

The background of the cover is an impressionistic landscape painting. The upper portion is dominated by a vibrant, textured blue sky, created with thick, expressive brushstrokes. Below the sky, the landscape transitions into rolling green hills and fields, also rendered with visible, energetic brushwork. The colors are rich and varied, with shades of blue, green, and yellow-green. The overall style is reminiscent of Impressionist or Post-Impressionist art, emphasizing light and color over fine detail.

Pascal Fontaine

Viaggio nel cuore dell'Europa 1953-2009

**Storia del Gruppo Democratico-Cristiano
e del Partito Popolare Europeo
al Parlamento europeo**

Prefazione di Hans-Gert Poettering
Premessa di Joseph Daul

Racine

Viaggio nel cuore dell'Europa

1953 - 2009

Pascal Fontaine

Viaggio nel cuore dell'Europa 1953-2009

Storia del Gruppo Democratico-Cristiano
e del Partito Popolare Europeo
al Parlamento europeo

Prefazione di Hans-Gert Poettering
Premessa di Joseph Daul



Racine

Questo libro è stato pubblicato in versione originale francese (con il titolo *Voyage au cœur de l'Europe. 1953-2009. Histoire du Groupe Démocrate-Chrétien et du Parti Populaire Européen au Parlement européen*) e nelle versioni inglese e tedesca (intitolate rispettivamente *Voyage to the Heart of Europe. 1953-2009. A History of the Christian-Democratic Group and the Group of the European People's Party in the European Parliament* e *Herzessache Europa. Eine Zeitreise. 1953-2009. Geschichte der Fraktion der Christdemokraten und der Europäischen Volkspartei im Europäischen Parlament*) nel novembre 2009.

Viene ora pubblicato contemporaneamente nelle versioni polacca (con il titolo *Podróż do serca Europy. 1953-2009. Historia Grupy Chrześcijańskich Demokratów i Europejskiej Partii Ludowej w Parlamencie Europejskim*), olandese (con il titolo *Reis naar het hart van Europa. 1953-2009. De geschiedenis van de Christen-Democratische Fractie en de Europese Volkspartij in het Europees Parlement*) e spagnola (con il titolo *Viaje al corazón de Europa. 1953-2009. Historia del Grupo Demócrata-Cristiano y del Partido Popular Europeo en el Parlamento Europeo*).

Traduzione italiana : Tradotto da ETC Europe - Elena Cordani
Impaginazione: MC Compo, Liège

La riproduzione e l'adattamento totale o parziale del presente libro, con qualsiasi mezzo, sono vietati per tutti i paesi.

© Éditions Racine, 2010
Tour et Taxis, Entrepôt royal
86C, avenue du Port, BP 104A • B - 1000 Bruxelles
D. 2010, 6852. 49
Deposito legale : novembre 2010
ISBN 978-2-87386-668-6

Stampato in Slovenia

INDICE

Prefazione di Hans-Gert Poettering	19
Premessa di Joseph Daul	23
Elenco degli acronimi e delle sigle	25
Ringraziamenti	31
Introduzione Perché una storia del Gruppo?	33
Trasmettere l'eredità e la memoria	33
Oggetto e soggetto della storia europea	34
Il metodo: fonti scritte, testimonianze e volontà di trasparenza	36
Perché un libro intitolato <i>Viaggio nel cuore dell'Europa?</i>	37
Piano dell'opera	37
Prima parte Il tempo dei pionieri (1952-1979)	41
I Genesi della costruzione europea	43
Nascita del Gruppo Democratico-Cristiano	43
L'iniziativa Schuman del 9 maggio 1950 ed i Padri fondatori	44
La CECA, prima opera della costruzione europea	47
Il Gruppo, un'istituzione nell'Istituzione?	48
Lo spirito di famiglia ed i valori dei Democratici cristiani	49
La CED, una delusione per il Gruppo Democratico-Cristiano (1953-1954)	52
Il rilancio di Messina conduce alla firma dei trattati di Roma (1955-1957)	55

II	Lo slancio folgorante delle nuove Comunità europee	57
	L'Assemblea parlamentare unica (1958): «dalla crisalide alla farfalla»	57
	Il Parlamento afferma la propria indipendenza portando Robert Schuman alla presidenza (marzo 1958)	58
	«L'Euratom: una questione di volontà politica»	60
	Il Gruppo Democratico-Cristiano sostiene l'attuazione accelerata del Mercato comune (1958-1968)	63
	L'Europa diventa popolare	66
	Affermarsi come potenza commerciale comune	66
	Il completamento dell'Unione doganale (1968-1969)	67
III	La difesa del modello comunitario (1961-1966)	69
	I piani Fouchet: malintesi e duri confronti su una futura Unione politica (1961-1962)	69
	Il Gruppo Democratico-Cristiano non si accontenterà della semplice cooperazione fra gli Stati	70
	La Crisi della «sedia vuota» ed il «compromesso di Lussemburgo» (giugno 1965-gennaio 1966)	73
IV	La politica agricola comune, figlia prediletta dei Democratici Cristiani	77
	La Conferenza di Stresa traccia le linee direttrici della PAC (1958)	77
	Le tre maratone agricole (1962-1968)	79
	Il piano Mansholt (1968) innesca una profonda riforma della PAC	81
	La PAC rimane tuttavia «l'essenza stessa della Comunità, il punto centrale della sua integrazione»	84
V	La lunga marcia verso l'Unione monetaria	87
	Il crollo del sistema di Bretton Woods (1971) apre la crisi monetaria in Europa	89
	Il Serpente riduce le fluttuazioni fra le monete	89
	Il Vertice di Parigi: obiettivo «Unione europea» (ottobre 1972)	90
	Il Gruppo è favorevole ad un Fondo monetario europeo dotato di mezzi potenti	91
	I Democratici Cristiani sono confortati dalla nascita del Sistema monetario europeo (1978)	92

VI	Il Gruppo dei Democratico-Cristiani gioca la carta del bilancio del Parlamento europeo	95
	Un potere di bilancio rafforzato: i trattati finanziari del 1970 e del 1975	96
	La Corte dei Conti sotto l'ala protettrice di Heinrich Aigner	97
	La «procedura Notenboom»	98
VII	Il primo allargamento della Comunità (1972)	101
	Il rilancio dell'Aia (1969), una nuova boccata d'aria per l'Europa: completamento, approfondimento, allargamento	101
	Le peripezie della candidatura britannica alla Comunità europea	102
	L'arrivo di nuovi membri irlandesi nel Gruppo Democratico-Cristiano... ma i britannici dovranno aspettare più a lungo	106
	Nuovi progressi verso l'Unione politica (1972-1974)	107
VIII	La svolta democratica degli Stati dell'Europa meridionale (1974-1975)	109
	La Rivoluzione dei garofani in Portogallo (aprile 1974)	110
	La crisi cipriota provoca la caduta dei colonnelli greci (luglio 1974)	111
	La morte del generale Franco e la democratizzazione in Spagna (novembre 1975)	112
IX	La politica sociale comunitaria: la politica avanguardistica dei Democratici Cristiani (1953-1979)	115
	I primi risultati concreti della CECA	115
	Che l'economia ed il sociale vadano di pari passo, «come le fiamme ed il fuoco»	116
	Qualcosa di concreto per i cittadini: la libera circolazione dei lavoratori	118
	Il dialogo sociale del Gruppo Democratico-Cristiano con le imprese ed i sindacati	120

X	Il Gruppo Democratico-Cristiano solidale con i popoli oppressi dall'Unione sovietica	123
	Berlino: «il muro della vergogna» (1961)	124
	Repressione in Ungheria (ottobre 1956) e in Cecoslovacchia (agosto 1968)	125
	Il Vertice di Helsinki (1975), realtà o illusione di una distensione Est-Ovest?	126
	Una iniziativa audace del Gruppo: la cooperazione europea in materia di armamenti (1978)	128
XI	Un'eredità storica e morale: l'aiuto all'Africa	131
	Il contributo del Gruppo Democratico-Cristiano alle Convenzioni di Yaoundé I (luglio 1963) e Yaoundé II (1969)	132
	La Conferenza di Lomé: una svolta nei rapporti di mutua solidarietà (febbraio 1975)	133
	Il Gruppo Democratico-Cristiano e la difficile battaglia per i diritti dell'uomo in Africa: un bilancio controverso	135
XII	La vita quotidiana in seno al Gruppo Democratico-Cristiano dal 1952 al 1979	137
	Un condominio italo-tedesco in seno al Gruppo Democratico-Cristiano ?	137
	I primi Presidenti	139
	Un «club» di europei	140
	Viaggiare e scoprire l'Europa	141
	La nascita di un Segretariato sovranazionale	142
	«Veri e propri certosini al servizio delle istituzioni dal mattino alla sera!»	146
XIII	Verso le prime elezioni europee (giugno 1979)	151
	Nascita del Partito Popolare Europeo	151
	Il Gruppo Democratico-Cristiano segna un punto di vantaggio sul Gruppo Socialista	154
	L'elezione a suffragio universale diretto: la «grande speranza» dei Democratici Cristiani	155
	10 giugno 1979: Giorno cruciale per il Gruppo Democratico-Cristiano ed il PPE	157

Seconda parte	Il tempo dei costruttori (1979-1994)	163
XIV	Anatomia del nuovo Gruppo eletto (luglio 1979)	165
	L'impressionante delegazione tedesca	167
	La delegazione italiana, l'altra «grande»	170
	Forti personalità all'interno delle delegazioni belga, francese, olandese, irlandese e lussemburghese	172
XV	Vita politica ed organizzazione del Gruppo durante la prima legislatura (1979-1984)	177
	Potenziare il Segretariato e mantenere la propria natura sovranazionale: il compito di Giampaolo Bettamio	177
	Il Gruppo PPE convince i parlamentari greci ad aderirvi (dicembre 1981)	182
	La battaglia perduta di Egon Klepsch per la presidenza e l'elezione di Paolo Barbi (1982)	182
XVI	«L'iniziativa Van Aerssen» lancia il dibattito istituzionale all'interno del Gruppo PPE (1979-1984)	187
	La duplice strategia: quella dei «piccoli passi» e del nuovo trattato	187
	Dal progetto Genscher-Colombo (novembre 1981) al progetto del trattato sull'Unione europea del Parlamento europeo (febbraio 1984)	189
XVII	Verso il riconoscimento completo del Parlamento europeo come co-autorità di bilancio (1979-1984)	195
	La reiezione del bilancio 1980: «il primo minuto di verità» del Parlamento eletto	196
	La «dottrina Adonnino» (1981): il bilancio è una leva politica, non un semplice documento contabile	198
	Verso la risoluzione delle crisi di bilancio (1981-1984)	200
	Il rifiuto di concedere il discarico per il bilancio 1982: un avvertimento alla Commissione	202
XVIII	La politica agricola comune (PAC): il «pozzo senza fondo» del bilancio	205
	Lo scandalo delle eccedenze	206
	Modernizzare il mondo agricolo	207
	Il Gruppo PPE sostiene le riforme della Commissione	209

XIX	Continuare a fronteggiare la minaccia sovietica	211
	Le disillusioni della distensione	211
	«Né rossi, né morti»: la crisi degli euromissili (1979-1984)	214
	A favore di una difesa comune	216
XX	La nuova ondata di parlamentari PPE alle elezioni del giugno 1984	219
	Successo o insuccesso alle elezioni del 14 e 17 giugno 1984?	219
	Egon Klepsch riprende stabilmente le redini del Gruppo	219
	Il coronamento europeo di Pierre Pflimlin, eletto Presidente del Parlamento europeo il 24 luglio 1984	222
	La guerra del tempo di parola: «Prima Donna» contro i «backbenchers»	223
	Gli aggiustamenti a metà legislatura (gennaio 1986 e gennaio 1987)	224
	Un nuovo Segretario generale: Sergio Guccione (febbraio 1986)	225
XXI	Verso l'Atto unico ed il grande mercato interno: l'«Obiettivo 1992»	227
	Il contesto politico è favorevole (giugno-luglio 1984)	227
	Il «Gruppo del Canguro» vivacizza il mercato interno	228
	Il Libro bianco della Commissione, atto fondatore del mercato interno	231
	Il Consiglio europeo di Milano: una vittoria per i cittadini europei (giugno 1985)	233
	Il Gruppo PPE decide di ottenere il massimo con l'Atto unico europeo (febbraio 1986)	234
	Il crescente impegno del Gruppo PPE verso l'«Obiettivo 1992»	236
	Il mercato interno: un bilancio nel complesso positivo	238
XXII	L'Europa dei simboli e dei cittadini: dal Comitato Adonnino (1984) al trattato di Maastricht (1992)	241
	Le dodici stelle di Alessandro e la Nona di Beethoven	241
	La soppressione dei controlli alle frontiere	243
	Gli scambi dei giovani	244

La cittadinanza europea	245
Il mediatore europeo	246
Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni municipali e al Parlamento europeo	247
XXIII Difendere i diritti dell'uomo e lottare contro la povertà	249
L'istituzione del Premio Sakharov	249
La commissione sui diritti della donna	250
I rifugiati della crisi jugoslava	254
I diritti dell'uomo nei paesi del Blocco Sovietico	255
L'America latina e l'America centrale fra due totalitarismi	257
«... Non può esserci libertà laddove regna la fame»	259
Riallacciare il dialogo Nord-Sud: la Convenzione di Lomé II	261
La «singolare manifestazione» di Lomé III	263
Principale obiettivo della Convenzione di Lomé IV: la promozione della democrazia in Africa	265
XXIV La terza legislatura del Parlamento eletto: allargamento della famiglia politica del PPE (1989-1994)	267
L'adesione del Partido Popular spagnolo	268
La candidatura dei Conservatori britannici «congelata»... (luglio 1989)	269
... Poi finalmente accettata (aprile 1992)	272
Femminilizzazione e ringiovanimento progressivo del Gruppo PPE	273
Donne e uomini di grande levatura entrano a far parte della galassia PPE	275
Una sorpresa: l'arrivo di Valéry Giscard d'Estaing (dicembre 1991)	277
Cambiamenti alla direzione del Gruppo: la Presidenza di Leo Tindemans ed i nuovi arrivi all'interno del Segretariato (gennaio 1991-luglio 1994)	278
XXV La caduta del muro di Berlino (novembre 1989), la riunificazione tedesca e la fine dell'impero sovietico (1991)	281
Una rivoluzione imprevedibile	281
Primi segni del cambiamento in Unione sovietica	282
La Presidenza del Gruppo PPE a Mosca (marzo 1987)	283

	Il muro della vergogna comincia a sgretolarsi (inizio del 1989)	284
	Come reagisce il Gruppo alla caduta del muro di Berlino? (novembre 1989)	285
	Il Gruppo PPE a favore di una riunificazione rapida della Germania in seno all'Unione europea	288
	Lo smembramento dell'URSS (dicembre 1991)	291
	L'universo baltico ritrova «il proprio posto sulle cartine dell'Europa e nella coscienza dei paesi occidentali»	292
XXVI	Il conflitto jugoslavo (1990-1995) e le sue conseguenze	297
	Il ritorno della guerra in Europa	297
	Verso l'indipendenza degli Stati dei Balcani occidentali	298
	La guerra, i massacri e la pulizia etnica in Bosnia (1992-1995)	302
	Il piano Vance-Owen	303
	Il Gruppo PPE prende iniziative umanitarie e politiche	304
	La fine del conflitto in Bosnia-Erzegovina	305
XXVII	Il ruolo del Gruppo PPE nella genesi del trattato di Maastricht (1992)	307
	Alle Assise di Roma (novembre 1990), i parlamentari nazionali ed europei mirano all'Europa federale	307
	Prendere coscienza che il continente europeo sta per riunificarsi e agire rapidamente	308
	Il Congresso del PPE di Dublino (15-16 novembre 1990) presenta le proprie esigenze alla vigilia delle Conferenze intergovernative del 1991	309
	Il «Gruppo dei Sei del PPE», motore politico durante i negoziati di Maastricht (1991-1992)	310
XXVIII	Il trattato di Maastricht porta il segno dei Democratici Cristiani	315
	Un grande passo in avanti per la costruzione europea	315
	Il referendum danese, doloroso rifiuto popolare (giugno 1992)	317
	Il rapporto Herman sulla Costituzione europea (febbraio 1994)	318

XXIX	L'allargamento all'Austria, alla Svezia e alla Finlandia	321
	L'effimero spazio economico europeo (1992)	321
	L'ipoteca della neutralità	322
	Nessun allargamento senza approfondimento?	323
	Il Gruppo PPE vota a favore dell'adesione dei tre paesi	325
Terza parte	Il tempo dei rifondatori (1994-2009)	327
Prologo	L'evoluzione del Gruppo PPE dal 1994 al 2009: una <i>success story</i>	329
XXX	Il Gruppo PPE sotto la Presidenza di Wilfried Martens (1994-1999)	333
	I nuovi eletti in seno al Gruppo nel giugno 1994	333
	Il Presidente del Partito prende la direzione del Gruppo (luglio 1994)	338
	Il rischio mortale di una concorrenza a destra: la strategia d'intervento Kohl-Martens	341
	Le «conversazioni nel bungalow» del 24 marzo 1998 e l'adesione di Forza Italia al Gruppo il 9 giugno 1998	344
XXXI	Il Gruppo PPE-DE sotto la Presidenza di Hans-Gert Poettering (1999-2007)	349
	Una grande vittoria: il Gruppo PPE-DE diventa la prima forza del Parlamento (1999)	349
	Hans-Gert Poettering eletto alla testa del Gruppo (13 luglio 1999)	355
	I primi atti politici del nuovo Presidente: il nome del Gruppo PPE-DE, la Presidenza del Parlamento europeo per il PPE-DE e la delicata questione austriaca	357
	« <i>To be or not to be</i> » nel Gruppo? Si chiedono nuovamente i Conservatori britannici	360
	I nuovi eletti del giugno 2004 e del gennaio 2007	362
XXXII	Il Segretariato del Gruppo PPE-DE dal 1994 al 2009	369
	La direzione del Segretariato: Gerhard Guckenberger, Mário David, Klaus Welle, Niels Pedersen, Martin Kamp	369

	Rinnovo e professionalizzazione	374
	Ascensori di Babele e valige con le rotelle	377
	Artigiani per un giorno o costruttori di cattedrali?	379
XXXIII	Riunire il continente: l'Unione da 15 a 27 membri	383
	Aprire la porta dell'Europa: la decisione storica di Copenaghen nel giugno 1993	383
	La strategia di preadesione del Gruppo PPE	385
	Le tesi del PPE confermate dal Consiglio europeo del dicembre 1997	390
	Preparare l'allargamento in seno al Parlamento e al Gruppo	392
	L'Europa ritrovata	393
XXXIV	Gli appuntamenti istituzionali: Amsterdam (1997), un successo a metà; Nizza (2000), un insuccesso	399
	L'appuntamento inevitabile dell'articolo n del trattato di Maastricht	399
	Il trattato di Amsterdam (ottobre 1977): fra luci e ombre	401
	Si ripresenta il dilemma dell'Unione: si deve sacrificare l'approfondimento a favore dell'allargamento?	405
	L'insuccesso di Nizza (dicembre 2000)	406
XXXV	Dare un futuro all'Unione: dalla Costituzione europea (ottobre 2004) al trattato di Lisbona (ottobre 2007)	409
	Dopo l'insuccesso della Conferenza intergovernativa di Nizza (dicembre 2000), il successo della Convenzione europea (2002)	409
	L'influenza del PPE-DE nel Presidium della Convenzione (febbraio 2002-giugno 2003)	414
	Verso il trattato costituzionale (ottobre 2004)	417
	I «fulmini a ciel sereno» dei referendum negativi in Francia e nei Paesi Bassi (maggio 2005)	419
	Il rilancio verrà da Parigi: il trattato semplificato di Lisbona del 13 dicembre 2007	420
	L'Irlanda, a sua volta, manifesta il proprio rifiuto (13 giugno 2008)	422

XXXVI	Il Parlamento rafforza il suo controllo politico sulla Commissione: il ruolo del Gruppo PPE nella storia delle Commissioni Santer (1994), Prodi (1999) e Barroso (2004)	425
	Le nuove relazioni interistituzionali fra il Parlamento e la Commissione dopo Maastricht (1992)	425
	La Commissione Santer avvia la progressiva «parlamentarizzazione» del sistema politico europeo (1994-1999)	427
	La Commissione Prodi offre l'occasione al Gruppo PPE-DE di porre le proprie condizioni (1999-2004)	432
	La Commissione Barroso dispone del forte sostegno del Gruppo PPE-DE (2004-2009)	436
XXXVII	Il mercato interno e la globalizzazione	439
	Il «mercato interno» del 1993, fattore di crescita?	439
	L'Europa «della crescita e dell'occupazione» si organizza a partire dalla strategia di Lisbona	442
	Tre successi per i cittadini: tariffe telefoniche più economiche, servizi di migliore qualità e rispetto per l'ambiente	445
	Il Gruppo favorevole all'espansione del commercio mondiale (Seattle, Doha e Cancun rounds...)	449
XXXVIII	L'euro, scudo contro il disordine monetario internazionale (1999-2009)	453
	«Il lungo cammino verso l'euro»	453
	La battaglia dei criteri di convergenza	458
	L'indispensabile indipendenza della Banca centrale europea	461
	L'euro, un successo per il PPE	462
	Ottobre 2008: la crisi finanziaria mondiale, i cittadini europei vi fanno fronte attraverso l'Eurogruppo e la forza della moneta unica	464
	Un governo economico europeo?	465
XXXIX	La nuova strategia internazionale del Gruppo nell'Europa allargata	467
	La vocazione europea dei Balcani occidentali	467
	Il Gruppo sostiene le forze democratiche in Bielorussia, Ucraina, Moldavia e Georgia	469

	Relazioni difficili con la Russia	475
	Rimanere aperti al mondo mediterraneo ed arabo	476
	Il «caso di coscienza» della Turchia (2004)	477
XL	Libertà, sicurezza e giustizia nell'Unione europea	481
	Concretizzare la libertà di circolazione delle persone: lo spazio Schengen (1985-1995)...	481
	... ma garantire anche la loro sicurezza	483
	La lotta contro le droghe	484
	Le nuove minacce terroristiche	486
	EUROPOL	489
	Controllare la politica dell'immigrazione	492
	Per un'Europa più sicura	495
XLI	I valori spirituali del Gruppo PPE-DE: il dialogo e la tolleranza	497
	«Noi costruiamo un'Unione di valori»	497
	I diritti fondamentali	498
	I valori del PPE nella Costituzione europea: la discussione sul riferimento a «l'eredità giudaico- cristiana»	500
	Il dialogo con la Chiesa ortodossa	504
	L'apertura del Gruppo al mondo musulmano	507
	Incontri con il Dalai Lama	508
	Un valore faro del Gruppo: la tolleranza	509
	L'icona del Gruppo PPE: Robert Schuman	511
XLII	L'apertura del Gruppo PPE-DE alla società civile e politica europea	513
	Il Gruppo incontra i cittadini europei	513
	Giornate di studio e riunioni esterne dell'ufficio di presidenza del Gruppo	513
	La riflessione prospettica in seno al Gruppo: da Nostradamus (1996) all'European Ideas Network (2002)	518
	Conservare una relazione privilegiata con i parlamenti nazionali	524

XLIII Il Gruppo PPE-DE sotto la Presidenza di Joseph Daul (2007-2009) ed il successo alle elezioni del giugno 2009	527
L'elezione di Joseph Daul e la nuova Presidenza del Gruppo (9 gennaio 2007)	527
Organizzare il lavoro parlamentare con la massima efficacia	530
L'impegno personale di Joseph Daul nell'appoggio ai partiti fratelli dell'Europa centrale ed orientale	535
Il Presidente del Gruppo al centro della Presidenza tedesca (gennaio-giugno 2007) e di quella francese (luglio-dicembre 2008)	540
Turbolenze annunciate a Praga: la pericolosa Presidenza ceca dell'Unione (1° gennaio-30 giugno 2009)	544
La preparazione politica delle elezioni europee del giugno 2009	546
L'ampio successo del Gruppo PPE la sera del 7 giugno 2009	551
Joseph Daul al posto di comando dopo la sua rielezione alla Presidenza del Gruppo il 23 giugno 2009	552
L'intensa fase di preparazione alla Costitutiva dal 14 al 16 luglio 2009	555
L'elezione di Jerzy Buzek, primo successo del PPE per la prima legislatura	556
Conclusioni Radici, eredità, futuro	559
Spiegare e dare un senso alla storia del Gruppo	559
Le crisi, segni di cambiamento	560
La convinzione e la tolleranza	560
Le lezioni da trarre dall'episodio britannico	563
I nuovi «membri fondatori» dell'Europa riunificata	566
La responsabilità delle nuove generazioni	567
Cinque condizioni per il successo futuro del PPE	568
«L'Europa: una questione di guerra o di pace»	569
Allegati	
Allegato 1 Cronologia	573
Allegato 2 Elenco dei membri del Gruppo DC, del PPE, del PPE-DE dal 1952	585

Allegato 3	Legislature, presidenti, segretari generali	609
Allegato 4	Elenco dei premiati con la medaglia Robert Schuman	613
Allegato 5	Rappresentanza del Gruppo PPE in seno al Parlamento europeo e ripartizione delle delegazioni nazionali in seno al Gruppo	617
Allegato 6	Riunioni esterne del Gruppo PPE	633
Allegato 7	Tavola dei nomi delle persone	641
Allegato 8	Elenco del personale del Gruppo al 31 dicembre 2008	659
Allegato 9	Elenco dei deputati del Gruppo eletti il 7 giugno 2009	665
Allegato 10	Note di riferimento	671

PREFAZIONE

L'unificazione dell'Europa è la più grande opera di pace realizzata nel corso della storia, non solo del nostro continente, ma di quella del mondo. Per molti, questa visione e questa valutazione della Storia possono sembrare esagerate, inappropriate, persino patetiche, ma non per questo sono meno vere.

In effetti, si dimentica troppo facilmente il lungo cammino che i cittadini europei hanno percorso, da un continente lacerato dalle ostilità ad un'Unione europea fondata sugli stessi valori e sugli stessi principi ed in cui oggi vivono insieme quasi 500 milioni di abitanti, suddivisi nei 27 paesi sulla base del principio «unità nella diversità». Solo sapendo da dove si proviene, si sa dove siamo e si è capaci di decidere dove vogliamo andare. E' importante garantire la conservazione della nostra memoria storica e la trasmissione del passato proprio ai giovani che modelleranno il futuro, affinché le esperienze acquisite nel passato possano formare la base del nostro cammino verso il futuro.

Dopo l'orrore della Seconda guerra mondiale, i partner della Germania hanno avuto il coraggio, la forza e la lungimiranza di tenderle la mano e di avviare l'opera di pace dell'unificazione europea. Robert Schuman, uno dei grandi dell'unificazione europea, per il suo esempio e per la sua azione, ha realizzato il progetto rivoluzionario concepito con Jean Monnet di una «Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA)». Fu il primo passo di un lungo cammino coronato dal successo, anche se irto di ostacoli. Un caso storico fortunato ha voluto che Robert Schuman trovasse in Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi ed altri, degli amici che condividevano le sue idee. Possiamo essere fieri che fossero in maggioranza dei Democratici Cristiani ad avviare il processo di riconciliazione e di unificazione dell'Europa. Tutti erano coscienti che l'unificazione europea non fosse una cosa caduta dal cielo come un frutto maturo (cosa che rimane vera anche oggi) e che fosse acquisita per sempre. I piccoli passi sono tanto importanti quanto

le grandi decisioni. Ciò che importa, oggi come un tempo, è avanzare nella giusta direzione: conformemente ai nostri principi, noi non vogliamo l'Europa dei governi, l'Europa intergovernativa, ma un'Unione europea fedele al «metodo comunitario», un'Europa che agisca collettivamente attraverso istituzioni forti. «Niente è possibile senza gli uomini, niente è durevole senza le istituzioni», per riprendere le parole di Jean Monnet.

Una di queste istituzioni è il Parlamento europeo. Nato da un'istituzione chiamata «Assemblea» in origine, oggi è potente ed influente. Senza il Parlamento europeo, l'Unione europea non sarebbe quella che è oggi. Il Parlamento europeo ha svolto un ruolo pionieristico su molti piani con, a capo, il Gruppo dei Democratici Cristiani, oggi Gruppo del Partito Popolare Europeo (PPE), che ha sempre dato voce ad una nuova Europa, capace di agire, fondata sulla democrazia e sul parlamentarismo. Il nostro Gruppo (di gran lunga il gruppo maggioritario del Parlamento europeo dal 1999) ha conosciuto e conosce in questa via più successi di quanto non si sappia di norma, persino presso il pubblico interessato. Fino al momento in cui i Conservatori britannici non lasceranno il Gruppo dopo le elezioni europee del 2009 (un grosso errore strategico, a mio parere), il nostro Gruppo era il solo nel Parlamento europeo a riunire dei deputati che rappresentassero i 27 paesi che formano l'Unione europea. Prima di dimettermi dalle mie funzioni di Presidente del Gruppo nel gennaio 2007, ho proposto all'ufficio di presidenza di far redigere la storia del Gruppo. L'ufficio di presidenza ha approvato questa proposta all'unanimità. Eccone il risultato. Pascal Fontaine, per lungo tempo Segretario generale aggiunto del Gruppo, è riuscito a ricostruire in un'opera scientifica oggettiva, intelligente e storicamente esatta, la storia dei Democratici Cristiani al Parlamento europeo a partire dai suoi esordi nel 1953. Vorrei esprimere pertanto la mia profonda gratitudine a Pascal Fontaine, oltre che ai suoi collaboratori ed alle sue collaboratrici! Vorrei anche ringraziare il mio successore alla carica di Presidente del Gruppo, il mio collega ed amico Joseph Daul, che ha sostenuto questo progetto incondizionatamente.

Membro del Parlamento europeo fin dalle prime elezioni a suffragio universale diretto nel 1979, mi sono trovato ad accompagnare ed a contribuire a modellare la storia del nostro Gruppo politico. Ho collaborato amichevolmente con tutti i Presidenti del nostro Gruppo dal 1979: Egon Klepsch, Paolo Barbi, Leo Tindemans, Wilfried Martens – in qualità di Vicepresidente dal 1994 al 1999 – e attualmente Joseph Daul. Rivolgo lo sguardo indietro con riconoscenza ai miei anni come Presidente del nostro Gruppo (dal luglio 1999 al gennaio 2007) e come Presidente del Parlamento europeo (dal gennaio 2007 al luglio 2009). Su

questa strada, sono stato appoggiato con impegno dai Segretari generali del Gruppo, Klaus Welle (1999-2004) e Niels Pedersen (2004-2007). Klaus Welle mi ha anche assistito durante la mia Presidenza come Capo di gabinetto ed è oggi Segretario generale del Parlamento europeo. Il fatto di averlo avuto al mio fianco per molti anni è stata una delle esperienze più felici della mia vita politica. Nella nostra valutazione delle questioni politiche e personali, siamo stati quasi sempre dello stesso parere, cosa che ritengo sia non solo eccezionale, ma anche una grande fortuna.

La più bella esperienza che ho avuto la fortuna di vivere nel corso dei molti anni trascorsi al Parlamento europeo è stata quella del saluto dato dal Parlamento europeo alla riunificazione della Germania del 3 ottobre 1990 – a differenza di quanto è successo in alcune capitali europee – ed il benvenuto nell’Unione europea, il 1° maggio 2004, degli ex paesi comunisti: Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria e Slovenia. La libertà ha trionfato. Che ci sia capitato di fare questa esperienza nel corso della nostra vita rimane per me il miracolo della nostra epoca. E’ stato possibile superare la divisione dell’Europa, poiché nella parte occidentale del continente siamo rimasti fedeli ai nostri valori, perché essi hanno sviluppato un’attrazione per l’Europa centro-orientale e poiché la popolazione che aspirava a questi valori ha conquistato pacificamente la libertà. Oggi, come dice anche la Dichiarazione di Berlino del 25 marzo 2007, «la nostra fortuna è di essere uniti.»

La nostra missione politica e morale consisterà in futuro nel conservare l’eredità delle nostre convinzioni democratico cristiane e nel restare fedeli ai nostri valori: l’unificazione del nostro continente sulla base della dignità umana, dei diritti fondamentali, della libertà, della democrazia, del diritto e dei principi di solidarietà e di sussidiarietà. Se noi li rispetteremo, il Gruppo del Partito Popolare Europeo (PPE) continuerà il suo cammino vittorioso verso il futuro e convincerà i cittadini e le cittadine a credere nel nostro «legame di cuore con l’Europa».

Hans-Gert Poettering

Deputato europeo

Presidente del Parlamento europeo (2007-2009)

Presidente del Gruppo politico PPE-DE (1999-2007)

PREMESSA

La costruzione europea, dalla Dichiarazione di Robert Schuman del 9 maggio 1950 al Trattato di Lisbona, è una formidabile avventura umana. Ma anche la storia del Gruppo PPE è una formidabile avventura umana.

Un'avventura che ha portato ai nostri popoli, ai 500 milioni di europei oggi riuniti, più di sessant'anni di pace ed una relativa prosperità.

La famiglia politica del PPE, a cui sono fiero di appartenere e di cui dirigo attualmente il Gruppo parlamentare, il più importante ed il più influente ormai da tre legislature, ha svolto un ruolo cruciale in questa epopea europea.

Dal tempo dei padri fondatori dell'Europa, Monnet, Schuman, Aeneas, De Gasperi, Pflimlin, per citarne solo alcuni che, per la maggior parte erano membri del PPE, fino agli attori impegnati di oggi, Capi di Stato e di governo, parlamentari, ma anche militanti, il Partito Popolare Europeo ha sempre creduto nell'Europa. Ha sempre operato in suo favore e ne ha fatto ciò che essa è finalmente diventata oggi: una comunità di donne e uomini legati dai valori del rispetto, della libertà, della responsabilità e della tolleranza.

I cittadini europei hanno una lunga storia ed essi ne sono ampiamente il frutto. Tuttavia, non sfuggono alla globalizzazione ed ai suoi corollari, al contempo liberatori ed angoscianti, ed hanno l'ambizione di far condividere, con fierezza ma senza arroganza, i loro ideali e la loro visione umanista della società.

La storia del nostro Gruppo è fatta ad immagine e somiglianza di quella del nostro continente dalla fine della seconda guerra mondiale. Nel corso di questi anni che hanno visto il mondo e l'Europa trasformarsi più velocemente che mai, il PPE è cambiato, è vero. Ma voglio credere anche che abbia contribuito a cambiare il mondo in meglio.

Quest'opera che, in quanto alsaziano, francese ed europeo, mi ha molto toccato, è volutamente vivace, sincera e fedele.

Ha l'ambizione di soddisfare la curiosità dei più giovani che si chiedono a volte – tanto è loro naturale la dimensione europea – perché la mia generazione e tutte le persone di cui questo libro riporta la passione e l'ambizione comuni abbiano lavorato così strenuamente per non ripetere più gli errori del passato.

Quest'opera si propone inoltre di illuminare i decisori europei attuali nel loro difficile lavoro quotidiano e di incoraggiarli a far fronte alle sfide del mondo contemporaneo con la stessa abnegazione, con lo stesso senso visionario e con lo stesso coraggio politico dei loro colleghi più anziani.

I valori perorati dal PPE sono nei fatti più moderni che mai: lo dimostra la fiducia che i cittadini europei hanno riposto nel nostro progetto in occasione delle elezioni europee del 2009.

Spero che la lettura di quest'opera dia ad ognuno il distacco temporale necessario per giudicare, in modo forse più sereno, le evoluzioni in corso. Mi incoraggia, dal canto mio, a perseverare nella mia azione politica al servizio di un'Europa più forte, più solidale e più visionaria.

Joseph Daul

Presidente del Gruppo PPE

ELENCO DEGLI ACRONIMI E DELLE SIGLE

AELS (EFTA)	Associazione europea di libero scambio
AKP	Adalet ve kalkınma partisi (Partito turco della giustizia e dello sviluppo)
APE	Assemblea parlamentare europea
APEM	Assemblea parlamentare euromediterranea
APSD	Alleanza progressista dei Socialisti e dei Democratici
ASEAN (ANSEA)	Association of South-East Asian Nations (Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico)
AUE	Atto unico europeo
BCE	Banca centrale europea
BRS	Bilancio rettificativo e suppletivo
CDA	Christen Democratisch Appél (Appello Cristiano Democratico olandese)
CDH	Centro democratico umanista francofono belga
CD&V	Christen-Democratisch en Vlaams (Cristiano-Democratici e Fiamminghi)
CDS	Partido do Centro Democrático Social (Partito del centro democratico sociale portoghese)
CDS	Centro dei Democratici Sociali (Francia)
CDU	Christlich Demokratische Union (Unione Cristiano Democratica di Germania)
CE	Comunità europea
CECA	Comunità europea del carbone e dell'acciaio
CED	Comunità europea di difesa
CEE	Comunità economica europea
CEEA o Euratom	Comunità europea dell'energia atomica
CIG	Conferenza intergovernativa
COBU	Commissione bilancio
COCOBU	Commissione di controllo del bilancio
COMECON	Council for Mutual Economic Assistance (Consiglio per la Mutua Assistenza Economica)
COMETT	Cooperazione università-impresa in materia di formazione nel campo delle tecnologie

COSAC	Conferenza degli Organismi specializzati negli affari comunitari ed europei dei Parlamenti dell'Unione Europea
CPE	Comunità politica europea
CSCE	Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa
CSP	Christlich soziale Partei (Partito cristiano-sociale germanofono belga)
CSU	Christlich-Soziale Union (Unione cristiano-sociale bavarese)
CSV (PCS)	Chrëschtlech Sozial Vollekspartei (Partito cristiano-sociale lussemburghese)
CVP	Christelijke Volkspartij (Partito popolare cristiano belga – fiammingo)
DC (DCI)	Democrazia Cristiana
DG	Direzione generale
DL	Democrazia liberale francese
DM	Deutsche Mark
DOC	Documento
ECU/UCE	European Currency Unit/Unità di conto europeo
EIN	European Ideas Network (Rete europea delle idee)
ESB/EBS	Encefalopatia spongiforme bovina
ETA	Euskadi ta Askatasuna (Paesi baschi e libertà)
Eurodac	Sistema di confronto delle impronte digitali dei richiedenti asilo e degli immigrati clandestini
Eurojust	Unità di cooperazione giudiziaria dell'Unione europea
Europol	Ufficio europeo di polizia
FAES	Fundación para el Análisis y los Estudios Sociales (Fondazione per l'analisi e gli studi sociali – spagnola)
FAO	Food and Agriculture Organisation (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura)
FDH	Forum democratico ungherese
FDP	Freie Demokratische Partei (Partito liberal democratico – tedesco)
FECOM	Fondo europeo di cooperazione monetaria
FED	Fondo europeo di sviluppo
FED	Federal Reserve System (Riserva federale americana)
FEOGA	Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia
FIDESZ	Fiatal Demokraták Szövetsége (Alleanza dei giovani democratici ungheresi)
FNSEA	Federazione nazionale dei sindacati dei coltivatori diretti
FORCE	Programma d'azione per lo sviluppo della formazione professionale continua nella Comunità europea
FORPRONU	Forza di protezione delle Nazioni Unite
FPÖ	Freiheitliche Partei Österreichs (Partito austriaco della libertà)
FSE	Fondo di solidarietà europeo
FYROM	ex Repubblica jugoslava di Macedonia

GATT	General Agreement on Tariffs and Trade (Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio)
GERB	Grazhdani za Evropeysko Razvitie na Bulgariya (Cittadini per lo sviluppo europeo della Bulgaria)
Gruppo ALDE	Gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa
Gruppo DC	Gruppo Democratico-Cristiano
Gruppo DE	Gruppo dei Democratici Europei
Gruppo PPE	Gruppo del Partito Popolare Europeo
Gruppo PPE-DE	Gruppo del Partito Popolare Europeo e dei Democratici Europei
Gruppo PSE	Gruppo del Partito socialista europeo
Gruppo RDE	Gruppo dell'Alleanza democratica europea
Gruppo TREVI	Gruppo che riunisce i ministri dell'interno onde combattere il terrorismo, il radicalismo, l'estremismo e la violenza internazionale
Gruppo UEN	Gruppo dell'Unione per l'Europa delle nazioni
Gruppo UPE	Gruppo dell'Unione per l'Europa
GUCE	Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee
ICM	Importi compensativi monetari
IDC	Internazionale democratico cristiana
IDS	Iniziativa di difesa strategica
IME	Istituto monetario europeo
Infodoc	Documento di informazione redatto dal Gruppo PPE-DE ed indirizzato ai suoi membri ed al suo personale
IRA	Irish Republican Army (Esercito repubblicano irlandese)
IVA	Imposta sul valore aggiunto
KD	Kristdemokraterna (Democratici cristiani svedesi)
KDS	Kristdemokratiska Samhällspartiet (Partito sociale democratico cristiano svedese)
KDH	Krest'anskodemokratické hnutie (Movimento cristiano democratico slovacco)
KDU-CSL	Křesťanská a demokratická unie – Československá strana lidová (Unione cristiana e democratica – Partito del popolo (o popolare) cecoslovacco)
KGB	Komitiet Gozoudartzvyenoï Biezopasnosti (Comitato per la sicurezza dello Stato)
LICRA	Lega internazionale contro il razzismo e l'antisemitismo
MDF	Magyar Demokrata Forum (Forum democratico ungherese)
MRP	Mouvement Républicain Populaire («Movimento repubblicano popolare francese»)
NATO	North Atlantic Treaty Organization («Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico»)
Ndr	Nota del redattore
NSi	Nova Slovenija – Krc'anska ljudska stranka (Partito democratico della Nuova Slovenia)

OCM	Organizzazione comune dei mercati
ODS	Obcanská Demokratická Strana (Partito civico democratico ceco)
OECE	Organizzazione europea di cooperazione economica
OLAF	Ufficio europeo per la lotta antifrode
OMC	Organizzazione mondiale del commercio
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
ÖVP	Österreichische Volkspartei (Partito popolare austriaco)
PAC	Politica agricola comune
Pays ACP	Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico
PASOK	Panellinio Sosialistiko Kinima (Movimento socialista – panellenico)
PDG	Presidente e direttore generale
PDL	Il Popolo della Libertà
PDL	Partidul democrat-liberal (Partito democratico liberale rumeno)
PE	Parlamento europeo
PECO	Paesi dell'Europa centrale ed orientale
PESC	Politica estera e di sicurezza comune
PETRA	Programma di azione per la formazione professionale dei giovani e la loro preparazione alla vita adulta e professionale
PHARE	Programma comunitario di aiuto ai paesi dell'Europa centrale ed orientale
PIL	Prodotto interno lordo
PMI	Piccole e medie imprese
PN	Partit Nazzjonalista (Partito nazionalista maltese)
PNV	Partido Nacionalista Vasco (Partito nazionale basco)
PO	Platforma obywatelska (Piattaforma civica polacca)
PP	Partido Popular (Partito popolare spagnolo)
PPDC	Partito popolare democratico cristiano ungherese (Kereszténydemokrata Néppárt)
PPE	Partito Popolare Europeo
PPI	Partito Popolare Italiano
PSA	Processo di stabilizzazione e associazione
PSC	Partito sociale cristiano francofono belga
PSD	Partido Social Democrata (Partito socialdemocratico portoghese)
PSL	Polskie stronnictwo ludowe (Partito popolare polacco)
PV	Processo Verbale
RDT	Repubblica democratica tedesca
REACH	Quadro normativo di gestione delle sostanze chimiche
RFT	Repubblica federale tedesca
RPR	Rassemblement pour la République française («Alleanza per la repubblica francese»)

SALT	Strategic Arms Limitation Talks (Negozianti sulla limitazione delle armi strategiche)
SAMA	Stati africani e malgascio associati
SDS	Slovenska demokratska stranka (Partito democratico sloveno)
SDKU-DS	Slovenská demokratická a kresťanská únia – Demokratická strana (Unione democratica e cristiana slovacca – Partito democratico slovacco)
SEBC	Sistema europeo di banche centrali
SEE	Spazio economico europeo
SIS	Sistema di informazione Schengen
SME	Sistema monetario europeo
SMK-MKP	Strana maďarskej koalície – Magyar Koalíció Pártja (Partito della coalizione ungherese)
SNO	Spese non obbligatorie
SO	Spese obbligatorie
SPD	Sozialdemokratische Partei Deutschlands (Partito socialdemocratico tedesco)
SPS	Soyuz Pravykh Sil (Unione delle forze di destra russe)
STABEX	Sistema di stabilizzazione dei proventi da esportazione
SVP	Südtiroler Volkspartei (Partito popolare sudtirolese)
SYSMIN	Sistema «prodotti minerari»
TEC	Tariffa esterna comune
TEMPUS	Programma di mobilità transeuropea per l'istruzione superiore
UC	Unità di conto
UCK	Ushtria Çlirimtare e Kosovës (Esercito di liberazione del Kosovo)
UCLAF	Unità di coordinamento della lotta antifrode
UDC	Unione dei democratici cristiani e democratici di centro
UDC	Unió Democràtica de Catalunya (Unione democratica di Catalogna)
UDE	Unione democratica europea
UDF	Union pour la démocratie française («Unione per la democrazia francese»)
UDMR	Uniunea democratică maghiară din România (Unione democratica magiara di Romania)
UE	Unione europea
UEDC	Unione Europea dei Democratici Cristiani
UEJDC	Unione Europea dei Giovani Democratici Cristiani
UEM	Unione economica e monetaria
UEO	Unione dell'Europa occidentale
UMFDC	Unione mondiale delle donne democratiche cristiane
UMP	Union pour un Mouvement Populaire («Unione per un Movimento popolare francese»)

UPE	Unione politica europea
UNR	Union pour la Nouvelle République («Unione per la Nuova Repubblica francese»)
URSS	Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche

RINGRAZIAMENTI

Sono grato al Presidente Hans-Gert Poettering che mi ha dato la sua piena fiducia affidandomi la missione di redigere questo libro scrivendone anche la prefazione; sono grato altresì al Presidente Joseph Daul che mi ha dato la sua approvazione per la pubblicazione e che ne ha redatto la premessa.

Sono riconoscente a Niels Pedersen ed a Martin Kamp che, dal 2006 al 2009, in qualità rispettivamente di Segretario generale del Gruppo, mi hanno dato il loro costante sostegno.

Ringrazio tutte le persone, amici, colleghi, collaboratori occasionali e stagiaire che mi hanno accompagnato ed aiutato a percorrere questo lungo e minuzioso *Viaggio nel cuore dell'Europa*, in particolare Sandrine Dauchelle, Emma Petroni, Pascaline Raffegau e Baptiste Thollon.

Si tratta di un racconto e di una riflessione che non pretendono di servire la storia ufficiale del Gruppo. Gli apprezzamenti che accompagnano l'esposizione dei fatti, le date e le citazioni, la scelta degli avvenimenti e la loro spiegazione, il taglio cronologico, gli schizzi di ritratti impegnano solo il loro autore che si è sforzato di attenersi alla massima obiettività ed al necessario distacco storico. L'autore insiste sul fatto di aver beneficiato nel suo lavoro di una grande libertà da parte delle sue autorità gerarchiche.

Introduzione

PERCHÉ UNA STORIA DEL GRUPPO?

La costruzione europea, che si sviluppa dalla fine della Seconda Guerra mondiale nel 1945, appartiene già alla Storia. Nessuno, nel 2009, può ancora prevedere il traguardo di questa avventura. Gli storici sanno che gli avvenimenti sono sempre più imprevedibili nel loro svolgimento di quanto gli uomini non siano in grado di immaginare. «La Storia avanza mascherata» diceva Raymond Aron.

Chi, nel 1945, fra i sopravvissuti alle sofferenze e ai massacri subiti su entrambi i lati del Reno e su tutto il continente, avrebbe osato sperare che la riconciliazione franco-tedesca avviata da Robert Schuman e Konrad Adenauer sarebbe diventata, a partire dal 1950, la base di un nuovo destino per i popoli, per sempre liberati dal flagello della guerra?

Trasmettere l'eredità e la memoria

Chi avrebbe potuto prevedere nel 1988, nell'Europa occidentale e all'interno del blocco sovietico, che il muro di Berlino sarebbe caduto nell'ottobre del 1989, trascinando nella sua caduta il crollo dell'impero sovietico, il più autoritario ed il più ingessato che abbiano conosciuto i paesi dell'Europa centro-orientale?

Pertanto, la decisione di pubblicare una «Storia del Gruppo» risponde alla necessità di avere una testimonianza scritta che valga sia per gli studiosi sia per i politici. Spiega che il Parlamento europeo è un'istituzione dell'Unione Europea che ha acquisito, nei suoi sessant'anni, una grande autorità morale ed ha conquistato un'ampia influenza decisoria in seno alla politica comunitaria. Da semplice Assemblea consultiva di una Comunità specializzata del Mercato comune del carbone e dell'acciaio nel 1951, il Parlamento europeo nel 2009, viene eletto per la settima volta a suffragio universale diretto e rappresenta i popoli e gli Stati di 27 Paesi europei che comprendono 500 milioni di cittadini.

Il Parlamento ha acquisito, gradualmente, di trattato in trattato, delle competenze legislative che ne fanno l'interlocutore ineluttabile degli Stati membri e svolge un'influenza sempre più diretta sulla vita quotidiana dei cittadini.

Constatiamo anche che il motore politico del Parlamento è alimentato dalla vitalità dei suoi Gruppi politici. Questi ultimi, a partire dalla costituzione del Parlamento europeo, nell'ambito del trattato istitutivo, hanno colto la sfida rivoluzionaria nelle relazioni internazionali di far sedere i deputati non all'interno delle delegazioni nazionali, ma in seno alle famiglie politiche transnazionali.

I Democratici cristiani dei sei paesi fondatori – Germania Federale, Francia, Italia, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi – hanno deciso il 23 giugno 1953 di formalizzare fra di loro la decisione di ritrovarsi sugli stessi banchi, come le altre due famiglie politiche dell'epoca, quella dei socialisti e quella dei liberali.

E' giunta l'ora che questo Gruppo, divenuto nel corso degli anni sempre più diversificato e potente, faccia quell'indispensabile lavoro di memoria che rafforza l'identità e contribuisce a dare ancora più senso all'azione nel presente.

Oggetto e soggetto della storia europea

Fin dalla sua formazione, il Gruppo Democratico-Cristiano, divenuto nel 1979, Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano), poi nel 2004 Gruppo del Partito Popolare Europeo e dei Democratici Europei (PPE-DE) ha continuato ad avere un forte peso sulla vita e sullo sviluppo del Parlamento europeo e, attraverso questa istituzione, sul processo stesso dell'integrazione europea.

Il Gruppo PPE-DE al Parlamento europeo è di conseguenza diventato un «oggetto» storico, un attore di primo piano per il quale si impone, sia per il ricercatore sia per i cittadini, di tracciarne un bilancio e di trasmettere i principali insegnamenti. Questo «oggetto storico» è al contempo ricco e complesso.

«Chi» era il Gruppo dei democratici cristiani? Innanzitutto, un'istituzione il cui posto, il cui potere e la cui autorità politica si sono progressivamente imposte all'interno dell'Istituzione stessa, il Parlamento europeo. In seguito, un attore che ha assunto un ruolo crescente nel processo della costruzione europea esercitando un'influenza diretta sui decisori politici, i Capi di stato e di governo. Il Gruppo ha disposto di mezzi sempre più sostanziali e si è dotato di una strategia europea volontarista per arrivare a questo risultato. Infine, e soprattutto, il Gruppo è la struttura che ha permesso a uomini e donne di agire

insieme al servizio di un certo concetto di costruzione europea e di valori comuni. Al proprio interno hanno trovato spazio un'ampia varietà di ambienti socio-professionali e di sensibilità politiche, oltre che un'ampia varietà di origini culturali e regionali.

Tutti i tipi di personaggi attraverseranno la storia del Gruppo lasciandovi una traccia, chi più, chi meno evidente.

Alcuni deputati, alcune «meteoriti», brilleranno nel cielo del Gruppo solo nel periodo in cui vi siederanno formalmente per due mesi, a volte meno, dopo aver condotto la lista del loro partito all'elezione europea e prima di tornare alle turbolenze, alle delizie ed ai veleni della vita politica nazionale. Altri, al contrario, decideranno di occuparsi della costruzione permanente della loro carriera nel Parlamento europeo, di investire progressivamente le leve del comando e di trattarvi con la competenza necessaria le questioni più strategiche. Karl von Wogau, Hans-Gert Poettering e Ingo Friedrich sono i soli parlamentari del Gruppo e, con rare eccezioni, di tutto il Parlamento, ad aver mantenuto il seggio senza soluzione di continuità dal 1979 al 2009.

Aggiungiamo che il Gruppo, «soggetto» della Storia, è lungi dal poter essere descritto come un'organizzazione omogenea che aggrega delle volontà spontaneamente convergenti. Questa diversità, talvolta questa eterogeneità degli uomini, delle culture nazionali, delle tradizioni parlamentari, dei metodi di lavoro, costituiscono in fondo l'essenza stessa di questo Gruppo. Laboratorio della complessità di un mondo post-moderno, in cui il *soft power* permette di gestire gli interessi nel tempo e attraverso la trattativa, il Gruppo PPE è un prototipo, fra l'altro, di questa categoria di attori collettivi che danno forma al mondo d'oggi.

Dal 1952 al 2009, 1061 deputati europei hanno avuto un seggio all'interno del Gruppo.^a Quest'ultimo si è riunito più di 200 volte in luoghi diversi dai luoghi di lavoro abituali, Strasburgo, Bruxelles e Lussemburgo. Dall'Andalusia alla Lapponia, da Berlino o Riga a Malta^b, il Gruppo è stato il commesso viaggiatore della Democrazia Cristiana, dei moderati e dei Conservatori in Europa, sostenendo i governi ed i Partiti appartenenti alla sua famiglia politica. Ha favorito segnatamente le alleanze che assicurano la coesione del centro-destra ed ha reso stabile la democrazia sul continente.

^a Precisamente dal 1952 al gennaio 2009.

NDR: Le note riportate a piè di pagina sono note esplicative e sono numerate con numeri romani, mentre quelle riportate in chiusura sono note di riferimento e sono numerate con numeri arabi (Allegato 9).

^b Il Gruppo DC, in seguito PPE, successivamente PPE-DE, si è riunito in tutti i paesi dell'Unione dei 27 (ad eccezione della Lituania) oltre che in Croazia, in Bosnia ed in Turchia.

La decisione di rivolgere la propria attenzione al passato testimonia al contempo una convinzione: il futuro della costruzione europea, ancora imprevedibile perché in permanente evoluzione, ha bisogno di poggiare sull'esperienza acquisita. Dalla conoscenza del passato si traggono sempre lezioni utili per perseguire l'azione politica. Chi ha partecipato alla vita del Gruppo dal 1953 in poi nella veste di parlamentare o funzionario, ha contribuito a creare ciò che il Gruppo è diventato. Chi ha ricevuto il mandato dai popoli europei nel 2009 in nome delle forze politiche rappresentate dai deputati del Gruppo PPE-DE beneficia, quindi, dell'eredità dei propri predecessori e deve, a propria volta, farsene carico ed arricchirla.

Il metodo: fonti scritte, testimonianze e volontà di trasparenza

Questa storia del Gruppo, che si svolge nell'arco di oltre mezzo secolo, è stata ricostruita essenzialmente a partire da tre fonti:

– In primo luogo e soprattutto, le fonti scritte: processi verbali inediti delle riunioni degli organi del Gruppo, atti dei colloqui e delle Giornate di studio, libri di memorie e note interne, resoconti dei dibattiti e delle votazioni al Parlamento europeo.

– In seguito, le testimonianze orali raccolte attraverso interviste agli ex Presidenti del gruppo ed agli ex Segretari generali. Andare al di là di questi personaggi istituzionali avrebbe senz'altro apportato una grande quantità di punti di vista aggiuntivi di grande interesse. Tuttavia, a questo punto si è posto l'interrogativo dei criteri da stabilire nella scelta delle personalità e l'esercizio avrebbe ben presto trovato dei limiti metodologici.

– Infine, l'esperienza maturata all'interno dell'Istituzione a partire dal 1979 da parte dell'autore stesso gli ha permesso di accumulare sufficienti elementi informativi per tentare di ricostruire ciò che è stata la vita quotidiana dei parlamentari e dei funzionari che hanno viaggiato instancabilmente fra le loro regioni d'origine, la loro capitale nazionale, Bruxelles e Strasburgo; ma anche la cultura del Gruppo, le sue procedure, le sue tradizioni, i suoi riferimenti e persino i suoi rituali; allo stesso modo, le attese, i motivi d'orgoglio e le delusioni degli uomini e delle donne che vi sono stati coinvolti e che in questo modo sono diventati parte di una famiglia o di una tribù retta dai propri codici e dai propri tabù.

Qualsiasi testimonianza vissuta da un «insider» può essere riportata solamente con la duplice preoccupazione della lealtà e dell'oggettività.

Visto che quest'ultima virtù è per definizione impraticabile se la si vuole assoluta, la cura essenziale è stata quella di avvicinarsi adottando, il più spesso possibile, l'atteggiamento dell'osservatore.

Perché un libro intitolato *Viaggio nel cuore dell'Europa*?

Vi è innanzitutto un invito a viaggiare nel passato, a percorrere quasi sei decenni della storia europea.

Vi è anche un viaggio nel «cuore» di una istituzione studiandone i meccanismi, gli slanci e le abitudini. Questa introspezione può essere interpretata come un contributo allo sforzo di trasparenza che devono intraprendere tutti gli attori della vita politica istituzionale dell'Unione onde stabilire, o meglio ristabilire, il più alto livello possibile di fiducia fra i popoli europei ed i loro mandatari.

Infine, il Gruppo PPE si è posizionato al centro del Parlamento fin dalle sue origini, anche se da un decennio tende ad allargare la propria ala destra per ragioni strategiche che verranno ampiamente esposte. Si deve rilevare la solida presa del PPE sulle classi medie, moderate e popolari, che formano il cuore delle nostre società. Il Gruppo ha sempre occupato questa posizione centrale nell'Istituzione, non solo sul piano del posizionamento politico, ma anche dell'assunzione di responsabilità. Pertanto, per il periodo che va dal 1979 al 2009 e che copre le 6 legislature ad elezione a suffragio universale, il Gruppo ha assunto 5 delle 12 Presidenze del Parlamento^a, contro 4 del Gruppo Socialista, 2 del Gruppo Liberale ed una del Gruppo Conservatore.

Nell'agosto 1988, il Gruppo ha deciso di dotarsi di un logo e di uno slogan, il «cuore dell'Europa». Nel gennaio 2009, il Gruppo, divenuto nel frattempo il Gruppo PPE-DE, completa la propria «immagine di marchio» e adotta il motto «The EPP-ED Group: Europe's driving force».

Vi sono i testi, il diritto, le regole, gli slogan, ma anche gli uomini e le donne, con il loro impegno, la loro energia, le loro passioni. Il simbolo c'è: ognuno lo interpreti a proprio modo.

Piano dell'opera

Vengono presentati quasi sessant'anni di storia, abbracciando tre generazioni di parlamentari europei:

- i parlamentari nati prima della Prima Guerra mondiale, che hanno personalmente vissuto gli avvenimenti drammatici che hanno

a Pierre Pflimlin, Egon Klepsch, José María Gil-Robles Gil-Delgado, Nicole Fontaine, Hans-Gert Poettering. Lord Plumb e' stato Presidente del Parlamento prima che il Gruppo conservatore entrasse a far parte del Gruppo PPE.

accompagnato la spirale di violenze estremiste e lo scoppio della Seconda Guerra mondiale. I padri fondatori e la maggior parte dei deputati membri dell'Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) hanno fatto parte di questa generazione. La ricerca della pace e la ricostruzione del continente su basi economiche sane rappresentano le loro prime motivazioni.

E' il Tempo dei pionieri: 1952/1979 (Parte I).

– I parlamentari nati appena prima o durante la seconda guerra mondiale, che hanno vissuto dei ricordi di famiglia diretti, così intensi da sentirsi personalmente coinvolti nella costruzione di un'Europa fautrice di riconciliazione e di benessere economico. Essi hanno assicurato il successo del trattato di Roma e poi dell'Atto Unico ed hanno voluto costruire un'Europa concreta che permetta all'economia europea di modernizzarsi e di raggiungere la dimensione di un grande mercato. Questa generazione ha allo stesso modo immaginato l'attuazione di politiche comuni che favoriscano la solidarietà sociale e la coesione regionale. Si è poggiata sull'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo per stimolare la dinamica del potere parlamentare nei confronti del Consiglio e della Commissione, per acquisire nuove competenze nel sistema istituzionale comunitario e partecipare al grande progetto dell'unione monetaria e dell'euro attraverso il trattato di Maastricht.

E' il Tempo dei costruttori: 1979/1994 (Parte II).

– La terza generazione, nata dopo la guerra, considera l'Unione europea come la dimensione naturale della propria azione politica. Gli appartenenti a questa terza generazione hanno percepito le aspettative dell'opinione pubblica degli Stati membri che esige una più immediata corrispondenza con le problematiche della costruzione europea. Maggiore trasparenza, maggiore vicinanza ai cittadini, maggiore controllo sulla Commissione, meno burocrazia anonima, sono diventati obiettivi prioritari. Al contempo, questa generazione ha assistito ed ha accompagnato il risveglio dell'altra Europa, quella che, secondo le parole di Milan Kundera¹ era stata «rapita» da Stalin fino alla rinascita della democrazia a partire dal 1989/1990. La priorità per i membri del Gruppo PPE è stata pertanto quella di adattare l'Unione europea alle esigenze di una riunificazione del continente. Occorre innanzitutto sforzarsi di correggere le ingiustizie della Storia.

Il passaggio dell'Unione da 12 a 27 membri avrebbe dovuto essere accompagnato da una riforma istituzionale. Come favorire l'Allargamento senza rassegnarsi alla diluizione? Questa era la sfida che il

Gruppo ha pensato di sormontare sostenendo a maggioranza il progetto sulla Costituzione europea fino a che non è stata respinta attraverso i due referendum del 2005. Il trattato di Lisbona, finalmente adottato, si sarebbe rivelato un'alternativa, meno spettacolare, ma senz'altro altrettanto efficace per dotare il Parlamento europeo, rieletto per la settima volta nel 2009, di poteri supplementari, in particolare della codecisione legislativa.

Lo stesso Gruppo PPE si è adattato al cambiamento del paradigma politico che si è imposto all'inizio del 21° secolo. I partiti democratici cristiani del dopoguerra hanno progressivamente adeguato le loro dottrine ed i loro obiettivi per tener conto dei mutamenti dell'elettorato. Pur confermando il loro attaccamento ai valori umani e personali, hanno abbracciato le formazioni politiche moderate e conservatrici della Scandinavia e dell'Europa centrale ed orientale, privilegiando l'efficacia e la responsabilità individuale per stimolare l'economia. Il Gruppo PPE si è infine identificato con la famiglia allargata del centro e della destra che è diventata maggioritaria in Europa. Per assicurarsi l'alleanza dei conservatori britannici, che non condividono per intero i concetti europeisti, il Gruppo PPE si è trasformato nel Gruppo PPE-DE nel 1999^a.

Grazie a questa strategia di apertura e di inserimento, il Gruppo PPE-DE ha potuto consolidare il proprio primo posto all'interno del Parlamento europeo dal 1999.

E' il tempo dei rifondatori: 1994/ 2009 (Parte III).

Le elezioni del 4 e 7 giugno 2009 hanno permesso al Gruppo di ottenere un successo spettacolare. Nonostante l'uscita annunciata dei Conservatori britannici e dei rappresentanti dell'ODS ceco che costituivano insieme la parte dei Democratici Europei, «DE», il Gruppo totalizza 265 deputati eletti in 26 paesi, pari al 36 % dei seggi, ovvero un punteggio praticamente equivalente a quello che deteneva nel Parlamento precedente. Il Gruppo si chiama di nuovo «Gruppo PPE» e colma il divario con il Gruppo Socialista. Si ritiene pertanto che le elezioni del 2009 permettano al Gruppo PPE di avere le carte vincenti nel gioco europeo che si apre per il periodo 2009-2014.

A queste tre generazioni di europei del Gruppo DC/PPE-DE corrispondono quindi tre grandi cicli storici. E già si avvicina il passaggio

^a Nel febbraio 2009, il Gruppo PPE-DE annovera 288 deputati contro i 217 del Gruppo socialista, in un parlamento di 785 membri. Si deve sottolineare che il numero di funzionari di qualsiasi categoria dipendenti del Gruppo è pure di 288 persone alla data attuale. I sette gruppi politici del Parlamento europeo danno lavoro a 809 persone. A sua volta, l'amministrazione del Parlamento europeo occupa 5100 funzionari.

del testimone alla quarta generazione di parlamentari del Gruppo, quella che si è formata nell'era di Internet, della globalizzazione, del post-comunismo e del terrorismo jihadista.

Una certa cesura culturale e della memoria continuerà per alcuni anni a differenziare coloro che sono cresciuti e si sono formati sui due diversi lati dell'ex cortina di ferro. Gli uni avranno perduto il contatto fisico con la memoria familiare legata agli orrori del fascismo, del nazismo e della seconda guerra mondiale. Gli altri avranno ancora accanto le vittime ed i testimoni del comunismo e della dittatura e conserveranno viva l'esigenza di libertà e di identità nazionale. La fusione di queste due memorie collettive si realizzerà a vantaggio di una nuova e necessaria ambizione, quella di un'Europa pronta ad affrontare le sfide ancora sconosciute del XXI secolo.

Prima parte

IL TEMPO DEI PIONIERI
(1952-1979)

Capitolo I

GENESI DELLA COSTRUZIONE EUROPEA

Nascita del Gruppo Democratico-Cristiano

Martedì 16 giugno 1953 alle ore 9,00, dodici deputati democratici cristiani, deputati dei rispettivi parlamenti nazionali di Francia, Italia, Germania, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo, si sono riuniti nella sala 054 della Maison de l'Europe di Strasburgo. Si tratta della prima riunione ufficiale che tiene il Gruppo dei democratici cristiani dell'Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA). Il presidente, Emmanuel Sassen, accoglie i partecipanti fra cui si riconoscono Margaretha Klompé, Alfred Bertrand, Antonio Boggiano-Pico, Eugen Gerstenmaier, Hermann Kopf, Nicolas Margue, Georg Pelster, Willem Rip, Armando Sabatini, Italo Mario Sacco, Franz Josef Strauss e Pierre Wigny. Dopo la seduta inaugurale dell'Assemblea del 10 settembre 1952, si erano già tenuti degli incontri, ma non era stata presa alcuna decisione formale. Il trattato CECA non prevedeva la formazione di gruppi politici. Negli articoli dal 20 al 25, si limitava a specificare che «i rappresentanti dei popoli degli Stati» sono nominati dai Parlamenti nazionali su base annuale.

Il numero dei parlamentari riflette la popolazione di ogni paese, privilegiando la rappresentanza degli Stati piccoli e medi: 18 per la Germania, la Francia e l'Italia, 10 per il Belgio ed i Paesi Bassi, 4 per il Lussemburgo. Il trattato prevede che l'Assemblea si riunisca in una sessione annuale, suddivisa in diversi periodi. L'Assemblea dispone di poteri di controllo sull'Alta Autorità, che si estendono fino all'arma assoluta del voto di censura a maggioranza dei 2/3. E' importante che l'Assemblea possa adottare il proprio regolamento interno. Su questa base verranno creati i gruppi politici.

Il Gruppo conferma alla propria Presidenza l'olandese Emmanuel Sassen e nomina Segretario provvisorio il suo compatriota Willem J. Schuijt, messo a disposizione del Gruppo dalle «Nouvelles Équipes internationales» di Parigi, per stendere il verbale.

L'Ufficio di Presidenza è costituito da 2 membri per i 3 grandi paesi (Francia, Germania, Italia) e da un membro per ognuno dei paesi del

Benelux. L'Ufficio di Presidenza del Gruppo viene così ad essere costituito dal presidente Emmanuel Sassen e da 8 membri: 2 tedeschi, 2 francesi, 2 italiani, 1 belga e 1 olandese, ovvero Hermann Kopf e Franz Josef Strauss, Ernst Müller-Hermann e Alain Poher, Ludovico Montini e Italo Mario Sacco, Théodore Lefèvre (sostituito temporaneamente da Pierre Wigny), Nicolas Margue, oltre che da Emmanue Sassen². La direzione del gruppo è affidata alla Presidenza e al Bureau. La Presidenza è costituita dal Presidente e da due Vicepresidenti che hanno il potere di convocare e di dirigere le riunioni del Gruppo, di dirigere il Gruppo in Aula e di rappresentarlo all'esterno.

Il Presidente apre la seduta alle ore 9,25.

All'ordine del giorno, vi sono due punti: il rapporto presentato da Alfred Bertrand, deputato belga, figura di primo piano della Democrazia Cristiana, a nome della commissione degli affari sociali. Si tratta di progetti di alloggi sociali finanziati dalla CECA per i lavoratori del settore siderurgico. L'Europa si interroga già sulla dimensione economica e sociale del Mercato comune che vuole avviare nei settori del carbone e dell'acciaio.

L'altro punto all'ordine del giorno verte sulla costituzione ufficiale del Gruppo politico conformemente all'articolo 33 bis del Regolamento. I Deputati presenti sono unanimi: il Gruppo Democratico-Cristiano che, come il Gruppo Socialista ed il Gruppo Liberale, si riunisce fino ad oggi a titolo informale, deve disporre di un riconoscimento formale.

L'Assemblea deciderà in questo senso e il 23 giugno il Gruppo dei Democratici Cristiani dichiarerà ufficialmente la propria costituzione: «Io sottoscritto, Emmanuel Sassen, dichiaro che in data odierna, 23 giugno 1953, è stato costituito a Strasburgo, conformemente all'articolo 33 bis del Regolamento dell'Assemblea comune della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, un Gruppo politico, denominato in lingua francese "Groupe Démocrate-Chrétien", in tedesco "Christlich-Demokratische Fraktion", in italiano "Gruppo Democratico-Cristiano" e in olandese "Christen-Democratische Fractie"». Il gruppo consta di 38 deputati su un totale di 78, pertanto rappresenta il Gruppo di maggioranza.

Si forma una nuova istituzione: al Gruppo spetterà d'ora in poi molto lavoro da compiere.

L'iniziativa Schuman del 9 maggio 1950 ed i Padri fondatori

Nel settembre 1952, quando si riunisce per la prima volta l'Assemblea della CECA, l'avventura europea è solo all'inizio. Essa era nata due anni prima, il 9 maggio 1950 dall'iniziativa di Robert Schuman, ministro

francese degli Affari esteri, che offriva, alla Germania ed ai paesi che si stavano dolorosamente risollevando dalla seconda guerra mondiale, l'opportunità di cambiare il destino dell'Europa. Occorreva contrastare la fatalità delle guerre secolari, bisognava erigere una costruzione nuova, in cui vinti e vincitori fossero trattati alla pari ed in cui essi avrebbero considerato il futuro come un futuro comune. Uscire dalla spirale mortale dello spirito di dominazione e di rivalsa. Sradicare il nazionalismo e ricostruire moralmente e materialmente l'Europa dell'Ovest. Anche perché l'Europa è tagliata in due dal 1945: una gran parte del suo territorio è occupato dagli eserciti sovietici e soggiogato da dittature comuniste.

A questo punto, Robert Schuman prende un'iniziativa di rilevanza storica.

Chi è Robert Schuman? Uomo di frontiera, nato a Lussemburgo nel 1886 da una famiglia di esiliati loreni, studia diritto e si trasferisce a Metz dove esercita come avvocato. Eletto deputato della Mosella nel 1919, viene arrestato dai nazisti durante la seconda guerra mondiale, evade ed entra in clandestinità. Ministro delle finanze nel 1946, presidente del Consiglio nel 1947, sarà ministro degli affari esteri dal luglio 1948 al luglio 1953. La sua visione, o addirittura la sua ossessione, è di ripristinare i legami di fiducia fra Francia e Germania. «Che cosa si può fare con la Germania?» confida a più riprese nella primavera del 1950 a Jean Monnet^a per il quale ha una grande stima. Gli americani fanno pressione sulla Francia affinché si trovi una soluzione che permetta alla potenza vinta di reintegrarsi sul campo occidentale. A partire dal 3 maggio, Jean Monnet gli fornisce gli elementi per la proposta del pool carbone-acciaio. Immediatamente, Robert Schuman intravede la grande portata di questo progetto e se ne assume la responsabilità politica. La sua iniziativa, presentata a nome della Francia, è appoggiata da Konrad Adenauer in Germania e da Alcide De Gasperi in Italia.

Konrad Adenauer è nato il 1° gennaio 1876 a Colonia. E' il primo Cancelliere della Repubblica federale, ruolo che ricoprirà dal 1949 al 1963. D'origine renana, coltiva una visione umanista e storica del proprio paese e dei rapporti con la Francia. Fondatore della Democrazia cristiana nella nuova Repubblica federale, vede tutto l'interesse per il

^a Jean Monnet può essere considerato «l'ispiratore» dell'Europa comunitaria, avendole proposto i meccanismi desionali ed istituzionali. Ex Segretario generale aggiunto della Società delle nazioni, l'indomani della Prima Guerra mondiale, ha svolto un ruolo determinante al fianco di Franklin Roosevelt per convincere gli Stati Uniti ad impegnarsi massicciamente nella guerra contro il nazismo. Chiamato dal generale de Gaulle nel 1945, ad organizzare la modernizzazione economica della Francia, ha occupato un posto, sempre discreto, ma di grande influenza al fianco di dirigenti politici dell'Europa occidentale dal 1945 al 1979.

proprio paese e per il futuro della pace in Europa nella proposta di un'eguaglianza degli Stati all'interno di istituti europei comuni, che sta al centro della proposta Schuman.

Alcide De Gasperi condivide fundamentalmente la stessa linea politica. Il suo destino personale e quello della causa europea sono strettamente legati. Nato il 3 aprile 1881, viene eletto deputato della provincia di Trento nel 1921, che apparteneva prima della guerra all'impero austro-ungarico. Italiano germanofono, cattolico praticante come Schuman e Adenauer, sostiene la visione di un'Europa dei valori.

In qualità di Presidente del Consiglio e fondatore della Democrazia cristiana italiana, investe tutta la sua autorità per sostenere la proposta Schuman.

Le forze democratico cristiane e democratiche nel Benelux condividono la stessa linea. E' necessario che il mondo libero sappia dare una risposta forte all'aggressività di Mosca. Il 4 aprile 1949 viene firmata l'Alleanza Atlantica, ma non è sufficiente per i popoli liberi d'Europa circondarsi di garanzie militari e contare sulla presenza americana. Bisogna ricostruire l'economia sulla base della libera concorrenza e dell'apertura delle frontiere. Per questo motivo, i Sei hanno deciso in primo luogo, accogliendo l'idea di Monnet, di concentrare lo sforzo sulle industrie di base, il cui possesso ed utilizzo hanno spesso, nella Storia, alimentato la rivalità franco-tedesca.

Proponendo di porre il carbone e l'acciaio della Francia e della Germania sotto il controllo di un'autorità comune e di stabilire la libera circolazione dei due prodotti, il piano Schuman regola la questione dei livelli di produzione della Ruhr e tranquillizza i timori francesi della ricostituzione dei cartelli tedeschi. La CECA stabilirà un'eguaglianza dei diritti e dei doveri fra le potenze vincitrici e le potenze vinte all'interno di una nuova organizzazione fondata sulla base di deleghe di sovranità liberamente consentite. Il metodo del piano Schuman è rivoluzionario, poiché crea un'autorità indipendente dai governi, le cui decisioni vincoleranno gli Stati.

Il trattato di Parigi, firmato il 18 aprile 1951, istituisce la CECA. Si tratta della prima organizzazione del dopoguerra che da parità di diritti a tutti gli Stati partecipanti. Essa è soprattutto il primo sistema politico sovranazionale che sia esistito nell'ordine delle relazioni internazionali. Viene creata l'Alta Autorità che dispone di poteri considerevoli nei propri ambiti di competenza del Mercato comune del carbone e dell'acciaio. Un Consiglio dei ministri rappresenta gli Stati. Un'Assemblea parlamentare composta di parlamentari nazionali nominati dalle rispettive Assemblee ed una Corte di giustizia, che interpreti uniformemente il diritto, completano questo insieme

interistituzionale senza precedenti. Alcuni gli attribuiscono lo status «pre-federale», altri, fra cui i democratici cristiani, preferiscono chiamarlo «comunitario». E' nato il sistema istituzionale comunitario. Esso rappresenta il nucleo sul quale si è progressivamente costruita l'Unione europea, anno dopo anno, crisi dopo crisi, allargamento dopo allargamento, trattato dopo trattato.

La CECA, prima opera della costruzione europea

Questa prima Comunità ottiene risultati concreti. In primo luogo, gli scambi fra i Sei si intensificano. Sotto l'impulso dell'Alta Autorità e sotto il controllo dell'Assemblea, gli Stati sopprimono i dazi doganali ed i contingentamenti, nonché le tasse di esportazione nelle tariffe di trasporto, mentre vengono istaurate delle tariffe internazionali dirette. Le forniture di carbone e di acciaio fra i partner aumentano notevolmente. Infine, la penuria di carbone, che per poco non aveva strozzato l'industria siderurgica europea l'indomani della guerra, viene ampiamente risolta. L'approvvigionamento regolare di minerali di ferro, di ferraglia e di carbone permette allora di regolarizzare la crescita industriale dei Sei.

Il mercato comune viene organizzato nel febbraio 1953 per il carbone, la ferraglia, i minerali di ferro e nel maggio 1953 per i prodotti siderurgici: «A partire dal 10 febbraio 1953, non c'è più un carbone tedesco, belga, francese, italiano o lussemburghese, ma un carbone europeo che circola liberamente tra i nostri sei paesi, considerati un solo e unico territorio...»³ poteva dichiarare Jean Monnet, allora Presidente dell'Alta Autorità.

Il 1° gennaio 1953, viene applicata la prima imposta europea, il prelievo CECA. I produttori di acciaio dispongono di un periodo di cinque anni per adattarsi alle nuove condizioni di concorrenza. In questo modo, l'Italia riesce, grazie ad aiuti di Stato, a dotarsi di un'industria siderurgica moderna.

La CECA ha avuto un ruolo importante in campo sociale. Essa ha instaurato soprattutto migliori condizioni di igiene e di sicurezza sul lavoro ed ha partecipato allo sviluppo della formazione professionale. Anche il trattato di Parigi ha l'obiettivo di migliorare il tenore di vita degli operai. Prevede a questo scopo un sostegno finanziario della Comunità per il reinserimento dei lavoratori in esubero e vieta le pratiche concorrenziali incentrate sull'abbassamento dei salari.

L'opera della CECA è duplice: essa abolisce i dazi doganali ed i contingentamenti nello scambio del carbone e dell'acciaio fra i Sei e pone fine alle discriminazioni nelle tariffe di trasporto. D'altra parte, essa

facilita la regolarizzazione della crescita industriale dei Sei. Mette anche in opera una politica sociale a favore dei lavoratori delle miniere di carbone, afflitte dalle riconversioni. Infine, la CECA rappresenta un grande passo verso la costruzione europea. Secondo Jean Monnet, «La nostra Comunità non è una associazione di produttori di carbone e di acciaio: è l'inizio dell'Europa⁴».

Il Gruppo, un'istituzione nell'Istituzione?

Il Gruppo Democratico-Cristiano dell'Assemblea della CECA, essendosi costituito già nel 1953, ha contribuito in modo decisivo, grazie alla propria presenza, allo spirito delle istituzioni comunitarie.

Ai sensi del trattato, i parlamentari nazionali nominati dai rispettivi parlamenti avevano la libera scelta: arrivando a Strasburgo, sede provvisoria della nuova Assemblea, essi si sarebbero potuti riunire in delegazioni nazionali. Ci sarebbe quindi stata una delegazione tedesca, una delegazione italiana, ecc., come per i seggi ricoperti abitualmente dai deputati delle assemblee parlamentari internazionali. Tuttavia, questa disposizione sarebbe stata contraria allo spirito dei Padri Fondatori. Tutta la costruzione europea, iniziata con la dichiarazione Schuman, è essenzialmente politica. Essa ha l'obiettivo di cambiare lo stato mentale che prevaleva nelle relazioni fra gli Stati europei che privilegiava prima di ogni cosa ed in via esclusiva l'interesse nazionale, ovvero lo spirito del Congresso di Vienna, delle alleanze fra gli stati, delle coalizioni occasionali, fragili e reversibili. La Comunità vuole, invece, una «rivoluzione pacifica». Questo è l'obiettivo dei democratici cristiani che si erano riuniti in modo informale a Chaufontaine, in Belgio, nel maggio 1947. Là, essi hanno costituito le *Nouvelles Équipes Internationales*, le NEI, prenitrici dell'Unione europea dei democratici cristiani, la UEDC, che nacque nel 1965, poi del Partito Popolare Europeo, il PPE, fondato nel 1976 per confederare i Partiti democratici cristiani impegnati nella preparazione delle elezioni europee del 1979.

I socialisti ed i liberali, le uniche forze politiche e democratiche del dopoguerra decise ad organizzarsi come famiglia transnazionale, faranno la stessa scelta.

I tre gruppi raggiungono quindi il consenso di costruire, per i tre gruppi parlamentari transnazionali dell'Assemblea della CECA, una struttura giuridica che li vedesse attori centrali dell'istituzione parlamentare fin dalle prime battute. Nel corso degli anni, il ruolo dei gruppi politici all'interno del Parlamento europeo avrebbe acquisito sempre maggiore importanza. Disponendo di mezzi finanziari e di personale sufficienti per assicurarsi un'autonomia logistica, i parlamentari del

gruppo possono sviluppare un'azione politica la più coerente possibile ai valori ed agli obiettivi europei che li accomunano. Si può asserire che la sorprendente dinamica interna, questa vitalità che ha siglato l'affermazione del Parlamento come principale protagonista sulla scena interistituzionale comunitaria, sia dovuta all'intuizione avuta da questa prima generazione di parlamentari in merito al ruolo ed al futuro dei gruppi politici.

Dovendo gestire l'ordine del giorno alla Conferenza dei Presidenti, i presidenti dei gruppi determinano il ritmo di lavoro ed il programma politico dell'Assemblea.

Secondo la regola detta metodo «d'Hondt» che sarà stabilita fra i gruppi per ripartire le varie cariche del Parlamento (presidenza di commissione, membri dell'ufficio di presidenza), si usa il sistema proporzionale e la prima scelta è riservata al gruppo di maggioranza. Il Gruppo Democratico-Cristiano sa bene quale sia l'importanza di questa posizione di gruppo di maggioranza come forza numerica. In questa veste, il suo presidente è il primo oratore che risponde agli interventi del Presidente del Consiglio in carica e del Presidente della Commissione. La visibilità politica dei gruppi in funzione della loro importanza numerica è quindi diventata un fattore determinante nella vita dell'istituzione ed ha effettivamente fatto del gruppo dei democratici cristiani, il primo gruppo politico, una vera e propria istituzione nell'Istituzione. Il Gruppo Democratico-Cristiano ha occupato il primo posto nell'Assemblea dal 1953 al 1975^a, poi dal 1999 al 2009. Nell'arco dei 56 anni di esistenza del Parlamento europeo, è quindi stato al primo posto per 32 anni.

Lo spirito di famiglia ed i valori dei Democratici cristiani

Occorreva la chiarezza e il coraggio politico di questi primi deputati venuti dai sei paesi fondatori per lanciarsi in una tale impresa. Questi legami familiari dovevano essere intrecciati pazientemente, superando le frontiere e le barriere mentali. Fino al 1950 i contatti rimasero sporadici ed i pregiudizi tenaci. L'incontro e la prossimità spirituale fra Robert Schuman, Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi, a capo della Democrazia Cristiana nei loro rispettivi paesi, furono determinanti. Ognuno di essi era animato dalla convinzione cristiana che la riconciliazione fra nemici ereditari ed il superamento dei nazionalismi

^a In tale veste, il Gruppo Democratico-Cristiano ha ricoperto per dieci volte la presidenza dell'Assemblea dal 1952 al 1979 (Alice De Gasperi, Giuseppe Pella, Hans Furler – per 2 mandati -, Robert Schuman, Jean Duvieusart, Victor Leemans, Alain Poher, Mario Scelba, Emilio Colombo), contro 4 volte per i Socialisti e 1 volta per i Liberali.

aggressivi fossero un dovere morale che spettasse a loro assumersi in nome della Francia, della Germania e dell'Italia. Non ebbero difficoltà a convincere i Deputati dell'Assemblea della CECA provenienti dai loro rispettivi partiti, di riunirsi all'interno dello stesso Gruppo dei democratici cristiani. I partiti DC dei 3 paesi del Benelux sostennero e parteciparono attivamente a questo movimento.

Questo spirito aveva davvero fatto coincidere l'idea europea con i valori democratici cristiani. Come sottolinea Hans-August Lücker, «Non è certamente per caso ma piuttosto per un dono della provvidenza che, al termine della Seconda Guerra mondiale, in un momento in cui c'era estremo bisogno dell'Europa, Alcide De Gasperi trovò in Robert Schuman e in Konrad Adenauer due compagni di cammino, che come lui hanno fatto il loro ingresso nella storia da uomini all'altezza del loro mandato storico. Sono chiamati dalla loro missione a valutare con esattezza il destino dell'Europa in un mondo profondamente modificato. Animati da questa nuova speranza, mobilitano le nuove energie umane, che, nel corso degli anni successivi, ricostruiranno la nuova Europa della pace, del bene comune, della giustizia sociale: in verità, Alcide De Gasperi, Robert Schuman e Konrad Adenauer avevano afferrato il lembo del mantello di Cristo che attraversava la storia⁵¹!»

Per questi uomini del dopoguerra, l'idea europea rinnova la persona sul piano morale, perché privilegia la ricerca della pace ai rapporti di forza e lo spirito di uguaglianza democratica alla discriminazione e all'autoritarismo. Questi valori di pace, di democrazia e di libertà si contrappongono radicalmente ai mali di cui ha sofferto il continente dalla caduta dei quattro imperi che caratterizzavano il paesaggio geopolitico nel 1914: l'impero austro-ungarico, l'impero germanico, l'impero russo e l'impero ottomano. Dopo il 1918, sulle rovine e la scomparsa di oltre 50 milioni di soldati e civili, vennero tentate le soluzioni più dolorose ed insensate. E le ideologie estreme conducono di nuovo i popoli nell'abisso della seconda guerra mondiale, mentre le forze democratiche non sanno opporsi al ritorno della violenza interna e dello scontro esterno.

Favorevoli ad un'Europa federale negli anni '30, i precursori della Democrazia Cristiana avevano ragione, ma era troppo presto e non furono ascoltati. Don Sturzo tenta, in Italia e presso altri movimenti politici che si ispiravano alla dottrina sociale della Chiesa, di federare all'interno di una squadra transnazionale questa nuova corrente di pensiero su scala europea. Egli getta le basi di ciò che si sarebbe potuto trasformare in movimento democratico cristiano a partire dal 1945. Le condizioni del primo dopoguerra non erano tuttavia favorevoli alla

concretizzazione di questa visione. L'Italia, la Germania, la Francia, il Belgio, in cui il pensiero personalista di Emmanuel Mounier aveva trovato una certa eco, furono trascinate nel cataclisma della seconda guerra mondiale.

Pertanto, nel secondo dopoguerra, i membri del Gruppo Democratico-Cristiano hanno agito secondo la visione di una federazione europea, perché hanno considerato che la pace fosse una costruzione difficile e fragile. La priorità politica dell'epoca era il consolidamento di questa pace ed il mantenimento della libertà di cui beneficiavano le democrazie dell'occidente e del continente. L'obiettivo a lungo termine era naturalmente la riunificazione del continente su basi di libertà.

Hans-August Lücker racconta con emozione il suo primo incontro con uno dei membri francesi, René Charpentier, avvenuto a Strasburgo nel 1953 presso il Gruppo Democratico-Cristiano. René Charpentier gli si avvicina con la mano tesa e gli dice: «Tu sei Hans-August Lücker. Ho sentito parlare di te. Vengo da te per esserti amico.» Non glielo chiesi, ma sapevo che era stato torturato dai nazisti a Dachau. Gli avevano rotto le due gambe e camminava con le stampelle. Ero molto imbarazzato e glielo dissi. «Non ti preoccupare, mi rispose lui, sono sopravvissuto!» Aveva una grande azienda agricola nella regione dello Champagne. Fu il punto di partenza della nostra amicizia e del nostro lavoro comune⁶.»

In retrospettiva, è essenziale ricordare i valori fondamentali in cui si identifica la Democrazia Cristiana in questo periodo: la dignità ed il primato di ogni essere umano, la libertà unita alla responsabilità, i diritti fondamentali dell'individuo, la giustizia, la solidarietà fra gli uomini e le comunità, il rifiuto delle ideologie totalitarie, l'azione al centro della vita politica.

Hans-Gert Poettering indica la misura dell'impegno iniziale dei padri fondatori, quando il Gruppo PPE celebra nel maggio 2000 il 50° anniversario del piano Schuman: «Robert Schuman, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi hanno esortato la Francia, la Germania, l'Italia e gli altri paesi europei a condividere le risorse materiali e poi a coniugare la volontà politica e ad operare di concerto per il raggiungimento di obiettivi comuni, nell'ambito di istituzioni basate sul rispetto del diritto e del principio di uguaglianza. Grazie al successo della loro iniziativa politica, questi uomini di Stato hanno permesso alla civiltà europea di fare un vero e proprio balzo in avanti. Noi Democratici-Cristiani e Democratici Europei sappiamo che l'iniziativa comunitaria rivestiva fin dall'origine una dimensione etica, inserita nella tradizione umanista che costituisce il fondamento dei nostri valori⁷.»

La CED, una delusione per il Gruppo Democratico-Cristiano (1953-1954)

Per la precisione, questi valori, che erano quelli del mondo occidentale, erano minacciati dall'Unione sovietica. Impossibilitati ad agire in modo solidale con gli altri popoli dell'Europa centrale ed orientale sottomessi alla tutela sovietica ed alle sanguinose repressioni del 1951 in Germania dell'Est e del 1956 in Ungheria, i cittadini dell'Europa occidentale avrebbero conosciuto le minacce di guerra sbandierate da Mosca, indirizzate ai «revanchisti tedeschi» ed alle democrazie capitaliste.

Il 25 giugno 1950, lo scoppio della guerra di Corea fa salire la febbre dell'antagonismo fra l'Oriente e l'Occidente. Gli Stati Uniti manifestano quindi il desiderio che i cittadini europei contribuiscano concretamente alla difesa del campo occidentale. La Francia, ostile alla rinascita di un esercito tedesco senza controllo, lancia l'idea dell'integrazione dell'esercito tedesco in un esercito europeo. La proposta francese viene discussa in un negoziato che si apre a Parigi il 15 febbraio 1951 fra i sei membri della CECA e che termina con la firma di un trattato che istituisce la Comunità europea di difesa del 27 maggio 1952.

Il trattato della CED prevede la creazione di una quarantina di divisioni nazionali, forti di tredicimila uomini, tutti con l'uniforme europea. L'intesa ed il materiale sarebbero stati gestiti da un commissariato europeo alla difesa composto da nove membri analoghi all'Alta Autorità della CECA. Una Assemblea parlamentare (quella della CECA più tre membri per ogni grande Stato) avrebbe potuto rovesciare il commissariato tramite un voto di censura e partecipare alla preparazione di un bilancio preventivo comune. Il Consiglio dei ministri avrebbe determinato la politica della CED, pronunciandosi all'unanimità su tutte le questioni importanti.

Di conseguenza, il Gruppo Democratico-Cristiano appena costituito, si sarebbe dovuto impegnare attivamente nell'appoggio del progetto della CED, considerato che, se si fosse creato un esercito europeo comune, si sarebbe fatto un notevole balzo in avanti verso la costruzione federale dell'Europa. Questo sostegno era tanto più attivo quanto Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio italiano, a sua volta aveva appena avviato un'iniziativa di grande respiro: quella di un'Unione politica che andasse di pari passo all'integrazione militare. La Comunità della Difesa non richiede forse, in forza delle responsabilità che mette in gioco, un governo capace di prendere decisioni supreme in nome dei cittadini europei?

Alcide De Gasperi sostiene questa tesi instancabilmente: «L'esercito non è fine a se stesso. È lo strumento di una politica estera. È al servizio

del patriottismo. Il patriottismo europeo si svilupperà nell'ambito di una Europa federale⁸.»

Proprio per raggiungere più rapidamente questo obiettivo, fa inserire nel progetto della CED l'articolo 38, che prevedeva l'elezione a suffragio universale dell'Assemblea comune e lo studio da parte di quest'ultima di un'organizzazione federale fondata sul principio della separazione dei poteri e dotata di un Parlamento bicamerale. Ma la votazione del trattato sembra ancora lontana ed incerta. Da qui nasce l'idea che Alcide De Gasperi fece condividere a Robert Schuman di affidare in anticipo questa missione all'Assemblea della CECA. Questo suggerimento molto audace viene accolto dai Sei ministri il 10 settembre 1952 a Lussemburgo. Il giorno successivo, viene imposto un aggiornamento di sei mesi alla nuova Assemblea di Strasburgo che dà il mandato ad una commissione costituente temporanea e composta dai suoi membri più qualificati. Questa Assemblea temporanea, una specie di assemblea costituente, ha la missione di tracciare il profilo di una Comunità politica europea.

I delegati democratici cristiani, Heinrich von Brentano, Alain Poher, Pierre-Henri Teitgen, Pierre Wigny, Théodore Lefèvre capiscono che la difesa europea non è possibile né realizzabile senza un potere istituzionale legittimato democraticamente. E' dunque necessario redigere una costituzione.

L'Assemblea temporanea vota il 10 maggio 1953 un progetto che propone una costruzione politica estremamente ambiziosa: un Parlamento bicamerale nel quale una camera verrebbe eletta a suffragio universale e disporrebbe del potere legislativo, un Consiglio esecutivo, un Consiglio dei ministri e una Corte di giustizia. La futura Comunità Politica Europea (CPE) avrebbe assorbito la CECA e la CED.

Ma il 30 agosto 1954, l'Assemblea nazionale francese, con l'opposizione dei comunisti e dei gollisti, di una parte dei socialisti e dei radicali, rifiuta di ratificare il trattato sulla CED, accogliendo una eccezione procedurale. Nemmeno il governo italiano ratifica il trattato, perché aspetta la ratifica francese per pronunciarsi.

A seguito di questo, decade il progetto della Comunità politica europea (CPE) elaborato dall'Assemblea temporanea della CECA. L'idea europea subisce un grave colpo.

Perché la Francia, che era stata all'origine del progetto dell'esercito europeo, ha voltato le spalle? La situazione internazionale è mutata. La stabilizzazione del conflitto in Corea e la morte di Stalin il 5 marzo 1953 attenuano le tensioni della guerra fredda. Gli oppositori della CED sostengono che quest'ultima rischierebbe di spezzare in due l'esercito francese, una parte sotto il comando integrato in Europa ed una parte

oltremare. In Francia, gli oppositori del progetto fanno leva sulle forze ostili al riarmo tedesco, oltre che su argomentazioni irrazionali riguardanti la natura stessa dell'esercito, simbolo ultimo della sovranità nazionale.

Oggi, grazie a questo distacco storico, si può affermare che l'idea federale europea conobbe il suo apogeo nella primavera del 1953. Era stato realistico? Era stato prematuro?

I Democratici cristiani non si rassegnano

Il Gruppo Democratico-Cristiano esprime la propria delusione a seguito dell'insuccesso della CED senza tuttavia rassegnarsi. Il 29 novembre 1954, Giuseppe Pella, con il lirismo e la passione che lo animano, reagisce in questo modo con il suo primo discorso da Presidente dell'Assemblea della CECA: «Sembra che una pesante cortina d'ombra sia venuta a celare e oscurare l'orizzonte, quell'orizzonte già così luminoso delle nostre speranze o, per meglio dire, della nostra certezza. Permettetemi di non condividere questo pessimismo, di rifiutarlo con la determinazione di chi non ammette che uno stato d'animo passeggero venga a fermare lo slancio dell'azione. E intendo respingere questo pessimismo sia sul vasto piano della nostra ispirazione europea che nell'ambito ristretto della nostra Comunità (...) Vogliamo creare l'Europa, un'Europa concepita secondo il principio della sovranazionalità, un'Europa che si costruisca non opponendosi alle nazioni, ma con la collaborazione sincera delle nazioni (...) In primo luogo, si tratta di fare in modo che tutte le istituzioni della Comunità collaborino alla piena realizzazione degli obiettivi del trattato, intesi nel loro spirito profondo, che è uno spirito di solidarietà, di cooperazione, di integrazione (...) In secondo luogo, bisogna dare al lavoro della Comunità – senza ricorrere a mezzi demagogici, ma con una virile determinazione – l'impronta di quello spirito sociale che il nostro tempo, teso al raggiungimento di un maggior benessere e di una migliore giustizia, reclama all'interno di ogni paese e sul piano internazionale e sovranazionale (...) In terzo luogo, si tratta di creare le condizioni e compiere gli atti necessari ad allacciare e consolidare sempre di più legami di feconda associazione tra la Comunità e i paesi che ne fanno parte.»

8 Pierre Wigny il 1° dicembre 1954 aggiunge: «Dobbiamo saper capire la lezione e ascoltare le obiezioni per confutarle. È su di noi che poggia ora quasi completamente il progresso delle istituzioni economiche europee¹⁰.»

Il rilancio di Messina conduce alla firma dei trattati di Roma (1955-1957)

L'iniziativa di un rilancio europeo sarebbe arrivata da un lato da Jean Monnet e dall'altro dai paesi del Benelux. L'indomani della bocciatura della CED, Jean Monnet vuole riprendere la propria libertà d'azione ed annuncia che non chiederà il rinnovo del suo mandato di Presidente dell'Alta Autorità della CECA. Egli immagina e propone pertanto una nuova Comunità europea specializzata nel settore dell'energia atomica per uso civile. Dal canto loro, il belga Paul-Henri Spaak, l'olandese Johan Willem Beyen ed il lussemburghese Joseph Bech caldeggiavano piuttosto l'apertura di un più ampio Mercato Comune commerciale ed industriale fra i Sei, un imperativo economico già sottolineato dai membri del gruppo dei democratici cristiani. Questi due approcci, uno incentrato sull'Euratom, l'altro del Benelux sull'apertura di un Mercato Comune più generale, sono fortemente sostenuti dal ministro CDU dell'economia, Ludwig Erhard, padre del «miracolo economico» della Repubblica Federale Tedesca. Queste proposte vengono raccolte in un memorandum ben presto battezzato «memorandum Benelux».

Il 9 maggio 1955, il Gruppo Democratico-Cristiano vota con la grande maggioranza dell'Assemblea il suo sostegno alla prospettiva di questo rilancio. Il memorandum viene adottato dai sei Ministri degli Affari esteri riuniti a Messina il 1° ed il 2 giugno 1955 per nominare il successore di Jean Monnet. Il rilancio di Messina ridà speranza al Gruppo dei democratici cristiani. Ciò che conta, è far progredire la solidarietà e l'integrazione. Viene organizzata una conferenza sotto la responsabilità di Paul-Henri Spaak.

Il Gruppo Democratico-Cristiano, ben vigile durante i negoziati

Il Gruppo Democratico-Cristiano si era impegnato a sostenere e ad orientare questo rilancio nella direzione delle convinzioni europee dei suoi membri. E' importante avere la stretta collaborazione fra il Comitato delle trattative realizzato dagli Stati membri e dall'Assemblea comune. Il presidente dell'Assemblea comune, Giuseppe Pella, afferma a tal riguardo: «(...) Nel corso di questi ultimi mesi, l'Assemblea ha saputo svolgere il compito politico che le è stato affidato dal trattato e continuerà a rivestire il suo ruolo di ispiratrice sia nell'ambito del trattato sia nella sfera più ampia della costruzione di una nuova Europa¹¹.»

I Democratici Cristiani vogliono esercitare un controllo parlamentare sui lavori del Comitato intergovernativo (chiamato Comitato di Bruxelles) e prendere iniziative concrete indirizzate ai membri del

Comitato, nonché ai Governi degli Stati membri della CECA. Il Mercato comune deve basarsi su un'unione doganale ed economica che preveda la libera circolazione, non solo dei beni, dei servizi e dei capitali, ma anche dei lavoratori. E' necessario prevedere un aiuto comunitario, in base allo spirito di solidarietà, attraverso i fondi di riqualificazione, nonché prendere provvedimenti per armonizzare gli oneri sociali. Occorre creare, al contempo, degli istituti che abbiano i poteri sufficienti per mettere in pratica questi principi: «Invitiamo i governi degli Stati membri a concludere d'urgenza tra loro un trattato sulla base di questi principi¹²».

La relazione conclusiva viene presentata il 29 maggio 1956 alla conferenza di Venezia dei Ministri degli Affari esteri. Contiene proposte dettagliate per la creazione di un Comunità europea dell'energia atomica e di una Comunità economica europea. Queste ultime poggiano sulle modalità tecniche dell'integrazione economica e sulla soluzione del problema delle istituzioni provocato dal fallimento della CED.^a Queste istituzioni sarebbero il Consiglio dei ministri, una Commissione europea, una Corte di Giustizia ed un'Assemblea parlamentare. L'Assemblea comune della CECA dovrebbe essere l'Assemblea parlamentare, tuttavia con le seguenti modifiche: aumento dei propri membri e diversa ripartizione dei seggi fra i sei Stati. Essa dovrebbe essere dotata di maggiori poteri di controllo sulla Commissione¹³.

I negoziati terminano con la firma dei trattati di Roma il 25 marzo 1957, uno che istituisce la Comunità economica europea CEE, l'altro la CEEA o Euratom. L'unificazione europea viene pertanto rilanciata.

^a La relazione verte in particolare sulla struttura di un Mercato comune, sulla regolamentazione dei dazi doganali, sulla scomparsa delle quote, sull'agricoltura, sulla libera circolazione delle persone, sui fondi d'investimento in vista degli aiuti ai paesi sottosviluppati, sui problemi dell'energia classica e sul problema delle istituzioni. Un'ultima parte è dedicata all'utilizzo dell'energia nucleare e all'Euratom.

Capitolo II

LO SLANCIO FOLGORANTE DELLE NUOVE COMUNITÀ EUROPEE

L'Assemblea parlamentare unica (1958): «dalla crisalide alla farfalla»

Il 1° gennaio 1958, all'entrata in vigore dei due nuovi trattati, le Comunità europee contano ben tre esecutivi, l'Alta Autorità della CECA, la Commissione della CEE, presieduta da Walter Hallstein, vicino al Cancelliere Konrad Adenauer, che partecipò ai negoziati del piano Schuman ed al negoziato di Roma e la cui autorità andava velocemente affermandosi, infine la Commissione dell'Euratom.

L'Assemblea della CECA era presieduta dal 29 novembre 1954 da Giuseppe Pella, che succedette ad Alcide De Gasperi, scomparso prematuramente dopo il suo impegno così determinante per la costruzione europea. Un altro democratico cristiano, il tedesco Hans Furler, gli successe il 27 novembre 1956, sulla base del principio acquisito fra i tre gruppi politici, il Gruppo Democratico-Cristiano, il Gruppo Socialista ed il Gruppo Liberale che la Presidenza, rivestita con scadenza annuale rinnovabile, spettasse automaticamente al gruppo politico più numeroso.

Nel febbraio 1958, il belga Pierre Wigny venne eletto Presidente del Gruppo Democratico-Cristiano. Chiamato a rivestire la carica di Ministro degli Affari esteri nel proprio paese, fu sostituito dal francese Alain Poher il 6 ottobre 1958.

Alain Poher, vicino a Robert Schuman, si impegnò fortemente all'interno del gruppo che presiedette con diplomazia e chiarezza fino al 7 marzo 1966, data in cui fu eletto Presidente del Parlamento europeo. Nel frattempo, seguendo la regola applicata, il Gruppo Democratico-Cristiano che era maggioritario conservò la Presidenza del Parlamento europeo. Hans Furler venne rieletto il 28 marzo 1960 e rimase in carica fino al 28 marzo 1964 quando venne sostituito dal democratico cristiano belga Jean Duvieusart, successivamente dal suo compatriota Victor Leemans il 24 settembre 1965 ed infine da Alain Poher dal 1966 al 1969.

La priorità assoluta di Hans Furler come Presidente dell'Assemblea della CECA fu quella di evitare che il potere parlamentare perdesse la propria influenza disperdendosi in tre Assemblee. Era assolutamente necessario che l'Assemblea fosse comune alle tre Comunità e che controllasse i tre esecutivi conformemente ai poteri conferiti dai trattati. Nel suo discorso di Presidenza, durante la sessione straordinaria dell'Assemblea comune del 27 novembre 1956, egli giustifica questa esigenza: «L'evoluzione che si è compiuta in questi ultimi anni permette di dire che l'Assemblea comune ha acquisito, grazie al suo lavoro nel contempo vigoroso e ponderato, una posizione che rispecchia la forza dell'idea parlamentare. Il lavoro svolto fino ad ora giustifica quella fiducia che sarà indispensabile nel caso in cui l'Assemblea si vedesse affidare le funzioni parlamentari derivanti dall'allargamento della Comunità attuale o dalla creazione della nuova Comunità economica. Non potrebbe esserci per la Comunità del carbone e dell'acciaio, così come per l'Euratom e il mercato comune generale, che una sola istituzione parlamentare che dovrà derivare dall'assemblea comune¹⁴.»

Questa considerazione di buon senso non incontrò difficoltà presso i governi e l'Assemblea parlamentare europea (APE) che si costituì il 19 marzo 1958 e che sarebbe diventata in seguito l'Assemblea comune alle tre istituzioni.

Emilio Battista, democratico cristiano italiano, esprime retrospettivamente il proprio entusiasmo: «L'11 gennaio 1958 avrebbe visto nascere le nuove istituzioni comunitarie e l'Assemblea comune della CECA, dai numerosi meriti, che si accingeva a trasformarsi nell'Assemblea parlamentare europea, provando quello stato di grazia che deve provare la farfalla quando, uscita dalla crisalide, prende lo slancio per il suo primo volo¹⁵.»

Il numero dei deputati dell'Assemblea passò da 78 a 142 ed il Gruppo Democratico-Cristiano da 38 a 67 membri, rimanendo il più numeroso. Questa fu l'Assemblea che prese ufficialmente il nome di Parlamento Europeo nel 1962¹⁶ ed il cui numero di membri aumentò regolarmente per tener conto dei primi allargamenti, dell'elezione diretta nel 1979, fino ad arrivare nel 2008 ad un effettivo di 785 deputati.

Il Parlamento afferma la propria indipendenza portando Robert Schuman alla presidenza (marzo 1958)

I trattati di Roma sanciscono che l'Assemblea nomina il proprio Presidente ed il proprio ufficio di presidenza (articolo 140 del trattato CEE ed articolo 110 del trattato CEEA). Tuttavia, i trattati lasciano il

Parlamento libero di scegliere le modalità di elezione. Il Parlamento resiste alle minacce lanciate a questo diritto di organizzarsi autonomamente quando, nella seduta costitutiva del marzo 1958, i governi, riuniti in conferenza, raccomandano ai loro rappresentanti al Parlamento europeo di votare per un candidato scelto dagli Stati membri. L'ufficio di presidenza del Parlamento ed i presidenti dei gruppi pubblicano pertanto una dichiarazione che sottolinea che la nuova Assemblea avrebbe esercitato il proprio potere sovrano di decisione in merito alla risposta da dare a queste raccomandazioni. La candidatura di Robert Schuman viene presentata da parte di tutti i gruppi politici e quest'ultimo viene eletto il 19 marzo 1958. Fino alla costituzione del Parlamento eletto a suffragio universale diretto, l'elezione del Presidente e dei 12 Vicepresidenti si svolge di norma il secondo martedì del mese di marzo, giorno della seduta di apertura della sessione annuale del Parlamento. In pratica e seguendo lo spirito del regolamento in vigore all'epoca, il mandato del Presidente corrisponde alla durata della sessione annuale. La brevità di questo mandato permette difficilmente al presidente di sviluppare una politica propria come rappresentante del Parlamento e non gli lascia affatto il tempo di adattarsi alle proprie funzioni; pertanto, è prassi confermare per acclamazione il presidente per un secondo anno.

Al momento della propria entrata in carica a Strasburgo il 19 marzo 1958, Robert Schuman rileva che il Parlamento, attraverso le proprie attività politiche e le numerose risoluzioni che mirano ad accelerare l'unione politica, compie un'opera pionieristica per l'Europa. Il presidente Walter Hallstein sottolinea al contempo questo ruolo dichiarando che «l'Assemblea parlamentare non solo garantisce il carattere soprannazionale della Comunità, ma costituisce di per sé una vigorosa espressione del contenuto politico della Comunità stessa¹⁷».

Quello stesso giorno, Pierre Wigny ricorda i grandi principi sostenuti e difesi dal Gruppo Democratico-Cristiano. Per ciò che concerne le questioni istituzionali, precisa che «il Gruppo è lieto che il controllo delle tre Comunità sia affidato a una Assemblea unica i cui Membri saranno eletti, al più presto possibile, a suffragio diretto... Conformemente alle tradizioni dell'Assemblea comune e alla collaborazione dell'Alta Autorità, questo controllo comporta anche l'iniziativa che la censura si eserciti preventivamente e a posteriori, diventi continua attraverso il lavoro delle commissioni parlamentari e si estenda a tutti gli organismi esecutivi.» Pierre Wigny aggiunge che «il confronto del Consiglio dei Ministri e dell'Assemblea non è una facoltà politica ma un obbligo giuridico¹⁸».

Con l'entrata in vigore dei trattati di Roma, vengono create tre Comunità distinte, una sola Assemblea e tre commissioni. Tuttavia, per Pierre-Henri Teitgen: «non si tratta di tre governi distinti, differenti, rivali, ma di tre ministeri di uno stesso governo in divenire e di potenza crescente, il governo dell'Europa federata e integrata.»

«L'Euratom: una questione di volontà politica»

In qualità di corelatore sulla futura Comunità atomica ancora in discussione fra gli Stati membri, Pierre Wigny, in occasione del dibattito del 9 maggio 1956, manifestava il proprio vivo interesse per il progetto: «la collaborazione in campo atomico tra gli Stati europei è necessaria e urgente per restituire a questi paesi un posto di primo piano tra le nazioni industriali e per garantire l'innalzamento continuo del loro livello di vita. L'Euratom deve essere una iniziativa comune affinché le sue forze nuove e ancora poco controllate siano finalmente domate per il benessere dell'umanità¹⁹.» «Le attività correlate al settore nucleare costituiscono ormai una gamma talmente vasta e complessa che è impossibile agire nell'ambito di una sola nazione. Se dunque l'Euratom non esistesse bisognerebbe inventarla: in mancanza di un coordinamento comunitario nel settore nucleare, l'Europa rischierebbe una dispersione dei mezzi con magri risultati²⁰.» Da parte sua, Hans Furler, in nome del Gruppo Democratico-Cristiano aveva sottolineato: «Personalmente e malgrado tutti i problemi politici che si presentano a riguardo, penso che l'idea meriti indiscutibilmente di essere accolta calorosamente. In effetti, così come intendiamo costituirla, la Comunità atomica sarà creata, non per produrre armi atomiche, ma per fornire all'Europa le fonti di energia di cui ha bisogno. Penso inoltre che, a tale proposito, siamo inseriti nella grande Comunità Atlantica²¹.»

La crisi di Suez nel 1956 mette in difficoltà gli approvvigionamenti di prodotti petroliferi dell'Europa. E' fondamentale mantenere l'unità europea per assicurare l'autonomia economica del continente. La Francia fa delle concessioni ai propri partner del Mercato comune e la Germania contraccambia mostrandosi conciliante sull'Euratom. La Conferenza intergovernativa chiede nell'ottobre 1956 a Louis Armand, in quel momento a capo della Société Nationale des Chemins de Fer francese, a Franz Etzel, Vicepresidente dell'Alta Autorità della CECA e a Francesco Giordani, ex presidente del Comitato italiano per le ricerche nucleari, di presentare una relazione sui bisogni e sulle possibilità per l'Europa di produrre elettricità attraverso l'energia nucleare. La relazione dei tre Saggi intitolata «Un obiettivo per l'Euratom» viene pubblicata nel maggio 1957. Tale relazione sottolinea la forte dipendenza dei

Paesi europei dal petrolio proveniente dal Medio Oriente: i sei Stati della Comunità producono solamente il 15% dell'energia mondiale, in questo contesto, il petrolio può diventare in qualsiasi momento un temibile mezzo di pressione internazionale. Non solo, la relazione prevede che le importazioni di energia in Europa raddoppieranno o addirittura triplicheranno. La costruzione delle centrali nucleari diventa prioritaria. Parallelamente alla CEE, verrà pertanto creato l'Euratom ed il nuovo Parlamento sarà competente del controllo dei tre esecutivi.

Ben presto, i sei Stati membri dell'Euratom mostrano alcune divergenze di fondo sugli obiettivi e sui mezzi della nuova Comunità atomica; per di più, l'arrivo al potere del generale de Gaulle in Francia cambia le carte in tavola. I francesi vogliono che l'Euratom resti un semplice complemento al programma francese e tentano d'imporre la loro visione: non devono esservi interferenze fra il progetto europeo e la fabbricazione di armi atomiche da parte della Francia. Al contrario, i partner di Parigi vedono l'Euratom come un mezzo per sviluppare le proprie industrie nucleari nazionali. I promotori dell'energia nucleare sono convinti che questa nuova fonte di energia permetta di sostituire poco a poco il petrolio ed il carbone. Queste previsioni sono tanto più giustificate: la crisi del petrolio, come conseguenza degli avvenimenti di Suez, scatena la fiammata dei prezzi dei prodotti petroliferi. L'interruzione delle forniture di petrolio dal Medio-Oriente fa brutalmente prendere coscienza ai cittadini europei della loro dipendenza energetica. La riduzione di questa dipendenza diventa pertanto un obiettivo prioritario della politica energetica europea.

L'italiano Mario Pedini dimostra di essere il grande specialista delle questioni energetiche all'interno del Gruppo Democratico-Cristiano. In occasione di un dibattito sulla relazione generale dell'attività dell'Euratom, egli sottolinea: «La sicurezza dell'approvvigionamento sarà ottenuta solo il giorno in cui l'Europa potrà disporre dell'atomo come di una fonte di energia sicura, non soggetta a strozzamenti e al riparo da ogni ricatto di natura politica o economica da parte di altri mercati²².»

In seguito alla pacificazione politica in Medio Oriente, i prezzi di vendita del petrolio tornano ad abbassarsi e l'energia nucleare perde competitività. Contrariamente alle previsioni più allarmistiche, le riserve mondiali di petrolio risultano essere sufficienti, anche e soprattutto grazie alla scoperta di nuovi giacimenti. L'offerta mondiale, ormai nettamente superiore alla domanda, fa abbassare notevolmente i prezzi del petrolio. La competitività dell'energia nucleare soffre in egual misura del superamento dei termini per la realizzazione delle

centrali nucleari. In altri termini, l'energia nucleare non sembra più essere la panacea universale. Al contrario, il grado di dipendenza della Comunità nei confronti del petrolio importato raddoppia fra il 1958 ed il 1968.

Il governo francese mostra poco entusiasmo nei confronti dell'Euratom opponendosi alla fine del 1961 al rinnovo del mandato di Etienne Hirsch, Presidente della Commissione dell'Euratom e federalista convinto. Sostenuto dai Democratici Cristiani, Etienne Hirsch voleva che la commissione dell'Euratom svolgesse un ruolo effettivo. Mario Pedini sostiene l'orientamento del Presidente dell'Euratom: «Il solo spirito comunitario conferirà all'Europa, anche in campo nucleare, un ruolo che permetterà alla scienza europea, che non è arretrata, di fornire una risposta europea al più importante problema del nostro secolo di progressi²³.»

Invano. Etienne Hirsch viene sostituito dall'ex ministro del generale de Gaulle, Pierre Chatenet. Il carattere intergovernativo dell'Euratom si accentua. Il bilancio, alimentato dai contributi nazionali e non dalle risorse proprie come quelle della CECA, non è più comunitario, ma formato dalla somma dei progetti di ricerca dei paesi interessati.

Nel corso della sessione plenaria al Parlamento europeo del settembre 1964, il Gruppo Democratico-Cristiano rileva attraverso il portavoce Joseph Illerhaus che questa Comunità non trova ancora un accordo vero e proprio sui mezzi da utilizzare per arrivare all'attuazione di una politica nucleare europea comune.

E' tuttavia necessario elaborare una politica energetica comune, poiché la dipendenza nei confronti dell'esterno aumenta. La proporzione di energia importata per il consumo interno aumenta: nel 1950 è pari al 25%, mentre nel 1958 è pari al 57%. Come rileva con rammarico Mario Pedini durante la seduta di martedì 18 ottobre 1966, la crisi di Euratom è legata agli aspetti generali della crisi che attraversano tutte le Comunità europee: «Si potrà costruire un'Europa moderna e integrata solo attuando una politica uniforme nell'energia nucleare. Per arrivare a una collaborazione scientifica, bisogna creare nella nostra Europa un mercato unico, come del resto era stato previsto dal trattato di costituzione dell'Euratom. Bisogna quindi fare dell'energia nucleare uno strumento utile al consolidamento del processo di integrazione europea. La ricerca nucleare comune non è solo un fatto scientifico, è anche e soprattutto un fatto di estrema importanza politica. Non siamo riusciti né ad avere un potente reattore europeo né a raggiungere un obiettivo essenziale del trattato di Roma, la realizzazione di una iniziativa comune. È questo un tema molto caro al Parlamento e sul quale abbiamo ampiamente insistito a più riprese perché il mercato nucleare

esige, secondo i Democratici Cristiani, non soltanto l'impiego degli scienziati ma anche l'associazione di imprese di varie nazionalità²⁴.»

E Mario Pedini concluderà: «Insomma, il problema dell'Euratom non è né tecnico né scientifico. È un problema di volontà politica, di volontà comunitaria anche se si tratta di atomo e di scienza²⁵.»

Vengono fatti nuovi tentativi, che tuttavia non si concludono con i risultati sperati dai Democratici Cristiani nel campo della politica energetica comune. Hanna Walz, l'unica rappresentante femminile della delegazione tedesca del Gruppo al Parlamento europeo prima dell'elezione diretta del 1979, vi si dedica a lungo nel corso degli anni '70 e continuerà a farlo una volta eletta Presidente della commissione energia. La dipendenza dell'Europa in materia energetica è una delle questioni chiave che ritornerà regolarmente nell'agenda europea.

Il Gruppo Democratico-Cristiano sostiene l'attuazione accelerata del Mercato comune (1958-1968)

Le delusioni che seguirono l'attuazione del progetto di Euratom non avrebbero privato i Democratici Cristiani della soddisfazione a seguito della riuscita dell'altro obiettivo del rilancio di Messina: la rapida realizzazione di un mercato comune industriale e commerciale che permetterà ai cittadini europei di conoscere una nuova dimensione del loro sviluppo economico. I Democratici Cristiani auspicano che il Mercato comune sia un'entità economica potente: «Se non si riesce a istituire il mercato comune, la rovina dell'Europa è assicurata²⁶», questa è la posizione negli anni '50. Nel 1956, Pierre Wigny consiglia un metodo: «Noi Democratici Cristiani vogliamo un mercato comune a sé stante, scollegato dall'Euratom. Vogliamo realizzarlo in modo progressivo e automatico, ossia un modo che comporti l'impossibilità di tornare indietro, e non comporti, al momento del passaggio da una tappa all'altra, nuove decisioni del Parlamento²⁷.»

Firmando il trattato di Roma che istituisce la CEE, i Sei si impegnano a sostituire progressivamente ai loro sei mercati chiusi una sola zona di politica comune con le caratteristiche di un mercato nazionale unico, all'interno del quale le persone, le merci, i capitali ed i servizi potranno circolare liberamente. Per migliorare il tenore di vita di 180 milioni di Europei, bisogna creare le condizioni favorevoli al progresso tecnico e all'espansione economica, ovvero permettere loro di agire in un mercato a dimensione moderna: da un lato, costituendo un'Unione doganale tramite l'eliminazione progressiva nell'arco di 12 anni di tutti gli ostacoli, principalmente i dazi doganali che intralciano la libera

circolazione non solo delle merci, ma di tutti i fattori della produzione, dall'altro, uniformando le condizioni a cui le importazioni provenienti dal resto del mondo entrano in questo nuovo insieme, ovvero istituendo sul perimetro della Comunità una tariffa doganale esterna comune.

Il 1° gennaio 1959 si avvia il processo che porterà alla scomparsa completa degli ostacoli agli scambi fra i Sei: la prima diminuzione del 10% dei dazi doganali all'interno del Mercato comune. L'economia della Comunità migliora rapidamente. Le prospettive aperte dal Mercato comune stimolano i produttori. La svalutazione del 1958 operata sotto l'autorità del generale de Gaulle permette una spettacolare ripresa finanziaria in Francia che minacciava di essere il punto debole del mercato comune. La bilancia dei pagamenti dei Sei migliora. Gli scambi fra i Sei aumentano in media del 22%.

Dal 28 marzo al 30 marzo 1960, in tre giorni di discussioni, l'Assemblea parlamentare europea riesce a deliberare su proposta della Commissione della CEE che tende ad accelerare il ritmo di applicazione del trattato del Mercato comune. La proposta di risoluzione presentata a nome del Gruppo dall'olandese Pieter A. Blaisse approva l'accelerazione del mercato comune: «La CEE non deve essere considerata come una zona ristretta di libero scambio o una semplice Unione doganale ma come una entità unita e potente²⁸». Il Gruppo Democratico-Cristiano contribuisce in modo decisivo ad invitare l'Assemblea ad adottare un atteggiamento favorevole alle proposte della Commissione.

Alla riunione del Consiglio dei ministri del 12 maggio 1960, si decide di accelerare il ritmo dell'attuazione del trattato di Roma. I dazi doganali scompaiono completamente il 1° luglio 1968.

Volendo mettere in luce le conseguenze dei progressi realizzati fino a quel momento, la Commissione del Mercato comune propone l'abolizione completa dei dazi doganali interni e la realizzazione del mercato comune agricolo entro il 1° luglio 1967. Il Gruppo Democratico-Cristiano sostiene la proposta della Commissione presentata dal suo presidente Walter Hallstein, durante la sessione dell'ottobre 1964. Il documento prevedeva la soppressione dei dazi doganali, l'applicazione definitiva della tariffa doganale comune dal 1° gennaio e l'abolizione dei controlli alle frontiere in ordine al commercio fra i Sei. Il Parlamento emette un parere favorevole sulle proposte della Commissione. Il relatore, il democratico cristiano italiano, Carlo Scarascia Mugnozza, fervente europeista che sarà più tardi membro della Commissione come il suo compatriota Giuseppe Caron, sostiene la soppressione dei dazi intracomunitari e l'applicazione delle tariffe dei dazi doganali comuni, così come un'armonizzazione delle legislazioni doganali.

Durante la sessione del marzo 1965, il Gruppo adotta la relazione di Karl Hahn sull'instaurazione progressiva della politica commerciale comune. L'oratore tiene a precisare che «il commercio con i paesi terzi è una conditio sine qua non del benessere e della piena occupazione del settore industriale all'interno della Comunità²⁹». Insiste, inoltre, sulla «necessità imperativa» di coordinare sempre più strettamente gli accordi bilaterali nel quadro della politica commerciale comune.

Nel 1967, la Comunità si prepara a doppiare il capo del 1° luglio 1968, data della realizzazione dell'Unione doganale e della PAC. La Commissione si impegna ad eliminare qualsiasi ostacolo che si frapponga alla libera circolazione delle merci. L'inizio del 1967 è segnato da due decisioni importanti che rappresentano un nuovo passo in avanti: l'11 aprile 1967 il Consiglio dei ministri ed i Governi dei Sei adottano il primo programma di politica economica a medio termine (1966-70). Al contempo, decidono di armonizzare i sistemi d'imposta sul fatturato, in vista dell'applicazione da parte dei Sei di un regime comune di imposta sul valore aggiunto nel 1970. Questa decisione soddisfa il deputato olandese Barend Willem Biesheuvel, futuro Primo ministro democratico cristiano del suo paese, che aveva già precisato nel 1965: «Per troppo tempo l'accento è stato posto soprattutto sulla soppressione delle frontiere economiche, ossia sulla costituzione di una Unione doganale invece che sull'istituzione di un sistema economico e sociale comune, l'Unione economica³⁰.»

Tuttavia, esistono ostacoli non tariffari fra i Sei, segnatamente le differenze relative alla fiscalità e le norme amministrative. Tutto il lavoro di completamento del mercato interno degli anni '80 sarà mirato alla soppressione di questi ostacoli.

Giuseppe Caron, membro italiano del Gruppo e futuro Commissario, si complimenta dei successi già raggiunti negli anni '60 attraverso il trattato di Roma: «Il trattato è un simbolo vivente dell'ispirazione che ha mosso i sei popoli europei. Questi hanno voluto creare una zona più vasta al fine di facilitare e regolarizzare gli scambi tra loro. Hanno istituito una tariffa esterna comune come condizione indispensabile di questo mercato comune, ma sapranno rispettare anche le disposizioni dell'articolo 18 del trattato che obbliga gli Stati Membri a concludere, sulla base della reciprocità e di mutui vantaggi, accordi tra tutti gli Stati al fine di promuovere il commercio internazionale³¹.» Viene istituita la Tariffa Esterna Comune (TEC) seguendo le stesse tappe della liberalizzazione degli scambi intracomunitari.

L'Europa diventa popolare

Presso l'opinione pubblica cresce l'interesse per la costruzione europea. A differenza della CECA e dell'Euratom che riguarda solo certi settori economici, il Mercato comune industriale ed agricolo produce effetti diretti sulla vita quotidiana degli europei. Tutti ne percepiscono i vantaggi. E' l'epoca in cui presso i media e la pubblicità il prefisso «EUR», aggiunto a marchi di prodotto o di fabbrica diventa popolare.

Le Comunità sono spinte a prendere decisioni sempre più importanti e di ampia portata politica. Le lunghe discussioni che hanno preceduto l'adozione dei primi regolamenti mostrano che il mercato comune implica dei compromessi fra considerevoli interessi che possono essere realizzabili solo quando vi è la volontà comunitaria di riuscirvi. I Sei stabiliscono, intanto, le regole comuni applicabili alle «intese» fra le imprese all'interno del Mercato comune. Essi si propongono soprattutto di evitare che i consumatori siano vittima di accordi fra i produttori che si ripartiscono i mercati, mantenendo prezzi alti. Si tratta della prima legge europea «antitrust».

Affermarsi come potenza commerciale comune

Contemporaneamente, a Ginevra proseguono i negoziati commerciali denominati «Kennedy Round» nell'ambito del GATT (*General Agreement on Tariffs and Trade*). Decisi nel maggio 1963, aperti nel maggio 1964, hanno come obiettivo la riduzione generale delle tariffe doganali e dei diversi ostacoli agli scambi, oltre che lo sviluppo del commercio dei prodotti agricoli nell'ambito di un'organizzazione mondiale dei mercati. Come afferma Walter Hallstein il 27 marzo 1963 davanti al Parlamento europeo: «Il Kennedy Round è un mezzo per affrontare i problemi economici concreti oltre che una base fondamentale per la costruzione di una partnership atlantica bipolare³²». Per Pieter A. Blaisse, oratore del Gruppo, «lo sviluppo armonioso del commercio mondiale, la soppressione progressiva degli scambi internazionali e la riduzione delle barriere doganali costituiscono gli obiettivi che il trattato di Roma assegna alla Comunità nel settore della politica commerciale³³». Vi partecipano più di 70 paesi. La Comunità, prima potenza del mondo, difende una posizione comune di cui è portavoce la Commissione della CEE. Il 30 giugno 1967 viene firmato a Ginevra l'accordo finale: «Il Kennedy Round costituisce un evento eccezionale per l'Europa e per tutta l'economia occidentale³⁴» afferma il deputato lussemburghese Jean Bech. In questo modo, dopo tre anni di discussioni, termina il più grande negoziato commerciale del dopoguerra con i

seguenti risultati: riduzione media del 35-40% delle tariffe sui prodotti industriali, accordo mondiale sui cereali, accordo sui prezzi dei programmi degli aiuti alimentari. Il Gruppo Democratico-Cristiano non voleva trasformare il Mercato comune in una fortezza chiusa alle grandi correnti di scambi mondiali, al contrario!

Il 1° luglio 1967 entra in vigore il trattato di fusione degli esecutivi, in forza del quale vengono creati un unico Consiglio ed un'unica Commissione per il Mercato comune, la CECA e l'Euratom. La nuova Commissione di 14 membri presieduta da Jean Rey comprende 4 Vicepresidenti, Sicco Mansholt, Lionello Levi-Sandri, Fritz Hellwig e Raymond Barre. La fusione delle istituzioni rafforza la coesione delle Comunità e permette di razionalizzare i loro lavori.

Il completamento dell'Unione doganale (1968-1969)

Il 1968 è quindi contraddistinto dall'importante tappa del 1° luglio, data in cui l'Unione doganale fra i Sei viene completata con 18 mesi di anticipo rispetto al calendario previsto dal trattato: i dazi doganali vengono completamente eliminati all'interno della Comunità. Entrano in vigore sia la tariffa esterna comune sia le prime due fasi di riduzione previste dai negoziati del Kennedy round. Evidentemente, nello stesso periodo, in Europa ed in particolar modo in Francia, gli avvenimenti del maggio e giugno 1968, oltre alla repressione sovietica della Primavera di Praga, avevano fatto segnare una battuta d'arresto a questo successo per l'Europa.

Il 1969 è l'ultimo anno del periodo transitorio di 12 anni previsto dagli autori del trattato di Roma per completare l'Unione doganale. Alla fine del 1969, la Comunità entra nel periodo definitivo di un trattato concluso senza limiti di durata.

Per l'Europa, si trattò di un periodo felice che contribuì enormemente al miglioramento del tenore di vita dei cittadini dell'Europa dell'Ovest. Nel periodo che va dal 1958 al 1970, il commercio fra i Sei si moltiplica per sei ed il PIL medio di questi paesi cresce del 70%. Aumenta ulteriormente il divario fra le due Europa. Contemporaneamente, l'Unione Sovietica ingessa ed impoverisce l'Europa orientale all'interno delle strutture del COMECON, pallida contropartita che i regimi comunisti vogliono opporre ai successi del Mercato comune.

Capitolo III

LA DIFESA DEL MODELLO COMUNITARIO (1961-1966)

Gli anni '60 non sono solo caratterizzati dai risultati ottenuti dal Mercato comune. Sono anche segnati dal confronto fra la Francia del generale de Gaulle, che governò il suo paese dal 1958 al 1969, e dai suoi altri cinque partner. Tuttavia, nel 1958 il Gruppo Democratico-Cristiano, che raggruppa i deputati francesi provenienti dal Movimento Repubblicano Popolare, l'MRP, uno dei tre grandi partiti del dopoguerra, aveva preso atto della volontà del generale de Gaulle di onorare la firma dell'ultimo governo della Quarta Repubblica che impegnava la Francia a far parte della CEE. Comunque, il generale de Gaulle si pronuncia ben presto a favore della realizzazione di una delle politiche che si sarebbe rivelata particolarmente importante per l'integrazione europea, la politica agricola comune. Il finanziamento di questa politica ed il potere di gestione affidato alla Commissione europea erano per definizione sovranazionali. Si trattava di organizzare il sostegno dei principali produttori agricoli e una garanzia sui prezzi. La Francia acconsentì purché questa politica contribuisse a modernizzare l'agricoltura francese. Ciò nonostante, dopo il 1962 ed ancor più nel 1965, all'epoca della crisi «della sedia vuota», i concetti di Parigi e quelli del Gruppo Democratico-Cristiano non coincidero più.

I piani Fouchet: malintesi e duri confronti su una futura Unione politica (1961-1962)

Dopo aver subito un diniego da parte degli Americani e dei Britannici, prima nel 1959 poi nel 1960, in merito ai progetti di riforma della NATO, il generale de Gaulle concentra buona parte della propria azione internazionale sulla realizzazione di una Europa politica. Nel luglio 1960, confida al Cancelliere tedesco Konrad Adenauer le proprie riflessioni sull'unione politica europea. L'obiettivo del generale è in effetti di fare una riforma delle Comunità europee nel senso di un'Europa degli Stati.

Ciò che il generale de Gaulle sottopone a Konrad Adenauer è una specie di confederazione franco-tedesca con una cittadinanza comune. Egli conta sulla forza di traino della coppia franco-tedesca per guadagnarsi l'adesione degli altri partner europei al fine di edificare un'Europa autonoma. Ne conseguono i primi negoziati comunitari nonostante l'accoglienza speciale riservata al Cancelliere e le divergenze di veduta dei Sei al riguardo della partecipazione britannica.

In occasione del Vertice di Parigi del 10 e 11 febbraio 1961, essi convengono di portare avanti la loro cooperazione politica. Il generale de Gaulle propone quindi ai suoi cinque partner di convocare una Commissione di studio composta da rappresentanti dei sei governi e incaricata di studiare le modalità di una eventuale cooperazione diplomatica e politica fra gli Stati membri della Comunità economica europea (CEE). La Commissione di studio viene presieduta dal diplomatico francese ed ex deputato gollista Christian Fouchet. Riuniti a Bad Godesberg vicino a Bonn il 18 luglio 1961, i Sei ribadirono di voler creare un'Unione politica, senza tuttavia definirla.

Il Gruppo Democratico-Cristiano non si accontenterà della semplice cooperazione fra gli Stati

Il Gruppo Democratico-Cristiano sostiene l'idea dell'unione politica. Incoraggia i governi dei Sei a dare un impulso concreto alla costruzione di un'Europa democratica e federale. Il parlamento prenderà una posizione nelle sue risoluzioni delle sessioni di giugno, settembre e dicembre 1961³⁵.

Secondo il relatore democratico cristiano della commissione politica, Heinrich von Brentano, questa unione dovrebbe condurre alla creazione degli Stati Uniti d'Europa. In un primo tempo, si tratta di stabilire con gli Stati Uniti d'America una stretta collaborazione al fine di approdare alla totale unificazione della Comunità atlantica³⁶. Questa conferenza dei sei Capi di Stato rappresenta una tappa importante verso questo obiettivo³⁷. Come precisa Heinrich von Brentano, «c'è una cosa che noi (Democratici Cristiani) non dobbiamo e non possiamo perdere di vista: è il nostro obiettivo di unione europea. Che si parli di federazione o confederazione ha solo un'importanza secondaria, a condizione che andiamo verso questo obiettivo³⁸.»

Il 19 ottobre 1961, Christian Fouchet presenta alla Commissione di studio un primo progetto del trattato (Piano Fouchet I), che prevede un'unione di stati indissolubile fondata sulla cooperazione intergovernativa ed il rispetto dell'identità dei popoli e degli Stati membri³⁹. Egli

suggerisce di stabilire una cooperazione, in margine ai trattati comunitari, su politica estera e difesa, scienza, cultura e protezione dei diritti dell'uomo. Per René Charpentier, «il piano Fouchet ha avuto come concetto di base quello della cooperazione, che poteva giustificarsi come prima tappa ma non come fine ultimo⁴⁰.»

I partner della Francia manifestano alcune reticenze su questo piano: vedono il tentativo di sottomettere le procedure comunitarie esistenti nel quadro della CEE al controllo degli Stati. Di fronte a queste resistenze, il generale de Gaulle ammorbidisce la sua posizione. In seguito a questa iniziativa, ha luogo un dibattito all'Assemblea parlamentare in cui il portavoce del Gruppo Democratico-Cristiano, Alain Poher, difende il sistema comunitario: «Ciò che vogliamo, è riuscire a realizzare l'Europa economica e, in quest'ottica, a fare l'Europa politica⁴¹.» Nel corso di tutto quell'anno, durante i dibattiti sul progetto di unione politica, vengono richiamate le priorità del gruppo, che possono riassumersi nei seguenti tre punti: incremento dell'attività della Comunità, elezioni a suffragio universale e fusione degli esecutivi.

Il disaccordo resta e porta all'insuccesso

Il 18 gennaio 1962, Christian Fouchet presenta una nuova versione del piano (Piano Fouchet II) che prevede che le istituzioni economiche europee già esistenti vengano poste sotto l'autorità di una Comunità politica. Tuttavia, nel momento in cui il Mercato comune avvia la seconda tappa della propria realizzazione, i paesi del Benelux respingono il piano. Formulano, quindi, delle controproposte che vengono a loro volta respinte dal governo francese.

Il Gruppo Democratico-Cristiano deplora questo insuccesso e vota la risoluzione del Parlamento il 9 maggio 1962 a favore del proseguimento di un progetto di unione politica: «Il Parlamento Europeo (...) richiede insistentemente una rapida ripresa nell'ambito della conferenza dei sei Ministri degli affari esteri⁴²». Jean Duvieusart esprime la propria delusione: «A distanza di dieci mesi, la dichiarazione di Bonn non ha avuto alcun seguito valido, positivo, reale, e gli sforzi compiuti da questo Parlamento non hanno avuto alcuna risonanza⁴³». Per Emilio Battista, «purtroppo a Parigi nell'aprile 1962, le speranze sollevate dalla conferenza di Bonn nel luglio 1961 sono state sepolte e ci ritroviamo oggi al punto zero dell'unione politica dell'Europa⁴⁴». Quel giorno, il piano è destinato a fallire. Il 15 maggio, il generale, nel corso di una conferenza stampa chiamata del «Volapuk», stigmatizza le tesi federaliste europee e denuncia il gioco degli anglosassoni: «Soltanto gli Stati sono validi, legittimi e inoltre capaci di realizzare. L'ho detto e lo ripeto, in questo momento non c'è e non può esserci altra Europa che

quella degli Stati, esclusi naturalmente i miti, le fantasie, le ostentazioni ^a».

Sale la tensione. I ministri MRP (Democratici Cristiani) del generale de Gaulle capeggiati da Pierre Pflimlin, ex presidente del Consiglio e futuro Presidente del Parlamento europeo dal 1981 al 1984, rassegnano le dimissioni sul campo. Si apre una nuova pagina nella vita politica francese ed europea. La Democrazia Cristiana francese, figlia della Resistenza, inizialmente vicina al generale de Gaulle, se ne allontana definitivamente per fedeltà alle proprie concezioni europee. L'MRP pagherà cara la sua opposizione a de Gaulle: alle elezioni legislative del 1962, perderà la maggior parte dei suoi deputati a vantaggio della formazione gollista, l'UNR. Pertanto, la rappresentanza dei Democratici cristiani al Parlamento europeo si indebolisce. Il Gruppo Democratico-Cristiano ha solo tre francesi nel 1962, quando si costituirà il nuovo gruppo, l'RDE (Rassemblement des Démocrates Européens), composto principalmente dai parlamentari nazionali francesi provenienti dal movimento gollista.

Bisognerà aspettare il 1999, allorché i due rami francesi della destra moderata e del centro si ricomposero all'interno del Gruppo PPE.

Il fallimento del 17 aprile 1962 del piano Fouchet sull'Unione politica degli Stati e l'opposizione della Francia alla candidatura britannica al Mercato comune del 14 gennaio 1963 creano nuove tensioni con i Cinque. Il ravvicinamento franco-tedesco viene concretizzato dalla firma del trattato dell'Eliseo del 22 gennaio 1963,^b un trattato bilaterale solenne che rafforza i legami fra i due paesi nel campo della sicurezza e della diplomazia. Questo trattato, importante per il ravvicinamento e la cooperazione bilaterali fra i due paesi, non rappresenta per i Democratici cristiani un'alternativa al progetto di unione politica europea. D'altra parte, al Bundestag, la CDU-CSU fa adottare un preambolo al trattato franco-tedesco che ne relativizza la portata politica e che sottolinea l'attaccamento della Germania alla costruzione europea e all'Alleanza atlantica. L'Europa politica segna il passo.

Il 19 gennaio 1965, Emilio Battista rileva con tristezza che: «siamo sempre all'anno zero dell'unione politica dell'Europa (...) e ciò che

a Il Generale de Gaulle pronuncerà in quest'occasione la famosa frase: «Dante, Goethe, Chateaubriand, appartengono all'Europa solo in quanto sono rispettivamente, ed eminentemente, italiano, tedesco e francese. Non avrebbero reso all'Europa un così buon servizio se fossero appartenuti ad una nazione e se avessero pensato e scritto in una sorta di esperanto o volapuk.»

b Il trattato dell'Eliseo verrà modificato da due protocolli firmati il 22 gennaio 1988, in occasione del suo venticinquennale, che daranno vita a due nuove strutture: il Consiglio franco-tedesco di difesa e sicurezza ed il Consiglio franco-tedesco economico e finanziario.

importa per il momento è che i Capi di Stato, i Capi di governo e i Ministri degli Affari esteri riprendano le riunioni e le consultazioni periodiche⁴⁵.» Al momento del rapporto finale, Hans Furler ricorda che «l'unione politica non costituisce l'unico mezzo per realizzare il nostro obiettivo di una Europa federale unita. La strada che abbiamo intrapreso da molto tempo, e che passa attraverso le nostre Comunità europee, è giustificata dalla stessa motivazione e ha una portata politica di prim'ordine⁴⁶».

La crisi interna della Comunità raggiunge il parossismo con la crisi denominata «della sedia vuota» nel 1965.

La Crisi della «sedia vuota» ed il «compromesso di Lussemburgo» (giugno 1965-gennaio 1966)

La proposta sul finanziamento della Politica agricola comune (PAC), presentato il 24 marzo 1965 dal presidente della Commissione Walter Hallstein, al Parlamento europeo rappresenta il punto di partenza di una crisi particolarmente grave della Comunità.

La proposta Hallstein può essere paragonata ad un missile a tre stadi con il compito di mettere in orbita una Comunità che disponga di risorse finanziarie autonome nei confronti degli Stati e destinate a finanziare la prima politica comune integrata, la PAC. Ai sensi della proposta Hallstein, queste risorse proprie, sottraendosi al controllo dei Parlamenti nazionali, verrebbero in un secondo tempo controllate dal Parlamento europeo. Sarà quindi necessario – ecco il terzo stadio del missile – rafforzare i poteri del Parlamento e la sua legittimità, eleggendone i membri a suffragio universale. Inoltre, il passaggio che avverrà il 1° gennaio 1966 alla terza tappa del periodo transitorio previsto per la realizzazione del Mercato comune deve avvenire attraverso l'applicazione del voto maggioritario in seno al Consiglio dei ministri. Unicamente le questioni più importanti, come l'adesione di nuovi Stati membri, o contestate, come l'armonizzazione delle legislazioni e la politica congiunturale, devono essere sottoposte alla regola dell'unanimità. Lo stesso vale per qualsiasi azione che vada al di là dell'ambito dei trattati.

Il pacchetto Hallstein viene accolto favorevolmente dal Gruppo Democratico-Cristiano, ma cozza frontalmente contro i concetti del generale de Gaulle, che vuole in primo luogo e innanzitutto evitare in qualunque modo l'applicazione della regola maggioritaria. Il voto maggioritario è incompatibile con la sua nozione di sovranità assoluta di ogni Stato membro. Il generale de Gaulle non aveva partecipato in

effetti ai negoziati dei trattati di Roma. Nel 1958 li aveva accettati solo per ragioni economiche e nella misura in cui l'applicazione del voto maggioritario venisse aggiornata in seguito.

Per sottolineare la propria ostilità all'idea del voto a maggioranza qualificata al Consiglio e al rafforzamento del potere della Commissione e del Parlamento, la Francia non vuole più continuare la discussione sulla base delle proposte Hallstein. Il Presidente del Consiglio in carica, Maurice Couve de Murville, rileva il 30 giugno 1965 che l'accordo è impossibile e toglie la seduta. Inizia così la crisi della «sedia vuota» che paralizzierà la Comunità per poco più di sei mesi: è la prima volta, dall'entrata in vigore nel 1958 del trattato di Roma, che la CEE subisce una paralisi nel suo funzionamento a causa di uno Stato membro. La conferenza stampa del generale de Gaulle del 9 settembre 1965 punta l'indice contro l'applicazione delle disposizioni del trattato. Egli rileva che «quanto è accaduto a Bruxelles, il 30 giugno, (...) ha messo in luce determinati errori o equivoci dei principi che figurano nel trattato in relazione all'unione economica dei Sei. È il motivo per cui la crisi era, presto o tardi, inevitabile⁴⁷». Questa dichiarazione fa riprendere i negoziati, vincolandoli ad una discussione fra i governi, ad un accordo sul finanziamento agricolo e ad una modifica dell'applicazione del trattato.

Nell'ambito della crisi, il Parlamento europeo, su iniziativa della Commissione politica presieduta da Edoardo Martino, adotta il 24 settembre 1965 una risoluzione che sottolinea «che nessun paese membro ha il diritto di sottrarsi agli impegni assunti in virtù dei trattati di Parigi e di Roma». Il Parlamento europeo auspica che la crisi sia rapidamente superata. Mariano Rumor, Presidente dell'UEDC (Unione europea dei Democratici cristiani), rilascia una dichiarazione alla stampa il 12 ottobre 1965 al riguardo della crisi del processo comunitario: «Abbiamo voluto stabilire una linea di condotta affinché la battuta d'arresto che stiamo constatando non si trasformi in una crisi senza via d'uscita. Questa linea di condotta passa attraverso il carattere intangibile dei trattati di Roma e di Parigi e mira alla continuazione del lavoro della Comunità mediante la ricerca sistematica di un accordo tra i cinque paesi per far rientrare la Francia nel dialogo (...) La Democrazia Cristiana europea è pronta a interpretare la volontà politica ricercando le premesse di un grande rilancio dell'idea comunitaria e sovranazionale⁴⁸.»

Di fronte a questa crisi, Alain Poher indica che i Democratici Cristiani hanno «scelto definitivamente l'Europa unita comunitaria contro gli assi e le alleanze interscambiabili e revocabili del passato. Siamo dinanzi a una grave crisi, ragione di più per resistere al disfattismo e

all'inquietudine (...) Voteremo la fiducia alla Commissione che, finora, ha lavorato così bene per il futuro degli Stati Uniti d'Europa⁴⁹.» Nel novembre 1965, Hans Furler fa il punto sulla situazione, dichiarando che: «Il Consiglio ha ripreso i lavori dopo le vacanze estive e li ha proseguiti benché la Francia non fosse rappresentata alla seduta. Il mio gruppo (DC) approva l'atteggiamento che i cinque Stati Membri hanno adottato nella fattispecie e che è l'unico conforme ai trattati di Roma (...) Molto importanti sono le disposizioni dei trattati che prevedono che a partire dal 1° gennaio 1966 si potrà prendere un maggior numero di decisioni per maggioranza. Si tratta anche in questo caso di una disposizione frutto di una riflessione matura a cui non si può rinunciare se si vuole che i trattati di Roma conservino il loro potere di integrazione⁵⁰.» Le proposte istituzionali della Commissione sulle risorse proprie e sui poteri dell'Assemblea, sviluppate nella primavera del 1965, e in parte all'origine della crisi della sedia vuota e del compromesso di Lussemburgo, continuano ad essere difese dal Gruppo, nonostante la disapprovazione dei membri del Consiglio.

Per il Gruppo Democratico-Cristiano e per il suo Presidente Alain Poher, si trattò di un periodo di difficili prove. L'esistenza stessa della costruzione europea sulla base del modello comunitario era in pericolo. Il Parlamento seguiva a maggioranza le posizioni di fermezza del Gruppo Democratico-Cristiano, difendendo la validità del modello comunitario, il rispetto dei trattati ed il primato del diritto. Fra i membri del Gruppo figuravano i membri del Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa, presieduto da Jean Monnet dal 1955, che rappresentava un circolo di influenza ascoltato dai principali governi.

Il «compromesso di Lussemburgo», primi sintomi di una lunga crisi istituzionale

Il progetto di un'Europa politica era gravemente compromesso. Per la prima volta dalla firma del trattato di Roma, non aleggiava più lo spirito europeo ed un vento di diffidenza attraversò Bruxelles, Strasburgo, Parigi ed i loro partner, fino a che non fu trovato un accordo fra i Sei nel gennaio 1966 a Lussemburgo.

Il «compromesso di Lussemburgo» del 29 gennaio 1966^a permette ad ogni paese membro di opporsi ad una decisione comunitaria presa a

a Se l'intesa di Lussemburgo permette ai Sei di uscire dallo stallo, crea una situazione che genera a volte un certo immobilismo: la paura di veder bloccare un negoziato, limita de facto il diritto d'iniziativa della Commissione europea. Questa deriva politica, tanto più difficile da gestire quanto più cresce il numero di Stati membri, sarà tuttavia parzialmente corretta dall'applicazione dell'Atto unico europeo che, a partire dal 1° luglio 1987, amplierà considerevolmente gli ambiti delle decisioni da prendere a maggioranza qualificata.

maggioranza se ritiene che essa metta gravemente a repentaglio i propri interessi nazionali. Per Joseph Illerhaus, l'accordo di Lussemburgo non dà la certezza alla Comunità, ma soltanto la possibilità di risolvere i problemi sollevati dalla crisi⁵¹.

Questo accordo, che il gruppo considera una semplice «costatazione di disaccordo» fra la Francia ed i suoi partner, permette alle istituzioni di riprendere il corso dei lavori. Ciò non di meno, il riconoscimento implicito di un diritto di veto in seno al Consiglio, veto a cui la Francia affermava di essere legata nel 1966, ha progressivamente snaturato il funzionamento della Comunità. Il ricorso al voto maggioritario negli ambiti definiti dai trattati e l'estensione a nuovi settori dell'attività comunitaria è stata al centro delle priorità politiche democratico cristiane a partire da questa crisi del 1965-1966.

Le decisioni prese a Lussemburgo non hanno dissipato completamente le difficoltà⁵². I membri dei partiti democratici cristiani raggruppati al congresso dell'UEDC a Taormina si impegnano ad influenzare i governi affinché non trascurino alcuna possibilità di far progredire l'unificazione dei trattati di Roma, di incentivare ed incoraggiare il risveglio della coscienza europea⁵³. Il Presidente del Parlamento, Alain Poher, nel suo discorso pronunciato l'indomani della sua elezione (7 marzo 1966), rileva che la crisi delle Comunità provoca un rallentamento che dimostra ancora una volta quanto sia necessario consolidare una delle prime costruzioni concrete della Comunità europea, la politica agricola comune⁵⁴.

Capitolo IV
**LA POLITICA AGRICOLA COMUNE,
FIGLIA PREDILETTA
DEI DEMOCRATICI CRISTIANI**

Dopo la Seconda guerra mondiale, il peso dell'agricoltura continua ad essere molto importante nelle economie nazionali dei membri della Comunità. In Europa alla fine degli anni '50, questo settore continua ad occupare un lavoratore attivo su cinque. Inoltre, le strutture agricole sono molto diverse da un paese all'altro ed addirittura da una regione all'altra.

Il trattato che istituisce la Comunità economica europea (CEE) prevede che il Mercato comune si estenda all'agricoltura ed al commercio dei prodotti agricoli. Per i Democratici cristiani, la posta in gioco è altissima. Una parte del suo elettorato proviene dall'ambiente rurale. Pertanto, fin dalla sua nascita, il Gruppo sosterrà la Commissione europea che ha il compito di applicare il trattato. Il trattato pone cinque obiettivi alla PAC: far aumentare la produttività dell'agricoltura; assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola; stabilizzare i mercati; garantire la sicurezza degli approvvigionamenti agricoli dei Sei e garantire prezzi ragionevoli per i prodotti proposti ai consumatori.

La Conferenza di Stresa traccia le linee direttrici della PAC (1958)

Ai sensi dell'articolo 43 del trattato, la Commissione convoca a Stresa dal 3 al 12 luglio 1958 una conferenza che riunisce esponenti degli ambienti economici e sociali della Comunità per procedere al raffronto dei problemi che pone l'inserimento dell'agricoltura nel Mercato comune. La conferenza risponde ad una richiesta della Francia, desiderosa di tracciare al più presto i grandi orientamenti della futura politica agricola dei Sei: unicità dei mercati, preferenza comunitaria e solidarietà finanziaria.

«La conferenza di Stresa del mese di luglio 1958 ha costituito il primo passo verso una politica agricola comune; in seguito, la conferenza dei

Ministri dell'agricoltura della CEE ha assunto un carattere istituzionale, le discussioni in seno al Comitato economico e sociale, i rapporti e i dibattiti dell'Assemblea parlamentare europea hanno largamente contribuito all'elaborazione della politica agricola comune. Infine, la Commissione della CEE ha elaborato la sua prima proposta⁵⁵,» ricorda Hans-August Lücker.

Nel 1959, sia aprono al Parlamento europeo le discussioni sulla politica agricola, sui mercati, sui prezzi e sulle strutture. Nel marzo 1960, in sede di sessione plenaria, Hans-August Lücker insiste sulla necessità di far avvicinare le popolazioni della Comunità con i principi della PAC. Descrivendo la situazione dell'agricoltura, sottolinea gli ostacoli che la caratterizzano dovuti alla sua struttura storica, ai suoi legami con l'economia industriale e commerciale e alla concorrenza con l'agricoltura di paesi terzi.

Il rapporto Lücker⁵⁶ raccomanda il passaggio di una prima fase, dal coordinamento dei sistemi di mercato autonomi alla fase definitiva, la regolamentazione europea comune dei mercati. Ben inteso, il sistema istituzionale deve favorire l'adozione delle decisioni a maggioranza. Hans-August Lücker sottolinea che la politica agricola deve tener conto delle leggi naturali ed economiche che regolano l'attività agricola «Per noi Democratici Cristiani, è una missione e un obbligo dare vita a questa filosofia, sintesi armoniosa tra gli interessi dei produttori e dei consumatori di prodotti agricoli, gli interessi della politica agricola della nostra Comunità e le esigenze della politica commerciale estera⁵⁷.» Egli chiede alla Commissione Europea di farsi portavoce degli Stati membri nelle discussioni mondiali che riguardano queste questioni.

Le proposte della Commissione sono ben accolte dal Gruppo (1960)

Il 30 giugno 1960, il Presidente della Commissione Walter Hallstein, assistito dal Vicepresidente Sicco Mansholt, sottopone al Consiglio dei ministri i suoi progetti in materia agricola. La Commissione propone di unificare il mercato agricolo attraverso la libera circolazione dei prodotti, di organizzare i mercati per prodotti unificando e garantendo progressivamente i prezzi, di assicurare una preferenza comunitaria, di rendere possibile un intervento comune, di istituire un Fondo europeo di orientamento e di garanzia agricola (FEOGA) e di creare nella Comunità una solidarietà finanziaria.

La PAC deve regolare la domanda e l'offerta. Per far ciò, gli organi della CEE potranno riacquistare le eccedenze di produzione al fine di limitare l'offerta e di stabilizzare così i prezzi. Verranno adottate misure di protezione per limitare le importazioni provenienti da paesi

terzi e impedire pertanto che il mercato comunitario venga sommerso dall'arrivo di prodotti a costi inferiori e quindi a prezzi inferiori. I prezzi che verranno pagati ai produttori agricoli europei resteranno in effetti superiori ai prezzi del mercato mondiale, onde garantire il loro tenore di vita.

I Democratici Cristiani appoggeranno pienamente queste proposte. Secondo Philippus van Campen, deputato olandese, «queste proposte sono più che un punto di partenza accettabile, forniscono anche la prova che è possibile, indipendentemente dalle differenze esistenti tra la situazione e la struttura dell'agricoltura nei vari paesi della Comunità e tra i sistemi agrari applicati negli Stati Membri, pervenire a una politica agricola veramente comune a tutti gli Stati Membri⁵⁸.»

I Democratici Cristiani sperano che «questa politica contribuisca alla costituzione, nei tempi più rapidi, di un mercato interno libero per i prodotti agricoli, allo sviluppo del commercio mondiale e alla prosperità dell'azienda agricola familiare nella Comunità⁵⁹.»

Le tre maratone agricole (1962-1968)

Nel maggio e nel luglio 1961, il Consiglio è investito delle proposte della Commissione per il disciplinamento dei seguenti mercati: cereali, carne di maiale, uova, pollame, frutta e verdura, vino. Si prevede non solo la realizzazione progressiva della libera circolazione completa di questi prodotti all'interno della Comunità, ma anche la fissazione di prezzi comuni. Al contempo, è previsto l'accollo progressivo da parte della Comunità delle spese per gli aiuti alle esportazioni verso i paesi terzi e per gli interventi destinati a sostenere le valute sui mercati della Comunità. Nell'ottobre 1961, il Parlamento europeo accoglie positivamente queste proposte. Nel dicembre 1961, sta al Consiglio dei Ministri adottare i principi della libera circolazione dei prodotti e definire i primi prezzi comuni. La Commissione può redigere i primi regolamenti in materia. Tuttavia, ci vorranno ben otto anni, invece dei sei previsti, per realizzare un mercato unificato dei principali prodotti agricoli.

«Per ciascuna delle sei politiche agricole nazionali si tratta di una vera rivoluzione, poiché esse devono far luogo a una politica comune, alla libera circolazione dei prodotti nei Paesi membri e, per la maggior parte delle produzioni, a organizzazioni di mercato nell'ambito dei Sei», si congratula René Charpentier, deputato francese e specialista dell'MRP per le questioni agricole⁶⁰. In effetti, il 14 gennaio 1962, quando il Mercato comune passa alla seconda tappa, il Consiglio adotta i primi sei regolamenti agricoli (cereali, carne di maiale, carne di pollame, uova, frutta e verdura, vino) e su proposta della Commissione,

crea il Fondo europeo di orientamento e di garanzia agricola (FEOGA) che avrà il pesante compito di finanziare la Politica agricola comune (PAC). Questo Fondo contiene due sezioni che mirano a due obiettivi precisi: garantire i prezzi ed orientare le azioni strutturali. Solo con queste, le spese legate al FEOGA rappresentano già il 60% del bilancio comunitario.

Per il Presidente del Gruppo, Alain Poher, «la decisione presa il 14 gennaio 1962 dal Consiglio dei Ministri a Bruxelles di attuare il Mercato agricolo comune acquista il suo pieno significato politico quando si riflette che le sorti dei nostri agricoltori saranno d'ora innanzi legate ad uno stesso filo. Gli interessi associati delle masse urbane e rurali sono la migliore garanzia per l'avvenire. E' innegabile che i ministri abbiano vissuto a Bruxelles ore difficili, ma, come giustamente ha detto uno di essi: «Noi siamo condannati ad intenderci». Questa è la prova che l'Europa già edificata non potrà più essere demolita. Infatti, durante un mese di interminabili dibattiti nessuno dei ministri ha pensato neppure per un momento di abbandonare la discussione, prima che fosse deciso il passaggio alla seconda tappa del Mercato comune. Anche coloro che ventilavano questa triste evenienza, ben sapevano che la sola possibilità di uscita era «un balzo in avanti» verso una più vasta edificazione⁶¹.»

Durante il primo semestre del 1962, il Consiglio procede ad un immenso lavoro di messa a punto dei numerosi regolamenti di applicazione necessari all'attuazione dei regolamenti di base adottati nel gennaio 1962. Questi regolamenti di base entrano in vigore il 30 luglio 1962.

La prima grande maratona agricola è un successo che apre la strada al Consiglio dei Ministri per passare alla seconda tappa del periodo transitorio in vista della realizzazione dell'Unione doganale.

La seconda tappa di realizzazione della politica agricola è più difficile. Il 23 dicembre 1963 viene decisa la fine della seconda Maratona agricola. Il Consiglio adotta quindi tre nuovi regolamenti che riguardano la carne di manzo, i prodotti lattiero-caseari ed il riso. In una risoluzione, fissa le linee principali di una politica comune nel settore delle materie grasse e prevede già alcune modalità di finanziamento di questa politica comune tramite l'introduzione di una tassa sulla margarina. Nel corso di questa Maratona, il Consiglio completa anche le disposizioni per il finanziamento del FEOGA. Infine, il Consiglio adotta le linee direttrici della posizione della Comunità in materia industriale ed agricola per il Kennedy Round.

Nel 1964, hanno luogo i primi blocchi. Parecchi Consigli dei Ministri, incaricati di fissare i prezzi del frumento, non riescono a trovare

un accordo. Nel settembre dello stesso anno, il generale de Gaulle esige di trovare rapidamente una soluzione al disciplinamento del mercato dei cereali e prospetta, in caso contrario, di rimettere in causa la partecipazione della Francia alla Comunità. La minaccia è seria e diversi deputati del Parlamento prendono pertanto posizione sulla situazione creatasi in conseguenza di questo ultimatum. Alain Poher, Presidente del Gruppo, dichiara che «il ricorso all'ultimatum si è già rivelato fatale nel passato, segnatamente quando erano in corso i negoziati sull'adesione della Gran Bretagna al Mercato comune. In generale, l'ultimatum è un cattivo metodo nel caso di negoziati diplomatici⁶².»

La terza «maratona» agricola termina il 15 dicembre 1964. Essa permette di aprire il Mercato comune a partire dal 1° luglio 1967 ai cereali, alla carne di maiale, al pollame e alle uova con prezzi comuni per ognuno dei prodotti. La crisi istituzionale del 1965 provoca un arresto. Fra il maggio e il giugno 1966, vengono finalmente prese le decisioni relative alla fissazione dei prezzi comuni ai prodotti latiero-caseari ed alla carne bovina a decorrere dal 1° aprile 1968, per il disciplinamento del mercato dello zucchero a decorrere dal 1° luglio 1968, mentre per il disciplinamento del mercato dell'olio a decorrere dal 1° novembre 1966^a.

Il piano Mansholt (1968) innesca una profonda riforma della PAC

Gli anni '60 hanno visto l'attuazione progressiva delle organizzazioni comuni dei mercati o OCM. Allo stesso tempo, la PAC diventa progressivamente una voce finanziaria sempre più importante e la Commissione, di fronte ai rigonfiamenti senza controllo delle eccedenze, specialmente nel settore dei cereali e del latte, vuole limitare le spese. Le spese di intervento, che garantiscono i prezzi ed il sostegno dei mercati, pesano sempre più sul bilancio comunitario, mentre si assiste alla contemporanea diminuzione del numero degli agricoltori.

Dieci anni dopo la sua creazione, interviene un primo tentativo di riforma della PAC. Il 21 dicembre 1968, il Commissario europeo all'agricoltura, Sicco Mansholt, sottopone al Consiglio dei Ministri il suo memorandum sulla riforma dell'agricoltura all'interno della Comunità europea. In questo piano a lungo termine che prospetta una nuova

^a Allo stesso modo, nell'aprile 1970, su richiesta dell'Italia verranno prese delle decisioni per organizzare i mercati del vino e del tabacco. Nello stesso periodo, sarà adottato il finanziamento definitivo della PAC. Quest'ultima potrà essere considerata come completata. Essa copre la quasi totalità delle produzioni agricole.

politica socioculturale dell'agricoltura europea, il Commissario Mansholt rileva i limiti della politica dei prezzi e dei mercati. Il piano si propone di ridurre il numero di persone occupate in agricoltura e di incoraggiare la creazione di unità produttive più grandi ed efficaci.

Nel 1972, andranno ad attuare il Piano Mansholt che concerne la modernizzazione delle aziende agricole, la cessazione dell'attività agricola e la formazione degli agricoltori.

Per il Gruppo PPE, «le basi della PAC sono minacciate»

La PAC viene a quel tempo considerata come «la struttura portante della Comunità», come sottolinea Giosuè Ligios in occasione delle Giornate di studio del Gruppo a Bressanone (Italia) nel giugno 1977: «In questi anni la politica agricola comune si è praticamente identificata con quella di tutto il mercato comune: le crisi ed i successi della politica agricola comune si sono molto spesso identificati con le crisi ed i successi della Comunità. (...) In nessun altro campo, quello economico, monetario o politico, per non parlare dei trasporti o dell'energia, si è arrivati finora ad un grado di integrazione tra gli Stati comparabile a quello realizzato dalla politica agricola comune (...)»⁶³.

Tuttavia, la bella riuscita della PAC non riesce a dissipare alcuni interrogativi in seno al Gruppo, in primo luogo circa il costo crescente della PAC stessa. In occasione delle Giornate di studio di Berlino nel 1974 e all'Aia nel 1975, il gruppo si era già «riproposto di esaminare approfonditamente i problemi agricoli, onde poter apportare un contributo critico e costruttivo all'apertura dell'importante dibattito parlamentare sulle riforme da apportare alla politica comunitaria»⁶⁴. Nonostante la Commissione delle Comunità europee sembri accreditare l'idea di un risultato complessivamente positivo della PAC⁶⁵, il gruppo osserva che «le basi della politica agricola comune sono minacciate»⁶⁶.

Nella seconda parte degli anni '70, quando il dibattito all'interno della Comunità si fa sempre più vivace, la posizione del Gruppo si affina di fronte alla molteplicità ed alla complessità dei problemi che pone la Politica agricola comune. I quattro pilastri della PAC, ovvero l'unicità del mercato, la preferenza comunitaria, la solidarietà finanziaria e l'assetto delle strutture agricole, sono minacciati da parecchie crisi interdipendenti. Giosuè Ligios, nella sua relazione⁶⁷ presentata a Bressanone, ne distingue un certo numero fra cui gli alti importi compensativi monetari.

Gli effetti perversi degli importi compensativi monetari (ICM)

Il funzionamento del mercato agricolo comune esige che i prezzi dei prodotti agricoli restino equivalenti. Sfortunatamente, le fluttuazioni monetarie che interessano i Paesi europei a partire dagli anni '70 provocano una fluttuazione dei prezzi garantiti in questi paesi. Per porre rimedio a questa distorsione del mercato, viene introdotto un sistema di tasse compensatorie alle frontiere, legate non al mercato agricolo, ma esclusivamente alla situazione monetaria.

Introdotta a partire dal 1969 dopo la svalutazione del franco francese e la rivalutazione del marco tedesco, tale sistema doveva funzionare come un cuscinetto per attutire e diluire nel tempo gli effetti delle decisioni monetarie sul reddito degli agricoltori. Ogni rivalutazione di una moneta nazionale avrebbe comportato infatti una diminuzione dei prezzi agricoli comuni espressi in moneta nazionale e un loro aumento nei paesi a moneta svalutata⁶⁸.

La diagnosi è incontrovertibile per alcuni membri del gruppo, come Giosuè Ligios: «Il sistema degli importi compensativi monetari, oltre a provocare notevoli distorsioni di concorrenza, ha praticamente ridotto a una finzione i prezzi agricoli comuni ed ha annullato l'unicità del mercato; inoltre, ha introdotto tra gli Stati membri gravi motivi di contrasto e di diffidenza reciproca: le controversie sulle esportazioni di latte dalla Germania all'Italia e sulle sovvenzioni al consumo di burro in Gran Bretagna sono troppo recenti perché sia il caso di soffermarsi più a lungo su di esse⁶⁹.»

Isidor Früh, coordinatore tedesco del compromesso agricolo, non esita a fare un collegamento fra le difficoltà legate alla Politica agricola comune e l'assenza di un'Unione economica e monetaria⁷⁰: «I crescenti squilibri economici hanno finito per provocare gli eventi monetari registrati dal 1969. Dopo la svalutazione del franco francese e la rivalutazione del marco avvenute quell'anno, il mercato comune agricolo si è risentito a più riprese della inesistenza di una unione economica e monetaria e ogni volta l'impatto sul sistema dei prezzi agricoli e delle organizzazioni di mercato basate sulla unità di conto, è stato più grave. Il sistema era riuscito a funzionare in modo soddisfacente solo finché l'evoluzione delle monete comunitarie, in termini di potere d'acquisto, procedeva in modo pressappoco unitario e finché le parità fra i paesi membri rimanevano immutate. Ma, con la modifica dei corsi di cambio il valore nominale dei prezzi agricoli nella moneta dei vari paesi mostrava tendenze contrastanti: nei casi di svalutazione, si registrava automaticamente un rialzo dei prezzi indicativi, dei prezzi d'intervento, ecc. mentre nei casi

di rivalutazione si verificava un corrispondente calo di questi prezzi. Questi bruschi contraccolpi sui prezzi alla produzione e al consumo si sono potuti evitare solo con l'introduzione del sistema degli importi compensativi monetari, che però, dati i sette mercati parziali che ne sono risultati, ha determinato una sospensione del mercato comune agricolo. La situazione odierna è una conseguenza del fallimento degli sforzi compiuti sin qui per costruire l'unione economica e monetaria⁷¹.»

La PAC rimane tuttavia «l'essenza stessa della Comunità, il punto centrale della sua integrazione»

A dispetto delle critiche a cui è stata sottoposta, è innegabile che la PAC abbia avuto un impatto positivo di portata non trascurabile. Essa ha stabilizzato il mercato comunitario in un momento in cui i prezzi fluttuavano fortemente sul mercato mondiale, ha garantito ai consumatori la sicurezza degli approvvigionamenti a prezzi ragionevoli, ha fornito agli agricoltori una certa garanzia di reddito, anche se in modo diverso a seconda dei casi. D'altra parte, per tanti anni, essa è stata secondo Giosuè Ligios, «l'essenza stessa della Comunità, il punto centrale della sua integrazione⁷².»

Nel 1977, la PAC attraversa una grave crisi. Questa crisi è spesso dovuta a cause estranee alla PAC stessa, soprattutto alla situazione economica e monetaria e all'insufficienza, quand'anche all'assenza di integrazione della Comunità nelle altre politiche. Pertanto, si sono rese necessarie delle riforme per assicurare il futuro della PAC.

A questo scopo, il Gruppo Democratico-Cristiano esamina le diverse sfaccettature della PAC in occasione delle Giornate di studio a Bressanone nel maggio 1977. Sotto la presidenza di Egon Klepsch vengono successivamente messi in luce parecchi aspetti che condizionano il futuro di questa politica. La relazione sulle prospettive future della PAC è affidata a Giosuè Ligios, quella sugli orientamenti della politica di mercato, dei prezzi e dei redditi a Ferruccio Pisoni, quella sulla politica strutturale agricola, soprattutto nelle regioni di montagna all'italiano Peter Brugger, eletto nel Sud Tirolo, mentre quella sulla politica agricola nell'ambito di una politica economica, monetaria e commerciale comune a Isidor Früh. Il Gruppo Democratico-Cristiano del Parlamento europeo decide pertanto di costituire un gruppo di lavoro avente lo scopo di esporre le linee direttrici in materia agricola nella prospettiva delle elezioni dirette del Parlamento europeo. Nel corso di una conferenza con i rappresentanti dei partiti nazionali,

verrà sviluppato un concetto globale per la futura politica agricola della Comunità europea.

La PAC ha contribuito al processo di unificazione europea negli anni '60. Vittima dei propri successi e del proprio costo finanziario, sarà rimessa in questione negli anni '80.

Capitolo V

LA LUNGA MARCIA VERSO L'UNIONE MONETARIA

Se si prende come riferimento il clima economico e politico che prevaleva in Europa negli anni '60 e '70, si rileva una presa di coscienza progressiva, ma assai lenta, sulla necessità di raggiungere un giorno l'Unione economica e monetaria europea. Ogni Stato dispone della propria moneta nazionale e la considera come l'attributo più emblematico, insieme alla lingua e alla bandiera, della propria sovranità e della propria identità. I tedeschi osservano con fierezza la ricostruzione della loro economia grazie ad un Deutsche Mark forte, che simbolizza la loro capacità, acquisita a caro prezzo, di domare definitivamente l'inflazione. I francesi si identificano con il franco, il Nuovo Franco che il generale de Gaulle ha introdotto nel 1958. Il Franco appartiene alla Storia nazionale dalla fine della monarchia. Gli olandesi sono attaccati allo stesso modo al fiorino, il Gulden, che evoca il commercio marittimo e gli scambi fiorenti dei secoli scorsi. I lussemburghesi ed i belgi, appena terminata la guerra, hanno stipulato un accordo monetario che ha reso il franco belga-lussemburghese una valuta unica, nonostante sia rappresentata nei due paesi da monete e banconote con immagini diverse. La Gran Bretagna è intrinsecamente identificata con la lira sterlina. E persino la Spagna, il Portogallo e la Grecia non avrebbero potuto immaginare la scomparsa della peseta, dello scudo o della dracma.

Di conseguenza, i primi esperti e le Istituzioni europee diedero prova di una coraggiosa chiarezza, quando si convinsero che il processo di apertura dei mercati, spinto fino alla libera circolazione, avrebbe dovuto essere accompagnato inevitabilmente ed infine coronato da un'Unione economica e monetaria. Senza l'Unione monetaria, le distorsioni della concorrenza che potrebbero comportare delle manipolazioni del tasso di cambio, una svalutazione o una rivalutazione, comprometterebbero prima o poi l'esistenza di un simile mercato comune.

Il Gruppo Democratico-Cristiano si è impegnato a fondo nel far coincidere il mercato interno e la moneta unica. Uomini come Friedrich Burgbacher, Hermann Schwörer, Ernst Müller-Hermann, Harry Notenboom, Richie Ryan, a cui dettero il cambio, a seguito dell'elezione del 1979, Karl von Wogau, Fernand Herman, Otmar Franz, Ingo Friedrich, hanno dedicato un'energia instancabile a convincere i loro colleghi e l'opinione pubblica a spiccare il salto straordinario che avrebbe portato il 1° gennaio 2002 alla messa in circolazione nei nove paesi di banconote e monete in euro, con la conseguente rapida scomparsa delle monete nazionali. Questo successo fu dovuto all'entrata in vigore del trattato di Maastricht del novembre 1993. Per comprendere questo successo, tuttavia, occorre ritornare alle origini di questo grande progetto e considerarne la lunga, difficile maturazione.

La prospettiva di una politica monetaria comune viene evocata dal trattato di Roma del 1957, agli articoli da 103 a 108, che sancisce anche la libera circolazione dei pagamenti e dei capitali. Tuttavia, le disposizioni d'ordine monetario del trattato restano assai timide e né la Commissione, né il Consiglio dispongono di poteri vincolanti in materia di coordinamento monetario. Il trattato sancisce semplicemente la creazione di un Comitato monetario a carattere consultivo. Si deve aggiungere che la cooperazione monetaria non appare a quel tempo una vera e propria questione di emergenza, visto che i Sei paesi della Comunità godono di una bilancia dei pagamenti complessivamente in attivo e visto che quel periodo temporale è caratterizzato da una situazione di stabilità monetaria internazionale.

Il 6 marzo 1970, il Consiglio costituisce un gruppo di esperti presieduto da Pierre Werner, primo ministro lussemburghese. Questo gruppo è incaricato di elaborare un rapporto analitico che permetta di sviscerare le opzioni fondamentali di graduale parificazione dell'Unione economica e monetaria della Comunità europea da quel momento al 1980. Il rapporto è oggetto di redazioni successive che permettono, tuttavia, di raggiungere un compromesso. Il rapporto finale viene presentato l'8 ottobre 1970.

Pierre Werner è una delle figure storiche della Democrazia Cristiana in Lussemburgo, dove è molto popolare, e nella Comunità europea, dove il suo impegno europeo si iscrive nella tradizione dei Padri fondatori. Il suo rapporto sull'Unione monetaria serve da punto di riferimento per tutti i lavori che conducono alla moneta unica. Considerato ed apprezzato come un Saggio dell'Europa, Pierre Werner è stato spesso invitato ad esprimersi davanti al Gruppo Democratico-Cristiano, poi davanti al Gruppo PPE. Pierre Werner, Jacques Santer, Jean-Claude Juncker, Primi Ministri del Lussemburgo, succedutisi l'un l'altro, hanno

servito fedelmente e solidamente la causa europea. Grazie alla loro prossimità culturale e linguistica con la Francia e la Germania, alla loro sensibilità di cittadini di un piccolo paese nel cuore dell'Europa e di militanti europei, si sono guadagnati la fiducia e la benevolenza dei membri del gruppo.

Il Consiglio riesce infine a fare un passo politico importante adottando il 22 marzo 1971 i suggerimenti della Commissione per la realizzazione a tappe e in dieci anni dell'UEM. Questo piano a tappe rappresenta un avvenimento considerevole. Esso prevede infatti l'unificazione progressiva delle politiche economiche dei Sei e la creazione di un'organizzazione monetaria che avrebbe dovuto trasformarsi nel 1980 in una moneta comune.

Il crollo del sistema di Bretton Woods (1971) apre la crisi monetaria in Europa

Purtroppo, i tempi non sono ancora propizi per i progetti monetari dei Sei. Ben presto, la crisi di fiducia nel dollaro fa scoppiare in modo chiaro le difficoltà. Per arginare la speculazione contro il dollaro che si traduce in un assalto massiccio sul marco, la Germania ed i Paesi Bassi decidono di lasciar fluttuare al rialzo le loro monete. Gli altri paesi si aggrappano alle misure di controllo dei cambi. In questo processo, l'unità del mercato agricolo viene compromessa ed i Sei devono adottare misure compensatorie. Il 15 agosto 1971, la decisione del Presidente Richard Nixon di provocare il crollo del sistema di Bretton Woods sospendendo la convertibilità del dollaro in oro segna il punto più drammatico della crisi monetaria internazionale di quel tempo.

Il Serpente riduce le fluttuazioni fra le monete

Il 21 marzo 1972, il Consiglio dei ministri fissa al 2,25% il margine di fluttuazione fra due monete della Comunità e decide che gli interventi della Banche Centrali avverranno tramite la moneta comunitaria. Di conseguenza, il dollaro non sarà più considerato il punto centrale del sistema monetario europeo. Il 10 aprile 1972, con gli accordi di Basilea viene creato il Serpente monetario. I governatori delle banche centrali riducono il margine di fluttuazione intracomunitario. Il Serpente autorizza solo uno scarto momentaneo massimo del 2,25% rispetto alla parità fissa. L'Unità di Conto (UC), definita nei confronti dell'oro, sostituisce il dollaro come moneta di conto nella Comunità Economica europea. In mancanza di un'Unione monetaria vera e

propria, il Serpente funge da sostegno, creando una zona di stabilità relativa di fronte al disordine monetario internazionale.

Il Vertice di Parigi: Obiettivo «Unione europea» (ottobre 1972)

I Capi di Stato e dei governi dei Nove, riuniti a Parigi dal 19 al 21 ottobre 1972, rilevano che nonostante l'opera compiuta dai Sei nel corso di sedici anni, la Comunità europea rimane ampiamente incompiuta sul piano economico e monetario. L'Europa si è appena allargata: bisogna darle nuove missioni. Si ritiene che sia sempre più necessaria un'Europa responsabile, sia verso l'interno sia verso l'esterno. Affinché l'Europa sia «capace di far sentire la sua voce negli affari mondiali, di fornire un contributo originale all'altezza delle sue risorse umane, intellettuali e materiali», bisognerà che i Nove costituiscano una «Unione economica e monetaria, garanzia di stabilità e di crescita, fondamento della loro solidarietà e base indispensabile del progresso sociale, ponendo rimedio alle disparità regionali⁷³». Quest'opera implica a breve termine il rafforzamento delle politiche comunitarie esistenti, il lancio di nuove politiche, il coordinamento sempre più stretto delle politiche economiche e monetarie, ma anche l'intensificazione della cooperazione politica, il rafforzamento istituzionale della Comunità. Per i nove Capi di Stato e di governo, l'obiettivo principale è quello di trasformare, prima della fine del decennio degli anni '70, le relazioni degli Stati membri nel loro complesso in una Unione europea.

In questo nuovo clima, all'inizio del 1973 entra in funzione una nuova Commissione delle Comunità presieduta dal britannico Roy Jenkins. Essa si accinge da subito a tracciare numerose proposte, come richiesto dal Vertice di Parigi. Tuttavia, il sistema internazionale rimane molto instabile. Fra febbraio e marzo, scoppia una nuova crisi. Ciò nonostante, la Comunità riesce ad evitare la sua disgregazione monetaria: sei Stati membri, Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi e Danimarca decidono di mantenere uno scarto del 2,25% fra le loro monete e di farle fluttuare in modo ordinato rispetto al dollaro.

Il Gruppo è favorevole ad un Fondo monetario europeo dotato di mezzi potenti

Il Gruppo dichiara di essere particolarmente favorevole alla creazione di un fondo europeo di cooperazione monetaria. Il tedesco Friedrich Burgbacher lo spiega così al Parlamento il 5 giugno 1973: «Il Fondo monetario europeo è un'istituzione necessaria? Si è già detto però che così come è organizzato attualmente, esso non consente di risolvere i problemi monetari europei. Inoltre, dovremmo versare nel Fondo una parte maggiore delle nostre riserve monetarie⁷⁴.»

La crisi monetaria del primo semestre 1973 ritarda considerevolmente le decisioni necessarie per il passaggio alla seconda fase dell'UEM, mentre in tutta Europa l'inflazione accelera e raggiunge un ritmo annuale pari all'8-9%. A ciò va ad aggiungersi una nuova crisi, quando in ottobre scoppia la quarta guerra del Medio Oriente. Le limitazioni delle forniture di petrolio decise dagli stati arabi, a cui si aggiunge un embargo totale delle forniture ai Paesi Bassi, minacciano di bloccare in breve tempo le economie europee. La solidarietà comunitaria viene messa a dura prova. Nell'ottobre del 1973, i Nove concordano una «dichiarazione di identità europea» per poter parlare con una sola voce con gli Stati Uniti.

Il passaggio alla seconda fase dell'UEM, previsto per il 1° gennaio 1974, è necessario, come precisato da Hermann Schwörer in occasione di una sessione plenaria al Parlamento europeo nel gennaio 1974: «da una parte, occorre colmare le lacune della prima tappa, lotta all'inflazione, politica di bilancio comunitaria...; dall'altra, bisogna avviare nuove misure importanti, quali per esempio consultazioni permanenti nel settore economico e monetario, il coordinamento della politica in materia sociale, fiscale e in materia di concorrenza. Poiché questa seconda fase si conclude il 1° gennaio 1976, si tratta di invitare con insistenza il Consiglio ad adottare le decisioni necessarie per consentire il passaggio alla seconda fase.»

1974-1977: la traversata del deserto monetario

I primi mesi del 1974 vedono aggravarsi la crisi europea e crescere l'incertezza sul destino dell'Europa. Questa crisi di fiducia si traduce in gennaio con la decisione di Parigi di lasciar fluttuare il franco. La Francia perde così contatto con il nocciolo duro dell'UEM che si riduce al Deutsche Mark, al franco belga e lussemburghese, alla corona danese ed al fiorino olandese. A completare questo quadro cupo della situazione, si aggiungono lo stallo a cui è giunta la creazione del Fondo europeo di sviluppo regionale, che rappresenta una pietra miliare dell'Unione

economica, oltre alle divergenze di punti di vista fra la Francia ed i suoi partner europei, messe in luce in febbraio in occasione della conferenza di Washington dei principali paesi consumatori di petrolio.

Gli anni che vanno dal 1974 al 1977 sono quelli della traversata del deserto per il progetto di unione monetaria. In effetti, in questo periodo, l'inflazione galoppante e la bilancia dei pagamenti in deficit indeboliscono le monete britannica, italiana, francese ed irlandese, obbligandole ad abbandonare a più riprese il Serpente monetario. Nel gennaio 1974, quest'ultimo poggia solo sulla zona del marco, ovvero sulla Repubblica federale di Germania, sulla Danimarca e sui tre paesi del Benelux. Il serpente viene quindi ridotto alla sua minima espressione e si ritrova ad un punto morto.

Dopo questo insuccesso, i dirigenti europei tentano di trovare un altro approccio che avrebbe permesso di stabilizzare la loro moneta. Contemporaneamente, a Kingston si riuniscono i Ministri delle finanze del Comitato ad interim dell'FMI che adotta una riforma del sistema monetario internazionale l'8 gennaio 1976. Conosciuta con il nome di «Accordi della Giamaica», questa riforma legalizza i tassi di cambio fluttuanti, mettendo così fine al regime delle parità fisse ma aggiustabili.

Il 27 ottobre 1977 a Firenze, Roy Jenkins, che presiede la Commissione europea, propone di seguire la strada dell'unione monetaria che egli presenta come il mezzo più sicuro per rilanciare la crescita economica europea e lottare contro il flagello dell'inflazione e della disoccupazione.

I Democratici Cristiani sono confortati dalla nascita del Sistema monetario europeo (1978)

Nel gennaio del 1978, il Gruppo Democratico-Cristiano del Parlamento europeo adotta all'unanimità una proposta di risoluzione sul rilancio dell'UEM elaborata dal suo gruppo di lavoro diretto da Ernst Müller-Hermann. Il Gruppo considera urgente questo rilancio prima che si concretizzi l'allargamento della Comunità, allargamento che il Gruppo approva poiché è indispensabile approfondire l'integrazione dei Nove. D'altro canto, la situazione economica di parziale crisi della Comunità ha spinto gli Stati membri ad adottare in misura sempre maggiore dei provvedimenti nazionali e protezionisti, contrariamente a quanto sancito dal trattato di Roma. Infine, tenendo conto del suo forte potenziale economico, la Comunità deve essere cosciente dell'importante responsabilità che la riguarda nei confronti del terzo mondo e della

stabilizzazione dell'economia mondiale. Proprio per questo, gli Stati membri devono agire in comune. I Democratici cristiani sono convinti che per soddisfare l'obiettivo dell'UEM, la Comunità debba sviluppare attività concentrate e parallele in diversi settori: accentuare gli sforzi verso una crescita senza inflazione, conseguire una maggiore coerenza della politica economica della Comunità, rimuovere gli squilibri regionali ed assicurare infine una migliore cooperazione nel settore della politica monetaria.

Al Consiglio europeo di Copenhagen il 7 ed 8 aprile 1978, Valéry Giscard d'Estaing e Helmut Schmidt lanciano l'idea di un nuovo sistema monetario europeo (SME) aperto a tutti gli Stati della Comunità. I risultati delle delibere sull'introduzione di un sistema monetario europeo dimostrano come sia indispensabile una maggiore convergenza nel settore dello sviluppo economico, se si vuole che questo sistema funzioni in modo duraturo. Su questo punto, si sono concentrate le osservazioni dei democratici cristiani Harry Notenboom, Ernst Müller-Hermann, Camillo Ripamonti e Richie Ryan, portavoce del Gruppo, nel corso dei dibattiti dell'ultimo trimestre del 1978 al Parlamento europeo. In un contesto economico globalmente favorevole, il 7 luglio 1978 il Consiglio europeo di Brema fa proprio il principio dello SME. Le istituzioni comunitarie ed i ministri delle finanze dei Nove vengono subito incaricati di elaborare proposte precise che verranno formalmente adottate dal Consiglio europeo di Bruxelles del 4 e 5 dicembre 1978. Ernst Müller-Hermann, a nome del Gruppo, accoglie favorevolmente il progetto di sistema monetario a tasso di cambio fisso: «Il progetto farà incontestabilmente progredire la Comunità in modo del tutto decisivo verso una maggior integrazione, verso l'efficienza economica e, quindi, verso una maggior solidarietà e autorità sul piano politico⁷⁵.»

Per Harry Notenboom, la decisione presa a Brema rappresenta un grande passo in avanti. Egli ricorda che l'instabilità monetaria rende impossibile assolvere alcuni compiti che i democratici cristiani si sono prefissati. In effetti, il Gruppo dei Democratici Cristiani mira ad una ripartizione più equa fra i gruppi sociali e le regioni. L'incertezza monetaria mette in pericolo anche il successo dell'allargamento previsto: «Senza integrazione, l'Europa non potrà mai rivestire il ruolo che vogliamo conferirle. Vogliamo infatti ridurre, a livello interno, la grave disoccupazione che conosciamo, adattare le nostre strutture socio-economiche alle nuove condizioni internazionali e alla nuova distribuzione internazionale del lavoro e trasformare in successo un importante allargamento della Comunità⁷⁶.»

Lo SME nascerà il 13 marzo 1979 senza la Gran Bretagna che non vi aderisce per poter mantenere la fluttuazione della sterlina. Lo SME, punto di partenza riuscito della futura unione economica e monetaria, avrà come novità principale nei confronti del Serpente, la creazione dell'Ecu (european Currency Unit, ovvero unità monetaria europea).

I cittadini europei dovranno aspettare altri due decenni per veder riconvertire l'ecu e ribattezzarlo «euro» nel loro portafoglio.

Capitolo VI

IL GRUPPO DEI DEMOCRATICI-CRISTIANI GIOCA LA CARTA DEL BILANCIO DEL PARLAMENTO EUROPEO

Come hanno fatto i Parlamenti nazionali degli Stati europei a conquistarsi i loro poteri nella storia della democrazia? Attraverso la procedura di bilancio, il controllo delle finanze, il dialogo da pari a pari con i governi su tutto ciò che riguarda il bilancio. Questa è l'analisi fatta dai pionieri del gruppo, «les budgétaristes», in seno alla commissione bilancio. Pertanto, i democratici cristiani del Parlamento europeo iniziano presto una battaglia per affermare questa istituzione democratica quale vera e propria co-autorità di bilancio nel triangolo istituzionale comunitario.

Il trattato di Parigi del 1951 conteneva una regolamentazione di bilancio al contempo «breve e semplice», che dava pertanto un'impronta di originalità a questo sistema. L'Alta Autorità crea la ricetta chiamata «prelievo» ed autorizza le spese operative che rappresentano le spese principali, visto che le spese amministrative vengono autorizzate dal «Collegio dei quattro presidenti⁷⁷», organo oggi scomparso.

I trattati di Roma dedicano ai loro bilanci uno spazio molto più ampio rispetto al trattato di Parigi. Il potere di bilancio non è più attribuito alla Commissione che incarna la sovranazionalità, ma al Consiglio che rappresenta gli Stati. Il Parlamento europeo viene quasi privato delle competenze di bilancio. Esso ha il diritto di fare proposte di modifica sul progetto di bilancio del Consiglio, il quale adotta definitivamente il bilancio dopo averlo deliberato con la Commissione.

L'8 aprile 1965, il trattato di fusione degli esecutivi delle tre Comunità (CECA, CEE, Euratom) crea un bilancio delle Comunità tramite fusione del bilancio amministrativo CECA, del bilancio CEE e del bilancio Euratom.

La sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con le risorse proprie ed i maggiori poteri di bilancio del Parlamento europeo sono due temi sui quali il Gruppo Democratico-Cristiano intende dare battaglia.

Il 2 luglio 1969, in occasione di un dibattito su una interrogazione orale relativa alle risorse proprie delle Comunità ed ai poteri di bilancio del Parlamento, Helmut Karl Artzinger rileva che: «finché la Comunità vivrà essenzialmente dei contributi degli Stati Membri, non ci sarà un vero e proprio potere di bilancio del Parlamento (...) Ma non c'è dubbio che lo scopo irrinunciabile di questo Parlamento sia quello di ottenere i pieni poteri di bilancio⁷⁸». Il 10 dicembre 1969, Hans Furler espone gli obiettivi del Gruppo: «Sapete che la battaglia per i poteri di bilancio del Parlamento Europeo dura da anni e che siamo sempre stati unanimi nel difendere la tesi che, fin dalla creazione di risorse comuni, il Parlamento debba avere reali poteri di bilancio (...) Non chiediamo poteri di bilancio completi, ma non ci accontentiamo di una consultazione senza carattere obbligatorio. Ciò che vogliamo, è una vera cooperazione che implichi un diritto di approvazione⁷⁹».

Un potere di bilancio rafforzato: i trattati finanziari del 1970 e del 1975

Il 21 aprile 1970, il Consiglio dei Ministri decide di dotare la Comunità europea di un'autonomia finanziaria che le permetta di essere completamente finanziata dalle risorse che le sono attribuite automaticamente, visto che le autorità di bilancio degli Stati membri non dovranno più iscrivere ogni anno una voce di spese europee nel bilancio nazionale. Tuttavia, si trova la prima categoria di «risorse proprie» nel trattato istitutivo della CECA, che abilitava l'Alta Autorità (più tardi divenuta, la Commissione delle Comunità europee) a percepire ogni anno dalle imprese del settore siderurgico degli Stati membri, un prelievo a titolo della politica europea del carbone e dell'acciaio. I prelievi agricoli costituiscono un'altra categoria di «risorse proprie». I dazi doganali rappresentano, a loro volta, un'altra categoria di «risorse proprie». In effetti, la Comunità europea ha istituito una tariffa esterna comune di dazi all'importazione. Ciò che manca per far fronte alle spese nel loro complesso è costituito dai contributi nazionali, ovvero dai contributi pagati dagli Stati membri⁸⁰.

Questo comporta per il Parlamento la creazione in due tappe di un potere di bilancio reale. La decisione del 21 aprile 1970 che sostituisce i contributi finanziari con le risorse proprie ed il trattato di Lussemburgo del 22 aprile 1970 che accresce i poteri di bilancio del Parlamento soddisfano il Gruppo che, il 5 luglio 1972, ricorda chiaramente i desideri dei Democratici Cristiani attraverso le parole di Heinrich Aigner: «Permettetemi di dirvi che il mio gruppo vede nella questione del

diritto di bilancio una pietra angolare dell'evoluzione democratica delle Comunità, sotto il duplice aspetto del diritto di votare i crediti e del diritto di controllo⁸¹.»

Il trattato di Lussemburgo è innovativo per vari motivi: esso modifica alcuni aspetti del potere di bilancio (spese, adozione, discarico) ed istituisce le «spese obbligatorie» (SO) e le «spese non obbligatorie» (SNO). Il Parlamento europeo ottiene un potere proprio di decisione sulle SNO e dispone in questo caso dell'«ultima parola». Il trattato accorda al Parlamento il diritto di «constatare l'adozione definitiva del bilancio». Infine, il Consiglio s'impegna a praticare una concertazione più stretta con il Parlamento europeo per l'esame degli atti giuridici che abbiano un'incidenza notevole sul bilancio. Le modalità di applicazione di questa procedura di concertazione vengono fissate da un Accordo interistituzionale concluso il 4 marzo 1975.

Il trattato di Bruxelles firmato il 22 luglio 1975 rappresenta il secondo trattato «di bilancio». Da un lato, esso modifica alcune disposizioni in materia di bilancio dei trattati, istituisce la procedura di conciliazione e crea la Corte dei Conti. Dall'altro, rafforza le competenze di bilancio e di controllo di bilancio sull'esecuzione delle spese del Parlamento europeo, riconoscendo al Parlamento europeo il diritto di rifiutare globalmente il progetto di bilancio adottato dal Consiglio e trasferendo al Parlamento europeo la responsabilità di dare discarico alla Commissione sull'esecuzione del bilancio. La procedura di discarico del bilancio mostra il maggiore potere ottenuto dal Parlamento europeo. Iniziando con un controllo a posteriori, il Parlamento sviluppa un controllo continuo sulla gestione delle finanze comunitarie. Ogni anno, controlla l'esecuzione del bilancio e dà discarico alla Commissione. La conquista del potere di bilancio del Parlamento europeo non avviene senza scosse. Il rafforzamento del ruolo del Parlamento nei confronti del Consiglio comporta, per quest'ultimo, la necessità di condividere il proprio potere di bilancio e legislativo, ovvero di trovare una posizione comune con il Parlamento e di concludere dei compromessi. Ciò si mostra spesso difficile e le crisi in materia di bilancio mettono a prova il buon funzionamento dell'Autorità di bilancio.

La Corte dei Conti sotto l'ala protettrice di Heinrich Aigner

Heinrich Aigner, corelatore del progetto che modifica le relazioni fra le istituzioni della Comunità, sostiene la creazione della Corte dei Conti⁸². A suo parere, soltanto la stretta rete dei controlli esterni ed interni permetterà di ridurre la portata delle frodi. La Corte dei conti deve aiutare l'autorità di bilancio, nonché l'autorità di controllo a correggere gli

errori rilevati, che d'altra parte derivano a volte dalle decisioni di bilancio. La Corte, indipendente nell'esercizio delle proprie funzioni, dovrà fare i controlli presso le istituzioni e negli Stati membri. Avrà il diritto di pretendere tutti i documenti o le informazioni necessarie allo svolgimento della sua missione. Heirich Aigner ottiene per il Parlamento il diritto di partecipare a pieno titolo alla nomina dei Membri della Corte. Il Parlamento guadagna, inoltre, una certa influenza nella preparazione di alcuni accordi di associazione e di scambio conclusi dalla Comunità.

La «procedura Notenboom»

Il Parlamento europeo deve al democratico cristiano olandese Harry Notenboom l'inserimento nel 1976 di una procedura di controllo parlamentare in corso d'opera, che mira a fornire informazioni sulla buona esecuzione del bilancio da parte della Commissione e ad accrescere la trasparenza del processo di bilancio. La «procedura Notenboom», ancora attualmente in applicazione, nonostante si sia evoluta nella forma, è stata introdotta dalla commissione del controllo di bilancio, che voleva «assicurarsi che il dibattito sull'esercizio successivo tenesse conto dell'utilizzo del bilancio dell'esercizio precedente e di quello dell'esercizio in corso». Questa procedura, arricchita e già ancorata nella tradizione istituzionale, deve la propria origine alla volontà dei deputati democratici cristiani di non lasciare che l'esercizio del controllo di bilancio si limitasse ad una semplice attività deliberante, ma che fosse un potere di controllo parlamentare moderno ed efficace.

Alla vigilia dell'elezione diretta del 1979, il Parlamento europeo dispone così di un potere nuovo che va sempre più aumentando all'interno del sistema comunitario. Uomini come Heirich Aigner e Harry Notenboom hanno dato il loro nobile ed autorevole contributo alle commissioni del Parlamento specializzate in bilancio. Non vi sono segreti o ricette magiche per il successo di questi uomini: di fronte ai membri del Consiglio che sono assistiti da specialisti di bilancio di alto livello, occorre saper combattere ed avere le necessarie competenze tecniche. Non si tratta di una lotta di potere, ma del concetto del parlamentarismo esigente. I membri del Gruppo che hanno fatto parte della commissione bilancio e della commissione di controllo del bilancio prima e dopo il 1979, descrivono con una certa fierezza l'ambiente che regna in queste commissioni. Hanno la sensazione di appartenere ad una certa élite che dispone del potere dei numeri e che è in grado di fornire un lavoro considerevole che esige spesso sedute notturne. Horst Langes, Efthimios Christodoulou, James Elles e molti altri porteranno

avanti questo lavoro di pionieri nelle legislature successive. Jan Westbroek, il funzionario olandese del Gruppo incaricato delle questioni di bilancio, personalità tenace e molto competente, offrì consigli ponderati ai membri del Gruppo, già chiamati «budgetaires».

Questa conquista di nuove competenze di bilancio sarà dunque portata avanti dai Democratici cristiani dopo l'elezione del 1979 sotto forma di «guerriglia», interpretando in maniera battagliera i poteri acquisiti.

Capitolo VII
**IL PRIMO ALLARGAMENTO
DELLA COMUNITÀ (1972)**

**Il rilancio dell'Aia (1969), una nuova boccata d'aria per l'Europa:
completamento, approfondimento, allargamento**

L'arrivo al potere in Francia di Georges Pompidou il 10 luglio 1969 in sostituzione del generale de Gaulle che ha dato le dimissioni nell'aprile dello stesso anno, apre nuove prospettive alla Comunità. Il nuovo presidente francese propone ben presto che si tenga una conferenza al Vertice fra i Sei per discutere, fra l'altro, di un nuovo allargamento della Comunità europea. In quel momento, la presidenza della CEE è esercitata dai Paesi Bassi. La riunione dei Capi di Stato e di governo è pertanto convocata all'Aia per il 1° ed il 2 dicembre 1969. Il ministro francese degli Affari esteri, Maurice Schumann, chiede che il Vertice si concentri su tre tematiche politiche: il completamento, l'approfondimento e l'allargamento. Presso l'opinione pubblica e le élites comunitarie, rinasce la speranza.

Il completamento: nuove risorse proprie

All'Aia, i Sei convengono di passare alla fase definitiva di transizione di dodici anni della CEE. L'Unione doganale e la Politica agricola comune sono operative ed assicurano il buon funzionamento del Mercato comune. Tuttavia, non tutto è ancora ultimato e persistono dei problemi. Il finanziamento della PAC rappresenta sempre la voce di bilancio più significativa, i Capi di Stato e di governo si mettono d'accordo per sostituire progressivamente i contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie della Comunità.

L'approfondimento: si va verso l'Unione monetaria?

Dal canto suo, la Commissione europea propone di dare un nuovo impulso alla costruzione europea ed un'accelerazione all'approfondimento che rappresenterebbe un'estensione delle proprie competenze ed il rafforzamento delle istituzioni comunitarie. La Francia rilancia suggerendo di estendere la cooperazione comunitaria a nuove materie, come la moneta, i trasporti, la tecnologia e l'energia. Per concretizzare

questo progetto, i Capi di Stato e di governo europei affidano ad un Comitato di esperti presieduto dal Primo ministro e ministro delle finanze lussemburghese, Pierre Werner, lo studio di un piano monetario.

L'allargamento: la revoca del veto francese sull'adesione della Gran Bretagna

In occasione del vertice, e si tratta evidentemente della decisione più importante, i Capi di governo ed il presidente francese danno il proprio consenso all'apertura dei negoziati fra la Comunità ed i quattro paesi candidati all'adesione (Danimarca, Gran Bretagna, Irlanda e Norvegia). La storia delle relazioni fra l'Europa dei Sei e la Gran Bretagna risale all'alba della costruzione europea.

Le peripezie della candidatura britannica alla Comunità europea

Nel maggio 1950, la Gran Bretagna rifiuta di unirsi ai negoziati del piano Schuman sulla base dei nuovi principi di delega della sovranità e delle istituzioni comunitarie. Per Jean Monnet, questo rifiuto non è drammatico: «Cominciamo l'Europa con quelli che vogliono farla con noi. Gli Inglesi, che sono dei pragmatici, si decideranno a unirsi a noi quando saremo riusciti nell'impresa⁸³». La Gran Bretagna comincia appena a risollevarsi dall'umiliazione della crisi di Suez e degli strascichi politici delle dimissioni di Anthony Eden dal posto di Primo Ministro. Il suo successore Harold MacMillan, con il passare del tempo, si sarebbe rivelato un europeo convinto.

Per molti anni, rimane vivo il proposito di associarsi al resto dell'Europa.

I Democratici cristiani considerano la collaborazione stabilita dal trattato di associazione firmato il 21 dicembre 1954 come base di lavoro. Essi invitano pertanto ad organizzare in un primo tempo riunioni comuni fra i membri dell'Assemblea della CECA ed i membri del parlamento britannico. L'olandese Margaretha Klompé afferma in proposito: «(...) L'accordo dimostra la solidarietà che esiste tra i Membri della Comunità e l'Inghilterra che, pur essendo separata da un po' d'acqua, è tuttavia molto vicina a loro. Mi auguro che questo primo passo sia seguito da molti altri, a vantaggio della Comunità e dell'Inghilterra, e di conseguenza dell'Europa⁸⁴.»

Nella primavera del 1960, Harold MacMillan si stupisce di scoprire a Washington il forte incoraggiamento apportato dall'amministrazione

americana all'accelerazione del calendario della Comunità. Poco dopo, la Casa Bianca comincerà a pensare ad entrare nella Comunità.

***Prima candidatura britannica nel 1961, primo veto francese
il 14 gennaio 1963***

Il 9 agosto 1961, Harold MacMillan presenta la domanda ufficiale di apertura dei negoziati al Presidente del Consiglio della CEE, corredata di parecchie condizioni che intendevano preservare le relazioni privilegiate che la Gran Bretagna continua ad avere con gli Stati del Commonwealth, soprattutto nei settori economici e monetari. Lo stesso giorno, il Regno Unito chiede di aderire alla CECA e all'Euratom.

A partire da questa data, la questione dell'adesione del Regno Unito sarà al centro di numerosi dibattiti al Parlamento europeo. Il Gruppo Democratico-Cristiano è ampiamente favorevole all'adesione di questo paese nella CEE. Per il Gruppo, un'Europa che non fosse aperta a questo grande paese democratico resterebbe una «piccola Europa». Tuttavia, è necessario, ovviamente, che i paesi candidati aderiscano alle regole ed agli obiettivi dei trattati. La relazione di Pieter A. Blaisse sugli aspetti commerciali ed economici dell'adesione del Regno Unito alla CEE, presentata il 23 gennaio 1962, sottolinea che: «tutti gli Stati che desiderino aderire alla CEE devono accettare la filosofia economica e istituzionale del trattato di Roma, e un minimo di deroghe temporanee e di vincoli.»

Il 9 maggio 1962, il Parlamento europeo adotta una risoluzione sui negoziati che riguardano l'adesione della Gran Bretagna alle Comunità, in cui si chiede che «i negoziati riguardo all'adesione siano coronati al più presto dal successo⁸⁵.» Il Gruppo Democratico-Cristiano adotta il 28 giugno 1962 una dichiarazione in cui auspica che «i negoziati avviati per l'adesione del Regno Unito e di altri paesi europei alla CEE, alla CECA e alla CEEA pervengano entro breve a un armonioso ampliamento della Comunità nell'ambito dei trattati di Roma e di Parigi⁸⁶.»

«Nel gennaio 1963, è calata la notte su questi negoziati di adesione e anche sulla nostra Comunità⁸⁷. In effetti, nonostante il sostegno dato dai suoi cinque partner al proseguimento dei negoziati, il generale de Gaulle ritiene che le richieste di deroga, troppo numerose, avanzate dalla Gran Bretagna, soprattutto in ambito commerciale, di politica agricola comune, di relazioni con il Commonwealth, rendano le discussioni inutili in questa fase. In sostanza, il generale de Gaulle non auspica che i britannici, che giudicava troppo legati agli Stati Uniti nell'ambito della politica di difesa, entrino in una Comunità a cui egli

vuole dare l'impronta del suo concetto di indipendenza nei confronti degli Stati Uniti.

Il Gruppo Democratico-Cristiano reagisce all'interruzione dei negoziati con il Regno Unito con la risoluzione del Parlamento adottata il 6 febbraio 1963, in gran parte di iniziativa del Gruppo stesso: «Il Parlamento Europeo (...) si è pronunciato a favore dell'adesione della Gran Bretagna e di altri paesi alle Comunità europee, a condizione che tale adesione non comprometta il processo di integrazione e che i trattati di Roma e di Parigi non ne subiscano conseguenze né nelle norme materiali, né nella struttura istituzionale⁸⁸».

Pieter A. Blaisse, a nome del Gruppo, sottolinea ancora una volta che il Gruppo auspica «gli Stati-Uniti d'Europa, non una Comunità dei Sei, ma una Comunità che comprenda un maggior numero di paesi. Un'Europa spezzettata non sarà mai un'Europa forte⁸⁹». All'interno del Gruppo, la delegazione olandese ha dimostrato di essere la più battagliera in favore della candidatura britannica. Come lo ha finemente osservato uno dei Segretari generali del Gruppo, in quel momento «de Gaulle voleva un'Europa all'inglese^a senza gli Inglesi. E gli Olandesi volevano una Europa alla Schuman, ma con gli Inglesi^b.»

Seconda candidatura, secondo veto francese: il Gruppo Democratico-Cristiano contro l'abuso del veto

L'11 maggio 1967, l'Inghilterra presenta nuovamente la sua candidatura alla CEE, insieme alla Danimarca, alla Repubblica d'Irlanda e alla Norvegia, in una situazione politica più favorevole. Questo passo rappresenta una svolta decisiva, poiché la candidatura proviene questa volta dal governo laburista che ha nel frattempo superato le sue riserve fondamentali nei confronti della costruzione europea. La profezia di Jean Monnet si realizza, poiché i britannici, colpiti dalla riuscita del Mercato comune, manifestano questa volta una volontà più chiara di unirsi senza moltiplicare i provvedimenti derogatori.

Tuttavia, la Francia per la seconda volta solleva il veto all'adesione del Regno Unito in occasione della conferenza stampa del 27 novembre 1967. Il rifiuto categorico opposto dal generale de Gaulle, reiterato in occasione di questa seconda candidatura, era giustificato a quel tempo dal timore della Francia che questo paese giocasse il ruolo di «cavallo di Troia» degli Stati Uniti in seno alla Comunità. E' pur vero che l'atlantismo degli inglesi, nonché il loro particolarismo ed il rifiuto di impegnarsi in qualsiasi costruzione continentale a vocazione federale, non

a Ovvero puramente intergovernativo e con parecchie deroghe.

b Intervista di Carl Otto Lenz, 15 novembre 2007, Bensheim.

li predisponeva ad unirsi senza secondi fini all'Europa continentale, ma per esserne sicuri sarebbe stato almeno opportuno intavolare nuovi negoziati.

A seguito della decisione francese, il Presidente del Gruppo Democratico-Cristiano, Joseph Illerhaus precisa che «il Gruppo non ha cessato di difendere vigorosamente l'idea di un allargamento della Comunità dei Sei. (...) La domanda che pongo – e a cui darò immediatamente una risposta affermativa – è di sapere se non ci sia un abuso di potere nel fare un inutile uso di questo diritto di veto⁹⁰.» Secondo Mario Scelba, per le Comunità, l'allargamento significa tuttavia «la possibilità di fare progressi verso una integrazione politica dell'Europa, che è, a nostro parere, una garanzia di libertà, di pace e di progresso sociale⁹¹». Joseph Illerhaus precisa che, per ragioni politiche ed economiche, la Comunità ha bisogno di un allargamento e dell'ingresso della Gran Bretagna. I Democratici cristiani hanno sempre sostenuto l'allargamento della Comunità ad una sola condizione: l'accettazione, da parte degli Stati desiderosi di aderire, dei trattati e delle regole applicate dalla Comunità. Sono convinti che la Gran Bretagna sia più che mai «dipendente dall'Europa e dalla cooperazione con l'Europa⁹²».

Al Vertice dell'Aia, la candidatura britannica viene finalmente accettata

Grazie all'accordo dei Sei nel corso della Conferenza al Vertice dell'Aia nel 1969, il 30 giugno 1970 la CEE riprende i negoziati con i paesi candidati all'adesione, ovvero Regno Unito, Danimarca, Irlanda e Norvegia, che accettano le seguenti condizioni: accettazione dei trattati e del diritto derivato, conferma degli obiettivi politici ultimi della CEE.

L'arrivo al potere nel 1970 del governo conservatore capeggiato da Edward Heath, partigiano convinto della costruzione europea, facilitò le discussioni. I negoziati terminarono con l'accordo di Lussemburgo del 23 giugno 1971. Hans-August Lückner presentò la posizione del Gruppo sull'allargamento, sottolineando il carattere nuovo della Comunità, con le seguenti parole: «Assistiamo alla formazione di una Comunità senza modello, senza precedente in nessun popolo, di una Comunità che inaugura un nuovo tipo di cooperazione tra i popoli e gli Stati, di una Comunità aperta e non contrapposta a nessuno, né in Europa, né nel resto del mondo, di una Comunità che è disposta a fornire nel mondo e al mondo, ed evidentemente anche all'Europa, un giusto contributo, di una Comunità decisa a prendere in mano le difficoltà con cui si confronta⁹³».

Il Regno Unito approva la propria adesione il 28 ottobre 1971 con un voto alla Camera dei Comuni che può definirsi storico. Il voto positivo

vince al di là delle divisioni faziose ed il Regno Unito può firmare il suo trattato di adesione il 22 gennaio 1972 a Bruxelles. Effettuata la ratifica, la Gran Bretagna entra a far parte della Comunità europea, così come l'Irlanda e la Danimarca, il 1° gennaio 1973⁹⁴.

L'arrivo di nuovi deputati irlandesi nel Gruppo Democratico-Cristiano... ma i britannici dovranno aspettare più a lungo

Il Parlamento entra in una nuova fase della sua storia: cessa di essere il Parlamento dei Sei per diventare il Parlamento di una Comunità europea allargata composta da nove Stati membri. Composto fino ad allora da 142 deputati, alle sue fila si aggiungono 41 nuovi membri⁹⁵.

A seguito dell'allargamento, cresce anche il Gruppo Democratico-Cristiano, a cui aderiscono tre parlamentari irlandesi del Fine Gael, Richie Ryan, Anthony Esmonde e Charles McDonald⁹⁶. Il Gruppo Democratico-Cristiano è formato pertanto da 55 membri⁹⁷. Si tratta del gruppo più importante del Parlamento europeo, seguito dal Gruppo Socialista con 43 seggi. E' vero che i laburisti britannici, contestando le condizioni di adesione, avevano deciso di non sedere al Parlamento, privando così il Gruppo Socialista di questo apporto fino al luglio 1975.

I conservatori inglesi costituiscono insieme ai conservatori danesi un gruppo distinto, il Gruppo dei Democratici europei con 18 deputati britannici e 2 danesi. I conservatori dimostrano di collaborare di buon grado con i Democratici Cristiani⁹⁸. Per il Presidente del Gruppo dei conservatori, Peter Kirk, è necessario che i partiti del centro si raggrupino al fine di ottenere al Parlamento europeo dei risultati conformi alle loro idee. Di conseguenza, facendo seguito ad una decisione comune del 18 settembre 1972, si istituisce una riunione degli Uffici dei due Gruppi all'inizio di ogni sessione per esaminare l'ordine del giorno ed i problemi che vengono posti⁹⁹. In effetti, anche se l'insieme costituito dal Gruppo Democratico-Cristiano e dal Gruppo Conservatore non raggiunge da solo la maggioranza assoluta dell'Assemblea, ne sarà l'elemento più importante e più coerente, tanto più che l'arrivo ulteriore dei laburisti a Strasburgo non potrà far altro che dividere il Gruppo socialista.

Non si era posta la questione dell'adesione dei conservatori al Gruppo Democratico-Cristiano: gli esponenti del Benelux e gli italiani non erano favorevoli. Hans-August Lückner, allora Presidente del Gruppo, ne discusse con Edward Heath, il capo del Partito Conservatore che considerava uomo di primo piano e un europeo convinto. I due uomini

trovarono un accordo sul principio di una stretta collaborazione fra i due Gruppi, soprattutto in seno alle commissioni parlamentari. I coordinatori dei due Gruppi si sarebbero scambiati informazioni utili ed avrebbero concertato la loro posizione. I due Presidenti di Gruppo si sedettero l'uno di fianco all'altro nell'Emiciclo. Inoltre, venne organizzata una Giornata di studio comune a Londra^a.

Fin dalla prima seduta in Aula, i deputati conservatori presero l'iniziativa. Mostrarono di essere fin dall'inizio dei parlamentari attivi che portavano al Parlamento europeo alcune prassi che rappresentavano la vitalità del parlamentarismo britannico. Il loro presidente, Peter Kirk, dopo aver ricordato il ruolo svolto dalla Gran Bretagna a favore della costruzione europea lancia un'ampia offensiva a favore di un ruolo più importante del Parlamento europeo, «poiché dal suo stato di salute dipende lo stato di salute della Comunità¹⁰⁰». In seguito a questo discorso di «insediamento», il Gruppo conservatore diffonde un memorandum sul miglioramento delle procedure in seno al Parlamento.

A seguito di ciò, i Democratici Cristiani ricercheranno le basi di una collaborazione regolare con il Gruppo dei Democratici europei, collaborazione che avrebbe portato vent'anni più tardi, nel 1992, all'adesione dei conservatori britannici e danesi in qualità di membri alleati al Gruppo PPE, che si sarebbe trasformato in Gruppo PPE-DE nel 1999.

Nuovi progressi verso l'Unione politica (1972-1974)

Il Vertice di Parigi del 21 ottobre 1972 delineò nuovamente delle prospettive ambiziose che, al loro fallimento, si rivelarono ben lungi dall'essere raggiunte. Si trattava, secondo il comunicato finale, di «trasformare da qui alla fine dell'attuale decennio, e nel rispetto assoluto dei trattati già sottoscritti, l'insieme delle relazioni tra gli Stati Membri in una Unione europea». Da parte sua, il Gruppo affidò ad Alfred Bertrand l'incarico di relatore della commissione politica del Parlamento europeo. Alfred Bertrand, che insieme a Emilio Colombo e Hans-August Lücker condivise il compito di esprimere le posizioni del gruppo, illustrò con tenacia la doppia strategia istituzionale che il Gruppo Democratico-Cristiano portava avanti incessantemente dal 1958.

Da un lato, tracciare il profilo di un'Europa federale che sarebbe nata dal successivo trasferimento di sovranità ad autorità comuni, democratiche ed esecutive. Si parlava allora meno di «delega di sovranità» che «di esercizio in comune di sovranità delegata». Questa Europa

a Intervista di Hans-August Lücker, 16 marzo 2004, Bonn.

avrebbe dovuto basarsi su una costituzione che avrebbe trasformato la Commissione in esecutivo, il Parlamento europeo in camera bassa ed il Consiglio in Senato degli Stati membri. Questo obiettivo ambizioso ha fatto da collante per due decenni, dal 1959 al 1979, all'ideale europeo del gruppo, conformemente alle basi dottrinali dei grandi partiti democratici cristiani della Comunità.

Dall'altro, portare avanti, senza indugio, la politica dei «piccoli passi», negoziando con il Consiglio e la Commissione accordi interistituzionali ed ottenendo dagli Stati membri nuovi trattati finanziari.

Grazie a questa strategia, vengono conseguiti due successi principali: l'elaborazione e la ratifica dei trattati finanziari del 1970 e del 1975, e la decisione presa dal Consiglio europeo del 5 dicembre 1974 di eleggere il Parlamento europeo a suffragio universale diretto nel 1978. Valéry Giscard d'Estaing era stato eletto Presidente della Repubblica in seguito al decesso di Georges Pompidou nel 1973.

Valéry Giscard d'Estaing, europeo convinto ed attivo fin dalla sua entrata in politica, aveva ottenuto, per l'elezione a Presidente della Repubblica nel 1974, il sostegno del Centro dei Democratici Sociali, presieduto da Jean Lecanuet, i cui parlamentari rappresentavano la Francia all'interno del Gruppo Democratico-Cristiano. Proseguendo il proprio cammino impegnato al servizio dell'Europa, Valéry Giscard d'Estaing avrà un seggio all'interno del Gruppo PPE dal 1991 al 1994 e presiederà la Convenzione europea dal 2004 al 2006.

L'istituzionalizzazione del Consiglio europeo a partire dal 1974, ovvero la riunione regolare dei Capi di Stato e di governo ai quali si univa il Presidente della Commissione, modificò anche la struttura del potere comunitario. Se essa introduceva una certa dose di intergovernamentalismo nel sistema istituzionale, confermava in ogni caso che la costruzione europea aveva fatto dei progressi e raggiunto un punto di non ritorno. D'ora in poi, i massimi esponenti degli Stati membri ed i rappresentanti dei popoli sarebbero stati più direttamente coinvolti nel perseguire le finalità europee.

Capitolo VIII

LA SVOLTA DEMOCRATICA DEGLI STATI DELL'EUROPA MERIDIONALE (1974-1975)

Nell'arco di diciotto mesi, tre Stati dell'Europa meridionale avviano una svolta democratica inaspettata. La Rivoluzione dei Garofani in Portogallo nell'aprile 1974, l'intervento militare greco a Cipro nel 1974 ed infine, in Spagna la morte del generale Franco nel novembre 1975, hanno la meglio sui regimi autoritari rispettivamente di Marcelo Caetano, successore di Salazar, della giunta militare istituita dai colonnelli greci e condotta dal generale Ioannidis, nonché del Franchismo.

Sottoposti a questi regimi conservatori, militari ed autoritari, questi tre paesi sono riusciti ad avviare una transizione democratica irreversibile. Tenuti lontano dai primi passi della costruzione europea, le giovani democrazie del meridione dell'Europa hanno potuto beneficiare fino dalla loro adesione alla Comunità del sostegno dei democratici cristiani europei, per i quali «l'adesione di questi paesi alla Comunità fa necessariamente parte integrante della loro concezione culturale, storica e politica dell'Europa¹⁰¹.» Di conseguenza, fin dal 2 marzo 1977, Leo Tindemans, allora Presidente del Partito Popolare europeo, chiede che «l'adesione della Spagna, della Grecia e del Portogallo si concretizzi il più rapidamente possibile e che i problemi materiali posti da tale adesione non forniscano l'alibi di una politica di temporeggiamento¹⁰².»

Al Parlamento europeo, il dibattito sull'allargamento permette di trovare un Gruppo Democratico-Cristiano unanime circa le prospettive di adesione. Il 12 ottobre 1977, il Gruppo, congiuntamente con i conservatori europei, i democratici europei del progresso ed i comunisti, presenta una risoluzione sui negoziati relativi all'allargamento della Comunità europea¹⁰³. Prendendo la parola a nome del Gruppo, Egon Klepsch dichiara che «l'adesione della Grecia, del Portogallo e della Spagna costituisce, ai nostri occhi, una alternativa politica che farà uscire finalmente questi paesi da un isolamento politico più o meno lungo, integrandoli in una Comunità di Stati europei. Inglobando questi paesi in una Europa libera, pensiamo di apportare il contributo

migliore e più efficace alla stabilizzazione politica ed economica dei paesi europei del Mediterraneo e di poter così rafforzare, in particolare, le giovani democrazie che vi si sono insediate¹⁰⁴.»

La Rivoluzione dei garofani in Portogallo (aprile 1974)

Nel 1971, si costituisce clandestinamente un gruppo portoghese dell'Unione europea dei giovani democratici cristiani (UEJDC). Partecipano a questo movimento alcuni Membri dell'azione cattolica, militanti all'interno dell'opposizione democratica contro il regime salazarista. Quando le forze armate portoghesi, sostenute dalla popolazione, prendono il potere e restaurano la democrazia, non manca il sostegno dei Democratici Cristiani¹⁰⁵.

Tuttavia, sopravvivono inquietanti disordini e manifestazioni di estrema sinistra mascherate da neutralismo filosovietico ed ispirate da una giunta di capitani terzomondisti che avevano posto fine alle guerre coloniali in Angola e Mozambico. Di conseguenza, quando il Partito vicino ai Democratici Cristiani, il Centro Democratico e Sociale, subisce l'assedio al suo congresso del 25 gennaio 1975 da parte dei manifestanti, senza che le forze dell'ordine reagiscano, il Gruppo Democratico-Cristiano non esista a sollevare il dibattito in Aula¹⁰⁶. Alfred Bertrand esprime a quel punto in modo molto particolare l'inquietudine dei Democratici Cristiani: «La situazione politica in Portogallo è una delle nostre preoccupazioni perché sappiamo che oggi viene offerta a questo paese l'occasione di aprirsi alla democrazia grazie all'organizzazione di libere elezioni. Gli episodi di Oporto, che hanno sicuramente inquietato i nostri paesi, sollevano vari interrogativi. Le elezioni si svolgeranno effettivamente? Lo scrutinio sarà libero e segreto? I candidati alle elezioni saranno liberi di organizzare la loro campagna in tutta tranquillità, e gli elettori non saranno oggetto di intimidazioni volte a impedire loro di esprimere liberamente il voto? A nostro parere, il Portogallo ha il diritto, in quanto paese democratico, di occupare il posto che gli spetta nell'ambito della Comunità europea: è nell'instaurazione di una vera democrazia interna che sta la chiave di tutti i problemi¹⁰⁷.»

Le elezioni legislative del 25 aprile 1976¹⁰⁸ permettono al CDS di raddoppiare i voti e di passare da 16 a 41 deputati al Parlamento nazionale, rappresentando così una forza di grande peso nel paesaggio politico portoghese¹⁰⁹. Il 28 marzo 1977, il Portogallo, la cui stabilità democratica non sembra più essere messa in dubbio, presenta ufficialmente la propria candidatura di adesione alla Comunità europea. Dopo lunghi negoziati che si concludono con l'adesione del Portogallo il 1° gennaio

1986, il Gruppo PPE verrà immediatamente allargato ai deputati del CDS e successivamente, dieci anni dopo, a quelli del Partito socialdemocratico, il PSD, i cui banchi erano prima all'interno del Gruppo Liberale.

La crisi cipriota provoca la caduta dei colonnelli greci (luglio 1974)

Il tentativo di colpo di Stato del 15 luglio 1974 da parte dei colonnelli greci contro Cipro, presieduta a quel tempo dal Primate della Chiesa ortodossa cipriota, Makarios III, provoca, cinque giorni dopo, l'intervento militare di Ankara per difendere la minoranza turca dell'isola. Questi tre paesi sono da anni associati economicamente alla Comunità europea. Il Gruppo Democratico-Cristiano si rivolge pertanto all'Europa, affinché faciliti la risoluzione del conflitto che rischia in ogni momento di degenerare: «poiché il Consiglio e la Commissione delle Comunità europee hanno adottato un atteggiamento molto riservato in merito al conflitto cipriota, il Gruppo Democratico-Cristiano del Parlamento ha sollevato la questione chiedendo perché la Comunità dei Nove avesse permesso l'estensione del conflitto senza convocare il Consiglio associativo. Il Gruppo Democratico-Cristiano parte dal principio che la CEE è associata a Cipro, alla Turchia e alla Grecia. Questa associazione ha lo scopo di consolidare i legami economici e commerciali tra i tre paesi e la Comunità europea grazie alla creazione di una unione doganale. Qualsiasi rapporto economico implica anche rapporti politici e, in definitiva, questi rapporti non sono fini a se stessi: vengono stabiliti per contribuire al benessere e alla pace tra i popoli interessati¹¹⁰.»

Già indebolito dalle rivolte studentesche del Politechnion¹¹¹, il regime dei colonnelli si sfalda. Quattro mesi dopo, alle elezioni del novembre 1974, la Nea Demokratia di Constantin Karamanlís ottiene il 54,37% dei voti. Il nuovo governo democratico diretto da Constantin Karamanlís presenta la propria candidatura alla Comunità europea il 12 giugno 1975.

Il Gruppo Democratico-Cristiano segue attentamente la situazione ed il suo Vicepresidente, Hans-August Lückner, accompagnato dal Segretario generale Alfredo De Poi, si recano ad Atene nel novembre 1975, dove incontrano il Ministro dell'economia, Anastasios Papaligouras, quello del commercio estero, Ioannis Varvitsiotis, oltre ai rappresentanti del partito del Primo ministro, Constantin Karamanlís¹¹². La Nea Demokratia si unisce al Gruppo PPE il 23 dicembre 1981. Ioannis

Varvitsiotis continuerà un'importante carriera ministeriale nel proprio paese. Entrerà più tardi al Parlamento Europeo e guiderà la delegazione ellenica in seno al Gruppo PPE-DE nel 2004.

Il 1° gennaio 1981, la Grecia entrerà nella Comunità europea, di cui sarà il decimo membro.

La morte del generale Franco e la democratizzazione in Spagna (novembre 1975)

Il 20 novembre 1975, il generale Franco muore a seguito di una lunga malattia. Due giorni dopo, Don Juan de Borbón y Borbón, nipote dell'ex re Alphonso XIII, viene incoronato re con il titolo di Juan Carlos I di Spagna. Il giovane principe era stato scelto già nel 1969 dal Caulillo come suo successore. La situazione è quindi estremamente tesa in Spagna. Poco prima della morte del generale Franco, nel settembre 1975, cinque oppositori baschi erano stati giustiziati, nonostante gli appelli alla clemenza della Comunità europea.

Nell'ottobre 1975, il Gruppo Democratico-Cristiano, attraverso le parole di Hans-August Lücker, conferma la sua posizione sulla Spagna: «Il Parlamento Europeo ha sempre dichiarato di difendere i diritti dell'uomo, e ha condannato i tribunali speciali e i processi militari sommari che non lasciano all'accusato alcuna possibilità di difesa. Il rispetto dei diritti dell'uomo, che comprende il diritto dell'accusato di avvalersi di una difesa, è, ai nostri occhi, parte integrante e irrevocabile della tradizione, della cultura e della civiltà europea. Chiunque desideri aderire alla Comunità ha il dovere di rispettare questi principi.»

Il Gruppo Democratico-Cristiano non condanna solo gli abusi del governo franchista, ma deplora anche le azioni terroristiche che hanno luogo: «Condanniamo nello stesso modo il terrore e la violenza, di qualsiasi provenienza, quando hanno finalità politiche. Ritenendo che l'assassinio di esponenti delle forze dell'ordine si collochi tra gli atti di terrorismo, il Gruppo Democratico-Cristiano condanna risolutamente il terrorismo impiegato da alcune organizzazioni spagnole come strumento di lotta politica.»

Il Gruppo Democratico-Cristiano vuole, tuttavia, essere ottimista e crede alla futura appartenenza della Spagna alla Comunità: «Possiamo agire in due direzioni: di concerto con le forze democratiche spagnole in contatto con il Parlamento Europeo e con il Gruppo Democratico-Cristiano, possiamo aiutare il popolo spagnolo a instaurare nel proprio paese la democrazia e la libertà; possiamo aiutarlo così a trovare un

giorno il suo posto tra i popoli della Comunità, perché siamo convinti che il popolo spagnolo, di cultura e tradizione europee, abbia diritto a un posto tra noi¹¹³.»

Ben presto, con la sua ascesa al trono, Juan Carlos I coglie le aspirazioni del popolo spagnolo ad avere una maggiore democrazia ed innesca l'apertura del regime.

Hans-August Lücker si reca in Spagna a titolo ufficiale nel 1976 ed incontra il Cardinale di Toledo, primate di Spagna: «Che cosa possiamo fare per aiutare la democrazia?» chiede Lücker. «Di certo non un Partito spagnolo che faccia riferimento al cristianesimo», gli risponde il primate. «Questo monito era fondato.» Lücker incontra anche Manuel Franga Iribarne, l'uomo forte della Galizia, ma i suoi legami troppo recenti con il regime franchista gli sbarrano la strada verso l'adesione ad un partito nazionale spagnolo moderato. Lücker incontra quindi Adolfo Suarez che gli fa una buona impressione. E' l'ultimo presidente dei giovani franchisti, ma ha un buon contatto con il Re Juan Carlos I: Adolfo Suarez avrà infatti un ruolo importante nella ricostruzione della Spagna.^a

L'Ufficio del gruppo si riunisce a Madrid il 1° e 2 febbraio 1977, sotto la presidenza di Alfred Bertrand. E' presente anche l'UEDC con i suoi vertici. Una delegazione capeggiata da Alfred Bertrand e Kai-Uwe von Hassel viene ricevuta dal Re Juan Carlos e dal nuovo Primo Ministro, Adolfo Suarez, che ha costituito un governo centrista moderato.

Il gruppo manifesta chiaramente il proprio sostegno alla democratizzazione della Spagna ed al suo ancoraggio nella Comunità europea. Alcuni mesi dopo, la Spagna avanzerà ufficialmente la sua candidatura ed entrerà a far parte della Comunità, insieme al Portogallo, il 1° gennaio 1986. I partiti che, in base alla loro appartenenza storica al movimento democratico cristiano, si uniranno immediatamente al Gruppo, sono i due partiti regionali, uno della Catalogna, Convergence y Union, l'altra delle Province basche, il PNV. Bisognerà aspettare le elezioni del giugno 1989, perché gli eletti del solo grande partito spagnolo del centrodestra rappresentato a livello nazionale, il Partido Polular, si uniscano al Gruppo PPE. Da quel momento, sarà una delle delegazioni più influenti.

^a (Colloquio con Hans-August Lücker a Bonn il 16 marzo 2004). Due mesi dopo questo incontro, una delegazione del Gruppo e dell'UEDC si reca al congresso costituente dell'Unione di Centro di Adolfo Suarez. Mariano Rumor e Hans-August Lücker sono accolti molto calorosamente. Si rende necessario costituire un grande partito popolare spagnolo. Ci vorrà molto tempo e si dovrà aspettare l'arrivo di José María Aznar a capo del Partito popolare, perché questo progetto si concretizzi con l'aiuto dei democratici cristiani europei. Cfr. parte II.

Capitolo IX

LA POLITICA SOCIALE COMUNITARIA: LA POLITICA AVANGUARDISTICA DEI DEMOCRATICI CRISTIANI (1953-1979)

«Amici, non disprezziamo il socialismo, ma preveniamolo dando all'economia un volto sociale. In tutti i settori, possiamo, meglio dei socialisti, combattere l'ingiustizia e lottare contro qualsiasi oppressione, perché siamo gli adepti di una religione fondata sulla giustizia¹¹⁴». Alcide De Gasperi

I primi risultati concreti della CECA

Fin dalla sua fondazione nel 1953, il Gruppo Democratico-Cristiano si è opposto «a ogni distinzione tra i problemi d'ordine economico e quelli d'ordine sociale, tra una politica economica e una politica sociale¹¹⁵». Per i democratici cristiani, i principali obiettivi in campo sociale sono l'uguaglianza dei salari, la limitazione della giornata lavorativa, soprattutto per i giovani operai e per chi effettua lavori duri ed l'incremento dei congedi. L'obiettivo principale rimane tuttavia il conseguimento della piena occupazione. Emmanuel Sassen, Presidente del Gruppo, insiste sul fatto che «occorrerebbe affidare all'Alta Autorità, sul piano sociale, un ruolo più importante di quanto preveda il trattato (...) l'articolo 3 affida all'Alta Autorità un ruolo di promotore in questo campo¹¹⁶».

Il Gruppo Democratico-Cristiano è stato il primo a presentare ed a difendere innanzitutto nell'assemblea comune della CECA, poi al Parlamento europeo, i rapporti che coprono tutti i settori della politica sociale. Il 16 giugno 1953, durante la loro prima riunione, che si è tenuta a Strasburgo nella sala 54 della *Maison de l'Europe*, il gruppo aveva mostrato interesse per una politica sociale, che facesse ottenere concreti vantaggi ai lavoratori interessati dalla realizzazione del Mercato comune del carbone e dell'acciaio. Il primo rapporto di Alfred Bertrand, presentato a nome della Commissione sociale, gli fornisce l'occasione

di esprimere la sua «fibra sociale». Il verbale dimostra l'accordo esistente fra i membri presenti che asseriscono che occorre «richiamare l'attenzione dell'Assemblea sugli aspetti religiosi e familiari della politica sociale dell'Alta Autorità. È importante riaffermare la dottrina dei Democratici Cristiani, in particolare per quanto riguarda i problemi di ordine religioso e familiare, che potevano essere sollevati dai progetti di costruzione di case popolari e di migrazione della manodopera¹¹⁷».

A partire da questa iniziativa, viene posto l'accento su ciò che ha costituito per decenni la specificità della dottrina dei Democratici cristiani in materia sociale, dottrina vicina all'impegno della Chiesa e dei sindacati cristiani costituiti dopo la guerra. Fra il capitalismo del puro profitto ed il socialismo che conduce alla burocrazia ed all'indebolimento dell'iniziativa individuale economica, vi è una terza via da esplorare che mira a conciliare l'efficacia economica e la giustizia sociale.

Il programma della CECA che riguarda la costruzione di alloggi permetterà a migliaia di lavoratori di accedere alla proprietà. Il 12 ottobre 1953¹¹⁸, l'Alta Autorità presenta un memorandum. La costruzione della prima casa con la partecipazione finanziaria dell'Alta Autorità ha luogo a Marchienne-au-Pont nel bacino minerario di Charleroi, il 30 settembre 1954. Il 1° gennaio 1961, grazie a questi programmi (il quarto programma della CECA), viene avviata la realizzazione di 51.783 alloggi¹¹⁹. Di conseguenza, fra il 1952 ed il 1979, ben 150 000 alloggi operai saranno finanziati e costruiti dalla CECA sul territorio della Comunità.

Che l'economia ed il sociale vadano di pari passo, «come le fiamme ed il fuoco»

Sul piano dei grandi orientamenti sociali, il Gruppo professa la preferenza per «l'economia sociale di mercato» che, in fondo, associa il successo economico alla solidarietà sociale. In questo periodo di forte crescita nel dopoguerra, è possibile creare ricchezza e ridistribuirla equamente. Il portavoce della delegazione tedesca, Hermann Kopf sosterrà infatti nel 1956: «Non bisogna mai dimenticare che l'organizzazione liberale della nostra vita economica può essere interamente realizzata soltanto se le condizioni sociali sono soddisfacenti e se i sei Stati disciplinati dal trattato ospitano non solo una Comunità del carbone e dell'acciaio, ma anche una vera e propria Comunità dei lavoratori e dei datori di lavoro¹²⁰.»

Alfred Bertrand intende, a sua volta, ricordare che un'Europa di pace non potrà essere costruita senza la fiducia ed il sostegno dei lavoratori: «Un ampliamento dell'Europa unita diventerà possibile solo se i

lavoratori hanno fiducia nella Comunità. Perché non rimangano delusi, è quindi importante che l'Alta Autorità si impegni per definire e applicare un programma sociale ampio e completo che li sproni a collaborare all'opera di edificazione europea».

Nel 1957, il trattato di Roma non prevede una politica sociale comune, vista la rigidità dei sistemi sociali nazionali. Tuttavia, il trattato riconosce la necessità di una certa armonizzazione richiesta dalla Francia e che risultasse da un lato dal funzionamento stesso del Mercato comune, e, d'altro, dall'azione comunitaria e dal ravvicinamento delle legislazioni nazionali. Prevede disposizioni che mirano al più alto tenore di vita ed al massimo livello di occupazione possibili, alla libera circolazione dei lavoratori, al funzionamento del fondo sociale europeo, alla politica comune della formazione professionale, all'armonizzazione delle condizioni di vita e di lavoro e, in prospettiva, all'armonizzazione delle legislazioni sociali.

Per i Democratici cristiani, la politica sociale appartiene a sistemi e leggi nazionali che si deve tentare di armonizzare su scala europea ed integrare con altre politiche, soprattutto con la politica economica e regionale. Gli obiettivi sono chiari, ma difficili da raggiungere: piena occupazione, migliore giustizia sociale, pari opportunità. L'economia ed il sociale sono strettamente dipendenti l'una dall'altro e senza slancio economico, sarebbe vano attendersi un progresso sociale: questo è il concetto di base dei Democratici cristiani, come chiaramente esplicitato dall'italiano Leopoldo Rubinacci in occasione del dibattito dell'Assemblea del 9 gennaio 1959: «Firmando i trattati di Roma, non si è voluto fare soltanto un'opera politica e non si è voluto soltanto stabilire un obiettivo di ordine economico. Si è stabilito soprattutto un obiettivo sociale. Non potremo ottenere risultati sul piano sociale se non riusciamo a coordinare e armonizzare efficacemente la politica economica della Comunità e dei nostri sei paesi. Sono fermamente convinto che il sociale e l'economico siano intimamente legati, e che non ci si può aspettare un progresso sociale, un miglioramento sostanziale delle condizioni di esistenza delle classi più modeste, a meno che non ci sia anche uno sforzo economico, uno sviluppo dell'attività economica¹²¹.»

Occorrerà aspettare la sessione dall'11 al 15 gennaio 1960, perché il tema sociale venga posto al centro del dibattito. Fino ad allora, gli aspetti sociali della costruzione europea erano relegati alla fine dell'ordine del giorno con una certa indifferenza.

Il cristiano democratico olandese, Cornelis P. Hazenbosch, se ne rallegra: «È in definitiva a livello sociale che ogni tentativo di integrazione economica assume in gran parte il suo pieno valore. Quello che è in

gioco è il consolidamento delle basi della nostra prosperità e soprattutto l'equa partecipazione di tutti i ceti sociali delle nostre popolazioni alla crescente prosperità. Per noi, Democratici Cristiani dell'Assemblea, creare prosperità e suddividerne i benefici costituiscono, se così si può dire, un processo unico e indivisibile. Se, nell'ambito dell'Europa che si unifica, vogliamo raggiungere il nostro obiettivo, occorre che l'una e l'altra cosa vadano di pari passo, come le fiamme e il fuoco.»

Qualcosa di concreto per i cittadini: la libera circolazione dei lavoratori

Nell'ottobre 1960, l'Assemblea studia un regolamento relativo alla libera circolazione dei lavoratori nella Comunità. Per Leopoldo Rubinacci, «l'introduzione di queste norme di regolamento risponde anche alle esigenze di carattere economico della nostra Comunità, nel senso che mettiamo della manodopera a disposizione di tutte le regioni in cui ce ne sia penuria, permettendo di utilizzare le risorse e i capitali disponibili per l'espansione del processo economico, a vantaggio di tutta la nostra Comunità. La libera circolazione della manodopera faciliterà l'innalzamento del livello di vita dei lavoratori dei sei paesi; finirà per contribuire a questa armonizzazione dei livelli retributivi, delle norme, dei sistemi di previdenza sociale, che è anche uno degli obiettivi sociali del trattato.» Con questo regolamento, l'Assemblea dimostra la volontà di «creare una Comunità, una Comunità vera, un Mercato comune dove possano circolare liberamente le merci, i servizi, i capitali e anche quel fattore umano che è essenziale per il ciclo economico e produttivo dei nostri paesi». Questo conferma che «l'uomo è sempre il fulcro della nostra attenzione e delle nostre preoccupazioni e che l'economia stessa è vista in funzione dell'uomo¹²².» Il regolamento modifica il regime del lavoratore migrante concedendogli una protezione particolare durante il suo soggiorno e la possibilità di cambiare impresa. Il lavoratore può farsi accompagnare dai membri della sua famiglia. Tuttavia, viene data la preferenza alla creazione di occupazione, piuttosto che allo spostamento di mano d'opera da regioni con alta disoccupazione a regioni con penuria di lavoratori: «E' meglio che il capitale e l'iniziativa vadano alla ricerca del lavoro, piuttosto che il lavoratore si sposti per cercare l'iniziativa ed il capitale¹²³.».

Nel 1963 viene introdotto un altro regolamento concernente la libera circolazione dei lavoratori. Esso abolisce il principio di priorità del mercato nazionale e pone sullo stesso piano il lavoratore migrante ed il lavoratore nazionale, non solo per ciò che concerne il diritto di voto,

ma anche in ordine al diritto di essere eletto rappresentante di tutti i lavoratori che costituiscono la comunità di ogni impresa.

Nel 1966, la Commissione presenta delle direttive in ordine ad una politica sociale europea, che verrà completata nel 1968 da quattro «orientamenti prioritari», incentrati sulla promozione della formazione professionale, sul miglioramento delle condizioni di vita e di occupazione, sulla correlazione fra la politica sociale e le altre politiche della Comunità e sul controllo delle statistiche sociali dei Sei a livello europeo.

A partire dal 1° luglio 1968, i lavoratori dei sei paesi membri non solo sono protetti da ogni discriminazione di nazionalità, ma hanno anche il diritto di circolare liberamente, di offrire i loro servizi, di scambiare le domande e le offerte di lavoro con qualsiasi datore di lavoro. Essi possono anche stabilirsi con la loro famiglia in qualsiasi paese della Comunità.

Un'Europa sociale proattiva negli anni '70

A metà anni '70, la politica sociale riveste un'importanza particolare. Come sottolinea Hans-August Lücker, quasi tutte le decisioni influiscono sul sociale: «Una democrazia, non è fatta solo di istituzioni ma va ben oltre; deve, nell'interesse di una «società aperta», eliminare tutte le barriere materiali e sociali che si contrappongono alla piena partecipazione del cittadino alla vita dello Stato. I Democratici Cristiani Europei sono fieri di essere appassionati precursori in questo ambito¹²⁴.»

La Conferenza al Vertice di Parigi dal 19 al 21 ottobre 1972 sottolinea la volontà politica di tutti i governi di attuare una politica coordinata nell'ambito del lavoro e della formazione professionale, di migliorare le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori. Questo Vertice riconosce ufficialmente il ruolo fondamentale dell'Europa allargata che deve essere quello della politica sociale. Manca una svolta nell'evoluzione della Comunità: secondo Alfred Bertrand, «è giunto il momento per le istanze comunitarie di enucleare in modo serio una politica sociale per i Nove Paesi membri¹²⁵».

Il programma di azione sociale che il Gruppo Democratico-Cristiano del Parlamento europeo approva in linea di principio nella relazione presentata da uno dei suoi membri, l'italiano Luigi Girardin, rappresenta solo il primo passo sulla via di una politica sociale comunitaria e, di conseguenza, sulla via di una dimensione più umana della Comunità¹²⁶: «E' stato detto nella dichiarazione solenne di Parigi: gli Stati membri dichiarano di considerare l'espansione economica non già come fine a se stessa, ma come un mezzo per conseguire il miglioramento del tenore di vita dei popoli. Sono convinto che questa sia

un'affermazione molto importante; finalmente si è arrivati almeno alla fase di volontà politica diretta a svolgere un'attività per una politica sociale aperta. Dobbiamo cogliere questa occasione perché senza l'adeguamento alle esigenze sociali del processo di integrazione economica comunitaria evidentemente avvaloreremmo la tesi che l'uomo è al servizio dell'economia e non viceversa. Perciò dobbiamo fare questo sforzo ed adoperarci sia in sede nazionale sia in sede comunitaria. In ciò dobbiamo vedere particolarmente un ruolo nuovo, più importante, che i sindacati dei lavoratori e le parti sociali debbono svolgere nell'ambito della Comunità¹²⁷».

Sette milioni di disoccupati nella CEE appesantiscono il clima sociale da tempo euforico grazie alla forte crescita degli anni precedenti. Jacques Santer, deputato lussemburghese, che avrà un grande avvenire in qualità di Primo ministro del proprio paese e di Presidente della Commissione, lancia un avvertimento: «Se non riusciamo ad avvicinare alla causa europea la massa dei lavoratori che sono preoccupati per il loro futuro, nessuna evoluzione istituzionale verso l'Unione europea potrà beneficiare del sostegno popolare indispensabile per la costruzione di una Europa dei popoli¹²⁸».

Il Gruppo propone allora un grande dibattito alla presenza dei ministri responsabili della politica sociale, economica e finanziaria. Nel corso del 1978, il Parlamento si dedica alla politica strutturale settoriale¹²⁹. Il Gruppo esamina questo tema in modo approfondito in occasione delle sue Giornate di studio di Ratisbona in ottobre. Alla luce delle relazioni di Ernst Müller-Hermann, Harry Notenboom, Ferruccio Pisoni, Guillaume Schyns e Hermann Schwörer, pone l'accento sulla necessità di una politica strutturale settoriale condotta sul piano comunitario. In un mercato comune, le condizioni economiche di base devono essere create a livello del mercato nel suo complesso. I mezzi devono essere conformi ai principi dell'economia sociale di mercato; nei settori investiti dalla crisi, come la siderurgia o il tessile, essi implicano che si raggiunga un consenso sociale.

Il dialogo sociale del Gruppo Democratico-Cristiano con le imprese ed i sindacati

Un certo numero di membri del Gruppo proviene da esperienze sindacali o di datori di lavoro vicini alla Democrazia Cristiana. Anche gli incontri e gli scambi con le organizzazioni sindacali cristiane sono di grande rilevanza.

Il Gruppo incontra per la prima volta i sindacalisti democratici cristiani della Comunità, membri del Comitato consultivo, il 9 maggio

1955. Questo incontro ha lo scopo di discutere dei problemi economici e sociali della CEE¹³⁰. I Democratici cristiani suggeriscono alle organizzazioni operaie di organizzare delle consultazioni su scala internazionale. Essi sono a favore della creazione di commissioni paritetiche, onde regolare i contenziosi fra le organizzazioni nazionali dei datori di lavoro e godere di una grande autorità morale. Essi propongono anche di istituire un organo centrale incaricato di studiare i salari e le condizioni di lavoro nelle altre industrie dei paesi membri.

Alfred Bertrand si preoccupa del futuro: «Bisognerà fare attenzione, al momento dell'istituzione di un mercato comune, a non ricadere negli errori commessi al momento della creazione della CECA. Il trattato relativo al mercato comune non prevede alcuna clausola relativa ai lavoratori (...). Tale integrazione è urgente, soprattutto in merito alle condizioni della concorrenza, della politica per i fondi di investimento e della gestione di fondi di riadattamento, la quale dovrebbe essere realizzata al meglio mediante la creazione di un Consiglio sociale ed economico¹³¹.»

Questa preoccupazione, già manifestata nel 1956 da Alfred Bertrand, troverà ampia eco quando saranno realizzati negli anni '60 e '70 i diversi fondi di solidarietà sociali (Fondo sociale europeo) e regionali (Fondo europeo di sviluppo regionale) finanziati dal bilancio europeo.

Conformemente al trattato di Roma, la Commissione ha soprattutto la missione di promuovere una stretta collaborazione fra gli Stati membri in ordine al diritto di organizzazione ed al diritto di firmare convenzioni collettive fra i datori di lavoro ed i lavoratori. Numerosi comitati consultivi vengono realizzati negli anni '60 per consigliare la Commissione sull'elaborazione di politiche specifiche. Questi comitati, come il comitato per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti, il comitato dell'FSE ed il comitato per le pari opportunità fra uomini e donne, vengono costituiti da rappresentanti delle organizzazioni nazionali dei datori di lavoro e dei sindacati, oltre che dei governi.

L'Assemblea sostiene il dialogo sociale ed apporta un contributo concreto, invitando spesso i partner sociali a livello comunitario a far conoscere le loro posizioni alla Commissione Occupazione e Affari Sociali, prima che essa rediga la propria relazione su una proposta che li riguarda.

L'Organizzazione datoriale cattolica e la Federazione europea dei sindacati cristiani chiedono al Gruppo di organizzare una conferenza, che avrà luogo nel febbraio 1961. Essa è preceduta da una riunione preparatoria tenutasi il 27 giugno 1960 a Strasburgo, a cui partecipano l'Ufficio di Presidenza del Gruppo, due datori di lavoro e due

sindacalisti¹³². A seguito del bilancio della politica sociale della CECA (1952-1962), René Pêtre, deputato belga, sottolinea l'importanza di coinvolgere maggiormente le parti sociali.

I sindacati dei lavoratori e le associazioni dei datori di lavoro si adattano alle dimensioni della CEE. Esistono delle segreterie Europee create da ogni gruppo di parti sociali. Gli uffici di collegamento che vengono istituiti sono la prova dell'esistenza di una volontà comune di collaborazione. «Tutta questa iniziativa è non solo utile ma indispensabile perché la Comunità europea appaia ai lavoratori europei come un autentico strumento di solidarietà comunitaria e di giustizia sociale¹³³.»

A partire dal 1970, l'organo tripartito a livello europeo preposto all'occupazione è il Comitato permanente per l'occupazione. La consultazione permanente fra il Consiglio dei Ministri, la Commissione ed i partner sociali ha lo scopo di facilitare la cooperazione in materia di politica dell'occupazione.

La consultazione e la partecipazione dei lavoratori sono al centro del dibattito europeo fin dal primo programma d'azione sociale adottato nel 1974. Le direttive che riguardano l'occupazione si basano sul diritto dei lavoratori ad essere informati e consultati in ordine alle numerose questioni importanti che riguardano la buona salute dell'impresa o i loro interessi. Tuttavia, esse non contengono alcuna disposizione che conceda loro il diritto di partecipare al processo decisionale.

Capitolo X

IL GRUPPO DEMOCRATICO- CRISTIANO SOLIDALE CON I POPOLI OPPRESSI DALL'UNIONE SOVIETICA

«Questa Europa non si contrappone a nessuno; non ha alcun progetto di aggressione, alcun carattere egoista o imperialista, né al suo interno né nei confronti degli altri paesi. Rimane accessibile a chi vi vorrà aderire. Ha come ragione d'essere la solidarietà e la cooperazione internazionali, una organizzazione razionale del mondo di cui dovrà costituire una parte essenziale¹³⁴». **Robert Schuman**

I trattati di Roma non contengono alcuna disposizione sulla politica estera. Non prevedono né la consultazione né una qualsiasi cooperazione fra i Sei Stati in questo settore. Ciò nonostante, le Comunità europee devono avere un ruolo di primo piano nel settore della politica estera. Il dinamismo apportato dal Mercato comune rafforza considerevolmente la posizione dell'Europa nel mondo e permette alla Comunità di introdurre un fattore nuovo nelle relazioni internazionali.

Dal 1953 al 1979, il Gruppo Democratico-Cristiano del Parlamento europeo manifesta la propria volontà politica in ordine a tutte le questioni importanti che riguardano la cooperazione in materia di politica estera¹³⁵.

All'inizio degli anni '50, la storia delle relazioni internazionali entra in una nuova era. Davanti al Presidio supremo, Gueorgui Malenkov rivela solennemente che «Gli Stati Uniti non hanno più il monopolio della bomba a idrogeno¹³⁶.» In risposta a questa crescente minaccia, le Nouvelles Equipes Internationales rendono noto nel 1951 il desiderio di «difendere la civiltà cristiana e occidentale contro il pericolo dell'oppressione totalitaria che ci minaccia nell'Est dell'Europa¹³⁷.» Gli Stati Uniti che, grazie al piano Marshall, hanno contribuito in modo decisivo a raddrizzare l'economia europea dopo la Seconda guerra mondiale, hanno regolarmente rivolto la loro attenzione e, più in generale, i loro incoraggiamenti all'opera di unificazione dell'Europa, «secondo pilastro» dell'Alleanza atlantica.

In occasione del suo discorso inaugurale del 1956 in qualità di Presidente dell'Assemblea parlamentare europea, Hans Furler sottolinea che «è solo in collaborazione con gli Stati Uniti d'America che noi Europei saremo capaci di affrontare i pericoli che la politica mondiale comporta¹³⁸.»

Per i Democratici cristiani, un'Europa pacifica poggia innanzitutto su un'Europa politica basata sulla solidarietà e sui valori europei. Sono convinti che questa Europa permetterà un giorno la liberazione dei paesi dell'Est dal potere comunista. L'olandese Margaretha Klompé sottolinea già nel 1954: «L'Assemblea comune considera la Comunità del carbone e dell'acciaio un primo esempio concreto di Unione politica, da cui potrà scaturire un giorno una Unione più vasta. L'avvenire dei popoli dell'Occidente, così come di quelli al di là della cortina di ferro, dipende dagli sforzi intrapresi dall'Assemblea comune per realizzare l'unità europea, non solo in campo militare, ma ancora di più sul piano sociale ed economico¹³⁹.»

Auspiciando un giorno di creare un'Unione più vasta che comprenda «i popoli al di là della cortina di ferro», i Democratici cristiani fanno una distinzione fra i popoli oppressi – vittime del regime – ed i loro oppressori: «Non ci sono popoli satellite, ma governi satellite...¹⁴⁰» Inoltre, è indispensabile «opporsi a qualsiasi trattativa con l'oppressore che abbia come obiettivo un mercanteggiamento politico relativo alla sorte dei popoli vittime dell'aggressione comunista.¹⁴¹»

Berlino: «il muro della vergogna» (1961)

Negli anni '50, la gravità di ogni crisi si riflette nella situazione dei berlinesi. La città di Berlino continua a rimanere divisa: una parte occidentale, che comprende i settori americano, britannico e francese, ed una parte sovietica. Il 16 ed il 17 giugno 1953, scoppiano degli scioperi a Berlino-Est e si propagano rapidamente in tutta la Germania orientale. Tutte le manifestazioni vengono represses dall'esercito sovietico, che fa parecchie vittime e migliaia di tedeschi dell'Est fuggono pertanto verso la Repubblica Federale di Germania. Le bandiere davanti alla *Maison de l'Europe* a Strasburgo vengono a quel punto abbassate a mezz'asta a testimoniare il cordoglio dell'Europa libera¹⁴².

La commissione degli affari politici del Parlamento europeo si riunisce a Berlino il 25 ed il 26 ottobre 1960 per mostrare la solidarietà dell'Assemblea parlamentare europea nei confronti della popolazione berlinese. Il presidente del Gruppo Democratico-Cristiano chiede a tutti i membri DC che fanno parte di questa commissione di assistere a questa riunione¹⁴³.

In meno di dieci anni, più di due milioni di persone passano così dall'Est all'Ovest. Per arginare questo esodo massiccio e continuo, la RDT decide infine di impedire il passaggio ad Occidente con la costruzione del muro di Berlino il 12 agosto 1961: questo trasforma la zona di occupazione sovietica nella più grande prigionia che l'Europa abbia mai conosciuto ed apre un capitolo nuovo nella storia del comunismo totalitario.

Repressione in Ungheria (ottobre 1956) e in Cecoslovacchia (agosto 1968)

Nell'ottobre 1956, alcuni oppositori politici ungheresi dimostrano il loro scontento sfilando pacificamente nelle strade di Budapest, prima di organizzare la lotta armata. Nikita S. Krusciov incarica l'Armata rossa di reprimere l'insurrezione ungherese con la forza. Le truppe sovietiche attaccano in massa e destituiscono il governo d'indipendenza nazionale. Il momento scelto dai sovietici è per loro molto propizio, poiché il campo occidentale, profondamente diviso ed indebolito dalla crisi di Suez nello stesso periodo, non è ancora in grado di reagire in modo appropriato ed assiste, impotente, all'intervento russo.

Questi avvenimenti in Ungheria colpiscono profondamente il Gruppo Democratico-Cristiano dell'Assemblea. Per Hans Furler, «la situazione politica mondiale turba la nostra mente. Abbiamo visto con orrore la brutalità con cui, nell'Est del nostro continente, viene negata la libertà a dei vecchi popoli europei. Penso in primo luogo al popolo ungherese, fiero e coraggioso, per il quale battono i nostri cuori¹⁴⁴». Con questa prova di forza, sfidando la democrazia, il prestigio dell'URSS nei paesi dell'Europa occidentale cade al suo minimo dalla fine della Seconda Guerra mondiale. Questi avvenimenti rimangono a lungo nella memoria dei cittadini europei¹⁴⁵.

Meno di dieci anni dopo, in Cecoslovacchia, l'URSS mette fine con la stessa brutalità alla «Primavera di Praga». In seguito agli avvenimenti del 21 agosto 1968, ha luogo un dibattito all'Assemblea parlamentare europea sulla base del rapporto preparato da Mario Scelba in ordine alle conseguenze politiche degli avvenimenti sopravvenuti in questo paese¹⁴⁶. Il relatore, a nome del Gruppo Democratico-Cristiano, esprime la sua solidarietà per il popolo cecoslovacco. Di fronte a questo irrigidimento del blocco comunista, l'Europa libera deve svolgere il ruolo che le spetta nella politica mondiale. Mario Scelba rileva che questi avvenimenti sono sopravvenuti nel momento in cui l'Europa si trovava disunita, trincerata dietro la protezione degli Stati Uniti. Questo

comportamento dell'Europa consolida il dominio sovietico sugli stati satellite e favorisce la divisione del mondo in sfere di influenza fra le due grandi potenze. Le aspirazioni europee per l'unità sono la garanzia dell'indipendenza, della libertà e della pace. Viene votata la risoluzione che condanna l'occupazione della Cecoslovacchia da parte delle truppe straniere¹⁴⁷. Il Congresso europeo dei partiti democratici cristiani, riunito a Venezia dal 12 al 15 settembre 1968, manifesta anch'esso la sua solidarietà nei confronti del popolo cecoslovacco. Questo avvenimento rende urgenti le iniziative che mirano al rilancio dell'integrazione politica, al rafforzamento delle Comunità e alloro allargamento¹⁴⁸.

Il Vertice di Helsinki (1975), realtà o illusione di una distensione Est-Ovest?

La distensione degli anni '70 si sviluppa parallelamente all'intensificarsi degli scambi fra l'Est e l'Ovest. In questo periodo, aderendo all'idea di «*Pacem in Terris*¹⁴⁹», i democratici cristiani sostengono qualsiasi iniziativa che miri alla distensione ed al disarmo¹⁵⁰.

Tuttavia, si astengono dal farsi illusioni di fronte ai rischi di manipolazione di Mosca che fa il bello ed il cattivo tempo e tenta di indebolire la solidarietà euroatlantica. Senza l'Alleanza atlantica, l'Europa non può condurre una politica estera in favore della distensione fra l'Oriente e l'Occidente. Bisogna ricercare con gli americani le basi di un partenariato di uguaglianza come quello proposto da John F. Kennedy nel luglio 1962, nel suo famoso discorso di Filadelfia sulla «*equal partnership*». Questa proposta permette il lancio di un vasto negoziato sulle tariffe che contribuisce alla liberalizzazione del commercio mondiale. Sul piano politico, le relazioni soffrono sempre di una asimmetria fra gli Stati Uniti e la Comunità europea, poiché quest'ultima si rivela a lungo incapace di esprimersi con una sola voce.

Ciò nonostante, la cooperazione politica dei Nove permette l'adozione di posizioni comuni in occasione dei lavori preparatori della CSCE, che rappresenta un traguardo importante nell'evoluzione dei rapporti fra l'Oriente e l'Occidente dell'epoca post-staliniana¹⁵¹.

Il 1° agosto 1975, dopo due anni di lavori, la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) termina i lavori con un atto costituente: l'Atto finale del Vertice di Helsinki^a. La CSCE è un forum di

^a In questo testo, i trentacinque paesi partecipanti che appartengono all'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO), o al Patto di Varsavia o sono considerati neutrali, riconoscono ufficialmente le frontiere create in Europa al termine della Seconda Guerra mondiale. Viene creato un sistema di misure miranti a rafforzare la fiducia

negoziati in cui permanentemente degli Stati fino ad allora antagonisti accettano di cooperare e di superare le loro divisioni. La CSCE si iscrive nel contesto europeo della Guerra Fredda e si basa su una logica euro-atlantica: tutti i paesi, di cui una parte o la totalità del territorio si trova in Europa, negli Stati Uniti o in Canada, partecipano di pieno diritto. L'Albania è il solo Stato che risponde a questi criteri che si tiene di fatto fuori dai negoziati.

La CSCE si traduce nel complesso in un rafforzamento della coesione comunitaria¹⁵². I Nove riescono ad esprimersi con una sola voce per difendere i loro interessi ed obiettivi comuni ed è questa coesione che costituisce il perno attorno al quale si svolge il negoziato¹⁵³. In occasione dei negoziati dell'Atto finale, Egon Klepsch sottolinea che negoziati equilibrati devono giungere a risultati multilaterali senza ostacolare il cammino dell'Europa verso la sua unificazione. Il Gruppo Democratico-Cristiano si riferisce in particolare ai progressi registrati nella «corbeille n°3», quella che si occupa della libera circolazione degli uomini e delle idee, della promozione della fiducia nel settore della riduzione reciproca delle forze e degli armamenti: «Vogliamo una cooperazione paritaria tra gli Stati e ci opponiamo a qualsiasi struttura egemonica in Europa¹⁵⁴».

In considerazione degli argomenti che vi vengono trattati, si sarebbe potuta temere la reticenza dell'URSS e dei suoi stati satelliti a partecipare alle trattative, invece essi accettano di parlare di riconoscimento reciproco e di cooperazione economica. In compenso, l'articolo 7 dell'Accordo di Helsinki, che impegna gli stati del blocco sovietico a rispettare i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali, non si traduce nei fatti ed i dissidenti, che si battono affinché siano rispettati gli impegni del loro paese, continuano a subire minacce di repressione, di deportazione e di incarcerazione.

Alexandre Solgenitzin nell'URSS e Vaclav Havel in Cecoslovacchia ne sono le vittime più famose fra numerosi altri anonimi. Il vertice di Helsinki ha aperto la strada a speranze che purtroppo non si sono realizzate.

e taluni altri aspetti della sicurezza e del disarmo: uno o più Stati che desiderino effettuare certi tipi di manovre militari devono preventivamente impegnarsi ad informarne i loro omologhi. I firmatari dell'accordo di Helsinki accettano di non intervenire negli affari interni, nelle questioni militari, nella cooperazione economica, tecnica e scientifica, o in merito ai principi democratici e alla protezione dell'ambiente degli altri stati partecipanti. L'Atto finale può essere letto anche come codice che regge le relazioni fra l'Oriente e l'Occidente e, sottoforma di decalogo, enuncia le misure che stabiliscono che la modifica del tracciato di una frontiera può avvenire solo attraverso un accordo pacifico, secondo le regole del diritto internazionale, nonché sui principi di autodeterminazione dei popoli.

Il Parlamento tira le prime conclusioni della Conferenza durante il dibattito del 24 settembre 1975: «L'Atto finale permette di prospettare per l'Europa un futuro sotto il segno della pace, della sicurezza e della giustizia, nonché dello sviluppo costante dei rapporti amichevoli e della cooperazione [...] I risultati della Conferenza non ostacoleranno il processo di unificazione dell'Europa. Daranno alla distensione che si instaura progressivamente un contenuto nuovo e sostanziale¹⁵⁵».

Il Gruppo Democratico-Cristiano incarica Egon Klepsch e Giovanni Bersani di valutare le conseguenze della Conferenza di Helsinki. La loro conclusione è la seguente: «Ciò che rimane della Conferenza di Helsinki come fatto politico autentico è l'impegno solenne che è stato sottoscritto dinanzi all'opinione pubblica mondiale¹⁵⁶». Di conseguenza, nel 1977, nonostante i risultati concreti dell'attuazione della dichiarazione d'intenti dell'atto finale siano ancora trascurabili, gli effetti indiretti a lungo termine della conferenza avranno una grande portata. Come sottolinea Hans Edgar Jahn, «L'Atto finale della CSCE dà all'Occidente una solida base giuridica non solo per sollecitare l'adempimento da parte dei governi comunisti delle dichiarazioni di intenzione concrete decise in quella sede, ma anche per fare in modo che l'intera gamma dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali sia oggetto dei rapporti internazionali e delle decisioni. Con l'Atto finale della CSCE la salvaguardia dei diritti dell'uomo all'interno degli Stati è stata riconosciuta come fattore essenziale dei rapporti internazionali. Ciò significa riconoscere l'imprescindibilità del rispetto della libertà individuale a livello nazionale e della pace tra gli stati¹⁵⁷.»

Una iniziativa audace del Gruppo: la cooperazione europea in materia di armamenti (1978)

E' importante far presente che la paternità delle proposte concrete per far avanzare l'Europa della Difesa appartengono al Gruppo Democratico-Cristiano. A differenza del Gruppo Socialista ed ancor più del Gruppo comunista, che prendono per oro colato le promesse dell'Unione sovietica o piuttosto i suoi tentativi di neutralizzare lo spirito di difesa dei cittadini europei, i Democratici cristiani continuano a perorare un'Europa politica. Di conseguenza, il rapporto Blumenfeld, presentato a nome della commissione politica del Parlamento europeo, suggerisce incontri trimestrali fra i Ministri della Difesa e degli Affari esteri dei Nove¹⁵⁸. Ma, si tratta anche del rapporto presentato a nome della Commissione politica da Egon Klepsch che contraddistinguerà maggiormente lo spirito di iniziativa del Gruppo: di fronte alla corsa

agli armamenti, soprattutto di tipo convenzionale delle forze sovietiche, di fronte ai costi crescenti delle industrie degli armamenti, Egon Klepsch rileva che i Paesi europei disperdono i loro sforzi. La difesa europea se ne avvantaggerebbe se si mettesse in atto una politica industriale comune in materia di armamenti: «Si potrebbe fare ricorso a questi strumenti – che né la NATO né l'UEO né l'Eurogruppo hanno a disposizione – per razionalizzare la produzione di armamenti. Occorrono una riduzione delle spese per gli armamenti mediante la normalizzazione, l'utilizzo più razionale delle industrie esistenti e una maggior autonomia in materia di armamenti¹⁵⁹». La Commissione approva la richiesta riguardante la presentazione di un programma d'azione europeo nel settore dello sviluppo e della fabbricazione di armamenti convenzionali. La risoluzione viene adottata grazie ai voti dei democratici cristiani, dei liberali e dei conservatori, mentre la maggior parte dei socialisti e dei comunisti vi si oppone ed i gollisti si astengono.

Capitolo XI

UN'EREDITÀ STORICA E MORALE: L'AIUTO ALL'AFRICA

Alcuni dei partiti riuniti in seno alla famiglia democratica cristiana appartengono a paesi, come la Francia, l'Italia, il Belgio ed i Paesi Bassi, che hanno svolto un ruolo attivo nella colonizzazione durante il XIX secolo e nella decolonizzazione nei primi dieci anni del secondo dopoguerra.

Nel testo stesso della Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950, figura questa frase che assegna alla futura Comunità una missione supplementare: «L'Europa potrà, con maggiori mezzi, portare avanti la realizzazione di uno dei suoi compiti essenziali: lo sviluppo del continente africano».

Per i democratici cristiani, è incontestabile che «la lotta contro la fame, la povertà e il sottosviluppo rappresenta un dovere per tutta l'umanità, a cominciare dai paesi benestanti¹⁶⁰».

La creazione della CEE coincide con la decolonizzazione. Prima del trattato di Roma, il governo francese propone di includere i suoi territori d'oltremare nel campo d'applicazione di questo trattato. Esso gode dell'appoggio del Belgio, dell'Italia e dei Paesi Bassi. La parte del trattato denominata «Associazione dei paesi e territori d'oltremare» definisce i principi di questa associazione. Alla nascita della CEE, questi obiettivi si trasformeranno in politica euroafricana comune.

Per Pierre Wigny, «l'Eurafrica è una possibilità prospettata dal trattato di Roma. Bisogna trovare per i popoli d'oltremare, con il loro consenso, e nel loro interesse, forme di collaborazione che garantiscano loro uno sviluppo economico e politico più rapido rendendoli partecipi delle responsabilità del potere¹⁶¹.» Il trattato di Roma ha l'ambizione di tracciare relazioni comuni agli Stati europei ed ai paesi e territori d'oltremare¹⁶².

L'associazione si prefigge lo scopo di promuovere lo sviluppo economico e sociale di questi paesi e di stabilire relazioni economiche strette fra loro e la Comunità. Ne consegue che gli scambi devono essere

liberati da qualsiasi restrizione e che le loro importazioni nella Comunità devono beneficiare dell'esenzione dei dazi doganali. Gli Stati membri prevedono un Fondo europeo d'investimento per una durata di cinque anni (1957-1962) il cui scopo è quello di finanziare gli investimenti d'interesse generale in Africa.

Dal 3 al 5 maggio 1961, ha luogo a Bonn una riunione del Comitato fra l'Assemblea parlamentare europea ed i Parlamenti degli Stati africani e del Madagascar. Questo Comitato, costituito da sedici rappresentanti dei paesi africani e sedici delegati dell'Assemblea, deve assicurare il successo della conferenza principale. La riunione è seguita dal dibattito e dalla risoluzione sugli aspetti politici, economici e sociali dell'associazione degli Stati africani nel corso della sessione plenaria del mese di maggio 1961¹⁶³. I deputati sperano di trovare un quadro più ampio per la cooperazione economica fra l'Africa e l'Europa. Il rappresentante dei Democratici Cristiani, Mario Pedini, sottolinea che il nuovo rapporto euroafricano deve riflettere gli ultimi cambiamenti in Africa. I cittadini europei devono prendere in considerazione lo stato di libertà, indipendenza, liberalizzazione commerciale e culturale dei paesi africani. Occorre tenerne conto affinché «la Comunità euroafricana non divenga il luogo di incontro di interessi equivoci e torbidi, ma rappresenti un elemento permanente, garante di questo equilibrio di civiltà di cui il mondo oggi ha un estremo bisogno¹⁶⁴». Si tratta di una solidarietà delle nazioni industriali verso i paesi in via di sviluppo.

Il contributo del Gruppo Democratico-Cristiano alle Convenzioni di Yaoundé I (luglio 1963) e Yaoundé II (1969)

La Convenzione di associazione fra la CEE e 18 paesi africani fra cui il Madagascar viene firmata a Yaoundé il 20 luglio 1963. La Convenzione entra in vigore nel 1964 e diventa lo strumento fondamentale di una collaborazione regionale, economica, commerciale, finanziaria, tecnica e culturale.

La Convenzione di Yaoundé poggia sulla libertà di scambio fra la CEE ed ognuno dei paesi degli Stati africani e malgascio associati. Essa crea le istituzioni paritetiche incaricate della gestione dell'associazione. Oltre agli investimenti della BEI (Banca europea d'investimento), essa aumenta la dotazione del Fondo europeo di sviluppo. Il volume dell'assistenza finanziaria resta tuttavia inferiore a quello degli aiuti bilaterali garantiti dall'ex madrepatria di ognuno. Il Gruppo Democratico-Cristiano del Parlamento europeo sostiene che sia necessario

favorire rapporti con quegli Stati che rispondano al criterio di indipendenza politica ed economica¹⁶⁵. D'altra parte, spetta a Hans Furler, Presidente del Parlamento europeo dal 1960 al 1962, il merito della creazione dell'Assemblea parlamentare dell'Associazione. Il Gruppo approva la conclusione della Convenzione d'associazione. I rappresentanti del Gruppo pongono l'accento sulla possibilità di adesione degli altri Stati africani e sull'importanza della cooperazione in materia culturale e dell'insegnamento¹⁶⁶.

Le disposizioni principali della Convenzione di Yaoundé vengono rinnovate dalla nuova Convenzione d'associazione fra la CEE e 18 Stati africani e malgascio il 29 luglio 1969. La seconda Convenzione di Yaoundé permette di realizzare e di migliorare questa associazione dotata di meccanismi di cooperazione tecnica, finanziaria, agricola, industriale e commerciale, gestita e controllata da istituzioni ed organi parlamentari di tipo paritetico. Nel frattempo, altri territori si aggiungono agli Stati africani e malgascio nell'elenco degli Stati associati della CEE, ovvero i territori olandesi di Suriname¹⁶⁷ e le Antille olandesi¹⁶⁸.

Nel 1968, fra tre Stati del Commonwealth (Kenya, Tanzania, Uganda) viene conclusa la Convenzione di Arusha che istituisce un'associazione (zona di libero scambio parziale, istituzioni paritetiche), senza tuttavia instaurare una cooperazione finanziaria o almeno tecnica. La seconda convenzione di Yaoundé pone rimedio all'erosione delle preferenze doganali e al problema delle fluttuazioni delle entrate derivanti dalle esportazioni, allorché l'abbassamento dei prezzi delle materie prime che questi paesi esportano provoca gravi perdite di reddito. Per appianare queste difficoltà, vengono creati dei fondi di stabilizzazione finanziaria.

La Conferenza di Lomé: una svolta nei rapporti di mutua solidarietà (febbraio 1975)

«Il Gruppo Democratico-Cristiano del Parlamento Europeo vede negli sviluppi che la Convenzione di Lomé comporta, la conferma di numerose sue istituzioni, dei suoi ideali e dei suoi orientamenti politici: la firma della Convenzione di Lomé riveste una grande importanza agli occhi del Gruppo nel senso che segna un'evoluzione verso nuovi modelli democratici di collaborazione e di partecipazione alla risoluzione dei problemi economici internazionali¹⁶⁹.»

Giovanni Bersani

La Convenzione di Lomé viene firmata il 28 febbraio 1975 nella capitale del Togo e vincola i nove Stati membri della CEE ai 46 Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) in una politica comune di cooperazione

commerciale, industriale, finanziaria e tecnica che sostituisce le Convenzioni di Yaoundé. Essa prevede la creazione di un'Assemblea consultiva ACP-Parlamento europeo composta su base paritaria. Il Comitato paritetico ACP-Parlamento è incaricato di preparare i lavori di questa Assemblea. Durante il dibattito sulla Convenzione, il belga Pierre Deschamps sottolinea l'importanza per i paesi ACP «del rafforzamento dell'unità di questi paesi, come per l'Europa, del carattere aperto della Comunità¹⁷⁰».

Questa Convenzione, entrata ufficialmente in vigore nell'aprile 1976, contrassegna la definitiva scomparsa del colonialismo, sottolineando il carattere paritetico della nuova cooperazione. L'Europa stabilisce una forma di cooperazione da pari a pari, democraticamente istituzionalizzata e per il mutuo beneficio. L'accordo rappresenta un passo verso un nuovo ordine economico internazionale fondato sulla solidarietà e la giustizia¹⁷¹. Come sottolinea Giovanni Bersani, «questo accordo costituisce una tappa fondamentale della politica comunitaria di aiuto allo sviluppo, una fase essenziale del processo di unificazione del continente africano, una svolta nei rapporti di reciproca solidarietà tra gran parte dei paesi africani, una parte considerevole dei paesi dei Caraibi e alcune regioni del Pacifico¹⁷²».

La Convenzione di Lomé si basa sui valori dei democratici cristiani: la solidarietà, il rispetto della dignità di ognuno e l'uguaglianza¹⁷³. Come spiega Giovanni Bersani, «la riunione dell'Assemblea consultiva ACP-CEE è stata caratterizzata da un'atmosfera di fiducia e di amicizia. Invece la Conferenza Nord-Sud ha lasciato in un certo numero di ACP una sensazione e un'impressione di disillusione¹⁷⁴». Questa forma di cooperazione ha superato a poco a poco le diffidenze ed i pregiudizi ed ha finito per coinvolgere l'adesione di altri Stati, fra cui i paesi dell'East African Community (Tanzania, Kenya e Uganda), le Isole Mauritius (1972) e 27 altri paesi dell'Africa, dei Caraibi e dell'Asia¹⁷⁵.

Per la sua ampiezza, la Convenzione di Lomé è innovativa. I 46 paesi ACP rappresentano in quel momento 268 milioni di abitanti, quindi, con i cittadini europei, riguarda oltre mezzo miliardo di persone: è quindi una convenzione di portata davvero mondiale. Il principio di reciprocità vige sugli accordi, sul regime degli scambi e sulla cooperazione commerciale¹⁷⁶.

Dal 21 al 23 maggio 1975, si tiene a Dublino una riunione della Commissione paritetica dell'Associazione CEE-EAMA. Pierre Deschamps la definisce come la «prima» mondiale nelle relazioni fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. Questa riunione ha soprattutto l'obiettivo di prendere le disposizioni che servano a creare un'Assemblea consultiva ed i suoi organi. Secondo Pierre Deschamps si tratta di «uno

dei caratteri essenziali di Lomé è quello di aver impegnato l'Europa come partner in una dinamica di unità rafforzata¹⁷⁷». E' vero per l'Europa. François-Xavier Ortoli, Presidente della Commissione lo conferma: «Questa è ormai (nel 1975) una politica di sviluppo nei confronti del Terzo e del Quarto Mondo, una vera politica, chiara in quanto ad obiettivi, ambiziosa e diversificata in quanto a mezzi, una politica la cui attuazione ostinata costituisce la nostra più soddisfacente azione esterna¹⁷⁸».

Il Gruppo Democratico-Cristiano e la difficile battaglia per i diritti dell'uomo in Africa: un bilancio controverso

I Democratici Cristiani sostengono l'allargamento dell'applicazione dei diritti dell'uomo, i diritti fondamentali, a tutti i loro partner onde introdurli in tutte le convenzioni ed i trattati¹⁷⁹. Essi sostengono tutti gli sforzi che riguardano l'inserimento di un riferimento esplicito ai diritti dell'uomo nella nuova Convenzione di Lomé. Affermano gli obblighi della CEE verso i partner ACP, affinché questi siano in grado di rispettare i diritti fondamentali. Il rispetto della dignità dell'uomo è, per loro, il fondamento del sistema democratico pluralista a cui tengono fermamente ed è una condizione di salvaguardia della pace e della cooperazione internazionali¹⁸⁰.

Pierre Deschamps fa un intervento vigoroso sui diritti dell'uomo e Lomé II. I deputati democratici cristiani sottolineano che questa questione deve essere affrontata «con molta attenzione e un elevato senso delle responsabilità senza compiacenza né preconcetti» e senza «mascherato pretesto per una qualsiasi ingerenza negli affari interni degli Stati Membri della Convenzione¹⁸¹». Le libertà fondamentali sono preponderanti in confronto alla sovranità dello Stato. I Democratici Cristiani condannano l'apartheid¹⁸², essendo in contrapposizione all'uguaglianza fondamentale degli uomini.

Il Gruppo dedica le sue Giornate di studio del luglio 1978 al dialogo Nord-Sud a Mandelieu-La-Napoule (Francia). La risoluzione che il Gruppo ha adottato, riporta che «lo sviluppo economico e sociale del Terzo mondo e la cooperazione internazionale costituiranno i principali problemi degli ultimi 25 anni di questo secolo; dalla risposta che si darà a questi problemi dipenderanno la pace e l'equilibrio nel mondo¹⁸³». Verranno sviluppate una serie di iniziative, la prima delle quali è una interrogazione orale posta nel dicembre 1978 da Luigi Noé al riguardo dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo nel settore della politica energetica.

La seconda Convenzione di Lomé, firmata il 31 ottobre 1979, assume una dimensione umana e sociale, oltre alla dimensione economica e finanziaria che caratterizza gli accordi precedenti. La questione dei diritti dell'uomo viene inserita nel quadro delle discussioni sulla Convenzione, alla stregua della cooperazione culturale, della partecipazione dei partner sociali, della salvaguardia dei diritti dei lavoratori e degli studenti cittadini di paesi ACP che risiedono in Europa. La Conferenza dei Capi di Stato e di governo di Copenaghen nel 1973 dichiarava già che «i rapporti con i paesi del mondo dovrebbero svilupparsi nel rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite basandosi sulla giustizia internazionale al fine di rafforzare la sicurezza di ogni individuo¹⁸⁴».

Il bilancio di questa politica di sviluppo in Africa durante i primi decenni post coloniali è controverso. L'eredità coloniale ha lasciato strascichi nella mente dei nuovi dirigenti. La democrazia, non ancora sperimentata, ha difficoltà a superare la tentazione delle frammentazioni tribali.

Lo sviluppo economico e sociale accumula un immenso ritardo nei paesi più svantaggiati. I colpi di Stato e le guerre civili, a volte i massacri e le carestie, si affastellano sotto lo sguardo impotente dei partner europei. Il Gruppo ha tentato di favorire la riuscita di nuove istituzioni paritetiche istituite dalle Convenzioni di Lomé, ma la rappresentatività della componente africana lascia a desiderare ed il dialogo si fa spesso troppo formalmente diplomatico. Ciò nonostante, le disposizioni commerciali ed i protocolli finanziari portano alcuni frutti: la stabilizzazione delle materie prime, la garanzia delle entrate per alcune esportazioni agricole, gli aiuti a progetti infrastrutturali. Alcuni membri del Gruppo si impegnano personalmente nello sviluppo di una relazione privilegiata con i movimenti d'ispirazione cristiana che esistono in alcuni paesi dell'Africa. Dopo il 1979, il Gruppo PPE creerà una Fondazione africana animata da Giovanni Bersani e dal francese Michel Debatisse. Altre azioni saranno intraprese nei riguardi dell'Africa australe ed agevoleranno la scomparsa progressiva e relativamente pacifica dell'apartheid in Sud Africa.

Capitolo XII

LA VITA QUOTIDIANA IN SENO AL GRUPPO DEMOCRATICO-CRISTIANO DAL 1952 AL 1979

I membri del Gruppo democratico cristiano sono delegati dai Parlamenti nazionali dei Sei Stati membri. Il loro numero per delegazione nazionale può variare in funzione delle elezioni legislative nazionali che si tengono nei rispettivi paesi. Questa relativa instabilità nella composizione dell'Assemblea europea spiega perché la maggior parte dei mandati sia rinnovata ogni due anni o più frequentemente a seconda delle circostanze. Fin dall'origine, le delegazioni italiana e tedesca sono state le più rappresentate nel Gruppo Democratico-Cristiano, sia in seno all'Assemblea comune della CECA dal 1952 al 1958 sia in seno all'Assemblea parlamentare europea, Assemblea unica per la CECA, la CEE e l'Euratom a partire dal 1958. Si deve ugualmente tener conto dell'aumento del numero totale dei membri da un'Assemblea all'altra: 78 membri nel 1952, 142 membri a partire dal marzo 1958, poi 410 nel giugno 1979, data delle elezioni dirette.

Un condominio italo-tedesco in seno al Gruppo Democratico-Cristiano?

La delegazione tedesca della CDU-CSU ha costantemente occupato e consolidato il proprio posto fin dagli esordi: 8 membri nel 1952 (pari al 21%), 16 membri nel 1975 (pari al 31%). Questa importanza numerica è dovuta al posto predominante occupato da questa famiglia politica nella Germania del dopoguerra.

La delegazione tedesca ha portato avanti una strategia progressiva e costante di assunzione di responsabilità all'interno del Gruppo. Considerando legittimo, dopo soli sette anni dalla fine della guerra, di non rivendicare una carica politica di primo piano come la presidenza del Parlamento europeo e quella del Gruppo, i democratici cristiani tedeschi hanno aspettato il 1956 per poter portare uno dei loro, Hans Furler, alla Presidenza dell'Assemblea e il 1966 per proporre Joseph Illerhaus alla Presidenza del Gruppo.

In seguito, con le Presidenze di Joseph Illerhaus, Hans-August Lücker, Egon Klepsch, ed infine di Hans-Gert Poettering, la delegazione tedesca manifestò la propria predilezione per la Presidenza del Gruppo, che occupò complessivamente per trent'anni nell'arco del periodo che va dal 1953 al 2009. Questa predominanza ha la sua giustificazione naturale nel fatto che la delegazione CDU-CSU detiene la maggioranza all'interno del Gruppo fin dalla nascita di quest'ultimo^a.

Tale primato si è mantenuto nel corso di lunghi anni grazie ad una ripartizione equilibrata con l'altra delegazione che dispone di una forza numerica pressoché equivalente, la delegazione italiana.

I dodici deputati della Democrazia Cristiana italiana nel 1952 rappresentano il 32% del totale degli effettivi del Gruppo. Saranno 25 nel 1958, ovvero il 38%, 16 nel 1975 ovvero il 31%. La forte rappresentanza italiana è naturalmente legata al posto dominante occupato dalla «Democrazia Cristiana» nell'Italia del dopoguerra, ma anche legata alla decisione delle Assemblee italiane, la Camera dei Deputati ed il Senato, di non eleggere al loro interno dei delegati comunisti, tenuto conto dell'ostilità mostrata dai comunisti nei confronti della costruzione europea durante tutto il periodo della guerra fredda. Il gruppo comunista verrà costituito solo nel 1974, poiché si dovettero aspettare gli anni 1969 e 1970, perché il Parlamento italiano ed il Parlamento francese delegassero dei deputati comunisti. Pertanto, nel 1962, sui 36 membri del Parlamento che provenivano dall'Italia, 26 rappresentavano la DCI e sedevano nel Gruppo Democratico-Cristiano.

Pertanto, le altre delegazioni accettano che la ripartizione delle responsabilità fra il Presidente ed il Segretario generale sia lasciata all'intesa fra i tedeschi e gli italiani. Secondo Egon Klepsch, la delegazione italiana ha sempre considerato di godere di una relazione privilegiata con la delegazione tedesca, «eine privilegiata^b».

^a Egon Klepsch fu Presidente del Gruppo in due riprese: dal 1977 al 1982, poi dal 1984 al 1992. Hans-Gert Poettering restò Presidente dal luglio 1999 al gennaio 2007. Nell'arco di quel periodo, la delegazione francese occupò la Presidenza per dieci anni (Alain Poher dal 1958 al 1966, Joseph Daul dal 2007 al 2009). Quattro presidenti belgi, Pierre Wigny, Alfred Bertrand, Leo Tindemans e Wilfried Martens la rivestono per un periodo complessivo di dieci anni. Un Presidente olandese, Emmanuel Sassen, occupò la carica per cinque anni ed un Presidente italiano, Paolo Barbi, per due anni e mezzo. Per ciò che concerne la ripartizione delle influenze politiche per la carica di Segretario generale, la delegazione tedesca ottiene la carica per un periodo totale di 25 anni (Hans-Joachim Opitz, Carl Otto Lenz, Gerhard Guckenberger, Klaus Welle, Martin Kamp), la delegazione italiana per un periodo di 24 anni (Giampaolo Bettamio, Arnaldo Ferragni, Alfredo De Poi). Un Segretario generale portoghese per due anni (Mário David) ed un Segretario generale danese per quattro anni (Niels Pedersen) completano questo elenco. Cfr. parti II e III dell'opera.

^b Intervista di Egon Klepsch a Coblenza il 15 marzo 2004.

Le delegazioni belga, olandese e lussemburghese erano di comune accordo considerate nel loro insieme, come Benelux, ovvero il terzo «grande» in seno al gruppo, con un totale di 13 membri nel 1958 (pari al 34%), 17 membri nel 1962 (pari al 25%), 13 membri nel 1975 (pari al 26%).

La ripartizione delle cariche importanti, Presidente del Parlamento europeo e Vicepresidenti, Presidente e VicePresidente del Gruppo e presidenza delle commissioni avveniva tenendo conto dell'equivalenza numerica di questi tre blocchi.

La delegazione francese era più ristretta (5 membri nel 1952, 6 nel 1958, 3 nel 1975), ma era valorizzata dalla personalità di alcuni dei suoi membri, primi fra tutti Robert Schuman, Alain Poher e Pierre-Henri Teitgen. I membri tedeschi ritenevano indispensabile intrattenere una relazione politica privilegiata con i loro colleghi francesi, in un momento in cui questi legami personali rivestivano un valore simbolico esemplare.

I primi Presidenti

Il primo Presidente del Gruppo, Emmanuel Sassen, nacque nel 1911. Fu deputato olandese appena prima della guerra, poi ministro e nuovamente parlamentare. Lasciò la presidenza del Gruppo Democratico-Cristiano nel 1958 per diventare membro della nuova Commissione dell'Euratom. Continuò la sua carriera europea alla Commissione della CEE fino al 1971. Il suo successore Pierre Wigny, che veniva dal partito cristiano sociale belga, fu anch'egli ministro dal 1947 al 1950 e gli fu affidato il portafoglio degli Affari esteri dal 1958 al 1962, dopo aver brevemente presieduto il Gruppo.

Su proposta del capo della delegazione tedesca, Hermann Kopf, il 6 ottobre 1958 viene eletto Presidente del Gruppo Democratico-Cristiano Alain Poher che apparteneva al Gruppo fin dalla sua costituzione. Si trattò di una nuova tappa nella sua lunga carriera europea contraddistinta dalla fedeltà. L'ex capo di Gabinetto di Robert Schuman, senatore della Val di Marna dal 1952 al 1995, presiederà il gruppo dal 1959 al 1966, prima di diventare Presidente del Parlamento europeo dal 1966 al 1969. Le sue funzioni parallele di Presidente del Senato in Francia dal 1968 al 1992 lo portarono a ricoprire per due volte l'incarico di Presidente della Repubblica ad interim, dopo l'uscita del Generale de Gaulle nel 1969 ed il decesso di Georges Pompidou nel 1974.

Joseph Illerhaus, ex commerciante tessile nato nel 1903 ed eletto membro del Bundestag dal 1953, gli succedette dal 1968 al 1969.

Il Gruppo viene in seguito presieduto da Hans-August Lücker dal 1969 al 1975. Hans-August Lücker, che ha cominciato la sua carriera dopo la guerra alla Camera dell'agricoltura della Baviera, è stato deputato al Bundestag dal 1953 al 1980. Si tratta di un uomo di profonde convinzioni europee, contraddistinto dalla sua esperienza personale e dalla sua fede. Privato dell'università dai nazisti perché non vuole aderire all'organizzazione studentesca del partito di Adolf Hitler, la Hitlerjugend, viene arruolato come soldato semplice e colto dalla tormenta della battaglia di Stalingrado. Impiega parecchie settimane per rientrare a piedi in Germania e ritrovare il proprio battaglione. Fu, quindi, testimone della sconfitta del terzo Reich. Esprimendo una grande ammirazione per Robert Schuman, dedicò gli ultimi anni della sua vita, fino alla sua morte nel 2008, alla beatificazione del padre dell'Europa. Fu uno dei rari parlamentari del Parlamento europeo non eletto a ritrovare il proprio seggio dopo il 1979 in seguito alle elezioni dirette.

Un «club» di europei

Hans-Joachim Opitz, il primo Segretario generale del Gruppo, ricorda che i membri del Gruppo si comportavano uno con l'altro in modo molto aperto ed attento. Ognuno cercava di farsi capire nella propria lingua materna, anche se, di fatto, la maggior parte tentava di parlare in francese, lingua veicolare fra gli italiani, i belgi ed i lussemburghesi che lo parlavano facilmente ed i tedeschi e gli olandesi che si sono spesso sforzati di impararla. A quel tempo, l'inglese non era affatto utilizzato come lingua ufficiale, che fu introdotta all'arrivo della delegazione del Fine Gael irlandese nel 1973. Occorre, forse, precisare che questa situazione si è progressivamente e fortemente rovesciata, visto che l'inglese si è imposto a fianco del francese a partire dall'allargamento scandinavo e da quello dell'Europa centrale ed orientale negli anni '80 e '90? Ben inteso, i servizi generali del Parlamento europeo hanno assicurato l'interpretazione simultanea nelle quattro lingue ufficiali del Gruppo (tedesco, francese, olandese ed italiano) di tutte le riunioni formali del Gruppo stesso.

E' possibile parlare di una cultura «da club» all'interno del Gruppo Democratico-Cristiano dell'epoca? Se questa categoria evoca il sentimento di appartenenza a un gruppo di personalità che condividono una visione comune del fondamento della loro azione politica, essenzialmente dei valori democratici cristiani e federalisti europei, un accordo tacito per seguire le stesse regole di comportamento che assicurano la coesione e l'armonia di questo gruppo, allora il Gruppo

Democratico-Cristiano fu effettivamente un club dal 1952 al 1979. Alcuni membri sono stati molto più attivi di altri e le questioni erano alla fine affrontate da un numero ristretto di deputati: quelli che non erano prioritariamente impegnati nella loro attività politica nazionale e che dedicavano una parte sufficiente di tempo al loro mandato europeo. Quest'ultimo, d'altra parte, non era così gravoso. Il Parlamento teneva sei settimane parlamentari all'anno: in gennaio, marzo, maggio, giugno, settembre e novembre. Le riunioni di commissione, meno numerose all'epoca, hanno iniziato a tenersi a Bruxelles solo a partire dal 1958 quando vi fu fissata a titolo provvisorio la Commissione della CEE, presieduta dal Walter Hallstein. Le riunioni del Gruppo avevano luogo solo durante la sessione di Strasburgo, di norma un'ora prima del dibattito in Aula, due o tre volte la settimana. Solo durante quest'ora preparatoria veniva fissata la linea del Gruppo sui rapporti in Aula e la ripartizione del tempo degli interventi fra gli oratori del gruppo. Su richiesta della delegazione lussemburghese, alcune riunioni dell'Ufficio di Presidenza, si tennero a Lussemburgo e questo ritmo di una riunione annuale del Gruppo nel terzo luogo di lavoro del Parlamento europeo fu rigorosamente rispettato in seguito, ovvero dal 1979 al 1997.

Con la presidenza di Egon Klepsch, nel maggio del 1977, venne introdotta una certa ripartizione dei compiti all'interno del Gruppo durante la settimana di Bruxelles in preparazione della sessione in Aula a Strasburgo. Egon Klepsch istituì dei gruppi di lavoro: i gruppi A, B, C, D competenti per certe commissioni. Propose anche, sul modello del Bundestag, di nominare dei coordinatori che, all'interno di ogni commissione, organizzassero, con l'aiuto di un consigliere tecnico, i lavori dei membri del Gruppo. Al contempo, venne istituita la figura del «relatore ombra», nominato all'interno del Gruppo per seguire una relazione che sarebbe stata affidata ad un altro gruppo politico. Questo metodo di collaborazione interna razionalizzò i lavori ed agevolò il lavoro dei nuovi deputati eletti nel 1979. Questo sistema si perpetuò nelle legislature successive.

Viaggiare e scoprire l'Europa

A partire dal 1961 venne presa anche un'altra iniziativa che contribuì fortemente a favorire fra i membri lo spirito di club, che si trasformerà più tardi in spirito di famiglia: le Giornate di studio organizzate due volte l'anno al di fuori dei luoghi abituali di lavoro in una capitale o nella regione di uno dei paesi membri. Queste giornate di studio, tenute nell'arco di due o tre giorni, offrono l'occasione di lavorare in un

quadro meno formale, di norma in un grand'hotel o presso la sede di una municipalità. Esse permettono di incontrare personalità locali o nazionali, membri di un partito del Gruppo, di informarsi sulla situazione politica nazionale ed europea ed infine di discutere in profondità su uno o due temi direttamente legati agli affari europei: la politica regionale, la strategia istituzionale, la riforma agricola, gli aiuti allo sviluppo, ecc. Oratori invitati, responsabili politici nazionali e regionali, membri della Commissione, professionisti, accademici, vi presentano una relazione, oltre ai membri del Gruppo nominati secondo la loro competenza sul tema. I ricevimenti e gli inviti ufficiali che accompagnano questi lavori forniscono anche l'occasione ai membri del Gruppo, a volte accompagnati dalle loro consorti, di conoscersi meglio. E' anche consigliato loro di prendere posto durante i pasti a tavoli in cui si mescolano nazionalità e lingue diverse!

Pertanto, per il periodo che va dal 1953 al 1979, il Gruppo organizzò delle Giornate di studio nei seguenti luoghi: Stresa e Parigi nel 1961, L'Aia e Colonia nel 1962, Colonia nel 1963, Roma e Parigi nel 1964, Roma e Ostenda nel 1965, Parigi nel 1966, Eindhoven nel 1967, Nizza nel 1968, Kiel nel 1969, Liegi nel 1970, Catania nel 1971, Rennes e Stoccarda nel 1972, Firenze e Namur, oltre a Bonn nel 1973, Dublino e Berlino nel 1974, L'Aia e Cala Gonone nel 1975, Bonn, L'Aia, Roma, Bruges, Monaco, Coblenza nel 1976, Madrid, Bressanone, Bari, Londra e Bonn nel 1977, L'Aia, Berlino, Dublino, Mandelieu-la-Napoule, Roma, Regensburg e Oporto nel 1978, Roma, Killarney, Mayence e Maastricht nel 1979.

Queste riunioni, sempre più numerose, includevano alcuni incontri più ristretti del Gruppo a livello del suo Ufficio di Presidenza e coinvolgevano la Presidenza, i capi di delegazione ed i presidenti di commissione, quando si trattava, come successe a Madrid nel 1977 e a Oporto nel 1978, di manifestare pubblicamente il sostegno del Gruppo ad un'evoluzione politica interna favorevole alla democrazia ed alla formazione di forze politiche vicine alla Democrazia Cristiana.

Questa tradizione, che mira anche alla scoperta dell'Europa, si perpetuerà nel nuovo Parlamento eletto nel 1979. Il bilancio del Parlamento prevede la copertura finanziaria delle sue riunioni esterne, autorizzate per tutti i Gruppi, dall'Ufficio di Presidenza del Parlamento.

La nascita di un Segretariato sovranazionale

La delegazione tedesca rappresentata dal suo capodelegazione, Heinrich von Brentano, personalità forte e influente a Bonn e a Strasburgo, propose fin dalla costituzione del Gruppo, di istituire un Segretariato

che fosse autonomo dall'amministrazione del Parlamento europeo e al servizio dei membri del Gruppo. Questo Segretariato avrebbe dovuto lavorare in uno spirito sovranazionale. Egli propose di affidarne la creazione ad un giovane funzionario tedesco. Venne pertanto candidato Hans-Joachim Opitz che rivestì la carica di Segretario generale a partire dal gennaio 1954. Fin dal 1945, Hans-Joachim Opitz si era distinto come animatore dei giovani cattolici all'interno della CDU ed era stato notato per le sue capacità organizzative da Heinrich von Brentano.

Il candidato della delegazione tedesca fu sostenuto soprattutto da Alain Poher, che a sua volta raccomandò l'assunzione di Micheline Valentin nel gennaio 1954, lei stessa nominata successivamente Segretario generale aggiunto del gruppo, carica che ricoprì fino al 1979. Venne anche assunta una segretaria dattilografa lussemburghese, Hortense Geimer.

Hans-Joachim Opitz ebbe il compito di costituire *ex nihilo* il Segretariato del Gruppo. Il bilancio minimo assegnato nel 1954 al Gruppo dal Parlamento europeo permetteva solamente limitate spese amministrative che includevano gli stipendi dei tre membri del segretariato e l'affitto dell'ufficio a Strasburgo. Occorreva occuparsi di tutto: dall'acquisto delle attrezzature d'ufficio ai rapporti con le autorità doganali e fiscali lussemburghesi. Era soprattutto necessario organizzare il lavoro di assistenza ai deputati del Gruppo: dare loro informazioni sulle attività dell'Alta autorità, preparare i rapporti nelle commissioni e gli interventi dei membri del Gruppo in Aula: «Dovevamo rispondere alle esigenze dei parlamentari. Ben presto, ci siamo detti che occorreva redigere qualcosa, perché c'era un numero importante di sedute plenarie annuali, oltre alle riunioni in commissione. L'obiettivo era diffondere informazioni attraverso un bollettino di 15 – 20 pagine, pubblicato ogni mese, che presentasse un resoconto di quello che si diceva all'Alta Autorità e di quanto accadeva all'Assemblea comune. Funzionò benissimo (...) Rapidamente, ci venne allora l'idea di organizzare colloqui con i deputati prima delle riunioni in commissione. Se le riunioni si tenevano alle 10.00, li convocavamo alle 9.00 per poter scambiare punti di vista e informazioni. Io mi occupavo degli affari economici, Micheline Valentin, degli affari sociali e politici. Discutevamo l'ordine del giorno, punto per punto, per trovare elementi interessanti. Alcuni deputati trovarono l'idea molto utile. Per esempio, l'olandese Margaretha Klompé, capì che era, per i Membri del Gruppo, un'occasione per coordinare le rispettive posizioni^a».

a Intervista di Hans-Joachim Opitz il 10 marzo 2008 a Lussemburgo.

Questo compito era ancor più gravoso in quanto l'amministrazione nascente del Parlamento europeo doveva organizzare essa stessa i propri lavori e prestava solo un debole aiuto al lavoro del personale del Gruppo, che non poteva, per esempio, assistere alle riunioni parlamentari e nemmeno alle conferenze stampa dell'Alta autorità.

Hans-Joachim Opitz continua: «Inoltre, per lungo tempo ho cercato di assistere alle riunioni di Jean Monnet e soprattutto alle conferenze stampa; ma non l'hanno mai accettato, anche se non aprivo bocca durante la seduta. Di colpo, divenne molto complicato raccogliere le informazioni per la relazione mensile. Tuttavia, un giornalista italiano, di nome Emmanuel Gazzo ci ha molto aiutato. Scriveva infatti regolarmente un bollettino intitolato «Europa». Con lui, ho avuto eccellenti rapporti. Era anche sempre al corrente di ciò che succedeva. Però era molto difficile ottenere informazioni^a.»

Il primo rapporto di attività annuale del segretariato è presentato oralmente domenica 28 novembre 1954 dal Segretario generale sulla base di una nota^b, in occasione di una cena in un ristorante di Strasburgo, in cui erano presenti la quasi totalità dei membri.

^a Intervista di Hans-Joachim Opitz il 10 marzo 2008 a Lussemburgo.

^b Gli estratti di questa relazione di 6 pagine, scritte in un ottimo francese, testimoniano le condizioni di lavoro dei primi membri del Segretariato (28/11/1954): «La costituzione di una Segreteria composta di personale permanente ha comportato, in primo luogo, la creazione di un vero e proprio organismo. Questa costituzione ha inevitabilmente richiesto molto tempo che, di conseguenza, non ha potuto essere dedicato al lavoro direttamente e immediatamente a vantaggio dei Membri del Gruppo. Si trattava in effetti di trasformare una stanza vuota in un ufficio di presidenza e di raccogliere per prima cosa tutte le informazioni necessarie per procedere a questa costituzione in base alle condizioni più razionali e più vantaggiose. Bisognava poi cominciare a tenere dei libri per la contabilità e per la corrispondenza e occorreva nel contempo mettere a punto un sistema di classificazione della stessa, trovare una forma di collaborazione con gli organi della Comunità ed altre istituzioni altrettanto importanti, concludere contratti di locazione e di assicurazione e occuparsi infine di numerose incombenze materiali, come la stampa della carta intestata del Gruppo, di carte per la cartoteca, di tutte le cose necessarie al funzionamento di un ufficio di presidenza (...) Crediamo di poter dire che il nostro insediamento non ha richiesto spese inutili, spese sulle quali peraltro il nostro Tesoriere, Nicolas Margue, esercita un controllo (...) Il secondo compito è consistito nel prendere contatti con le persone che potevano fornire informazioni di interesse per i Membri del Gruppo. Siamo stati condotti a pensare che fosse necessario, nella misura del possibile e senza che lo svolgimento della nostra mansione principale ne risentisse, includere i Partiti nazionali, nella lista delle persone a cui comunichiamo informazioni(...) Tutti i Membri del Gruppo possono infine, leggendo le nostre «INFORMAZIONI» rendersi conto del lavoro della Segreteria. Dopo l'invio del bollettino n. 11, possiamo affermare che le nostre «INFORMAZIONI» escono circa una volta al mese e sono destinate a informarvi di tutti i fatti importanti che si verificano nella Comunità(...) Pensiamo di poter considerare un successo personale il fatto che, a distanza di appena due mesi dalla creazione della Segreteria, abbiamo potuto inviarvi il nostro primo bollettino di «INFORMAZIONI» mentre, per esempio, il Gruppo liberale che si è appena insediato a Lussemburgo, un mese dopo di noi, e malgrado magnifiche intestazioni destinate a future informazioni, non ha ancora inviato un solo esemplare

Fu necessario l'intervento del Presidente Alain Poher, nel marzo 1966, perché il personale del Segretariato potessero finalmente assistere i propri membri in commissione. Anche la situazione statutaria degli agenti del Segretariato era precaria: la loro assimilazione in qualità di agenti temporanei all'interno dello Statuto generale della funzione pubblica europea risale al 1962 ed è dovuta all'insistenza del Presidente del Parlamento europeo Hans Furler^a. Il Segretariato del Gruppo avviò il proprio lavoro pionieristico a effettivi ridotti, ma motivati dalla coscienza di vivere un'esperienza inedita sul piano delle relazioni umane e dell'ideale europeo. Nel 1959, Hans-Joachim Opitz fu chiamato a rivestire la carica di Direttore dei servizi generali del Parlamento europeo. La delegazione tedesca presentò un altro giovane giurista, Carl Otto Lenz che divenne effettivo ufficialmente il 1° gennaio 1960 ed assunse una seconda segretaria, Felicitas Roesch.

Per Carl Otto Lenz si trattò sia della prima esperienza professionale, sia della prima esperienza europea. Nato nel 1930, troppo giovane per partecipare alla guerra, Carl Otto Lenz venne introdotto nell'ambiente dei cittadini europei tedeschi grazie al padre, deputato al Bundestag e relatore del trattato di Roma. Egli ebbe l'occasione nel Gruppo di incontrare Robert Schuman per il quale ebbe una grande ammirazione. In occasione degli ossequi di Robert Schuman a Scy-Chazelles, fu uno dei sei portatori del feretro. Venne successivamente ricevuto in persona

di «INFORMAZIONI» ai suoi Membri (...) Abbiamo già constatato che passa quasi una settimana dal momento in cui veniamo a conoscenza delle ultime notizie da inserire nelle «INFORMAZIONI» al momento in cui le ricevete. Il lavoro tecnico, dopo il ricevimento dei documenti, ossia lo studio dei problemi che si devono riportare, il lavoro di sintesi e di redazione, di traduzione, le matrici per scrivere a macchina, la stampa delle stesche, la grafatura delle pagine, la preparazione delle spedizioni e la durata della spedizione per posta, richiede, come l'esperienza ci ha insegnato, una settimana. Non bisogna infatti dimenticare che la Segreteria è stata composta finora di due persone e da poco soltanto di tre. Il servizio di Documentazione dell'Assemblea comune, a cui possiamo in una certa misura paragonarci, e che vi invia le «INFORMAZIONI QUINDICINALI» i cui articoli hanno una portata un po' più vasta rispetto ai nostri, è composto di 16 persone (compreso il personale della biblioteca). Le traduzioni sono effettuate dai servizi linguistici, un pool di dattilografi è inoltre a disposizione del servizio per battere a macchina le matrici, la spedizione è affidata al servizio di posta. Quando, esaminata la situazione, constatiamo che le nostre «INFORMAZIONI» sono raramente più attuali delle «INFORMAZIONI QUINDICINALI» dell'Assemblea Comune, che del resto consideriamo, quanto meno quando si basano su articoli periodici, un semplice complemento delle nostre «INFORMAZIONI», ci sentiamo tuttavia abbastanza tranquilli».

a Il regolamento del 28 settembre 1972 conferma il mandato del Presidente del Gruppo nominato come Autorità investita del potere di nomina da parte del Parlamento. In pratica, il personale del Segretariato viene assunto sulla base di una chiave di ripartizione proporzionale alle dimensioni dei gruppi. Il Presidente del Gruppo firma il contratto di assunzione del personale del gruppo dopo una selezione che, nel corso degli anni, si è allineata alle procedure dei concorsi seguite dalle istituzioni europee.

dal Cancelliere Konrad Adenauer che gli chiese di stendere la prefazione alla versione tedesca del libro di Robert Schuman «Pour L'Europe». Carl Otto Lenz seguì una carriera politica: venne eletto per sei volte al Bundestag, dove per diciotto anni ricoprì il seggio dell'Assia, lasciato vacante dopo la morte di Heinrich von Brentano. Presidente della commissione giuridica del Bundestag, fu in seguito Avvocato generale alla Corte di giustizia delle Comunità europee dal 1984 al 1997, cosa che gli permise di ritornare in Lussemburgo dove aveva vissuto durante le sue mansioni all'interno del Gruppo. Egli conserva di questo periodo il ricordo di un impegno che può dare un'impronta a tutta una vita: «A livello di Segreteria del Gruppo, si aveva l'impressione di partecipare a qualcosa di molto importante, perfino di più importante dei nostri paesi d'origine. Le ore di straordinario non esistevano. Era normale. Non si contavano. Era un privilegio lavorare lì, far progredire l'edificazione europea e costruire una pace duratura^a.»

Arnaldo Ferragni, un giovane militante federalista proveniente dalla Democrazia Cristiana italiana, notato da Alain Poher in occasione di una manifestazione delle Nouvelles Equipes Internationales di Parigi, raggiunse a sua volta il Lussemburgo nel 1960, per succedere a Carl Otto Lenz in qualità di Segretario generale il 1° febbraio 1966.

Su iniziativa di Alain Poher, i Segretari generali successivi sarebbero stati anche responsabili, fino all'elezione diretta del 1979, del Segretariato del Gruppo Democratico-Cristiano all'Assemblea del Consiglio dell'Europa, che si riuniva a Strasburgo e all'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale (UEO) che si riuniva a Parigi. Questi incarichi supplementari non esigevano una presenza troppo impegnativa, ma facilitavano l'unità di orientamento politico fra i democratici cristiani nelle tre assemblee europee. I parlamentari nazionali delegati al Parlamento europeo non erano gli stessi dei parlamentari che sedevano ora al Consiglio dell'Europa ora all'UEO.

«Veri e propri certosini al servizio delle istituzioni dal mattino alla sera!»

Le relazioni di fiducia che si crearono fra ogni Presidente ed il proprio Segretario generale erano essenziali per il buon funzionamento del Gruppo. Alain Poher sapeva dare fiducia ai suoi collaboratori e bastavano alcune parole fra Carl Otto Lenz o Arnaldo Ferragni e lui per cercare le basi di un compromesso politico fra due delegazioni del Gruppo,

a Intervista di Carl Otto Lenz, 15 novembre 2007, a Bensheim.

trovare un'intesa pratica che soddisfacesse le richieste di tale o tal altro parlamentare, negoziare presso i servizi competenti del Parlamento quanto necessario al lavoro del Gruppo. Ancor più essenziale, era l'impegno personale di ciascuno, che andava ben oltre l'orario fisso di lavoro: «Agivamo come veri e propri monaci al servizio delle istituzioni, da mattina a sera. Avevamo l'impressione di costruire qualcosa di solido perché avevamo vissuto la guerra», ricorda Arnaldo Ferragni, con una punta di nostalgia per quest'epoca pionieristica. Il Segretario del gruppo deve adoperarsi sempre di più per potenziare le proprie risorse per far fronte alle nuove mansioni che pesano sull'Assemblea in ragione dei trattati finanziari del 1970 e del 1975. Questo sviluppo progressivo delle competenze del Parlamento si traduce in un grande aumento delle attività dei gruppi.

Il Segretariato si trova a Lussemburgo, in un primo tempo in locali modesti, in città, al n°19 di rue Beaumont, condivisi con il Gruppo Socialista e con il Gruppo Liberale, in seguito nell'edificio del Parlamento europeo, quando questo fu costruito sull'altopiano del Kirchberg. Un'antenna a Bruxelles per gli uffici del personale del gruppo interessati ai lavori parlamentari venne in seguito aperta in boulevard de l'Empereur nel centro città e vi rimarrà fino all'elezione diretta del 1979, quando il Parlamento fece costruire un edificio nel quartiere europeo di rue Belliard.

Nel corso di questi primi anni, il responsabile del segretariato doveva far fronte a nuove mansioni. Era necessario organizzare le relazioni con la stampa, pubblicare i rendiconti delle Giornate di studio e gli opuscoli che relazionassero sui lavori del Gruppo, fare varie comunicazioni: dalle intenzioni di voto alle principali relazioni presentate in Aula. Arnaldo Ferragni relaziona con queste parole una parte del suo lavoro: «In cosa consisteva il nostro lavoro di funzionari del Gruppo quando partecipavamo alle riunioni delle commissioni parlamentari? Innanzitutto, seguivamo e assistevamo i parlamentari. Bisognava studiare anticipatamente tutti i dossier all'ordine del giorno e consigliare ai parlamentari, se ci veniva chiesto, di adottare la tale posizione o di fare il tale intervento. Alla fine, si redigeva un resoconto di due pagine al massimo sulle decisioni prese dalla commissione parlamentare e sugli eventuali problemi che potevano nascere nel corso della riunione e al momento del voto (...) A chi veniva distribuito il documento? Al Presidente e ai Membri dell'Ufficio di presidenza del Gruppo: c'erano il Presidente, i due Vicepresidenti; sei nazionalità in tutto (...) Noi funzionari prendevamo contatto da un lato con il Presidente del Gruppo e dall'altro con il portavoce degli altri gruppi in seno alla commissione

parlamentare. E varie volte, abbiamo aiutato su certi aspetti il parlamentare del nostro Gruppo a preparare la sua relazione^a.»

Quando Arnaldo Ferragni venne a sua volta nominato Direttore dell'Ufficio informazioni del Parlamento europeo a Roma, fu Alfredo De Poi che gli succedette in qualità di Segretario generale, il 1° dicembre 1972.

Nato nel 1945 a Perugia, Alfredo De Poi si impegnò parallelamente ai suoi studi giuridici nel movimento della gioventù della Democrazia Cristiana italiana, di cui assunse la presidenza: questo gli permise anche di accedere alla presidenza dell'Unione europea dei Giovani democratici cristiani (UEJDC). Questa attività europea lo condusse ad essere scelto per svolgere queste mansioni all'interno del Gruppo Democratico-Cristiano del Parlamento europeo.

Alfredo De Poi ritiene che uno dei motivi che lo avevano portato ad essere eletto presidente dell'UEJDC ed in seguito nominato Segretario generale del Gruppo Democratico-Cristiano al Parlamento europeo era da ricercare nel «successo della mediazione intrapresa per ridurre la frattura verificatasi tra la Jugend Union Deutschlands e gli altri movimenti giovanili. Ma il consenso è dovuto anche a un impegno avanguardista, ossia la volontà espressa di sollecitare la formazione di un «grande Partito democratico europeo capace di andare oltre e unificare su basi popolari e progressiste i vari Partiti Democratici Cristiani.» Nello stesso anno, il 1972, sono stato chiamato ad assumere la direzione della Segreteria Generale del Gruppo Democratico-Cristiano al Parlamento Europeo, aiutato ancora una volta, senza dubbio, da questa volontà strategica che coincideva totalmente con la strategia del Gruppo stesso^b.»

Alfredo De Poi ricorda con queste parole il ruolo principalmente politico svolto all'interno del Gruppo nella creazione del PPE, in seguito il suo ingresso nella politica italiana: «La funzione di Segretario Generale prevedeva anche la fornitura di un sostegno tecnico ai Gruppi parlamentari delle Assemblee dell'UEO e del Consiglio d'Europa con una parte del personale della Segreteria. Comportava innanzitutto e soprattutto, in quel momento, il compito di sostenere l'apertura del processo costitutivo di una forza politica in seno alle istituzioni comuni che portasse rapidamente – in particolare grazie all'impulso dato dai Presidenti – Hans-August Lücker e Alfred Bertrand nel periodo in cui dirigevo la Segreteria, e da dirigenti politici come Amintore Fanfani, Helmut Kohl, Leo Tindemans e Alain Poher – per citarne solo alcuni –

a Intervista di Arnaldo Ferragni, 14 novembre 2007, Strasburgo.

b Biografia di Alfredo De Poi inviata all'autore il 1° ottobre 2007.

alla creazione del PPE nell'aprile 1976. La Segreteria del Gruppo parlamentare ha così svolto la funzione di Segreteria provvisoria fino al congresso costitutivo di Bruxelles. Nell'aprile 1976, precisamente, e fino al mese di giugno, ho condotto una difficile campagna elettorale che mi ha portato alla Camera dei deputati italiana, tra i giovani rinnovatori della Democrazia Cristiana, in una congiuntura caratterizzata dalla crisi economica, dall'ondata di terrorismo e dalla crisi politico-istituzionale. Poiché il mio impegno, in seno al Gruppo del Parlamento Europeo e in parte anche in seno al PPE era in pratica incompatibile con le mie nuove funzioni, ho dato le dimissioni dalla Segreteria nel settembre 1976^a.»

Alfredo De Poi resta fedele al proprio impegno europeo attraverso il suo lavoro nelle istituzioni europee: «Ho tuttavia continuato la mia azione nelle istituzioni europee come Membro e poi, dal 1979 al 1984, come Capo della Delegazione parlamentare italiana all'Assemblea del Consiglio d'Europa, e come Vicepresidente della commissione degli affari generali dell'Assemblea parlamentare dell'UEO, di cui sono stato eletto presidente dal 1983 al 1984. Nell'ambito dell'UEO, mi sono occupato in particolare di seguire, in qualità di relatore, l'evoluzione dei rapporti con il Parlamento Europeo e, soprattutto, l'istituzionalizzazione della politica comune di sicurezza sotto l'ala unificatrice del Consiglio d'Europa^b.»

Tuttavia, la sua carriera politica fece spazio al suo impegno nel mondo industriale. Alfredo De Poi sottolinea la sua delusione di fronte all'evoluzione del suo stesso partito in Italia: «Mi è sembrato infatti, soprattutto attraverso la mia esperienza personale – la mia mancata rielezione alla Camera – che le speranze di una evoluzione e di un rinnovamento della Democrazia Cristiana fossero state disattese, perse in un processo in cui si auto-perpetuavano delle vecchie abitudini e di disgregazione che doveva condurre infine al crollo dell'inizio degli anni 1990. La mia analisi della situazione mi ha portato a non riscrivermi al Partito, certo del carattere incurabile della crisi che attraversava e cosciente della trasformazione degli equilibri sui quali aveva fondato una parte della sua validità storica^c.»

Starà a Giampaolo Bettamio tornare ad occupare la carica strategica di Segretario generale del Gruppo il 1° ottobre 1976, quando già si delineavano le elezioni dirette del giugno 1979, carica che occupò fino al 1986 sotto la presidenza di Egon Klepsch. Proprio dal 1977 al 1979 il

a *Op. cit.*

b *Ibidem.*

c *Ibid.*

Segretariato del Gruppo conobbe la sua prima strutturazione, grazie ad un potenziamento del numero di agenti temporanei concesso ai Gruppi politici. Al Segretariato vengono assunti oltre una dozzina di amministratori di grado A ed altrettante collaboratrici di grado B e C. In seno al Segretariato viene effettuata una specializzazione, affidando responsabilità da consiglieri soprattutto ai gradi A^a.

a Pertanto, il Segretario si struttura sempre più a Lussemburgo negli anni '70 e dispone solo di un'antenna leggera a Bruxelles. Alla vigilia delle elezioni del giugno 1979, Giampaolo Bettamio e' affiancato da Friedrich Fugmann come Segretario generale aggiunto. I principali collaboratori che lavorano presso i membri del Gruppo per i lavori parlamentari sono: Jan Westenbroek, lo specialista in bilancio, Giovanni Perissinotto per la commissione giuridica, Gerhard Guckenberger per la commissione agricola, Alain de Brouwer per gli aiuti allo sviluppo, Aloyse Scholtes per la commissione sociale, Wolf Yorck von Wartenburg per i trasporti. Nel 2008 sono ancora effettive al Segretariato del Gruppo cinque collaboratrici che erano state assunte prima dell'elezione del 1979: Gaby de Bondt, Maria Flanagan, Marianne Hecke, Gabriella Tassinari e Paulette Vertriest, che vantano un servizio di oltre 30 anni. L'irlandese Maria Flanagan, che è entrata con la delegazione irlandese il 1° ottobre 1973, può essere considerata nel 2009 come la decana del personale del Segretariato.

Capitolo XIII

VERSO LE PRIME ELEZIONI EUROPEE (GIUGNO 1979)

Nascita del Partito Popolare Europeo

Il Gruppo Democratico-Cristiano attuo' un'importante trasformazione il 14 marzo 1978, cambiando nome per chiamarsi «Gruppo Democratico-Cristiano (Gruppo del Partito Popolare Europeo)». La decisione, presa il 20 settembre 1976 dal Consiglio dei Ministri della Comunità Europea sottoforma di un Atto istitutivo, di indire elezioni a suffragio universale diretto dei membri, aveva suggellato formalmente l'accordo politico trovato in seno al Consiglio europeo del dicembre 1974. Si apre così una nuova prospettiva di mobilitazione delle forze politiche Europee ed i Democratici cristiani prendono l'iniziativa più forte, quella della creazione di un vero e proprio partito, il Partito Popolare Europeo. Qual è l'ambizione? Accompagnare la dinamica che comporterà inevitabilmente l'irruzione del suffragio popolare nella costruzione europea tramite la creazione di un vero e proprio partito europeo che federasse i partiti democratico cristiani esistenti nei paesi membri della Comunità Europea. Questa decisione accelera e concretizza una visione maturata da tempo da alcuni dirigenti democratici cristiani.

Arnaldo Ferragni ricorda di aver avuto una conversazione a tal riguardo con Hans-August Lückner già nel settembre del 1966 in occasione di una riunione della commissione politica del Parlamento a Gardone in Italia: «Dopo aver assistito a queste riunioni istituzionali, Lückner e io siamo usciti sulla terrazza davanti al lago e lì, ognuno di noi ha espresso all'altro, in tutta franchezza, le sue impressioni sulla situazione e su cosa convenisse fare per il futuro.

È in quel momento che è nata l'idea del Partito. Ho proposto il nome che avevo trovato: Partito Popolare. «Perché Partito Popolare?» perché tradizionalmente i Democratici Cristiani sono rappresentanti popolari».

Non rappresenta soltanto l'alta borghesia, l'economia, le banche o i poteri molto forti, benché siano presenti in ogni partito, ma è l'espressione del popolo. Da una parte o dall'altra, esiste un legame storico con

il Partito Popolare Italiano che è stato diretto da Don Sturzo. Lui mi ha chiesto: «Chi è questo Don Sturzo?» Gli ho detto chi era, che cosa aveva fatto, e gli ho anche spiegato quali erano i legami storici che esistevano tra l'esperienza politica di Don Sturzo e la storia politica della Germania, in particolare quella del Zentrum tedesco degli anni 20.

Mi ha ascoltato e, a un certo punto, mi ha detto: «Ha ragione perché, in effetti, mio padre che era uno dei dirigenti del Zentrum mi ha parlato di questo Don Sturzo che era giustamente sacerdote».

Mi ha chiesto di non divulgare il contenuto della nostra conversazione, perché secondo lui era troppo presto per proporre questa idea. Dovevamo però cominciare a lavorare insieme per prepararne l'attuazione.

Lui è tornato in Germania, poi ci siamo rivisti quindici giorni dopo e, in quell'occasione, mi ha detto: «Ho trovato dei colleghi che conoscono anche loro la storia di Don Sturzo e l'idea mi sembra buona. Ma, per il momento, non bisogna parlarne.»

Abbiamo dunque elaborato insieme una strategia per raggiungere il nostro obiettivo. Però, chiacchierando con i Capi di Partito, abbiamo constatato che c'erano ancora numerose reticenze alla creazione di un grande Partito a livello europeo.

I deputati europei erano piuttosto aperti all'idea perché, senza l'appoggio di un vero e proprio Partito europeo, sapevano di essere limitati nella loro azione al Parlamento.

Non potevano tuttavia agire perché, alle loro spalle, i Partiti nazionali non avevano ancora preso coscienza dell'importanza del ruolo che l'Europa poteva rivestire nella risoluzione di determinati problemi..

Lücker ha deciso allora di recarsi nelle diverse capitali (qualche volta l'ho accompagnato, se no vi si recava da solo) per condividere le sue preoccupazioni, ma anche la sua visione del futuro.

Grazie al suo intervento, Lücker è riuscito a convincere i responsabili nazionali dell'esistenza del problema^a.»

A partire dall'aprile 1972, l'UEDC aveva creato al proprio interno un «Comitato politico dei Partiti democratici cristiani dei paesi membri della Comunità europea». Vengono così identificati e riuniti solo i partiti membri di un paese della Comunità europea. L'obiettivo del Comitato è di stabilire «un rapporto permanente tra i Partiti e i Gruppi parlamentari sia a livello nazionale che a livello europeo, trovare un consenso politico elementare in merito all'approfondimento e allo sviluppo futuro dell'integrazione europea.»

a Intervista di Arnaldo Ferragni, 14 novembre 2007, Strasburgo.

Vengono creati sei gruppi di lavoro comuni al Gruppo Democratico-Cristiano e all'UEDC, quelli della Politica internazionale, dell'Economia, del Programma europeo, di Pensiero ed azione, della Politica regionale e della Politica sociale. Questa collaborazione fra il Gruppo Democratico-Cristiano ed i partiti membri dell'UEDC contribuì alla formazione di una maggiore coscienza europea presso i responsabili politici all'interno dei partiti nazionali: in questo modo, si fece strada man mano l'idea di un partito europeo.

Era necessario trarre vantaggio dalle speranze di rilancio della costruzione europea nate nei Vertici del 1969 e 1972, che avevano tratteggiato la prospettiva di una futura Unione europea. Hans-August Lückner, Presidente del Gruppo, vuole agire rapidamente. Egli associa Wilfried Martens, il giovane presidente del CVP belga che, a sua volta, sarà la figura emblematica del Partito Popolare Europeo e che presiederà il Gruppo dal 1994 al 1999, ai lavori del gruppo di lavoro «Partito europeo». Fra il novembre 1975 e il gennaio 1976, si terranno parecchie riunioni: occorre redigere lo statuto ed il programma politico del futuro partito. Il CDS francese vuole evitare il riferimento cristiano nella denominazione del partito per tener conto delle tradizioni laiche in Francia. Infine, si raggiunge il consenso sulle due parole «popolare» ed «europeo».

La CDU e la CSU cercano di stringere rapporti più stretti con il partito Conservatore britannico cercando di farli aderire al nuovo partito PPE onde creare un'alleanza dei grandi partiti popolari e rappresentativi del centrodestra all'interno della Comunità europea. Di fronte all'opposizione categorica della Democrazia Cristiana italiana e dei partiti del Benelux, i partiti tedeschi fanno retromarcia. Tuttavia, perseguono la loro strategia con l'appoggio del Volkspartei dell'Austria, l'ÖVP, creando nel 1978 l'Unione democratica europea o UDE. L'UDE è destinata ad instaurare legami duraturi ed una cooperazione organizzata fra i democratici cristiani ed i conservatori. L'UDE che avrà sede a Vienna si allargherà a numerosi partiti del centrodestra, fra cui l'RPR francese. Le relazioni fra il PPE e l'UDE seguirono un andamento altalenante fino a che l'UDE perderà la propria ragione di essere, quando nel 1999 il Gruppo PPE si trasformerà in Gruppo PPE-DE.

Il 29 aprile 1976, il Comitato politico decide di fondare il Partito Popolare Europeo, federazione dei partiti democratici cristiani della Comunità europea. La decisione formale viene presa a Lussemburgo l'8 luglio 1976 dall'Assemblea dell'UEDC. Leo Tindemans viene eletto presidente: sarà lui la testa di ponte del partito per le elezioni europee del 1979. Non fu difficile trovare l'unanimità sulla persona del Primo Ministro belga che aveva appena presentato la sua relazione nel

dicembre 1975 sull'Unione Europea^a su richiesta del Consiglio europeo del dicembre 1974.

Vengono anche nominati tre Vicepresidenti: Dario Antoniozzi che sarà per molto tempo membro del Gruppo PPE, André Colin, una figura della Democrazia Cristiana francese, e Norbert Schmelzer, un parlamentare rispettato ed influente nel settore della politica estera proveniente dal CDA, il nuovo partito che raggruppava le tre tendenze dei democratici cristiani olandesi.

Il Gruppo Democratico-Cristiano segna un punto di vantaggio sul Gruppo Socialista

La creazione del PPE costituisce il completamento di un compito pionieristico lungo ed arduo per il Gruppo Democratico-Cristiano al Parlamento europeo. Per tutto il tempo in cui non vi fu un partito europeo, il Gruppo, oltre alle proprie attività parlamentari, si sforzava di federare l'azione europea dei partiti democratici cristiani che esistevano in ogni paese della CEE. «Dobbiamo sottolineare con fierezza che siamo stati i primi a costituire un Partito politico coerente a livello europeo. Ancora una volta, sono i Democratici Cristiani che, come negli anni 50, hanno indicato la strada ai socialisti e ancora una volta, dobbiamo costringerli a seguirci, malgrado le loro esitazioni, sulla via politica dell'unificazione europea. Al loro slogan «l'Europa sarà sociale o non sarà», noi rispondiamo: noi faremo l'Europa e non sarà socialista»: il Bollettino DC – Europa n°6 redatto dal Gruppo nel giugno 1976 suona come un bollettino di vittoria.

Il Partito ed il Gruppo uniranno pertanto le loro forze nell'arco di tempo che va dal 1976 al 1979 per riuscire per completare l'opera nel giugno 1979, in occasione delle prime elezioni europee. La bandiera federalista europea viene issata al pennone più alto. Il programma politico adottato dal congresso l'8 marzo 1978 in vista delle elezioni lo

a Nella sua relazione pubblicata il 29 dicembre 1975 e presentata il 2 aprile 1976 al Consiglio europeo di Lussemburgo, Leo Tindemans propone di rafforzare le istituzioni esistenti al fine di renderle più efficaci, di ampliare i poteri della Commissione, di conferire il potere legislativo al Parlamento e di istituire il voto a maggioranza al Consiglio. Il relatore propone che il Consiglio accetti di delegare alla Commissione le competenze esecutive che le avrebbero permesso di svolgere nuovamente le proprie mansioni. Leo Tindemans suggerisce anche di rafforzare il potere del Parlamento europeo, che spera possa essere eletto a suffragio universale a partire dal 1978, conferendogli un potere d'iniziativa fino ad allora riservato alla Commissione. Nonostante il suo carattere pragmatico e di proposito moderato, la relazione Tindemans viene accolta tiepidamente all'interno dei governi degli Stati membri. Il Gruppo Democratico-Cristiano, attraverso Alfred Bertrand, gli darà il proprio appoggio e ne farà uno degli elementi del proprio progetto di rilancio europeo.

proclama: «Noi, Partito Popolare Europeo, federazione di Partiti Cristiano-Democratici della Comunità europea, vogliamo l'unità dell'Europa. Intendiamo quindi proseguire l'opera politica degli Stati cristiano-democratici Robert Schuman, Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer che hanno gettato le basi dei risultati ottenuti finora. Siamo inoltre determinati a continuare e portare a termine questa opera storica attraverso la creazione di una Unione europea che prenderà la forma politica di una Federazione europea quale proposta da Robert Schuman il 9 maggio 1950». Wilfried Martens, uomo perno del nuovo partito, definisce con la massima chiarezza la scelta fatta dal PPE: «Per noi, l'unificazione europea deve sfociare in una Federazione europea perché la struttura federale è l'unica che possa realizzare e garantire l'unità nella diversità e la diversità nell'unità. La struttura federale è, ai nostri occhi, la forma più appropriata per dare corpo al principio di sussidiarietà: rinviare al livello dell'entità superiore solo quello che non possiamo realizzare al livello inferiore. La struttura federale così intesa è quella che meglio corrisponde alla nostra visione pluralista, nemica dei monopoli. In breve, il federalismo è la forma politica del nostro personalismo.»

L'elezione a suffragio universale diretto: la «grande speranza» dei Democratici Cristiani

La scadenza del 6 e 10 giugno 1979 è attesa dal Gruppo Democratico-Cristiano come una data fondamentale. A ragion veduta, visto che l'elezione diretta stravolgerà effettivamente tutta la costruzione europea e rappresenta, dopo l'invenzione del metodo comunitario nel 1950, una seconda rivoluzione nell'ordine delle relazioni internazionali. L'idea era in nuce nel trattato CECA che ha sancito tale principio già nel suo articolo 21. Il trattato di Roma che istituisce la CEE conferma la portata del principio affidando ai Membri dell'Assemblea parlamentare il mandato di elaborare «progetti volti a permettere l'elezione a suffragio universale diretto secondo una procedura uniforme in tutti gli Stati membri.»

Visionario ed entusiasta, Pierre-Henri Teitgen, deputato MRP proveniente dalla Resistenza, professore aggregato di Diritto europeo che insegnò a parecchie generazioni di studenti a Parigi, aveva già posto chiaramente l'interrogazione in seduta plenaria all'Assemblea della CECA il 2 dicembre 1954. L'articolo 21 della CECA dovrà un giorno concretizzarsi e da quel momento sarà «più facile giustificare l'elezione di una Assemblea come la nostra a suffragio universale se in futuro non

dovesse più occuparsi soltanto del problema del carbone e dell'acciaio.»

Tuttavia, questa questione sarà scavalcata dalla crisi della CED, dal rilancio di Messina e dall'adozione dei trattati di Roma. Ben presto, altri democratici cristiani riprenderanno l'iniziativa. L'articolo 138 viene invocato dal Parlamento europeo per incaricare la sua commissione politica di elaborare una proposta, proposta che verrà adottata il 17 maggio 1960 dall'Assemblea europea sotto forma di un «progetto di Convenzione sull'elezione dell'Assemblea parlamentare europea a suffragio universale diretto». Il progetto raccomanda l'istituzione di un sistema elettorale interamente uniforme, l'aumento del numero di deputati a 426, oltre a un'unica data per le elezioni. Al democratico cristiano Emilio Battista spetta l'onore di cofirmare il progetto storico insieme al belga socialista Fernand Dehousse ed al francese Maurice Faure, ex negoziatore del trattato di Roma per i liberali.

Seguirà una lunga traversata del deserto contrassegnata dal chiaro e netto veto della Francia in seno al Consiglio, la sola istituzione competente per dar forza di legge alla proposta del Parlamento. Tutta la faccenda riguarda, come aveva presagito Pierre-Enri Teitgen, la questione dei poteri. Per la Francia gollista, è impensabile dare ulteriori poteri all'Assemblea. L'elezione è quindi inutile. Per i democratici cristiani è l'equazione inversa: la costruzione europea deve ampliarsi e democratizzarsi. L'elezione diretta legittimerà nuovi progressi e diventa il leitmotiv degli anni '60 e '70. Finalmente, la Francia ed i suoi partner daranno il loro benestare nel dicembre 1974. Occorreranno quindi anni di pazienza e di ostinazione per superare le resistenze nazionali. Il 14 gennaio 1975, quando il Parlamento adotta il nuovo rapporto sull'elezione diretta, Alfred Bertrand, che si è personalmente impegnato strenuamente a questo progetto, descrive con emozione la lunga strada percorsa: «Questa decisione ha una tale portata storica che noi, Democratici Cristiani, non possiamo fare a meno di ricordare come non abbiamo mai cessato di esigere, durante tutto il processo di costruzione e di sviluppo, che l'Europa abbia una dimensione umana, cosa che non si è verificata fino ad ora. Ora, sarà possibile grazie alle elezioni del Parlamento Europeo a suffragio universale diretto che permetterà ai cittadini di forgiare essi stessi l'Europa futura».

La futura elezione rappresenta una grande speranza per la famiglia democratico cristiana. La costruzione europea rischia di insabbiarsi nei litigi sollevati da interessi nazionali subalterni, se viene lasciata all'arbitrio delle amministrazioni nazionali, soprattutto qualora alcune dedichino la loro energia ad ostacolare le proposte della Commissione. Quest'ultima ha bisogno di un alleato politico forte.

Il Parlamento può diventare questo alleato se dispone esso stesso di una legittimità nuova che lo rafforzi nei confronti del Consiglio e degli Stati membri.

La democratizzazione della Comunità europea diventa il principale obiettivo del Gruppo Democratico-Cristiano, poiché essa condiziona il rilancio che il Gruppo vuole dare all'integrazione europea.

Egon Klepsch, deputato CDU di Coblenza, che ha fatto il proprio ingresso al Parlamento europeo nel 1973, diventerà l'uomo chiave del Gruppo per due decenni. Egli comprende quanto il tema eminentemente politico dell'elezione diretta e dei poteri del Parlamento europeo sia al centro del dibattito. Prende quindi anch'egli la parola il 14 gennaio 1975 e dichiarerà: «Uno degli obiettivi di questo progetto è fare in modo che la legittimità della Comunità europea risulti rafforzata e che la realizzazione dell'Unione europea ne sia così facilitata. L'importante, per i Democratici Cristiani, è continuare a sviluppare la struttura democratica dell'Europa e fare in modo che l'Unione politica europea non rimanga un obiettivo molto lontano, ma diventi al contrario un obiettivo tangibile che potremo raggiungere grazie a un Parlamento in contatto diretto con i popoli dell'Europa».

Il dibattito continua. La pressione del Parlamento europeo sul Consiglio continua: è necessaria una Convenzione intergovernativa per precisare le modalità di questa elezione.

E' necessario trovare una data il più velocemente possibile. La Convenzione viene infine adottata il 20 settembre 1976: la durata di ogni legislatura del Parlamento europeo sarà di 5 anni; sarà concesso il doppio mandato insieme ad un mandato nazionale; il numero dei deputati passerà a 410; per la prima elezione, si seguiranno le procedure elettorali delle rispettive legislazioni nazionali degli Stati membri.

Il Consiglio lascia pertanto aperta la questione della procedura elettorale uniforme che in futuro sarà uno dei numerosi cavalli di battaglia dei deputati eletti. Infine, il Consiglio fissa una data: maggio-giugno 1978.

10 giugno 1979: Giorno cruciale per il Gruppo Democratico-Cristiano ed il PPE

Purtroppo, non sarà il 1978.

La Gran Bretagna ha chiesto un rinvio di un anno per organizzare le sue circoscrizioni territoriali, poiché Londra prevede di rispettare la tradizione delle scrutinio uninominale per circoscrizione. Sarà quindi

rinviato al 7 e al 10 giugno 1979: un nuovo termine che i democratici cristiani usano per migliorare la loro macchina elettorale.

Egon Klepsch vede giungere il momento politico propizio. Questo ex rifugiato della regione dei Sudeti della ex Cecoslovacchia, ha lasciato gran parte della sua famiglia dall'altro lato della cortina di ferro. Ha attinto il suo ideale europeo dall'eredità di Konrad Adenauer ed ha preso come modello politico Heinrich von Brentano. Membro della CDU dal 1951, Egon Klepsch ha iniziato la sua carriera politica all'interno della Jungen Union che ha presieduto dal 1963 al 1969. Viene eletto al Bundestag nel 1965. Entra nel Gruppo Democratico-Cristiano del Parlamento europeo nel 1973. E' il più giovane della delegazione tedesca. Il 5 maggio 1977, viene eletto presidente del Gruppo Democratico-Cristiano su proposta di Alfred Bertrand. Con l'appoggio di una forte maggioranza della delegazione tedesca, costruisce una strategia di alleanza con la delegazione italiana del Gruppo.

Egon Klepsch, alcune settimane prima della sua elezione alla Presidenza del Gruppo deve far fronte ad un'importantissima sfida politica: capisce che i socialisti, i liberali ed i gollisti hanno messo in pratica da alcuni anni un accordo tacito di alternanza alla Presidenza del Parlamento europeo secondo la seguente ripartizione: presidenza socialista poi presidenza liberale, di nuovo presidenza socialista poi presidenza gollista, ecc. Questo accordo è stato concluso nel marzo 1971. Il gruppo conservatore ed il Gruppo Democratico-Cristiano presentarono senza successo nel febbraio 1973, la candidatura di Willem J. Schuijt, Vicepresidente del Parlamento europeo, membro del Gruppo Democratico-Cristiano a nome della delegazione olandese. Questo accordo che escludeva dal gioco i democratici cristiani, doveva essere contrastato, secondo Egon Klepsch, favorendo un accordo con il Gruppo dei Conservatori inglesi. Era necessario agire velocemente. Con la Presidenza del socialista tedesco Walter Behrendt dal 1971 al 1973, seguita da quella del liberale olandese Cornelis Berkhouwer dal 1973 al 1975, poi da quella del socialista francese Georges Spénale dal 1975 al 1977, spettava al gruppo gollista presentare un candidato, l'irlandese Mickael B. Yeats. Egon Klepsch, con l'aiuto del Segretario generale del Gruppo, Giampaolo Bettamio, ed il sostegno del Presidente del gruppo Alfred Bertrand, convenne con la delegazione italiana di presentare un candidato di grande peso a nome del Gruppo Democratico-Cristiano, con il sostegno dei Conservatori e dei liberali. Si trattò di Emilio Colombo^a.

a Intervista di Egon Klepsch, 15 marzo 2004, Coblenza.

In cambio, il Gruppo PPE si sarebbe impegnato a sostenere un candidato del Gruppo Liberale al termine dell'elezione diretta del giugno 1979.

Il voto ha luogo in Aula l'8 marzo 1977. Al primo scrutinio, Emilio Colombo ottiene 81 voti, Georges Spénale 74 e Mickael B. Yeats 19. Al secondo scrutinio, il risultato è equivalente. Dopo una sospensione della seduta, il Gruppo Socialista annuncia il ritiro di Georges Spénale a favore di Mickael B. Yeats. Il terzo scrutinio dimostra l'efficacia della strategia del Gruppo Democratico-Cristiano: Emilio Colombo viene eletto con 85 voti contro i 77 di Mickael B. Yeats¹⁸⁵.

Emilio Colombo viene pertanto proclamato Presidente del Parlamento europeo. Si tratta di una nuova vittoria tattica per il Gruppo e per il suo futuro Presidente Egon Klepsch.

Emilio Colombo è uno dei grandi personaggi della DCI. E' nato nel 1920; viene eletto deputato fin dalla fondazione della Repubblica Italiana nel 1948, dopo essere stato membro della Costituente nel 1946. Assume diverse responsabilità ministeriali, fra cui gli Affari esteri. Diventa Presidente del Consiglio dei Ministri in Italia nel 1970 e vi rimane fino al 1972. Membro del Parlamento europeo nel 1976, il suo impegno di militante europeo e le sue notevoli capacità diplomatiche gli conferiscono l'autorità per diventarne Presidente. Fu nuovamente eletto nel 1978, poi nel 1979, nonostante questo terzo mandato rompesse con la tradizione stabilita fino ad allora dai gruppi politici di limitare a due anni la durata di ogni presidenza.

Spettava a lui, in qualità di Presidente dell'Istituzione, vigilare sulla maggiore efficacia della transizione politica ed amministrativa fra il Parlamento non eletto ed il Parlamento eletto. Il suo mandato terminerà con l'elezione di Simone Veil, candidata del Gruppo Liberale nel luglio 1979.

Il Gruppo PPE rispetterà pertanto il proprio impegno nei confronti di altri gruppi del centrodestra. L'accordo prevede, fra l'altro, che i liberali votino a loro volta un candidato PPE nel 1982. Emilio Colombo ritornerà al Parlamento europeo, dove sarà eletto deputato dal 1989 al 1992. Più tardi, nominato senatore a vita della Repubblica Italiana, Emilio Colombo avrà a 88 anni una profonda soddisfazione in ordine al suo ideale europeo: parteciperà alla cerimonia del 50° anniversario del Parlamento europeo, organizzato a Strasburgo il 12 marzo 2008 su iniziativa di Hans-Gert Poettering.

Egon Klepsch alla Presidenza del Gruppo, Emilio Colombo a quella del Parlamento europeo, Leo Tindemans, capofila del Partito Popolare europeo: i democratici cristiani si organizzano per fare del 10 giugno 1979 una data storica.

Il Gruppo, che dispone ora di mezzi finanziari che gli sono attribuiti dal bilancio del Parlamento europeo e che sono proporzionali alla sua importanza numerica, può aiutare il giovane Partito PPE. Vengono versati al Partito 40 milioni di franchi belgi, ovvero 1 milione di euro, al fine di pubblicare il materiale della campagna, segnatamente delle pubblicazioni che diffondono la piattaforma elettorale adottata dal Congresso del 22 e del 23 febbraio 1979.

E' la prima volta nella storia del continente che si apre una tale prospettiva: convocare alla stessa data gli elettori di 9 paesi democratici per eleggere dei deputati che siederanno insieme al Parlamento.

Osservando con la distanza della storia, è possibile valutare quanto la Storia sia generosa di avvenimenti significativi e i quali hanno lo stesso significato. Pertanto, il 1979 non sarà solo quello delle elezioni. Il 5 febbraio, infatti, si aprono i negoziati di adesione con la Spagna ed il Portogallo: saranno lunghi e termineranno solo nel 1986 con l'ingresso effettivo di questi due paesi nella Comunità europea. La Grecia, da parte sua, firma il proprio trattato di adesione il 28 maggio, cosa che le permetterà di diventare il 10° membro, il 1° gennaio 1981. L'allargamento mediterraneo è dunque una conseguenza della democratizzazione dell'Europa meridionale, cosa che comporterà il riequilibrio del Sud del continente, dopo lo straordinario allargamento settentrionale del 1972.

Si devono sottolineare altre due date: il 13 marzo 1979 viene realizzato il Sistema monetario europeo, senza il quale la futura moneta unica, l'euro, non sarebbe potuta nascere 20 anni dopo, il 1° gennaio 1999. Alcune settimane dopo, il 3 maggio 1979, Margaret Thatcher verrà nominata Primo ministro della Gran Bretagna. Dimostrerà di essere una partner difficile per la Democrazia Cristiana sul piano della costruzione europea, di cui non condivide la finalità politica federale. Lo farà sapere, a volte senza riserve, nel corso di tutti gli anni '80. Ella saprà anche dar prova di una grande fermezza di fronte a Mosca e sarà un alleato fedele di Ronald Regan nel braccio di ferro che opporrà la NATO all'Unione sovietica nella questione dell'installazione degli euromissili.

Infine, due straordinari personaggi incrociano il loro destino senza conoscersi: il Cardinale Karol Joseph Wojtyła, che è eletto Papa il 16 ottobre 1978 con il nome di Giovanni Paolo II e Jean Monnet, che si spegne il 16 marzo 1979 all'età di 91 anni nella sua casa di Houjarray a 50 km da Parigi. Era in questa stessa casa che Jean Monnet e Robert Schuman avevano discusso e maturato la proposta Schuman del 9 maggio 1950. Immediatamente, Emilio Colombo propone a nome del Parlamento europeo un gesto di forte portata simbolica: la casa

viene acquistata dal Parlamento europeo e a partire da quella data sarà un museo che conserverà il ricordo di uno dei Padri dell'Europa.

A Roma, Giovanni Paolo II inaugurerà un pontificato il cui messaggio, sostenuto dall'azione, contribuirà a cambiare il destino del continente quando, dieci anni dopo, si disgregheranno i regimi comunisti screditati e impotenti dell'Europa centrale ed orientale. Ma questi avvenimenti erano all'epoca appena immaginabili. Il Gruppo ed il PPE aspettavano una scadenza: quella dei risultati elettorali che saranno raccolti nei nove paesi della Comunità ed il cui verdetto arriverà la sera tardi di domenica 10 giugno 1979.

Seconda parte:
IL TEMPO DEI COSTRUTTORI
(1979-1994)

Capitolo XIV

ANATOMIA DEL NUOVO GRUPPO ELETTO (LUGLIO 1979)

La vittoria è clamorosa, ma allo stesso tempo frustrante. Perché? Con la maggioranza dei voti, il Gruppo DC-PPE raccoglie 32,8 milioni di preferenze, ovvero il 29,6 % dei voti di tutta la Comunità. Tuttavia, occupa solo il secondo posto nel nuovo Parlamento con 108 deputati, mentre il Gruppo Socialista, nonostante il numero inferiore di elettori, ovvero 29,5 milioni di preferenze pari al 26,9% dei suffragi, ottiene 112 deputati iscritti al suo Gruppo. La spiegazione è semplice: i deputati britannici sono stati eletti sulla base di uno scrutinio maggioritario per circoscrizione ad un solo turno, cosa che amplifica radicalmente le tendenze dell'elettorato. Chi arriva al primo posto nella propria circoscrizione ottiene il seggio. Siccome i conservatori hanno registrato un leggero vantaggio sui laburisti nella maggior parte delle circoscrizioni, hanno totalizzato 64 seggi su 81. Tuttavia, i conservatori non siedono nel Gruppo PPE ed il Gruppo Socialista, che accoglie i 17 deputati laburisti, si accaparra pertanto il primo posto.

Ciò nonostante, il Gruppo DC – PPE non nasconde la propria soddisfazione. Due dei suoi leader hanno ottenuto nei loro paesi punteggi eccezionali: i 983.000 voti di preferenza per Leo Tindemans in Belgio e gli 860.000 voti di Emilio Colombo in Italia sono dei veri e propri plebisciti per i capofila democratici cristiani.

La CDU – CSU ottiene il 49,2% dei voti in Germania, la DCI il 36,5% in Italia, il CDA il 35,6 % dei voti nei Paesi Bassi, il CSV lussemburghese il 36 %, il Fine Gael il 33 % in Irlanda. In Francia, la situazione è più complicata: la lista «Unione per la Francia in Europa», guidata da Simone Veil e nella quale erano presenti i democratici cristiani del CDS ed i liberali dell'UDF, ottiene un punteggio eccellente: il 27,5 %, superando di gran lunga l'altra componente della maggioranza, la lista guidata da Jacques Chirac chiamata «La difesa degli interessi della Francia in Europa». Si tratta di una cocente sconfitta per la linea euroscettica dell'RPR dell'epoca, che può contare solo su 15 deputati. Il Gruppo dei

Democratici europei del Progresso rappresenta solo il 5% degli eletti del Parlamento contro l'8% nel Parlamento non eletto. Per ciò che riguarda i deputati della lista di Simone Veil, essi si distribuiscono fra i 9 membri che siederanno all'interno del Gruppo DC-PPE ed i 17 che siederanno nel Gruppo Liberale.

I risultati in Germania sono una sorpresa totale per la coalizione governativa SPD-FDP diretta da Helmut Schmidt, che non si aspettava un tale avanzamento dei democratici cristiani: 42 deputati CDU-CSU contro 35 dell'SPD e 4 dell'FDP. La Germania prende una decisione importante che sarà in parte all'origine dell'influenza costante esercitata dai suoi rappresentanti in Parlamento nelle legislature successive: il divieto del doppio mandato con un seggio nazionale a partire dal 1980, ad eccezione di Willy Brandt per l'SPD e di Hans Katzer per la CDU.

L'eccellente partecipazione dell'elettorato (il 70 % nei Sei paesi, molto meno convincente in Gran Bretagna, il 30 %) contraddistingue l'interesse dell'opinione pubblica per la costruzione europea e per questa nuova forma di democrazia che permette l'elezione diretta. In qualità di Presidente del PPE, Leo Tindemans prende atto di questo segnale positivo degli elettori: «Portiamo la pesante responsabilità di fare di questo Parlamento una realtà, di renderlo credibile e di rispondere alle speranze di quanti ci hanno eletto. Non si mobilitano impunemente 180 milioni di elettori per giungere alla constatazione di un Parlamento impotente o incapace di rafforzare i suoi poteri, di un Parlamento che si astiene dall'impegnarsi sulla via tracciata dagli elettori¹⁸⁶».

E' stato impressionante assistere il lunedì 29 luglio alle ore 16,30, alla prima riunione del Gruppo, che si è riunito a Lussemburgo. La Presidenza viene affidata al decano per età, Guido Gonella, uno dei fondatori della DC in Italia, compagno di Alcide De Gasperi. Durante la guerra, aveva creato «Il Popolo» che sarà il giornale di riferimento dei democratici cristiani. Più volte ministro, è stato candidato alla presidenza della Repubblica nel 1978.

Il Presidente sottolinea la portata storica di questa prima riunione del Gruppo eletto. Annuncia la candidatura di Egon Klepsch, Presidente uscente, alla sua rielezione. Si passa al voto: l'elezione di Egon Klepsch viene accolta con la quasi unanimità, ovvero con 96 voti su 99 presenti e tre schede bianche. Anche due Vicepresidenti uscenti vengono rieletti: Willem Vergeer presentato dalla delegazione olandese, Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti, presentata dalla delegazione italiana, ottengono 85 voti su 91 e 4 schede bianche. Il Gruppo ha scelto la continuità e l'esperienza degli anziani per iniziare questa nuova fase del proprio sviluppo. Nel frattempo, il Gruppo ha preso una decisione

che contrassegna simbolicamente la nuova tappa del suo sviluppo: il 17 luglio cambia nome. Il Gruppo Democratico-Cristiano (Gruppo del Partito Popolare europeo) diventa il Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico-Cristiano), un ulteriore passo verso la laicizzazione della famiglia del centro e della destra.

Fin dalle prime riunioni, ognuno fa conoscenza con il proprio vicino. I deputati siedono nella sala del Gruppo in ordine alfabetico mescolando le nazionalità.

L'impressionante delegazione tedesca

La delegazione tedesca, forte di 42 membri, è la più impressionante. Grandi nomi che evocano la storia dell'Europa dei secoli passati: Otto d'Asburgo, eletto con la lista CSU in Baviera, figlio di Carlo, Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria, di Boemia e di Croazia e figlio di Zita Borbone-Parma. Otto d'Asburgo fu lui stesso designato nel 1916 principe ereditario dell'Austria-Ungheria. Nel 1918, dopo la caduta dell'Impero, viene esiliato in Svizzera poi a Madera, in Spagna e in Belgio fino al 1939. Il diritto di tornare in Austria gli fu concesso solo nel 1966. Alcuni membri come il francese Olivier d'Ormesson, anch'egli rampollo di una illustre nobiltà di toga, si rivolge a lui chiamandolo «Monsignore». Tuttavia, Otto d'Asburgo si presenta innanzitutto come un europeo e un militante politico della democrazia e della grande Europa. Parla sorprendentemente bene l'italiano, lo spagnolo, l'inglese, il portoghese ed il francese, senza contare le sue due lingue madri, il tedesco e l'ungherese. Un deputato racconta questo aneddoto: una sera, avendo chiesto a Otto d'Asburgo il suo pronostico alla vigilia di una partita di calcio Austria-Ungheria, quest'ultimo gli risponde: «Contro chi?». Dotato di un notevole senso dello humour in parecchie lingue, indomito difensore dei diritti dei popoli, avversario indefesso del comunismo, presidente del nuovo movimento paneuropeo e pertanto ben informato sull'evoluzione politica dell'Europa centrale, Otto d'Asburgo fu una delle grandi figure del Gruppo. Egli vi sedette per 20 anni fino al 1999 e ricevette il titolo di «membro d'onore», unico in tal senso fino ad oggi. Coordinatore della commissione politica, la sua autorità si estendeva al di là del Gruppo PPE a tutta la maggioranza del centrodestra del Parlamento. Ricevuto dal Gruppo per il suo 95° compleanno il 13 novembre 2007 a Strasburgo, ebbe l'onore di ricevere l'omaggio unanime dei deputati presenti.

La delegazione tedesca vanta anche altre forti personalità: Kai-Uwe von Hassel, ex presidente del Land della Slesia-Holstein, Ministro della Difesa, presidente del Bundestag. In qualità di Presidente dell'UEDC,

Kai-Uwe von Hassel contribuì a sostenere i partiti democratici cristiani nei paesi dell'Europa meridionale. In questa veste, si fece espellere da Malta dall'ombroso e poco democratico Primo ministro socialista dell'epoca, Dom Mintoff e si recò a più riprese in Turchia per aiutare il ripristino della democrazia parlamentare.

Philipp von Bismarck, il nipote del «Cancelliere di ferro» si dedicò alla commissione economica del Parlamento per dieci anni e rappresentava le Camere di commercio e dell'industria tedesche. Di lui colpiva il suo atteggiamento da aristocratico prussiano, addolcito da un'estrema cortesia nei confronti di tutti.

La cosa più importante, tuttavia, per la delegazione tedesca rimane quella di dimostrare competenza ed assiduità. Visto che i grandi numeri effettivi non erano sufficienti ad assicurare l'influenza politica, la presenza quotidiana in seno al Gruppo e nelle commissioni facilita la specializzazione e permette a parlamentari eletti e rieletti per diversi mandati di costruire nel Gruppo una solida carriera. Pertanto, fra questa nuova generazione di deputati tedeschi arrivati nel 1979, quattro vi siederanno senza soluzione di continuità fino al 2009, ovvero per 30 anni: Hans-Gert Poettering, Karl von Wogau, Ingo Friedrich e Elmar Brok (arrivato nel 1980). Altri due vi siederanno per 25 anni: Ursula Schleicher, Hans-August Lückner. Cinque per 20 anni: Siegbert Alber, Otto d'Asburgo, Marlene Lenz, Kurt Malangré, Günter Rinsche. La costanza e l'impegno personale varranno ad alcuni di questi nuovi eletti una carriera di primo piano in Parlamento: Egon Klepsch sarà Presidente del Gruppo per dodici anni ed in seguito ricoprirà la carica di Presidente del Parlamento. Anche Hans-Gert Poettering seguirà un percorso esemplare nella sua costante ascesa. Da principio membro della commissione per la politica regionale, occuperà nel corso delle legislature successive, la presidenza della sottocommissione sicurezza e difesa, la Vicepresidenza del Gruppo, poi la Presidenza del Gruppo, infine la Presidenza del Parlamento europeo, come Siegbert Alber e Ursula Schleicher. Karl von Wogau comincerà come deputato molto impegnato nella commissione economica, di cui diventerà presidente prima di dedicarsi alle questioni di difesa alla testa della sottocommissione sicurezza e difesa. Elmar Brok assumerà varie responsabilità che lo porteranno alla presidenza della commissione affari esteri e gli varranno la nomina di rappresentante del Parlamento nella maggior parte delle sedi dei negoziati dei nuovi trattati: Maastricht, Amsterdam, Nizza, poi la Convenzione costituzionale. A questo elenco, bisogna aggiungere Marlene Lenz, membro del Gruppo per 20 anni ed estremamente attiva nella commissione delle donne che ha presieduto. Marlene Lenz aveva ereditato da suo padre, ex segretario di Stato di

Konrad Adenauer, la fibra politica ed europea, come suo fratello Otto Lenz, ex Segretario generale del Gruppo Democratico-Cristiano del Parlamento europeo e per molto tempo membro del Bundestag.

Anche Kurt Malangré, sindaco di Aix-la-Chapelle, mantenne il suo seggio per quattro legislature. Lo stesso vale per Günter Rinsche, ex membro del Bundestag, alto responsabile della Fondazione Adenauer e vicino al Cancelliere Helmut Kohl con il quale condivideva il forte impegno europeo, che fu a lungo Capo della delegazione tedesca. La sua autorità morale e la sua ponderazione ne fecero un partner ascoltato e rispettato da tutte le altre delegazioni. Infine, anche altri quattro deputati tedeschi eletti nel 1979 furono uomini chiave negli anni successivi: si tratta di Horst Langes che fu incontestabilmente «il signor bilancio del Gruppo» tanto si impose nei gruppi di lavoro interni e nella commissione bilancio, di cui fu il portavoce fin dal 1979. Horst Langes appartiene a quella categoria di parlamentari che hanno sempre lavorato instancabilmente senza guardare l'orologio. Egli prediligeva le lunghe sedute della «COBU», la commissione bilancio, persino durante le sedute notturne, passando al setaccio ogni emendamento, visto che l'esercizio di bilancio assumeva anno dopo anno la complessità di un meccanismo potente ed imprescindibile. Horst Langes aveva acquisito in questo ramo un reale potere. I deputati delle altre commissioni lo sapevano e si rivolgevano molto spesso a lui per assicurarsi il sostegno del Gruppo PPE al loro emendamento, in occasione della votazione del bilancio. Horst Langes dovette tuttavia condividere questo potere regale con un altro «Papa» della strategia di bilancio: il bavarese Heinrich Aigner, membro del Parlamento europeo dal 1961 e presidente della sottocommissione di controllo del bilancio dell'Assemblea non eletta. Heinrich Aigner ottenne che questa sottocommissione salisse al rango di commissione vera e propria, ovvero di commissione di controllo del bilancio, o «COCOBU», che egli presiedette dal 1979. Egli occupò questo posto fino al marzo 1988, data del suo decesso. Fu sostituito dal coordinatore Konrad Schön fino alla fine della legislatura.

Per completare questa galleria di ritratti della delegazione tedesca che ebbero grande importanza nella vita del Gruppo durante le prime tre legislature, occorre aggiungere almeno tre nomi: Rudolf Luster, giurista berlinese, uomo affidabile e sorridente, che siede al Parlamento in rappresentanza della sua città di Berlino dal 1978. Vi resterà fino al 1994, presiedendo la delegazione tedesca prima di Günter Rinsche e contribuendo con la sua convinzione federalista europea alla stesura di un progetto di costituzione federalista che presentò a nome del Gruppo all'ufficio della commissione istituzionale del Parlamento. Dietro sua iniziativa, il Gruppo si recò a più riprese a Berlino per

esprimere solidarietà nei confronti delle vittime del muro. Reinhold Bocklet è un vero bavarese che durante il suo mandato nel Gruppo dal 1979 al 1993, si dedicò a due questioni principali: l'agricoltura e la legge elettorale unica. La sua competenza lo portò a lasciare il Gruppo nel 1993 per svolgere mansioni ministeriali nel governo bavarese. Infine, Bernhard Sälzer, uomo influente all'interno della delegazione tedesca, partecipò inizialmente ai lavori della commissione energia e ricerca. Per Egon Klepsch, condusse missioni sensibili presso i partiti vicini alla Democrazia Cristiana negli stati dell'Europa meridionale. Diventato Vicepresidente del Gruppo nel 1992, quando quest'ultimo era presieduto da Leo Tindemans, scomparve prematuramente in un incidente stradale nel dicembre 1993 e fu sostituito nella sua carica da Horst Langes fino alla fine della legislatura.

La delegazione italiana, l'altra «grande»

La delegazione italiana forte di 30 membri è l'altra grande delegazione del Gruppo PPE. Costava di Emilio Colombo, Presidente del Parlamento uscente che, a partire dal luglio 1979, fu eletto presidente della commissione politica. Alcuni mesi dopo la sua elezione, Emilio Colombo fu nuovamente chiamato a svolgere un ruolo centrale nella politica italiana ed europea. Nominato Ministro degli Affari esteri nel marzo 1980, sarà autore con il suo omologo tedesco Hans-Dietrich Genscher di una iniziativa condotta nel novembre 1981 che sarà all'origine dell'Atto Unico europeo, primo rilancio sostanziale della costruzione europea dai trattati di Roma. Emilio Colombo ritornerà al Parlamento nel 1989.

Nel Gruppo entra a far parte un'altra figura fondamentale della Democrazia Cristiana italiana ed internazionale: Mariano Rumor, membro dell'Assemblea costituente italiana nel 1946, cinque volte Presidente del Consiglio del proprio paese, presidente dell'Unione mondiale democratico cristiana. Mariano Rumor, sorridente, diplomatico e volubile come un cardinale italiano, successe ad Emilio Colombo alla testa della commissione politica. Quest'uomo incline al negoziato e al compromesso eccelse in queste funzioni considerate dai democratici cristiani italiani come le funzioni nobili per eccellenza in un Parlamento, e a maggior ragione nel Parlamento europeo, luogo in cui confluivano tutte le politiche internazionali.

Parecchi deputati uscenti avrebbero trovato un posto nel nuovo Parlamento eletto. Dario Antoniozzi, membro del Parlamento dal 1972 al 1976, più volte ministro, che siederà nel Gruppo fino al 1989. Grande oratore e molto attaccato alla vitalità del Partito Popolare Europeo, di

cui era Vicepresidente, Dario Antoniozzi fu un membro attivo della delegazione italiana, di cui fu portavoce. Suo figlio Alfredo Antoniozzi riprese il testimone della politica come deputato del Gruppo PPE dal 2004, eletto nella lista di Forza Italia. Mario Pedini, anch'egli ex ministro, la cui autorità nelle questioni scientifiche e culturali si era affermata durante il precedente mandato del Parlamento, fu, sin dal 1979, eletto presidente della commissione gioventù, cultura, educazione, formazione e sport. Lasciò il Parlamento europeo nel 1984 dopo 15 anni di mandato. Giosuè Ligios che, dal 1972 era stato uno degli esperti del Gruppo Democratico-Cristiano nel settore dell'agricoltura, ritrovò nel 1979 la sua commissione prediletta, di cui fu Vicepresidente. Altri deputati italiani che hanno rappresentato gli interessi dell'elettorato rurale e le attività agroalimentari, Alfredo Diana e Roberto Costanzo, fecero parte di questa commissione, entrambi ascoltati e rispettati nella loro delegazione, nonché Joachim Dalsass, rappresentante germanofono della provincia dell'Alto Adige che rappresentò fino al 1994.

Giovanni Bersani fu una delle figure più familiari e fedeli in seno al Gruppo Democratico-Cristiano PPE all'interno del quale sedette per 29 anni, dal 1960 al 1989. Egli si interessò inizialmente alle questioni sociali, a cui si sentiva vicino come ex dirigente dell'associazione dei lavoratori cristiani italiani. Tuttavia, dedicò indubbiamente la maggior parte del proprio tempo alla promozione delle relazioni fra l'Europa e l'Africa. Copresidente dell'Assemblea paritetica della Convenzione di Lomé dal 1977 al 1979, fu Vicepresidente della commissione sviluppo e si recò più volte in Africa, dove allacciò legami personali duraturi con quegli africani che tentavano in loco, spesso mettendo a repentaglio la loro vita e senza molto successo, di sviluppare la democrazia. Con il Vicepresidente olandese Willem Vergeer, sarà all'origine della Fondazione africana che il Gruppo costituì nel settembre 1981 per identificare ed aiutare i giovani leader che avrebbero favorito la nascita della Democrazia Cristiana in alcuni di questi paesi.

Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti, eletta a Milano dal 1976, viene nuovamente nominata dalla delegazione italiana per svolgere le mansioni di Vicepresidente del Gruppo. Questa milanese, vicina agli ambienti popolari, esuberante nei gesti e nelle parole, sarà un'assidua del Gruppo fino al 1994. Rivestì la carica di Vicepresidente del Parlamento europeo e poi quella di Presidente della commissione politica.

Pietro Adonnino ricoprì solo un mandato dal 1979 al 1984. Avvocato dal profilo elegante fu anche un buon oratore. Membro titolare alla commissione bilancio, diventerà famoso quando sarà nominato dal Consiglio europeo di Fontainebleau il 26 giugno 1984, presidente del Comitato per l'Europa dei cittadini, con l'incarico di proporre misure

concrete per far conoscere meglio ai cittadini della Comunità i vantaggi della costruzione europea e la necessità di farla progredire. Il rapporto Adonnino fu presentato con altri due documenti che avrebbero permesso l'apertura di una conferenza intergovernativa in seno al Consiglio europeo di Milano il 28 e 29 giugno 1985.

Infine, la delegazione italiana annovera fra le sue fila un napoletano di grandi convinzioni europee, Paolo Barbi. Nato nel 1919, brillante oratore, appassionato di cultura classica, si iscrive nella tradizione di una Democrazia Cristiana federalista e progressista. Sarà il solo italiano ad accedere alla Presidenza del Gruppo quando, nel gennaio 1982, Egon Klepsch rinuncia alla sua carica per presentarsi alla Presidenza del Parlamento. Le sedute del Gruppo presiedute da Paolo Barbi resteranno memorabili: alcune riunioni a Strasburgo verso la fine della giornata davano vita a dibattiti infiammati. La voce potente del presidente risuonava nella sala. Si aveva l'impressione che non avesse nemmeno bisogno del microfono per farsi udire. Altri membri della delegazione italiana esponevano le loro convinzioni con altrettanta energia. Alcuni lasciavano la sala gesticolando. Tutti si ritrovavano poi il giorno successivo come degli amici... Paolo Barbi era molto favorevole al progetto dell'Europa federale. Lasciò il Parlamento nel 1984, ma restò molto attivo all'interno della delegazione italiana del PPE. Osservò con tristezza il declino del proprio partito iniziato nel 1992 e sottolineò il suo rammarico nei confronti di quella che chiamava «l'involuzione tattica» del PPE negli anni che seguirono: la perdita di identità democratica cristiana ed europeista e l'allargamento del PPE ai conservatori^a.

Forti personalità all'interno delle delegazioni belga, francese, olandese, irlandese e lussemburghese

Gli altri 37 deputati del Gruppo si suddividono in cinque delegazioni, di cui tre aventi un peso numerico equivalente: gli olandesi 10 membri, i belgi 10 e i francesi 9. Gli irlandesi constano di 4 membri ed i lussemburghesi di 3.

I deputati belgi ed olandesi dettero prova di una grande assiduità che non si spiega unicamente con la prossimità geografica di questi due paesi ai luoghi di lavoro del Parlamento. I partiti democratici cristiani del Benelux sono tradizionalmente pro-europei, atteggiamento che essi adottarono fin dall'inizio della costruzione europea. Essi vedevano in questo impegno la garanzia di non ritorno delle guerre di cui le

^a Intervista fatta a Bruxelles il 4 febbraio 2004.

loro popolazioni ed i loro territori avevano pesantemente sofferto. Essi consideravano anche l'Europa sovranazionale come l'antidoto alla propensione dei grandi paesi all'egemonia.

Primus inter pares, Leo Tindemans, grazie al gran numero di voti di preferenza che aveva ottenuto, ha favorito il successo della lista del suo partito, il CVP fiammingo. Il presidente del PPE lasciò il Gruppo nel dicembre 1981 con il suo compatriota Paul De Keersmaecker per sedere nel governo belga, dove ritrovò un portafoglio all'altezza delle sue capacità, ovvero quello di Ministro degli Affari esteri. Ritornò nel Gruppo nel 1989, e lo presiedette a partire dal gennaio 1992.

Altri due deputati belgi si iscrissero per molto tempo nel paesaggio del Gruppo PPE, ognuno con il proprio stile: Fernand Herman, ex Ministro dell'Economia, deputato eletto a Bruxelles, uomo caparbio, oratore brillante ed appassionato, fu un vero e proprio crociato dell'Europa. Si distinse con costanza, per tutti i vent'anni che trascorse nel Gruppo dal 1979 al 1999, nella difesa di due visioni complementari: quella dell'Europa economica e monetaria e quella dell'Unione politica. Ogni volta che nasceva un dibattito in merito all'interno del Gruppo che comportava scelte strategiche, Fernand Herman difendeva instancabilmente l'approccio comunitario, quello che metteva al centro del sistema una Commissione indipendente, un Parlamento democratico ed un Consiglio che votava a maggioranza. Relatore della commissione istituzionale per la Costituzione, Fernand Herman non esitava, come militante di base, ad affrontare gli euroscettici a volte senza mezzi termini, ma sempre con il dono di voler spiegare chiaramente la sua posizione ed il desiderio di farla condividere.

In uno stile totalmente diverso, Lambert Croux, suo compatriota proveniente dal Limbourg fiammingo, ha assunto con serietà e metodo le sue funzioni di presidente del gruppo di lavoro A che, all'interno del Gruppo, coordinava le attività politico-istituzionali. Egli fu anche Vicepresidente del Gruppo dal 1987 al 1989 e terminò con questa carica il suo secondo ed ultimo mandato al Parlamento. Fu relatore del Gruppo per il negoziato dell'Atto unico europeo e si affermò come partigiano ponderato del metodo graduale della conquista del potere del Parlamento europeo.

Per gli olandesi, l'assiduità e la competenza erano costanti comuni. Hanja Maij-Weggen totalizzò quattro mandati dal 1979 al 1989, poi dal 1994 al 2004, dopo un'interruzione che le valse la carriera ministeriale nel governo CDA di Ruud Lubbers. Hanja Maij-Weggen, di formazione infermiera, aveva 35 anni quando fu eletta nel 1979. Membro della commissione ambiente, ha rapidamente acquisito una forte popolarità nei Paesi Bassi, affrontando i potenti gruppi di interessi dei cacciatori

di cuccioli di foca nell'Artico canadese. Dopo aver iniziato una vigorosa campagna d'opinione in Europa, Hanja Maij-Weggen fece adottare dal Parlamento europeo nel marzo 1982 una risoluzione sul «commercio comunitario dei prodotti derivati dalle foche», che facilitò una decisione a livello europeo sulla limitazione delle importazioni di pelliccia. Al suo ritorno nel Gruppo nel 1994, esercitò le funzioni di Vicepresidente del Gruppo e capo della delegazione olandese ed ampliò il proprio campo di attività alle questioni sociali ed istituzionali.

Altri due deputati olandesi furono eletti per tre legislature dal 1979 al 1994: Bouke Beumer acquisì i galloni alla commissione economica e monetaria. Il suo lavoro serio ed il suo atteggiamento riservato gli valsero la considerazione dei suoi colleghi. Fu presidente della commissione giustizia e cultura dal 1982 al 1984, poi capo della delegazione olandese del Gruppo. Jean Penders era appassionato di politica internazionale e di sicurezza europea. Membro della commissione politica, fu relatore sulla questione del Medio Oriente ed altri temi di cooperazione politica. Molto attivo, sempre bene informato, Jean Penders formava con Otto d'Asburgo una squadra dal temperamento e dall'orientamento politico complementari che agiva efficacemente in seno alla commissione politica. Infine, due parlamentari membri del Parlamento non eletto ritrovarono i loro seggi: Harry Notenboom che dal 1971 si distingueva alla commissione bilancio nella conquista progressiva dei poteri e delle procedure del Parlamento europeo, e Willem Vergeer, Vicepresidente incaricato delle relazioni internazionali, che effettuò un gran numero di missioni a nome del gruppo in Africa e in altri continenti.

Nicolas Estgen fu eletto e rieletto nello stesso periodo dal 1979 al 1994 a nome del Gran Ducato del Lussemburgo. Egli vigilò sugli interessi del suo paese, soprattutto sulla questione della sede. Fu eletto Vicepresidente del Parlamento europeo dal 1982 al 1984.

La delegazione francese consta di 9 membri provenienti dalla componente democratico cristiana dell'UDF. Jean Lecanuet, sia presidente dell'UDF sia del CDS, dagli anni '60 è l'incarnazione del centrismo europeo in Francia. Sarà in seguito uno dei primi a riconoscere in Valéry Giscard d'Estaing il portavoce moderato di questa famiglia politica. Senatore e sindaco di Rouen, i suoi molteplici mandati resero difficile a questo brillante oratore, filosofo di formazione, e uomo di cultura, occupare appieno il suo posto all'interno del Parlamento e del Gruppo.

Jean Seitlinger, eletto in Mosella dal 1956, vecchio amico di Robert Schuman, Segretario generale del PPE, è un fedele della Democrazia Cristiana, come André Diligent, senatore del Nord, Segretario generale

del CDS, e Maurice-René Simonnet, ex Ministro MRP, che sarebbe diventato tesoriere e Vicepresidente del Gruppo.

Con Louise Moreau, una delle rare donne del Gruppo PPE^a, ex partigiana, paracadutata nella Francia occupata, deputata-sindaco di Mandelieu-la-Napoule dove il gruppo tenne le sue Giornate di studio, i membri francesi formano una squadra che si riconosce innanzitutto nella figura storica di Pierre Pflimlin che siede anch'egli fra di loro. Il sindaco di Strasburgo, che occupa questo mandato dal 1959, è nato nel 1907. Alsaziano fino in fondo, dedica tutta la sua energia ed il suo immenso talento alla causa europea e alla riconciliazione franco-tedesca. Brillante oratore tanto in tedesco quanto in francese, Pierre Pflimlin, quando viene eletto al Parlamento europeo, ha già una carriera eccezionalmente ricca di significato e di successo. Presidente del Consiglio, Ministro sotto la Quarta Repubblica e, nel governo del generale de Gaulle, sacrificò la sua carriera nazionale nel 1962 per difendere le sue convinzioni europee. Ex membro del Parlamento europeo non eletto e Presidente del Consiglio dell'Europa, sarà Vicepresidente del Parlamento europeo dal 1979 al 1984.

La stima unanime che suscitò in seno al Gruppo condusse la delegazione tedesca a candidarlo alla presidenza del Parlamento europeo nel luglio 1984. La sua elezione aprirà un nuovo capitolo nel destino di quest'uomo di frontiera che esercitò con autorità ed entusiasmo le sue mansioni fino al gennaio 1987.

Infine, per chiudere questa galleria di ritratti, necessariamente sommaria, degli uomini e delle donne che si ritrovarono a sedere in seno al gruppo PPE, si deve citare l'irlandese John Joseph McCartin, che senza interruzione dal 1979 al 2004 lavorò coscientemente alla pace e allo sviluppo dell'Irlanda del Nord. John Joseph McCartin, Vicepresidente uscente del Gruppo, riceverà dalle mani del Presidente, Hans-Gert Poettering la medaglia Robert Schuman in occasione di una cerimonia a Budapest il 7 luglio 2004.

^a Otto donne fanno parte del partito del Gruppo PPE durante questa prima legislatura: Hanna Walz, Marlene Lenz, Renate-Charlotte Rabbethge, Ursula Schleicher per la delegazione tedesca, Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti e Paola Gaiotti De Biase per la delegazione italiana, Louise Moreau per la delegazione francese e Hanja Maij-Weggen per i Paesi Bassi.

Capitolo XV

VITA POLITICA ED ORGANIZZAZIONE DEL GRUPPO DURANTE LA PRIMA LEGISLATURA (1979-1984)

Egon Klepsch sarà «il direttore d'orchestra» della transizione fra il vecchio Gruppo non eletto ed il Gruppo del 1979. Fra i 107 deputati, solo 27 provengono dalla precedente Assemblea. Occorre innovare nell'organizzazione e far evolvere i metodi di lavoro per adattarsi ai nuovi compiti e al nuovo ritmo del Parlamento. Innanzitutto, occorre assicurarsi che ogni deputato disponga di un posto da titolare e di un posto da supplente in ognuna delle quindici commissioni parlamentari. Quattro di queste sono presiedute da membri PPE: Mariano Rumor per la commissione politica, Hanna Walz per quella dell'energia, l'olandese Frans van der Gun per gli affari sociali e Heinrich Aigner alla COCOBU. Il Gruppo dispone, fra l'altro, della vicepresidenza in tutte le altre commissioni e delle presidenze di molte delegazioni interparlamentari con i paesi terzi.

Egon Klepsch mantiene la struttura dei gruppi di lavoro A (politica), B (economia) e C (bilancio) che raggruppano i membri di diverse commissioni, incaricati di preparare i dibattiti in Aula per ogni rapporto, di presentare gli emendamenti e di proporre la lista degli oratori. Il gruppo di Lavoro A è presieduto da Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti, il gruppo B dallo stesso Egon Klepsch ed il gruppo C da Willem Vergeer. Ognuno è assistito da un coordinatore, Giosuè Ligios per l'A, Siegbert Alber per il B, Sjouke Jonker per il C.

Potenziare il Segretariato e mantenere la propria natura sovranazionale: il compito di Giampaolo Bettamio

La cosa più urgente da fare è potenziare il Segretariato. Il bilancio del Parlamento prevede nei suoi esercizi 1980 e 1981, un sensibile aumento degli agenti destinati ai gruppi politici per tener conto del raddoppio dei membri dopo l'elezione. Si decide quindi nel dicembre 1979, poi nel febbraio 1980, di dare uno statuto al personale e di precisare le regole

di funzionamento del Segretariato. Quest'ultimo si struttura e vengono creati parecchi servizi: il Segretariato centrale, i lavori parlamentari, la stampa, il servizio documentazione.

Giampaolo Bettamio è l'uomo incaricato di questa riorganizzazione. Egon Klepsch segue da molto vicino gli affari del personale, ma si affida al proprio Segretario generale, che ha 40 anni, per l'attuazione delle decisioni della Presidenza. Giampaolo Bettamio era entrato nel gruppo nel 1973 dopo gli studi universitari a Bologna, di cui è originario ed era arrivato a Bruxelles per rappresentare la stampa professionale delle Camere di commercio e dell'industria italiane. Vicino alla DCI, viene cooptato da Alfred Bertrand e Hans-August Lücker per garantire le prime relazioni pubbliche del Gruppo. Succedendo ad Alfredo De Poi nel 1976, ha il tempo di allacciare contatti di lavoro con Egon Klepsch necessari alla buona cooperazione fra un presidente tedesco metodico e frontale ed un Segretario generale italiano immaginativo e diplomatico. I due uomini comunicano in inglese e si comprendono sufficientemente bene perché la loro collaborazione prosegua senza scosse apparenti dal 1977 al 1982, ed in seguito dal 1984 al 1986^a. Giampaolo Bettamio viene anche confermato nel suo incarico sotto la presidenza di Paolo Barbi dal 1982 al 1984.

Nel settembre 1980, il Segretario generale presenta all'ufficio di presidenza del Gruppo l'organigramma previsto nel 1981. Entro pochi mesi verranno assunti oltre una ventina di amministratori e altrettante segretarie, che verranno inquadrati nello statuto delle Comunità e lavoreranno in uno spirito sovranazionale. Alcune delegazioni tentano invano di proporre una «commissione per gli affari del personale» composta da membri di ogni delegazione nazionale e competente fra l'altro per le assunzioni. Il presidente ed il segretario si oppongono e propongono in alternativa un comitato misto composto da tre membri del personale e da tre parlamentari che avrebbero agito come autorità di sorveglianza. Tuttavia, la Presidenza del Gruppo resta la sola competente per proporre all'ufficio amministrativo l'assunzione di funzionari dopo un concorso di selezione che sarà progressivamente allineato sulle procedure interne del Parlamento. Fernand Herman è incaricato di redigere lo Statuto del Personale che verrà adottato poco dopo.

^a Giampaolo Bettamio, nominato Direttore al Parlamento europeo nel febbraio 1986, entra nel Gabinetto di Egon Klepsch nel 1992 quando quest'ultimo diventa Presidente del Parlamento europeo. Dopo il successo di Silvio Berlusconi alle elezioni europee del giugno 1994, Giampaolo Bettamio è incaricato dai deputati di Forza Italia di aiutarli a costituire un nuovo gruppo politico e di diventarne Segretario generale. Di conseguenza, l'ex Segretario generale del Gruppo DC-PPE diventa il Segretario generale del Gruppo di Forza Italia, gruppo che si fonderà nel Gruppo PPE nel giugno 1998. Giampaolo Bettamio viene eletto senatore di Forza Italia e rieletto al senato italiano nel 2008.

Il Gruppo PPE otterrà anche un risultato che porterà vantaggi al personale della maggior parte dei gruppi politici. Come sottolinea non senza fierezza Giampaolo Bettamio: «Lo Statuto è nato dalla necessità di mettere nero su bianco gli accordi conclusi tra il personale e i parlamentari. Sono stati i Democratici Cristiani a esportare questa formula anche dai socialisti. Sarebbe stato più logico il contrario. Sarebbe stato più logico che fosse il Partito socialista, il Partito dei lavoratori a prendere questa iniziativa. Invece no, fummo noi^a.»

Di conseguenza, questi primi mesi vedono l'ingresso nei locali di Lussemburgo e di Bruxelles di una nuova generazione di collaboratori portata dall'ondata dell'elezione diretta e dalla dinamica che ne consegue. A partire dalla fine del 1980, anche gli agenti di stanza a Bruxelles poterono trovare un ufficio nei nuovi locali di rue Belliard, nel cuore del quartiere europeo. Il primo organigramma del Segretariato del Gruppo pubblicato nel settembre 1981 presenta 34 collaboratrici e 22 collaboratori di sette nazionalità, in media molto più giovani dei parlamentari; alcuni di essi percorreranno una lunga carriera all'interno del Gruppo, altri prenderanno la strada dell'amministrazione del Parlamento dopo aver superato un concorso^b. Alcuni lasceranno definitivamente il Parlamento per seguire altri orizzonti. Altri ancora faranno carriera nell'amministrazione del Parlamento, come Karl Colling, Direttore delle finanze, o Stefan Pfitzner, capo divisione alle relazioni esterne.

a Intervista di Giampaolo Bettamio, Roma, 28 maggio 2008.

b Fra i 56 agenti presenti nel 1981, 18 sono ancora in carica nel 2009: Paolo Licandro, Segretario generale aggiunto, e Pascal Fontaine, consigliere speciale, Bob Fitzhenry, capo del servizio stampa, fiero delle proprie origini irlandesi, sempre ben informato e dal modo di fare bonario; Béatrice Scarascia Mugnozza, capo del servizio delle relazioni con i parlamenti nazionali, che lavora presso la commissione affari istituzionali dalla sua creazione ed il cui padre, Carlo Scarascia Mugnozza, personalità della Democrazia Cristiana italiana del dopoguerra, è stato membro del gruppo e Commissario; Werner Krögel, responsabile del gruppo di lavoro C dopo aver seguito per lungo tempo la commissione agricola, dove ha fatto tesoro delle sue origini bavaresi; Arthur Hildebrandt, capo del servizio delle relazioni internazionali, infaticabile globe trotter del gruppo, che in virtù delle sue missioni che ha compiuto al seguito di parlamentari, ha visitato più di 60 paesi africani, dell'America centrale e dell'Asia, compreso la Papuasias e Samoa... Oltre alle cinque collaboratrici citate a pagina 145, Michèle Melia è, dal 1981, assistente del responsabile della stampa francofona. Guy Korthoutd, da tempo distaccato al PPE, di cui è stato Segretario generale aggiunto, Valeria Laurenti, Angela Kaladjis, Marilena Deriu, Fiona Kearns e Monique Pocket, agenti assunti durante questo periodo 1979-1981 continuano a lavorare nel Gruppo nel 2009, così come Pascaline Raffegau, inizialmente incaricata nel gabinetto del presidente Pierre Pflimlin, poi in seno al Gruppo a partire dal 1985.

Un Segretariato stabile, fattore di continuità del Gruppo

Lo statuto del personale temporaneo ha durata indeterminata, visto che non gli garantisce giuridicamente la nomina in ruolo e lo statuto di funzionario. In pratica, solo rarissimamente il Gruppo mette fine unilateralmente, dopo preavviso, al contratto di uno dei suoi agenti, salvo gravi motivi. L'assunzione dei funzionari del Gruppo avviene sulla base di vari criteri: la qualifica universitaria, la competenza professionale, le conoscenze linguistiche e la «cultura del gruppo». Nel corso degli anni, il rinnovo ha tenuto conto delle nuove delegazioni che sono entrate a far parte del Gruppo. Viene utilizzata una chiave di ripartizione nazionale che tiene conto dei bisogni funzionali propri del Segretariato: competenze tecniche (informatica, contabilità), diversità geografica e rappresentatività politica. Viene anche ammesso che le variazioni del numero di membri del gruppo e la loro ripartizione in qualità di delegazioni nazionali, variazioni che seguono ogni rinnovo del Parlamento, non vadano a sconvolgere la stabilità del posto di lavoro del personale ed il funzionamento del Segretariato. Di conseguenza, alcune delegazioni sono sottorappresentate per un certo tempo al fine di far fronte al sovrannumero di agenti di un'altra nazionalità, i cui membri abbiano avuto una grave sconfitta durante le elezioni. Il Segretario generale ha la missione di negoziare, con i suoi omologhi degli altri gruppi, accordi che permettano di «limare» gli effettivi dei gruppi, tenendo conto sia delle esigenze del servizio sia delle situazioni personali. Si cerca di garantire questa relativa sicurezza dei funzionari del gruppo nell'interesse generale del Gruppo stesso. Il sentimento di appartenenza che stimola la devozione e l'impegno di ciascuno contribuisce alla qualità del lavoro di ogni agente del Segretariato. Senza un Segretariato motivato e stabile, lo spirito sovranazionale che anima il gruppo e che deriva dalla fiducia fra i parlamentari ed i loro collaboratori sarebbe meno sviluppato e darebbe risultati inferiori.

I progressivi vantaggi delle nuove tecnologie

Le condizioni di lavoro dei parlamentari e dei funzionari hanno tratto vantaggio dai progressi tecnologici che hanno cominciato a presentarsi sulla scena mondiale nei primi anni '80. In Aula a Strasburgo, i deputati appena eletti dovevano affrontare estenuanti tentativi di filibusteria parlamentare messi in atto dal radicale italiano Marco Pannella che, per ostacolare la votazione del nuovo regolamento del Parlamento europeo presentato da Rudolf Luster a nome della commissione del regolamento, aveva depositato varie migliaia di emendamenti

che dovevano essere respinti uno a uno a mano levata. I servizi tecnici del Parlamento installarono il voto elettronico che fu in grado di funzionare e di accelerare la procedura di votazione a partire dal 6 novembre 1979 per il voto di bilancio.

Il primo telefax di cui ha disposto il gruppo risale al 3 ottobre 1979. Si dovranno aspettare ancora tre anni, l'ottobre 1982, per usufruire di alcune macchine di trattamento testi. Chi si ricorda delle ore dedicate dalle collaboratrici a dattilografare ogni cambiamento di testo, ogni emendamento apportato nel corso delle discussioni che richiedeva di ridattilografare completamente il testo? Ma la vera rivoluzione informatica ebbe luogo dieci anni dopo a seguito di un piano di ristrutturazione presentato nel dicembre 1990 da Paolo Licandro che permise al Gruppo, da quel momento in poi, di disporre di un servizio informatico all'avanguardia^a. Gli aspetti materiali del lavoro dei parlamentari e dei funzionari del Gruppo sono molto particolari: occorre tener conto delle distanze che separano i tre luoghi di lavoro e le circoscrizioni di provenienza dei parlamentari. Le autostrade sono spesso troppo trafficate, gli aerei in ritardo a causa delle condizioni climatiche sfavorevoli o di uno sciopero. I bauli precedono gli spostamenti da una capitale all'altra e possono perdersi, privando momentaneamente di un fascicolo colui o colei che ne avevano proprio urgentemente bisogno. La telematica ed i computer portatili ridurranno poco a poco questa dipendenza dei «nomadi» del Parlamento europeo nei confronti del loro principale strumento di lavoro: la carta che fissa la parola...

L'insufficienza dei collegamenti aerei fra Strasburgo e le capitali europee è una delle lamentele regolarmente espresse dai deputati che vengono dall'Italia, dall'Irlanda e poi dalla Grecia e dalla penisola Iberica. Le lunghe ore di viaggio con tutti i mezzi (aereo, automobile, treno) rappresentano altrettanti limiti e nuovi interrogativi sullo *statu quo* fra gli Stati membri sulla questione della sede. Gli avversari di Strasburgo ed i sostenitori di una sede unica a Bruxelles sono presenti in tutti i gruppi politici, ivi compreso nel Gruppo PPE, con la costante e fondamentale eccezione delle delegazioni tedesca, francese e lussemburghese, sensibili al valore simbolico della capitale dell'Alsazia. I rapporti alla commissione politica sul tema della sede offriranno altrettante occasioni ai due campi contrapposti di affrontarsi e si dovrà aspettare la sentenza della Corte di giustizia ed infine la decisione dei Capi di Stato al Consiglio europeo di Strasburgo del 12 dicembre 1992, perché questa questione fosse considerata come definitivamente risolta. Il miglioramento dei collegamenti aerei contribuisce anche a

a Gestito con efficacia da Walter Petrucci, assunto nel 1986.

riappacificare il clima fra i sostenitori e gli oppositori di Strasburgo, anche se gli argomenti istituzionali a favore della sede unica continuano ad alimentare la discussione.

Il Gruppo PPE convince i parlamentari greci ad aderirvi (dicembre 1981)

L'elezione diretta del giugno 1979 era stata preceduta alcune settimane prima dalla firma del trattato d'adesione del decimo Stato membro, la Grecia. Visto che sarebbe entrato in vigore il 1° gennaio 1981, una delle prime decisioni politiche importanti del Gruppo fu quella di assicurarsi la partecipazione dei deputati greci. La prospettiva è facile per il Gruppo Socialista, a cui è affiliato il PASOK, mentre per il PPE rimangono delle incertezze sulla scelta che sarà fatta dalla Nea Demokratia al potere ad Atene e guidata da Constantin Karamanlís. La Nea Demokratia non appartiene al PPE ed i suoi deputati potrebbero certo sedere nel Gruppo Liberale, nel Gruppo Conservatore o persino nel Gruppo Gollista, come, ben inteso, nel Gruppo PPE. All'indomani dell'adesione, i deputati greci, delegati dal Parlamento greco, non presero una decisione e si sedettero fra i non iscritti per alcuni mesi. Il 18 ottobre 1981, si sarebbero tenute le elezioni a suffragio universale dirette. Egon Klepsch volle far guadagnare un punto per il suo Gruppo: con l'intermediazione di Giulio Andreotti che aveva buoni contatti con il suo collega greco al ministero degli Affari esteri, guidò una delegazione in Grecia l'indomani delle elezioni. Per convincere il suo futuro partner, Egon Klepsch ebbe un'idea. Tracciò davanti a loro una rappresentazione dell'Emiciclo. Il PPE apparve chiaramente e massicciamente al centro del Parlamento, lasciando sulla destra, quasi ai margini, gli altri gruppi del centrodestra. Questo argomento, unito ad una promessa di due cariche di responsabilità a nome del Gruppo PPE, fra cui un posto da Vicepresidente del Gruppo, convinsero la direzione della Nea Demokratia. Così, gli otto deputati greci, freschi di elezione, si unirono al Gruppo PPE il 23 dicembre 1981, cosa che portò il suo effettivo a 117 membri^a.

La battaglia perduta di Egon Klepsch per la presidenza e l'elezione di Paolo Barbi (1982)

Fu un buon successo tattico per Egon Klepsch che aprì la strada ad un progressivo allargamento del Gruppo a partiti che condividevano i

^a Interviste di Egon Klepsch, Coblenza, 15 marzo 2004.

valori del PPE senza fare storicamente parte della Democrazia Cristiana. Tuttavia, questo successo non permise al Presidente del Gruppo di realizzare nel gennaio 1982 la propria ambizione di accedere alla testa del Parlamento. Già il 13 maggio 1981, Egon Klepsch pose il problema della successione a Simone Veil, eletta nel luglio 1979, alla Presidenza e all'ufficio di presidenza del Gruppo. Egli ricordò che l'accordo fatto con il Gruppo Liberale di un'alternanza con il Gruppo PPE al termine del mandato di due anni e mezzo di Simone Veil, non impegnava formalmente i conservatori. Questi appartenevano alla maggioranza del centrodestra e sarebbe stato inutile per loro sul piano politico favorire l'elezione di un socialista. Di conseguenza, Egon Klepsch propose che il Gruppo PPE candidasse al proprio interno il candidato alla presidenza. Lui stesso si candidò, come pure Leo Tindemans. Una prima votazione avrà luogo a Bruxelles il 9 ottobre 1981, visto che Egon Klepsch ottiene, facendo riferimento alle regole del gruppo CDU al Bundestag, che sia ammesso il voto per corrispondenza sotto il controllo del Segretario generale.^a La votazione ha luogo ed i due candidati sono in ballottaggio. Infine, il 5 ottobre Egon Klepsch riceve l'investitura del Gruppo al termine di una intensa attività politica ed a volte persino di una certa emozione all'interno delle delegazioni nazionali. Tuttavia, la partita è ben lontana dall'essere vinta. Rispettando il loro accordo, i liberali annunciano che non presenteranno candidature, ma i conservatori presentano quella del presidente del loro gruppo, Sir James Scott Hopkins. Alcuni pensano che, in conformità al regolamento, manterranno il loro candidato durante i primi tre scrutini per i quali è necessaria la maggioranza assoluta e che si ritireranno dopo le trattative al 4° scrutinio a favore del candidato del centrodestra meglio piazzato, Egon Klepsch.

Lo scenario sperato non viene seguito. I conservatori mantengono il loro candidato fino all'elezione del socialista olandese Piet Dankert al 4° turno di scrutinio. Fra Egon Klepsch ed i conservatori inglesi, la ferita non sarà facile da rimarginare. Lui stesso pensa che alcuni liberali non abbiano rispettato i loro impegni.^b Come prevede la procedura, si tratta di un voto segreto e nel segreto dell'urna tutto è possibile...

A Egon Klepsch, Presidente del Gruppo, questa sconfitta non aprì comunque le porte dell'Ufficio di presidenza del Parlamento, poiché fu eletto Vicepresidente del Parlamento. Tornerà da trionfatore dopo la sua elezione del 1992.

a Il voto per procura non è più previsto nel regolamento del Gruppo.

b Intervista di Egon Klepsch, Coblenza, 15 marzo 2004.

Alcuni giorni dopo l'elezione del Presidente del Parlamento europeo, il Gruppo PPE rinnova le proprie istanze per la semilegislatura successiva. Paolo Barbi viene eletto Presidente del Gruppo, Willem Vergeer conserverà la propria carica di Vicepresidente, Siegbert Alber diventa Vicepresidente per la delegazione tedesca e per il greco Konstantinos Kallias viene creata una terza vicepresidenza del Gruppo, conformemente agli accordi presi prima dell'adesione della Nea Demokratia. Una nuova funzione elettiva aggiunse de facto un quarta vicepresidenza, quella della tesoreria, che fu affidata a Maurice-René Simonnet. D'altra parte, il Gruppo PPE fa eleggere cinque Vicepresidenti del Parlamento. Vengono prese altre due decisioni organizzative: fusione fra l'ufficio di presidenza ed il vecchio ufficio di presidenza amministrativo e creazione di un quarto gruppo di lavoro permanente. Questi sono affidati rispettivamente a Lambert Croux (gruppo A), Philipp von Bismarck (gruppo B), Horst Langes (gruppo C), Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti (gruppo D).

La presidenza di Paolo Barbi è contraddistinta da una missione condotta dal Presidente del Gruppo in Medio-Oriente dal 21 maggio al 3 giugno 1983. La sua visita in Israele, Egitto, Libano, Giordania e nei campi profughi palestinesi a Sabra e Shatila, accompagnata da militari italiani che facevano parte del contingente di interposizione dell'ONU, fu per lui e quelli che lo accompagnarono una missione di forte intensità politica.

Paolo Barbi si impegna anche a stringere i legami di lavoro con il Partito PPE e soprattutto con il Presidente Leo Tindemans ed il suo Segretario generale Thomas Jansen. Il Gruppo incoraggia la collaborazione e la partecipazione dei suoi membri al 4° congresso del partito che si tiene a Parigi nel dicembre 1982. Lo stile di Paolo Barbi è diverso da quello di Egon Klepsch. Meno portato del suo predecessore alla tattica politica ed agli accordi pragmatici, Paolo Barbi concentra la sua energia sui grandi dibattiti e sostiene vigorosamente l'Europa federale. Eletto a Napoli, questo professore quasi perso nei giochi politici non sarà riposizionato dal suo partito in posizione eleggibile alle elezioni europee del giugno 1984. Sarà un presidente apprezzato dai suoi colleghi e dai suoi collaboratori. L'editoriale mensile del Gruppo, pubblicato sotto la responsabilità del Segretario generale Giampaolo Bettamio e dal Capo del servizio stampa Werner de Crombrughe, nel suo numero del settembre 1984, lo saluterà con un «Grazie Paolo Barbi. Lei ha perso il suo seggio al Parlamento Europeo, non il suo posto nella Democrazia Cristiana perché lei lascia a quelli che la conoscono una eredità tanto importante quanto il suo operato alla Presidenza del Gruppo PPE, ossia una certa concezione della politica; come la sua carriera testimonia,

alle grandiosità della vita politica, lei ha preferito un servizio, lei non transige né con il dovere né con l'onore¹⁸⁷.»

La testimonianza resa da Thomas Jansen¹⁸⁸, che è stato il Segretario generale del Partito Popolare Europeo dal 1983 al 1994, è particolarmente evocatrice sia nella sua valutazione della collaborazione fra il Gruppo ed il Partito sia nel «metodo di governo» dei due Presidenti del Gruppo che ha ben conosciuto: «L'eccezionale dedizione dell'italiano Paolo Barbi è stata caratterizzata da una stretta collaborazione con il PPE. In effetti, Paolo Barbi non faceva differenza tra i due. Per lui, il Partito e il Gruppo parlamentare esistevano solo per servire alla realizzazione di un progetto federalista democratico-cristiano ed europeo. Egli pensava che fosse ragionevole utilizzare tutti i mezzi disponibili per garantire il successo del progetto. Paolo Barbi non è stato ricompensato per la sua attività in seno al PPE. Dopo il successo del suo lavoro a Bruxelles e a Strasburgo, sembrò che la Democrazia Cristiana (o forse il potente personaggio all'interno della DC che era all'epoca Luigi Ciriaco De Mita) avesse omesso di garantire che avesse il sostegno necessario per la rielezione al Parlamento Europeo¹⁸⁹.».

Quanto a Egon Klepsch, che fu nuovamente portato alla Presidenza del Gruppo nel luglio 1984, Thomas Jansen ritiene che «la sua elezione ripetuta in qualità di leader per un periodo così lungo riflette il sentimento prevalente nel Gruppo della sua insostituibilità. Benché il suo modo di dirigere il Gruppo non sia stato del tutto immune alle polemiche, egli non ha mai dovuto affrontare un candidato rivale. La sua forza consisteva nella straordinaria capacità di essere sempre presente, al Parlamento e nel Gruppo. Aveva anche una conoscenza dettagliata, entro i termini tecnici, di ogni procedura o combinazione di procedure, nonché dei problemi politici che derivavano da ciascuna di esse. Si è appoggiato ai due Gruppi nazionali più potenti all'interno del Gruppo, i Tedeschi e gli Italiani. La maggioranza della Delegazione tedesca gli era fedele, non solo per cameratismo nazionale, ma anche sulla base dei rapporti amichevoli personali, che si premurava di coltivare. Negli anni 1960, aveva fatto sistematicamente più o meno la stessa cosa per guadagnarsi il sostegno e l'approvazione degli Italiani durante il suo mandato di Presidente federale dell'ala della gioventù CDU, la Junge Union, e come Presidente dell'Unione europea dei Giovani Democratici Cristiani.

Il modo in cui Egon Klepsch dirigeva il Gruppo ne dominava anche il funzionamento: egli ha sempre cercato di dissipare le potenziali polemiche che avrebbero potuto nuocere all'unità del Gruppo. In generale, sapeva come evitare il conflitto riconciliando individui e gruppi in modo appropriato, e concludendo accordi sulla base di un equilibrio

di interessi. Era il suo modo di mantenere un controllo tattico. Nello stesso tempo, ha perseguito gli obiettivi della grande maggioranza del Gruppo – ed era coerente e previdente riguardo alla propria strategia. Tali obiettivi erano l'organizzazione federale della Comunità europea, il rafforzamento delle componenti democratiche e parlamentari, e infine il consolidamento della posizione centrale del Gruppo PPE. Lo scopo era assicurarsi che qualsiasi decisione presa dal Parlamento Europeo dipendesse dall'accordo o dalla partecipazione del Gruppo PPE¹⁹⁰.»

Capitolo XVI
«L'INIZIATIVA VAN AERSSSEN»
LANCIA IL DIBATTITO
ISTITUZIONALE ALL'INTERNO
DEL GRUPPO PPE (1979-1984)

**La duplice strategia: quella dei «piccoli passi»
e del nuovo trattato**

Appena costituito, il nuovo Gruppo PPE uscito dal suffragio universale prende l'iniziativa di porre la questione chiave sul futuro della costruzione europea: come realizzare le ambizioni dei Vertici del 1972 e del 1974, come raggiungere questa Unione europea già auspicata nel 1975 dal rapporto Bertrand e nel 1976 dal rapporto Tindemans, come rendere compatibile l'allargamento e l'approfondimento e gettare le basi di una Comunità di diritti fondamentali che porti alla creazione della cittadinanza europea?

Il 27 settembre 1979 viene presentata al Parlamento una proposta di risoluzione firmata da Jochen van Aerssen, Egon Klepsch, Emilio Colombo, Leo Tindemans e da tutti gli altri capi delegazione del Gruppo in ordine all'«ampliamento delle basi giuridiche della Comunità europea». Ad un breve esposto delle motivazioni, viene aggiunto un elenco degli obiettivi concreti da raggiungere mediante un nuovo trattato.

Una volta avviato, il dibattito non si fermerà più. All'interno del Gruppo, si raggiunge velocemente il consenso sul principio di una duplice strategia:

- l'impostazione «costituente e federalista», che esige che la Comunità estenda le sue prerogative, che i trattati siano modificati e che a questo fine il Parlamento costituisca al proprio interno una commissione specifica incaricata di fare delle proposte in questa direzione;
- l'impostazione «pragmatica e progressiva», concretizzata dalla creazione di una sottocommissione istituzionale, in seno alla commissione politica, avente lo scopo di migliorare i rapporti fra gli organi della CEE sfruttando al massimo le virtualità offerte nel quadro dei trattati esistenti.

Durante questi mesi, si erano creati alcuni malintesi all'interno del Parlamento a proposito della compatibilità fra queste due impostazioni.

Alcuni ferventi ed esclusivi partigiani della prima impostazione, i «costituenti» guidati da Altiero Spinelli, federalista italiano della prima ora, ex membro della Commissione ed eletto nella lista del Partito comunista italiano, che aveva fondato il «gruppo del Coccodrillo»^a, contestavano l'utilità degli sforzi intrapresi dalla commissione politica e dalla sua sottocommissione istituzionale per far progredire l'Europa a «piccoli passi».

Il Gruppo PPE non si era unito all'iniziativa del Coccodrillo, ritenendo che, in materia di ortodossia federalista, avesse maggiore anzianità e continuità di pensiero rispetto a qualsiasi altro gruppo politico.

La sessione del luglio 1981 fu contraddistinta dal duplice successo del metodo del PPE. In effetti, i principali rapporti elaborati dalla sottocommissione istituzionale sotto la presidenza di André Diligent per più di un anno vengono adottati con forti maggioranze dall'assemblea plenaria, cosa che dimostra l'utilità del metodo dei «piccoli passi». Allo stesso tempo, grazie ad un emendamento presentato da Sjouke Jonker, Jochen van Aerssen, Egon Klepsch, Erik Blumenfeld, ecc... a nome del PPE e che sostituisce la quasi totalità della risoluzione del club del Coccodrillo, il Parlamento, con 161 voti a favore, 24 contrari e 12 astensioni, decide:

- di assumere pienamente l'iniziativa di dare un nuovo slancio all'Unione europea,
- di procedere alla creazione di una commissione istituzionale permanente a partire dalla seconda metà della legislatura del Parlamento europeo, incaricata di elaborare una modifica dei trattati esistenti,
- di invitare la sottocommissione istituzionale a sottoporre al Parlamento stesso delle proposte in vista di una definizione precisa delle competenze.

Le questioni di natura istituzionale verranno quindi trattate da una nuova commissione permanente che avrà la missione di fare proposte agli Stati membri allo scopo di far progredire sensibilmente l'integrazione comunitaria. Il limite fissato dai trattati non deve più essere considerato come un tabù insormontabile. La loro revisione deve essere considerata come un progresso necessario senza il quale la prospettiva di una nuova elezione diretta del Parlamento nel 1984 perderebbe molto del proprio significato.

Nell'immediato, i rapporti presentati dalla commissione politica a seguito dei lavori della sottocommissione istituzionale, possono far progredire le relazioni fra gli organi della Comunità. Cinque di essi

^a Dal nome di uno dei migliori ristoranti di Strasburgo dove i membri di questo piccolo gruppo avevano preso l'iniziativa di riunirsi.

sono stati adottati nel luglio 1981: i rapporti Hänsch^a, van Miert^b, Diligent^c, Baduel Glorioso^d e Lady Elles^e.

Il contributo dei membri del Gruppo PPE a questa serie è sostanziale. Il rapporto di André Diligent è adottato con 127 voti a favore e 20 contrari. Esso propone l'introduzione di rapporti regolari ed organici fra il Parlamento europeo ed i Parlamenti nazionali. Potrebbero crearsi nuovi canali di informazioni e si potrebbero organizzare scambi reciproci. I parlamentari europei dovrebbero poter partecipare, senza diritto di voto, ai lavori delle commissioni dei Parlamenti nazionali. In seno alla commissione istituzionale, sono discussi anche altri due rapporti dei membri del PPE, quello di Erik Blumenfeld dedicato al «ruolo del Parlamento europeo nel negoziato dei trattati di adesione e di altri trattati ed accordi conclusi fra la Comunità europea e paesi terzi» e quello di Dario Antoniozzi sulle relazioni fra il Parlamento europeo ed il Consiglio europeo.

Dal progetto Genscher-Colombo (novembre 1981) al progetto del trattato sull'Unione europea del Parlamento europeo (febbraio 1984)

La nuova commissione costituzionale è finalmente realizzata il 9 luglio 1981 ed è posta sotto la presidenza di Altiero Spinelli. Undici membri del Gruppo PPE figurano fra i titolari. La commissione si mette al lavoro in un clima europeo contrassegnato dalle ripetute crisi di bilancio ed un certo smarrimento dei governi davanti al crescente scetticismo dell'opinione pubblica nei confronti della costruzione europea. E' necessario prendere un'iniziativa.

Cresce la volontà di uscire dal blocco politico mediante una riforma istituzionale. Il 6 gennaio 1981, Hans-Dietrich Genscher, Ministro liberale degli Affari esteri della Germania federale, lancia a Stoccarda il suo «appello dell'Epifania» al quale il suo omologo italiano Emilio Colombo risponde con il suo discorso del 28 gennaio 1981 a Firenze in occasione dell'8° congresso dell'Associazione dei Comuni d'Europa.

Il 6 novembre, i governi tedesco ed italiano presentano ai loro partner un piano sottoforma di un progetto di Atto europeo¹⁹¹. Il ruolo del Consiglio europeo è istituzionalizzato e rafforzato e le competenze dei

a Relazioni fra il Parlamento europeo ed il Consiglio.

b Diritto di iniziativa e ruolo del Parlamento europeo nel potere legislativo della Comunità.

c Relazioni fra il Parlamento europeo ed i Parlamenti nazionali.

d Relazioni fra il Parlamento europeo ed il Comitato economico e sociale.

e La cooperazione politica europea ed il ruolo del Parlamento europeo.

Consigli dei ministri sono meglio esplicitate. Il piano italo-tedesco non rimette in causa il compromesso di Lussemburgo, ma prospetta tuttavia che l'astensione in seno al Consiglio dei Ministri, qualora possa evitare il ricorso al veto, debba prevalere. In primo luogo, viene riconosciuta al Parlamento europeo un'«importanza centrale» a cui devono corrispondere «poteri di collaborazione e funzioni di controllo¹⁹².» Quest'ultima innovazione è sostanziale, visto che conferisce al Parlamento un potere deliberante su «tutte le questioni disciplinate dalle Comunità europee», una capacità di controllo sul Consiglio dei ministri (rapporti semestrali del Consiglio ai deputati, interrogazioni orali) un diritto di vigilanza sull'investitura della Commissione, un rispetto dei diritti del Parlamento nei negoziati sui trattati internazionali, la legittimazione delle risoluzioni del Parlamento in materia di Diritti dell'Uomo e lo sviluppo dei rapporti fra il Parlamento europeo ed i Parlamenti nazionali.

Il piano Genscher-Colombo viene dibattuto al Parlamento europeo nel corso della seduta plenaria del 19 novembre 1981. I due ministri chiedono esplicitamente il sostegno del Parlamento, poiché quest'ultimo deve, secondo gli autori dell'Atto europeo «svolgere un ruolo preponderante verso l'Unione europea¹⁹³.»

Emilio Colombo, parlando a nome del Consiglio, ricorda con piacere che fino al 1980 fu membro del Gruppo PPE e presidente della commissione politica. Egli lancia questa formula breve e simbolica, come introduzione al suo discorso: «Onorevole Presidente, cari colleghi¹⁹⁴.» Più avanti, afferma: «Il Parlamento Europeo fa parte di questo progetto grazie alla forza che gli viene dal suffragio popolare. Riteniamo che il Parlamento abbia la qualità ma anche l'autorità necessaria per rivestire un ruolo motore fondamentale in questa impresa unitaria. Al momento della redazione del progetto, avevamo ben presenti le indicazioni che provenivano dal Parlamento come dimostra l'ampiezza delle misure proposte nel progetto di Atto europeo per l'impresa comunitaria¹⁹⁵.»

Leo Tindemans prende la parola poco dopo a nome del Gruppo. Di fronte alle dichiarazioni piene di promesse dei due ministri, Leo Tindemans risponde con un «sì, ma: sì alle sue proposte, ma a condizione che questa Europa sia forte e realmente unificata¹⁹⁶.»

Leo Tindemans denuncia innanzitutto il diritto di veto in seno al Consiglio dei Ministri che rimane applicabile nel progetto, mentre è considerato avere «conseguenze nefaste» e «constringe in realtà all'immobilismo».

Inoltre, l'Atto europeo non garantisce affatto maggiori poteri al Parlamento, poiché non si tratta di un atto giuridico: «Dovremo quindi arrivare, presto o tardi, a una revisione dei trattati». Ora, allo stato

attuale del piano, questo non è immaginabile prima delle elezioni del 1984: «Alle elezioni del 1984 dovremo essere in condizione di mostrare ai nostri elettori che questa Assemblea non ha trascurato niente per difendere meglio che poteva gli interessi dei popoli europei, in particolare in una prospettiva futura. Se, come voi annunciate, l'atto può essere modificato solo dopo cinque anni, allora non siamo più d'accordo¹⁹⁷.»

Presentando il suo rapporto interinale sul progetto di Atto europeo¹⁹⁸ un anno dopo il dibattito del novembre 1981, Lambert Croux annuncia che il Parlamento sostiene l'iniziativa Genscher-Colombo, ma che resta anche «attento al seguito che il Consiglio e i Governi daranno a loro volta a questo compito urgente (...)»¹⁹⁹.

Nonostante il sostegno del Parlamento europeo al progetto italo-tedesco, quest'ultimo non trova ulteriore seguito durante il Consiglio di Stoccarda dal 17 al 19 giugno 1983. Il Consiglio europeo adotta l'Atto europeo sottoforma di dichiarazione solenne sull'Unione europea che non ha valenza giuridica vincolante. Le sue modalità di applicazione sono lungi dall'essere ambiziose ed il compromesso di Lussemburgo, benché limitato dalla ricerca dell'unanimità, non è rimesso in discussione.

Nel frattempo, il 6 luglio 1982, il Parlamento adotta una risoluzione sugli orientamenti per la riforma istituzionale e dà mandato alla commissione istituzionale di preparare un rapporto che si concluderà con il progetto Spinelli. Il Gruppo PPE sarà l'unico Gruppo in Assemblea a votare in blocco a favore²⁰⁰.

Il progetto preliminare del Parlamento soddisfa il Gruppo, poiché offre una risposta alle sue aspettative europeiste^a. Per il Gruppo, è anche un modo di far approvare i suoi principi in materia di organizzazione della società e dei valori. «La concezione di Stato democratico sul modello costituzionale e parlamentare è apparsa nel Secolo dei Lumi. È l'eredità comune che riunisce Europa e Stati Uniti. Il fondamento di questa concezione era ed è la convinzione che ogni essere umano possiede dei diritti fondamentali inviolabili e inalienabili²⁰¹,» rileva Gero Pfennig, il corelatore PPE, in occasione del dibattito del 13 settembre 1983^b.

a Oltre al relatore-coordinatore Altiero Spinelli, la commissione istituzionale nomina sei corelatori: Karel de Gucht (belga – liberale), Jacques Moreau (francese – socialista), Gero Pfennig (tedesco – Partito Popolare Europeo), Derek Prag (britannico – democratici europei), Hans-Joachim Seeler (tedesco – socialista) e Ortensio Zecchino (italiano – Partito Popolare Europeo).

b Quello stesso giorno, due dei più ardenti costituzionalisti del Gruppo, Rudolf Lüster e Gero Pfennig, aiutati nel loro lavoro dalle competenze da giurista del Segretario generale aggiunto Friedrich Fugmann, depositeranno sul tavolo della commissione istituzionale il

Con fervore ed entusiasmo, Paolo Barbi annuncia che il Gruppo «voterà a favore della proposta della commissione istituzionale e che lo farà all'unanimità dopo averla esaminata a lungo e in maniera approfondita²⁰².»

Quando la risoluzione sul trattato che istituisce l'Unione europea arriva al dibattito davanti ai deputati europei il 14 febbraio 1984, essa incontra la piena approvazione del Gruppo PPE. I deputati democratici cristiani si sentono gli eredi dei grandi progetti precedenti e sono pronti a sostenere il progetto al di fuori dell'Emiciclo, come annuncia Flaminio Piccoli: «Nel 1975, Alfred Bertrand annunciava l'Unione europea per il 1980; nel 1977, Scelba invitava a rafforzare i diritti dei cittadini europei, al fine di costituire un tessuto uniforme di società europea capace di consolidare la Comunità; il nostro compianto Gonella ne riprendeva la tesi nell'ambito di questa prima legislatura del Parlamento Europeo eletto a suffragio universale diretto; e la proposta Genschel-Colombo – che è stata bloccata – ha riproposto con forza lo stesso tema dell'unità. Queste iniziative mostrano l'impegno dei Democratici Cristiani per l'unità europea. È il motivo per cui esprimiamo il nostro accordo alla proposta di un nuovo trattato. (...) In qualità di Democratici Cristiani Europei, prenderemo l'iniziativa di chiedere ai Parlamenti e ai governi nazionali che ognuno di essi, in base alle proprie responsabilità, si impegni a ratificare il progetto di trattato, cosciente che solo le istituzioni espressione dei popoli europei possono fare queste scelte unitarie che le estenuanti mediazioni tra le burocrazie nazionali non permettono²⁰³.»

Ciò nonostante, presso i Parlamenti nazionali la risoluzione del Parlamento europeo sul progetto preliminare del trattato che istituisce l'Unione europea non ottiene l'eco auspicata, ad eccezione del Parlamento italiano, dove siede Altiero Spinelli. La seconda elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo non avrà come questione principale il progetto Spinelli.

testo di una «costituzione per uno Stato federale». Questo progetto, molto proattivo, non mira ad ostacolare l'iniziativa del Parlamento, ma ad apportare un contributo alla discussione sulla riforma dei Trattati. L'obiettivo dello Stato federale viene chiaramente precisato in questo documento, che poggia sulle costituzioni federali, come quella del Canada, e scarta l'architettura istituzionale comunitaria esistente. Le sue competenze vanno dalla difesa esterna alla lotta contro la criminalità, passando per l'aiuto allo sviluppo, la politica monetaria o ancora la protezione dell'ambiente e quella del consumatore. Il presidente dell'Unione viene scelto fra i capi di Stato degli Stati membri secondo un ordine alfabetico. Il Presidente del Consiglio dell'Unione viene eletto dal Parlamento e propone la nomina di ministri al Presidente dell'Unione. Il voto di sfiducia costruttiva nei confronti del Presidente del Consiglio dell'Unione viene autorizzato dal Parlamento. La sede delle istituzioni, determinata dal Parlamento, diventa territorio federale. L'Unione possiede un'autonomia finanziaria ed una responsabilità in materia di difesa.

"L'iniziativa Van Aerssen" lancia il dibattito istituzionale all'interno del Gruppo PPE

Il 24 maggio 1984, il presidente della Repubblica francese François Mitterrand, Presidente in carica del Consiglio europeo, sostiene malgrado tutto il progetto del trattato sull'Unione europea e propone al Parlamento europeo di avviare colloqui in questo senso.

Capitolo XVII

VERSO IL RICONOSCIMENTO COMPLETO DEL PARLAMENTO EUROPEO COME CO-AUTORITÀ DI BILANCIO (1979-1984)

L'affermazione del Parlamento europeo nella procedura di bilancio, stabilita nei fatti dal 1975, prende un nuovo slancio con la sua elezione a suffragio universale diretto. Legittimati democraticamente di fronte al Consiglio e alla Commissione, i deputati intendono certo usare tutti i loro poteri per affermarsi di fronte al Consiglio. La guerriglia politica di bilancio che aveva permesso al Parlamento negli anni '70 di far meglio rispettare le sue prerogative, si affermerà e non terminerà che alla fine degli anni '80. Heinrich Aigner, Harry Notenboom, Horst Langes, Konrad Schön, Pietro Adonnino, Paolo Barbi saranno, fra i cosiddetti «budgetaristes», coloro che avrebbero contrassegnato con costanza e successo la combattività della commissione bilancio.

Il bilancio è diventato, per il Gruppo PPE, un mezzo per costruire l'Europa.

La procedura di bilancio fa intervenire su un piano di uguaglianza il Parlamento ed il Consiglio in una successione di letture che hanno creato un dialogo, a volte intervallato dalla voce della Commissione, e che scandisce il dibattito all'interno del Parlamento.

I primi anni del decennio 1980 sono contrassegnati da due vivaci scambi fra i due rami dell'autorità di bilancio, soprattutto in ordine alla situazione economica particolare che vive l'Europa in seguito alle due crisi petrolifere. Dovendo far fronte alla crescente disoccupazione, ad una forte inflazione e alla recessione che tocca settori industriali chiave delle economie nazionali, alcuni Stati membri non percepiscono immediatamente i benefici che possono trarre dalla condivisione di risorse e di politiche economiche. Fra questi, la Gran Bretagna ed in misura minore la Germania che, ritenendo i loro contributi superiori ai vantaggi finanziari della Comunità, esigono una compensazione. Questa nozione di «giusto ritorno» è una minaccia seria per il futuro della costruzione europea.

Di fronte a questo atteggiamento anticomunitario, il Parlamento si erge a difensore dell'interesse dell'Europa. Non senza pertinenza, pone i termini del dibattito: come si può assicurare il finanziamento delle politiche comunitarie se l'1% di IVA percepito in ogni Stato membro non viene effettivamente versato alla Comunità, e più generale, se le risorse proprie non sono più sufficienti? Come sviluppare nuove politiche che migliorino i risultati economici della Comunità quando le spese obbligatorie – ovvero le spese derivanti dagli obblighi dei trattati – e principalmente le spese legate alla Politica Agricola Comune rappresentano più della metà del bilancio comunitario? Come creare una solidarietà di fatto fra i membri della Comunità europea quando alcuni Stati vedono nel bilancio comunitario un'estensione del loro bilancio nazionale o, peggio, reclamano una compensazione in ragione della loro situazione economica reale o presunta?

La rieiezione del bilancio 1980: «il primo minuto di verità» del Parlamento eletto

Il dibattito che si apre nel luglio 1979 sul progetto provvisorio di bilancio 1980, presentato dalla Commissione, dà luogo ad una certa soddisfazione da parte dei deputati del Gruppo PPE. Avendo voluto riequilibrare il bilancio comunitario a favore delle politiche strutturali, la Commissione non ha esitato a ridurre le spese agricole.

Il tono cambia radicalmente in occasione del dibattito del 27 e del 28 settembre, a seguito della prima lettura che ha appena fatto il Consiglio. Il progetto di bilancio che viene presentato ai deputati è privo di numerose voci di spesa, principalmente nei settori delle politiche strutturali. Queste spese non obbligatorie – e su cui il Parlamento, al termine della procedura di bilancio, ha l'ultima parola – sono trasferite alla Politica Agricola Comune, i cui problemi di finanziamento cronico da vari anni minacciano di soffocare il bilancio comunitario.

I deputati del Gruppo PPE sottolineano parecchi argomenti che non sembrano soddisfarli: la politica energetica, vigorosamente difesa dalla Presidente della commissione parlamentare, Hanna Walz, che «chiede che l'Assemblea adotti gli emendamenti presentati dalla sua commissione»; la politica sociale da parte di John Joseph McCartin che «si rammarica che i crediti destinati a quest'ultima rappresentino solo il 6% del bilancio».

Di fronte ad un bilancio su cui non si riesce chiaramente a trovare il consenso, i membri del Gruppo votano all'unanimità (tranne 6 membri francesi) a favore del suo respingimento. Il Presidente del Gruppo,

Egon Klepsch, giustifica la posizione del PPE con il comportamento poco conciliante del Consiglio nei negoziati. Tuttavia, non si tratta per lui di una crisi istituzionale, «ma bensì dell'esercizio di un diritto previsto dai trattati. Se l'Assemblea approvasse questo budget, approverebbe la stagnazione della Comunità».

L'11 dicembre 1979, dopo una seconda lettura del Consiglio sempre poco convincente, i portavoce dei Gruppi politici del Parlamento europeo, tutti all'unisono a favore della reiezione del progetto di bilancio, giustificano la loro posizione. Egon Klepsch osserva che «la chiamata alle urne di 180 milioni di Europei è certamente motivata e giustificata dal fatto che ci si può aspettare da questo Parlamento Europeo eletto a suffragio universale diretto di dare contorni e obiettivi più precisi al bene pubblico europeo, malgrado l'opposizione, spesso constatata, a un allargamento dei poteri di questa Assemblea. Questa decisione di bilancio è per il Parlamento Europeo, ma anche per le altre istituzioni – che l'abbiano dimenticato o meno – il primo minuto di verità dopo il verdetto dei cittadini europei. (...)»²⁰⁴.» Tornando sui diversi punti che sembrano non convincere nel progetto di bilancio, Egon Klepsch dichiara che il suo Gruppo voterà la reiezione. Il 13 dicembre 1979, con 288 voti a favore, 64 contrari ed 1 astenuto, il Parlamento europeo nel suo complesso respingerà il bilancio del 1980.

Il Consiglio di Lussemburgo del 27 e 28 aprile 1980 è un insuccesso. I britannici chiedono una riduzione del loro contributo, visto il loro debole peso nella PAC.

La situazione si sblocca tuttavia abbastanza velocemente, quando il 30 maggio 1980 il Consiglio dei ministri giunge ad un accordo sul contributo britannico e sulla fissazione dei prezzi agricoli. Si apre un periodo di concertazione fra il Consiglio ed il Parlamento, a cui partecipano Heinrich Aigner e Harry Notenboom e che dura fino al 20 giugno, data in cui il Consiglio sottopone un nuovo progetto di bilancio. Infine, il 26 e 27 giugno possono aver luogo i dibattiti e la votazione del bilancio 1980. Paolo Barbi annuncia finalmente il sostegno del Gruppo e si mostra battagliero per il futuro: «si devono trarre due insegnamenti da questa lunga, difficile e, per noi, Membri della commissione di bilancio, penosa procedura che ha contrassegnato l'esercizio 1980. Il primo, è che bisogna avviare una profonda riforma istituzionale, che, facendo progredire l'Europa verso una maggior unità politica, potremo rimediare ai gravi inconvenienti che la dualità dell'autorità di bilancio presenta (...). È evidente che i poteri del Parlamento devono essere rafforzati, così come il suo diritto di avere l'ultima parola in materia di budget, al fine di poter concretizzare sul piano finanziario orientamenti e scelte politiche che, altrimenti, resterebbero lettera morta...

Il secondo insegnamento (...) è la necessità di adottare rapidamente le misure necessarie per accrescere le risorse finanziarie della Comunità²⁰⁵». Il bilancio 1980 viene infine adottato dal Presidente del Parlamento europeo il 9 luglio dopo l'accettazione da parte del Consiglio degli emendamenti dei deputati.

La «dottrina Adonnino» (1981): il bilancio è una leva politica, non un semplice documento contabile

A partire dal 10 luglio 1980, la Commissione europea presenta il suo progetto preliminare di bilancio 1981 al Parlamento. Tuttavia, i gruppi, ora prudenti, si pronunciano solo dopo la presentazione del bilancio da parte del Consiglio nella seduta plenaria del 14 ottobre 1980²⁰⁶.

Ancora una volta, il progetto di bilancio non ottiene l'unanimità fra i deputati. Nominato relatore, Pietro Adonnino interviene per criticare un concetto più contabile che politico del bilancio e pone la questione di sapere «che ruolo politico-giuridico si vuole attribuire al bilancio²⁰⁷?» Per il Relatore, il Consiglio «lo considera ancora come un documento di registrazione contabile delle decisioni prese in altre sedi e che sono poi inserite unicamente in questo documento per considerazioni tecniche in funzione del valore dell'autorizzazione di spesa che comportano²⁰⁸.»

Anche il portavoce del gruppo, Konrad Schön, sottolinea il suo disappunto. Innanzi tutto, le spese non obbligatorie sono drasticamente ridotte, mentre rappresentano un mezzo d'azione importante del Parlamento. Inoltre, il Gruppo PPE non ritrova nel progetto di bilancio tre priorità politiche che gli sono care: la politica energetica, la politica industriale collegata alla politica sociale e la lotta contro la fame nel mondo. Infine, per ciò che concerne la politica agricola, le spese sono giudicate insufficienti²⁰⁹.

Il 3 novembre 1980, Pietro Adonnino presenta il suo rapporto definitivo. Concludendo il suo intervento, sviluppa una vera e propria dottrina di bilancio che situa al suo massimo livello la visione che si potrebbe avere del ruolo del bilancio nell'integrazione europea: «È al Parlamento, essenzialmente a questo Parlamento eletto a suffragio universale, che spetta il compito di definire con precisione, in questo contesto, una concezione che permetta di andare oltre la visione dell'Europa delle nazionalità, di una Europa di compromesso permanente tra interessi diversi, di equilibrio delle forze, se non addirittura di regno della forza: bisogna modificare questa concezione a favore di una Europa in cui le politiche e gli interventi comunitari, – insisto sulla

parola comunitari, come vuole il trattato di Roma, – servano a ridurre le differenze, a cementare ed esaltare i punti comuni, a superare le difficoltà congiunturali e soprattutto ad accentuare lo sviluppo progressivo ed equilibrato; a creare in fin dei conti le condizioni di base che permetteranno alla nostra Comunità di esprimersi con una sola voce sui grandi problemi internazionali dell'epoca, – il che costituisce un obiettivo che gli orientamenti politici di cooperazione politica cercano di realizzare – e di avere di conseguenza un ruolo di punto di riferimento tra tutti coloro che si lanciano in questa fase storica. E tutto questo, miei cari colleghi, passa anche attraverso il bilancio.»

Il 6 novembre vengono messi in votazione ben 610 emendamenti al fine di reintegrare il bilancio secondo gli auspici del Parlamento. Per soddisfare i deputati, vengono aggiunti oltre 332 milioni di ecu^a di stanziamenti di pagamento ed oltre 554 milioni di ecu di stanziamenti di impegno. Quando passa in seconda lettura davanti al Consiglio, quest'ultimo riduce l'ambizioso progetto di bilancio 1981 presentato dal Parlamento aumentando contemporaneamente il bilancio supplementare del 1980 allora in discussione.

Il 18 dicembre, il Parlamento procede alla votazione del bilancio del 1981 e alla votazione del bilancio supplementare del 1980 con emendamenti che aumentano sensibilmente i loro stanziamenti. Tenuto informato di questa decisione, il Consiglio avverte il Presidente del Parlamento il 23 dicembre di non essere ancora giunto ad emettere un parere in ordine agli emendamenti al bilancio supplementare 1980. A norma della procedura di bilancio, il Presidente del Parlamento europeo può legittimamente considerare che il Consiglio non si sia pronunciato entro i termini, e adotta quindi i due bilanci.

Questa adozione fortuita ma legale del bilancio 1981 viene sostenuta dal Gruppo PPE: «Questa decisione è corretta e il Gruppo PPE l'appoggia, dichiara allora il presidente Egon Klepsch. «(...) Le decisioni di bilancio del Parlamento europeo costituiscono un passo avanti e dimostrano la capacità d'azione del Parlamento, che ha dato prova di saggezza e di moderazione. (...) Il Gruppo PPE è convinto che il Parlamento, compiendo questo gesto politico, abbia agito correttamente e dato prova di solidarietà europea. (...) La Comunità europea, come in passato, progredirà soltanto grazie a decisioni politiche. I nostri elettori, i cittadini d'Europa, devono sapere che ci opponiamo a qualsiasi tentativo volto ad ostacolare questo progresso ripiegando su posizioni strettamente nazionali o giuridiche.²¹⁰»

a European Currency Unit.

Verso la risoluzione delle crisi di bilancio (1981-1984)

Il 15 settembre 1981, il Consiglio presenta il progetto di bilancio per l'esercizio 1982. Il portavoce del Gruppo PPE, Harry Notenboom, alla luce delle debolezze delle proposte, non esita ad affermare che «(...) questo bilancio costituisce molto semplicemente un passo indietro²¹¹.»

L'eterno pomo della discordia fra le tre istituzioni, ovvero la ripartizione fra spese obbligatorie e non obbligatorie, si ripresenta. Il Parlamento ritiene in effetti che una spesa che lui stesso classifica come non obbligatoria entri definitivamente in questa categoria²¹². Nonostante i dubbi del Consiglio sui margini di manovra del Parlamento, non viene formulato alcun parere ed il bilancio viene adottato senza modifiche dal Presidente del Parlamento.

Questi tre anni di crisi di bilancio non lasciano indenni i protagonisti. Il Gruppo PPE chiama ad una maggiore cooperazione fra le tre istituzioni: «spero che riusciremo a decidere il bilancio [del 1982] in dicembre, con la cooperazione della Commissione, ma soprattutto del Consiglio. Non lo faremo a qualsiasi costo, semplicemente per avere un bilancio. Vogliamo un bilancio perché conosciamo gli inconvenienti dei dodicesimi provvisori²¹³.»

Durante il primo semestre 1982, starà alla presidenza belga del Consiglio trovare i termini di un accordo al fine di facilitare il dialogo fra i tre rami del potere di bilancio. Leo Tindemans, Ministro degli Affari esteri del Regno del Belgio e quindi Presidente del Consiglio, ma anche Presidente del Partito Popolare Europeo, usa tutta la sua intelligenza ed il proprio talento di diplomatico per arrivare il 30 giugno 1982 ad una dichiarazione comune²¹⁴. Occorre principalmente evitare le discussioni fra le istituzioni nel corso della procedura che ritarda l'adozione del bilancio e porre fine ai litigi aperti fra il Consiglio ed il Parlamento²¹⁵. Questa dichiarazione regola anche la questione della ripartizione delle spese obbligatorie e non obbligatorie attuali e future, definisce il margine di manovra del Parlamento, instaura un compromesso sulla questione dei massimali dei regolamenti di base, impone una base giuridica a qualsiasi impegno di stanziamento richiesto dal Parlamento e, infine, rafforza la procedura di collaborazione fra le istituzioni.

La proposta di bilancio dell'esercizio 1983 studiata in prima lettura in occasione della seduta plenaria del 26 ottobre 1982 è ancora lungi dal piacere ai deputati²¹⁶. Ancora una volta, il Gruppo PPE si oppone alla tesi del Consiglio «secondo la quale il bilancio comunitario deve seguire la stessa sorte dei bilanci nazionali²¹⁷.» Konrad Schön ricorda

questa posizione quando rileva che il bilancio non è solo un fine – realizzare delle economie in un periodo di austerità – ma è soprattutto un mezzo politico di risolvere alcuni problemi economici dell'Europa. Secondo lui, il bilancio comunitario è ancora troppo «modesto – ho l'abitudine di dire ai miei visitatori tedeschi che assistono alle nostre sedute che il bilancio non è affatto più elevato di quello del Land Nord Reno-Westfalia²¹⁸».

In occasione della seconda lettura il 14 dicembre 1982²¹⁹, i deputati concentrano la loro attenzione sul margine di manovra del Parlamento. Insistendo sull'importanza del bilancio nella realizzazione di una Comunità sempre più stretta, il Gruppo PPE conferma, attraverso le parole di Pietro Adonnino, il proprio sostegno alle argomentazioni di 137,5 milioni di ecu di stanziamenti di pagamento e di 176 milioni di ecu di stanziamenti di impegno. Il Parlamento europeo adotta il bilancio 1983 utilizzando il margine di manovra al quale ritiene di avere diritto.

Parallelamente al voto in seconda lettura del bilancio 1983, il Parlamento deve discutere anche il Bilancio Rettificativo e Suppletivo del 1982 (BRS). Purtroppo, lungi dal regolare la questione del contributo britannico, quest'ultimo bilancio lo aggrava facendo perdurare i meccanismi finanziari utilizzati fin qui provvisoriamente e creando un'eccedenza di rimborso di contributo pari a un miliardo di ecu a favore del Regno Unito.

Di fronte alle concessioni insufficienti del Consiglio sul Bilancio alle condizioni del Parlamento, quest'ultimo decide di respingere il BRS 1982, non esitando pertanto a provocare una nuova grave crisi di bilancio, che troverà il suo epilogo due mesi dopo, quando il Parlamento deciderà di votare²²⁰ a favore del BRS del 1983, in cui sono state trasferite le voci del BRS 1982²²¹. Nel frattempo, il Consiglio ha soddisfatto le diverse condizioni dei parlamentari e si è soprattutto impegnato a non ridurre più questa pratica di compensazione a posteriori.

I reclami sollevati alla presentazione del progetto di bilancio 1984 sono identici a quelli espressi precedentemente. Si diffonde fra i deputati un senso d'impotenza, accresciuto dall'insuccesso della conferenza intergovernativa di Atene che si tiene nel dicembre 1983.

Tuttavia, contrariamente ai socialisti, ai democratici europei e ad una parte dei laburisti britannici che auspicano la reiezione del bilancio 1984²²², il Gruppo PPE si rifiuta di giungere ad un tale estremo²²³. Di conseguenza, nonostante le forti opposizioni britanniche, il Parlamento adotta a larga maggioranza il bilancio 1984 come era stato rivisto in prima lettura. La risoluzione adottata al termine dei dibattiti del 15 dicembre 1983 blocca i compensi britannici e tedeschi, pur

accordando un termine supplementare di 3 mesi al Consiglio per risolvere la crisi. Il Parlamento auspica prioritariamente una riforma della PAC e il recepimento delle decisioni del Parlamento sul futuro finanziamento della CEE. Il 21 dicembre 1983, il presidente del Parlamento adotta il bilancio così modificato in seconda lettura, obbligando la Commissione ed il Consiglio a trovare finalmente delle soluzioni.

Il rifiuto di concedere il disarcico^a per il bilancio 1982: un avvertimento alla Commissione

Quando il Parlamento europeo, rinnovato con le elezioni del giugno 1984, esamina il disarcico che deve attribuire alla Commissione per l'esercizio 1982, si manifestano parecchie contestazioni. Innanzitutto, i deputati si risentono del comportamento della Commissione: quest'ultima nel corso del 1984 si era rifiutata di fornire alcuni documenti richiesti dalla commissione di controllo del bilancio, opponendo la loro confidenzialità. La Commissione stessa aveva sfidato il proprio revisore del bilancio, la Corte dei Conti europea, che le aveva rifiutato il visto per l'esecuzione del bilancio 1982. Successivamente, la Commissione non terrà conto delle richieste del Parlamento concernenti il non ritorno dei contributi britannici e tedeschi. Infine, gli emendamenti che il Parlamento aveva adottato al bilancio 1982 non saranno accolti dalla Commissione²²⁴.

La COCOBU si vede quindi obbligata a richiedere ai membri del Parlamento di rifiutare la concessione del disarcico alla Commissione nel corso del dibattito del 14 novembre 1984. In questo caso, si tratta di un avvenimento senza precedenti in dieci anni di tale pratica. Heinrich Aigner, presidente della commissione di controllo di bilancio, difende la posizione del Parlamento rivolgendosi alla Commissione: «Signor (Presidente della Commissione) Gaston Thorn, la critica della commissione di controllo di bilancio non è rivolta a lei personalmente, né ad alcuni Membri della Commissione in particolare, ma alla sua funzione di istituzione. Credo che quasi tutti i Gruppi politici abbiano, nei loro discorsi degli ultimi anni, detto e ribadito che la loro principale critica nei confronti della Commissione e' la seguente: la Commissione non ha più svolto fino in fondo il suo vero ruolo di motore e di iniziatore dello sviluppo della Comunità²²⁵.»

Il dibattito, apparentemente tecnico, si rivela ben presto un dibattito politico in cui l'intervento del Parlamento non può essere neutrale.

^a Disarcico di bilancio: approvazione da parte del Parlamento europeo dell'esecuzione da parte della Commissione del bilancio dell'anno precedente.

Il portavoce del gruppo Konrad Schön giustifica questo comportamento con queste parole: «Il controllo parlamentare – poco importa la forma in cui si esercita – è un controllo politico, e qualsiasi controllo politico deve condurre a valutazioni politiche! (...) la commissione di controllo di bilancio è più che un semplice organo di verifica dei conti, che li appura a fine esercizio, li corregge forse, li constata e li classifica come «senza seguito». (...) Contrariamente [alla Commissione] il nostro obiettivo è anche di fare politica, e, grazie a Dio, non abbiamo bisogno di condividere questo diritto^{226!}»

Il rifiuto di concedere il discarico è un profondo disconoscimento da parte del Parlamento nei confronti della politica della Commissione, ma per il Gruppo PPE non deve significare una sanzione della stessa²²⁷. Al contrario, si tratta di un mezzo per riaffermare il ruolo della Commissione e del Parlamento. E' in questo senso che Heinrich Aigner difende il rapporto della commissione del controllo di bilancio «che, nella sua critica, non fa arretrare la Comunità, ma che la farà anzi avanzare.» Il deputato tedesco aggiunge che «lo scopo del rapporto – anche se è presentato in forma negativa – non è di indebolire la Commissione ma di darle più forza²²⁸.»

Capitolo XVIII

LA POLITICA AGRICOLA COMUNE (PAC): IL «POZZO SENZA FONDO»²²⁹ DEL BILANCIO

La politica agricola comune pone il Gruppo PPE di fronte ad un vero e proprio dilemma: tutti i partiti democratici cristiani hanno solidi agganci nel mondo rurale ed impegni nei confronti del settore agricolo. Sul piano elettorale, il PPE non può deludere le professioni agricole, i piccoli o grandi coltivatori, gli agricoltori del Meridione o delle regioni settentrionali. Inoltre, negli anni '80, questo elettorato è ancora molto influente e ha un peso sulle posizioni del Gruppo. Tuttavia, quest'ultimo non può far altro che constatare il posto dominante occupato dalle spese agricole nel bilancio della Comunità: circa il 75%, di cui la gran parte è costituita da spese di sostegno al mercato. E vi è un paradosso: queste spese sono classificate nella categoria «spese obbligatorie», quelle sulle quali il Parlamento non ha la possibilità di presentare emendamenti. Ora, la strategia di bilancio del Gruppo, lo si è visto, è di individuare delle priorità politiche che si iscrivano in una vera e propria dinamica comunitaria. Questa dinamica passa per lo sviluppo delle politiche future e delle politiche di solidarietà che sono coperte dalle spese non obbligatorie (SNO). Ottenere dal Consiglio la riduzione delle spese agrarie, ovvero alimentare il malcontento dell'elettorato rurale o sacrificare le nuove politiche: questa è la scelta alla quale il Gruppo PPE vorrebbe sottrarsi. Bisogna quindi riformare la PAC, renderla meno costosa senza rimettere in questione i suoi principi fondamentali.

Il lavoro di limitazione delle spese è quindi uno dei principali obiettivi del Gruppo durante la legislatura 1979-1984 che auspica di «liberare la PAC della sua fama di «pozzo senza fondo» che monopolizza mezzi finanziari che avrebbero potuto servire allo sviluppo di altre politiche²³⁰.»

Lo scandalo delle eccedenze

Vittima del proprio successo in certi settori, la PAC è all'origine di una delle più importanti controversie della storia della Comunità. Mentre gli obiettivi della PAC dopo la Seconda guerra mondiale miravano alla sicurezza degli approvvigionamenti alimentari, la Comunità aveva sviluppato un sistema di aiuti ai produttori che avrebbe dovuto permettere il rapido aumento delle rendite. L'obiettivo viene ampiamente raggiunto, ma si presenta una nuova sfida per l'agricoltura europea: se al momento attuale la produzione è sufficiente ad alimentare i mercati agricoli, la minima fluttuazione al rialzo dell'offerta comporta eccedenze indesiderate.

Le eccedenze agricole sono all'origine di forti tensioni fra gli Stati membri ed appassionano l'opinione pubblica. Il portavoce del Gruppo, Isidor Fröh, in occasione delle Giornate di studio del gruppo all'Aia nel 1975, si preoccupava già del fatto che «i compromessi nel settore agricolo equivalgono sempre più all'aggiungersi di desiderata che corrispondono agli interessi nazionali²³¹.» Il Consiglio e la Commissione tentano di correggere gli effetti negativi di queste decisioni, ma senza molto successo, dal momento che le politiche attuate hanno troppo spesso degli obiettivi a breve termine. In questo modo, il relatore conclude che «l'ampio ventaglio di azioni decise [dalla Comunità per riequilibrare i mercati agricoli] a intervalli ravvicinati e il cui effetto è per alcune di esse diametralmente opposto, non lascia sperare nell'elaborazione di una concezione fruttuosa a medio termine. Adottando misure a brevissimo termine, non si riesce a livellare i cicli di produzione e si finisce piuttosto per gonfiare le eccedenze di produzione²³².»

Le montagne di burro e latte sono regolarmente al centro delle cronache. Il Gruppo PPE si preoccupa della situazione: «Fin dalla nascita della politica agricola comune gli obiettivi stabiliti dall'articolo 39 del trattato di Roma non sono stati realizzati nella stessa misura. La produttività è aumentata a un punto tale che il tasso di autosufficienza ha superato in certi settori il 100%. Le eccedenze e le spese supplementari che ne risultano per le misure di intervento espongono sempre più alle critiche la politica agricola comune²³³.»

L'obiettivo per il gruppo è quindi chiaramente «la riduzione delle eccedenze a una proporzione ragionevole, al livello di un approvvigionamento sufficiente di prodotti alimentari e di un ragionevole aiuto alimentare. Lo smaltimento di eccedenze agricole reali grava sul budget e crea tensioni sul mercato internazionale nelle relazioni con i partner commerciali della Comunità. Il PPE è favorevole a una

partecipazione temporanea dei produttori allo smaltimento sotto forma di prelievo progressivo di corresponsabilità alla produzione. Nel lungo periodo, le eccedenze dovranno essere eliminate attraverso misure settoriali²³⁴.»

Migliorare la politica agricola settore per settore

Una delle prime azioni del Gruppo PPE consiste nel rafforzare la propria presenza nella commissione agricoltura del Parlamento. Nel corso della prima legislatura a suffragio universale diretto, il rimescolamento della composizione della commissione permette al Gruppo di aumentare sensibilmente il numero dei propri membri. Mentre, nel corso della prima metà della legislatura, constava di 10 membri titolari e 10 membri supplenti, la seconda legislatura rafforza la presenza dei democratici cristiani nella commissione agricola con l'arrivo aggiuntivo di 3 membri titolari e di un membro supplente, su un totale di 45 membri. Quanto ai Vicepresidenti democratici cristiani della commissione, essi sono riconfermati: la rielezione di Isidor Fröh e dell'italiano Arnaldo Colleselli rappresentano una grande soddisfazione per il Gruppo PPE, nonostante ancora una volta non si riesca ad ottenere la presidenza della commissione, che, sul filo del rasoio, viene assegnata ad un membro del Gruppo dei Democratici europei, giudicato poco favorevole alla PAC²³⁵.

Questa forte presenza democratico cristiana permette al Gruppo di partecipare pienamente all'elaborazione di rapporti parlamentari in settori specifici della PAC. Pertanto: Arnaldo Colleselli nel settore del riso²³⁶ e l'organizzazione comune del mercato viti-vinicolo²³⁷; Joachim Dalsass nel settore delle sementi²³⁸; Giosuè Ligios nell'organizzazione comune dei mercati nel settore della frutta e della verdure²³⁹; Alfredo Diana per le organizzazioni dei produttori di olive²⁴⁰; Efstratios Papae-fstratiou nei gruppi di produttori e nei loro sindacati nel settore del cotone²⁴¹; Reinhold Bocklet nelle tecniche applicabili agli animali della specie porcina riproduttrice²⁴², nel settore del luppulo²⁴³ e nell'organizzazione comune dei mercati nel settore degli zuccheri²⁴⁴.

Modernizzare il mondo agricolo

Il secondo asse sviluppato dal gruppo e che si amplifica nel corso della legislatura 1979-1984 riguarda l'azione delle Comunità sulle strutture agricole.

«I membri del Gruppo Democratico-Cristiano hanno ben presto fatto rilevare la necessità di vedere il cambiamento delle strutture

agricole nel quadro generale della creazione di posti di lavoro nelle zone rurali. Solo così è possibile compiere, su base volontaria e senza scontri sociali, i cambiamenti strutturali nell'agricoltura...²⁴⁵» Parecchi membri del gruppo redigono delle relazioni su questo argomento. Queste relazioni, interessandosi a volte più particolarmente alle regioni, mettono in luce la diversità delle agricolture europee, i loro problemi e le risposte che è bene offrire loro.

La problematica delle regioni sfavorite si ritrova nel rapporto sull'accelerazione dello sviluppo agricolo in certe regioni della Grecia²⁴⁶.

Le azioni strutturali, geograficamente mirate, devono ridurre il divario esistente fra le diverse regioni agricole dell'Europa e più in particolare fra le regioni mediterranee e quelle settentrionali. Efstratios Papaefstratiou portavoce del Gruppo, in occasione dei dibattiti sul rapporto Kaloyannis, ricorda che: «questo sviluppo disuguale richiede necessariamente un intervento di urgenza della Comunità europea che dovrebbe rispondere efficacemente alle esigenze specifiche e ai problemi delle regioni agricole arretrate della Grecia²⁴⁷.»

Anche l'esigenza di una politica strutturale può essere considerata su scala Europea, come dimostra il rapporto di un altro deputato del Gruppo originario dell'Alto Adige, Joachim Dalsass²⁴⁸. Egli ricorda che gli obiettivi ambiziosi della Pac, al momento della sua creazione, tenevano conto solamente delle questioni relative all'approvvigionamento e al prezzo. Se questi due obiettivi rimangono importanti, «non basta tuttavia adottare un bel pacchetto in relazione ai prezzi. Occorre e occorre preoccuparsi dei luoghi di produzione, delle aziende agricole, del loro miglioramento quantitativo e qualitativo²⁴⁹.»

Alla fine della legislatura 1979-1984, i contorni della politica strutturale si delineano in modo più chiaro nel quadro degli obiettivi del Gruppo PPE: «La politica strutturale deve essere considerata come un altro elemento della politica agricola del PPE; questo settore deve, sempre più, essere parte integrante di una politica strutturale globale per le zone rurali (...) nel corso degli ultimi anni, per iniziativa del PPE, sono stati elaborati per certe regioni sfavorite della Comunità programmi speciali, quale per esempio il programma speciale per l'Irlanda, l'intervento di miglioramento dell'infrastruttura in certe zone disagiate della RFT o il programma relativo all'accelerazione dello sviluppo agricolo in Grecia (...) Il PPE ha esercitato una influenza determinante sulla nuova formulazione delle direttive strutturali²⁵⁰.»

Il Gruppo PPE sostiene le riforme della Commissione

A metà anni '80, la nuova Commissione nomina Franz Andriessen alla carica di Commissario all'agricoltura e alla pesca; la commissione agricoltura, pesca e alimentazione del Parlamento europeo è presieduta dal deputato olandese Teun Tolman. La presenza di questi due democratici cristiani a capo di posizioni strategiche dell'agricoltura europea apre nuove prospettive ai membri del PPE per ciò che concerne le relazioni fra il Parlamento e la Commissione²⁵¹.

Nel 1985, sulla base del suo Libro verde «Prospettive della politica agricola comune²⁵²», la Commissione avvia un ampio dibattito sul futuro dell'agricoltura europea. Il settore si trova già in una crisi profonda. Vengono presi alcuni provvedimenti per diminuire la produzione nei settori eccedenti, per regolare la questione delle rese delle piccole imprese agricole familiari e per sensibilizzare gli agricoltori sui problemi ambientali. Si deve tener conto del mercato confrontando i prezzi garantiti con i prezzi globali e limitando le quantità che beneficiano del sostegno. Vengono istituite delle quote per la durata di cinque anni, in particolare per i prodotti lattiero-caseari. Il nuovo regime destinato a frenare la produzione riguarda un terzo della produzione agricola nel suo insieme.

Poco tempo dopo, il Gruppo PPE attraverso il suo gruppo di lavoro «Agricoltura» presieduto da Joachim Dalsass, presenta la sua posizione al riguardo della PAC²⁵³. «Le linee direttrici del PPE per una politica agricola comune progressista» sono il risultato di discussioni approfondite all'interno del Gruppo e con le organizzazioni agricole dal luglio al dicembre 1985. I democratici cristiani attribuiscono una priorità all'uomo che lavora nello spazio agricolo. Difendono le coltivazioni agricole familiari che, nella loro diversità, rispondono più favorevolmente alle realtà strutturali della Comunità. La riduzione prioritaria delle eccedenze deve attuarsi in modo socialmente accettabile e con la partecipazione degli agricoltori.

«Le linee direttrici» guidano i deputati del Gruppo PPE nel dibattito sul Libro verde della Commissione e sul rapporto Tolman²⁵⁴ sul futuro della PAC nel gennaio 1986.

Reinhold Bocklet riassume la posizione del Gruppo PPE in tre punti: la riduzione delle eccedenze deve avvenire secondo metodi socialmente accettabili; il reddito agricolo deve essere completato da indennità per il servizio reso «sul piano culturale attraverso l'agricoltura contadina – quali la conservazione del paesaggio culturale e della stabilità strutturale dell'ambiente rurale»; e la salvaguardia dell'ambiente deve essere al centro della PAC²⁵⁵.

Parallelamente, il gruppo raccomanda una politica attiva e ragionevole dei mercati e dei prezzi.

La gestione delle scorte diventa tuttavia una questione incandescente a partire dal 1986, poiché pesa sempre di più sul bilancio della PAC. Al Parlamento europeo viene creata una commissione d'inchiesta. Il suo relatore, Michel Debatisse, presenta i risultati del suo studio nel novembre 1987²⁵⁶.

CONTINUARE A FRONTEGGIARE LA MINACCIA SOVIETICA

Le disillusioni della distensione

Il decennio 1970, che si era aperto nella speranza, termina nella disillusione. Il ravvicinamento all'Europa orientale, a cui gli occidentali hanno voluto credere con gli accordi di Helsinki, non si è realizzato. Anzi, i sovietici sembrano mettere tutte le loro forze per destabilizzare la pace in Europa. Mentre, alla vigilia delle elezioni europee, il Gruppo PPE continua a sostenere la distensione²⁵⁷, dall'altro lato del Muro non cambia nulla. L'Atto Finale della Conferenza di Helsinki comincia ad avere ripercussioni reali fra la popolazione dell'URSS e ridà coraggio ai difensori dei diritti dell'Uomo. Tuttavia, il Gruppo PPE osserva ben presto che, quando questi ultimi vogliono farsi sentire riferendosi ai documenti firmati dal loro paese, si scontrano contro le stesse misure repressive di quelle a cui erano già sottoposti²⁵⁸. I casi di Andrei Sakharov²⁵⁹, di Nathan Charansky²⁶⁰, di Orlov²⁶¹ e vari altri, esaminati dal Parlamento sono emblematici delle rigidità ideologiche del sistema sovietico.

Anche il processo di Helsinki si insabbia. La Conferenza di Belgrado, poi quella di Madrid, incaricate di realizzare degli accordi, si perdono nello scontro fra i due concetti di distensione. I sovietici non sembrano pronti a fare concessioni.

Alla fine del 1979 avviene il colpo di stato di Kabul. Dopo il trattato leonino di amicizia, di buon vicinato e di cooperazione che l'URSS riesce a far firmare all'Afghanistan, l'Armata rossa entra a Kabul a seguito di un colpo di Stato. La condanna dell'Ovest è immediata ed il Gruppo PPE, attraverso le parole di Erik Blumenfeld, offre il proprio sostegno alla causa afghana: «Non si tratta di un incidente di percorso accaduto nel mondo, né di una questione di ingerenza negli affari interni di un paese, ma di una invasione militare, da parte di una potenza mondiale, di uno Stato sovrano e indipendente, nel momento in cui il mondo vive una situazione globale estremamente drammatica²⁶².»

Il 15 febbraio 1980, il Parlamento europeo organizza un dibattito sull'Afghanistan. A partire dall'ingresso delle truppe sovietiche in Afghanistan, l'URSS inasprisce la sua politica nei confronti dei dissidenti ed Andrei Sakharov viene arrestato. Il Parlamento è investito di tre proposte di risoluzione: la prima traduce l'indignazione del PPE, dei socialisti, dei conservatori, dei liberali e del Gruppo dei democratici europei del progresso e condanna l'arresto dell'accademico²⁶³. La seconda, introdotta da questi stessi gruppi, riguarda l'opportunità di tenere i Giochi Olimpici in un posto diverso da Mosca²⁶⁴. La terza, presentata dai membri del Gruppo PPE e dei conservatori, chiede alla Commissione di riconsiderare tutte le sue relazioni con l'Unione Sovietica²⁶⁵. Queste tre risoluzioni sono adottate dall'Assemblea, l'ultima nonostante l'opposizione della sinistra del Parlamento europeo²⁶⁶.

Il costo umano della guerra è tragico, come osserverà alcuni anni più tardi Hans-Gert Poettering nel suo rapporto sulla situazione in Afghanistan: «nel disegno di trasformare questo paese [in uno Stato satellite dipendente], (...) si valutano in 1,5 milioni il numero di morti, in 1,2 milioni il numero di feriti e in più di 4 milioni quello dei profughi o perseguitati (...). Questa guerra effettuata contro il diritto internazionale, nelle regioni occupate ha comportato la distruzione di obiettivi civili: bombardamento di villaggi, distruzione di infermerie debitamente segnalate, ostacoli alle cure mediche, distruzione di raccolti e di bestiame, uso di armi chimiche che provocano lesioni della pelle, dei polmoni e dei nervi, detenzioni, torture, omicidi; costituisce la più grave violazione dei diritti dell'uomo e dei popoli di questo decennio (...)»²⁶⁷.

Nell'estate del 1980, sarà l'Europa a trattenere il fiato. La crisi polacca, innescata dagli scioperi operai come reazione alle decisioni del governo di aumentare i prezzi dei prodotti alimentari di base, fa temere un intervento sovietico, identico a quelli che hanno vissuto gli stati membri del Patto di Varsavia. Gli avvenimenti di luglio sfociano nei negoziati fra gli scioperanti e le autorità delegate del Politburo e terminano con l'accordo di Danzica firmato il 31 agosto 1980 da Lech Walesa, presidente del comitato di sciopero e una delegazione governativa. Il peggio sembra essere stato evitato.

Immediatamente, il Parlamento europeo offre il proprio appoggio alla popolazione e si complimenta con quest'ultima per la volontà di risolvere la crisi pacificamente. Ed in effetti, come sottolinea Leo Tindemans, il prolungamento della crisi avrebbe inevitabilmente portato ad un intervento di Mosca durante il quale «la difesa dei diritti dell'uomo sarebbe diventata una caricatura, e l'atto finale di Helsinki, firmato nel 1975 dai nostri paesi, ma anche dalla Polonia, nonché la prossima

conferenza di Madrid avrebbero certamente perso (...) il loro significato e la loro ragion d'essere. Dopo l'impiego del knut, chi avrebbe ancora potuto credere agli sforzi a favore della pace e della distensione^{268?}» Ci si affretta a pubblicare il rapporto Penders sulla situazione dei Diritti dell'Uomo in Polonia²⁶⁹, dove si pone l'accento sulla necessità di portare avanti, nel quadro della Conferenza di Madrid, il lungo lavoro di pressione sull'URSS affinché essa ammetta finalmente la questione dei Diritti dell'Uomo.

Le preoccupazioni del Gruppo trovano conferma quando il colpo di Stato militare del dicembre 1981 porta ad un arresto dell'apertura iniziata con gli accordi di Danzica. I membri del Gruppo non cessano di testimoniare la loro solidarietà nei confronti del popolo polacco, del sindacato Solidarność, adesso vietato, e della Chiesa.

Il 29 aprile 1982, una delegazione del gruppo del Gruppo PPE che comprende il suo Vicepresidente tedesco Siegbert Alber, nonché i belgi Marcel Vandewiele, Pierre Deschamps e Victor Michel, viene ricevuta dai rappresentanti dell'Unione Cattolica Sociale Polacca. Viene dipinto un quadro fosco della situazione in Polonia. E' d'obbligo un aiuto alimentare europeo al popolo polacco. Al Gruppo PPE viene affidato il rapporto sulla situazione in Polonia ed il 25 febbraio 1982, Pierre Deschamps presenta le linee generali del suo testo in un esposto approfondito sulle condizioni storiche e politiche nelle quali si svolge il dramma polacco²⁷⁰ ed insiste sul fatto che la proclamazione dello stato di assedio in Polonia, il 13 dicembre 1981 ha causato non solo la distruzione del processo di rinnovamento democratico del paese, ma anche la compromissione della distensione in Europa²⁷¹. Il ruolo svolto dall'Unione sovietica nell'introduzione delle misure repressive applicate dalle autorità polacche costituisce una violazione grave dei diritti dell'Uomo e dello spirito di Helsinki. Da quel momento, la maggioranza della commissione politica auspica un riesame fondamentale della politica economica nei confronti dell'URSS senza sopprimere l'aiuto umanitario ed alimentare al popolo polacco. La commissione raccomanda al Consiglio dei ministri di sostenere tutte le forme di aiuto private che possano andare direttamente a beneficio della popolazione polacca. I parlamentari comunisti e socialisti votano contro il rapporto Deschamps. Chiedono di salvaguardare dei punti di distensione con l'URSS e di non allinearsi sulla politica americana di restrizione delle relazioni commerciali con i paesi del blocco sovietico. Il rapporto viene ciò non di meno adottato dalla commissione politica a larga maggioranza.

«Né rossi, né morti»: la crisi degli euromissili (1979-1984)

Dal 1977, l'Europa vive sotto la spada di Damocle dei missili nucleari sovietici SS-20 disseminati sul territorio degli Stati satelliti. L'URSS gioca quindi sulle lacune presenti negli accordi SALT di riduzione degli armamenti, firmati con gli Stati Uniti negli anni della distensione. All'indomani dell'elezione di Ronald Regan, suona l'allarme. La superiorità sovietica sembra essere schiacciante, i rischi di danni nucleari limitati al continente europeo si annunciano possibili. Nel dicembre 1979, la NATO approva formalmente l'installazione di missili Pershing II e di missili americani da crociera terra-aria in Europa occidentale. Questa decisione è accompagnata da un ammodernamento degli equipaggiamenti europei. Questo arsenale, destinato a controbilanciare i missili sovietici SS-20 ed i bombardieri Backfire, rafforza considerevolmente il vasto assortimento delle armi capaci di raggiungere il territorio sovietico. Questa decisione si iscrive nel quadro della strategia del Gruppo PPE di equilibrio delle forze: bisogna di certo tentare di tutto per promuovere la pace e favorire la distensione fra l'est e l'ovest, ma bisogna anche aggiungere una capacità di dissuasione collettiva senza ambiguità, fondata sulla solidarietà e la cooperazione occidentale. Egon Klepsch riassume la decisione della NATO davanti al Parlamento europeo: «Perché la doppia decisione della NATO? Per dare l'occasione all'Unione sovietica di distogliere da noi questa minaccia, per ottenere, negoziando con essa, di non essere obbligati a recuperare il nostro ritardo negli armamenti, onde continuare a garantire l'equilibrio delle forze²⁷².»

In tutta l'Europa occidentale si sviluppano movimenti pacifisti composti sia da elementi sinceri sia da agitatori apertamente pro sovietici. Abilmente manipolati dalla propaganda sovietica, i pacifisti in Germania e altrove che manifestano contro l'installazione degli euromissili americani, inneggiano: «Lieber rot als tot» (meglio rossi che morti). Essi reclamano il «gelo nucleare» unilaterale che porterebbe a mantenere, di fatto, a vantaggio dell'Unione sovietica, la superiorità nucleare ed i rischi permanenti di ricatto che tale superiorità darebbe a Mosca.

Pierre Pflimlin, primo Vicepresidente del Parlamento europeo, li mette tuttavia in guardia: «Molti pensano che non esista al Cremlino alcuna volontà di aggressione e che non vi sia in verità alcun rischio di guerra. E' probabile, in effetti, che i dirigenti attuali dell'Unione sovietica non vogliano la guerra in Europa. Ma se lo squilibrio attuale delle forze sussistesse, avrebbero buone probabilità di ottenere senza vincere la guerra, la capitolazione sotto minaccia di un'Europa occidentale paralizzata dalla paura e pronta ad accettare la servitù²⁷³.»

In occasione del suo quarto Congresso nel 1983, il Partito Popolare Europeo sostiene²⁷⁴ «l'opzione zero» proposta dal presidente americano Ronald Reagan all'Unione sovietica: non verrà installato alcun missile in Europa purché l'Unione sovietica smantelli i suoi SS-20. Qualora questa iniziativa non avesse successo, i membri del Gruppo riaffermerebbero la loro adesione alla strategia della NATO. L'Alleanza atlantica rimane il quadro più credibile per la difesa delle libertà²⁷⁵.

L'opposizione categorica dell'URSS all'«opzione zero» rimette in causa il disarmo. Mosca continua a installare sistematicamente i suoi SS-20. Di fronte a questo doppio gioco, Paolo Barbi mette in guardia: «...i Sovietici hanno saputo approfittare di questo lungo periodo non per negoziare, ma per incrementare il numero di testate dalle 135 nel 1979 alle 1050 di quest'anno (1983), fornendo così la prova evidente di volersi assicurare il monopolio dei missili a corto raggio d'azione per spaventare con il terrore nucleare tutta l'Europa e separarla dai partner americani²⁷⁶.»

Nel novembre 1983, il Parlamento europeo è investito della proposta del governo socialista della Grecia, allora alla Presidenza del Consiglio, di una moratoria sullo spiegamento dei missili americani. Il Gruppo Socialista sostiene la proposta²⁷⁷, mentre il Gruppo PPE la respinge²⁷⁸. Gli scambi sono vivaci e mostrano chiaramente la linea di frattura nell'Emiciclo fra la sinistra e la destra²⁷⁹. Il belga Paul Vankerkhoven spiega la posizione del Gruppo PPE e descrive le conseguenze negative delle manifestazioni pacifiste: «Volere la pace (...), è cosa ben diversa dal proclamare gli slogan che ci mettono in bocca, dall'eseguire ordini senza sapere da dove vengano e senza sapere a chi servano. Volere la pace è una cosa che richiede, esige, un minimo di previdenza e di coraggio²⁸⁰.» Egli è convinto che sia necessario essere lungimiranti per riconoscere che «il pacifismo unilaterale non è la risposta adeguata all'installazione dei missili SS20, incessantemente proseguita dall'URSS durante i negoziati di Ginevra²⁸¹.» Il coraggio, invece, serve a riconoscere che l'ideologia che identifica la lotta per la pace con la lotta per il comunismo non è accettabile. I popoli dell'Europa, se vogliono mantenere la loro indipendenza, non possono accettare che l'URSS abbia un diritto di veto sulla loro sicurezza. In qualsiasi negoziato con i sovietici, occorre difendere la pace e la libertà, «se domani intendiamo essere, non, meglio rossi che morti, ma né rossi né morti²⁸²».

Nel giugno 1984, viene dispiegato in Europa il primo battaglione di missili PERSHING II, cosa che provoca una proposta di ripresa dei negoziati da parte dell'Unione sovietica. All'entrata in operatività dei missili americani nel dicembre 1985, il Parlamento europeo dibatte una risoluzione proposta da Hans-Gert Poettering, Otto d'Asburgo,

Erik Blumenfeld, Reinhold Bocklet, Philipp von Bismarck, Egon Klepsch, Jacques Mallet, Pierre Bernard-Reymond, Jean Penders, Lambert Croux, Gustavo Selva e Ioannis Tzounis, a nome del Gruppo PPE, sul dialogo sul disarmo²⁸³. Questa risoluzione invita i Ministri degli Affari esteri «a insistere, presso il governo degli Stati Uniti e il governo dell'Unione sovietica sulla necessità di adottare iniziative senza alcun precedente unilaterale al fine di avviare senza indugio i negoziati sul controllo degli armamenti tra due superpotenze conformemente ai principi di uguaglianza, di reciprocità e di pari diritto alla sicurezza in relazione a tutti i sistemi di armamento (...)»²⁸⁴.

A favore di una difesa comune

La crisi degli Euromissili fa rinascere il progetto di una difesa comune europea. Il Gruppo PPE è il primo a sottolineare la necessità di un'iniziativa che tende ad attuare tale politica fra i paesi della Comunità. «Per gli Stati liberi, democratici, politica di sicurezza è sinonimo di politica di pace. L'essenza della politica di sicurezza consiste nel dissuadere qualsiasi aggressore potenziale dallo scatenare un conflitto militare. Senza pace, non c'è né sicurezza né libertà²⁸⁵,» costatano i membri del Gruppo riuniti a Firenze nel 1982 per le loro Giornate di studio. La Comunità europea deve parlare con una sola voce sul palcoscenico internazionale. Tuttavia, dopo l'insuccesso della CED, l'argomento sembra un tabù all'interno delle istituzioni europee. Il Parlamento ha poteri limitati nel settore delle relazioni esterne. I membri del Gruppo PPE non si rassegnano a questa impotenza e ritengono che «il Parlamento europeo, in grazia della sua elezione a suffragio universale diretto, è assolutamente competente a trattare tali questioni, specie nei loro aspetti politici, dal momento che da esse dipendono la difesa e la libertà degli europei²⁸⁶». Propongono quindi al Parlamento europeo di valutare una politica europea comune che potrebbe rafforzare l'Alleanza atlantica tramite l'edificazione di un «pilastro europeo». Questa cooperazione permetterebbe di definire una strategia coerente nei confronti dell'URSS e dei suoi alleati²⁸⁷.

Vengono intraprese azioni concrete in questo senso; di conseguenza, su iniziativa di Wolfgang Schall, brigadiere generale in pensione eletto nella lista della CDU, viene costituito un «Intergruppo sulla sicurezza» che si riunisce in modo informale ad ogni sessione di Strasburgo e che è costituito dai rappresentanti dei Gruppi del PPE, dei Democratici europei e dei Liberali. L'oggetto di questa concertazione è di informarsi sulle iniziative di ogni gruppo sulle questioni di sicurezza, di discutere sulle relazioni da stabilire con l'Assemblea dell'Unione dell'Europa

occidentale e di seguire l'elaborazione dei rapporti generali presentati davanti la commissione politica. Su richiesta di Kai-Uwe von Hassel e in seguito alle discussioni dell'Intergruppo, si crea una cooperazione fra i membri del Parlamento europeo ed i membri dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale. Viene creato un *Joint Committee* del Parlamento europeo e dell'UEO²⁸⁸. All'inizio del 1982, il Gruppo PPE chiede un miglioramento della politica europea di sicurezza nei seguenti settori²⁸⁹: armonizzazione delle politiche esterne e delle politiche economiche della Comunità e degli Stati Uniti; partecipazione delle forze armate dei partner europei nei settori fondamentali sotto il profilo della sicurezza; aumento dei contingenti convenzionali dei partner europei in ambito NATO; sostegno ai negoziati di disarmo Stati Uniti-Unione sovietica.

Siccome le questioni di difesa europea non possono essere discusse apertamente dal Parlamento europeo – i trattati comunitari non gliene danno ancora la competenza – il Gruppo affronta la questione per mezzo della protezione delle linee di approvvigionamento marittimo. In effetti, alla fine degli anni '70 occorre riflettere su due dati di fatto: il primo è la «decontinentalizzazione» crescente dell'URSS materializzata da una forza di intervento militare in grado di raggiungere ogni punto del globo, soprattutto nei paesi più vulnerabili del Terzo mondo; il secondo è che, a partire dallo scoppio della prima crisi petrolifera nel 1973, la quasi totalità del petrolio consumato nella Comunità viene importato per via marittima.

A partire dal gennaio 1980, i membri francesi del Gruppo, Louise Moreau, Olivier d'Ormesson e André Diligent, avviano il dibattito al Parlamento europeo. Nel contesto dell'invasione sovietica dell'Afghanistan e della situazione in Medio Oriente, il problema si fa scottante. Per tutto il primo semestre del 1980, i membri del Gruppo pongono interrogazioni orali e presentano progetti di risoluzione a questo riguardo²⁹⁰. Ancora una volta, la spaccatura fra la sinistra e la destra si cristallizza. La sinistra fa di tutto per contrastare questa iniziativa ed arriverà fino a lasciare l'Emiciclo durante la seduta plenaria perché venga a mancare il quorum²⁹¹. Superando nuove iniziative di irricevibilità presentate dal Gruppo Socialista, il Gruppo PPE ottiene che il rapporto sia affidato ad André Diligent che elabora e fa adottare il suo documento dalla commissione politica nel novembre 1980²⁹². Il rapporto vuole mettere in guardia i governi sui pericoli che li minacciano, chiedere loro di riflettere insieme e di prendere decisioni comuni che li dotino di mezzi marittimi necessari per assicurare al meglio la sicurezza dei loro approvvigionamenti. Egli rileva l'impressionante incremento di potenza della marina sovietica su tutti gli oceani e la politica

di occupazione delle basi strategiche perseguita da Mosca in Africa e nell'Oceano Indiano. La risoluzione del Parlamento «richiede agli Stati membri che dispongono di una flotta di coordinare le loro missioni di sorveglianza al di fuori della zona coperta dal trattato del Nord Atlantico²⁹³.» Il progetto non è recepito, ma il dibattito sulla sicurezza europea entra definitivamente nell'Emiciclo di Strasburgo.

Nel 1984, il Parlamento europeo crea una sottocommissione «Sicurezza e Disarmo», che permette di iscrivere ufficialmente questi due temi nel suo ordine del giorno. Il Gruppo PPE non manca di utilizzare questo nuovo forum per rilanciare i suoi progetti di difesa, cosa che avviene segnatamente in occasione della sessione plenaria del maggio 1986 quando il giovane presidente tedesco della sottocommissione, Hans-Gert Poettering, presenta l'interrogazione orale sulla sicurezza e la strategia di difesa europee ai ministri degli Affari esteri che si riuniscono nel quadro della cooperazione politica europea²⁹⁴. Al termine del dibattito, il Parlamento adotta una risoluzione su un progetto di difesa strategica europea. Pertanto, grazie alla sottocommissione viene incluso nell'Atto unico europeo un capitolo relativo agli aspetti politici ed economici della sicurezza²⁹⁵. La sottocommissione dimostra di essere sempre più una sede necessaria per ridurre la spaccatura che rendeva così difficile il dialogo sulla politica europea di sicurezza fra i Gruppi del Parlamento europeo.

Capitolo XX

LA NUOVA ONDATA DI PARLAMENTARI PPE ALLE ELEZIONI DEL GIUGNO 1984

Successo o insuccesso alle elezioni del 14 e 17 giugno 1984?

Per il secondo scrutinio diretto, la partecipazione elettorale e' diminuita, ma nonostante tutto rimane superiore al 50%. Il numero dei voti totalizzati dai partiti del PPE raggiunge i 31 milioni contro i 30 milioni dei socialisti. Tuttavia, la mancata rappresentanza dei conservatori britannici continua a menomare la forza numerica del Gruppo che dispone di 110 deputati (7 seggi in meno) contro i 130 del Gruppo Socialista, raggiunti grazie all'apporto dei 15 seggi laburisti. Il Gruppo dei Democratici Europei, di cui fanno parte i conservatori britannici perde 13 seggi, passando da 63 a 50 deputati. Il Gruppo Liberale si riduce da 38 a 31 deputati. Il Gruppo del Raggruppamento democratico europeo, che comprende i gollisti e gli irlandesi del Fianna Fáil, ottiene 7 seggi, passando da 22 a 29 deputati. La spinta di Jean-Marie Le Pen in Francia rafforza il Gruppo tecnico dell'estrema destra (16 deputati, ovvero 4 in più). Infine, alla sinistra del Parlamento sorge una nuova formazione, l'Arcobaleno, che con 20 seggi rappresenta il movimento verde ed ecologista.

All'interno del Gruppo, la formazione CDU-CSU si conferma al primo posto con 41 seggi, seguita dalla DCI e dal partito tirolese (26 + 1 seggi), in leggera diminuzione (-3 seggi). Anche le incrinature dei partiti belgi ed olandesi (-4 e -2) contribuiscono al leggero calo del Gruppo.

Egon Klepsch riprende stabilmente le redini del Gruppo

Il 18 luglio, Egon Klepsch ritrova la Presidenza del Gruppo che lascerà solo nel gennaio 1992 per accedere finalmente alla Presidenza del Parlamento europeo. E' assistito da cinque Vicepresidenti anch'essi eletti a scrutinio segreto, l'uscente Willem Vergeer, l'italiano Giovanni Giavazzi, il francese Michel Debatisse, il greco Panayotis Lambrias e Nicolas Estgen per il Lussemburgo. Il Gruppo ottiene quattro presidenze

delle commissioni parlamentari: il controllo di bilancio per Heinrich Aigner, i trasporti per il greco Georgios Anastassopoulos, la commissione politica per l'italiano Roberto Formigoni e la commissione donne per Marlene Lenz, nonché l'agricoltura per l'olandese Teun Tolman.

Nuove e forti personalità si uniscono al gruppo

Quali sono le nuove personalità che si uniscono al gruppo? La delegazione tedesca rimane omogenea, visto che 25 deputati sono stati rinnovati nei loro mandati. L'economista Otmar Franz, già eletto nel 1981, si dedicherà fino al 1989 alla promozione dell'Unione economica e monetaria. La CSU annovera fra i suoi eletti Franz Joseph Stauffenberg, giurista e figlio dell'illustre militare che pagò con la vita l'attentato che organizzò contro Adolf Hitler.

Fra i delegati italiani, Giovanni Giavazzi, eletto nel 1979, accede alla vicepresidenza, dove manifesta il proprio interesse per le questioni economiche ed istituzionali. La sua assiduità e la sua moderazione gli valsero il rispetto dei colleghi, lo stesso vale per Ferruccio Pisoni che, già membro del Parlamento non eletto dal 1972 al 1979, ritrova il suo seggio nel 1984, che conserverà fino al 1994. Ferruccio Pisoni, specialista di questioni agricole, succederà al suo collega Giovanni Giavazzi alla vicepresidenza del Gruppo. Altre tre personalità italiane fecero il loro ingresso: Carlo Casini, magistrato di carriera, eletto a Firenze, molto impegnato nei movimenti cattolici del suo partito, è l'animatore del «Movimento per il rispetto della vita» e a questo titolo, sarà particolarmente ascoltato da una parte dei membri del Gruppo durante i dibattiti sulle questioni di bioetica, di cui sarà nominato relatore a nome della commissione giuridica. Siederà nel parlamento dal 1984 al 1999 e sarà di nuovo presente durante la legislatura 2004-2009. Roberto Formigoni che viene eletto nel 1984 all'età di 37 anni è il cofondatore nel 1976 del Movimento popolare, organizzazione militante vicina al Vaticano e che gode di una certa influenza negli ambienti cattolici italiani. Roberto Formigoni mantiene il seggio fino al 1993, data in cui sarà eletto presidente della regione Lombardia. Il suo peso in seno alla delegazione italiana viene ben presto rilevato dai membri del Gruppo, poiché ottiene a titolo della sua delegazione di occupare una delle funzioni più prestigiose, la presidenza della commissione politica. Infine, si deve citare Luigi Ciriaco De Mita, più volte ministro nei governi di Mariano Rumor, e Lino Gerolamo Moro, che accede alla direzione della DCI nel 1982 fino al 1989. De Mita sedette nel gruppo dal 1984 al 1988, data alla quale diviene Presidente del Consiglio italiano, e successivamente dal 1999 al 2004. Il ruolo che svolse in Italia in questi anni,

durante i quali l'indebolimento della DCI modificò profondamente lo scacchiere politico del paese, spiega come mai sia stato più presente a Roma che a Strasburgo e a Bruxelles.

La delegazione greca e' composta di 9 membri fra cui 4 ex ministri: Ioannis Boutos, Dimitrios Evrigenis che fu a lungo giudice alla Corte europea dei diritti dell'uomo ed a cui grazie a questo titolo fu affidato il compito di redigere il rapporto della commissione temporanea sul razzismo e l'antisemitismo, commissione che il Parlamento costituì nel 1980. Panayotis Lambrias, giornalista vicino a Constantin Karamanlís, resta nel gruppo fino al 1999 e ne diventa Vicepresidente. Georgios Anastassopoulos, anch'egli di professione giornalista e membro del Gruppo per 15 anni, parlamentare molto attivo e come la maggior parte dei suoi compatrioti, innamorato della politica, di cui sembrava conoscere i più insondabili misteri. Infine, Efthimios Christodoulou, eletto dal 1984 al 1990 al Parlamento, dove fu un membro attivo della commissione bilancio, fu nominato dal 1990 al 1994 al ministero dell'economia in seno al governo greco e tornò nel Gruppo in qualità di capo della delegazione dal 1994 al 1999. Efthimios Christodoulou, che si esprimeva con eleganza in molte lingue, ha fatto parte della casta dei presidenti della Banca Centrale e godeva di una fama che andava al di là del proprio paese. Ioannis Tzounis, ex ambasciatore della Grecia a Washington ed infine Marietta Giannakou che occupò a varie riprese funzioni ministeriali ad Atene e che fu capo della delegazione ellenica.

Sul fronte del Benelux si rilevano pochi cambiamenti: Petrus Cornelissen entrò a far parte della delegazione olandese e si dedicò al settore dei trasporti nelle tre legislature in cui sedette al Parlamento, ovvero fino al 1999. Raphael Chanterie, eletto per la parte fiamminga e Gérard Deprez, per la parte francofona, furono delle personalità attive fin dalla loro elezione. Raphael Chanterie che sedeva già dal 1981 in sostituzione di Leo Tindemans restò nel Gruppo fino al 1999. Egli fu un paziente negoziatore e in qualità di Vicepresidente del Gruppo svolse un ruolo attivo vicino a Egon Klepsch nei vari contatti che il gruppo intrattene con i Commissari democratici cristiani, oltre che con i membri del Consiglio europeo, segnatamente nell'elaborazione del trattato di Maastricht. Gérard Deprez, presidente del partito sociale cristiano belga, rappresenta con Fernand Herman, il Belgio francofono. Il suo talento di oratore al servizio della sua concezione classica della Democrazia Cristiana federalista gli diedero più volte l'occasione di intervenire in seno al Gruppo durante i dibattiti più cruciali. Non condividendo la linea maggioritaria adottata dal Gruppo nel 2004 che permetteva alla parte dei Democratici Europei di difendere posizioni costituzionali

diverse da quelle del PPE, egli lasciò il Gruppo dopo 20 anni di mandato per unirsi al Gruppo Liberale. La delegazione lussemburghese composta di nuovo da tre deputati, ovvero la metà dei seggi del loro paese, cosa che permette ai suoi membri, a giusto titolo, di vantare uno dei migliori piazzamenti del gruppo, dispone sempre di Nicolas Estgen, nonché di Marcelle Lentz-Cornette che resterà fino al 1989, come pure Ernest Mühlen.

La delegazione francese rimane stabile con 9 membri dell'UDF-CDS eletti nella lista comune UDF-RPR nuovamente guidata da Simone Veil, che in seguito si suddividerà fra i Gruppi PPE, Liberali e l'RDE. Dominique Baudis, 37 anni, sindaco di Tolosa, succede a suo padre, Pierre Baudis, anch'egli deputato e sindaco della città rosa durante la prima legislatura. Il Gruppo beneficerà, a più riprese, dell'accoglienza di Tolosa, una delle capitali del sud-ovest e principale sede di Airbus. Nicole Fontaine viene eletta per la prima volta e manterrà il seggio fino al 2002, data in cui entrerà nel Governo francese, per poi ritrovare il proprio posto nel gruppo dal 2004 al 2009. Nicole Fontaine si era distinta in Francia nella difesa dell'insegnamento cattolico prima di essere chiamata in politica. All'interno del gruppo, ella adottò una strategia fatta di lavoro e rigore che le permise di acquisire progressivamente la stima dei suoi colleghi. Inizialmente coordinatrice alla commissione gioventù e cultura, molto attiva nelle questioni giuridiche, diventò Vicepresidente del Parlamento nel 1989, poi prima Vicepresidente nel giugno 1994. La sua eccellente conoscenza dei meccanismi della concertazione ed il suo percorso ineccepibile presso l'Ufficio di presidenza del Parlamento condusse la delegazione tedesca a proporre la sua elezione alla presidenza del Parlamento europeo che rivestì dal luglio 1999 al gennaio 2002 (cfr. parte III). Michel Debatisse, agricoltore dell'Alvernia in Francia, si era formato all'interno delle gioventù cattoliche. Diventò il dirigente della più potente organizzazione sindacale agricola francese, la FNSEA, poi Segretario di Stato nel governo di Raymond Barre. Occupò le funzioni di tesoriere alla Presidenza del Gruppo. Caloroso e perseverante, ebbe un interesse particolare per lo sviluppo di un movimento cattolico e democratico in Africa.

Il coronamento europeo di Pierre Pflimlin, eletto Presidente del Parlamento europeo il 24 luglio 1984

Finalmente, Pierre Pflimlin, la cui popolarità si era già affermata rivestendo la carica di primo Vicepresidente del Parlamento durante la

precedente legislatura, coronò la sua carriera di militante europeo con l'elezione alla Presidenza del Parlamento il 24 luglio 1984, già al 2° scrutinio con 221 voti contro i 133 ottenuti dal Presidente uscente, il socialista olandese Piet Dankert e i 49 voti ottenuti da Altiero Spinelli, presentato dal Gruppo comunista. Le prime parole del nuovo Presidente che ridiede al Gruppo PPE una funzione che non occupava più dai tempi di Emilio Colombo, furono dedicate al suo predecessore e maestro spirituale Robert Schuman. Mentre si profilava la candidatura di Jacques Delors alla prossima presidenza della Commissione, l'elezione di Pierre Pflimlin avrebbe permesso al Parlamento di presentarsi autorevolmente quando si sarebbe trattato di difendere i poteri di bilancio dell'Assemblea e di accrescere le proprie competenze legislative durante il negoziato dell'Atto unico.

Pierre Pflimlin presiedette il Parlamento europeo fino al gennaio 1987. Restò membro del Gruppo fino alla fine del suo mandato nel luglio 1989, ma continuerà in seguito a militare per l'Europa. Esercitando la sua forza di convinzione e la sua arte oratoria sia davanti al pubblico francofono sia davanti al pubblico germanofono, pubblicherà nel 1991 le sue «*Mémoires d'un Européen*»²⁹⁶.

Il 27 giugno 2000, Pierre Pflimlin si spegne all'età di 93 anni nella città di Strasburgo. Alcuni giorni dopo, il 4 luglio 2000, Hans-Gert Poettering, che era stato vicino a Pierre Pflimlin evoca la sua memoria nel discorso che pronuncia in risposta al programma della presidenza francese^a: «Le sono riconoscente, Signor Chirac, per aver evocato dinanzi a noi Robert Schuman e gli altri padri fondatori dell'Europa. Venerdì scorso, abbiamo reso omaggio a Pierre Pflimlin nella cattedrale di Strasburgo. Eravamo tutti profondamente commossi. Sul feretro era disposta la bandiera europea, e al termine della cerimonia, pervasa di speranza e di solennità, è risuonato l'inno europeo. Se una cosa simile fosse stata possibile cent'anni fa, quante sofferenze avremmo risparmiato ai popoli dell'Europa! È per questo che la politica della pace è il fulcro di qualsiasi politica europea».

La guerra del tempo di parola: «Prima Donna» contro i «backbenchers»

Quando il nuovo gruppo si arrese all'evidenza che il tempo di parola dei parlamentari durante i dibattiti in Aula era più difficile da ripartire

a Sette anni dopo, il 9 luglio 2007, in qualità di Presidente del Parlamento, Hans-Gert Poettering inaugura l'edificio Pierre Pflimlin che fa parte integrante del Parlamento europeo a Strasburgo.

che all'interno del Parlamento non eletto, principalmente a causa dell'aumento massiccio del numero di deputati, si posero degli interrogativi in seno alla Presidenza stessa: occorre privilegiare i parlamentari che partecipano regolarmente ai lavori del Gruppo dando loro la precedenza, o accogliere le richieste formulate all'ultimo minuto dalle «Prime Donne», ovvero dalle personalità di spicco di un certo partito e di un certo paese, poco presenti a Bruxelles, ma preoccupati di apparire nei media nazionali? E' difficile non accogliere la richiesta di un leader nazionale o di un capodelegazione quando il dibattito verte sulla presidenza di turno, su un Consiglio europeo o un avvenimento di portata internazionale. Allo stesso tempo, come non alimentare la delusione dei «backbenchers», i deputati di base senza altro titolo che quello di aver lavorato, spesso con difficoltà, all'elaborazione di un testo che trovasse un compromesso con le altre delegazioni o gli altri gruppi? Il dilemma è ricorrente ed attraversa le varie legislature. Il Presidente ed i Vicepresidenti incaricati dei lavori parlamentari, tentano di trovare soluzioni di principio che non scoraggino i parlamentari assidui. E' necessario tenere conto anche delle diverse tradizioni nazionali, spesso legate al sistema elettorale o alla cultura del partito: i deputati eletti nelle liste proporzionali nazionali, come in Francia fino al 2004 o con un sistema di voti di preferenza come in Italia, sostengono che devono essere presenti nel loro paese per avere delle possibilità di essere rieletti. Altri, come i deputati tedeschi o britannici, eletti in una circoscrizione regionale o locale, devono rendere conto ai loro elettori del lavoro che svolgono a Bruxelles e a Strasburgo. Tuttavia, la regola non vale per tutti: quasi in tutte le delegazioni, vi sono stati deputati veramente fantomatici che alcuni loro colleghi avrebbero appena saputo riconoscere alla fine della legislatura. Altri, al contrario, che hanno dedicato la loro presenza, il loro tempo ed il loro lavoro all'interno del gruppo, hanno potuto godere in Parlamento di un'influenza e di una fama praticamente inesistente a livello del loro paese.

Gli aggiustamenti a metà legislatura (gennaio 1986 e gennaio 1987)

La composizione del Parlamento è stata modificata nel gennaio 1986, data dell'adesione della Spagna e del Portogallo alla Comunità europea. I contatti stabiliti dal Gruppo durante il processo di democratizzazione in questi due paesi avevano assicurato la presenza all'interno del Gruppo di due partiti regionali democratici cristiani spagnoli, il PNV basco e una frazione della Conversion y Union di Catalogna, nonché il

Partito dell'Unione del Centro democratico. Il capo della delegazione spagnola, composta da sette membri, era il catalano Josep Antoni Duran I Lleida. I due deputati portoghesi erano rappresentati in questa istanza da Francisco Lucas Pires che ha fatto parte del Gruppo fino al 1998. Questo professore di diritto alla facoltà di Coimbra, ex presidente del suo partito, costituzionalista rispettato, è stato in un primo tempo Vicepresidente del Parlamento europeo e si è dedicato in seguito al lavoro istituzionale, offrendo ai suoi colleghi del Gruppo la finezza e la chiarezza delle sue analisi giuridiche e politiche. Il suo calore umano, ma anche la flemma e l'umore del suo spirito estremamente colto, hanno fatto di lui una personalità apprezzata durante i suoi dodici anni di presenza nel Gruppo, brutalmente interrotta dalla sua scomparsa in corso di mandato^a.

Un nuovo Segretario generale: Sergio Guccione (febbraio 1986)

Nel frattempo, Giampaolo Bettamio lascia il suo incarico di Segretario generale dopo la sua nomina a Direttore del Parlamento nel febbraio 1986 e viene sostituito da Sergio Guccione.

Sergio Guccione è nato in Sicilia, dove trascorre la sua infanzia mentre l'Italia attraversa il periodo della guerra. Intraprende gli studi di diritto all'università di Palermo, oltre che a Colonia, dove impara il tedesco e si specializza nelle politiche di bilancio. Già nel 1962 entra al Parlamento europeo a Lussemburgo, dove integra la direzione delle commissioni parlamentari e si fa notare dai membri del PPE della commissione bilancio. In qualità di direttore alla commissione bilancio, conosce molto bene l'istituzione parlamentare: «il potere di bilancio era il nostro primo, vero potere. In effetti spettava al Parlamento decidere il bilancio. Gli emendamenti erano fondamentali. Un emendamento che esprime una opinione è una cosa che ha sempre avuto un grandissimo valore ma un emendamento che definisce cifre, importi, che stabilisce priorità e attribuisce somme a questa politica ha un peso enorme^b.»

Egon Klepsch lo conosce e lo apprezza^c. Ne ottiene il distaccamento al Gruppo e la collaborazione fra il Presidente ed il nuovo Segretario

^a Nel gennaio 2009, l'Ufficio di presidenza del Parlamento decise di rendere omaggio a Francisco Lucas Pires, intitolando a suo nome la Biblioteca (sala di lettura) del Parlamento a Bruxelles.

^b Intervista del 19 maggio 2008 a Lussemburgo.

^c Sergio Guccione conserva un vivo ricordo della sua collaborazione con l'ex Presidente del Gruppo: «Egon Klepsch aveva intuizione politica. In questo ambito, egli è stato

generale, che gode anche della fiducia della delegazione italiana, durerà per sei anni. Nel gennaio 1991, Sergio Guccione ritorna a far parte dell'amministrazione in qualità di Direttore generale dell'Informazione.

Anche l'organigramma del Segretariato del gruppo si è adattato alla nuova ripartizione del lavoro fra i parlamentari. Il servizio dei lavori parlamentari è posto sotto l'autorità di Gerhard Guckenberger, promosso Segretario generale aggiunto, ed i gruppi di lavoro A, B, C, D (Hans Reh, Stefan Pfitzner, Jan Westenbroek, Riccardo Ribera d'Alcala^a) dispongono ognuno di una decina di collaboratori addetti principalmente alle commissioni. Le commissioni a sensibilità diversa Nord-Sud, come la commissione agricola, vengono da ora affidate a due consiglieri: l'italiano Franco Sestito ed il tedesco Werner Krögel. Il servizio stampa si compone adesso di un consigliere per ogni delegazione nazionale.

veramente il mio grande maestro (...)Era unico nel suo genere in tutti i settori. Sapeva essere sempre presente, cosa che non sarebbe stata tecnicamente possibile, per esempio, per qualcuno che come me viene da un lontano sud. Bisognava presenziare a tutte le riunioni: era veramente un gran lavoratore «. Intervista del 19 maggio 2008 a Lussemburgo.

a Riccardo Ribera d'Alcala, di origine napoletana come Paolo Barbi, entra al segretariato del gruppo nel 1982, fa in seguito carriera nei Gabinetti dei Presidenti del Parlamento Egon Klepsch, Nicole Fontaine e Pat Cox. Successivamente torna al Gruppo dal 1994 al 1999 dove viene nominato Segretario generale aggiunto, incarico che ricopre dal 1998 al 1999. Nel dicembre 2008, Riccardo Ribera d'Alcala viene nominato Direttore generale della DG Politica interna, carica occupata precedentemente da Klaus Welle.

Capitolo XXI

VERSO L'ATTO UNICO ED IL GRANDE MERCATO INTERNO: L'«OBIETTIVO 1992»

«Per realizzare il grande mercato interno dobbiamo partire da una constatazione fondamentale: niente di essenziale ci separa, niente di essenziale ci impedisce di unirci in uno spazio in cui sia garantita la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali²⁹⁷.» Leo Tindemans

Il contesto politico è favorevole (giugno-luglio 1984)

Alcuni giorni dopo il rinnovo del Parlamento europeo, il Consiglio europeo di Fontainebleau si riunisce nei giorni 25 e 26 giugno 1984. Esso risponde in parte all'iniziativa del Parlamento, ma rifiuta il principio di un nuovo trattato. Si decide di creare due gruppi di lavoro: il Comitato Spak II, il cui nome fa esplicitamente riferimento al ruolo dell'ex ministro belga nell'elaborazione dei trattati di Roma, deve proporre dei suggerimenti che mirino a migliorare il funzionamento della cooperazione europea nel settore comunitario, nonché in quello della cooperazione politica. Il secondo Comitato, «L'Europa dei cittadini», ha l'incarico di trovare tutta una serie di misure concrete e precise che permettano ai cittadini della Comunità di capire meglio la necessità di tale evoluzione²⁹⁸.

Il Comitato Spaak II è composto da rappresentanti personali dei Capi di Stato e di governo. Si costituisce nel corso del secondo semestre 1984 sotto la Presidenza irlandese che nominerà alla sua testa il senatore J. Dooge, ex Ministro degli Affari esteri e rappresentante speciale del primo ministro Garret Fitzgerald.

Pierre Pflimlin, che è appena stato eletto Presidente del Parlamento europeo, nonostante non sia autorizzato a partecipare ai lavori, esercita una pressione costante sul Comitato Dooge e sul Consiglio. Questo monitoraggio, sostenuto dal Gruppo PPE²⁹⁹, si formalizza attraverso varie risoluzioni adottate nel corso dell'anno 1984-1985 che danno

luogo a regolari dibattiti nell'Emiciclo. Il presidente Pierre Pflimlin si rivolge più volte al Consiglio per chiedere che vengano seguite alcune raccomandazioni del Comitato, mentre l'ufficio di presidenza allargato del Parlamento si riunirà a Milano³⁰⁰, quando il Consiglio esaminerà i risultati dei lavori del Comitato.

Le richieste del Parlamento si uniscono alle preoccupazioni del Gruppo PPE: si tratta di convocare il più rapidamente possibile una conferenza intergovernativa capace di realizzare la riforma istituzionale auspicata e di rafforzare il ruolo del Parlamento nel processo decisionale comunitario secondo lo spirito del progetto Spinelli.

Il 17 aprile 1985, il Parlamento adotta il rapporto Croux sulla proposta del Parlamento europeo sui lavori del Consiglio europeo concernenti l'Unione europea³⁰¹, proposta in cui si chiede ancora una volta al Consiglio europeo di Milano di convocare una conferenza intergovernativa. I deputati insistono affinché questa conferenza si ispiri allo spirito e al metodo del progetto del trattato sull'Unione preparato dal Parlamento, dal rapporto Dooge e dall'acquis comunitario³⁰² «La conferenza dovrebbe esaminare questo documento e proporre modifiche laddove le ritenga necessarie, in collaborazione con il Parlamento, come ha peraltro proposto il Comitato Dooge³⁰³».

I dirigenti democratici cristiani riuniti a Roma il 19 e 20 giugno 1985, ritengono che la riunione del Consiglio europeo a Milano debba «decidere di compiere passi irreversibili verso l'Unione europea. Sarà indetta immediatamente una conferenza dei governi alla quale verrà conferito un mandato preciso per realizzarli³⁰⁴». Questa conferenza, a cui dovrebbe partecipare il Presidente del Parlamento europeo, deve concludere i lavori nel corso dell'anno affinché il percorso di integrazione possa proseguire.

Il «Gruppo del Canguro» vivacizza il mercato interno

Il trattato di Roma prevedeva per il 1° gennaio 1970 la realizzazione di un mercato comune, caratterizzato dall'introduzione delle «quattro libertà» (libertà di circolazione delle persone, delle merci, dei capitali e dei servizi), di un'Unione doganale fra gli Stati membri e di una politica di concorrenza unica.

Le pratiche anticoncorrenziali e protezioniste persistevano principalmente nei settori delle merci e dei servizi, frammentando il mercato comune con barriere fisiche, tecniche, fiscali ed amministrative.

All'inizio degli anni '80, il progetto di mercato comune beneficia di una ripresa di interesse da parte degli Stati membri e delle istituzioni comunitarie a favore di vari fattori economici e politici.

Innanzitutto, il mercato interno diventa una necessità vista l'intensa competizione internazionale, conseguenza sia della globalizzazione sia della crisi economica che colpisce l'Europa fin dalle due crisi petrolifere del 1973 e del 1979. In un ambiente internazionale più concorrenziale, con l'emergere dei paesi in via di sviluppo, il mercato unico si impone come una soluzione realista e solida per rendere i prodotti ed i servizi europei più competitivi, rilanciare l'economia degli Stati membri e mettere fine alla crisi. Come sottolinea il deputato francese ed ex primo ministro, Raymond Barre, nel 1987: «La società aperta respinge l'isolamento e il protezionismo, utilizza tutte le risorse, e innanzitutto quelle dell'intelligenza, dell'innovazione e dello spirito imprenditoriale, per partecipare ampiamente agli scambi internazionali di uomini, di merci, di servizi e di capitali, e vi trova fattori di progresso economico e umano. L'apertura sull'Europa, che d'altronde non è altro che l'apertura sul mondo, è, in fin dei conti, il motore del nostro sviluppo nei decenni a venire³⁰⁵.»

In seguito, il mercato interno rappresenta una risposta sia alla modernizzazione dell'economia europea, che si orienta nel settore dei servizi, sia a nuove preoccupazioni, come la protezione dell'ambiente o il benessere dei consumatori.

In parallelo, su iniziativa del britannico Basil De Ferranti e del suo omologo tedesco Karl von Wogau, membri del Gruppo PPE, si costituisce un gruppo informale che ha l'obiettivo di accrescere il potenziale economico dell'Europa e di sviluppare gli scambi intracomunitari tramite la realizzazione del mercato interno. Il gruppo prende il nome di «Gruppo del Canguro», in riferimento alla capacità dell'animale di fare grandi salti e quindi simbolicamente di saltare al di là delle frontiere. Karl von Wogau, Basil De Ferranti ed il socialista tedesco Dieter Rogalla dirigono questo gruppo che si riunisce a margine delle sessioni del Parlamento, riceve regolarmente delle personalità politiche e pratica una pressione politica e tecnica che chiede l'abolizione dei controlli alle frontiere e quindi la realizzazione del mercato interno.

Il Gruppo PPE fa anch'esso appello alla soppressione delle frontiere intracomunitarie nella sua dichiarazione di Aix-la-Chapelle del 6 maggio 1982, dove deplora il fatto che si crei un passaporto europeo quando non è ancora stato soppresso il controllo alle frontiere³⁰⁶.

All'interno del Parlamento europeo, il Gruppo PPE sostiene vigorosamente il rilancio del progetto di mercato interno. Fernand Herman, membro della commissione parlamentare temporanea sul rilancio economico europeo, invoca «più Europa, più investimenti e più ricerca³⁰⁷.» Nel corso del dibattito, Karl von Wogau presenta alla Commissione, a nome del Gruppo, un'interrogazione orale sulle proposte

presentate da Fernand Herman³⁰⁸. Egli ricorda la richiesta di realizzazione del mercato interno e, in questo contesto, la soppressione dei controlli alle frontiere entro il 1989. In particolare, le proposte del Gruppo PPE mettono l'accento sulle misure relative ad un'Europa dei cittadini, all'eliminazione degli ostacoli burocratici, nonché alla creazione di occupazione.

Il 9 aprile 1984, il Parlamento europeo adotta il rapporto preparato da Karl von Wogau sulla necessità di realizzare il mercato interno. Le stime sui costi indotti per la manutenzione delle barriere doganali in seno al mercato comune è un ottimo mezzo per far prendere coscienza della necessità del mercato interno. Il rapporto sottolinea così che le imprese europee potrebbero risparmiare 12 miliardi di ecu se il mercato interno fosse effettivo. L'esempio più rivelatore riguarda le file d'attesa dei camion alle frontiere dovute ai controlli doganali e che costano circa 500 milioni di ecu l'anno all'economia europea. Il rapporto pone chiaramente la seguente questione: l'Europa sarà in grado di rispondere alla grande sfida della globalizzazione e di far fronte alla stagnazione e alla disoccupazione? I relatori osservano che «Il mercato interno integrato è una cornice necessaria per favorire l'innovazione, la creatività, l'iniziativa. [...] la costituzione di un vasto mercato interno non è un obiettivo, è un mezzo a nostra disposizione, capace di offrire una sfera d'azione a una volontà politica per raccogliere le sfide che conosciamo. È una cornice adeguata per strategie industriali elaborate in seno alle istituzioni europee. Occorre poi che esista una volontà d'azione comune³⁰⁹.»

Il rapporto si pronuncia a favore di misure concrete, come la creazione di un documento uniforme per l'esportazione, il transito e l'importazione nella Comunità, in sostituzione dei documenti esistenti. Invoca anche la creazione di un codice doganale comune ed auspica un ravvicinamento delle aliquote IVA, o piuttosto una loro armonizzazione. Infine, raccomanda lo sviluppo di norme europee e la creazione di un brevetto europeo.

Il rapporto riunisce le posizioni del gruppo sul mercato interno, ovvero al riguardo della ricerca di un approccio realista e pragmatico che non penalizzi i produttori e gli imprenditori, oltre che del desiderio di realizzare miglioramenti concreti e tangibili per i cittadini. Questo approccio viene ripreso dal danese Poul Møller che spiega, in occasione del dibattito sul rapporto, che «dobbiamo progredire verso l'Europa dei cittadini³¹⁰.»

Il 24 luglio 1984, il Parlamento europeo adotta la risoluzione di Karl von Wogau, a nome del Gruppo PPE, sulle decisioni del Consiglio europeo di Fontainebleau, invita il Consiglio a portare a termine il

mercato interno e a far evolvere l'ecu verso un'unità monetaria europea parallela.

Il Libro bianco della Commissione, atto fondatore del mercato interno

Il 14 gennaio 1985, Jacques Delors, nuovo Presidente della Commissione, pronuncia al Parlamento europeo un discorso sugli orientamenti della nuova Commissione, esprimendo il proprio desiderio di portare a termine il mercato interno e propone la data del 1992 come data ultima, cosa che il Parlamento europeo accoglie molto favorevolmente.

Nel marzo 1985, il Consiglio europeo riunito a Bruxelles adotta formalmente la proposta della Commissione. In maggio decide l'applicazione definitiva del principio del reciproco riconoscimento delle norme nazionali. Il consiglio incarica la Commissione di stabilire un programma ed un calendario destinati a rendere effettivo il mercato interno. Pertanto, in pochi mesi il Consiglio europeo dà il via libera ad un insieme di proposte che gettano le fondamenta del programma di mercato interno. Questo volontarismo politico permette alla Commissione di avviare un lavoro tecnico di attuazione.

Dal 28 al 31 maggio 1985, le Giornate di studio del gruppo a Lussemburgo sono dedicate in gran parte al rilancio economico e al mercato unico. Nel corso delle discussioni, Emilio Colombo riafferma che: «il superamento delle difficoltà economiche attuali deve essere, per l'Europa, l'occasione per rinvigorire la propria coesione e per rilanciare la propria identità politica³¹¹».

Karl von Wogau dedica il proprio intervento al processo decisionale del mercato interno e dichiara quindi di essere molto a favore di un passaggio al voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio. L'obiettivo è quello di lottare contro i ritardi ed «il linguaggio burocratico dei testi³¹²».

La Commissione europea pubblica il suo Libro bianco sul completamento del mercato interno il 14 giugno 1985. Redatto da Lord Cockfield, Vicepresidente della commissione incaricata del mercato interno, e con l'appoggio del Commissario democratico cristiano tedesco Karl-Heinz Narjes, incaricato della politica industriale, della ricerca e dell'innovazione, il Libro bianco costituisce un programma legislativo dettagliato per il 1992 e prevede 300 misure per costituire il «mercato interno, spazio senza frontiere». Il documento fissa anche definitivamente un calendario vincolante fino al 1992.

Vengono identificate tre categorie di ostacoli alla libera circolazione: le barriere fisiche, le barriere tecniche ed infine le barriere fiscali. Vengono proposte misure precise per eliminarle.

Il 12 giugno 1985, al Parlamento europeo ha luogo un dibattito sul rapporto sul mercato interno. Questo rapporto, preparato dal britannico Ben Patterson, si pronuncia a favore della soppressione delle frontiere, della messa a punto di norme tecniche e giuridiche comuni per l'industria ed il commercio ed infine a favore dell'elaborazione di politiche comuni in materia di trasporto e di commercio estero³¹³.

Karl von Wogau ricorda le condizioni della creazione di un grande mercato interno: «L'obiettivo che ci prefiggiamo è creare da qui al 1992 un mercato comune aperto [...] è della massima importanza che costituiamo un mercato comune delle tecnologie del futuro che abbia norme comuni, il riconoscimento reciproco delle qualifiche, il proseguimento dello sviluppo del brevetto europeo, lo sviluppo di un diritto europeo dei marchi così come un mercato degli appalti pubblici europei, perché questa è la condizione necessaria affinché le piccole e medie imprese che, come tutti sanno, sono particolarmente innovative e sono quelle che creano più posti di lavoro tra tutte le aziende, siano in grado, fin dall'inizio, di trarre vantaggio da questo vasto mercato³¹⁴».

Il francese Jean-Pierre Abelin, portavoce del Gruppo PPE, aggiunge che la questione del mercato interno deve essere trattata nell'ambito della Comunità in senso lato, prendendo in considerazione una politica regionale rafforzata, una stabilità monetaria consolidata, nonché una convergenza più accentuata delle politiche economiche. «Non vi sono mercati interni senza frontiere esterne e senza una vera e propria politica commerciale verso l'esterno, altrimenti i progressi che auspichiamo rischiano di tradursi in una penetrazione esterna più forte, in un indebolimento di questa Comunità, che diventerebbe rapidamente una zona di libero scambio senza anima³¹⁵».

I membri del Gruppo PPE insistono sul fatto che tutte le misure da adottare esigono un calendario, un metodo ed una procedura decisionale fattibile. Grazie ad un calendario preciso si eviterebbe di respingere all'infinito certe decisioni. Il metodo di adozione delle misure per «pacchetti» permetterebbe di raggruppare le proposte e di ottenere più facilmente degli accordi sulla base di concessioni reciproche. Per ciò che riguarda il processo decisionale, il voto a maggioranza qualificata dovrebbe diventare la regola.

Il Consiglio europeo di Milano: una vittoria per i cittadini europei (giugno 1985)

Quando i Capi di Stato e di governo si riuniscono a Milano il 28 ed il 29 giugno 1985, trovano sul tavolo dei negoziati, oltre al rapporto finale del Comitato Dooge³¹⁶, il progetto di trattato sull'Unione europea presentato dal Parlamento ed il rapporto del Comitato Adonnino. A questi tre documenti, si aggiungono il Libro bianco sulla realizzazione del mercato interno, nonché la dichiarazione solenne di Stoccarda.

Il Libro bianco di Lord Cockfield viene adottato. I Capi di Stato e di governo approvano formalmente il calendario stabilito e le priorità proposte. Il Consiglio dei Ministri viene quindi incaricato di studiare le condizioni istituzionali che garantirebbero il successo del mercato interno, visto che lo scopo è quello di superare i blocchi esistenti nel processo decisionale comunitario. Le riflessioni istituzionali si ispireranno e si baseranno naturalmente sulle proposte del rapporto Dooge.

Il testo generale del rapporto Dooge è ambizioso, vicino alle aspirazioni più federaliste del momento e propone numerose innovazioni sia in ambito istituzionale sia in merito alle competenze della futura Unione. Purtroppo, le riserve avanzate da parecchi membri del Comitato su punti precisi rappresentano tanti piccoli passi indietro.

Il Consiglio europeo decide di convocare una conferenza intergovernativa, nonostante l'opposizione della Gran Bretagna, della Grecia e della Danimarca. Per la prima volta, grazie all'insistenza del Ministro degli Affari esteri Giulio Andreotti, il Consiglio europeo passa al voto e prende una decisione a maggioranza. Il mandato della CIG ha lo scopo di elaborare un trattato su una politica estera e di sicurezza comune e di esaminare le modifiche del trattato CEE necessarie agli adattamenti istituzionali relativi al processo decisionale del Consiglio, al potere esecutivo della Commissione, ai poteri del Parlamento europeo, nonché all'estensione a nuovi campi di attività.

Nella risoluzione della sua commissione istituzionale sulla convocazione delle conferenze, adottata il 9 luglio 1985, il Parlamento si complimenta dell'organizzazione di questa conferenza incaricata di studiare la riforma istituzionale. Deplora invece la mancanza di coerenza nella procedura di modifica dei trattati, l'assenza di un progetto di un nuovo trattato per la cooperazione politica, nonché di riforme necessarie per il completamento del mercato interno e la creazione dell'Europa della tecnologia³¹⁷.

Egon Klepsch apprezza i risultati del vertice di Milano: «Riteniamo che Milano sia un punto di partenza verso nuove tappe della politica

europea. È indubbio che avremmo desiderato un mandato più preciso per la Conferenza intergovernativa. Ma riconosciamo che a Milano è stata manifestata la volontà di prendere decisioni, poiché questa Comunità soffre terribilmente della mancanza di decisioni. Avremo sempre dissensi, ma senza decisioni, la Comunità rischia di inaridirsi³¹⁸.»

Nonostante tutto, è stata aperta la strada verso l'Atto unico.

Il Gruppo PPE decide di ottenere il massimo con l'Atto unico europeo (febbraio 1986)

La conferenza intergovernativa, che ha per obiettivo la revisione dei trattati comunitari, si apre a Lussemburgo il 9 settembre 1985. La discussione sulla riforma istituzionale si annuncia difficile a causa dei disaccordi espressi dagli Stati membri. La Commissione trova una soluzione al fine di evitare i litigi, proponendo un obiettivo preciso: la realizzazione del mercato interno (il Libro bianco di Lord Cockfield). Viene avviata la questione della riforma istituzionale in funzione di questo obiettivo economico. Visto che la prospettiva del grande mercato interno interessa la Gran Bretagna e la Danimarca, questi due Stati non possono più opporsi alle riforme necessarie alla sua realizzazione.

I partecipanti alla Conferenza si mettono d'accordo sui principi delle modifiche istituzionali della Comunità che ne miglioreranno il funzionamento ed estenderanno le sue competenze. Si prevede di estendere il voto a maggioranza per realizzare un grande mercato unico europeo entro la fine del 1992, di aumentare il campo di applicazione delle competenze della Comunità, di accrescere i poteri del Parlamento europeo e di recepire sul piano normativo la cooperazione in materia di politica estera.

La risoluzione del Parlamento europeo del 12 dicembre 1985 rappresenta l'ultimo tentativo di influenzare il corso dei negoziati. Il Parlamento giudica i risultati insufficienti rispetto al progetto Spinelli: raccomanda al Consiglio dei Ministri una serie di miglioramenti e si riserva di dare il proprio parere definitivo³¹⁹.

In seduta plenaria, Egon Klepsch sottolinea che «esistono progetti di riforma e di allargamento delle competenze della Comunità europea e che ci si preoccupa di rafforzare il processo decisionale. Ma ci rendiamo conto che quanto è, secondo noi, politicamente necessario e oggettivamente indispensabile supera di gran lunga quanto è stato appena deciso.» Riguardo alle competenze del Parlamento, constata che i progressi compiuti non bastano e che «siamo convinti che

dovremo ancora affrontare con successo il conflitto con la burocrazia del Consiglio, al fine di concretizzare il controllo democratico che vogliono i nostri concittadini³²⁰.»

Adottando il 16 gennaio 1986 la sua risoluzione sui risultati del Vertice di Lussemburgo, il Parlamento esprime le sue riserve: «L'Atto unico può portare soltanto a qualche modesto progresso in alcuni ambiti comunitari, ma non costituisce in alcun modo la vera riforma della Comunità³²¹». Il Gruppo PPE sostiene pienamente questa risoluzione.

Prendendo la parola a nome del Gruppo PPE, Jean Penders conclude in questo modo sui risultati della Conferenza: «Non è di certo il «salto quantico» di cui parlava volentieri un Membro del governo olandese (...) Gli anglosassoni hanno in questo caso un'espressione straordinaria: «We take note». Non plaudiamo al risultato, ci adeguiamo e cerchiamo di trarne i massimi vantaggi³²².»

In linea con la dichiarazione solenne di Stoccarda e con il progetto di trattato sull'Unione europea del Parlamento europeo, l'AUE esprime chiaramente la volontà dei suoi firmatari di progredire verso l'Unione europea, a cui si riferiscono il suo preambolo ed il suo primo articolo.

L'Atto unico firmato il 17 febbraio 1986 a Lussemburgo è il primo testo intergovernativo a riconoscere all'istituzione parlamentare europea il titolo di Parlamento europeo, nonostante quest'ultimo si definisca in questo modo già dal 1962. Se il Parlamento si vede finalmente legittimato nella sua forma, comincia a svolgere anche, benché modestamente, nella sua veste primaria di Parlamento, la funzione legislativa.

La nuova procedura, detta di cooperazione, offre al Parlamento una partecipazione al processo di formazione della legge europea. Nel testo³²³, la procedura di cooperazione riprende la procedura di consultazione con il deposito della proposta della Commissione al Consiglio che si pronuncia previo parere del Parlamento. Il Consiglio, tuttavia, non può che «adottare una posizione comune» che egli trasmette al Parlamento europeo: è l'inizio della seconda lettura in seno all'istituzione parlamentare. Al momento del trasferimento, viene posto l'accento sulla comunicazione al Parlamento delle motivazioni della posizione comune adottata dal Consiglio e delle eventuali modifiche che la Commissione, nel corso della prima lettura, ha potuto fare alla sua proposta. La seconda lettura del Parlamento è soggetta ad un termine di tre mesi, nel corso del quale i deputati possono approvare oppure non pronunciarsi sulla posizione comune. In entrambi i casi, il Consiglio «adotta definitivamente l'atto in oggetto». Il Parlamento può anche respingere la posizione comune. Il Consiglio ha allora un mese per deliberare in seconda lettura all'unanimità. Infine, come soluzione intermedia, il Parlamento può proporre degli emendamenti

alla proposta della Commissione: quest'ultima riesamina allora la proposta emendata entro un mese al termine del quale essa trasmette al Consiglio la sua proposta con gli emendamenti che ha deciso di non accogliere. Se, tuttavia, il Consiglio desidera adottarli o modificare nuovamente la proposta riesaminata, esso deve deliberare all'unanimità. La proposta riesaminata, a sua volta, viene adottata a maggioranza qualificata.

Il crescente impegno del Gruppo PPE verso l'«Obiettivo 1992»

L'Atto unico entra in vigore nel luglio 1987.

Esso rappresenta la prima grande modifica al trattato di Roma. Oltre alle sue disposizioni istituzionali, tratta soprattutto il progetto di mercato unico ed il programma attinente stabilito per il 1992. L'Atto unico identifica il mercato interno come facente parte degli obiettivi perseguiti dalla costruzione europea e lo definisce come «uno spazio senza frontiere interne nel quale è assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali³²⁴.» Vengono enunciati i principi fondamentali, come la concorrenza, la cooperazione e la solidarietà. La data del 31 dicembre 1992 come data ultima per il completamento del mercato unico diventa ufficiale e traduce la volontà politica e l'impegno della Comunità a portare a buon fine questo progetto.

Il Parlamento europeo si impegna immediatamente nella realizzazione del mercato interno. Una commissione temporanea per il successo dell'Atto unico viene incaricata di emettere un parere sulla comunicazione della Commissione «Portare l'Atto unico al successo: una nuova frontiera per l'Europa». Il rapporto viene affidato a Karl von Wogau e allo spagnolo Enrique Barón Crespo e viene presentato agli altri membri il 13 maggio 1987³²⁵.

La Commissione europea pubblica nel marzo 1988 uno studio elaborato da un gruppo di esperti indipendenti, intitolato «Europa1992 – la sfida globale». Questo studio, comunemente chiamato «rapporto Cecchini» si prefigge di valutare «il costo della non Europa» ed i vantaggi del mercato unico. Il rapporto Cecchini valuta i vantaggi generati dal mercato interno pari a cinque punti di crescita supplementare ed alla creazione di 5 milioni di posti di lavoro nella Comunità. Il rapporto prende in esame anche le considerazioni di carattere politico che potrebbero risultare dal completamento del mercato unico. La gestione di un vasto spazio economico senza frontiere esige una nuova capacità decisionale a livello comunitario che potrebbe portare la Commissione

a diventare l'embrione di un governo³²⁶. Questo parere è condiviso dal Parlamento e dalla Commissione.

Il Parlamento europeo ed il Gruppo PPE in particolare si pronunciano a favore di maggiori poteri per la Commissione, ma anche per il Parlamento stesso. I deputati esaminano anche le conseguenze istituzionali del costo della non Europa³²⁷ e le conseguenze del completamento del mercato interno³²⁸ il 15 giugno 1988.

Il rapporto stabilisce che la realizzazione dell'Atto unico permetterà di realizzare dei risparmi considerevoli (170 miliardi di ecu l'anno)^a. Il rapporto incoraggia i deputati a vigilare a che il processo non affondi nelle paludi della burocrazia e sostiene che lo stesso debba tendere verso una maggiore trasparenza del processo decisionale³²⁹.

Nel corso del dibattito, Lambert Croux presenta una interrogazione orale a nome del Gruppo PPE e sottolinea che «se realizziamo il mercato interno, questo comporterà per la nostra Comunità un tale cambiamento qualitativo praticamente in tutti gli ambiti, politico, sociale, economico, compresi anche certi aspetti della politica culturale, che si imporranno modifiche delle istituzioni politiche, e dovremo effettivamente arrivare a progettare un governo europeo [...] credo anche che sarà giunto il momento in cui la Commissione dovrà essere presieduta da un uomo che sia in grado di designare personalmente i suoi Commissari, di concerto con i governi e i Parlamenti e con l'accordo del Parlamento europeo³³⁰».

Il 27 giugno 1988, in occasione del Consiglio europeo di Hannover, i Capi di Stato e di governo includono il completamento del mercato interno nelle priorità della Comunità. Essi sottolineano nelle loro conclusioni che la realizzazione del mercato interno deve andare di pari passo con la protezione dell'ambiente, la realizzazione dell'Europa dei cittadini e dell'Europa sociale ed anche con la creazione dell'Unione monetaria. L'Europa dei cittadini consiste nell'eliminazione di tutti gli ostacoli alla libera circolazione delle persone, sempre nella salvaguardia della sicurezza interna. L'Europa sociale, a sua volta, mira a garantire a ciascuno i vantaggi del mercato interno.

Peraltro, il Consiglio europeo esprime la propria soddisfazione per i progressi realizzati verso il completamento del mercato interno. Accoglie favorevolmente le decisioni prese nei settori strategici come la liberalizzazione completa dei movimenti di capitali, il riconoscimento reciproco dei diplomi, l'apertura del settore degli appalti pubblici, delle assicurazioni o ancora dei trasporti aerei e stradali. Questo progresso è

a Il relatore fa un esempio molto concreto: una famiglia di 4 persone avrebbe un vantaggio fra i 2000 ed i 3000 Ecu l'anno.

possibile grazie alla «piena utilizzazione delle procedure di voto previste nell'Atto unico³³¹.»

Al termine dei lavori del Consiglio, il Gruppo PPE si congratula dei risultati e rileva che le nuove strutture decisionali hanno permesso di progredire rapidamente nella realizzazione del Libro bianco. Si tratta, per il Gruppo, della stessa dinamica di ingranaggi cara a Jean Monnet: mettere in piedi sistemi di solidarietà concrete³³².

Il mercato interno: un bilancio nel complesso positivo

Grazie all'Atto unico, il Parlamento europeo ottiene un maggior margine di manovra per far pressione sulla Commissione e sul Consiglio e per influenzare il processo decisionale. I rapporti annuali della commissione economica, monetaria ed industriale sul completamento del mercato interno permettono al Parlamento di controllare l'attuazione del Libro bianco e di sostenere le misure che ritiene prioritarie.

Lo stesso vale per il rapporto di Karl von Wogau adottato il 16 maggio 1991 e che deplora la mancanza di progressi in materia di Europa sociale e di sicurezza interna dopo l'apertura delle frontiere intracomunitarie. Ciononostante, il rapporto mette in primo piano l'influenza del Parlamento, sottolineando con soddisfazione che più del 50% degli emendamenti proposti dal Parlamento europeo sono stati mantenuti, direttamente o indirettamente, dal Consiglio³³³.

L'ultimo rapporto sul completamento del mercato interno, preparato da Ben Patterson, viene adottato il 18 dicembre 1992, alcuni giorni prima della data ultima. Esso sottolinea che il lavoro è lungi dall'essere terminato, segnatamente in ordine all'armonizzazione delle aliquote IVA, alla fiscalità delle società, al cabotaggio aereo, al sistema di marchio e di brevetto comunitario. Il secondo problema identificato da Ben Patterson è quello del tasso di recepimento degli atti legislativi nel diritto interno degli Stati membri. Il rapporto invita la Commissione ad utilizzare tutti i mezzi di cui dispone per obbligare gli Stati membri a porre rimedio a questa situazione. Il Parlamento europeo si spinge persino a brandire la minaccia di avviare un ricorso per carenza contro la Commissione se essa non si mostra più ferma con gli Stati membri³³⁴.

In parallelo, il Gruppo PPE e la commissione economica, monetaria e per l'industria del Parlamento europeo sono all'origine di parecchie risoluzioni che richiedono il rispetto della data ultima e spingono per l'adozione di misure relative alla libera circolazione delle persone, alla cittadinanza europea e all'armonizzazione fiscale necessaria ad abolire le frontiere fisiche³³⁵.

L'altra istituzione il cui processo decisionale viene fortemente modificato dall'Atto unico è il Consiglio stesso. Vengono infatti adottate a maggioranza qualificata numerose materie necessarie all'attuazione del mercato comune: tariffa doganale comune, libera prestazione dei servizi, libera circolazione dei capitali e ravvicinamento delle legislazioni nazionali.

Viene invece mantenuto il voto all'unanimità sulle questioni fiscali, su quelle relative alla circolazione delle persone e su quelle relative agli interessi ed ai diritti dei lavoratori salariati. Gli Stati membri auspicano di mantenere su questi argomenti sensibili la loro sovranità. Il Gruppo PPE, che si era pronunciato a favore di un passaggio al voto a maggioranza qualificata per le misure previste nel Libro bianco nel loro insieme, non può far altro che manifestare il proprio disappunto.

Tuttavia, circa due terzi delle misure previste dal Libro bianco potranno essere adottate a maggioranza qualificata. Questo ha considerevolmente facilitato ed accelerato l'attuazione del «Programma 1992».

L'Atto Unico Europeo, ampliando i settori d'intervento della Comunità, crea una nuova dinamica. La politica regionale, la politica sociale, la politica dell'ambiente nonché la politica dei trasporti beneficiano di un'attenzione particolare, nel quadro del completamento del Mercato interno. La soppressione degli ostacoli alla libera circolazione, prevista per il 1993, deve favorire il miglioramento delle condizioni di vita in tutta la Comunità. E' essenziale accompagnare l'apertura delle frontiere ad una serie di misure che mirino a ridurre il divario nello sviluppo sul piano sociale e a livello regionale. Le politiche di solidarietà hanno così lo scopo di accompagnare la realizzazione del Mercato interno e di correggerne gli squilibri con misure strutturali.

La Commissione, che cerca di riformare l'intervento strutturale della Comunità, propone che l'importo delle risorse di bilancio dedicate alla realizzazione degli obiettivi dei fondi strutturali raddoppi entro il 1992.

I fondi strutturali sono gli strumenti che devono permettere l'attuazione della politica di coesione. Secondo Panayotis Lambrias, essi devono contribuire al miglioramento delle strutture sociali ed economiche della Comunità e favorire gli obiettivi che la Comunità si è prefissata nell'ambito della politica generale di sviluppo. Pertanto, la politica strutturale della Comunità subisce una profonda riforma nel 1988.

Grazie a questa riforma, più di 60 miliardi di ecu vengono dedicati al rafforzamento della solidarietà economica e sociale. In occasione delle giornate di studio del Gruppo PPE a Galway, Egon Klepsch se ne

rallegra: «la CEE è riuscita a compiere il passo decisivo per giungere ad una Comunità basata sul principio della solidarietà^{336!}»

La seconda riforma dei fondi strutturali comincia nel 1992. Il Consiglio europeo di Edimburgo (11-12 dicembre 1992) decide di accrescere i mezzi finanziari dedicati alla politica regionale.

Capitolo XXII

L'EUROPA DEI SIMBOLI E DEI CITTADINI: DAL COMITATO ADONNINO (1984) AL TRATTATO DI MAASTRICHT (1992)

Le dodici stelle di Alessandro e la Nona di Beethoven

Il 29 maggio 1986, davanti all'edificio della Commissione europea a Bruxelles vengono lentamente innalzate dodici stelle d'oro su sfondo blu. L'Europa si dota, dopo ben trentasei anni di esistenza, di un unico e stesso simbolo, qualunque sia l'istituzione. Fra le autorità venute ad ascoltare l'Inno alla Gioia di Beethoven, si riconosce naturalmente Jacques Delors, nuovo Presidente della Commissione, e Pierre Pflimlin, Presidente del Parlamento europeo. A lui si deve in gran parte questa bandiera «di una nobile semplicità»: «[l'ideale europeo] era talvolta oscurato dalla tendenza di ogni istituzione europea a sottolineare la sua differenza contrapponendosi alle altre. La Comunità, in particolare, soffriva di contese che troppo spesso contrappongono le une alle altre le sue principali componenti: Consiglio dei Ministri, Commissione e Parlamento europeo. Queste contese, che non interessano affatto l'opinione pubblica, nuociono all'immagine dell'Europa. Mi è parso importante dotare tutte le istituzioni europee di un'unica bandiera. Il Consiglio d'Europa, la più antica delle istituzioni europee aveva scelto [come bandiera] dodici stelle dorate su fondo blu. Ognuna delle altre istituzioni aveva inserito sulla bandiera una sigla particolare. Per il Parlamento europeo, erano le lettere EP-PE circondate da foglie di castagno. In seguito a una risoluzione votata dalla nostra Assemblea, ottenni dall'ufficio di presidenza, non senza fatica, di rinunciare a questo simbolo³³⁷.»

«L'Europa dei cittadini», tema importante degli anni '70 a partire dal rapporto sull'Unione europea di Leo Tindemans, diventa, nel corso degli anni '80 e man mano che si avvicina la firma del trattato di Maastricht, un obiettivo politico. Il Consiglio di Fontainebleau nel giugno 1984, crea un Comitato composto dai rappresentanti personali dei Capi di Stato e di governo incaricati di formulare una serie di proposte su questo tema prima della fine del primo semestre 1985. Come prima

azione comunitaria specifica in questa materia, questo comitato prepara e coordina le iniziative atte a rafforzare l'identità e l'immagine della Comunità presso i suoi cittadini e nel mondo. Esso studia le misure necessarie alla circolazione delle merci, alla facilitazione delle formalità per la circolazione delle persone e per il sistema di equipollenza dei diplomi. E' incaricato di esaminare gli strumenti simbolici: una bandiera e un inno europeo, l'armonizzazione dei posti di frontiera, il conio di una moneta europea: l'ecu³³⁸. Il suo presidente, Pietro Adonnino, ex membro del Gruppo PPE, presenta il rapporto finale al Consiglio europeo di Milano un anno dopo. Questo rapporto presenta la semplificazione delle regole che ostacolano la circolazione dei cittadini della Comunità e l'estensione dei loro diritti, facendo proposte che riguardano i diritti speciali dei cittadini, la cultura e la comunicazione, l'informazione, i giovani, l'insegnamento, gli scambi e lo sport, la salute, la sicurezza sociale, i gemellaggi, il rafforzamento dell'immagine e dell'identità della Comunità.

Che l'Europa diventi una realtà tangibile!

Il rapporto riprende in larga misura le rivendicazioni del Gruppo PPE, suggerendo molteplici proposte che mirano a migliorare la partecipazione dei cittadini alla vita comunitaria e quindi la libera circolazione dei cittadini, la soppressione o la semplificazione dei controlli delle persone, l'introduzione del passaporto europeo e, a lungo termine, quelle che diventeranno le proposte Delors sulla creazione di un'«Europa senza frontiere» nel 1992. I suggerimenti riguardano anche la fiscalità applicabile ai frontalieri, il reciproco riconoscimento dei diplomi e dei certificati di attitudine professionale, la creazione di un diritto di soggiorno generale³³⁹. Riconosce che le misure concernenti la libera circolazione delle persone provocano meno reticenze se derivano dall'attuazione del mercato interno.

Tuttavia, se il Gruppo è soddisfatto del rapporto Adonnino, il suo presidente Egon Klepsch sostiene che il Parlamento europeo non deve tuttavia essere lasciato in disparte: «Chiunque voglia far progredire la Comunità attraverso commissioni intergovernative, Gruppi di lavoro ad hoc o altri organi dove, di nuovo, sono solo i burocrati nazionali a dare la direzione, costruisce l'Europa sulla sabbia³⁴⁰». Egli auspica che «l'Europa dei cittadini non si veda esclusivamente dotata di un ammi-revole principio scritto nel rapporto Adonnino, ma che vengano prese misure concrete a riguardo³⁴¹». Il Gruppo PPE provvede a che questa dichiarazione d'intenti non resti lettera morta e spetta ad Elmar Brok presentare il parere del Parlamento sulle raccomandazioni del Comitato Adonnino. Durante la sessione plenaria del mese di novembre

1985, il Parlamento adotta i rapporti che riguardano l'Europa dei cittadini: il rapporto Brok sull'Europa dei cittadini, nonché il primo rapporto di Nicole Fontaine sulla proposta di direttiva relativa ad un sistema generale di riconoscimento dei diplomi d'insegnamento superiore³⁴².

Il Parlamento tratta anche la questione del diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni municipali ed europee dei cittadini di uno Stato membro diverso da quello in cui essi risiedono. Il rapporto Brok aderisce alle proposte d'azione del Comitato Adonnino e rimprovera al Consiglio di non averle attuate rapidamente. Affinché l'Europa diventi una realtà tangibile, il rapporto prevede una grande quantità di proposte dettagliate concernenti i diritti speciali dei cittadini, la cultura, la comunicazione e l'informazione, i giovani, l'educazione, gli scambi e gli sport, la libera circolazione dei cittadini, la libera circolazione delle merci e dei capitali, l'ambiente, la sanità, la droga e la sicurezza sociale³⁴³.

Werner Münch, coordinatore del Gruppo della commissione Giovani e Cultura, sottolinea la necessità di un'identità e di una coscienza europee: «Ai cittadini non piacciono i vincoli, le barriere, i moduli, le tasse, i controlli e i conflitti. E non piacciono neanche l'immobilismo e la rassegnazione. Ciò che vogliono i cittadini, è che si faccia progredire un'idea, che si sviluppi la coscienza europea. Ciò che vogliono, è che si faccia in modo che l'Europa sia meglio accettata e che possano meglio identificarsi con essa. Ciò che vogliono, è che si operi in modo visionario e utopico», ma nel senso concreto del termine. L'elemento determinante, fatta astrazione di tutte le domande che si pongono sul piano politico, sta fondamentalmente nella partecipazione dei cittadini alla formazione di una volontà politica a livello di Comunità, perché la base di una Europa democratica consiste nell'attuazione del principio della condivisione dei poteri³⁴⁴».

La soppressione dei controlli alle frontiere

Solamente un mese dopo la presentazione del rapporto del Comitato Adonnino, la commissione giuridica e dei diritti dei cittadini presenta un rapporto riguardante la proposta della Commissione sulla facilitazione dei controlli e le formalità applicabili ai cittadini degli Stati membri al momento di valicare le frontiere intracomunitarie. Il rapporto sottolinea che lo scopo dell'azione comunitaria alle frontiere interne dovrebbe essere, non la semplificazione, ma l'abolizione dei controlli delle persone³⁴⁵. I più importanti riguardano la fiscalità

indiretta, i controlli fitosanitari e statistici, nonché la soppressione del documento amministrativo unico richiesto alla dogana³⁴⁶.

La liberalizzazione all'interno presuppone un'adeguata sorveglianza alle frontiere esterne. L'accordo di Schengen sopprimerà tutti i controlli alle frontiere degli Stati firmatari a partire dal 1° giugno 1993: esso prevede che i controlli siano trasferiti alle frontiere esterne allo spazio Schengen e una politica comune in materia di visti e diritto d'asilo.

Per il Gruppo PPE, la libera circolazione delle persone è sempre legata alla questione della sicurezza interna. Il rapporto Malangré sulla libertà di circolazione delle persone e la sicurezza nella Comunità europea del 10 settembre 1992 sottolinea la necessità di non ritardare, con alcun pretesto, l'apertura delle frontiere il 1° gennaio 1993, di studiare con precisione la costituzione di un corpo di polizia comunitario per lottare contro il crimine internazionale organizzato, di rispettare i diritti dell'uomo e gli obblighi internazionali in tutte le proposte riguardanti il diritto d'asilo³⁴⁷.

Gli scambi dei giovani

Lo spazio senza frontiere offre delle nuove possibilità ai giovani europei. La Comunità, attraverso i suoi programmi specifici, assicura la formazione professionale, iniziale o continua, la mobilità degli studenti e dei professori attraverso l'Europa, il riconoscimento accademico degli studi effettuati in un altro Stato membro, la cooperazione transnazionale fra l'insegnamento superiore e le imprese, l'apprendimento delle lingue. Il numero di programmi comunitari^a e le rispettive dotazioni finanziarie concesse aumentano ogni anno.

La buona comprensione reciproca favorita attraverso gli scambi dei giovani è una rivendicazione dei deputati del Gruppo PPE dall'inizio degli anni '80 quando, grazie all'iniziativa di Reinhold Bocklet, per la prima volta sono stati iscritti nel bilancio comunitario degli stanziamenti per gli scambi di giovani³⁴⁸. I deputati del Gruppo PPE sostengono tutti i programmi di scambio e chiedono stanziamenti finanziari sufficienti. Nicole Fontaine è la relatrice per il programma YES FOR EUROPA (programma d'azione inteso a promuovere gli scambi dei giovani)³⁴⁹, Mary Elizabeth Banotti per il programma PETRA³⁵⁰ e Arie Oostlander per il programma TEMPUS³⁵¹. Anna Hermans è nominata

^a I principali programmi: PETRA (giovani in formazione iniziale e responsabili della formazione), FORCE (formazione continua), COMETT (cooperazione insegnamento superiore-imprese), ERASMUS (mobilità degli studenti dell'istruzione superiore), GIOVENTU' PER L'EUROPA (scambi dei giovani dai 15 ai 25 anni), LINGUA (formazione linguistica), TEMPUS (cooperazione universitaria con l'Europa centrale).

relatrice per tutta l'Europa a livello universitario³⁵². Werner Münch incoraggia la mobilità degli insegnanti³⁵³. Con voto unanime del Gruppo PPE, si propone di estendere l'ambito del programma ERASMUS all'insegnamento primario e secondario (rapporto Herman) sulla politica dell'educazione e della formazione nella prospettiva del 1993³⁵⁴.

La cittadinanza europea

Il trattato di Maastricht del 1992 conferma l'impegno dei governi europei di affidare un posto di sempre maggior rilievo all'Europa degli uomini. L'innovazione più grande del trattato sarà l'istituzione di una cittadinanza, concessa a tutte le persone che abbiano la nazionalità di uno Stato membro. La cittadinanza europea consacra i diritti speciali che derivano dall'appartenenza alla Comunità e che si aggiungono ai diritti ed agli obblighi in quanto cittadini di uno Stato membro. I cittadini europei hanno il diritto di circolare e di soggiornare liberamente sul territorio degli Stati membri, il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni municipali e al Parlamento europeo in uno Stato in cui risiedono, ma di cui non sono cittadini, il diritto alla protezione da parte delle autorità diplomatiche e consolari di tutti gli Stati membri sul territorio di un paese terzo. Per difendere i diritti che derivano dal nuovo trattato, il cittadino dell'Unione ha il diritto di petizione davanti al Parlamento europeo e può indirizzare delle lamentele relative a casi di cattiva amministrazione nell'azione delle istituzioni o degli organi comunitari ad un mediatore di nuova istituzione.

Il diritto di petizione non rappresenta, tuttavia, una vera e propria novità: dal 1953, sfruttando certe disposizioni del suo regolamento interno, il Parlamento ha aperto a qualsiasi cittadino europeo, il diritto di presentare una petizione. L'introduzione del diritto di petizione nel trattato di Maastricht sancisce quindi solamente, ma solennemente, un diritto di cui il Parlamento garantisce l'esercizio dal 1987³⁵⁵.

La cittadinanza può esistere solo in un contesto di diritti, di libertà fondamentali per ogni singolo, in quanto individuo, certamente, ma anche in quanto componente degli aggregati sociali. La cittadinanza non è dunque brandita come un privilegio, ma come un elemento di appartenenza ad una comunità che si iscrive nel quadro di una garanzia data a tutti, del rispetto dei diritti e della dignità della persona umana. Questa idea propria al pensiero cristiano è trattata nel primo rapporto Bindi sulla cittadinanza europea. «La cittadinanza è la discriminante che permette di stabilire la natura dell'unione che stiamo costruendo (...) Anche i cittadini, al fianco degli Stati, devono

diventare protagonisti giuridici dell'edificio comunitario. Un trattato tra Stati sovrani non basta più, diventa indispensabile fondare l'unione anche sulla presenza determinante dei cittadini: l'unione non può essere una struttura essenzialmente democratica, deve sviluppare una componente democratica essenziale³⁵⁶».

La commissione istituzionale del Parlamento elabora il rapporto finale Bindi sulla cittadinanza dell'Unione approvato il 21 novembre 1991. Il rapporto presenta le proposte concernenti gli articoli da inserire nel trattato dell'Unione europea sulla cittadinanza. La definizione della cittadinanza costituisce un elemento essenziale ed unificatore dell'Unione europea, poiché l'Unione deve fondarsi non solo sulla relazione fra gli Stati, ma anche sulla relazione fra i cittadini. Si richiede che venga definito un vero e proprio statuto dei cittadini che faciliti l'esercizio dei loro obblighi e soprattutto che garantisca e rafforzi i loro diritti. L'obiettivo è quello di presentare la cittadinanza come la base del potere politico della Comunità. La legittimità stessa della Comunità viene dai cittadini e l'esercizio che essi fanno del potere determina le scelte fondamentali della Comunità. I cittadini devono poter esercitare le proprie potenzialità in un sistema in cui i diritti sociali ed economici sono assicurati a tutti, anche ai cittadini non residenti³⁵⁷.

Il mediatore europeo

I cittadini dell'Unione possono presentare un ricorso presso il mediatore per gli atti che concernono l'amministrazione pubblica comunitaria. Il mediatore ha il potere d'inchiesta a seguito di un ricorso da parte di una persona, di una associazione o per sua propria iniziativa. Questa istituzione è stata creata come strumento di salvaguardia dei diritti e degli interessi e come garanzia di maggior trasparenza della Comunità.

Dopo Maastricht, la commissione istituzionale del Parlamento stabilisce un rapporto che contiene un progetto di statuto del mediatore europeo e dell'esercizio delle sue funzioni (il rapporto Bindi sul mediatore europeo adottato il 17 dicembre 1992³⁵⁸). Si tratta del primo atto legislativo d'iniziativa del Parlamento, in virtù del trattato di Maastricht. In ordine al contenuto, questa decisione ha un'importanza fondamentale per favorire i contatti fra i cittadini e le istituzioni comunitarie. «Si tratta quindi di affrontare in concreto un problema direttamente legato all'istituzione della cittadinanza europea³⁵⁹».

Il mediatore dipende esclusivamente dal Parlamento europeo: è nominato dal Parlamento europeo, relaziona al Parlamento su qualsiasi constatazione di cattiva amministrazione e gli sottopone il rapporto

annuale. Il progetto è oggetto di due seminari che riuniscono professori, esperti e mediatori nazionali di tutti gli Stati membri. La questione del mediatore europeo torna a presentarsi in occasione del dibattito, il 17 novembre 1993, sui negoziati con la Commissione ed il Consiglio, sulla prospettiva di una dichiarazione interistituzionale sulla decisione relativa allo statuto del mediatore. Rosaria Bindi chiede che il mediatore abbia accesso a tutte le informazioni a disposizione delle istituzioni e che sia autonomo nelle sue attività³⁶⁰. Conformemente all'accordo interistituzionale del 25 ottobre 1993 sul mediatore europeo, il Consiglio approva il progetto di decisione del Parlamento in materia il 7 febbraio 1994³⁶¹.

Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni municipali e al Parlamento europeo

Il principio viene dal trattato di Roma e la questione è già stata dibattuta nel 1974 quando il Consiglio europeo affida al Consiglio e a un gruppo di lavoro l'elaborazione di un progetto sul diritto di voto. A seguito dell'inerzia della Commissione e di numerose proposte di risoluzione dei deputati europei, il Parlamento riprende questa questione in occasione della discussione sull'Europa dei cittadini e chiede alla Commissione di agire³⁶².

L'interrogazione orale del 13 novembre 1985 sul diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni dei consigli municipali e del Parlamento europeo, dei cittadini di uno Stato membro diverso da quello nel quale risiedono³⁶³ viene elaborata dai rappresentanti dei gruppi politici e dagli eletti locali. Nel corso del dibattito, il membro del Gruppo PPE, Michelangelo Ciancaglini, sottolinea che i due livelli di rappresentanza, il voto locale ed il voto europeo, sono assolutamente «indispensabili all'effettiva realizzazione dell'Europa dei cittadini, se si desidera quanto meno che essa non sia svuotata della sua sostanza³⁶⁴».

Il rapporto sul diritto di voto dei cittadini degli Stati membri alle elezioni municipali nello Stato membro di residenza viene presentato il 15 marzo 1989³⁶⁵, in seguito alla proposta della Commissione³⁶⁶ che si propone di regolarizzare la situazione di 4 milioni di cittadini europei privati del loro diritto di voto municipale. Siccome la realizzazione dell'Europa dei cittadini deve far scomparire le discriminazioni che subiscono ancora chi risiede in uno stato membro diverso dal proprio, è più logico e giustificato partecipare alle votazioni nel comune di residenza, invece di partecipare alle votazioni in un comune dove non si

risiede più, ma del cui paese si ha la nazionalità. La proposta di direttiva stabilisce le condizioni di questo diritto.

A differenza del diritto di voto alle elezioni municipali, il trattato sull'Unione europea, istituendo la cittadinanza dell'Unione, garantisce ai suoi cittadini il diritto di partecipare alle elezioni europee nello Stato membro dove risiedono senza averne la nazionalità^a. Il calendario fissato dal trattato prevede che se le modalità di voto sono state adottate prima del 31 dicembre 1993, si applicheranno a partire dalla quarta elezione diretta del Parlamento europeo, nel giugno del 1994.

Il 17 novembre 1993, il Parlamento adotta il rapporto Froment-Meurice sul diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni in seno al Parlamento europeo per i cittadini dell'Unione che risiedono in uno Stato membro di cui non hanno la nazionalità. Il Parlamento si pronuncia contro qualsiasi tentativo d'introdurre una deroga al principio di non discriminazione fra i cittadini dell'Unione sulla base della nazionalità. Il rapporto richiede agli Stati membri di recepire la direttiva con cortese sollecitudine, affinché i cittadini dell'Unione possano partecipare alle elezioni europee del giugno 1994, come prevede il trattato sull'Unione europea³⁶⁷.

a L'articolo 8B, paragrafo 2, del trattato prevede che ogni cittadino dell'Unione residente in uno Stato membro di cui non è cittadino ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro in cui risiede.

Capitolo XXIII

DIFENDERE I DIRITTI DELL'UOMO E LOTTARE CONTRO LA POVERTÀ

L'istituzione del Premio Sakharov

«La lotta per la libertà, incondizionata: ecco la nostra prima ragione d'essere. Ecco ciò che fa della democrazia cristiana l'avversario irriducibile del totalitarismo di qualsiasi tipo, di tutte le dittature, sia di quelle di destra sia di quelle di sinistra» Jean Lecanuet

Nel 1977, il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione firmano una Dichiarazione comune sui diritti fondamentali³⁶⁹. Per i democratici cristiani, questo primo testo sui diritti dell'Uomo è un atto di rilevante importanza, poiché il processo di costruzione europeo al quale essi aspirano non può realizzarsi senza di esso. La prima legislatura del Parlamento europeo dedica numerosi lavori a questo tema, mentre il Gruppo si fa promotore politico dei Diritti dell'Uomo sia all'interno della Comunità sia all'esterno.

Nel 1983, i parlamentari costatano che, nonostante la Dichiarazione universale e la Dichiarazione europea del Consiglio dell'Europa, i diritti dell'Uomo vengono spesso violati. Per questa ragione, i Democratici cristiani propongono che la Dichiarazione universale, che vincola tutti i membri dell'ONU, sia completata da dichiarazioni regionali, affinché tale dichiarazione sia più precisa e preveda le istituzioni necessarie per giudicare le violazioni, con diritto di ricorso presso le istituzioni della dichiarazione universale.

Nel periodo della Guerra Fredda, i democratici cristiani non sono più i soli a lottare contro le dittature e gli eccessi che tendono a privare gli uomini del diritto di pensare e di agire liberamente, nel rispetto della libertà degli altri. La condanna unanime, iniziata dai democratici cristiani (con la sola eccezione dei deputati comunisti francesi), dell'invasione dell'Afghanistan da parte dell'URSS, non ha fatto indietreggiare l'aggressore, ma ha sicuramente pesato sulla concessione delle relative libertà sindacali al popolo polacco.

La lotta per le libertà non è sempre facile, per il momento, segnata-mente nei paesi in cui le tradizioni democratiche non esistono o sono

recenti e mal assicurate, come avviene soprattutto in Africa ed in America latina. Tuttavia, ovunque sia possibile, il Gruppo PPE vigila per sostenere le forze della libertà, per far regredire il totalitarismo. Nel 1983, Marlene Lenz, presenta un rapporto sui diritti dell'uomo nel mondo: «Il Parlamento europeo ha preso atto che, tra il desiderio morale e la pratica politica quotidiana, esisteva spesso una lacuna che non potrà essere rapidamente colmata finché non si verificherà in tutti i paesi una presa di coscienza collettiva sui diritti dell'uomo, ma anche finché non si saprà esattamente che cosa significano per noi pace e libertà³⁷⁰.»

Nel maggio del 1985, la commissione politica, presieduta da Roberto Formigoni, esamina il rapporto sulla creazione del Premio Sakharov. Il voto si avrà in ottobre, mentre nel dicembre 1985, la commissione propone all'Assemblea parlamentare la creazione del Premio Sakharov del Parlamento europeo per la libertà di pensiero che sarà conferito ogni anno, su proposta della commissione politica deliberante a maggioranza dei due terzi, ad uno studio o ad un'opera. Intitolato in onore del celebre dissidente sovietico, il premio è un riconoscimento conferito a chi si è adoperato nella lotta contro l'oppressione e l'ingiustizia.

L'istituzione di questo Premio è accompagnata da un dibattito in sessione plenaria. Otto d'Asburgo, portavoce del Gruppo PPE, sostiene questa creazione e osserva al riguardo: «Non dobbiamo dimenticare che Andreï Sakharov è diventato un simbolo di integrità e di coraggio (...) Il nome di Andreï Sakharov simboleggia quello di numerose altre persone. È un simbolo perché egli ha osato resistere alla tirannide, impegnarsi in nome dei suoi principi e accettare le conseguenze dei suoi atti³⁷¹.»

Il Premio viene conferito per la prima volta il 13 febbraio 1989 a Nelson Mandela, rappresentante dell'anti-apartheid, rimasto in prigione per una ventina di anni e, a titolo postumo ad Anatoli Marchenko, dissidente sovietico, morto nel 1987 nelle prigioni sovietiche a seguito di uno sciopero della fame^a.

La commissione sui diritti della donna

Il Parlamento europeo è innovatore anche nell'ambito dei diritti della donna. Dopo la prima elezione diretta, la Presidenza del Parlamento

^a Il 17 dicembre 2008, spettò al Presidente del Parlamento europeo, Hans-Gert Poettering, commemorare il 20° anniversario del Premio Sakharov. Alla presenza di Elena Bonner, vedova di Andreï Sakharov, e di numerosi vincitori del premio, egli consegnò il Premio ai membri della famiglia del dissidente cinese Hu Jia, ancora al momento in carcere a Pechino per la sua lotta in favore dei diritti dell'Uomo.

europeo viene assegnata proprio ad una donna e non certo ad una qualsiasi: a Simone Veil. In Assemblea siedono 67 donne che sono le fautrici della creazione di una nuova commissione temporanea incaricata di analizzare la situazione della donna nella Comunità europea.

Questa commissione temporanea conduce i propri lavori in collaborazione con la Commissione sulle «misure da adottare nel trattato per regolare i problemi inerenti alla condizione femminile³⁷².» Hanja Maij-Weggen fa parte dei democratici cristiani che nel marzo 1980 lanciano un pressante appello al Consiglio affinché gli Stati membri della Comunità firmino e ratifichino la Convenzione delle Nazioni unite sull'eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione nei confronti delle donne. Sulla base di una risoluzione presentata da Hanja Maij-Weggen, Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti, Renate-Charlotte Rabbethge, Marlene Lenz, Paola Gaiotti De Biase, Elise C.A.M. Boot, Gisele M.H. Moreau, Ursula Schleicher e Hanna Walz con quattro deputati di altri Gruppi, sulla posizione della donna nella Comunità europea, la commissione degli affari sociali elabora una relazione interlocutoria sulla condizione femminile³⁷³.

Per quattordici mesi, questa commissione lavora alla preparazione di una relazione che sarà presentata da Hanja Maij-Weggen sulla situazione della donna nella CEE³⁷⁴ e che verrà approvata l'11 febbraio 1981 dal Parlamento. In questa relazione, la commissione temporanea stila un elenco esauriente dei problemi concreti e delle discriminazioni a cui le donne sono sottoposte. Sostenendo questa relazione, Marlene Lenz, portavoce del Gruppo PPE, sottolinea: «bisogna che le donne abbiano una possibilità nel mondo del lavoro... bisogna nello stesso tempo che rimanga loro più tempo – così come agli uomini – per dedicarsi alla vita familiare». Marlene Lenz afferma che la relazione non si limita ad elencare la moltitudine di azioni da intraprendere negli ambiti della politica e dell'impiego, ma auspica anche tutta una serie di misure che permetterebbero di conciliare le esigenze della vita familiare e della vita professionale. Dal giugno del 1981, il Parlamento europeo crea una commissione d'inchiesta incaricata di verificare la realizzazione degli obiettivi fissati dalla risoluzione e di seguire l'evoluzione della situazione delle donne in tutti i paesi della Comunità, in mancanza della quale le rivendicazioni della risoluzione rischierebbero di cadere nell'oblio.

Occorrerà aspettare il 1984 perché l'argomento dei diritti della donna sia dibattuto, non più in seno alla commissione temporanea nella commissione d'inchiesta, ma in seno ad una commissione a pieno titolo, sotto la presidenza di Marlene Lenz. Dopo due anni e mezzo di lavoro, la commissione d'inchiesta presenta un rapporto ed una proposta di

risoluzione, adottata il 17 gennaio 1984³⁷⁵. Ottenuto l'esito delle elezioni del 1984, il Parlamento propone la creazione di una commissione permanente al fine di garantire la salvaguardia dell'acquis comunitario e lo sviluppo delle pari opportunità fra le donne e gli uomini. Questa risoluzione di 116 articoli è una guida per una politica a favore delle donne. Essa viene attuata nel luglio 1984 dall'Assemblea appena eletta che decide di creare la commissione dei diritti della donna. L'obiettivo della commissione è quello di vigilare sull'applicazione delle direttive in vigore nel settore delle pari opportunità, ma anche di focalizzare l'attenzione su materie come l'educazione, l'impiego, la formazione professionale, le nuove tecnologie o le donne migranti.

La parità di trattamento fra gli uomini e le donne serve da principio fondamentale ai lavori della commissione dei diritti della donna e all'attività del Parlamento. I temi prioritari di questi lavori sono le prospettive del mercato del lavoro e l'importanza dell'educazione con l'intento di creare nuove possibilità d'impiego per le donne, di lottare contro le violenze inflitte alle donne, di attuare e di sviluppare strumenti comunitari e di creare una politica della famiglia³⁷⁶. I Deputati del Gruppo PPE tentano di assicurare l'attuazione del principio delle pari opportunità e dei pari diritti fra gli uomini e le donne negli ambiti relativi all'impiego e alla conciliazione fra le attività professionali ed il ruolo familiare delle donne.

Marlene Lenz, in qualità di Presidente della commissione permanente, si impegna affinché la Commissione delle Comunità includa nei suoi programmi legislativi «strategie mirate alla realizzazione dei pari diritti fra gli uomini e le donne». In ordine alla disoccupazione, si rammarica che la Commissione rivolga poca attenzione alle donne, che costituiscono una delle principali categorie di disoccupati. Il tema della disoccupazione delle donne viene trattato più dettagliatamente nella relazione di Hanja Maij-Weggen. I risultati arrivano rapidamente. La Commissione attua dei programmi d'azione per la promozione delle pari opportunità fra le donne e gli uomini³⁷⁷, poiché, nonostante l'esistenza dell'articolo del trattato relativo all'uguaglianza delle remunerazioni, persistono delle discriminazioni. La Commissione delle Comunità prende l'iniziativa anche in ordine a diverse direttive dedicate alla parità di retribuzione, alla parità di trattamento in materia d'impiego e alla parità a livello della sicurezza sociale³⁷⁸.

Nel maggio 1992 si riuniscono a Bruxelles i rappresentanti di 16 organizzazioni femminili democratico cristiane, provenienti da 13 paesi. Sul tema «Una dimensione sociale per l'Europa: il ruolo delle donne», questo congresso raccoglie per la prima volta all'interno di un'organizzazione comune, tutte le organizzazioni femminili provenienti dal PPE

e dall'UEDC. Fra gli invitati, figurano il Presidente del PPE, Wilfried Martens, ministro di Stato, Miet Smet, ministro belga incaricato della politica delle pari opportunità fra uomini e donne, la Presidente del Bundestag, Rita Süßmuth, e quella del Parlamento lussemburghese, Erna Hennicot-Schoepges, nonché Fanny Palli-Petralia, ex ministro greco della cultura e degli sport. Partecipano al congresso anche Maria Bello de Guzman, Presidente dell'Unione mondiale delle donne democratiche cristiane (UMFDC) e il Comitato mondiale dell'UMFDC.

Sul piano politico, l'eguaglianza fra le donne e gli uomini diventa, se non una preoccupazione permanente, almeno un tema ricorrente nei discorsi degli uomini politici. Marlene Lenz³⁷⁹, Hanja Maij-Weggen, Rika de Backer-van Ocken³⁸⁰, Ursula Braun-Moser³⁸¹, Ria Oomen-Ruijten³⁸², Marietta Giannakou³⁸³ e Nicole Fontaine³⁸⁴ hanno ampiamente contribuito a far emergere questi temi sulla scena politica europea.

La lotta contro il fascismo ed il razzismo

L'avvento del fascismo e del razzismo in Europa suscita un'inquietudine particolare del Parlamento. Nel settembre 1984, l'ufficio di presidenza del Parlamento crea una commissione d'inchiesta di quindici deputati, fra cui per il PPE, Otto d'Asburgo, Nicole Fontaine, Gustavo Selva, ed il futuro relatore della commissione Dimitrios Evrigenis. Secondo quest'ultimo, è necessario «rafforzare incessantemente la coscienza democratica dei cittadini per metterli al riparo dall'estremismo politico.» Il relatore rileva una crescente xenofobia³⁸⁵.

Nel giugno del 1986, sulla base delle risoluzioni Evrigenis e Veil³⁸⁶, il Parlamento europeo invita il Consiglio, i rappresentanti degli Stati membri riuniti in seno al Consiglio e la Commissione a fare una Dichiarazione contro il razzismo e la xenofobia³⁸⁷. Di conseguenza, il Parlamento europeo svolge un ruolo d'iniziatore dell'impegno solenne a livello dell'Europa comunitaria in materia di lotta contro il razzismo. La Dichiarazione sarà chiamata «Dichiarazione Evrigénis». In seguito, nel 1991 verrà presentato un altro rapporto sullo stesso argomento. In virtù di questi contributi, vengono condannati con la più grande fermezza gli atti a carattere razzista che sono stati commessi a più riprese sul territorio europeo.

La lotta contro la pena di morte

Il Gruppo constata che il processo di democratizzazione è progredito in certi paesi, in particolare nell'Europa dell'Est, nel corso degli anni '80 fino ai primi anni '90. Tuttavia, la situazione in materia di diritti fondamentali nel mondo è grave. Il Gruppo PPE osserva di giorno in

giorno che la tortura viene ancora praticata e che un certo numero di detenuti muoiono durante la detenzione.

Il Gruppo PPE propone numerose risoluzioni sulle questioni della pena di morte nel mondo. Nel 1990, per esempio, il Gruppo sottopone al voto dei parlamentari la risoluzione sui condannati a morte e sulle esecuzioni capitali in Indonesia³⁸⁸. Questa risoluzione esprime la propria condanna per l'esecuzione di 24 detenuti dopo 24 anni di carcere ed invita la Commissione ad assumere un atteggiamento di freddezza nel quadro delle relazioni di cooperazione allo sviluppo con questo paese. Il dibattito del Parlamento sulla pena capitale non risparmia gli Stati Uniti. Nel corso di quello stesso anno, grazie allo sforzo di Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti, il Parlamento adotta un'altra risoluzione di compromesso sulla pena di morte negli Stati Uniti³⁸⁹, e richiede alle autorità di diversi stati del paese, nei quali è ancora in vigore la pena di morte, di rivedere la loro legislazione con l'intento di abolire la pena di abolirla.

Nel 1994, il Gruppo ritorna alla sua vecchia risoluzione del 18 giugno 1981 sull'abolizione della pena di morte nella Comunità. I Deputati del Gruppo costatano che i progressi compiuti rimangono molto limitati e che la pena di morte sussiste sempre nella maggior parte dei paesi del mondo^a.

I rifugiati della crisi jugoslava

L'ultimo conflitto mondiale ha obbligato allo spostamento di popoli interi, il cui numero raggiunge in Europa i 25 milioni circa di persone, a cui si aggiungono 18-20 milioni di rifugiati. Nel momento in cui i fari della ribalta sono puntati sugli avvenimenti che si svolgono in Bosnia-Erzegovina, sulle migliaia di morti e le centinaia di migliaia di rifugiati, i deputati del Gruppo PPE, Arie Oostlander, Otto d'Asburgo e Ria Oomen-Ruijten, propongono una risoluzione ed un dibattito d'urgenza sugli aiuti umanitari nelle zone dei conflitti nell'ex Jugoslavia³⁹⁰.

Nel giugno del 1992, Arie Oostlander affronta questa questione nel suo rapporto sulle relazioni della Comunità con le repubbliche dell'ex Jugoslavia. In materia di rifugiati, questo rapporto propone che la Commissione elabori un programma di aiuti economici che miri a trovare soluzioni per le popolazioni, soprattutto della Slovenia, della Croazia e della Bosnia-Erzegovina³⁹¹. In seguito, nel luglio 1993 il Parlamento invita gli Stati membri della Comunità ad estendere il programma di azione umanitaria³⁹². Per assicurare la protezione dei convogli degli

a Nel 1994, la pena di morte esiste ancora in centotrentadue paesi del mondo.

aiuti umanitari destinati alle popolazioni sfollate e raggiunte dalla guerra, così come quelli per la popolazione civile nelle zone di sicurezza, la Comunità europea, in collaborazione con le Nazioni unite e gli Stati Uniti, conduce un'azione comune per la quale vengono impiegate truppe FORPRONU³⁹³.

La crisi jugoslava solleva delle questioni legate alla protezione dei diritti delle minoranze. Ispirato dai lavori del Consiglio d'Europa compiuti in materia, il Gruppo PPE suggerisce al Parlamento di rivolgere la propria attenzione in modo più mirato ai diritti economici e sociali della persona umana ed ai diritti delle minoranze. E' opinione dei deputati del Gruppo che la protezione delle minoranze debba essere un presupposto per il riconoscimento di quei nuovi Stati creatisi l'indomani della caduta del Muro di Berlino, onde allacciare relazioni di cooperazione con loro.

I diritti dell'uomo nei paesi del Blocco Sovietico

«Ci accorgiamo, in occasione di un tale avvenimento, che la libertà è un vero valore (...) è una immensa vittoria dei valori che difendiamo. Questi popoli si sono liberati per i motivi economici, ma ancor più per i motivi politici e spirituali³⁹⁴». Pierre Pflimlin

La questione del rispetto dei Diritti dell'Uomo nei paesi dell'Est e nei paesi dell'America latina influenzati dall'Unione sovietica attira l'attenzione della sottocommissione Diritti dell'Uomo.

Wolfgang Schall, portavoce del Gruppo sui diritti dell'Uomo in Unione sovietica, afferma: «L'Unione sovietica non si accontenta di non rispettare le condizioni di applicazione dei Diritti dell'Uomo. Estende la sua pressione ad altri Stati, la organizza e la esercita con l'aiuto di un gigantesco apparato statale. La erge a protagonista di una massima di stato non ufficiale, di una tacita verità di stato. Il suo impegno solenne davanti ai trattati dell'ONU e della CSCE, la sua costituzione democratica non devono esacerbare il Culmine dell'imprudenza e il disprezzo glaciale dell'Essere umano, per soggetti privati di diritti, ma anche per il resto dell'umanità³⁹⁵».

Per rafforzare la lotta per i diritti dell'uomo, il PPE, ad alcune settimane dalla convocazione della seconda Conferenza sul seguito della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa a Madrid, invita tutti gli stati partecipanti ad approfittare di questo incontro per chiedere che vengano applicate le disposizioni dell'Atto finale di Helsinki negli Stati, che si sono finora sottratti agli obblighi che essi stessi hanno contratto³⁹⁶.

La situazione di numerose personalità note, solleva delle inquietudini in seno al PPE. Si parla a quel punto dell'«esilio interno di Sakharov», ma questa espressione è, più che un eufemismo, una falsità. I Democratici cristiani osservano che chiunque gli renda visita viene immediatamente interrogato dalle autorità. A questo proposito, il Gruppo PPE ricorda che l'appoggio del Parlamento europeo è importante per i dissidenti, poiché sono in una situazione difficile, le loro comunicazioni telefoniche sono sorvegliate ed i contatti che intrattengono l'un l'altro sono ostacolati. Attraverso la risoluzione sul caso di Andrei Sakharov, proposta dal Gruppo in seno alla commissione politica, i parlamentari europei sostengono l'atteggiamento coraggioso di Andrei Sakharov e di altri dissidenti che stanno facendo resistenza in altri paesi al regime imposto dall'Unione sovietica.

Il caso della Polonia è preoccupante. Il Consiglio europeo di Lussemburgo del dicembre 1980 fa conoscere la posizione dei Nove che si ripercuote nei dibattiti del Parlamento. Il 24 giugno 1982, il Parlamento approva il rapporto sulla situazione in Polonia di Pierre Deschamps, che testimonia l'immensa aspettativa nata in Polonia: «La speranza di vedere tutta la società polacca partecipare alla vita pubblica, attraverso organi realmente rappresentativi e spontaneamente designati, esercitare una reale influenza sul funzionamento dello Stato, controllare le attività del potere. Tutto questo naturalmente, nell'ambito legale di diritti e libertà civili allargati, riconosciuti dopo il mese di agosto 1980³⁹⁷.» Egli ricorda lo sviluppo del «movimento di liberazione» fino al colpo di stato del 13 dicembre 1981, in cui «la speranza del popolo polacco ha fatto posto all'amarezza». Il potere aveva scelto lo scontro piuttosto che il dialogo. A livello dei diritti dell'Uomo nonché dei diritti sociali e politici, il bilancio è ancora più deludente. Il rapporto invita il Parlamento a condannare i pericoli che gravano sulla sicurezza dei popoli, sulla distensione ed il mancato rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Il Gruppo PPE rivendica «la revoca dello stato d'assedio, la liberazione immediata dei prigionieri», segnatamente di Lech Walesa, «la ripresa del dialogo fra le forze rappresentative del popolo polacco, ovvero il governo, la Chiesa e Solidarność³⁹⁸», ed il sindacalismo libero.

Le violazioni dei diritti dell'Uomo in Turchia

La situazione dei diritti dell'uomo in Turchia inquieta altrettanto i Democratici Cristiani. Certamente, dopo l'azione di forza a Cipro nel 1974 e la sospensione delle relazioni allacciate con l'accordo del 1964, le relazioni fra la Turchia e la Comunità europea sono migliorate. Il Gruppo Democratico-Cristiano propone di riprendere il dialogo fra le

parti in conflitto sull'isola di Cipro. Tuttavia, dopo il colpo di stato militare del settembre 1980, il Parlamento europeo prende la decisione di sospendere il Comitato misto PE – Grande Assemblea nazionale di Turchia.

Il rilancio dei lavori di questo Comitato viene esaminato cinque anni più tardi nel quadro del rapporto sulla situazione dei diritti dell'Uomo in Turchia³⁹⁹. In esso si rileva che nonostante alcuni progressi in direzione del ristabilimento dei diritti dell'Uomo, gli atti di violenza e la violazione dei diritti fondamentali non giustificano la revoca della decisione di sospensione. Il rapporto viene respinto da una larga maggioranza del Gruppo PPE per «la sua parzialità e per il carattere dubbio delle ricerche effettuate su posto⁴⁰⁰.» Il Gruppo e, attraverso lo stesso, la commissione politica, si pronuncia a favore del rilancio del Comitato e propone un'altra visione: «La sicurezza della Comunità europea dipende dal buon funzionamento e dall'omogeneità del patto atlantico, di cui il sud dell'Europa è una delle regioni più minacciate, e la Turchia un pilastro⁴⁰¹.» Il relatore Kai-Uwe von Hassel sottopone al voto parlamentare il progetto di risoluzione sulla situazione politica in Turchia in cui viene affermata la solidarietà della Comunità europea in una fase estremamente critica della storia del paese. La risoluzione pone come fondamento il rispetto e la garanzia dei diritti dell'Uomo, nonché l'organizzazione di libere elezioni generali per l'Assemblea Nazionale Turca.

L'America latina e l'America centrale fra due totalitarismi

All'inizio degli anni '80, il sud dell'America latina disegna «un blocco» di paesi autoritari (Argentina, Paraguay, Uruguay, Cile) raggruppato attorno al Brasile. I loro governi coniugano l'autoritarismo politico (concentrazione dei poteri, ideologia della «sicurezza nazionale», repressione delle opposizioni) al liberalismo economico.

Nel corso della sessione del marzo 1982 del Parlamento europeo, il Gruppo PPE presenta una proposta di risoluzione sulla situazione dei partiti politici in Uruguay. Il Gruppo è molto preoccupato del nuovo progetto di legge del regime militare che mira a sciogliere alcuni partiti politici. In questa occasione, Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti sottolinea: «Come parlare di una democrazia rispettosa delle libertà dei diritti fondamentali quando le forze associate alle grandi correnti democratiche, come la Democrazia Cristiana (che esiste nel paese da 60 anni) e il socialismo (70 anni di attività), sono state escluse dalla vita politica per via della loro solidarietà e delle loro relazioni internazionali⁴⁰²?»

La situazione in Salvador è altrettanto preoccupante. Solo la partecipazione dei Democratici Cristiani nazionali alle responsabilità governative impedisce lo scoppio di una guerra civile⁴⁰³. Questo problema viene sottoposto all'attenzione del Parlamento durante i dibattiti in Aula. Su proposta di Egon Klepsch, il Gruppo PPE propone di adottare una risoluzione sulla situazione del paese⁴⁰⁴. Sostenuto dalla proposta di Horst Langes, il Gruppo suggerisce di istituire un programma di aiuti di emergenza alla «Caritas» delle diocesi del Salvador⁴⁰⁵.

I Democratici cristiani salutano la caduta del regime di Anastasio Somoza in Nicaragua, sperando che il regime che gli succederà saprà garantire il pluralismo politico. La proposta di risoluzione sugli aiuti d'urgenza in Nicaragua del settembre 1979, trova un'eco favorevole nel Gruppo PPE. Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti dichiara: «A causa della gravità della situazione in Nicaragua, dove occorrono 300 tonnellate di viveri al giorno per evitare una carestia catastrofica, riteniamo urgente agire immediatamente». Nell'aprile 1980, in occasione dell'esame del suo rapporto sulla situazione in Nicaragua⁴⁰⁶, Dario Antoniozzi dichiara davanti al Parlamento europeo: «La commissione politica non è dell'idea che l'aiuto debba rispondere a criteri politici, ma bisogna rendersi conto che, se la Comunità internazionale non riesce ad aiutare il Nicaragua nell'enorme compito di ricostruzione del paese, l'instaurazione stessa del regime nascente, un regime democratico, rischierà forse di subire un considerevole ritardo.»

L'8 luglio 1986, il Gruppo PPE dedica le sue Giornate di studio di Lisbona alla «solidarietà all'interno e all'esterno della Comunità» oltre che ai rapporti con l'America latina. I deputati del Gruppo rilevano che nell'America del Sud, la democrazia sta compiendo i primi passi e che i conflitti fra i paesi vicini si stanno componendo ed attenuando. Egon Klepsch osserva che «Cile, Paraguay e Suriname sono preoccupanti anacronismi in un ambiente ormai, nel complesso, democratico e – con qualche eccezione – pacifico⁴⁰⁷.» Tradizionalmente, il Cile riveste per il PPE un'importanza particolare. In effetti, una lunga tradizione democratica, cui diedero un'impronta decisiva i democristiani della prima ora nell'America Latina, è stata qui bruscamente interrotta. «Il modello sociale della «rivoluzione in libertà» di Eduardo Frei è sfociato dopo di lui, in una spaccatura ideologica e poi la dittatura militare di Pinochet si è adoperata via via ad appiattire il liberalismo politico e sociale che si era affermato⁴⁰⁸.» Il Gruppo PPE constata che le violazioni dei diritti dell'Uomo, il confino e l'espulsione di oppositori politici siano diventati le caratteristiche del regime del generale Pinochet. Il Gruppo PPE ha sostenuto, fin dalla nascita, le forze liberali del Cile

nella loro lotta senza violenza per ristabilire la democrazia tramite elezioni libere, nonché per il rispetto dei diritti fondamentali.

In questa regione e in particolare in Cile ed in Nicaragua, il Gruppo PPE sostiene i partiti democratici, i sindacati liberi e le Chiese nella loro lotta contro la dittatura e la repressione, a favore della pace, della democrazia, della giustizia sociale e della difesa dei diritti dell'Uomo. Si pronuncia a favore del rafforzamento dell'aiuto della Comunità europea ai paesi che hanno intrapreso la via democratica. I Democratici Cristiani partono dal principio che la cooperazione della Comunità europea con dei paesi industrializzati permetta una maggiore efficacia nella lotta per la democrazia. I Deputati del Gruppo auspicano che la Comunità sia presente ovunque nel mondo attraverso «una linea di condotta concordata con tutte le questioni comuni attinenti la salvaguardia della pace, della democrazia, dei diritti umani e della giustizia sociale⁴⁰⁹.»

«... Non può esserci libertà laddove regna la fame⁴¹⁰»

All'inizio degli anni '80, il quadro è deprimente: al di fuori delle zone di prosperità come l'Europa, gli Stati Uniti ed il Giappone, «la fame e la povertà assoluta [sono la] sorte di quasi un miliardo di abitanti del Terzo Mondo⁴¹¹.» La Comunità europea non può restare immobile di fronte a questo dramma umano che prende una svolta di una gravità eccezionale e diventa difficile da controllare. L'Africa, naturalmente, ne è coinvolta, soprattutto nel Corno d'Africa, dove la Somalia e l'Etiopia sono in lotta. Inoltre, non si deve dimenticare la Cambogia, che esce da un genocidio fratricida e che ha appena iniziato un'occupazione vietnamita tragica.

Queste questioni ottengono tutta l'attenzione dei deputati del Gruppo che partecipano alla commissione sviluppo e cooperazione: Giovanni Bersani, Vicepresidente della commissione e co-presidente del Comitato paritario ACP-PE, Jean Lecanuet, Hans-August Lücker, Victor Michel, Angelo Narducci, Renate-Charlotte Rabbethge, Willem Vergeer, e Kurt Wawrzik si impegnano attivamente per parecchi mesi per preparare un dibattito sulla fame nel mondo.

Il Gruppo nel suo insieme redige dei rapporti e delle risoluzioni su questo tema⁴¹². La Vicepresidente del Gruppo, Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti, poi il Presidente Egon Klepsch, presentano due risoluzioni nel 1979⁴¹³.

Nel corso del dibattito al Parlamento europeo Leo Tindemans si preoccupa: «Noi Membri di questa Assemblea, dovremmo preoccuparci costantemente del problema della carestia e della denutrizione.

Dovremmo incitare costantemente l'ONU, la FAO^a e la Banca mondiale ad applicare su vasta scala una politica appropriata. Non commettiamo a nostra volta gli errori già troppo conosciuti, non pronunciamo grandi discorsi, non adottiamo risoluzioni, non accusiamo nessuno, non usiamo paroloni, non teniamo conferenze stampa e non torniamo a casa soddisfatti di noi stessi.»

Nel 1980, le statistiche mostrano che ogni giorno 40.000 bambini muoiono di fame⁴¹⁴. Renate-Charlotte Rabbethge sottolinea gli errori della precedente politica di aiuti allo sviluppo e chiede un maggior controllo dell'efficacia degli stanziamenti effettuati. Ella ritiene che sia possibile un rapido miglioramento delle ricette utilizzate per la lotta contro la fame solo nei paesi che hanno la volontà politica di assicurare una migliore economia di mercato; l'economia di mercato, in qualità di garante della democrazia e di una maggiore efficacia dei mezzi, potrebbe contribuire alla soluzione del problema. Su iniziativa di Victor Michel, il Comitato paritetico ACP/CEE decide di istituire un gruppo di lavoro comune incaricato di valutare i risultati del dibattito dedicato da parte del Parlamento europeo e di esaminare come realizzare i cambiamenti raccomandati nella politica di cooperazione allo sviluppo e nelle relazioni economiche internazionali. Secondo Otto d'Asburgo, «per il nostro aiuto allo sviluppo, dobbiamo ricordarci che il vero amico non è quello che regala un pesce al suo prossimo, ma quello che gli insegna a pescare⁴¹⁵».

I principi d'azione del Gruppo PPE in seno al Parlamento sono così definiti molto chiaramente.

In primo luogo, sono gli stessi contadini che possono assicurare una produzione agricola ed alimentare sufficiente.

In secondo luogo, per arrivarci bisogna avere «un rispetto socioculturale, un insegnamento su misura, una buona informazione», e soprattutto, «bisogna concertare gli sforzi per i poveri, i più bisognosi.»

In terzo luogo, il Gruppo suggerisce di riprendere le esperienze del volontariato dei giovani per stimolare maggiormente i giovani verso un «ideale nuovo» della lotta contro il sottosviluppo⁴¹⁶. Infine, durante il dibattito di bilancio, la volontà politica del Gruppo si traduce in una maggiore dotazione destinata alla politica dello sviluppo e della cooperazione.

a Food and agriculture organisation (FAO), ovvero «Organizzazione delle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione».

Aiuti d'urgenza all'Asia

Nel novembre 1979, la Comunità firma un accordo di cooperazione con i paesi dell'Associazione delle Nazioni dell'Asia del Sud-Est (ASEAN).^a Si tratta del primo accordo della Comunità firmato con un Gruppo di paesi in via di sviluppo non associati che prevede un articolo dedicato allo sviluppo, tramite il quale la Comunità economica si impegna a collaborare con l'ASEAN «a favore dell'indipendenza, dell'autosufficienza economica e del benessere sociale di questa regione⁴¹⁷.»

La situazione catastrofica della regione, causata dalle guerre dell'Indocina, necessita di un'attenzione maggiore della Comunità. Alla fine del 1979, il Gruppo PPE presenta una risoluzione sul problema degli aiuti urgenti al Vietnam e alla Cambogia preparata da Horst Langes⁴¹⁸. Il Gruppo PPE incoraggia gli altri partiti politici presenti in Parlamento a sostenere l'azione della Comunità in questa regione. Queste risoluzioni riguardano le questioni dei rifugiati dell'Indocina⁴¹⁹, della Cina meridionale⁴²⁰ e della Cambogia⁴²¹. Il Gruppo esamina il rapporto di Kurt Wawrzik dell'11 febbraio 1980 sull'aiuto umanitario in Cambogia e sui rifugiati del Sud-Est asiatico⁴²².

Riallacciare il dialogo Nord-Sud: la Convenzione di Lomé II

Vent'anni dopo la prima Convenzione di Lomé, l'Europa ed i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico rinnovano il loro «contratto libero». L'originalità delle Convenzioni di Lomé e' data da quattro elementi: la sicurezza delle relazioni di cooperazione fondate su accordi durevoli, l'instaurazione di rapporti in un ambito comunitario che esclude qualsiasi manipolazione o discriminazione economica ed ideologica fra gli stati africani, l'esistenza di istituzioni comuni (Assemblea consultiva, Consiglio dei ministri assistito da un Comitato degli Ambasciatori) e il largo ventaglio dei settori oggetto della cooperazione⁴²³. Il successo della politica di Lomé si spiega, in parte, con il carattere concreto delle diverse politiche di cooperazione previste dall'accordo (cooperazione finanziaria, economica, commerciale, tecnica, industriale ed altro), ed anche con l'istituzione di meccanismi innovatori che permettono di stabilizzare, sul medio termine, le ricette di sfruttamento di alcuni prodotti sensibili, agricoli o minerari (Stabex, Sysmin).

^a L'ASEAN è stata costituita a Bangkok l'8 agosto 1967 da Indonesia, Malesia, Filippine, Singapore e Thailandia, con l'intenzione di accelerare la crescita economica, il progresso sociale e lo sviluppo culturale della regione e di promuovere la pace e la stabilità in quella regione, nonché una collaborazione attiva ed una reciproca assistenza nelle materie di comune interesse.

Già dai primi mesi del 1979, il Gruppo coinvolge un consigliere africano, ex responsabile del dipartimento «Africa dell'UMDC», al fine di effettuare delle missioni di prospezione in una serie di paesi africani e di organizzare il Seminario di Kigali, in Ruanda nell'ottobre 1980⁴²⁴. Questo seminario permette di riunire una delegazione del Gruppo che comprende Giovanni Bersani, Willem Vergeer, Kurt Wawrzik e Victor Michel ed una cinquantina di partecipanti provenienti da una quindicina di paesi africani. Questo incontro all'insegna della «formazione per uno sviluppo comunitario in Africa» si prefigge di stilare un bilancio degli sviluppi culturali, sociali ed umani in Africa, di esaminare il livello dell'insegnamento e di rivedere la questione degli aiuti comunitari necessari.

Victor Michel, che è incaricato di valutare la dimensione sociale della cooperazione. Presentando il suo rapporto alla 5° sessione dell'assemblea consultativa ACP-CEE, osserva che «gli accordi di Lomé II, prevedendo disposizioni a favore dei lavoratori migranti, introducono nella cooperazione economica ACP-CEE una dimensione sociale del tutto nuova⁴²⁵.» Egli propone che venga dato un seguito appropriato all'iniziativa di offrire una protezione sociale ai lavoratori migranti e agli studenti di questi paesi che vengono in Europa. Egli insiste affinché le misure di protezione sociale siano anche completate da provvedimenti politici e culturali. Di conseguenza, adottando il rapporto Michel, l'Assemblea esprime l'auspicio di vedere la CEE ed i suoi Stati membri intraprendere una politica di coordinamento e di armonizzazione delle politiche nazionali relative ai diritti dei lavoratori migranti ACP.

L'impegno africano del gruppo viene rafforzato nel 1982 dalle Giornate di studio di Limerick (in Irlanda) dedicate in parte ai problemi che deve affrontare l'Africa. «Oggi, però, siamo convinti che la soluzione dei problemi commerciali rappresenta soltanto una parte, anche se importante, della soluzione del problema del sottosviluppo, osserva in occasione delle Giornate di Studio, Emilio Colombo. Occorre, quindi, dare rilievo all'aspetto della cooperazione, intesa nella sua accezione più ampia, principalmente per creare nei Paesi africani le condizioni dell'autosufficienza dal punto di vista alimentare⁴²⁶.» D'altronde, l'ex Presidente del Parlamento europeo segnala la particolare attenzione che il Partito Popolare Europeo rivolge alla formazione del personale dirigente, cosa che, a suo vedere, è «un importante momento di crescita umana e culturale delle popolazioni interessate⁴²⁷.»

Sei partiti africani diventano Membri dell'Internazionale Democratica Cristiana (IDC), ex UMDC. La prima manifestazione ufficiale dell'IDC si tiene in Africa nell'ottobre 1984 a Kampala (Uganda), dove il

Gruppo è rappresentato dal suo presidente Egon Klepsch, Willem Vergeer e Giovanni Bersani. Essa permette «di mettere in luce il legame profondo che esiste tra i diritti fondamentali dell'uomo, la democrazia, la pace e lo sviluppo in Africa». A Kampala, i Democratici cristiani hanno lanciato un appello a favore «dei milioni di africani che sono privati dei loro diritti fondamentali e che vivono in condizioni di grande miseria». Essi hanno ribadito che «il rispetto dei diritti dell'uomo costituisce la premessa indispensabile alla realizzazione della democrazia, dello sviluppo e della pace» e hanno fatto appello «alle autorità dell'Uganda, nonché a quelle degli altri Stati africani affinché firmino e ratifichino le convenzioni internazionali in materia di diritti civili e politici nonché in materia economica, sociale e culturale, adottate dalle Nazioni Unite nel 1966⁴²⁸.»

La «singolare manifestazione» di Lomé III

L'ultima riunione dell'Assemblea consultiva prima della firma della nuova Convenzione di cooperazione ACP-CEE ha luogo nel settembre 1984. Gli incontri parlamentari ACP-CEE si svolgono a Lussemburgo, successivamente per il Comitato Paritetico, sotto la copresidenza di Jean Ganga Zandzou, Presidente dell'Assemblea nazionale popolare del Congo, e di Giovanni Bersani, e per l'Assemblea consultiva, sotto la copresidenza di J.T. Kolane, Speaker dell'Assemblea nazionale del Lesotho, e di Pierre Pflimlin. Aprendo i lavori a Lussemburgo, Giovanni Bersani ricorda in quest'occasione che «la situazione generale dell'emisfero sud, che era già grave, se non tragica per molti aspetti, ha continuato a deteriorarsi» e che «malgrado Lomé, la situazione degli Stati ACP tra i quali figurano numerosi dei paesi più poveri, è anche fortemente preoccupante⁴²⁹.»

L'8 dicembre 1984, a Lomé, capitale del Togo, la Comunità firma con sessantasei paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico una terza convenzione, la Convenzione Lomé III. In qualità di osservatore privilegiato, Pierre Pflimlin, all'epoca Presidente del Parlamento, farà una descrizione toccante dell'avvenimento, come riportato alcuni anni più tardi nelle sue memorie: «Singolare manifestazione, organizzata presso la sede del Partito unico togolese. La sala era gremita di militanti di tale Partito vestiti con colori vividi che variavano da una fila all'altra. L'arrivo di Eyadéma, Presidente della Repubblica e Capo del Partito, fu accolto da ovazioni. La Comunità era rappresentata da Gaston Thorn, Presidente della Commissione, e da Peter Barry, Presidente in carica del Consiglio dei Ministri, che presero posto sul podio e firmarono la Convenzione (...) La manifestazione si svolse con grande solennità.

I nomi dei paesi firmatari (i dieci della Comunità e i sessantasei ACP) furono chiamati uno dopo l'altro, in ordine alfabetico. A ogni chiamata, la bandiera del paese veniva portata al centro della sala e disposta poi lungo le pareti laterali. Tutta questa liturgia, che non aveva nulla della spontaneità africana, era stata orchestrata, mi fu detto, da consiglieri nord-coreani reclutati dal Partito unico (...) La sera, al banchetto, furono eseguiti danze e canti in onore del Presidente Eyadéma. Le sigle CEE e ACP erano curiosamente inserite nei canti (...)»⁴³⁰.

La conclusione dei negoziati costituisce un progresso lungo il cammino che porterà alla creazione di legami fra gli stati industrializzati ed i paesi in via di sviluppo. La promozione di un nuovo tipo di relazioni è al centro dei colloqui di Lomé III. Piuttosto che incoraggiare l'industria, che fornisce dei prodotti poco concorrenziali e manca di sbocchi, la Convenzione cerca di incoraggiare la produzione agricola ormai considerata come prioritaria. Si tratta di favorire le colture alimentari, di garantire l'autosufficienza alimentare e, più globalmente, di assicurare lo sviluppo del mondo rurale, al contempo salvaguardando l'ambiente attraverso la lotta contro l'erosione e la desertificazione.

Il preambolo della Convenzione afferma la fedeltà dei firmatari ai principi della carta dell'ONU e la loro fede nei diritti fondamentali. La nuova Convenzione comprende delle disposizioni che trattano la situazione delle donne, la collaborazione culturale, l'importanza dell'ambiente naturale. Una gran parte di questi nuovi orientamenti sono il risultato di iniziative parlamentari del Gruppo. Fra queste iniziative, per esempio, vi sono proposte sul ruolo della donna nel processo di sviluppo presentato dal un gruppo di lavoro del Comitato paritario ACP-CEE presieduto da Renate-Charlotte Rabbethge⁴³¹.

Per ciò che riguarda gli aiuti finanziari, il Gruppo si rammarica del fatto che, nonostante i mezzi siano aumentati, l'importo globale non sia stato adeguato proporzionalmente in modo sufficiente. I Membri del Gruppo rilevano che alcuni degli scogli principali che hanno ostacolato i negoziati della Convenzione di Lomé III sussistano ancora. Secondo il Gruppo, questi scogli sono rappresentati principalmente dal volume troppo limitato di risorse finanziarie che comporta una dispersione delle sovvenzioni, dal debito pubblico del Terzo Mondo, dall'Apartheid, dall'insufficienza degli strumenti di finanziamento Stabex, nonché dagli aiuti alimentari che, in fondo, impediscono la buona esecuzione di una politica agricola adeguata⁴³². I negoziatori di Lomé IV si riuniscono tenendo bene a mente queste sfide.

Principale obiettivo della Convenzione di Lomé IV: la promozione della democrazia in Africa

Nel 1989, Leo Tindemans diventa copresidente dell'Assemblea paritetica ACP. Il 15 dicembre viene firmata a Lomé la quarta convenzione fra i «Dodici» ed i «Sessantotto» per un nuovo periodo di dieci anni, con l'obbligo di revisione dopo cinque anni. La convenzione entra in vigore a partire dal settembre 1990: Lomé IV è la prima convenzione della durata di 10 anni, anche se il protocollo finanziario che l'accompagna si limita a cinque anni. Questo protocollo finanziario dal 1990 al 1995 mette a disposizione 12 miliardi di ecu, di cui 10,8 provengono dal settimo FED ed il resto dalla Banca europea d'investimento.

Il Gruppo del PPE sostiene l'idea dei micro finanziamenti per il settore privato e più in particolare delle micro imprese e delle PMI, onde stimolare l'economia, favorire la creazione di occupazione e mettere servizi finanziari a disposizione di persone escluse dall'accesso alle grandi banche e che desiderano creare un'impresa⁴³³.

Con l'arrivo di Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti a sostituire Leo Tindemans alla copresidenza dell'Assemblea paritetica, il Gruppo PPE avvia lo studio della dimensione sociale della cooperazione. Si tratta soprattutto di rafforzare il capitale umano e le politiche sociali, considerando i poveri, non più come oggetti passivi, ma come soggetti attivi del loro sviluppo, lottando contro le discriminazioni (soprattutto nei riguardi delle donne), ponendo l'occupazione, la produttività del lavoro, la salute e l'educazione al centro delle politiche dello sviluppo⁴³⁴.

A metà percorso, nel 1995, è prevista una revisione della Convenzione. Inoltre, nel quadro dell'accordo firmato sull'Isola Mauritius il 4 novembre 1995, il secondo protocollo finanziario, che copre il periodo dal 1995 al 2000, ammonta a 14,625 miliardi di ecu. La Convenzione pone l'accento sulla promozione della democrazia e del buon governo, sul rafforzamento del ruolo delle donne nella società, sulla protezione ambientale, la cooperazione decentralizzata, la diversificazione delle economie dei paesi ACP, la promozione del settore privato ed il rafforzamento della cooperazione regionale, industriale e commerciale, lo sviluppo delle imprese e dei servizi. Il Gruppo è convinto che nella maggior parte dei paesi ACP, è determinante migliorare in modo significativo la condizione delle donne per progredire nella lotta contro la povertà. L'azione del gruppo deve in particolare focalizzarsi sulle iniziative in materia di formazione, informazione, insegnamento ed accompagnamento. Il rispetto dei diritti dell'Uomo, dei principi democratici e dello stato di diritto sono elementi essenziali del secondo

periodo della Convenzione. Secondo l'accordo del 1995, i paesi ACP che non rispondano a questi criteri rischiano di vedersi ritirare i fondi che vengono loro concessi.^a Sulla base di questo acquis, e visto che lo stesso anno della firma dell'accordo, su trenta conflitti nel mondo, tredici si consumavano nei paesi ACP, il Gruppo PPE sottolinea il bisogno dell'attuazione di una politica al servizio della pace e della prevenzione dei conflitti, dell'integrazione di questo obiettivo, nonché di quello concernente il buon governo degli affari pubblici nei diversi ambiti del partenariato.

^a Articolo 5 della Convenzione Lomé IV bis.

Capitolo XXIV

LA TERZA LEGISLATURA DEL PARLAMENTO ELETTO: ALLARGAMENTO DELLA FAMIGLIA POLITICA DEL PPE (1989-1994)

Le elezioni del 15 e del 18 giugno 1989 non rappresentano un successo per il Gruppo PPE. La sinistra registra una spinta grazie alla vittoria dei laburisti inglesi che contano 46 deputati (+14). Il distacco del Gruppo Socialista (180 deputati) sul Gruppo PPE (121 seggi) aumenta. Il Gruppo dei Democratici Europei si assottiglia (34 deputati di cui 32 britannici). La forte riduzione della delegazione tedesca (32 deputati invece di 41) è la più eclatante, dovuta alla diminuzione della popolarità dei partiti della CDU e della CSU al governo. L'Italia mantiene un numero di deputati di tutto rispetto (27), visto che lo scrutinio europeo non subisce ancora le conseguenze della caduta della Democrazia Cristiana. La Francia accusa un cattivo risultato dovuto alla strategia del CDS all'interno dell'UDF. Il CDS aveva infatti rifiutato di associarsi alla lista guidata da Valéry Giscard d'Estaing e si presenta sotto la propria bandiera, sotto la guida di Simone Veil che, in seguito, siederà nel Gruppo Liberale con un altro eletto della sua lista, Jean-Louis Borloo.

La delegazione tedesca e la delegazione italiana mantengono insieme più del 50% dei deputati in seno alle dodici delegazioni del Gruppo. Le delegazioni greca ed olandese, ciascuna composta da dieci membri, sono un buon risultato per i loro rispettivi paesi. La situazione in Belgio è più deludente (7 membri), nonostante la rielezione di Leo Tindemans. Il Gruppo consta di un britannico che rappresenta l'Irlanda del Nord e di un danese del partito democratico cristiano.

Ad eccezione di Egon Klepsch e di Hanja Maij-Weggen che mantengono la loro posizione di Presidente e di Vicepresidente del Gruppo, vengono elette in seno al Gruppo tre nuove personalità all'ufficio di presidenza: lo spagnolo Marcelino Oreja Aguirre, il belga Raphael Chanterie e l'italiano Antonio Iodice.

L'adesione del Partido Popular spagnolo

Senza l'apporto dei quindici nuovi membri del Partito Popolare, la rappresentanza spagnola si sarebbe ridotta all'unico eletto del partito catalano *Convergence y Union*, *Concepció Ferrer I Casals*. Il Gruppo PPE si sarebbe ulteriormente indebolito. L'adesione dei membri spagnoli del Partito Popolare era già stata pensata ed orchestrata nella precedente legislatura. Nel gennaio 1986, in occasione dell'adesione della Spagna, l'Alianza Popular che era diretta a livello nazionale da Manuel Fraga Iribarne, sceglie di far sedere i suoi deputati europei all'interno del Gruppo dei Democratici Europei, ovvero dei Conservatori britannici. Egon Klepsch racconta che, in qualità di Presidente del Gruppo e nella prospettiva delle elezioni del 1989, ha stretto dei contatti con l'ex Segretario generale del Consiglio d'Europa, Marcelino Oreja Aguirre, democratico cristiano ed europeo convinto.^a Egon Klepsch viene pertanto invitato da Marcelino Oreja Aguirre a discutere con Manuel Fraga Iribarne in occasione di una serata a Strasburgo. I due spagnoli parlano tedesco, cosa che facilita i contatti con Egon Klepsch. Marcelino Oreja Aguirre auspica un grande Partito popolare spagnolo più orientato al centro, capace di raggiungere un elettorato più ampio per dare scacco alla supremazia del PSOE di Felipe González. Per rinnovare l'immagine del partito, troppo legato all'eredità franchista, c'è bisogno di un giovane leader che rappresenti la modernità. Qualche tempo dopo, questa figura sarà ricoperta da José María Aznar.

Nel frattempo, venne tentata un'operazione per cominciare la ricomposizione del partito: fu un grande successo. Il congresso dell'Alianza Popular del 21 gennaio 1989 trasformò il nome del partito in Partido Popular. Si decise che la lista del Partido Popular sarebbe stata guidata dallo stesso Marcelino Oreja Aguirre e che avrebbe compreso i Democratici Cristiani ed i centristi, insieme ad alcuni fedeli di Manuel Fraga Iribarne. Quest'ultimo avrebbe preso le distanze dalla politica nazionale spagnola ed avrebbe governato la sua regione, la Galizia. Questo scenario venne avallato anche dal Partido Popular e dal Partito Popolare Europeo con la collaborazione attiva del suo Presidente Jacques Santer. Era inoltre necessario convincere Javier Rupérez a spingere il Partito Democratico Cristiano spagnolo ad avvicinarsi al nuovo Partido Popular. Il 24 maggio, Egon Klepsch rende noto il contenuto di una lettera di Javier Rupérez all'ufficio di presidenza del Gruppo. In tale lettera, egli chiede che i futuri eletti della lista di Marcelino Oreja Aguirre siedano all'interno del Gruppo. Il programma ideologico del nuovo Partido Popular cita come riferimento il pensiero di Robert Schuman,

a Interview d'Egon Klepsch, op. cit.

Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi. L'ufficio di presidenza del Gruppo approva il principio di adesione. Il 3 giugno 1989, il vertice PPE conferma il principio di un'adesione al Gruppo dei futuri eletti della lista del Partido Popular (articolo 5b) del regolamento) in qualità di membro alleato.

Un anno dopo, a seguito di un incontro fra Wilfried Martens, José María Aznar e Javier Rupérez, ha inizio l'adesione del Partido Popular al Partito PPE, che si conclude ed è confermato il 18 ottobre 1991. La vittoria elettorale di José María Aznar alle elezioni europee del 1994, che fece raddoppiare il numero dei suoi deputati e che fece accedere il capo del Partido Popular alla carica di Primo ministro nel 1996, vittoria confermata alle legislative del 2000, dimostrò chiaramente la pertinenza di questo riposizionamento politico verso il centro.

La candidatura dei Conservatori britannici «congelata»... (luglio 1989)

L'allargamento del gruppo a una famiglia politica lontana sul piano storico, dalle radici della Democrazia Cristiana innesca la grande mutazione che il Gruppo PPE ed il partito opereranno a partire dal 1992. L'allineamento del Partido Popular spagnolo e della Nea Demokratia greca avevano dovuto sottostare ad una condizione drastica alla quale vigileranno le autorità morali e politiche del PPE: un impegno chiaro per i valori umanistici e per la costruzione europea. Gli spagnoli ed i greci del Gruppo non vennero meno a questo approccio e la loro adesione rafforzò la base geografica della famiglia politica del PPE. Gli spagnoli, prima ancora dell'elezione del giugno 1989, avevano preannunciato ai loro partner britannici che non avrebbero rinnovato la loro partecipazione all'interno del Gruppo dei Democratici Europei.

Di fatto, l'adesione dei deputati spagnoli ispirò i Conservatori che, di fronte al loro insuccesso elettorale, temevano di essere messi ai margini nel nuovo Parlamento. Il 6 luglio 1989, tre settimane dopo le elezioni, Egon Klepsch comunica all'ufficio di presidenza del Gruppo, riunito a Bruxelles, il contenuto di una lettera del 28 giugno del presidente del Gruppo dei Democratici Europei, Sir Christopher Prout: «Ho l'onore di informarvi che i nuovi parlamentari europei eletti dal Partito Conservatore britannico hanno deciso ieri sera, nel corso di una riunione a Londra, di conferirmi mandato di proporre la nostra candidatura per aderire al Gruppo del Partito Popolare Europeo ai sensi delle disposizioni dell'articolo 5 (b) del vostro Regolamento interno. Tale decisione è stata motivata dall'eccellente e fruttuosa cooperazione di

cui hanno beneficiato il Gruppo dei Democratici Europei e il Gruppo del Partito Popolare Europeo durante tutta la seconda legislatura del Parlamento europeo. Insisto sul fatto che il nostro desiderio di aderire al Gruppo del Partito Popolare Europeo è espressione della nostra sincera volontà di avere un ruolo veramente costruttivo nel rafforzamento del Parlamento e nel compimento della costruzione europea. Nel corso dei prossimi cinque anni, il Parlamento dovrà far fronte a sfide impegnative. Innanzitutto, la creazione di un mercato unico europeo, in tutti i suoi aspetti, è una delle questioni essenziali che figurano all'ordine del giorno. In seguito, l'unione economica e monetaria ha appena beneficiato di un forte impulso grazie alle decisioni del Summit di Madrid. È anche urgente adottare le misure che si impongono per proteggere o migliorare il nostro ambiente. Siamo convinti che lavorando insieme abbiamo maggiori possibilità di raggiungere i nostri obiettivi. L'adesione al Gruppo del Partito Popolare Europeo rafforzerà il nostro lavoro in comune per un'unione sempre più stretta tra i popoli europei.»

Questa lettera del 28 giugno 1989 non era il primo episodio, né il punto finale della lunga e tumultuosa storia delle relazioni fra il PPE ed i Conservatori britannici. Nelle sue «Memoires⁴³⁵», Wilfried Martens confessa senza mezzi termini: «i rapporti del PPE con i British Conservatives sono stati una delle croci della mia Presidenza.» Wilfried Martens, allora Primo Ministro del Belgio, sarà il successore di Jacques Santer alla Presidenza del Partito PPE il 10 maggio 1990. Egli ricorda che i primi contatti fra i britannici ed i Democratici cristiani del continente risalgono al gennaio 1966, quando Edward Heath annunciò nel corso di una conferenza stampa a Roma che il suo partito desiderava entrare a far parte dell'Unione Europea dei Democratici Cristiani, l'UEDC. Di fronte all'opposizione categorica degli italiani, degli olandesi e dei belgi, questa proposta fu a lungo scartata. Wilfried Martens aggiunge questo commento: «La storia dei Conservatori britannici e del PPE e, chissà? del Regno Unito e della Comunità europea, avrebbe potuto essere diversa se allora si fossero ammessi i Britannici nella famiglia Cristiano-Democratica. Fu un errore storico di grande entità.»

Più di due decenni dopo questo primo tentativo, spetterà a Egon Klepsch, poi a Leo Tindemans, in qualità di Presidente del Gruppo, gestire questa questione in collaborazione con Wilfried Martens.

Come reagisce il Gruppo a questa candidatura? Il verbale della riunione di presidenza che si è tenuta durante le Giornate di studio del Gruppo a Funchal, capitale dell'isola di Madera, e che porta la data del 10 luglio 1989, riassume laconicamente il dibattito con queste

parole: «il Presidente ritiene di dover congelare la domanda di adesione del Gruppo Conservatore alla luce dell'opposizione di vari Partiti Democratici Cristiani, e desidera giungere a un accordo di cooperazione con questo Gruppo». Egon Klepsch non è molto favorevole ad un'accelerazione del calendario. Tuttavia, i deputati conservatori britannici eletti nel giugno 1989 non sono degli euroscettici: al contrario, una grande maggioranza di loro rappresenta una nuova tendenza dei conservatori. Questa maggioranza è stanca dell'isolamento a cui aveva portato la brusca franchezza di Margaret Thatcher, («I want my money back!»), Primo ministro dal 1979, circa gli interessi del suo paese in Europa. La sua sostituzione con John Major in qualità di Primo ministro il 27 novembre 1990 conferma il cambiamento di tono dei Tories rispetto alla costruzione europea.^a

Il disgelo delle relazioni fra i due Gruppi interviene a seguito di un'iniziativa del partito. Helmut Kohl è favorevole a far smuovere le cose. Tradizionalmente, la CDU ha sempre cercato di assicurare strette relazioni fra i partiti maggioritari moderati dei grandi paesi in Europa. I suoi contatti con John Major sono, se non cordiali, sufficientemente aperti per avviare un dialogo. Wilfried Martens è sulla stessa posizione. Il 18 giugno 1990, Wilfried Martens, che è appena stato portato alla Presidenza del partito, invita il Presidente del Gruppo dei Democratici Europei, Sir Christopher Prout, Christopher Patten, presidente del partito, conservatore europeista e cattolico^b nonché Harald Rømer, Segretario generale del Gruppo dei Democratici Europei, ad un pranzo di lavoro presso la sua residenza di Primo Ministro⁴³⁶.

Trascorrono alcuni mesi. Il 13 aprile 1991 Wilfried Martens presiederà il vertice PPE a Val Duchesse. All'ordine del giorno vi sono le lettere di Sir Christopher Prout e di Christopher Patten datate 5 e 11 aprile, che aderiscono esplicitamente al programma del PPE e confermano la loro richiesta di adesione al gruppo. Le spaccature nel PPE riaffiorano: Helmut Kohl, José María Aznar, Constantin Mitsotakis e Jacques Santer sono per una risposta positiva. Tuttavia, Ruud Lubbers, Primo Ministro dei Paesi Bassi, i belgi e gli italiani, oltre agli irlandesi continuano ad essere contrari. Ciò nonostante, si decide di creare un comitato di concertazione fra l'ufficio di presidenza del Gruppo PPE ed l'ufficio di presidenza del Gruppo DE che deve coordinare i lavori di otto gruppi di esperti comuni ai due Gruppi. Entro il 1° aprile 1992,

^a La sconfitta di John Major alle elezioni del marzo 1997 contro Tony Blair rovescia nuovamente la tendenza maggioritaria in seno all'apparato conservatore e ridà lustro all'euroscetticismo.

^b Christopher Patten sarà membro della Commissione Prodi dal 1999 al 2004 dopo essere stato l'ultimo governatore di Hong Kong.

i lavori dovrebbero verificare la compatibilità delle posizioni. Arnaldo Forlani, a nome della DCI, fa mettere formalmente agli atti la sua contrarietà.

L'atteggiamento poco collaborativo di John Major che al Consiglio europeo di Maastricht il 10 dicembre 1991 ottenne sostanziali «opting out» attenua gli ardori dei partigiani dell'adesione pura e semplice al Gruppo PPE. Tuttavia, prende piede la prospettiva di un'adesione a titolo individuale dei membri conservatori.

...Poi finalmente accettata (aprile 1992)

Nel frattempo, Leo Tindemans succede a Egon Klepsch alla Presidenza del Gruppo il 14 gennaio 1992 subito dopo l'elezione di quest'ultimo alla Presidenza del Parlamento. Leo Tindemans e Wilfried Martens, questi due democratici cristiani belgi, profondamente europei, ebbero quindi la responsabilità istituzionale di gestire la candidatura britannica. Il vertice PPE del 14 marzo 1992 vide un certo addolcimento della posizione di Ruud Lubbers ed aprì la porta ad una formula pragmatica all'interno del Gruppo. La Democrazia Cristiana italiana, indebolita a livello politico interno, perde la sua influenza. Il 7 aprile 1992, Leo Tindemans sottopone al Gruppo un voto su una lista bloccata di apparenamento dei membri britannici: questo voto è segreto. 72 membri sono favorevoli all'adesione, 36 sono contrari e 3 schede sono nulle. L'entrata ufficiale dei 32 deputati conservatori britannici e dei 2 deputati conservatori danesi ha luogo il 1° maggio 1992. Viene modificato il 1° articolo dello statuto ed il Gruppo si chiamerà d'ora in poi «Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico-Cristiano) e alleati». Sir Christopher Prout sarà Vicepresidente del Gruppo. Viene creato un quinto gruppo di lavoro permanente a favore dei conservatori. John Biesmans viene nominato Segretario generale aggiunto del gruppo, che integra anche tutto il personale del segretariato dei Democratici Europei.^a Il Gruppo dei Democratici Europei cessa di esistere.

^a John Biesmans diventa a poco a poco il Numero Due del Segretariato con il titolo di Segretario generale aggiunto e Capo di Gabinetto del Segretario generale Klaus Welle a partire dal 1999. Svolge anche le mansioni di capo del servizio stampa, dopo la partenza di Werner de Crombrugge, e prima della nomina di Bob Fitzhenry. Nel 2008, diventa responsabile dell'organizzazione interna delle finanze e del personale. Egli assiste permanentemente il Presidente ed il Segretario generale sulla tribuna del Gruppo. La sua flemma britannica, accentuata dal suo atteggiamento di maggiore dell'ex Esercito delle Indie, insieme al suo senso dell'organizzazione, fanno di lui un uomo chiave del Segretariato. Gli altri membri del segretariato del Gruppo dei Democratici Europei, che sono entrati nel 1992 nel Gruppo PPE sono l'ex Segretario generale del Gruppo DE Harald Rømer che fu per breve tempo consigliere speciale del gruppo, prima di entrare nell'amministrazione del

Femminilizzazione e ringiovanimento progressivo del Gruppo PPE

L'arrivo delle donne in politica si è lentamente evoluto negli anni '80 e si è differenziato da un paese all'altro. Il Gruppo Democratico-Cristiano del vecchio Parlamento dal 1952 al 1979 aveva solamente quattro donne: Margaretha Klompé per i Paesi Bassi, Maria Probst e Hanna Walz per la Germania ed Erisia Tonetti per l'Italia. Nel 1979 vengono elette otto donne, quattordici nel 1984 e diciannove nel 1989. Fra le 19 elette nell'89, sette appartengono alla delegazione tedesca, due a quella italiana, due alla olandese, due alla spagnola e due alla lussemburghese, mentre solo una appartiene alla Francia, una al Belgio, una alla Grecia ed una all'Irlanda.

Nel 1989, il ringiovanimento si traduce con l'avvento di deputati che sono nati dopo la Seconda guerra mondiale, alcuni dei quali faranno una lunga carriera all'interno del Gruppo.

Reimer Böge, nato nel 1951, originario della Slesia Holstein, agronomo ed agricoltore di professione, avvierà in Parlamento un percorso di studio basato sulle sue competenze nei settori dell'agricoltura e del bilancio. Sarà relatore della commissione d'inchiesta sulla BSE (encefalite spongiforme bovina), sul finanziamento dell'Unione per il periodo 2007-2013, e sarà Presidente della commissione bilancio a partire dal 2004. Karl-Heinz Florenz, nato nel 1947, si fece le ossa in seno alla commissione ambiente, di cui fu il coordinatore PPE e di cui assicurò la presidenza dal 2004 al 2007. Georg Jarzembowski, nato nel 1947, eletto ad Amburgo, membro del Parlamento dal 1991, seguì anch'egli il metodo di specializzazione in un settore di competenza trasversale alle legislature e che gli permise di occupare delle responsabilità all'interno del Gruppo. Georg Jarzembowski, (fra l'altro fervente partigiano di una rigorosa puntualità nelle riunioni del Gruppo!), fu il coordinatore incontestato della commissione dei trasporti. Godelieve Quisthoudt-Rowohl, nata in Belgio nel 1947, aveva completato la sua

Parlamento europeo in qualità di Direttore generale, poi di Segretario generale aggiunto ed infine di Segretario generale. Il suo compatriota Niels Pedersen, entrato in Parlamento nel 1974, come sua moglie Merete Pedersen, fu assegnato alla commissione del regolamento e diventò responsabile dei lavori parlamentari, poi Segretario generale del Gruppo nel 2005 dopo la partenza di Klaus Welle. Anthony Teasdale, per molto tempo addetto all'ufficio del gruppo a Londra, nel 2007 entrò a far parte del Gabinetto del Presidente Hans-Gert Poettering. I suoi compatrioti britannici, Alan Reid, consigliere alla commissione delle libertà pubbliche, Thimothée Brainbridge, entrato nel Servizio documentazione, David Steel, consigliere alla commissione COCOBU, e Stephen Biller, incaricato principalmente delle relazioni con le Chiese e del dialogo ortodosso e che aveva d'altronde la prestantza di un diplomatico o di un prelato romano, qualità che gli rendeva ancora più facile l'ingresso in Vaticano, terminarono a quel punto i loro incarichi.

formazione in biochimica in Germania. Ella rappresentò la Bassa Sassonia dal 1989 e svolse le mansioni di Questore in seno al Parlamento a partire dal 1989, dopo aver molto lavorato sui programmi quadro di ricerca dell'Unione.

L'adesione dei conservatori britannici nell'aprile 1992 permise anche di far entrare nel Gruppo dei deputati del periodo del dopoguerra, di cui tre rimarranno in maniera durevole nell'ambito del Gruppo PPE, di cui facevano parte ancora nel 2009: Caroline Jackson, nata nel 1946, eletta nel sud ovest dell'Inghilterra, è una storica laureata al Nuffield College di Oxford. In un primo tempo amministratrice del Gruppo dei Democratici Europei dal 1974 al 1984, ella si dedica nei suoi mandati successivi alla difesa dell'ambiente e della sicurezza alimentare. Edward McMillan-Scott, nato nel 1949, eletto nello Yorkshire, svolge le mansioni di capo della delegazione britannica. Presentandosi personalmente come esperto del settore del turismo europeo, sarà eletto Vicepresidente del Parlamento europeo nel 2004. James Elles, nato nel 1949, viene eletto dal 1984 nel sud est dell'Inghilterra e la sua circoscrizione include la prestigiosa università di Oxford. Figlio di Lady Elles che era stata già eletta nel primo Parlamento del 1979, James Elles inizia la propria carriera come funzionario alla Commissione europea, dove acquisisce una competenza nelle questioni amministrative e di bilancio, di cui si servirà molto durante i suoi mandati. Membro rispettato ed a tratti temuto della commissione bilancio e controllo di bilancio, eserciterà una vigilanza senza indulgenza nei confronti della sua ex amministrazione. Vicepresidente del Gruppo fino al 2007 e fondatore della rete d'idee EIN (cfr. parte 3), James Elles sarà uno dei parlamentari più attivi e più attenti alle attività del Gruppo PPE-DE, nonché agli interessi della delegazione britannica.

A questa giovane generazione di parlamentari eletti nel 1989 appartengono anche l'olandese Ria Oomen-Ruijten, nata nel 1950 e la lussemburghese Viviane Reding, nata nel 1951.

Ria Oomen-Ruijten entrò da giovane in politica, poiché fu deputata negli Stati Generali dei Paesi Bassi a 31 anni dal 1981 al 1989. Originaria di Maastricht, nella regione del Limburgo, dinamica ed estroversa, incarna il Sud cattolico del suo paese che si è abituati a distinguere dal Nord, calvinista ed austero. Membro attivo della commissione sociale e della commissione dell'ambiente, Ria Oomen-Ruijten sarà Vicepresidente del Gruppo a partire dalla seconda parte della legislatura nel gennaio 1992. Sarà presidente della delegazione delle relazioni con la Russia a partire dal 2007.

Viviane Reding è giornalista di professione. Già deputata alla Camera dei deputati del Lussemburgo. Vicepresidente del Partito

cristiano sociale, come la maggior parte dei lussemburghesi è perfettamente trilingue, visto che passa indifferentemente dal tedesco al francese ed utilizza la sua lingua materna solo con i suoi compatrioti. Rappresentando la sua delegazione all'ufficio di presidenza del Gruppo, Viviane Reding entra a far parte della commissione delle libertà pubbliche. La sua posizione forte in Lussemburgo e negli ambienti europei, l'impegno che mette nel difendere le questioni politiche di cui si occupa, fanno sì che il suo paese ne proponga la candidatura all'interno della Commissione Barroso nel 2004 dopo tre mandati consecutivi in seno al Gruppo PPE.

Donne e uomini di grande levatura entrano a far parte della galassia PPE

Doris Pack è diventata una delle parlamentari più presenti e più influenti della delegazione tedesca. Eletta nella Saar, francofona e favorevole all'intesa franco-tedesca, Doris Pack era già mandataria del suo land al Bundestag prima di entrare a far parte del Parlamento europeo. Inizialmente membro della commissione cultura ed educazione, ne divenne la coordinatrice nel 1994 e continua ad occupare questa carica nel 2009, cosa che dimostra l'autorità e le competenze che ella rappresenta. Parallelamente alle sue attività in seno alla commissione cultura, Doris Pack si occupa con impegno del processo di stabilizzazione e di riconciliazione nei Balcani occidentali. Presidente della delegazione delle relazioni con l'Europa sudorientale dal 1989, ha percorso migliaia di chilometri in questa difficile regione, stabilendo dei contatti duraturi con la maggior parte degli attori da cui dipende la guerra o la pace, la riconciliazione o il confronto armato. Passionale e spesso indignata, Doris Pack è irremovibile nel Gruppo PPE quando si tratta dei paesi dell'ex Jugoslavia.

In un settore molto diverso, quello del controllo di bilancio, anche Diemut Theato ha fatto scuola. Eletta nella circoscrizione del Reno Neckar, nel sud della Germania, che ha rappresentato nel Gruppo dal 1987 al 2004, ella succede a Heinrich Aigner alla Presidenza della commissione di controllo di bilancio, che è diventata un'implacabile censore della Commissione negli anni '90, indebolendo l'esecutivo con le ripetute questioni sulla sua gestione. I rifiuti del discarico sull'esecuzione del bilancio e le critiche giustificate per la sua gestione finanziaria, spingono finalmente alle dimissioni collettive della Commissione Santer nel marzo 1999 (cfr. parte 3).

Fra i deputati spagnoli eletti nel 1989 che entrano nel Gruppo dopo l'accordo politico fatto con il nuovo Partido Popular, si distinguono

due uomini dal temperamento e dal percorso politico molto diverso, ma che incarnano entrambi il centro destra spagnolo. Carlos Robles Piquer, nato nel 1925 a Madrid, conduce dapprima una carriera diplomatica che lo porta a rappresentare il suo paese in diversi continenti. Segretario di Stato e ministro negli ultimi anni del franchismo, presiederà in seguito vari organismi e fondazioni culturali. Incarnando la destra tradizionalista della delegazione spagnola, sarà Vicepresidente del Gruppo dal 1994 al 1999. Prenderà soprattutto l'iniziativa del primo seminario organizzato dal Gruppo sul tema della tolleranza e del dialogo interculturale in occasione di una riunione dell'ufficio di presidenza a Malta nel giugno 1996.

José María Gil-Robles Gil-Delgado, nato nel 1935, proviene, invece, dalla famiglia democratico cristiana spagnola. Suo padre rappresentò una figura storica della stessa e non esitò ad entrare in conflitto con il franchismo per difendere i suoi valori. José María Gil-Robles Gil-Delgado, fin dal suo ingresso al Parlamento europeo nel 1989, mise le sue qualità di giurista, che esprimeva con precisione e chiarezza in diverse lingue, al servizio di un'ardente fede europea. Prima membro, poi presidente della commissione istituzionale dal 1992 al 1994, fu in seguito Vicepresidente del Parlamento e venne eletto Presidente nel gennaio 1997 grazie alla sua candidatura avanzata dal Gruppo PPE. In occasione del suo ultimo discorso pronunciato il 5 maggio 1999, riconoscerà di essere «stato animato dalla passione per l'Europa, quella passione grazie alla quale l'utopia di cinquant'anni fa è divenuta in gran parte realtà⁴³⁷».

Anche Astrid Lulling è stata eletta ed è entrata nel Gruppo nel 1989. Questa lussemburghese molto franca, nata nel 1929, detiene da sola molti primati: quello di parlamentare più anziana del Parlamento, poiché sedeva già nell'Assemblea non eletta dal 1965 al 1974 in qualità di deputata nazionale; quella di anzianità all'interno del Gruppo, dove siede ancora nel 2009. Membro della commissione economica, dove difende le posizioni liberali, Astrid Lulling è sempre presente alle riunioni che l'ufficio di presidenza del Gruppo organizza in diversi luoghi in tutta l'Unione. Astrid Lulling è una personalità di rilievo che si è resa popolare fra i suoi colleghi di diverse nazionalità e di diversi gruppi soprattutto per aver animato un gruppo di studi sul vino e per la sua difesa della produzione di miele. Questa popolarità le ha permesso nel 2004 di essere eletta Questore del Parlamento a scrutinio segreto.

Infine nel 1989 si presentano altre due forti personalità appaiono nella galassia del Gruppo PPE.

Sir Henry Plumb fa parte della prima ondata dei conservatori eletti del 1979. Ex presidente della potente federazione nazionale degli

agricoltori britannici (la National Farmers Union), Sir Henry Plumb presiedette la commissione agricola del Parlamento dal 1979 al 1982. Fu in seguito presidente del suo Gruppo, il Gruppo dei Democratici Europei dal 1982 al 1987, successore di Sir James Scott Hopkins e predecessore di Sir Christopher Prout, fu portato alla Presidenza del Parlamento dal 1987 al 1989 con il sostegno del Gruppo PPE. Rieletto nel 1989, si unì alla domanda di adesione collettiva dei conservatori che terminò con la loro adesione effettiva solo nel maggio 1992. Sir Henry, diventato Sir Plumb, è innanzitutto un gentleman farmer che unisce tutte le caratteristiche britanniche ad un europeismo fervente ed è diventato molto popolare al Parlamento europeo. «Nato britannico, morirò europeo»: questa sua famosa citazione riassume il percorso di questo conservatore pragmatico che giudicò la costruzione europea in base ai suoi risultati ed alle sue conquiste.

Jean-Louis Bourlanges, ex gaullista di sinistra, eletto nella lista di Simone Veil e dei democratici cristiani del CDS è un distillato dell'intelligenza francese. Brillante e colto, amava servirsi del paradosso e dell'umorismo sia nei suoi interventi in Aula al Parlamento o in seno al Gruppo, sia nei suoi scritti, molto pubblicati sulla stampa francese. Il suo gusto per la polemica non gli procurò solamente degli amici, ma quelli acquisiti per le sue convinzioni europee gli furono fedeli. Membro della commissione bilancio, divenne presidente della commissione di controllo del bilancio nel 1993. Fu impegnato soprattutto nei dibattiti istituzionali dove si distinse per il suo ardore ed il suo senso dell'argomentazione. Rieletto nel Gruppo PPE dal 1989 al 2004, scelse in quel momento di unirsi al Gruppo Liberale, nonostante il dispiacere dei suoi colleghi della commissione istituzionale.

Una sorpresa: l'arrivo di Valéry Giscard d'Estaing (dicembre 1991)

Durante gli ultimi giorni della presidenza di Egon Klepsch nel dicembre 1991, i membri del Gruppo PPE ebbero la sorpresa di veder porre la candidatura, a titolo di membro alleato, di Valéry Giscard d'Estaing, accompagnato da tre deputati francesi che gli erano fedeli, membri come lui del Gruppo Liberale: Alain Lamassoure, Jeannou Lacaze, e Robert Hersant. In effetti, non solo l'ex presidente della Repubblica era stato eletto al Parlamento europeo nel giugno del 1999 come capolista dell'UDF ed era entrato insieme ai suoi colleghi di lista nel Gruppo Liberale, ma al suo arrivo era stato portato alla Presidenza di questo Gruppo. Di conseguenza, il suo allineamento al Gruppo PPE, più di

due anni dopo, con il sostegno della delegazione francese, venne interpretato come il riconoscimento del crescente potere del PPE. Nelle sue mansioni di capogruppo, constatando che i principali orientamenti strategici del Parlamento erano presi dai due grandi Gruppi, quello del PPE e quello del PSE, Valéry Giscard d'Estaing ritenne più efficace agire all'interno del PPE, a cui si sentiva vicino per vari aspetti, piuttosto che alla testa del Gruppo Liberale, dove gli orientamenti oscillavano fra sinistra e destra. Se in quel momento non fu seguito da tutti i liberali, innescò quel movimento che condusse i portoghesi del PSD ad entrare nel PPE nel novembre 1996, cosa che rappresentò la premessa della netta superiorità che il PPE acquisirà sul PSE a partire dal 1999.

Cambiamenti alla direzione del Gruppo: la Presidenza di Leo Tindemans ed i nuovi arrivi all'interno del Segretariato (gennaio 1991-luglio 1994)

Attorno a Egon Klepsch, la squadra della presidenza conosce un certo rinnovamento nel gennaio 1991. Hanja Maij-Weggen, chiamata a rivestire la carica di ministro dei Trasporti nel governo di Ruud Lubbers, sarà sostituita da Ria Oomen-Ruijten che si occuperà della funzione molto strategica di Vicepresidente incaricata dei lavori parlamentari, ed in particolare incaricata di stilare la lista degli oratori del Gruppo e del tempo di parola che viene loro assegnato. Ria Oomen-Ruijten svolgerà le sue mansioni anche sotto la presidenza di Leo Tindemans poi di Wilfried Martens fino al 1999. Ferruccio Pisoni prende il posto di Antonio Iodice e José María Gil-Robles Gil-Delgado quella di Marcelino Oreja Aguirre nominato presidente della commissione istituzionale.

Cambia anche la direzione del Segretariato. Sergio Guccione ritrova il proprio posto di Direttore generale dell'Informazione del Parlamento a Lussemburgo il 31 gennaio 1991.

Egon Klepsch propone di sostituirlo con Gerhard Guckenberger, fino ad allora responsabile dei lavori parlamentari. Gerhard Guckenberger conosce bene il Gruppo, dove è apprezzato dai deputati come dai suoi colleghi del Segretariato. Entrato prima delle elezioni del 1979, questo bavarese, cortese e riservato, ex assistente di Hans-August Lücker, è stato incaricato inizialmente di seguire la commissione agricoltura, settore strategico per i Democratici Cristiani dell'epoca. Messo in sella da Egon Klepsch, il nuovo Segretario generale assisterà Leo Tindemans dal 1992 al 1994 poi Wilfried Martens, dal luglio 1994 all'aprile 1997.

Il 12 febbraio 1991, Gerhard Guckenberger presenta all'ufficio di presidenza del Gruppo le sue nuove linee per il segretariato. Viene

costituito un management team che raggruppa i capiservizio e diventa la prima struttura ristretta ed operativa del Segretariato, riunendosi regolarmente una volta la settimana sotto la direzione del Segretario generale per tracciare il panorama delle attività del Gruppo e vigilare sull'applicazione degli organi di direzione, sulla Presidenza e sul Gruppo.

Il management team sarà confermato dai successori di Gerhard Guckenberger (cfr. parte 3). Il segretariato consta in quel momento di 99 agenti, di cui 85 a Bruxelles.^a

Il 14 gennaio 1992, a metà legislatura, il cambiamento alla testa del Gruppo è più marcato: l'elezione di Egon Klepsch alla Presidenza del Parlamento, obiettivo a lungo accarezzato ed infine raggiunto, permette a Leo Tindemans di accedere alla Presidenza del Gruppo dopo una competizione molto aperta fra parecchi candidati, fra cui il suo compatriota Raphael Chanterie e l'italiano Calogero Lo Giudice. La votazione a cui partecipano 122 membri si conclude con il seguente risultato: Leo Tindemans 65 voti, Raphael Chanterie 25, Calogero Lo Giudice 25, 6 schede bianche e 1 voto non valido. Ria Oomen-Ruijten viene confermata alla carica di Vicepresidente, mentre gli altri Vicepresidenti eletti sono il greco Menelaos Hadjigeorgiou, lo spagnolo Manuel García Amigo, il tedesco Bernhard Sälzer, e l'irlandese John Joseph McCartin. Il portafoglio di Ria Oomen-Ruijten prevede anche la

^a Fra gli amministratori e le amministratrici che fanno il loro ingresso nel Segretariato negli anni '90, citiamo Delia Carro (1986), capo dell'unità del personale dopo aver lavorato al Servizio Documentazione, Miguel Seabra-Ferreira (1986), responsabile della stampa portoghese, poi della cellula internet, Andreas Hartmann (1987), in un primo tempo assistente del presidente Klepsch poi consigliere alla commissione affari esteri, Anne Vahl (1986), consigliere per la stampa francofona e la commissione delle donne, Martin Kamp (1989), consigliere alla commissione ambiente, poi responsabile di un gruppo di lavoro, Segretario generale aggiunto incaricato dei lavori parlamentari, poi Segretario generale del gruppo nel settembre 2007, Elias Kavalierakis è entrato nel Gruppo nel 1984 per la commissione giuridica poco dopo il suo compatriota Spyros Efstathopoulos (1981) per la commissione regionale ed il comitato delle regioni, Klaus Kellersmann, consigliere alla commissione sociale e regolarmente eletto al comitato del personale del Gruppo, Romain Strasser (1986), lussemburghese consigliere alla commissione trasporti, Christine Detourbet (1991) che ha seguito i deputati francesi dal Gruppo Liberale, ha lavorato per lungo tempo al Servizio Documentazione ed è diventata responsabile dell'unità strategica nel 2008, Véronique Donck (1991), ex assistente di Gérard Deprez ora consigliere dei deputati PPE della commissione cultura, Mariangela Fontanini (1991) al servizio stampa italiano, Carlo Palassoff (1991) alla commissione sviluppo e all'assemblea ACP, Kathrin Ruhrman (1991) incaricata della stampa tedesca poi portavoce di Hans-Gert Poettering alla presidenza del gruppo ed a quella del Parlamento europeo, Antonio Preto (1992), giurista affermato, che lavorò alla commissione giuridica prima di entrare a far parte del Gabinetto di Hans-Gert Poettering, Jorge Soutullo (1993) alla commissione agricoltura, Harald Kandolf (1994), austriaco addetto alla commissione regionale, Johan Ryngaert (1989) che si guadagnò la fiducia dei Segretari generali del Gruppo e che lavora per il Segretariato centrale.

funzione di «whip federale», nuova figura destinata ad assicurare una migliore presenza e disciplina di voto dei membri. Ogni delegazione nazionale dovrà designare un whip. Questa rete di whip vigilerà sull'assiduità dei deputati, ne renderà conto al whip federale, raccoglierà le informazioni, le trasmetterà alla presidenza ed ai capi delle delegazioni.

Capitolo XXV

LA CADUTA DEL MURO DI BERLINO (NOVEMBRE 1989), LA RIUNIFICAZIONE TEDESCA E LA FINE DELL'IMPERO SOVIETICO (1991)

Una rivoluzione imprevedibile

La Storia riserva a volte delle sorprese: se ne sono accorti ben presto coloro che hanno vissuto la terza legislatura del Parlamento eletto. In effetti, le forze politiche che si erano presentate ai cittadini europei nel giugno 1989 in tutta l'Europa dei Dodici erano ben lungi dall'immaginare che sarebbero state elette per gestire una rivoluzione imprevedibile: la caduta del muro di Berlino del 9 novembre, la destituzione di Ceausescu il 22 dicembre e la sua sbrigativa condanna a morte, le elezioni in Ungheria nel marzo 1990, in Cecoslovacchia nel giugno 1990, la riunificazione tedesca il 3 ottobre, l'elezione di Lech Walesa alla Presidenza della Polonia il 9 dicembre, la dissoluzione del Patto di Varsavia il 25 febbraio 1991, la proclamazione dell'indipendenza della Croazia e della Slovenia il 25 giugno 1991, la domanda di adesione della Svezia il 1° luglio, seguita da quella della Finlandia il 18 marzo 1992, il riconoscimento degli Stati baltici da parte dei Dodici il 27 agosto 1991, la dissoluzione dell'Unione sovietica l'8 dicembre 1991, l'inizio degli scontri sanguinosi nella Jugoslavia smembrata, mentre la Cecoslovacchia avviava «un divorzio di velluto»... In pochi mesi, il mondo sembra spazzato da un vento di follia. Dall'Europa parte un movimento che riscrive tutte le carte geopolitiche. La fine dell'antagonismo Est-Ovest e del comunismo sembra far tornare indietro la macchina del tempo. L'Europa riscopre la libertà, la paura si attenua, l'aspirazione alla democrazia e ad un migliore stile di vita si fa pressante, il comunismo, una delle ideologie più perniciose e nocive inventate dall'essere umano, viene accusato e condannato; tuttavia, allo stesso tempo, risorgono i fantasmi del passato, le rivendicazioni territoriali, le crisi d'identità, gli scontri religiosi, la «pulizia etnica».

Nel luglio 1989, il Gruppo PPE era lungi dall'immaginare che anche la sua agenda sarebbe stata profondamente sconvolta per i mesi e gli anni successivi. Il decennio precedente, gli anni '80, era stato

principalmente assorbito dalle prosaiche questioni finanziarie, dal contributo britannico al bilancio, dal costo della politica agricola. Un grande progetto, il mercato interno aveva esaurito l'energia positiva dei governi e delle istituzioni comunitarie. I cittadini europei si erano inizialmente preoccupati degli effetti interni della crisi economica sull'occupazione e sull'inflazione. Tuttavia, il risveglio dei popoli dell'Europa centrale ed orientale, la loro sete di libertà e di recupero dei decenni persi avrebbero spazzato via tutto. L'Europa dei Dodici del 1989 si accinge a passare all'Europa dei Ventisette, ma non lo sa ancora, non ha sufficientemente preso coscienza del cambiamento che sarebbe avvenuto sotto i suoi occhi.

Primi segni del cambiamento in Unione sovietica

Nel marzo 1985, l'Unione sovietica vede arrivare alla carica di Primo Segretario del partito comunista un giovane uomo, Mikhail Gorbaciov. Egli trova una situazione deplorabile: all'estero, l'Armata rossa si insabbia in un Afganistan che diventa il «suo Vietnam» e all'interno la società è minata dalle carenze economiche. L'economia e la demografia sono ai minimi storici. Vi è urgentemente bisogno di una profonda riforma del sistema. Questo avverrà grazie alla perestroika. Allo stesso tempo, Mikhail Gorbaciov vuole che avvenga in modo trasparente e quindi verrà effettuata attraverso la glasnost.

Dal canto loro, gli occidentali hanno imparato, spesso a loro spese durante le distensione, a diffidare dei cambiamenti annunciati in URSS. Essi si interrogano, quindi, su come si svilupperanno gli avvenimenti: «I cambiamenti in URSS sono significativi, profondi, duraturi? I cambiamenti sono di natura tale da favorire un ravvicinamento tra est e ovest? O avranno invece l'effetto di dotare l'URSS di mezzi supplementari nella sua volontà di egemonia mondiale? I paesi europei sotto il controllo sovietico non devono forse temere un inasprimento della tutela di Mosca?»⁴³⁸ Il Gruppo PPE rimane prudente sulla sincerità mostrata da Mikhail Gorbaciov e dalla nuova direzione politica del Cremlino. I suoi membri fanno attenzione a «non perdere l'iniziativa e a mantenere la rotta di una unificazione politica dell'Europa libera, che darà loro i mezzi per rispondere in posizione di forza a qualsiasi eventualità»⁴³⁹.

I dubbi sono alimentati dalle violazioni persistenti dei diritti dell'uomo in Unione sovietica, di cui il Parlamento europeo fa eco attraverso le numerose risoluzioni.

Allo stesso tempo, prosegue il dibattito sul disarmo.

Il Presidente americano ed il Primo Segretario sovietico si incontrano regolarmente: nell'ottobre 1986 a Reykjavik, per parlare di disarmo e di sicurezza; nel luglio 1987 per firmare l'accordo sulla «doppia opzione zero» che prevede di ritirare e di distruggere tutte le armi nucleari di media gittata (superiori a 500 km) stanziati in Europa. La via è aperta per una terza opzione zero: lasciando in Europa solo le armi nucleari a corta gittata (meno di 500 km), l'accordo ha l'effetto di «fare una distinzione» per la Germania federale, che diventa l'unico membro della NATO soggetto al rischio nucleare.

I deputati del Gruppo PPE rilevano che l'URSS mantiene il vantaggio diplomatico: i sovietici espongono i governi europei ad una situazione difficile nei confronti della loro opinione pubblica. Nella Germania federale soprattutto, non si capisce più perché la NATO rifiuti di impegnarsi nei negoziati. Pierre Pflimlin osserva tuttavia che «l'eliminazione totale o parziale delle armi nucleari americane stazionate in Europa, ritenuta comprensibilmente auspicabile da gran parte delle nostre opinioni pubbliche, pone il problema in termini del tutto nuovi. Per garantire in futuro la nostra sicurezza, è indispensabile (...) che si metta fine all'enorme squilibrio che esiste nel campo delle armi convenzionali e che vengano interamente eliminate le armi chimiche e batteriologiche⁴⁴⁰ (...)».

La Presidenza del Gruppo PPE a Mosca (marzo 1987)

Per il PPE, le buone intenzioni da sole non sono sufficienti a garantire la pace: si devono rispettare gli accordi e se ne deve poter controllare sul posto l'applicazione attraverso procedure severe ed efficaci. Dal 16 al 21 marzo 1987, su invito di Lev Tolkunov, Presidente del Soviet dell'Unione e del gruppo parlamentare del Soviet supremo dell'URSS, la Presidenza del Gruppo PPE effettua un viaggio informale in URSS.

A Mosca, la Presidenza del Gruppo, composta da Egon Klepsch, Panayotis Lambrias, Giovanni Giavazzi, Michel Debatisse, Lambert Croux e Hanja Maij-Weggen, auspica di trovare delle risposte a numerosi quesiti: l'URSS cambierà o no? Mikhail Gorbaciov vuole allacciare relazioni aperte con la Comunità? E' possibile trovare un accordo sugli euromissili? L'opzione zero non si tradurrà in un indebolimento della sicurezza in Europa? La Presidenza del Gruppo cerca di conoscere le intenzioni dei sovietici sulla soppressione di tutte le armi nucleari e chimiche, sull'applicazione del terzo paniere di Helsinki (rispetto dei diritti dell'uomo, libertà degli scambi su tutto il continente europeo) e sulla soluzione dei conflitti regionali (Afghanistan, Africa dell'est ed Africa australe, America centrale, Sudest asiatico)⁴⁴¹. La visita permette

di constatare che i sovietici prendono sul serio l'intensificazione delle relazioni fra le due sponde dell'Europa, entrate in una fase decisiva il 22 settembre 1986 con l'apertura delle trattative di esperti fra la Comunità ed il COMECON⁴⁴².

Il 13 novembre 1987 a Bruxelles, il Gruppo organizza un colloquio sulla perestroika. Si sottolinea che l'URSS deve far fronte a numerosi problemi interni: il crollo del suo sistema economico (cattivo funzionamento dei kolkoz e della pianificazione), il fiorire del mercato nero, una certa crisi dell'ideologia e la corruzione del partito comunista stesso, un'opposizione attiva in alcuni paesi occupati (Polonia, Afghanistan). L'URSS, dalla caduta di Nikita S. Kručov, ha «navigato a vista fra un ritorno allo stalinismo ed una deriva nazional bolscevica⁴⁴³.» Spetta a Mikhail Gorbaciov il difficile compito di lottare contro la corruzione del partito, prendere in mano la situazione contro le mafie locali, lottare contro l'alcolismo. Nel settore delle relazioni Est-Ovest, il Cremlino tenta di sfruttare gli antagonismi o le contraddizioni esistenti in occidente. Mosca spera di ottenere la soppressione delle forze nucleari intermedie senza andare oltre (armi chimiche o convenzionali). Viste le nuove sfide militari poste dagli Stati Uniti per i prossimi cinque anni (segnatamente l'IDS), «Mosca è spinta non solo a scegliere fra i cannoni ed il burro, ma fra i cannoni di oggi ed i cannoni di domani⁴⁴⁴.»

Il muro della vergogna comincia a sgretolarsi (inizio del 1989)

All'inizio del 1989, soffia un vento nuovo, ma nessuno ancora in Occidente sembra comprendere che, al suo passaggio, spazzerà via tutto. Soffia innanzitutto dalla Polonia, dove il generale Jaruzelski legalizza Solidarność e permette di tenere elezioni quasi libere. Si instaura un governo condotto da un cattolico proveniente da Solidarność, Tadeusz Mazowiecki. Il vento soffia anche dall'Afghanistan, dove l'Armata Rossa, esausta, si ritira. Passa per l'Ungheria, il cui regime riconosce finalmente il martire Imre Nagy, il Primo Ministro che aveva guidato la rivoluzione di Budapest del 1956 contro Mosca.

In Cecoslovacchia, Vaclav Havel viene arrestato in occasione di una cerimonia in memoria di Jan Palach, lo studente che si era immolato incendiandosi nel gennaio 1969 per protestare contro l'invasione sovietica. Nella Repubblica democratica tedesca (RDT), il movimento comunista riprende forza e guadagna l'appoggio dell'esercito e della polizia segreta: l'eventuale riunificazione tedesca sembra ancora poco probabile. Il governo della Repubblica democratica tedesca conta

sull'appoggio dell'URSS e delle truppe sovietiche di stanza sul suo territorio, ma Mikhail Gorbaciov, preoccupato di non compromettere la sua politica di riavvicinamento con l'Ovest, rifiuta qualsiasi intervento militare e lo conferma a Helmut Kohl in occasione della sua visita a Bonn il 13 giugno 1989. L'Ungheria ha appena aperto la sua frontiera con l'Austria ai cittadini della Germania dell'Est ed è un'emorragia verso occidente di tutto un popolo! Il 9 ottobre 1989 più di 70.000 persone sfidano il regime scandendo: «noi siamo il popolo». Si temono scontri violenti, ma non succederà niente. Il 16 ottobre, sfileranno ben 120.000 persone. Il 18, Erich Honecker, che ha tentato fino all'ultimo di salvare il regime, lascia il potere. Le manifestazioni contagiano tutte le città della RDT. Il potere indietreggerà sempre di più fino a cedere. Si instaura una nuova direzione che promette elezioni libere e che, a seguito di un equivoco, il 9 novembre annuncia l'apertura della frontiera con la RFT, compreso nel settore di Berlino Ovest. Il muro della vergogna cadrà.

Come reagisce il Gruppo alla caduta del muro di Berlino? (ottobre 1989)

La Presidenza del Gruppo rieletta il 17 luglio 1989 viene nuovamente posta sotto l'autorità di Egon Klepsch che, essendo originario dei Sudeti, è personalmente interessato alla questione tedesca e al futuro dell'Europa centrale. La casualità del calendario fa sì che il giorno stesso dell'elezione della nuova direzione del Gruppo a Strasburgo, il Consiglio riceva una domanda di adesione dell'Austria alla Comunità. La caduta del muro di Berlino è una totale sorpresa che, la sera del 9 novembre, spinge milioni di europei in Occidente a vivere l'avvenimento in diretta televisiva. Tuttavia, il Gruppo PPE aveva già stabilito dei contatti con alcune forze democratiche che emergevano un po' dappertutto nei paesi del COMECON. La repressione si fa meno brutale in Polonia ed in Ungheria. Il 29 ottobre, la Presidenza del Gruppo parte per un viaggio in Ungheria: il rendiconto che ne fa Egon Klepsch stesso è particolarmente interessante: «La Delegazione del Forum democratico ungherese, sotto la direzione del suo Presidente, József Antall, che ha senza dubbio la stoffa di un uomo di Stato, è quella che, di gran lunga, ci fa l'effetto di essere la più convincente, la più capace di dirigere. Se questo partito, nato ormai due anni fa, ha inizialmente richiamato personalità provenienti dagli orizzonti politici più disparati, presentando di conseguenza una immagine piuttosto confusa, il FDU si è evoluto da allora (l'elezione di József Antall alla Presidenza non è

certo l'elemento meno determinante a tale riguardo) verso un raggruppamento di persone dalle concezioni democratiche-cristiane le cui prese di posizione politiche di fondo concordano tutte con quelle del PPDC e del Partito dei piccoli contadini. Tuttavia, contrariamente a questi ultimi, il FDU sembra disporre di un apparato di Partito molto più vasto ed efficace; sembra avere concezioni abbastanza chiare sul futuro dell'Ungheria, sia sul piano della politica estera che della politica interna e beneficiare inoltre di un considerevole vantaggio sugli altri Partiti in quanto al gradimento dell'elettorato⁴⁴⁵.»

Questa analisi politica è stata confermata dai fatti. József Antall diventerà Primo ministro del suo paese e sarà sotto la sua autorità che il suo partito diventerà un grande partito di governo e che l'Ungheria intraprenderà le riforme necessarie per aderire all'Unione europea. Nel 2007, l'ufficio di presidenza del Parlamento intitolerà uno dei suoi nuovi edifici di Bruxelles a József Antall.

La sessione del Parlamento europeo del mese di novembre 1989, sulla situazione in Europa centrale ed orientale si svolgerà in un'atmosfera euforica. Helmut Kohl viene invitato, come pure il Presidente François Mitterrand, a parlare davanti ai deputati⁴⁴⁶. Gli avvenimenti sono storici, sia per la Germania, che può pensare alla sua riunificazione, sia per il resto dei popoli dell'Europa orientale. La predizione di Konrad Adenauer, «di una Germania libera e unita in un'Europa libera ed unita», si avvera.

La rivoluzione europea ad Est è solo una prima tappa: bisogna ora evitare qualsiasi retromarcia, come sottolinea Pierre Bernard-Raymond l'indomani del discorso del Cancelliere tedesco. Si tratta innanzitutto di essere prudenti al fine di «di evitare qualunque azione che renderebbe più difficile il compito per Mikhail Gorbaciov, il cui successo condiziona lo sviluppo positivo dell'attuale situazione in Europa centrale. (...) [Prudenti] constatando che alcuni governi alla testa di regimi totalitari non hanno ancora ceduto alla pressione del loro popolo. [Prudenti] nei confronti di una situazione militare che si inserisce indubbiamente in un contesto di disarmo ma la cui equazione rimane ancor più pericolosa per il fatto che uno degli schieramenti ancora «sovra-armato» è politicamente destabilizzato⁴⁴⁷». Tuttavia, occorre anche determinazione per aiutare immediatamente la Polonia e l'Ungheria «che hanno mostrato con coraggio la strada della democrazia⁴⁴⁸» ed i paesi che li seguiranno su questa strada.

Dopo la caduta del muro, le iniziative del gruppo si moltiplicano. Egon Klepsch organizza una riunione dell'ufficio di presidenza allargato del gruppo a Strasburgo l'8 e il 9 dicembre su un solo tema: gli sviluppi nell'Europa dell'Est. Vengono invitate personalità della società

civile e dei nuovi partiti democratici di Ungheria, Polonia e Repubblica democratica tedesca (RDT), che potranno dialogare con i membri dell'ufficio di presidenza, i quattro commissari democratici cristiani che avevano intrapreso il viaggio, ed anche con Giulio Andreotti, Primo Ministro italiano, e Paul De Keersmaeker, ex membro del Gruppo e ministro belga, presenti a Strasburgo per il Consiglio europeo che si teneva in contemporanea.

L'ufficio di presidenza del Gruppo PPE si aspetta dal Consiglio Europeo dedicato alle conseguenze della caduta del muro di Berlino «decisioni all'altezza degli avvenimenti storici che interessano il continente europeo e orienteranno il destino di milioni di Europei⁴⁴⁹». Ad occidente, la Comunità europea è ormai stabile, ad oriente si è appena sbriciolato l'ultimo totalitarismo: «Le due parti dell'Europa sono così in grado di avvicinarsi e domani tutto lascia sperare che l'insieme del continente ritroverà la sua unità nella libertà e nella democrazia⁴⁵⁰.» Per il Gruppo, è indispensabile rispondere all'accelerazione della Storia con un'accelerazione della costruzione europea⁴⁵¹.

Il Consiglio europeo vuole in effetti reagire di fronte all'ampia portata degli avvenimenti. Fra i Dodici viene acquisito il principio di una convocazione di una nuova conferenza intergovernativa sull'Unione monetaria.

Alcuni giorni più tardi, dall'8 al 12 gennaio 1990, il Gruppo terrà la sua riunione a Berlino al Reichstag. Chiunque può andare a vedere e toccare il muro in demolizione. I più fortunati possono comperare per 2 Deutsche Mark un pezzo di cemento colorato che presto diventerà una reliquia, a testimonianza di un'altra epoca. Il Gruppo si reca a Berlino Est, vi incontra dei membri di tutta la gioventù CDU Est, dei rappresentanti delle Chiese e del Demokratische Ausbruch. Alcuni giorni dopo, il 16 gennaio, in occasione della sessione di Strasburgo, quattro invitati estoni prendono la parola in seno al Gruppo, fra cui uno dei responsabili del Partito dell'Indipendenza, Tunne Kelam, che diventerà a sua volta membro eletto del gruppo nel 2004. Il 17 gennaio, all'ufficio di presidenza del Gruppo, Horst Langes, presidente della Fondazione per la Cooperazione con i Democratici Cristiani che il Gruppo ha appena creato, presenta richieste urgenti di finanziamento di fotocopiatrici, fax e persino megafoni. Questo materiale sarà utile per aiutare le forze democratiche che si costituiscono al fine di partecipare alle prime elezioni democratiche annunciate nei paesi dell'Europa centrale. Il Segretario generale del partito, Thomas Jansen, fornirà la lista dei partiti vicini al PPE. Il 14 febbraio, il Gruppo PPE nomina i suoi sei rappresentanti al comitato temporaneo che il Parlamento europeo ha appena costituito sulle conseguenze della riunificazione in

Germania: Fritz Pirkl, Elmar Brok, Leo Tindemans, Gerardo Fernandez Albor, Adrien Zeller e Roberto Formigoni.

Il Gruppo PPE a favore di una riunificazione rapida della Germania in seno all'Unione europea

Il 18 marzo hanno luogo le prime elezioni democratiche nella parte orientale della Germania. Lhotar de Maiziere, il capo della CDU dell'Est di nuova costituzione, sotto l'effetto delle iniziative spettacolari prese dal Cancelliere Helmut Kohl che mirano alla riunificazione, diventa Primo ministro. Una settimana dopo, il 25 marzo, Józef Antall vincerà le elezioni in Ungheria. L'Unione europea e in particolare la coppia franco-tedesca reagiscono: il 19 aprile, Helmut Kohl e François Mitterrand propongono di aprire una conferenza intergovernativa sull'Unione politica parallelamente a quella incaricata dall'UEM. Il 17 maggio, Lhotar de Maiziere tiene un discorso davanti al Gruppo a Strasburgo. Le elezioni in Cecoslovacchia hanno luogo l'8 giugno. Il 4 luglio a Lussemburgo, Egon Klepsch organizza, in parallelo alla riunione del Gruppo, una conferenza sul futuro dell'Europa in presenza di Jacques Delors e dei numerosi capi di partito del PPE. Il 6 luglio, il Gruppo adotta una dichiarazione preparata da un gruppo di lavoro ispirato da Raphael Chanterie «Europa 2000», che auspica la riunificazione del continente e il conseguimento del progetto federale europeo. Il 10 maggio, Wilfried Martens viene eletto alla Presidenza del PPE in sostituzione di Jacques Santer.

D'ora in poi, il Gruppo concentrerà la sua strategia politica sulla nuova situazione che si sviluppa di mese in mese, di settimana in settimana, di giorno in giorno, come un film che si accelera. Si delineano nuovi orizzonti geografici e nuove dimensioni dell'ideale europeo.

Il 3 settembre 1990, il Gruppo avvia le sue Giornate di studio a Vienna. Il partito fratello dell'ÖVP è al potere ed i suoi dirigenti, membri del governo, Joseph Riegler, Alois Mocke come pure Friedrich König, osservatore in seno al Gruppo, sviluppano argomenti favorevoli alla futura adesione del loro paese. La neutralità dell'Austria non costituirà più un ostacolo. Tutta l'Europa centrale è in movimento, ivi compreso i Paesi baltici. E anche dalla Jugoslavia arrivano nuovi segnali, alcuni pieni di speranza, altri carichi di richiami alla guerra e alla repressione.

Il 3 ottobre, Egon Klepsch prende l'iniziativa di organizzare a Bruxelles nella sala del Gruppo, la sala 62 di rue Belliard, una cerimonia a cui invita tutti i deputati del Parlamento, tranne i gruppi estremisti, per celebrare la riunificazione tedesca che si compie proprio quel giorno.

Wilfried Martens, Pierre Pflimlin, Emilio Colombo, Jürgen Schröder, capofila dei deputati democratici cristiani nella vecchia Volkskammer, prendono la parola. I partecipanti provano la sensazione di assistere a un grande giorno della storia dell'Europa.

Egon Klepsch dichiara: «Il 3 ottobre non è solo un grande giorno per la Germania ma per l'Europa intera». Egli sottolinea anche che i dirigenti democratici cristiani tedeschi hanno sempre saputo che «per superare la divisione della Germania, avevano bisogno dell'unione dell'Europa⁴⁵²». In tribuna, al Presidente Egon Klepsch succede Wilfried Martens, Presidente del Partito Popolare Europeo, che ringrazia il Cancelliere Helmut Kohl di aver condotto in porto tale progetto: «Grazie al Cancelliere Helmut Kohl di non aver lasciato spazio all'incertezza e all'apprensione. Peraltro gli avvenimenti stessi hanno già reso giustizia all'accusa avanzata talvolta alla RFT di una deriva verso est o quanto meno verso la neutralità, per ritrovare la propria unità. No, è stata la RDT ad andare, liberamente, verso la Germania occidentale e, conseguentemente, verso l'Alleanza atlantica e la Comunità europea. Siamo lieti, prosegue il Presidente del PPE, che l'URSS abbia finito per dover acconsentire all'appartenenza della Germania unita alla NATO. Oggi, solo il quadro di sicurezza offerto dall'Alleanza atlantica può garantire la stabilità futura dell'Europa, poiché la Comunità europea e anche l'Unione dell'Europa occidentale (UEO) sono ancora lontane dall'essere in grado di garantire la difesa e la sicurezza collettiva dell'Europa⁴⁵³.» Alcuni partner occidentali della Germania, conclude Wilfried Martens, «avevano temuto che, a causa della sua rapidità, il processo di unificazione tedesca si trovasse scollegato dal processo di integrazione europea. Preferisco sperare di vedere l'uno trainare l'altro, e che l'unità tedesca sia un potente catalizzatore per l'unione europea⁴⁵⁴.»

Da parte sua, Emilio Colombo, presidente dell'Unione europea democratica cristiana, dichiara che l'unificazione tedesca «sopprime una delle peggiori conseguenze di Yalta⁴⁵⁵». «Non bisogna nascondersi che esistono certi timori dinanzi a questa unificazione, prosegue l'ex Presidente del Parlamento europeo, è dovuto al fatto che il giudizio avanzato su una Germania unita nel cuore dell'Europa è effettuato alla luce delle lenti scure del passato e non delle esperienze degli ultimi anni... Non dobbiamo dare credito a queste paure. Dobbiamo avere fiducia in questa Germania unita.»⁴⁵⁶ Egli sottolinea «la necessità in Europa di una grande offensiva culturale per rafforzare una grande corrente umanista⁴⁵⁷.» Auspica che le conferenze intergovernative previste alla fine dell'anno facciano veramente nascere l'Unione europea e che non si limitino a modifiche accessorie dei trattati esistenti.

Per il Gruppo PPE, non si tratta di rallentare il ritmo dell'integrazione europea, ma di rafforzare l'azione comunitaria nonostante la complessità del processo di unificazione. A seguito degli avvenimenti sconvolgenti che hanno avuto luogo ad Est, la Comunità europea rimane più che mai necessaria. A seguito della caduta del muro di Berlino, alcuni annunciano il ritorno dell'«Europa delle Nazioni» e la crescita dei nazionalismi⁴⁵⁸. Di fronte a queste affermazioni, i deputati del Gruppo PPE ricordano queste verità: «Se l'URSS e il patto di Varsavia si sono disgregati, la Russia rimane la più grande potenza del continente; è meglio, per i nostri paesi, poter parlare con una sola voce. Lo stesso vale dinanzi ai nostri alleati americani (...) I popoli ritroveranno la loro vecchia terra europea, il senso della loro identità e delle loro radici. Esiste un altro progetto capace di offrire ai cittadini un ideale più concreto, più favorevole alla pace e alla fraternità, più vero di quello della solidarietà che sia un trampolino per solidarietà più vaste in un mondo squilibrato, mobile e sempre più interdipendente⁴⁵⁹?» Adrien Zeller ritiene che «porre queste domande, significa dare loro una risposta.»

Durante le Giornate di studio del gruppo a Creta, dal 30 aprile al 4 maggio 1990, Jean Penders osserva che «le rivoluzioni dell'autunno del 1989 hanno dimostrato chiarissimamente che il sistema marxista di governo e di organizzazione dello Stato, in cui vengono conculcate la libertà, le possibilità di affermazione dell'individuo e la partecipazione attiva dei cittadini all'economia e alla politica, è approdato ad un fallimento totale. L'unica reale alternativa è una società democratica in cui i diritti dell'uomo, il pluralismo dei partiti e le libere elezioni siano realtà acquisite⁴⁶⁰.»

Il Vertice economico occidentale, riunito a Parigi dal 14 al 16 luglio 1989, chiamato «Vertice dell'Arca», affida alla Commissione il coordinamento delle azioni d'aiuto alla ristrutturazione economica in Polonia ed in Ungheria. Il programma PHARE, a beneficio dei due paesi che il Consiglio estende in seguito agli altri paesi che fanno uno sforzo per accedere alla democrazia, concretizza il ruolo chiave svolto dalla Comunità in seno al «G 24» nello sviluppo dell'Est europeo.

Il Parlamento ed il Gruppo PPE seguono attentamente gli sviluppi ad Est. Otto d'Asburgo si concentra sull'Ungheria attraverso la delegazione parlamentare con questo paese. Jean-Louis Bourlanges perora la causa della Polonia al Parlamento europeo⁴⁶¹. La presidente della commissione politica, Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti, incontra, insieme all'ufficio di presidenza allargato del Parlamento, i presidenti Vaclav Havel e Lech Walesa in occasione delle loro rispettive visite del 20 marzo e del 4 aprile 1991. Oltre alle Giornate di studio di Creta nel 1990 sulla situazione nell'Europa centrale ed orientale, il Gruppo

dedica una parte delle sue Giornate di studio di Schwerin (Germania) alla situazione nei nuovi Länder e nel bacino baltico⁴⁶². Il Gruppo assisterà, quindi, alle prime elezioni libere.

Lo smembramento dell'URSS (dicembre 1991)

Anche in URSS, gli avvenimenti precipitano. Il 16 aprile 1991, il Presidente del Parlamento russo, Boris Eltsin, incontra i deputati del Gruppo PPE in occasione di un viaggio ufficiale a Strasburgo. Nel suo discorso, Boris Eltsin iscrive la Russia «nella grande famiglia europea» ed aggiunge che auspicherebbe che essa abbia dei rappresentanti all'ONU e nelle diverse organizzazioni internazionali.

Nel suo discorso di benvenuto, Egon Klepsch ricorda che «la Russia rappresenta uno dei più grandi paesi europei e il Presidente del Parlamento Russo gode della fiducia di una vasta maggioranza della popolazione russa. Numerosi secoli di storia comune e le stesse basi cristiane costituiscono forti legami tra la Russia e gli Stati membri della Comunità europea. Il risveglio della Russia verso la democrazia e la ricerca di strutture politiche ed economiche meno rigide devono trovare un sostegno illimitato presso la Comunità europea⁴⁶³.»

Quattro mesi dopo questo incontro, in agosto, i conservatori tentano di ricostituire il potere comunista. Il colpo di stato abortisce e Boris Eltsin smantella definitivamente l'apparato comunista. Come si osserva nella relazione del Gruppo PPE in quell'occasione: «Gli astronauti sovietici tornati sulla terra dopo una lunga missione senza informazione non sono riusciti a riconoscere l'Unione sovietica, che è scomparsa in qualche mese, lasciando posto alla Russia e ad altre nuove Repubbliche indipendenti, dopo il fallimento di un tentativo di putsch militare nell'agosto 1991 contro Mikhail Gorbaciov. La reazione delle forze democratiche incarnata da Boris Eltsin ha finito per accelerare la disgregazione del regime comunista e l'esplosione dello Stato sovietico di cui viene pronunciata la dissoluzione il 17 dicembre 1991. Ognuna delle ex repubbliche pronuncia a sua volta la propria indipendenza e accede all'ONU⁴⁶⁴.» In alcune settimane, la Comunità europea e l'Alleanza atlantica vedono scomparire il loro avversario strategico tradizionale. Le vecchie repubbliche sovietiche entrano individualmente nella CSCE, che diventa il vasto forum del continente dove dovranno discutere le questioni legate alla sicurezza, alla cooperazione e alla risoluzione dei problemi di frontiera e delle minoranze.

L'universo baltico ritrova «il proprio posto sulle cartine dell'Europa e nella coscienza dei paesi occidentali»

Già nel 1987, il Parlamento europeo aveva criticato severamente le violazioni dei Diritti dell'Uomo commessi dall'URSS negli Stati baltici⁴⁶⁵. Il 23 agosto 1989, circa due milioni di cittadini degli Stati baltici formano una catena umana di oltre 500 chilometri per protestare contro l'occupazione dei loro stati da parte dell'Unione sovietica. Quella che sarà in seguito chiamata la Via baltica, innesca il movimento di indipendenza delle tre repubbliche.

Nel settembre 1990, una delegazione del Gruppo PPE si reca in Lituania, leader dell'indipendenza in questa regione. Egon Klepsch, Ria Oomen-Ruijten, Bartho Pronk, Georgios Saridakis e Konstantinos Stavrou incontrano i dirigenti della Lituania, dell'Unione cristiano democratica lituana, oltre alla Chiesa cattolica e portano loro l'appoggio del Gruppo. Tuttavia, soprattutto a seguito della dichiarazione d'indipendenza delle repubbliche baltiche, la repressione sovietica si intensifica e l'Armata rossa interviene l'11 gennaio 1991, facendo numerosi morti e feriti fra la popolazione.

Ecco come il presidente dell'Assemblea costitutiva della Repubblica di Lituania e Capo di Stato, Vytautas Landsbergis, che sarà membro del Gruppo PPE a partire dal 2004, descrive gli avvenimenti: «Mi trovavo al Consiglio Supremo, in quel momento, e chiesi ai deputati di riunirsi. Ne vidi arrivare una buona parte. I volontari, che avevano appena prestato giuramento e si erano appena confessati sul posto, alcuni Membri della Difesa del territorio e del Servizio di Sicurezza erano pronti a difendere gli edifici, benché quasi non disponessero di armi – a malapena qualche pistola e qualche fucile da caccia, bastoni e bottiglie di benzina.

Cercavo di contattare Mikhail Gorbaciov telefonicamente; chiesi subito al suo assistente o segretario di trasmettere al Presidente dell'URSS che a Vilnius si stavano assassinando uomini e donne, che solo lui poteva fermare il massacro e che, se non lo faceva, ne sarebbe stato responsabile. Riuscii inoltre a raggiungere il nostro console onorario a Oslo che si mise immediatamente in contatto con il suo Ministro degli Affari Esteri e con quello islandese. Entrambi reagirono con fermezza. Boris Eltsin diede prova di decisione e di coraggio recandosi il giorno stesso – 13 gennaio – a Tallin, malgrado gli avvertimenti del suo entourage e il pericolo reale a cui si esponeva. È dalla capitale dell'Estonia che fu lanciata la dichiarazione di protesta dei quattro paesi – Estonia, Lettonia, Lituania e Russia, che si riconoscevano reciprocamente la sovranità nazionale e sottoponevano le loro relazioni ai

principi del diritto internazionale – nonché l'appello al Segretario generale dell'ONU.

Nel frattempo, quella notte del 13 gennaio continuò nell'orrore e l'alba si levò nel dolore.

Morti, feriti. Ospedali oberati. Kaunas si sostituiva alla televisione di Vilnius, occupata. Il nuovo Primo ministro era sparito. Ci aspettavamo che il Parlamento venisse attaccato. Chiesi alle donne di andarsene. Non mi ubbidirono. Mi rivolsi alla folla radunata intorno al Parlamento chiedendo loro di disperdersi per evitare che ci fossero altre vittime. Le persone sapevano che cosa le aspettava ma non arretravano. Mi dissero in seguito che avevano trovato addirittura offensiva la mia proposta. Scrisi e registrai un testo da diffondere nel caso in cui non fossimo più in vita. Comportava indicazioni sull'atteggiamento da adottare in caso di una nuova occupazione. Fortunatamente, non arrivammo a tal punto, l'attacco ebbe fine e non si ripeté in modo così violento. Qualcuno sostenne che un ufficiale del KGB, al quale fu chiesto perché il Parlamento non fosse stato attaccato, avesse risposto: «C'era troppa carne intorno!»(...)

È così che la Lituania ha ritrovato il suo posto sulle carte dell'Europa e nella coscienza dei paesi occidentali. Non ci si chiedeva più dove si trovasse la Lituania, ma chi fossero quegli uomini capaci di morire per la libertà cantando e di sbaragliare, a mani nude, un impero nucleare⁴⁶⁶.»

Il 14 gennaio, la commissione politica del Parlamento europeo tiene una riunione straordinaria d'emergenza nel momento in cui la comunità internazionale si preoccupa per la crisi del Golfo. Il 18, il Gruppo PPE e l'Internazionale Democratica Cristiana organizzano una conferenza stampa al Parlamento europeo, con la partecipazione del Ministro lituano degli Affari esteri Algirdas Saudargas, in visita al Gruppo⁴⁶⁷. In occasione della conferenza, il ministro lituano critica l'atteggiamento dei dirigenti occidentali nei confronti dei Paesi baltici, dirigenti che non hanno mai chiesto il ritiro immediato delle truppe sovietiche dalla Lituania. Dal Parlamento europeo, il ministro lancia un appello affinché i parlamentari europei e nazionali della Comunità si rechino al Parlamento di Vilnius, assediato dalle truppe dell'Armata rossa. «Smettete di parlare di democrazia, dichiara. Venite a Vilnius a lottare per la democrazia. Venite a dormire nel Parlamento lituano. È questione di vita o di morte per i parlamentari⁴⁶⁸.»

Queste proposte sono ascoltate dal Partito Popolare Europeo e dal suo Gruppo al Parlamento europeo. Il giorno in cui si tiene la conferenza stampa, Wilfried Martens accoglie i dirigenti dell'Internazionale Democratica Cristiana (IDC) ed i parlamentari del Gruppo alla sede

del Partito a Bruxelles. Egli esprime la solidarietà del Gruppo e del Partito popolare europeo con la popolazione e le forze che si battono per le istituzioni democratiche e che rivendicano l'indipendenza degli Stati baltici. «Ricordiamo al Presidente Mikhail Gorbaciov la sua adesione solenne, in occasione della Dichiarazione di Parigi nel novembre scorso, ai principi dell'Atto Finale di Helsinki. Mi appello ai dirigenti sovietici affinché rispettino la volontà dei popoli baltici⁴⁶⁹.»

In una lettera a Mikhail Gorbaciov datata 24 gennaio 1991, Wilfried Martens ed Egon Klepsch dichiarano che il PPE segue con grande inquietudine la situazione nelle repubbliche baltiche e l'evoluzione delle relazioni di queste repubbliche con il potere centrale sovietico: «L'intervento di truppe sovietiche in Lituania e in Lettonia, da cui Lei ha preso le distanze, ha provocato grande inquietudine in seno alla Comunità Europea. I Democratici Cristiani di questi paesi, che sono raggruppati nel PPE, hanno severamente condannato il modo di agire dei soldati sovietici e sono profondamente rammaricati che, durante il loro coinvolgimento, che peraltro non era né provocato né giustificabile, ci siano stati morti e feriti⁴⁷⁰.» Nel corso della sessione del gennaio 1991, la commissione politica condanna l'aggressione sovietica attraverso una dichiarazione⁴⁷¹.

I tre Stati baltici proclamano finalmente la loro indipendenza dall'Unione sovietica: la Lituania l'11 marzo, la Lettonia il 4 maggio e l'Estonia il 20 agosto 1991. In occasione della riunione ministeriale del 27 agosto, tenuta nel quadro della cooperazione politica europea, la Comunità ed i suoi Stati membri confermano la loro decisione di riconoscere ufficialmente l'indipendenza di questi tre Stati, di stabilire immediatamente con loro delle relazioni diplomatiche e di sostenere il loro sforzo verso lo sviluppo. Le preoccupazioni suscitate dal rifiuto del governo sovietico di aprire i negoziati con i Paesi baltici sono all'origine di una nuova risoluzione adottata dal Parlamento europeo il 13 giugno 1991⁴⁷². Il 10 luglio, il Gruppo PPE riceve a Strasburgo, Vytautas Landsbergis per uno scambio di vedute⁴⁷³. La commissione politica, in occasione della sua riunione dal 15 al 17 luglio 1991 decide di preparare un rapporto sulla situazione delle Repubbliche baltiche. La spagnola Concepció Ferrer I Casals viene nominata relatrice. Adottata in Aula il 23 aprile 1993⁴⁷⁴, la risoluzione che fa seguito al rapporto esprime il sostegno unanime e la volontà del Parlamento di dar vita ad un'azione comunitaria ed internazionale onde aiutare l'Estonia, la Lettonia e la Lituania ad integrarsi al più presto nel sistema economico internazionale, segnatamente privilegiando i loro rapporti con il Consiglio nordico e la Comunità europea. Si richiede che gli accordi di cooperazione siano trasformati nel minor tempo possibile in accordi di associazione.

La risoluzione chiede alla Russia che faccia tutto ciò che è in suo potere per accelerare il ritiro di tutte le truppe dell'ex Unione Sovietica di stanza nei Paesi baltici, rispettando così la volontà sovrana dei cittadini di questi paesi. Senza dimenticare la «russificazione» a cui sono state sottoposte le Repubbliche baltiche, la proposta di risoluzione si appella alle autorità baltiche affinché adottino tutte le misure giudicate necessarie per prevenire qualsiasi rischio di discriminazione nei confronti della minoranza di lingua russa, discriminazione che sarebbe contraria ai principi del diritto internazionale a cui aderiscono le stesse Repubbliche baltiche.

Capitolo XXVI

IL CONFLITTO JUGOSLAVO (1990-1995) E LE SUE CONSEGUENZE

Il ritorno della guerra in Europa

La fine dell'impero sovietico è stata, se non in alcuni rari epifenomeni, una rivoluzione tranquilla. A cavallo fra gli anni '80 e '90, il blocco affonda docilmente, ma implacabilmente nella storia. Al contrario, la disgregazione della Repubblica federale di Jugoslavia causa un periodo oscuro di guerre civili. Appena ottant'anni dopo, nello stesso punto, i vecchi demoni dell'Europa risalgono in superficie.

Nel maggio 1980, la morte del generale Tito apre un nuovo periodo disturbato da tre fattori: una crisi economica, una crisi del Partito Comunista con l'emergere di un'opposizione e un rafforzamento delle nazionalità. Alla testa del governo, Branko Mikulic e la Lega dei Comunisti annunciano delle riforme economiche che avvieranno progressivamente la Jugoslavia sulla via di un'economia di mercato di tipo occidentale. Queste riforme provocano diversi fallimenti e fanno aumentare la disoccupazione. Il potere federale, indebolitosi, si trasforma, lasciando il posto ai litigi fra le repubbliche che, allo stesso tempo, avviano il risanamento della propria economia. Branko Mikulic rassegna le dimissioni il 30 dicembre 1988. La grave crisi di legittimità del comunismo jugoslavo favorisce il risorgere delle nazionalità⁴⁷⁵. Questo periodo è accompagnato dalle manifestazioni a Belgrado, in Serbia e a Pristina, in Kosovo. Nel 1989, Slobodan Milosevic accede alla Presidenza della Serbia. Egli vuole una «Grande Serbia», che si estenda alle minoranze serbe della Croazia, della Bosnia e della Macedonia. Lo statuto dell'autonomia della Voivodina e del Kosovo in seno alla Serbia viene abolito.

Nel gennaio 1990, il nuovo primo ministro jugoslavo, Ante Markovic, deve fare i conti con il risveglio dei nazionalismi e con lo scioglimento della Lega dei Comunisti. Desiderosa di portare a termine la realizzazione di un'economia mista, della libertà di parola e di associazione e di elezioni libere in tutte le repubbliche, la Lega nondimeno è attraversata da profonde divergenze interne⁴⁷⁶. La proposta della Lega viene

rifiutata dal suo Congresso. La Slovenia e la Croazia lasciano la riunione e rompono i legami con la Lega jugoslava. I cambiamenti politici verso la democrazia si concretizzano: in aprile, i riformatori vincono in Slovenia ed adottano una dichiarazione di sovranità che viene confermata da un referendum; a sua volta, in Croazia si forma un governo non comunista dopo le elezioni libere di dicembre e la Repubblica si dota di una nuova Costituzione che le conferisce il diritto alla secessione; in settembre, il Kosovo proclama la sua Repubblica. I parlamenti sloveno e croato propongono, il 20 ed il 21 febbraio 1991, la «dissociazione» della Federazione in diversi Stati sovrani.

Dal 1991, tuttavia, cominciano ad essere denunciate al Parlamento europeo le prime violazioni dei diritti dell'uomo. In occasione della sessione plenaria di febbraio, Doris Pack denuncia la situazione degli albanesi del Kosovo, sottolineando che l'azione del governo serbo può essere qualificata come un tentativo di instaurazione dell'apartheid⁴⁷⁷. In occasione del dibattito d'urgenza, la deputata parla delle violazioni dei diritti dell'uomo e della distruzione dell'identità culturale della popolazione albanese. Il Parlamento adotta una risoluzione in cui chiede che il Consiglio metta in guardia le autorità di Belgrado e sospenda i negoziati in corso di un accordo finanziario fra la Comunità e la Jugoslavia⁴⁷⁸.

Nel marzo del 1991, il Presidente federale Borislav Jovic rassegna le dimissioni dopo il rifiuto della presidenza collettiva federale di adottare le misure di emergenza proposte dall'esercito per assicurare la calma nel paese. I deputati europei temono che la crisi istituzionale, ma anche politica ed economica si aggravi. La Federazione jugoslava rischia di diventare ingovernabile e di disgregarsi. Pavlos Sarlis, in occasione di una visita della delegazione interparlamentare fra il Parlamento europeo e la Jugoslavia, lancia un appello per il mantenimento delle frontiere nei Balcani⁴⁷⁹.

Verso l'indipendenza degli Stati dei Balcani occidentali

A partire dai primi mesi del 1991, la Comunità europea esercita un «pressione amica» su Belgrado con l'intento di facilitare una soluzione all'interno del sistema federale jugoslavo⁴⁸⁰». In realtà, i Dodici non prendono nessuna posizione e perdono molto tempo nelle procedure. Slobodan Milosevic, l'uomo forte di Belgrado, ha libertà d'azione per creare situazioni di fatto impossibili da controllare⁴⁸¹.

Nell'aprile 1991, scoppiano degli incidenti nelle *enclaves* serbe della Croazia; l'esercito jugoslavo, che è stato dispiegato in questa zona per ristabilire la calma, viene contestato da una parte della popolazione

croata che lo accusa di proteggere i serbi. Il 25 giugno 1991, la Slovenia e la Croazia proclamano la loro indipendenza a partire dal 26 giugno dello stesso anno. Ventiquattro ore dopo, l'esercito jugoslavo interviene ai posti di frontiera della Slovenia. I combattimenti fra l'esercito federale e la difesa territoriale slovena sono duri e l'elenco dei morti e dei feriti si allunga rapidamente. L'offensiva, tuttavia, durerà solo dieci giorni. Nel frattempo, l'esercito federale dispiega circa 70.000 uomini in Croazia. La Comunità cerca di allacciare il dialogo fra le diverse parti e di risolvere la crisi in modo pacifico. In occasione del vertice di Lussemburgo nel giugno 1991, decide di intervenire ed invia sul posto la «troika» che può solamente «tentare di mantenere l'integrità dello Stato jugoslavo⁴⁸²», uno Stato che la Comunità internazionale continua tuttavia a riconoscere. Il 28 giugno viene negoziato un cessate il fuoco con la Slovenia e degli osservatori della Comunità vengono incaricati di controllarlo. La Slovenia e la Croazia accettano di sospendere per tre mesi la loro dichiarazione di indipendenza^a. La Slovenia diventa indipendente il 25 giugno 1991. Alojz Peterle, Primo ministro fino al maggio 1992, svolge un grande ruolo in qualità di leader del Partito dei Democratici Cristiani sloveni dalla sua creazione nel 1990.

In occasione della conferenza del Gruppo PPE sulla politica di sicurezza e di difesa della Comunità che si tiene a Bruxelles durante la prima settimana di luglio, il Presidente del Gruppo, Egon Klepsch, fa una dichiarazione circa gli avvenimenti in Jugoslavia. Egli si pronuncia a favore dell'invio immediato di osservatori del Parlamento europeo sul posto e rimprovera l'esercito jugoslavo di essere «un esercito contro il popolo, uno strumento degli usurpatori e degli ideologi stalinisti⁴⁸³». I generali di questo esercito non colpiscono solamente il loro stesso popolo, ma la pace in Europa, sottolinea Egon Klepsch. Da quel momento, una delegazione del Gruppo PPE composta da Otto d'Asburgo, Doris Pack, Vicepresidente della delegazione interparlamentare PE-Jugoslavia, Arie Oostlander, relatore sulla Jugoslavia, e Pavlos Sarlis, si reca immediatamente in Slovenia e in Croazia per informarsi della situazione prima del dibattito parlamentare sulla questione jugoslava.

Questo dibattito si tiene nel corso della sessione dall'8 al 12 luglio 1991. La risoluzione comune adottata dai deputati europei il 10 luglio condanna il fatto che l'esercito jugoslavo abbia fatto ricorso alla forza in Slovenia, senza l'autorizzazione delle autorità federali, e chiede a tutte le parti presenti di astenersi da qualsiasi uso della forza⁴⁸⁴.

a L'accordo viene precisato il 7 luglio a Brioni.

Il Parlamento europeo sostiene i vari sforzi messi in atto, segnatamente dalla Comunità europea e dalla CSCE, con l'intento di ristabilire la pace. Esso sostiene, inoltre, la decisione del Consiglio di sospendere gli aiuti economici e finanziari alla Jugoslavia ed invita la Commissione, il Consiglio, la Cooperazione politica europea ed i governi degli Stati membri a far comprendere che il proseguimento dell'ingerenza dell'esercito federale jugoslavo nella crisi politica condurrà alla sospensione di qualsiasi forma di assistenza e di cooperazione, incluse le relazioni diplomatiche, con la Federazione⁴⁸⁵. Questo messaggio ricorda l'articolo della Costituzione jugoslava secondo il quale le repubbliche costitutive e le provincie autonome della Jugoslavia hanno il diritto di determinare il proprio futuro in modo pacifico e democratico. Il Parlamento considera «che le repubbliche hanno il dovere assoluto di usare soltanto mezzi pacifici e democratici per apportare cambiamenti costituzionali, che devono rispettare pienamente gli obblighi della CSCE, in particolare i diritti dell'uomo e delle minoranze, e accettare di essere vincolate dagli impegni internazionali assunti dalla Federazione jugoslava⁴⁸⁶».

Per Doris Pack, la proclamazione dell'indipendenza da parte della Slovenia e della Croazia ha fondamenta solide e legali, visto che poggia sulle basi democratiche espresse dai loro popoli e dai rispettivi parlamenti⁴⁸⁷. Parlando a nome del Gruppo PPE, la deputata sottolinea che l'esercito federale ha abusato degli ordini ricevuti, provocando drammatici incidenti⁴⁸⁸. A suo parere, è necessario utilizzare la moratoria sospensiva della dichiarazione d'indipendenza perché queste due repubbliche possano sfruttare questa tregua per concludere accordi con le altre repubbliche: «Se l'esercito interviene ancora, la Comunità dovrà riconoscere l'indipendenza della Croazia e della Slovenia⁴⁸⁹.» Otto d'Asburgo constata questo insuccesso: «La Jugoslavia non esiste più nella sua forma attuale, quella forma di Stato è superata. È colpa della Comunità che ha dato prova di debolezza e non ha saputo trovare i termini nei momenti opportuni⁴⁹⁰.» Sottolineando la disparità che esiste fra la potenza effettiva della Comunità ed i mezzi che essa ha per applicarla, Otto d'Asburgo dichiara che, se i deputati europei vogliono estendere la democrazia al diritto internazionale, occorre proclamare l'autodeterminazione dei popoli ed insistere sul fatto che si debba bandire qualsiasi intervento militare⁴⁹¹. Visto che i popoli di entrambe le repubbliche si sono pronunciati, occorre avviare dei negoziati con le altre parti del conflitto e perorare la loro indipendenza.

Il 29 luglio 1991, i Dodici precisano la loro esigenza dell'inviolabilità delle frontiere interne della Federazione, cosa che Slobodan Milo-

sevic ed i serbi della Croazia, che rifiutano di far parte della Croazia indipendente, non accettano. I combattimenti si fanno più intensi in Croazia, dove i serbi bombardano massicciamente Vukovar. I Dodici organizzano una conferenza di pace all'Aia a partire dal 7 settembre. Tuttavia, la Comunità, per mancanza di una posizione comune, non riesce ad imporre la cessazione dei combattimenti.

La Presidenza olandese della Comunità, sostenuta dalla Francia e dalla Germania, propone in settembre l'invio di una forza di interposizione dell'Unione dell'Europa occidentale. La Gran Bretagna, sostenuta dalla Danimarca e dal Portogallo, si oppone a qualsiasi impiego di truppe. Il piano Carrington, che tiene ormai conto della volontà di indipendenza già espressa dalla Slovenia e dalla Croazia e successivamente dalla Macedonia⁴⁹² e dalla Bosnia-Erzegovina⁴⁹³, rinuncia all'idea del mantenimento della Federazione jugoslava.

In occasione della sessione plenaria del settembre 1991 presso il Parlamento, il commissario democratico cristiano Abel Matutes conferma l'intenzione della Commissione di mantenere il dialogo con il Parlamento europeo sulla questione⁴⁹⁴. La Presidente della commissione politica, Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti, evidenzia che «da ogni parte comincia a soffiare un vento carico di profumi democratici. Per questo, il mondo libero non può rimanere insensibile davanti al bagno di sangue che la Jugoslavia sta vivendo⁴⁹⁵». La commissione politica richiede, da giugno in poi, che si attivino i meccanismi della CSCE. La deputata italiana, che parla a nome del Gruppo PPE, osserva che esiste una volontà di pace fra le diverse parti jugoslave e che rimangono da trovare nuovi strumenti al fine di far prevalere i valori democratici grazie alla cooperazione⁴⁹⁶. Ella ricorda che la commissione politica ha chiesto che il Parlamento europeo possa incontrare i rappresentanti dei Parlamenti di diverse repubbliche jugoslave. «Nessuno dubita che i popoli abbiano diritto all'autodeterminazione. Ma il nostro compito è condurre i parlamenti iugoslavi a discutere e a capire che le particolarità di ognuno possono esprimersi senza nuocere all'integrazione politica ed economica⁴⁹⁷.» La Presidente della commissione politica si pronuncia per la realizzazione di un esercito di pace onde evitare l'estendersi del conflitto⁴⁹⁸.

Il 16 dicembre 1991, i Dodici decidono di riconoscere tutte le repubbliche che lo desiderano a condizione che esse rispettino i diritti dell'uomo, i diritti delle minoranze ed il ricorso all'arbitrato. Questa decisione si sostituisce al preliminare dell'accordo globale fra le parti, ottenuto nel corso della conferenza di pace. La Germania riconosce unilateralmente la Slovenia e la Croazia il 23 dicembre, seguita dai suoi partner il 15 gennaio 1992, dopo che la commissione di arbitrato della

Conferenza avrà accertato il soddisfacimento delle condizioni richieste da parte di queste due repubbliche.

Il 25 gennaio 1992, il Parlamento decide, nonostante la ferma opposizione dei serbo-bosniaci, di organizzare un referendum sull'indipendenza della repubblica: sul territorio della Bosnia-Erzegovina viene quindi organizzato il referendum sulla separazione dalla Jugoslavia il 29 febbraio ed il 1° marzo. L'indipendenza viene approvata dal 64% dei cittadini. I serbi boicottano tuttavia le urne e bloccano Sarajevo con le barricate.

Nonostante tutto, per Arie Oostlander, «questi risultati devono essere presi in considerazione perché a questo referendum hanno partecipato due terzi della popolazione di questa regione, tra cui un 25% di Serbi, malgrado le pressioni esercitate su di loro. La costituzione di una confederazione o la separazione in cantoni deve essere esaminata con la massima attenzione⁴⁹⁹». A questo riguardo, Otto d'Asburgo stima che in Bosnia-Erzegovina, contrariamente alla situazione della Croazia e della Slovenia, la questione delle nazionalità costituisca un vero problema. Otto d'Asburgo dichiara di essere preoccupato del pericolo di un'esplosione del conflitto, a causa dell'influenza serba esterna⁵⁰⁰. Il 6 maggio 1992, sotto la presidenza di Emilio Colombo, in un messaggio indirizzato ai Capi di governo ed ai ministri degli Affari esteri che appartengono ai partiti membri dell'UEDC, l'ufficio di presidenza politico dell'Unione europea democratico cristiana condanna l'aggressione «inaccettabile» della Serbia contro la Bosnia-Erzegovina⁵⁰¹. Il messaggio dichiara che l'ufficio di presidenza politico è «del parere che i rapporti diplomatici con la Serbia debbano essere interrotti immediatamente per sottolineare la disapprovazione dell'Europa democratica alla politica dei dirigenti di questa Repubblica⁵⁰²» e che «si debba applicare un rigoroso embargo sui mezzi che possono alimentare la macchina militare dell'aggressore⁵⁰³».

A Belgrado, l'indipendenza bosniaca non passa. Dopo il fronte sloveno, rapidamente richiuso, è la volta del fronte croato e una terza guerra si profila in una Jugoslavia esangue: è il periodo delle Vukovar, Srebrenica, Sarajevo, Tuzla...

La guerra, i massacri e la pulizia etnica in Bosnia (1992-1995)

Nel giugno 1992, Arie Oostlander presenta davanti al Parlamento il suo rapporto a nome della commissione affari esteri e sicurezza sulle relazioni della Comunità con le repubbliche dell'ex Jugoslavia⁵⁰⁴. Visto che la Jugoslavia ha cessato di esistere in qualità di Federazione di sei repubbliche, la proposta di risoluzione contenuta nel rapporto precisa

che la nuova federazione, composta dalla Serbia e dal Montenegro, non potrebbe pretendere di riprendere su di sé tutti i diritti ed i doveri internazionali dell'ex Jugoslavia.

Pur complimentandosi del riconoscimento delle Repubbliche di Slovenia, Croazia e di altre che soddisferanno i criteri prestabiliti, la proposta di risoluzione vuole ricordare che «un riconoscimento imporrebbe obblighi immediati più vincolanti da parte dell'ONU e della Comunità per quanto riguarda le azioni di guerra condotte contro la Bosnia e la Croazia, nella misura in cui queste azioni costituiscano ufficialmente una violazione del diritto internazionale⁵⁰⁵» e che, nello stesso ordine di idee, «il proseguimento dell'oppressione della popolazione albanese del Kosovo è inaccettabile e costituisce un impedimento alle normali relazioni fra la Serbia e la Comunità⁵⁰⁶».

La proposta di risoluzione elenca anche i diritti delle minoranze, nonché i diritti dell'uomo, che dovrebbero essere protetti da una corte. Le frontiere del territorio jugoslavo devono essere rispettate e, all'interno di queste repubbliche sarebbe possibile creare nuove ripartizioni autonome in cui le minoranze possano esprimere i loro diritti specifici. Arie Oostlander sostiene che si possano modificare queste frontiere solo d'accordo con le autorità e le popolazioni interessate. Per lui, l'esercito federale deve astenersi dal sostenere le milizie serbe e dal condurre alcuna azione oppressiva sui territori delle altre repubbliche⁵⁰⁷. Infine, con la scomparsa della Jugoslavia federale, l'esercito federale perde il suo fondamento giuridico. Il relatore osserva che il suo smantellamento deve avvenire sotto il controllo dell'ONU, mentre la Comunità europea deve dare il proprio contributo alla riconversione del personale militare⁵⁰⁸. Si auspica con forza che la Commissione elabori un programma di aiuti economici con l'intenzione di risolvere i problemi che devono principalmente affrontare la Slovenia, la Croazia e la Bosnia-Erzegovina.

Otto d'Asburgo perora un intervento armato rapido onde neutralizzare gli aggressori, poiché «ogni minuto che passa porta un tributo di sangue e disperazione. Non abbiamo più molto tempo e dobbiamo fare di tutto per fermare questo massacro, questo "genocidio"⁵⁰⁹». Egli è convinto che i serbi, che sono anch'essi degli europei, una volta liberati della dittatura di Milosevic, si ricongiungeranno con la grande famiglia europea⁵¹⁰.

Il piano Vance-Owen

Il piano Vance-Owen, che dovrebbe permettere una ripartizione equilibrata della Bosnia fra musulmani, croati e serbi, viene presentato al

Consiglio di Sicurezza. I serbi lo rifiutano, obbligando il servizio di sicurezza ad adottare un programma di cinque azioni urgenti: l'invio degli aiuti umanitari alla popolazione bosniaca, l'applicazione effettiva di tutte le sanzioni economiche decise nel quadro delle risoluzioni delle Nazioni Unite contro i serbi, la chiusura delle frontiere fra la Serbia e le regioni serbe della Bosnia, la creazione di una zona di protezione con l'intento di approvvigionare le popolazioni civili e l'istituzione di un tribunale internazionale competente per giudicare i crimini di guerra.

Helveg Petersen, il ministro danese degli Affari esteri parlando a nome della Cooperazione politica europea, difende il programma del Consiglio di Sicurezza davanti al Parlamento europeo nel corso della sessione plenaria del maggio 1993⁵¹¹.

Arie Oostlander sottolinea che il Gruppo PPE, come pure altri Gruppi, non accetta compromessi sotto questa forma⁵¹². Ritiene che sia strano che gli Stati membri della Comunità debbano nascondersi dietro i russi per giustificare la debolezza della loro posizione e «che vengano imposte soluzioni a uno Stato sovrano che abbiamo riconosciuto e che questo Stato non sia riconosciuto nelle nostre decisioni per adottare le nostre soluzioni⁵¹³», «che le truppe ribelli approvano le nostre decisioni e dobbiamo vergognarcene perché siamo sostenitori di un ordine giuridico che dobbiamo far rispettare⁵¹⁴». La protezione delle popolazioni è di notevole rilevanza e bisognerebbe fornire una protezione aerea alle popolazioni minacciate, di comune accordo con il governo legale.

Nel quadro di una missione condotta a Sarajevo, il Parlamento europeo dà il proprio sostegno al governo legale.

Doris Pack constata che i russi, approfittando della debolezza dell'Ovest e optando a favore dei loro amici serbi, avevano decretato la morte del piano Vance-Owen: «Anche ammettendo che questo piano costituisca una cattiva soluzione, non bisogna perdere di vista che è una soluzione politica, contrariamente alle nuove idee che privilegiano una realizzazione dei fatti con la forza⁵¹⁵.» Secondo lei, le zone di protezione sono in realtà dei ghetti. Il nuovo piano legalizza *de facto* la pulizia etnica ed il genocidio. I serbi hanno conquistato con la forza un terzo dei territori croati e due terzi dei territori bosniaci. Doris Pack si chiede quale governo sarebbe pronto a scontrarsi contro i serbi in caso di conflitto in Kosovo⁵¹⁶.

Il Gruppo PPE prende iniziative umanitarie e politiche

Nel gennaio 1993, Henry Chabert, vicesindaco di Lione e deputato europeo, organizza con il sostegno del presidente del Gruppo PPE,

Leo Tindemans, un convoglio di aiuti umanitari destinati a Sarajevo⁵¹⁷: dieci tonnellate di aiuti alimentari e farmaceutici vengono inviati alle popolazioni della Bosnia.

Nel maggio 1993, il Gruppo PPE propone di assegnare il Premio Sakharov alla redazione del quotidiano *Oslobodjenje* di Sarajevo (Bosnia-Erzegovina) all'interno della quale musulmani, croati e serbi lavorano in uno spirito di fratellanza e solidarietà. La proposta del Gruppo viene indirizzata il 9 settembre 1993 al presidente del Parlamento europeo e al presidente della commissione affari esteri del Parlamento⁵¹⁸.

La fine del conflitto in Bosnia-Erzegovina

Nel luglio 1995, l'esercito dei serbi di Bosnia, comandato da Ratko Mladic, si impadronisce di Srebrenica, una *enclave* bosniaca accerchiata fin dall'inizio del conflitto, dove si sono rifugiate migliaia di persone. Fino a questa offensiva serba, Srebrenica era sotto la protezione dei caschi blu. Le forze serbe commettono un massacro, eliminando tutti gli uomini catturati (più di 8000 morti).

Vista l'inefficacia dei caschi blu, le forze dell'Alleanza atlantica (NATO) intervengono nel 1995 direttamente contro le milizie serbe di Bosnia. Nell'agosto di questo stesso anno, la Croazia riconquista la Krajina nel corso di un'operazione lampo di tre giorni. Nello stesso tempo, le forze bosniache e croate costringono i serbi ad arretrare e riprendono il controllo di importanti territori.

Nel novembre 1995, Doris Pack presenta un rapporto sulle conclusioni del gruppo di lavoro della delegazione che si reca a Skopje nell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia il 31 ottobre ed il 1° novembre 1995⁵¹⁹. Il rapporto descrive lo stato di fatto, suggerisce di includere l'ARYM nel programma PHARE⁵²⁰ e di avviare i negoziati con l'intento di concludere un accordo di cooperazione⁵²¹.

La guerra si conclude con la firma degli accordi di Dayton, in Ohio, fra il 1° ed il 26 novembre 1995. Tutti i grandi rappresentanti politici della regione partecipano alle trattative di pace: Slobodan Milosevic, presidente della Serbia e rappresentante degli interessi dei serbo-bosniaci, il Presidente della Croazia, Franjo Tudjman, e il Presidente della Bosnia-Erzegovina, Alija Izetbegovic, accompagnato dal Ministro degli Affari esteri bosniaco, Muhamed «Mo» Sacirbey. La Conferenza di pace è diretta dal mediatore americano Richard Holbrooke, oltre che dall'inviato speciale dell'Unione europea Carl Bildt e dal vicesegretario degli Affari esteri della Federazione russa, Igor Ivanov.

L'accordo (formalmente firmato a Parigi il 14 dicembre 1995) sancisce il carattere intangibile delle frontiere, identiche alle frontiere fra le repubbliche federate della Repubblica federale socialista di Jugoslavia e prevede la creazione di due entità in seno allo Stato della Bosnia-Erzegovina: la Federazione croato-musulmana e la Repubblica serba^a.

^a Le due entità create sono dotate di competenze autonome in vasti settori, ma sono integrate nel quadro di uno Stato unitario. La presidenza collegiale del paese (che si ispira al modello dell'ex Jugoslavia del dopo-Tito) è di volta in volta assicurata da un serbo, un croato e un musulmano, che si alternano alla presidenza ogni tre mesi.

Capitolo XXVII

IL RUOLO DEL GRUPPO PPE NELLA GENESI DEL TRATTATO DI MAASTRICHT (1992)

Alle Assise di Roma (novembre 1990), i parlamentari nazionali ed europei mirano all'Europa federale

Il 27 novembre 1990, a Roma, 258 deputati che vengono dall'Europa dei Dodici si riuniscono nel prestigioso Palazzo Montecitorio che accoglie la Camera dei deputati italiani. Sotto l'architettura maestosa del Bernini, il Parlamento europeo ed i dodici Parlamenti nazionali della Comunità europea vi hanno delegato i loro rappresentanti e tengono le loro Assise. Il momento è solenne: per la prima volta siedono fianco a fianco dei rappresentanti nazionali ed europei dei popoli della Comunità per parlare del futuro dell'Europa.

I deputati decidono di non sedere in gruppi nazionali, ma, come nell'emiciclo di Strasburgo, in gruppi politici.

L'iniziativa viene presa dal Gruppo a Madera nel luglio 1989

Se il Parlamento europeo, in collaborazione stretta con il Parlamento italiano, è stato il grande organizzatore delle Assise, il Gruppo PPE ne è stato il principale artefice. Poco più di un anno prima, a Funchal in Portogallo, in occasione delle sue Giornate di Studio, il Gruppo aveva lanciato il suo appello per una maggiore integrazione europea. Per realizzare il mercato unico, era necessario superare le rigide frontiere del quadro istituzionale realizzato dall'Atto unico europeo. Se si desidera maggiore integrazione economica, sono necessarie maggiori competenze politiche per l'Europa e quindi maggiore democrazia nel processo decisionale. Ora, secondo il pensiero del Gruppo, vi sono solo due tipi di attori politici capaci di rispondere a quest'ultima esigenza: il Parlamento europeo ed i Parlamenti nazionali. «È a questo proposito infatti che Leo Tindemans, interrogandosi sui mezzi che potevano migliorare le relazioni tra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali, aveva suggerito di organizzare un grande dibattito sullo stato dell'unione, lo *state of union*, al quale partecipassero i leader che rivestivano un ruolo a livello nazionale. [...] L'idea entusiasmò Karl von

Wogau che ne approfondì immediatamente le modalità e lanciò il termine “Assise”⁵²².»

Il Gruppo PPE prepara questo incontro organizzando dal 4 al 6 luglio 1990, in collaborazione con la Fondazione per la cooperazione dei Democratici Cristiani d'Europa, una settimana di riflessione con i Parlamentari nazionali sul tema: «I Democratici Cristiani, i direttori dei lavori dell'Europa del 2000». Il manifesto adottato in questa occasione mette l'accento sull'impegno dei Democratici Cristiani a favore dell'Europa federale: «I membri del Parlamento europeo ed i membri dei Parlamenti nazionali devono avviare una riflessione sulle strutture dell'Europa federale⁵²³.» Come simbolo ancora più significativo, i Democratici Cristiani decidono a partire da quel momento che faranno sedere i loro sessantadue rappresentanti nazionali ed europei all'interno dello stesso gruppo e non divisi per delegazioni nazionali.

Le Assise di Roma confermano la tesi che sia venuto il momento di trasformare le relazioni fra i Dodici in una Unione europea e di definirli organicamente in una costituzione grazie al potere costituente del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali. I deputati Democratici Cristiani hanno avuto un peso sulla dichiarazione finale che porta il segno delle loro posizioni fondamentali: l'obiettivo, in prospettiva, di una costituzione di tipo federale, l'Unione politica e monetaria, il rafforzamento della legittimità democratica all'interno della Comunità con assegnazione al Parlamento europeo di un ruolo di colegislatore, l'esigenza di una politica sociale, la necessità di stabilire una politica delle relazioni esterne e della sicurezza comune, il principio della sussidiarietà e dell'efficacia⁵²⁴.

Prendere coscienza che il continente europeo sta per riunificarsi e agire rapidamente

Alcuni di questi obiettivi ambiziosi saranno finalmente raggiunti attraverso il trattato di Maastricht, ma era necessario procedere ancora ad un lungo lavoro di preparazione politica. Questo lavoro, in effetti, era già cominciato l'indomani della firma dell'Atto unico europeo, nel febbraio 1986 (*cf.* capitolo XXI), che per i Democratici Cristiani rappresentava solamente una tappa del percorso dell'Unione. La sfida è, ancora una volta, far convergere i progressi dell'Unione economica e quelli dell'Unione politica.

Il PPE aveva anticipato questa necessità di stabilire una nuova «road map» per l'Unione. La presidenza di turno spettava alla Germania durante il primo semestre 1988. Helmut Kohl invitò il PPE a tenere il

suo vertice il 30 maggio 1988 a Bonn. Si tratta soprattutto di un rilancio europeo attraverso la moneta. In occasione del Consiglio europeo di Hannover il 27 giugno 1988, la presidenza tedesca ottiene di affidare ad un gruppo di lavoro ispirato dal presidente della Commissione, Jacques Delors, il compito di elaborare un piano a tappe per stabilire questa UEM. A Madrid nel giugno 1989, il rapporto Delors viene accettato come base di lavoro.

Tuttavia, la storia vede un'accelerazione ed il clima politico cambia considerevolmente in Europa dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989 e le prospettive di riunificazione della Germania. Di fronte alla miracolosa e spettacolare disgregazione del blocco sovietico, i cittadini europei pensano anche alla futura adesione degli ex satelliti di Mosca che ritrovano la loro indipendenza e fanno la scelta dell'Europa democratica. Di conseguenza, i Democratici Cristiani dispongono di ulteriori argomentazioni per spingere un'Europa politica di tipo federale, capace di farsi carico di questa nuova grande Europa senza compromettere i preziosi acquis della Comunità europea.

Il Congresso del PPE di Dublino (15-16 novembre 1990) presenta le proprie esigenze alla vigilia delle Conferenze intergovernative del 1991

Alcuni giorni prima del solenne incontro delle assise di Roma, il PPE aveva organizzato il suo congresso a Dublino. Il documento adottato dal partito e dal gruppo dà il «la»: *A Federal Constitution for Europe*. Il testo costituisce un solido contributo ai dibattiti europei mentre gli spiriti si preparano all'apertura delle due conferenze intergovernative incaricate di modificare i trattati per progredire sulla via dell'Unione politica e dell'Unione monetaria. Queste due conferenze intergovernative si svolgeranno nel 1991. La seduta inaugurale viene fissata a Roma nei giorni 14 e 15 dicembre 1990. Nel frattempo, il Gruppo si riunisce proprio a Roma il 6 dicembre e può trasmettere a Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio di turno, le posizioni del Gruppo e del Partito.

Secondo il documento di Dublino, l'Unione europea deve progredire verso l'Unione politica in base ad un approccio coerente ed equilibrato nel quadro di tutti gli aspetti di un progetto politico globale. Occorre procedere ad una nuova ripartizione delle competenze fra l'Unione e gli Stati membri secondo il principio di sussidiarietà e nel rispetto del principio di separazione dei poteri.

L'Unione politica comprende un aspetto istituzionale e un ampliamento delle competenze comunitarie. L'aspetto istituzionale tende a istituire un esecutivo europeo (la Commissione) controllato da un

Parlamento bicamerale (il Consiglio dei ministri ed il Parlamento europeo). Il Parlamento europeo deterrà un potere di codecisione sul piano legislativo e di bilancio. Avrà il diritto di eleggere il presidente della Commissione e di investire quest'ultima. L'ampliamento delle competenze abbraccia la politica estera e la politica di sicurezza e di difesa. Questo ampliamento si effettuerà progressivamente a partire dal Consiglio per essere integrato a tappe nelle altre istituzioni comunitarie. Fin dall'inizio, tuttavia, verrebbe riconosciuto un diritto d'iniziativa alla Commissione.

L'Unione economica e monetaria implica una sola politica monetaria gestita da una banca centrale autonoma che abbia come obiettivi la stabilità dei prezzi e, in prospettiva, la creazione di una sola moneta. Essa implica anche la massima convergenza delle politiche economiche ed una certa disciplina di bilancio. Viene anche posto l'accento sulla dimensione sociale di questa Unione economica e monetaria la cui base deve essere l'economia sociale di mercato.

Il «Gruppo dei Sei del PPE», motore politico durante i negoziati di Maastricht (1991-1992)

Il periodo che precedette l'elaborazione del trattato di Maastricht permise ai Democratici Cristiani di prendere ancora una volta coscienza delle loro responsabilità comuni nei confronti della costruzione europea. Sei dei dodici governi, vale a dire la metà del Consiglio europeo, sono guidati dalla Democrazia cristiana: Wilfried Martens in Belgio, Helmut Kohl in Germania, Giulio Andreotti in Italia, Jacques Santer in Lussemburgo, Ruud Lubbers nei Paesi Bassi e Konstantinos Mitsotakis in Grecia. Jacques Santer presiede il Consiglio europeo durante il primo semestre del 1991 e Ruud Lubbers durante il secondo. In tale veste, entrambi presiederanno successivamente la conferenza intergovernativa. Wilfried Martens assomma la carica di Primo ministro del Belgio, che occuperà fino al marzo 1992, con quella di Presidente del Partito Popolare Europeo, che gli è stata conferita nel maggio 1990. Helmut Kohl è il «Cancelliere della riunificazione». La sua autorità in Europa dalla caduta del muro di Berlino è considerevole. Wilfried Martens comprende quanto questa congiuntura storica e questa unione di poteri fra pochi uomini possano sia far progredire la costruzione dell'Europa, sia cementare la famiglia del PPE. Quindi, convoca tre vertici del Partito, a Lussemburgo il 21 giugno 1991^a, all'Aia il 6 dicembre

^a Hanno partecipato a questo vertice di Lussemburgo, oltre ai sei Capi di governo, i seguenti capi di partito: John Bruton per il Fine Gael irlandese, Gérard Deprez per il partito

1991 e a Bruxelles il 14 febbraio 1992, che permetteranno ai sei Capi di governo, ai Capi del partito PPE e al Presidente del Gruppo, Egon Klepsch, di concentrarsi regolarmente nel processo dei negoziati che terminerà con la firma del trattato, il 7 febbraio 1992^a.

Il Partito ed il Gruppo hanno lavorato insieme molto strettamente durante questa intensa fase in cui ognuno sentiva che avrebbe contribuito a modificare il contesto europeo. Certamente, Helmut Kohl, dal canto suo, puntava sia sulla sua relazione di fiducia con François Mitterrand sia sulla lunga durata del motore franco-tedesco. Le decisioni politiche che erano state prese toccavano nel profondo la sensibilità degli Stati membri, a lungo abituati alla divisione della Germania e all'intangibilità delle frontiere Est-Ovest. L'improvviso cambiamento del paesaggio politico nato dalla riunificazione tedesca in corso, necessitava da parte di tutti i partner della Comunità europea uno sforzo di immaginazione, di lungimiranza e di audacia politica. Helmut Kohl poteva contare sul sostegno del Gruppo, del Partito PPE e della Commissione. Il suo rapporto di lunga data con Egon Klepsch, così come con Wilfried Martens, ed il suo carisma naturale davano autorevolezza alle sue riunioni in seno al PPE. Tuttavia, doveva anche tener conto di interlocutori di lunga esperienza come Giulio Andreotti e, al di fuori della cerchia del PPE, di François Mitterrand, John Major e Felipe González, altri membri influenti del Consiglio europeo.

Dal canto suo, anche Ruud Lubbers in qualità di Presidente del Consiglio europeo, prende delle iniziative che coinvolgono il Gruppo: il 14 ottobre 1991 ed il 5 e 6 dicembre, organizza all'Aia due incontri con l'ufficio di presidenza del Gruppo che permettono di discutere sul documento adottato da quest'ultimo: «Esigenze del Gruppo per Maastricht».

social-cristiano belga, Josep Antoni Duran I Lleida per l'UDC di Catalogna, Arnaldo Forlani per la Democrazia cristiana italiana, Jean-Claude Juncker per il CSV lussemburghese, Pierre Méhaignerie per il CDS francese, Herman Van Rompuy per il CVP belga, Wim van Velzen per il CDA olandese, Gerold Tandler per la CSU tedesca, e tre rappresentanti di partiti associati: Eddie Fenech-Adami (Partito nazionalista maltese), Joseph Riegler (ÖVP dell'Austria), José María Aznar (Partito popolare spagnolo). Partecipavano infine a titolo di mandatarî europei: Egon Klepsch per il Gruppo PPE, Frans Andriessen, Vicepresidente della Commissione, Emilio Colombo, Presidente dell'UEDC, e Thomas Jansen, Segretario generale del PPE.

^a Anche Wilfried Martens contribuisce organizzando una cena «strategica» ristretta il 26 novembre 1991 al castello di Stuyvenberg, alcuni giorni prima del Consiglio europeo di Maastricht, a cui partecipano i sei Capi di governo ed Egon Klepsch. Il dibattito si concentra su una nota redatta in occasione di una riunione fra gli «sherpa» europei dei sei Capi di governo il 16 novembre. Questa nota riguardava i principali obiettivi da raggiungere a Maastricht. Le conclusioni della cena Stuyvenberg vengono immediatamente trasmesse agli «sherpa» dal redattore del verbale. (autore di questo libro, NdR).

In definitiva, la preparazione del vertice di Maastricht suscita da parte del Gruppo e del Partito una intensa collaborazione, confortata da una convinzione condivisa. Gli obiettivi erano chiari e ben definiti: occorre far progredire insieme l'Unione politica e l'Unione economica e monetaria, ampliare le competenze comunitarie ed il voto a maggioranza qualificata, democratizzare l'Unione, giungere ad un solo trattato che tracci un quadro promettente per il futuro dei cittadini europei.

Il Parlamento europeo dà il proprio contributo

Il Parlamento europeo, che non è formalmente coinvolto nei negoziati, nonostante ne abbia formulato l'auspicio, ha modo di dibattere il 23 ottobre 1991 sull'UEM. Il portavoce del Gruppo PPE, Bouke Beumer, ricorda che il Gruppo affida una grande importanza ai rapporti interistituzionali, al diritto d'iniziativa della Commissione europea e all'associazione reale del Parlamento al cammino verso l'Unione economica e monetaria come partner della codecisione⁵²⁵.

La risoluzione del Parlamento adottata a seguito di questo dibattito elenca tre punti: il Parlamento deve potersi pronunciare preventivamente sugli orientamenti economici, deve essere in grado di esercitare la sua influenza e di pronunciare un giudizio reale; deve avere la possibilità di approvare, non solo di essere informato. A questo stadio dei negoziati all'interno della conferenza, il ruolo del Parlamento relativamente agli aspetti monetari non è ben definito. Il Gruppo si oppone fermamente ai tentativi di adottare le decisioni al di fuori dello schema comunitario. Come sottolinea Fernand Herman: «Non si tratta di creare altre strutture su base intergovernativa che farebbero scivolare l'Unione monetaria fuori dall'orbita della Comunità⁵²⁶.» Se si fa eccezione per il Regno Unito al riguardo della terza fase dell'UEM, questa deroga non deve servire ad aprire la porta della non partecipazione ad altri Stati membri, altrimenti perderebbe qualsiasi credibilità.

L'altra questione sensibile del dibattito è la creazione della Banca centrale europea. Fernand Herman si chiede se l'istituto monetario europeo previsto per la seconda fase dell'UEM sarà «l'embrione della futura banca centrale, dotata dei poteri e dell'indipendenza necessari per negoziare entro breve tempo il passaggio dalla fase transitoria, pericolosa e difficile, alla fase finale⁵²⁷».

Per John Walls Cushnahan la Conferenza intergovernativa sull'UEM deve prendere in considerazione, non solo le questioni economiche, ma anche la coesione economica e sociale. «L'Unione sociale è importante quanto l'Unione economica. La prosperità delle nuove risorse economiche deve servire a migliorare la qualità della vita di tutti i

cittadini europei, in particolare quelli più sfavoriti. Se si deve veramente realizzare l'integrazione europea, allora la politica europea deve occuparsi delle piaghe della disoccupazione e della povertà⁵²⁸.»

Finalmente, si giunge all'accordo sul trattato sull'Unione europea il 10 dicembre 1991 a Maastricht ed il trattato verrà firmato formalmente nella stessa città il 7 febbraio 1992. L'Unione dell'Europa compie così un considerevole passo in avanti.

Capitolo XXVIII

IL TRATTATO DI MAASTRICHT PORTA IL SEGNO DEI DEMOCRATICI CRISTIANI

Un grande passo in avanti per la costruzione europea

Il 7 febbraio 1992 viene firmato il trattato di Maastricht, piccola città antica e graziosa del Limburgo, regione del sud dei Paesi Bassi, alla frontiera con la Germania ed il Belgio, che diventa la nuova capitale simbolica dell'Europa. I negoziati sui due nuovi trattati europei, uno sulla Comunità, l'altro sull'Unione, sono completati sotto la presidenza olandese nella stessa città, in occasione del precedente vertice dei Capi di Stato e di governo l'8 ed il 9 dicembre. Si tratta di una vittoria per il primo ministro Ruud Lubbers. Le nuove competenze attribuite alla Comunità, la riorganizzazione delle istituzioni e l'affermazione del principio di sussidiarietà, l'azione diplomatica e la sicurezza, oltre alla cooperazione giudiziaria, rafforzano l'Unione politica. In parallelo, la Comunità si dota di un'Unione economica e monetaria che dovrebbe portare a far circolare una moneta unica, gestita da una banca centrale indipendente ed a praticare attivamente la convergenza economica in seno all'Unione.

Certo, fra i più entusiasti europeisti del Gruppo, alcuni trovano il bicchiere mezzo vuoto, piuttosto che mezzo pieno: «Come fare abbastanza Europa, scriveva appena alcuni giorni più tardi Fernand Herman nelle sue cronache della rubrica di borsa e di banca, per accontentare la maggioranza degli Stati membri, senza farne troppa in modo da poter ottenere la ratifica del Parlamento britannico? Abbiamo risolto il problema della quadratura del cerchio, rompendolo. Su due fronti fondamentali, l'Unione monetaria e la politica sociale, il Regno Unito si è chiamato fuori da solo dal cerchio dei Dodici. [...] L'accettazione di questa contraddizione permette a François Mitterrand di proclamare davanti ai giornalisti francesi che la Francia ha ottenuto ciò che chiedeva ed alla stampa inglese di titolare che John Major tornava vittorioso in un paese insulare⁵²⁹.»

Tuttavia, a distanza di tempo, è possibile apprezzare quanto le decisioni prese a Maastricht abbiano fatto avanzare la costruzione

europea. Il Cancelliere Helmut Kohl stabilisce formalmente un legame fra l'Unione monetaria e l'Unione politica. Per la Germania, non ci sarà un'Unione monetaria senza un progresso serio sulla via dell'Unione politica⁵³⁰. I dieci anni di successo del funzionamento del sistema monetario europeo costituiscono una base seria. L'Unione monetaria comporta l'attuazione progressiva di una politica monetaria comune che si completa con la creazione di una moneta unica gestita da una Banca centrale autonoma. Questo concetto viene costruito sul modello del Deutsche Mark e della Bundesbank⁵³¹. Soprattutto, i tedeschi hanno mostrato di essere pronti a mettere il loro sacrosanto Deutsche Mark al servizio dell'Europa accettando che sia fuso all'interno di una futura moneta unica. Grazie alla presenza dei sei Capi di governo PPE al tavolo dei negoziati, il trattato di Maastricht deve molto, per vari aspetti, alle proposte e alle idee del PPE, come l'aver stabilito in modo irreversibile un calendario per l'Unione monetaria, la codecisione per il Parlamento europeo, l'indipendenza della Banca centrale e la creazione del comitato delle regioni. Alcuni obiettivi del PPE non vengono tuttavia raggiunti, come la struttura unitaria, il parere conforme del Parlamento europeo in caso di revisione dei trattati e l'abbandono dell'unanimità in materia di politica estera⁵³².

Infine, la sussidiarietà diventa un principio comunitario, dopo essere stata solamente un riferimento nei testi anteriori. Iscritta all'ordine del giorno dei dibattiti europei fin dagli anni '70, è stata difesa dal Parlamento europeo nel suo progetto di trattato del 1984⁵³³. La sussidiarietà è un principio politico federale ripreso dalla Grundgesetz tedesca. Il trattato sull'Unione europea comporta dunque un nuovo articolo 3b che sancisce: «La Comunità agisce nei limiti delle competenze che le sono conferite e degli obiettivi che le sono assegnati dal presente trattato. Negli ambiti che non rientrano nella sua competenza esclusiva, la Comunità interviene, conformemente al principio di sussidiarietà, solo qualora e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione contemplata non possano essere realizzati in modo sufficiente dagli Stati membri e possano quindi, a causa delle dimensioni o degli effetti dell'azione contemplata, essere meglio realizzati a livello comunitario. L'azione della Comunità non esula da quanto sia necessario per raggiungere gli obiettivi del presente trattato⁵³⁴.»

Tuttavia, la sussidiarietà, al di là del suo aspetto federalista, è soprattutto una parte integrante della visione cristiana dell'Europa. Deriva dal pensiero filosofico di San Tommaso d'Aquino, prima di essere ripresa nel XIX secolo e dall'enciclica *Rerum novarum* del Papa Leone XIII nella dottrina sociale della Chiesa.

Il trattato di Maastricht viene firmato. Non rimane, ora, che ratificarlo, cosa che si rivelerà uno dei primi ed intensi confronti fra il proseguimento della costruzione europea e la percezione che ne ha l'opinione popolare. In effetti, il processo di ratifica impiegato nella maggior parte dei paesi per via parlamentare viene sottoposto, in alcuni di essi, al verdetto dei referendum.

Il referendum danese, doloroso rifiuto popolare (giugno 1992)

La sera del 2 giugno 1992, tutti sono costernati: il popolo danese, nonostante il pieno appoggio delle élites politiche, religiose, sociali e culturali, dice di no con una piccola maggioranza, il 50,7%. Il divario fra l'opinione pubblica e la classe politica, la difficoltà di comprensione del trattato, certe paure irrazionali ed il bisogno di affermare un'identità nazionale di cui alcuni temono la scomparsa, spiegano in parte questo rifiuto. Il Gruppo PPE chiede alle istituzioni della Comunità di prendere le disposizioni necessarie per permettere agli Undici di proseguire con il processo di ratifica lasciando alla Danimarca la possibilità di raggiungerli il più presto possibile⁵³⁵.

Per il Gruppo PPE, è necessario superare al più presto il blocco, come ricorda il suo presidente, Leo Tindemans: «Gli accordi di Maastricht devono essere ratificati e attuati al più presto possibile. [...] Il contratto che si è verificato in Danimarca non deve fornire il pretesto per rallentare il processo. Intendiamo inoltre migliorare ulteriormente gli accordi di Maastricht. Questa strada deve portare alla creazione di una federazione di nazioni e insisto affinché si approfondisca il concetto di sussidiarietà e affinché esso venga eventualmente istituzionalizzato. Di conseguenza, siamo contrari a una rinegoziazione degli accordi di Maastricht e respingiamo istintivamente ogni tendenza a istituire una Europa *à la carte*⁵³⁶.»

Per Wilfried Martens, il voto danese mette in luce le divergenze fra i grandi ed i piccoli paesi all'interno della Comunità. Per rimediare a questo malessere occorre confermare e rafforzare il metodo comunitario. Questo metodo assicura che in qualsiasi momento un'istituzione o uno Stato membro non possa imporre il proprio punto di vista⁵³⁷. «Si è ben consapevoli del fatto che se Maastricht fallisce, bisognerà aspettare almeno venticinque anni prima di riprendere la marcia verso l'Unione», constata il presidente Wilfried Martens, e «non fondare l'Europa sullo sviluppo di una presa di coscienza europea nell'opinione pubblica e sul consenso dei suoi popoli sarebbe costruire l'Europa sulla sabbia⁵³⁸.»

Sollievo in Irlanda ed in Francia

Il trattato sull'Unione europea viene sottoposto a referendum in Irlanda il 18 giugno 1992 e in Francia il 20 settembre 1992. I risultati positivi in questi due paesi liberano la strada che porta all'approvazione dei testi di Maastricht da parte degli altri Stati. Leo Tindemans chiede ai partecipanti del vertice del PPE del 25 settembre 1992, di confermare senza alcuna ambiguità gli obiettivi di Maastricht e di indicare le misure più adatte per la loro realizzazione. E di aggiungere, anche, che i paesi che richiederebbero il rinvio dell'attuazione del trattato avrebbero la responsabilità di rinviare l'eventuale adesione dei paesi candidati⁵³⁹.

«Non c'è possibilità di tornare indietro, dinanzi al trattato di Maastricht. L'idea che la non-ratifica del trattato di Maastricht permetta di tornare allo status quo anteriore, lasciando il mercato unico così com'è, è una chiacchiera da avvocati. Maastricht non costituisce un problema ma una soluzione⁵⁴⁰», avverte a sua volta il deputato conservatore britannico John Stevens.

Il 18 maggio 1993, interrogato nuovamente sul trattato di Maastricht, il popolo danese dà il proprio benestare. Tuttavia, con delle deroghe. Esprimendosi circa il Consiglio europeo di Copenaghen, il Parlamento europeo ringrazia il popolo danese di aver permesso di portare avanti la costruzione europea ratificando il trattato di Maastricht, nella speranza che la Danimarca non debba far uso delle deroghe che le sono state accordate ad Edimburgo⁵⁴¹.

Il rapporto Herman sulla Costituzione europea (febbraio 1994)

Appena ratificato il trattato di Maastricht, il Parlamento europeo presenta un progetto di Costituzione dell'Unione europea, adottando il 9 febbraio 1994 il rapporto Herman. Il rapporto rappresenta il principale contributo alla revisione annunciata per il 1996 dal Consiglio europeo con l'intento di far fronte alle sfide istituzionali dei futuri allargamenti. Il Parlamento vuole rispondere ai timori avanzati nel cuore del dibattito sul trattato di Maastricht, alla domanda di chiarezza, semplicità, leggibilità, definizione di principi politici e giuridici comprensibili per tutti e capaci di garantire gli interessi degli Stati e dei cittadini. L'allargamento della Comunità impone regole chiare, regole costituzionali, capaci di gestire questo sistema: «Il trattato di Maastricht, invece di semplificare la costruzione europea, l'ha ulteriormente complicata esasperando la confusione delle responsabilità.

[...] Il trattato di Maastricht prevede un adattamento dei trattati nel 1996. Occorre prepararlo sin d'ora⁵⁴².»

Fernand Herman è il terzo relatore democratico cristiano, dopo Emilio Colombo e Marcelino Oreja Aguirre, sulla Costituzione dell'Unione. Vengono esplicitamente riaffermate sia la vocazione federale dell'Unione sia l'elaborazione di un testo costituzionale. Il relatore spiega le ragioni per le quali l'Unione ha bisogno di una Costituzione e la natura della scelta di tale modello. «Un trattato vincola gli Stati e gli Stati soltanto. Una Costituzione interessa i cittadini, i loro diritti fondamentali e l'organizzazione dei poteri che li governano. Noi, rappresentanti diretti dei cittadini, dovremmo agire in maniera indefettibile al fine di ottenere, per questo preciso motivo e il più rapidamente possibile, una Costituzione⁵⁴³.»

L'Europa non può agire in diversi settori se non si dota dei mezzi per farlo. Ora, la soluzione efficace non esiste a livello intergovernativo e spetta al Parlamento ricordare le grandi linee dell'evoluzione istituzionale futura. Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti sottolinea la necessità di proporre agli elettori alla vigilia delle elezioni europee «un grande progetto europeo, nella scia della grande battaglia avviata a partire dalla prima elezione diretta, una battaglia per una Europa federale, democratica ed efficiente⁵⁴⁴.»

Il presidente della commissione istituzionale, José María Gil-Robles Gil-Delgado lancia un appello: «Abbiamo il dovere di dare prova di coerenza rispetto alle posizioni che adottiamo, secondo le quali è necessario organizzare queste competenze nella chiarezza. Dovremo essere coerenti con l'ambizione incessantemente riaffermata dal Parlamento di agire da pionieri per permettere all'Unione europea di progredire. Dobbiamo prenderci a cuore la presentazione di soluzioni, la manifestazione della nostra presenza nel momento in cui si preparano le grandi decisioni del 1996⁵⁴⁵.»

Il rapporto Herman è accompagnato da una proposta di procedura: il progetto di Costituzione sarà esaminato dai Parlamenti degli Stati membri e sottoposto ad un gruppo di personalità indipendenti nominate dai Capi di Stato e di governo degli Stati membri. Sarà in seguito sottoposto ad una Conferenza interistituzionale che dovrà precedere la Conferenza intergovernativa del 1996⁵⁴⁶.

Quindi, a soli pochi mesi dal prossimo appuntamento con gli elettori, fissato per il mese di giugno 1994, il Parlamento europeo pone ad un livello molto alto le ambizioni istituzionali, conservando così la sua funzione di motore politico del processo d'integrazione. Le sue attese saranno solo parzialmente soddisfatte. Il trattato di Amsterdam nel 1997, figlio programmato dall'articolo n del trattato di Maastricht,

potrà essere considerato come un successo a metà. Il suo successore, il trattato di Nizza, firmato nel 2000 dai Capi di governo di fronte alle sfide di un allargamento politicamente necessario, ma istituzionalmente non scontato, suonerà come una dura sconfitta per i federalisti del Gruppo PPE (*cfr.* infra capitolo XXXIV).

Capitolo XXIX

L'ALLARGAMENTO ALL'AUSTRIA, ALLA SVEZIA E ALLA FINLANDIA

L'effimero spazio economico europeo (1992)

Gli sviluppi dell'Atto unico europeo e l'istituzione il 1° gennaio 1993 di un mercato unico europeo spinge la Comunità a ridefinire le sue relazioni con gli Stati membri dell'Associazione europea di libero scambio (EFTA), che raggruppa la Norvegia, la Svezia, la Finlandia, l'Islanda, l'Austria, la Svizzera ed il Lichtenstein (questi ultimi due Stati formano già un'unione monetaria e doganale). Questi paesi, vicini economicamente e politicamente agli standard dei membri della Comunità europea, beneficiano di accordi commerciali bilaterali e realizzano una parte sostanziale dei loro scambi economici con quest'ultima. Di conseguenza, non desiderano rimanere fuori dal mercato unico.

L'interdipendenza fra la Comunità e gli Stati dell'EFTA è perfettamente compresa dal Gruppo PPE che vi dedica le sue Giornate di Studio di Costanza (Germania) fra l'agosto e il settembre del 1987⁵⁴⁷. Il Gruppo organizza così, su iniziativa e sotto la presidenza del deputato tedesco, Hans-Jürgen Zahorka, un Colloquio sul futuro delle relazioni della Comunità con l'EFTA nel giugno 1988⁵⁴⁸.

Dal canto suo, la Commissione europea riflette su «una nuova forma di associazione» fra la Comunità e gli Stati dell'EFTA. Il 17 gennaio 1989, Jacques Delors, mentre presenta la sua nuova Commissione ed il suo programma di lavoro, propone la creazione di uno spazio economico europeo. Egli consiglia che «sia dato particolare rilievo alle relazioni con i paesi dell'Associazione europea di libero scambio, sia sul piano multilaterale che su quello bilaterale⁵⁴⁹», con, perché no, una forma «più strutturata sul piano istituzionale, [che comprenda] degli organi comuni di decisione e di gestione⁵⁵⁰».

I negoziati termineranno con la firma, il 2 maggio 1992 a Oporto, del trattato che istituisce lo spazio economico europeo fra i Dodici ed i sette membri dell'EFTA.

Infine, sarà la storia stessa che provocherà l'accelerazione del processo. La caduta del muro di Berlino solleva l'ipoteca che il blocco

comunista faceva gravare sull'adesione degli Stati nella propria orbita, ma per i quali esso aveva imposto una neutralità che impediva loro di entrare a far parte della Comunità. Lo spazio economico europeo (SEE), che all'inizio era solo un'integrazione a tutti gli effetti di quegli Stati nel mercato unico, diventa una tappa verso l'adesione e perde, al contempo, la sua ragione d'essere.

Fra il 9 luglio 1989 ed il 22 novembre 1992, tutti gli Stati membri dell'EFTA ad eccezione dell'Islanda, che considera sufficienti i vantaggi che le procura lo spazio economico europeo (SEE), decidono di presentare la candidatura di adesione all'Unione europea. Tuttavia, saranno solo tre ad aderire il 1° gennaio 1995, invece dei sette inizialmente previsti: la Svizzera ritira la propria candidatura dopo il rifiuto della sua popolazione tramite referendum di partecipare al SEE; anche la Norvegia, nonostante le sue autorità fossero decise a collaborare alla costruzione europea, reitera tramite referendum il suo rifiuto. Non rimangono che l'Austria, la Svezia e la Finlandia per l'ingresso nella nuova Unione europea.

L'ipoteca della neutralità

Se l'adesione dei paesi dell'EFTA alla Comunità non le pone problemi economici, anzi la rafforza, essa comporta, tuttavia, due concessioni di sovranità, in ambito monetario ed in ambito di politica estera. Per ciò che concerne il primo, non vi sono difficoltà particolari, visto che i paesi dell'EFTA sono *ipso facto* allineati sullo SME. In compenso, la neutralità dei tre nuovi aderenti complica i negoziati. Questo status impedisce loro l'esercizio di una competenza militare, mentre il trattato di Maastricht, che diventerà alla loro adesione il nuovo quadro politico dell'Unione, prevede lo sviluppo di una politica estera e di sicurezza comune (PESC)⁵⁵¹. «Il test della neutralità [...] [diventa da quel momento] determinante per giudicare gli impegni dei paesi candidati⁵⁵².»

L'Austria sottolinea a più riprese la propria volontà di portare avanti la costruzione comunitaria e dimostra di essere disponibile a modificare il proprio status per contribuire all'attuazione degli obiettivi del trattato di Maastricht, ivi compreso la PESC. In occasione dell'apertura dei negoziati, il Ministro degli Affari esteri austriaco dichiara che il suo paese è pronto a realizzare gli obiettivi della PESC e a sviluppare le strutture in materia di politica e di sicurezza⁵⁵³.

Il Gruppo PPE organizza a Vienna, in collaborazione con l'Österreichische Volkspartei (ÖVP), una conferenza sull'adesione dell'Austria all'Unione europea (16-17 giugno 1993). L'Austria comunica la propria

intenzione di recepire tutto l'acquis comunitario, ivi compreso il trattato di Maastricht. Tuttavia, l'ÖVP sottolinea anche che la questione della neutralità solleva parecchi problemi specifici. Da un lato, il mantenimento della neutralità è incompatibile con la presidenza dell'Unione europea da parte di uno Stato membro nel quadro della PESC. Dall'altro, occorre anche per l'ÖVP tener conto della sensibilità dell'opinione pubblica austriaca: questa è ancora molto attaccata alla neutralità e dovrà esprimersi tramite referendum sul trattato di adesione. I deputati dell'ÖVP auspicano che questo aspetto della candidatura non sia troppo esplicito nel trattato⁵⁵⁴.

La questione si pone in modo diverso per la Finlandia. Paese cerniera fra il blocco sovietico ed il blocco occidentale, la sua neutralità, formalizzata nella «dottrina Paasikivi-Kekkonen», non è stata costituzionalizzata e «l'aggiornamento della sua posizione e l'adattamento ai cambiamenti che si sono verificati nel corso degli ultimi anni è meno problematico⁵⁵⁵».

Infine, la Svezia, la cui neutralità è dichiarata fin dal XIX secolo come «la non-partecipazione ad alleanze in tempo di pace e la ricerca della neutralità in tempo di guerra», si dichiara pronta a partecipare completamente alla PESC. In compenso, la sua politica riguardante la non partecipazione alle alleanze militari rimane inalterata.

Per concludere, gli sconvolgimenti geopolitici europei in Jugoslavia e nell'ex Unione sovietica, modificano definitivamente l'approccio dei tre paesi candidati e, nel corso dei negoziati con la Commissione, questi dichiarano che la loro neutralità, dopo la fine della guerra fredda, è superata. Non esistono più incompatibilità giuridiche fondamentali fra le disposizioni costituzionali dei candidati ed il loro impegno al riguardo della PESC.

Nessun allargamento senza approfondimento?

La seconda riserva legata all'allargamento riguarda la struttura ancora fragile della Comunità europea. Quest'ultima ha avviato fin dall'Atto unico un rafforzamento dei suoi processi decisionali che dovrebbe permettere la realizzazione degli obiettivi del mercato unico e, in prospettiva, la creazione dell'Unione europea. L'allargamento della Comunità ai paesi dell'EFTA, che sarà di reciproco vantaggio, non deve essere fatto a scapito dell'approfondimento. Il Presidente del Gruppo, Leo Tindemans, lo ricorda nel rapporto sull'attività del Gruppo nel 1992: «Fedele a questi impegni, il Gruppo PPE desidera far evolvere il processo di Unione verso una organizzazione federale del continente, fondata su istituzioni democratiche ed efficienti. Per il Gruppo del PPE,

l'Unione europea è una impresa storica destinata a consolidare la pace e a riunire l'Europa nella solidarietà. Di conseguenza, il Gruppo PPE è favorevole all'adesione di qualsiasi paese democratico in base alle disposizioni del trattato. Ma l'allargamento non può avvenire a scapito dell'approfondimento⁵⁵⁶.»

Il Gruppo PPE ritiene che sarebbe prematuro concludere i negoziati con i paesi candidati all'adesione prima che la totalità degli obiettivi indicati nell'Atto unico non sia realizzata. Fernand Herman tende a drammatizzare la situazione: «Il momento della verità si avvicina: o la Comunità si approfondisce o scompare perché, con le sue attuali strutture, non potrebbe sopravvivere all'allargamento⁵⁵⁷.»

Nel suo programma adottato nel corso del nono Congresso ad Atene dall'11 al 13 novembre 1992, il Partito Popolare Europeo riafferma che «il rafforzamento delle istituzioni della Comunità è sicuramente la condizione necessaria – ma non sufficiente – per la riuscita dei futuri allargamenti. Un dibattito e una decisione d'insieme sulle modifiche istituzionali richieste dall'allargamento della Comunità dovrebbero precedere e non seguire i negoziati di adesione⁵⁵⁸.»

Nel corso del dibattito sul trattato di Maastricht, Leo Tindemans esprime di nuovo la posizione del Gruppo PPE relativamente all'allargamento: «Niente allargamento dunque, finché non sarà stata adottata una Costituzione per l'Europa, una Costituzione che definisca la futura struttura dell'Unione europea, il suo carattere democratico, confermando che essa intende essere una unione di diritto, e precisando ciò che questo implica: l'accettazione della sussidiarietà e della solidarietà come principi fondamentali, una definizione chiara della finalità dell'Unione europea e dei diritti dell'uomo, quali li concepiamo⁵⁵⁹.»

Tuttavia, dopo il «no» danese al trattato di Maastricht, i Dodici preferiscono evitare la discussione sul rafforzamento della Comunità per non preoccupare l'opinione pubblica dei paesi candidati e quella dei paesi membri. I Consigli europei di Lisbona (26-27 giugno 1992) e di Edimburgo (11-12 dicembre 1992) danno il via libera all'apertura dei negoziati di adesione con i paesi che hanno depositato la loro candidatura e per i quali la Commissione ha dato un parere favorevole.

Il Parlamento europeo che, con l'entrata in vigore dell'Atto unico, deve dare un parere conforme prima di qualsiasi adesione, avvia un importante dibattito sull'allargamento e sulla dimensione della futura Unione europea. Il suo rapporto sulla concezione e sulla strategia dell'Unione europea nella prospettiva dell'allargamento del 20 gennaio 1993⁵⁶⁰ e la preparazione dei suoi pareri conformi in vista dell'adesione dell'Austria, della Svezia e della Finlandia provocano una vasta ed amplificata discussione che riporta il Parlamento al centro

del dibattito istituzionale. Il messaggio del Parlamento ai negoziatori è forte: se l'adesione deve avvenire sulla base del trattato di Maastricht, è necessario riformare anche le istituzioni. Questo è possibile tramite una maggiore efficacia e democrazia nella stretta applicazione del principio di sussidiarietà. Jean-Louis Bourlanges sottolinea che la Comunità a sedici, venti o venticinque membri non può funzionare come una Comunità a dodici. Le istituzioni comunitarie devono impegnarsi sulla via dell'adattamento istituzionale facendo prevalere soluzioni comunitarie⁵⁶¹. Fernand Herman avverte che «non è un caso che i due paesi che sono più contrari alla costruzione di una Europa sovranazionale, federale, siano non solo quelli che non hanno ratificato Maastricht, ma soprattutto quelli che vogliono più intensamente e nei tempi più rapidi, l'allargamento più ampio possibile. [...] Sono favorevoli all'allargamento perché, per loro, è un inizio di realizzazione dell'Europa secondo i loro desideri, ossia una Europa senza potere, una Europa semplice zona di libero scambio⁵⁶²».

Nel corso dei negoziati di adesione, il Parlamento adotta parecchie risoluzioni che vanno in questo senso⁵⁶³. Quando queste vengono realizzate, i paesi aderenti si impegnano a recepire l'acquis comunitario, ivi compreso il trattato di Maastricht. Il Parlamento mantiene la sua posizione favorevole all'allargamento nel dicembre 1993⁵⁶⁴ e nel febbraio 1994⁵⁶⁵.

Il Gruppo PPE vota a favore dell'adesione dei tre paesi

In occasione dei dibattiti che, all'interno del Gruppo, preparano la decisione finale che quest'ultimo deve prendere con l'intento di ottenere il parere conforme del Parlamento europeo, il presidente Tindemans si rammarica che la decisione sull'allargamento sia presa senza le riforme necessarie e che la discussione ne sia riportata alla Conferenza intergovernativa del 1996. Se sotto il profilo politico e diplomatico è inconcepibile dire di no ai paesi candidati, non è possibile accettare altri paesi prima di conoscere i risultati del 1996. Leo Tindemans invita i deputati europei «a dire sì all'adesione e a cominciare ad agire da domani stesso, affinché il 1996 sia l'anno dell'apertura decisiva⁵⁶⁶».

Infine, il presidente rinuncia ad aggiungere il dibattito, come era stato proposto da un gruppo di deputati, ivi compreso del PPE⁵⁶⁷, e ad aprire una crisi che avrebbe costituito un gesto di sfiducia nei confronti dei paesi candidati. Disponendo del diritto di parere conforme, il Parlamento si pronuncia definitivamente a favore dell'adesione dei quattro paesi candidati il 4 maggio 1994⁵⁶⁸.

Dopo un appassionato dibattito durante la sua riunione del 20 aprile, il Gruppo PPE aveva preso la decisione di votare a favore del parere conforme con 77 voti favorevoli e 23 contrari. Questa decisione, largamente maggioritaria, venne facilitata da una lettera indirizzata al Gruppo dal Cancelliere Helmut Kohl nella quale quest'ultimo faceva una serie di assicurazioni sull'impegno della presidenza tedesca di far partecipare il Parlamento europeo alla riforma istituzionale del 1996.

Terza parte

IL TEMPO DEI RIFONDATORI
(1994-2009)

Prologo

L'EVOLUZIONE DEL GRUPPO PPE DAL 1994 AL 2009: UNA *SUCCESS STORY*

I quindici anni che trascorrono nel periodo che va dal 1994 al 2009 vedono la costruzione europea prendere uno slancio di vaste ed inedite dimensioni.

Mentre la Comunità europea ha impiegato ventidue anni per passare da sei a nove Stati, (1950-1972), ne impiegherà solo tredici per passare da dodici a ventisette (1994-2007).

Il Gruppo PPE, che consta di 121 membri prima delle elezioni del 1994, passa a 157 nel luglio 1994, 201 nel maggio 1999, 233 nel luglio 1999, 268 nel luglio 2004, 289 nel gennaio 2008. Allo stesso tempo, il numero dei capidelegazione del Gruppo passa da 15 nel 1994 a 30 nel 2008. Questa «inflazione» non tocca tuttavia la Presidenza del Gruppo, organo collegiale e sovranazionale per la direzione quotidiana posta sotto l'autorità del Presidente del Gruppo: la Presidenza consta di 8 membri nel 1994 (Presidenza di Wilfried Martens) e di 11 nel 2007 (Presidenza di Joseph Daul). La crescita numerica del Segretariato, che passa da 134 persone nel 1994 a 267 nel 2008, va di pari passo, poiché il numero di posti di lavoro messi a disposizione dei Gruppi politici dal Segretariato generale del Parlamento viene calcolato secondo una chiave fissa in rapporto al numero di deputati e di nazionalità rappresentate.

Il Gruppo PPE-DE diventa, a partire dal 1999, il gruppo più numeroso del Parlamento ed è il solo che è formato da deputati provenienti da tutti gli Stati membri. Il divario con il Gruppo Socialista si amplia nel 2004 con l'arrivo dei 10 nuovi Stati membri, poi con l'arrivo dei bulgari e dei rumeni nel 2007. Nel maggio 2008, il Gruppo PPE-DE dispone di un vantaggio di 71 membri sul suo principale concorrente, il Gruppo Socialista, mentre nel 1994 quest'ultimo lo superava di 41 deputati.

Rispetto a questo rilancio quantitativo e alle nuove sfide che si presentano nella storia del continente, si capisce allora quanto sia corretto asserire che i membri del Gruppo fossero dei rifondatori, avendo dovuto

far fronte agli avvenimenti che trasformarono il destino dell'Europa e la configurazione del Gruppo.

Nel 1994, i dodici membri dell'Unione europea cominciano ad applicare il trattato di Maastricht entrato in vigore il 1° novembre 1993. Le elezioni del giugno 1994 non apportano ancora cambiamenti visibili nell'Istituzione parlamentare. Se il parere conforme per l'adesione dell'Austria, della Finlandia e della Svezia è appena stato votato, i deputati di questi paesi entreranno a far parte del Parlamento solo dal 1° gennaio 1995, data dell'entrata in vigore dei trattati di adesione. La prospettiva di far entrare nell'Unione le giovani democrazie dell'Europa centrale ed orientale non è ancora precisa: nel giugno 1993, il Consiglio europeo di Copenaghen fissa solo i criteri che gli eventuali candidati devono soddisfare. Questi ultimi stanno innanzitutto cercando una stabilità politica e un'uscita dalla dolorosa crisi di transizione economica del post comunismo.

Il Gruppo PPE, sotto l'impulso politico del Cancelliere Helmut Kohl, principale architetto della ricomposizione del centrodestra in Europa durante il suo mandato di Cancelliere che svolge fino all'ottobre 1998, è il grande beneficiario della riunificazione del continente. L'azione di prospezione politica condotta dal PPE e più particolarmente da Wilfried Martens che dal 1994 al 1999 somma alla funzione di Presidente del Partito quella di Presidente del Gruppo parlamentare, è determinante. Hans-Gert Poettering, inizialmente in qualità di Vicepresidente del Gruppo dal 1994 al 1999, poi di Presidente dal 1999 al 2007, è il terzo protagonista di questa *success story* del PPE.

Parallelamente agli avvenimenti che sconvolgono l'Europa fra il 1994 ed il 2009, i membri «rifondatori» del Gruppo PPE partecipano attivamente alla sua riunificazione. Il Gruppo, in origine fortemente impregnato del pensiero democratico cristiano, accoglie, ad ogni allargamento, delle famiglie politiche provenienti da diverse nazioni europee più o meno ideologicamente vicine alla Democrazia Cristiana. Il Gruppo deve pertanto trovare il modo di armonizzare le diverse correnti del centrodestra per ottenere una famiglia politica europea forte ed omogenea, i cui valori e le cui idee si adattino alle evoluzioni dell'Europa all'alba del XXI secolo.

Nel corso di questo periodo, il Gruppo sarà chiamato a favorire la sintesi fra le diverse correnti e le diverse tradizioni della destra europea.

In questo sforzo di sintesi, dovrà anche affrontare un dilemma: come conciliare i valori tradizionali dei Democratici cristiani storici, segnatamente l'obiettivo di un'Europa federale, con una strategia che mira a

inglobare nel Gruppo, in quanto partner associati, delle forze attraversate da pulsioni euroscettiche?

In altre parole, la decisione strategica presa dal Gruppo il 15 luglio 1999 di chiamarsi d'ora in poi «Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) e dei Democratici Europei (PPE-DE)» per tener conto della posizione dei Conservatori britannici, a cui si aggiungeranno nel 2004 i cechi dell'ODS, è stata un semplice *aggiornamento* oppure il segnale di una mutazione genetica irreversibile?

Capitolo XXX
**IL GRUPPO PPE SOTTO
LA PRESIDENZA
DI WILFRIED MARTENS (1994-1999)**

I nuovi eletti in seno al Gruppo nel giugno 1994

Le quarte elezioni dirette del Parlamento europeo hanno luogo dal 9 al 12 giugno 1994. Il Gruppo PPE consta di 157 membri su 567 deputati, contro 121 su 518 deputati nel 1989 e si situa sempre in seconda posizione dietro al Gruppo Socialista.

La delegazione tedesca è di nuovo ampiamente in testa con 47 deputati CDU-CSU su 99 rappresentanti tedeschi. Fra i nuovi parlamentari, quattro in particolare avviano una solida carriera all'interno del Gruppo. Werner Langen, eletto del land della Renania Palatinato, è estremamente presente e si dedica alle questioni economiche e monetarie, oltre che al tema della Turchia. Diventerà capo della delegazione tedesca nel 2007 in sostituzione di Hartmut Nassauer. Anche quest'ultimo viene eletto nel 1994. Giurista, giudice e avvocato, ex ministro degli interni del land dell'Assia, meticoloso e ponderato, sarà relatore a più riprese alla commissione delle libertà pubbliche. Capo della delegazione tedesca che copresiederà con il bavarese Markus Ferber, sarà eletto Vicepresidente del Gruppo nel 2007, incaricato dei lavori parlamentari. Markus Ferber, proveniente dalla generazione successiva, essendo nato nel 1965, entra al Parlamento per la regione di Augusta in Baviera all'età di ventinove anni. Il suo eurorealismo e le sue competenze di bilancio si rifletteranno nei suoi interventi, in cui si ritroveranno i suoi elettori conservatori della Baviera. Infine, Bernd Posselt, nato nel 1956, che ha fondato e presieduto il movimento dei giovani dell'Unione paneuropea, è stato assistente di Otto d'Asburgo al Parlamento europeo. Eletto nella CSU, molto attivo nella difesa degli interessi degli «sfollati» della seconda guerra mondiale, Bernd Posselt è una personalità diretta ed indipendente. Grande difensore di Strasburgo come sede del Parlamento europeo, egli si presenta anche come *backbencher*, un deputato di base che vigila sui diritti individuali dei parlamentari.

Anche la delegazione spagnola sfonda e, con 30 eletti, tutti provenienti dal Partido Popular, tranne Concepció Ferrer I Casals, eletta nell'UDC catalana e Josu Jon Imaz San Miguel, eletto nel PNV basco, si afferma come la seconda delegazione del Gruppo in termini numerici. Carmen Fraga Estévez resterà al Parlamento dal 1994 al 2002, data in cui torna a Madrid per occupare un'alta funzione nel settore della pesca. Figlia di Manuel Fraga Iribarne, fondatore dell'Alleanza Popular e per molto tempo Presidente della Giunta regionale della Galizia, Carmen Fraga Estévez comincia una carriera di amministratrice all'interno del gruppo dei Democratici Europei, poi del PPE prima di essere eletta. Si specializza nel settore della pesca e diventa Vicepresidente del Gruppo nel 1999. Anche Gerardo Galeote è stato funzionario del Gruppo PPE prima di entrare nelle fila degli eletti, dopo aver militato attivamente in seno al Partido Popular spagnolo fin dalla sua fondazione. Rieletto nel 1999, poi nel 2004, Gerardo Galeote sarà un capodelegazione presente e battagliero nella difesa degli interessi dei suoi membri e sarà anche impegnato nel processo di allargamento del Gruppo a nuove forze del centrodestra. Egli presiede la commissione per lo sviluppo regionale dal 2004 ed è succeduto a Joseph Daul nell'importante funzione di Capo della Conferenza dei presidenti di commissione del Parlamento europeo.

Íñigo Méndez de Vigo era già entrato nel Parlamento europeo nel 1992. Questo giurista, colto, cortese e poliglotta si divide fra Madrid, dove insegna diritto europeo, Bruxelles e Strasburgo, dove sfoggia tutto il suo talento di oratore e di negoziatore: inizialmente all'interno della delegazione del Parlamento per la Carta dei diritti fondamentali, che presiede, poi nella stessa funzione alla Convenzione sul futuro dell'Europa, infine come rappresentante del Parlamento europeo alla Conferenza intergovernativa che discute il trattato di Lisbona. Coordinatore PPE della commissione affari istituzionali, Íñigo Méndez de Vigo, come il suo ex mentore Marcelino Oreja Aguirre, sa trasmettere ai suoi colleghi sia le sue passioni europee sia i suoi richiami al pragmatismo, quando i negoziati portano ad un risultato, benché modesto, per l'Europa.

Ana Palacio Vallelersundi ha rappresentato con sua sorella Loyola de Palacio Vallelersundi, quale capolista del Partido Popular spagnolo alle elezioni europee del 1999, poi immediatamente nominata Vicepresidente della Commissione europea, la punta di diamante al femminile della «generazione Aznar» nella politica spagnola ed europea. Energica e coraggiosa, presidente della commissione giuridica, rieletta nel 1999, presidente della Conferenza dei presidenti di commissione, Ana Palacio Vallelersundi diventa Ministro degli Affari esteri della Spagna nel

luglio 2002, carica che occupa fino al marzo 2004 per entrare in seguito alla Banca mondiale. Ana, nata nel 1948, e Loyola nata nel 1950, figlie del marchese de Matonte, hanno incarnato l'ala moderna e liberale della destra spagnola ed hanno espresso nel loro impegno la fiducia che esse trasmettevano nel futuro europeo della Spagna.

José Manuel García-Margallo y Marfil è un parlamentare con ampia esperienza che fu eletto alle Cortes dal 1977 al 1994, prima di seguire al Parlamento europeo dal 1994 al 2009 gli affari economici e monetari. Competente e preciso come il suo collega Salvador Garriga Polledo, anch'egli eletto senza soluzione di continuità dal 1994 e coordinatore della commissione di bilancio, con quest'ultimo ha efficacemente difeso l'accesso della Spagna ai fondi strutturali europei.

José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra, a soli trentanove anni, ha già una solida esperienza delle questioni europee. La sua formazione di giurista e di diplomatico lo portano alla Commissione, dove svolge delle mansioni nei gabinetti dei commissari spagnoli democratico cristiani Abel Matutes e Marcelino Oreja Aguirre. Rieletto nel 1999 e nel 2004, svolge un ruolo attivo alla commissione degli affari esteri e nelle relazioni con i paesi dell'America centrale e latina. Succede a Carmen Fraga Estévez alla Vicepresidenza del Gruppo dal 2002 al 2004.

La delegazione spagnola diventata la seconda per numero di membri all'interno del Gruppo, si sostituisce in questa classifica alla Democrazia Cristiana italiana, che occupava questa posizione fin dalla creazione del Gruppo.

La delegazione britannica con diciannove deputati è lontana dal suo risultato potenziale ed occupa il terzo posto. La sua composizione è praticamente identica a quella dei membri che erano entrati nel Gruppo nell'aprile 1992 e si arricchisce con l'arrivo di due nuovi parlamentari che mantengono il loro mandato fino al luglio 2009, Robert Sturdy e Giles Chichester.

I tredici deputati francesi provenienti dalla lista capeggiata da Dominique Baudis raggruppano gli eletti dell'UDF includendo le due tendenze, quella liberale e quella democratico cristiana, che nel 1974 hanno costituito lo zoccolo duro della famiglia politica fondata da Valéry Giscard d'Estaing. Pierre Bernard-Reymond, ex ministro degli affari europei, già membro del Gruppo dal 1984 al 1986, sindaco di Gap, uno dei comuni «più alti» in Francia sulle Alpi provenzali, e Bernard Stasi, sindaco di Epernay, capitale della Champagne viticola, ex ministro rispettato ed ascoltato nel suo impegno costante a favore dei diritti dell'uomo in Francia e nel mondo, si uniscono a Dominique Baudis, Nicole Fontaine e Jean-Louis Bourlanges, già eletti nel 1989 sotto le insegne della famiglia democratico cristiana.

Françoise Grossetête, eletta al consiglio comunale di Saint-Étienne, una delle capitali della regione Rodano-Alpi, Jean-Pierre Raffarin e André Soulier rappresentano il Partito Liberale che si era mosso verso il Gruppo PPE su iniziativa di Valéry Giscard d'Estaing nel dicembre 1991.

Françoise Grossetête occuperà un posto sempre più importante all'interno del Gruppo: sia la sua conoscenza dei vari dossiers, sia la combattività nella difesa delle sue posizioni, ma anche la sua disponibilità ad assumere tutti gli incarichi che le vengono affidati, fanno di lei una parlamentare insostituibile. Particolarmente attiva nelle questioni legate all'ambiente ed alla salute, le verrà assegnata, in qualità di Vicepresidente del Gruppo dal 1999 al 2007, per tutta la durata della presidenza di Hans-Gert Poettering, la delicata e strategica funzione di «whip» del Gruppo, incaricata dei lavori parlamentari e della conciliazione. In questa carica, metterà un'energia costante e paragonabile a quella profusa dalla sua collega che l'ha preceduta in questa funzione, Ria Oomen-Ruijten, dal 1992 al 1999, sotto le presidenze di Leo Tindemans e Wilfried Martens.

Per ciò che riguarda Jean-Pierre Raffarin, nominato Questore del Parlamento europeo, egli lascia il Gruppo nel maggio 1995 per partecipare al governo di Alain Juppé. Diventerà Primo ministro di Jacques Chirac, funzione che svolgerà dal maggio 2002 al maggio 2005. In questa veste, continuerà a manifestare il proprio interesse e la propria simpatia nei confronti del Gruppo, partecipando il 1° luglio 2003 alla cerimonia del 50° anniversario del Gruppo PPE-DE. André Soulier gli succederà alla carica di Questore. Un altro membro della famiglia liberale, André Fourçans, specialista delle questioni economiche e monetarie, già membro del Gruppo Liberale nella precedente legislatura, si unirà al Gruppo PPE nell'aprile 1996.

La delegazione italiana è decimata e frammentata e nel giugno 1994, consta di 12 deputati di cui 8 del PPI, erede della DCI, 3 del Patto Segni, 1 rappresentante del Partito sud-tirolese Michl Ebner. Due Democratici Cristiani storici Pier Antonio Graziani e Pierluigi Castagnetti assunsero la delicata missione di rappresentare la loro famiglia politica in declino all'interno del Gruppo, il primo in qualità di Vicepresidente del Gruppo dal 1994 al 1999, il secondo come capo della delegazione italiana. Pier Antonio Graziani, ex direttore del giornale *Il Popolo* e senatore, difese con convinzione, spesso con collera, la posizione del Partito popolare italiano di fronte agli assalti ripetuti e vittoriosi di Forza Italia. Né lui né Pierluigi Castagnetti, il cui stile più diplomatico gli permise di conservare una grande capacità di dialogo e di ascolto all'interno del Gruppo, non poterono ostacolare l'adesione degli eletti

di Forza Europa al Gruppo il 9 giugno 1998. Di questa delegazione sradicata dalla straordinaria vittoria di Silvio Berlusconi nel giugno 1999, resisteranno solo Michl Ebner, regolarmente rieletto in Alto Adige, e Carlo Casini che ritrovò il proprio posto nel Gruppo nel 2006 sotto le insegne dell'Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro, piccola formazione appartenente alla maggioranza di Silvio Berlusconi.

I dieci olandesi del CDA, i nove greci della Nea Demokratia, i sette belgi del PSC e del CVP, i quattro irlandesi del Fine Gael, i tre conservatori danesi, i due lussemburghesi e l'unico rappresentante portoghese Francisco António Lucas Pires completano questo panorama di dodici nazionalità presenti all'interno del Gruppo. La maggior parte di questi deputati provengono dal Parlamento precedente, ad eccezione di Wim van Velzen, presidente del partito CDA, che occuperà importanti funzioni all'interno del Gruppo dal 1994 al 2004 nella sua politica di allargamento ai partiti dell'Europa centrale ed orientale. Anche la delegazione ellenica consta di nuovi membri fra cui Georgios Dimitrakopoulos, che sarà rieletto nel 1999 e nel 2004 e che darà prova di una grande attività nel settore delle relazioni internazionali ed istituzionali. Anche Antonios Trakatellis viene eletto in queste tre legislature. Dottore in medicina ed ex rettore dell'università di Tessalonica, questo scienziato farà regolarmente pesare la propria autorevolezza quando il Gruppo dovrà discutere dei temi sensibili della politica dell'ambiente e della bioetica. Infine, è un onore per il Gruppo vantare la partecipazione di Nana Mouskouri, conosciuta in tutto il mondo per il suo talento di cantante, che i suoi colleghi potranno a più riprese apprezzare in occasione di manifestazioni commemorative. Nel gennaio 1995 si uniranno i sei austriaci dell'Österreichische Volkspartei (ÖVP) ed i sei svedesi dei due partiti, il Moderata Samlingspartiet ed il Kristdemokratiska Samhällspartiet (KDS), nonché i quattro deputati finlandesi del Kansallinen Kokoomus. Il Gruppo consta allora di 173 deputati.

Reinhard Rack, originario della Stiria, professore di diritto costituzionale, esercita il suo mandato dal 1995 al 2009. Il Gruppo ascolta attentamente i pareri di questo giurista posato e di grande esperienza. Anche Charlotte Cederschiöld è una delle parlamentari provenienti dai nuovi Stati scandinavi, rapidamente apprezzata dai suoi colleghi. Questa parlamentare eletta a Stoccolma, che parla con altrettanta facilità l'inglese, il tedesco ed il francese, è stata fra l'altro membro della Convenzione sulla Carta dei diritti fondamentali e Vicepresidente del Parlamento dal 2002 al 2004. E' stata rieletta al Parlamento dal 2004 al 2009. La sua compatriota, Margaretha af Ugglas che è stata ministro degli Affari esteri di Svezia dal 1991 al 1994, impegnandosi attivamente

nella preparazione dell'ingresso del suo paese nell'Unione europea, presiedette la delegazione svedese in seno al Gruppo.

Il Presidente del Partito prende la direzione del Gruppo (luglio 1994)

Ora, è necessario scegliere il Presidente. Leo Tindemans, presidente uscente, si ricandida, ma ormai deve fare i conti con il suo collega di partito ed «eterno rivale» nella politica belga, Wilfried Martens, che dispone di un vantaggio ulteriore, quello di presiedere il Partito.

Wilfried Martens ricorda nelle sue *Memoires* le condizioni in cui fu eletto alla testa del Gruppo. Egli non nasconde il forte sostegno personale che gli apporta Helmut Kohl, né il ruolo del Cancelliere tedesco nell'evoluzione del Gruppo: «Kohl aveva il suo punto di vista sul corso delle cose nel Gruppo ed al Parlamento. Per anni, aveva sostenuto Egon Klepsch, ma nel 1994, quando quest'ultimo cessò di presiedere il Parlamento europeo, aveva creduto che la carriera politica di Egon Klepsch fosse finita. Inoltre, non era molto ben disposto nei confronti di Leo Tindemans. Nel 1992, Helmut Kohl aveva fatto sapere di non approvare la candidatura di quest'ultimo a capo del Gruppo parlamentare. Gli era poi dispiaciuto che fosse stato eletto e non appena se ne presentò l'occasione, fece valere la sua influenza. Alla Cancelleria di Bonn, Helmut Kohl aveva organizzato una riunione dedicata all'elezione del nuovo capogruppo. [...] In tale occasione, il messaggio di Helmut Kohl era stato chiaro: il Gruppo parlamentare dovrebbe essere diretto non da Leo Tindemans, ma da me stesso (Wilfried Martens, Ndr)⁵⁶⁹.»

La delegazione belga viene quindi incaricata di decidere chi appoggiare fra i due candidati, cosa che fece il 7 luglio 1994. Essa si esprime a maggioranza per Wilfried Martens dopo dolorose discussioni interne che rivelano le fratture e gli stati d'animo dei suoi membri. In effetti, non era facile scegliere fra il presidente uscente, Leo Tindemans, ex Primo ministro, ex presidente del PPE, europeo fervente e rispettato, ed il suo compatriota Wilfried Martens, anch'egli per molto tempo Primo ministro del Belgio, presidente in carica del PPE ed europeista altrettanto fervente e rispettato...

Dopo questa reinvestitura della delegazione belga, Wilfried Martens viene eletto lo stesso giorno Presidente del Gruppo con 118 voti su 136 votanti.

La missione strategica del nuovo Capogruppo, che assomma da quel momento e per la prima volta la sua carica a quella di capo del partito PPE, fu principalmente quella di far vincere il PPE: «Il mio compito

consisteva ormai nel rafforzare il nostro potere. Con chi avremmo potuto imbarcarci perché le nostre priorità andassero in porto? Concretamente, si trattava di conquistare il potere politico al Parlamento europeo e ciò a discapito dei Socialisti. Era di estrema importanza soprattutto per i tedeschi. Le personalità più influenti erano convinte della rilevanza di questo obiettivo e credevano che io avrei potuto rapidamente realizzarlo. Occorreva ora mettere in pratica il più possibile ciò per cui avevamo così duramente combattuto a Maastricht. La Presidenza assommata del Partito e del Gruppo – conformemente al concetto di Helmut Kohl e della tradizione costante in Germania – avrebbe dovuto essere d'aiuto. Durante i miei cinque anni di mandato, sono riuscito a far crescere il Gruppo, che è passato da 157 a 201 membri, ovvero un terzo in più⁵⁷⁰.»

Una Presidenza ampiamente rinnovata

La Presidenza che viene eletta il 5 luglio contrassegna un forte rinnovamento della direzione del Gruppo. Solo Ria Oomen-Ruijten conserva la vicepresidenza, oltre alle mansioni che le erano attribuite nella presidenza Tindemans. Era palese che Ria Oomen-Ruijten avesse acquisito grande esperienza e competenza nella sua responsabilità dei lavori parlamentari che erano riconosciute da molti deputati. E' necessario dar prova sia di dinamismo, mobilità, diplomazia e perseveranza, sia, in fin dei conti, di una certa autorità, per assumere la responsabilità di distribuire il tempo di parola in Aula a Strasburgo, coordinare i whips, assicurare al Presidente una presenza costante e vigile all'interno del Gruppo, come pure in Aula. Le occasioni di tensione su una manovra procedurale che proviene da altri Gruppi sono frequenti. I confronti interni in seno al Gruppo stesso alla vigilia di un voto sulla lista degli emendamenti ad un rapporto devono essere oggetto di un arbitrato che possa portare all'unità del Gruppo, quale condizione della sua efficacia. Il gusto della negoziazione, la facilità nei contatti personali facilitati dall'uso di quattro lingue, una vitalità sicura unita ad una temibile combattività sono altrettanti punti di forza che permetteranno a Ria Oomen-Ruijten di mantenere questa carica strategica ed in vista dal 1992 al 1999, con un rapporto di fiducia diretta con due Presidenti di lingua olandese.

Wilfried Martens le renderà omaggio con queste parole: «La Vicepresidente Ria Oomen-Ruijten è stata il mio braccio destro alla direzione del Gruppo parlamentare. Abbiamo collaborato con una stretta ed ottima intesa. Ella aveva il compito dell'organizzazione interna del Gruppo (tempo di parola, lista di voto, etc.)⁵⁷¹.»

La nuova Presidenza è quindi contrassegnata dall'elezione a primo vicepresidente di Hans-Gert Poettering. E' una conferma ed una nuova tappa nel percorso ascendente di questo parlamentare che inizia il suo quarto mandato al Parlamento e che, dopo aver svolto le mansioni parlamentari classiche (coordinatore e presidente della sottocommissione sicurezza) accede con la fiducia della sua delegazione a responsabilità politiche. Hans-Gert Poettering occuperà un settore chiave: allargamento, Giornate di Studio e vita interna del Gruppo. Gli altri Vicepresidenti nominati nel 1994, Sir Henry Plumb, Panayotis Lambrias, Carlos Robles Piquer, Pier Antonio Graziani, si distribuiscono i settori che corrispondono alle loro aspirazioni: relazioni istituzionali, informazioni, America latina, Stati Uniti, ecc. Edward Kellett-Bowman, secondo membro britannico della presidenza, sarà il Tesoriere.

La presidenza di Wilfried Martens sarà improntata alla moderazione e all'arte del compromesso. L'eccezionale esperienza che acquisisce nella vita politica belga, fra cui dieci anni alla guida del governo ed il suo impegno all'interno del partito, gli permetteranno di svolgere il suo mandato alla testa del Gruppo fin dal primo giorno con piena cognizione di causa.

Wilfried Martens ha iscritto con successo la sua Presidenza del Gruppo in una strategia che ingloba sia l'allargamento della sua famiglia politica d'origine, la Democrazia Cristiana, alle altre forze moderate e conservatrici degli ex membri dell'Unione. Egli ha favorito, nella sua veste parallela di Presidente del Partito PPE, il ravvicinamento e l'inserimento progressivo dei partiti emergenti dei nuovi paesi dell'Europa centrale ed orientale. Questo ruolo di «reclutatore» delle giovani formazioni dell'era postcomunista, che condividevano valori simili e capaci di contribuire in futuro allo sviluppo della costruzione dell'Unione europea allargata, è stato per il PPE ed il suo capo, una missione storica. Ha contribuito alla stabilizzazione ed alla riorganizzazione della democrazia in una delle regioni d'Europa più fragili, minacciate dal ritorno alle tentazioni dei nazionalismi e dei populismi. Il lavoro compiuto da Wilfried Martens dal 1994 al 1999 contribuisce all'ampio successo che il Gruppo avrà nel luglio 1999 salendo, per la prima volta dall'elezione diretta del 1979, al primo posto al Parlamento europeo.

Nelle sue *Memoires*, il presidente del Gruppo ricorda il ruolo del Segretariato sul quale si è costantemente appoggiato per assicurare la gestione quotidiana del Gruppo^a. Naturalmente, anche Wilfried

^a «Su 160 collaboratori, io potevo contare davvero su 20; gli altri erano soprattutto al servizio delle (grandi) delegazioni nazionali. Nell'effettivo dei collaboratori del Gruppo, il

Martens ha potuto contare nel corso della sua Presidenza sulla collaborazione di Klaus Welle, che egli aveva nominato Segretario generale del Partito PPE nel 1994 e che prese la direzione del Segretariato del Gruppo l'8 febbraio 1999.

Il rischio mortale di una concorrenza a destra: la strategia d'intervento Kohl-Martens

Era innanzitutto necessario per Wilfried Martens, eletto alla testa del Gruppo il 7 luglio 1994, far fronte alla minaccia immediata di una concorrenza a destra del Gruppo e del Partito, minaccia che veniva dall'interno stesso del Parlamento.

La DCI, Democrazia cristiana italiana, uno dei due pilastri della Democrazia cristiana europea fin dal dopoguerra, crolla clamorosamente alle elezioni del giugno 1994. La sua rappresentanza passa da 27 membri, ovvero il 23% dei membri del Gruppo nel 1989, a 12 membri nel 1994 ovvero l'8%. Un pericolo mortale minaccia quindi il PPE: il fantasma di una forza politica e di un Gruppo parlamentare concorrente alla sua destra, polo di attrazione di movimenti politici a tendenza nazionale e populista, sia nella vecchia Europa sia nella nuova. Lo sgretolamento della DCI, minata dal clientelismo rivelato dallo scandalo di Tangentopoli e che subisce la disaffezione nei confronti di tutti i partiti tradizionali in Italia incapaci di por fine all'instabilità politica e alla corruzione, apre la via a Forza Italia fondata da Silvio Berlusconi. I suoi ventisette eletti costituiscono in un primo tempo un gruppo quasi mononazionale al Parlamento europeo, Forza Europa^a. Successivamente, annunciano la loro intenzione di unirsi agli eletti francesi dell'RPR che, nonostante il loro impegno elettorale preso in

francese Pascal Fontaine, è stato per me un vero e proprio *alter ego*. Era come me un veterano della vecchia Europa, nel buon senso del termine. Suo padre era stato un vicino consigliere di Jean Monnet; egli stesso era stato il suo ultimo assistente. Noi condividevamo lo stesso concetto del futuro dell'Europa: la Comunità di spirito era perfetta. Era il redattore ideale per i miei discorsi, soprattutto perché era, all'interno del Gruppo, uno dei pochissimi a conoscere bene i classici del movimento cristiano-democratico. Effettuando la sintesi dei vertici del PPE e delle riunioni del Presidio, ha svolto un ruolo importante per lo sviluppo del Partito e del Gruppo. Grazie ai suoi lunghi mandati, era capace in effetti di mettere in prospettiva gli avvenimenti mancanti. Anche il britannico Edward Steen apparteneva alla cerchia ristretta dei collaboratori che lavoravano sia per il Partito sia per il Gruppo. Siccome la lingua di lavoro della politica europea era scivolata dal francese all'inglese, egli aveva un ruolo sempre più importante come traduttore e redattore di discorsi.» In Wilfried Martens, *Mémoires pour mon pays*, Bruxelles, Éditions Racine, 2006, p. 322-323.

^a Il 15 dicembre 1994, Enrico Ferri e Marilena Marin si uniscono al Gruppo di Forza Europa.

occasione della loro partecipazione alla lista comune UDF-RPR guidata da Dominique Baudis, non si uniscono al Gruppo PPE nel luglio 1994 e mantengono il loro Gruppo, il Rassemblement des Démocrates Européens (RDE). Nel luglio 1995, Forza Europa e l'RDE si fondono e diventano il Gruppo dell'Unione per l'Europa (UPE), terzo gruppo del Parlamento europeo.

Wilfried Martens racconta come, in qualità di nuovo Presidente del Gruppo, egli abbia dovuto far fronte a questa situazione politica delicata: «In vista delle elezioni europee del 1994, l'RPR aveva formato una lista comune con l'UDF guidata dal cristiano democratico Dominique Baudis. I due partiti si erano impegnati affinché i loro eletti si unissero al Gruppo PPE. Questo era stato accordato fra i capi dei partiti dell'epoca, Jacques Chirac per l'RPR e Giscard d'Estaing per il suo Partito Repubblicano che, come i cristiano democratici, apparteneva all'UDF. Al suo Vertice di Bruxelles dell'8 dicembre 1993, il PPE aveva preso atto di questo accordo, su proposta del Presidente del CDS, Pierre Méhaignerie, ma l'RPR non mantenne la parola^a. I suoi europarlamentari si affiliarono al "Rassemblement des Démocrates Européens", perché volevano mantenere il loro proprio gruppo, con tutto ciò che comporta: Presidente, collaboratori, ecc.»

L'estate del 1995 si presenta, quindi come l'estate dei grandi pericoli. Se la strategia attivata a Parigi da Philippe Seguin, il presidente dell'RPR, riuscisse, il nuovo Gruppo potrebbe attirare in futuro i nuovi partiti privi di una profonda tradizione politica dei Paesi dell'Europa centrale ed orientale. Il processo di allargamento che si delinea, quindi, poteva veder affluire nell'UPE i cechi, i polacchi, gli ungheresi ed altri movimenti non ancora decisi sulla loro appartenenza al PPE. E che dire se i conservatori britannici avessero deciso di muoversi al di fuori PPE?

A ditanza di tempo, si può valutare, effettivamente, quanto fosse necessario in quel momento reagire con efficacia e rapidità. L'intervento di Wilfried Martens, brillantemente assecondato in seno al Partito PPE da Klaus Welle, fu determinante.

Klaus Welle era stato notato da Wilfried Martens mentre quest'ultimo, Presidente del PPE dal 1990, preparava l'aggiornamento del programma di base del Partito. Il programma di Atene che fu adottato dal Congresso dell'11 e del 12 novembre 1992 deve molto ai contributi dei partiti del Benelux e al lavoro di sintesi effettuato da un giovane collaboratore della CDU, Klaus Welle.

^a «Dopo il mio intervento alla Convenzione dell'UMP a Parigi il 24 settembre 2005, il Presidente del Partito, Nicolas Sarkozy, si è scusato di quello che era successo nel 1994 ed ha confermato l'impegno dell'UMP nel PPE», in Wilfried Martens, *Mémoires pour mon pays*, Bruxelles, Éditions Racine, 2006, p. 342.

Nato nel 1964, a Beelen, in Westfalia, Klaus Welle fece gli studi a Münster e all'università di Witten Herdecke in scienze economiche e in amministrazione bancaria. Entrò a far parte dei circoli influenti della CDU all'interno del servizio degli studi internazionali ed europei. La sua attitudine ad intervenire in tutti gli aspetti strategici della vita politica nazionale ed internazionale gli permisero di contribuire rapidamente ai lavori del PPE. Desideroso di poter contare saldamente sulla sua collaborazione, Wilfried Martens lo coinvolse nel partito e lo candidò alla carica di Segretario generale del Partito nel 1994, all'età di trent'anni, al termine dell'incarico di Thomas Jansen^a.

Come fecero Wilfried Martens e Klaus Welle ad uscire da questa difficile situazione? La chiave per disinnescare il dispositivo immaginato a Parigi da Philippe Seguin, in attiva e stretta collaborazione a Strasburgo ed a Bruxelles con il Presidente del Gruppo RDE Jean-Claude Pasty, si trovava in Italia. L'irruzione di Silvio Berlusconi sulla scena politica italiana fu inizialmente osservata con circospezione in seno al PPE. Wilfried Martens sapeva che la grande maggioranza degli elettori tradizionali della DCI aveva votato per il nuovo movimento politico Forza Italia ma, secondo Wilfried Martens, «era soprattutto la persona di Berlusconi che costituiva l'ostacolo anche in Italia. E nessuno nel gruppo, soprattutto tra gli italiani, era pronto a facilitare un rapido avvicinamento. [...] Tuttavia, Berlusconi cercava di entrare in contatto con il PPE. Ed e' cosi' che l'ho incontrato per la prima volta nel luglio 1994. [...] Ecco perché ho preso da solo l'aereo per incontrarlo privatamente nella sua casa di Milano. Si trattò di un incontro amichevole in cui abbiamo parlato della prospettiva che Forza Italia entrasse nella nostra famiglia politica. Provvisoriamente, le cose finirono lì [...]».

Tuttavia, nonostante la sua appartenenza dal 1995 al Gruppo dell'Unione per l'Europa, Forza Italia continuava ad auspicare una collaborazione più stretta con il Gruppo PPE.

Wilfried Martens continua: «A partire dalla metà del 1997, venne organizzato un incontro formale tutti i mesi durante la settimana di seduta plenaria a Strasburgo fra il Capo della delegazione Claudio Azzolini ed il vicepresidente del Gruppo PPE Hans-Gert Poettering, il

^a E' quindi ovvio che Wilfried Martens, in seguito, ovvero l'8 febbraio 1999, lo nominasse Segretario generale del Gruppo PPE in sostituzione di Mário David, carica che egli continuò ad occupare sotto la Presidenza di Hans-Gert Poettering fino al 1° gennaio 2004, quando venne nominato Direttore generale del Parlamento europeo; successivamente, accompagnò Hans-Gert Poettering alla Presidenza del Parlamento europeo nel gennaio 2007 in qualità di Direttore di gabinetto. Klaus Welle proseguirà la sua folgorante ascesa in seno all'Istituzione, succedendo, all'età di quarantaquattro anni a Harald Rømer, alla carica di Segretario generale del Parlamento europeo a partire dal 15 marzo 2009.

parlamentare europeo spagnolo Gerardo Galeote ed il Capo della delegazione del PPI Pierluigi Castagnetti⁵⁷².»

Gli avvenimenti precipitano alla fine del 1997: «Il venerdì della sessione plenaria di Strasburgo, lessi per caso su un giornale locale che stava per essere fondato un nuovo partito europeo fra Forza Italia ed i neogollisti dell'RPR. Fu uno choc per me e per Hans-Gert Poettering seduto di fianco a me. La creazione di una nuova formazione alla nostra destra rappresentava una seria minaccia per il futuro del PPE, poiché non bisognava sottovalutare il potere d'attrazione della nuova formazione sui nostri partiti membri, presenti e futuri. Questo rischiava, inoltre, di annullare gli sforzi del PPE per allargarsi a partiti di sensibilità vicina alla nostra. [...] Il progetto esisteva già, a giudicare dalla conferenza stampa comune tenuta il 18 dicembre 1997 da parte di Berlusconi e del Presidente dell'RPR, Philippe Seguin, per annunciare la creazione dell'«Unione per l'Europa». Era evidente che il PPE dovesse passare alla controffensiva. Occorreva innanzitutto stabilire una relazione durevole con Forza Italia. Per di più, un'alleanza con i neogollisti avrebbe rafforzato sensibilmente la nostra rappresentanza in Francia⁵⁷³.»

Le «conversazioni nel bungalow» del 24 mars 1998 e l'adesione di Forza Italia al Gruppo il 9 giugno 1998

I deputati del Gruppo UPE avevano annunciato che questo nuovo partito, l'Unione per l'Europa, sarebbe stato ufficializzato nella primavera del 1998. Helmut Kohl prese l'iniziativa ed il 24 marzo riunì i principali responsabili del PPE nel suo bungalow situato ai bordi del Reno a Bonn. Tre Primi ministri in carica, José María Aznar, Jean-Luc Dehaene e Jean-Claude Juncker, l'ex Primo ministro svedese Carl Bildt ed il Presidente della CSU Theo Waigel vi si incontrarono, oltre a Wilfried Martens. Sulla base di una nota redatta da Klaus Welle, venne tratteggiata una strategia di lungo termine che permetteva anche di offrire un'alternativa a Silvio Berlusconi^a.

a Tenendo conto dell'importanza di queste «conclusioni del bungalow» per lo sviluppo ulteriore del PPE, esse sono già state pubblicate nelle *Mémoires* di Wilfried Martens, p. 316-317. All'epoca, non erano destinate a terzi, ma, visto che i loro obiettivi sono stati raggiunti quasi completamente, il loro carattere confidenziale è oggi superato.

1 Abbiamo bisogno di un PPE che, sulla base dei suoi principi fondatori, sia aperto all'adesione di nuovi partiti e alla collaborazione, nel quadro del Gruppo PPE, con dei parlamentari che abbiano idee vicine alle nostre. Questi principi fondatori rappresentano una visione cristiana dell'uomo, una dottrina europea (l'Europa «comunitaria» ed il principio di sussidiarietà) oltre all'economia sociale di mercato.

2 Dopo il suo ampliamento degli ultimi anni, il PPE è diventato un vasto movimento

Wilfried Martens ricorda questo incontro determinante con queste parole: «Lo scopo era di mettere in piedi una strategia per rafforzare strutturalmente il PPE. Ecco perché fu necessario che Forza Italia e l'RPR accedessero alla nostra famiglia. Prima poi, occorreva anche fare la fusione fra il PPE e l'UDE (Unione democratica europea) e, per dotarci di un'organizzazione più reattiva, allargare i Vertici del PPE. Dopo l'implosione della Democrazia Cristiana, occorreva colmare il vuoto politico in Italia; vi era solo un reale candidato in grado di riuscirvi: Forza Italia. In Francia, dietro la spinta del Capo del Partito Alain Juppé e con il sostegno del Presidente Jacques Chirac, i neogollisti si erano sbarazzati degli euroscettici ed erano sul punto di unirsi a noi.»

La questione fu risolta il 7 maggio a Dublino. Su invito del Fianna Fail, componente irlandese dell'UPE, si sarebbe dovuta tenere la costituzione ufficiale del partito Unione per l'Europa. L'assenza di Silvio Berlusconi a Dublino fu il segnale forte che il PPE colse immediatamente: «In qualità di delegazione ufficiale, a cui appartenevano anche

politico di partiti popolari con origini geografiche, storiche e culturali diversificate. Non siamo più solamente dei Cristiani Democratici (cristiani sociali) ma anche dei Conservatori e dei Centristi-Liberali.

3 Il PPE deve restare la forza decisiva. Se manteniamo la formazione tale quale si presenta oggi, non avremo più la maggioranza. Dobbiamo prevedere nuove adesioni. Inoltre, un Partito europeo non può più limitare i propri membri ai partiti dell'Unione europea. Ecco perché dobbiamo accettare nel PPE i partiti fratelli dei paesi dell'Europa centrale ed orientale candidati all'Unione.

4 Se nasce il partito «Unione per l'Europa», questo potrebbe avere grosse conseguenze e rappresentare un enorme rischio. Noi siamo tutti concordi per evitarlo.

5 Per prevenire alla creazione di un partito UPE, noi possiamo a breve prendere una serie di importanti iniziative:

a) portare avanti e rafforzare la collaborazione con gli europarlamentari conservatori britannici;

b) convincere l'RPR ad applicare il loro accordo del 1994, vale a dire far entrare i loro europarlamentari nel Gruppo PPE (o come membri associati). Alla richiesta dell'RPR, occorrerà rendere possibile l'adesione come partito membro del PPE;

c) incoraggiare la formazione in Italia di un partito del centro per mantenere con noi i vecchi elettori della DC. Se gli europarlamentari di Forza Italia sono disposti ad entrare nel Gruppo PPE – come delegazione nazionale o a titolo individuale – il Gruppo dovrà deciderlo a maggioranza;

d) ai Vertici del PPE, invitare anche i leader dell'opposizione appartenenti a partiti membri del PPE e a partiti che collaborano con il PPE. In questo modo si stringono legami politici e personali che possono scongiurare il rischio di far nascere un Partito europeo concorrente.

6 Il Vertice del PPE deve riunirsi più spesso ed in modi diversi. Per la preparazione concreta del Consiglio europeo, occorre mantenere la formula attuale di una cerchia ristretta. In tutte le altre circostanze, i dirigenti che sono all'opposizione possono partecipare alle delibere.

7 Siamo tutti del parere che occorra sciogliere l'UDE e riportarla in seno al PPE. Entro la fine del 1998, tutti i partiti a cui appartengono i partecipanti lasceranno l'UDE. E' importante rispettare un calendario preciso.

Hans-Gert Poettering come Vicepresidente e Mário David come Segretario generale, siamo volati a Milano. Un elicottero di Berlusconi ci aspettava all'aeroporto per condurci fino alla sua villa. Ci assicurò senza mezzi termini il suo consenso personale e definitivo. L'accordo venne suggellato con delle foto⁵⁷⁴.»

Da quel momento, fu necessario procedere all'adesione dei deputati di Forza Italia all'interno del Gruppo PPE secondo il Regolamento, ovvero seguendo un voto a scrutinio segreto che ebbe luogo il 9 giugno in occasione di una riunione del Gruppo a Bruxelles. Il voto ha luogo conformemente all'articolo 5a del Regolamento, ovvero i venti deputati di Forza Italia saranno oggetto di un voto separato sulla base del loro apparentamento come membri che adottano il programma del Gruppo ed il suo Regolamento.

Il dibattito ha luogo a porte chiuse ed è burrascoso. Wilfried Martens fa la cronistoria della richiesta e ricorda in particolare il vertice del PPE del 24 marzo chiamato del «bungalow».

Secondo il verbale della riunione del Gruppo, Wilfried Martens precisa di⁵⁷⁵: «aver in seguito proceduto a prendere parecchi contatti:

- con il Presidente Jacques Chirac per auspicare una discussione con l'RPR onde farlo aderire al nostro Gruppo,
- con il capo dei Conservatori britannici, William Hague che ha assicurato che dopo le elezioni del 1999, gli eletti dei Conservatori faranno ancora parte del Gruppo PPE,
- con il vertice di Forza Italia, Silvio Berlusconi, per chiedergli se vi sia la possibilità che i deputati del Parlamento europeo di Forza Italia chiedano l'adesione a titolo individuale al Gruppo PPE».

Propone in seguito che i deputati italiani si esprimano per trenta minuti e che siano seguiti dai rappresentanti delle delegazioni che lo desiderano. I deputati italiani del PPI, Gerardo Bianco e Pierluigi Castagnetti contestano la procedura e mettono in guardia il Gruppo contro la perdita d'identità futura. Hanja Maij-Weggen, a nome della delegazione olandese, Mary Elizabeth Banotti, a nome della delegazione irlandese, Viviane Reding a nome del Partito cristiano-sociale lussemburghese e Concepció Ferrer I Casals per l'Unione democratica di Catalogna si dichiarano contrarie all'adesione. Si passa al voto a cui partecipano i 135 deputati presenti. I 20 candidati di Forza Italia sono eletti uno dopo l'altro con una media di 92 voti a favore e 36 voti contrari con alcune astensioni e voti nulli⁵⁷⁶.

Il Gruppo esce rafforzato da questa nuova partecipazione, nonostante la delegazione italiana sia divisa fra una minoranza di deputati del PPI ed una maggioranza di deputati di Forza Italia e dei loro

alleati^a. Il distacco con il Gruppo Socialista cominciava a ridursi e, cosa ancora più importante, la minaccia di questa forza parlamentare e politica a destra si è rapidamente cancellata. Nel luglio 1999, gli eletti RPR entreranno a far parte del Gruppo PPE ed il Gruppo UPE cesserà di esistere.

^a A seguito di questo voto, all'interno del Gruppo non si manifesta alcuna divisione interna. In seno al Partito nasce un'iniziativa: il 23 giugno 1998, trentacinque anni dopo la creazione del Gruppo Democratico Cristiano del Parlamento europeo, i Presidenti di diversi partiti, il CVP ed il PSC belgi, il CDA olandese, il PPI italiano, il Fine Gael d'Irlanda, i Democratici Cristiani del Lussemburgo, dei Paesi baschi e della Catalogna creano il Gruppo di Atene, così chiamato per riferimento al programma di Atene adottato nel 1992. Il Gruppo è presieduto da John Bruton, Primo ministro dell'Irlanda e Vicepresidente del PPE. Questi presidenti di partito volevano, per loro iniziativa comune, vigilare sulla salvaguardia dei valori affermati nel programma di base di Atene, in particolare le radici democratico cristiane. Wilfried Martens constata che il Gruppo ha limitato la propria attività a quattro incontri alla sede del suo stesso partito, il CVP ed aggiunge: «Per quanto mi riguarda, questo ha dato pochi risultati concreti.» In Wilfried Martens, *Mémoires pour mon pays*, Bruxelles, Éditions Racine, 2006, p. 320.

Capitolo XXXI
**IL GRUPPO PPE-DE SOTTO
LA PRESIDENZA
DI HANS-GERT POETTERING
(1999-2007)**

**Una grande vittoria: il Gruppo PPE-DE
diventa la prima forza del Parlamento (1999)**

Il 10 ed il 13 giugno 1999, le quinte elezioni europee sono un trionfo per il Gruppo PPE-DE che passa dai 157 eletti alle elezioni precedenti agli attuali 232 e sorpassa ampiamente il Gruppo Socialista che ottiene solamente 180 seggi.

Questo successo è dovuto all'eccellente risultato ottenuto da parecchie delegazioni: la delegazione tedesca è formata da oltre la metà dei deputati tedeschi al Parlamento europeo, ovvero da 53 seggi su 99, un anno appena dopo la sconfitta della CDU alle elezioni nazionali. Nel Gruppo entrano a far parte 12 nuovi deputati, di cui 9 saranno rieletti nel giugno 2004: Michael Gahler, ex diplomatico che viene eletto all'età di trentanove anni e si specializza negli affari esteri; Ruth Hieronymi, eletta nella Renania Settentrionale-Vestfalia, specialista in materia di audiovisivi e membro della commissione della cultura e dell'educazione; Elisabeth Jeggle, impegnata nelle organizzazioni socioprofessionali in Germania nel Baden-Wurtemberg e a livello federale, membro della commissione agricola; Ewa Klamt, eletta in Bassa Sassonia e membro della commissione delle libertà pubbliche; Kurt Lechner, della Renania-Palatinato, membro della commissione del mercato interno e della protezione dei consumatori; Hans-Peter Mayer, giurista della Bassa Sassonia, membro della commissione degli affari giuridici; Alexander Radwan, eletto sulla lista della CSU in Baviera e membro della commissione per gli affari economici e monetari; Renate Sommer, specialista universitaria in materia di agricoltura, eletta nella Renania Settentrionale-Vestfalia e membro della commissione dei trasporti e del turismo; Joachim Wuermeling, eletto in Baviera, che sarà chiamato al governo regionale della Baviera dopo essere stato rieletto nel 2004.

Altri tre deputati, Christian Ulrik von Bötticher, Emilia Franziska Müller, Brigitte Wenzel-Perillo saranno eletti per la sola legislatura che

va dal 1999 al 2004; Gabriele Stauner che è stata ministro nel governo regionale bavarese, eletta nel 1999, ritornerà al Parlamento europeo nel 2006. Durante la sua prima legislatura, sarà un membro molto attivo della commissione bilancio e contribuirà a successive rimesse in discussione della gestione della Commissione europea.

I conservatori britannici raddoppiano il numero dei loro eletti, passando da 18 a 36 deputati. Entrano nel Gruppo PPE 24 nuovi membri, di cui 16 saranno rieletti nel 2004, cosa che conferma la capacità di radicamento nei propri feudi elettorali dei deputati conservatori eletti a scrutinio maggioritario: Sir Robert Atkins è stato ministro a più riprese, in particolare per l'industria, l'Irlanda del Nord e per l'ambiente; John Bowis, eletto a Londra, è stato ministro della Salute e dei Trasporti e durante i suoi due mandati ha dedicato una cura particolare a difendere le questioni ambientali e della salute pubblica, è stato coordinatore del Gruppo in seno alla commissione ambiente, salute pubblica e sicurezza alimentare; Philip Charles Bradbourn, eletto nelle West Midlands e membro della commissione delle libertà civili; Philip Bushill-Matthews, membro del consiglio d'amministrazione di grandi compagnie agroalimentari e membro della commissione occupazione e affari sociali; Martin Callanan, eletto del Nord-Est della Gran Bretagna e membro della commissione ambiente; Nirj Deva, eletto nel Sud-Est della Gran Bretagna, ingegnere aeronautico ed economista, membro della commissione sviluppo; Den Dover, eletto nel Nord-Ovest della Gran Bretagna, membro della commissione industria, ricerca ed energia; Jonathan Evans, che ha seguito contemporaneamente una carriera ministeriale in Galles e di consulente in grandi compagnie assicurative e che all'interno del Gruppo sarà a capo della delegazione britannica e presidente della delegazione per le relazioni con gli Stati Uniti; Malcolm Harbour, eletto nelle West Midlands, e che, in qualità di specialista dell'industria automobilistica sarà un membro molto attivo della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori a nome della quale presenterà una serie di rapporti strategici; Christopher Heaton-Harris, eletto nelle East Midlands e membro della commissione cultura ed educazione; Timothy Kirkhope, eletto dello Yorkshire, sarà anch'egli Capo della delegazione britannica e, in virtù di tale titolo, dovrà essere arbitro di delicate questioni politiche all'interno della delegazione britannica che deve far coabitare per due legislature una componente europeista ed una componente euroscettica; Neil Parish, eletto nel Sud-Ovest, agricoltore alla testa di un'impresa familiare, sarà eletto Presidente della commissione agricola nel 2007; John Purvis, eletto scozzese, membro della commissione economica e monetaria; Struan Stevenson, che vanta anch'egli con fierezza le

proprie origini scozzesi, sarà eletto Vicepresidente del Gruppo, Presidente del gruppo di lavoro C, competente in materia di pesca, materia a cui egli è personalmente interessato; Charles Tannock, eletto a Londra e psichiatra di professione, sarà un parlamentare attivo in Aula come all'interno del Gruppo, segnatamente in materia di difesa dei diritti dell'uomo o della situazione in Ucraina; Geoffrey Van Orden, eletto dell'Est dell'Inghilterra, ex brigadiere generale dell'esercito britannico e specialista in materia di difesa.

Theresa Villiers, eletta a Londra, avvocato, specialista del mercato interno, sarà rieletta nel 2004, ma lascerà il Parlamento nel 2005.

Roger Helmer e Daniel J. Hannan anch'essi eletti nel 1999 e rieletti nel 2004, che non hanno smesso di manifestare opinioni offensive per il Gruppo ed i suoi dirigenti, abbandonandosi a dimostrazioni deliberatamente ostili nell'Aula del Parlamento, saranno esclusi dal Gruppo PPE-DE, conformemente al Regolamento, rispettivamente nel 2005 e nel 2008^a.

Infine, Jacqueline Foster, Robert Goodwill, Bashir Khanbhai, The Earl of Stockton, David Sumberg saranno eletti solamente per la legislatura che va dal 1999 al 2004. The Earl of Stockton (il Conte di Stockton), che è nipote dell'ex Primo ministro conservatore Harold MacMillan, aveva seguito un'interessante carriera di giornalista e di militante di movimenti europei. I suoi modi aristocratici, molto *british*, ne hanno fatto uno dei membri più popolari del Gruppo.

La delegazione italiana consta di 35 deputati, di cui 24 nuovi eletti. La maggior parte dei nuovi eletti proviene dall'onda che ha assicurato il successo delle liste di Silvio Berlusconi e di Forza Italia. Silvio Berlusconi stesso ha un seggio che mantiene fino al 2001, quando lascia il Parlamento per ritornare al potere in Italia, dove costituisce un governo a cui appartiene anche Rocco Buttiglione che lo seguirà da Bruxelles a Roma. Anche Guido Viceconte lascia il Gruppo nel 2001. Alcuni eletti

^a L'esclusione di Roger Helmer avvenne con voto a scrutinio segreto in seno al Gruppo il 7 giugno 2005, ai sensi dell'articolo 8 del Regolamento interno del Gruppo. Il 25 maggio 2005, in seduta plenaria del Parlamento europeo Roger Helmer aveva attaccato personalmente il Presidente del Gruppo durante un dibattito in merito alla votazione di una mozione di censura contro la Commissione. Daniel Hannan, da parte sua, era già stato oggetto di un avvertimento del Gruppo e della delegazione britannica a seguito di un articolo apparso il 2 marzo 2005 su *Die Welt* contenente «affermazioni mendaci contro i suoi colleghi» (PV del Gruppo del 10 maggio 2005). Il 31 gennaio 2008, in occasione del dibattito sul trattato di Lisbona, Daniel Hannan mette personalmente in causa Hans-Gert Poettering nella sua funzione di Presidente del Parlamento, facendo un'allusione all'*Ermächtigungsgesetz* del 1933. Subito, Joseph Daul, Presidente del Gruppo, annuncia la propria intenzione di chiedere l'esclusione di Daniel Hannan dal Gruppo. Quest'ultima verrà votata il 19 febbraio 2008 a Strasburgo a maggioranza dei due terzi (155 favorevoli, 52 contrari).

come Guido Bodrato, Luigi Cocilovo e Franco Marini appartengono al PPI e sono in posizione difficile in seno alla delegazione italiana, poiché sono in minoranza e non condividono la strategia politica di Forza Italia. I deputati del PPI non saranno più membri del Gruppo dal 2004 ed alcuni, come Luigi Cocilovo, entreranno a far parte del Gruppo Liberale. Renato Brunetta, Raffaele Lombardo, Mario Mantovani, Francesco Musotto e Amalia Sartori, vicini a Silvio Berlusconi, saranno rieletti nel 2004, così come Mario Mauro, uomo vicino agli ambienti cattolici in Italia, che sarà eletto Vicepresidente del Parlamento europeo nel 2004 dopo essere stato membro attivo della commissione cultura, gioventù e media. Luigi Cesaro, Raffaele Costa, Marcello Dell'Utri, Raffaele Fitto, Giorgio Lisi, Clemente Mastella, Pietro-Paolo Mennea, Giuseppe Nisticò, Giuseppe Pisicchio e Vittorio Sgarbi saranno eletti solo per un mandato. Francesco Fiori, anch'egli eletto dal 1999 al 2004, è Vicepresidente del Gruppo e Presidente del gruppo di lavoro D. Quanto a Carlo Fatuzzo, egli viene eletto per due mandati sotto le insegne del Partito dei pensionati (Partito Pensionati) di cui è Segretario nazionale dal 1987.

La delegazione spagnola consta di 28 deputati, di cui 13 nuovi eletti. Maria del Pilar Ayuso González, eletta a Badajoz è specialista in questioni agricole all'interno del Partido Popular; Cristina Gutiérrez-Cortines, eletta a Madrid, si impegnerà attivamente all'interno della commissione ambiente; Alejo Vidal-Quadras, eletto in Catalogna, scienziato in fisica nucleare di fama internazionale, riveste la carica di Vicepresidente del Parlamento dal 2004. Questi tre deputati saranno eletti per i due mandati (1999-2004 e 2004-2009). Maria Antonia Avilés Perea, membro della commissione di controllo di bilancio, Cristina García Orcoyen Tormo, membro della commissione ambiente, Juan Ojeda Sanz, membro della commissione cultura e gioventù, Mónica Ridruejo Ostrowska, membro della commissione economica e monetaria, Carlos Ripoll y Martínez de Bedoya, membro della commissione delle politica regionale e Theresa Zabell, due volte campionessa olimpica di vela, saranno eletti solo per un mandato.

La lista dei nuovi eletti del Partido Popular spagnolo indica un ringiovanimento ed una femminilizzazione dei membri della squadra che il capo del partito, José María Aznar, dirige con pugno di ferro. Il sistema di lista proporzionale a livello nazionale, in vigore in Spagna, favorisce l'autorità del Partito sulla scelta degli eletti, poiché non valgono né i voti di preferenza, come in Italia, né le circoscrizioni regionali, come in Germania e neppure le circoscrizioni uninominali come in Gran Bretagna. Pertanto, questo spiega il rinnovamento dei deputati che, a differenza del sistema britannico o tedesco, non permette ai

parlamentari di radicarsi in una circoscrizione e di specializzarsi in seno al Parlamento europeo e al Gruppo, grazie alla possibilità di essere eletti per diversi mandati. Il caso di Alejandro Agag Longo è particolare. Questo giovane e brillante figlio di banchieri entra a far parte del movimento dei giovani del Partido Popular e, da quando ha venticinque anni, fa parte della cerchia di fiducia di José María Aznar. In virtù di questo, figura sulla lista del Partido Popular e viene eletto nel 2000 al Parlamento europeo. Allo stesso tempo, il Primo ministro spagnolo lo propone come successore di Klaus Welle alla carica di Segretario generale del Partito Popolare Europeo. Nel 2002, sposa la figlia di José María Aznar e rinuncia alla politica per lanciarsi negli affari.

Anche il successo della delegazione francese contribuisce al rafforzamento del Gruppo PPE. La situazione nel 1999 è paradossale. Durante la campagna che precede le elezioni del giugno 1994, la lista congiunta UDF-RPR guidata da Dominique Baudis si era assunta l'impegno di far sedere tutti i suoi eletti all'interno dello stesso Gruppo, ovvero il Gruppo PPE. Come già menzionato, nel luglio 1994 gli eletti appartenenti all'RPR avevano deciso alla fine di sedere nuovamente nel loro vecchio Gruppo, nel frattempo diventato il Gruppo UPE. Nel 1999, le due grandi formazioni, l'UDF e l'RPR presentano la loro propria lista, visto che la Democrazia liberale (DL) si presenta con l'RPR. Infine, conformemente all'impegno preso da Nicolas Sarkozy il 30 maggio 1999, tutto il gruppo degli eletti della sua lista entrò a far parte del Gruppo PPE. La lista UDF condotta da François Bayrou conta fra gli eletti, oltre il capolista, Nicole Fontaine, Philippe Morillon, Alain Lamassoure, Jean-Louis Bourlanges, Marielle de Sarnez, Janelly Fourtou, Thierry Cornillet e Francis Decourrière; quella dell'RPR e del DL permette l'elezione di Nicolas Sarkozy, Alain Madelin, Margie Sudre, Françoise Grossetête, Hugues Martin, Thierry Jean-Pierre, Joseph Daul, Tokia Saïfi, Marie-Thérèse Hermange, Christine de Veyrac, Roger Karoutchi e Hervé Novelli.

L'integrazione dei venti deputati francesi all'interno di una delegazione unica avvenne molto facilmente dal momento che, all'epoca, appartenevano alla stessa maggioranza presidenziale in Francia. Le cose si fecero più difficili a partire dalle elezioni presidenziali e legislative del 2002. Per questa scadenza capitale per la vita politica francese fu creata una nuova formazione, l'Unione per un Movimento Popolare (UMP) composta dall'RPR, dalla Democrazia liberale e da una parte importante dell'UDF. François Bayrou volle seguire un'altra via, quella dell'autonomia della nuova UDF con l'intenzione di presentarsi lui stesso alle elezioni presidenziali del 2007. La seconda parte della legislatura fino al 2004 fu contraddistinta da una buona collaborazione

tecnica in seno alla delegazione francese presieduta con diplomazia da Margie Sudre. Tuttavia, François Bayrou lasciò il Parlamento europeo nel 2002 per presentarsi alle elezioni legislative e saranno i colleghi a lui più vicini, in particolare Marielle de Sarnez e Jean-Louis Bourlanges ad incarnare la specificità della nuova UDF in seno al Gruppo. L'UMP, nel frattempo, entra a far parte del Partito Popolare Europeo come membro di pieno diritto e ne diventa uno dei membri più attivi, in particolare quando Jean-Pierre Raffarin diventa Primo ministro.

Si vedrà in seguito che François Bayrou si assumerà la responsabilità di far uscire l'UDF dal Gruppo PPE-DE e dal Partito Popolare Europeo alle elezioni europee del 2004 e di far sedere i propri eletti, fra cui Marielle de Sarnez, Jean-Louis Bourlanges, Thierry Cornillet, Philippe Morillon e Janelly Fourtou nel Gruppo Liberale. Questa decisione venne presa principalmente per ragioni di politica interna, ma non mancò di stupire e di deludere all'interno del Gruppo i partner tradizionali dell'UDF, che vedevano in questa formazione politica l'erede della Democrazia cristiana francese, resa illustre in seno al Gruppo nientemeno che da Robert Schuman, Alain Poher e Jean Lecanuet.

Le altre delegazioni (Grecia, 9 membri, Paesi Bassi, 9, Portogallo, 9, Austria, 7, Svezia, 7, Belgio, 6, Finlandia, 5, Irlanda, 5, Lussemburgo, 2, Danimarca, 1) completano questo quadro, in cui figurano i rappresentanti dei quindici paesi dell'Unione. Fra i nuovi deputati di questi paesi, alcuni svolgeranno un ruolo importante in seno al Gruppo; Othmar Karas, che sarà rieletto nel 2004, è stato Segretario generale del suo partito, l'ÖVP austriaco dal 1995 al 1999. Molto influente in seno alla Democrazia cristiana austriaca ed europea, gli viene assegnata la carica di fiducia di vicepresidente e tesoriere del Gruppo dal 1999. Sempre vigilante sulla pertinenza delle spese ed impegnato sul piano dell'europeismo del Gruppo, è anche un membro attivo della commissione economica e monetaria.

Fra i nuovi eletti della delegazione greca figura Rodi Kratsa-Tsagaropoulou che è una militante attiva in seno alle organizzazioni europee della Grecia e del partito Nea Demokratia. Ella svolse le mansioni di coordinatrice del Gruppo PPE-DE in seno alla commissione dei diritti della donna e delle pari opportunità ed in questa veste fu molto apprezzata dalle sue colleghe. Rieletta nel 2004, la sua popolarità e la sua competenza le permisero di essere eletta prima Vicepresidente del Parlamento europeo dalle sue colleghe.

Fra gli eletti del Portogallo, Vasco Graça Moura e Sérgio Marques, rispettivamente membri della commissione gioventù, cultura, educazione e sviluppo regionale, saranno rieletti nel 2004. Tre nuovi membri figurano fra i deputati svedesi, Per-Arne Arvidsson, Lennart Sacrédeus

ed Anders Wijkman; quest'ultimo, eletto a Stoccolma, figura fra gli specialisti mondiali dei problemi legati all'ambiente ed allo sviluppo del terzo mondo.

Hans-Gert Poettering eletto alla testa del Gruppo (13 luglio 1999)

Per capitalizzare questo successo, occorre agire velocemente. Dal 5 al 9 luglio, dopo le elezioni, tutti gli eletti, quelli del Parlamento uscente ed i nuovi, si ritrovano nel sud della Spagna a Marbella, dove si tengono le tradizionali Giornate di studio del Gruppo. I membri appena eletti fanno conoscenza, mentre per alcuni si tratta di un ritorno in famiglia. L'ambiente è rilassato ed iniziano le trattative per l'assegnazione delle responsabilità. Molti deputati sono dispiaciuti che Wilfried Martens non si sia ripresentato al Parlamento europeo. Molto rammaricato per l'atteggiamento del suo partito, il CVP, nei suoi confronti nella fase di costituzione della lista elettorale («Per un politico nulla è peggio dell'essere tenuto allo scuro delle decisioni che lo riguardano personalmente⁵⁷⁷.»), Wilfried Martens aveva preso la decisione di non ricandidarsi^a. Sempre alla testa del partito ed assumendo la Presidenza della riunione di Marbella, considerava come giusto e naturale che Hans-Gert Poettering, che era stato uno dei suoi Vicepresidenti, all'interno del Gruppo, più vicini e più competenti durante la legislatura appena conclusa, si presentasse per succedergli: «Lui ed io condividiamo una profonda convinzione europea⁵⁷⁸.»

L'elezione di Hans-Gert Poettering alla Presidenza del Gruppo il 13 luglio 1999 a Bruxelles è ottenuta senza difficoltà, poiché è il solo a candidarsi. Su 209 votanti, 189 schede portano il suo nome; 12 sono i contrari ed 8 i voti nulli⁵⁷⁹. Vengono eletti anche i Vicepresidenti a scrutinio segreto e la lista che precede la seduta della Presidenza verrà stabilita dal numero di voti rispettivi che ognuno di loro otterrà. La nuova Presidenza così costituita, Carmen Fraga Estévez, Françoise Grossetête, Staffan Burenstam Linder, James Elles, Wim van Velzen e Francesco Fiori, può già contare sull'azione di Klaus Welle nominato Segretario generale del Gruppo l'8 febbraio 1999. La costituzione di un Gruppo così potente necessita di una visione e di esperienza.

^a Il CVP aveva deciso di presentare come capolista dei Democratici Cristiani fiamminghi Miet Smet, una figura popolare nelle Fiandre che era stato ministro della Famiglia ed era stato a lungo al fianco di Wilfried Martens nella vita politica belga. Non avendo accettato il secondo posto della sua lista, Wilfried Martens rinunciò, *de facto*, a presentarsi alla carica di Presidente del Parlamento europeo in luglio a titolo di Presidente uscente del gruppo politico più importante.

Hans-Gert Poettering raggiunge quel giorno una tappa supplementare nel lungo cammino intrapreso nel 1979 all'età di trentatré anni, assumendo le più alte responsabilità europee. Questa progressione meticolosa, contrassegnata dal sigillo della professionalità ed impegnata sul piano delle convinzioni, lo condurrà ancora a conservare questa Presidenza fino al gennaio 2007, data in cui gli spetterà sedere, all'età di sessantun anni, al *perchoir*, ovvero alla Presidenza dell'Assemblea fino al luglio 2009.

In occasione del 60° anniversario della fine della seconda guerra mondiale, nel 2005, scelse di raccontare ai suoi colleghi le origini della sua vocazione politica e della sua visione europea. Il suo destino personale, la guerra e la costruzione europea fanno parte della stessa storia. Era nato il 15 settembre 1945 a Bersenbrück, in Bassa Sassonia. Non conobbe suo padre, che era partito per il fronte molti mesi prima della sua nascita. Mai, né lui né sua madre seppero dove e quando questo soldato semplice della fanteria trovò la morte. Senz'altro, sul fronte orientale, nell'aprile 1945. Si dovette aspettare fino al 1955, quando si ebbero i primi contatti fra la Germania federale e l'Unione sovietica, perché il giovane ragazzo rinunciasse ad attendere ancora questo padre scomparso, ed il cui decesso non era ancora stato dichiarato⁵⁸⁰. Questo passato tragico è il seme delle ferme convinzioni di Hans-Gert Poettering e della sua avversione per i totalitarismi.

Le grandi questioni che tratterà, di preferenza, durante la sua Presidenza del Gruppo, sono di natura essenzialmente politica: i progressi istituzionali dell'Unione e la sua democratizzazione, l'allargamento ai nuovi paesi dell'Europa centrale ed orientale e la riconciliazione del continente⁵⁸¹. In seno ai lavori del Gruppo, darà anche una nuova importanza agli aspetti spirituali della costruzione europea ed al dialogo interreligioso. La sua grande capacità di lavoro ed il suo ancoraggio locale e regionale alla sua città di Osnabrück, in Bassa Sassonia, in Germania ed in Europa hanno fatto di lui uno dei parlamentari di maggiore esperienza dell'Assemblea. Sotto la Presidenza del Gruppo, le riunioni che doveva presiedere in virtù della propria carica, ovvero quelle con i capi delegazione, quelle dell'ufficio di presidenza e quelle in Aula, esigevano attenzione, pazienza la predisposizione al compromesso permanente.

La Presidenza di Hans-Gert Poettering ha corrisposto dal 1999 al 2007 ad una crescita spettacolare del Gruppo PPE-DE. I problemi erano tanto diversi quanto complessi e le giornate erano interminabili: occorre giudicare l'azione del Presidente di un tale Gruppo in termini d'impegno umano e personale!

Passando da 157 eletti provenienti da 15 paesi alla vigilia delle elezioni del 1999 a 268 che provenivano da 25 paesi nel giugno 2004, il Gruppo PPE-DE è diventato una gigantesca istituzione, le cui dimensioni e la cui diversità superano quelle della maggior parte dei Parlamenti nazionali dell'Unione. E' quindi naturale ed ovvio che il Presidente del Gruppo sia stato confermato nella propria carica il 14 novembre 2001 e successivamente il 13 luglio 2004 con l'appoggio della potente delegazione CDU-CSU.

I primi atti politici del nuovo Presidente: il nome del Gruppo PPE-DE, la Presidenza del Parlamento europeo per il PPE-DE e la delicata questione austriaca

Innanzitutto, si pone la questione di compiere un primo atto politico di notevole rilevanza: in occasione della riunione costitutiva del Gruppo il 15 luglio, il Gruppo decide attraverso un voto di trasformare il proprio nome in Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico-Cristiano) e dei Democratici Europei (PPE-DE). Questo cambiamento di nome viene accettato dal Gruppo per tener conto della specificità dei Conservatori britannici e del loro peso numerico. La decisione era già stata presa a Malaga la settimana precedente. Wilfried Martens racconta che a margine delle Giornate di studio, si erano riuniti in una cena informale Silvio Berlusconi, José María Aznar e Wolfgang Schäuble, i tre Capi dei tre grandi partiti del PPE, oltre a William Hague, del Partito conservatore. Per mantenere la presenza all'interno del Gruppo dei suoi eletti, William Hague aveva chiesto che il nuovo Gruppo si chiamasse «Gruppo PPE-Conservatori». Wilfried Martens vede subito l'inappropriatezza di tale proposta: «Quando lo appresi nel corso di quella cena, per poco non caddi dalla sedia. L'allusione esplicita ai Conservatori era inaccettabile per parecchi dei nostri partiti e sapevo che ciò avrebbe potuto generare una scissione⁵⁸².»

Alla fine, il nome Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico-Cristiano) e dei Democratici Europei (PPE-DE) permise di conciliare le attese degli uni e degli altri. I britannici avevano anche la speranza di collegare alla parte «DE» altre delegazioni e di ottenere alcune deroghe e disposizioni specifiche in materia di finanza e di personale.

Il secondo impegno di Hans-Gert Poettering consiste nello sviluppare una nuova maggioranza presidenziale nell'Assemblea che metta fine all'allenza fra PPE e PSE. La predominanza del Gruppo PPE-DE sul PSE gli permette di prendere l'iniziativa di proporre al Gruppo Liberale un accordo di legislatura che si basa sull'alternanza fra i due gruppi

alla Presidenza dell'Assemblea. Nicole Fontaine, che siede al Parlamento europeo dal 1984, svolgendo man mano mansioni di sempre maggiore responsabilità^a, viene scelta da tutte le delegazioni nazionali del Gruppo per rappresentare il Gruppo stesso in occasione della prima metà della legislatura. Hans-Gert Poettering assicura al Gruppo Liberale che, ai sensi di questo accordo, il PPE-DE sosterrà il candidato liberale per la seconda metà della legislatura a partire dal gennaio 2002, cosa che garantirà a quella data l'elezione dell'irlandese Pat Cox, Presidente del suo Gruppo. A sinistra, il Gruppo Socialista candida Mário Soares, ex Presidente della Repubblica portoghese. Già al primo turno, Nicole Fontaine ottiene 306 voti, mentre la maggioranza assoluta è di 277; Mário Soares ottiene 200 voti. Questa schiacciante vittoria è anche un riconoscimento delle qualità personali di Nicole Fontaine che, nelle sue mansioni di prima Vicepresidente durante la precedente legislatura, aveva dato prova della propria esperienza parlamentare e delle sue conoscenze nelle varie questioni⁵⁸³.

Per il Presidente del Gruppo, questa alleanza riuscita con l'altro Gruppo di centro ha il merito di chiarire il posizionamento politico del PPE-DE. Alcuni partiti membri hanno così la soddisfazione di non dover più spiegare davanti ai loro militanti nazionali l'alleanza «tecnica» che il Gruppo PPE ha per tanto tempo mantenuto con il Gruppo PSE^b.

Un altro fronte politico si aprirà all'inizio del 2000 per il Presidente del Gruppo, quando gli toccherà gestire la crisi che divide la famiglia del PPE-DE a seguito delle elezioni in Austria. Il Partito austriaco membro del PPE, l'ÖVP, aveva preso la decisione il 4 febbraio 2004 di formare una coalizione governativa con il FPÖ (Freiheitliche Partei Österreichs), partito minoritario diretto dal populista Jörg Haider le cui posizioni xenofobe ed antieuropee suscitavano la diffidenza di un certo numero di membri del PPE. Wolfgang Schüssel, europeo convinto e capo dell'ÖVP, si era assunto la responsabilità di assicurare la funzione di Cancelliere sulla base di una convinzione: le tendenze populiste di un partner di minoranza, ma necessarie ad una coalizione senza i Socialisti, potevano essere progressivamente riassorbite e non avrebbero modificato in nulla gli orientamenti principali ed i valori del governo austriaco.

In seno al Gruppo ed al Partito PPE, Hans-Gert Poettering e Wilfried Martens seguono una linea comune di fronte ai tre partiti membri, il

^a Cfr. p. 222.

^b Accordo tecnico al quale il Gruppo PPE-DE ricorse, d'altra parte, un'altra volta dal 2004 al 2009, cosa che permise al socialista spagnolo Josep Borrell Fontelles di accedere alla Presidenza nel 2004, poi a Hans-Gert Poettering stesso nel 2007.

PSC belga, l'UDF francese ed il PPI italiano che il 10 febbraio chiedono l'esclusione dell'ÖVP dal Partito e dal Gruppo. Viene trovato un compromesso secondo cui un «Comitato di monitoraggio» composto da tre membri del Gruppo, Wim van Velzen, Gerardo Galeote e Hartmut Nassauer, avrebbe fatto un rapporto sulla situazione politica in Austria, in particolare sul programma governativo. La delegazione tedesca e Hans-Gert Poettering erano particolarmente ostili ad una decisione brutale che avrebbe isolato i partner austriaci e vollero dar loro il beneficio della solidarietà e della fiducia nel loro impegno democratico. I partiti favorevoli a stabilire un cordone sanitario attorno all'Austria manifestavano dal canto loro delle preoccupazioni di politica interna e volevano seguire un'altra strategia. La linea del Presidente del Gruppo fu ampiamente seguita ed i sette deputati dell'ÖVP non furono né esclusi né sospesi dal Gruppo. Nel giugno 2002, il «Comitato di monitoraggio» giunse a conclusioni che confermavano la scelta della non esclusione, poiché nessun provvedimento né alcun orientamento preso dal governo di Wolfgang Schüssel aveva dato adito a sospetti. Il Gruppo ed il Partito PPE aprirono la strada ad un accordo della stessa natura in seno al Consiglio europeo del 2000, che mise ufficialmente fine alla politica di isolamento del governo austriaco.

I partner di minoranza che avevano chiesto l'adozione di sanzioni contro i loro partner austriaci presero atto di questa evoluzione. Decisero, ciò nonostante, su iniziativa di alcuni membri del Gruppo, di costituire un gruppo informale chiamato «il gruppo Schuman». Questo gruppo di pressione interna si prefiggeva di vigilare al perseguimento di una linea federalista e democratico cristiana. L'iniziativa, personalmente presa da François Bayrou, non godeva dell'accordo del Presidente del Gruppo, anzi, Hans-Gert Poettering dubitava della legittimità di un frazionamento interno in seno al Gruppo, benché informale, che potesse far dubitare del proprio impegno a favore dei principi e dei valori di base del PPE. Robert Schuman, riteneva Hans-Gert Poettering, non poteva essere strumentalizzato a spese dell'unità e della coesione del Gruppo. Il «gruppo Schuman» tenne alcune riunioni a Strasburgo, ma finì con il diradare i propri incontri, per poi scomparire. In occasione delle elezioni del 2004, l'uscita dall'UDF di François Bayrou e dei deputati del PPI italiani confermarono il carattere effimero di questa opposizione interna.

«*To be or not to be*» nel Gruppo?

Si chiedono nuovamente i Conservatori britannici

L'accordo di Malaga suggellato nel luglio 1999 fra i Capi dei principali partiti del PPE e William Hague, a nome dei Conservatori britannici, avrebbe dovuto portare ad una stabilità di almeno cinque anni all'interno del Gruppo PPE-DE nei rapporti fra le due componenti. Tuttavia, il Partito Conservatore cambiò dirigente nel 2001 e, nella persona di Ian Duncan Smith, che aveva votato contro la ratifica del trattato di Maastricht alla Camera dei Comuni, è il clan degli euroscettici a prendere le redini del Partito Conservatore. Ian Duncan Smith chiede immediatamente che la parte DE del Gruppo predisponga nuove condizioni che gli avrebbero permesso, per esempio, di far entrare altri deputati del Parlamento nella componente DE senza che la componente PPE, ampiamente maggioritaria, potesse opporvisi. Tale rivendicazione sarebbe giunta a creare *de facto* due gruppi e Hans-Gert Poettering, sostenuto dalla Presidenza, oppose un categorico diniego. Ciò nonostante, vennero negoziati alcuni accordi concernenti la comunicazione, il personale e le finanze, cosa che diede alla componente DE una certa autonomia.

All'avvicinarsi delle elezioni del 2004, l'offensiva politica riprese con vigore. La direzione euroscettica del Partito Conservatore non voleva che l'elettorato britannico potesse interpretare la sua appartenenza al Gruppo PPE-DE come un appoggio al progetto di Costituzione europea adottato alla Convenzione nel giugno 2003 e discusso in seno alla conferenza governativa dall'ottobre 2003. Hans-Gert Poettering dovette, a quel punto, far fronte ad una nuova richiesta dei Conservatori, presentata come la condizione di restare all'interno del Gruppo dopo le elezioni del 2004. La posta in gioco era considerevole, poiché la rivendicazione britannica colpiva nel cuore stesso l'impegno dei Democratici Cristiani e la politica sostenuta dalla componente PPE. Si trattava di modificare il Regolamento interno del Gruppo per aggiungere che i membri, in virtù dell'articolo 5b, ovvero i Conservatori, avrebbero «il diritto di promuovere e di difendere il loro punto di vista su questioni costituzionali ed istituzionali sul futuro dell'Europa». In altri termini, avrebbero potuto fare campagna contro la Costituzione e votare in Aula su questi temi opponendosi ai deputati del PPE. L'unità ideologica del Gruppo e la sua «leggibilità» politica su un argomento essenziale nella prospettiva elettorale sarebbero state evidentemente raggiunte. Tuttavia, l'alternativa ad un accordo con i Conservatori avrebbe significato l'uscita di questi ultimi. Il Gruppo PPE avrebbe rischiato di perdere il primo posto nella futura assemblea. Di fronte a questo dilemma,

Hans-Gert Poettering prese la responsabilità politica, con l'appoggio della Presidenza, di assumere la decisione di accettare questa modifica del Regolamento.

Fedele a questa strategia d'inclusione che, per Hans-Gert Poettering, è preferibile all'isolamento ed alla rottura dei legami con un partner, il Presidente del Gruppo dovette dar prova di molta energia e pazienza per convincere tutte le delegazioni della pertinenza di questa decisione. In parallelo, altri negoziati conformi a questa linea politica vennero portati avanti da Wilfried Martens a livello dei Capi di partito del PPE. Infine, il dibattito che doveva precedere il voto di modifica del Regolamento interno del Gruppo ebbe luogo il 30 marzo 2004 a Strasburgo. Gli oppositori tentarono di modificare le decisioni con una serie di emendamenti. Jean-Louis Bourlanges, Gérard Deprez, Guido Bodrato e Concepció Ferrer I Casals dovettero infine constatare la loro posizione minoritaria. L'indomani, si passò alla votazione: 170 voti a favore della proposta della Presidenza, 10 contrari e 15 astenuti. Questo voto non modificò la fedeltà nelle posizioni tradizionalmente europeiste di tutti i partiti del PPE, ma ebbe l'effetto di dare un'argomentazione supplementare ai due partiti che avevano programmato, essenzialmente per ragioni di politica interna, di uscire dal Gruppo a partire dal luglio 2004, ovvero il PPI italiano e la frazione dell'UDF fedele a François Bayrou.

Hans-Gert Poettering, rieletto il 13 luglio 2004 alla Presidenza del Gruppo, onorerà l'impegno preso nel Regolamento modificato garantendo l'elezione alla carica di Vicepresidente del Gruppo al candidato proposto dalla delegazione britannica, Struan Stevenson, che successe a James Elles.

Tuttavia, dal fronte londinese arrivarono nuove difficoltà. Le elezioni europee del luglio 2004 non furono un successo per i Conservatori britannici che passarono da 36 eletti a 27. La linea euroscettica seguita dalla direzione del Partito Conservatore sembrò tuttavia rafforzarsi con l'arrivo alla sua testa, il 6 dicembre 2005, di David Cameron, il quale, in conformità al suo impegno preso durante la campagna interna al Partito con i più euroscettici dei militanti, annunciò la propria intenzione di ritirare i suoi eletti dal Gruppo PPE-DE e favorire la creazione di un nuovo gruppo all'interno del Parlamento europeo con altri sostenitori del sovranismo. Hans-Gert Poettering volle reagire al più presto. Il 12 dicembre, assicurò alla Presidenza del Gruppo che la Cancelliera Angela Merkel aveva scritto a David Cameron che, da parte sua, non avrebbe più avuto contatti diretti con la direzione del Partito Conservatore se quest'ultimo fosse uscito dal Gruppo. Ancora più concretamente, il Presidente del Gruppo si recò a Londra nel gennaio

2006 per incontrare David Cameron e dirgli di persona che l'uscita dei Conservatori avrebbe creato una grave rottura del contratto nato dagli accordi di Malaga^a. Questo non rispetto della parola data avrebbe dovuto essere vissuta, da un Conservatore britannico, come una vera e propria mancanza di stile.

Il 29 agosto 2006, fu tuttavia necessario che il Presidente comunicasse davanti ai suoi colleghi la presa di posizione comune adottata il 13 luglio da David Cameron e dal Capo del Partito ceco ODS, Mirek Topolánek, sull'eventuale creazione di un nuovo gruppo politico nel 2009. Ancora una volta, Hans-Gert Poettering si disse «deciso a non tollerare alcuna iniziativa che danneggiasse gli interessi del Gruppo ed avvertì che tutti coloro che ne avessero minato la solidità si sarebbero automaticamente esclusi dal Gruppo⁵⁸⁴». La direzione del Partito Conservatore e quella dell'ÖDS, di cui il Presidente Mirek Topolánek è diventato Primo ministro il 19 gennaio 2007, sembravano comunque essere rimasti sulle loro posizioni, pur non mettendo in causa la loro permanenza all'interno del Gruppo fino al giugno 2009.

I nuovi eletti del giugno 2004 e del gennaio 2007

Una nuova generazione emerge in seno al Gruppo alle elezioni del giugno 2004, principalmente contrassegnata dall'arrivo dei deputati dei dieci nuovi paesi dell'Europa centrale ed orientale, di Malta e di Cipro, e successivamente nel gennaio 2007 della Romania e della Bulgaria.

Per ciò che riguarda i quindici vecchi membri dell'Unione, il rinnovamento è altrettanto importante e varia da paese a paese.

Dalla Germania, entrano a far parte del Gruppo dodici nuovi deputati: Daniel Caspary, Albert Dess, Christian Ehler, Ingeborg Graessle, Karsten Friedrich Hoppenstedt (che era già stato membro del Gruppo dal 1989 al 1999), Kurt Joachim Lauk, Markus Pieper, Herbert Reul, Andreas Schwab, Thomas Ulmer, Manfred Weber e Anja Weisgerber.

Roland Gewalt e Horst Posdorf entrano nel Gruppo nel 2005, mentre Gabriele Stauner, già deputato del Gruppo dal 1999 al 2004 e rappresentante della Baviera, ritorna nel 2006.

Tredici nuovi deputati arrivano dalla delegazione spagnola: Pilar del Castillo Vera, Agustín Díaz De Mera García Consuegra, Carmen Fraga Estévez, già membro dal 1994 al 2002, Luis de Grandes Pascual, Luis Herrero-Tejedor, Carlos José Iturgaiz Angulo, Antonio López-Istúriz White, Ana Mato Adrover, Jaime Mayor Oreja, Francisco José Millán

a Intervista con Hans-Gert Poettering il 25 agosto 2008 a Bruxelles.

Mon, Cristobal Montoro Romero, Luisa Fernanda Rudi Ubeda e José Vila Abelló.

Fra questi nuovi arrivi, Jaime Mayor Oreja è una delle personalità più in vista della vita politica spagnola e del Partido Popular. All'inizio portavoce della Coalición Popular in seno al Parlamento basco, egli rappresenta per varie legislature questa regione alle Cortes e viene nominato Ministro dell'Interno nel governo Aznar dal 1996 al 2001. Capo della delegazione spagnola in seno al Gruppo, di cui è anche Vicepresidente, dal 2004 al 2009 dedica un forte impegno all'organizzazione di una visione strategica e programmatica del Gruppo, sulla difesa dei valori e sui temi del terrorismo e della sicurezza.

Nel 2008, arrivano nel Gruppo altri tre deputati spagnoli in qualità di supplenti dei membri che sono usciti, Florencio Luque Aguilar, Juan Andrés Naranjo Escobar, già membro dal 1999 al 2004, e Salvador Domingo Sanz Palacio.

Nel 2004 vengono eletti nove nuovi deputati francesi: Nicole Fontaine e Tokia Saïfi, che avevano lasciato il Parlamento per occuparsi di funzioni ministeriali in Francia, tre ex ministri, Ambroise Guellec, Jacques Toubon e Roselyne Bachelot-Narquin, che sarà richiamata al governo e che verrà sostituita da Elisabeth Morin nel 2007, il presidente della Lega internazionale contro il razzismo e l'antisemitismo Patrick Gaubert e un giurista eletto in Alta Normandia, Jean-Paul Gauzès. Véronique Mathieu, membro del Parlamento proveniente da un altro Gruppo, entra nel PPE nel 2004. La sorpresa viene anche dall'elezione nella lista francese dell'UMP del due volte campione del mondo di rally automobilistici, il finlandese Ari Vatanen e che si presenta come agricoltore della Provenza.

Anche Brice Hortefeux, membro del Gruppo durante la precedente legislatura e vicino a Nicolas Sarkozy, ritornerà al governo nel 2005 e sarà sostituita da Jean-Pierre Audy, specialista di questioni fiscali e monetarie, membro attivo della commissione bilancio che sarà nominato capolista dell'UMP per la regione del Centro in occasione delle elezioni del giugno 2009. La delegazione francese consta anche di un membro suppletivo dal gennaio 2008 nella persona di Brigitte Fouré, che era la supplente di Jean-Louis Bourlanges, che diede le dimissioni dal Parlamento europeo e che ha preferito entrare nel Gruppo PPE-DE.

Per ciò che riguarda la Gran Bretagna, e tenuto conto dei risultati molto deludenti ottenuti nel 2004, la maggior parte dei deputati eletti sono deputati uscenti. Solo Richard Ashworth è un nuovo membro che sarà raggiunto da Syed Kamall nel 2005 e Sajjad Karim nel 2007 in qualità di supplente dei membri dimissionari.

Otto nuovi deputati greci sono eletti nel 2004, Ioannis Gklavakis, Meropi Kaldi, Manolis Mavrommatis, Marie Panayotopoulos-Cassiotou, Georgios Papastamkos, Antonis Samaras, Nikolaos Vakalis e Ioannis Varvitsiotis.

Ioannis Varvitsiotis è uno degli uomini politici di maggior esperienza della Grecia e dei più fedeli all'interno del PPE, di cui è stato Vicepresidente dal 1985 al 1996. Più volte ministro, di cui due volte alla Difesa, è uno dei personaggi più rispettati in seno alla Nea Demokratia. Diventa capo della delegazione ellenica del Gruppo.

Emmanouil Angelakas e Margaritis Schinas entrano a far parte del Gruppo nel 2007. Margaritis Schinas ha lavorato a lungo alla Commissione europea, segnatamente con la Vicepresidente Loyola de Palacio Vallelersundi e con commissario Marcos Kyprianou.

Il Belgio conta quattro nuovi deputati: Ivo Belet, Frieda Brepoels, Raymond Langendries e Jean-Luc Dehaene, veterano della vita politica belga ed europea. Ministro federale dal 1981, succede alla carica di Primo ministro a Wilfried Martens dal 1992 al 1999. In qualità di Vicepresidente della Convenzione europea, sarà una delle voci più autorevoli nei dibattiti istituzionali al Parlamento e in seno al Gruppo. La sua reputazione di uomo di immaginazione, audacia e compromesso ha rappresentato per i suoi colleghi un punto saldo nei negoziati che hanno costellato la legislatura 2004-2009.

Tre nuovi deputati rappresentano l'Irlanda: Jim Higgins, Mairead McGuinness, Gay Mitchell, quest'ultimo, in qualità di ex ministro aggiunto agli Affari europei, gode di una solida esperienza. Colm Burke è eletto nel 2007.

Nel 2004 vengono eletti anche undici nuovi deputati italiani: Marcello Vernola, Riccardo Ventre, Armando Dionisi, Antonio De Poli, Paolo Cirino Pomicino, Lorenzo Cesa, Giuseppe Castiglione, Giorgio Carollo, Vito Bonsignore, Alfredo Antoniozzi, Gabriele Albertini. Nel 2006, Iles Braghetto, Carlo Casini, Aldo Patriciello, Armando Veneto sostituiscono alcuni loro colleghi dimissionari. Alla stessa data, Vito Bonsignore sostituisce Lorenzo Cesa alla vicepresidenza del Gruppo.

Nel 2008 arrivano al Parlamento europeo Paolo Bartolozzi, Maddalena Calia, Elisabetta Gardini, Sebastiano Sanzarello, Eleonora Lo Curto, Innocenzo Leontini, Iva Zanicchi.

I due nuovi eletti finlandesi sono Ville Itälä ed Alexander Stubb. Quest'ultimo, eccellente conoscitore degli arcani comunitari, all'età di quarant'anni, nell'aprile 2008, diventa ministro degli affari esteri del suo paese e viene sostituito da Sirpa Pietikäinen.

In Austria, Richard Seeber viene eletto nel 2004 e viene raggiunto nel 2006 da un ex membro del Gruppo, deputato dal 1996 al 2004, Hubert

Pirker, specialista di questioni di sicurezza e di criminalità che ha sostituito Ursula Stenzel chiamata a nuove responsabilità nel proprio paese.

I lussemburghesi ottengono un ottimo risultato poiché i tre deputati eletti nel 2004 corrispondono al 50% dei rappresentanti del Lussemburgo al Parlamento europeo. La nuova eletta è Erna Hennicot-Schoepges, che è stata più volte ministro e Presidente del proprio partito.

Gitte Seeberg sarà la nuova eletta danese nel 2004. Infine, Christian Rovsing rappresenta di nuovo dal 2007 il Partito Conservatore danese dopo essere stato membro del Gruppo dal 1989 al 2004; è uno specialista di alta tecnologia.

I sei nuovi eletti del Portogallo del 2004 sono Maria da Assunção Esteves, Duarte Freitas, João de Deus Pinheiro, José Ribeiro E. Castro, Luis Queiró e José Albino Silva Peneda.

João de Deus Pinheiro è stato ministro degli Affari esteri del Portogallo e membro della Commissione europea. Non appena eletto, avendo grande esperienza degli ingranaggi comunitari, è stato ovviamente proposto dai suoi colleghi per l'elezione alla vicepresidenza del Gruppo.

Fra i cinque eletti svedesi siedono per la prima volta all'interno del Gruppo, Christofer Fjellner, Gunnar Hökmark, Anna Ibrisagic.

Gunnar Hökmark è un uomo politico svedese di grande esperienza, che è stato Segretario generale del suo partito, il Moderata e che ha avuto un seggio per dodici anni al Parlamento svedese. Appena arrivato nel Gruppo PPE-DE, è stato eletto Vicepresidente del Gruppo incaricato del gruppo di lavoro B. Si candiderà nel gennaio 2007 alla carica di Presidente del Gruppo ed otterrà al terzo turno 115 voti contro Joseph Daul eletto con 134 voti.

I tre nuovi deputati olandesi sui sette eletti sono Camiel Eurlings, Lambert van Nistelrooij e Corien Wortmann-Kool. Camiel Eurlings, Capo della delegazione olandese, si è assunto la grande responsabilità di farsi carico del rapporto sulla Turchia in seno alla commissione affari esteri prima di essere richiamato nei Paesi Bassi a rivestire cariche ministeriali.

In qualità di supplenti, Esther de Lange, Joop Post e Cornelis Visser sono membri dal 2007.

Cambio di scena con l'arrivo dei nuovi paesi

Per ciò che riguarda i dieci nuovi paesi la cui adesione risale al 1° maggio 2004, si tratta di un vero e proprio cambiamento di scena che il Gruppo deve preparare. Da questi dieci paesi vengono sessantanove nuovi parlamentari ed con in alcuni casi più di un partito per paese.

La varietà linguistica si accentua, nonché gli approcci culturali, i riferimenti storici e le preoccupazioni nazionali. Il Gruppo PPE-DE diventa il solo Gruppo del Parlamento europeo che rappresenta tutta l'Unione allargata.

Tre eletti rappresentano Cipro: Demetriou Panayiotis, Ioannis Kasoulides e Ioannis Matisis.

Vengono eletti due deputati maltesi: Simon Busuttill e David Casa.

La Polonia consta di diciannove parlamentari: Jerzy Buzek, Zdzisław Kazimierz Chmielewski, Magorzata Handzlik, Stanisław Jaowiecki, Filip Kaczmarek, Bogdan Klich, Barbara Kudrycka, Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk, Janusz Lewandowski, Jan Olbrycht, Paweł Bartomiej Piskorski, Zdzisław Zbigniew Podkański, Jacek Protasiewicz, Jacek Saryusz-Wolski, Czesław Adam Siekierski, Bogusław Sonik, Janusz Wojciechowski, Zbigniew Zaleski e Tadeusz Zwiefka. Ed altri due membri arrivano nel 2007: Urszula Gacek e Krzysztof Hołowczyc.

La Repubblica ceca è rappresentata da quattordici deputati: Jan Březina, Milan Cabrnoch, Petr Duchoň, Hynek Fajmon, Jana Hybáková, Miroslav Ouzký, Zuzana Roithová, Nina Kottová, Ivo Strejček, Oldřich Vlasák, Jan Zahradil, Tomáš Zatloukal, Josef Zieleniec e Jaroslav Zvěřina.

Tredici ungheresi aderiscono al Gruppo: Etelka Barsi Pataky, Zsolt László Becsey, Kinga Gál, Béla Glattfelder, András Gyürk, Lívia Járóka, Péter Olajos, Csaba Ory, Pál Schmitt, György Schöpflin, László Surján, József Szájer, István Pálfi. Quest'ultimo, deceduto nel 2006, verrà sostituito da Antonio De Blasio.

Vengono eletti otto deputati della Slovacchia: Edit Bauer, Árpád Duka-Zólyomi, Tomáš Galbavy, Ján Hudack, Miroslav Mikoláik, Zita Pleťinská, Peter Šťastný e Anna Záborská.

Quattro deputati della Slovenia hanno un seggio: Mihael Brejc, Romana Jordan Cizelj, Ljudmila Novak e Alojz Peterle.

Tunne Kelam per l'Estonia, Valdis Dombrovskis, Aldis Kušķis, Rihards Pīks per la Lettonia, Laima Andriekienė e Vytautas Landsbergis per la Lituania rappresentano i nuovi Stati baltici.

Fra questi sessantanove nuovi eletti, figurano numerosi parlamentari nazionali e ex ministri che sono stati i protagonisti delle rivoluzioni democratiche nei rispettivi paesi dal 1989-1990. Jacek Saryusz-Wolski ha avuto, come alcuni fra di loro, una provata esperienza europea, essendo stato ministro degli Affari europei della Polonia dal 1991 al 1996. Questa esperienza e la sua autorità personale sulla delegazione polacca gli permettono di accedere, appena eletto, alla carica di Vice-presidente del Parlamento, successivamente, a partire dal 2007, a quella

di Presidente della commissione affari esteri, carica che strappa con i denti a Elmar Brok, che pure la riveste con grande talento.

Entrano anche due ex Primi ministri: Alojz Peterle, che ha guidato il proprio paese, la Slovenia, dal 1990 al 1992, appena terminato il regime di Tito, e Jerzy Buzek che è stato Primo ministro in Polonia dal 1997 al 2001 in rappresentanza del proprio partito, la Piattaforma civica.

Anche una grande figura storica della Lituania fa il proprio ingresso nel Gruppo: Vytautas Landsbergis. Musicista e giocatore di scacchi, questo patriota e democratico ha resistito alla dittatura comunista ed ha assicurato, in condizioni estremamente tese nel marzo 1990, le funzioni di Capo del nuovo Stato della Lituania, poi di Presidente del Parlamento lituano dal 1996 al 2000.

Il suo collega dell'Estonia Tunne Kelam è stato anch'egli un oppositore storico dell'ex Unione sovietica. Cofondatore del suo Partito per l'indipendenza, le spiegazioni che dà, come quelle del suo collega, Vytautas Landsbergis, ai membri del Gruppo PPE-DE quando i dibattiti riguardano la strategia della Russia, sono preziosi per l'intensità delle esperienze personali. Allo stesso modo, József Szájer, che ha svolto un ruolo determinante nel processo democratico in Ungheria e nella creazione del Partito Fidesz, al potere dal 1998 al 2002, diventa Vicepresidente del Gruppo dal 2004. Il suo gusto dell'analisi politica e la finezza delle sue analisi strategiche ne fanno un portavoce autorevole del Gruppo nei dibattiti che riguardano il postcomunismo.

A partire dal 2007, il Gruppo si allarga ancora con l'arrivo dei deputati provenienti dagli ultimi due paesi entrati, la Romania e la Bulgaria.

La delegazione rumena ha uno slancio molto rapido perché il Gruppo riesce ad attirare a sé i nuovi partiti del governo di questo paese vicini alla famiglia del PPE. Pertanto, nel febbraio 2008, diciotto deputati rumeni siedono all'interno del Gruppo per il Partidul Democrat-Liberal e per l'Uniunea Democraata Maghiara din România: Roberta Alma Anastase, Sebastian Valentin Bodu, Nicodim Bulzesc, Dragoș Florin David, Constantin Dumitriu, Petru Filip, Sorin Frunzăverde, Monica Maria Iacob-Ridzi, Marian-Jean Marinescu, Rareș-Lucian Niculescu, Dumitru Oprea, Maria Petre, Mihaela Popa, Nicolae Vlad Popa, Csaba Sogor, Teodor Dumitru Stolojan, Iuliu Winkler e Marian Zlotea. Flaviu Călin Rus vengono eletti, a loro volta, nel 2008.

Grazie al successo della delegazione rumena, il Gruppo PPE-DE consta di 288 deputati nel 2008.

Marian-Jean Marinescu assume rapidamente delle responsabilità in seno al Gruppo in qualità di Capo della sua delegazione e di Vicepresidente del Gruppo, in cui è responsabile dell'Europa dell'Est, dei paesi del Nord Caucaso e dei dialoghi con le chiese cristiane.

La situazione in Bulgaria non è molto semplice da gestire per il Gruppo, poiché i vecchi partiti tradizionalmente vicini alla Democrazia cristiana non sono riusciti a superare il verdetto elettorale. Pertanto, il Gruppo è riuscito a convincere due partiti rappresentativi della destra moderna, fra cui il GERB (Citizens for European Development of Bulgaria), a sedere all'interno dello stesso. Grazie a ciò, a partire dal 2007, cinque bulgari siedono in seno al Gruppo: Rumiana Jeleva, Nickolay Mladenov, Petya Stavreva, Vladimir Urutchev e Dushana Zdravkova.

Capitolo XXXII

IL SEGRETARIATO DEL GRUPPO PPE DAL 1994 AL 2009

Il Segretariato del Gruppo assiste ad una crescita spettacolare dei suoi effettivi dal 1994 al 2009, proporzionale a quella dei suoi deputati. Questa crescita riflette sia il processo di allargamento dell'Unione, che passa in quest'arco di tempo, da 12 a 27 membri, sia l'espansione dell'influenza politica del Gruppo.

I diversi organigrammi, pubblicati in quest'arco di tempo, provano nell'aprile 1993 la presenza di 129 agenti di categoria A, B e C, per la maggior parte agenti temporanei a durata indeterminata, assunti su concorso, mentre gli altri sono agenti ausiliari a contratto a termine; nel maggio 2008 vi saranno 267 agenti, ovvero vi sarà un raddoppio degli effettivi^a.

La direzione del Segretariato: Gerhard Guckenberger, Mário David, Klaus Welle, Niels Pedersen, Martin Kamp

Il Segretariato viene quindi posto sotto la responsabilità di Gerhard Guckenberger, che occupa questa carica dal 24 gennaio 1991 e che è assistito da un consigliere speciale, il danese Harald Rømer, che era il Segretario generale del Gruppo dei Democratici Europei prima che quest'ultimo si unisse al Gruppo PPE nel 1992. Anche Gerhard Guckenberger è assistito da due Segretari generali aggiunti, John Biesmans, anch'egli proveniente dal Gruppo Conservatore, e l'italiano Franco Sestito.

^a Alla data del 20 agosto 2008, il numero degli ex agenti del Gruppo (che non sono più in servizio) prendendo a riferimento la creazione del Segretariato nel 1953, aumenta a 207, così suddivisi: 58 tedeschi, 31 italiani, 23 britannici, 19 spagnoli, 17 francesi, 15 belgi, 8 greci, 6 danesi, 5 portoghesi, 4 olandesi, 3 polacchi, 3 ungheresi, 3 lussemburghesi, 3 svedesi, 2 irlandesi, 1 finlandesi, 1 lettone, 1 maltese, 1 slovacco, 1 ceco. Si tratta quindi di 474 persone che sono state per un periodo più o meno lungo nell'organigramma del Segretariato del Gruppo dal 1953 a maggio 2008.

Dopo l'arrivo alla Presidenza del Gruppo di Wilfried Martens il 5 luglio 1994, l'organigramma mostra nel novembre 1995 ben 134 agenti e conta tre Segretari generali aggiunti supplementari, l'olandese Jan Westenbroek, il francese Pascal Fontaine e lo spagnolo José Maria Beneyto. Quest'ultimo resterà in carica solo alcuni mesi e sarà sostituito dal suo compatriota Gonzalo Bescós.

Il 10 aprile 1997, dopo l'uscita di Gerhard Guckenberger, il portoghese Mário David, che era il Segretario generale del Gruppo Liberale, la maggior parte dei cui membri era entrata nel Gruppo PPE, viene nominato Segretario generale.

Mário David, di nazionalità portoghese, è nato in Angola il 20 agosto 1953. Nonostante abbia seguito studi di medicina ed abbia esercitato come medico dal 1977 al 1980, la sua passione per la politica lo porta molto rapidamente a cambiare strada. Dal 1980 al 1989, diresse i gabinetti di parecchi ministri dei governi nati dalla democratizzazione del paese, poi entra nel Parlamento europeo nel 1989 per rivestire la carica di Segretario generale del Gruppo Liberale e democratico. Quando il suo partito, il Partito Socialdemocratico portoghese si unisce al Gruppo PPE nel novembre 1996, Mário David lo segue e viene nominato in un primo tempo Segretario generale del Gruppo dall'aprile 1997 succedendo a Gerhard Guckenberger fino al febbraio 1999, quando cedette il posto a Klaus Welle diventando consigliere speciale del Gruppo. Nell'aprile 2002, fu nominato al fianco del Primo ministro portoghese ed accompagnò a Bruxelles, nel giugno e luglio 2004, José Manuel Durão Barroso quando questi fu nominato Presidente della Commissione. Mário David proseguì in seguito la sua carriera nella vita politica portoghese, dove rivestì la carica di Segretario di Stato agli Affari europei, poi divenne membro del Parlamento. Viene candidato dal suo partito alle elezioni europee del giugno 2009 e ritornerà pertanto in seno al Gruppo in qualità di parlamentare.

Mário David è assistito da due consiglieri speciali, gli ex Segretari generali aggiunti Jan Westenbroek e Franco Sestito, e da quattro Segretari generali aggiunti John Biesmans, Pascal Fontaine, Gonzalo Bescós e Karl Colling. Il quadro degli effettivi al mese di febbraio 1998 consta di 149 agenti. Nel dicembre 1998, questi effettivi passano a 163 agenti^a.

L'8 febbraio 1999, Klaus Welle viene nominato Segretario generale. Il 16 febbraio 2000, l'organigramma riporta che il Segretario generale è

^a In particolare, i sette funzionari italiani che hanno seguito gli eletti di Forza Italia nel giugno 1998 sono: Amarylli Gersony, Stefano Guccione, Luigi Mazza, Orazio Parisotto, Emma Petroni, Alessia Porretta e Mario Schwetz. In seguito, nel luglio 1999, arrivano dallo stesso Gruppo i tre funzionari francesi che accompagnano i deputati RPR: si tratta di Antoine Ripoll, Natacha Scriban e Marie-Claude Delahaye.

assistito da un consigliere speciale, Mário David, e da 5 Segretari generali aggiunti: anche John Biesmans viene promosso «capogabinetto», carica che lo porta al secondo gradino della gerarchia, i tre Segretari generali aggiunti in questa carica, ai quali si aggiunge l'italiano Paolo Licandro. Karl Colling viene poco dopo nominato Direttore dei servizi delle finanze del Parlamento europeo e Gonzalo Bescós, Direttore delle finanze al Comitato delle regioni. Viene sostituito dal suo compatriota Miguel Papi-Boucher che era stato assunto all'interno del Gruppo nel novembre 1998 e poi era stato distaccato al Gabinetto del Primo ministro spagnolo José María Aznar.

Nel maggio 2003, l'organigramma consta di 200 agenti.

Il 1° gennaio 2004, Niels Pedersen viene nominato Segretario generale. Martin Kamp è promosso Segretario generale aggiunto incaricato dei lavori parlamentari, settore che occupava Niels Pedersen. L'organigramma pubblicato nel febbraio 2005 mostra la presenza di 236 agenti, quello del giugno 2006 261.

Niels Pedersen, che aveva già un'ampia esperienza al Parlamento europeo, essendovi stato impiegato dal 1974, riprese l'eredità lasciata da Klaus Welle. In particolare, era necessario gestire la forte crescita degli effettivi legata all'allargamento e mantenere lo sforzo di professionalizzazione del Segretariato. Questo danese dallo sguardo azzurro glaciale ha saputo dar prova di calma e di tenacia in occasione degli avvenimenti che hanno caratterizzato i tre anni del suo mandato di Segretario generale dal gennaio 2004 al settembre 2007: la costituente del giugno 2004 con l'arrivo dei deputati dei dieci nuovi paesi e l'affiancamento del Presidente Hans-Gert Poettering in occasione di lunghi e difficili negoziati che sarebbero terminati con una ripartizione equa e politicamente accettabile delle responsabilità parlamentari fra le ventisette delegazioni nazionali del Gruppo. Inoltre, visto che il Gruppo PPE-DE è diventato il gruppo più numeroso dell'Assemblea, il coinvolgimento del suo Segretario generale è stato ancora più marcato nelle discussioni sia con l'amministrazione sia con gli altri gruppi politici. Sempre presente di fianco ai due Presidenti che ha assistito, Hans-Gert Poettering e Joseph Daul, Niels Pedersen ha saputo mantenere la loro fiducia fino alla sua uscita dall'Istituzione.

La forte crescita degli effettivi del Segretariato nei tre anni che precedono l'allargamento a nuovi paesi nel maggio 2004 fu giustificata dalla necessità di assumere, con contratti ausiliari, personale proveniente dai futuri Stati membri, in particolare nel settore della stampa^a. Questa politica di diversificazione linguistica e di contatti

a Durante questa legislatura 1999-2004 vengono assunti come consiglieri del Gruppo

preliminari con i partiti politici nazionali dei futuri Stati membri ha ampiamente favorito l'inserimento dei nuovi deputati che si sono uniti al Gruppo nel 2004. Un gran numero dei contratti da ausiliare conclusi con il personale dei nuovi paesi sono stati trasformati in contratti a durata indeterminata dopo aver organizzato dei concorsi per l'assegnazione di questi posti. Trenta membri del Segretariato sono stati pertanto nominati in ruolo dal maggio 2004 al febbraio 2008.

Il 1° settembre 2007, Martin Kamp viene nominato Segretario generale. L'ex Segretario generale aggiunto, incaricato dei lavori parlamentari dal gennaio 2004, vede quindi coronare la sua carriera in seno al Gruppo. Nato il 2 agosto 1959 a Bad Nauheim, nell'Assia, Martin Kamp, il cui padre era un rifugiato della Slesia e la cui madre era una rifugiata dei Sudeti, è un europeo impegnato la cui memoria familiare conserva il ricordo doloroso delle guerre e la sofferenza delle popolazioni civili sfollate. Dopo gli studi in diritto ed in etnologia all'università di Marburg e di Francoforte e dopo un breve passaggio al Ministero federale dell'Interno a Bonn, partecipò ad uno stage in seno al Gruppo PPE, di cui divenne dipendente nel gennaio 1989 dopo aver superato il concorso di amministratore. Assegnato alla commissione ambiente ed in seguito al coordinamento di un gruppo di lavoro permanente, viene anche chiamato a seguire i lavori della Convenzione europea. Questa esperienza di diciotto anni in seno al Segretariato, segnatamente nel cuore di una commissione parlamentare che dispone di un'ampia competenza in materia legislativa, permette al nuovo Segretario generale di far fronte alle molteplici sfide imposte dalla gestione di una squadra tanto numerosa e piena di responsabilità così complesse. Innanzi tutto, nella sua nuova missione, occorre vigilare costantemente al mantenimento dello spirito multinazionale e all'impegno europeista del personale del Segretariato. Il Segretario generale è l'interfaccia gerarchica fra l'autorità politica, la Presidenza del Gruppo ed il personale nel suo insieme e la sua missione è prima di tutto quella di essere al servizio dei deputati del Gruppo. Lavorando al fianco del Presidente, il Segretario generale deve conoscere permanentemente le problematiche politiche e gli affari in corso in seno al Parlamento e all'Unione. Deve preparare i dibattiti della Presidenza e favorire la ricerca di soluzioni accettabili da parte dei dieci Vicepresidenti. Partecipazione, discrezione, disponibilità, vigilanza e predisposizione all'iniziativa sono altrettante qualità che un Segretario generale di un Gruppo di

Jesper Haglund, Philipp Schulmeister, Géraldine Philibert, Markus Arens, Knut Goelz, Adam Isaacs, Pedro Lopez de Pablo, Adriaan Bastiaansen, Stephen Woodard, Alwyn Strange, György Hölvenyi, Atilla Agardi et Marek Evison.

tale calibro si sforza di coltivare per mantenere la fiducia del suo Presidente.

Infine, la naturalezza linguistica che permette a Martin Kamp di esprimersi, oltre nella propria lingua madre, in inglese, francese e portoghese, facilita evidentemente i contatti che il Segretario generale deve intrattenere quotidianamente con tantissimi interlocutori all'interno ed all'esterno del Gruppo.

Quando il nuovo Segretario generale entra in carica, propone di promuovere, come suo successore in qualità di responsabile dei lavori parlamentari Miguel Papi-Boucher, fino ad allora incaricato delle finanze. John Biesmans amplierà pertanto il suo Servizio alle finanze e a tutta l'organizzazione interna. Paolo Licandro è a capo di un nuovo servizio chiamato «politica di vicinato ed attività interculturali». Il Servizio delle relazioni con i parlamentari nazionali viene costituito sotto la responsabilità di Beatrice Scarascia-Mugnozza. Viene creato un nuovo posto di Capo Unità per le delegazioni interparlamentari, che viene affidato a Joanna Jarecka-Gomez ed inserito nel Servizio delle relazioni internazionali diretto da Arthur Hildebrandt. Inoltre, il Segretariato crea al proprio interno un posto di consigliere giuridico del Gruppo affidato a Oliver Dreute, nonché un posto di revisore interno affidato a Martin Hare, ognuno di loro alle dirette dipendenze del Segretario generale, cosa che traduce la volontà del Gruppo di assicurarsi di una maggiore autonomia nei confronti del servizio giuridico del Parlamento europeo e di rafforzare il controllo finanziario interno.

Il 1° settembre 2008, la struttura dell'organigramma viene nuovamente modificata: Pascal Fontaine viene nominato Consigliere Speciale, mentre Antoine Ripoll, portavoce del Presidente del Gruppo e responsabile della stampa francofona dal luglio 1999, è promosso Segretario generale aggiunto incaricato di un nuovo Servizio, il Servizio della Presidenza del Gruppo^a. Questo Servizio viene creato per razionalizzare il Segretariato al suo interno: con una migliore preparazione degli organi interni, e all'esterno: con un'assistenza più efficace ai nostri deputati nell'esercizio delle loro responsabilità in seno agli organi del Parlamento europeo. In questo modo, il Gruppo

^a A partire dalla sua creazione nel 1953, il Segretariato del Gruppo è stato quindi formato da 11 Segretari generali (5 tedeschi, 4 italiani, 1 portoghese, 1 danese) e 16 Segretari generali aggiunti (4 tedeschi, 4 italiani, 3 francesi, 3 spagnoli, 1 britannico, 1 olandese). Solamente 3 Segretari generali aggiunti sono stati promossi Segretari generali: Arnaldo Ferragni, Gerhard Guckenberger, Martin Kamp. Gli altri 8 Segretari generali, Hans-Joachim Opitz, Carl Otto Lenz, Alfredo De Poi, Giampaolo Bettamio, Sergio Guccione, Mário David, Klaus Welle, Niels Pedersen non avevano rivestito questa carica. Il gruppo ha avuto in organico anche 5 consiglieri speciali.

PPE-DE è meglio in grado di assicurare il coordinamento dei Gruppi politici del Parlamento europeo alla vigilia e l'indomani delle elezioni e può ottimizzare la ripartizione degli incarichi in seno all'Istituzione.

Il 1° dicembre 2008, il numero totale dei collaboratori, includendo il personale con contratto a termine, sale a 288 di cui 176 donne e 108 uomini, 107 di categoria AD Amministratore e 178 di categoria Ast Assistente.

Il management team

La pratica del *management team* è stata introdotta al Segretariato da Gerhard Guckenberger. Si trattava di riunire regolarmente attorno al Segretario generale i Segretari generali aggiunti ed i Capi Servizio per stimolare l'informazione interna e valutare il lavoro in corso all'interno dei vari settori. Inizialmente, le riunioni ebbero luogo una o due volte al mese a Bruxelles e per un certo periodo accoglievano anche i rappresentanti dei gabinetti dei commissari democratici cristiani. In virtù di ciò, queste riunioni si tennero regolarmente per più di due anni presso la Commissione in presenza dei consiglieri parlamentari dei commissari del PPE.

Su iniziativa di Klaus Welle^a, a partire dal 1999, questa istanza di direzione informale si struttura. Il Segretario generale riunisce formalmente nel suo ufficio ogni lunedì a Bruxelles e a Strasburgo uno stretto numero di collaboratori, i Segretari generali aggiunti, il o i consiglieri speciali, i Capi Servizio, nonché il Segretario generale aggiunto del Partito PPE ed i collaboratori vicini al Segretario generale. Ognuno viene invitato a parlare dei temi concernenti il proprio settore per la settimana successiva^b.

Rinnovo e professionalizzazione

Alla data del 13 ottobre 2008, risulta che 115 agenti su un totale dei 203 che figurano nell'organigramma degli effettivi a tempo indeterminato,

^a Klaus Welle è stato il promotore anche di una riunione semestrale riservata ai membri del *management team* di due mezze giornate che si sono tenute nel Manoir de Genval vicino a Bruxelles, il cui ambiente più conviviale ed il cui isolamento permettono degli scambi di vedute approfonditi sulle strategie a medio termine e sulla dinamica dello spirito di squadra. Le riunioni sono proseguite a Genval sotto la direzione di Niels Pedersen al ritmo di due riunioni all'anno. L'ultima riunione di questo tipo è stata organizzata da Martin Kamp a Rocq Arquennes nel Brabant Wallon il 31 gennaio 2008.

^b Ogni riunione è seguita da un verbale redatto a partire dal 18 marzo 1999 da Deborah Warren.

sono stati assunti fra il 2000 ed il 2008, cosa che dimostra l'ampio rinnovamento del personale del Segretariato^a.

Questo aumento del numero di agenti del Gruppo è abbinato ad una maggiore specializzazione. I Servizi vengono progressivamente strutturati. La maggiore spinta innovatrice viene da Klaus Welle che, dal 1999, identifica più chiaramente le responsabilità di ogni Segretario generale aggiunto, ognuno incaricato di un Servizio. Anche altri agenti vengono nominati Capi Servizio senza portare il titolo di Segretario generale aggiunto: si tratta di Robert Fitzhenry per la stampa e Niels Pedersen per i lavori parlamentari. Il Servizio dei lavori parlamentari viene suddiviso in quattro e successivamente in cinque gruppi di lavoro, affidati a Capi Unità, in modo che corrispondano ai gruppi di lavoro permanenti presieduti dai Vicepresidenti del Gruppo.

L'organigramma viene regolarmente modificato dai Segretari generali successivi, previa concertazione ed accordo con la Presidenza, per far fronte ai bisogni del Gruppo, sempre tenendo conto di una politica del personale che riconoscesse le competenze ed i meriti. Pertanto, nascono altri Servizi o Unità, come il Servizio delle relazioni con i parlamenti nazionali, l'Unità delle risorse umane, l'Unità di strategia politica, l'Unità delle finanze, l'Unità delle delegazioni interparlamentari, l'Unità delle tecnologie dell'informazione, la cellula Internet e l'Unità delle sessioni plenarie e del coordinamento legislativo.

I due Servizi più importanti in termini di personale sono il Servizio dei lavori parlamentari ed il Servizio stampa, che insieme raggruppano più della metà degli effettivi. Il Servizio dei lavori parlamentari consta di 7 Capi Unità sotto il coordinamento del Capo del Servizio Miguel Papi-Boucher. Occorre anche ricordare che il Gruppo ha aperto degli Uffici esterni nelle capitali dei principali paesi dell'Unione, che comprendono ognuno da 1 a 3 membri del Segretariato, incaricati di assistere nel loro paese i deputati del Gruppo. Nel 2008, tali Ufficio di presidenza esterni sono presenti a Berlino, Londra, Parigi, Roma, Varsavia e presto a Bucarest. Si deve anche menzionare l'Istituto di formazione Robert Schuman a Budapest.

L'Unità delle finanze, posta nel 2007 sotto la responsabilità di Andreas Folz, assume il compito spesso delicato di gestire i fondi allocati dal Parlamento destinati alle azioni d'informazione in

^a Per il periodo che va dall'agosto 2004 all'aprile 2008, sono stati assunti 70 agenti, di cui 22 amministratori: Thomas Bickl, Kai Wynands, Theodoros Georgitsopoulos, Peter Adler, Greet Gysen, Michael Speiser, Alena Carna, Marzena Rogalska, Joanna Jarecka-Gomez, Andrea Laskava, Fani Zarifopoulou, Boglarka Bólya, Klemen Zumer, Mercedes Alvargonzales, Mauro Belardinelli, Daniela Senk, Balázs Széchy, Antti Timonen, Alfredo Sousa de Jesus, Nicole Wirtz, Mina Dermendjieva e Botond Török-Illyes.

collaborazione con le delegazioni nazionali ed i parlamentari. Il bilancio del Gruppo per l'anno 2009 ammonta a 30 milioni di euro. Questo bilancio non include né gli stipendi dei funzionari né le indennità dei parlamentari che sono a carico del Parlamento europeo. Esso riguarda principalmente il funzionamento delle azioni d'informazione dei membri del Gruppo, le spese di missione del personale del Gruppo, in particolare a Strasburgo, ed include alcuni costi delle riunioni esterne e le spese amministrative. Il costante irrigidimento delle regole di controllo di utilizzo di questi fondi richiede, da parte di questi agenti contabili del Gruppo, rigore e diplomazia sia nei riguardi dei deputati che dell'amministrazione.

Nella misura del possibile, al riguardo delle richieste delle delegazioni nazionali, i Segretari generali seguono una politica costante per quanto concerne il personale. Questa politica poggia su due principi: l'assunzione su concorso dei posti di amministratore e di assistente messi ogni anno a disposizione del Gruppo, tenuto conto di un prospetto degli agenti dei gruppi politici, della forza numerica ed alla diversità linguistica del Gruppo; la valorizzazione del merito di ogni agente viene considerata per le promozioni, in concertazione con il Comitato del personale eletto dagli agenti e dopo la decisione della Presidenza.

La fiducia politica rimane in ogni caso indispensabile alla buona relazione fra ogni membro del Segretariato ed il Gruppo, che è il suo datore di lavoro. Senza questa fiducia, fondata sia sulla lealtà nei confronti dei principali orientamenti ideologici del PPE-DE, unitamente all'impegno di discrezione e di confidenzialità, sia su una grande disponibilità nei riguardi delle richieste dei deputati, il contratto morale sarebbe nullo. Nella storia e nella cultura del Gruppo, è raro che il contratto giuridico, che garantisce sia i doveri sia i diritti dei funzionari, sia stato rescisso.

Il Segretariato viene progressivamente portato ad evolvere da una cultura politica «familiare» ad una cultura politica «professionale». Vengono introdotte alcune pratiche di gestione in vigore nel settore privato, come la formazione professionale, il coaching individuale, i seminari di servizio «fuori sede» (*Away Days*). Il personale è soggetto ad un «rapporto informativo» annuale identico a quello in vigore nell'amministrazione. Vengono organizzati anche dei consorsi di «*passerelle*» dall'amministrazione del Parlamento europeo per favorire la mobilità interna.

Sono rari i casi in cui dei funzionari del Gruppo abbiano superato il Rubicone lanciandosi nella carriera politica. Carmen Fraga Estévez, Gerardo Galeote, Guillermo Martínez Casañ sono stati tutti e tre eletti,

i primi due al Parlamento europeo, il terzo alle Cortes spagnole. Quest'ultimo è ritornato nel Gruppo dopo aver svolto il proprio mandato.

Ascensori di Babele e valige a rotelle

Gli anni 2000 contrassegnano una svolta nell'atmosfera e nella vita quotidiana dei membri del Gruppo e del Segretariato. Innanzitutto, il generale ampliamento degli effettivi ha spinto il Parlamento a pianificare efficacemente l'estensione degli edifici a Bruxelles ed a Strasburgo. Il gigantesco complesso immobiliare costruito attorno all'emiciclo di Bruxelles porta sia le sigle anonime della loro attivazione (D1, D2, D3, D4) sia, più simbolicamente, i nomi delle personalità europee: edificio Altiero Spinelli, nel quale, dal 2000 i deputati del Gruppo dispongono dei loro uffici, edificio Paul Henri Spaak dove si situa l'emiciclo, gli uffici della Presidenza e dell'Amministrazione, passerella Karamanlis, edificio József Antall, nonché i nuovi locali che circondano la stazione Leopold^a.

A Strasburgo, i deputati del Gruppo ed una parte del Segretariato hanno i loro uffici nell'edificio Louise Weiss dal 1999, dove si trova anche il nuovo emiciclo. Un'altra parte del Segretariato ha conservato, sull'altro lato dell'III, dei locali nell'edificio IPE, chiamato Winston Churchill. Nelle giornate di sessione, il passaggio nei due sensi della passerella che collega i due edifici sembra un formicaio.

Il Gruppo PPE-DE, l'unico ad essere rappresentato nei ventisette Stati, dispone a Bruxelles come a Strasburgo, di una sala riunioni attrezzata di 21 cabine di traduzione. Durante le riunioni del Gruppo e dei suoi principali organi, ben 63 interpreti di conferenza assicurano la comprensione istantanea dei dibattiti. Chiunque abbia osservato la prodigiosa mutazione che ha accompagnato in due decenni la vita del Parlamento può apprezzare la facoltà di adattamento dell'Istituzione. L'aumento delle capacità tecnologiche delle nuove comunicazioni (Intranet, Internet) ha facilitato la mutazione progressiva di una società in cui nove culture nazionali hanno innanzitutto imparato a convivere dal 1953 al 1986. I due decenni che sono seguiti dal 1986 al 2006, hanno moltiplicato per tre questa diversità. Chi in un ascensore del Parlamento o, pranzando nella caffetteria, poteva identificare senza esitazione la lingua del suo vicino, ha dovuto rinunciarvi in seguito. Se, nei

^a A partire dal 1979, il Gruppo aveva disposto a Bruxelles di uffici negli edifici Belliard, poi presso il Remard, il Remorqueur ed il Montoyer. I traslochi successivi fra questi palazzi di nuova costruzione o ristrutturati, la scomoda mancanza di parcheggi e la ristrettezza generale degli spazi, non lasciarono buoni ricordi a chi li aveva occupati...

tempi più antichi, la mitica torre di Babele fosse stata dotata di ascensori, sarebbe stato possibile udire la stessa varietà di accenti e di lingue che vi è al Parlamento europeo!

La febbre del martedì sera

La vita del funzionario è in gran parte ricalcata su quella del parlamentare. Le missioni da Bruxelles a Strasburgo, le riunioni dell'ufficio di presidenza e le Giornate di Studio rappresentano altrettanti spostamenti che scandiscono e segnano la funzione ed i modi di vita di ognuno. Mense svuotate e di nuovo piene, computer collegati o in panne, che richiedono la pronta assistenza del Servizio informatico del Gruppo, ronzio familiare delle valige a rotelle nei corridoi dei diversi edifici del Parlamento, ecco quali sono gli aspetti della vita quotidiana di tutti coloro che lavorano all'interno del Gruppo. I momenti di mobilitazione, a volte di tensione, sono intensi. Si può parlare della «febbre del martedì sera», quando, in occasione di una riunione del Gruppo a Strasburgo dalle 19,00 alle 21,00, i deputati prendono posto in gran numero nel seggio con il loro nome. I funzionari e gli assistenti, il cui accesso è limitato per mancanza di posti disponibili, tentano di seguire i dibattiti che decidono le liste di voto delle relazioni in Aula. Si improvvisano gruppetti appartati. E' il momento ed il luogo in cui ognuno sa di poter incontrare il maggior numero possibile di interlocutori.

Questo ricorda a volta il foro romano. Di tanto in tanto, il Presidente deve richiamare i deputati all'ordine per ristabilire il silenzio. L'effervescenza può a volte trasformarsi in teatralità ed i deputati ed i funzionari devono spesso lavorare nell'emergenza, in particolare durante le sessioni. Anche un solo voto è a volte necessario in seno al Gruppo per decidere fra due tendenze che si sviluppano. E' responsabilità del Presidente passare al voto, mentre è responsabilità del Segretario generale contare i voti. Alcuni parlamentari sottolineano a volte con veemenza l'importanza del tema per il loro paese o per l'industria o per i consumatori, o per gli agricoltori, o per gli elettori della loro circoscrizione. Il Presidente ed il suo Segretario generale devono sempre sforzarsi di mantenere la calma e il controllo di loro stessi.

Alla fin fine, i temi si avvicendano, gli interventi si fanno meno pressanti, le mozioni d'ordine si diradano. Al termine della riunione, ognuno fa rientro al proprio hotel, o si reca al ristorante dove si prolunga il dibattito, oppure cominciano esperienze più festose...

La marea crescente dei giovani

Il ringiovanimento degli effettivi e l'aumento del numero degli assistenti parlamentari hanno contribuito al sentimento generale di un dinamismo e di un'energia in movimento. Il Parlamento è diventato anche uno spazio aperto ai visitatori. Quando si rivolge lo sguardo alle sale ed agli ampi viali fra gli edifici a Bruxelles e durante le sessioni a Strasburgo, si ha la sensazione di una vera e propria marea crescente di gioventù, contrassegnata anche dalla diversità e dalla vitalità^a. Si è lontani dall'atmosfera più felpata e senz'altro meno elettrizzata che si conosceva, parecchi anni fa, e che sussiste ancora a Lussemburgo, dove lavorano solo i funzionari dell'amministrazione del Parlamento europeo.

Forum, luogo di esposizioni, teatro di avvenimenti simbolici e di manifestazioni culturali, il Parlamento europeo è un'istituzione estremamente vivace. Ed il Gruppo ha un ruolo importante in questa strategia di relazioni pubbliche e di democratizzazione. La sua partecipazione nel mese di maggio di ogni anno a Bruxelles e a Strasburgo, alle Giornate porte aperte è sottolineata da gadgets promozionali che portano il logo del cuore a stelle su sfondo blu. Anche le pubblicazioni su carta e on line hanno avuto una crescita spettacolare, sempre tendo conto delle esigenze del multilinguismo. Per ridurre lo scarto di comprensione fra l'opinione pubblica e le istituzioni politiche europee, che hanno portato a risultati negativi nelle consultazioni popolari in alcuni Stati membri, sono necessari molti sforzi.

Artigiani per un giorno o costruttori di cattedrali?

Ricordiamo che uno dei primissimi funzionari del Gruppo, l'italiano Arnaldo Ferragni, rievocare⁵⁸⁵, con una punta di nostalgia, lo spirito dei pionieri che animava i membri del Segretariato ai suoi inizi: «Eravamo dei veri e propri monaci soldati al servizio delle istituzioni europee.» E' vero che erano in pochi e che condividevano la stessa sensazione di partecipare ad un'impresa storica nuova, senza precedenti, i cui obiettivi dichiarati erano la pace, la riconciliazione e la ricostruzione. Mezzo secolo dopo, il contesto psicologico e sociologico è molto cambiato. Il cambiamento generazionale è così completo che il personale del Segretariato non è più personalmente collegato alla seconda guerra mondiale che ha generato il «mito fondatore» dell'idea europea. Per i

a A titolo di esempio dei giovani e della vitalità del Segretariato del Gruppo, Martin Kamp ha potuto annunciare, in occasione del ricevimento di fine anno, il 17 dicembre 2008 a Strasburgo, venti nuovi nati in seno al Segretariato nel corso dell'anno!

giovani collaboratori provenienti da dodici nuovi paesi, svolgere un'attività al Parlamento europeo rappresenta un'opportunità professionale di primo piano, anche se il nuovo statuto della funzione pubblica europea, in vigore dal 1° maggio 2004, riduce leggermente una parte dei vantaggi pecuniari legati alle mansioni di funzionario. Rimane il fatto che, a parità di formazione universitaria, la differenza fra gli stipendi dei funzionari nazionali degli ex Stati socialisti e quelli dei funzionari europei è considerevole.

Una certa fierezza

Le motivazioni materiali sono esclusiva di altri, più incentrati sui valori e sull'apprezzamento portato sulla natura del lavoro, del suo ambiente e delle sue prospettive? Si valuta che, per la maggioranza del personale del Gruppo, il cui livello di formazione e le cui competenze linguistiche sono elevati, il sentimento di lavorare in un ambiente cosmopolita, globalizzato, influente, al centro del processo decisionale europeo, sia molto gratificante. Il contatto diretto con i parlamentari conosciuti sui media a livello nazionale è valorizzante e stimolante. Le garanzie statutarie legate all'assunzione all'interno del Gruppo riducono il timore della precarietà del posto di lavoro che domina, da due decenni di crisi, il mercato del lavoro in Europa. Sono molto apprezzate anche le prospettive di viaggiare grazie alle missioni del Gruppo nei paesi dell'Unione, o al di là quando si tratta di accompagnare una delle numerose delegazioni interparlamentari del Parlamento. La specializzazione dei compiti in seno al Segretariato, l'alto numero dei colleghi, a volte la barriera linguistica, la dispersione degli uffici sui diversi piani negli edifici a Bruxelles e a Strasburgo, non favoriscono sempre i contatti personali degli uni e degli altri. Tuttavia, nessuno nega un sentimento molto forte di appartenenza al Segretariato, e persino una certa fierezza.

Charles Péguy ricordava questa allegoria del Re di Francia che visitò il cantiere della cattedrale di Chartres, la cui costruzione durò decenni. Rivolgendosi al primo artigiano che vede mentre spacca delle pietre, il Monarca gli chiede: «Che cosa state facendo, signore? – Come vedete, spacco delle pietre. E' un duro lavoro: mi fa mal la schiena, ho sete, ho caldo. Faccio un lavoro orribile, di livello infimo, sono un uomo di livello infimo.» Il re prosegue il cammino e vede più lontano un altro uomo che spacca le pietre; costui non ha un aspetto malmesso. «Signore, che cosa fate? – Ebbene, mi guadagno da vivere. Spacco delle pietre. Non ho trovato altro mestiere per sfamare la famiglia e sono ben contento di avere questo.» Il monarca prosegue il cammino e si avvicina ad

un terzo spaccapietre, sorridente e radioso: Io, signore, dice questi, costruisco una cattedrale!»

In seno al Segretariato del Gruppo vi è una parte di persone che fa l'artigiano per un giorno, che da senz'altro un senso inferiore al proprio lavoro e ne trae poca soddisfazione; ma la maggior parte sa che attraverso il proprio lavoro al Parlamento contribuisce al progetto politico europeo.

Capitolo XXXIII

RIUNIRE IL CONTINENTE: L'UNIONE DA 15 A 27 MEMBRI

«Quando pensiamo all'Europa dobbiamo rivolgere il nostro sguardo anche verso l'Oriente, ai paesi orientali di grande tradizione europea che appartengono anch'essi all'Europa e cui deve venir data la possibilità di unirsi a noi. Per poter sostenere i suoi interessi nel gioco della politica mondiale, l'Europa deve essere grande e possente, deve poter esercitare un'influenza⁵⁸⁶.» Konrad Adenauer, 1967

Aprire la porta dell'Europa: la decisione storica di Copenaghen nel giugno 1993

Nel dicembre 1991, il Consiglio europeo di Maastricht «ricorda che il trattato sull'Unione europea [...] prevede che qualsiasi Stato europeo il cui sistema sia basato sul principio della democrazia, può chiedere di diventare membro dell'Unione⁵⁸⁷».

Il 20 gennaio 1993, il Parlamento europeo vota la risoluzione sul concetto e la strategia dell'Unione europea a proposito dell'allargamento. In risposta ai cambiamenti storici del continente, la Comunità europea riorganizza i suoi rapporti con l'Est. L'adesione deve avvenire sulla base del trattato di Maastricht, ma occorre al contempo approfondire la Comunità, vale a dire renderla più efficace e più democratica. A tale riguardo, Jean Penders sottolinea che «l'Unione europea non potrà assorbire nuovi membri se non si sviluppa, sulla base di una Costituzione, verso un'Unione a struttura federale dalle competenze concrete limitate, ma con istituzioni democratiche pienamente sviluppate⁵⁸⁸». Per far ciò, occorre apportare dei cambiamenti a questioni delicate, come la Presidenza del Consiglio, la composizione della Commissione o il regime linguistico.

Spetta alla Presidenza danese del primo semestre 1993 trovare una risposta a queste sfide. Il Consiglio europeo di Copenaghen del 21

e 22 giugno riconosce formalmente la vocazione dei paesi dell'Europa centrale ed orientale (PECO) a diventare membri dell'Unione. Ma per fare ciò, il Consiglio europeo definisce⁵⁸⁹ tre criteri essenziali. Il criterio politico: la presenza di istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, il primato del diritto, il rispetto dei diritti dell'uomo e delle minoranze e la loro protezione; il criterio economico: l'esistenza di un'economia di mercato sostenibile oltre alla capacità di far fronte alla pressione concorrenziale e alle forze del mercato interno dell'Unione europea; il criterio del recepimento dell'acquis comunitario: la capacità del paese candidato ad assumersi gli obblighi e, in particolare, di aderire agli obiettivi dell'Unione politica, economica e monetaria.

Il 24 giugno, il Parlamento europeo si complimenta di questa decisione nella sua risoluzione sui risultati del Consiglio. Tuttavia, facendo sua la formula del Gruppo PPE, il Parlamento sottolinea che la Comunità europea deve poter sopportare tale allargamento senza che il suo normale funzionamento ne sia perturbato. L'ingresso dei PECO nell'Unione dovrà essere preceduto da una revisione del quadro istituzionale della Comunità. Come il Gruppo aveva già reclamato per l'Austria, la Svezia e la Finlandia, l'allargamento dell'Unione europea deve andare di pari passo con il suo approfondimento. Fernand Herman denuncia d'altra parte che «la sola cosa sulla quale» i governi europei arrivano ad un accordo, «è un allargamento a tutt'andare. Prima o poi, in assenza di cambiamenti istituzionali, questo condurrà al suicidio della Comunità e, soprattutto, della Commissione, che è stranamente complice di questo suicidio programmato⁵⁹⁰». Jean Penders aggiunge: «Ciò non di meno, non è possibile che sia esclusivamente una questione di adesione: che ne è stato dell'approfondimento della Comunità europea? Spero che non ce ne sia dimenticati⁵⁹¹.»

Se la dialettica fra approfondimento ed allargamento sarà in parte risolta solo più tardi, i paesi dell'Europa centrale ed orientale si avvicineranno ugualmente alla Comunità attraverso accordi di associazione. Questo status, come conferma il Consiglio europeo di Copenaghen, offre loro un vero e proprio biglietto d'ingresso, ma per una data futura che non viene precisata in seno all'Unione⁵⁹².

Nell'arco di poco più di due anni (marzo 1994-giugno 1996), ben dieci Stati presentano la loro candidatura⁵⁹³: l'Ungheria (1994), la Polonia (1994), la Bulgaria (1995), l'Estonia (1995), la Lettonia (1995), la Lituania (1995), la Repubblica slovacca (1995), la Romania (1995), la Repubblica ceca (1996) e la Slovenia (1996). Cipro e Malta avevano già presentato la loro candidatura nel 1990.

La posta in gioco è colossale. Nel suo rapporto su «l'adesione dei PECO⁵⁹⁴», Arie Oostlander ricorda che «la riunione dei popoli europei in

una casa europea libera e democratica è stata tanto il fermento della costruzione europea quanto la speranza all'origine degli sconvolgimenti democratici sopravvenuti nell'Europa centrale ed orientale». Ma sottolinea anche che «qualsiasi allargamento dell'Unione europea ad Est richiede necessariamente l'appianamento di considerevoli problemi istituzionali⁵⁹⁵». Nel corso del dibattito in Aula il 30 novembre 1994, egli insiste sulla necessità di adattare la politica dell'Unione in diversi ambiti per permettere un allargamento sia politico sia economico: «Questo necessita di varie altre modifiche all'interno oltre che sul piano istituzionale. Si parla già della politica agricola, della politica dei trasporti, del carbone e dell'acciaio, dei fondi strutturali... I criteri di adesione [...] sono molto importanti. Noi vogliamo creare un'Unione europea che costituisca davvero un ordine giuridico solidale, basato su ciò che si è soliti chiamare i valori giudaico-cristiani, che sottintendono ampiamente questa cultura. La democrazia, lo Stato di diritto, una politica adeguata in materia di diritti dell'uomo e delle minoranze sono i nostri primi criteri⁵⁹⁶.»

Al Consiglio Europeo di Essen il 9 ed il 10 dicembre 1994, viene formulata una strategia di preadesione che si prefigge di avvicinare maggiormente i paesi associati all'Unione europea⁵⁹⁷. Tale strategia poggia sugli accordi di associazione, il Libro bianco redatto nel maggio 1995 che indica le misure chiave in ogni settore del mercato interno e che definisce delle priorità nel ravvicinamento delle legislazioni, nel dialogo strutturato sul piano istituzionale ed infine il programma phare, designato come il principale strumento finanziario di sostegno alle strategie di preadesione.

Un anno dopo, il Consiglio europeo di Madrid decide che i negoziati di adesione cominceranno sei mesi dopo il Consiglio europeo di Amsterdam nel 1996, che deve regolare in particolare la questione dell'approfondimento⁵⁹⁸.

La strategia di preadesione del Gruppo PPE

Nel corso delle Giornate di studio di Helsinki nell'agosto 1996, il Gruppo PPE definisce la sua strategia per gli allargamenti futuri ai paesi PECO. Come al solito, queste riunioni sono l'occasione di riunire la famiglia democratico cristiana e di far intervenire davanti ai membri del Gruppo personalità di primo piano. Fra i membri della Commissione europea, l'olandese Hans van den Broek, incaricato delle relazioni con i paesi PECO, e l'austriaco Franz Fischler, incaricato dell'agricoltura, oltre a Wim van Velzen, Presidente dell'UEDC et Presidente del Gruppo di lavoro «Europa centrale» del Gruppo PPE, sono particolarmente attivi.

Il Gruppo ha invitato personalità venute dall'Est: László Surján, Vice-presidente del Partito popolare democratico cristiano di Ungheria, Jan Carnogursky, Presidente del Movimento democratico cristiano di Slovacchia e Hanna Suchoka, membro dell'«Union of Liberty» della Polonia. Di fronte al processo di allargamento, quest'ultima esprime la sua visione e le sue speranze: «Penso che una tappa decisiva stia nel cambiamento delle mentalità, ma quando cerco di arrivarci, in qualità di Primo ministro, ho l'impressione che i paesi occidentali debbano far fronte allo stesso problema. Credo che anche i cittadini del mondo occidentale debbano cambiare la loro mentalità per prepararsi ad un mondo aperto e non bilaterale... Penso che ora che siamo riuniti in seno al Gruppo del Partito Popolare Europeo, sia vitale che ci aiutate ad «educare» la nostra società, non per creare nuove barriere, non per suscitare nuovi timori, ma per forgiare una società nuova ed aperta. Uno dei nostri problemi cruciali è costituito dall'educazione della nostra società. Mi piacerebbe concludere citando le parole dell'ex Vicedirettore dell'Austria, il Dr Busek, che si recò in Polonia nel 1992: «Allarghiamo l'Europa, non sulla carta né in termini di Stati, non attraverso il numero di istituzioni e giurisdizioni collegate, ma piuttosto nel nostro spirito e nei nostri cuori. Il perseguimento dell'Europa traduce una storia di amore ben ancorato nella nostra tradizione⁵⁹⁹.»

Il trattato di Amsterdam⁶⁰⁰, firmato il 2 ottobre 1997, ricorda che la possibilità di diventare membro dipende dal rispetto dei principi sui quali è fondata la stessa Unione europea: «la libertà, la democrazia, il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, oltre allo Stato di diritto». Viene posta nuovamente la questione istituzionale ed è necessaria una nuova Conferenza intergovernativa per riformare un sistema istituzionale previsto inizialmente solo per sei Stati membri. In occasione della discussione in Aula il 26 giugno 1997, Wilfried Martens pone nuovamente questo quesito: «L'Unione europea deve, nei prossimi anni, assumere una responsabilità storica; deve riunire i paesi democratici del continente europeo in seno all'Unione. Ciò non può realizzarsi senza una riforma istituzionale e più precisamente, senza che in Consiglio le decisioni siano prese a maggioranza qualificata. [...] Senza queste riforme, l'Unione può solo sgretolarsi. [...] Il grande interrogativo è sapere chi difende l'interesse comune. Chi difende l'interesse europeo? Helmut Kohl l'ha fatto per anni. [...] Questo è il nuovo spirito che deve essere promosso. Altrimenti, temo che la nostra missione storica, che è quella di riunire tutti i paesi democratici dell'Europa in seno all'Unione, sia effettivamente troppo pesante, se non abbiamo le strutture coerenti e la volontà politica per creare una vera e propria Unione, non una zona di libero scambio, una vera e

propria Unione che possa anche svolgere il proprio ruolo sulla scena mondiale⁶⁰¹.»

La risposta non può venire che dall'esecutivo europeo. La Commissione Santer adotta, il 16 luglio 1997, la sua comunicazione su «l'Agenda 2000: per un'unione più forte e più ampia» a cui sono giunti i pareri sulle diverse candidature. La proposta della Commissione⁶⁰² affronta tre sfide: il rafforzamento e le riforme necessarie delle politiche dell'Unione (in particolare la politica agricola comune e la coesione economica e sociale); i negoziati propriamente detti con gli Stati aderenti; il nuovo quadro finanziario per il periodo 2000-2006^a.

Il voluminoso documento propone anche l'apertura dei negoziati con una prima ondata di paesi. Tutti i candidati dell'Europa centrale ed orientale, eccetto la Slovacchia, rispettano le condizioni politiche dell'adesione, ma la Bulgaria, la Lettonia, la Lituania e la Romania devono ancora fare dei progressi, in particolare in ordine alle riforme economiche, nonché all'adozione ed all'attuazione della legislazione e delle regole dell'Unione europea, prima di avviare i negoziati.

«Nessuna discriminazione fra i paesi candidati»

Non è proprio ciò che richiede il Parlamento e in particolare il Gruppo PPE, per il quale il negoziato deve permettere a tutto il gruppo dei candidati di aderire allo stesso momento. Il commissario olandese Hans van den Broek precisa: «I pareri della Commissione su ognuna delle candidature all'adesione si basano sulle condizioni di adesione fissate nel 1993 dal Consiglio europeo di Copenaghen. Queste condizioni hanno riguardo per la situazione politica ed economica dei candidati e alla loro capacità di assumere gli obblighi connessi all'adesione, vale a dire il rispetto dell'acquis comunitario. [...] So che il Parlamento ha stigmatizzato la sua preferenza per un inizio simultaneo dei negoziati con tutti i candidati. La Commissione, da parte sua, continua a sottolineare il fatto che l'allargamento è un processo globale che coinvolge tutti i candidati. Tutti beneficeranno della strategia di preadesione rafforzata, tutti saranno portati a concludere dei partenariati per l'adesione e tutti riceveranno un aiuto supplementare dell'Unione per appianare i problemi segnalati a livello dell'opinione. Ad ogni buon conto, l'analisi oggettiva dettagliata effettuata dalla Commissione non lascia adito a dubbi sul fatto che esistano differenze naturali fra i candidati, che derivano da tutta una serie di ragioni storiche, politiche ed

a Le proposte di bilancio saranno adottate dal Parlamento europeo e dal Consiglio nei limiti di bilancio massimi che erano stati fissati ancor prima della prospettiva dell'allargamento, ovvero pari all'1,27% del PIL dell'Unione.

economiche...Non vi saranno gli ammessi e gli esclusi, ma degli ammessi e dei preammessi, con la possibilità per i secondi di unirsi ai primi non appena ci saranno le condizioni necessarie.»

Il Presidente del Gruppo PPE, Wilfried Martens critica fortemente questa scelta della Commissione europea: «Mi preme mettere in guardia la Presidenza dagli effetti disastrosi che il sentimento di frustrazione delle popolazioni che non facciano parte della prima ondata di allargamento avrebbe sull'unità del nostro continente. Non dimentichiamo che l'apertura dell'Unione europea ai paesi dell'Europa centrale ed orientale, agli Stati baltici e a Cipro rappresenta un processo politico per eccellenza. Se ci limitiamo ai criteri economici, il progetto europeo deperirà e l'Unione europea si riassumerà a una semplice zona di libero scambio. Ora, noi vogliamo che l'Unione europea si ispiri ad un ideale democratico, fondato su un progetto di civiltà, indispensabile per ragioni geopolitiche⁶⁰³.»

Hans-Gert Poettering, è pienamente d'accordo con questa linea, che comunica personalmente per lettera al Cancelliere Kohl^a. Al Parlamento, egli insiste su questo punto: «Se la Commissione propone di avviare le trattative di adesione con sei Stati, ovvero cinque più uno, conviene chiarire bene che gli altri cinque paesi non sono esclusi. Non possono esserci distinzioni fra gli uni e gli altri⁶⁰⁴!»

Efthimios Christodoulou aggiunge: «La posizione del Parlamento europeo era chiarissima a questo proposito: tutti i paesi candidati avrebbero dovuto avviare i negoziati sulla stessa linea di partenza, indipendentemente dal tempo che questi negoziati avrebbero in seguito richiesto⁶⁰⁵.» Pertanto, critica la posizione della Commissione aggiungendo: «In altre parole, concretamente, questi Stati esclusi dal primo gruppo hanno diritto ad una partecipazione normale, salvo per il processo del negoziato propriamente detto. ... Perché non dovrebbero avviare tutti insieme i negoziati? Anch'io insisto su questo punto per le ragioni politiche che sono state esposte prima di me: in molti di questi Stati le forze democratiche hanno fatto dell'adesione all'Unione europea la base della loro piattaforma politica e non si deve mettere il dubbio in seno ai popoli⁶⁰⁶.»

La svolta di Stoccolma, 10 settembre 1997

In occasione delle Giornate di studio del Gruppo dall'8 all'11 settembre a Stoccolma⁶⁰⁷, i dibattiti sono animati. Il commissario Hans van den Broek stesso si interroga sulla posizione della Commissione, pur difendendola: non ha forse innescato una discriminazione⁶⁰⁸? Alcuni depu-

a Intervista di Hans-Gert Poettering, 25 agosto 2008, Bruxelles.

tati lo pensano...ed altri, come Michl Ebner ricordano l'impegno del Gruppo nella sua Dichiarazione di Helsinki. Il francese Pierre Bernard-Reymond deplora «l'impressione di *dérapiage*» della Commissione.

Hans-Gert Poettering condivide con il Vicepresidente svedese del Gruppo, Staffan Burenstam Linder la convinzione che si debba lanciare da Stoccolma un messaggio incoraggiante a tutti i paesi candidati e rivolgere al Consiglio europeo e alla Commissione un segnale determinato in questo senso. Nella sua camera dell'hotel Nelson, situato nel cuore della città vecchia, il cui arredamento curato evoca l'interno di un antico vascello della Marina inglese, lavora sul documento finale per il gruppo di lavoro «Allargamento», che presiede e che deve essere adottato proprio il giorno successivo nella sala del Riksdagen, dove si tiene la riunione del Gruppo^a. Le parole vengono soppesate e saranno determinanti per il destino di tutti i paesi candidati, e saranno adottate dal Congresso del PPE che si riunirà a Tolosa dal 9 all'11 novembre 1997: «Il PPE auspica che il processo rafforzato di accesso ed il processo dei negoziati con tutti i paesi dell'Europa centrale ed orientale che soddisfano i criteri politici per l'adesione, ivi compreso Cipro, si aprano nel 1998. L'intensità dei negoziati e lo scadenario in vista della loro conclusione dipenderanno dal modo in cui i candidati risponderanno alle condizioni che devono necessariamente soddisfare⁶⁰⁹.» Previo parere favorevole di Arie Oostlander, che è un'autorità morale in seno al Gruppo sulla questione dell'allargamento e che Hans-Gert Poettering raggiunge al telefono, il Gruppo ed il Partito propongono di aprire un negoziato con tutti i paesi candidati il 1° gennaio 1998, propongono che questi negoziati si svolgano con un ritmo più o meno intenso secondo i risultati concreti presentati da ogni paese e che l'esito dei negoziati e la data di adesione dei futuri Stati membri dipendano dai risultati raggiunti dai singoli paesi.

Questa strategia è avallata dal Gruppo all'unanimità il 1° ottobre a Bruxelles. Una discussione con il coordinatore del Gruppo Socialista per l'allargamento, Hannes Swoboda, permette di assicurarsi del benessere dei due principali Gruppi su questa formula in occasione del voto della risoluzione al Parlamento europeo. All'interno del Partito PPE, la consegna è quella di preparare in questo senso la proposta che sarà sottoposta al Congresso del Partito, che deve tenersi a Tolosa l'11 novembre 1997. Il testo finale di Tolosa riprenderà, parola per parola, i paragrafi chiave della risoluzione del Gruppo.

a Colloquio di Hans-Gert Poettering con l'autore, il 25 marzo 2009.

Le tesi del PPE confermate dal Consiglio europeo del dicembre 1997

Il Consiglio europeo di Lussemburgo svoltosi nel dicembre 1997 consacra definitivamente le tesi di Tolosa del PPE. Non si tratta, tuttavia, di una sorpresa, visto il suo ruolo fondamentale nei negoziati⁶¹⁰. Anche se non è stato possibile evitare la distinzione in due gruppi degli Stati aderenti, questi ultimi sono tuttavia definitivamente e globalmente coinvolti nel processo di adesione. Il primo gruppo di Stati chiamati a negoziare, pertanto chiamato il gruppo di Lussemburgo, è composto dall'Estonia, l'Ungheria, la Polonia, la Repubblica ceca, la Slovenia e Cipro. Parallelamente, viene accelerato il processo di preparazione dei negoziati con i paesi del secondo gruppo (Bulgaria, Lettonia, Lituania, Romania e Slovacchia) e viene loro accordato uno stanziamento di 100 milioni di euro con l'intento di finanziare i progetti che possano permettere loro di recuperare il loro ritardo nell'applicazione delle riforme economiche.

Questa vera e propria vittoria del Gruppo permette a Wilfried Martens di dichiarare il 6 marzo 1998 in occasione delle Giornate di studio di Berlino: «Per ben contraddistinguere il coinvolgimento del Gruppo PPE nel processo di allargamento che è appena iniziato, abbiamo chiesto ai più alti rappresentanti dei governi di alcuni paesi candidati di partecipare ai lavori. Riteniamo ormai che sia nell'interesse comune trattare insieme i problemi del futuro che ci riguardano nell'ambito della grande Europa che si costituisce. Il Gruppo PPE ha agito affinché questo grande movimento di adesione di nuovi paesi avvenisse senza discriminazione, permettendo ad ogni candidato di compiere gli sforzi che gli permetteranno di recepire l'acquis comunitario⁶¹¹.»

Il ministro lituano degli Affari esteri, Algirdas Saudargas, anch'egli presente a Berlino, non nasconde la sua emozione: «Se dovessi paragonare questa occasione di esprimermi con le precedenti, non dimenticherei mai i momenti, sei o sette anni fa, in cui incontrai il Gruppo Cristiano-Democratico. In quei giorni ora lontani, i tempi erano completamente diversi, come i discorsi. Se paragoniamo quell'epoca al periodo attuale, la situazione si è considerevolmente evoluta; ora abbiamo buone prospettive e siamo membri del PPE, queste sono due grandi realizzazioni. Vorrei rivolgere a tutti i cittadini dell'Unione europea le mie congratulazioni per l'Unione economica e monetaria. E' la grande realizzazione in linea con la politica del PPE⁶¹².» Quanto a Vilém Holán, Vicepresidente del Partito democratico cristiano ceco e Presidente della commissione affari esteri al Parlamento ceco, egli sostiene che «l'apertura dei negoziati di adesione all'Unione europea

ha rappresentato l'avverarsi, per la Repubblica ceca, di una situazione completamente nuova. Aspettavamo questo momento fin dalla rivoluzione e, dopo otto anni, è finalmente diventato realtà⁶¹³».

L'ultimo rettilineo: l'obiettivo 2004 dell' «emendamento Lamassoure»

La Conferenza europea, una delle innovazioni nel processo di adesione creata dal Consiglio di Lussemburgo, si apre per la prima volta il 12 marzo 1998. Si tratta di riunire gli Stati membri della Comunità e gli Stati in via di adesione onde discutere sulle questioni transfrontaliere: giustizia, affari interni, in particolare criminalità e droga, e sulla PESC. Una seconda riunione avrà luogo nell'ottobre dello stesso anno.

Pertanto, nella primavera 1998 vengono lanciati i «partenariati di adesione». Mentre la Commissione elabora i rapporti sui progressi di ciascun candidato, fissando per ognuno di loro delle priorità ed organizzando il finanziamento e gli aiuti, i candidati gestiscono un programma nazionale di adozione dell'acquis comunitario: è pertanto possibile avviare i negoziati fra i quindici ed i sei del gruppo di Lussemburgo.

Per il gruppo di lavoro «Allargamento» presieduto da Hans-Gert Poettering, l'obiettivo dell'adesione deve essere raggiunto nel 2004. La sfida è notevole, ma i Democratici cristiani ci tengono ad imporre questo calendario: l'adesione deve avvenire poco prima delle elezioni europee per permettere⁶¹⁴ ai popoli che si sono uniti all'Unione di partecipare appieno ed immediatamente al dibattito democratico. Alain Lamassoure presenta a tale scopo nel settembre 2000 un emendamento al rapporto Brok sull'allargamento che «propone che le istituzioni dell'Unione e gli Stati membri si impegnino presso i candidati con cui sono in corso i negoziati a fare di tutto affinché i primi trattati di adesione possano entrare in vigore prima dell'elezione del Parlamento europeo del 2004, e che i trattati successivi possano entrare in vigore durante la prossima legislatura⁶¹⁵».

Dal canto loro, gli Stati membri non sono tutti dello stesso parere. E' dunque necessario convincere il Consiglio, mentre il Gruppo fa gravare tutto il proprio peso sulla bilancia. Nel giugno 2001 a Göteborg, la Presidenza svedese finisce per trovare un punto d'accordo. La data del 2004 è approvata, così come il 2002 come data ultima per i negoziati. Nell'emiciclo, il Gruppo sostiene la risoluzione parlamentare sul Consiglio europeo. Questa risoluzione è un appello «alla Commissione, a tutti gli Stati membri ed ai paesi candidati di fare tutto ciò che è in loro potere affinché la prospettiva di una partecipazione dei cittadini dei paesi candidati alle elezioni europee del 2004 diventi una realtà e che,

di conseguenza, caso per caso, i trattati di adesione siano conclusi alla fine del 2002 in funzione dell'evoluzione dei diversi paesi, in modo che l'Unione europea assolva al suo obbligo storico⁶¹⁶».

Naturalmente, questo timing serrato pone qualche problema. Innanzitutto per la Comunità europea che, dopo il no irlandese al trattato di Nizza, incontra una nuova difficoltà nella sua conseguente strategia istituzionale. Per i paesi aderenti, dove sale la pressione per l'adozione dell'acquis comunitario e delle strutture politiche ed economiche sostenibili. Politicamente, non bisogna perdere la speranza, afferma il Gruppo. Il 4 settembre 2001, Elmar Brok, a nome della commissione affari esteri, presenta una risoluzione che reitera il sostegno del Parlamento europeo al processo di allargamento dell'Unione. L'Unione ha bisogno di queste riforme istituzionali, così come ha bisogno dell'allargamento. E' quindi necessario intensificare le campagne di informazione presso l'opinione pubblica in questo senso⁶¹⁷.

Preparare l'allargamento in seno al Parlamento e al Gruppo

Non si tratta soltanto di preparare l'integrazione dei nuovi Stati membri in Europa, ma occorre anche riservare un posto ai loro deputati in seno al Parlamento. Il 19 novembre 2002, l'emiciclo di Strasburgo riceve 199 parlamentari dei 13 paesi candidati per un dibattito straordinario sull'allargamento⁶¹⁸. La presenza di questi parlamentari europei per un giorno sugli stessi banchi dei loro colleghi permette di intravedere già quella che sarà l'immagine della Democrazia europea nel 2004. I deputati, come è tradizione al Parlamento europeo, siedono non per nazionalità, ma per appartenenza politica. Il sentimento che regna è proprio l'entusiasmo: innanzitutto, per i quindici anni di trasformazione politica che ha conosciuto l'Est del continente, poi per tutti gli sforzi fatti dai paesi candidati all'Unione.

L'indomani, è la volta del rapporto Elmar Brok sull'allargamento, che viene adottato dal Parlamento europeo, con 505 voti a favore, 20 voti contrari e 30 astensioni⁶¹⁹.

Il Gruppo PPE-DE prosegue parallelamente con la sua strategia. Il suo Ufficio di presidenza si reca con regolarità nei diversi paesi PECO candidati: Varsavia^a e Bucarest nel febbraio e giugno 1998, Bratislava e Riga nel giugno e dicembre 2000, Nicosia e Budapest nel marzo e novembre 2001, Praga e Lubiana nel 2002, Varsavia nel 2003, Sofia e Bucarest nel 2005. Questi incontri sono l'occasione per il Gruppo di

^a Questa riunione permette di incontrare i membri del nuovo governo, fra cui il Primo ministro Jerzy Buzek, che diventerà membro del Gruppo nel marzo 2004.

fornire il proprio sostegno a questi paesi e di ricordare con loro i progressi ed i problemi legati al loro ingresso nell'Unione europea. Il Gruppo riceve i principali responsabili politici dei paesi candidati al Parlamento europeo a Strasburgo. Già dai primi anni '90, numerosi membri del Gruppo collaborano alla ricostruzione dei partiti democratici cristiani e conservatori ad Est. Il Gruppo dà prova di una presenza supplementare attraverso la Fondazione Robert Schuman che con i lavori di formazione dell'Istituto che porta il suo nome e situato a Budapest, contribuisce in modo apprezzabile non solo a far emergere una classe di giovani politici qualificati nell'Europa dell'Est, ma anche a far crescere la famiglia politica democratico cristiana europea.

Per ciò che riguarda il PPE, esso adatta la propria organizzazione conseguentemente tramite un cambiamento di strutture di affiliazione e tramite la creazione di un gruppo di lavoro permanente dedicato all'allargamento e diretto da Wim van Velzen. Nel corso della riunione del suo Ufficio di presidenza a Lubiana, il 17 settembre 2002, il Gruppo PPE-DE lancia un «partenariato parlamentare» con i suoi partiti fratelli dei paesi candidati all'Unione europea. I deputati europei del Gruppo PPE-DE patrocinano alcuni parlamentari nei paesi candidati a partire dal mese di settembre 2002 e fino al mese di aprile 2003, data in cui saranno nominati gli osservatori ufficiali. Questo patrocinio permetterà anche di aiutare i partiti fratelli del PPE-DE nei paesi candidati a preparare i referendum futuri per la ratifica dei trattati di adesione, nonché le elezioni europee del giugno 2004.

L'Europa ritrovata

Il 16 aprile 2003, le delegazioni dei quindici Stati membri dell'Unione e dei dieci primi Stati aderenti (Cipro, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia e Repubblica ceca) risalgono la ripida china ad Ovest dell'Acropoli. Una ad una, davanti al Primo ministro greco Costas Simitis, le delegazioni entrano nella Stoà, ormai museo dell'Agorà. La riproduzione, identica al premio di Attalo II, il Filadelfo, Re di Pergamo, diventa per quell'arco di tempo durante la firma, il centro di un'Europa ritrovata.

I mesi precedenti, i membri del Gruppo PPE-DE, ministri e commissari vicini al Gruppo, si erano riuniti per mettere a punto, alla vigilia della firma dei trattati di adesione, una dichiarazione che stigmatizzasse questo giorno storico: «L'Europa dei Venticinque non è più un sogno.»

Da parte sua, il Consiglio di Copenaghen nel dicembre 2002 aveva definitivamente avallato l'adesione dei primi dieci nuovi membri.

Quanto al Parlamento europeo, esso chiude la pratica nell'aprile 2003, appena una settimana prima della Conferenza di Atene. Elmar Brok, a capo della commissione affari esteri, è nominato relatore⁶²⁰ per la conclusione di negoziati di adesione^a. Molto favorevole all'adesione dei dieci, il testo viene adottato da un'ampia maggioranza di 458 voti, 68 voti contrari e 41 astensioni.

A partire dal 1° maggio 2003, ovvero un anno prima dell'ingresso effettivo dei dieci nell'Unione, il Parlamento europeo apre le porte a 162 deputati venuti dagli Stati aderenti in qualità di osservatori ufficiali. Essi sono nominati dai loro rispettivi Parlamenti e possono quindi seguire e familiarizzarsi con i dibattiti di Strasburgo. Fra di essi, 69 deputati entrano a far parte del Gruppo PPE-DE che accoglie così il maggior numero di parlamentari dei nuovi paesi.

In qualità di Presidente del Gruppo, Hans-Gert Poettering se ne congratula con queste parole: «Mi rallegro che il Gruppo del PPE-DE abbia attratto tanti parlamentari, il 42% di loro in totale, provenienti dai dieci nuovi Stati membri. Abbiamo lavorato molto per preparare i nostri partiti fratelli all'allargamento con un «programma di partenariato» specifico e con degli stretti contatti fra di noi durante tutto il corso dei negoziati di adesione. Opereremo ormai per completare questo processo di conoscenza e di cooperazione reciproche onde assicurare che i nostri 69 nuovi colleghi si integrino rapidamente nel nostro Gruppo ed al Parlamento europeo. In questo modo potranno effettivamente rappresentare i popoli dei dieci nuovi Stati membri dell'Unione europea^b. [...] Il nostro compito è ormai quello di lavorare insieme per fare dell'Europa dei Venticinque un successo per tutti⁶²¹.»

Rimangono i casi della Bulgaria e della Romania. Questi due paesi fanno parte del processo di allargamento dal 1997. La loro situazione economica ha loro impedito di entrare a far parte dell'Unione nel maggio 2004. Per la Bulgaria, il britannico Geoffrey Van Orden nel suo rapporto del febbraio 2004 rileva che i negoziati proseguono velocemente. I criteri di Copenaghen, le strutture economiche, nonché i risultati raggiunti in Bulgaria stanno migliorando. Le scadenze saranno rispettate. D'altro canto, Geoffrey Van Orden non esita, tuttavia, a sollevare dei

a I deputati europei PPE-DE Jürgen Schröder (Germania), Ursula Stenzel (Austria), Jas Gawronski (Italia) e Michael Gahler (Germania) erano a loro volta incaricati rispettivamente dei rapporti sulla Repubblica ceca, Malta, la Polonia e l'Estonia. Il PPE-DE ha anche dato il proprio sostegno ai rapporti sugli altri sei paesi candidati, redatti dai deputati provenienti da altri gruppi politici.

b In effetti, gli osservatori partecipano a tutti i lavori del Parlamento europeo, compreso a quelli dei gruppi politici e delle commissioni parlamentari, ma non hanno diritto di voto. I dieci paesi candidati parteciperanno a pieno titolo, in qualità di Stati membri dell'Unione europea, alle elezioni europee del giugno 2004.

punti che rimangono da migliorare: la lotta contro il crimine organizzato e la corruzione, oltre che i traffici illeciti e la protezione della minoranza Rom.

La data dell'adesione della Bulgaria e della Romania viene definitivamente fissata tramite il parere della Commissione del 26 settembre 2006: i due paesi sono invitati ad entrare nell'Unione dal 1° gennaio 2007, con la riserva però di alcune misure. Alla data indicata, il Gruppo riceve al proprio interno tredici nuovi membri che sostituiscono gli osservatori che avevano collaborato attivamente fino a quel momento.

Dal sogno alla realtà

Il 3 maggio 2004, il Parlamento europeo accoglie i rappresentanti dei nuovi Stati membri. Fra un mese e mezzo, si terranno le prime elezioni europee del continente riunificato. Questa tappa supplementare favorisce ulteriormente l'ancoraggio dei paesi dell'Europa centrale ed orientale nella realtà democratica europea. All'apertura della seduta, Hans-Gert Poettering, a nome del Gruppo PPE-DE, manifesta la sua emozione: «Il sogno è diventato realtà. Oggi, poter accogliere in questo Parlamento 162 deputati provenienti da questi dieci paesi è un grande giorno per la democrazia ed un elemento capitale per il parlamentarismo. Ralleghiamoci di poter oggi accogliere i nuovi deputati come colleghi.» La solidarietà «deve rappresentare per tutti noi un futuro in cui dovremo evidentemente rispettare gli interessi nazionali dei singoli paesi, come quelli dei paesi baltici con le loro minoranze, senza compromettere l'indipendenza di questi paesi, un obbligo che è reciproco. Dobbiamo far fronte comune contro il resto⁶²²».

I Parlamenti nazionali dei nuovi aderenti hanno scelto di inviare nell'emiclo dei parlamentari di esperienza. Naturalmente, molti di loro si ritrovano sui banchi del Gruppo PPE-DE. Fra di essi, vi sono, Ene Ergma, Presidente del Parlamento estone, Andris Argalis, Vicepresidente del Parlamento lettone, Antonio Tabone, Presidente del Parlamento di Malta, Pavol Hrusovsky, Presidente del Parlamento slovacco e Peter Pithart, Presidente del Parlamento ceco⁶²³. Il 26 settembre 2005, 9 osservatori rumeni e 4 bulgari entrano a loro volta nel Gruppo, prima di accogliere il 15 gennaio 2007, i deputati di questi due paesi.

Festeggiamenti a Budapest nel luglio 2004 per il successo del PPE

Anche per sottolineare l'importanza dell'ingresso di questi nuovi paesi nell'Unione, il Gruppo decide di tenere a Budapest le prime Giornate di studio che seguono le elezioni del giugno 2004. La capitale ungherese offre le sue più belle attrattive: il Gruppo apre i lavori nella Camera alta

dell'Assemblea nazionale ungherese che è ospitata sui bordi del Danubio nell'edificio di ispirazione gotica, replica di Westminster.

Dopo cinquant'anni di dittatura comunista, addirittura 10 Stati e 75 milioni di persone vengono ad unirsi alla famiglia europea. Il Gruppo, da parte sua, consegue uno dei suoi migliori risultati elettorali. Il successo non ha avuto luogo solo nella parte occidentale dell'Europa, ma anche nei nuovi Stati membri. Pertanto, la delegazione ungherese del PPE «ottiene la maggioranza assoluta dei seggi [...] (13 su 24)⁶²⁴», come ricorda Hans-Gert Poettering nel suo discorso di apertura.

La Dichiarazione di Budapest, che il Gruppo adotta al termine delle Giornate di studio, vuole essere un richiamo della lunga e tragica storia che ha attraversato metà dell'Europa: «Il 13 giugno 2004, gli europei hanno raggiunto una tappa decisiva verso la realizzazione del progetto dei padri fondatori dell'Unione europea: dopo cinquant'anni di oppressione e di dittatura comunista, i popoli di otto paesi dell'Europa centrale ed orientale hanno potuto, per la prima volta, unirsi a quei paesi che hanno conosciuto un destino più fortunato, e decidere con i loro rappresentanti nella sola Istituzione direttamente eletta in seno all'Unione europea, il Parlamento europeo. Attraverso questo atto, l'Europa dei Venticinque ha acquisito la sua piena legittimità⁶²⁵.»

Commemorazione di Solidarnosc a Danzica nel settembre 2005 e delle vittime di Budapest nell'ottobre 2006

Le riunioni esterne permettono anche di commemorare grandi avvenimenti storici europei, come quella che ha luogo a Danzica in occasione del 25° anniversario di Solidarność.

Cogliendo quest'occasione, il Gruppo invita varie personalità degli Stati vicini all'Unione: il Presidente ucraino portato al potere dalla rivoluzione arancione, Victor Yushchenko; il Presidente georgiano eletto a seguito della rivoluzione delle rose, Mikheil Saakashvili; Ivo Sanader, il Primo ministro croato; Iurie Rosca, il presidente del partito popolare cristiano democratico della Moldavia; Mirek Topolánek, il presidente dell'ODS ceco; Borys Nemtsov, del Partito russo SPS; Vincuk Viacorka, il Presidente del Partito del Fronte popolare della Bielorussia; Stanislas Shushkiewich, l'ex Presidente del Consiglio nazionale della Bielorussia. Viene ricevuto anche Donald Tusk, Presidente della Piattaforma Obywatelska (Piattaforma civile) che diventerà Primo ministro della Polonia nel 2007⁶²⁶.

L'unità ritrovata del continente nella libertà necessita anche di un intenso «lavoro di memoria», affinché le vittime dei totalitarismi non siano dimenticate. La delegazione ungherese del Gruppo prende

l'iniziativa di invitare il Gruppo il 24 ottobre 2006 alla commemorazione solenne delle sanguinose giornate di Budapest dell'ottobre 1956, quando i carri armati russi erano arrivati a sopprimere brutalmente il sogno della democrazia ungherese. Le vittime del comunismo e dell'imperialismo sovietiche sono diventate per il Gruppo, negli anni che si sono succeduti all'adesione delle nuove democrazie dell'Europa centrale ed orientale, dei simboli permanenti dei valori e dei riferimenti storici del PPE.

Capitolo XXXIV

GLI APPUNTAMENTI ISTITUZIONALI: AMSTERDAM (1997), UN SUCCESSO A METÀ; NIZZA (2000), UN INSUCCESSO

L'appuntamento inevitabile dell'articolo n del trattato di Maastricht

Se il trattato di Maastricht risponde alle aspettative degli europeisti in materia economica e monetaria, lo stesso non può dirsi per il suo aspetto istituzionale. Certo, il Parlamento europeo ha appena acquisito una capacità legislativa, ma il Consiglio mantiene l'ultima parola nella procedura ed i suoi ambiti di applicazione sono ristretti. Quanto al funzionamento della Commissione europea e del Consiglio, pare certo che i loro meccanismi decisionali si incepperanno molto rapidamente, se non verranno riformati: la prospettiva dell'allargamento all'Austria, alla Finlandia e alla Svezia ne mostrano inevitabilmente i primi segnali.

I redattori del trattato non si erano sbagliati, d'altra parte, inserendo una clausola di revisione nel suo articolo n. Tale revisione deve avvenire entro il 1996, con il lancio di una Conferenza intergovernativa, su richiesta di uno Stato membro qualsiasi o della Commissione. Molto rapidamente, arrivano le prime proposte in vari e molteplici settori: la cooperazione nel secondo e terzo pilastro (Francia e Germania), l'estensione del settore della codecisione (Belgio), o ancora l'istituzione di una gerarchia delle norme comunitarie.

Parecchie personalità politiche nazionali di primo piano intervengono regolarmente a favore della «clausola di riesame», come Jean-Luc Dehaene, il Primo ministro democratico cristiano belga⁶²⁷.

Alla vigilia delle elezioni europee del 1994, la posizione del PPE è più ambiziosa: l'Europa ha bisogno di una Costituzione democratica. Se il trattato di Maastricht è un primo passo, l'obiettivo di «completare un'Europa che sia al contempo efficace, solidale e democratica, vicina al cittadino, meno burocratizzata e meno centralizzata, non è ancora stato raggiunto. Occorre pertanto già da ora elaborare una Costituzione europea e preparare la Conferenza intergovernativa prevista per

il 1996, che avrà il mandato di completare il trattato dell'Unione europea⁶²⁸». Questo obiettivo poggia su tre principi fondamentali che devono servire da ispirazione alla futura Costituzione europea: la sussidiarietà, l'efficacia e la democrazia⁶²⁹. Per il Gruppo stesso, questa sarà la chiara posizione che terrà in seno al Parlamento europeo. A questo scopo, può contare su personalità forti, come lo spagnolo Íñigo Méndez de Vigo, Vicepresidente della commissione istituzionale.

Il rapporto Bourlanges (maggio 1995)

Il francese Jean-Louis Bourlanges viene nominato correlatore sul funzionamento del trattato sull'Unione europea nella prospettiva della Conferenza intergovernativa del 1996⁶³⁰. Dopo un laborioso impegno in commissione, il suo importante e complesso studio suscita il voto di non meno di 700 emendamenti in seduta plenaria al Parlamento europeo il 16 maggio 1995. Il documento presentato, che avrebbe dovuto essere breve e chiaro, è complesso vista l'espressione di interessi divergenti, e mette in difficoltà la coerenza finale del testo⁶³¹. Gli argomenti essenziali del trattato vengono affrontati con lo scopo di riassorbire il deficit democratico, di revisionare il processo decisionale e di preparare il grande incontro del prossimo millennio: l'allargamento. Viene avviata una vera riflessione sulla politica estera che deve raggruppare la politica commerciale, di cooperazione allo sviluppo e alla sicurezza comune. In seno alle organizzazioni internazionali, viene proposta una strategia comune indispensabile, nonché il passaggio alla maggioranza qualificata per le azioni umanitarie, diplomatiche o militari. Gli Stati che non volessero partecipare avrebbero la possibilità di astenersi per non ostacolare l'azione dei loro partner. La Commissione manterrebbe l'iniziativa in questo settore ed il controllo democratico verrebbe assicurato dal Parlamento europeo e dai Parlamenti nazionali. I diritti dell'uomo vengono configurati attraverso l'adesione dell'Unione alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, mentre si avvia una politica sociale, indispensabile corollario della politica economica.

Al termine di questo lungo processo, il relatore si dichiara personalmente insoddisfatto del suo testo: «L'esercizio che oggi è stato portato a termine [...] è stato deludente ed è stato vissuto [...] come una vera e propria via crucis. [...] Credo che in questo processo abbiamo avuto un'estrema difficoltà. Perché? Perché, lo dico francamente, il rapporto che vi viene presentato e che, credo, rifletta molto profondamente le tendenze del Parlamento, – e da questo punto di vista costituisce un documento al contempo coerente e rappresentativo delle tendenze dominanti di questo Parlamento – questo documento non corrisponde

in profondità alle attese che personalmente mettevo in questo rapporto⁶³².»

In effetti, i deputati, invece di proporre una costruzione chiara e innovatrice, hanno scelto un sistema a geometria variabile senza porre le vere condizioni di un'architettura costituzionale efficiente. Tuttavia, il rapporto che riguarda la revisione del trattato di Maastricht viene inviato al termine del voto dal Parlamento al gruppo di riflessione incaricato di preparare i lavori della CIG 1996.

Costituito nel porto siciliano di Messina il 2 giugno 1995, in riferimento simbolico al rilancio di Messina del 1° giugno 1955 che fu all'origine dei trattati di Roma (*cf.* capitolo 1), questo gruppo è composto dai rappresentanti dei ministri degli Affari esteri degli Stati membri, nonché dal rappresentante della Commissione, il Democratico cristiano lussemburghese Jacques Santer, e da due rappresentanti del Parlamento europeo, fra cui Elmar Brok. Al Parlamento, Hanja Maij-Weggen viene nominata correlatrice⁶³³ sui lavori del gruppo di riflessione⁶³⁴. Il monitoraggio della commissione istituzionale permette l'audizione di personalità importanti del Gruppo PPE, come il suo Presidente, o altri di tendenza democratico cristiana, come il commissario spagnolo Marcelino Oreja Aguirre⁶³⁵.

Il Parlamento emette un parere piuttosto favorevole sui risultati dei lavori del gruppo di Messina, nonostante sia deluso di non potersi esprimere alla CIG⁶³⁶. La prima preoccupazione dei deputati è quella di rafforzare il ruolo del Parlamento nella codecisione, condivisa dal Presidente della Commissione, Jacques Santer.

Da parte sua, il Gruppo PPE affida nel 1995 al suo Vicepresidente Hans-Gert Poettering l'incarico di presiedere un gruppo di lavoro che adotterà un documento riguardante i suoi obiettivi sull'attribuzione di maggiori competenze democratiche al Parlamento. Il documento finale sarà adottato dal Gruppo di Tolosa nel 1997.

Il trattato di Amsterdam (ottobre 1997): fra luci e ombre⁶³⁷

La Conferenza intergovernativa si apre a Torino nel marzo 1996. I negoziati per la revisione del trattato sull'Unione europea si svolgono principalmente fra i ministri degli Affari esteri dei Quindici. Questo non impedisce tuttavia al Parlamento europeo, attraverso i suoi osservatori ed il suo Presidente, José María -Gil-Robles Gil-Delgado, che occupa la poltrona della presidenza dal gennaio 1995, di prendere regolarmente posizione, reclamando in particolare, come un buon numero di altri

deputati, un processo decisionale più efficace⁶³⁸. Facendosi portavoce dell'istituzione che rappresenta, elenca le dieci priorità che i parlamentari auspicano di veder trattate alla Conferenza intergovernativa: ricondurre a tre il numero delle procedure decisionali; nel settore del bilancio, istituire una vera e propria codecisione senza distinzione fra le spese obbligatorie e le spese non obbligatorie e prevedere il parere conforme del Parlamento per le decisioni relative alle risorse proprie; rafforzare la rappresentanza democratica (adottando dei sistemi elettorali europei simili, partiti politici europei, statuto unico dei deputati); approfondire la protezione dei diritti fondamentali; impegnarsi più a fondo nella politica sociale; dare maggiore importanza alla salute pubblica, all'ambiente, alla protezione dei consumatori; dotare l'Unione di una personalità giuridica; rafforzare lo spazio della sicurezza e della giustizia; garantire l'accesso all'informazione dei cittadini; infine, prevedere dei meccanismi di cooperazione rafforzata in caso di blocco su uno di questi punti⁶³⁹.

Le richieste del Presidente José María Gil-Robles Gil-Delgado si rinnovano con costanza al momento della CIG di Amsterdam il 16 ed il 17 giugno 1997. Gli Stati membri dell'Unione europea sono sul punto di firmare un nuovo trattato. Molte proposte vengono presentate da parte della presidenza olandese dell'Unione nel corso degli ultimi sei mesi.

Certamente, la procedura di codecisione viene semplificata ed il suo ambito viene esteso. In virtù della modifica di questa procedura, il Parlamento europeo si pronuncia in prima lettura sul testo proposto dalla Commissione. Procede al suo esame in sessione plenaria in ordine alla posizione formulata dal relatore competente della commissione parlamentare incaricato della questione. A seguito di ciò, il Consiglio delibera a sua volta. In caso di disaccordo fra le tre istituzioni, il Parlamento europeo si pronuncia una seconda volta, questa volta sulla posizione comune ai rappresentanti degli Stati membri. Questa seconda lettura può sfociare in un accordo del Parlamento o sull'introduzione di nuovi emendamenti, su cui il Consiglio e la Commissione prenderanno posizione. Se il Consiglio in seconda lettura non trova un accordo con le proposte del Parlamento, si forma un Comitato di conciliazione, composto da rappresentanti del Consiglio e del Parlamento. Questo Comitato si sforzerà, come indica il suo nome, di conciliare le opinioni divergenti dei rappresentanti dei governi dei Ventisette e di parlamentari europei.⁶⁴⁰

Ancora una volta, i deputati ne escono come i grandi vincitori delle riforme. Lo spazio di Schengen diventa un acquis, mentre vengono rivisti al ribasso gli *opting out* britannici sulla politica sociale. Si crea un vero e proprio spazio di libertà, giustizia e sicurezza. Sotto il profilo

istituzionale, il trattato di Amsterdam permette una democratizzazione più spinta. Il Parlamento approva la nomina del Presidente della Commissione invece di dare il proprio parere, cosa che rafforza il ruolo della Commissione. I servizi di quest'ultima vengono riorganizzati anche se non viene toccata la ripartizione fra gli Stati dei posti dei commissari, visto che i più grandi ne mantengono sempre due. Tuttavia, vengono stigmatizzati i due punti cruciali della riforma istituzionale, vale a dire il numero di commissari e la ripartizione dei voti in seno al Consiglio. Il Presidente Jacques Santer della Commissione europea che ha partecipato ai lavori, lo riconosce fra le righe: «Molto inchiostro è stato versato sulle questioni del numero di commissari e sulla ponderazione dei voti al Consiglio. Dispiace che non vi sia stato un accordo definitivo al riguardo, ma il protocollo adottato dimostra la volontà politica dei Capi di Stato e di governo di risolvere le questioni istituzionali prima dell'allargamento. D'altronde, abbiamo anche fatto un passo in questa direzione con l'introduzione della cooperazione rafforzata. La riduzione del numero di commissari avverrà al momento opportuno nell'ambito di un compromesso globale che abbia riguardo alla riponderazione dei voti. Perché l'allargamento ad un'Unione di oltre venti membri possa riuscire nel quadro istituzionale adeguato, la Commissione suggerisce nella sua Agenda 2000 che venga convocata una nuova Conferenza intergovernativa non appena possibile dopo il 2000 per decidere su profonde riforme istituzionali⁶⁴¹.»

In concreto, per la Commissione si tratta di trovare un'altra chiave di ripartizione dei posti di commissario. All'epoca, ogni Stato ha «diritto» ad almeno un commissario, a due se si tratta di un paese grande. Con quindici Stati membri, la Commissione è quindi composta da venti commissari. Con l'ingresso di dodici nuovi Stati dell'Europa centrale ed orientale, il numero aumenta a più di trenta, senza che per questo aumentino le deleghe del collegio e quindi giustifichino una tale inflazione di posti. Per il Consiglio, il sistema di voto nel quadro del primo pilastro non migliora: la minoranza di blocco ne esce rafforzata sotto la pressione di parecchi Stati che si oppongono o in certi settori, o in generale all'evoluzione sovranazionale dell'Unione europea. Si tratta di rivedere la ripartizione dei voti per Stato membro passando per il dosaggio sottile fra «grandi», «medi» e «piccoli» paesi, ma la diffidenza si accentua paradossalmente all'avvicinarsi dell'allargamento ad Est e non mancano le situazioni di stallo.

Esistono ancora altre lacune che alcuni deputati del Parlamento non esitano a rivelare a caldo⁶⁴².

Il trattato di Amsterdam da adito, un po' più tardi, alla stesura di un voluminoso rapporto⁶⁴³, di cui Íñigo Méndez de Vigo sarà uno degli

autori⁶⁴⁴. In questo rapporto vengono sistematicamente valutati i «risultati» di Amsterdam nei confronti delle aspettative dei deputati. Quello che ne esce è lungi dall'essere soddisfacente. Amsterdam ha fallito in buona parte dei suoi obiettivi. Paradossalmente, questo non impedisce a Íñigo Méndez de Vigo di chiudere il suo intervento nell'emiciclo con una vibrante arringa a favore del trattato: «Mi rivolgo particolarmente agli europeisti che si sono sempre trovati all'avanguardia dello sviluppo e della costruzione dell'Europa ma che, in questo momento, sono tentati di astenersi o di votare contro perché credono che il trattato di Amsterdam sia insufficiente. Vorrei citare alcune parole che Ortega y Gasset pronunciò in occasione di un discorso a Berlino. Citava Miguel de Cervantes che, vecchio e stanco, diceva che vi erano dei momenti nella vita in cui occorreva scegliere fra riposarsi e proseguire il cammino. Riposarsi significa fermarsi, non muoversi più. Seguire il cammino significa avanzare. Il trattato di Amsterdam permette di seguire il cammino. Può forse essere breve rispetto alle nostre ambizioni, forse è troppo stretto, forse molti di noi avrebbero desiderato che fosse un ampio viale, ma è più importante seguire questo cammino che fermarsi a riposare. Ecco perché chiedo a tutti coloro che hanno sempre voluto che l'Europa avanzasse e che si sono trovati all'avanguardia della costruzione europea di riflettere e di unirsi a chi andrà a votare a favore del trattato per seguire il cammino tutti insieme⁶⁴⁵.»

Il Gruppo PPE mantiene la stessa posizione: nonostante le sue manifeste lacune, il trattato permette di fare un passo, seppur piccolo, in avanti. Occorre quindi proseguire nello sforzo. Elmar Brok vede già più lontano: «Non si tratta di prevedere nel trattato dei regolamenti particolari per ogni settore specializzato, ma piuttosto di ridurre il numero di questi regolamenti particolari e di semplificare il trattato onde sottoporre tutti gli ambiti politici alle stesse regole. Non vogliamo un trattato gigantesco, ma piuttosto un trattato più piccolo. Prima o poi dovremo adottare una Costituzione, perché è l'unico modo di progredire veramente⁶⁴⁶.»

Occorre quindi pensare ad un nuovo incontro istituzionale. Si tratta, in fondo, del destino della politica dei «piccoli passi» iniziata da Jean Monnet e Robert Schuman che, con pazienza e spirito di perseveranza, fa progredire l'integrazione europea.

Si ripresenta il dilemma dell'Unione: si deve sacrificare l'approfondimento a favore dell'allargamento?

La Conferenza intergovernativa che si era aperta a Torino nel marzo 1996 rappresentava tutte le speranze. Il trattato di Amsterdam, che viene firmato un anno e mezzo dopo, lascia aperto il cantiere della dialettica secondo la quale «approfondimento ed allargamento» sono il dritto ed il rovescio della stessa medaglia. Durante la campagna elettorale precedente le elezioni europee del 10 e 13 giugno 1999, Wilfried Martens ricorda che la revisione istituzionale è iscritta sul frontespizio delle priorità del PPE⁶⁴⁷. Amsterdam, in fondo, sarà stata solo «una fase di un processo in costante evoluzione» e conviene ora «proseguire verso il miglioramento delle istituzioni europee⁶⁴⁸».

Ancora una volta, la prospettiva dell'allargamento dell'Unione europea fa prendere coscienza dell'importanza di una corposa riforma istituzionale. Ciò che Amsterdam non era riuscita a fare completamente, lo avrebbe dovuto realizzare la prossima Conferenza intergovernativa. Al termine del Consiglio europeo di Colonia il 3 e 4 giugno 1999, i Capi di Stato e di governo dell'Unione europea confermano che è necessario convocare una Conferenza intergovernativa per risolvere le questioni istituzionali che non sono state regolate ad Amsterdam.

Dal canto suo, il nuovo Presidente italiano della Commissione, Romano Prodi, chiede al democratico cristiano Jean-Luc Dehaene, ex Primo ministro del Belgio, a Richard von Weizsäcker, ex Presidente della Repubblica federale di Germania ed a Lord David Simon of Highbury, ex Presidente della British Petroleum ed ex ministro, di elaborare un parere, in tutta indipendenza, sulle «implicazioni istituzionali dell'allargamento».

Il rapporto⁶⁴⁹ che essi presentano il 18 ottobre 1999 è drastico. Per preparare il prossimo allargamento ai paesi dell'Europa centrale ed orientale, è urgente effettuare una riforma istituzionale: «La struttura istituzionale dell'Unione europea è stata concepita negli anni Cinquanta per una Comunità di sei Stati membri. [...] Oggi, [...] è chiaro che questo sistema non funziona più come dovrebbe in un'Unione a quindici. La domanda che si pone automaticamente è quella di sapere se le istituzioni, come erano state concepite in origine, potranno servire efficacemente gli interessi di un'Unione che potrebbe, in un prossimo futuro, constare di venticinque o trenta membri, o addirittura di più⁶⁵⁰.»

Gli autori del rapporto stabiliscono così un elenco delle soluzioni istituzionali. Propongono di delimitare meglio la responsabilità individuale dei commissari rafforzando contemporaneamente l'azione del

Presidente della Commissione, di estendere il voto a maggioranza qualificata al secondo e al terzo pilastro, nonché di permettere al Parlamento di «disporre di un potere di codecisione in tutti i casi in cui il voto a maggioranza qualificata si applichi a questioni legislative che rientrino nel primo pilastro». Auspicano anche una riforma del Consiglio allo scopo di rendere questa istituzione più efficace e propongono «la riduzione significativa del numero di formazioni del Consiglio o la creazione di un meccanismo efficace di coordinamento delle diverse formazioni». Il rapporto insiste infine sulla necessità di dotare l'Unione europea «di una sola voce sulla scena internazionale» e di permettere la creazione di cooperazioni rafforzate fra gli Stati membri che desiderano andare più lontano, in particolare in materia di politica estera e di sicurezza comune.

L'iniziativa francese e tedesca

Quando, nel febbraio 2000, viene convocata una nuova CIG per preparare una nuova riforma istituzionale, Joschka Fischer, Ministro tedesco degli Affari esteri, decide di riprendere l'iniziativa. Il 12 maggio 2000 all'università Humboldt di Berlino, contando sull'asse franco-tedesco, pronuncia un discorso dal tenore molto federalista, sperando in questo modo, di ottenere il favore del governo francese che avrà la Presidenza dell'Unione in occasione dei negoziati durante i lavori della CIG. Il Presidente Jacques Chirac gli risponde il 27 giugno in un discorso più sfumato davanti al Bundestag.

Esternamente, il Gruppo PPE-DE si complimenta del ritorno del dibattito istituzionale ai vertici europei. La «coppia franco-tedesca in qualità di forza determinante per l'unificazione europea dà un nuovo slancio⁶⁵¹» alla costruzione europea, mentre questa vive momenti difficili. Internamente, però, le due proposte vengono analizzate con cura e rigore dal Gruppo. Pertanto, la posizione tedesca, in molti punti, non incontra il suo appoggio⁶⁵² e la posizione francese viene scrupolosamente osservata durante la Presidenza⁶⁵³.

L'insuccesso di Nizza (dicembre 2000)

Il dibattito istituzionale non fa alcun progresso a Nizza, dove i Capi di Stato e di governo si riuniscono al termine della Presidenza francese nel dicembre 2000. Anzi, la riunione dei dirigenti europei si trasforma in un confronto fra gli egoismi nazionali. Nessun dirigente è pronto a concedere per l'interesse comune una parte della sua influenza nel processo decisionale, né al suo diritto di veto. Sarebbe stato bene ridurre drasticamente il numero dei commissari, ma i negoziatori di Nizza «si

mettono d'accordo» per mantenerne uno per ogni Stato membro. La ponderazione dei voti nel voto a maggioranza qualificata diventa ancor più complessa sotto l'effetto dei timori, spesso irrazionali di alcuni Stati di veder diminuire la propria influenza nazionale.

Dall'altra parte della città, i federalisti manifestano sulla piazza della vecchia stazione Sud. Di fronte ai manifestanti, che compongono la sfera noglobal che, da Seattle in poi, condiziona il paesaggio pubblico delle Conferenze internazionali, sono ben pochi quelli che sfidano la pioggia per reclamare un vero cambiamento in Europa. Vi sono dei Socialisti italiani e francesi, dei Verdi tedeschi, dei Liberali svedesi. Si nota anche José María Gil-Robles Gil-Delgado e Alain Lamassoure, che prende il microfono dopo Daniel Cohn-Bendit: «Oggi, a Nizza non è importante ciò che succede all'altro capo della città, all'Acropoli, da dove usciranno solo decisioni di poca portata. Un commissario in più o in meno, due o tre punti di voto in più o in meno, non cambieranno l'Europa. Ciò che fa cambiare l'Europa è il popolo in strada in nome dell'Europa⁶⁵⁴.»

L'insuccesso di Nizza è clamoroso. A meno di quattro anni dal più grande allargamento, gli europei non sono riusciti a mettersi d'accordo sulle future regole di vita comune⁶⁵⁵. Hans-Gert Poettering, a nome del Gruppo, si rivolge con queste parole il 12 dicembre 2000 a Jacques Chirac, Presidente della Repubblica, che viene a relazionare dal vertice: «Lei ha detto alla fine del Vertice: «Il Vertice di Nizza entrerà nella storia dell'Europa come un grande Vertice.» Devo purtroppo dirle a nome del nostro gruppo, che non possiamo essere d'accordo con questa dichiarazione. [...] Abbiamo assistito negli ultimi mesi all'opposizione fra i grandi ed i piccoli paesi ; questo non deve più avvenire, poiché si tratta di un veleno insidioso per l'Unione europea e abbiamo visto certi grandi paesi comportarsi da piccoli e meschini e certi piccoli paesi comportarsi da grandi e nobili. [...] Ed abbiamo visto con preoccupazione, queste ultime settimane, che i governi ricadono sempre più nell'intergovernamentalismo e spero che lo spirito di Pierre Pflimlin, di Robert Schuman e di Jean Monnet siano lo spirito e la visione che determineranno il futuro dell'Europa [...], perché siamo profondamente convinti che unicamente l'Europa comunitaria, quella delle istituzioni europee forti e del diritto garantiscono la democrazia, la solidarietà e la pace sul nostro continente⁶⁵⁶.»

Preferendo, malgrado la sua delusione, non gettare il neonato con l'acqua del bagno, il Gruppo PPE-DE decide di fare campagna a favore della sua ratifica. La motivazione è semplice: è meglio avere, per gli allargamenti, delle basi formali imperfette piuttosto di non avere alcun testo. Auspica anche di andare avanti e decide già nel gennaio 2001 di

presentare una risoluzione⁶⁵⁷ al Congresso del Partito a Berlino per preparare il dopo-Nizza ed offrire «prospettive chiare onde sopperire [alle] mancanze [del trattato]». Il Gruppo PPE-DE si impegna pertanto a fondo nel periodo successivo l'incontro di Nizza per ottenere dai governi una revisione del trattato. La Dichiarazione di Laeken rifletterà, appena un anno dopo, molte delle posizioni del Congresso di Berlino.

Capitolo XXXV

DARE UN FUTURO ALL'UNIONE: DALLA COSTITUZIONE EUROPEA (OTTOBRE 2004) AL TRATTATO DI LISBONA (OTTOBRE 2007)

Dopo l'insuccesso della Conferenza intergovernativa di Nizza (dicembre 2000), il successo della Convenzione europea (2002)

Dire che il Parlamento europeo non sia soddisfatto del risultato ottenuto al Consiglio europeo che si è tenuto a Nizza dal 7 all'11 dicembre 2000 è poco. Il 14 dicembre, la risoluzione adottata alla quasi unanimità «ritiene che il modo in cui la maggior parte dei Capi di Stato e di governo hanno condotto i negoziati finali sul trattato di Nizza mostri che hanno dato la precedenza ai loro interessi nazionali a breve termine sugli interessi dell'Unione». La complessità del processo decisionale in seno al Consiglio per raggiungere la maggioranza qualificata, l'ampliamento insufficiente del campo d'applicazione del voto maggioritario nei settori importanti per l'allargamento e il limite della codecisione legislativa del Parlamento europeo mostrano che la riforma istituzionale che il Parlamento ed il Gruppo PPE-DE aspettavano è lontana dall'essere raggiunta, anzi tutt'altro! Gli istituzionalisti del Gruppo sono convinti che il metodo di negoziazione intergovernativo, in cui si confrontano senza soluzione di continuità i punti di vista strettamente nazionali, ha dimostrato ancora una volta la propria sterilità. Il Parlamento chiede quindi il 14 dicembre «che si convochi una Convenzione, sul genere di quella che ha prodotto la Carta dei diritti fondamentali, che dovrebbe comprendere rappresentanti dei paesi candidati, oltre a quelli dell'Unione ed in seno alla quale nessuno avrebbe diritto di veto, e che dopo un ampio dibattito pubblico essa presenti un progetto per riformare, semplificare e riorganizzare i trattati in un documento unico, chiaro e conciso, (una "Costituzione")».

Il riferimento alla Convenzione della Carta dei diritti fondamentali non è peregrino. E' uno dei pochi risultati di Nizza, in cui fu «proclamata» il 10 dicembre 2000 dal Consiglio europeo. Composta dai rappresentanti dei parlamenti nazionali, (2 rappresentanti per ognuna delle

15 Assemblee nazionali ed altrettanti supplenti), da rappresentanti personali dei Primi ministri dei Quindici, da un rappresentante del Presidente della Commissione europea e da una delegazione del Parlamento europeo composta da 16 deputati europei (e altrettanti supplenti), dopo dieci mesi di dibattiti consensuali, la Convenzione si è conclusa con la stesura di un testo chiaro e preciso. La Convenzione ha potuto contare sulla partecipazione regolare, in qualità di osservatori, di rappresentanti della Corte di Giustizia delle Comunità europee e del Consiglio d'Europa. D'altro canto, il Comitato economico e sociale, il Comitato delle regioni ed il Mediatore europeo, in qualità di organi della Comunità europea, sono stati invitati a manifestare il loro parere sulla Carta. Hanno luogo due sessioni straordinarie, una con rappresentanti degli Stati candidati all'adesione, l'altra con una rappresentanza di altri organismi, gruppi sociali, organizzazioni non governative e rappresentanti della società civile. Attraverso il supporto informatico, centralizzato all'interno del Segretariato generale del Consiglio, è stato creato un meccanismo grazie al quale tutti gli interessati sono stati invitati ad inviare i loro contributi, contati a parecchie centinaia, con l'intento di distribuirli ai membri della Convenzione, sviluppando così una procedura di partecipazione diretta e trasparente. Questo metodo di lavoro che favorisce la concertazione ed il consenso ha permesso la stesura di un testo equilibrato accettato alla quasi unanimità dei membri della Convenzione.

Il Gruppo PPE-DE, in virtù della sua importanza numerica al Parlamento europeo, è fortemente rappresentato nella delegazione del Parlamento: Charlotte Cederschiöld, Thierry Cornillet, Ingo Friedrich, Timothy Kirkhope, Hanja Maij-Weggen e Íñigo Méndez de Vigo, che sarà al contempo Presidente della delegazione del Parlamento europeo e diventerà uno dei difensori del metodo convenzionale. Alcuni di questi nomi ritorneranno anche in occasione dei lavori della Convenzione sul futuro dell'Unione.

Un obiettivo da centrare: una Costituzione europea

Al Congresso del Partito Popolare Europeo di Berlino l'11 gennaio 2001, Wilfried Martens lancia un appello per una Costituzione europea. E' necessario avere, dice, «un testo fondamentale che alcuni fra di noi chiamano già la Costituzione dell'Europa». Il documento adottato al Congresso di Berlino «Una Unione di valori», riprende la posizione che il Gruppo ha sostenuto in occasione del dibattito di Strasburgo, un mese prima sostenendo in particolare la procedura proposta di una nuova Convenzione: «L'Unione europea ha bisogno di un trattato costituzionale per definire le procedure di decisione fra le istituzioni

europee e la ripartizione delle competenze fra l'Unione europea ed i singoli Stati membri, conformemente al principio di sussidiarietà. Inoltre, questo trattato costituzionale dovrà includere una Carta dei diritti fondamentali, dovrebbe poter essere adottato dai popoli dell'Europa, secondo le procedure più democratiche e dovrebbe essere elaborato da una Convenzione composta in modo analogo a quella della Convenzione della Carta dei diritti fondamentali.»

Il Gruppo insiste sul «metodo convenzionale»

La creazione della Convenzione europea è merito del Gruppo, che otterrà la promessa della sua realizzazione in cambio della sua accettazione del trattato di Nizza⁶⁵⁸. Valéry Giscard d'Estaing, pur essendo egli stesso ispiratore di grandi conferenze diplomatiche come i Consigli europei, ricordava, davanti ai deputati del Gruppo riuniti nelle Giornate di studio a Parigi nel marzo 2000, l'insuccesso del metodo intergovernativo nelle riforme istituzionali⁶⁵⁹. Nizza, in fondo, ne sarà un nuovo esempio. Per rilanciare la riforma istituzionale, è necessario pertanto qualcosa di più di una Conferenza intergovernativa, come Íñigo Méndez de Vigo sottolinea in sostanza nel suo rapporto⁶⁶⁰ del 2001 a nome della commissione affari costituzionali: «La fine del metodo intergovernativo è implicitamente riconosciuta nella Dichiarazione sul futuro dell'Unione, allegata al trattato.»

In preparazione del Consiglio europeo di Göteborg del giugno 2001, il Gruppo presenta una risoluzione⁶⁶¹ in cui si afferma che «il risultato finale della prossima Conferenza intergovernativa [dipende] essenzialmente dalla sua preparazione e, per questo motivo, raccomanda la creazione di una Convenzione, secondo il modello ed il mandato della Convenzione istituita per l'elaborazione della Carta dei diritti fondamentali».

Per il Gruppo PPE-DE, si tratta di preparare attivamente la Convenzione. Dalla sinergia impiegata dal Gruppo e dal Partito ne deriverà, alla vigilia del vertice di Laeken, un documento decisivo per la strategia dei Democratici cristiani: «Una Costituzione per un'Europa forte⁶⁶².»

In queste conclusioni, il PPE vi ricorda i propri impegni per la Convenzione: «Vogliamo essere i primi a presentare un concetto chiaro e coerente per il futuro dell'Unione europea, onde perseguire con successo l'integrazione europea e creare un'Europa efficace, per noi e per le future generazioni. [...] Speriamo di contribuire alla costruzione di un'Europa più democratica, più trasparente e più efficace. Vogliamo creare un'Europa capace di cogliere le sfide di un mondo globalizzato e capace di fornire risposte adeguate alle domande che preoccupano i

nostri cittadini. [...] Le riforme istituzionali non sono fine a loro stesse, ma sono necessarie per costruire un'Europa allargata, capace di agire e di salvaguardare le libertà, la democrazia, i diritti dell'uomo, la pace e la prosperità per tutti i cittadini⁶⁶³.»

Nella Dichiarazione finale della loro riunione a Laeken nel dicembre 2001, i Capi di Stato e di governo si pronunciano dunque a favore di «una Convenzione formata dai principali soggetti interessati al dibattito sul futuro dell'Unione» onde «assicurare una preparazione la più ampia e trasparente possibile della prossima Conferenza intergovernativa⁶⁶⁴».

Il riferimento storico con il precedente della Convenzione di Filadelfia non è comunque scevro di qualche pensiero recondito. La problematica, riassunta in una frase da Alain Lamassoure, è esattamente la stessa: «Come trasformare una molle confederazione di Stati vicini in unione forte che rispetti tuttavia l'identità degli stessi⁶⁶⁵?» Vi è l'ombra, forse, del sogno ambizioso di alcuni che vorrebbero diventare i nuovi padri degli Stati Uniti d'Europa, come vi furono dei padri degli Stati Uniti d'America...

In un testo preparato dal Partito e dal Gruppo, «Una Costituzione per un'Europa forte», e presentato all'Ufficio di presidenza politico del PPE il 6 dicembre 2001, il PPE precisa i suoi obiettivi. Riprendendo l'innovazione del rapporto Herman, esso raccomanda l'elezione del Presidente della Commissione da parte del Parlamento europeo, confermata in seguito dal Consiglio a maggioranza semplice. La Costituzione della Commissione deve seguire lo stesso percorso, pur lasciando il suo Presidente appena eletto libero di fare le proprie scelte. Questo sistema che permette «ai partiti europei di presentare i propri candidati al Parlamento europeo nel corso di una campagna elettorale⁶⁶⁶», rappresenta senz'altro un progresso non trascurabile per la democrazia dell'Unione. Nello spirito dei parlamentari, non si tratta di mettere sotto tutela l'esecutivo europeo, ma piuttosto di dedicare «un ruolo essenziale nel metodo comunitario», segnatamente in termini di iniziativa, come sottolinea Jean-Luc Dehaene in occasione della riunione del Gruppo a Genvat nel settembre 2001. La Commissione ha quindi la vocazione di diventare «il vero e proprio potere esecutivo dell'Unione». Laeken riprenderà la stessa idea alcuni mesi più tardi.

Il Parlamento europeo deve pertanto disporre di nuovi poteri conformemente alle esigenze di democratizzazione dell'Unione. Non è sufficiente che i deputati europei siedano numerosi alla Convenzione: sarebbe necessario anche che il Parlamento diventasse, nella futura architettura istituzionale, «un organo legislativo uguale al Consiglio europeo, cosa che implica anche competenze in materia di bilancio.

[...] La composizione del Parlamento dovrebbe riflettere la ripartizione più proporzionale possibile della popolazione, sempre mantenendo una rappresentanza minima degli Stati membri più piccoli. [...] Il numero dei deputati europei deve limitarsi a 700, onde garantire la capacità di lavoro⁶⁶⁷».

Infine, ma non si tratta dell'ultimo contributo della proposta del Gruppo, i Democratici Cristiani diventano i portabandiera di un'iniziativa di notevole rilevanza del rapporto Herman: la protezione dei diritti dell'uomo. La nuova Carta dei diritti fondamentali è appena stata proclamata e può dunque essere facilmente inserita fra i risultati ottenuti dai lavori della Convenzione. Anche i suoi vantaggi sono tangibili poiché il testo della Carta, così costituzionalizzato, può «permettere decisioni giuridicamente vincolanti⁶⁶⁸».

A Estoril, nell'ottobre 2002, alcuni mesi appena dopo l'inizio dei lavori della Convenzione, il Partito Popolare Europeo tiene il suo Congresso annuale. Il testo elaborato in comune dal Gruppo e dal Partito è presentato ai partiti nazionali che devono ancora discuterlo prima di adottare una posizione definitiva. Questo dibattito ha anche valore di test, poiché ognuno dei partiti nazionali è presente nell'emiciclo della Convenzione in rappresentanza del Parlamento e alcuni anche del governo. Tre membri del Gruppo PPE-DE presenti alla Convenzione sono incaricati di fare rapporto al Congresso su diversi punti: Elmar Brok, Alain Lamassoure e Íñigo Méndez de Vigo. Tre «grandi calibri»: il primo è un parlamentare europeo di grande esperienza, che conosce gli arcani dell'emiciclo di Strasburgo e dei corridoi di Bruxelles; il secondo è un brillante ex allievo dell'ENA (Ecole Nationale d'Administration) ed ex ministro degli Affari europei; il terzo un costituzionalista spagnolo di fama. Gli ultimi due saranno, alcuni mesi dopo la fine della Convenzione, gli autori di libri importanti che avranno una certa influenza nei dibattiti nei loro rispettivi paesi: *Histoire secrète de la Convention européenne*⁶⁶⁹, in Francia per Alain Lamassoure, e *El rompecabezas. Así redactamos la Constitución europea*⁶⁷⁰, in Spagna per Íñigo Méndez de Vigo. Essi condividono la visione federalista del Gruppo e, in seno alla Convenzione, hanno dei ruoli importanti. Per la votazione del testo finale occorrono due giorni di intensi dibattiti e procedure. Il risultato prefigura il testo che sarà ulteriormente adottato dalla Convenzione: «Noi non osiamo sperarlo quel giorno, ma rileggendolo dieci mesi dopo, contiene in effetti tutti gli elementi chiave che figureranno nel progetto finale⁶⁷¹».

Il PPE non è certo il solo a presentare dei progetti tanto federalisti quanto innovativi, ma la maggior parte degli autori è isolata. «[Questo] significa che ciò che gli inglesi descrivono bene con il termine

mainstream, la “corrente centrale” del Partito Popolare Europeo, è esattamente nella corrente mediana della Convenzione stessa. I membri del Partito Popolare Europeo rappresentano il 30% dei membri della Convenzione, questa forza [è] evidentemente molto influente⁶⁷².»

L'influenza del PPE-DE nel Presidium della Convenzione (febbraio 2002-giugno 2003)

Questo sentimento di influenza determinante dei Democratici Cristiani si ritrova nella scelta dei componenti del Presidium della Convenzione. Alla vigilia dei suoi primi lavori, occorre cominciare con lo scegliere un Presidente che dovrà essere un europeo convinto, di preferenza una forte personalità che dovrà gestire un'assemblea eteroclita e a volte contraddittoria, che abbia un'esperienza europea provata e soprattutto che sia disponibile per i molti mesi di lavoro che seguiranno. Oppure, come riassumono i Democratici cristiani «una personalità politica di levatura [...] che goda di un grande prestigio a livello europeo e dotata di un'esperienza parlamentare⁶⁷³». Sentendosi l'anima di un candidato potenziale senza dichiarare di esserlo veramente, Valéry Giscard d'Estaing ottiene alla fine la carica, con grande gioia del Gruppo, di cui l'ex Presidente della Repubblica francese è stato membro.

Sulla composizione del Presidium, che deve sostenere il Presidente nel suo compito, il Gruppo richiede che vi sia equilibrio fra i rappresentanti del Parlamento europeo, dei Parlamenti nazionali, del Consiglio e della Commissione. Il Consiglio rispetta questa richiesta autorizzando tre rappresentanti agli Stati membri per le tre Presidenze successive e due rappresentanti ognuno al Parlamento europeo, ai Parlamenti nazionali e alla Commissione.

Per assistere il Presidente, gli vengono affiancati due Vicepresidenti: il belga Jean-Luc Dehaene e l'italiano Giuliano Amato. Íñigo Méndez de Vigo, eletto Presidente della delegazione del Parlamento europeo, siede all'interno del Presidio.

Sette dei tredici membri del Presidium della Convenzione possono essere considerati come appartenenti alla famiglia politica del PPE: oltre al Presidente, Valéry Giscard d'Estaing ed al Vicepresidente Jean-Luc Dehaene, vi siedono Íñigo Méndez de Vigo, Michel Barnier, membro della Commissione, il ministro spagnolo degli Affari esteri Ana Palacio Vallelersundi, l'ex Primo ministro irlandese John Bruton, lo sloveno Alojz Peterle, futuro membro del Gruppo che rappresenta i paesi candidati.

Con Elmar Brok, Timothy Kirkhope, Alain Lamassoure, Hanja -Maij-Weggen e Antonio Tajani, che diventano membri titolari, il Gruppo consta di 6 membri sui 16 rappresentanti del Parlamento alla Convenzione.

La Convenzione è ampiamente dominata dai parlamentari con 46 rappresentanti su un totale di 62 membri: oltre ai rappresentanti del Parlamento europeo, partecipano ai lavori 30 deputati dei parlamenti nazionali. I governi ottengono 15 rappresentanti e la Commissione 2. La legittimità democratica di cui beneficia la Convenzione, voluta e sostenuta dal Gruppo PPE-DE, è incontestabile.

Il satisfecit del Gruppo di fronte al risultato

Durante lo svolgimento della Convenzione, il ruolo del Gruppo PPE-DE è a più riprese determinante, moltiplicando gli interventi su argomenti mirati. Al contrario di altri Gruppi, politici o rappresentativi di istituzioni, trova la capacità di mostrare una certa armonia nelle sue posizioni e nei dibattiti. Questo atteggiamento non è sempre facile, visto che il Gruppo, dopo l'inglobamento dei Conservatori britannici, è in preda ad una sensibile divergenza di vedute sulle questioni relative all'integrazione.

Alain Lamassoure osserva: «Il lavoro svolto dal Partito Popolare Europeo ha avuto [...] due meriti. In primo luogo, ha permesso di associare ai nostri lavori delle personalità molto vicine che hanno apportato le loro esperienze[...]. In secondo luogo, ma soprattutto, il Partito Popolare Europeo ha fornito un quadro relativamente discreto per svuotare completamente le contrapposizioni fra “comunitari” e “inter-governativi”, fra “piccoli” e “grandi” paesi, fra “vecchi membri” e “nuovi membri”, fra “cristiani” e “laici”, ecc. Tutti quegli argomenti che dividevano sia il Partito sia la Convenzione ma dove era più facile trovare un terreno d'intesa nel quadro “familiare” del Partito⁶⁷⁴.»

La posizione dominante del Gruppo in seno alla delegazione del Parlamento europeo, nonché la sua presenza alla Convenzione, assicurano ad uno dei suoi membri, Íñigo Méndez de Vigo, la Presidenza di uno dei sei gruppi di lavoro istituiti dal Presidium: il gruppo 1 sulla sussidiarietà che è incaricato di rispondere alle interrogazioni relative al controllo di questo principio⁶⁷⁵. Il Segretariato mette anche a disposizione dei membri del Gruppo i suoi strumenti materiali e le sue capacità umane per assicurare una diffusione ottimale dell'informazione concernente i lavori della Convenzione. Pertanto, al termine di ogni sessione della Convenzione, viene elaborata una lettera del Gruppo PPE-DE alla Convenzione ed un fascicolo che riprende tutti i temi affrontati nel corso della Convenzione e dei suoi gruppi di lavoro.

Il Gruppo PPE-DE approfitta pertanto della sua presenza al Parlamento europeo per influenzare i lavori della Convenzione attraverso i rapporti parlamentari che redigono i suoi membri. La commissione costituzionale del Parlamento europeo che ricalca i suoi lavori su quelli della Convenzione, richiede quindi ai francesi Jean-Louis Bourlanges e Alain Lamassoure di stendere due rapporti, rispettivamente in ordine alla gerarchia delle norme⁶⁷⁶ ed alla ripartizione delle competenze⁶⁷⁷. Il rapporto Lamassoure viene adottato in Aula il 16 maggio 2002 con 320 voti a favore e 60 contrari, e beneficia del sostegno dei quattro grandi Gruppi del Parlamento.

Il Gruppo PPE-DE organizza le sue Giornate di studio nei giorni 25 e 26 giugno 2003 a Copenaghen onde discutere sui risultati della Convenzione e della sua strategia che mira all'adozione finale della Costituzione⁶⁷⁸. Íñigo Méndez de Vigo spiega in quella sede in che modo il testo della Convenzione colmi il deficit democratico dell'Unione: Stati e cittadini sono messi su un piano egualitario; la vita partecipativa ne risulta arricchita attraverso il riconoscimento delle ONG e dei cittadini; la maggioranza qualificata, in molti ambiti, diventa la regola; la comunitarizzazione del terzo pilastro rafforza definitivamente il potere legislativo del Parlamento; gli strumenti giuridici vengono semplificati; l'equilibrio istituzionale è mantenuto; la Commissione è riformata e si creano parecchie cariche importanti (ministro degli Affari esteri...); infine, viene costituzionalizzata la Carta dei diritti fondamentali.

Gli eurodeputati britannici, attraverso il loro portavoce Timothy Kirkhope, esprimono delle riserve. La prima, e certamente non una delle meno importanti, è l'idea stessa della Costituzione che potrebbe avere il primato sul cittadino, nozione completamente assente dalla logica costituzionale britannica. Allo stesso modo, la Carta dei diritti fondamentali, nel paese dell'*Habeas Corpus*, sembra ridurre troppo i diritti. Infine, i settori che riguardano i settori del potere sovrano coperti dalla Costituzione europea, gli Affari esteri e la Giustizia, questi sono appunto visti come una possibile lesione della sovranità britannica. Timothy Kirkhope conclude il suo intervento con una nota positiva: il documento gli sembra utile. Tuttavia, nel complesso, i britannici mostrano la loro diffidenza.

A Copenaghen, si evoca anche la questione delle radici cristiane dell'Europa, della personalità giuridica dell'Unione europea, del ruolo dei piccoli Stati, nonché del controllo dell'esecutivo da parte del Parlamento europeo. I membri del Gruppo intravedono il futuro del testo, segnatamente il suo passaggio alla Conferenza intergovernativa e la sua probabile adozione per referendum popolare. Nell'insieme, il Gruppo PPE-DE è molto soddisfatto del risultato della Convenzione,

che riprende «la maggior parte degli obiettivi fissati in occasione del Congresso dell'Estoril⁶⁷⁹», come sottolinea Alojz Peterle, membro sloveno del Presidio.

Verso il trattato costituzionale (ottobre 2004)

Per portare a termine la riforma istituzionale dell'Unione, il 4 ottobre 2003 si riunisce a Roma una Conferenza intergovernativa detta CIG. Questa CIG ha l'obiettivo di negoziare i punti principali del testo costituzionale e di sviluppare rapidamente un consenso. In seno al Gruppo PPE-DE, i protagonisti auspicano che questo consenso venga raggiunto alla fine della Presidenza italiana nel dicembre 2003.

Tuttavia, il Parlamento europeo sa che i governi avranno delle reticenze ad accettare un testo così avanguardista. Ciò nonostante, José María Gil-Robles Gil-Delgado, correlatore⁶⁸⁰ sul progetto di Costituzione europea mette in guardia i Capi di Stato: «Il fatto di affrontare e di risolvere queste questioni concrete sarà legittimo solo se si arriverà attraverso ciò a perfezionare il consenso democratico raccolto fino ad oggi. Non può, tuttavia, trattarsi di un pretesto per ricominciare i negoziati costituzionali, come se si trattasse di una tela di Penelope. Capi di Stato o di governo, commettereste un errore grossolano⁶⁸¹.»

Il Gruppo PPE-DE dà il proprio sostegno alla Presidenza italiana del Consiglio affinché la CIG termini con un successo, come dichiara Elmar Brok in occasione dei dibattiti in Aula a seguito dei lavori della Conferenza intergovernativa del 19 novembre 2003: «Noi dovremmo [...] incoraggiare la Presidenza italiana a mantenere la rotta ed a discostarsi il meno possibile dal testo della Convenzione, poiché questo testo costituisce un equilibrio che sarebbe difficile riprodurre [...] Penso che, a questa condizione, sarà possibile chiudere la CIG con successo⁶⁸².»

Prevedendo il probabile insuccesso del vertice del dicembre 2003, due deputati del Gruppo PPE-DE, Elmar Brok e Alain Lamassoure, si associano ad altri deputati del Parlamento europeo⁶⁸³ per pubblicare una dichiarazione in cui suonano il campanello d'allarme. Innanzitutto, pensano che la CIG stia mettendo in pericolo il consenso ottenuto nei lavori della Convenzione. Secondo loro, alcune proposte non dovrebbero essere rimesse in causa dai governi ed ancor meno dalla Commissione. Si tratta in particolare delle proposte che riguardano l'introduzione della maggioranza qualificata al Consiglio, la composizione della Commissione dopo il 2009, la riforma del sistema finanziario e la creazione della carica di ministro degli Affari esteri dell'Unione europea. Essi dubitano, per di più, «che il Parlamento europeo o i

parlamenti nazionali possano approvare la Costituzione europea che non attribuirebbe al Parlamento europeo nemmeno le competenze previste dalla Convenzione in materia di bilancio».

La dichiarazione termina pertanto su questa constatazione di sfiducia: «Constatiamo che la credibilità della CIG sia attualmente seriamente minacciata⁶⁸⁴.»

Il Vertice del dicembre 2003 che chiude la Presidenza italiana dell'Unione europea è una vera e propria delusione, in particolare per i membri del Gruppo PPE-DE. Il suo presidente non esita a prendere la parola in occasione della seduta plenaria del 16 dicembre: «A nome dei deputati del Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico-Cristiano) e dei Democratici Europei, faccio presente che il 13 dicembre 2003 non è stata una buona giornata per l'Europa⁶⁸⁵.»

Nel corso del primo semestre del 2004, la Presidenza irlandese dell'Unione europea lavora discretamente a ravvicinare le posizioni antagoniste sul testo costituzionale. Mentre i grandi Stati fondatori ed il Regno Unito accettano molto facilmente il progetto della Convenzione in seno alla quale hanno potuto ottenere dei vantaggi, parecchi Stati di medie dimensioni si oppongono alle nuove procedure sui processi decisionali in seno al Consiglio. Come sostengono la Spagna e la Polonia, per esempio, il compromesso ottenuto a Nizza non deve essere rimesso in causa.

Il Gruppo PPE-DE si sforza di agire per tentare di neutralizzare i punti di disaccordo. Tramite le sue riunioni costanti, come durante le sue Giornate di studio, può seguire le posizioni degli Stati e tentare, con loro, di trovare un punto d'intesa o di effettuare un rilancio presso l'opinione pubblica europea. Pertanto, nel corso delle Giornate di studio di Vienna (Austria) del 23 e 24 marzo 2004, il Gruppo PPE-DE può conoscere le posizioni della Polonia grazie all'intervento del suo ambasciatore in Austria, Irena Ewa Lipowicz, sulla questione della ripartizione dei voti in seno al Consiglio e sulla questione del riferimento alle radici cristiane dell'Europa nella Costituzione⁶⁸⁶.

Occorrerà aspettare le elezioni europee, a seguito delle quali il Gruppo PPE-DE confermerà la sua posizione di Gruppo politico dominante al Parlamento europeo, per trovare una soluzione. Durante il Consiglio europeo di Bruxelles del 17 e 18 giugno 2004, la presidenza olandese dell'Unione riesce a stabilire un terreno d'intesa per tutti i membri dell'Unione. Il Gruppo PPE-DE è ampiamente soddisfatto dei risultati, come relaziona in Aula il suo Presidente, Hans-Gert Poettering: «Possiamo dire di sì a questa Costituzione che sarà firmata a Roma, la grande città europea, in cui nel 1957 venne firmato il trattato di Roma⁶⁸⁷.»

Il testo adottato a Roma il 29 ottobre 2004 dai Capi di Stato e di governo differisce leggermente dal testo finale della Convenzione. Il Gruppo PPE-DE ritiene tuttavia che si tratti di un giorno storico per la costruzione europea⁶⁸⁸.

L'11 gennaio 2005 a Strasburgo il Parlamento europeo approva finalmente la Costituzione europea a forte maggioranza: 500 voti favorevoli su 677 deputati che hanno partecipato al voto⁶⁸⁹. La risoluzione⁶⁹⁰ presentata dal portavoce del Gruppo PPE-DE per gli affari costituzionali, Íñigo Méndez de Vigo, ha quindi avuto il favore di un sostegno eccezionale.

Hans-Gert Poettering, osserva che la stragrande maggioranza del Gruppo approva la Costituzione europea «perché si tratta di un contributo ad una Europa dedicata alla libertà, alla pace e alla democrazia del XXI secolo... Una Costituzione ha bisogno di valori. I valori che ci uniscono sono praticamente tanto determinanti quanto le procedure, poiché se non abbiamo coscienza dei valori, non abbiamo alcun fondamento per intraprendere azioni politiche. Ci congratuliamo del fatto che molti dei nostri valori, che noi definiamo cristiani, sono stati presi in considerazione: la dignità umana, la dignità delle persone anziane, nonché la dignità dell'infanzia [...]».

Il «fulmine a ciel sereno» dei referendum negativi in Francia e nei Paesi Bassi (maggio 2005)

Il 30 maggio 2005, l'Europa si risveglia da un brutto sogno diventato realtà: il referendum francese sulla Costituzione europea è negativo. La maggioranza, anche se riscata, dei voti di uno dei popoli fondatori dell'Europa respinge il testo. Solo alcuni giorni dopo, è la volta di un'altra nazione fondatrice, i Paesi Bassi, a dire di no. Che dire? Che fare? Naturalmente, i due popoli si sono espressi democraticamente e occorre rispettare queste votazioni, ma allo stesso tempo «nove paesi dell'Unione europea, che rappresentano il 50% della sua popolazione, hanno già ratificato questa Costituzione» e «un paese da solo non può impedire agli altri di dare il loro parere sul futuro dell'Europa⁶⁹¹».

Il Gruppo fa una diagnosi senza concessioni sull'insuccesso del referendum francese di cui i socialisti sono in parte responsabili⁶⁹²; la sinistra ha condotto una campagna spesso deleteria e populista. Il Gruppo rifiuta anche il termine di crisi: sarebbe controproducente, visto che 9 paesi che rappresentano non meno di 220 milioni di persone ed il cui referendum si è concluso con più del 76% dei votanti a favore, hanno accettato il testo⁶⁹³. Si deve quindi andare avanti. Dopo il no olandese,

la Presidenza del Gruppo annuncia che creerà un gruppo di riflessione sul futuro dell'Unione europea⁶⁹⁴.

In occasione del Consiglio europeo del 16 giugno successivo, i Capi di Stato e di governo propongono un periodo di riflessione. Diventa urgente aspettare. L'iniziativa deve tuttavia venire dagli Stati che tardano a trovare la risposta adeguata. Altri paesi procedono con successo alla ratifica del testo, mentre il suo futuro non è più assicurato.

Il Gruppo esamina la situazione: occorre riconciliare i cittadini con l'Europa. Parlare di pace, come rileva Margie Sudre in occasione della riunione dell'ufficio di presidenza del Gruppo a Bordeaux nel giugno 2006, non è più sufficiente per una generazione che non ha conosciuto la guerra⁶⁹⁵.

Il rilancio verrà da Parigi: il trattato semplificato di Lisbona del 13 dicembre 2007

Nicolas Sarkozy, candidato dell'UMP alla Presidenza della Repubblica francese lancia nel settembre 2006 il suo appello per un trattato semplificato che riprenda la sostanza, ma non la forma della Costituzione. La proposta francese vuole essere semplice e pragmatica. Senza abbandonare le grandi pretese del testo della Costituzione europea, in particolare nei suoi meccanismi decisionali, occorre accettare di ridurre la carica emotiva di certi simboli. Venuto dalla Francia, il blocco istituzionale vi trova anche la sua via d'uscita.

Un nuovo trattato, semplificato, è ciò che invoca Alain Lamassoure alla vigilia dell'elezione presidenziale francese davanti ai suoi colleghi del PPE-DE, riuniti per un'audizione sul futuro del trattato costituzionale, l'8 marzo 2007. In sostanza, il deputato francese propone che non si aggiunga niente al progetto della Convenzione che deve restare la sola base di lavoro. Non bisogna «riaprire il vaso di Pandora» dei negoziati istituzionali, conviene tuttavia togliere dal testo parecchie disposizioni che lo confondono e lo appesantiscono. Infine, Alain Lamassoure chiede di appoggiare il calendario della Presidenza tedesca affinché sia rispettata la scadenza del 2009⁶⁹⁶.

Mentre i cittadini europei prendono a poco a poco coscienza della necessità di agire e ritrovano la loro fiducia nell'Europa, il Gruppo PPE-DE decide di smuovere le acque. Il 25 marzo 2007, riunendo alla porta di Brandeburgo tutta la famiglia democratico cristiana in occasione del 50° anniversario dei trattati di Roma, il Partito ed il Gruppo pubblicano congiuntamente una dichiarazione con il principale intento di richiamare l'acquis europeo e di fare un nuovo quadro per il futuro.

La Dichiarazione di Berlino⁶⁹⁷, corta, precisa, efficace, prefigura quella che gli Stati proclameranno due giorni dopo.

«Dopo cinquant'anni di integrazione europea, possiamo fare un bilancio molto positivo. Tante cose, inimmaginabili cinquant'anni fa, sono oggi diventate evidenti. Non ci dimentichiamo del fatto di aver subito qualche smacco ed aver avuto qualche delusione. Ma i risultati sono stati ben più numerosi e rilevanti e ci incoraggiano per il futuro. In qualità di uomini e donne politici, il nostro compito è di conciliare gli interessi contraddittori e di trovare soluzioni. Nello spirito dei trattati di Roma, coglieremo anche le sfide che ci aspettano. In questo spirito il PPE continuerà a lavorare al compimento dell'Unione dell'Europa nell'interesse dei cittadini e per la pace e la libertà nel mondo⁶⁹⁸.»

Il processo viene rilanciato. I dirigenti europei riprendono l'iniziativa, ed in particolare quelli della famiglia PPE. L'elezione alla Presidenza della Repubblica il 16 maggio 2007 di Nicolas Sarkozy, il cui programma europeo poggia sulla ripresa delle riforme istituzionali dell'Unione, permette il 13 dicembre 2007 di firmare un nuovo trattato a Lisbona. Sostenuto dalla Cancelliera Angela Merkel, che alla Presidenza del Consiglio nel primo semestre del 2007, ha dato un nuovo slancio al processo costituzionale, questo minitratto o trattato semplificato riprende i grandi impegni di fondo della Costituzione europea, ma lasciando da parte le forme che hanno urtato una parte dell'opinione pubblica europea. Il testo accoglie principalmente delle sfumature semantiche: non si parla più di Ministro degli Affari esteri europei, ma si ritorna alla denominazione di «alto rappresentante». Fondamentalmente, le sue competenze rimangono le stesse. I simboli dell'Europa (il suo inno, la sua bandiera, la sua moneta) vengono abbandonate nel testo, ma non nei fatti. Le leggi e le leggi quadro europee ritornano ad essere delle direttive e dei regolamenti... Insomma, se la lettera della Costituzione cambia, il suo spirito rimane. Ed i timori del Parlamento di tornare a disfare la tela si rivelano infondati, «poiché il mandato [della CIG del 2007] mantiene in gran parte la sostanza del trattato costituzionale, ed in particolare la personalità giuridica unica, l'abolizione della struttura in pilastri, l'estensione del voto a maggioranza qualificata al Consiglio e della codecisione fra il Parlamento e il Consiglio, lo statuto giuridicamente vincolante della Carta dei diritti fondamentali, il rafforzamento della coerenza dell'azione esterna dell'Unione⁶⁹⁹». Sarebbe anche necessario aggiungervi la Presidenza stabile dell'Unione, il rafforzamento dei poteri di bilancio del Parlamento europeo, il compromesso sulla composizione della Commissione... Ancor meglio: il periodo di riflessione trascorso ha permesso «l'introduzione di alcuni nuovi elementi [...] come i cambiamenti

climatici e la solidarietà in materia di energia» che il Gruppo accoglie favorevolmente⁷⁰⁰. Certo, il testo adottato e firmato a Lisbona dai Ventisette non ha l'ambizione della Costituzione, ma si può dire, come Alain Lamassoure, «ecco l'Europa rimessa sui binari⁷⁰¹».

L'Irlanda, a sua volta, manifesta il proprio rifiuto (13 giugno 2008)

Il trattato viene quindi firmato, ma occorre ancora farlo ratificare da ogni Stato membro. L'esercizio è rischioso, soprattutto, si sa, quando viene utilizzata la via referendaria. Per ragioni storiche e tradizioni democratiche, alcuni Stati non vi hanno mai fatto ricorso, come il Belgio e la Germania, per esempio, che preferiscono lasciare alla saggezza dei loro deputati nazionali il compito di decidere dell'impegno del loro Stato. Altri Stati possono fare la scelta dell'una o dell'altra via. Tutti quelli che rientrano in questa categoria, sceglieranno la via parlamentare. Pertanto, la Francia si impegna secondo la volontà elettorale del Presidente Sarkozy, che aveva lui stesso imposto questa condizione ad una rinegoziazione del trattato costituzionale. Egli vi si attiene con tanto più coraggio e fermezza quanto più le similitudini fra il testo di Roma e quello di Lisbona sono importanti. Il suo impegno è forte, poiché poggia su un'argomentazione formidabile: «[...] Mi sembra curioso dire che il Parlamento europeo sia il posto in cui batte il cuore democratico dell'Europa e di costatare allo stesso tempo che una ratifica parlamentare in Francia asserisca che non sarebbe democratica, perché se l'Europa è democratica al Parlamento europeo, la Francia è democratica al Parlamento francese⁷⁰²!» Il Presidente francese precisa il proprio pensiero in occasione del suo discorso davanti al Parlamento europeo all'inizio della Presidenza francese del Consiglio: «Ho proposto ai francesi, prima delle elezioni, la ratifica parlamentare del trattato di Lisbona. Prima delle votazioni, ho detto che non avrei organizzato il referendum in Francia. Democraticamente, l'ho detto ai francesi; è una questione di scelta, tre giorni prima della mia elezione, cosa che avrebbe potuto avere un pesante significato. Non rimpiango questa scelta. Sono profondamente convinto che le questioni istituzionali e le regole di funzionamento in Europa rientrino nelle questioni di competenza dei parlamentari e non dei referendum. Mi assumo la responsabilità di questa scelta politica (applausi) ed ho proprio fatto una scelta politica nel mio paese prima delle elezioni. Si tratta pertanto di una scelta perfettamente democratica⁷⁰³.»

Il solo Stato per il quale non si può fare la scelta è l'Irlanda. La sua Costituzione le impone una ratifica referendaria dei testi europei. La

votazione ha luogo il 13 giugno 2008 e, con sorpresa di alcuni e prevedibile esito per altri, è sfavorevole. Nonostante il profondo rispetto per il voto democratico, nella famiglia PPE domina naturalmente la delusione⁷⁰⁴.

Si tratta di un nuovo duro colpo, ma la costruzione europea non sarà mai un lungo fiume tranquillo, come dichiara Elmar Brok che si pronuncia lo stesso giorno per il proseguimento del processo di ratifica: «Ci si rammarica profondamente del no irlandese. Tuttavia, nell'interesse dei cittadini e degli Stati membri dell'Unione, il trattato deve entrare in vigore al più presto. Il processo di ratifica deve continuare senza altri ritardi⁷⁰⁵.»

Il 31 luglio 2008, l'Italia ratifica a sua volta il trattato di Lisbona, poi alla fine del novembre 2008, è la volta del Parlamento svedese. La Repubblica ceca, la cui corte costituzionale alcuni giorni dopo scioglie gli ultimi dubbi concernenti la compatibilità del trattato di Lisbona con la Costituzione, è sulla buona strada per ratificarlo. Verso la fine del 2008, si contano 26 Stati che hanno ratificato il trattato. E' un'ottima notizia, ma il tempo gioca contro gli interessi del Parlamento europeo ed il Gruppo PPE-DE, esprimendosi attraverso i suoi due portavoce Elmar Brok e Íñigo Méndez de Vigo il 9 ottobre 2008, manifesta la propria impazienza davanti all'inerzia del governo irlandese. E' inaccettabile lasciare un tempo infinito a Dublino per proporre delle soluzioni: «Diciamo agli irlandesi: sta a voi dirci ciò che volete, è vostra responsabilità formulare proposte, ma fatelo rapidamente, entro dicembre al massimo, poiché abbiamo bisogno del trattato di Lisbona prima delle elezioni europee⁷⁰⁶.» Il Gruppo ritiene che se il trattato di Lisbona non sarà in vigore nel novembre 2009, la nuova Commissione che succederà alla Commissione Barroso dovrà essere rinnovata sulla base del trattato di Nizza, che obbligherà gli Stati membri a ridurre la Commissione di almeno un membro a partire dal 2009.

Capitolo XXXVI

**IL PARLAMENTO RAFFORZA
IL SUO CONTROLLO POLITICO
SULLA COMMISSIONE: IL RUOLO
DEL GRUPPO PPE NELLA STORIA
DELLE COMMISSIONI SANTER (1994),
PRODI (1999) E BARROSO (2004)**

**Le nuove relazioni interistituzionali fra il Parlamento
e la Commissione dopo Maastricht (1992)**

Con il trattato di Maastricht, cambiano le regole del gioco fra il Parlamento, il Consiglio e la Commissione. Le nuove procedure decisionali rafforzano il ruolo del Parlamento europeo e, per applicare tutte le novità del trattato, occorre passare per la conclusione di accordi interistituzionali.

Nel 1993 viene adottata una prima serie di accordi⁷⁰⁷ che riguardano la democrazia e la trasparenza, le procedure per l'applicazione del principio della sussidiarietà, lo statuto e le condizioni di esercizio delle funzioni del mediatore, nonché lo svolgimento dei lavori del Comitato di conciliazione previsto in caso di disaccordo fra il Consiglio ed il Parlamento europeo al termine della procedura di codecisione (articolo 189b del trattato che istituisce la Comunità europea). I negoziati sono laboriosi ed il Parlamento europeo deplora regolarmente le costrizioni fissate dal Consiglio, per esempio, su alcuni principi di trasparenza, che è limitata dal rifiuto del Consiglio di adottare i testi legislativi nel corso di sedute di voto pubblico, come è pratica in Parlamento⁷⁰⁸.

Tuttavia, la dinamica democratica dei Maastricht si fa sentire e José María Gil-Robles Gil-Delgado può dichiararsi molto soddisfatto degli accordi ottenuti fra il Parlamento e le altre istituzioni: «I cittadini degli Stati membri devono sapere [...] che il Parlamento Europeo fa di tutto affinché le altre istituzioni non si limitino a proclamare la loro volontà di trasparenza, ma applichino realmente questo principio, e che sia codificata e chiarita la legislazione comunitaria affinché tutti i cittadini possano comprenderla. [...] Questo è quanto occorre fare [...] perché i cittadini europei percepiscano l'Unione, non come un concetto

lontano ed inaccessibile, ma come un bene personale, che permetta loro di ritrovare il benessere e soprattutto, [...], come uno strumento che permetta di sfuggire alla disperazione⁷⁰⁹.»

Nel 1994, viene conclusa una seconda serie di accordi interistituzionali, questa volta concernenti le modalità di esercizio del diritto d'inchiesta del Parlamento europeo e le misure di attuazione degli atti adottati secondo la procedura dell'articolo 189b.

L'accordo dà la facoltà al Parlamento europeo di costituire una commissione temporanea d'inchiesta incaricata di studiare le accuse di infrazione o di cattiva amministrazione nell'applicazione del diritto comunitario a carico di una istituzione o di un organo delle Comunità europee o dell'amministrazione pubblica di uno Stato membro⁷¹⁰. José María Gil-Robles Gil-Delgado viene nominato correlatore dalla commissione affari istituzionali⁷¹¹ su questo argomento⁷¹². In occasione del dibattito in seduta plenaria il 18 gennaio 1995, egli ricorda l'importanza di questa capacità rafforzata di controllo del Parlamento europeo sul funzionamento dell'Unione: «Approviamo oggi uno dei temi in sospeso del trattato di Maastricht [...] quello che riguarda il diritto d'inchiesta del Parlamento. [...] Ho ragione di credere che il Parlamento saprà mostrarsi all'altezza della sua missione e che utilizzerà pienamente questo testo per la difesa del cittadino europeo. Questo è l'obbligo che a cui noi dobbiamo assolvere in questa sede⁷¹³.»

Il secondo accordo viene presentato sotto forma di un *modus vivendi* e concerne la procedura detta di comitologia. Questa procedura, un po' complessa, è essenziale all'adozione delle misure di attuazione degli atti legislativi: onde facilitarne la stesura, la Commissione è assistita da un Comitato costituito da esperti nazionali. Il Parlamento ne è assente, mentre, per certi atti legislativi, è colegislatore con il Consiglio: la partecipazione del Parlamento europeo alla comitologia rappresenta, pertanto, per i deputati, una rivendicazione legittima ed il testo del 1994 costituisce un accordo parziale che permette loro di esercitare un controllo più serrato sull'attuazione degli atti adottati in virtù della procedura di codecisione⁷¹⁴. Adottato nel corso della Conferenza interistituzionale del 20 dicembre 1994, il testo del *modus vivendi* comporta tre elementi essenziali: una procedura d'informazione e di consultazione informale, che la Commissione ha sensibilmente migliorato rispetto alla pratica precedente; una procedura di consultazione da parte del Consiglio quando gli viene sottoposto un progetto di grande rilevanza a seguito di un conflitto che oppone un Comitato di esperti e la Commissione; una procedura di concertazione fra il Parlamento ed il Consiglio in caso di parere negativo del primo⁷¹⁵.

Il correlatore⁷¹⁶ in questa materia⁷¹⁷, Jean-Louis Bourlanges, non nasconde la difficoltà della materia che, per molti, può sembrare oscura. Tuttavia, l'eurodeputato francese ricorda: «In verità, in questa questione, che cosa vuole il Parlamento? Il Parlamento ritiene che, disponendo in materia legislativa di un potere paragonabile, parallelo, a quello del Consiglio, sia anomalo che questo parallelismo non preveda misure di applicazione per far entrare in vigore gli atti legislativi⁷¹⁸.»

La Commissione Santer avvia la progressiva «parlamentarizzazione» del sistema politico europeo (1994-1999)

La fine della Presidenza di Jacques Delors, che aveva presieduto con successo la Commissione dal 1985 al 1994, affida al Consiglio europeo la responsabilità di nominare un successore che raccolga l'unanimità degli Stati membri. Visto che la Gran Bretagna aveva opposto il suo veto alla candidatura di Jean-Luc Dehaene, considerato vicino ai federalisti, sarà Jacques Santer, Primo ministro lussemburghese in carica ad essere candidato dal Consiglio europeo del 15 luglio 1994. Per i Democratici Cristiani che avevano sostenuto anche Jean-Luc Dehaene, si tratta della candidatura di uno dei membri più rispettabili della famiglia politica del PPE.

Il Parlamento europeo deve pronunciarsi secondo la nuova procedura d'investitura conformemente all'articolo 158 del trattato sull'Unione europea.

Le audizioni dei commissari si chiudono senza votazione, né apprezzamenti individuali. Per ciò che riguarda i pareri negativi fatti su alcuni candidati dalle commissioni parlamentari, essi non hanno alcun impatto né sulla composizione della Commissione né sui portafogli dei suoi membri.

In occasione della presentazione del programma della Commissione da parte del Presidente Santer, il Presidente del Gruppo PPE, Wilfried Martens, gli dà il suo sostegno, non senza ricordargli alcune sue responsabilità intervenute con la nuova procedura di nomina: «Sappia che a capo di un collegio di venti commissari, dovrà al contempo gestire il principio di collegialità e quello di indipendenza, ma che, più di tutte le Commissioni precedenti, quella che Lei presiederà è investita dal trattato di una legittimità democratica rafforzata. Questa legittimità Le conferisce nuovi poteri e Le impone, al contempo, nuovi doveri⁷¹⁹.»

Lord Plumb aggiungerà: «Esercitando il nostro diritto, conferito dal trattato di Maastricht, di investitura di una Commissione, noi cerchiamo di non diminuire l'autorità di quest'ultima. Al contrario, l'Unione europea ha più che mai bisogno di una Commissione forte, competente, efficace e dinamica, sostenuta dalla legittimità democratica che questa procedura comporta. Come ha dichiarato Jacques Santer, abbiamo bisogno di una Commissione forte e di un Parlamento forte⁷²⁰.»

La «crisi della mucca pazza» rafforza il controllo del Parlamento sulla Commissione

Una delle prime sfide a cui deve far fronte la Commissione Santer è l'insorgere in Gran Bretagna di una malattia contagiosa che affligge i bovini. Chiamata dagli scienziati encefalopatia spongiforme bovina (ESB), essa fa temere effetti sulla salute pubblica in Europa. La sua entità spinge il Parlamento europeo a costituire una commissione d'inchiesta nel luglio 1996. Facendo eco ad un'opinione pubblica sempre più inquieta di fronte a questa minaccia per la salute pubblica, il Parlamento europeo vede nella crisi della «mucca pazza» il mezzo per aumentare la propria influenza nel gioco istituzionale: è un'ottima opportunità di mostrare ai suoi detrattori che può utilizzare pienamente i nuovi poteri di controllo che gli sono stati conferiti da Maastricht. La Presidenza della commissione d'inchiesta viene affidata ad un membro del Gruppo, Reimer Böge – «uno dei nostri migliori parlamentari», confiderà nelle sue *Mémoires* il Presidente Martens⁷²¹ –, ed i deputati iniziano i lavori il 3 settembre. Fra i deputati del PPE, vi sono Antonios Trakatellis, Jean-Pierre Bébéar, John Corrie, Ria Oomen-Ruijten e Encarnación Redondo Jiménez.

La commissione d'inchiesta svolge il suo ruolo perfettamente e si pronuncia per una riorganizzazione dei servizi d'ispezione veterinaria, un rafforzamento del diritto d'intervento del Parlamento europeo e dell'Unione europea nel settore della sanità pubblica ed un riorientamento radicale della PAC (imperniato sulla qualità dei prodotti alimentari e non più dettato dalla preoccupazione della produttività) in ordine al mercato interno ed al commercio internazionale di prodotti agricoli. Il Parlamento vigila a che la Commissione traduca questi impegni nei fatti. La situazione è tesa e se la Commissione non reagisse, il Parlamento si sentirebbe in diritto di ritirare alla Commissione la fiducia che le ha accordato. La Commissione europea s'impegna, quindi, in Aula, a dar seguito alle raccomandazioni formulate dal Parlamento europeo. Il rapporto sulla gestione della «crisi della mucca pazza», mostra all'opinione pubblica che il Parlamento europeo sa utilizzare le

sue nuove competenze e portare a compimento il mandato ricevuto dai suoi elettori. Reimer Böge può complimentarsi della riuscita di questa «nuova esperienza»: «Questo Parlamento è in grado di utilizzare in ogni momento ed in tutti gli altri casi il suo diritto di istituire una commissione d'inchiesta come strumento di controllo. E' un avvertimento a tutti e forse sarà sufficiente. Il Parlamento europeo ha degli obblighi nei confronti dei cittadini e soltanto dei cittadini. Solamente dando un'informazione completa, individuando i responsabili e traendo le conseguenze politiche d'obbligo, riusciremo a restaurare la fiducia che i cittadini hanno perso.»

Il Parlamento europeo esamina il rapporto finale della commissione d'inchiesta il 18 febbraio 1997. Per la Commissione europea, è catastrofico: gli errori e le negligenze sono lampanti, i commissari europei, per evitare la caduta del mercato della carne bovina non hanno considerato appieno il rischio di contaminazione umana^a. Occorre tuttavia condannare l'attuale Commissione Santer? Certo, non è facile difenderla, visto che si è resa essa stessa colpevole di errori di gestione e spesso ha portato avanti gli atteggiamenti ed i comportamenti della precedente, ma i deputati del Gruppo PPE non credono che si debba imputare solo ad essa la responsabilità di questa questione. Censurare la Commissione non sarebbe la strategia migliore. Al contrario, la risoluzione, sostenuta dal PPE e dalla maggioranza dei deputati, ritiene che questo avrebbe l'effetto di ritardare l'applicazione di misure necessarie concernenti la BSE, in particolare la modifica dei regolamenti, la restrizione delle competenze in seno ai servizi della Commissione europea e l'adozione di misure disciplinari nei confronti di funzionari responsabili. La Commissione è dunque invitata a mettere in pratica, prima dell'ottobre 1997, le raccomandazioni sostanziali e concrete della commissione d'inchiesta. Il Parlamento europeo avanza l'idea di una mozione di censura condizionale⁷²².

Grazie al lavoro della commissione temporanea d'inchiesta e della commissione di controllo, il Parlamento ha dato una nuova dimensione alla propria posizione istituzionale nei confronti della Commissione. In occasione della seduta plenaria del 18 novembre 1997, Reimer Böge lo sottolinea: «Credo che nel corso dei sedici mesi trascorsi, il

a Non sono i soli ad essere chiamati in causa. Nella sua cronaca del 21 febbraio 1997 pubblicata sul *Courrier de la Bourse et de la Banque*, Fernand Herman addossa la responsabilità anche al governo Major che, per tutto il tempo della crisi, ha frenato l'implementazione di misure necessarie ad arginare l'epizoozia, ma anche al Consiglio dei ministri che ha visibilmente mancato di coraggio politico. Si veda, Fernand Herman, *Europa Patria Mea, Chronique des 15 années de vie politique, économique et sociale européenne*, Didier Devillez Editore, 2006, p. 138-141.

Parlamento si sia sforzato, con la commissione d'inchiesta e dando seguito alla raccomandazione, di ridare alla protezione della salute e del consumatore nel mercato interno una posizione prioritaria. Avverto anche i curiosi: il Parlamento è in ogni momento suscettibile di riaprire questo tipo di procedura. Pertanto, che il passato ci serva di lezione a tutti. E rivolgo una richiesta indirizzata alla Commissione: in futuro, rimanete gli alleati risoluti del Parlamento europeo quando si tratta di disporre le misure preventive di tutela del consumatore e della salute al centro degli sforzi che vertono sul mercato interno⁷²³.»

Indebolimento della Commissione o parlamentarizzazione dell'Unione europea?

D'ora in poi, si instaura una nuova relazione fra il Parlamento e la Commissione. Tradizionalmente, il Gruppo sosteneva il principio di un appoggio incondizionato alla Commissione che rappresentava *a priori* l'interesse comunitario. Il Gruppo Democratico-Cristiano, per tre decenni, ha sistematicamente appoggiato la posizione istituzionale della Commissione, che considerava come il garante dell'interesse comunitario ed il futuro organo esecutivo dell'Europa federale. I Democratici Cristiani hanno protetto la Commissione segnatamente contro gli assalti diplomatici di alcuni governi che tendevano a riportarla al ruolo di un semplice segretariato del Consiglio dei ministri.

Ormai, un processo di parlamentarizzazione fa evolvere il sistema politico comunitario. Il Gruppo PPE si impegna in questo processo che avrà altre occasioni di affermarsi, fino a condurre alle dimissioni collettive della Commissione Santer.

Dal discarico del bilancio (1996) alle dimissioni della Commissione Santer (15 marzo 1999)

Poco meno di un anno dopo, il Parlamento europeo è spinto a pronunciarsi sul discarico di bilancio del 1996. Questa procedura di controllo di bilancio mira a garantire «ai cittadini dell'Unione che il loro denaro è stato utilizzato con la massima parsimonia e la massima attenzione⁷²⁴». Serve a verificare se il bilancio dell'Unione europea sia stato correttamente utilizzato. Spetta alla commissione parlamentare del controllo di bilancio, o COCOBU, fare questa revisione parlamentare. Al termine della stessa, il Parlamento europeo dà il discarico alla Commissione europea, ovvero convalida o meno i suoi conti.

Nel marzo 1998, a seguito del rapporto del deputato britannico e membro del Gruppo, James Elles⁷²⁵, la COCOBU, presieduta da Diemut Theato e seguita dai deputati del PPE della sua commissione, esprime grandi dubbi sull'opportunità di votare il discarico per l'esecuzione del

bilancio 1996. Il Parlamento non rifiuta il voto, ma differisce la procedura sottolineando più particolarmente i seguenti punti: l'assenza di responsabilità democratica nella lotta contro le frodi in seno alle istituzioni europee; la mancata attuazione delle raccomandazioni della commissione d'inchiesta sul regime di transito; l'assenza di coerenza e di una gestione finanziaria corretta, nonché il livello mediocre dell'attuazione di tutti i principali programmi di politica estera; la cattiva gestione della politica del personale. Si tratta di un primo avvertimento e, per andare più velocemente ed evitare una crisi istituzionale, il Parlamento europeo chiede alla Commissione di adottare tutte le misure necessarie per regolarizzare questi punti prima del 15 settembre 1998.

Nel frattempo, per analizzare e far fronte al problema delle frodi in seno alla Comunità, la Commissione istituisce, su richiesta del Gruppo PPE, l'UCLAF (Unità per il coordinamento della lotta antifrode), organismo incaricato di combattere le irregolarità perpetrate a svantaggio del bilancio comunitario: l'unico inconveniente è che si tratta in questo caso di un organismo interno alla Commissione. Di conseguenza, nell'ottobre 1998, il Parlamento europeo adotta una risoluzione – contro la maggioranza dei socialisti – insistendo sull'indipendenza e sul ruolo di questa Unità incaricata di lottare contro le frodi e chiedendo la creazione di un ufficio di presidenza indipendente, che diventerà l'OLAF⁷²⁶.

Nel dicembre 1998, fortemente sostenuto dal Gruppo PPE insoddisfatto delle risposte date dall'esecutivo, il Parlamento europeo rifiuta il discarico alla Commissione per l'esecuzione del bilancio 1996 sulla base del secondo rapporto Elles⁷²⁷, con 270 voti contrari, 225 voti favorevoli e 23 astensioni, e rinvia il rapporto alla commissione del controllo di bilancio. «Ciò che prima era solo una procedura tecnica diventava ora una questione politica», sottolineerà alcuni anni più tardi Wilfried Martens⁷²⁸.

In occasione del dibattito in Aula, Diemut Theato ricorda il dovere del Parlamento europeo di «controllare ciò che fa la Commissione con il denaro dei contribuenti europei e questa responsabilità (le) appartiene completamente ed in via esclusiva. Il ruolo del Consiglio si limita a formulare una raccomandazione, ma siamo noi a decidere se possiamo o meno dare il discarico alla Commissione sull'esecuzione del bilancio generale. Tuttavia, per prendere questa decisione, dobbiamo disporre delle informazioni necessarie. E siccome così non è, abbiamo dovuto rinviare la nostra decisione a due riprese, nel mese di marzo e nel mese di settembre. Siamo attualmente in dicembre ed ancora non abbiamo ottenuto le informazioni richieste, anche se la Commissione ci ha recentemente trasmesso un documento che considera esaustivo,

in vista di ottenere questo scarico. [...] D'altra parte, il Parlamento non ha potuto che sentirsi preso in giro, segnatamente dai documenti incompleti dell'UCLAF. [...] Pongo quindi la seguente domanda: è normale che chi debba fare oggetto di un controllo decida esso stesso gli elementi e la portata di questo controllo^{729?}»

Il Gruppo del PSE prende il pretesto del rifiuto del scarico per presentare una mozione di sfiducia nei confronti della Commissione europea⁷³⁰. Il gioco è sporco: i commissari messi in causa sono di obbedienza socialista ed il Gruppo Socialista auspica di evitare loro qualsiasi critica respingendo in blocco una Commissione presieduta da un democratico cristiano.

Il 14 gennaio 1999, la mozione viene infine respinta con 293 voti contrari e 232 voti favorevoli. Il Presidente Santer ha appena annunciato la creazione di un gruppo di saggi indipendenti incaricati di far luce sulla questione. Dopo soli due mesi, il 15 marzo, viene reso pubblico il rapporto dei saggi⁷³¹ e la Commissione presenta le dimissioni collettivamente, a pochi mesi dal suo rinnovo. Wilfried Martens descrive con amarezza queste poche settimane decisive della primavera 1999: «Temendo che una mozione di censura trovasse la maggioranza, la Commissione prese essa stessa l'iniziativa di rassegnare le dimissioni. La sua caduta fece alzare i toni fra i vari gruppi. Il Gruppo PPE pretese la dipartita di Édith Cresson, ex Primo Ministro francese, e dello spagnolo Manuel Marin, che era stato tuttavia un buon commissario. Io feci tutto il possibile per salvare Santer e la sua Commissione. Invano. Fu un periodo molto doloroso! Durante tutto il percorso della Commissione Santer, la differenza fra l'on. Green [Pauline Green, Presidente del Gruppo PSE, Ndr] e me si manifestò nettamente. Mentre io ero alla ricerca di un compromesso con la Commissione e quindi a favore di negoziati, la Green voleva assolutamente delle "decisioni nette". Non era affatto portata al compromesso. Nel naufragio della Commissione, ha potuto salvare la faccia e, in buona parte, evitare la colpa per la sua famiglia politica, mentre tuttavia tre socialisti – Cresson, Marin ed il finlandese Erkki Liikanen – erano stati messi sul patibolo⁷³².»

La Commissione Prodi offre l'occasione al Gruppo PPE-DE di porre le proprie condizioni (1999-2004)

Il sostituto di Jacques Santer viene scelto rapidamente. Alla fine del marzo 1999, durante il Consiglio europeo di Berlino, i Capi di Stato e di governo si mettono d'accordo sul nome di Romano Prodi. Davanti ai deputati nella sessione di aprile, quest'ultimo presenta le grandi linee

del suo programma futuro, ripetendo il proprio impegno a lanciare una serie di riforme dell'Unione europea. Egli dichiara anche che la nuova Commissione garantirà maggiore trasparenza, maggiore responsabilizzazione ed una migliore efficacia, condizioni indispensabili al buon funzionamento dell'Unione europea.

Wilfried Martens, che si rallegra della rapida investitura di Romano Prodi, insiste più particolarmente su tre punti: il Presidente nominato deve necessariamente introdurre in seno all'esecutivo una nuova cultura decisionale, sia sul piano politico sia su quello amministrativo, innovando in particolare a livello del sistema di controllo; deve garantire una composizione equilibrata della sua squadra ed una buona rappresentanza di donne e uomini; deve colmare il vuoto europeo in materia del processo decisionale in politica estera e di sicurezza comune: dopo la moneta unica, occorre costruire anche un'Europa politica, pilastro indispensabile in vista di nuovi allargamenti. Con 392 voti a favore, 72 contrari e 41 astensioni, i deputati approvano il nuovo Presidente della Commissione.

Ora, rimangono da nominare gli altri commissari. A seguito delle elezioni del giugno 1999, il Gruppo PPE-DE diventa il gruppo più importante dell'emiciclo. La preoccupazione principale l'indomani del successo elettorale è la trasformazione della vittoria in influenza politica sulla direzione del Parlamento europeo e sulla formazione della nuova Commissione europea. Per il Gruppo PPE-DE e più particolarmente per il Presidente Martens, è chiaro che la Commissione europea deve riflettere gli equilibri elettorali europei. Wilfried Martens rivolge al Presidente Prodi, l'indomani delle elezioni, una lettera in cui richiede che si tenga conto del risultato delle elezioni europee nella composizione della nuova Commissione. Egli ricorda che l'approvazione della Commissione da parte del Gruppo PPE-DE dipende dalla sua capacità di riflettere il nuovo equilibrio politico uscito dalle elezioni, sia nel suo insieme sia nella ripartizione dei portafogli e delle vicepresidenze, dalla qualità dei candidati e da una sufficiente rappresentanza di donne nel Collegio⁷³³.

Nel corso del dibattito in seduta plenaria il 14 settembre 1999, a seguito della dichiarazione di Romano Prodi davanti al Parlamento, il nuovo Presidente del Gruppo PPE-DE, Hans-Gert Poettering riafferma la posizione del Gruppo nei confronti della nuova Commissione: «Durante il periodo della sessione parlamentare del mese di luglio, Romano Prodi ha parlato della Commissione come di una specie di governo. Se ci si attiene a questa definizione – e per quanto mi riguarda, la condivido – questo governo, ovvero la Commissione, è responsabile davanti al Parlamento europeo. Questo implica che l'epoca in cui si

poteva ignorare il Parlamento europeo deve essere finalmente finita. [...] Si tratta di una nuova partenza dopo mesi di crisi e di transizione⁷³⁴.»

Per consolidare questi nuovi rapporti fra le due istituzioni, Hans-Gert Poettering propone cinque condizioni indispensabili per la futura collaborazione fra il Parlamento e l'esecutivo: il rispetto del calendario parlamentare che deve avere la priorità su tutti gli altri impegni della Commissione; la Commissione dovrà rispondere positivamente alle iniziative parlamentari e formulare le proposte che il Parlamento le chiede di elaborare; il Presidente dell'esecutivo deve impegnarsi a dar seguito alle conseguenze di qualsiasi mozione di censura contro un commissario; la Commissione dovrà informare e consultare regolarmente il Parlamento europeo sulla riforma amministrativa; infine, la Commissione dovrà sostenere il Parlamento durante la Conferenza intergovernativa (CIG) sulla riforma del trattato affinché non ci si limiti a colmare le lacune del trattato di Amsterdam.

Gli impegni presi dal Presidente della Commissione sono un successo per il Parlamento e per il Gruppo PPE-DE. Il nuovo Presidente della Commissione «può quindi avere il sostegno del nostro Gruppo».

Alla fine del mese di luglio, Romano Prodi riesce a presentare al Parlamento la sua squadra di diciannove commissari. Le scelte fatte da Romano Prodi suscitano immediatamente forti critiche da parte del Gruppo PPE-DE. In effetti, nonostante i maggiori poteri riconosciuti dal trattato di Amsterdam (entrato in vigore il 1° maggio 1999), il Presidente nominato presenta un esecutivo non equilibrato sotto il profilo politico. Hans-Gert Poettering lamenta un evidente deficit democratico in questa composizione dell'esecutivo, che non riflette la volontà espressa dai cittadini europei alle ultime elezioni e sottolinea in particolare il caso della Germania, in cui la scelta è stata imposta dal Cancelliere tedesco, che non ha tenuto conto del successo della CDU-CSU alle europee né della pratica già applicata da Helmut Kohl e da altri Stati come la Francia, l'Italia, la Spagna ed il Regno Unito, pratica che consiste nel cedere un portafoglio all'opposizione.

Nonostante tutto, Hans-Gert Poettering garantisce che la partecipazione del Gruppo PPE-DE alle audizioni dei commissari nominati sarà attenta, leale, non discriminatoria ed equa, e che il voto finale sull'intera Commissione sarà deciso sulla base dei risultati delle diverse audizioni.

Queste audizioni hanno lo scopo di esaminare le qualifiche di ogni candidato/candidata, non solo la sua personalità e le sue opinioni, ma anche la sua capacità professionale a svolgere le mansioni per le quali è

stato nominato o è stata nominata, i suoi sentimenti europeisti e la sua integrità morale.

Nicole Fontaine, allora Presidente del Parlamento, commenta alcuni anni più tardi nei suoi scritti: «Si può oggettivamente constatare che questo esercizio fu un esempio di democrazia su scala europea, sia da parte dei futuri commissari, che si sottomisero a valanghe di interrogazioni, indipendentemente dalla loro eventuale irritazione interna, sia da parte del Parlamento europeo, che seppe evitare le tentazioni partigiane e dette prova di responsabilità⁷³⁵.»

L'approvazione della Commissione Prodi il 15 settembre 1999 costituisce pertanto un successo per il Parlamento europeo ed inaugura una nuova era di collaborazione fra le due istituzioni. Tutti gli sforzi del Parlamento europeo e della Commissione hanno lo scopo di far in modo che i cittadini europei riprendano fiducia nelle loro istituzioni europee e questo attraverso una maggiore trasparenza dell'azione comunitaria, sia a livello decisionale sia a livello amministrativo e soprattutto nel rispetto della loro volontà.

Il 5 luglio 2000 viene firmato un «accordo quadro» sulle relazioni fra il Parlamento e la Commissione⁷³⁶ che riprende i punti convenuti fra Hans-Gert Poettering e Romano Prodi prima della nomina di quest'ultimo⁷³⁷. I punti cruciali dell'accordo quadro riguardano la procedura legislativa, la partecipazione e l'informazione del Parlamento in materia di accordi internazionali e di allargamento, nonché la trasmissione delle informazioni confidenziali. Ormai, ogni commissario deve assumersi la responsabilità della propria azione personale ed i commissari possono essere invitati a dare le dimissioni se il Parlamento ritira loro la fiducia. Essi devono anche dare la priorità a partecipare ai lavori del Parlamento nelle loro materie di competenza.

Pertanto, per la prima volta, la Commissione accetta di tenere informato il Parlamento in maniera completa in tutti gli stadi di negoziazione di accordi internazionali e sull'allargamento e di coinvolgere maggiormente il Parlamento in merito alla giustizia ed agli affari interni, in modo che possa rappresentare adeguatamente gli interessi dei popoli. Viene trovato un buon equilibrio e si instaura una nuova cultura di relazioni che concilia il controllo del Parlamento richiesto dalla democrazia europea e le prerogative d'iniziativa della Commissione europea. Tuttavia, questa evoluzione non viene accettata senza una certa reticenza da parte delle autorità nazionali che non esitano a rimettere in causa il merito di questa azione. Nicole Fontaine relazionerà con queste parole una conversazione che aveva avuto al tempo con il ministro tedesco degli Affari esteri, Joschka Fischer: «Avete voluto sottomettere la Commissione, dice Fischer. Ma l'avete

indebolita. E' un errore del Parlamento. – Non sono d'accordo, signor Ministro, risponde la Presidente del Parlamento. L'esercizio del nostro controllo sulla Commissione non la indebolisce, ma rafforza la democrazia. Noi siamo per una Commissione forte. – Dite di volere un Re forte, ma gli avete tagliato la testa⁷³⁸.»

La Commissione Barroso dispone del forte sostegno del Gruppo PPE-DE (2004-2009)

L'indomani delle elezioni europee del 2004, che rappresentano una nuova vittoria elettorale del Gruppo PPE-DE, Hans-Gert Poettering chiede «ai Capi di Stato e di governo di tener conto dei risultati delle elezioni europee quando presenteranno un candidato per la Presidenza della Commissione europea⁷³⁹». Il Gruppo PPE-DE ricerca una logica parlamentare nella nomina della nuova Commissione. Lo spirito della Costituzione europea⁷⁴⁰, in corso di elaborazione, permette di prospettare seriamente un legame fra il colore politico del Presidente della Commissione e le possibili maggioranze in seno al Parlamento europeo.

Tuttavia, è soprattutto il trattato di Nizza, all'epoca l'unico testo in vigore, che permette alle funzioni presidenziali di rivestire un'importanza del tutto particolare agli occhi dei membri del Gruppo: il Presidente in persona organizza la sua Commissione che in seguito deve essere approvata in blocco dal Parlamento. La responsabilità personale del Presidente davanti all'Assemblea è quindi maggiore di quanto non lo fosse prima. Perché abbia delle possibilità di essere confortato nelle proprie scelte, deve avere almeno il sostegno del principale gruppo politico.

Il Gruppo PPE-DE propone ai Capi di Stato e di governo il «suo» candidato, il Primo ministro portoghese e membro del Partito socialdemocratico, José Manuel Durão Barroso, di fronte al Primo ministro belga Guy Verhofstadt, certo profondamente eurofilo, ma della famiglia politica liberale. Il Presidente Hans-Gert Poettering saluta calorosamente la nomina di José Manuel Durão Barroso in occasione del Consiglio europeo del 27 giugno 2004: «José Manuel Durão Barroso appartiene alla famiglia politica del PPE, che lo sostiene pienamente. Si tratta di un segno positivo per la democrazia in Europa: i Capi di Stato e di governo dell'Unione europea hanno scelto, come propone il nuovo trattato, un candidato proveniente dalla famiglia politica che ha vinto le elezioni europee⁷⁴¹.» Alla fine di luglio, con una maggioranza di 413 voti José Manuel Durão Barroso ottiene la fiducia del Parlamento europeo. Una prima battaglia è quindi vinta.

Il difficile caso di Rocco Buttiglione

Nell'agosto 2004, l'ex Primo ministro portoghese presenta una squadra di venticinque membri. Le audizioni davanti alle commissioni parlamentari si svolgono in ottobre. L'esercizio della scelta dei commissari è difficile e nell'insieme il collegio sembra ben formato ed equilibrato, avendo riguardo agli imperativi di nazionalità, numero e tendenza politica. Ciò nonostante, vengono contestati tre commissari sia in ragione di conflitto di interessi, sia in ragione di posizioni morali e politiche contestabili, oppure ancora, per la loro scarsa competenza per le materie richieste. Pertanto, la liberale olandese Neelie Kroes deve occuparsi delle questioni della concorrenza, ma ha un passato di donna d'affari e di amministratrice di grandi società che pone un problema di conflitto d'interessi. O ancora il Socialista ungherese László Kovács che non convince la commissione energia delle sue competenze.

Tuttavia, è sulla figura dell'ex membro del Gruppo PPE-DE, l'italiano Rocco Buttiglione, presentato da Silvio Berlusconi, che si concentra la maggiore opposizione. Fervente cattolico, egli non esita ad esporre le sue convinzioni davanti alla commissione delle libertà civili, della giustizia e degli affari interni. I Liberali e la sinistra del Parlamento, già fortemente delusi di non aver potuto imporre il loro candidato a capo della Commissione, prendono il pretesto di alcune dichiarazioni del candidato commissario per esprimere il loro veto. Il Presidente del Parlamento europeo, il Socialista Josep Borrell Fontelles, non esita a sciogliere la riserva che gli è tradizionalmente imposta per criticare un uomo che, comunque, non manca di competenza. Il Gruppo PPE-DE farà il possibile per evitare che Rocco Buttiglione cada vittima di una certa forma di persecuzione. Mario Mauro, Vicepresidente del Parlamento, denuncia l'interpretazione tendenziosa delle opinioni di Rocco Buttiglione nelle sintesi ufficiali dei dibattiti della commissione parlamentare⁷⁴².

La commissione delle libertà civili, presieduta dal liberale Jean-Louis Bourlanges, ex membro del Gruppo PPE-DE ed appena rieletto nella lista di François Bayrou che aderisce al Gruppo Liberale, rifiuta per un solo voto di dare parere favorevole a Rocco Buttiglione. La sfiducia sembra a quel punto inevitabile nonostante tutti gli sforzi del Gruppo per salvare la Commissione⁷⁴³. Nella plenaria del 26 ottobre 2004, il Presidente del Gruppo Hans-Gert Poettering lancia un avvertimento: «Tutti i presenti devono sapere che se questo collegio non otterrà il voto di fiducia domani, non significherà che uno, due o tre membri verranno sostituiti, ma che lo statuto di tutti i membri della squadra qui presente oggi sarà rimesso in questione. Non si tratta di

una persona, e nemmeno di due o tre persone, si tratta del collegio nel suo insieme, e noi dobbiamo tenerlo bene a mente⁷⁴⁴.»

Ora, il rischio principale che il Gruppo PPE-DE desidera evitare è proprio quello dell'indebolimento della Commissione.

Nonostante il sostegno del Gruppo PPE-DE e facendo prova di pragmatismo, il Presidente José Manuel Durão Barroso presenta il 18 novembre successivo un collegio modificato che non include più Rocco Buttiglione fra i suoi membri. Al momento del dibattito parlamentare, il 17 novembre, Hans-Gert Poettering ritorna sulla necessità di uscire dalla crisi a testa alta e riafferma il sostegno del Gruppo al nuovo collegio: «Si avvicina il momento della verità. In occasione della votazione, una grandissima maggioranza del Gruppo PPE-DE esprimerà la sua fiducia nella Commissione. Il Gruppo PPE-DE augura a Lei, signor Barroso, e a tutta la Sua Commissione, buona fortuna per il gravoso compito che consiste nell'adoperarsi per il benessere dei cittadini dell'Unione europea e per l'unità del nostro continente⁷⁴⁵.»

Capitolo XXXVII
**IL MERCATO INTERNO
E LA GLOBALIZZAZIONE**

Il «mercato interno» del 1993, fattore di crescita?

Il 1° gennaio 1993, data in cui il mercato unico è diventato una realtà, l'Europa è ancora insabbiata nella crisi economica da cui non esce dagli anni '70. La disoccupazione, che raggiunge nella Comunità tassi record senza pari dalla fine della seconda guerra mondiale, diventa molto preoccupante: «La lotta contro la crisi economica e la disoccupazione deve essere, di conseguenza, l'imperativo principale della Comunità. Se l'Europa fallisce nel predisporre un piano di grande portata a favore del riassorbimento della disoccupazione, l'idea europea ne sarà la prima vittima», avverte Leo Tindemans⁷⁴⁶. Secondo il parere di Karl von Wogau, «le economie comunitarie stanno vivendo una delle più gravi recessioni del dopoguerra. Il tasso di disoccupazione medio nella Comunità raggiunge oggi quasi l'11%, che corrisponde a 17 milioni della popolazione attiva. [...] A ciò si aggiungono i deficit di bilancio che, a tutti i livelli, hanno raggiunto record storici e costringono i poteri pubblici a fare forti tagli nelle loro spese. E' quindi urgente trovare soluzioni economiche e sociali atte a mantenere la pace sociale negli Stati membri⁷⁴⁷». Il Parlamento europeo pubblica un rapporto sulla crisi occupazionale nella Comunità europea, da cui si evince che le decisioni adottate al Consiglio di Edimburgo nel dicembre 1992 non sono sufficientemente ambiziose⁷⁴⁸. Il Gruppo PPE dedica gran parte del primo semestre 1993 alla questione economica. Fernand Herman è incaricato di redigere il progetto del programma d'azione PPE "Per un'Europa economica più forte", mentre Ferruccio Pisoni si dedica alla "politica sociale⁷⁴⁹".»

A Maastricht tuttavia, è stato inserito nel trattato un protocollo sociale che permette all'Europa di proseguire su questa strada, ma senza il Regno Unito che lo ha rifiutato.

Si deve adottare una strategia efficace. Occorre innanzitutto togliere il diritto di veto al Consiglio dei ministri e applicare il processo di codecisione per rafforzare il ruolo del Parlamento europeo, inoltre occorre

integrare il protocollo sociale nel trattato dell'Unione europea e renderlo giuridicamente valido per tutti gli Stati membri. In primo luogo, l'Unione deve rispondere ad una questione cruciale: come è possibile sostenere efficacemente a livello europeo gli sforzi intrapresi dagli Stati membri per lottare contro la disoccupazione? Il Parlamento europeo crea una commissione temporanea per l'occupazione nel 1994, dandole mandato di analizzare il problema della perdita di posti di lavoro e di approfondire il suo studio nel settore della lotta contro la disoccupazione. La commissione temporanea, presieduta dalla spagnola Celia Villalobos Talero, membro del Gruppo PPE, si pronuncia a favore di una riorganizzazione del lavoro e della fine della eccessiva tassazione della ricchezza creata dalle imprese. E' necessario creare le condizioni per un ambiente più favorevole dove la crescita di traduca concretamente nella creazione di posti di lavoro. Per far ciò, è necessario fare in modo che il mercato del lavoro sia flessibile e favorire le piccole e medie imprese. (PMI), importanti fonti di occupazione⁷⁵⁰.

Parallelamente, la Commissione europea, su richiesta del Consiglio europeo di Copenaghen del 21 e 22 giugno 1993, pubblica un terzo volume sulla crescita, la competitività e l'occupazione⁷⁵¹. *Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo*, descritte nell'opera proposta dalla Commissione, raggruppano parecchie tematiche: un pieno utilizzo del mercato unico, la realizzazione accelerata di reti transeuropee nel settore dei trasporti e dell'energia, un rapido adattamento alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, la riduzione dei rischi finanziari per incoraggiare maggiormente gli investitori privati a mobilitarsi sui progetti d'interesse europeo e l'applicazione di un ambizioso programma quadro di ricerca per il periodo 1994-1998, in particolare nel campo della tecnologia dell'informazione⁷⁵².

Questo documento costituisce la maggior parte del programma di lavoro della commissione economica, monetaria e della politica industriale del Parlamento europeo negli anni 1993-1994. Karl von Wogau, incaricato del rapporto⁷⁵³ ed il Gruppo PPE chiedono che il documento finale faccia la scelta di una «ricerca dell'aumento della produttività attraverso il dialogo con i partner sociali piuttosto che attraverso nuovi programmi di spese pubbliche [...] che appesantirebbero la fiscalità minacciando pertanto l'occupazione⁷⁵⁴». Questa influenza democratica cristiana sugli orientamenti delle politiche economiche incoraggia il Gruppo PPE a votare a favore del Libro bianco⁷⁵⁵. Jean-Luc Dehaene sottolinea, in occasione del Vertice dei Capi di governo e del partito PPE, nel dicembre 1993, che «il Libro bianco costituisce una buona base di lavoro per il dibattito sull'occupazione, ma è essenziale che la nostra presentazione non susciti false speranze nell'opinione pubblica.

Le azioni comunitarie proposte dalla Commissione, nonché il loro finanziamento, sono ragionevoli ed impegnano l'Unione in imprese di ammodernamento come la creazione di grandi reti. La dimensione finanziaria dell'azione europea attinente all'impiego è solo un corollario del piano d'azione che può essere attuato⁷⁵⁶».

Il Gruppo vi dedica tutto il proprio interesse, mentre in Europa la crisi economica si inasprisce. Si tratta di una crisi congiunturale e legata alla situazione economica mondiale, ma è anche strutturale: l'industria europea deve fare i conti con la crisi di settori interi come la siderurgia e la cantieristica navale. La realizzazione del mercato unico ha ridotto le rigidità del mercato, aumentando la flessibilità del lavoro ed eliminando gli ostacoli al commercio⁷⁵⁷. Il mercato interno deve pertanto permettere all'Unione europea di adattarsi alla globalizzazione e alle nuove regole del gioco del commercio internazionale, nonché ai nuovi paesi emergenti sulla scena economica globale della Cina, dell'India, del Brasile e dell'Argentina.

Il 6 giugno 1997, la Commissione presenta un piano d'azione per il mercato interno per il periodo 1998-2002⁷⁵⁸ che definisce quattro obiettivi strategici: rafforzare l'efficacia delle regole, ovvero operare per un migliore recepimento delle regole in vigore; sopprimere le principali distorsioni che colpiscono il mercato interno; sopprimere gli ostacoli settoriali all'integrazione dei mercati e creare un mercato unico al servizio dei cittadini. La Commissione suggerisce l'introduzione di un «quadro di valutazione del mercato unico» per ogni Stato membro che fornisca ogni anno informazioni sul grado di applicazione delle misure relative al mercato unico. Karl von Wogau viene nuovamente nominato relatore⁷⁵⁹. Attraverso la risoluzione adottata, il Parlamento europeo sostiene il piano d'azione e spera che questo permetta la creazione di un vero e proprio mercato interno per il 2002. Si pronuncia quindi a favore di una maggiore libertà di circolazione dei lavoratori ed afferma che sono necessarie alcune riforme fiscali.

Tutto il mondo politico europeo si mobilita: il Primo ministro lussemburghese Jean-Claude Juncker fissa, davanti ai suoi colleghi, gli obiettivi dell'Europa per risolvere la crisi: occorre «lanciare un processo irreversibile», assicura, oltre a «un maggiore coinvolgimento dell'Unione in materia di occupazione, fissando per gli Stati membri obiettivi comuni ed una reciproca sorveglianza di questi obiettivi⁷⁶⁰». Davanti al Parlamento europeo, il Primo ministro lussemburghese prosegue: «Ricordate le doglianze che sono state espresse per oltre un decennio: si rimprovera con forza alle autorità pubbliche dell'Unione europea di dedicarsi esclusivamente alla politica monetaria ed alla politica economica, e di mancare di ambizione in materia di

occupazione [...]. Noi abbiamo voluto rendere il progetto europeo più completo sostituendolo con l'uomo, in particolare l'uomo senza lavoro al centro delle nostre preoccupazioni⁷⁶¹.»

Le strategie messe in atto per lottare contro la disoccupazione rivelano tuttavia delle divergenze fra le diverse istituzioni. Il Parlamento adotta, alla vigilia del Vertice straordinario sull'occupazione, il rapporto⁷⁶² di Wim van Velzen nel quale si raccomandano parecchie misure di grande portata: sensibile aumento dei bilanci per l'educazione e la formazione professionale, accompagnamento dei disoccupati di lunga durata, organizzazione dell'orario di lavoro, introduzione di una tassa sociale... Il rapporto parlamentare chiede agli Stati di passare da misure passive a misure attive a favore dell'occupazione.

Non potendo sottoscrivere tutte queste rivendicazioni contemporaneamente⁷⁶³, il PPE elabora, in occasione del Congresso di Tolosa dell'11 novembre 1997, i suoi orientamenti per la politica occupazionale. Il testo insiste sulla creazione di occupazione, l'inserimento nel mercato del lavoro di categorie svantaggiate (giovani, donne, anziani e disabili), la formazione continua dei lavoratori, la crescita economica sostenuta, la promozione degli investimenti ed il rafforzamento della ricerca e dello sviluppo che sono gli elementi chiave che permetteranno all'Europa di diventare il motore dell'economia mondiale⁷⁶⁴.

Il Vertice straordinario sull'occupazione di Lussemburgo nel novembre 1997 getta le basi di una strategia europea che s'ispira al metodo adottato per la convergenza economica. Si tratta di coordinare le politiche nazionali lungo quattro linee direttrici: il miglioramento dell'inserimento professionale, lo sviluppo dello spirito d'impresa, l'incoraggiamento all'adattamento delle imprese e dei lavoratori ed il rafforzamento delle politiche delle pari opportunità⁷⁶⁵.

Jean-Claude Juncker parla in quest'occasione di un nuovo punto di partenza: «I risultati di questo Vertice sono una linea di partenza e non una linea di arrivo. Di fronte a questa sfida, a cui non è possibile dare una risposta semplice, il Consiglio europeo di oggi, per la prima volta dedicato al problema dell'occupazione, vuole stigmatizzare una nuova partenza per la riflessione e l'azione degli Stati membri. La macchina è avviata, non penso che si possa frenare il movimento⁷⁶⁶.»

L'Europa «della crescita e dell'occupazione» si organizza a partire dalla strategia di Lisbona

La vera svolta è rappresentata di Lisbona. Nel marzo 2000 il Consiglio europeo dà il proprio benessere alla strategia per l'occupazione e la

crescita. Fissando un obiettivo strategico che mira a fare dell'UE «l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo entro il 2010, capace di una crescita economica durevole accompagnata ad un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e da una maggiore coesione sociale⁷⁶⁷». Per l'austriaco Othmar Karas, «il processo di Lisbona è la risposta dell'Europa alla globalizzazione⁷⁶⁸». Viene predisposta una collaborazione regolare. A partire dal 2000, un Consiglio europeo speciale ha luogo tutte le primavere ed è dedicato alla strategia, cosa che permette di valutare in particolare i progressi delle riforme strutturali. Pertanto, i Capi di Stato e di governo fanno il punto sullo stato di avanzamento del processo di Lisbona⁷⁶⁹.

Il Gruppo PPE-DE fa della questione economica una delle sue priorità politiche per il periodo 2004-2009. Nel 2002, crea un gruppo di lavoro diretto dall'olandese Wim van Velzen, che si rivela molto attivo in occasione del voto delle risoluzioni che seguono i Consigli europei di primavera. Allo scopo di creare occupazione, il Gruppo PPE-DE propone di dare la priorità alla ricerca, all'educazione ed alle nuove tecnologie. Si tratta di dare l'avvio ad uno sviluppo durevole a lungo termine, basato su un'economia sociale di mercato e rispettosa dell'ambiente. Alla vigilia delle elezioni europee del 2004, il Gruppo è dell'idea che «il punto di partenza deve essere l'attuazione della strategia di Lisbona per le riforme strutturali⁷⁷⁰». Marianne Thyssen insiste sul fatto che il contenuto della strategia di Lisbona «è soddisfacente e stabilisce un buon equilibrio fra i tre pilastri, la conoscenza, la ricerca e lo sviluppo⁷⁷¹».

Il Gruppo PPE-DE si riunisce il 23 e 24 marzo 2004 a Vienna per le sue Giornate di studio che dedica al rilancio dell'economia. Othmar Karas insiste sulla necessità di passare dalle parole ai fatti, punto di vista che il Vicepresidente Wim van Velzen condivide. Per fare ciò, c'è bisogno di maggiori risorse e, in occasione dei dibattiti sulla procedura di bilancio per l'anno 2005, il Gruppo si interessa al «contributo alla crescita economica e allo sviluppo sostenibile a lungo termine» e «fra le altre cose, ad incentrare le politiche interne sui cittadini e sulle imprese». Grazie al sostegno di altri gruppi politici, i deputati del PPE-DE riescono ad aumentare le linee di bilancio relative alla strategia di Lisbona⁷⁷².

Il Gruppo PPE-DE approfitta delle sue Giornate di studio a Roma nel marzo 2006 per chiarire le sue posizioni. I principali oratori vi esprimono la loro convinzione che la globalizzazione debba essere considerata come un'opportunità e non come una minaccia. Tuttavia, tutti sono d'accordo sul fatto che si debba avere il controllo sulle sue conseguenze economiche e sociali⁷⁷³. Il Consiglio europeo di Lisbona ne

aveva indicato le principali sfide: «L'Europa è posta di fronte ad un formidabile sconvolgimento indotto dalla globalizzazione e dalle sfide inerenti una nuova economia fondata sulla conoscenza. Questi cambiamenti riguardano tutti gli aspetti della vita dei cittadini e richiedono una trasformazione radicale dell'economia europea. Tenendo conto della rapidità e dell'accelerazione del cambiamento, la UE deve agire rapidamente per trarre pienamente vantaggio dalle nuove possibilità che si creano⁷⁷⁴.» Joseph Daul riassume il dilemma con queste parole: «Non può essere la legge del più forte, ma un «mix» di competitività, di alto tasso di occupazione e di tutela sociale. Ci serve una globalizzazione ragionata⁷⁷⁵.»

La strategia di Lisbona suscita molte speranze. Tuttavia, i progressi realizzati sono deludenti. Il Gruppo PPE-DE non può che rammaricarsi per l'inerzia politica, o addirittura la marcia indietro di alcuni Stati membri. Le riforme strutturali essenziali previste dal trattato di Lisbona non vengono attuate. Come sottolinea José Manuel García-Margallo y Marfil, «è per mancanza di coraggio politico a realizzare le riforme necessarie, che è così difficile raggiungere gli obiettivi fissati a Lisbona⁷⁷⁶». Per garantire l'adozione nei termini previsti di queste riforme, il Gruppo propone una tabella di marcia chiara che definisce le misure da prendere. E' necessario un nuovo piano d'azione per riforme strutturali che fissino un severo calendario da portare a termine entro il 2010. L'accento deve essere posto più sugli obiettivi della strategia di Lisbona, segnatamente gli investimenti pubblici e privati, in particolare nel capitale umano e in materia di ricerca e sviluppo, il rafforzamento dello spirito imprenditoriale nella società europea, gli aiuti alle PMI e la riduzione del livello globale d'imposizione tributaria nell'Unione europea. Gli Stati membri devono assumersi le loro responsabilità per quanto riguarda il lavoro, la crescita, l'ambiente e un sistema sociale adeguato.

Allo scopo di rilanciare la strategia ed assicurarsi che gli Stati membri rispettino gli impegni presi nel quadro del programma di Lisbona, il Parlamento europeo prende l'iniziativa di associare maggiormente al processo i Parlamenti nazionali. Secondo il parere di Marianne Thyssen, «l'impegno dei parlamenti nazionali è [...] fondamentale poiché sono loro che dovranno trasporre parecchie riforme richieste nella loro legislazione nazionale⁷⁷⁷».

Per rendere effettivo l'impegno dei Parlamenti nazionali, il Parlamento europeo organizza delle riunioni comuni sul futuro della strategia di Lisbona⁷⁷⁸. Con lo stesso spirito, il Gruppo PPE-DE organizza delle riunioni preparatorie, che hanno la vocazione di ravvicinare i parlamentari nazionali ed europei di una stessa famiglia politica e di

permettere al Parlamento di tenere conto delle riserve ed ai desiderata dei parlamentari nazionali⁷⁷⁹.

Nella loro Dichiarazione di Berlino nel marzo 2007, i Capi di Stato e di governo dell'Unione europea salutano i successi visibili della strategia di Lisbona che si traducono con una maggiore crescita ed un abbassamento del livello di disoccupazione. In questa occasione, il Consiglio europeo sottolinea che un buon funzionamento del mercato interno, oltre alla promozione dell'innovazione, della ricerca e dello sviluppo danno degli impulsi importanti che contribuiscono a sostenere questa evoluzione positiva⁷⁸⁰.

Durante i dibattiti in Aula sulla Dichiarazione di Berlino, Joseph Daul, Presidente del Gruppo PPE-DE, spiega che «di fronte alla globalizzazione, l'Europa deve reagire attraverso riforme economiche e sociali in un mondo in cui emergono nuovi poli a grande velocità, penso all'Asia, ma anche al Brasile. L'Europa deve trarre vantaggio dalla sua storia e valorizzare il suo modello di società⁷⁸¹».

Tre successi per i cittadini: tariffe telefoniche più economiche, servizi di migliore qualità e rispetto per l'ambiente

Allo stesso tempo, il Gruppo considera che si debbano valorizzare i benefici che i cittadini possono trarre dall'esistenza del mercato interno.

Tre dossiers illustrano questo impegno concreto del Gruppo PPE-DE. Essi hanno un impatto sulla vita dei cittadini europei, poiché li toccano direttamente: la regolamentazione delle tariffe di telefonia mobile (il *roaming*), la direttiva sui servizi, detta direttiva Bolkestein (dal nome del commissario olandese che ne fu il promotore) e un'importante regolamentazione per la protezione e la salute dei consumatori, la direttiva REACH.

All'origine del regolamento Roaming, vi è la rabbia del Gruppo, rilanciata dalla commissaria Viviane Reding, di fronte alla tariffazione esorbitante praticata dagli operatori di telefonia mobile verso i loro clienti che viaggiano all'interno della Comunità⁷⁸². Mentre il prezzo fatturato al consumatore non ha niente a che vedere con il costo stesso del servizio, il regolamento Roaming mira a fissare un' «eurotariffa» limitata a 0,49 euro al minuto di chiamata effettuata e a 0,24 euro al minuto per chiamata ricevuta⁷⁸³. Questo regolamento viene adottato in prima lettura il 27 giugno 2007. La posizione del Parlamento europeo dopo la sua prima lettura viene accolta senza cambiamenti dal Consiglio. L'accordo politico fra il Parlamento, il Consiglio e la Commissione,

nonostante l'importanza dell'argomento ed un forte lobbying degli operatori, è stato piuttosto rapido.

Il britannico Giles Chichester^a presiede la commissione parlamentare industria, ricerca ed energia. L'austriaco Paul Rübìg viene nominato relatore⁷⁸⁴. Entrambi provengono dal mondo economico ed industriale e la loro specializzazione sarà tanto più necessaria quanto più è complessa la questione. Le società di telefonia mobile si oppongono all'adozione della proposta Reding.

I negoziati fra il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione cominciano molto presto, cosa che evita parecchie letture. La celerità con la quale si conclude l'iter del regolamento stupisce persino la commissaria Viviane Reding, per la quale «è quantomeno raro, per non dire inconsueto, giungere ad un accordo relativo ad una misura legislativa in soli dieci mesi⁷⁸⁵». In qualità di negoziatore in capo del Parlamento, Paul Rübìg si complimenta del risultato: «Globalmente, il Gruppo PPE-DE è riuscito ad ottenere il miglior accordo possibile per gli utenti di telefoni cellulari dell'Unione europea. Da adesso, è finalmente possibile chiamare tranquillamente nel proprio paese⁷⁸⁶», conclude.

La direttiva «servizi» mira a favorire la crescita economica e l'occupazione nell'Unione europea realizzando un vero e proprio mercato interno dei servizi, segnatamente dei servizi di prossimità utili alla vita quotidiana dei cittadini europei: idraulici, inbianchini, servizi a domicilio, noleggio di veicoli... Essa intende eliminare gli ostacoli giuridici ed amministrativi allo sviluppo delle attività di questo tipo di servizi e rafforzare i diritti degli utenti.

I punti chiave del progetto presentato dalla Commissione europea riguardano l'estensione dei servizi compresi, la questione della legislazione e della regolamentazione applicabili ai servizi stranieri (quella del paese d'origine o un'altra) e la protezione del consumatore attraverso la cooperazione amministrativa degli Stati. Il Gruppo PPE-DE vi dedica molta energia⁷⁸⁷, pensando che il protezionismo raccomandato in certe regioni dell'Europa possa solo nuocere allo sviluppo economico⁷⁸⁸. Alla commissione per il mercato interno, investita nel merito, la questione viene trattata per conto del PPE-DE dal britannico Malcolm Harbour. La commissione del mercato interno è teatro di un dialogo costruttivo fra i due principali gruppi⁷⁸⁹. L'istituzione parlamentare ha bisogno di una larga maggioranza per modificare il testo originale della Commissione europea, avendo suscitato grandi reticenze in seno agli ambienti professionali di alcuni Stati. A Strasburgo, mentre i

^a Sostituito in questa carica in data 1.02.2009 da Angelika Niebler, membro del Gruppo PPE-DE.

deputati dibattono per modificare la proposta della Commissione, trentamila persone⁷⁹⁰ manifestano pacificamente il loro sostegno agli sforzi del Parlamento.

Il testo che viene adottato il 16 febbraio 2006 in prima lettura dai deputati migliora sensibilmente quello che è stato proposto dal commissario Bolkestein alcuni anni prima. Il Presidente del Gruppo PPE-DE sottolinea il considerevole contributo dato dal Gruppo all'adozione di un compromesso: «Il Gruppo [...] ha proposto alcune migliorie fondamentali all'idea iniziale della Commissione [...]. Il nostro Gruppo ha praticamente riscritto la direttiva ed il documento che abbiamo sotto i nostri occhi è il frutto di questo lavoro, nel corso del quale eravamo totalmente aperti al compromesso, l'approccio che la situazione richiedeva⁷⁹¹.»

Il principio del paese d'origine viene sostituito da quello della libera prestazione del servizio: la libera circolazione dei servizi è assicurata. Allo stesso tempo, vengono mantenute delle eccezioni non trascurabili in materia di sicurezza e di ordine pubblico, di sicurezza sociale, di sanità e di ambiente. Malcolm Harbour sottolinea che esse «costituiscono una parte importante di questo compromesso⁷⁹²». I servizi di interesse generale (servizi di sanità, trasporto, servizi audiovisivi, sociali e giuridici) sono esclusi dal campo d'applicazione della direttiva. Inoltre, l'applicazione della direttiva – si preoccupano i parlamentari europei – non deve colpire né il diritto del lavoro in vigore negli Stati membri né la legislazione in materia di sicurezza sociale che essi applicano.

In occasione della seconda lettura al Parlamento europeo, il 15 novembre 2006, tutti gli oratori ricordano il lavoro rilevante dei parlamentari nell'elaborazione di un compromesso. Per Charlie McCreevy, commissario al mercato interno, «il Parlamento europeo ha dimostrato la propria maturità e la capacità di trovare compromessi equilibrati su questioni molto complesse⁷⁹³». Mauri Pekkarinen, Presidente in carica del Consiglio, definisce il testo adottato in prima lettura un «compromesso storico⁷⁹⁴». Un mese dopo, il testo viene definitivamente adottato dal Parlamento e dal Consiglio.

La legislazione REACH fornisce un altro esempio di testo di ampia portata adottato dal Parlamento europeo. Questa legislazione molto complessa regola il settore dei prodotti chimici. Il progetto iniziale mirava a fornire un nuovo quadro regolamentare per la registrazione, la valutazione e l'autorizzazione di queste sostanze⁷⁹⁵. Per far questo, viene creata un'agenzia europea dei prodotti chimici⁷⁹⁶. Il progetto cerca di conciliare gli interessi divergenti dell'industria chimica europea (il 31% della produzione mondiale) e quelli della salute e

dell'ambiente dei cittadini europei. La sfida da affrontare per il Gruppo è quella di proteggere i consumatori e l'ambiente, senza al contempo gravare sulla competitività e sull'innovazione delle imprese chimiche. Questa è la questione centrale della problematica dello sviluppo sostenibile. Nell'ottobre 2003, la proposta della Commissione viene affidata nel merito alla commissione parlamentare ambiente, salute pubblica e sicurezza alimentare. Segno dell'importanza di tale legislazione, nel gennaio 2005 si tiene un'audizione comune delle commissioni dell'ambiente, dell'industria e del mercato interno, a cui assistono più di mille rappresentanti delle parti interessate.

Prima della seduta plenaria del 15 novembre 2005, Hartmut Nassauer, relatore per parere della commissione sul mercato interno, richiama la posizione del Gruppo che vuole essere più pragmatica. Di fronte ad un testo complesso, egli chiede di «trovare il modo di registrazione più diretto, efficace e rapido, il meno burocratizzato ed il meno costoso per i prodotti chimici, in funzione del loro rischio potenziale⁷⁹⁷». Il Gruppo si mostra preoccupato della competitività delle imprese chimiche. L'industria chimica e molti utilizzatori a valle dei suoi prodotti (come le industrie automobilistiche e tessili) denunciano il carattere costoso e inefficace dell'approccio scelto dalla Commissione⁷⁹⁸. D'altro canto, occorre tener conto dell'entusiasmo delle associazioni ecologiste e di protezione dei consumatori che vedono nella proposta della Commissione delle garanzie sostanziali. Il processo rischia di insabbiarsi. Gli interessi divergenti possono far pendere la bilancia a favore dell'una o dell'altra parte, o peggio, arrivare ad un testo talmente consensuale che diventerebbe inefficace.

Hartmut Nassauer propone ben presto di sostituire con un approccio basato sui rischi che corrono gli uomini e l'ambiente l'approccio quantitativo della Commissione sostenuta dal relatore socialista⁷⁹⁹. A suo parere, le sostanze chimiche devono essere classificate per categoria di pericolosità⁸⁰⁰. Hartmut Nassauer riesce a raccogliere l'appoggio di tutti i membri della commissione del mercato interno e conclude un accordo con i Socialisti ed i Liberali⁸⁰¹.

Una maggioranza dell'emicycle si accorda sull'obiettivo della legislazione: la libera circolazione delle sostanze chimiche nel mercato interno nel rispetto del dovere di prudenza. L'intesa fra i principali Gruppi al Parlamento europeo si rivela ancora una volta essere una forza durante i negoziati con il Consiglio.

Il Gruppo favorevole all'espansione del commercio mondiale (Seattle, Doha e Cancun rounds...)

L'economia europea deve tener conto di un parametro di notevole rilevanza: la globalizzazione. Dopo la realizzazione del mercato unico, l'Unione europea è divenuta la prima potenza commerciale. La sua economia dipende in gran parte da altre regioni del globo: gli Stati Uniti ed il Giappone, naturalmente, la Cina e l'India evidentemente, ma anche l'Africa e l'America latina. In queste nuove situazioni d'interdipendenza, l'Europa deve svolgere un ruolo chiave. Essa partecipa alle organizzazioni internazionali di regolazione come il GATT (Accordo generale sulle tariffe doganali ed il commercio), diventato nel frattempo l'OMC (Organizzazione mondiale del commercio) e dove, fatto senza precedenti nella storia delle relazioni internazionali, la Commissione europea è la mandataria di tutti gli Stati membri dell'Unione. Lo deve in particolare alla risoluzione del tedesco Peter Kittelmann sull'OMC, adottata il 13 novembre 1996, che chiede che la Commissione sia la sola rappresentante dell'Unione europea per tutti i settori indicati nei negoziati OMC. Quest'ultima raccomanda al contempo di associare il Parlamento «nel modo più ampio possibile ai lavori dell'OMC tramite le sue commissioni competenti» e che «tutti gli accordi negoziati nell'ambito dell'OMC siano sottoposti ad approvazione⁸⁰²».

Il maggiore controllo parlamentare è una delle principali rivendicazioni del Gruppo. In occasione della terza Conferenza interministeriale dell'Organizzazione a Seattle nel 1999, il Gruppo decide di creare il suo proprio gruppo di lavoro «OMC». Posto sotto la Presidenza del finlandese Ilkka Suominen, ha il fine di seguire i lavori dell'OMC e di riunire regolarmente i membri del Gruppo iscritti in parecchie commissioni parlamentari che trattano materie attinenti⁸⁰³.

Lo stesso anno, il Parlamento europeo decide di inviare una delegazione ai negoziati di Seattle. Il Gruppo PPE-DE è il più rappresentato con 13 membri: il relatore generale del Parlamento europeo sul round del millennio dell'OMC, Konrad Schwaiger, il relatore della commissione agricoltura sull'OMC Arlindo Cunha, il relatore della commissione sviluppo sull'OMC John Corrie, il Vicepresidente del Gruppo PPE-DE James Elles, il Vicepresidente della commissione industria Renato Brunetta, Joseph Daul, Michel Hansenne, Thomas Mann, Ruth Hieronymi, Joachim Wuermeling, Anders Wijkman, Paul Rübig e Marialiese Flemming.

Per il Gruppo, è giunta l'ora di far «sentire la voce dei popoli⁸⁰⁴». La delegazione del Parlamento europeo, sostenuta dai deputati delle

delegazioni nazionali degli Stati membri, propone la costituzione di un'Assemblea parlamentare dell'OMC. La formula, avviata dal Gruppo che si impone da quel momento in poi come il campione della democratizzazione dell'OMC⁸⁰⁵, viene accettata dalla maggioranza dei parlamentari presenti il 3 dicembre. Subito, il Parlamento europeo si impegna ad organizzare una prima Conferenza con l'intento di creare questa Assemblea. La prima riunione ha luogo a Ginevra nel febbraio 2003, in cui si riuniscono circa 500 deputati venuti da 77 paesi diversi. A partire da quella data, si riunirà annualmente.

La «battaglia di Seattle», vera e propria rivolta contro l'ordine economico mondiale, vede l'emergere di un fronte eteroclita e antiglobalista e fa sorgere il bisogno di una maggiore democrazia. In seno all'OMC, i suoi membri non sono riusciti a mettersi d'accordo sull'ordine del giorno dei negoziati del round del millennio. I delegati del Gruppo PPE-DE si attivano per convincere i partner commerciali dell'Unione della necessità di un nuovo ciclo di negoziati⁸⁰⁶.

La quarta Conferenza intergovernativa dell'OMC si apre a Doha in Qatar dal 9 al 14 novembre 2001. In occasione della Conferenza, la delegazione del Parlamento europeo fa parte integrante della delegazione ufficiale dell'Unione europea ed affronta a pieno titolo i negoziati. Joseph Daul può pertanto lodare la «trasparenza costante che è prevalsa fra il Consiglio, la Commissione ed il Parlamento durante i negoziati⁸⁰⁷». L'agenda adottata a Doha riflette gli obiettivi esposti dal Gruppo PPE-DE: ricercare un accordo sulla liberalizzazione degli scambi e degli investimenti, rafforzare le regole di base dell'OMC e affermare che il fine di questo round e dell'OMC in generale è quello di rispondere alle difficoltà dei paesi in via di sviluppo.

Il Gruppo si impegna nella preparazione della quinta Conferenza interministeriale che si tiene dal 9 al 12 settembre 2003 a Cancun. Il gruppo di lavoro OMC si riunisce di nuovo sotto la Presidenza di Wim van Velzen. e istituisce una squadra di esperti sui servizi onde accordarsi su posizioni da difendere in questo sensibile settore. Questa squadra perora un accesso facilitato al mercato dei servizi e l'inclusione di altri settori come le telecomunicazioni, i servizi finanziari, i trasporti ed i servizi ambientali nei lavori dell'OMC. Il gruppo di lavoro si pronuncia a favore di un migliore accesso ai mercati per i beni industriali e per una riduzione globale delle tariffe doganali. D'altra parte, i membri del gruppo di lavoro chiedono a gran voce un'apertura da parte dell'OMC ai temi detti «di Singapore», ovvero la protezione degli investimenti, le regole della concorrenza, la facilitazione del commercio e la trasparenza dei mercati pubblici. Onde integrare meglio i paesi in via di sviluppo, il Gruppo invita gli Stati membri dell'OMC a seguire

l'esempio dell'Unione europea ed a garantire un accesso senza tasse o quote sui loro mercati per i prodotti provenienti dai paesi meno avanzati⁸⁰⁸.

Parecchi membri del Gruppo PPE-DE si recano alla Conferenza in seno alla delegazione del Parlamento europeo per seguire lo svolgimento dei negoziati⁸⁰⁹. La delegazione è in contatto permanente con i due commissari che rappresentano l'Unione europea, Pascal Lamy e Franz Fischler, onde riportare i progressi registrati e definire la strategia da adottare. Tuttavia, i negoziati falliscono di nuovo con grande rammarico della delegazione del Parlamento europeo e del Gruppo PPE-DE⁸¹⁰.

Dopo altri due insuccessi, nel dicembre 2005 a Hong Kong, poi nel 2006 a Ginevra, il Gruppo PPE-DE esprime una viva inquietudine. Georgios Papastamkos e Robert Sturdy, membri della commissione del commercio internazionale, dichiarano che «la posta in gioco è molto importante. Non solo rischiamo di perdere i vantaggi derivanti dalla liberalizzazione degli scambi ed i guadagni per l'economia mondiale stimati ad oltre 100 miliardi di euro, ma rischiamo di annullare la credibilità ed il futuro dell'OMC, in qualità di istituzione incaricata di regolamentare un sistema di commercio internazionale basato su regole⁸¹¹».

Da quel momento, il Gruppo non cessa di riaffermare «di credere fermamente nei mercati aperti, a vantaggio di tutti, [...] in un'economia globalizzata [in cui] le regole commerciali internazionali [debbono] essere rispettate da tutti i partner commerciali, e questo al fine di garantire la pratica di un commercio libero ed equo⁸¹²».

Capitolo XXXVIII
**L'EURO, SCUDO CONTRO
IL DISORDINE MONETARIO
INTERNAZIONALE (1999-2009)**

«Il lungo cammino verso l'euro⁸¹³»

Il 1° gennaio 2002, decine di milioni di cittadini dell'Unione scoprono le nuove banconote in euro attraverso i distributori automatici. Questa moneta unica, attesa per anni, è finalmente tangibile. Alcune banche avevano già fornito ai loro clienti dei sacchetti contenenti le monete in euro e in centesimi, di cui una faccia rappresenta il pease che la emette. I collezionisti cominciano a riempire i loro «eurocollettori» ed il successo della nuova moneta viene confermato quando le banche centrali dei dodici paesi membri della zona euro annunciano che le banconote espresse nella vecchia valuta hanno fatto posto in soli due mesi alla nuova divisa.

L'euro fiduciario è senza dubbio il simbolo più concretamente vissuto dai cittadini europei nella loro vita quotidiana, dopo il passaporto unico, dalla nascita della CEE. Certamente, alcuni consumatori pensano, spesso giustamente, che i commercianti abbiano avuto la tendenza ad arrotondare all'unità superiore i loro prezzi espressi in euro, cosa che ha creato la sensazione di un aumento del costo della vita. Tuttavia, da questa data, l'euro, nel quotidiano, è un dato di fatto che nessuno pensa più a mettere in dubbio.

La moneta unica è stata inventata innanzitutto a vantaggio dei cittadini europei: facilitare gli scambi commerciali, naturalmente, ma anche gli spostamenti fisici. Fernand Herman, il cui ruolo sarà di notevole rilevanza durante tutto il processo, non esita a mostrare i vantaggi di una sola moneta europea facendo un semplice calcolo: se all'inizio degli anni '90, un belga avesse deciso di fare il giro dell'Europa dei Dodici con 1000 franchi belgi in tasca e se ad ogni frontiera avesse deciso di convertire i propri soldi nella moneta locale, le sole commissioni di cambio del 5% gli avrebbero fatto perdere più del 45% della sua somma iniziale e sarebbe tornato a Bruxelles con poco più di 500 franchi belgi senza aver comperato niente...

Questo simbolo ormai evidente è anche la consacrazione di una visione e di un impegno politico a lungo e pazientemente sostenuti dal Gruppo PPE. Ma ci sono voluti non meno di trentatré anni, perché dai primi passi della politica economica e monetaria del 1969 le banconote e le monete diventassero «moneta corrente»⁸¹⁴. Durante questo lungo processo, il Gruppo PPE non ha cessato di dare il proprio appoggio e di chiedere una maggiore integrazione della politica economica e monetaria⁸¹⁵.

La svolta era avvenuta alla fine degli anni '80, quando la famiglia PPE ritrova le proprie ambizioni europee: «Anche la fine dell'euroscle-rosi, spiega Wilfried Martens, si fece sentire all'interno del PPE, dove la comunione di vedute sul futuro dell'Europa era particolarmente grande. Al Vertice del PPE che si tenne alla Cancelleria di Bonn il 30 maggio 1988, era già stato a lungo dibattuto il legame fra il mercato unico e l'integrazione monetaria. Kohl era personalmente un gran partigiano dell'Unione monetaria ed era del parere che il processo di integrazione europea dovesse assumere un carattere irreversibile. [...] La nostra Dichiarazione finale affermava in termini quasi profetici: «Il passo successivo che si deve fare per il 1992 sul cammino dell'Unione europea è il completamento del grande mercato libero interno ed il suo quadro sociale. La creazione dell'Unione europea rimane il compito e l'obiettivo politico comunitario. Per questo, occorre prendere decisioni e misure che superino le riforme previste dall'Atto Unico, ovvero [...] la creazione delle condizioni per una Banca centrale europea chiamata a vigilare in modo autonomo sul valore e la stabilità di una moneta europea»⁸¹⁶ [...].»

Nel 1987, ovvero l'indomani dell'Atto unico europeo e otto mesi prima del Consiglio di Hannover, il Gruppo organizza a Parigi un seminario interamente dedicato all'obiettivo dell'UEM per il 1992⁸¹⁷. L'Unione economica e monetaria è diventata una priorità. Il seminario di Parigi riunisce gran parte dei *big* del Gruppo: Karl von Wogau, Fernand Herman e Isidor Fröh, il cui contributo alla realizzazione del Mercato comune sarà decisivo. Al loro fianco, il Gruppo ha invitato delle personalità di primo piano, come Frans Andriessen, il Vicepresidente della Commissione, l'ex Primo ministro francese Raymond Barre ed il futuro commissario Jacques Barrot. Infine, vi sono anche personalità che accederanno, alcuni anni dopo, a cariche chiave e grazie ai quali si potrà realizzare l'UEM, come Edmond Alphandéry. Il futuro ministro dell'Economia del governo Balladur (1993-1995) ne è anch'egli convinto: «Occorre costruire l'Europa della moneta. Fintanto che non avremo una moneta unica in Europa, si deve temere che l'edificio rimanga fragile. D'altra parte, se guardate quanto, a partire dalla

scomparsa nel 1971 del sistema[...] di Bretton Woods, l'Europa è permanentemente in balia delle perturbazioni monetarie. [...] Noi che siamo dei militanti dell'Europa, dobbiamo non solo mostrare che abbiamo perfettamente compreso l'importanza della posta in gioco e misurato gli ostacoli. Solo così faremo comprendere l'audacia delle nostre proposte⁸¹⁸.»

L'intesa fra il Presidente francese François Mitterrand ed il Cancelliere Helmut Kohl fa il resto. Il Consiglio europeo di Hannover del 27 e 28 giugno 1988 chiede alla Commissione europea di studiare la realizzazione di una zona monetaria unica e di una Banca centrale collegata. Il piano Delors viene approvato e presentato dalla Commissione il 12 aprile 1989⁸¹⁹. Per completare l'UEM, vengono poste tre condizioni: convertire totalmente ed irreversibilmente le monete, liberare completamente il mercato dei capitali e fissare le parità fra le monete. Il piano si realizzerà in tre tappe: completare il mercato unico, creare un sistema europeo di banche centrali (SEBC), trasferire le competenze monetarie ed economiche agli istituti europei e creare una moneta unica.

Conformemente al piano Delors, il trattato di Maastricht firmato il 7 febbraio 1992 stabilisce i quattro criteri di convergenza essenziali alla moneta unica: deficit di bilancio inferiore al 3% del PIL, debito pubblico inferiore al 60% del PIL, inflazione che non superi di oltre l'1,5% quella dei tre paesi membri che presentano i migliori risultati in materia di stabilità dei prezzi e tasso d'interesse a lungo termine che non superi oltre il 2% quello dei tre paesi membri che presentano i migliori risultati in materia di stabilità dei prezzi.

La seconda fase dell'UEM comincia il 1° gennaio 1994. Il sistema europeo di banche centrali previsto nel piano Delors viene abbandonato a vantaggio dell'Istituto monetario europeo (IME), composto dai governatori delle banche centrali della Comunità e da un Presidente. Le politiche monetarie rimangono sotto il controllo degli Stati in attesa che il SEBC sia effettivamente applicato nel corso della terza fase dell'UEM. L'Istituto è incaricato di attuare la terza tappa, rafforzando la cooperazione fra gli Stati membri e promuovendo l'ecu.

All'interno del Gruppo, subentra Karl von Wogau. Questo veterano del mercato unico raccomanda di realizzare il più velocemente possibile tutte le virtualità contenute nel trattato di Maastricht. A suo parere, è «asimmetrico nel prescrivere i mezzi per realizzare l'Unione economica senza definire la trasparenza necessaria né garantire i controlli indispensabili alla realizzazione dell'Unione economica. Nel prosieguo, si trova la procedura prescritta dal trattato di Maastricht per i deficit eccessivi, e si deve constatare che il Parlamento europeo è stato

praticamente escluso da questa procedura». Anche Karl von Wogau sottolinea la necessità di informazione: «L'Unione economica e monetaria come appare nel trattato di Maastricht può essere coronata dal successo solo a condizione di essere sostenuta dai cittadini dell'Unione europea. In questo modo, si dovrebbe ristabilire la comunicazione⁸²⁰.» In queste poche frasi si riassume tutta la strategia del Gruppo: democratizzare il processo ed informare i cittadini.

Un anno dopo, il Parlamento europeo si allarma per la lentezza dell'adozione della moneta unica. Sono passati tre anni dalla firma del trattato di Maastricht e l'IME ha solo un anno. Nella risoluzione del Parlamento europeo sul primo rapporto annuale dell'Istituto, realizzato da Efthimios Christodoulou⁸²¹, i deputati chiedono la rapida creazione della BCE, ove occorra, prima della terza fase dell'UEM⁸²². Il 7 aprile 1995, essi invitano il Consiglio, la Commissione e l'IME di fornire d'urgenza delle precisazioni sul calendario prospettato dall'UEM, di informare sui benefici della moneta unica e di accelerare la preparazione tecnica della terza tappa dell'UEM⁸²³. Il Parlamento rinnova la sua richiesta un mese più tardi in occasione del dibattito sull'introduzione dell'ecu come mezzo di pagamento legale⁸²⁴.

Di fronte all'insistenza del Parlamento europeo, la risposta della Commissione interviene il 31 maggio 1995 con la pubblicazione del Libro verde sulle modalità pratiche di introduzione della moneta unica⁸²⁵. Il Libro verde sottolinea tre aspetti: la preparazione tecnica del passaggio alla moneta unica, la preparazione psicologica e la questione legata ai rapporti fra la moneta unica e le altre monete europee⁸²⁶. I membri del Gruppo si complimentano del calendario proposto. Vi si fa riferimento ad un'introduzione rapida della moneta unica. Secondo il parere di Karl von Wogau, la proposta della Commissione è realista⁸²⁷.

Un'altra preoccupazione verte sul periodo di transizione fra l'inizio della terza fase e l'introduzione effettiva della moneta unica: si deve impedire che essa diventi immediatamente instabile qualora non si raggiunga la convergenza delle monete nazionali. In definitiva, per il Gruppo occorre arginare tutti i tentativi di speculazione e prevedere le disposizioni necessarie.

Un modo di evitare questo, già previsto dal trattato, sarebbe quello di far ammettere gli Stati in funzione del loro grado di avanzamento, secondo dei ritmi di integrazione differenziati. Il Gruppo PPE insiste dal canto suo affinché non ci siano «degli esclusi dall'UEM». Se non sono attaccati al primo vagone, gli Stati dovranno poter essere strettamente associati agli esercizi di convergenza. Il Gruppo spera così in un effetto a catena⁸²⁸.

Fernand Herman propone di riflettere su nuovi meccanismi di cooperazione monetaria per gestire e quindi stabilizzare i rapporti di cambio fra la moneta unica e le monete dei paesi che non saranno ancora entrati nell'Unione monetaria⁸²⁹.

L'essenziale della strategia di comunicazione del Libro verde poggia, tuttavia, su un dato psicologico. In effetti, uno dei principali obiettivi è quello di convincere un'opinione pubblica europea fortemente attaccata alla propria valuta in ogni Stato membro, che la moneta unica è una necessità. Il lavoro è colossale: nei sondaggi realizzati a metà anni '90, il deficit d'informazione del cittadino è evidente.

Il Parlamento europeo vuole farsi carico di questo problema proponendo una campagna d'informazione congiunta con la Commissione. Vuole convincere dei benefici della moneta unica e soprattutto dissipare i timori legati al passaggio ad un nuovo valore di riferimento⁸³⁰. Karl von Wogau riassume con queste parole la situazione: «Noi dobbiamo fare in modo che l'Unione monetaria europea sia un successo per i cittadini, per le imprese e, non dimentichiamolo, per gli agricoltori⁸³¹.»

Dal canto suo, il Consiglio europeo di Madrid del 16 dicembre 1995 prende le decisioni indispensabili all'introduzione della moneta unica: conferma dell'irreversibilità dell'ingresso della terza fase dell'Unione economica e monetaria; adozione del piano di introduzione della moneta unica; conferma palese che si concluderà il 1° gennaio 1999 nel rispetto dei criteri di convergenza, del calendario e delle procedure stabilite dal trattato e scelta del nome definitivo della moneta unica che si chiama ormai euro⁸³².

Íñigo Méndez de Vigo constata con soddisfazione che il calendario viene rispettato ed indica due questioni importanti: «il rapporto fra le monete che stanno per integrarsi e quelle che ne resteranno fuori» e «il modo secondo cui articoleremo uno strumento finanziario di solidarietà onde mantenere il principio della coesione economica e sociale⁸³³».

La denominazione ufficiale della moneta unica, euro, chiude pertanto un lungo dibattito apparso in Germania in quegli ultimi anni: una parte della popolazione, utilizzatrice del marco, non vuole che la propria moneta sia associata ad un ecu che è già stato svalutato varie volte. La nuova denominazione, che sostituisce nei trattati quella dell'ecu, è bene accolta dal Gruppo⁸³⁴.

La riuscita del passaggio all'euro necessita di una preparazione di alto livello. A partire dalle raccomandazioni della Commissione, dell'IME e del Consiglio Ecofin, il Consiglio europeo di Madrid elabora uno scenario di riferimento in tre tappe⁸³⁵.

Innanzitutto, lanciare l'Unione economica e monetaria. Questa tappa si realizzerà nel corso del 1998 con due fondamentali decisioni: la stesura dell'elenco degli Stati che vi parteciperanno e la creazione della Banca centrale europea. Verrà definito l'ambito della politica monetaria e di cambio unica. Comincerà il conio delle monete e delle banconote. Negli Stati partecipanti, i preparativi si intensificano, segnatamente nelle amministrazioni, nelle banche e presso gli istituti finanziari.

In seguito, il 1° gennaio 1999, avrà inizio effettivamente l'Unione economica e monetaria. Nell'arco di tre anni al massimo, i tassi di conversione fra l'euro e le monete nazionali partecipanti verranno fissati in modo irrevocabile. La moneta unica diventerà una moneta a pieno titolo ed una serie di operazioni bancarie e finanziarie fluttueranno verso la moneta unica.

Infine, il 1° gennaio 2002, il passaggio materiale all'euro. Durante i primi sei mesi, le nuove banconote e monete in euro devono sostituire le monete nazionali. La durata prospettata è volutamente breve, per non complicare la vita dell'utilizzatore con la doppia valuta. Questo passaggio fisico all'euro è il più complicato: occorre riprogrammare i registri di cassa, rifornire i distributori automatici... Pertanto, come osserva la Presidente Nicole Fontaine, «e per citare solo l'esempio della Francia», occorre trasportare non meno di 36 000 tonnellate di monete e banconote, «ovvero quattro volte il peso della torre Eiffel^{836!}»

La battaglia dei criteri di convergenza

Dopo il calendario di introduzione dell'euro, la seconda grande preoccupazione del Gruppo è quella del mantenimento dei criteri di convergenza. Elaborati per rendere più omogenea e stabile l'economia della futura zona euro, sono i presupposti indispensabili al buon funzionamento dell'UEM.

La famiglia del PPE è molto attaccata a questa formula da cui dipende il successo dell'euro. Lo ricorda in occasione del Congresso del dicembre 1993 a Bruxelles: «[...] i criteri di convergenza del trattato sono condizioni fondamentali per la credibilità di questo processo; l'Unione europea e gli Stati membri devono mantenere tutti i criteri per l'adesione all'Unione monetaria. [...] Qualsiasi rimessa in causa del processo di unificazione monetaria farà solo crescere la sfiducia e l'incertezza^{837.}»

All'unisono con la Commissione, il Gruppo PPE è molto restio a rivedere ed anche ad allentare questi criteri: sono frutto di un equilibrio politico e rimetterli in causa equivarrebbe a rimettere in causa tutto un

edificio ancora fragile: «Le divergenze sullo spirito e la lettera del trattato e la rimessa in discussione dei criteri di convergenza può avere solo un impatto negativo. [...] In questo ambito, come negli altri, l'incertezza può andare a svantaggio del processo⁸³⁸.»

A partire dal Consiglio di Dublino del 14 dicembre 1996, che adotta definitivamente il «patto di stabilità di bilancio e crescita», il Gruppo dedica tutta la sua energia a spiegare, instancabilmente, che il controllo dell'inflazione e delle spese pubbliche è il presupposto fondamentale per avere tassi d'interesse bassi, una crescita sana e generatrice di occupazione, che attira a sé i capitali stranieri. Più gli Stati saranno virtuosi nella loro gestione quotidiana del bilancio, più la moneta sarà stabile e sarà sostenuta dai cittadini europei. Questa è la ragione per cui il Gruppo dà il proprio sostegno al patto di stabilità presentato da Theo Waigel⁸³⁹, ministro tedesco delle Finanze. Se risponderà alle preoccupazioni di Bonn di garantire all'opinione pubblica tedesca una moneta europea solida come il marco, il Gruppo stima che il patto andrà ben al di là dell'introduzione della moneta unica e canalizzerà, attraverso il suo sistema di sanzioni, le politiche degli Stati membri.

Il grande dibattito sulle questioni della convergenza e della moneta unica ha luogo nel novembre 1996. Su iniziativa del Gruppo PPE, si decide che i paesi dell'Unione monetaria che non rispettano i criteri del patto di stabilità in ordine alla disciplina di bilancio, dovranno versare le ammende che verranno loro inflitte (lo 0,5% del PIL) al bilancio comunitario (rapporto Christodoulou sulle situazioni di bilancio e deficit eccessivi)⁸⁴⁰.

Altre relazioni d'iniziativa trattano questioni fondamentali per il futuro dell'UEM: il rapporto Hoppenstedt sulle condizioni del passaggio alla moneta unica⁸⁴¹, e il rapporto Fourçans sul coordinamento delle politiche di bilancio e fiscali in seno all'Unione monetaria⁸⁴² che chiedono di accelerare l'armonizzazione delle politiche fiscali onde lottare efficacemente contro il dumping fiscale nell'applicazione dell'euro.

Più si avvicina la scadenza, più occorre convincere l'opinione pubblica europea. Fernand Herman ne fa la constatazione nelle sue cronache: «L'importante è quindi impegnarsi, da subito (siamo nel luglio 1995, Ndr), in un'ampia campagna di informazione che dovrà ricordare i vantaggi della moneta unica, denunciare i pericoli dello statu quo attuale, dissipare i malintesi o i pregiudizi che continuano a circolare al riguardo della moneta unica. Normalmente, questo compito dovrebbe essere assolto dai governi nazionali e dalle autorità monetarie nazionali. Sarebbe tuttavia illusorio aspettarsi che tutti i governi si impegnino con lo stesso ardore in questo senso. Alcuni saranno meno

impegnati su questo. Spetta pertanto alla Commissione e al Parlamento europeo farsi carico di questa missione⁸⁴³.»

In seno al Parlamento europeo, spetterà farlo alla sottocommissione monetaria, appoggiata dal Gruppo PPE che partecipa attivamente ai suoi lavori, segnatamente sulla terza fase dell'UEM.

Questa sottocommissione lancerà una campagna d'informazione nel 1996 indirizzata ai cittadini e parallelamente agli «ambienti professionali [...]». E' infatti essenziale che non solo le grandi imprese e le banche, ma anche tutte le altre imprese si mobilitino per prendere disposizioni di organizzazione interna per prepararsi alla transizione verso l'euro⁸⁴⁴[...]».

Il rapporto di Fernand Herman sulle disposizioni relative all'introduzione dell'euro⁸⁴⁵ chiede di approfondire la discussione con i cittadini e di garantire la migliore qualità d'informazione ai consumatori attraverso l'applicazione delle misure come la doppia marcatura dei prezzi nell'arco di tempo che va dal 1999 al 2002. Nel corso del dibattito dell'ottobre 1996, il relatore sottolinea la necessità d'informare la società europea sul processo che si sta realizzando: «Mai, nella storia dei nostri popoli ha avuto luogo un'operazione di tale portata, che comporti un cambiamento così radicale coinvolgendo tante persone. Ecco perché il Parlamento insiste con forza sulla necessità di informare, preparare, assicurare la popolazione⁸⁴⁶.»

I deputati europei, direttamente eletti dai cittadini, sono particolarmente attenti ai mormorii della strada. Nell'arco di tempo che precede l'introduzione dell'euro, ognuno riporta i timori dell'europeo medio e comunica la propria esperienza vissuta sul campo. «Sabato scorso, racconta Karl von Wogau in seduta plenaria, ho incontrato una signora sulla piazza del mercato di Offenburg. Mi ha detto che rimaneva molto scettica nei confronti della moneta europea. Le ho chiesto il perché e mi ha risposto che lavorava da cinquantaquattro anni come venditrice e contava di andare in pensione. Si è fatta stampare il prospetto pensionistico ed ha così appreso che poteva contare su 1 130 DM al mese. Il suo affitto è di 700 DM. Ognuno di voi capirà quindi che questa donna si chiede se il prezzo degli affitti e degli alimenti presto aumenterà, perché si tratta del suo sostentamento⁸⁴⁷.»

Occorreva pertanto far fronte allo scetticismo mostrato dalla stampa economica anglosassone che non smetteva di moltiplicare le argomentazioni sfavorevoli all'Europa monetaria e di annunciare il suo fallimento...

L'indispensabile indipendenza della Banca centrale europea

Per assicurare la massima stabilità alla moneta, il Gruppo PPE sostiene di doverne affidare il controllo ad un'istituzione indipendente. «In effetti, ricorda Fernand Herman davanti ai deputati del Gruppo a Creta nel 1990, soltanto un'istituzione indipendente è in grado di resistere ai classici tentativi del potere politico di voler attribuire alla politica monetaria degli obiettivi lodevoli come la crescita, l'occupazione, la riduzione delle disparità regionali o sociali, mentre gli strumenti per raggiungere questi obiettivi sono piuttosto di natura fiscale o di bilancio e, pertanto, molto più difficili e impopolari[...]. Gli strumenti della politica monetaria hanno, al contrario, un'azione più indolore, più anonima, più diffusa. La politica di espansione monetaria agisce un po' come una droga, ma all'euforia dell'inizio seguono rapidamente gli spasimi dello stato di astinenza⁸⁴⁸.»

I firmatari del trattato di Maastricht hanno ben capito le lezioni del passato ed accettano di rinunciare alla loro sovranità monetaria, che viene trasferita alla Banca centrale europea⁸⁴⁹. Il controllo democratico dell'istituzione è assicurato dalla presentazione di relazioni annuali al Parlamento europeo, al Consiglio e alla Commissione⁸⁵⁰.

La garanzia dell'indipendenza della BCE sta anche nella scelta del suo Presidente. Alla sua testa occorre avere una personalità di irreprensibile, conosciuta e riconosciuta e soprattutto che sappia proteggere i propri poteri. Visto che il belga Alexandre Lamfalussy rinuncia al rinnovo del suo mandato alla testa dell'IME, occorre nominare il suo successore che diventerà il primo Presidente della BCE il 30 giugno 1998, e colui che parteciperà all'introduzione della moneta unica il 1° gennaio 1999.

La scelta del PPE, che corrisponde a quella dei governi delle banche centrali europee, cade su Wim Duisenberg. Dottore in economia dell'università di Groningue, nel nord dei Paesi Bassi, egli ha trascorso una parte della sua carriera al Fondo monetario internazionale, prima di diventare, a metà anni '70, ministro delle finanze del suo paese. Diventato Presidente della Banca centrale dei Paesi Bassi, è l'artefice del fiorino forte e di una politica monetaria rigorosa.

Karl von Wogau, relatore del Parlamento europeo sulla nomina del Presidente dell'Istituto monetario europeo⁸⁵¹, sottolinea, in Aula, a che punto la commissione monetaria abbia preso sul serio l'audizione di Wim Duisenberg, «poiché sappiamo che si tratta di una decisione personale estremamente rilevante⁸⁵²». L'indipendenza della Banca centrale europea dipende in larga misura da colui che la dirige.

L'euro, un successo per il PPE⁸⁵³

Un successo effettivamente innegabile. La politica di convergenza ha portato i suoi frutti: le economie europee sono riuscite, in meno di cinque anni, ad adottare le stesse requisiti di bilancio, formulati nel patto di stabilità.

Al Consiglio europeo di Bruxelles, il 3 maggio 1998, i Capi di Stato e di governo dei quindici membri dell'Unione approvano l'elenco degli Stati che adotteranno l'euro. Sono undici: Belgio, Germania, Spagna, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Austria, Portogallo e Finlandia⁸⁵⁴. La Grecia si unisce a questo gruppo poco tempo dopo, nel 2001. Il Regno Unito, la Danimarca e la Svezia hanno scelto di non parteciparvi.

Per arrivare alla decisione del 3 maggio, è stato necessario l'accordo della Commissione e del Consiglio, nonché l'avallo del Parlamento. Come sottolinea Wilfried Martens: «Siamo tutti coscienti di partecipare ad un avvenimento senza precedenti. Il Parlamento europeo interviene nel cuore di una decisione che modificherà radicalmente lo svolgimento dell'integrazione europea.[...] In seno al Gruppo PPE, abbiamo sempre difeso la moneta unica come uno dei principali obiettivi dell'integrazione europea. E' la conclusione logica di un mercato unico in corso di completamento e nel quale le fluttuazioni dei tassi di cambio non perturberanno più la concorrenza. Questo può anche significare una nuova fase e, al pari del piano Schuman, creare una solidarietà di fatto fra i paesi partecipanti. [...] Gli undici paesi che faranno parte della zona dell'euro sono i pionieri di un'Europa audace. Ormai, l'Europa può presentarsi nel mondo come un partner dotato di un potente strumento di sovranità internazionale⁸⁵⁵.»

Gli undici paesi fondatori della moneta unica hanno voluto, nel loro processo, fare dell'euro una moneta forte e stabile. Il Gruppo PPE ha sostenuto il loro sforzo, particolarmente quello dell'Italia e della Spagna che si sono profondamente riformate per raggiungere la prima ondata di paesi che partecipano all'UEM.

L'insediamento della nuovissima Banca centrale europea e la nomina del suo Comitato esecutivo avvengono a metà del 1998. Come convenuto, il suo primo Presidente è Wim Duisenberg. La continuità dell'istituzione è assicurata.

La terza ed ultima fase dell'UEM comincia il 1° gennaio 1999. Si tratta della nascita della politica monetaria unica e del passaggio all'euro. Viene creato il sistema europeo di banche centrali (SEBC) e viene fissato il valore dell'euro in rapporto allo yen e al dollaro. I mercati monetari,

finanziari e borsistici fluttuano in euro, oltre alle nuove emissioni di debito pubblico.

Il Gruppo PPE non perde di vista due obiettivi: la fiducia degli operatori finanziari e quella dei cittadini europei. E la tenacia del Gruppo non sarà uno sforzo vano. L'indomani dell'introduzione dell'euro sui mercati finanziari, la moneta unica avvia una lenta, ma continua discesa nei confronti del dollaro. Introdotto ad un tasso di 1,17 dollari, l'euro raggiunge, a distanza di poco meno di un anno, la parità con la banconota verde e cade persino al di sotto alla fine del gennaio 2000. L'effetto psicologico può essere disastroso. I mercati finanziari sembrano mettere a prova le capacità di resistenza della nuova moneta, mentre la zona euro, nonostante un contesto internazionale sfavorevole (crisi asiatica e conflitto in Kosovo) è in un periodo di crescita.

«L'interesse generale per il tasso di cambio dell'euro, ricorda il Gruppo nel luglio 1999, non deve tuttavia far dimenticare che la stabilità dell'euro promessa da tutti concerne il mercato interno e non il valore esterno dell'euro. L'importante è la stabilità dei prezzi, ovvero evitare l'inflazione. L'evoluzione dei tassi di cambio è un problema secondario⁸⁵⁶.»

Alla fine, la moneta europea resiste. L'introduzione delle monete e delle banconote può aver luogo il 1° gennaio 2002. L'Unione e soprattutto gran parte dei suoi cittadini ha appena superato una tappa decisiva. In occasione della sessione del gennaio 2002, i deputati dedicano i loro dibattiti all'avvenimento. Per Karl von Wogau, si chiude un capitolo. Colui che ha trascorso quasi vent'anni alla commissione economica e monetaria, di cui buona parte alla sua Presidenza, lavorando indefessamente alla realizzazione dell'Unione economica e monetaria, vede il coronamento dei propri sforzi: «Quando si vede con quale entusiasmo l'euro, questa moneta per trecento milioni di cittadini dell'Unione europea, sia stato salutato il 1° gennaio, ci si deve ricordare quanto sia stato arduo il cammino⁸⁵⁷.»

Dieci anni dopo il Consiglio di Bruxelles, il successo si ripete, poiché in occasione dell'adesione dei dieci nuovi Stati membri nel 2004, tutti senza eccezione chiedono di entrare in prospettiva nella zona euro. La Slovenia è entrata per prima nel gennaio 2007, seguita da Malta e Cipro nel gennaio 2008. Nel 2009, è la volta della Slovacchia. L'euro è diventato un elemento integratore di notevole rilevanza. Per il Gruppo, il passaggio all'euro non ha soltanto significato il cambiamento nei pagamenti in contanti.

L'adozione della moneta unica fa nascere un forte simbolo identitario. Vi è anche un rafforzamento delle strutture economiche europee: l'euro è una moneta-continente che permette di assorbire meglio i

contraccolpi economici e monetari internazionali. Il forte rialzo dei prezzi delle materie prime, fra cui il petrolio, che si trattano in dollari, ha potuto essere ampiamente compensato da un euro forte. Soprattutto, l'euro ha rafforzato la stabilità economica dell'Europa. Il Parlamento europeo ne è regolarmente l'osservatore privilegiato, quando analizza e dibatte la situazione nella zona euro e della BCE. Nel 2007, i rapporti presentati sono positivi⁸⁵⁸: vi sono crescita e stabilità⁸⁵⁹. Othmar Karas constata che «l'euro è un successo. Si tratta della migliore risposta dell'Unione europea di fronte ai cambiamenti nel mondo. L'euro e le quattro libertà costituiscono le pietre angolari di un mercato interno solido. Secondo me, i criteri di Maastricht ed il patto di stabilità e di crescita sono i più grandi principi normativi che siano stati adottati dall'Unione europea. [...] Siamo felici di constatare delle ricadute positive sull'economia e vorremmo che queste fossero utilizzate per ridurre i deficit commerciali ed il debito pubblico, permettendo al contempo ai lavoratori di condividere questi benefici⁸⁶⁰».

Ottobre 2008: la crisi finanziaria mondiale, i cittadini europei vi fanno fronte attraverso l'Eurogruppo e la forza della moneta unica

La crisi dei *subprimes* dell'estate 2007, seguita da quella di tutto il sistema finanziario mondiale un anno dopo, non hanno intaccato la fiducia del Gruppo nell'euro. Anzi al contrario: come nel caso dell'aumento dei prezzi delle materie prime, la moneta unica ha svolto pienamente il proprio ruolo di ammortizzatore. In più, fa prendere coscienza ai dirigenti europei che ormai conviene rispondere insieme e non più separatamente alle crisi. Nel settembre 2008, la Presidenza francese del Consiglio valuta i rischi: se il settore bancario, gravemente colpito, non può più fare prestiti, tutta l'economia reale cadrà in recessione. Nicolas Sarkozy invita i suoi partner europei all'Eliseo il 12 ottobre. E' domenica e tutti i dirigenti europei contano certamente di intervenire già il lunedì successivo, onde prendere di sorpresa i mercati finanziari. L'annuncio è considerevole e produce dall'indomani un effetto positivo sui mercati: più di 1700 miliardi di euro vengono messi a disposizione dalle banche presenti in Europa al fine di scongiurare la crisi. A titolo di confronto, il piano americano del Presidente della FED, Henry Paulson, è di 700 miliardi di dollari, poco più di 500 miliardi di euro.

Alla vigilia del Vertice europeo di ottobre, dedicato alla crisi, i Presidenti dei gruppi parlamentari europei e nazionali del PPE-DE si riuniscono al Parlamento europeo per il nono Vertice. Il tema ampiamente

dibattuto è quello della crisi e della risposta coordinata dei governi europei. Al termine dell'incontro, Joseph Daul saluta «questa forte iniziativa che è la prova che quando l'Europa è unita, può affermarsi e trovare soluzioni ad una crisi internazionale complessa, rimanendo fedele ai propri valori ed alla propria visione di un'economia sociale di mercato⁸⁶¹».

Un governo economico europeo?

E' ad una delle figure più sperimentate della famiglia democratico cristiana, Jean-Claude Juncker, a cui viene affidata dal 1° gennaio 2005 la Presidenza dell'Eurogruppo, che riunisce i ministri delle Finanze dei paesi membri della zona euro. Istanza di identificazione degli interessi comuni e delle responsabilità proprie ai paesi che hanno adottato l'euro, l'Eurogruppo non prefigura un governo economico europeo, istanza non prevista dai trattati, ma struttura una specie di avanguardia politica in seno all'Unione europea, che raccoglie gli Stati che hanno accettato di consentire le deleghe di sovranità necessarie alla circolazione di una moneta unica.

In fin dei conti, l'economia europea è gestita congiuntamente dagli Stati membri, dalla Banca centrale europea, dall'Eurogruppo e dalla Commissione. Occorre diplomazia, la sottile conoscenza dei mercati, l'autorità morale e politica necessaria per prendere decisioni, anche quando queste risultano impopolari, affinché i tre principali attori istituzionali, Jean-Claude Trichet per la Banca centrale europea, Jean-Claude Juncker per l'Eurogruppo e José Manuel Durão Barroso per la Commissione, esercitino i loro incarichi nel rispetto dei trattati, ben sapendosi inserire nel solco della politica dei governi. Il Gruppo PPE-DE, durante questo secondo semestre del 2008, in preda alle turbolenze monetarie più violente che l'Europa abbia conosciuto dalla guerra, ha molto apprezzato che siano stati i membri della sua famiglia politica, primi fra tutti Nicolas Sarkozy e Angela Merkel, ad aver principalmente «pilotato l'aereo europeo». Tuttavia, circolano inquietanti segnali sulla trasformazione di questa crisi finanziaria in crisi economica e sociale, foriera di una recessione annunciata per il 2009.

Capitolo XXXIX

LA NUOVA STRATEGIA INTERNAZIONALE DEL GRUPPO NELL'EUROPA ALLARGATA

La vocazione europea dei Balcani occidentali

Nel 1996 e dopo gli anni dei conflitti armati nei Balcani, l'Unione europea decide di allacciare un legame diretto con la Bosnia-Erzegovina, la Croazia, la Repubblica federale di Jugoslavia, l'ex-Repubblica jugoslava di Macedonia e l'Albania. Si tratta dell'inizio di una lunga e paziente strategia il cui fine è quello di riportare i Balcani occidentali nella sfera europea, nonostante le tensioni non si siano allentate.

In effetti, la guerra cova ancora nella Repubblica di Serbia. Il potere di Belgrado guidato da Slobodan Milosevic stringe la morsa sulla regione autonoma del Kosovo a maggioranza albanese, ma sotto dominazione politica serba e che rappresenta, dalla «battaglia del Campo dei merli» del XIV secolo, la culla storica, culturale e religiosa del popolo serbo. Dall'inizio degli anni '90, Milosevic fomenta il nazionalismo serbo e rimette in causa lo statuto di autonomia del Kosovo. Come reazione, gli albanesi del Kosovo creano l'UCK, o «Esercito di liberazione del Kosovo» che comincia, a partire dal 1996, una campagna di terrorismo nei confronti dei dirigenti serbi. Il clima d'intolleranza fra le due comunità aumenta. Nonostante gli sforzi della comunità internazionale per calmare le parti, la guerra, ancora una volta, si riaccende sul continente europeo. La repressione venuta da Belgrado è terribile: dopo il black-out imposto dai serbi ai mezzi di comunicazione internazionali sul terrorismo kosovaro, colonne di rifugiati albanesi che fuggono dai combattimenti, arrivano in Macedonia ed in Albania. L'Europa non vuole rivivere l'orrore dei conflitti precedenti. Il timore di una «epurazione etnica» e di un «genocidio pianificato» inquieta il Consiglio del Partito Popolare Europeo che adotta l'8 aprile 1999 una risoluzione che afferma che «alle soglie del 21° secolo, l'Unione europea deve pronunciarsi chiaramente perché la persecuzione e gli spostamenti di popolazioni siano definitivamente banditi dall'Europa dei diritti dell'uomo⁸⁶²».

Il Gruppo PPE sostiene l'intervento della NATO, che è inevitabile. Tom Spencer, Presidente della commissione affari esteri, richiama alla fermezza: «L'Europa dovrà battersi e l'Europa avrà ragione⁸⁶³.» Doris Pack, molto impegnata sulla questione dei Balcani durante tutta la crisi, chiama l'Europa a svolgere un ruolo di pacificatore⁸⁶⁴. Il governo serbo capitolò in giugno, dopo intensi bombardamenti delle forze della NATO su Belgrado. Il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia accusa lo stesso anno Slobodan Milosevic di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio. Nell'autunno 2000, il suo governo viene destituito dalla sue funzioni a seguito di una votazione popolare negativa. E' la fine di uno degli ultimi dittatori dell'Europa, che la Presidente del Parlamento, Nicole Fontaine, saluta il 5 ottobre 2000 con un vibrante: «Il popolo serbo ha preso in mano il proprio destino⁸⁶⁵.» Per Doris Pack, sarà la speranza «di nuovi interlocutori» in Serbia che occorrerà «aiutare sulla via dell'Europa⁸⁶⁶».

Su pressione del nuovo governo serbo il 1° aprile 2001, Slobodan Milosevic si presenta davanti al Tribunale penale internazionale in giugno. Non conoscerà l'esito del suo processo: morirà l'11 marzo 2006 nella prigione delle Nazioni unite di Scheveningen nei Paesi Bassi.

Dal 1999, il Partito Popolare Europeo chiede al Consiglio europeo un piano di ricostruzione e di stabilità per i Balcani «esaustivo e generoso», che tratti i problemi immediati dei rifugiati e l'instabilità, nonché i problemi a più lungo termine come la ricostruzione della regione. Il PPE ritiene anche che i Balcani debbano entrare nell'Europa allargata⁸⁶⁷.

Questa richiesta viene in parte realizzata il 26 maggio 1999, quando si crea un processo di stabilizzazione e di associazione (PSA) per i paesi dei Balcani occidentali⁸⁶⁸. Esso rappresenta l'ambito politico delle relazioni fra l'Unione europea e gli Stati dei Balcani occidentali fino al completamento del loro processo di adesione. Il Consiglio europeo di Feira nel 2000 conferma la vocazione europea dei Balcani qualificando gli Stati della regione «candidati potenziali all'adesione all'Unione europea⁸⁶⁹».

Dal canto suo, il Gruppo PPE-DE sviluppa delle posizioni su due punti focali: la stabilizzazione definitiva della regione e la sua integrazione in prospettiva nell'Unione, due punti dipendenti l'uno dall'altro. Pertanto, nel 2002 Ursula Stenzel, presentando la sua relazione d'iniziativa sull'attività dell'Agenzia europea per la ricostruzione⁸⁷⁰, insiste perché l'Europa «non distolga lo sguardo dai Balcani⁸⁷¹», mentre il Kosovo e la Macedonia hanno bisogno del sostegno dell'Unione per rafforzare la loro democrazia.

Nel 2005, il Parlamento europeo dedica la sua sessione di aprile all'integrazione regionale dei Balcani occidentali. La posizione del

Gruppo è presentata da Doris Pack, che presidia la delegazione per le relazioni con i paesi dell'Europa sudorientale. Richiede al Consiglio e alla Commissione di occuparsi dell'integrazione degli Stati balcanici e a questi ultimi di adottare standard occidentali relativi alla governance e alle elezioni e di collaborare con il Tribunale penale dell'Aia⁸⁷².

Il Gruppo incoraggia anche gli sforzi laddove sia necessario. A Split, Hans-Gert Poettering ricorda l'adesione della Croazia all'Unione, che il Gruppo sostiene ed auspica possa avvenire rapidamente⁸⁷³. Impegnato sulla via della democrazia, della libertà, dello Stato di diritto e dell'economia di mercato, il governo di Ivo Sanader può rivendicare, come dice Hans-Gert Poettering, «un posto in seno all'Unione europea in un prossimo futuro⁸⁷⁴». Per Elmar Brok, è anche interesse dei paesi fondatori dell'Unione aprire una porta ai paesi dei Balcani. D'altronde, per il Presidente della commissione affari esteri, l'allargamento è la politica estera più riuscita e lo sguardo di questi paesi rivolto verso l'Europa e la loro evoluzione verso lo Stato di diritto e la democrazia costituiscono la migliore politica di sicurezza che si possa attuare.

Allo stesso modo, a Sarajevo nel 2007, l'ufficio di presidenza del Gruppo, per voce di Vito Bonsignore, manifesta il suo «più grande ottimismo, dopo la recente firma dell'accordo di stabilizzazione e di associazione» da parte della Bosnia-Erzegovina⁸⁷⁵.

Il 17 febbraio 2008, il Kosovo dichiara la sua indipendenza. Il riconoscimento dell'ex provincia autonoma in uno Stato indipendente non è una decisione scontata: essa «non dovrebbe essere dettata dalle minacce di violenza o da una qualsiasi radicalizzazione», commenta Joseph Daul⁸⁷⁶. Come rileva Doris Pack nel corso del dibattito che il Parlamento organizza su questo argomento di attualità due giorni dopo, «non si tratta di un test. Si tratta di un fatto unico. [...] Noi contiamo sulla sintonia degli uomini politici della Serbia, affinché la loro volontà sia ormai ampiamente dedicata all'integrazione della Serbia nell'Unione europea⁸⁷⁷». Questa indipendenza apre una nuova pagina delle relazioni fra l'Europa ed i Balcani.

Il Gruppo sostiene le forze democratiche in Bielorussia, Ucraina, Moldavia e Georgia

Nel dicembre 2005, Charles Tannock presenta la relazione d'iniziativa sulla politica europea di vicinato⁸⁷⁸. Il britannico confessa egli stesso di essere inizialmente scettico⁸⁷⁹ su questa politica che deve definire le relazioni dell'Unione allargata con i suoi nuovi vicini e che all'epoca ha solo un anno di vita⁸⁸⁰. Tuttavia, al termine della sua relazione, egli

«conferma l'assenso del Parlamento europeo» per una politica dell'Europa cui relazioni esterne poggino sulla «preminenza del diritto, su una governance responsabile, sul rispetto dei diritti dell'uomo e delle pari opportunità, sui principi dell'economia sociale di mercato e dello sviluppo economico sostenibile⁸⁸¹».

La relazione Tannock prospetta delle relazioni basate sul rispetto dei valori democratici come contropartita dei rapporti commerciali⁸⁸² con paesi spesso ricchi di risorse energetiche o che rappresentano delle vie strategiche di approvvigionamento dell'Europa. E' essenziale che questi Stati acquisiscano una stabilità politica identica a quella dei membri dell'Unione.

In effetti, alle porte dell'Europa, gli esempi di turbolenza non mancano: la Bielorussia, l'Ucraina, la Moldavia e la Georgia sono altrettante zone di conflitti e di instabilità.

Contro la dittatura in Bielorussia

Il primo caso è quello della Bielorussia, al cui riguardo Jacek Saryusz-Wolski afferma: «Non è sulla strada della dittatura: lo è sempre stata⁸⁸³.» Diretta da Alexandre Loukachenko, che Christopher Beazley definisce lui stesso dittatore⁸⁸⁴, la Bielorussia è fonte di preoccupazioni.

Dopo le elezioni parlamentari dell'ottobre 2004, il Gruppo osserva attentamente la situazione. Bogdan Klich e Charles Tannock presentano a metà settembre 2004⁸⁸⁵ una risoluzione sulla situazione dei diritti dell'uomo e della democrazia in cui chiedono un approccio più attivo e più stabile [...] per poter isolare un governo non democratico «senza isolare la società⁸⁸⁶» e l'invio di una missione di osservatori.

Una missione del Gruppo PPE-DE guidata da Bogdan Klich si reca Minsk in osservazione⁸⁸⁷. Al termine dello scrutinio, Vytautas Landsbergis e Rodi Kratsa-Tsagaropoulou presentano al Parlamento a nome del Gruppo una risoluzione che contesta la legittimità delle elezioni. Il Gruppo propone di sostenere l'opposizione democratica. Esso richiede anche, a carico del regime bielorusso, la consegna dell'elenco dei rappresentanti ufficiali colpiti da divieto di spostamento verso l'Unione europea⁸⁸⁸.

Lo stesso anno, Bogdan Klich, Charles Tannock e Michael Gahler propongono la candidatura dell'Associazione bielorusa dei giornalisti per il Premio Sakharov⁸⁸⁹, che si dedica da anni alla libertà di opinione e di stampa, esponendo gran parte dei suoi membri a rischi personali considerevoli. Un'ampia maggioranza di membri appoggia questa candidatura⁸⁹⁰ e grazie al sostegno del Gruppo, l'Associazione riceve il Premio Sakharov a Strasburgo nel dicembre del 2004⁸⁹¹.

Il Gruppo stabilisce dei contatti con le forze democratiche bielorusse, fra cui con Iryna Krasouskaya, Presidente dell'iniziativa civile «*We remember*» di sostegno ai diritti dell'uomo⁸⁹², che il Gruppo riceve in occasione della sua riunione del 7 luglio 2005, e Angelika Borys, Presidente dell'Unione dei Polacchi della Bielorussia, che spiega davanti al Gruppo, in occasione della sua riunione dell'8 settembre, la persecuzione e la repressione a cui fa fronte la sua organizzazione⁸⁹³.

All'avvicinarsi delle elezioni presidenziali bielorusse del marzo 2006, la vigilanza del Gruppo si rafforza. Il 1° febbraio a Bruxelles, Alexandre Milinkevich, candidato dell'opposizione, accompagnato dai dirigenti delle Forze democratiche unite, viene a ricordare l'importanza dei mezzi di comunicazione e con pessimismo prevede la vittoria del suo avversario, il Presidente Alexandre Loukachenko⁸⁹⁴. Al termine di questo intervento, Jacek Saryusz-Wolski propone che una delegazione del Gruppo PPE-DE parta di nuovo in osservazione durante le elezioni⁸⁹⁵.

Nel corso della campagna elettorale, la repressione contro le forze dell'opposizione non diminuisce. Alexandre Milinkevich viene imprigionato e Bogdan Klich, che segue la questione con attenzione, ne rende conto davanti al Gruppo⁸⁹⁶. I suoi membri manifestano la loro solidarietà con l'oppositore: Struan Stevenson chiede all'Unione europea di adottare misure contro la Bielorussia; Zita Pletinská propone, in segno di sostegno, di accendere delle candele alle finestre del Parlamento europeo; Vytautas Landsbergis suggerisce di scrivere una lettera all'attenzione del governo russo che ha una grande influenza sul Presidente Loukachenko.

Il Gruppo propone⁸⁹⁷ ed ottiene che il Premio Sakharov 2006 sia assegnato ad Alexandre Milinkevich. Prima della cerimonia ufficiale, quest'ultimo viene arrestato due volte. Il Gruppo protesta in modo fermo. In occasione della consegna del Premio, Angelika Borys, anch'ella vittima di intimidazioni da parte del regime bielorusso, non può accompagnare il premiato che viene quindi da solo a ritirare il premio il 12 dicembre 2006, ma che viene caldamente accolto dal Gruppo che si complimenta con lui⁸⁹⁸.

Nel febbraio 2007, il Gruppo organizza le sue Giornate di Studio sulla Bielorussia, durante le quali vengono invitati l'opposizione democratica e parecchi esperti⁸⁹⁹. Queste giornate si scrivono in un contesto nuovo, poiché un mese prima, la Russia ha provocato con Minsk una grave crisi energetica. Il regime di Loukachenko, che non ha più il sostegno incondizionato del suo vicino, sembra volersi riavvicinare all'Unione europea. Tuttavia, il Gruppo PPE-DE non diminuisce la sua sorveglianza. Quando nel settembre 2008 si tengono nuove elezioni, Jacek Protasiewicz partecipa alla delegazione di osservazione del

Parlamento europeo. La constatazione del deputato polacco è inappellabile: queste elezioni rimangono lontane dagli standard europei ed egli si dichiara deluso di tale processo che non garantisce di far sedere alcun rappresentante dell'opposizione al Parlamento di Minsk⁹⁰⁰.

Sostenere la rivoluzione arancione in Ucraina

Nell'autunno del 2004, l'Ucraina organizza delle elezioni presidenziali di cui il Gruppo presagisce immediatamente la portata. Nel corso della campagna elettorale, Vladimir Putin si reca a Kiev con l'intento chiaramente di influenzare il voto. Charles Tannock si preoccupa ed esprime i suoi timori relativamente al posto preponderante della Federazione Russa, visto che vengono aperti parecchi seggi elettorali sul suo territorio. Il Gruppo decide di prendere parte alle delegazioni parlamentari temporanee, nonché a due missioni d'inchiesta⁹⁰¹.

Il risultato del secondo turno delle elezioni presidenziali è oggetto di una vivace contestazione di frodi da parte delle forze d'opposizione ucraine che si raggruppano attorno a Victor Yushchenko e Julia Tymochenko. Elmar Brok, che presiede la commissione affari esteri, è fra i primi a reagire. Egli critica duramente il mancato rispetto degli standard democratici delle elezioni⁹⁰². Per un mese, il popolo ucraino manifesta pacificamente per la democrazia. La rivoluzione arancione fa sgretolare irrevocabilmente il regime di Leonide Koutchma, un ex membro degli apparati sovietici che governa l'Ucraina da quando il paese ha ottenuto l'indipendenza. Durante questo lungo periodo agitato, il gruppo di lavoro A propone di creare un gruppo di valutazione del PPE-DE e di inviare una missione di osservatori del Parlamento europeo in Ucraina⁹⁰³.

Sotto la pressione della piazza, ma anche della comunità internazionale, il regime organizza un «terzo turno» il 26 dicembre che consacra la vittoria di Victor Yushchenko, che Jacek Saryusz-Wolski propone di invitare al più presto a prendere la parola davanti al Parlamento europeo⁹⁰⁴.

La visita del Presidente Victor Yushchenko avviene il 23 febbraio 2005. Il Presidente, fiero di trovarsi al Parlamento europeo, considera i deputati come i «padrini» e le «madrine» della nuova democrazia ucraina: «Il vostro sostegno era un simbolo importante ed un incoraggiamento. Questo ci ha aiutati ad attraversare il difficile mese di dicembre. [...] L'Unione europea non può restare sorda alle legittime aspirazioni europee dell'Ucraina. Rientra nella responsabilità dell'Unione europea allargare l'offerta all'Ucraina e realizzare un accordo di associazione con la prospettiva di un'adesione⁹⁰⁵.»

L'8 dicembre 2005, il Gruppo PPE-DE organizza una Giornata di studio sull'Ucraina, a cui invita accademici, esperti e uomini politici onde esaminare i cambiamenti ad un anno di distanza dalla rivoluzione arancione, nonché il futuro dell'Ucraina. Per il Presidente di questo incontro, Jacek Saryusz-Wolski, «il tempo delle grandi dichiarazioni è già trascorso ed è arrivato il tempo del lavoro difficile: accettare le norme europee e l'acquis comunitario». Ed aggiunge: «L'integrazione europea è stimolante per la modernizzazione, [e quando] l'Ucraina si appresterà ad aderire all'UE, l'Unione sarà pronta ad accettare l'Ucraina⁹⁰⁶.» Secondo le prospettive del Gruppo, l'Ucraina democratica ha quindi la vocazione di entrare a far parte dell'Europa.

Nel corso dell'estate 2007, l'Ucraina ripiomba nell'instabilità: la crisi politica della primavera, che oppone il governo di Julia Tymochenko al Presidente Victor Yushchenko, si è trasformata in una crisi costituzionale. Questo non impedisce al Gruppo di pronunciarsi di nuovo a favore di una futura adesione dell'Ucraina e quando il Parlamento europeo esamina il rapporto relativo ad un nuovo accordo rafforzato fra la Comunità europea e l'Ucraina, Zuzana Roithová ricorda che senza quest'ultima «l'Europa non sarà al completo⁹⁰⁷».

Una delegazione del Gruppo PPE-DE, presieduta da Marian-Jean Marinescu, con Nickolay Mladenov, Aldis Kuķis e Zbigniew Zaleski, si reca in Ucraina durante le elezioni legislative del 30 settembre 2007 per osservare le elezioni a Kiev, nelle regioni di Obuhov, Mykolaiv e Lvov. Al termine dello scrutinio, Marian-Jean Marinescu può dichiarare che il popolo ucraino ha votato in un condizioni ambientali di libertà⁹⁰⁸. La democrazia, ancora fragile, progredisce.

La Moldavia ovvero l'ultimo conflitto congelato dell'Europa orientale

La Moldavia, «piccolo paese intercluso, il più povero d'Europa⁹⁰⁹», come lo definisce Charles Tannock, attira anch'esso l'attenzione del Gruppo. Dopo l'allargamento dell'Unione alla Romania e alla Bulgaria, la Moldavia diventa un paese vicino. Questa ex repubblica dell'Unione sovietica ha parecchi problemi: banditismo, traffici illeciti di ogni tipo ed un conflitto politico latente con il territorio secessionista della Transnistria, sotto occupazione russa dall'epoca degli scontri sanguinosi del 1991. La situazione è confusa, poiché la Transnistria, non riconosciuta internazionalmente e nemmeno dal suo alleato russo, è *de facto* un territorio al di fuori della sovranità moldava.

Nel 2005, la Moldavia organizza delle elezioni legislative. Il Gruppo si preoccupa del fatto che possano non essere eque e decide di partecipare alla missione di osservatori incaricata di sorvegliare sul loro

svolgimento⁹¹⁰. Il governo moldavo deve trovare una soluzione al conflitto transnistriano, garantendo il rispetto dei diritti dell'uomo e la libertà dei mezzi d'informazione.

Il 24 febbraio 2005, viene adottata dal Parlamento una risoluzione sulle elezioni legislative in Moldavia, redatta da Armin Laschet, Charles Tannock e Bogdan Klich per il Gruppo PPE-DE. Nel corso dei dibattiti, Zdzisaw Zbigniew Podkański dichiara che le elezioni del 6 marzo «possono significare l'inizio di una nuova fase di sviluppo ed incitare pertanto all'attuazione della strategia adottata l'anno scorso che concerne l'adesione in prospettiva di questo paese all'Unione europea⁹¹¹».

Quattro deputati del Gruppo PPE-DE, Bogusaw Sonik, Tadeusz Zwiefka, Laima Andrikiene et Zdzisaw Zbigniew Podkański, si uniscono alla delegazione temporanea di osservazione⁹¹². Le elezioni confermano il Partito Comunista al potere, senza tuttavia risolvere la situazione conflittuale con la Transnistria.

Nel settembre 2006, viene organizzato un referendum in Transnistria dalle autorità locali che vogliono riattaccare questa parte della valle della Dnietra alla Russia. Le tensioni fra l'autorità separatista della Transnistria e le autorità moldave proseguono e rendono instabile il paese nel suo insieme. Il 25 ottobre 2006, il Gruppo presenta una risoluzione⁹¹³ che condanna fortemente come si è svolto il referendum, per la mancanza di trasparenza e di rispetto dei principi democratici fondamentali. Il Gruppo ritiene che i risultati non siano espressione della volontà popolare ed i deputati chiedono alla Russia di smettere di sostenere i separatisti che sono una minaccia per la pace e la stabilità della regione.

La crisi georgiana dell'estate 2008: il ritorno della guerra fredda?

Nell'estate del 2008 l'Europa trattiene il respiro di fronte all'ingresso dei carri armati russi nell'Ossezia del Sud ed in Abcasia. La crisi latente da alcuni anni scoppia brutalmente fra il potere di Tbilisi ed i separatisti osseti di lingua russa. Approfittando degli scontri ed auspicando di riprendere in mano la situazione, il presidente Mikheil Saakashvili invia l'esercito georgiano nella provincia ai primi di agosto. La risposta della Russia, che sostiene i separatisti osseti, è immediata e sproporzionata, come sottolinea il Presidente del Parlamento europeo, Hans-Gert Poettering nel suo comunicato stampa⁹¹⁴. Sul piano militare, l'esercito georgiano viene spazzato via ed i carri armati russi sono ad alcuni chilometri dalla capitale georgiana, Tbilisi. Il Presidente del Gruppo, Joseph Daul chiede un cessate il fuoco immediato⁹¹⁵. Vytautas Landsbergis denuncia la dottrina espansionista della Russia⁹¹⁶, di cui aveva già fatto eco il suo Parlamento nei suoi dibattiti⁹¹⁷. Occorre tutta la

determinazione della Presidenza francese del Consiglio per giungere ad un cessate il fuoco fra i due belligeranti. Appena rientrati al Parlamento, il lunedì 1° settembre 2008, i deputati organizzano un dibattito sulla crisi. Il Gruppo dà il proprio sostegno alla Georgia. Joseph Daul chiede all'Unione europea di «svolgere una parte attiva nella risoluzione di questo conflitto» ed «invita la Commissione, il Consiglio e tutti gli Stati membri a dar prova sia di unità sia di fermezza nei confronti del nostro vicino russo⁹¹⁸».

Relazioni difficili con la Russia

Tra le righe di queste tensioni, si legge la relazione particolare che l'Europa intrattiene con la Russia. E' un vicino molto prossimo ed importante, ma le sue sfere d'influenza si scontrano regolarmente con quelle dell'Europa allargata. Di conseguenza, si deve trovare un nuovo partenariato, come propone il rapporto sulle relazioni fra l'Unione europea e la Russia⁹¹⁹, adottato il 26 maggio 2005 dal Parlamento europeo e che il Gruppo PPE-DE sostiene a larga maggioranza⁹²⁰. Questo rapporto rileva «il crescente sentimento di delusione e di frustrazione» sullo stato della democrazia e dell'economia russe che restano lontane dagli standard europei⁹²¹. Nel corso di questi ultimi anni, il Gruppo ha disapprovato il comportamento della Russia in diversi ambiti: il conflitto ceceno, la gestione del sequestro degli ostaggi di Mosca (2002) e di Beslan (2004), l'assassinio della giornalista Anna Politkovskaia (2006), l'avvelenamento dell'ex membro dei servizi segreti russi, Alexander Litvinenko (2006), le frequenti violazioni della libertà di stampa e la repressione dell'opposizione⁹²².

L'Europa, dal canto suo, fatica a trovare una risposta coerente⁹²³. Vi è quindi il rischio che la Russia approfitti delle divisioni europee, o almeno che le appoggi. Questo timore si rivela giustificato quando nel 2007 la Russia fa pressione sull'Estonia in seguito allo spostamento di un monumento commemorativo sovietico. La questione fa molto scalpore quando poco tempo dopo si apre un Vertice UE-Russia. Il Gruppo reagisce in modo acceso in Aula⁹²⁴. Il 9 maggio, anniversario della Dichiarazione Schuman, Joseph Daul condanna il comportamento della Russia che «non deve credere che riuscirà a dividerci», e dichiara: «Oggi, noi siamo tutti estoni⁹²⁵.» Jacek Saryusz-Wolski dichiara che occorre continuare a collaborare con la Russia, «ma non a qualsiasi prezzo, e certamente non al prezzo della sovranità dell'Unione europea o di uno dei suoi Stati membri». Sull'atteggiamento della Russia verso l'Estonia, egli ritiene che «la Russia deve capire che i suoi sforzi per aizzare gli Stati membri dell'Unione europea gli uni contro gli altri

sono perfettamente controproducenti. La politica di divisione dell'Unione europea non può funzionare. [...] Se uno Stato membro è oggetto di un trattamento contrario ad una qualsiasi regola della comunità internazionale in qualunque ambito, il commercio, l'energia o la discriminazione politica, è l'Unione nel suo complesso che deve intervenire a suo nome. Il nostro Parlamento è il garante di questa solidarietà⁹²⁶.»

Al centro del problema, vi è la dipendenza energetica nei confronti della Russia. Dal 1999, l'economia russa, sostenuta dalla sue capacità energetiche, cresce di dimensione e la Russia diventa uno dei principali fornitori del continente europeo. In occasione della sua riunione del 13 giugno 2007, il Gruppo è diviso sul tema dell'adesione della Russia all'OMC. Da un lato, vi è chi pensa che questa adesione la obbligherà a rispettare le regole; dall'altro, vi è chi non è convinto di un partner che non sembra rispettare gli accordi che firma⁹²⁷. Alcuni mesi dopo, Christopher Beazley, membro del gruppo di lavoro A, riconosce che la posizione del Gruppo sulla Russia manca di coerenza⁹²⁸.

Rimanere aperti al mondo mediterraneo ed arabo

Il Mediterraneo ed il mondo arabo restano ben presenti nel campo delle preoccupazioni del Gruppo. Con il processo di Barcellona del novembre 1995, l'Europa inaugura un'ambiziosa politica mediterranea. L'anno successivo il Gruppo dedica una parte delle sue Giornate di Studio di Vuliagmeni in Grecia a questo argomento. Juan Manuel Fabra Vallés, membro della delegazione per le relazioni con i paesi del Magreb e dell'Unione del Magreb arabo, ha l'incarico di aprire il tema. Il suo intervento sull'attuazione della Conferenza euromediterranea⁹²⁹ sottolinea la complessità delle problematiche: «Agli inizi degli anni '90 si è cominciato a prendere coscienza dei problemi della costa meridionale del Mediterraneo – instabilità politica, terrorismo, escalation dell'integralismo islamico, immigrazione di massa, economia stagnante, traffico di stupefacenti e contrabbando, come pure il mancato rispetto dei Diritti Umani più elementari da parte di alcuni paesi. I singoli Stati membri non erano in grado di risolvere da soli tutti questi problemi, non essendo più sufficiente la politica europea attuata sino alla Conferenza di Barcellona in base a grandi obiettivi con scarse possibilità di realizzazione concreta⁹³⁰.»

Il processo di Barcellona avvia un riequilibrio della politica estera dell'Unione europea che, dallo sfaldamento del blocco sovietico, si concentra più ad est. Lo spazio mediterraneo ha bisogno di un nuovo dialogo. Hans-Gert Poettering, quando è a capo del Gruppo, si reca in

parecchi paesi arabi islamici, fra cui l'Iran, dove conduce discussioni politiche informali. Egli partecipa con il Vicepresidente Francesco Fiori ed altri membri del Gruppo, al secondo Forum parlamentare euromediterraneo organizzato a Bruxelles l'8 ed il 9 febbraio 2001. Alla vigilia del Forum, egli spiega che «con una regione che come nessun'altra è stata un crocevia di storia e di culture e che è stata nel passato molte volte in contatto con l'Europa, il dialogo e la cooperazione delle culture si trovano al centro della comprensione politica e rappresentano una condizione per una cooperazione politica fruttuosa⁹³¹».

L'indomani degli attentati dell'11 settembre 2001, Hans-Gert Poettering insiste, a nome del suo Gruppo e davanti alla Conferenza dei Presidenti del Parlamento europeo affinché, in parallelo al sostegno agli Stati Uniti in questa dura prova, il Parlamento prenda l'iniziativa di organizzare un terzo Forum⁹³²: occorre «lanciare segnali chiari ai paesi arabi per mostrare bene loro che non vogliamo alcuna "rottura" fra le nostre civiltà⁹³³».

L'idea viene effettivamente ripresa dalla Conferenza dei Presidenti. Nicole Fontaine, che, in qualità di Presidente del Parlamento europeo, è contemporaneamente copresidente del Forum^a, inaugura la sessione straordinaria l'8 novembre 2001. I richiami alla pace ed alla mutua comprensione si moltiplicano e, per il Gruppo, il Forum diventa un antidoto al terrorismo⁹³⁴. Il Forum prosegue i propri lavori con regolarità e nel 2004 si trasforma in Assemblea parlamentare euromediterranea, o APEM.

In seno al gruppo di lavoro A, viene creato un gruppo Euromed incaricato di seguire i lavori dell'APEM. Il Gruppo PPE-DE si reca regolarmente nei paesi della riva meridionale del Mediterraneo ed organizza, congiuntamente con la Fondazione Konrad Adenauer, seminari politici ed incontri euromediterranei⁹³⁵. Dal marzo 2008 al marzo 2009, Hans-Gert Poettering sarà Presidente dell'Assemblea. Per lui, che si era fatto conoscere all'inizio della sua carriera europea, negli anni '80, con un rapporto sulla politica mediterranea dell'Europa, è una vera e propria soddisfazione.

Il «caso di coscienza»⁹³⁶ della Turchia (2004)

Rimane, infine, «l'argomento spinoso» – l'espressione è di José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra⁹³⁷ – della Turchia. Le relazioni fra la Comunità europea, poi l'Unione europea, con la Turchia sono antiche.

^a Con Abdelwahad Radi, Presidente della Camera dei rappresentanti del Marocco. Nel 2007, diventerà ministro della Giustizia del Marocco.

Alleata tradizionale dell'Occidente per la sua appartenenza all'OECE (1948), al Consiglio d'Europa (1949) oltre che alla NATO (1952), la Turchia firma nel 1963 un accordo di associazione con la Comunità economica europea. Nel 1995 viene creata un'unione doganale con la Turchia, e nel 1999 il Consiglio europeo di Helsinki decide di considerare la candidatura della Turchia. Tuttavia, a Bruxelles, si decide di prendere tempo su questo argomento sensibile. Nel 2004, la Commissione europea presenta una raccomandazione in ordine ai progressi realizzati dalla Turchia sulla via dell'adesione⁹³⁸. Il parere della Commissione è favorevole. Al Parlamento, l'olandese Camiel Eurlings^a viene incaricato dalla commissione degli affari esteri di redigere il rapporto parlamentare⁹³⁹.

Il Gruppo PPE-DE anticipa il dibattito nell'emiciclo ed organizza nel mese di settembre 2004 a Bruxelles due Giornate di studi su questo argomento. Il 13 dicembre 2004, il Gruppo presenta dei pareri sfumati in Aula, quando si discute il rapporto Eurlings. Anche se la Turchia si avvicina sempre più agli standard economici europei, le restano ancora molti progressi da compiere. Inoltre, per i membri del Gruppo, la questione del rispetto dei diritti dell'uomo, nonostante gli sforzi di Ankara, resta d'attualità. Per giunta, il mancato riconoscimento di Cipro da parte della Turchia non facilita la sua candidatura. Infine, come spiega il Presidente del Gruppo nel suo discorso, vi è il timore che, «se la Turchia dovesse entrare nell'Unione europea, questo allargamento potrebbe rivelarsi fatale, e che gli europei perdano la loro identità e questo sentimento di essere "noi" sul quale poggia la solidarietà in seno all'Unione europea⁹⁴⁰». Queste argomentazioni prevalgono fra le fila del Gruppo che, a maggioranza, si pronuncia a favore di un «partenariato privilegiato⁹⁴¹».

Il dibattito in Aula è «vivace ed animato», ma il Parlamento finisce per dare il semaforo verde ai negoziati aperti con la Turchia⁹⁴². Si tratta di un sì condizionato. Il Consiglio europeo di Bruxelles del 16 e 17 dicembre conferma l'apertura dei negoziati di adesione, che iniziano nell'ottobre 2005.

Nel settembre 2006, Camiel Eurlings redige un nuovo rapporto sui negoziati⁹⁴³ in cui denuncia il mancato rispetto della libertà di espressione, dei diritti delle minoranze, la corruzione e la violenza contro le donne. In novembre, spetta alla Commissione europea presentare un rapporto ancora negativo⁹⁴⁴. Il Consiglio, da parte sua, constata alla

a E' diventata quasi una tradizione per il Gruppo affidare i rapporti politici sulla Turchia ad uno dei membri provenienti dalla delegazione olandese come Harry Oostlander, Camiel Eurlings poi Ria Oomen-Ruijten.

fine dello stesso anno delle resistenze nei confronti del riconoscimento di Cipro^a.

Dopo il 2007, i negoziati avanzano con difficoltà, tanto più che in Turchia la situazione politica rimane instabile. Nel 2008, il Partito della giustizia e dello sviluppo, o AKP del Primo ministro Recep Tayyip Erdogan, che ha ampiamente vinto le elezioni legislative del 2007, rischia di essere dichiarato anticostituzionale dalla Corte costituzionale a causa delle sue «attività antilaiche». Proveniente dal movimento islamico con il quale sostiene di aver interrotto le relazioni, l'AKP si considera alla stregua di un Partito Conservatore ed ha uno statuto di osservatore all'interno del Partito Popolare Europeo. Il suo conservatorismo si definisce come una sintesi dell'universalismo e delle particolarità locali proprie alla politica e alla società turche e rifiuta qualsiasi forma di radicalismo. Sostiene una modernità senza rifiuto della tradizione e una razionalità senza rifiuto della spiritualità. L'elezione alla Presidenza turca di Abdullah Gul, nell'agosto 2008, conforta l'AKP alla testa di una Turchia che evolve e si riforma, ma sulla quale il Gruppo continua a chiedersi se il posto debba veramente essere all'interno dell'Unione.

^a Le autorità turche rifiutano di applicare il protocollo addizionale dell'accordo del 2005 a Cipro.

Capitolo XL

LIBERTÀ, SICUREZZA E GIUSTIZIA NELL'UNIONE EUROPEA

Concretizzare la libertà di circolazione delle persone: lo spazio Schengen (1985-1995)...

Fra tutte le libertà di circolazione, quella delle persone è la più concreta per il cittadino. Sancita anch'essa già nei trattati di Roma come un obiettivo della Comunità, trova la sua realizzazione solo tardivamente e dopo parecchi appelli dei deputati europei alla sua attuazione (in particolare nel 1981 attraverso la risoluzione sul passaporto europeo). Il Libro bianco della Commissione sul mercato interno e l'articolo a8 dell'Atto unico europeo gli danno una consistenza giuridica ed economica: l'individuo può ormai circolare liberamente, ma questa disposizione ha senso politico solo se il simbolo stesso delle frontiere viene effettivamente soppresso.

Il 14 giugno 1985, la Presidenza lussemburghese riunisce gli Stati del Benelux, la Francia e la Germania per firmare un accordo che segnerà per sempre la storia europea: l'accordo di Schengen. Il luogo non è casuale. Schengen è un paesino sulle rive della Mosella, ai confini del Gran ducato, dove «passano» le sue frontiere con la Francia e la Germania. Siamo nel cuore dell'Europa delle frontiere che, dopo un incontro storico a bordo dell'imbarcazione *Principessa Marie-Astrid*, i rappresentanti di questi cinque Stati pionieri si apprestano ad abolire.

L'accordo ha effetto quasi immediato, ma tuttavia graduale. Cinque anni dopo, viene firmata una Convenzione di applicazione (19 giugno 1990), che abolisce definitivamente i controlli alle frontiere per i cittadini dello «spazio Schengen», al termine del 1995. La libertà di circolazione delle persone avviene quindi con tre anni di ritardo rispetto alle altre libertà di circolazione e solo per la metà degli Stati membri della Comunità, a cui però si aggiungono ben presto l'Italia nel 1990, la Spagna, la Grecia ed il Portogallo nel 1992, l'Austria nel 1995, la Danimarca, la Finlandia e la Svezia nel 1996. Dopo gli allargamenti del 2004, nove Stati si aggiungono allo statuto di membro verso la fine del 2007: si tratta di Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovenia, Slovacchia e Repubblica ceca. Solo Cipro ha espresso il desiderio di

mantenere dei controlli alle frontiere e, a seguito dell'allargamento del 2007, la Bulgaria e la Romania sono ancora nella fase di transizione. Al di fuori dell'Unione europea, lo spazio Schengen include anche Norvegia, Islanda, Svizzera e Lichtenstein. Fra i paesi all'interno dell'Europa, rimangono ancora assenti soltanto il Regno Unito e l'Irlanda. Da Nuorgam, all'estremo nord della Finlandia al Cabo de São Vicente, in Portogallo, e dell'Isafjörðhur islandese alle isole ioniche, il cittadino europeo non deve più mostrare visti e passaporto. Il progresso è considerevole.

Per garantire questa libertà senza ridurre il livello di sicurezza, occorre armonizzare le legislazioni nazionali negli ambiti di applicazione sensibili come l'immigrazione, il diritto d'asilo, la cooperazione di polizia, la lotta contro il terrorismo ed i traffici illegali. Il principio della Convenzione di Schengen pone dunque la soppressione dei controlli alle frontiere interne fra gli Stati membri sotto la riserva del mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza nazionale (articolo 2). La Convenzione stabilisce delle misure compensatorie: il rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne allo spazio Schengen, il mutuo riconoscimento in materia di politica dei visti e l'introduzione di un visto uniforme, di titoli di soggiorno, trattamento delle richieste d'asilo, nonché la cooperazione di polizia e l'assistenza giudiziaria in materia penale. Viene realizzato un sistema d'informazione (SIS) per permettere la comunicazione dei dati a carattere personale⁹⁴⁵.

Durante la lunga attuazione degli accordi, il Gruppo PPE si mostra particolarmente realista. Pertanto, vista la lentezza del processo, richiama alla moderazione su questo problema complesso⁹⁴⁶. D'altra parte, nel 1994 il Parlamento adotterà una risoluzione ispirata dal Gruppo che, pur deplorando i ritardi, invita i paesi firmatari di Schengen ad impegnarsi in una cooperazione effettiva e ad adottare tutte le misure necessarie per risolvere le questioni tecniche in sospeso⁹⁴⁷. Per ciò che riguarda le questioni di sicurezza, la Convenzione di Schengen ha la necessità di riportare i controlli legati alle politiche dell'immigrazione, del diritto d'asilo e di estradizione alle frontiere esterne. Ciò presuppone l'armonizzazione delle regole degli Stati membri concernenti questi ambiti ed una stretta cooperazione fra i servizi interessati (polizia, giustizia). Il Gruppo PPE, cosciente di tutte le implicazioni in ordine alla soppressione degli ostacoli fisici, interroga regolarmente il Consiglio e la Commissione sulla costituzione di uno spazio di «sicurezza interna⁹⁴⁸.» E' fondamentale organizzare e coordinare le legislazioni fra gli Stati membri circa l'immigrazione, il diritto d'asilo, la lotta contro la criminalità e il traffico di droga. Infine, il Gruppo si mostra attento alle modalità di controllo dello spazio Schengen, che non è

sancito in ambito comunitario ma in ambito intergovernativo. Georg Jarzembowski, specialista della materia in seno al Gruppo, non cessa di richiedere la parlamentarizzazione e la giudiziaria di Schengen⁹⁴⁹.

«Lo spazio Schengen anticipa la futura realtà comunitaria. Obbligando gli Stati a cooperare, tramite la cooperazione di polizia e la cooperazione giudiziaria, negli ambiti della sovranità nazionale, come la sicurezza interna, l'immigrazione ed il diritto d'asilo, nonché la lotta contro la criminalità ed il traffico di droga, Schengen diventa il prototipo riuscito di un'esperienza di un'Europa a velocità diverse⁹⁵⁰.»

... ma garantire anche la loro sicurezza

Schengen è quindi, per sua natura, un amplificatore di libertà, ma anche, obbligatoriamente, una fonte di preoccupazione, che non cessa di cristallizzare il dibattito al Parlamento europeo. La battaglia è dura, tanto più che nell'emiciclo, alcuni non capiscono che all'apertura delle frontiere deve corrispondere una maggiore cooperazione giudiziaria e di polizia. Christopher Beazley riassume molto bene la situazione: «Ciò che divide questa Assemblea [...] è il fatto che nonostante insistiamo così vigorosamente e fermamente sulla libera circolazione delle persone, insistiamo anche sul fatto che occorra assicurare la popolazione europea e darle ragioni vere per cui le frontiere non sono state aperte e ciò può avvenire solo mostrando al pubblico che la cooperazione in materia di polizia è un fattore critico ed essenziale, che le frontiere non hanno protetto i nostri cittadini dal terrorismo e dal traffico illegale degli stupefacenti⁹⁵¹.»

Nel 1994, il Gruppo dedica una parte delle sue Giornate di Studio a Estoril (Portogallo) alla questione della sicurezza interna. Due personalità di primo piano, vicine al PPE e che rivestono cariche importanti nei loro rispettivi paesi, sono invitate a presentare una dichiarazione per il testo del Gruppo. Pierre Méhaignerie, ministro francese, Guardasigilli e ministro della Giustizia, nonché Günther Beckstein, ministro degli Interni del land della Baviera (Germania), ritornano sulla necessità di rafforzare la cooperazione politica europea in materia di sicurezza interna ed invitano i deputati del Gruppo PPE al Parlamento europeo a partecipare alla loro costruzione: «In questo dibattito, dichiara segnatamente Günther Beckstein a conclusione del suo intervento, [...] la parola spetta prima di tutto al Parlamento europeo, poiché voi fate progredire l'unificazione dell'Europa. Vi chiedo pertanto di rivolgere in modo speciale la vostra attenzione e la vostra energia su

questa materia. I cittadini di tutt'Europa vi saranno grati se promuoverete la sicurezza⁹⁵².»

In seno ad un'Assemblea rinnovata, il Gruppo PPE beneficia di un'ampia presenza nella recente commissione delle libertà pubbliche e degli affari interni incaricata di queste questioni⁹⁵³. Dopo l'entrata in vigore del trattato di Maastricht, questa partecipazione sarà il vettore della strategia del PPE che mira a garantire la sicurezza interna e che è riassunta nel suo manifesto per le elezioni del 1994. «L'Unione europea è investita di una considerevole responsabilità in ordine alla sua sicurezza interna, ovvero quella dei cittadini europei⁹⁵⁴.»

Nel febbraio 1999, in occasione del suo tredicesimo Congresso a Bruxelles, il Partito Popolare Europeo chiama all'«abbandono dei modelli tradizionali di lotta al crimine, ampiamente basati sulle idee superate dell'ermeticità delle frontiere» e chiede che si passi «metodi di stretta cooperazione fra le amministrazioni della giustizia, degli organismi informativi, condividendo l'esperienza raccolta nel quadro della sicurezza esterna, della polizia e della dogana, al di là delle frontiere nazionali».

In occasione della riunione del suo Ufficio di presidenza e delle sue Giornate di Studio a Vienna dal 1° al 5 marzo 1999, il Gruppo PPE lavora sul tema de «L'Europa: uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia».

Hartmut Nassauer, membro del Gruppo PPE, prospetta «la necessaria comunitarizzazione di importanti sezioni del terzo pilastro». Egli si interroga sulla sovranità nazionale: «Non avrebbe più senso trasferire a livello comunitario una minuscola parte di questa sovranità per assicurare il successo della lotta al crimine? Non sarebbe nell'interesse dei cittadini?»

In occasione delle Giornate di Studio del Gruppo PPE-DE organizzate a Tessalonica dal 7 all'11 maggio 2001, i temi studiati vertono sulla politica d'asilo, di immigrazione e di sicurezza interna nella futura Europa allargata. Hubert Pirker, membro del Gruppo PPE-DE ricorda che «la sicurezza è un bisogno di base per i cittadini» e che, «se la sicurezza rientra nella competenza degli Stati, spetta sempre più all'Unione europea vigilare affinché possa essere garantita. Le minacce sono in effetti cambiate. La criminalità organizzata non ha frontiere[...]; l'evoluzione delle tecnologie della comunicazione genera nuove forme di reati».

La lotta contro le droghe

Non mancano nuove minacce: nel 1995⁹⁵⁵, Sir Jack Stewart-Clark, allora Vicepresidente del Parlamento europeo, a nome della commissione

delle libertà pubbliche e degli affari interni, stende un rapporto sulla lotta alla droga⁹⁵⁶. Il relatore è un eminente conoscitore della questione poiché nel 1986 è già stato relatore della commissione d'inchiesta sul problema della droga nei paesi della Comunità⁹⁵⁷. La sua constatazione sui fenomeni della droga e le sue conseguenze nefaste nelle società è accurato. Per il deputato britannico, occorre lottare contro questa «filosofia nichilista⁹⁵⁸»: «La gravità del problema della droga aumenta inesorabilmente di anno in anno. Sempre più aggressivi, i cartelli internazionali della droga portano avanti la loro espansione. Entrando su nuovi mercati grazie a nuovi stupefacenti, hanno cura di modificare regolarmente i modi di distribuzione e raddoppiano l'ingegnosità nell'occultamento e nel riciclaggio dei proventi delle loro vendite. Cosa ancora più preoccupante, utilizzano la loro crescente fortuna per infiltrarsi nel processo democratico ed economico dei paesi, facendo pressione sul mondo politico e prendendo il controllo di settori vitali degli affari e della finanza. [...] Tutti gli Stati membri dell'Unione, oltre ai candidati all'adesione, devono impegnarsi pienamente in una collaborazione internazionale in materia di lotta al traffico di droga e rispetto alla minaccia crescente del crimine internazionale. E' giunta l'ora che gli Stati membri rivedano seriamente il loro atteggiamento e si orientino verso una cooperazione multilaterale in materia di estradizione, di prescrizione delle pene, di diritto di inseguimento, di scambio di informazioni, ecc. E' necessario fissare un calendario, non senza aver concluso, precedentemente, con ogni paese accordi bilaterali negli ambiti sopraccitati. Questo necessiterà di un impegno politico di primo piano, molto più rilevante di oggi. Senza dubbio, dovremo fare in modo che la nostra azione sia preventiva e che non consista unicamente a reagire alla situazione concreta imposta dalle organizzazioni criminali⁹⁵⁹.»

Occorre tuttavia aspettare il primo semestre del 1997 perché la commissione parlamentare intraprenda l'elaborazione di una raccomandazione sull'armonizzazione delle politiche antidroga, oltre a stendere due rapporti su testi della Commissione e del Consiglio concernenti le droghe sintetiche. L'approccio adottato dal Gruppo PPE in questi rapporti si basa sull'obiettivo di una società totalmente affrancata dalle droghe⁹⁶⁰.

Nel 1998, Hubert Pirker viene incaricato di elaborare un nuovo rapporto sul controllo delle droghe sintetiche (*designer drugs*)⁹⁶¹. Il Gruppo PPE sostiene una politica chiara che rifiuta la legalizzazione di alcune droghe, come raccomanda allo stesso tempo il Gruppo Socialista. Pertanto, quando il rapporto della deputata di quest'ultimo gruppo, Hedy d'Ancona (olandese) raccomanda la legalizzazione delle droghe

leggere e la consegna dell'eroina su prescrizione medica, il Gruppo vota contro. I Socialisti, loro stessi divisi sull'argomento, finiscono con ottenere il rinvio del rapporto in Commissione in occasione del dibattito in Aula⁹⁶².

Per il portavoce del Gruppo, Hartmut Nassauer, «questa mozione [socialista] costituisce una mozione di sfida pura e semplice nei riguardi del lavoro della nostra stimata collega d'Ancona⁹⁶³». Fortemente sostenuto dal governo laburista britannico dell'epoca, il rifiuto del rapporto ha l'inconveniente di bloccare il dibattito sollevato dal rapporto di Ancona. Un secondo rapporto dell'On. d'Ancona, che non raccomanda questa volta la legalizzazione, sarà finalmente accettato dal Gruppo PPE⁹⁶⁴. Per il portavoce del Gruppo, Sir Jack Stewart-Clark, questo rapporto «è un compromesso che presenta tuttavia molti suggerimenti sensati e pragmatici che possono essere sostenuti da un'ampia maggioranza⁹⁶⁵».

Le nuove minacce terroristiche

Per molti anni, su iniziativa del Gruppo PPE vengono presentate parecchie risoluzioni che condannano gli atti terroristici. Per citarne solo alcune: la risoluzione del 16 febbraio 1995 sull'assassinio da parte dell'ETA a San Sebastian di Gregorio Ordóñez, Presidente del Partito popolare di Guipuzcoa, membro del Parlamento basco; quella del 18 maggio 1995 sul rapimento da parte dell'ETA dell'imprenditore José María Aldaya Etxeburua nella città di Hondarribia; e quella del 14 dicembre 1995 sull'attentato terroristico perpetrato a Madrid la vigilia del Consiglio europeo dell'11 dicembre 1995⁹⁶⁶.

Nel 1995, Viviane Reding viene nominata relatrice sulla lotta contro il terrorismo nell'Unione europea⁹⁶⁷. Se rileva che «ogni giorno o quasi vengono commessi, in qualche parte nel mondo, attentati terroristici più o meno gravi, che uccidono uomini, li mutilano o infliggono loro altre offese fisiche, e che distruggono, danneggiano, deteriorano o rendono inutilizzabili edifici o altri beni», per lei è impossibile ammettere che «tali informazioni, che sono oramai parte del nostro quotidiano, generino un sentimento di abitudine, indifferenza, o di rassegnazione⁹⁶⁸».

A quell'epoca, il terrorismo non è un fenomeno sconosciuto in Europa, né recente, ma riguarda solamente alcuni luoghi particolari, principalmente in Francia (indipendentisti corsi), in Spagna (con l'ETA) e in Irlanda del Nord (con l'IRA). Questo non impedisce alla relatrice di insistere sull'idea che «le vittime di atti di terrorismo hanno bisogno di assistenza. Per queste vittime, un attentato è prima di tutto

sinonimo di sofferenze indicibili (morte di parenti prossimi, mutilazioni ed altri attacchi fisici gravi e crudeli, angosce, pesanti traumi, annientamento delle speranze e delle attese, distruzione dell'esistenza materiale). E' pertanto di estrema importanza fornire un'assistenza materiale e psicologica efficace alle vittime di atti di terrorismo e alle loro famiglie per aiutarli a superare questa esperienza dolorosa e quindi facilitare il loro reinserimento nella vita sociale⁹⁶⁹.

Nelle misure di prevenzione raccomandate dal rapporto, viene sollevato il rafforzamento delle «misure di sicurezza nel settore dell'aviazione civile». Questa relazione d'iniziativa, che fa seguito ad un'audizione organizzata dalla commissione delle libertà pubbliche e degli affari interni nel febbraio 1996, qualifica gli atti di terrorismo perpetrati nell'Unione europea come atti criminali, e non come delitti politici (da tener distinti dalle campagne di resistenza contro il terrorismo di Stato praticato in certi paesi terzi). Dopo aver rifiutato e condannato tutti gli atti di terrorismo e messo in guardia i mezzi di comunicazione contro il loro sfruttamento al servizio degli obiettivi dei terroristi, la risoluzione enuncia una serie di misure concertate in materia d'inchiesta e di prevenzione degli atti terroristici. Nella sezione intitolata «indagini e repressione», il Consiglio è invitato a conferire entro il minor tempo possibile, all'Europol le competenze richieste per lottare contro il terrorismo. Anche gli Stati membri sono invitati a classificare gli atti terroristici alla stregua dei delitti passibili di un provvedimento di estradizione ed a perseguire penalmente tutte le persone implicate in un atto terroristico. Infine, si chiede agli Stati membri di intensificare la loro cooperazione in materia giudiziaria e di polizia onde armonizzare, a più lunga scadenza, la legislazione penale che sanziona la delinquenza organizzata transfrontaliera⁹⁷⁰.

La portavoce del Gruppo, Ana Palacio Vallelersundi, in occasione del dibattito del 29 gennaio 1997 sulla relazione Reding, mette tutto il suo talento di oratrice a sostegno di una causa che conosce bene: «Un nastro blu, signor Presidente. Il cielo dell'Unione europea è oggi un immenso nastro blu che la copre da La Palma a Malmo, da Rodi a Dublino. Un nastro blu, simbolo silenzioso della lotta quotidiana, del rifiuto sociale del terrorismo, che è ancora una piaga dei Paesi Baschi spagnoli, una zona particolarmente afflitta da questo flagello sociale. Ripetendo le parole della relatrice, i cittadini dell'Europa, rappresentati in seno a questa Assemblea alzano oggi forte e chiara la loro voce: "Adesso basta, siamo tutti uniti contro il terrorismo" e tracciano una linea: da questo lato i democratici; dall'altro, i terroristi, delinquenti comuni⁹⁷¹.»

Sfortunatamente, il terrorismo non ha finito di colpire indelebilmente e drammaticamente l'Europa ed il resto del mondo. L'11 settembre 2001, all'ora in cui tutti gli impiegati d'ufficio sono al loro posto di lavoro, due aerei civili colpiscono le torri gemelle del World Trade Center a New York. Un terzo si schianta su un'ala del Pentagono a Washington. A Bruxelles, è già pomeriggio. Mentre le commissioni parlamentari sono riunite, si sparge la voce che poi diventa una terribile realtà: un grande attacco terrorista ha appena colpito gli Stati Uniti. Il mondo è entrato in una nuova era.

Al di là delle condanne di principio e delle manifestazioni di solidarietà che seguono immediatamente questi avvenimenti⁹⁷², il Gruppo PPE-DE raccomanda nuovamente la realizzazione di strumenti efficaci di lotta al terrorismo. Nel corso della seduta plenaria di mercoledì 3 ottobre 2001, Hartmut Nassauer si esprime sulle nuove sfide che vengono lanciate all'Unione europea: «Dobbiamo mostrare la nostra capacità di agire. Questa capacità si scontra spesso contro la sovranità nazionale. Qualsiasi azione europea efficace viene a quel punto bloccata. Occorre tutelare i cittadini e gli Stati di fronte agli atti terroristici, sviluppare gli strumenti internazionali e verificare se la sovranità nazionale ci aiuta o ci nuoce⁹⁷³.»

Il tema della sicurezza interna ed esterna diventa un soggetto centrale in un contesto di bisogno dei cittadini di una maggiore sicurezza fisica e giuridica.

Questa lotta passa in particolare, per il Gruppo PPE-DE, dal rilancio e dallo sviluppo delle strutture dell'Europol e di Eurojust, nonché dalla ridefinizione di una politica di difesa europea e dei meccanismi di politica estera, sia nei confronti di Stati specifici (Afghanistan) sia nei confronti delle regioni (partenariato euromediterraneo)⁹⁷⁴.

In occasione delle elezioni del 2004, il Gruppo PPE-DE prende posizione nella lotta contro il terrorismo: «Una priorità consiste nell'attuare rapidamente le misure esistenti, segnatamente il mandato d'arresto europeo e le procedure di estradizione fra gli Stati membri. Si deve inserire una definizione comune del terrorismo nell'acquis ed una base giuridica nel trattato che permetta all'Unione di agire efficacemente e prontamente e, a livello internazionale, si deve intensificare la cooperazione, in particolare nell'ambito dello scambio di informazioni. Parallelamente, si devono prevedere misure adeguate dell'Unione europea per l'indennizzo delle vittime di atti terroristici. La strategia di lotta contro il terrorismo dell'Unione dovrebbe essere oggetto di un controllo democratico sia *a priori* sia *a posteriori*⁹⁷⁵.»

EUROPOL

Già nel 1975, la creazione del Gruppo TREVI^a aveva permesso una cooperazione intergovernativa per lottare contro la grande criminalità, il terrorismo ed i traffici di stupefacenti. L'accordo di Schengen raccomanda il rafforzamento della cooperazione in materia di polizia in questi settori e la Convenzione di applicazione del 1991 introduce il sistema d'informazione Schengen con un sistema informatico che permette alle polizie di disporre della segnalazione di persone ricercate o di refurtiva.

Lo scambio di informazioni, tuttavia, non è sufficiente. La Germania, sostenuta dalla Spagna, reclama la creazione di una vera e propria polizia federale europea che avrebbe non solo un diritto di indagine, ma anche di fermo. La Francia, la Gran Bretagna e la maggioranza dei paesi della Comunità sono contrari. Al Consiglio europeo di Lussemburgo (28 e 29 giugno 1991), su proposta del Cancelliere Kohl, viene adottato il principio della creazione di un Ufficio centrale europeo di polizia criminale (Europol), incaricato di lottare contro il traffico internazionale di droga e contro il crimine organizzato. L'attuazione comincia con la creazione di una «Unità droga» da parte del Consiglio europeo di Maastricht del dicembre 1991.

La Convenzione che crea Europol viene firmata il 26 luglio 1995, ma, nonostante i ripetuti appelli dei Consigli europei^b, entra in vigore solo nel luglio 1999 a causa della lentezza delle ratifiche. La competenza dell'Europol è limitata a reati di dimensioni internazionali: traffico di droga, immigrazione illegale, traffico di esseri umani, di veicoli, di sostanze radioattive, riciclaggio di denaro sporco, falsificazione di denaro, terrorismo, ecc. Il Consiglio dei ministri può estendere la competenza dell'Europol ai diversi reati dell'elenco decidendolo all'unanimità.

In origine, i compiti dell'Europol si limitano al coordinamento, all'aiuto ed ai consigli alle forze di polizia nazionali ed alla comunicazione di informazioni a qualsiasi istituto comunitario, a fini di

^a Nel dicembre 1975, in occasione della riunione del Consiglio europeo di Roma, i ministri della Giustizia e dell'Interno decidono di creare, nel quadro della cooperazione politica europea, un forum di lotta contro il terrorismo internazionale, in parte perché, a quel tempo, questa questione non figurava nel programma dell'Interpol. Nel giugno 1976, una risoluzione del Consiglio crea il gruppo Terrorismo, Radicalismo, Estremismo e Violenza internazionale (TREVI), che ha il compito di scambiare informazioni sul coordinamento della lotta al terrorismo e sui metodi di formazione. Si tratta di un passo che associa i ministri di alcuni Stati membri della Comunità (Inizialmente si tratta di 12 Stati a cui si aggiungono l'Austria, la Finlandia e la Svezia).

^b Consigli europei di Cannes del 26 e 27 giugno 1995, di Firenze del 21 e 22 giugno 1996 e di Dublino del 13 e 14 dicembre 1996.

controllo. Il rapporto della commissione delle libertà pubbliche e degli affari interni del 22 gennaio 1993⁹⁷⁶ raccomanda che l'attività di Europol inglobi altri aspetti della criminalità internazionale organizzata, come la droga ed i delitti finanziari e fiscali. La risoluzione chiede la creazione di una istanza di ricorso contro Europol, un ispettore comunitario per la protezione dei dati, nonché il miglioramento dell'assistenza legale gratuita. Essa reclama per il Parlamento il diritto di interpellare e di interrogare i funzionari di Europol e delle altre forze di polizia⁹⁷⁷.

Il Gruppo PPE sostiene egli stesso i contatti fra i membri della commissione delle libertà pubbliche e degli affari interni, presieduta all'inizio della sua creazione da Amédée Turner, e dai responsabili del progetto Europol a Strasburgo⁹⁷⁸. Approfittando, così, dell'entrata in vigore del trattato di Maastricht, il Gruppo fa di questa questione il punto centrale dei dibattiti alla sessione di dicembre 1993, interrogando direttamente il Consiglio⁹⁷⁹. Il Gruppo è sostenuto dal Presidente Santer che stima che «il dispositivo attuale del terzo pilastro sia insufficiente» e che la CIG del 1996 debba «migliorare in modo decisivo il processo decisionale ispirandosi al metodo comunitario⁹⁸⁰».

Al Consiglio europeo di Dublino, il 13 ed il 14 dicembre 1996, la Presidenza irlandese iscrive questa questione all'ordine del giorno della sua agenda. Si propone di creare un gruppo di alto livello che sia incaricato di formulare delle proposte contro la criminalità organizzata⁹⁸¹. Una Conferenza intergovernativa deve, in conclusione, modificare i trattati in quella direzione. Di fronte a questi obiettivi generali, la constatazione del Gruppo PPE è più decisa. Quest'ultimo d'altra parte non aspetta il 1996 per preoccuparsi della situazione. Su richiesta della commissione delle libertà pubbliche e degli affari interni, Hartmut Nassauer elabora un rapporto su Europol, pubblicato il 20 dicembre 1995⁹⁸². La relatrice rileva che «da alcuni anni, il numero di reati commessi in Europa non cessa di aumentare mentre, parallelamente, la parte di casi risolti diminuisce. La criminalità sembra quindi guadagnare sempre più terreno, mentre gli sforzi profusi dagli organismi di repressione sembrano sempre più vani.[...] L'opinione pubblica ritiene quindi con inquietudine non solo che la criminalità guadagni terreno, ma anche che la propensione alla violenza, nelle strade e nei luoghi pubblici, si accentui. [...] per lo Stato di diritto democratico, le conseguenze di questa situazione sono drammatiche⁹⁸³».

Per il relatore, la sola risposta è Europol. In occasione del dibattito in Aula che si svolge il 14 marzo 1996, osserva che la polizia europea non è un «medicina miracolosa» contro il crimine organizzato, «ma costituisce uno strumento importante che deve essere utilizzato in

questo senso⁹⁸⁴». Nonostante le difficoltà incontrate per la ratifica della Convenzione che porta alla creazione di Europol⁹⁸⁵, il Gruppo PPE sostiene ampiamente il rapporto Nassauer.

Se Europol costituisce il quadro d'azione della cooperazione in materia di polizia, conviene anche dotarlo di un fondo che corrisponda alle aspettative degli Stati in materia di sicurezza. In occasione della realizzazione di Europol, viene avviato un dibattito al Parlamento europeo su questo tema, che attira particolarmente l'attenzione del Gruppo PPE. Sir Jack Stewart-Clark viene incaricato di elaborare un rapporto sui progetti di azione comune sulla cooperazione in materia di polizi⁹⁸⁶ nell'Unione europea. Il relatore auspica di andare ben oltre le due proposte inizialmente fatte dalla Germania a Maastricht, allargandole a «un gruppo pluridisciplinare che comprenda i dirigenti dei servizi di polizia, delle dogane e di altre autorità incaricate di applicare la legge come, per esempio, i funzionari superiori dei ministeri degli Interni⁹⁸⁷». Il ruolo di Europol deve essere anche «potenziato» ed il relatore presenta degli emendamenti per estendere i dibattiti all'istituzione parlamentare. Il Gruppo PPE sostiene il rapporto incondizionatamente, come indica laconicamente il suo portavoce José Mendes Bota: «Corto, schietto ed efficace». Prima di aggiungere: «Dio voglia che le autorità incaricate di far rispettare la legge nel quadro della libertà, della sicurezza e della giustizia possano essere sempre rapide, dirette ed efficaci nella lotta al crimine, organizzato o spontaneo, che sfortunatamente non cessa di proliferare⁹⁸⁸.»

Il mandato d'arresto europeo

La cooperazione in materia di polizia doveva inevitabilmente essere accompagnata dalla sua appendice giudiziaria. Tuttavia, nonostante la prima sia stata attuata nel 1999, è stato necessario aspettare gli attentati tragici di New York e Washington dell'11 settembre 2001, perché gli Stati membri dell'Unione europea decidessero di sviluppare la collaborazione giudiziaria. La creazione del mandato d'arresto europeo partecipa e' il segnale questa volontà.

Il 6 febbraio 2002, il Parlamento europeo, tramite la procedura di consultazione, presenta un parere su questo nuovo strumento che deve servire agli obiettivi di sicurezza interna. In occasione del dibattito in Aula, il Gruppo PPE prende ampiamente posizione a favore del rapporto elaborato dalla commissione delle libertà pubbliche e degli affari interni⁹⁸⁹. Gerardo Galeote, portavoce del Gruppo, dice di essere «convinto che con questo processo diamo una risposta ad una domanda espressa in modo molto deciso dai cittadini europei e che diamo inoltre un contributo indispensabile alla causa della libertà. Non vi sono

rischi maggiori per la libertà di pensiero, di espressione, per il diritto stesso alla vita, della violenza espressa dal terrorismo. Qualsiasi Stato democratico deve dotare la giustizia di strumenti come quelli su cui stiamo oggi discutendo, che rendano il suo lavoro più efficace⁹⁹⁰».

Il mandato d'arresto europeo viene istituito nel 2005. Un anno dopo, il Parlamento europeo elabora un rapporto sulla valutazione del sistema⁹⁹¹. In occasione della seduta plenaria del 14 marzo 2006⁹⁹², a nome del Gruppo PPE-DE, Demetriou Panayiotis sostiene il rapporto che egli considera eccezionale. In primo luogo, il portavoce ricorda che «il mandato d'arresto europeo mette a prova la volontà di cooperare e lo spirito di fiducia e di rispetto reciproci che uniscono gli Stati membri dell'Unione europea. Costituisce un passo da gigante verso la creazione di uno spazio unico di giustizia e di sicurezza, nonché una misura forte nella lotta contro la criminalità. Evita che i ricercati sfuggano alla giustizia e pone fine alle complicazioni del processo politico di estradizione di indagati di reati penali⁹⁹³».

Per Demetriou Panayiotis, «invocare pretestuosamente, come fanno alcuni Stati membri, la sovranità nazionale, i diritti dell'uomo e la presunta supremazia del loro diritto nazionale per evitare il mandato d'arresto europeo è pericoloso. E' chiaro che tutti gli Stati membri, presi individualmente e collettivamente, hanno l'obbligo fondamentale di rispettare e di applicare fedelmente i diritti dell'uomo nelle loro procedure giudiziarie, senza che vi sia adito al minimo dubbio⁹⁹⁴».

Controllare la politica dell'immigrazione

L'ambizione del Gruppo rimane quella di definire una forma di immigrazione controllata. D'altra parte, vi dedica parecchie delle sue Giornate di Studio. In quelle di Helsinki, nel 1996, Hartmut Nassauer ne sviluppa le tesi: «L'Europa, l'Unione europea deve accogliere gli immigrati? Se sì, a quali condizioni?» «In termini più espliciti ciò porta ad una domanda molto seria: noi, in Europa, vogliamo aprire le porte, oltre che ai rifugiati politici, anche ai profughi delle guerre civili, alla ricongiunzione delle famiglie ed all'immigrazione per ragioni umanitarie in generale? I classici paesi di immigrazione, nel senso stretto del termine, sono per esempio gli Stati Uniti d'America, l'Australia, la Nuova Zelanda o il Canada. Questi paesi stabiliscono delle condizioni di immigrazione e fissano delle quote. Se studiate attentamente le condizioni, una per una, constaterete che gli stati in questione definiscono il loro interesse nazionale rispetto all'immigrazione e non prendono in considerazione gli interessi individuali degli immigrati. Quindi, all'atto di accogliere gli immigrati, danno preferenza generalmente ai giovani,

a persone di buona scolarizzazione, tecnici o specialisti. In parole povere: campioni olimpionici e premi Nobel⁹⁹⁵.»

Al Parlamento, il Gruppo avvia il dibattito. Nel giugno 1995, Charlotte Cederschiöld e Kyösti Toivonen fanno parte della delegazione parlamentare in visita alle frontiere orientali della Germania e dell'Austria, dove constatano quali siano gli impressionanti mezzi tecnici messi a disposizione dei servizi doganali per lottare contro l'immigrazione clandestina (segnatamente rilevamento a infrarossi)⁹⁹⁶. Nel 1996, la commissione delle libertà pubbliche e degli affari interni presenta un rapporto sulla politica d'asilo⁹⁹⁷ avviata dal Consiglio. Prendendo la parola a nome del Gruppo PPE, Hartmut Nassauer sostiene che i cittadini europei hanno bisogno di una politica d'asilo armonizzata⁹⁹⁸. Nel 1999, il Consiglio adotta un nuovo regolamento riguardante i paesi terzi, i cui cittadini hanno bisogno di un visto per entrare nell'Unione europea. In occasione del dibattito in Aula, Klaus-Heiner Lehne esprime la soddisfazione del Gruppo nel veder evolvere la politica d'immigrazione in senso più efficace e più umano⁹⁹⁹.

Soprattutto il Consiglio europeo di Tampere nell'ottobre 1999 permetterà alla politica europea in materia di immigrazione di fare un passo decisivo. Essa era in nuce nel trattato di Amsterdam ed ora diventa un «approccio globale delle migrazioni che affronta gli aspetti politici, i diritti dell'uomo e le questioni in materia di sviluppo nei paesi e nelle regioni d'origine e di transito^a». A partire da questo, i Consigli europei su questo argomento si susseguono con regolarità: Laeken nel 2001, Siviglia nel 2002, Tessalonica nel 2003...

Questa questione prende una nuova svolta all'avvicinarsi dell'allargamento ai paesi dell'Europa centrale ed orientale e, onde preparare meglio il proprio dibattito interno, il Gruppo organizza a Bruxelles il 29 marzo 2001 l'audizione di parecchi specialisti (giuristi, accademici, specialisti nazionali o ancora rappresentanti della Commissione europea) in merito all'immigrazione¹⁰⁰⁰. Nel corso di questa audizione, il Vicepresidente del Gruppo PPE-DE, Francesco Fiori, ricorda nel suo intervento introduttivo che l'immigrazione non è un fenomeno recente nelle nostre società europee e che nella storia è stato utilizzato per far fronte alla penuria di mano d'opera. Tuttavia, il Vicepresidente constata che a partire dagli anni '70, la situazione si è rovesciata. Le capacità tradizionali ed ufficiali di accoglienza si sono progressivamente ridotte. Ciò non di meno, sono state parzialmente sostituite da un'immigrazione clandestina più difficile da individuare e quindi più

a Punto 11 delle conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo di Tampere, 15 e 16 ottobre 1999.

inquietante e sono state sostituite da un aumento delle richieste d'asilo. Parallelamente, la situazione demografica e politica dei paesi d'origine non permetteva di contenere il fenomeno. Da dieci anni, ogni Stato membro cerca di controllare in modo più rigoroso i fenomeni di immigrazione.

Nel maggio 2001, il Gruppo dedica una parte delle sue Giornate di Studio di Tessalonica alla politica d'asilo e di immigrazione, oltre che alla sicurezza interna nella futura Europa allargata. Hubert Pirker, membro coordinatore del PPE-DE della commissione delle libertà pubbliche, distingue tre grandi gruppi di migranti: il più importante, quello dei migranti economici, i richiedenti asilo, secondo la definizione della convenzione di Ginevra, ed i rifugiati di guerra definiti dal Consiglio europeo di Tampere e che riguardano essenzialmente i cittadini dei Balcani.

In seguito, ognuno di questi gruppi deve essere oggetto di politiche e strumenti giuridici diversi. Per ciò che riguarda i richiedenti asilo, conviene definire le norme minime di procedura e di riconoscimento. E' inaccettabile che il richiedente asilo aspetti per anni la decisione sull'accettazione o il rifiuto della propria richiesta. Occorre tuttavia anche lottare contro le frodi, mettendo in atto il sistema Eurodac e la convenzione di Dublino. Per ciò che riguarda i migranti economici, Hubert Pirker pone l'accento sull'evoluzione del problema: se nel corso degli anni '80 i Paesi con politiche restrittive presentavano un forte tasso di disoccupazione, l'evoluzione demografica attuale avrebbe piuttosto la tendenza di sollevare la questione della scarsità di mano d'opera in alcuni settori economici. Infine, Hubert Pirker pone anche l'accento sulla necessità di lottare contro l'immigrazione illegale. Egli suggerisce a questo proposito di adottare misure di prevenzione applicando una politica d'informazione nei paesi d'origine sulle nuove politiche d'immigrazione nell'Unione europea, favorendo delle politiche di stabilizzazione economica e sociale nei paesi d'origine ed adottando misure alle frontiere per lottare contro l'immigrazione illegale ed opporsi alla criminalità organizzata in questo ambito¹⁰⁰¹.

Nel giugno 2008, l'Europa si dota di uno strumento molto atteso dal Gruppo ed essenziale in materia di immigrazione. La direttiva sulle norme e sulle procedure comuni concernente il ritorno dei cittadini dei paesi terzi in soggiorno irregolare viene adottata in codecisione dal Parlamento europeo e dal Consiglio. Manfred Weber viene incaricato della stesura del rapporto in seno alla commissione delle libertà civili¹⁰⁰². Per la prima volta, gli Stati membri accettano di dotarsi di un quadro regolamentare minimo sul trattamento dei migranti illegali, laddove prima vigeva la regola «ognuno per se» e dove si constatavano

numerose situazioni al limite del rispetto dei diritti dell'uomo. Per Patrick Gaubert, Vicepresidente della sottocommissione dei diritti dell'uomo e membro della commissione delle libertà, nonché Presidente della Lega internazionale contro il razzismo e l'antisemitismo in Francia (LICRA), i vantaggi del testo europeo sono innegabili, poiché esso innalza «il livello di protezione [degli immigrati illegali] negli Stati membri dove esso è minimo» e permette all'Europa di accogliere degli immigrati «a condizioni dignitose¹⁰⁰³».

Nel luglio 2008, la Presidenza francese del Consiglio dell'Unione europea propone ai suoi partner un patto europeo sull'immigrazione e l'asilo. Questo fa parte dei quattro assi sviluppati dal Presidente Sarkozy ed ottiene un fermo sostegno da parte del Gruppo PPE-DE. Brice Hortefeux, ministro francese dell'Immigrazione, dell'Integrazione, dell'Identità nazionale e dello Sviluppo solidale, che ebbe il ruolo di iniziatore, fu membro del Gruppo dal 1999 al 2005. Una politica europea di immigrazione e' in divenire.

Per un'Europa più sicura

Il tema della sicurezza si iscrive ormai nelle priorità del Gruppo: occupa un grande spazio nel Decalogo del Gruppo, ovvero nel suo programma politico elaborato sotto la direzione di Jaime Mayor Oreja¹⁰⁰⁴. Questo argomento viene sviluppato nel corso delle Giornate di Studio di Parigi nel luglio 2008, il cui programma affronta cinque temi: il terrorismo, la criminalità organizzata, la politica europea di difesa e di sicurezza di fronte alle nuove minacce, la sicurezza energetica e la sicurezza alimentare. La vastità degli argomenti, vista anche la diversità dei temi affrontati, riflette le preoccupazioni dei cittadini europei: questioni energetiche ed ambientali, nuova situazione geopolitica, organizzazione di una difesa militare comune dell'Europa.... E' anche la somma dei lavori condotti da diversi anni dal Gruppo su «un'Europa che protegge, senza essere protezionista», come ricorda Joseph Daul¹⁰⁰⁵.

Capitolo XLI

I VALORI SPIRITUALI DEL GRUPPO PPE-DE: IL DIALOGO E LA TOLLERANZA

«Noi costruiamo un'Unione di valori»

Adottando il suo programma di base ad Atene nel novembre 1992, il PPE suggellava ed esplicitava i valori fondamentali ai quali si identifica la filosofia politica di ispirazione democratico cristiana da mezzo secolo: la dignità ed il primato dell'essere umano, la libertà unita alla responsabilità, i diritti fondamentali dell'individuo, la giustizia, la solidarietà fra gli uomini e le comunità, il rifiuto delle ideologie totalitarie, l'azione al centro della vita politica. «Partito democratico cristiano ma non confessionale, il Partito Popolare Europeo è prima di tutto un Partito di valori. Che si privi dei suoi valori, li dimentichi, li trascuri o li diluisca, ed il PPE sarà solo una macchina di potere senz'anima e senza futuro, allo stesso tempo perderà l'universalità e l'originalità del suo messaggio. Quest'ultimo, in effetti, si fonda su una concezione globale della complessità irriducibile di ogni essere umano e della vita in società¹⁰⁰⁶.»

Questi valori costituiscono la pietra angolare sulla quale si costruisce la politica del Gruppo PPE-DE dalla sua creazione. Essi costituiscono l'eredità intatta di una filosofia politica elaborata fra le due guerre dai fondatori della dottrina sociale della Chiesa, Jacques Maritain e Don Sturzo, portati avanti da statisti della levatura di Robert Schuman, Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi, quando nel 1945 ci si apprestava a ricostruire un continente devastato economicamente e moralmente. Per i partiti che si presentano sotto la bandiera del PPE, questi valori sono un segno di riconoscimento e favoriscono l'emergere di un approccio politico comune e conforme al senso dell'articolo 138 del trattato sull'Unione europea, secondo il quale «i partiti politici a livello europeo sono un importante fattore per l'integrazione in seno all'Unione. Essi contribuiscono a formare una coscienza europea e ad esprimere la volontà politica dei cittadini dell'Unione. Il Consiglio, deliberando secondo la procedura di cui all'articolo 251, determina lo statuto dei

partiti politici a livello europeo, in particolare le norme relative al loro finanziamento».

In «un'Unione di valori», testo adottato dal quattordicesimo Congresso tenutosi dall'11 al 13 gennaio 2001, il Partito espone la propria visione del futuro dell'Europa e del mondo. Questa Carta espone le priorità politiche del Partito e ribadisce il suo attaccamento agli impegni dei padri fondatori¹⁰⁰⁷. Quattro decenni di costruzione comunitaria hanno mostrato che è possibile mettere in pratica un sistema di valori ispirato alla ricerca del superamento di se stessi. La Carta approvata dalla famiglia del PPE a Berlino nel 2001 porta avanti la promozione di questo sistema di valori e gli offre una nuova prospettiva. Pertanto, il fondamento comune dei valori del PPE, elencati nel programma di Atene e fedeli alla filosofia d'ispirazione democratico cristiana, rimane un riferimento valido per tutti.

Questo patto intellettuale e morale viene rinnovato in occasione del 50° anniversario dei trattati europei, il 24 marzo 2007 a Berlino: «Il PPE considera la riuscita di cinquant'anni di integrazione europea come un obbligo di rilanciare l'ideale europeo per il XXI secolo. In quanto motore politico della nuova Europa ed essendo gli eredi dei padri fondatori, vogliamo essere all'altezza della nostra responsabilità nei confronti delle generazioni future¹⁰⁰⁸.»

I diritti fondamentali

L'influenza del Gruppo PPE-DE è stata determinante nella fase della stesura della Carta dei diritti fondamentali dal dicembre 1999 al dicembre 2000¹⁰⁰⁹. Sotto la direzione di Ingo Friedrich, Vicepresidente del Parlamento, i membri del Gruppo hanno pienamente partecipato alla stesura di questo testo essenziale dell'Unione europea. Con la Carta, l'Europa non è più solamente un mercato; essa diventa una Comunità di valori: «Un modello di valori con il marchio *made in Europe* è un fondamento indispensabile per un'Europa stabile. L'incorporazione della Carta dei diritti fondamentali nella Costituzione europea farebbe dell'immagine cristiana dell'uomo un fondamento importante e vincolante della nostra Comunità. La Carta dei diritti fondamentali consacra la dignità umana ed il diritto all'integrità della persona. E per «persona», si deve intendere la responsabilità per l'individuo – lui stesso o lei stessa – ed al contempo la responsabilità per la società¹⁰¹⁰.»

Il risultato finale, frutto di un compromesso, porta l'impronta del Gruppo, segnatamente al paragrafo 5 del preambolo sul patrimonio spirituale e morale dell'Unione europea.

Nonostante le tradizioni costituzionali estremamente diverse, è stato possibile, all'interno della Convenzione stessa, fare espressamente riferimento ad un'«eredità spirituale e morale».

Per ciò che riguarda l'articolo dedicato al «diritto all'integrità della persona», la Convenzione non ha seguito la famiglia del PPE-DE che desiderava estendere il divieto della clonazione riproduttiva degli esseri umani alla clonazione a fini terapeutici. Rimane il fatto, comunque, che il grado di protezione dell'integrità della persona è mantenuto molto elevato, nella misura in cui il consenso libero ed informato della persona viene sempre richiesto, nel rispetto scrupoloso del quadro normativo. Inoltre, è confermato il divieto, essenziale, di qualsiasi pratica eugenica e di qualsiasi attività lucrativa che abbia ad oggetto il corpo umano.

Il capitolo II relativo alle libertà pone l'accento sulla famiglia e sul diritto di sposarsi, consacrando delle libertà di base. L'articolo 11-2 che riguarda il rispetto della libertà dei mezzi di comunicazione e del pluralismo, l'articolo 13 relativo alla libertà accademica, l'articolo 14-3 sulla libertà d'insegnamento e di creare degli istituti di insegnamento, oltre al diritto dei genitori di scegliere l'educazione dei loro figli, attingono direttamente allo spirito del Gruppo PPE-DE.

L'articolo 15, sul diritto di lavorare e di esercitare una professione liberamente scelta, e l'articolo 16, che riconosce la libertà d'impresa, figurano nel testo della Carta. La stesura finale della formulazione del diritto di proprietà si è adattata ai desideri del Gruppo in ordine alla «giusta indennità per la perdita della stessa, nel caso di una espropriazione per causa di pubblico interesse».

L'articolo 10-2 concernente il riconoscimento dell'obiezione di coscienza è stato introdotto dopo insistenza della delegazione del Parlamento europeo. Onde adattarsi ai testi attuali, il diritto alla protezione dei dati di carattere personale è stato ripreso come una delle libertà inviolabili della persona. Il capitolo III, relativo all'«uguaglianza», fa riferimento al divieto di qualsiasi discriminazione nei confronti delle minoranze e al riconoscimento delle diversità culturali, religiose e linguistiche. Le donne del PPE hanno particolarmente insistito sul riconoscimento e l'inserimento nel testo del principio di parità fra donne e uomini, nonché dei diritti del minore e dell'integrazione delle persone con disabilità.

Il capitolo IV, relativo ai diritti sociali, economici e culturali è di grande rilevanza per la delegazione del PPE-DE che ha presentato il suo proprio contributo al Praesidium. Gli articoli relativi ai diritti all'informazione dei lavoratori, di negoziazione e di azioni collettive, alla

tutela in caso di licenziamento ingiustificato, hanno sfumato l'approccio spesso radicale ed irrealista dei gruppi di sinistra.

I valori del PPE nella Costituzione europea: la discussione sul riferimento a «l'eredità giudaico-cristiana»

I dirigenti del PPE propongono, in occasione del loro Vertice a Meise il 15 ottobre 2003, l'inserimento di un riferimento alle radici cristiane dell'Europa nella Costituzione europea: «Riteniamo necessario fare riferimento alla nostra eredità giudaico-cristiana», spiega il Presidente del PPE, Wilfried Martens. Questa formula era già stata adottata all'unanimità dal Gruppo su proposta di Hans-Gert Poettering un mese prima, in occasione delle Giornate di Studio del Gruppo a Madrid.

In effetti, una parte del Gruppo ha raccomandato l'inserimento di un riferimento a Dio nella Costituzione europea associato ad un riferimento esplicito all'eredità giudaico-cristiana vista la sua influenza determinante sulla storia dell'Europa. Non tutti i membri della Convenzione hanno sostenuto questa proposta.

Infine, il Parlamento europeo non adotta l'emendamento presentato dal Gruppo: «Ciò non di meno, non vorrei far passare sotto silenzio il fatto che molti fra di noi avrebbero auspicato un riferimento a Dio nella Costituzione, poiché avrebbe espresso i limiti delle nostre capacità umane. Avremmo anche apprezzato un riferimento alla nostra eredità giudaico-cristiana, poiché è importante sapere dove si trovano le nostre stesse radici e menzionare il nostro sviluppo culturale e religioso nella Costituzione. Tuttavia, anche se ciò non vi figura, ogni Costituzione essendo evidentemente un compromesso, noi diciamo di sì a questa Costituzione perché essa riflette i nostri valori¹⁰¹¹», dichiara Hans-Gert Poettering. La Costituzione, tuttavia, vi fa riferimento indirettamente, visto che nel preambolo si menziona esplicitamente l'eredità religiosa dell'Europa. L'inserimento della Carta dei diritti fondamentali nella Costituzione suggella la centralità del concetto cristiano di umanità. Al di là di questi elementi, l'articolo 51 del progetto riconosce in modo specifico lo statuto della Chiesa e delle comunità che condividono una fede comune. L'inserimento nella Costituzione di una clausola di solidarietà riflette ugualmente la visione della dottrina sociale cristiana.

Dopo l'adozione della Costituzione europea da parte dei venticinque Capi di Stato e di governo il 18 giugno 2004, il Presidente del Gruppo PPE-DE afferma al Parlamento europeo: «Per i Democratici Cristiani, è deludente anche il fatto che nel preambolo non sia stato incluso alcun

riferimento all'eredità giudaico-cristiana dell'Europa. Tuttavia, anche se possiamo criticare alcuni aspetti, la Costituzione così com'è adottata costituisce un grande successo.»

Il Gruppo PPE: un Gruppo ecumenico

Fin dalla sua creazione, il Gruppo ha voluto mostrare il suo rispetto della diversità religiosa accogliendo membri di confessioni diverse, e anche di non-confessioni. «Nel nostro Gruppo, ricorda Hans-Gert Poettering, i cattolici, i protestanti, gli anglicani, i presbiteriani, i metodisti, gli ortodossi, i musulmani e gli ebrei sono uniti... Il Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico-Cristiano) ed i Democratici Europei è veramente ecumenico¹⁰¹².»

Nel momento delle profezie sullo scontro delle civiltà e delle tentazioni di chiusura nella Comunità, l'affermazione di questi principi prende un senso politico. Sotto la sua Presidenza, Hans-Gert Poettering lo ha spesso ricordato: «Noi aderiamo ai valori cristiani, che sono una componente fondamentale della nostra cultura occidentale. Allo stesso tempo, nel quadro delle nostre attività, mettiamo l'accento sul dialogo con altre religioni e culture. In questo modo, il Gruppo PPE-DE [...] contribuisce a creare uno spirito d'intesa sia in seno all'Europa sia con i suoi vicini del Sud del Mediterraneo e del mondo arabo. L'obiettivo è quello di migliorare la reciproca comprensione e di elaborare insieme approcci comuni per risolvere alcuni problemi¹⁰¹³.»

La Presidenza del Gruppo PPE incontra regolarmente i rappresentanti della Chiesa cattolica per confrontarsi sul futuro dell'Europa: sotto Paolo VI, ma soprattutto durante il pontificato di Giovanni Paolo II e più tardi quello di Benedetto XVI. Al di là dei diversi pontificati, il Gruppo consulta la Chiesa e porta avanti le sue relazioni d'intesa e di profondo rispetto. Questo dialogo regolare prende la forma di incontri in occasione della presentazione del Gruppo al Papa, in occasione delle nuove legislature, o delle visite del Papa al Parlamento europeo.

Il Papa Giovanni Paolo II ha regolarmente dato il proprio sostegno alla costruzione europea. L'11 ottobre 1988, il Santo Padre pronuncia un discorso davanti al Parlamento europeo nel quale ricorda che «fin dalla fine della seconda guerra mondiale, la Santa Sede non ha cessato di incoraggiare la costruzione dell'Europa. Certo, la Chiesa ha la missione di far conoscere a tutti gli uomini la loro salvezza in Gesù Cristo, indipendentemente dalle condizioni della loro storia presente, poiché nessun altro può avere la precedenza in questo compito. Pertanto, senza uscire dalla competenza che le è propria, essa considera come suo dovere illuminare e accompagnare le iniziative sviluppate dai popoli che vanno nel senso dei valori e dei principi che essa si impegna

di proclamare, attenta ai segni dei tempi che invitano a tradurre nelle mutevoli realtà dell'esistenza le richieste permanenti del Vangelo. Come potrebbe, la Chiesa, disinteressarsi alla costruzione dell'Europa, che è radicata da secoli nei popoli che la compongono e che ha un giorno portato alle fonti battesimali popoli per i quali la fede cristiana è e rimane uno degli elementi della propria identità culturale^{1014?}»

Il 6 marzo 1997, ha luogo un incontro solenne. Il Gruppo è invitato in Vaticano in occasione del 40° anniversario dei trattati di Roma. Il Presidente del Gruppo, Wilfried Martens, ricorda che il Partito Popolare Europeo non si è mai allontanato dalle proprie radici spirituali: «Come «movimento di fede», la Democrazia cristiana dipende dall'impegno dei suoi membri cristiani. [...] La dimensione del nostro Gruppo sarà determinata dalla nostra capacità di fare dell'Unione europea un'Europa democratica e trasparente, sociale ed umana.»

In risposta, Giovanni Paolo II si rivolge ai Democratici Cristiani con queste parole: «Si parla spesso della necessità di costruire l'Europa sui valori essenziali. Questo richiede ai cristiani impegnati negli affari pubblici di essere in ogni momento fedeli al messaggio del Cristo e di aver cura di condurre una vita moralmente retta, testimoniando in questo modo che ciò che li guida è l'amore per il Signore e per il prossimo. Pertanto i cristiani che partecipano alla vita politica non possono dispensarsi dal dedicare un'attenzione particolare ai più poveri, ai più bisognosi e a tutti coloro che sono senza difesa. Essi hanno anche il desiderio che vengano create le condizioni giuste affinché le famiglie siano aiutate nel loro ruolo indispensabile in seno alla società. Essi riconoscono il valore incomparabile della vita ed il diritto di ogni essere a nascere e ad esistere nella dignità fino alla propria morte naturale.» E di proseguire relativamente al ruolo stesso del Gruppo: «Negli anni a venire, il vostro compito sarà rilevante, in particolare perché tutti i paesi che lo desiderino possano raggiungere le condizioni necessarie per diventar parte di questa grande Europa, grazie al sostegno di tutti. Attraverso i vostri dibattiti e le vostre decisioni, fate parte degli artigiani della società europea di domani. Ridando speranza a chi l'ha perduta, favorendo l'integrazione sociale di chi vive sul continente e di chi viene ad abitarvi, voi risponderete alla vostra vocazione di uomini politici cristiani.»

Ogni incontro è l'occasione per il Gruppo di riaffermare il proprio rispetto e la propria considerazione per la dinamica che il Papa Giovanni Paolo II ha saputo infondere ai popoli dell'Europa dell'Est. In omaggio a questo ruolo di unificatore del continente, Hans-Gert Poettering consegna al Santo Padre la medaglia Robert Schuman il 30 novembre 2004. In questa occasione, il Papa rivolge a

Hans-Gert Poettering una lettera apostolica che ricorda la necessità di difendere i valori essenziali come quello della vita. Il Gruppo ed il suo Presidente ricevono anche il ringraziamento per la loro lotta sul riferimento nella Costituzione europea ai valori cristiani. «Solo un'Europa dotata di un'identità religiosa, morale e culturale può aprirsi agli altri in modo costruttivo e pacifico^a.»

Il lungo pontificato di Giovanni Paolo II ha fatto del Santo Padre una delle più alte autorità morali del nostro tempo. Pertanto, al momento della sua scomparsa nell'aprile 2005, tutta la famiglia europea si sentirà orfana.

Per Hans-Gert Poettering, Giovanni Paolo II è stato «un grande polacco, un grande europeo e un grande Papa». Lo saluta come un «gigante della Storia». Grazie a lui, si è potuta realizzare l'unificazione europea nella pace e nella libertà; il fatto che il Parlamento europeo sia formato da deputati provenienti dagli otto nuovi paesi dell'Europa centrale ed orientale è ampiamente dovuto alla sua azione.

Hans-Gert Poettering e parecchi membri della Presidenza del Gruppo si recano a Roma venerdì 8 aprile 2005, giorno delle esequie.

Il Gruppo rende nuovamente omaggio al Santo padre a Danzica, in occasione della riunione del suo Ufficio di presidenza il 1° ed il 2 settembre 2005. La data è particolarmente simbolica perché il Gruppo PPE-DE festeggia anche i venticinque anni di Solidarnosc. Il Presidente del Gruppo fa segnatamente riferimento al ruolo del Papa Giovanni Paolo II nell'evoluzione di Solidarnosc e della libertà della Polonia. L'appello del Papa – «Non abbiate paura, cambiate la faccia del mondo» – ha lanciato il popolo polacco verso la libertà.

Il successore di Giovanni Paolo II, il cardinale Ratzinger, prende il nome di Benedetto XVI al momento della sua elezione il 19 aprile 2005. Il Presidente del Gruppo partecipa alla celebrazione liturgica in piazza San Pietro a Roma che demarca l'inizio del pontificato del nuovo Papa. Hans-Gert Poettering sottolinea nella sua lettera di congratulazioni indirizzata al nuovo Papa il significato stesso del nome che egli ha scelto di portare: «Avete scelto il nome di San Benedetto, il santo patrono dell'Europa. Per noi del Gruppo Democratico-Cristiano, è una gioia. Vediamo in questo un sostegno rilevante all'unità del nostro continente, in questo periodo cruciale di ratifica della Costituzione europea.»

In occasione delle sue Giornate di Studio sull'Europa a Roma, il Gruppo PPE-DE viene presentato a Benedetto XVI, nel corso di un'udienza il 30 marzo 2006. Il Papa comincia il suo discorso ricordando

a Lettera indirizzata a Hans-Gert Poettering il 30 novembre 2004.

la costante attenzione che i Pontefici hanno portato all'Europa. E Benedetto XVI non può che constatare che l'udienza del giorno «si situa nel lungo elenco di riunioni organizzate fra i suoi predecessori ed i movimenti politici di ispirazione cristiana». Il ministero del Papa, per quanto spirituale, riguarda anche il secolo. La sua constatazione sull'Europa è quella di un osservatore accorto. Pertanto, affinché l'Europa raggiunga gli obiettivi che si è posta, «sarà fondamentale ispirarsi, con fedeltà creativa, all'eredità cristiana il cui contributo così particolare ha permesso di forgiare l'identità di questo continente. Facendo onore alle sue radici cristiane, l'Europa potrà dare un orientamento sicuro alle scelte dei suoi cittadini e dei suoi popoli; rafforzerà la loro coscienza di appartenere ad una civiltà comune ed alimenterà l'impegno di tutti a cogliere le sfide del presente per creare un futuro migliore». Il Papa aggiunge: «Mi rallegro, quindi, che il vostro Gruppo riconosca l'eredità cristiana dell'Europa, che proponga preziose linee direttrici morali per la ricerca di un modello sociale che risponda in modo idoneo alle esigenze di un'economia già globalizzata ed ai cambiamenti demografici e che assicuri la crescita e l'occupazione, la protezione della famiglia, l'egualianza dell'accesso alla formazione per i giovani e la sollecitudine verso i bisognosi. Il sostegno che date all'eredità cristiana può inoltre contribuire sensibilmente alla sconfitta di una cultura oggi molto estesa in Europa, che relega la manifestazione dei convincimenti religiosi alla sfera del privato e del soggettivo.»

Il dialogo con la Chiesa ortodossa

Principalmente su iniziativa della delegazione ellenica del Gruppo, quest'ultimo ha avviato dal 1996 un dialogo regolare con i rappresentanti della Chiesa ortodossa. Il primo incontro è avvenuto presso la sede del Patriarcato ecumenico a Istanbul il 27 e 28 aprile 1996 su invito di Bartolomeo I. Da quel momento, si è istituito un dialogo annuale. Questo processo ha permesso di ravvicinare i popoli dei Balcani, di rafforzare le società civili dell'Europa sudorientale e di spingere Chiese ed organi politici a ravvicinarsi in vista di una cooperazione più stretta.

L'adesione della Bulgaria e della Romania, a maggioranza di confessione ortodossa, ha fatto crescere questo reciproco interesse. Dal 1996 al 2008, gli undici dialoghi fra la Chiesa ortodossa ed il Gruppo PPE-DE hanno avuto due priorità fondamentali: i diritti dell'uomo e la cooperazione con le chiese locali che partecipano alla ricostruzione delle società postcomuniste. Come ha precisato nel 2007 il Presidente del Gruppo, Joseph Daul: «Per tutelare la dignità umana, dobbiamo vigilare a mantenere delle comunità religiose e spirituali in seno alle

società civili. La libertà di fede è un diritto fondamentale della persona umana che deve essere rispettato come tale. Il nostro dialogo annuale deve essere uno strumento per far progredire questo lavoro. Esso deve anche mostrare ai popoli dell'Europa, oltre che ai fedeli delle nostre diverse Chiese, la natura della religione e dare un esempio di politica in azione¹⁰¹⁵.»

Questo dialogo contribuisce a riassorbire la frattura sociale, ma anche culturale fra l'Europa occidentale e l'Europa centrale ed orientale: «Quando parliamo di cristianesimo, noi pensiamo, qui in Germania, innanzitutto al cattolicesimo ed al protestantesimo. Basta rivolgere lo sguardo ai nostri vicini europei, tuttavia, per vedere che il cristianesimo in Europa ha preso molte altre forme. L'allargamento verso Est ce lo fa capire [...]. L'importanza dei riti ortodossi è ancora sconosciuta in Europa occidentale ed orientale. Il nostro Gruppo cerca di colmare questa lacuna da alcuni anni¹⁰¹⁶.»

Si tratta di colmare un fossato psicologico che risale allo scisma del 1054 e le cui conseguenze politiche e culturali si fanno sentire fino ai nostri giorni. La frattura societaria fra Oriente ed Occidente potrebbe contrastare il processo d'integrazione di alcuni paesi dell'Est.

Il Gruppo ed i rappresentanti dell'ortodossia perseguono diversi obiettivi. Nella sua allocuzione in occasione del quarto dialogo l'8 e 9 giugno 2000 a Istanbul, Hans-Gert Poettering li definisce come segue: «Il primo obiettivo è quello di mettere fine a mille anni di sviluppo separato fra i cristiani d'Europa, allo stesso modo in cui i Democratici Cristiani hanno posto fine alle guerre fratricide che hanno smembrato l'Europa dopo la seconda guerra mondiale. Il secondo obiettivo di questo dialogo consiste nell'incoraggiare le Chiese dei paesi candidati all'adesione all'Unione europea, come la Bulgaria e la Romania ed infine la Serbia, ad attuare iniziative destinate allo sviluppo della società civile, dei diritti dell'uomo, della democrazia e della qualità di vita dei popoli.»

Trovarsi ad Istanbul, capitale dell'impero bizantino, crocevia di civiltà che unisce la Cristianità all'Islam, permette di aprire un dialogo con l'altra grande religione monoteista, ovvero l'Islam. Wim van Velzen, Vicepresidente del Gruppo, insiste, in occasione delle conclusioni di questi incontri, sul fatto che il dialogo fra la Democrazia cristiana europea e l'Islam sia una necessità, aggiungendo che questo dialogo richiede ai partecipanti parlamentari una preliminare buona conoscenza del loro stesso credo.

Il dialogo si è pertanto aperto sempre più ai rappresentanti musulmani ed ebrei. Nel 2002, la Santa Sede così come le Chiese calvinista e luterana si sono unite al quinto dialogo. Nel 2003, l'ordine del giorno

verte sulla Costituzione europea e sulla preparazione del clero e delle popolazioni alle elezioni europee del 2004. Il nuovo dialogo del Gruppo PPE-DE e della Chiesa ortodossa è avvenuto di nuovo il 20 e 21 ottobre 2005 a Istanbul per discutere sui fondamenti spirituali di un'Europa allargata. Nella Dichiarazione finale della riunione, i partecipanti hanno salutato nuovamente ed in modo particolare la creazione di un gruppo di lavoro sul dialogo con l'Islam. I partecipanti delle tre grandi religioni monoteiste, cristiani, ebrei ed ortodossi hanno insistito sulla libertà di religione, in particolare sul diritto di libertà d'espressione della fede, il diritto dell'educazione dei bambini nella loro propria fede, il diritto di possedere terre per le comunità religiose. Il decimo incontro ha luogo il 9 e 10 novembre 2006, a Bratislava, onde discutere sulle prospettive europee che si offrono agli Stati dei Balcani occidentali nel quadro del «processo di Tessalonica» adottato dal Consiglio europeo nel 2003. Questo incontro si è svolto sotto la Presidenza di Alojz Peterle, l'ex Primo ministro della Slovenia, coordinatore del Gruppo PPE-DE per il dialogo con la Chiesa ortodossa, l'apertura è stata assicurata dall'arcivescovo della Slovacchia. I partecipanti hanno concluso che il processo di Tessalonica si è tradotto nella realizzazione di passi in avanti che hanno permesso di consolidare la pace, di promuovere lo statuto della Croazia e dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia come paesi candidati all'adesione all'Unione europea e di offrire delle prospettive europee ai popoli dell'Albania, della Bosnia-Erzegovina, del Montenegro e della Serbia(Kosovo). I partecipanti hanno sollecitato l'appoggio della Commissione europea per un programma di restauro degli edifici religiosi e storici essenziali che fanno parte del patrimonio culturale europeo, edifici danneggiati nel corso dei recenti conflitti.

L'undicesimo dialogo si tiene in Romania nell'ottobre 2008 sul tema del «dialogo interculturale basato sui valori comuni come strumento a favore della pace e della prosperità».

A partire dal 2008, il Gruppo inaugura i dialoghi regionali. Il primo si tiene a Tbilisi in Georgia in marzo ed è presieduto da Marian-Jean Marinescu e Sua Eminenza il Metropolita Emmanuel di Francia. Al termine dell'incontro, viene adottata una risoluzione sulla «cooperazione per la cultura della pace», dove si fa appello all'integrazione del dialogo religioso nella politica di vicinato. Il secondo dialogo regionale ha luogo a Kiev in luglio. Esso ingloba il dialogo con l'Ucraina, la Bielorussia, la Moldavia, la Romania e la Polonia ed è presieduto da Joseph Daul, con Marian-Jean Marinescu e Sua Eccellenza Emmanuel¹⁰¹⁷. Questo dialogo regionale raccoglie rappresentanti politici e religiosi dell'Unione e dei paesi presenti attorno al «ruolo delle Chiese nelle regioni dell'Europa dell'Est».

L'apertura del Gruppo al mondo musulmano

Parallelamente, il Gruppo organizza degli incontri con rappresentanti del mondo musulmano. La questione è simile a quella del dialogo condotto con gli alti dignitari delle altre grandi religioni: dare voce al mondo religioso europeo. Il dialogo con i musulmani, cominciato prima degli attentati dell'11 settembre, prende tutto il suo significato nel clima che ne consegue.

Il 6 marzo 2002, Tokia Saifi organizza pertanto un incontro fra i membri del Gruppo PPE-DE e gli ambasciatori dei paesi arabi e musulmani presso l'Unione europea. Questo incontro ha la valenza di un test e si svolge al Parlamento europeo. Intitolato «Quale dialogo euro-arabo dopo gli attentati dell'11 settembre 2001?», esso deve essere il primo di una lunga serie di incontri al più alto livello. Sotto la copresidenza di Hans-Gert Poettering e di Nassir Alassaf, decano del corpo diplomatico arabo ed ambasciatore del Regno dell'Arabia Saudita, i deputati europei e gli ambasciatori dibattono sulla cooperazione euro-araba, sulla lotta contro il terrorismo internazionale, nonché sulla situazione nel Medio Oriente. Tokia Saifi dichiara in quell'occasione: «L'Europa ed i paesi arabo-musulmani hanno saputo prendere le vere dimensioni della tragedia dell'11 settembre. La volontà politica dell'Europa del ravvicinamento e del partenariato con il Mediterraneo deve esprimersi al più presto in un progetto concreto.»

Hans-Gert Poettering rivolge tre messaggi all'Assemblea: lottare insieme contro il terrorismo, lottare insieme per la pace nel Vicino Oriente ed infine adoperarsi per un dialogo spirituale strutturato fra le religioni monoteiste provenienti dal padre fondatore comune, Abramo. «L'Europa ha una responsabilità particolare per consolidare questo dialogo ed affermare il nostro partenariato, in particolare attraverso il processo di Barcellona», conclude il Presidente Hans-Gert Poettering.

Tokia Saïfi, fortemente sostenuta dal Presidente Hans-Gert Poettering, lancia un'altra iniziativa nella direzione della Conferenza mondiale islamica. Ventidue personalità della cerchia dei rappresentanti di tutta l'Uma incontrano i membri del Gruppo il 23 aprile 2002 al Parlamento europeo. Sono presenti il D^r Abdullah bin Abdul Al Turki, Segretario generale delle Lega, ed il D^r Moustapha Ceric, il Grande Mufti di Sarajevo.

Con Edward McMillan-Scott, membro del Gruppo incaricato delle relazioni con il mondo arabo, Hans-Gert Poettering incontra a Bruxelles il 19 febbraio 2003 gli ambasciatori dei sei paesi¹⁰¹⁸ arabi, oltre alla rappresentanza della Lega araba. Mentre gli Stati Uniti iniziano una seconda guerra in Irak, è ancora una volta importante stringere i

legami del dialogo fra l'Europa ed il mondo arabo. Tuttavia, l'iniziativa del dialogo non viene sempre dal Gruppo. Nel novembre 2005, i membri della Shura e della Majlis del Bahrain (rispettivamente il Parlamento ed il Consiglio consultivo) incontrano su loro richiesta i membri del Gruppo guidati da Othmar Karas, uno dei suoi Vicepresidenti. In tale occasione, si parla di società civile, di politiche fondate sui valori, di fede islamica, di valori cristiani, oltre che della situazione politica ed economica nella regione del Golfo.

Al termine di questo incontro, i membri del Regno del Bahrain e del Gruppo PPE-DE elaborano una Dichiarazione comune in cui riconoscono che i popoli dei paesi islamici e dei paesi dell'Europa sono vicini ed hanno l'occasione di collaborare per il progresso umano, che i musulmani ed i cristiani devono essere tolleranti e rispettarsi. Essi esprimono la loro determinazione a battersi contro il terrorismo, per il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali ed auspicano che il loro dialogo stimoli la reciproca comprensione fra i popoli europei ed arabi.

Incontri con il Dalai Lama

Le tre religioni nate da Abramo occupano il palcoscenico europeo. Il Gruppo non dimentica, poi, una delle altre grandi religioni dell'umanità, il buddismo. Uno dei suoi maggiori rappresentanti, il Dalai Lama, ha ottenuto il costante appoggio del Gruppo per la sua lotta a favore non solo dei valori morali, ma anche di quelli politici. Più volte è venuto a far visita al Gruppo PPE: nell'ottobre 1996, fu Wilfried Martens ad accoglierlo a nome del Gruppo, mentre nel 2001 fu accolto da Hans-Gert Poettering: «E' importante per la politica e per i politici, che si confrontano con i problemi e gli avvenimenti di tutti i giorni, prendere in considerazione questioni più vaste attraverso il dialogo con i Capi spirituali di tutto il mondo. Il Dalai Lama è una delle personalità religiose più straordinarie e più famose del mondo ed è un avvenimento eccezionale riceverlo ed ascoltare la sua saggezza presso la sede del Parlamento europeo¹⁰¹⁹.»

Il Dalai Lama tornò ad incontrare i parlamentari europei in occasione di una seduta solenne a Bruxelles il 4 dicembre 2008 su invito di Hans-Gert Poettering, durante la quale ricevette un'accoglienza sempre molto calorosa nonostante le tensioni che questa visita suscitò con Pechino.

Questa visita fu il frutto di quattro mesi di preparazione organizzata dall'Intergruppo Tibet del Parlamento europeo, presieduto da Thomas Mann e che consta di circa quaranta parlamentari.

Un valore faro del Gruppo: la tolleranza

La parola d'ordine del Gruppo è pertanto la tolleranza. Già discussa negli anni '80 con l'aumento del razzismo in Europa, la tolleranza fa parte dei valori faro del Gruppo.

A partire dal 1996, l'ufficio di presidenza ha scelto Malta per prendere un'iniziativa su questo tema: là vi ha adottato, il 14 giugno 1996, la Dichiarazione di Malta sulla tolleranza. La nozione di tolleranza è definita come segue: «L'intolleranza è il rifiuto dell'altro. Essa legittima il ritorno agli integralismi che trovano le radici nelle stesse paure collettive e che prosperano sulle stesse mancanze delle società, che non riescono a mantenere il legame sociale e la solidarietà fra i potenti ed i deboli, i ricchi ed i bisognosi. L'uomo è alla ricerca di un senso alla propria vita. Ricerca la propria sicurezza nell'affermazione della propria identità che, troppo spesso, esclude quella degli altri. L'indebolimento delle istituzioni rappresentative, la cancellazione dei punti di riferimento, il vacillare delle fedi rendono l'individuo vulnerabile alle seduzioni del populismo e degli integralismi.»

La scelta di Malta come luogo di proclamazione della Dichiarazione era fondata. Carlos Robles Piquer, Vicepresidente del Gruppo e principale promotore del progetto, ha scelto l'isola mediterranea proprio per le sue particolarità: lì convivono le tre culture monoteiste. Il Gruppo fa la scelta di una lettura storica, filosofica e politica della tolleranza. A questo titolo Andrea Riccardi, professore a La Sapienza di Roma e fondatore della comunità di Sant'Egidio a Roma, e Abdeljelil Temimi, professore di storia contemporanea all'università di Tunisi, vi sono invitati a dibattere sulla relazione fra il Cristianesimo e l'Islam.

Nella sua Dichiarazione, «il Gruppo del Partito Popolare Europeo del Parlamento europeo, la cui visione culturale e politica è fondata sulla dignità e sul valore di ogni essere umano, e quindi sul rispetto dell'altro nella sua differenza come nella sua complementarità, manifesta il proprio attaccamento profondo ai valori della mutua tolleranza e comprensione, valori indispensabili a preservare un mondo pacifico ed al progresso della civiltà».

Un'altra iniziativa dello stesso tipo viene presa su invito di Margie Sudre, Presidente della delegazione francese in seno al Gruppo: una visita informativa della Presidenza e dei capi della delegazione nazionale condotta dal Presidente del Gruppo Hans-Gert Poettering sull'isola della Reunion dal 27 al 30 ottobre 2003. La delegazione del Gruppo ha avuto un incontro con il Gruppo di dialogo interreligioso dell'isola della Reunion che ha spiegato il valore esemplare della mutua ricerca della tolleranza e dell'intesa che essi perseguono fra di loro: dal 1998,

all'interno di questo dialogo sono rappresentate le religioni ebraica, buddista, bahrai, musulmana, cattolica ortodossa, cattolica romana, induista, protestante luterana, protestante malgascia e tamil cattolica. Il dialogo interreligioso difende principalmente la pace e la laicità alla francese che mirano a passare dalla «coesistenza» della religione alla «proesistenza». In particolare, il dialogo ha elaborato un Manifesto che insiste sul diritto alla differenza, che passa, segnatamente, da una migliore conoscenza degli uni e degli altri: «“Le nostre differenze ci assomigliano”, invece di “le nostre differenze ci spaventano e ci separano¹⁰²⁰”.» Il 27 e 28 ottobre 2008, sempre su iniziativa di Margie Sudre, il Gruppo si reca nuovamente a la Reunion, questa volta sotto la Presidenza di Joseph Daul. Viene nuovamente sottolineato il carattere esemplare del dialogo interreligioso che regna nell'isola.

«La tolleranza è fondamentale, ma deve esservi in entrambi i sensi»

Il Gruppo non dimentica che in materia religiosa, la tolleranza deve essere applicata nel rispetto di tutte le religioni, come conferma con questo aneddoto il Presidente del Gruppo, Hans-Gert Poettering, in occasione di un intervento a Strasburgo il 15 febbraio 2006: «Dal 1989 in poi, mi sono recato in sedici paesi arabi o musulmani. Durante la mia visita a Riyad, la capitale dell'Arabia Saudita, il Presidente del Consiglio della Shura, un religioso musulmano di alto rango, colto ed affascinante, mi chiese come fossero trattati i musulmani in Germania ed in Europa. Gli risposi che essi potevano pregare nelle loro moschee e che godevano di un'ampia libertà di culto, precisandogli che i musulmani d'Europa continuavano a non essere sufficientemente integrati nella società. A mia volta, gli chiesi se fosse vero che una musulmana o un musulmano che desiderassero convertirsi al cristianesimo erano passibili, ai sensi di legge, della pena di morte. Non ricevetti risposta ed interpretai questo silenzio come una conferma. L'ambasciatore tedesco che mi accompagnava mi rivelò più tardi che fino ad allora nessuno aveva mai osato porre tale domanda. Non mi era sembrato che questa domanda fosse particolarmente coraggiosa, ma sono convinto che il dialogo necessario con l'Islam potrà essere coronato dal successo solo se è fondato sulla verità e la mutua tolleranza¹⁰²¹.» E conclude in un altro discorso: «La tolleranza è fondamentale, ma deve andare in entrambi i sensi. La tolleranza, la riconciliazione e la comprensione devono poggiare sulla verità ed è per questo che noi peroriamo questa causa¹⁰²².»

Il Gruppo ha tentato di mostrare che la tolleranza è un concetto che ha dei limiti. La tolleranza non è un fine in sé, ma poggia

preventivamente sulla conoscenza della propria identità: «La dignità umana si trova al centro dei nostri valori occidentali. Su questa base, noi dobbiamo impegnarci nella sfida intellettuale più importante della nostra epoca: il dialogo delle culture e delle civiltà. Avrà successo solo se siamo onesti con noi stessi, aperti gli uni agli altri, senza barricarci dietro a tabù di sorta, e se siamo uniti nella volontà di lavorare insieme al bene comune dell'umanità¹⁰²³.»

Per Hans-Gert Poettering, la tolleranza è possibile nella misura in cui noi abbiamo le nostre proprie convinzioni religiose e che, forti di questa certezza, possiamo anche aprirci agli altri credi e rispettarli¹⁰²⁴.

L'icona del Gruppo PPE: Robert Schuman

Qualsiasi istituzione si fortifica valorizzando la proprie radici, la propria cultura ed i propri riferimenti. I Democratici Cristiani, fin dalla creazione del Gruppo al Parlamento, hanno considerato Robert Schuman come l'incarnazione fedele del loro ideale. Colui che fu membro fondatore del Gruppo e Presidente del Parlamento europeo divenne anche l'icona del Gruppo quando, su proposta di Egon Klepsch, la Presidenza decise nel luglio 1986, data della commemorazione del centenario della nascita di Robert Schuman, di istituire la «medaglia Robert Schuman» onde «rendere omaggio alle personalità che per la loro azione pubblica ed il loro impegno personale hanno fatto progredire la causa della pace, la costruzione europea ed i valori al servizio dell'uomo». La medaglia Schuman è stata assegnata dal 1986 al 2007 a 114 personalità, di cui 9 a titolo postumo. Sotto le Presidenze di Egon Klepsch, Wilfried Martens e Hans-Gert Poettering è stato assegnato il maggior numero di medaglie, rispettivamente 32, 35 et 31. Sotto la Presidenza di Leo Tindemans, cinque personalità sono state insignite, fra cui Egon Klepsch stesso e Valéry Giscard d'Estaing, e sotto quella di Joseph Daul, due, ovvero Angela Merkel e l'ex ministro maltese Guido de Marco. La maggior parte degli assegnatari rappresentano i «valori sicuri» della Democrazia Cristiana: ex Presidenti del Gruppo, Presidenti del Parlamento, commissari, Capi di governo, membri del Gruppo^a. Alcuni, come Giovanni Paolo II, Jacques Delors o Elena Bonner sono stati insigniti per rimarcare la stima che il Gruppo portava loro.

Il 12 ottobre 1993, Horst Langes, Presidente della Fondazione «Per la cooperazione dei Democratici Cristiani dell'Europa», chiede che

a Cfr. allegato 4.

questa Fondazione porti ormai il nome di «Fondazione Robert Schuman». La Fondazione, creata nel luglio 1989, è un'entità del Gruppo PPE che è gestita da un consiglio di amministrazione nominato dal Gruppo. I suoi obiettivi sono fissati dall'articolo 2 dello statuto che si propone di promuovere i valori e gli ideali della Democrazia cristiana e dell'unificazione europea sostenendo finanziariamente azioni di formazione, pubblicazioni e attività democratiche. L'Istituto di formazione di Strasburgo porta il nome di «Forum Robert Schuman».

Evidentemente, il Gruppo commemora le date dei principali anniversari della Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950.

Il Gruppo conserva una certa tradizione, così dotata di una «icona»^a incontestata, poiché rappresenta sia la riconciliazione, sia i valori autentici della Democrazia cristiana e la nascita dell'Europa.

Infine, è necessario sottolineare che la tradizione commemorativa del Gruppo include anche la sua propria storia, visto che il 1° luglio 2003, Hans-Gert Poettering ha voluto commemorare in modo spettacolare il 50° anniversario del Gruppo Democratico-Cristiano, organizzando una cerimonia a Strasburgo a cui hanno partecipato segnatamente Mikuláš Dzurinda, Primo ministro della Slovacchia, Loyola de Palacio Vallelersundi, Vicepresidente della Commissione europea, Jean-Pierre Raffarin, Primo ministro francese, Helmut Kohl, Wilfried Martens. Un libro commemorativo è stato distribuito in questa occasione e tre giovani universitari hanno ricevuto una borsa di studio Robert Schuman.

^a Il Gruppo PPE si è anche dotato, l'8 agosto 1988, di un logo «Cuore dell'Europa», che figura sempre sui suoi documenti.

Capitolo XLII

L'APERTURA DEL GRUPPO PPE-DE ALLA SOCIETÀ CIVILE E POLITICA EUROPEA

Il Gruppo incontra i cittadini europei

Fin dalla sua creazione, il Gruppo ha interpretato in modo aperto e volontaristico il suo ruolo di attore politico europeo. Principalmente dedicato all'esercizio delle responsabilità parlamentari classiche, come le discussioni in commissione, i dibattiti e le votazioni in Aula, il Gruppo ha sviluppato parallelamente altre attività che gli hanno permesso di espandere la sua influenza politica.

Gli è sembrato indispensabile informarsi presso gli eletti locali ed i cittadini, presso i responsabili della vita politica, associativa, imprenditoriale, sindacale ed anche del mondo della cultura e della ricerca, delle autorità spirituali e, allo stesso tempo, di meglio spiegare le questioni della costruzione europea, il ruolo del Parlamento europeo, gli obiettivi ed i risultati raggiunti dal Gruppo.

Questa proiezione all'esterno dei luoghi di lavoro abituali dell'Istituzione e questa molteplicità di contatti hanno favorito la costituzione di reti e contribuito all'espansione progressiva del Gruppo in Europa nel corso dei decenni.

Giornate di studio e riunioni esterne dell'ufficio di presidenza del Gruppo

Fin dal 1957, il Gruppo PPE ha scelto di organizzare alcuni dei suoi incontri, le sue Giornate di studio o di riunioni del suo ufficio di presidenza, al di fuori dei luoghi di lavoro abituali, ovvero di Bruxelles, Strasburgo e Lussemburgo. Queste giornate si aggiungono ai numerosi viaggi effettuati in diverse regioni dell'Europa e del mondo dai deputati nel quadro delle delegazioni interparlamentari.

Le Giornate di studio possono raccogliere fino a cinquecento persone per dieci giorni e mezzo in un ambiente più disteso e conviviale, rispetto al quadro, per quanto poco formale, del Parlamento europeo.

Le Giornate di studio definiscono la linea politica del Gruppo su temi essenziali dell'attualità politica e comunitaria.

Le riunioni dell'ufficio di presidenza, nonché quelle della Presidenza e dei Capi delle delegazioni nazionali sono più ristrette e raccolgono fra le cento e le centotrenta persone, ivi incluso i funzionari e gli interpreti^a.

Più di cento riunioni in trentadue paesi diversi

Dal novembre 1957 a Roma fino al luglio 2008 a Kiev, il Gruppo PPE si è riunito per il suo ufficio di presidenza, le sue Giornate di studio, i dialoghi religiosi o i forum interparlamentari non meno di duecentonove volte al di fuori del Parlamento europeo, in trentadue Stati diversi. Fino alla vigilia delle elezioni a suffragio universale del Parlamento, queste riunioni esterne sono state regolari ma poco frequenti. Fra la prima e la seconda riunione, occorre aspettare quattro anni. A partire dal 1961, il Gruppo prende l'abitudine di organizzarle da una a tre ogni anno fino al 1975; si tratta, principalmente, di Giornate di studio. Un tempo, venivano privilegiate le capitali nazionali: Roma, Parigi, L'Aia, Lussemburgo, Bonn^b. Questa geografia riflette l'Europa dei paesi fondatori. A partire dal 1976, l'aumento della frequenza delle riunioni esterne in altre grandi città rappresenta la svolta democratica dell'istituzione e la ricerca per il Gruppo della massima vicinanza con i suoi elettori.

Le Giornate di studio o di riunioni dell'ufficio di presidenza del Gruppo si sono tenute in quasi tutte le capitali nazionali dei ventisette Stati membri, nelle grandi capitali regionali come Nizza (Francia) nel 1968, Namur (Belgio) nel 1973, Firenze (Italia) nel 1973 e nel 1982, Aix-la-Chapelle (Germania) nel 1981, Monaco (Germania) nel 1983, Tolosa (Francia) nel 1985 e nel 1997, Granada (Spagna) nel 1992 o Edimburgo (Regno Unito) nel 2002, ma anche in città più piccole come Bressanone (Italia) nel 1976, La Grande-Motte (Francia) nel 1980, Marbella

^a A seguito delle richieste dei membri del Gruppo, viene riservata una mezza giornata del soggiorno alla scoperta del luogo d'accoglienza e alle visite culturali, come la visita del Parlamento ungherese e dei gioielli della corona del re Stefano a Budapest nel 2001, quella del Parco naturale regionale del Pilat e del museo dell'Arte e dell'Industria di Saint-Étienne (Francia) nel 2003 o ancora del Palazzo del Parlamento rumeno e del museo dell'Arte nazionale di Bucarest (Romania) nel 2005. Questi spostamenti sono propizi alla condivisione di momenti commoventi o pittoreschi: l'eccezionale utilizzo dell'incensiere gigantesco della cattedrale di Santiago di Compostela (Spagna), la scoperta sull'isola della Reunion (Francia) della vita armoniosa fra buddisti, musulmani e cristiani o ancora l'incontro, non fortuito, con «Babbo Natale» nelle sue terre lapponi della Finlandia!

^b L'assenza di Bruxelles da questa lista può essere spiegata dal fatto che la capitale belga è rapidamente diventata uno dei luoghi di riunione dell'Assemblea parlamentare europea. Nel periodo 1957-1975, il Gruppo organizza, tuttavia, delle Giornate di studio e di riunione del suo Ufficio di presidenza a Ostenda (1965), Liegi (1970) e Namur (1973).

(Spagna) nel 1989 o Cannes-Mandelieu (Francia) nel 1995, come pure nelle zone isolate come la Sardegna con Cala Gonone (Italia) nel 1975, Funchal sull'isola di Madera (Portogallo) nel 1989, Saariselkä in Lapponia (Finlandia) nel 2002 o le Azzorre (Portogallo) nel 2007. In totale dal 1962 al 2007, più di settanta luoghi hanno accolto il Gruppo PPE-DE.

Scoprire le realtà politiche, regionali e nazionali dell'Europa

Queste diverse destinazioni permettono di apprezzare le diverse realtà degli Stati membri e di coglierne tutta la differenza. Il luogo delle Giornate di studio permette di soffermarsi sui problemi specifici della regione della città o del paese. In quest'ottica, le Giornate di studio di Cala Gonone (Italia) nel 1975 mettono in primo piano la politica regionale, quelle di Tolosa (Francia) nel 1985, le nuove tecnologie e l'Airbus; quelle di Palermo (Italia) nel 1988, i rapporti con il Mediterraneo ed i paesi in via di sviluppo; quelle di Valenza (Spagna) nel 1993, i fondi strutturali e la regione del Mediterraneo; quelle di Schwerin (Germania) nel 1993, la situazione nei nuovi Länder. Tuttavia, queste riunioni hanno lo scopo principale di fare il bilancio della situazione politica di ogni paese sul piano nazionale e su quello europeo come a Porto Carras (Grecia) nel 1986, sulla situazione politica della Grecia; a Estoril (Portogallo) nel 1994, sulla situazione politica e socioeconomica in Portogallo; a Bruges (Belgio) nel 1995, sul Belgio in Europa; a Helsinki (Finlandia) nel 1996, sulla Finlandia nell'Unione europea ed i paesi baltici; a Stoccolma (Svezia) nel 1997, sulla Svezia nell'Unione europea; a Villamora (Portogallo) nel 1998, sulla situazione politica del Portogallo; a Vienna (Austria) nel 1999, sulla situazione politica ed economica in Austria; a Parigi (Francia) nel 2000, sulla situazione politica della Francia e la Presidenza francese del Consiglio o a Roma (Italia) nel 2006, sulla situazione politica dell'Italia.

A Vienna (Austria) nel 1999, il Gruppo riceve Andreas Khol, Presidente del Gruppo ÖVP alla Camera dei deputati austriaci, nonché il Vice Cancelliere Wolfgang Schüssel; le Giornate di studio di Parigi nel 2000 prevedono l'audizione di François Bayrou, Presidente dell'UDF, Valéry Giscard d'Estaing, ex Presidente della Repubblica e parecchi deputati francesi provenienti dall'RPR (Françoise de Panafieu, Pierre Albertini e Pierre Lequiller); quelle di Madrid (Spagna) nel 2003, José María Aznar, Primo ministro spagnolo e Mariano Rajoy Brey, Segretario generale del Partito Popolare; o infine quelle di Budapest (Ungheria) nel 2004 con Pál Schmitt, Vice Presidente del FIDESZ e Ibolya Dávid, Presidente del partito Forum democratico ungherese (MDF).

Le Giornate di studio permettono pertanto di conoscere meglio e di apprezzare la ricchezza dei 53 partiti nazionali che fanno parte del

Gruppo PPE-DE e di portare loro nel loro stesso paese il sostegno politico di cui hanno spesso bisogno alla vigilia delle elezioni e per confermare il loro impegno europeo.

Inoltre, il forte radicamento locale e nazionale dei deputati del PPE e degli eletti dei partiti politici che appartengono al Gruppo PPE ha facilitato gli spostamenti in città, regioni o addirittura paesi guidati dagli eletti del PPE, come a Tolosa (Francia), il cui sindaco era Dominique Baudis nel 1985; a Lisbona (Portogallo) nel 1986, con il Primo ministro portoghese Aníbal António Cavaco Silva; a Costanza (Germania) nel 1987 con Alois Partl, Presidente del Land del Tirolo; a Lourdes (Francia) nel 1991 con Philippe Douste-Blazy, sindaco di Lourdes; a Bruges (Belgio) nel 1995 con il Ministro-Presidente del governo fiammingo, Luc Van Den Brande; a Helsinki (Finlandia) nel 1996 con Sauli Niinistö, ministro delle Finanze finlandese e Presidente del Partito Kokoomus; a Berlino (Germania) nel 1998 con Roman Herzog, Presidente della Repubblica tedesca e Eberhard Diepgen sindaco di Berlino; a Vienna (Austria) nel 1999 con Wolfgang Schüssel, Vice Cancelliere e ministro degli Affari esteri; a Saint-Étienne (Francia) nel 2003 con Françoise Grossetête, vicesindaco della città; a Copenaghen (Danimarca) nel 2003 con Bendt Bendtsen, vice Primo ministro della Danimarca e Presidente Det Konservative Folkeparti ed infine a Bordeaux (Francia) nel 2006 con Hugues Martin, deputato sindaco di Bordeaux.

Le ultime Giornate di studio di Parigi hanno permesso ai deputati del Gruppo di incontrare all'Eliseo, il 2 luglio 2008, il Presidente in carica del Consiglio europeo, Nicolas Sarkozy, per un colloquio di amichevole franchezza, accompagnato da un vigoroso appello all'impegno europeo^a.

Sostenere le forze politiche amiche nei paesi candidati

Molto significative sono anche le riunioni che si tengono negli Stati che stanno per aderire o che hanno appena aderito all'Unione europea. Nel 1977, l'ufficio di presidenza del Gruppo organizza una delle sue riunioni a Madrid, l'indomani della morte del generale Franco e all'inizio della democratizzazione della Spagna. Nel 1978, si reca a Oporto in Portogallo. Questo caso paradigmatico si istituzionalizza in qualche modo alla vigilia dell'allargamento all'Austria (riunione dell'ufficio di presidenza a Vienna nel 1990) e alla Svezia (riunione dell'ufficio di presidenza a Stoccolma nel 1992). Nel quadro della preparazione

a La cena che il Gruppo ha organizzato il giorno successivo al castello di Versailles ha naturalmente rappresentato il momento saliente di queste Giornate nei ricordi personali conservati dai membri e dal Segretariato durante questi ultimi anni...

dell'allargamento ai paesi dell'Europa centrale ed orientale, Hans-Gert Poettering ricorda che «il Gruppo del PPE-DE ha auspicato che il suo Ufficio di presidenza si riunisse due volte l'anno nella capitale di un paese candidato¹⁰²⁵». Se si aggiungono le altre grandi riunioni, il Gruppo si reca in dieci paesi diversi in meno di nove anni: Malta (1996), Polonia (1998 e 2003), Romania (1998, 2002 e 2005), Lettonia (2000), Slovacchia (2000 e 2006), Cipro (2001), Ungheria (2001), Repubblica ceca (2002), Slovenia (2002) e Bulgaria (2005). L'ufficio di presidenza si riunisce anche a Split in Croazia (2006) e a Sarajevo in Bosnia-Erzegovina (2007), due Stati la cui vocazione europea è indubbia.

Il Gruppo si è mostrato particolarmente attento ad accogliere responsabili politici dei paesi candidati: Jan Carnogursky, Presidente del Movimento dei Democratici Cristiani di Slovacchia, Gediminas Vagnorius, Primo ministro della Lituania, Ivan Kostov, Primo ministro della Bulgaria, Algirdas Saudargas, ministro degli Affari esteri della Lituania, Radu Vasile, Primo ministro della Romania, Jerzy Buzek, Primo ministro polacco, Mikuláš Dzurinda, Primo ministro della Slovacchia, Victor Orban, Primo ministro ungherese, Glafkos Ioannou Clerides, Presidente della Repubblica cipriota e Ioannis Kasoulides, ministro cipriota degli Affari esteri, sono stati oggetto della particolare attenzione del Gruppo.

Le Giornate di studio possono anche tenersi in un paese che ha da poco aderito, come a Dublino (Irlanda) nel 1974, a Rodi (Grecia) nel 1983, a Lisbona (Portogallo) nel 1986, a Helsinki (Finlandia) nel 1996, a Stoccolma (Svezia) nel 1997 o ancora a Budapest (Ungheria) nel 2004. L'impatto economico, politico e mediatico di tali incontri, che possono mobilitare parecchie centinaia di persone è vivamente apprezzato dalle delegazioni nazionali del Gruppo.

Il dialogo ortodosso iniziato dal Gruppo gli ha permesso anche di recarsi in capitali di paesi la cui adesione rappresenta solamente una lontana o ipotetica prospettiva, come Istanbul nel 1996, 2000, 2003 e 2004, Tbilisi in Georgia e Kiev in Ucraina nel 2008.

Incontrare personalità europee che rappresentano ambienti molto diversi

Delocalizzare le Giornate di studio e le riunioni dell'ufficio di presidenza permette anche di incontrare personalità provenienti dalla società civile, spirituale, economica e sociale, di cui il Gruppo ha bisogno per arricchire la sua informazione e la sua comprensione delle realtà europee. Fra le autorità religiose: i Papi Paolo VI, Giovanni Paolo II più volte e Benedetto XVI nel 2006, il cardinale Pappalardo, Antonio Mattiazzo, vescovo di Padova, Tadeusz Gocłowski, arcivescovo di

Danzica; accademici: Jerzy Lukaszewski, rettore del Collegio Europeo di Bruges, Étienne Cerexhe, preside della facoltà di diritto di Namur, Joachim Starbatty, professore di economia politica all'università di Tubinga, Jean-Louis Quermonne, Presidente del gruppo di riflessione sulla riforma delle istituzioni europee al Commissariato al piano, Carlo Secchi, rettore dell'Università Bocconi; e uomini politici come Victor Yushchenko, Presidente dell'Ucraina, Mikheil Saakachvili, Presidente della Georgia, Ivo Sanader, Primo ministro della Repubblica di Croazia^a. Infine, numerosissime personalità della società civile, fra cui Hugo Geiger, Presidente della Cassa di Risparmio tedesca, George Van Reeth, Direttore dell'Agenzia spaziale europea, Claude Goumy, Direttore del Centro Matra Toulouse, Albert Scharf, Presidente della Radiodiffusione bavarese, Presidente dell'Unione europea di radiodiffusione, Leif Johansson, Presidente della Volvo, Jean-François Dehecq, AD del Gruppo Sanofi-Synthélabo, danno una visione concreta sulle questioni economiche e sociali europee.

La riflessione prospettica in seno al Gruppo: da Nostradamus (1996) all'European Ideas Network (2002)

Nostradamus: un piccolo gruppo di riflessione prospettica

Nell'autunno del 1995, Wilfried Martens, Presidente del Gruppo da poco più di un anno, si rivolge con queste parole ad uno dei suoi vicini collaboratori: «Questo Gruppo richiede molto lavoro e molta attenzione per gestire il quotidiano. Di riunione in riunione, si dedica tutto il proprio tempo a pilotare il presente, gli affari europei in corso. Non sarebbe possibile allargarsi ad altri circoli, riflettere sul futuro in un'ottica la più ampia e prospettica possibile^{b?}»

Viene dato il compito di sondare alcuni deputati che condividono lo stesso stato d'animo: riflettere al di fuori del quadro formale del Gruppo con delle personalità venute da diversi orizzonti ad parlare dei problemi della società ed investire nel futuro. Karl von Wogau, Efthimios Christodoulou, José María Gil-Robles Gil-Delgado ed alcuni

^a Numerosi commissari sono venuti ad esprimere la posizione della Commissione europea ed a manifestare il loro attaccamento alla famiglia politica democratico cristiana e del PPE, come Carlo Scarascia Mugnozza, Karl-Heinz Narjes, Lorenzo Natali, Étienne Davignon, Peter Sutherland, Filippo Maria Pandolfi, Frans Andriessen, Franz -Fischler, Viviane Reding, Peter Schmidhuber, Stavros Dimas, Jacques Barrot, Giorgios Contogeorgis, Abel Matutes, Sir Leon Brittan, Marcelino Oreja, Mario Monti, Yves-Thibault de Silguy, Loyola de Palacio Vallelersundi, Christopher Patten, Michel Barnier, Ján Figel', Franco Frattini, Andris Piebalgs Joe Borg, Benita Ferrero-Waldner.

^b Conversazione di Wilfried Martens con l'autore.

capidelegazione si mostrano interessati. Dopo tre riunioni preparatorie a Bruxelles, Wilfried Martens lancia nel gennaio 1996 un gruppo di lavoro informale, chiamato Nostradamus che diventa un luogo di riflessione sulle principali sfide della società europea del XXI secolo. Quattro seminari, nel corso dei quali vengono interpellati vari esperti, si svolgono in Belgio. Il primo si tiene a Limelette il 28 e 29 marzo 1996 dove i professori Hughes Portelli, Jan Kerhofs e Alain Stekke affrontano il tema dei valori e della rappresentanza politica. Le tre riunioni successive si tengono a Genval, vicino a Bruxelles. Quella del 4 e 5 luglio 1996, dove sono invitati in particolare Jan Pieter Hendrik Donner, Presidente del Consiglio scientifico per la politica governativa olandese, e Jérôme Vignon, Direttore della cellula prospettica della Comunità europea, tratta del futuro della società europea di fronte alla globalizzazione. Il 28 e 29 novembre 1996, vengono discussi i valori ed il futuro dello stato sociale. L'ultimo seminario viene organizzato il 30 e 31 gennaio 1997 ed affronta l'argomento delle nuove minacce, dei nuovi terrorismi e della cooperazione giudiziaria e della polizia in Europa. Sono invitati Xavier Raufer, professore all'Istituto di criminologia di Parigi, Jürgen Storbeck, Direttore dell'Europol e Gustavo de Arístegui, Capo di gabinetto del ministro spagnolo dell'Interno.

Nostradamus è costituito nelle sue prime formazioni da alcuni membri del Gruppo e di loro invitati. Nel marzo 2000, la Presidenza del Gruppo, su richiesta di Hans-Gert Poettering, decide di creare un gruppo dalle amplissime ambizioni, segnatamente aperto ai delegati dei partiti nazionali¹⁰²⁶, incaricato di sviscerare i punti di convergenza delle famiglie politiche del centrodestra e di confrontare i loro diversi approcci. Queste riunioni si tengono sempre sul lago di Genval, nel cuore della campagna di Bruxelles e prendono il nome di incontri di Genval.

I primi incontri di Genval si svolgono il 14 e 15 settembre 2000 sul tema «il futuro dei partiti popolari in Europa¹⁰²⁷». Riuniscono l'ufficio di presidenza del Gruppo e sono invitati uomini e donne politici e personalità provenienti dalla società civile, come Valéry Giscard d'Estaing, Wolfgang Schäuble e Lord Brittan of Spennithorne.

Il secondo incontro, il 26 e 27 aprile 2001, affronta il tema dell'uomo nella nuova economia¹⁰²⁸. A questa riunione partecipano Alain Madelin, ex ministro dell'Industria, alfiere del liberalismo alla francese e del *benchmarking* all'europea, Peter Norman e Chris Gent, Presidente di Vodafone, primo gruppo di telecomunicazioni europee.

Il terzo incontro, che si svolge il 13 e 14 settembre 2001, ha per tema «La governance: conseguenze per la finalità politica dell'Europa¹⁰²⁹»,

con Hans-Gert Poettering, Michel Barnier, Alain Lamassoure, Dirk Hudig, ex Segretario generale dell'UNICE e Jean-Luc Dehaene.

EIN: far emergere una rete europea di riflessione del centrodestra (2002)

Dagli incontri di Genval emerge una nuova forma di *think tank* del centrodestra che James Elles, Vicepresidente del Gruppo, propone di strutturare come una rete. Più conosciuto con il suo acronimo inglese EIN, che sta per *European Ideas Network*, il progetto viene presentato il 5 febbraio 2002 alla Presidenza del Gruppo che lo approva e decide di sostenerlo finanziariamente¹⁰³⁰. «La rete EIN, come spiega il suo promotore, è basata sulla convinzione che le idee costituiscano il nerbo della politica. Affinché il centrodestra riesca laddove la sinistra ha fallito, dobbiamo dar prova di immaginazione e di apertura, dobbiamo saper rispondere alle aspettative e guardare al futuro. La rete EIN sarà un elemento essenziale di questo processo¹⁰³¹.»

EIN è più ambizioso e strutturato di Nostradamus^a. Fin dal suo lancio nell'estate del 2002, viene concepito per promuovere nuove idee e scambiare le migliori informazioni sul modo di rispondere alle grandi sfide economiche, sociali ed internazionali che deve affrontare l'Europa. Deve far emergere a livello europeo una comunità di responsabili politici la cui esperienza e specializzazione servano a rafforzare le analisi e le azioni strategiche del Gruppo. Esso raccoglie politici, imprenditori, accademici, intellettuali, giornalisti e rappresentanti della società civile vicina al centrodestra, oltre che esperti ed opinionisti non affiliati. Questa rete è, fra l'altro, unica in Europa, come spiega James Elles: «La nostra famiglia politica è la sola ad aver creato un pensatoio di questo tipo. Noi l'abbiamo fatto in ragione del crescente bisogno di scambiarsi idee, di sviluppare una nuova riflessione e di stabilire dei riferimenti nella nostra esperienza nazionale ed europea¹⁰³².»

La rete EIN difende sei obiettivi: favorire nuove idee e scambiarsi le migliori pratiche di fronte alle sfide economiche, sociali ed internazionali; far ampliare l'esperienza dei decisori politici in un contesto globalizzato; funzionare su uno schema profondamente europeo; coinvolgere quegli individui che non sono tradizionalmente impegnati con partiti politici, in particolare i giovani; organizzare conferenze e seminari; infine, rafforzare le risorse intellettuali collettive del centrodestra dell'Europa e migliorare la qualità del suo processo decisionale¹⁰³³.

a Il Segretariato di Nostradamus, fin dalla sua creazione, era assicurato da Pascal Fontaine. Sotto la direzione di James Elles, il Segretariato di EIN dal 2002 al 2008 si è man mano potenziato con la collaborazione in particolare di Anthony Teasdale, Henri Lepage, Guillermo Martínez Casañ.

Un anno dopo la sua creazione, EIN stabilisce dei contatti con una ventina di *think tanks* nazionali, come la Politische Akademie der ÖVP, la Fondazione per l'innovazione politica, la Fondazione Robert Schuman, l'Istituto Montaigne, la Hanns-Seidel-Stiftung, la Konrad-Adenauer-Stiftung, il Walter Eucken Institut, la Fondazione Liberale, la Nova Res Publica, il FAES, il Civitas, il Conservative Research Department, l'European Policy Forum ed il Policy Exchange.

EIN vuole essere un «centro virtuale che permetta scambi di idee sul web¹⁰³⁴». Si dota quindi di un sito internet¹⁰³⁵ e, a partire dall'estate 2006, pubblica una *newsletter* semestrale. Nel 2002 vengono istituiti inizialmente ben otto gruppi di lavoro, che diventano dodici nel 2008¹⁰³⁶, a cui si aggiunge un gruppo di consiglio¹⁰³⁷. Il coordinamento della rete EIN avviene attraverso le riunioni dei Comitati direttivi dei gruppi di lavoro, a cui si unisce il Presidente del Gruppo PPE-DE ogni estate ed ogni inverno. Queste riunioni d'esame sono seguite da una cena nel corso della quale interviene un ospite d'onore.

Ogni gruppo di lavoro è diretto da un Comitato direttivo, composto da un Presidente e un relatore, nonché da quattro o cinque altri esperti. Questi gruppi funzionano a cadenza annuale: si riuniscono nel corso del primo semestre dell'anno a Bruxelles ed in altre capitali europee, poi sottopongono le loro idee in occasione dell'Università estiva in settembre. Il loro mandato viene rinnovato ogni autunno.

Tuttavia, la pietra angolare della rete EIN è la sua Università estiva che si svolge nell'arco di tre giorni, ogni mese di settembre dal 2002. Essa si ispira alle università estive organizzate dai partiti nazionali e raggruppa, attorno a uno o più temi, membri del Gruppo PPE-DE, personalità politiche nazionali, esperti, membri della società civile, oltre a ricercatori ed intellettuali aderenti ai *think tanks* della rete EIN.

La prima si tiene nella prestigiosa città universitaria di Oxford in Gran Bretagna al Christ Church College e alla Said Business School. Essa raccoglie 150 persone e riceve il sostegno di numerose personalità politiche europee, come Angela Merkel, allora Presidente della CDU, José María Aznar, Capo del governo spagnolo e Valéry Giscard d'Estaing, allora Presidente della Convenzione sul futuro dell'Unione¹⁰³⁸.

Nel 2003, sarà la città spagnola di El Escorial ad accogliere la rete. È importante ricordare che questa seconda università riunisce 250 persone attorno a due temi, il terrorismo ed i cambiamenti climatici, cosa che permette di creare due nuovi gruppi di lavoro¹⁰³⁹.

Nel 2004, la rete EIN raggiunge un nuovo obiettivo. A Berlino, dove la Konrad-Adenauer-Stiftung ha contribuito attivamente alla realizzazione dell'Università estiva, partecipano ben 300 persone. Il legame con i *think tanks* nazionali ne esce rafforzato e l'avvenimento viene per

la prima volta scisso in due parti. In un primo tempo, si svolge l'università estiva propriamente detta, in cui i gruppi di lavoro presentano le loro conclusioni. Parecchie personalità europee portano il loro contributo. Angela Merkel, diventata Presidente del Gruppo CDU-CSU al Bundestag fa un discorso su «modernizzare la Germania ed allargare l'Europa: le sfide chiave»; José María Aznar, ex Primo ministro spagnolo, su «combattere il terrorismo e unificare l'Occidente»; Édouard Balladur, ex Primo ministro francese, su «ridefinire l'Alleanza atlantica»; Kenneth Clarke, ex ministro dell'Interno britannico, su «trarre insegnamenti dalla guerra in Irak»; o ancora Rockwell Schnabel, ambasciatore degli Stati Uniti presso l'Unione europea, su «rafforzare il partenariato transatlantico». In un secondo tempo, si svolge il forum europeo delle idee. Questa fiera delle idee pubbliche ha come tema «il mondo nel 2020» e numerose personalità politiche ed intellettuali partecipano a questo dibattito pubblico: Carl Bildt, ex Primo ministro della Svezia, Frederick Kempe, redattore capo del *Wall Street Journal Europe*, Alain Madelin, Ana Palacio Vallelersundi, ex ministro spagnolo degli Affari esteri, Francis Fukuyama, autore de *La Fin de l'Histoire*, Bruce Sterling, autore di romanzi di fantascienza ed infine Peter Sloterdijk, filosofo tedesco neocantiano. Al termine del forum, venticinque organizzazioni firmano una Dichiarazione comune per affermare la loro volontà di lavorare insieme e di sostenere le politiche del centrodestra in Europa¹⁰⁴⁰.

Dopo Berlino, la rete EIN si riunisce nel 2005 nella capitale portoghese. Nel centro culturale di Belem di Lisbona, si ritrovano 300 persone provenienti da 27 paesi. Ripartiti in categorie, si osservano fra l'altro «55 deputati europei, 15 parlamentari nazionali, 64 esperti pubblici o di *think tanks*, 34 imprenditori, 35 consiglieri o militanti politici, 28 accademici e 23 giornalisti¹⁰⁴¹».

Dopo l'apertura dei dibattiti da parte di Wilfried Martens e Luis Marques Mendes, Presidente del Partito socialdemocratico portoghese, numerose personalità sono invitate a prendere la parola: Chris Patten, ex commissario europeo, José Manuel Durão Barroso, Presidente della Commissione europea ed ex Primo ministro portoghese, José María Aznar, ex Primo ministro spagnolo e Ernest-Antoine Seillière, Presidente dell'UNICE e ex Presidente del Medef in Francia. Il forum europeo delle idee si presenta sottoforma di due tavole rotonde. Il professor Anibal Cavaco Silva, ex Primo ministro del Portogallo, Antonio Borges, ex Vicepresidente della Banca del Portogallo, Ashraf Ghani, ex ministro delle Finanze dell'Afghanistan e Craig Mundie, primo Vicepresidente e Direttore tecnico di Microsoft partecipano ad una prima tavola rotonda su «economia, società e cultura nel mondo di domani», sotto la

Presidenza del deputato europeo Jacek Saryusz-Wolski. Una seconda tavola rotonda su «le risposte europee alle sfide future» riunisce Carl Bildt, ex Primo ministro della Svezia, John Wood, Presidente della Fondazione di strategia europea in materia di infrastrutture di ricerca (ESFRI) e Bernard-Henri Lévy, filosofo e scrittore francese. Questa tavola rotonda è presieduta da János Martonyi, amministratore di Baker and McKenzie, ex ministro ungherese degli Affari esteri.

Nel 2006, la rete EIN sceglie Lione per la sua quinta università estiva. Il numero di partecipanti si mantiene a 300. Le sessioni plenarie vertono sulla globalizzazione e la necessità permanente per il Gruppo PPE-DE di mettere a punto una «agenda di rinnovamento» basata sulla riforma economica. Vi partecipano José Manuel Durão Barroso, Presidente della Commissione europea, Carl Bildt, ex Primo ministro svedese, Jacques Barrot, Vicepresidente della Commissione europea e Dominique Perben, ministro francese dei Trasporti. Alle tavole rotonde del forum europeo delle idee si esprimono ancora personalità di primo piano, come Clayland Boyden Gray, ambasciatore degli Stati Uniti presso l'Unione europea e Jean-Marie Folz, AD di Peugeot-Citroën.

Nel settembre 2007, Varsavia accoglierà la rete EIN per trattare sul «mondo nel 2025: quali risposte per l'Unione europea?». I membri della Rete, i *think tanks* e le fondazioni politiche si dividono nel corso dell'anno in dodici gruppi di lavoro tematici ed in sette *task forces* e si riuniscono in tutta l'Europa: a Bruxelles, Parigi, Londra, Berlino, Budapest, L'Aia, Bonn e Madrid, oltre che a Washington DC. A Varsavia, personalità del calibro di José Manuel Durão Barroso, Presidente della Commissione europea, Garry Kasparov, rappresentante del Fronte civile unificato di Russia, Ashraf Ghani, Presidente dell'università di Kabul ed ex ministro afgano delle Finanze, Jeremy Rifkin, scrittore e Presidente della Fondazione per le tendenze economiche (*Foundation on Economic Trends*), José María Aznar, familiare a questi incontri, e Jerzy Buzek, deputato europeo, ex Primo ministro polacco, intervengono durante i dibattiti che vertono su tre temi: la terza rivoluzione industriale, la Russia e la creazione di reti grazie ad Internet. Prenderanno la parola David Winston, Presidente del Winston Group, Frederick Wallace Smith, Presidente del Competitive Enterprise Institute e Lech Wałęsa, ex Presidente della Repubblica di Polonia e premio Nobel della pace¹⁰⁴².

L'università estiva 2008 si tiene in Italia a Fiuggi, sul tema del «ruolo dei valori in un mondo incerto» e le personalità presenti vanno da Wilfried Martens, José Manuel Durão Barroso, Hans-Gert Poettering al Primo ministro francese, François Fillon¹⁰⁴³. Le questioni economiche, visti gli avvenimenti di quell'anno, sono al centro delle discussioni¹⁰⁴⁴.

Il Vicepresidente del Gruppo, Jaime Mayor Oreja, assume la Presidenza di quest'ultima riunione dell'EIN durante la legislatura. James Elles aveva dato le dimissioni l'11 marzo 2008, considerando di non godere più della libertà che gli sembrava necessaria per continuare il suo lavoro. Rimane il fatto che la rete EIN, per quanto prestigioso e sostanziale fosse nell'apportare idee e contatti nei *think tanks* del centrodestra in Europa, è diventata per gran parte dei membri del Gruppo, un vero e proprio «Stato nello Stato» in seno al Gruppo, oppure anche un «baraccone» dai costi crescenti e dall'organizzazione complessa. La Presidenza del Gruppo ha manifestato la propria volontà di inglobare meglio gli obiettivi e le azioni di EIN negli organi del Gruppo, in particolare in relazione ai lavori parlamentari e nella prospettiva delle elezioni europee del giugno 2009. Nel dicembre 2008, la Presidenza decide di rinnovare per il 2009 il bilancio di EIN di una somma pari a 370 000 euro e di fissare a Vienna il luogo dell'università estiva 2009. Tuttavia, starà alla nuova Presidenza, a partire dal luglio 2009, prendere una decisione sul futuro di EIN.

Conservare una relazione privilegiata con i parlamenti nazionali

Dal 1984, all'inizio della seconda legislatura a suffragio universale diretto del Parlamento, Giovanni Giavazzi, Vicepresidente del Gruppo, viene incaricato delle relazioni con i gruppi parlamentari democratici cristiani. Questa iniziativa partiva dall'esperienza dei tre incontri con i capi dei Gruppi parlamentari che il Gruppo PPE aveva organizzato a Lussemburgo nel 1982, a Berlino e a Roma nel 1983¹⁰⁴⁵. Rispondeva anche ad una critica formulata al momento dell'elezione dei deputati europei: mentre, fino al 1979, le relazioni fra le istanze europee ed i parlamenti nazionali erano in qualche modo diretti e naturali, la nascita di una camera parlamentare europea distinta fece temere ai parlamentari nazionali una perdita d'influenza nella Comunità. Si rendeva necessario realizzare una nuova forma di cooperazione fra i deputati europei ed i deputati nazionali. Il Gruppo PPE risponde a questa esigenza creando dei legami con i suoi omologhi nazionali. Fra il novembre 1984 e l'aprile 1985, Giovanni Giavazzi si reca in otto dei nove paesi della Comunità ed incontra i partiti della famiglia del PPE. Molto rapidamente, da parte di ognuno, prende forma la volontà di intensificare e di rendere più regolari i contatti¹⁰⁴⁶.

Nel 1989, viene istaurata la Conferenza degli organismi specializzati negli affari comunitari (più conosciuta con il nome di COSAC) dei

Parlamenti dell'Unione europea, che riunisce sei rappresentanti di ogni Parlamento nazionale e dei rappresentanti del Parlamento europeo che partecipano ai lavori. Questo ambiente di cooperazione viene riconosciuto dalla tredicesima e dalla quattordicesima Dichiarazione adottate successivamente al trattato sull'Unione europea ed offre un quadro quasi istituzionale alle relazioni fra il Parlamento europeo ed i parlamenti nazionali.

Ciò non impedisce al Gruppo PPE di continuare a tessere i propri legami con i parlamenti nazionali. Nel 1991, Georgios Saridakis, Vicepresidente del Gruppo PPE, incaricato delle relazioni con i gruppi parlamentari nazionali democratici cristiani, fa il giro delle capitali della Comunità onde stabilire dei legami con i responsabili nazionali democratici cristiani. Quando si apre il dibattito sul futuro trattato di Maastricht, egli presenta le priorità del Gruppo PPE nei confronti delle due Conferenze intergovernative sull'Unione politica e sull'Unione economica e monetaria. Le visite di Georgios Saridakis a Lussemburgo (26 marzo), Parigi (18 aprile), Madrid (10-11 aprile), Bonn (25 aprile), Roma (23 maggio), L'Aia (28 maggio) e Dublino (29 maggio) preparano il Seminario interparlamentare organizzato dal Gruppo PPE a Lussemburgo il 3 e 4 giugno 1991. Questi incontri hanno tre obiettivi: promuovere un dialogo, una possibile intesa ed un'azione comune con i gruppi parlamentari dei parlamenti nazionali vicini al PPE; chiedere ai gruppi parlamentari e ai partiti di esercitare una pressione presso i rispettivi governi affinché le Conferenze intergovernative portino a risultati concreti verso la normalizzazione dell'Unione europea; infine, coinvolgere i gruppi parlamentari nel processo di ratifica dei risultati delle Conferenze intergovernative¹⁰⁴⁷.

Le relazioni fra il Gruppo ed i parlamenti nazionali si sono potenziate. Il Segretariato del Gruppo ha istituito nel 2007 un servizio di relazioni con i parlamenti nazionali che gestisce le relazioni con i gruppi parlamentari del PPE-DE nei parlamenti nazionali, le riunioni parlamentari congiunte tematiche, le relazioni con la COSAC, le relazioni con l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, con quella dell'Unione dell'Europa occidentale e con l'Unione interparlamentare.

Inoltre, in occasione di ogni cambio di Presidenza del Consiglio, il Gruppo organizza una o due volte l'anno, un Vertice con i Presidenti dei gruppi parlamentari PPE-DE nazionali su un argomento preciso: posizioni in vista di un Consiglio europeo imminente¹⁰⁴⁸, o di un avvenimento europeo di notevole rilevanza¹⁰⁴⁹, o ancora su un tema particolare¹⁰⁵⁰. Gli argomenti di attualità non sono certo scartati come testimonia il nono Vertice del 13 ottobre 2008 dove si è discusso anche della crisi¹⁰⁵¹.

Il ruolo dei parlamenti nazionali è tanto più compreso dal Gruppo quanto il trattato di Lisbona, nel suo articolo 12, accordi loro un posto rafforzato nel funzionamento dell'Unione. Come ricorda Edward McMillan-Scott: «Ai sensi delle nuove linee direttrici del trattato che riforma l'Unione europea, i parlamentari nazionali si vedranno offrire, per la prima volta, un maggior ruolo nel processo decisionale europeo. D'ora in poi, non saranno solo coinvolti in materia di libertà, sicurezza e giustizia, ma anche nella procedura di revisione dei trattati e nella notifica di tutte le richieste di adesione all'Unione europea.»

La relazione con i parlamenti nazionali è ormai considerata come un imperativo per aumentare la fiducia dell'opinione pubblica. Spetta ad ognuno dei due livelli della rappresentanza democratica, quella dei parlamenti nazionali e quella del Parlamento europeo, esercitare le proprie competenze nel rispetto di quelle dell'altro. L'elezione diretta del Parlamento europeo dal 1979 gli ha conferito una legittimità specifica che non ha fatto che aumentare con i progressi dell'integrazione europea. Si è raggiunto un punto di non ritorno che esclude qualsiasi rinazionalizzazione del controllo degli esecutivi europei.

Capitolo XLIII
**IL GRUPPO PPE-DE SOTTO
LA PRESIDENZA DI JOSEPH DAUL
(2007-2009) ED IL SUCCESSO ALLE
ELEZIONI DEL GIUGNO 2009**

**L'elezione di Joseph Daul e la nuova Presidenza
del Gruppo (9 gennaio 2007)**

La candidatura di Hans-Gert Poettering alla Presidenza del Parlamento europeo, unanimemente sostenuta dal Gruppo, era un fatto acquisito da parecchie settimane. In virtù di un accordo fatto all'inizio della legislatura con il Gruppo Socialista, quest'ultimo aveva beneficiato del sostegno del Gruppo PPE-DE per uno dei suoi membri alla Presidenza, lo spagnolo Josep Borrell Fontelles, nel luglio 2004. Non è quindi una sorpresa che il 16 gennaio 2007, Hans-Gert Poettering venga eletto Presidente fin dal primo turno con 450 voti, contro Monica Frassoni, Francis Wurtz e Jens-Peter Bonde che ottengono rispettivamente 145, 48 e 46 voti.

Fra i banchi del PPE-DE, un uomo si rallegra particolarmente: Joseph Daul, che d'ora in poi siederà nell'emiciclo al posto occupato per sette anni e mezzo dal suo predecessore diventato Presidente del Parlamento europeo, può essere soddisfatto della riuscita di una strategia a lungo maturata. Per lui, Hans-Gert Poettering è un collega che, nel corso degli anni, è diventato un amico che condivide le stesse convinzioni, la stessa passione per la politica e le stesse ambizioni per l'Europa. Alla base di questa complicità, vi è l'attaccamento all'intesa franco-tedesca, filo rosso seguito dal 1950 da Robert Schuman, Konrad Adenauer e Charles de Gaulle. Joseph Daul si contraddistingue, alla stregua di Pierre Pflimlin, suo compatriota alsaziano, nella sua eredità familiare dal ricordo delle guerre e del loro strascico di sofferenze. È nato a Strasburgo nell'aprile 1947, due anni appena dopo la liberazione dell'Alsazia. Questa similitudine generazionale e questo impegno per la riconciliazione hanno naturalmente condotto i due uomini a nutrire interessi comuni. E tuttavia, molto sembra separarli. Hans-Gert Poettering è un accademico, un giurista, impegnato molto giovane nella politica del suo partito, la CDU. Joseph Daul proviene da una famiglia

di agricoltori; egli stesso, fin dall'età di vent'anni, si è occupato della coltivazione di sette ettari di terreno, è specializzato nell'allevamento del bestiame e nella produzione di barbabietole. Hans-Gert Poettering è un parlamentare da quasi trent'anni e la politica europea è il grande interesse della sua vita. Joseph Daul non si è mai occupato di avere un mandato nazionale o europeo prima del 1999, data in cui è eletto al Parlamento europeo. Tuttavia, dopo la sua formazione professionale agricola, si è impegnato nel sindacalismo, pur mantenendo il mandato di sindaco del suo comune di mille abitanti, Pfettisheim, a dodici chilometri da Strasburgo. Hans-Gert Poettering potrebbe essere messo nella categoria dei «teorici» e Joseph Daul in quella degli uomini «pratici». Questa distinzione, però, trascurerebbe ciò che li accomuna principalmente: entrambi sono uomini politici affascinati dalle possibilità d'azione che offrono l'impegno nella vita pubblica e la gestione del potere.

Joseph Daul ha scalato tutti i gradini che lo hanno portato alla testa del sindacalismo agricolo francese, una delle più potenti lobby europee, rappresentante di un numero considerevole di aziende agricole, che gestisce interessi economici fondamentali per la Francia e l'Europa. Presidente della Federazione nazionale dei produttori di carne bovina nel 1997, quando sopraggiunge la crisi della mucca pazza, egli sa dimostrare la competenza che ha acquisito grazie alle sue esperienze nelle cooperative, nelle camere dell'agricoltura e nelle filiere della professione, per contribuire ad uscire dalla crisi in collaborazione con le autorità nazionali ed europee.

Questi punti forti hanno portato Nicolas Sarkozy a chiedergli di candidarsi per poter essere eletto sulla lista dell'RPR alle elezioni europee del giugno 1999. Gli eletti della lista Sarkozy entrano nel Gruppo PPE-DE, onorando l'impegno preso da Jacques Chirac e Alain Juppé. Joseph Daul vi si ritrova in armonia con i suoi concetti europei. Ben presto, si lega ai membri della delegazione tedesca, di cui parla correntemente la lingua. Membro della commissione agricoltura, la sua competenza lo conduce ad essere nominato dal Gruppo PPE-DE per assumerne la Presidenza nel gennaio 2002. Qui, tratta le questioni delicate e complesse della riforma di una politica in perenne rinnovamento, sottoposta alle evoluzioni della società e delle valute del mercato mondiale. Affronta nel dettaglio i negoziati multilaterali commerciali del GATT. La sua esperienza si affianca ad un'alta responsabilità: quella di Presidente della Conferenza dei Presidenti di commissione, organo strategico del Parlamento europeo che ha la missione di coordinare le questioni orizzontali delle venti commissioni parlamentari e di preparare l'ordine del giorno delle sessioni plenarie.

Provvisto di questo bagaglio di esperienza, Joseph Daul è avvicinato dalla delegazione tedesca che cerca un successore a Hans-Gert Poettering. La delegazione francese gli dà tutto il suo appoggio ed i negoziati con le altre delegazioni nazionali del Gruppo iniziano nelle ultime settimane del 2006.

Un voto serrato

Il 9 gennaio 2007, a Bruxelles, Hans-Gert Poettering, che è ancora Presidente per alcuni giorni, presiede la seduta che si apre alle ore 14,10. Hans-Gert Poettering saluta l'arrivo dei nuovi deputati rumeni e bulgari. L'ordine del giorno prevede l'elezione immediata del Presidente. Si presentano quattro candidati, ognuno dei quali ha a disposizione dieci minuti. Il primo a parlare è Othmar Karas, Tesoriere uscente, poi Gunnar Hökmark, in seguito Antonio Tajani ed infine Joseph Daul. La sala del Gruppo è grenita. Alle 16,35 vengono annunciati i risultati del primo turno: 256 voti validi e 4 candidati. Gunnar Hökmark ottiene 74 voti, Joseph Daul 71, Antonio Tajani 62 e Othmar Karas 49. Al secondo turno, Joseph Daul passa in prima posizione con 88 voti, Gunnar Hökmark e Antonio Tajani seguono con 86 e 77 voti rispettivamente. Alle ore 18,00, al terzo turno, rimangono in lizza due candidati e Joseph Daul ottiene 134 voti contro il suo concorrente, Gunnar Hökmark, che ottiene 115 voti.

Alcuni hanno commentato questa vittoria come la conferma della linea tradizionale del Gruppo, imperniata sull'intesa franco-tedesca, favorevole all'economia sociale di mercato e allo sviluppo di un'unione strutturata attorno ad un certo numero di politiche comuni. L'altra linea, attorno cui si sarebbero raccolti i partigiani di Gunnar Hökmark, avrebbe seguito un concetto più liberale dell'Unione, considerata come una zona di libero scambio chiamata a fondersi in una vasta zona atlantica. Visto che la votazione si era tenuta a scrutinio segreto, i modelli politici difesi da ogni candidato sono uno dei fattori decisivi, ma certamente non il solo: bisogna anche aver riguardo non solo di certi raggruppamenti nazionali, ma anche di fattori personali.

Joseph Daul prende quindi posto in tribuna. Il suo primo messaggio è breve ed indica lo stile che intende imprimere al suo mandato, quello dell'efficacia. Prende due impegni, uno nell'immediato è naturalmente di favorire l'elezione già dalla settimana successiva di Hans-Gert Poettering al *perchoir*, ovvero alla Presidenza del Parlamento, l'altro, che è una vera sfida politica, è di mantenere per il Gruppo PPE-DE il forte vantaggio sugli altri Gruppi in occasione delle elezioni del giugno 2009.

Il 10 gennaio a Bruxelles, Il Gruppo procede all'elezione dei suoi dieci Vicepresidenti: Othmar Karas, Marianne Thyssen^a, Struan Stevenson, Jaime Mayor Oreja, Vito Bonsignore, Gunnar Hökmark, József Szájer, Hartmut Nassauer, João de Deus Pinheiro e Marian-Jean Marinescu.

Organizzare il lavoro parlamentare con la massima efficacia

Joseph Daul è esperto nell'arte della negoziazione che porta al compromesso più soddisfacente per la maggior parte degli interlocutori e che permette di passare rapidamente all'azione. Alla testa di un Gruppo di 278 deputati provenienti da 27 nazionalità e da 51 partiti nazionali, le occasioni di dimostrarlo non mancheranno.

Occorre procedere rapidamente alla ripartizione fra i dieci Vicepresidenti. L'esercizio è sempre delicato. Innanzi tutto, occorre raccogliere i desideri di ognuno, praticare il «confessionale» in cui si giocano i rapporti si fiducia. In seguito, vigilare alla natura collegiale e sovranazionale di un organo eletto che rappresenta tutto il Gruppo e non le delegazioni nazionali, tanto più che queste sono presenti in un'altra sede, la riunione mensile a Strasburgo della Presidenza e dei Capi delle delegazioni nazionali.

Le discussioni giungono ben presto ad un accordo: Othmar Karas rimane Tesoriere e responsabile delle riunioni esterne del Gruppo, nonché della preparazione della campagna elettorale. Marianne Thyssen, Struan Stevenson, Jaime Mayor Oreja, Gunnar Hökmark, João de Deus Pinheiro prendono ognuno la Presidenza di uno dei cinque gruppi di lavoro permanenti, A, B, C, D, E. Hartmut Nassauer viene incaricato dei lavori parlamentari che gli assicurano un ruolo di primo piano durante le sessioni plenarie nella conduzione dei lavori legati alla votazione dei rapporti. Vito Bonsignore riprende il portafoglio delle relazioni con i parlamentari nazionali frequentemente attribuito ad un Vicepresidente italiano. József Szájer coordina la strategia istituzionale del Gruppo e Marian-Jean Marinescu è incaricata delle relazioni con tutti i paesi della «politica di vicinato», ivi compreso il dialogo ortodosso.

Costituente e metodo d'Hondt

Altrettanto importante è la gestione delle discussioni in occasione della sessione costitutiva del Parlamento nel gennaio 2007. Come

^a Occorre rilevare che la nuova Presidenza conta soltanto una donna su undici membri, contro le due della precedente. Sono le delegazioni nazionali ad investire il loro candidato o la loro candidata alla Presidenza, in funzione dei posti che vengono loro attribuiti secondo il metodo d'Hondt.

avviene alla metà di ogni legislatura, i posti chiave del Gruppo e del Parlamento devono essere riconfermati. In questo momento, si presenta una difficoltà: alcune delegazioni chiedono di rimettere in questione le modalità del metodo d'Hondt. Questo metodo di ripartizione proporzionale, dal nome del politologo belga della prima metà del XX secolo, è seguito di comune accordo da tutti i gruppi da molti anni. Il suo principale vantaggio è quello di garantire una stretta proporzionalità che tiene conto dell'importanza numerica delle delegazioni nazionali. Ad ogni posto che deve essere ripartito, dal Presidente del Gruppo fino ai Vicepresidenti delle delegazioni parlamentari, è attribuito un certo numero di punti. Viene stabilito un elenco e ogni Capodelegazione, nel corso di una riunione con la Presidenza presenta, a turno, i propri desiderata tenendo conto della loro importanza: la delegazione tedesca poi la delegazione britannica, italiana, ecc. La maggior parte delle «piccole» delegazioni deve aspettare che le «grandi» abbiano fatto la loro scelta a più riprese prima che arrivi il loro turno. Occorre quindi avere anche una certa flessibilità e tatto politico affinché nessuno si senta profondamente leso. Il ruolo di Presidente, nel corso di queste riunioni che a volte prendono l'andamento di una maratona agricola, è considerevole. Una grave difficoltà può richiedere il rinvio della decisione al giorno successivo. Nel frattempo, si possono sondare varie soluzioni presso l'ufficio del Presidente con gli interessati.

I negoziati terminano il 15 gennaio a vantaggio di un relativo consenso. Gunnar Hökmark è nondimeno incaricato di animare un gruppo di lavoro per superare in futuro alcuni punti di litigio: le cariche di Questore sono sottoposte a questa trattativa, quanti punti sono attribuiti ad ogni funzione, come sono scelti i coordinatori? Questi interrogativi troveranno una regolamentazione definitiva dopo molti mesi di discussioni. Si deciderà finalmente che le cariche di Questore saranno incluse nella ripartizione del metodo d'Hondt, i coordinatori non saranno inclusi ed i punti assegnati alle funzioni verranno ripartiti da 1 a 3.

«Gli assenti hanno sempre torto»

Joseph Daul è un Presidente che ama lavorare e non risparmia gli sforzi finché ogni problema non trova soluzione. Rimane convinto, tuttavia, che coloro che, fra i suoi colleghi, non rispettano le basi elementari di una disciplina collettiva non sono chiamati a fare una lunga carriera all'interno del Gruppo. La maggior parte delle regole che intende far rispettare al Gruppo è quella della presenza dei membri alle istanze in cui siano discussi e poi decisi i temi all'ordine del giorno della sessione. Quando un deputato, assente da Bruxelles durante la settimana del Gruppo, tenta di far tornare a Strasburgo un argomento già chiuso, il

Presidente rifiuta fermamente di rimettere in causa il lavoro fatto. «Gli assenti hanno sempre torto», ripete in tale occasione e nessuno contesta questa fermezza. I dibattiti sono condotti con una certa economia di mezzi, per evitare che gli stessi argomenti siano presentati a molteplici riprese, cosa che riduce di conseguenza il tempo disponibile di un collega. Quando sorge un conflitto politico che oppone due delegazioni nazionali o diverse forme d'interesse, egli suggerisce, per evitare il blocco o una conseguente tensione, la formazione di un gruppo di lavoro ristretto, posto sotto l'autorità di un Vicepresidente competente. Egli propone anche, con un tono più disteso che fa parte del suo carattere, di proseguire la discussione davanti ad un bicchiere di vino bianco dell'Alsazia...

Nei confronti degli altri gruppi politici, Joseph Daul per ora sia lo spirito di cooperazione sia la fermezza. La cooperazione è di notevole rilevanza quando i trattati richiedono la maggioranza assoluta affinché il Parlamento eserciti il suo potere di codecisione. «Al Parlamento europeo, il lavoro insieme agli altri gruppi politici è di enorme rilevanza. Se si fa il bilancio sulla politica agricola comune, il Gruppo, nel suo lavoro con gli altri gruppi politici, è sempre riuscito a costituire una fortissima maggioranza, per non dire l'unanimità¹⁰⁵².»

La fermezza è d'obbligo quando sono in gioco la lealtà e la solidarietà nei confronti del Gruppo PPE-DE. Pertanto, Joseph Daul con la più grande determinazione, ha superato il veto che il Gruppo Socialista voleva opporre alla nomina di Gerardo Galeote alla carica di Presidente della Conferenza dei Presidenti di commissione. Allo stesso modo, il Presidente del Gruppo ha reagito prontamente in seduta plenaria a Strasburgo il 31 gennaio 2008 all'intervento fuori luogo di Daniel J. Hannan^a che mirava al modo in cui Hans-Gert Poettering conduceva i dibattiti. Effettivamente, il parlamentare conservatore britannico è stato formalmente escluso dal Gruppo alcuni giorni più tardi. Forte della predominanza numerica che può vantare a nome del suo Gruppo nella riunione della Conferenza dei Presidenti di Gruppo, Joseph Daul si sforza, come il suo predecessore Hans-Gert Poettering, di far prevalere le posizioni e gli interessi del Gruppo PPE-DE. Ma non si può sempre vincere da soli, quando non si dispone della maggioranza assoluta, cosa che il Gruppo non ha^b. Il Presidente è quindi portato a svolgere spesso il proprio mandato di negoziatore per costituire delle alleanze di circostanza. Queste si formano sia alla sinistra del

^a Cfr. p. 351.

^b La maggioranza assoluta dei membri del Parlamento è 393. Pertanto, al Gruppo PPE-DE nel 2008 mancano 105 voti (393 - 288 = 105) che occorre trovare presso altri gruppi.

Gruppo, con il Gruppo Liberale o il Gruppo Socialista, sia a destra con il Gruppo UEN.

Solidarietà nei confronti dei suoi colleghi e conseguente, a volte necessaria, fermezza: il Presidente del Gruppo ha dimostrato entrambe queste doti quando è stato necessario far fronte ad una situazione diplomatica delicata. Dopo i viaggi condotti dalla Presidenza del Gruppo a Washington e a Pechino, sono stati presi dei contatti con Mosca. Nell'autunno 2008, è seguito un invito che includeva l'incontro con il Primo ministro Vladimir Putin, ma questo incontro avrebbe riguardato solo il Presidente del Gruppo. A più riprese, Joseph Daul ha insistito per ricordare che non sarebbe andato senza i suoi colleghi Vicepresidenti. Di fronte al rifiuto del Cremlino, il viaggio è stato annullato; verrà finalmente intrapreso dall'11 al 13 febbraio 2009 alle condizioni poste dal Gruppo.

Proliferazione e riorganizzazione degli organi del Gruppo

A partire dal suo ampliamento numerico del primo decennio del 2000, il Gruppo conosce una vera e propria proliferazione di diversi organi, gruppi di lavoro, intergruppi, fondazioni, *think tanks*, che hanno il merito di sviluppare un'attività molto ampia sul piano politico e di utilizzare le capacità ed i desideri d'iniziativa dei suoi membri più attivi. In occasione della riunione della Presidenza del 22 aprile 2008, Joseph Daul ha tuttavia sottolineato la necessità di meglio ripartire e coordinare queste diverse strutture, per evitare doppi incarichi e rischi di concorrenza. Pertanto, ad oggi, il Gruppo è responsabile della Fondazione Schuman che è stata creata su iniziativa di Egon Klepsch e che finanzia, sulla base dei suoi propri capitali, la formazione di stagiaires cittadini dei nuovi paesi, oltre ad altre attività come pubblicazioni o la partecipazione a Conferenze che promuovono gli ideali dei Democratici Cristiani. Nel 2008, essa è presieduta da Jacques Santer. L'Istituto Robert Schuman è un'entità distinta: la sua sede si trova a Budapest ed ha fra l'altro il compito di sostenere azioni di formazione a favore di giovani dirigenti dei partiti vicini al PPE. La rete EIN, European Ideas Network, animata dopo le dimissioni di James Elles, dell'11 marzo 2008, dal Vicepresidente Jaime Mayor Oreja, organizza riunioni di gruppi di lavoro tematici ed una università estiva annuale in collaborazione con una serie di *think tanks* europei di centrodestra.

Infine, il dialogo ortodosso si riunisce regolarmente dal 1997 in uno dei paesi della zona balcanica ed organizza anche dei «dialoghi regionali» che si estendono alla Georgia, all'Ucraina ed alla Moldavia. Allo stesso modo, il dialogo euro mediterraneo ed euroarabo, i Vertici con i

parlamentari nazionali apportano alla rete del Gruppo una dimensione sempre più ampia e vanno al di là delle attività parlamentari.

E' sufficiente citare il numero di audizioni pubbliche o di *hearings* organizzate nel quadro dei gruppi di lavoro permanenti A, B, C, D, E dal gennaio 2008 per misurare anche l'operato dei parlamentari di fronte alle possibilità offerte dal Gruppo e dal Parlamento: Audizioni sulla Siria, sui prodotti fitosanitari, la regolazione del roaming, le donne e le imprese, l'aviazione civile, lo scudo antimissilistico, i rifiuti nucleari, le catastrofi marittime, gli strumenti di difesa commerciale, la sharia in Europa, la buona amministrazione all'interno dell'Unione europea, i trasporti, la supervisione dei mercati finanziari, la politica regionale, la mobilità degli studenti, il Tibet, la PAC, le donne e la spiritualità, ecc.

Uno dei molti compiti di Joseph Daul consiste pertanto, con l'appoggio del Segretariato, indispensabile per l'organizzazione di tali iniziative, nell'arbitrare alcuni conflitti, legati alla scelta di una data o alla candidatura di una Presidenza. Per lui, è anche necessario saper opporre un diniego ad alcune proposte che sono sottoposte alla Presidenza. I limiti del calendario sono inesorabilmente legati al tempo disponibile durante la sessione del Gruppo a Bruxelles che precede la sessione di Strasburgo, durante le settimane di minisessione a Bruxelles e la sessione di Strasburgo. Il Gruppo dispone di alcune facilitazioni fornite dall'amministrazione del Parlamento europeo, principalmente la disponibilità di sale riunioni^a e di équipes d'interpreti. Le riunioni del Gruppo sono naturalmente prioritarie, includono le plenarie del Gruppo, le riunioni dei gruppi di lavoro permanenti, la Presidenza, l'ufficio di presidenza ed i capidelegazione. Il calendario giornaliero del Gruppo è pertanto diventato, nel corso degli anni, una impressionante successione di riunioni a cui si aggiungono quelle di qualche delegazione nazionale che non necessita di interpreti^b.

a A Strasburgo, le riunioni del Gruppo si tengono al forum Robert Schuman nell'edificio Louise Weiss. A Bruxelles, dopo essersi tenute per dieci anni nell'edificio Paul Henri Spaak, dal dicembre 2008 si tengono nella sala di un nuovo edificio, il József Antall, che ha una capacità di 450 posti.

b Con la decisione adottata il 6 maggio 2009 dalla Presidenza, è stato fatto uno sforzo di razionalizzazione del tempo disponibile e di accelerazione del processo decisionale in seno al Gruppo, riorganizzando il modo di funzionamento dei gruppi di lavoro permanenti. Sono stati ridotti da 5 a 4, presieduti ognuno da un Vicepresidente del Gruppo. I 4 gruppi di lavoro si riuniscono il martedì della settimana del Gruppo a Bruxelles. Sono preceduti ognuno da una riunione di un Ufficio di presidenza, costituito dal Presidente, dai due vicepresidenti e dai coordinatori. Queste riunioni beneficiano della traduzione. Pertanto, le riunioni dei gruppi di lavoro, meglio preparate, potranno prendere decisioni che ridurranno di conseguenza le discussioni in seno al Gruppo PPE-DE riunito in plenaria il mercoledì poi a Strasburgo.

Quando si completa questo quadro con l'organizzazione, al di fuori dei luoghi di lavoro, delle Giornate di studio e degli Ufficio di presidenza esterni, come nel 2008, quello di Nicosia in febbraio, di Portorose in Slovenia in aprile, di Parigi in luglio, dell'isola della Reunion in ottobre, che si aggiungono alle sessioni dei dialoghi ortodossi in Georgia in marzo, in Ucraina in luglio e in Romania in ottobre, all'università di EIN a Fiuggi in Italia in agosto, si ha un'idea di ciò che il Gruppo, potente macchina politica, ma anche amministrativa, sia diventato nel corso degli anni.

L'impegno personale di Joseph Daul nell'appoggio ai partiti fratelli dell'Europa centrale ed orientale

Associare, coinvolgere i propri partner, lavorare in uno spirito di squadra, occorre anche, pensa il Presidente del Gruppo, ampliare questa cultura alle relazioni con i nuovi paesi. Joseph Daul ha dato la priorità ai contatti con i paesi entrati nell'Unione nel 2004 e 2007. «La mia azione è stata fortemente contraddistinta dagli spostamenti in questi paesi affinché integrassero bene l'Europa e affinché nel 2009 non si parlasse più di vecchi e nuovi paesi¹⁰⁵³.»

Una strategia in tre tappe: in primo luogo i nuovi membri dell'Unione europea

Dal gennaio 2007 al giugno 2009, il nuovo Presidente segue una strategia che si sviluppa su tre dimensioni. Innanzi tutto, assicura ai partiti dei due nuovi membri, la Romania e la Bulgaria, il cui ingresso nell'Unione coincide con l'inizio della sua Presidenza del Gruppo, il suo appoggio e un'attenzione particolare ad una forte rappresentanza in seno al Gruppo. Durante la campagna per le prime elezioni europee in Romania, si reca a Timisoara il 7 ottobre 2007 per sostenere il Partito democratico costituito attorno al Presidente della Repubblica Traian Bășescu.

La sua visita a Sofia apre la prospettiva di un allargamento della rappresentanza della Bulgaria al Gruppo. Egli vi incontra Boiko Borisov, leader del nuovo partito GERB, «Cittadini per uno sviluppo europeo della Bulgaria», e lo assicura dell'accoglienza favorevole che questo nuovo partito sulla scena politica bulgara riceverebbe all'interno del Gruppo PPE-DE. Cinque deputati saranno eletti sotto questa insegna e siederanno all'interno del Gruppo. Quest'ultimo beneficerà soprattutto della forte spinta della rappresentanza rumena formata dall'alleanza fra il Partito democratico ed il Partito liberale: questo permetterà

a 18 deputati di unirsi al Gruppo, che passerà a 288 membri nel gennaio 2008, il suo massimo livello storico. Riunendo a Sofia il suo Ufficio di presidenza il 19 e 20 marzo 2009, alcune settimane prima delle elezioni europee, il Gruppo dà un'ulteriore prova del suo impegno nei confronti delle forze democratiche europeiste nel nuovo paese dell'Unione.

Il Presidente del Gruppo si reca in Slovenia per sostenere Alojz Peterle, candidato all'elezione presidenziale del 21 ottobre 2007, membro del Gruppo PPE-DE e figura storica della democratizzazione in Slovenia. Lo stesso, sottolinea, avviene con la visita in Slovacchia nel giugno 2006, con il contributo personale di Mikuláš Dzurinda, che dal 1998 al 2006 dirige una coalizione di centrodestra, per la modernizzazione e per la ricostruzione del suo paese. Il Gruppo apporta il suo pieno sostegno a Iveta Radicova, candidata del centro destra e del PPE-DE alle elezioni presidenziali in Slovacchia, che ottiene un risultato elettorale di tutto rispetto al termine del secondo turno delle elezioni presidenziali del 5 e del 12 aprile 2009, nel suo duello con il Presidente socialista uscente, Ivan Gasparovic.

Anche l'Ungheria ha potuto contare sul sostegno del Gruppo dopo la decisione molto controversa del Primo ministro socialista d'imporre un cordone di polizia attorno al Parlamento ungherese nell'ottobre 2006, impedendo ai parlamentari del FIDESZ di esercitare i loro diritti politici. Joseph Daul si reca a Budapest il 19 maggio 2007 e si esprime davanti al Congresso di questo partito, su invito di Viktor Orbán, ex Primo ministro. «Non vi sono vecchi e nuovi paesi, vi sono solo idee vecchie e idee nuove, dirigenti politici "all'antica" e dirigenti politici innovatori e riformatori!» esclama il Presidente del Gruppo.

La Polonia occupa un posto importante nella strategia di contatti personali sviluppati da Joseph Daul nei confronti dei dirigenti dei partiti del PPE nei nuovi paesi. I primi contatti con Donald Tusk, Presidente della Piattaforma civica, ha luogo a Varsavia il 20 settembre 2007 in occasione dell'università estiva della Rete EIN. Donald Tusk vincerà le elezioni legislative che seguiranno ed avrà l'occasione di salutare il Gruppo in occasione delle Giornate di studio aperte a Varsavia il 28 aprile 2009, in veste di Primo ministro del suo paese. Anche Waldemar Pawlak, Presidente dell'altra componente della maggioranza governativa, il Partito popolare polacco, anch'esso membro del PPE, interviene davanti al Gruppo a Varsavia a titolo di Vice Primo ministro e ministro dell'Economia.

Anche gli Stati baltici figurano nell'agenda del Gruppo: il 26 febbraio 2009, Joseph Daul si complimenta con Valdis Dombrovsky, che fa parte del Gruppo dal 2004, per la sua nomina alla carica di Primo ministro della Lettonia. Il compito non sarà facile per questo economista di

trentotto anni che dovrà affrontare la crisi finanziaria, una delle crisi principali a cui il suo paese dovrà far fronte dall'indipendenza.

L'ufficio di presidenza del Gruppo si riunisce anche a Tallinn il 16 e 17 aprile 2009, dove è accolto da una delle figure della resistenza democratica al comunismo Tunne Kelam, membro unico della delegazione estone e da Mart Laar, ex Primo ministro e Presidente del partito Isamaa ja Res Publica Liit (IRL), che è entrato nel PPE al momento dello smembramento dell'Unione sovietica. Il futuro delle relazioni fra l'Unione europea e la Russia, la sicurezza alle frontiere esterne, lo sviluppo dell'area baltica sono altrettanti temi strategici che il Gruppo tratterà a Tallinn.

In seguito, i paesi candidati ad una futura adesione

La Croazia ha presentato la sua candidatura per il suo ingresso nell'Unione europea nel febbraio 2003. Questo paese dell'ex Jugoslavia appartiene alla sfera culturale ed economica europea da decenni ed il suo Primo ministro, Ivo Sanader, il cui Partito è membro del PPE, non riesce, nonostante gli sforzi, a far aderire il suo paese già nel 2010. Ricevuto il 9 gennaio 2009 a Zagabria, Joseph Daul ricorda il sostegno costante che il Gruppo, che ha tenuto il suo Ufficio di presidenza a Split nel maggio 2006, porta a questa candidatura che vive da parecchi anni una disputa territoriale con la Slovenia, disputa che dovrebbe essere superata dalla buona volontà delle autorità politiche di entrambi i paesi.

Il caso dell'Ucraina è più complesso e non è stata fissata alcuna data precisa per la sua eventuale adesione. Una parte importante del Gruppo, la cui delegazione polacca dei paesi baltici, perora un ravvicinamento irreversibile che porti alla piena adesione di questo grande paese, anch'esso candidato alla NATO, la cui posizione geografica e la cui storia ne fanno l'ultimo baluardo geopolitico dell'ex Unione sovietica. Fin dalla sua «rivoluzione arancione» del 2004, il paese è alla ricerca del suo destino europeo, pur tenendo conto delle difficili relazioni di dipendenza energetica e della suscettibilità del suo potente vicino, la Russia. La Presidenza del Gruppo si riunisce a Kiev il 13 giugno 2008 e riafferma l'incoraggiamento del PPE alle riforme economiche, alla lotta contro la corruzione e al rafforzamento della sicurezza dei cittadini contro la criminalità. E' evidentemente difficile per la Presidenza del Gruppo, fare astrazione della rivalità politica interna che oppone a volte in modo virulento il Presidente dell'Ucraina, Viktor Yushchenko ed il suo Primo ministro Julia Tymochenko. Si deve tuttavia constatare che i due governanti ucraini, al contempo rivali sul piano personale, ma che condividono in generale la stessa visione del

futuro del loro paese orientato verso l'Occidente, si ritrovano insieme nella comune volontà di stringere i legami con il PPE e di affermare il destino europeo del loro paese^a.

Infine, i paesi del «vicinato orientale dell'Unione»

L'Ucraina, che non ha formalmente presentato la sua candidatura all'Unione, è la principale potenza di una zona geografica che si estende dall'estremo Est dell'Europa al Caucaso. Le antiche repubbliche sovietiche di Moldavia, che intrattengono esse stesse relazioni necessariamente strette con la Romania, la Georgia, che ha fatto anch'essa la sua rivoluzione democratica e che rimane in situazione di conflitto strisciante con la Russia, l'Armenia, l'Azerbaijan e la Bielorussia, nonostante questa sia ancora guidata in modo autoritario pur essendo rappresentata e riconosciuta all'esterno dalle forze democratiche attive, sono state invitate dall'Unione europea ad un partenariato regionale globale. Nella prospettiva dell'accordo «EURONEST» che verrà firmato fra l'Unione europea ed i sette Stati il 7 maggio 2009 a Praga, il Presidente del Gruppo ed il Presidente della commissione degli affari esteri del Parlamento, Jacek Saryusz-Wolski, prendono l'iniziativa di proporre alla Conferenza dei Presidenti del Parlamento la creazione di un'Assemblea comune a tutti i partecipanti dell'EURONEST. Il 15 gennaio 2009, il Parlamento sostiene questa proposta che dovrà concretizzarsi dopo le elezioni del giugno 2009 e l'istituzione del nuovo Parlamento. La futura Assemblea, concepita sul modello dell'Assemblea EUROMED con i paesi del Sud del Mediterraneo e quella di EUROLAT con i paesi dell'America latina sarà composta da 120 membri sulla base di una parità fra i deputati del Parlamento europeo e quelli dei parlamenti degli Stati partner dell'Est. Questa Assemblea sarà competente per trattare dalla stessa prospettiva comune argomenti sensibili come l'approvvigionamento energetico, l'ambiente, la lotta contro il crimine organizzato e la competitività economica. Il PPE vede soprattutto nell'instaurazione di tali legami il metodo più democratico per rafforzare la stabilizzazione di questi paesi, che vivono con difficoltà la loro prossimità con la Russia, che non ha mai realmente accettato sul piano politico e su quello della sua opinione pubblica, la dissoluzione dell'Unione sovietica e la fine delle ambizioni territoriali nella regione nate dalla volontà degli Zar.

^a Questo forte interesse del PPE è dimostrato per esempio dalla presenza congiunta dei due rivali ucraini al Vertice del PPE riunito il 19 marzo 2009 a Bruxelles.

La Russia, partner difficile ma ineluttabile

In occasione di queste numerose visite e dei contatti politici intrapresi con i dirigenti del PPE nei nuovi paesi dell'Europa centrale ed orientale e quelli del vicinato orientale, Joseph Daul ha potuto soppesare ciò che rappresenta in questa regione la Russia, considerata ora come un partner difficile, ora minaccioso, con il quale tuttavia è indispensabile stabilire delle relazioni da partenariato. Viene quindi presa la decisione dalla Presidenza del Gruppo di incontrare le autorità russe attraverso omologhi parlamentari del Gruppo alla Duma. Si tratta d'altra parte di ampliare alla Russia la pratica già iniziata da Hans-Gert Poettering, durante la precedente legislatura, degli incontri regolari con i deputati del Congresso americano.

Il viaggio, programmato per l'autunno del 2008, viene rimandato perché le autorità russe fanno sapere che il Primo ministro, Vladimir Putin, vorrebbe incontrare Joseph Daul senza gli altri Vicepresidenti del Gruppo. Il Presidente del Gruppo rifiuta questa esclusione ed il Cremlino accetta il principio di un incontro il 13 febbraio 2009 fra il Primo ministro e la delegazione del Gruppo, composta, a fianco del Presidente, dei Vicepresidenti Othmar Karas, Jaime Mayor Oreja, József Szájer, Hartmut Nassauer, Struan Stevensen e Marian-Jean Marinescu.

All'arrivo, la Presidenza viene ricevuta dal Presidente della Duma, Boris Grylov, nonché da parecchi Presidenti di commissioni parlamentari e, infine da due membri del governo, con cui si affrontano questioni concernenti la difesa dei diritti dell'uomo ed i settori di cooperazione economica ed energetica che si potrebbero rafforzare fra l'Unione europea e la Russia.

L'incontro con Vladimir Putin si tiene alla «Casa bianca», sede del Primo ministro, che sottolinea l'importanza che egli dà alla creazione di legami con il più grande Gruppo politico del Parlamento europeo. La discussione inizia su un tono franco, secondo la formula diplomatica in uso per significare che ognuno dà prova di argomenti più che diretti. Verte inizialmente sulla questione dei diritti dell'uomo. Vladimir Putin esclama: «Dobbiamo ampliare ed approfondire le nostre relazioni, ma di fronte a ciò che il Parlamento dice della Russia, rimango a bocca aperta. Da dove prende queste informazioni 1054?», e continua sottolineando che alcuni paesi dell'Unione europea sono lungi dall'aver risolto in modo perfettamente democratico i problemi delle loro minoranze. «Da parte nostra, abbiamo, qui in Russia, 145 milioni di cittadini di diversi gruppi etnici, la maggior parte dei quali ha la propria lingua. Questo dà le dimensioni di ciò che dobbiamo gestire...» Il colloquio

dura un'ora e mezzo e Joseph Daul ha l'occasione di affrontare con Vladimir Putin tutte le questioni che gli sembrano essenziali: il futuro delle relazioni commerciali, la sicurezza energetica, l'agricoltura, le relazioni con l'Ucraina e la Georgia, la nuova amministrazione americana e le questioni di sicurezza. Ma la tematica più originale per la Presidenza del PPE-DE è senza dubbio l'istanza con cui il Primo ministro russo sottolinea la sfera comune che ingloba la civiltà cristiana, alla base dei valori comuni che condividono la Russia e l'Europa. La Presidenza riceve chiaramente il messaggio di Vladimir Putin secondo il quale il suo partito, «Russia unita», vuole avvicinarsi al PPE ed al Gruppo. Traendo le conclusioni di questa visita al suo ritorno a Bruxelles, Joseph Daul ritiene che la proposta di Vladimir Putin debba essere oggetto di una concertazione coordinata con il Partito e in ogni caso, il Gruppo seguirà con attenzione i lavori dell'Associazione russa per la protezione dei diritti dell'uomo.

Il Presidente del Gruppo al centro della Presidenza tedesca (gennaio-giugno 2007) e di quella francese (luglio-dicembre 2008)

Le casualità del calendario sono particolarmente favorevoli a Joseph Daul, quando, all'inizio delle sue funzioni nel gennaio 2007, intervengono sulla scena politica europea degli attori politici che gli sono familiari. Il Presidente del Parlamento fresco di nomina, Hans-Gert Poettering, rimane molto attento ai lavori del Gruppo. Assiste ad ogni riunione del martedì sera a Strasburgo. Il suo gabinetto è in maggioranza costituito da collaboratori provenienti o vicini al Segretariato del Gruppo a cominciare dal Capo di gabinetto, Klaus Welle. L'ex Segretario generale del Gruppo rimane un interlocutore quotidiano il cui talento da stratega e da organizzatore è manifestatamente apprezzato dalla direzione politica del Gruppo. E' anche vicino al nuovo Segretario generale Martin Kamp che prende le sue mansioni su proposta di Joseph Daul il 1° settembre 2007. Hans-Gert Poettering, Joseph Daul e Klaus Welle soppesano l'opportunità che rappresenta per il Gruppo dall'inizio del 2007 l'aver come interlocutori principali il Presidente della Commissione, José Manuel Durão Barroso, proveniente dalla stessa famiglia politica^a e, dal 1° gennaio 2007, Angela Merkel a titolo della Presidenza in carica dell'Unione fino al 30 giugno.

^a Anche la Commissione Barroso, che, fin dalla sua costituzione il 22 novembre 2004, include un ex membro del Gruppo, lo slovacco Ján Figel', ha come membri dei commissari vicini al PPE, il Vicepresidente Jacques Barrot, Franco Frattini, che sarà nominato ministro

La congiuntura è tanto più favorevole, poiché si annuncia il turno della Presidenza francese dal 1° luglio al 31 dicembre 2008, che potrebbe avvenire sotto la Presidenza di Nicolas Sarkozy. In effetti, la Francia è in piena campagna elettorale. Nicolas Sarkozy, di cui tutti riconoscono la capacità d'iniziativa, la predisposizione all'azione e l'importanza che attribuisce al ruolo della Francia in Europa, si candida contro la Socialista Ségolène Royal. Il suo vantaggio costante nei sondaggi lascia sperare la sua vittoria. L'opportunità di vedere presiedere quasi successivamente la Germania e la Francia sarà rara in futuro, fintanto che durerà il principio di una Presidenza semestrale per ognuno dei ventisette Stati. Occorrerebbe aspettare almeno tredici anni e mezzo o quattordici anni, in caso di adesione della Croazia, perché ognuno di questi due grandi paesi fondatori ritrovino questa responsabilità. Nulla garantisce, poi, che l'ordine di successione manterrà una tale prossimità nel tempo. Naturalmente, Joseph Daul viene ben presto introdotto presso la Cancelliera, che è vicina a Hans-Gert Poettering. Già il 10 gennaio, Joseph Daul viene ricevuto da Angela Merkel a Berlino. La linea politica europeista della CDU trova una nuova vitalità dopo l'epoca grandiosa del Cancelliere Kohl.

***I Democratici Cristiani, iniziatori della Dichiarazione di Berlino,
24 marzo 2007***

L'Europa, all'inizio del 2007, si aspetta una nuova iniziativa che permetterebbe all'Unione di uscire dalla crisi istituzionale, pudicamente qualificata come periodo di riflessione, che segue il rifiuto di ratifica del trattato costituzionale da parte degli elettori francesi ed olandesi nella primavera del 2005. Precisamente, il calendario permette di sottolineare solennemente l'impegno dei sostenitori della costruzione europea al sistema comunitario. Il 24 marzo 2007, su iniziativa di Angela Merkel, il Consiglio dei Capi di governo e di partito del PPE è invitato a Berlino per celebrare il 50° anniversario del trattato di Roma. Il Presidente del Consiglio, il Presidente del Parlamento europeo ed il Presidente della Commissione firmano una «Dichiarazione sull'Europa» che mette in rilievo l'acquis della costruzione europea, ovvero quanto è stato fatto per i popoli e s'impegna a sviluppare una visione comune per il futuro del continente.

degli Affari esteri da Silvio Berlusconi dopo la sua vittoria del 13 aprile 2008 e sostituito dal Capo della delegazione italiana del Gruppo Antonio Tajani, l'ex membro del Gruppo Viviane Reding, il greco Stavros Dimas, il maltese Joe Borg, l'austriaca Benita Ferrero-Waldner, il lettone Andris Piebalgs. Una cena mensile ogni martedì della settimana del Gruppo a Bruxelles riunisce la Presidenza del Gruppo ed i commissari del PPE.

Joseph Daul è presente a Berlino. Al di là del messaggio simbolico di questo anniversario commemorato nel cuore del continente riunificato, è in gioco l'azione da intraprendere nell'immediato per rilanciare il processo europeo che sembra bloccato.

L'elezione di Nicolas Sarkozy rafforza l'influenza del PPE

La Francia è in campagna elettorale per le elezioni presidenziali e legislative che si terranno alcune settimane più tardi. Nicolas Sarkozy, fedelmente consigliato sul piano europeo da Alain Lamassoure, ha una proposta: redigere un nuovo trattato, molto più breve che riprenda l'essenziale delle disposizioni istituzionali della Costituzione senza affrontare le questioni economiche e sociali che avevano suscitato paure e malintesi in una parte dell'opinione pubblica. Angela Merkel e Hans-Gert Poettering hanno alcune esitazioni davanti a questa rimessa in questione del lavoro minuziosamente portato avanti dagli Stati membri. Qual è l'interesse dell'Europa? Uscire dalla crisi, riprendere il proprio cammino, mentre la globalizzazione si accelera. Joseph Daul è favorevole al minitrattato, vi vede uno sforzo di semplificazione, una tappa realista nel clima politico del momento.

L'elezione di Nicolas Sarkozy, il 6 maggio 2007, e la rapida formazione del governo (a cui si uniscono due membri del Gruppo, Roselyne Bachelot e Brice Hortefeux) danno un impulso decisivo. Joseph Daul è vicino al nuovo Presidente francese, presso il quale è accreditato, e al Primo ministro François Fillon. Nicolas Sarkozy e Angela Merkel, alla fine convinta del minitrattato, convincono i loro colleghi del Consiglio europeo a seguire la strada di una nuova Conferenza intergovernativa. Occorre agire in fretta. La Presidenza portoghese rispetta il mandato. Il 23 luglio si apre a Lisbona la CIG incaricata di redigere un «trattato europeo semplificato».

Dublino blocca il trattato semplificato (13 giugno 2008)

Questo nuovo trattato viene elaborato velocemente. «Un semplice lavoro di taglia e incolla», dirà Alain Lamassoure. L'essenziale delle riforme istituzionali proposte dalla Costituzione viene ripreso. Rimane solo la ratifica, perché le nuove disposizioni abbiano effetto contemporaneamente alle elezioni europee del giugno 2009 ed al rinnovo della Commissione Barroso. Ogni Stato membro ricorre alla procedura di ratifica parlamentare, tranne l'Irlanda la cui Costituzione esige un referendum.

Ed è lo choc del 13 giugno 2008. Il popolo irlandese, con il 53% dei voti espressi, respinge il trattato. Joseph Daul esprime la costernazione

di tutta la parte PPE del Gruppo, mentre alcuni deputati britannici della parte DE non sono lontani dal congratularsi

Ancora una grave crisi per l'Europa. Ancora un appello alla pazienza, cosa che non esclude il volontarismo. Due settimane dopo il fulmine a ciel sereno di Dublino, a Nicolas Sarkozy viene affidata la Presidenza dell'Unione europea. Il Gruppo aveva previsto un incontro con il Capo di Stato organizzando le sue Giornate di studio a Parigi nella prima settimana di luglio. Il 2 luglio alle 18,00, i membri del Gruppo vengono ricevuti all'Eliseo. Nicolas Sarkozy si rivolge loro con una grande determinazione. Non vi è altra scelta che continuare o rimanere al bordo della strada della globalizzazione. Egli vuole un'Europa forte che assuma le sue responsabilità. Gli irlandesi devono considerare quanto costerebbe a tutti non uscire da questo stallo, a cominciare dall'arresto di qualsiasi nuovo processo di allargamento. I deputati europei sono esortati dal Presidente francese ad agire con ogni mezzo ^a.

Invasione in Georgia, crisi finanziaria ed economica mondiale (agosto-ottobre 2008)

Tre settimane più tardi, l'invasione brutale dei carri armati russi della Georgia ricorda che l'Europa deve svolgere il proprio ruolo per evitare il ritorno all'imperialismo ed alla guerra. Nicolas Sarkozy dà prova di saper reagire. A seguito degli incontri lampo fra russi, europei ed americani, si ottiene il cessate il fuoco e si gettano le basi di un accordo.

Ma la tregua è di breve durata. Il 2008 non conosce pausa estiva: la crisi finanziaria, nata dal fallimento di alcune banche americane, fa cadere a picco tutte le borse mondiali. Qui ancora, Nicolas Sarkozy si accorda in settembre con Gordon Brown, Angela Merkel, Jean-Claude Juncker, Presidente dell'eurogruppo e Jean-Claude Trichet, Presidente della BCE, su un piano di sostegno alle banche, cosa che evita il panico dei risparmiatori ed il crollo del sistema. Nicolas Sarkozy capisce quanto sia importante assicurarsi del sostegno del Parlamento europeo. E' invitato a fare un intervento il 22 novembre. I suoi amici dell'UMP al Parlamento gli ricordano che è essenziale fare un gioco di squadra nei suoi rapporti con tutti i ventisette paesi dell'Unione, onde evitare il timore di un Direttorio dei grandi paesi. La tentazione di trattare gli affari dell'Europa con alcuni dei grandi leader è sempre forte. Tuttavia, l'Unione non può funzionare senza la fiducia. Occorre il giusto tempo per convincere ogni singolo governante, farlo aderire alla decisione comune, altrimenti i retropensieri e le frustrazioni

a Nicolas Sarkozy coglie quest'occasione per indicare che apprezzerrebbe che Joseph Daul proseguisse il suo lavoro al Parlamento anche dopo il giugno 2009.

favoriscono le alleanze contrarie ed i raggruppamenti difensivi. L'Unione si sgretolerebbe. Al contrario, Joseph Daul perora la solidarietà e le reazioni concertate di fronte alla crisi «perché l'Europa ha sempre progredito nelle crisi, pertanto l'Europa è più salda durante le crisi che quando le cose vanno bene^a».

Di nuovo, Nicolas Sarkozy interviene a Strasburgo il 16 dicembre 2008 per presentare il bilancio della Presidenza francese ed i risultati del Consiglio europeo. Con la sua foga abituale, il Presidente francese sottolinea l'importanza dello sforzo intrapreso dai Ventisette per adottare il «pacchetto energia-clima» che deve contribuire alla riduzione dei gas a effetto serra. Nicolas Sarkozy ci tiene anche a salutare il contributo che il Gruppo PPE-DE ed il suo Presidente hanno apportato alla presa di posizione del Parlamento europeo in favore della codecisione.

Turbolenze annunciate a Praga: la pericolosa Presidenza ceca dell'Unione (1° gennaio-30 giugno 2009)

Il diciannovesimo Congresso dell'ODS adotta a Praga il 7 dicembre 2008 una risoluzione che annuncia fondamentali cambiamenti nella composizione del Gruppo PPE-DE. Il Partito ceco, membro della parte DE del Gruppo, inserisce fra le sue priorità per le elezioni del giugno 2009 la creazione di un nuovo gruppo antifederalista al Parlamento, cosa che rappresenterebbe l'uscita dei suoi eletti che siedono all'interno del Gruppo dal 2004. Questa presa di posizione del Primo ministro e capo del partito, Mirek Topolánek, che si appresta a prendere la Presidenza in carica del Consiglio europeo il 1° gennaio 2009, è ampiamente legata alla concorrenza di politica interna che lo oppone al Capo di Stato, Vaclav Klaus, egli stesso fervente ammiratore dell'ultraliberalismo di Margaret Thatcher e sovranista dal comportamento provocatore.

Joseph Daul interviene il 14 gennaio 2009 a Strasburgo in occasione della presentazione da parte della Presidenza ceca del suo programma

^a Associare, coinvolgere i propri partner, lavorare in uno spirito di squadra, ed occorre anche, pensa il Presidente del Gruppo, estendere questa cultura alle relazioni con i nuovi paesi. D'altronde, Joseph Daul ha dato la priorità ai contatti con i paesi entrati nell'Unione nel 2004 e nel 2007. «La mia azione è stata fortemente contraddistinta dagli spostamenti in questi paesi affinché integrassero bene l'Europa e affinché nel 2009 non si parlasse più di vecchi e nuovi paesi.» (Intervista Agence Europe, 3 novembre 2008.)

Gli sforzi hanno portato i loro frutti, segnatamente in Bulgaria ed in Romania: la delegazione rumena è aumentata sostanzialmente al termine delle elezioni del 10 dicembre 2007, passando da 18 membri con l'arrivo nel Gruppo di deputati provenienti dall'ex Partito liberale. Marian-Jean Marinescu, secondata al Segretariato da Paolo Licandro, ha sostenuto Joseph Daul nella politica di rafforzamento della posizione del Gruppo in questo paese.

semestrale: «La Presidenza deve gestire tre crisi gravi: la crisi economica e sociale, il conflitto sul gas che oppone la Russia e l'Ucraina e che colpisce gravemente l'Unione ed i suoi vicini e lo scoppio di una nuova guerra in Medio Oriente. Di fronte a queste sfide, l'unica cosa che i nostri paesi possono fare è di fare blocco comune, dando prova di solidarietà ed agendo in modo al contempo coordinato e determinato.»

Ma il governo di Topolánek è lui stesso in preda a gravi difficoltà politiche interne poiché è censurato il 24 marzo 2009 e sostituito da un governo di tecnici. Questo rafforza ancora l'incertezza sulla ratifica del trattato di Lisbona da parte della Repubblica ceca, nonostante il trattato sia stato ratificato il 18 febbraio 2009 dalla Camera dei deputati, ma resta ancora sottoposto all'approvazione del Senato e alla firma del Capo dello Stato che manifesta regolarmente la sua scarsa propensione a concludere questa ratifica.

Ancora peggio della situazione politica ceca, la crisi economica mondiale preoccupa gli animi in questo inverno del 2009 e genera un'attività diplomatica frenetica dopo l'elezione di Barack Obama.

Tre Vertici di notevole rilevanza nell'aprile 2009

Successivamente, tre incontri al più alto livello danno all'opinione pubblica la sensazione che i responsabili del pianeta si stiano impegnando per ridare fiducia agli attori economici.

Innanzitutto, il 2 aprile ha luogo a Londra il «G20» che riunisce i venti Capi di governo delle maggiori potenze mondiali che rappresentano da sole l'80% dell'economia globale. Per la prima volta dalla seconda guerra mondiale, americani, europei, cinesi, russi, brasiliani, sauditi e altre economie emergenti concordano subito un programma di rilancio massiccio dell'economia e la stesura di nuove regole che limitino le possibilità di frodi fiscali su scala internazionale e che moralizzino l'attività del settore bancario. Questo G20 era stato avviato sotto la Presidenza francese da Nicolas Sarkozy e la collaborazione fra il Presidente francese e la Cancelliera tedesca è stata rilevante nella stesura delle conclusioni finali. Joseph Daul, si dice soddisfatto. In un comunicato, il Presidente del Gruppo ricorda che «il centrodestra europeo è a favore di un'economia sociale di mercato, ovvero per un'economia dotata di regole, che favoriscano una coesione sociale indispensabile. Il G20 ha spinto in questa direzione. L'Europa ha fatto bene a mettere pressione per giungere a questo risultato e deve mantenerla affinché le decisioni di Londra vengano applicate al più presto».

L'indomani, a Strasburgo e a Kehl si tiene un altro Vertice molto atteso, quello della NATO, che da una parte consacra la reintegrazione completa della Francia nei comandi militari integrati e dall'altra,

permette al nuovo Presidente americano di perorare un maggiore impegno dei suoi alleati a favore del ristabilimento della democrazia in Afghanistan. Per il PPE, il ritorno della Francia e la sua assunzione di responsabilità in funzioni strategiche essenziali è un'ottima notizia. Essa permette di fare un passo in avanti nel concetto tradizionale del Gruppo che perora un'Alleanza atlantica equilibrata fra i suoi due pilastri, il pilastro americano ed il pilastro europeo. La Francia, fervente partigiana della difesa europea, è più credibile ormai se lavora all'interno della NATO per convincere i suoi partner dell'identità europea in materia di sicurezza. Le sinergie industriali in materia di regolamento e la ripartizione dei compiti in seno all'Alleanza saranno ormai ripartiti in modo equo. L'Europa politica ha fatto un nuovo passo in avanti a Strasburgo.

Infine, il Vertice euroamericano che si tiene a Praga il 5 aprile offre di nuovo l'occasione a Barack Obama di manifestare il nuovo impegno internazionale degli Stati Uniti. Dando il proprio sostegno alla candidatura della Turchia all'Unione europea, egli corre il rischio di suscitare reazioni più che dubbiose in particolare in Francia, dove gli viene ricordato che questa questione dipende esclusivamente da una decisione europea.

E già si profila la Presidenza svedese programmata per il secondo semestre del 2009. La Presidenza del Gruppo guidata da Joseph Daul incontra il 6 marzo 2009 a Stoccolma il Primo ministro Fredrik Reinfeldt alla testa di una coalizione di centrodestra a cui appartiene il Moderata Samlingspartiet, membro del PPE. Per Joseph Daul, «la Presidenza svedese sarà una Presidenza di crisi, ma deve essere anche quella di una nuova opportunità per l'Europa. Insieme ad essa, cercheremo nuove opportunità per creare occupazione, attraverso una strategia climatica ed energetica ambiziosa ed attraverso una politica audace di sostegno alla crescita».

La preparazione politica delle elezioni europee del giugno 2009

Joseph Daul ne aveva fatto il suo principale impegno in qualità di nuovo Presidente del Gruppo: compiere tutto il lavoro necessario per mantenere il vantaggio del Gruppo PPE-DE sui suoi concorrenti. In quest'ottica, il seminario di Genval che riunì la Presidenza il 29 e 30 gennaio 2007 era giunto ad una conclusione: il Gruppo PPE-DE doveva elaborare una strategia politica basata su un programma il più convincente e concreto possibile, accessibile agli elettori davanti ai

quali si presenteranno i candidati nel 2009. Più il Gruppo aumenta di dimensioni e di diversità, più l'elaborazione di una linea chiara risulta essere un esercizio complesso. Quali sono le attese e gli interessi comuni dei cittadini il cui livello di sviluppo economico e sociale è sempre più eterogeneo? Come si percepisce a Helsinki o a Sofia il declino demografico ed il futuro del sistema sanitario e pensionistico? L'immigrazione è vissuta come un fattore d'insicurezza a Roma come ad Amburgo? Ecco alcune delle domande che esigono uno sforzo programmatico e una volontà di coerenza.

Nei decenni recedenti, il Gruppo PPE faceva sue, dopo aver contribuito alla loro elaborazione, le piattaforme elettorali adottate dai Congressi del Partito PPE. Da quando il Gruppo si è reso autonomo nei confronti del Partito, visto che quest'ultimo dispone di mezzi propri dal trattato di Nizza ed il riconoscimento dei partiti europei, gli spetta intensificare la sua propria strategia politica pur mantenendo uno stretto contatto con il Partito presieduto da Wilfried Martens.

A Genval, verrà affidata a Jaime Mayor Oreja la responsabilità di redigere un elenco di priorità in concertazione con i coordinatori delle commissioni ed i Presidenti dei gruppi di lavoro. Nel maggio 2007, il Vicepresidente spagnolo è in grado di presentare un documento battezzato «decalogo» poiché vi si distinguono dieci priorità raggruppate in quattro capitoli: «Per un'Europa dei valori», «Per un'Europa di crescita e prosperità», «Per un'Europa più sicura» e «Per un'Europa più solidale». Questi temi devono in seguito essere sottoposti all'esame delle delegazioni nazionali e raccogliere le loro proposte di emendamenti. Il lavoro è lungo, talvolta noioso. A più riprese, Jaime Mayor Oreja si stupisce della difficoltà di ottenere delle reazioni, *a fortiori*, l'accordo dei suoi colleghi. Egli deve anche tener conto dei lavori tenuti dal *think tank* del gruppo EIN che ha affrontato temi simili, in occasione delle sue università estive^a.

Joseph Daul moltiplica le riunioni e finalmente il 4 marzo 2008, nella sala del *Concert noble* a Bruxelles, viene presentato il decalogo agli invitati della serata europea organizzata dal Gruppo. Hans-Gert Poettering, José Manuel Durão Barroso, Wilfried Martens, Joseph Daul e Jaime Mayor Oreja presentano il documento finale redatto in forma di opuscolo. Nel frattempo, viene organizzato un lavoro di approfondimento per trarre dal decalogo degli argomenti in prospettiva delle elezioni del 2009. Questi gruppi di lavoro hanno adottato le loro relazioni nel gennaio 2008 con l'obiettivo di sintetizzare tutti questi lavori nel

^a Non essendo stato invitato dalla Presidenza a prendere la parola il 4 marzo, James Elles presenta le dimissioni da Presidente di EIN con la lettera dell' 11 marzo 2008.

manifesto del Gruppo per le elezioni. Parallelamente, Othmar Karas, incaricato, come per la precedente legislatura, di animare la preparazione delle elezioni, procede a consultazioni con la cellula di relazioni pubbliche del Gruppo.

Queste consultazioni conducono all'adozione di un motto che il Gruppo adotta e rende pubblico in occasione di una «serata europea» organizzata all'Autoworld del parco del Cinquantenario di Bruxelles il 17 marzo 2009. Davanti a circa un migliaio di invitati, il Presidente ed i Vicepresidenti svelano la formula ormai unita al nome del Gruppo: «*The Europe's driving force*». Questa serata offre anche l'occasione a Joseph Daul e Wilfried Martens di assicurare a José Manuel Durão Barroso il loro sostegno alla riconferma del suo mandato come Presidente della Commissione. Due giorni dopo, il 19 marzo, il Vertice del PPE che precede il Consiglio europeo conferma questo appoggio. Rimane da trattare la difficoltà istituzionale sollevata dal Parlamento in seno alla sua commissione affari costituzionali nel rapporto presentato da Jean-Luc Dehaene. A quella data il Parlamento eletto nel giugno 2009 potrà investire il Presidente della nuova Commissione? Il Gruppo PPE auspica di anticipare lo spirito del trattato di Lisbona, incitando il Consiglio europeo a tener debitamente conto dei risultati elettorali del 7 giugno in queste nomine. Tuttavia, la situazione giuridica e politica è complessa e purtroppo è difficile da cogliere da parte degli elettori. Sul piano puramente giuridico, il trattato di Lisbona non potrà essere applicato prima che il referendum previsto dall'Irlanda lo approvi e la data di quest'ultimo non è ancora stata fissata. Nemmeno la Repubblica ceca ha terminato il suo processo di ratifica.

***Il Congresso del PPE di Varsavia il 29 e 30 aprile 2009:
dalla stella rossa di Stalin alla bandiera azzurra dell'Europa***

La torre merlata di 230 m di altezza dell'imponente Palazzo della Cultura e della Scienza svetta nel cuore di Varsavia. Questo edificio dalle proporzioni monumentali inaugurato nel 1955 e costruito nel più puro stile staliniano, è un «regalo» fatto all'epoca al popolo polacco dal «grande fratello sovietico». Nikita Kručov, Ho Chi Minh e Kim Il-sung si sono succeduti alla tribuna dove si sono tenuti anche tutti i Congressi del Partito comunista polacco (POUP) da Gomuka fino a Jaruzelski.

Alla fine degli anni '80, il governo democratico polacco esita a farlo scomparire, tanto elevati sarebbero stati i costi di demolizione. Simbolo detestato del comunismo, è diventato oggi quello della vittoria della libertà. In occasione del 5° anniversario dell'adesione della Polonia all'Unione europea e del Congresso del Partito Popolare Europeo, è

parzialmente coperto da una gigantesca bandiera europea che copre una delle facciate della torre ed accoglie il 29 aprile i 3 000 delegati ed invitati che rappresentano i 74 partiti membri del PPE.

Il ricorso storico è spettacolare e contrassegna lo spirito dei parlamentari polacchi e dei loro invitati. Coloro che hanno vissuto l'epoca del comunismo ricordano che alla sommità della torre brillava giorno e notte la stella rossa del comunismo. La bandiera blu stellata permetterà loro pian piano di riconciliarsi progressivamente con il temuto «edificio Stalin», diventato nel corso del tempo un ironico scorcio di una storia tuttavia tragica^a.

Il Gruppo è presente anche a Varsavia dove si sono appena tenute le sue Giornate di studio. Nell'immensa sala ornata e tappezzata di schermi giganteschi, il PPE adotta il suo programma elettorale per la settimana legislativa presentando il suo slogan per gli elettori: «*Strong for the people*». Allo stesso tempo, i delegati sono invitati a partecipare ad una impressionante dimostrazione della propria forza politica. Dodici Primi ministri, Donald Tusk per la Polonia, François Fillon per la Francia, Angela Merkel per la Germania, Konstantínos Karamanlís per la Grecia, Jan-Peter Balkenende per i Paesi Bassi, Silvio Berlusconi per l'Italia, Jean-Claude Juncker per il Lussemburgo, Herman von Rompuy per il Belgio, Fredrik Reinfeldt per la Svezia, Andrius Kubilius per la Lituania, Lawrence Gonzi per Malta e Émile Boc per la Romania, rappresentano da soli quasi la metà dei Capi di governo dell'Unione.

Il Presidente del Palamento, Hans-Gert Poettering, ed il Presidente della Commissione, José Manuel Durão Barroso, intervengono a loro volta, oltre a Joseph Daul. E già si presentano i Primi ministri di tre paesi candidati, Ivo Sanader per la Croazia, Nikola Gruevski per l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia e Sali Berisha, il veemente tribuno albanese che esprime il suo «desiderio di Europa» davanti alla sua bandiera nazionale, la doppia aquila nera su fondo rosso. Persino il Presidente Mikheil Saakashvili, Presidente della Georgia, è venuto a Varsavia per ringraziare i cittadini europei del loro sostegno nei recenti avvenimenti che hanno minacciato l'integrità territoriale del suo paese.

Il Presidente del Partito, Wilfried Martens, ed il Segretario generale, Antonio López-Istúriz White, hanno in seguito dato la parola ai Vice Primi ministri dell'Austria, della Danimarca, della Finlandia e della Repubblica ceca, dove il Partito PPE partecipa anche alle coalizioni dei rispettivi governi. Intervengono a loro volta anche i Capi delle opposizioni membri del PPE in Spagna, a Cipro, in Portogallo, in Ungheria, in Irlanda, in Estonia e in Bulgaria.

a Testimonianza di Zbigniew Zaleski, il 6 maggio 2009.

La sala intera riserva poi una *standing ovation* a Lech Walesa, che, in qualità di fondatore di Solidarnosc ed ex Presidente della Repubblica polacca, meritava effettivamente gli applausi dei delegati del PPE.

Il Congresso di Varsavia dà il segnale di avvio delle campagne elettorali nazionali ad alcune settimane dallo scrutinio del 4 e 7 giugno.

Una campagna elettorale difficile: la minaccia dell'astensionismo e del voto di protesta

Mentre l'FMI annuncia una recessione del 4% del PIL in media nell'Unione europea nel 2009, la campagna si annuncia difficile. Da un lato, gli euroscettici che provengono dalla corrente nazionalista, del populismo o dell'estrema sinistra, uniscono i loro attacchi per denunciare la politica e le Istituzioni dell'Unione e, oltre a ciò, per rimettere in causa il principio stesso della democrazia su scala europea. D'altra parte, l'opinione pubblica ritiene di essere poco o male informata e confessa la propria incapacità di capire i complessi meccanismi del funzionamento dell'Unione. I rischi di un'astensione crescente che confermerebbe solo la curva regolare di disaffezione degli elettori nei confronti delle votazioni europee, registrata a partire dal 1984, costituiscono la principale preoccupazione dei partiti europeisti.

Paradossalmente, l'antagonismo fra il PPE ed il PSE, le due principali forze in concorrenza, non si esprime nello stesso modo negli Stati membri. In alcuni, i governi di coalizione si sforzano di affrontare insieme gli effetti della crisi. In altri, i governi socialisti sostengono la Commissione Barroso, mentre i partiti di opposizione socialista nei paesi diretti dai partiti del PPE denunciano, nella Commissione uscente, il liberalismo economico che sarebbe responsabile del crollo del sistema bancario e finanziario e dell'aumento della disoccupazione.

Il PPE dispone di una argomentazione: i grandi leader del PPE, in particolare Nicolas Sarkozy ed Angela Merkel, hanno invece dato la direzione al G20 di Londra del 2 aprile ed ispirato le decisioni di moralizzare la sfera finanziaria ed appoggiare gli sforzi di rilancio in concertazione con i principali partner mondiali. Il PPE sottolinea anche il suo attaccamento all'economia sociale di mercato, che è alla base della sua dottrina economica, secondo la quale il mercato deve essere sufficientemente concorrenziale per creare ricchezza, senza la quale la redistribuzione necessaria alla solidarietà sociale è impossibile. I governi delle vecchie «democrazie popolari» ricordano con forza gli effetti perversi dell'economia statalizzata, che conduce non solo alla miseria, ma anche alla privazione delle libertà individuali.

Il PPE sottolinea gli importanti successi della legislatura passata che, attraverso la votazione di direttive sulla sicurezza, l'ambiente, la sanità, il mercato interno e la telefonia mobile, ha positivamente influenzato le condizioni di vita quotidiana dei cittadini europei. Il Gruppo dà il proprio sostegno alla rapida ratifica ed all'attuazione del trattato di Lisbona, tappa supplementare nella democratizzazione dell'Unione ed il rafforzamento della sua capacità di decisione comune.

Verso il termine della campagna elettorale, il 31 maggio 2009, Angela Merkel e Nicolas Sarkozy prendono un'iniziativa comune pubblicando una lettera sul *Journal du Dimanche* in Francia e sul *Welt am Sonntag* in Germania, due giornali popolari a forte tiratura. Le priorità espresse dai due paesi corrispondono strettamente a quelle adottate dal PPE a Varsavia: una economia di mercato responsabile che privilegia l'imprenditore ed il dipendente sullo speculatore, la lotta contro il cambiamento climatico, un commercio globale, leale fondato sulla reciprocità, una politica comune di difesa e di sicurezza, in una parola una «Europa forte ed unita», ma anche una «Europa che protegge».

L'ampio successo del Gruppo PPE la sera del 7 giugno 2009

Quando, verso le ore 20,00, arrivano i primi sondaggi al centro stampa organizzato dal Parlamento europeo nei propri edifici di Bruxelles, Joseph Daul, presente per commentare in diretta i risultati di questa serata elettorale davanti ai rappresentanti di tutta la stampa europea, soppesa le responsabilità che dovrà assumersi nelle settimane successive. Il PPE ottiene un brillante successo in Italia, Francia, Polonia, Germania, praticamente in ognuno degli Stati membri dove ha presentato i suoi candidati. Al contrario, il Gruppo Socialista subisce il maggiore arretramento della sua storia. Lo scarto fra i due principali gruppi dell'Assemblea non era mai stato così ampio. Più di cento seggi secondo i conteggi provvisori. La lezione è chiara: gli elettori hanno preferito dare fiducia, per far fronte alle sfide della crisi economica grave che colpisce l'Europa, ai governi del centrodestra. Il PPE è presente in 19 dei 27 governi in carica. I Socialisti non avevano né il programma né la credibilità per rassicurare e coinvolgere gli elettori. Anche il Gruppo Liberale subisce un'emorragia di deputati.

La partecipazione elettorale ha avuto una nuova flessione, passando in media dal 45,4 % nel 2004 al 43,2 % nel 2009.

Il PPE consta provvisoriamente, in attesa della composizione definitiva dei gruppi politici che si conosce solo alla sessione costitutiva, di

264 seggi^a, in un Parlamento di 736 seggi, mentre ne sommava 288 in un Parlamento di 785 seggi e non comprende più i 27 deputati britannici ed i loro 12 alleati dell'ODS ceco. Le dimensioni di questo successo erano insperate. La disfatta socialista e l'avanzamento di alcune forze euroscettiche che avranno molta difficoltà ad organizzarsi ed a tenere un discorso coerente, rendono centrale la posizione del Gruppo PPE. Gli occorrerà assumere, più ancora che nel passato, il ruolo di forza motrice del cuore dell'Unione.

Joseph Daul al posto di comando dopo la sua rielezione alla Presidenza del Gruppo il 23 giugno 2009

Le prime questioni che si pongono al PPE sono di ordine tattico: con quali forze formare un'alleanza, politica o tecnica, per assicurarsi la Presidenza del Parlamento europeo durante la prima parte della legislatura? Allo stesso tempo, come favorire l'investitura di José Manuel Barroso alla Presidenza della Commissione, nei tempi conformi agli interessi politici del Parlamento europeo e con la maggioranza sufficiente ad ottenere dalla futura Commissione un contratto di legislatura che ristabilisca la fiducia degli elettori? Altri negoziati devono rapidamente essere avviati all'interno del Gruppo che vertano sulle candidature alle principali cariche di responsabilità: Presidenza del Gruppo, Presidenza del Parlamento europeo, Vicepresidenze del Parlamento e del Gruppo, Presidenza delle commissioni parlamentari.

Verrà applicato il metodo d'Hondt tradizionalmente usato per ripartire le cariche, sia in seno al Parlamento sia al Gruppo, avendo riguardo ai risultati dei nuovi equilibri, ma questo metodo esige che i Gruppi siano definitivamente formati al più tardi alla riunione costitutiva di luglio perché questo possa essere operativo.

In seno al Gruppo, l'indomani dello scrutinio i numeri sono chiari: con 42 deputati, la CDU-CSU conserva il suo primo posto. E' seguita dalla delegazione italiana che totalizza 35 seggi, ripartiti fra il nuovo PDL «Popolo della Libertà», fusione di Forza Italia e di Alleanza nazionale, l'UDC, già rappresentata nel Gruppo da Carlo Casini, e il nuovo eletto del Partito dell'Altoadige. La delegazione francese ottiene un punteggio spettacolare, passando da 18 a 29 seggi che beneficiano della credibilità dell'azione europea di Nicolas Sarkozy e del rifiuto degli elettori di seguire il Partito socialista ed il Modem di François Bayrou in una votazione sanzionatoria contro il governo. Il PORP

a Sui 264 deputati, 144 sono deputati uscenti, ovvero il 54,5 %.

«Platforma Obywatelska Rzeczypospolitej Polskiej» del Primo ministro Donald Tusk, che aveva appena ricevuto a Varsavia il Congresso del PPE, ottiene 25 seggi, che, aggiunti ai 3 seggi del PSL «Polskie Stronnictwo Ludowe», porta la delegazione polacca al 4° posto con 28 deputati. Il Partido Popular spagnolo, con 23 seggi, conserva quasi invariate le sue posizioni, il FIDESZ ungherese ottiene 14 seggi, punteggio straordinario e di buon auspicio per il suo futuro sulla scena politica interna davanti ai Socialisti, e la delegazione rumena con 14 deputati completa questo club dei paesi che dispongono di più di 10 seggi. Il Portogallo (10 deputati), la Grecia (8), la Bulgaria (6), l'Austria (6), la Slovacchia (6), il Belgio (5), i Paesi Bassi (5), la Svezia (5), la Lituania (4), l'Irlanda (4), la Finlandia (4), il Lussemburgo (3), la Slovenia (3), Malta (2), Cipro (2), la Repubblica ceca (2), che soffre dell'uscita annunciata dell'ODS verso i Conservatori britannici, l'Estonia (1), la Danimarca (1), la Lettonia (3) completano questo panorama delle delegazioni nazionali, a cui mancano, la sera delle elezioni, solo i rappresentanti del Regno Unito.

La prima decisione formale presa dal Gruppo all'unanimità il 17 giugno ed una astensione, è quella di modificare il suo Regolamento interno riprendendo la denominazione che portava prima delle istanze formulate dai Conservatori britannici dal 1999: «Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)».

Qualsiasi allusione alla parte dei «Democratici Europei» e al diritto di una frazione del Gruppo di non seguire gli impegni costitutivi del PPE, viene depennata dal testo.

Il 23 giugno 2009 è una delle prime giornate decisive della nuova legislatura^a. Alle ore 15,00, il Gruppo ricostituito, presieduto in quell'occasione da Hartmut Nassauer, Vicepresidente uscente che non si era ripresentato, procede all'elezione della nuova Presidenza. L'unico candidato alla carica di Presidente è Joseph Daul. Dei 264 membri iscritti a questa data nel Gruppo, 239 sono presenti a Bruxelles e partecipano al voto. Con 11 astensioni e 3 voti contrari, Joseph Daul viene rieletto per un periodo di due anni e mezzo con il risultato molto positivo di 225 preferenze. Immediatamente dopo, il Gruppo procede all'elezione dei dieci Vicepresidenti. Undici candidati si presentano brevemente davanti al Gruppo. Sono eletti con la maggior parte di preferenze Jaime

a I 264 membri del Gruppo che sono contati in occasione della costituente del 23 giugno sono quindi tutti sottoposti all'articolo 3 del Regolamento che sottolinea l'impegno europeo ed i valori legati all'appartenenza al Gruppo PPE: «3. I membri si impegnano a condurre una politica che, sulla base di una futura costituzione, persegua il processo di unificazione federale e l'integrazione europea, elemento fondamentale dell'Unione europea in quanto unione di cittadini e di Stati.»

Mayor Oreja: 200, Corien Wortmann-Kool: 197, József Szájer: 192, Manfred Weber: 185, Vito Bonsignore: 183, Othmar Karas: 177, Rumiana Jeleva: 167, Paulo Rangel: 164, Marian-Jean Marinescu: 132 e Ioannis Kasoulides: 121.

Pertanto, 5 Vicepresidenti uscenti sono riconfermati, 5 nuovi fanno il loro ingresso e Gunnar Hökmark, Vicepresidente uscente e candidato, non viene confermato. La Presidenza include ora due donne al posto di una. D'altronde, il tasso di presenza femminile nel nuovo Gruppo è superiore a quella del Gruppo precedente: 88 donne ovvero il 33% del totale dei deputati, valore proporzionalmente molto vicino al valore medio del nuovo Parlamento, mentre questa proporzione era solo del 25% nel vecchio Gruppo.

Forte di questa legittimità rinnovata, Joseph Daul espone tutti i punti forti di cui dispone il Gruppo per affrontare la fase delicata dei negoziati politici futuri. Il PPE dispone del 36% dei seggi contro il 25% ai Socialisti e l'11% ai Liberali. Il PPE è ampiamente maggioritario al Consiglio e alla Commissione. Occorre prendere l'iniziativa di elaborare, in stretta concertazione con José Manuel Durão Barroso, un Patto di legislatura che riprenda l'essenziale del programma proposto agli elettori dal PPE: una economia sociale di mercato che ponga l'uomo e non la speculazione al centro del processo economico, il completamento del mercato interno, una politica di sicurezza che includa l'indipendenza energetica ed alimentare, l'applicazione corretta della sussidiarietà, l'identificazione delle frontiere ultime dell'Unione ed una politica comune dell'immigrazione^a.

Come trovare una maggioranza abbastanza ampia in seno al Parlamento per far raggiungere tali obiettivi? La questione delle alleanze rimane aperta e coprirà sia l'accordo tecnico, che convaliderà la ripartizione degli incarichi di responsabilità in seno al Parlamento per le due metà-legislatura, sia l'accordo politico che garantirà l'investitura della nuova Commissione.

Per ciò che riguarda la nomina del candidato del Gruppo alla Presidenza del Parlamento, che deve essere eletto il 15 luglio, il Gruppo, in qualità di prima forza, ritiene di dover occupare quel posto per la prima metà della legislatura. Se entro il 7 luglio non si giunge ad alcun accordo fra la delegazione italiana che sostiene Mario Mauro e la delegazione polacca che sostiene Jerzy Buzek, avrà luogo una votazione interna al Gruppo per decidere fra i due candidati.

^a Agendo sulla base del modello comunitario in seno all'Unione europea, essi definiscono i loro valori ed i loro obiettivi, basandosi sul vigente programma elettorale del PPE, conformemente ai principi, segnatamente di libertà e di democrazia, nel rispetto dello Stato di diritto, dei diritti dell'uomo e della sussidiarietà.

Per ciò che riguarda le discussioni con gli altri gruppi relative alla data e alle condizioni d'investitura del Presidente della Commissione, viene stabilito alla data del 24 giugno che qualsiasi decisione non potrebbe aver luogo prima della prima riunione ufficiale dei Presidenti di gruppo. Fino a quel momento, verrà utilizzato il tempo di riflessione e di negoziato per meglio identificare le strategie di ognuno. Con questo spirito il Gruppo PPE si riunisce ad Atene in Grecia dal 29 giugno al 2 luglio per congedarsi dai deputati uscenti, consegnare ad alcuni di loro la medaglia Schuman e dare modo ai nuovi membri di fare meglio conoscenza.

L'intensa fase di preparazione alla Costitutiva dal 14 al 16 luglio 2009

Al rientro dalle Giornate di studio di Atene che riuniscono 700 persone, il quadro si chiarisce ed i negoziati decisivi cominciano. Mario Mauro annuncia che, in uno spirito di solidarietà e di unità nei confronti del Gruppo, ritira la sua candidatura alla Presidenza del Parlamento. Jerzy Buzek sarà dunque l'unico candidato e la sua investitura viene confermata dal Gruppo il 7 luglio. Joseph Daul è impegnato su tutti i fronti. Al ritorno da Atene, incontra a Stoccolma la nuova Presidenza svedese dell'Unione che preferisce rinviare da luglio a settembre l'investitura parlamentare del Presidente della Commissione. Il Gruppo prende atto di questo orientamento che ha l'appoggio di un'ampia maggioranza in seno al Parlamento. Nel frattempo, il Presidente del Gruppo deve negoziare su un doppio fronte: innanzi tutto con gli altri gruppi politici che si sono appena ricostituiti per ripartire le Presidenze delle commissioni e delle delegazioni interparlamentari. Si raggiunge un accordo tecnico con il nuovo Gruppo Socialista, che si chiama ora «Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici», l'APSD, per tener conto dell'adesione dei Democratici italiani e che totalizza 184 deputati. Questo accordo garantisce la Presidenza del Parlamento per la prima metà della legislatura al candidato del PPE che, in cambio, sosterrà quello dell'APSD per la seconda metà. Questo accordo tecnico si estende al Gruppo liberale, l'ALDE, che accoglie 84 deputati e che ha appena eletto alla sua testa l'ex Primo ministro belga Guy Verhofstadt, per la ripartizione delle Presidenze di commissione. I tre principali Gruppi si sforzano di trovare un consenso che eviti di ricorrere alla ripartizione autoritaria del metodo d'Hondt, per attribuire le Presidenze secondo la desiderata ed il peso specifico di ogni gruppo. In parallelo, il Presidente del Gruppo deve convincere le delegazioni nazionali del PPE di

ricercare il maggior numero di accordi amichevoli fra di loro per soddisfare le richieste dei deputati, legittimamente desiderosi delle responsabilità conformi alle loro preferenze.

La settimana dal 7 al 10 luglio è ampiamente assorbita dalle riunioni fra la Presidenza ed i Capi di delegazione. I compromessi a volte difficili, l'appello al buon senso e gli scambi amichevoli contribuiscono alla fine a disegnare il quadro delle responsabilità attribuite per i due anni e mezzo successivi.

Il Presidente del Gruppo non risparmia le sue fatiche per evitare che le inevitabili contrattazioni che accompagnano la distribuzione degli incarichi, limitati per forza di cose, di fronte agli appetiti più grandi dei parlamentari, di lungo corso o appena eletti, generino frustrazioni e rimpianti. La sua esperienza ed il suo gusto per gli accordi programmatici facilitano il lavoro e mantengono il clima ottimista che prevale in queste settimane in cui il PPE assapora il suo successo elettorale. Per la precisione, il 5 luglio arriva un'altra buona notizia per la famiglia del PPE: il Gruppo passa a 265 deputati grazie all'ingresso di una eletta finlandese. D'altra parte, le elezioni legislative in Bulgaria assegnano al Partito GERB la maggioranza assoluta dei seggi, cosa che permette al PPE di vantare 14 Primi ministri in carica in seno all'Unione europea. Wilfried Martens può pertanto congratularsi lo stesso giorno per il fatto che, per la prima volta nella storia dell'Unione allargata, il PPE dispone della maggioranza assoluta dei membri del Consiglio europeo.

L'elezione di Jerzy Buzek, primo successo del PPE per la nuova legislatura

L'elezione il 14 luglio 2009 di Jerzy Buzek alla Presidenza del Parlamento fin dal primo turno con 555 preferenze contro le 89 della sua avversaria di sinistra, la svedese Eva-Britt Svensson, conferma l'influenza del PPE nel nuovo Parlamento. Dando una maggioranza così massiccia al candidato del PPE, il Parlamento rende omaggio alla scelta fatta dal Gruppo di questo ex Primo ministro polacco, cofondatore del movimento di Solidarnosc, che ha fortemente contribuito a liberare l'Europa dal comunismo. Vent'anni dopo la rivoluzione democratica che ha emancipato la metà del continente, cinque anni dopo l'adesione del suo paese e delle altre «ex-democrazie popolari» all'Unione, l'elezione di Jerzy Buzek esprime con una grande forza simbolica la predisposizione dell'Europa per la libertà e si apre un nuovo capitolo della storia dell'integrazione europea. «Non abbiamo più un'Europa Occidentale ed una

Europa Orientale, ma una sola Europa», conclude Joseph Daul nel suo discorso di saluto per l'elezione del nuovo Presidente. Per il presidente uscente, Hans-Gert Poettering, questo «passaggio del testimone» riveste anche un'intensa carica emotiva. Il Parlamento è davvero sembrato, nelle coscienze e nei cuori, come il luogo più propizio alle riconciliazioni durevoli fra i popoli e alle promesse di futuro per la dinamica della costruzione europea.

Conclusioni

RADICI, EREDITÀ, FUTURO

Spiegare e dare un senso alla storia del Gruppo

1950-2009: questo libro copre quasi sei decenni della storia di un'organizzazione politica europea, quella dei Democratici Cristiani e dei Moderati Europei al Parlamento europeo.

Sono stati raggiunti due obiettivi:

– da un lato, riferire e chiarire lo svolgimento dei principali avvenimenti legati all'integrazione europea in questo periodo, suddividendo il periodo in tre ampi cicli, tentando di farli corrispondere alla logica di una concatenazione dialettica: la riconciliazione dopo la guerra, che genera nei cittadini europei dell'Occidente lo spirito di ricostruzione, poi il consolidamento della pace sulla base di obiettivi ambiziosi come il mercato interno e la moneta unica ed infine la rifondazione dell'Unione europea dopo la fine del comunismo e la riunificazione del continente intero. L'irruzione del suffragio universale nel 1979 stravolge il sistema di candidatura dei deputati ed introduce un fattore di cambiamento determinante nella dinamica del Parlamento europeo e del Gruppo PPE. Il progressivo aumento della potenza dell'Istituzione democratica nel triangolo decisionale comunitario ha avvantaggiato direttamente gli attori chiave, ovvero i gruppi politici, *a fortiori* quello che occupa il primo posto numerico dal 1999;

– dall'altro, dare un senso a questo processo storico identificando i valori che lo hanno sostenuto e che hanno permanentemente alimentato l'energia e la dinamica senza le quali, a più riprese, avrebbe rischiato il fallimento. Ogni persona, uomo o donna che sia, che saranno stati coinvolti più o meno profondamente e personalmente in questa storia, custodirà la propria lettura ed il proprio ricordo degli avvenimenti. Ma vi sono forti probabilità che tutti condividano la certezza che al di là dei fatti, le ore ed i giorni trascorsi in seno al Gruppo e al Parlamento avessero un senso, un senso profondo che rispondeva ai bisogni dei popoli europei e che ha nel complesso migliorato le loro condizioni di vita, la loro sicurezza e la loro libertà.

Se, d'altra parte, coloro che hanno partecipato alla vita quotidiana del Gruppo, ai suoi momenti forti come alle sue routines o ai viaggi e che si sono in parte identificati con l'Istituzione traendone la sensazione di aver partecipato ad un processo ricco di significato e di emozioni, se costoro si ritrovano in questo libro, allora l'obiettivo che si è prefissato l'autore sarà stato raggiunto.

Le crisi, segni di cambiamento

Le crisi e l'impressione di *stop and go* che derivano dalla cronologia e dai fatti fanno parte integrante di questo tentativo di spiegazione della storia europea e del Gruppo. Esse sono persino il segno che il cambiamento sia stato costantemente in atto, provocando resistenze, individuando rigidità, suscitando anche violenti rifiuti, come il fallimento della CED nel 1954, la crisi della «sedia vuota» nel 1965, i veti alle candidature britanniche nel 1961 e nel 1967, i referendum negativi sul trattato di Maastricht in Danimarca nel giugno 1992 e sul trattato di Lisbona in Francia e nei Paesi Bassi nel maggio 2005. Le crisi, intese nel senso più ampio di gravi difficoltà economiche e sociali che vivono i Paesi europei a intensità diverse dal 1973, data della prima crisi petrolifera, e la cui ricorrenza si manifesta con una virulenza inattesa nella recessione del 2009 sono, anch'esse, fattore d'incertezza nella costruzione europea. Esse mettono a dura prova la solidarietà europea, risvegliano le facili tentazioni del protezionismo e dei deficit. Queste crisi sono di norma superate attraverso la concertazione e la realizzazione di nuovi meccanismi di azione comune. Nessuno all'interno del Gruppo PPE sarebbe pronto ad ignorare le disastrose conseguenze della crisi del 1929, quando le democrazie furono politicamente incapaci di superare la crisi insieme. La recessione prolungata è stata seguita dall'avvento dei totalitarismi e dalla guerra. I cittadini europei di oggi dovranno fare tutto ciò che è necessario per evitare il ripetersi di questo scenario.

La convinzione e la tolleranza

I Democratici Cristiani sono diventati gli eletti del Partito Popolare Europeo dal 1976. Il nome è cambiato, ma i principi politici di base che hanno animato le generazioni di parlamentari e di funzionari protagonisti di questa storia sono rimasti gli stessi. Se occorresse riassumerli in due parole, con tutti i limiti che presuppone tale semplificazione, diremmo la convinzione e la tolleranza.

La convinzione: l'unità dell'Europa è una costante necessità

L'Europa corrisponde ad una necessità. Non si tratta di una fatalità, di un ingranaggio meccanico, né ancor meno di una macchina infernale gestita dai tecnocrati, come l'hanno descritta i suoi detrattori, che provengono dall'estrema sinistra dirigista, a lungo filosovietica, o dall'estrema destra nazionalista, che adula gli xenofobi ed i razzismi, avversari di qualsiasi condivisione di sovranità. Ma una necessità oggettiva che è solo la costatazione della svolta fatta dalla storia del mondo dalla fine del XIX secolo: l'accelerazione della tecnica e del progresso ha creato nuove opportunità per l'umanità, alleviando le sue sofferenze, ampliando il campo delle sue iniziative, accrescendo il valore del suo lavoro.

L'espansione occidentale ha acceso l'energia delle sue nazioni, ha anche prodotto degli effetti perversi: ha generato il colonialismo e stimolato gli eccessi che hanno portato allo scoppio della prima guerra mondiale. Troppa fiducia in sé stessi, troppi appetiti territoriali, troppa esaltazione delle nazioni e dello spirito di dominio hanno prodotto l'impensabile: la partenza nell'ebbrezza e la certezza di una vittoria rapida di milioni di uomini verso il combattimento, su tutto il continente, coinvolgendo gli uni e gli altri, come in un tragico gioco di domino: repubbliche, monarchie, imperi, dall'Atlantico agli Urali e fino al Bosforo.

Stefan Zweig ha magnificamente tentato di spiegare l'inspiegabile in *Le monde d'hier* (*Die Welt von Gestern*, 1941), che descrive la magnificenza del XIX secolo, terminato con le esposizioni universali che mettevano in mostra le realizzazioni più spettacolari di ogni nazione, la fiducia nella scienza e nella tecnica dalle possibilità illimitate, lo splendore delle architetture che abbelliscono Parigi, Berlino, Madrid, Londra, lo spirito di tolleranza nel quale evolveva la società asburgica, la fraternizzazione fra le monarchie inglesi, russe, tedesche, austro-ungariche unite da legami familiari... Tutto ciò si è disintegrato in poche settimane, a dispetto di timide proteste dei pacifisti rapidamente esclusi dal dibattito. La disperazione e la sensibilità esacerbata dello scrittore lo hanno spinto a suicidarsi nel 1943 nel cuore della seconda guerra mondiale, testimoniando così con la sua stessa vita la stanchezza di vedere che le sofferenze del primo conflitto non erano bastate a vaccinare l'uomo contro la barbarie. Allo scrittore, sarebbero bastati ancora alcuni mesi di pazienza e di speranza, poiché, allo stesso tempo, altri uomini dai nervi più saldi hanno resistito al nazismo e allo stalinismo ed hanno intravisto le premesse di un'era nuova.

Jean Monnet, dal marzo 1943, nella sua nota redatta ad Algeri, concepiva i contorni di un'Europa democratica liberata definitivamente dai propri errori sulla base di una sola promessa: quella dell'esercizio in comune delle sovranità nel quadro di istituzioni democratiche e paritarie. A qualsiasi prezzo, mai più reiterare gli errori del periodo che è seguito all'armistizio del 1918, lo spoglio arbitrario degli imperi che ha aperto la strada a nuovi nazionalismi, visto che la punizione dei vinti ha provocato lo spirito di rivincita. L'inefficacia della nuova Società delle Nazioni¹⁰⁵⁵ paralizzata dal diritto di veto, la debolezza delle democrazie di fronte agli assalti ripetuti dei populistici e degli estremisti. Questa nota di Algeri¹⁰⁵⁶ è alla base dei principi enunciati nella Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950. I Democratici Cristiani portarono da quel momento la responsabilità di concretizzare la visione, di salvaguardare il bandolo di questa nuova costruzione comunitaria istituita dai trattati di Parigi e di Roma. Essi condivisero con i Socialisti ed i Liberali del Parlamento il peso di proteggere questo consenso, anche se la rivalità legittima che mette in concorrenza le forze politiche democratiche in ognuno dei nostri paesi ha distinto l'azione di ogni gruppo nell'esercizio quotidiano delle competenze parlamentari.

Nessuna famiglia è possibile senza spirito di tolleranza

Il secondo fattore chiave che spiega il successo del Gruppo PPE nella sua azione politica verte sul rispetto permanente dell'identità di ognuna delle sue delegazioni nazionali e di ciascuno dei suoi deputati. Senza lo spirito di tolleranza, iscritto nelle disposizioni del Regolamento interno come nella cultura degli organi dirigenti e messo in pratica dai Presidenti del Gruppo da Emmanuel Sassen fino a Joseph Daul, il Gruppo non avrebbe potuto beneficiare della sua posizione prominente in seno al Parlamento.

Le mutazioni sociologiche che hanno contrassegnato le società europee nei sei decenni passati, che hanno vissuto di volta in volta la ricostruzione economica, la piena occupazione, l'urbanizzazione, il consumismo, poi le prime crisi petrolifere, la stagflazione, la globalizzazione, le crisi finanziarie, il passaggio all'era postindustriale e la precarizzazione dei posti di lavoro, hanno avuto un impatto considerevole sulle forze politiche rappresentate in seno al Gruppo PPE. Lo sforzo di adattamento a queste nuove configurazioni dei partiti nazionali e l'integrazione dei partiti emergenti dell'Europa postcomunista devono essere accreditate ai responsabili politici che si sono succeduti alla testa del Gruppo PPE.

In definitiva, tre uomini hanno svolto un ruolo determinante nel processo di mutazione esistenziale, senza il quale il Gruppo

Democratico-Cristiano avrebbe senz'altro avuto, se non una marginalizzazione, almeno un declino relativo e la perdita della leadership: Helmut Kohl, Wilfried Martens e Hans-Gert Poettering. Essi verranno annoverati fra i dirigenti capaci di pragmatismo, coloro che nella generazione precedente, si sono impegnati nella costruzione di un Gruppo potente e pluralista: Robert Schuman, Alain Poher, Hans-August Lückner e Egon Klepsch.

Le lezioni da trarre dall'episodio britannico

Se la tolleranza è una virtù e fa parte di un corpo di valori originalmente legati alla dottrina democratico cristiana, questa ha vissuto delle prove senza le quali qualsiasi virtù resterebbe ancora da provare. Gli episodi tumultuosi delle relazioni fra il Gruppo PPE ed i Conservatori britannici costituiscono una vera e propria saga il cui epilogo avvenuto nel 2009 può essere considerato, tenendo conto di questa «storia che avanza mascherata», solo come uno dei suoi contrattempi provvisori.

Inizialmente restii ad integrare il Gruppo quando erano favorevoli a maggioranza alla costruzione comunitaria dell'Europa, negli anni '60 e '70, sotto la direzione di dirigenti europeisti come Harold McMillan, Edward Heath e Chris Patten, i Conservatori si sono impegnati ad entrare a far parte del «più grande Gruppo non socialista» il 1° maggio 1992. Allo stesso tempo, una nuova generazione di dirigenti Tories, influenzata dalla dottrina neoliberale e dalla personalità di Margaret Thatcher, prendeva il controllo del Partito Conservatore. Questo paradosso non è stato facile da gestire per i Democratici Cristiani. Le precauzioni prese sia da Egon Klepsch che da Leo Tindemans, per verificare la sincerità europeista dei nuovi richiedenti, attestano la volontà del Gruppo di conservare l'essenziale della sua identità, pur beneficiando dei vantaggi di un aumento dei suoi effettivi.

La specificità britannica in seno alla Comunità europea risale al rifiuto del governo laburista di Clement Attlee di condividere, fin dall'origine i principi di base della Dichiarazione Schuman. «Questi non sono negoziabili», gli aveva risposto Jean Monnet, incaricato nel maggio 1950 da Robert Schuman e Konrad Adenauer di sondare Londra, oltre all'Italia ed ai paesi del Benelux, sulla proposta franco-tedesca. Entrando nella CEE solo nel 1973, i britannici sono senz'altro stati privati del beneficio morale che la qualità di membro fondatore apporta ai membri di un club.

Dopo aver acquisito lo statuto di «membro alleato» al Gruppo nel 1992, essi ottengono in seguito da quest'ultimo la sua trasformazione

in «Gruppo PPE-DE» nel 1999. In quella occasione, i Conservatori hanno messo alla prova lo spirito di tolleranza dei diversi Presidenti che hanno dovuto gestire questa nuova configurazione. Alcune delegazioni nazionali ed alcuni membri a titolo individuale, stigmatizzarono la loro reticenza, o addirittura la loro opposizione alle concessioni fatte ai Britannici, segnatamente la riforma del Regolamento intervenuta nel 2004, che ha permesso loro di difendere delle posizioni contrarie all'impegno massiccio del Gruppo a favore della Costituzione europea adottata nel 2003 dalla Convenzione.

L'uscita degli italiani del PPI, dei Francesi dell'UDF diretto da François Bayrou, e di Gérard Deprez, europeista fervente del PSC belga nel giugno 2004 si spiega principalmente con motivazioni di politica interna, mentre l'argomento britannico è stato opportunamente utilizzato per giustificare il loro allontanamento da un Gruppo che, secondo il loro parere, aveva spinto troppo in avanti lo spirito di compromesso e toccato l'essenza del patrimonio democratico cristiano. Le altre delegazioni ritennero che la posizione dominante del Gruppo, forte della sua ampia superiorità numerica sul Gruppo Socialista, meritasse alcune concessioni. C'è stato un *mainstream* in seno al Gruppo PPE per ritenere che i Conservatori, di cui la maggioranza dei deputati eseguiva un lavoro costruttivo all'interno delle commissioni parlamentari al di fuori del dibattito puramente costituzionale, avessero il loro posto nella configurazione PPE-DE. La parte DE permetteva anche di includere i deputati cechi di un ODS che condivideva la loro posizione euroscettica.

La forza persuasiva utilizzata dai dirigenti del Partito Conservatore, preoccupati di non deludere i militanti sedotti dall'impegno di David Cameron a lasciare il Gruppo PPE ed a costituire un nuovo gruppo, è stata tale che la dipartita dei deputati uscenti, confermati nella loro investitura sulla base di questo impegno, sia stata vissuta dal Gruppo nella primavera del 2009 come la cronaca di una rottura annunciata.

Strasburgo, 11 marzo 2009. Ha inizio la riunione della Presidenza e dei Capi delegazione. Joseph Daul annuncia una comunicazione importante. Accompagnato dal Capo della delegazione britannica Timothy Kirkhope e dal Segretario generale, torna da un colloquio con William Hague, rappresentante personale di David Cameron. Si tratta dello stesso William Hague con cui Wilfried Martens, Hans-Gert Poettering e gli altri Capi del PPE avevano negoziato nel luglio 1999 gli accordi di Malaga, che avevano dato uno statuto speciale ai Conservatori inglesi in seno al Gruppo. La decisione, già annunciata a Londra nel novembre 2008 da David Cameron a Joseph Daul, viene irrevocabilmente confermata: i Conservatori britannici eletti il 7 giugno 2009 non

siederanno più in seno al Gruppo. Annunciano la loro intenzione di creare un nuovo gruppo con i cechi dell'ODS e altri partner.

Joseph Daul espone la situazione concisamente: viene unilateralmente posto fine al contratto di partenariato fra i Conservatori ed il PPE per questa legislatura. Si tratta «di una separazione consensuale e non di un divorzio», secondo l'espressione del Presidente del Gruppo, che si rammarica della decisione britannica pur prendendone atto. I capidelegazione si esprimono uno dopo l'altro. Si alternano i rammarchi e le richieste di una spiegazione. Il lavoro della maggioranza dei deputati britannici uscenti è salutato in uno spirito di cameratismo. L'atmosfera è tuttavia pesante, ognuno vive la sensazione di assistere ad un avvenimento rilevante nella vita del Gruppo. Occorre, tuttavia, pensare al futuro: il Presidente rileva che la parte DE del Gruppo non ha più ragione di esistere che lo statuto sarà di conseguenza modificato e che in futuro saranno ammessi nel Gruppo solo deputati aderenti al PPE. Questo chiarimento è considerato indispensabile alla vigilia delle elezioni europee.

Il Presidente ed il Capo della delegazione britannica si impegnano, d'altra parte, a trattare il caso di ogni membro del Segretariato che lavora a titolo della parte DE con il massimo senso di responsabilità.

Per ciò che riguarda la collaborazione ulteriore con il nuovo Gruppo che tenteranno di formare i Conservatori britannici, dipenderà dalle loro scelte politiche e dalle alleanze che allaccerà il PPE, che spera di mantenere il primo posto davanti al PSE nel prossimo Parlamento.

Dall'esperienza dei diciassette anni di questo matrimonio combinato, seguito da una separazione consensuale, si trarrà una semplice conclusione: le opportunità politiche non sono sostenibili per sempre se mettono in questione l'essenza stessa di un'organizzazione, la sua autenticità. I Democratici Cristiani ed i Moderati che si sono progressivamente uniti a loro, in particolare i francesi dell'UMP, gli italiani di Forza Italia, gli spagnoli del Partido Popular, i Conservatori nordici, i partiti dell'Europa centrale ed orientale, rimangono fedeli ad un discorso coerente nei confronti degli elettori. Questo discorso include dall'origine della costruzione europea il concetto di un'Unione che avanza come forza di equilibrio nel mondo e la cui unità graduale e la cui solidarietà interna, poggianti su istituzioni forti e democratiche, assicurano la capacità di azione. Robert Schuman ed i suoi contemporanei hanno gettato le basi durevoli di un consenso europeista che nessun partito di questa famiglia può rinnegare senza perdere la propria identità.

Gli elettori sembrano aver dato ragione a questa esigenza di autenticità che deve sottintendere un discorso politico credibile. Il Gruppo

PPE, liberato della parte DE, ha aumentato il vantaggio sul Gruppo socialista conservando la sua posizione di prima forza politica al termine dello scrutinio del giugno 2009. I Conservatori britannici, dal canto loro non hanno sostituito il successo che davano per scontato, passando da 27 a 25 seggi ed hanno persino contribuito a rafforzare la fazione più radicale ed ostile all'Europa dell'elettorato britannico permettendo l'elezione di 13 deputati Ukip che perorano il ritiro della Gran Bretagna dall'Unione europea.

I nuovi «membri fondatori» dell'Europa riunificata

L'episodio britannico non può relegare in secondo piano ciò che costituirà il principale successo del Gruppo nel primo decennio di questo secolo: la progressiva integrazione, minuziosamente preparata e sostenuta dal Partito PPE e dal Gruppo, dei nuovi partiti democratici dell'Europa centrale ed orientale ammessi all'adesione nel 2004 poi nel 2007 per la Romania e la Bulgaria. La sfida era enorme, ma è stata brillantemente superata ed il Gruppo PPE ne ha tratto il migliore beneficio. Occorrerà ancora molta attenzione reciproca da parte dei parlamentari provenienti dai due mondi, a lungo separati dalla violenza della guerra fredda e dall'opacità della cortina di ferro. Occorrerà certamente che gli ex «europei occidentali» facciano un ulteriore passo in avanti sulla strada che conduce alla comprensione di ciò che fu il comunismo, il trauma dell'abbandono vissuto dai popoli isolati dopo Yalta, quando l'Occidente si è rapidamente inclinato davanti alla minaccia di Stalin, la pressione dei suoi carri armati e dei suoi missili. Il Gruppo PPE dà una grande importanza al riconoscimento della sofferenza vissuta da Praga, Varsavia, Budapest e negli Stati baltici, nonché a Bucarest e a Sofia, abbandonate ai fantasmi di dittatori incontrollabili. Quando l'ufficio di presidenza del Gruppo si riunisce a Danzica il 2 settembre 2005, sottolinea con correttezza la qualità di «membro fondatore», meritata dagli attori di Solidarnosc per il loro contributo all'avvento di questa nuova Europa. Il loro spirito di resistenza, la loro fede nei valori che hanno permesso loro di uscire moralmente più forti dagli anni di persecuzione e di internamento, li hanno resi autenticamente europei. Giovanni Paolo II era venuto nel 1979 a dire ai polacchi e a tutta l'Europa asservita: «Non abbiate paura!» E questo formidabile invito ha sostenuto il coraggio dei popoli.

Infatti, ed è questa la conclusione a cui conduce la rilettura di tutti questi avvenimenti, il Gruppo PPE nel 2009 dovrà gestire una nuova Europa. Lo spirito dei padri fondatori è ben presente, vigila sui fondamenti essenziali e può essere invocato da chiunque, come l'America di

Barack Obama si riferisce a Lincoln, Hamilton, Jefferson. Ma il mondo è profondamente cambiato, lo spirito della pace, solidamente inserito nel cuore della società, non vede profilarsi alcuna minaccia identificabile che condurrebbe come nel 1914 le giovani generazioni a gettarsi armate l'una contro l'altra. Solo il terrorismo jihadista manifesta un'ostilità assassina e senza quartiere nei confronti dell'Europa come di tutte le società democratiche. La gioventù europea sarebbe, al contrario, profondamente sorpresa e frustrata se si vedesse oggi opporre il controllo alle frontiere, la scomparsa dell'euro, l'innalzamento di barriere sul mercato del lavoro e l'impossibilità di seguire il proprio percorso universitario al di fuori del paese d'origine.

La responsabilità delle nuove generazioni

La settima legislatura del Parlamento europeo eletto, iniziata nel luglio 2009, terminerà nel luglio 2014.

L'ampio successo del Gruppo PPE, che consolida straordinariamente il proprio vantaggio sul Gruppo Socialista, lo investe della pesante responsabilità di prendere la maggior parte delle iniziative politiche che contrassegneranno la legislatura 2009-2014.

Agosto 1914, luglio 2014: soppesiamo la malizia o l'ironia delle date che vedranno coincidere allo scadere di un secolo, giorno per giorno, il ricordo della caduta del «mondo di ieri» caro a Stefan Zweig e la nascita del mondo di domani, di un'Europa che sarà verosimilmente sul punto di accogliere al proprio interno i Balcani occidentali, fra cui la Bosnia e la sua capitale, Sarajevo, dove risuonò il colpo di fuoco assassino che appiccò il fuoco al continente e che cambiò la storia del mondo.

La storia del Gruppo PPE conoscerà nuovi capitoli che saranno scritti dalle nuove generazioni, quelle dei deputati eletti nel 2009, poi nel 2014 e per tutto il tempo in cui la democrazia rappresentativa rimarrà una delle forze motrici dell'integrazione del continente. Croati, Greci, Irlandesi, Lituani, Spagnoli, senza dubbio trentacinque nazioni dovranno a loro volta imparare a gestire insieme, nel rispetto dell'altro, una Europa che non ha altra scelta se non quella di interpretare il proprio ruolo nella nuova distribuzione delle parti che avverrà fra l'Asia, l'Africa, la Russia, il Mediterraneo e l'America.

Rimangono da cogliere immense sfide: ristabilire la fiducia e la stabilità nei Balcani, appianare con la pace gli irredentismi etnici, trovare con la Turchia le vie ed i mezzi di un partenariato il più integrato e promettente possibile, che porti finalmente il germe della piena integrazione di questo grande paese nell'Unione, se esso ne accetta integralmente le condizioni e le conseguenze. Vi sarà il dialogo con la

Russia, così forte e così debole, l'America che cambia, l'Africa che fatica ad uscire dall'inaccettabile miseria, il mondo del Sud del Mediterraneo, le cui forze vivaci hanno sete di poter accedere allo sviluppo ed il cui destino è inestricabilmente legato al nostro.

Nei prossimi mesi ed anni, si dovranno anche trovare le vere risposte che esige il funzionamento non caotico di un'economia liberale in seno alla quale le leggi del mercato e le leggi della società dovranno armonizzarsi meglio, garantendo la crescita, ma sempre proteggendo i più svantaggiati.

Cinque condizioni per il successo futuro del PPE

Le condizioni affinché il Gruppo rimanga la forza che è il motore dell'Europa democratica sono quelle che fino ad ora è riuscito a mantenere:

- una buona cooperazione fra il Gruppo ed il Partito, ognuno nell'ambito della propria funzione politica, ma al servizio degli stessi valori. Dalla sua creazione nel 1976 fino alle disposizioni interistituzionali che gli hanno permesso dal 2004 di disporre di risorse proprie e di una struttura autonoma del Gruppo, il Partito è meno dipendente finanziariamente e sviluppa attività politiche sempre più varie. Nel 2009, il Partito riunisce 74 partiti nazionali provenienti da 39 paesi. La presenza continua di Wilfried Martens alla sua Presidenza dal 1990 garantisce una relazione di lavoro coerente e leale con il Gruppo, che ha presieduto personalmente dal 1994 al 1999. Tuttavia, il Gruppo ha anche utilizzato tutti i mezzi di cui dispone per diversificare la sua influenza politica al di là delle sue mansioni parlamentari tradizionali. L'essenziale è che le azioni strategiche delle due organizzazioni, che incarnano la stessa famiglia politica, siano sufficientemente concertate, sia nella preparazione della campagna elettorale sia nella diplomazia nei confronti dei nuovi partiti dei paesi candidati o della politica di vicinato. L'uscita dei deputati britannici e cechi dal Gruppo nel giugno 2009, mettendo fine all'esistenza della componente DE, renderà ancora più chiara la relazione politica fra il Gruppo ed il Partito e dovrà facilitare la loro cooperazione e le loro comunicazioni esterne;
- una crescente apertura sui parlamenti nazionali e sulle forze vive della società europea affinché il Parlamento non sia percepito come un'istituzione tagliata fuori dalle realtà nazionali e lontana dalle preoccupazioni quotidiane dei cittadini europei;
- l'esercizio quotidiano della cultura della tolleranza, senza la quale la grande diversità fra le delegazioni nazionali, che non farà che

accrescersi in seno al Gruppo, rischia di moltiplicare i malintesi e paralizzare l'azione comune;

– il rispetto dei suoi propri valori, la buona conoscenza delle proprie origini, una organizzazione interna capace di individuare strategie visibili per l'opinione pubblica;

– un Segretariato al servizio del «bene comune del Gruppo». Si insisterà qui sulla determinazione della linea seguita dalla Presidenza e dai Segretari generali del Gruppo che hanno costantemente vigilato a mantenere lo spirito sovranazionale in seno al Segretariato. Resistere alle pressioni delle delegazioni nazionali che, ad ogni rinnovo del Parlamento e degli organi dirigenti del Gruppo, cercano di far aggiungere a proprio vantaggio dei funzionari del Segretariato basandosi su criteri di nazionalità: questo è il dovere permanente del Segretario generale. Verso di lui convergono le richieste, quindi sta a lui richiamare le regole che reggono lo statuto del personale del Segretariato. Senza questa continuità di servizio nell'interesse generale del Gruppo, la forza d'urto parlamentare nei lavori delle commissioni, nelle votazioni nell'Aula del Parlamento sarebbe ridotta a nulla. La credibilità del Gruppo nei suoi rapporti politici con gli altri gruppi dipende dalla sua disciplina interna, dalla qualità tecnica dei suoi consiglieri, dalla sua visibilità in quanto partner che s'impegna a rispettare una linea politica coerente. La logistica che presuppone il funzionamento ora dopo ora di una struttura composta da 288 deputati assistiti da altrettanti funzionari provenienti da 27 Stati, che lavorano in 23 lingue sia a Strasburgo sia a Bruxelles, esige la massima professionalità e l'impegno personale di ognuno. D'altra parte, i parlamentari beneficiano dei servizi di uno o più assistenti personali, il cui statuto è stato adottato dall'ufficio di presidenza del Parlamento e sarà applicabile a partire dal luglio 2009.

«L'Europa: una questione di guerra o di pace»

Le radici del Gruppo PPE sono profondamente ancorate alla storia della Democrazia cristiana e dei partiti moderati che hanno strutturato il paesaggio politico del centro e del centrodestra in Europa, alcuni già prima della seconda guerra mondiale, e la maggior parte all'indomani di questa. Queste radici sono forti poiché si alimentano di un pensiero che tenta costantemente di conciliare libertà e solidarietà, efficacia economica e rispetto delle regole del gioco, iniziativa e attaccamento ai valori giudaico-cristiani.

Queste radici hanno permesso al Gruppo Democratico-Cristiano e al PPE di svolgere un ruolo determinante nella storia del Parlamento e della costruzione europea. L'eredità che è trasmessa alle nuove

generazioni di parlamentari eletti nel 2009 è sostanziale. Sarà sufficiente per affrontare le sfide che sembrano, se non terrificanti, almeno pericolose e che si annunciano in questa prima parte del XXI secolo? I paesi europei sono uno dopo l'altro colpiti dagli effetti del riscaldamento climatico, dalle catastrofi ecologiche che comporta, da epizootie incuranti delle frontiere, da una crisi finanziaria senza precedenti dal 1929, che scuote il sistema bancario mondiale, accresce gravemente la disoccupazione e fa incombere sulle economie più deboli dell'Europa la minaccia del fallimento e della rivolta sociale.

La risposta europea, concertata, solidale, è più che mai necessaria. L'Europa non è all'origine della crisi; essa è stata inventata per rispondere alle crisi ad un livello e con dei mezzi che raggiungono la massa critica di questa nuova economia globale, fenomeno irresistibile e irreversibile.

E la guerra economica? La guerra *tout court*, le agitazioni, la destabilizzazione? Non vi saranno seconde opportunità per i cittadini europei al di fuori della via lucidamente e coraggiosamente seguita da sessant'anni. «L'Europa è una questione di guerra o di pace» ripete instancabilmente Helmut Kohl. Quanto a Jean Monnet, quando lo si interrogava su ciò che occorresse fare quando si profilava una di quelle numerose crisi che hanno punteggiato la storia della costruzione europea e incupito il morale e la volontà dei cittadini europei, egli rispondeva con grande flemma: «Continuare, continuare, continuare».

ALLEGATI

Allegato 1

CRONOLOGIA

Prima parte: il tempo dei pionieri (1952-1979)

- 19 settembre 1946 Dichiarazione di Winston Churchill a Zurigo che lancia un appello alla riconciliazione franco-tedesca e alla costruzione dell'Europa continentale; egli auspica la creazione degli «Stati Uniti d'Europa o qualsiasi altro nome che si addice».
- Maggio-giugno 1947 A Chaudfontaine (Belgio), Congresso costituente delle «Nouvelles Équipes internazionali» (NEI), precursori dell'Unione europea DC (UEDC). Un gruppo di lavoro viene incaricato di elaborare delle proposte per la riorganizzazione dell'Europa.
- 5 giugno 1947 Piano Marshall: aiuto americano all'Europa rifiutato dall'URSS che costringe anche i propri stati satellite a non beneficiarne.
- 4 aprile 1949 Trattato di Washington che crea l'Alleanza atlantica.
- 9 maggio 1950 Dichiarazione di Robert Schuman, ministro francese degli Affari esteri, ispirata da Jean Monnet, che propone l'utilizzazione in comune delle produzioni del carbone e dell'acciaio della Francia e della Germania in una organizzazione sovranazionale aperta ad altri paesi, «prima tappa della Federazione europea».
- 18 aprile 1951 Firma del trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) fra i Sei: Francia, Germania, Italia, Belgio, paesi Bassi, Lussemburgo.
- 27 maggio 1952 Firma del trattato di Parigi che istituisce fra i Sei la Comunità europea di difesa (CED).
- 10 agosto 1952 Insediamento a Lussemburgo dell'Alta Autorità sotto la Presidenza di Jean Monnet.
- 10 settembre 1952 Sessione inaugurale a Strasburgo dell'Assemblea comune della CECA (78 membri nominati in seno ai sei parlamenti nazionali).
- 11 settembre 1952 Costituzione (non ufficiale) del Gruppo DC in seno all'Assemblea comune. Emmanuel Sassen viene eletto Presidente.
- 13 settembre 1952 L'Assemblea comune accetta la proposta del Cancelliere tedesco Konrad Adenauer di costituire una «Assemblea *temporanea*» allo scopo di elaborare un progetto di Costituzione europea.
- 9 marzo 1953 Adozione del progetto del trattato che istituisce una Comunità politica europea attraverso l'Assemblea *temporanea*.
- 23 giugno 1953 Presentazione della dichiarazione che crea il Gruppo DC dell'Assemblea comune ed il suo riconoscimento ufficiale conformemente all'articolo 33 bis del regolamento in vigore in questa data (38 membri).
- 11 maggio 1954 Elezione di Alcide De Gasperi alla Presidenza dell'Assemblea comune della CECA (decaduto il 19 agosto 1954).
- 20 maggio 1954 Nomina del Segretario generale del Gruppo DC dell'Assemblea comune della CECA Hans-Joachim Opitz (DE).
- 30 agosto 1954 Rigetto della CED da parte dell'Assemblea nazionale francese, nonostante sia già stato ratificato dalla Germania e dai paesi del Benelux.

- 29 novembre 1954 Elezione di Giuseppe Pella (IT) alla Presidenza dell'Assemblea comune della CECA.
- 1°-2 giugno 1955 Conferenza dei ministri degli Affari esteri dei Sei a Messina. Accordo politico per un rilancio della costruzione europea. Su proposta dei ministri degli Affari esteri, viene costituito un Comitato presieduto da Paul Henri Spaak. I lavori del Comitato Spaak serviranno da base al negoziato dei trattati di Roma.
- 27 novembre 1956 Elezione di Hans Furler (DE) alla Presidenza dell'Assemblea comune.
- 25 marzo 1957 Firma a Roma dei due trattati che istituiscono la Comunità economica europea (CEE) e la Comunità europea dell'energia atomica (Euratom). Gli Stati firmatari auspicano di realizzare sulla base di questi trattati «un'unione sempre più stretta fra i popoli».
- 1° gennaio 1958 Entrata in vigore dei trattati di Roma. Walter Hallstein, un collaboratore vicino a Konrad Adenauer, viene nominato Presidente della Commissione della CEE.
- 24 febbraio 1958 Elezione di Pierre Wigny (BE) alla Presidenza del Gruppo DC dell'Assemblea parlamentare.
- 27 febbraio 1958 Voto massiccio a favore di un'Assemblea comune, organo di controllo delle tre Comunità. Questa Assemblea porta il titolo di Assemblea parlamentare europea.
- 19 marzo 1958 Riunione dell'Assemblea parlamentare delle tre Comunità europee. Con 67 membri su 142, i Democratici Cristiani costituiscono il Gruppo più importante. Robert Schuman, unico candidato di tutti i gruppi politici, viene eletto Presidente dell'Assemblea.
- 3-11 luglio 1958 Conferenza dei ministri di Stresa sugli obiettivi di una politica agricola comune.
- 6 ottobre 1958 Elezione di Alain Poher (FR) alla Presidenza del Gruppo DC.
- 1° gennaio 1960 Nomina del Segretario generale del Gruppo DC Carl Otto Lenz (DE) all'Assemblea parlamentare.
- 4 gennaio 1960 Convenzione di Stoccolma che istituisce l'AELS (Associazione europea di libero scambio) fra il Regno Unito, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, la Svizzera, l'Austria ed il Portogallo.
- 28 marzo 1960 Elezione di Hans Furler (DC/DE) alla Presidenza dell'Assemblea parlamentare.
- 17 maggio 1960 L'Assemblea parlamentare adotta un progetto di Convenzione sull'elezione europea a suffragio universale diretto.
- 5 settembre 1960 Il generale de Gaulle si pronuncia per «l'Europa degli Stati».
- 10-11 febbraio 1961 Vertice dei Capi di Stato e di governo a Parigi: progetto di unione politica.
- 9 agosto 1961 Richiesta di adesione del Regno Unito alla CEE.
- 14 gennaio 1962 Adozione dei primi regolamenti della politica agricola comune (PAC) con un regolamento finanziario valido fino al 30 giugno 1965.
- 30 marzo 1962 L'Assemblea parlamentare prende il nome di Parlamento europeo.
- 17 aprile 1962 Conferenza di Parigi: fallimento del progetto di Unione politica (fallimento del piano Fouchet).
- 14 gennaio 1963 Conferenza stampa del generale de Gaulle per rifiutare l'adesione della Gran Bretagna nella CEE e degli altri paesi candidati.
- 21 marzo 1964 Elezione di Jean Duvieusart (DC/BE) alla Presidenza del Parlamento europeo.
- 8 aprile 1965 Trattato di fusione degli esecutivi delle tre Comunità; il trattato istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica per la CECA, la CEE e l'Euratom.
- 1° luglio 1965 Inizio della crisi della «sedia vuota»: ostile ai maggiori poteri della Commissione e del Parlamento, la Francia non partecipa più alle riunioni di negoziazione a Bruxelles a causa delle divergenze sul finanziamento della PAC e sui poteri ed i mezzi rispettivamente della Commissione e del Parlamento europeo.

- 24 settembre 1965 Elezione di Victor Leemans (DC/BE) alla Presidenza del Parlamento europeo.
- Dicembre 1965 A Taormina, le NEI diventano «L'Unione europea democratico – cristiana» (UEDC). Mariano Rumor e Leo Tindemans sono eletti rispettivamente Presidente e Segretario generale.
- 28-29 gennaio 1966 Compromesso di Lussemburgo trovato fra i Sei per uscire dallo stallo della «sedia vuota». I trattati non vengono modificati ma la Francia ottiene di mantenere l'unanimità per le decisioni del Consiglio dei ministri. I lavori comunitari riprendono.
- 1° febbraio 1966 Nomina del Segretario generale del Gruppo DC Arnaldo Ferragni (IT).
- 7 marzo 1966 Elezione di Alain Poher (FR) alla Presidenza del Parlamento europeo. Rieletto il 13 marzo 1967 poi il 12 marzo 1968.
- 9 marzo 1966 Elezione di Joseph Illerhaus (DE) alla Presidenza del Gruppo DC.
- 1° luglio 1967 Entrata in vigore della fusione effettiva dei tre esecutivi delle Comunità (Commissioni della CECA, dell'EURATOM e della CEE).
- 6 luglio 1967 Jean Rey sostituisce Walter Hallstein come Presidente della Commissione unica.
- 27 novembre 1967 Secondo veto del generale de Gaulle all'adesione della Gran Bretagna, dell'Irlanda e della Danimarca.
- 1° luglio 1968 Realizzazione del Mercato comune industriale ed agricolo.
- 21 agosto 1968 Durante la notte, le truppe dei 5 Stati membri del patto di Varsavia (URSS, RDT, Polonia, Ungheria e Bulgaria) penetrano in Cecoslovacchia.
- 11 marzo 1969 Elezione di Mario Scelba (DC/IT) alla Presidenza del Parlamento europeo. Rieletto il 10 marzo 1970.
- 27 aprile 1969 Dipartita del generale de Gaulle.
- 17 luglio 1969 Accordo sul piano Barre di cooperazione monetaria.
- 25 novembre 1969 Elezione di Hans-August Lücker (DE) alla Presidenza del Gruppo DC.
- 1°-2 dicembre 1969 Vertice dell'Aia (Paesi Bassi). Adozione del «triplice» completamento (regolamento finanziario agricolo), approfondimento (Unione economica e monetaria e cooperazione politica), allargamento (revoca del veto francese alla Gran Bretagna e agli altri paesi candidati). Tramite questo Vertice, viene rilanciato il processo della costruzione europea.
- 21-22 aprile 1970 Firma del trattato di Lussemburgo che istituisce una nuova procedura di bilancio e dell'accordo che prevede un regolamento finanziario definitivo per il finanziamento della PAC. A partire dal 1° gennaio 1975, il bilancio comunitario sarà alimentato da risorse proprie. Le nuove disposizioni creano veri e propri poteri per il Parlamento che non è più solo un organo consultivo.
- 8 ottobre 1970 Adozione del rapporto Werner sull'Unione economica e monetaria.
- Dicembre 1970 Polonia: inizio degli scioperi e delle sommosse operaie di Danzica, Gdynia e Szczecin.
- 15 agosto 1971 Il Presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, sospende la convertibilità del dollaro in oro. Crisi monetaria internazionale.
- 22 gennaio 1972 Firma dei trattati di adesione della Gran Bretagna, dell'Irlanda, della Danimarca e della Norvegia (che quest'ultima rifiuterà tramite il referendum del 25 settembre).
- 24 aprile 1972 Creazione del serpente monetario europeo (margine di fluttuazione di più o meno 2,25%).
- 19-21 ottobre 1972 Conferenza al Vertice dei Nove a Parigi: primo Vertice dei Nove che decide la trasformazione della CE in Unione europea. Questa Conferenza delude il Gruppo DC che ambisce a rivalorizzare il ruolo del Parlamento, in nome della democrazia.
- 1° dicembre 1972 Nomina del Segretario generale del Gruppo DC, Alfredo De Poi.
- 1° gennaio 1973 Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca diventano membri della CE.

- 16 gennaio 1973 Assemblée allargata a 198 membri.
- 9-10 dicembre 1974 Seconda Conferenza al Vertice a Parigi. Su iniziativa del Presidente della Repubblica, Valéry Giscard d'Estaing, creazione del Consiglio europeo che riunisce regolarmente i Capi di Stato e di governo, rinuncia della pratica dell'unanimità su tutti gli argomenti ed elezione del PE a suffragio universale.
- 21 febbraio 1975 L'UEDC incarica Wilfried Martens (CVP/BE) e Hans-August Lückner, di presentare uno statuto ed un programma politico per un «Partito dei Democratici Cristiani degli Stati membri della CE» in prospettiva dell'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto.
- 22 luglio 1975 Firma della seconda convenzione che modifica alcune disposizioni di bilancio; le principali innovazioni sono il riconoscimento del Parlamento europeo e del Consiglio dei ministri come autorità di bilancio della CE, l'introduzione di una procedura di concertazione (mediazione) fra il Parlamento europeo ed il Consiglio dei ministri con partecipazione della Commissione e la creazione di una Corte dei conti.
- 1° agosto 1975 Atto finale di Helsinki che istituisce la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE).
- 9 settembre 1975 Alfred Bertrand (BE) viene eletto alla Presidenza del Gruppo DC.
- 8 luglio 1976 Sessione costitutiva del PPE a Lussemburgo. Leo Tindemans (BE) viene eletto alla Presidenza del PPE all'unanimità. Il suo mandato sarà rinnovato nel luglio 1978.
- 20 settembre 1976 Firma dell'atto che istituisce l'elezione a suffragio universale diretto dei deputati del Parlamento europeo.
- 8 marzo 1977 Elezione di Emilio Colombo (DC/IT) alla Presidenza del PE.
- 5 maggio 1977 Elezione di Egon Klepsch (DE) alla Presidenza del Gruppo DC.
- 28 luglio 1977 La Spagna presenta ufficialmente la propria domanda di adesione alle CE.
- 14 marzo 1978 Il Gruppo DC cambia nome e diventa il Gruppo DC (Gruppo PPE).
- 6-7 luglio 1978 Su iniziativa del Presidente Giscard d'Estaing e del Cancelliere Schmidt, il Consiglio europeo di Brema approva le linee direttrici di un nuovo sistema monetario europeo.
- 16 ottobre 1978 Il cardinale Karol Józef Wojtyła è eletto Papa con il nome di Giovanni Paolo II.
- 13 marzo 1979 Creazione del sistema monetario europeo.
- 28 maggio 1979 Firma ad Atene del trattato di adesione della Grecia. Il 1° gennaio 1981, essa diventa il 10° Stato membro.

Seconda parte: il tempo dei costruttori (1979-1994)

- 7 e 10 giugno 1979 Prime elezioni a suffragio universale diretto dei deputati europei (il PPE raccoglie 32,8 milioni di voti su 111. Il Gruppo PPE consta di 107 deputati su un totale di 410).
- 17 luglio 1979 Il Gruppo cambia nome e diventa il «Gruppo del Partito Popolare Europeo (Gruppo Democratico Cristiano)».
- 13 dicembre 1979 Il Parlamento europeo respinge il bilancio comunitario del 1980 con una maggioranza di 288 voti a favore, 64 contrari ed un'astensione.
- Luglio 1980 Polonia: nuova rivolta popolare nei cantieri del Baltico. Creazione in settembre del sindacato indipendente Solidarnosc.
- Novembre 1980 Il Gruppo conta 40 agenti di cui 20 in rue Belliard e 20 a Lussemburgo. 60 agenti supplementari stanno per essere assunti. Nel Segretariato verrà creato un servizio amministrativo.
- 1° gennaio 1981 La Grecia diventa il decimo Stato membro della Comunità. Il numero dei deputati europei sale a 434. I membri del Partito «Nuova democrazia» aderiscono

- al Parlamento come indipendenti (il 18 ottobre 1981 avranno luogo delle elezioni nazionali in Grecia).
- 18 novembre 1981 Proposta Genscher-Colombo di un rilancio istituzionale davanti al Parlamento europeo.
- 23 dicembre 1981 La delegazione greca della Nea Demokratia entra a far parte del Gruppo PPE. Il Gruppo passa da 109 a 117 membri.
- 12 gennaio 1982 Progetto di trattato presentato dal Gruppo PPE (sulla prima fase della realizzazione dell'Unione europea).
- 20 gennaio 1982 Paolo Barbi è eletto Presidente del Gruppo PPE al Parlamento europeo.
- 6 maggio 1982 Manifestazione organizzata dal Gruppo PPE a Aix-la-Chapelle intitolata: «L'Europa senza frontiere». Il Gruppo PPE si esprime a favore dell'allargamento dei controlli alle frontiere.
- 19 giugno 1983 Dichiarazione solenne sull'Unione europea, in occasione del Consiglio europeo di Stoccarda.
- 14 febbraio 1984 Adozione da parte del Parlamento europeo, ampiamente sostenuto dal Gruppo PPE, del progetto di trattato che istituisce l'Unione europea (trattato Spinelli).
- 14 e 17 giugno 1984 Seconde elezioni del Parlamento europeo.
Il Gruppo PPE consta di 110 deputati su un totale di 484.
- 18 luglio 1984 Rielezione di Egon Klepsch alla Presidenza del Gruppo PPE.
- Gennaio 1985 La nuova Commissione presieduta da Jacques Delors entra in carica.
- 10 marzo 1985 Mikhail Gorbaciov diventa Primo segretario del Partito Comunista dell'URSS.
- 14 giugno 1985 Firma dell'accordo di Schengen relativo alla soppressione graduale dei controlli alle frontiere comuni (Belgio, Germania, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi).
- 9 settembre 1985 Apertura della Conferenza intergovernativa a Lussemburgo. La decisione di aprire una Conferenza intergovernativa per rivedere i trattati comunitari viene presa in occasione del Vertice di Milano tenutosi il 28 e 29 giugno 1985.
- 1° gennaio 1986 Adesione del Portogallo e della Spagna alla Comunità europea. La Spagna ed il Portogallo diventano pertanto rispettivamente l'undicesimo ed il dodicesimo membro delle Comunità europee. I deputati del CDS portoghese, come pure i partiti spagnoli Unión de Centro Democrático, Partido Nacionalista Vasco e Unió Democràtica de Catalunya aderiscono al Gruppo PPE. Il Parlamento consta di 518 deputati. Il Gruppo PPE ne conta 118.
- 17-18 febbraio 1986 Firma dell'Atto unico europeo (AUE) a Lussemburgo.
- 15 marzo 1986 Nomina del Segretario generale del Gruppo PPE, Sergio Guccione (IT).
- 8 luglio 1986 Istituzione della medaglia Schuman da parte del Gruppo PPE, in occasione della celebrazione del centesimo anniversario della nascita di Robert Schuman.
- 4 dicembre 1986 Rielezione di Egon Klepsch alla Presidenza del Gruppo PPE.
- 20 gennaio 1987 Elezione di Lord Plumb, che dirige i deputati conservatori britannici, alla Presidenza del Parlamento europeo. E' eletto con l'appoggio del Gruppo PPE.
- 9 maggio 1987 Facendo riferimento alla data della Dichiarazione di Robert Schuman (9 maggio), ed in seguito all'adozione del rapporto Adonnino sull'Europa dei cittadini (28-29 maggio 1985), la Commissione stabilisce che il 9 maggio diventi la Giornata della Comunità europea.
- 14 giugno 1987 10 deputati del Gruppo PPE incontrano 10 deputati del PSE per una procedura sull'attuazione dell'Atto unico («Le 130 proposte pendenti della Commissione») e per una collaborazione fra i due Segretariati.
- 1° luglio 1987 Entrata in vigore dell'Atto unico europeo. A partire da questa data, il Gruppo PPE instaura una certa collaborazione con il Gruppo Socialista per dare al

- Parlamento la possibilità di riunire le maggioranze che gli permettono di svolgere un ruolo a pieno titolo nella procedura di cooperazione necessaria alla realizzazione del mercato unico.
- 27 giugno 1988 Consiglio europeo di Hannover. Creazione di un Comitato *ad hoc* che deve fare delle proposte sull'Unione monetaria. Il Consiglio europeo incarica un gruppo di esperti di riflettere su una zona monetaria europea dotata di una moneta unica. Tale gruppo è presieduto da Jacques Delors.
- 8 agosto 1988 Adozione da parte della Presidenza di un nuovo logo del Gruppo PPE: «PPE, *The Heart of Europe*».
- 15-18 giugno 1989 Terze elezioni dirette del Parlamento europeo. I partiti membri del Gruppo PPE (ivi compreso il partito spagnolo Partido Popular che passa dai Conservatori al Gruppo PPE) ottengono 121 seggi. Il Parlamento europeo consta di 518 seggi.
- 26-27 giugno 1989 Consiglio europeo di Madrid. Decisione di aprire una Conferenza intergovernativa. Il Consiglio europeo decide di seguire il piano Delors e di avviare nuovi negoziati in vista della realizzazione dell'Unione economica e monetaria.
- 17 luglio 1989 Richiesta di adesione dell'Austria. Rielezione di Egon Klepsch (PPE/DE) alla Presidenza del Gruppo PPE.
- 18 ottobre 1989 Creazione da parte del Gruppo PPE della Fondazione per la cooperazione dei Democratici Cristiani in Europa (che diventerà la Fondazione Robert Schuman nel 1994).
- 29 ottobre-2 novembre 1989 Viaggio della Presidenza del Gruppo PPE in Ungheria.
- 9 novembre 1989 La caduta del muro di Berlino contrassegna la fine della divisione della Germania.
- 22 dicembre 1989 Caduta di Ceausescu in Romania.
- 8-12 gennaio 1990 Riunione del Gruppo a Berlino (Germania). Riunione al Reichstag e visita a Berlino Est per incontrare i rappresentanti della CDU Est, delle Chiese e del Demokratische Aufbruch.
- 10 maggio 1990 Elezione di Wilfried Martens, Primo ministro belga, alla Presidenza del PPE.
- 19 giugno 1990 I paesi del Benelux, la Francia e la Germania Ovest firmano la Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen del 1985 sulla semplificazione dei controlli alle frontiere interne dei paesi firmatari.
- 1° luglio 1990 Entrata in vigore della prima tappa dell'Unione economica e monetaria.
- 3 ottobre 1990 Riunificazione tedesca.
- 14-16 novembre 1990 Ottavo Congresso del Partito Popolare Europeo a Dublino. Adozione del documento «Per una Costituzione federale dell'Unione europea». Questa posizione del PPE è portata avanti dal Gruppo PPE al Parlamento europeo che si esprime a favore della stesura di una Costituzione europea in occasione della Conferenza intergovernativa.
- 27-30 novembre 1990 Assise di Roma. 21 membri PPE. Mentre i governi preparano i negoziati del futuro trattato sull'Unione europea, il Parlamento europeo organizza un incontro dei parlamentari della Comunità europea. I deputati europei del Gruppo PPE ed i deputati nazionali della stessa convinzione politica riescono a far sentire il loro peso nella stesura della Dichiarazione finale a favore dell'Unione politica e monetaria e della riduzione del deficit democratico attraverso l'attribuzione al Parlamento del ruolo di colegislatore.
- 24 gennaio 1991 Nomina del Segretario generale del Gruppo PPE, Gerhard Guckenberger (DE).
- 10 dicembre 1991 Accordo del Consiglio europeo concernente il trattato sull'Unione europea (trattato di Maastricht, firmato il 7 febbraio 1992).
- 12 dicembre 1991 I deputati europei Valéry Giscard d'Estaing, Alain Lamassoure, Jean-nou Lacaze e Robert Hersant (tutti francesi) lasciano il Gruppo Liberale per entrare nel Gruppo PPE.

- 14 gennaio 1992 Elezione di Egon Klepsch (PPE/DE) alla Presidenza del Parlamento europeo. Elezione di Leo Tindemans (PPE/BE) alla Presidenza del Gruppo PPE.
- 7 febbraio 1992 Firma a Maastricht del trattato sull'Unione europea. Esso fonda l'Unione sulle Comunità europee (primo pilastro), completate da due settori di cooperazione (secondo e terzo pilastro): la politica estera di sicurezza comune (PESC) e la giustizia e gli affari interni (GAI).
- 1° maggio 1992 Ingresso ufficiale di 32 deputati conservatori britannici e 2 deputati danesi come membri alleati nel Gruppo PPE al Parlamento europeo.
Cambiamento dell'articolo 1 dello Statuto del Gruppo: «Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico-Cristiano) e aderenti».
- 2 giugno 1992 Rifiuto del popolo danese di ratificare il trattato di Maastricht sull'Unione europea (50,7 % di no).
- 20 settembre 1992 51 % di «sì» al referendum su Maastricht in Francia.
- 11-13 novembre 1992 Nono Congresso del PPE ad Atene. Adozione da parte del Partito Popolare Europeo della Dichiarazione di Atene intitolata «La responsabilità dei Democratici Cristiani in un mondo in piena evoluzione». Il PPE si pronuncia a favore della stesura di una vera e propria Costituzione dell'Unione basata sui principi della democrazia, della sussidiarietà e del federalismo.
- 11-12 dicembre 1992 Decisioni del Consiglio europeo riunito ad Edimburgo concernenti la sede delle istituzioni, le prospettive finanziarie fino al 1999 (Adozione del «pacchetto Delors II»).
- 1° gennaio 1993 Entrata in vigore del grande mercato interno.
- 1° febbraio 1993 Apertura dei negoziati con l'Austria, la Finlandia e la Svezia.
- 18 maggio 1993 Il trattato di Maastricht viene approvato in occasione di un secondo referendum in Danimarca.
- 21-22 giugno 1993 Consiglio europeo di Copenaghen. A Copenaghen vengono fissati i criteri che gli Stati candidati all'adesione devono soddisfare. Viene presentato l'elenco dei 10 paesi che rispondono a questi criteri.
- 1° novembre 1993 L'entrata in vigore del trattato di Maastricht contrassegna la costituzione dell'Unione europea: introduzione della procedura di codecisione. Maggiore potere legislativo e di controllo del Parlamento europeo.
- 1° gennaio 1994 Avvio della seconda tappa dell'Unione economica e monetaria con la creazione dell'Istituto monetario europeo (IME) a Francoforte.
- 9-12 giugno 1994 Quarte elezioni dirette del parlamento europeo. Il Gruppo PPE ottiene 157 deputati. L'adeguamento generale del numero di seggi per ogni Stato membro a seguito della riunificazione della Germania porta il Parlamento ad avere 567 seggi.
- 5 luglio 1994 Elezione di Wilfried Martens alla Presidenza del Gruppo PPE.
Approvazione da parte del Parlamento europeo della nomina di Jacques Santer (PPE/LU) alla Presidenza della Commissione.
- 1° gennaio 1995 Adesione dell'Austria, della Finlandia e della Svezia. Il Parlamento europeo consta ormai di 626 deputati. 5 partiti si uniscono al PPE: il partito austriaco Österreichische Volkspartei, i partiti svedesi Kristdemokratiska Samhällspartiet (l'attuale Kristdemokraterna) e Moderata Samlingspartiet (Moderaterna), nonché il partito finlandese Kansallinen Kokoomus e quello danese Konservative Folkeparti. Il Gruppo PPE consta pertanto di 173 deputati.
- 15-16 dicembre 1995 Il Consiglio europeo di Madrid decide che la denominazione della moneta unica sarà «euro». Conferma della scadenza del 1999 per il passaggio alla terza fase dell'UEM.
- 11 novembre 1996 Adesione al Gruppo PPE dei nove parlamentari europei portoghesi del Partido Social Democrata (PSD). Il Gruppo PPE passa pertanto a 180 deputati.
- 14 gennaio 1997 Elezione di José Maria Gil-Robles Gil Delgado del Partido Popular espagnol (PPE/SP) alla Presidenza del Parlamento europeo (338 voti a favore di Gil-Robles, 117 voti a favore di Catherine Lalumière).

- 10 aprile 1997 Nomina del Segretario generale del Gruppo PPE, Mário David (PT).
- 16-17 giugno 1997 Il Consiglio europeo riunito a Amsterdam contrassegna il suo accordo su un nuovo trattato. Il trattato di Amsterdam è firmato il 2 ottobre 1997. Adozione del patto di stabilità e di crescita.
- 12-13 dicembre 1997 Consiglio europeo di Lussemburgo. Decisione di lanciare il processo di allargamento con 12 paesi.
- 1-2 maggio 1998 Consiglio europeo di Bruxelles. Candidatura degli undici paesi qualificati per l'euro: Germania, Austria, Belgio, Spagna, Finlandia, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Portogallo. Nomina del Presidente della Banca centrale europea.
- 9 giugno 1998 I deputati italiani di Forza Italia (20 membri) entrano a far parte del Gruppo PPE. Il Gruppo PPE consta di 200 membri.
- 1° gennaio 1999 Avvio della terza fase dell'UEM. L'euro viene introdotto sui mercati finanziari.
- 8 febbraio 1999 Nomina del Segretario generale del Gruppo PPE, Klaus Welle (DE).
- 23 marzo 1999 Il Parlamento europeo adotta una risoluzione sulle dimissioni della Commissione europea presieduta da Jacques Santer e sulla nomina di una nuova Commissione.
- 24-25 marzo 1999 Il Consiglio europeo di Berlino adotta le prospettive finanziarie per il periodo 2000-2006. I governi dei Quindici raggiungono un accordo politico sul pacchetto delle riforme dell'Agenda 2000 che riguarda le finanze dell'Unione, le politiche agricole e regionali, i fondi di preadesione e le spese legate all'adesione per il periodo 2000-2006.
- 1° maggio 1999 Entrata in vigore del trattato di Amsterdam. Maggiori poteri legislativi e di controllo del PE. Estensione del campo di applicazione del voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio.
- 5 maggio 1999 Investitura del Presidente della Commissione europea Romano Prodi (IT) da parte del Parlamento europeo.
- 3-4 giugno 1999 Vertice europeo di Colonia. Viene presa la decisione di affidare la stesura di una Carta dei diritti fondamentali ad un organo composto da rappresentanti dei Capi di Stato e di governo, dal Presidente della Commissione e da rappresentanti nazionali ed europei.
Decisione di aprire una nuova CIG sui «resti di Amsterdam».

Terza parte: il tempo dei rifondatori (1994-2009)

- 10-13 giugno 1999 Quinte elezioni europee. Vengono eletti 233 deputati membri del Gruppo PPE. Il PPE è il Gruppo più numeroso.
- 13 luglio 1999 Elezione di Hans-Gert Poettering alla Presidenza del Gruppo PPE.
- 15 luglio 1999 In occasione della sua riunione costitutiva, il Gruppo trasforma il proprio nome in Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico-Cristiano) e dei Democratici Europei (PPE-DE), per aver riguardo della posizione dei Conservatori inglesi. Adesione dei deputati francesi del RPR (Rassemblement pour la République). Il Gruppo PPE-DE consta pertanto di 233 membri.
- 20 luglio 1999 Elezione di Nicole Fontaine alla Presidenza del Parlamento europeo.
- 15 settembre 1999 Voto di fiducia del Parlamento europeo per il nuovo Presidente della Commissione Romano Prodi (404 a favore; 153 contrari; 27 astensioni).
- 15-16 ottobre 1999 Consiglio europeo di Tampere (Finlandia).
Questo Vertice è dedicato alla realizzazione di uno spazio europeo di libertà, di diritto e di sicurezza.
- 10-11 dicembre 1999 Consiglio europeo di Helsinki (Finlandia). Dedicato principalmente all'allargamento, questo Vertice approda a decisioni importanti: la Turchia è riconosciuta come candidato all'Unione europea; viene presa la decisione di aprire i

- negoziati di adesione con altri cinque paesi dell'Europa centrale ed orientale. I paesi dell'ex Jugoslavia sono dichiarati candidati potenziali.
- 17 dicembre 1999 Costituzione dell'organo preposto alla stesura della Carta dei diritti fondamentali: 62 membri presieduti da Roman Herzog.
- 7-10 dicembre 2000 Consiglio europeo di Nizza. Proclamazione della Carta europea dei diritti fondamentali. Dichiarazione sul «futuro dell'Unione» che richiede un rapporto sulla riforma istituzionale in seno al Consiglio europeo di Laeken nel dicembre 2001.
- 26 febbraio 2001 firma del trattato di Nizza.
- 7 giugno 2001 Referendum negativo in Irlanda sul trattato di Nizza (54% contrari).
- 15-16 giugno 2001 Vertice europeo di Göteborg.
Conformemente alla richiesta del Parlamento europeo (emendamento Lamassoure), il Consiglio fissa per la fine del 2002 i negoziati con i paesi PECO affinché i nuovi paesi possano partecipare alle elezioni del giugno 2004.
- 11 settembre 2001 Attacchi terroristici contro le torri gemelle del World Trade Center a New York e contro il Pentagono a Washington (USA).
- 14 novembre 2001 Riconferma di Hans-Gert Poettering alla Presidenza del Groupe.
- 14-15 dicembre 2001 Consiglio europeo di Laeken (Belgio). Esso convoca una Convenzione che deve elaborare un progetto di Costituzione.
- 1° gennaio 2002 Inizio della Presidenza spagnola. Lancio ufficiale dell'euro (banconote e monete).
- 28 febbraio 2002 Seduta inaugurale della Convenzione sul futuro dell'Europa, presieduta da Valéry Giscard d'Estaing, al Parlamento europeo a Bruxelles.
- 19 ottobre 2002 Referendum in Irlanda sulla ratifica del trattato di Nizza.
Dopo aver votato «no» l'8 giugno 2001, l'Irlanda approva, con il 62,89% dei voti, il trattato di Nizza relativo alla riforma delle istituzioni comunitarie e all'allargamento dell'Unione europea.
- 21 febbraio 2003 Candidatura della Repubblica di Croazia all'adesione all'Unione europea.
- 20 marzo 2003 Avvio di un'azione militare da parte degli Stati Uniti e del Regno Unito contro l'Irak.
- 5 maggio 2003 Cerimonia ufficiale del Gruppo PPE-DE al Parlamento europeo e del Partito PPE: accoglienza dei 69 nuovi membri/osservatori.
- 13 giugno 2003 Adozione per consenso della Costituzione da parte della Convenzione.
- 1° luglio 2003 Cinquantésimo anniversario del Gruppo PPE-DE a Strasburgo.
- 4 ottobre 2003 Apertura della Conferenza intergovernativa incaricata di adottare il progetto di Costituzione europea.
- 1° gennaio 2004 Nomina del Segretario generale del Gruppo PPE-DE, Niels Pedersen (DK).
- 10 marzo 2004 Votazione in seno al Gruppo sulla modifica del Regolamento concernente la parte DE. I membri al titolo 5b avranno «il diritto di promuovere e difendere il loro punto di vista su questioni costituzionali e istituzionali sul futuro dell'Europa». La parte DE avrà diritto ad un Vicepresidente del Gruppo.
- 1° maggio 2004 La Repubblica ceca, l'Estonia, Cipro, la Lettonia, la Lituania, l'Ungheria, Malta, la Polonia, la Slovenia e la Slovacchia aderiscono all'Unione europea. Il PE consta di 732 deputati.
- 10-13 giugno 2004 Seste elezioni del Parlamento europeo. Le elezioni riguardano 450 milioni di cittadini in 25 Stati membri. Il Gruppo PPE-DE rimane il Gruppo europeo più numeroso al Parlamento europeo. E' l'unico gruppo costituito da deputati provenienti da tutti i 25 Stati membri e composto da più di 200 membri.
- 29 giugno 2004 Nomina del Presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso (PT).
- 13 luglio 2004 Hans-Gert Poettering è rieletto Presidente del Gruppo PPE-DE.

- Il numero di Vicepresidenti passa a nove. I deputati del Partito ceco SNK diventano membri del Gruppo PPE-DE. I cechi dell'ODS, il Partido Popular Portugais ed il Partito Pensionati italiano si uniscono alla parte DE del Gruppo PPE-DE. Il Gruppo consta pertanto di 268 membri.
- 29 ottobre 2004 Firma a Roma da parte dei Capi di Stato e di governo del trattato che stabilisce una Costituzione per l'Europa.
- 18 novembre 2004 Investitura della Commissione Barroso da parte del Parlamento europeo per il periodo 2004-2009 (449 voti a favore, 149 voti contrari e 82 astensioni).
- 12 gennaio 2005 Approvazione del trattato costituzionale dal parte del Parlamento europeo (rapporto Mendez de Vigo-Leinen).
- 29 maggio 2005 Referendum negativo sul progetto di Costituzione in Francia (54,7 di «no»).
- 1° luglio 2005 «No» al referendum olandese (61,6%).
- 3 ottobre 2005 Avvio dei negoziati con la Turchia e la Croazia.
- 16-17 dicembre 2005 Consiglio europeo di Bruxelles. Adozione delle prospettive finanziarie 2007-2013. Tetto fissato al 1,45 % del PIL, ovvero 862 miliardi di euro.
- 21 maggio 2006 Referendum sull'indipendenza del Monténégro. (50,5% di «sì»).
- 1° gennaio 2007 Adesione della Bulgaria e della Romania. Il Parlamento europeo consta di 785 deputati. La popolazione dell'Unione passa a 492 milioni di abitanti. L'Unione conta 23 lingue ufficiali. Il Gruppo PPE-DE consta pertanto di 277 membri.
- 9 gennaio 2007 Joseph Daul, membro del Parlamento europeo, eletto nuovo Presidente del Gruppo PPE-DE al Parlamento europeo.
- 16 gennaio 2007 Hans-Gert Poettering, membro del Gruppo PPE-DE, è eletto Presidente del Parlamento europeo con 450 voti.
- 24 marzo 2007 I leader europei (Hans-Gert Poettering, membro del Parlamento europeo, Presidente del Parlamento europeo, Angela Merkel, Cancelliera della repubblica federale di Germania e Presidente in carica del Consiglio, oltre a José Manuel Durão Barroso, Presidente della Commissione europea) si riuniscono a Berlino per firmare una Dichiarazione sull'Europa, in occasione del cinquantesimo anniversario del trattato di Roma. Il documento sottolinea i successi dell'Unione europea nel mezzo secolo trascorso ed delinea una visione comune per il suo futuro.
- 6 maggio 2007 Elezione di Nicolas Sarkozy alla Presidenza della Repubblica francese.
- 6 giugno 2007 In seguito alle prime elezioni al Parlamento europeo in Bulgaria il 20 maggio 2007, 5 nuovi deputati della Bulgaria, del Partito GERB, entrano a far parte del Gruppo che consta di 278 membri.
- 23 giugno 2007 Consiglio europeo sotto la Presidenza di Angela Merkel, Cancelliera della Repubblica federale di Germania per un accordo sulla convocazione di una CIG incaricata di redigere un nuovo trattato.
- 27 giugno 2007 Angela Merkel riceve la medaglia Schuman dal Gruppo e Hans-Gert Poettering è nominato Presidente d'onore del Gruppo PPE-DE.
- 9 luglio 2007 Inaugurazione dell'edificio Pierre Pflimlin a Strasbourg.
- 23 luglio 2007 La Presidenza portoghese apre formalmente a Lisbona la CIG incaricata di redigere un trattato europeo di riforma.
- 1° settembre 2007 Martin Kamp è nominato Segretario generale del Gruppo PPE-DE.
- 13 dicembre 2007 Firma del trattato di Lisbona.
- 1° gennaio 2008 Adesione di Cipro e Malta alla zona euro, che consta di 15 membri. Aumento della rappresentanza rumena in seno al Gruppo, il quale consta ormai di 288 membri.
- 18 febbraio 2008 Indipendenza del Kosovo.
- 27 febbraio 2008 1 euro = 1,51 \$ (luglio 2002: 1 euro = 1 \$).
- 13 giugno 2008 Referendum negativo in Irlanda sul trattato di Lisbona (53% contrari).

- 2-4 luglio 2008 Giornate di Studio del Gruppo a Parigi.
- Agosto 2008 Invasione della Georgia da parte delle truppe russe.
- Ottobre 2008 Crisi finanziaria mondiale.
- 15 dicembre 2008 Candidatura del Montenegro per l'adesione all'Unione europea.
- 1° gennaio 2009 Adesione della Slovacchia alla zona euro che consta di sedici membri.
- 19-20 marzo 2009 Consiglio europeo dedicato alla crisi economica mondiale.
- 2 aprile 2009 Vertice del G20 a Londra.
- 3 aprile 2009 Vertice della NATO a Strasburgo e a Kiel.
- 5 aprile 2009 Vertice euro-americano a Praga.
- 28-30 aprile 2009 Congresso del PPE e Giornate di Studio del Gruppo a Varsavia.
- 7 maggio 2009 Fine dell'appartenenza dei Conservatori britannici al Gruppo.
- 4-7 giugno 2009 Settime elezioni del Parlamento europeo.
- 19-20 giugno 2009 Consiglio europeo.
- 29 giugno-2 luglio 2009 Giornate di Studio del Gruppo ad Atene.
- 14 luglio 2009 Costitutiva del nuovo Parlamento. Elezione di Jerzy Buzek alla Presidenza del Parlamento.

Allegato 2
**ELENCO DEI MEMBRI
DEL GRUPPO DC, DEL PPE E
DEL PPE-DE DAL 1952**

Austria

Marialiese Flemming	1996-2004
Gerfried Gaigg	1995-1996
Karl Habsburg-Lothringen	1996-1999
Othmar Karas	a partire dal 1999
Friedrich König	1995-1996
Milan Linzer	1995-1996
Hubert Pirker	1996-2004, a partire dal 2006
Reinhard Rack	a partire dal 1995
Paul Rübiger	a partire dal 1996
Agnes Schierhuber	a partire dal 1995
Richard Seeber	a partire dal 2004
Michael Spindelegger	1995-1996
Ursula Stenzel	1996-2006

Belgio

Rika de Backer-van Ocken	1984-1989
Ivo Belet	a partire dal 2004
Alfred Bertrand	1952-1961, 1972-1979
Frieda Brepoels	a partire dal 2004
Alfred Califice	1968-1972
Raphaël Chanterie	1981-1999
Lambert Croux	1979-1989
Albert De Gryse	1961-1972
Jean-Luc Dehaene	a partire dal 2004
Paul De Keersmaecker	1974-1981
Gérard Deprez	1984-2004
Marguerite De Riemaecker-Legot	1958-1961
Pierre Deschamps	1974-1979, 1980-1984
Pierre De Smet	1952-1965
Émile De Winter	1965-1972
Maurice Dewulf	1968-1974, 1977-1979
Joseph Dupont	1961-1968, 1971-1972
Jean Duvieusart	1958-1965
Mathieu Grosch	a partire dal 1994
Michel Hansenne	1999-2004
Charles Heger	1972-1974

Jaak Henckens	1979-1981
Fernand Herman	1979-1999
Anna Hermans	1989-1994
Raymond Langendries	a partire dal 2004
Victor Leemans	1958-1971
Théodore Lefèvre	1952-1958
Philippe le Hodey	1958-1961
Pol M.E.E. Marck	1981-1994
Lucien Hubert Martens	1972-1977
Wilfried Martens	1994-1999
Victor Michel	1979-1982
Henri Moreau de Melen	1965-1968
Charles-Ferdinand Nothomb	1979-1980
René Pêtre	1961-1968, 1972-1976
Alfonsine Phlix	1981-1984
Karel Pinxten	1989-1991
Guillaume Schyns	1977-1979
Léon Servais	1968-1972
Miet Smet	1999-2004
Paul Struye	1952-1958
Marianne Thyssen	a partire dal 1991
Leo Tindemans	1979-1981, 1989-1999
Marcel Albert Vandewiele	1972-1973, 1974-1984
Johan van Hecke	1999-2002
Paul Vankerkhoven	1982-1984
Eric Van Rompuy	1981-1984
Joris Verhaegen	1973-1974, 1977-1981
Joannes J. Verroken	1979-1984
Pierre Wigny	1952-1958

Bulgaria

Konstantin Dimitrov	2007
Martin Dimitrov	2007
Philip Dimitrov Dimitrov	2007
Rumiana Jeleva	a partire dal 2007
Nickolay Mladenov	a partire dal 2007
Stefan Sofianski	2007
Petya Stavreva	a partire dal 2007
Vladimir Urutchev	a partire dal 2007
Dushana Zdravkova	a partire dal 2007

Cipro

Lefteris Christoforou	2004
Panayiotis Demetriou	a partire dal 2004
Ioannis Kasoulides	a partire dal 2004
Ioannis Matsis	a partire dal 2004

Danimarca

Frode Nør Christensen	1989-1994
Peter Klaus Duetoft	1987-1988
Erhard V. Jakobsen	1982-1987, 1988-1994
Marie Jepsen	1992-1994
Frode Kristoffersen	1994-1999
Arne Melchior	1994
Christian Foldberg Rovsing	1992-2004, a partire dal 2007
Poul Schlüter	1994-1999
Gitte Seeberg	2004-2007

Estonia

Tunne Kelam	a partire dal 2004
-------------	--------------------

Finlandia

Raimo Ilaskivi	1996-1999
Ville Itälä	a partire dal 2004
Riitta Jouppila	1995-1996
Piia-Noora Kauppi	1999-2008
Eija-Riitta Korhola	a partire dal 1999
Ritva Tellervo Laurila	1995-1996, 1999
Marjo Matikainen- Kallström	1996-2004
Jyrki Otila	1996-1999
Sirpa Pietikäinen	a partire dal 2008
Kirsi Piha	1996-1999
Pirjo Rusanen	1995-1996
Eva-Riitta Siitonen	a partire dal 2009
Alexeter Stubb	2004-2008
Ilkka Suominen	1999-2004
Kyösti Toivonen	1995-1996
Ari Vatanen	1999-2004

Francia

Jean-Pierre Abelin	1984-1989
Jean Aubame	1958-1959
Jean-Pierre Audy	a partire dal 2005
Monique Badénes	1989-1994
Roselyne Bachelot-Narquin	2004-2007
Dominique Baudis	1984-1988, 1994-1997
Pierre Baudis	1981-1984
François Bayrou	1999-2002
Jean-Pierre Bébéar	1994-1999, 2002-2004
Pierre Bernard-Reymond	1984-1986, 1989-1999
Jean-Louis Bourlanges	1989-2004
Jean-Marie Caro	1976-1979
Henry Chabert	1991-1994
René Charpentier	1958-1967
André Colin	1958,1964-1978

Francisque Collomb	1979-1984
Thierry Cornillet	1999-2004
Joseph Daul	a partire dal 1999
Michel Debatisse	1979, 1984-1989, 1992-1994
Georges de Brémond d'Ars	1993-1999
Francis Decourrière	1994-2004
Marielle de Sarnez	1999-2004
Marie-Hélène Descamps	a partire dal 2002
Christine de Veyrac	a partire dal 1999
André Diligent	1979-1984
Philippe Douste-Blazy	1989-1993
Nicole Fontaine	1984-2002, a partire dal 2004
André Fourçans	1993-1994, 1996-1999
Brigitte Fouré	a partire dal 2008
Janelly Fourtou	1999-2004
François Froment-Meurice	1992-1994
Patrick Gaubert	a partire dal 2004
Jean-Paul Gauzès	a partire dal 2004
Valéry Giscard d'Estaing	1991-1993
Françoise Grossetête	a partire dal 1994
Ambroise Guellec	a partire dal 2004
Marie-Thérèse Hermange	1999-2004
Robert Hersant	1984-1989, 1991-1996
Brice Hortefeux	1999-2005
Thierry Jean-Pierre	1998-2004
Roger Karoutchi	1999
Fabienne Keller	2002
Josef Kurtz	1953-1956
Jeannou Lacaze	1991-1994
Alain Lamassoure	1991-1993, a partire dal 1999
Jean Lecanuet	1979-1988
Bernard Lehideux	1998-1999
Alain Madelin	1999-2002
Jacques Mallet	1984-1989
Hugues Martin	1999-2004
Véronique Mathieu	a partire dal 2004
François de Menthon	1952-1958
Claude Mont	1978-1979
Elizabeth Montfort	2003-2004
Louise Moreau	1979-1984
Philippe Morillon	1999-2004
Élisabeth Morin-Chartier	a partire dal 2007
Erwin Mueller	1952-1956
Jean-Thomas Nordmann	2002
Hervé Novelli	1999-2002
Olivier d'Ormesson	1979-1984
Roger Partrat	1987-1988
Pierre Pflimlin	1962-1967, 1979-1989
Alain Poher	1952-1978
Jean-Pierre Raffarin	1994-1995
Marc Reyman	1989-1994
Marie-France de Rose	1998-1999
Nicolas Sarkozy	1999
Tokia Saïfi	1999-2002, a partire dal 2004

Elenco dei membri del Gruppo DC, del PPE e del PPE-DE dal 1952

Anne-Marie Schaffner	2002-2004
Robert Schuman	1958-1962
Jean Seitlinger	1979-1984
Maurice-René Simonnet	1979-1984
Franz Singer	1952-1953
André Soulier	1994-1999
Bernard Stasi	1994-1998
Margie Sudre	a partire dal 1999
Pierre Henri Teitgen	1952-1958
Jacques Toubon	a partire dal 2004
Jean-Marie Vanlerenberghe	1986-1989, 1993-1994
Ari Vatanen	a partire dal 2004
Dominique Vlasto	a partire dal 2000
Yves Verwaerde	1994-1999
Françoise de Veyrinas	2002-2004
Adrien Zeller	1974-1976, 1989-1992

Germania

Jochen van Aerssen	1977-1989
Heinrich Aigner	1961-1988
Siegbert Alber	1977-1997
Helmut Karl Artzinger	1965-1977
Otto Bardong	1984-1989, 1994-1999
Rolf Berend	a partire dal 1994
Helmut Bertram	1952-1953
Kurt Birrenbach	1957-1961
Philipp von Bismarck	1978-1989
Erik Blumenfeld	1973-1989
Reinhold Bocklet	1979-1993
Reimer Böge	a partire dal 1989
Christian Ulrik von Boetticher	1999-2004
Jürgen Brand	1993-1994
Ursula Braun-Moser	1984-1989, 1990-1994
Heinrich von Brentano	1952-1955
Elmar Brok	a partire dal 1980
Friedrich Burgbacher	1958-1977
Daniel Caspary	a partire dal 2004
Arved Deringer	1958-1970
Albert Dess	a partire dal 2004
Hans Dichgans	1961-1970
Stefan Dittrich	1965-1973
Werner Dollinger	1956-1958
Manfred A. Ebel	1984-1989
Walter Eckhardt	1954-1956
Christian Ehler	a partire dal 2004
Ernst Engelbrecht Greve	1958-1962
Markus Ferber	a partire dal 1994
Karl-Heinz Florenz	a partire dal 1989
Otmar Franz	1981-1989
Fernand Friedensburg	1958-1965
Ingo Friedrich	a partire dal 1979
Isidor Fröh	1973-1989

Karl Fuchs	1977-1984
Honor Funk	1989-1999
Hans Furler	1955-1973
Michael Gahler	a partire dal 1999
Hugo Geiger	1958-1961
Eugen Gerstenmaier	1952-1954
Roland Gewalt	a partire dal 2005
Anne Karin Glase	1994-2004
Lutz Goepel	a partire dal 1994
Alfred Gomolka	a partire dal 1994
Alfons Goppel	1979-1984
Ingeborg Graessle	a partire dal 2004
Maren Günther	1993-1999
Otto d'Asburgo	1979-1999
Wolfgang Hackel	1985-1989
Karl Hahn	1958-1970
Wilhelm Hahn	1979-1987
Kurt Härzschel	1973-1977
Helga Haller von Hallerstein	1993-1994
Kai-Uwe von Hassel	1979-1984
Renate Charlotte Heinisch	1994-1999
Fritz Hellwig	1959
Wilhelm Helms	1979-1984
Günter Henle	1952-1953
Ruth Hieronymi	a partire dal 1999
Karl-Heinz Hoffmann	1979-1989
Karsten Friedrich Hoppenstedt	1989-1999, a partire dal 2004
Joseph Illerhaus	1958-1970
Richard Jaeger	1953-1954
Hans Edgar Jahn	1970-1979
Georg Jarzembowski	a partire dal 1991
Elisabeth Jeggle	a partire dal 1999
Martin Kastler	2003-2004, a partire dal 2008
Hans Katzer	1979-1984
Hedwig Keppelhoff-Wiechert	1989-2004
Kurt Georg Kiesinger	1956-1958
Peter Kittelmann	1994-1999
Ewa Klamt	a partire dal 1999
Christa Klass	a partire dal 1994
Egon A. Klepsch	1973-1994
Hans Jürgen Klinker	1962-1973, 1977-1979
Karsten Knolle	1999-2004
Dieter Lebrecht Koch	a partire dal 1994
Herbert W. Köhler	1979-1981
Christoph Konrad	a partire dal 1994
Hermann Kopf	1952-1961
Gerhard Kunz	1977-1978
Werner Langen	a partire dal 1994
Brigitte Langenhagen	1990-2004
Horst Langes	1979-1994
Armin Laschet	1999-2005
Kurt Joachim Lauk	a partire dal 2004
Kurt Lechner	a partire dal 1999
Klaus-Heiner Lehne	a partire dal 1994

Elenco dei membri del Gruppo DC, del PPE e del PPE-DE dal 1952

Gerd Ludwig Lemmer	1979-1994
Aloys Michael Lenz	1953-1970
Marlene Lenz	1979-1999
Paul Leverkusuehn	1958-1959
Peter Liese	a partire dal 1994
Heinrich Lindenberg	1958-1961
Walter Löhr	1959-1973
Hans August Lücker	1958-1984
Rudolf Luster	1978-1994
Ernst Majonica	1979-1984
Kurt Malangré	1979-1999
Thomas Mann	a partire dal 1994
Hans-Peter Mayer	a partire dal 1999
Xaver Mayer	1994-2004
Siegfried Meister	1970-1973
Linus Memmel	1965-1977
Winfried Menrad	1989-2004
Meinolf Mertens	1979-1989
Friedrich Merz	1989-1994
Peter Michael Mombaur	1994-2004
Marlies Mosiek-Urbahn	1994-1999
Emilia Franziska Müller	1999-2003
Gerd Müller	1989-1994
Günther Müller	1988-1989, 1992-1993
Hans Werner Müller	1977-1979
Josef Müller	1965-1973
Ernst Müller-Hermann	1958-1965, 1977-1984
Werner Münch	1984-1990
Karl Heinz Mursch	1973-1977
Hartmut Nassauer	a partire dal 1994
Angelika Niebler	a partire dal 1999
Franz Josef Nordlohne	1979-1981
Josef Oesterle	1954-1959
Doris Pack	a partire dal 1989
Georg Pelster	1952-1958
Hartmut Perschau	1989-1991
Gabriele Peus	1984-1989
Gero Pfennig	1979-1985
Gerhard Philipp	1957-1958, 1959-1966
Markus Pieper	a partire dal 2004
Fritz Pirkl	1984-1993
Hans Poetschki	1984-1989
Hans-Gert Poettering	a partire dal 1979
Wolfgang Pohle	1953-1957
Horst Posdorf	a partire dal 2005
Bernd Posselt	a partire dal 1994
Maria Probst	1958-1965
Hermann Pünder	1952-1956
Albert Pürtsen	1979-1980
Godelieve Quisthoudt-Rowohl	a partire dal 1989
Renate-Charlotte Rabbethge	1979-1989
Alexander Radwan	1999-2008
Herbert Reul	a partire dal 2004
Hans Richarts	1958-1973

Clemens Riedel	1965-1973
Günter Rinsche	1979-1999
Wilmar Sabass	1955-1957
Bernhard Sälzer	1979-1993
Casimir Prinz zu Sayn-Wittgenstein-Berleburg	1979-1984
Wolfgang Schall	1979-1984
Edgar Josef Schiedermeier	1993-1999
Heinrich Schild	1958-1961
Ursula Schleicher	1979-2004
Ingo Schmitt	1999-2005
Horst Schnellhardt	a partire dal 1994
Paul Schnitker	1979-1984
Konrad Schön	1979-1989
Jürgen Schröder	a partire dal 1994
Klaus Peter Schulz	1973-1977
Andreas Schwab	a partire dal 2004
Konrad Karl Schwaiger	1994-2004
Hermann Schwörer	1970-1979
Renate Sommer	a partire dal 1999
Leopold Späth	1984-1989
Gerd Springorum	1966-1977
Heinz Starke	1971-1979
Franz Ludwig, Schenk Graf von Stauffenberg	1984-1992
Gabriele Stauner	1999-2004, a partire dal 2006
Franz Josef Strauss	1952-1956
Anton Storch	1958-1965
Diemut Theato	1987-2004
Stanislav Tillich	1994-1999
Thomas Ulmer	a partire dal 2004
Hanna Walz	1973-1984
Kurt Wawrzik	1977-1989
Manfred Weber	a partire dal 2004
Rudolf Wedekind	1981-1989
Otto Weinkamm	1959-1965
Anja Weisgerber	a partire dal 2004
Brigitte Wenzel-Perillo	1999-2004
Rudolf Werner	1970-1973
Rainer Wieland	a partire dal 1997
Karl von Wogau	a partire dal 1979
Joachim Wuermeling	1999-2005
Hans J. Zahorka	1984-1989
Axel N. Zarges	1984-1989
Werner Zeyer	1977-1978
Jürgen Zimmerling	1999-2004, 2005
Sabine Zissener	1999-2004

Grecia

Georgios Anastassopoulos	1984-1999
Emmanouil Angelakas	a partire dal 2007
Stelios Argyros	1994-1999

Elenco dei membri del Gruppo DC, del PPE e del PPE-DE dal 1952

Ioannis Averoff	1999-2004
Leonidas Bournias	1981-1984
Ioannis Boutos	1984 -1985
Efthimios Christodoulou	1984-1990, 1994-1999
Georgios Dimitrakopoulos	a partire dal 1994
Dimitrios Evrigenis	1984 -1986
Christos Folias	1999-2004
Achillefs Gerokostopoulos	1981-1984
Kyriakos Gerontopoulos	1984 -1989
Marietta Giannakou-Koutsikou	1984-1990, 1999 – 2000
Ioannis Gklavakis	a partire dal 2004
Konstantinos Gontikas	1981-1984
Menelaos Hadjigeorgiou	1990-1994
Konstantinos Hatzidakis	1994-2007
Meropi Kaldí	2004
Konstantinos Kallias	1981-1984
Konstantinos Kaloyannis	1981-1984
Filotas Kazazis	1981-1984
Rodi Kratsa-Tsagaropoulou	a partire dal 1999
Efstathios Lagakos	1989-1994
Panayotis Lambrias	1984-1999
Ioannis Marinos	1999-2004
Manolis Mavrommatis	a partire dal 2004
Nana Mouskouri	1994-1999
Marie Panayotopoulos-Cassiotou	a partire dal 2004
Efstratios Papaefstratiou	1981-1984
Georgios Papastamkos	a partire dal 2004
Ioannis Pesmazoglou	1989-1994
Filippos Pierros	1989-1994
Mihail Protopapadakis	1981-1984
Antonis Samaras	2004-2007
Georgios Saridakis	1986-1994
Pavlos Sarlis	1989-1999
Margaritis Schinas	a partire dal 2007
Konstantinos Stavrou	1984-1994
Antonios Trakatellis	a partire dal 1994
Ioannis Tzounis	1984-1989
Nikolaos Vakalis	a partire dal 2004
Ioannis Varvitsiotis	a partire dal 2004
Stavros Xarchakos	2000-2004
Christos Zacharakis	1999-2004
Nikos Zardinidis	1981
Georgios Zavvos	1990-1994

Irlanda

Mary Elizabeth Banotti	1984-2004
Colm Burke	a partire dal 2007
Mark Clinton	1979-1989
Patrick Mark Cooney	1989-1994
Simon Coveney	2004-2007
Donald Creed	1973-1977
John Walls Cushnahan	1989-2004

Avril Doyle	a partire dal 1999
Thomas Dunne	1973-1977
Antony Esmonde	1972-1973
Alan Gillis	1994-1999
Jim Higgins	a partire dal 2004
Gerald L'Estrange	1977-1979
John Joseph McCartin	1979-2004
Charles McDonald	1973-1979
Mairead McGuinness	a partire dal 2004
Gay Mitchell	a partire dal 2004
Tom O'Donnell	1979-1989
Christopher Gerard O'Malley	1986-1989
Thomas Raftery	1984-1989
Richie Ryan	1972-1973, 1977-1986
Dana Rosemary Scallon	1999-2004

Italia

Pietro Adonnino	1979-1984
Gabriele Albertini	a partire dal 2004
Giuseppe Alessi	1969-1972
Giulio Andreotti	1974-1976
Generoso Andria	2000-2004
Armando Angelini	1960-1968
Alfredo Antoniozzi	a partire dal 2004
Dario Antoniozzi	1972-1976, 1979-1989
Aldo Arroni	1998-1999
Antonio Azara	1952-1954
Claudio Azzolini	1998-1999
Monica Stefania Baldi	1998-1999
Valerio Baldini	1998-1999
Giovanni Barbagli	1979-1984
Paolo Barbi	1979-1984
Paolo Bartolozzi	2001-2004, a partire dal 2008
Emilio Battista	1955-1969
Giulio Battistini	1959-1969
Lodovico Benvenuti	1952-1954
Silvio Berlusconi	1999-2001
Giovanni Bersani	1960-1989
Gerardo Bianco	1994-1999
Rosaria Bindi	1989-1994
Giovanni Boano	1969-1976
Guido Bodrato	1999-2004
Antonio Boggiano-Pico	1952-1959
Andrea Bonetti	1989-1994
Gian Piero Boniperti	1998-1999
Paolo Bonomi	1958-1959
Vito Bonsignore	a partire dal 2004
Franco Borgo	1984-1994
Giacinto Bosco	1959-1960
Giorgio Braccesi	1957-1969
Îles Braghetto	2005-2009
Carl Braitenberg	1958-1959

Elenco dei membri del Gruppo DC, del PPE e del PPE-DE dal 1952

Giuseppe Brienza	2001-2004
Peter Brugger	1972-1979
Renato Brunetta	1999-2008
Giovanni Burtone	1994-1999
Rocco Buttiglione	1999-2001
Maddalena Calia	2008-2009
Pietro Campilli	1952-1953
Enrico Carboni	1954-1969
Antonio Carcaterra	1954-1969
Giorgio Carollo	2004-2009
Giuseppe Caron	1954-1959
Carlo Casini	1984-1999, a partire dal 2006
Pier Ferdinando Casini	1995-2001
Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti	1976-1994
Pierluigi Castagnetti	1994-1999
Giuseppe Castiglione	2004-2008
Antonio Cavalli	1953-1959
Giuseppe Cerulli Irelli	1958-1959, 1962-1969
Lorenzo Cesa	2004-2006
Luigi Cesaro	1999-2004
Mauro Chiabrando	1984-1994
Vittorino Chiusano	1984-1989
Michelangelo Ciancaglini	1984-1988
Mario Cingolani	1952-1954
Paolo Cirino Pomicino	2004-2006
Luigi Cocilovo	1999-2004
Arnaldo Colleselli	1979-1984
Ombretta Colli	1998-1999
Emilio Colombo	1976-1980, 1989-1992
Maria Paola Colombo Svevo	1994-1999
Felice Contu	1989-1994
Maria Teresa Coppo Gavazzi	1993-1994
Francesco Cosentino	1984
Raffaele Costa	1999-2004
Roberto Costanzo	1979-1989
Joachim Dalsass	1979-1994
Giampaolo D'Andrea	1994-1998
Alessandro Danesin	1998-1999
Francesco De Bosio	1958-1969
Antonio Del Duca	1980-1984, 1988-1989
Alcide De Gasperi	1954
Umberto Delle Fave	1959-1960
Marcello Dell'Utri	1999-2004
Aldo De Matteo	1992-1994
Luigi Ciriaco De Mita	1984-1988 et 1999-2004
Antonio De Poli	2004-2005
Lorenzo De Vitto	1989-1994
Alfredo Diana	1979-1984
Armando Dionisi	2004-2006
Pietro Antonio Di Prima	1998-1999
Francesco Dominedo	1952-1954
Michl Ebner	1994-2009
Sergio Ercini	1982-1989
Amintore Fanfani	1954-1956

Antonio Fantini	1989-1994
Carlo Fatuzzo	1999-2009
Francesco Ferrari	1959-1969
Enrico Ferri	1995-2004
Renzo Eligio Filippi	1979-1984
Livio Filippi	1994-1999
Mario Fioret	1976-1979
Francesco Fiori	1999-2004
Raffaele Fitto	1999-2000
Luigi Andrea Florio	1998-1999
Alessandro Fontana	1996-1999
Arnaldo Forlani	1989-1994
Roberto Formigoni	1984-1993
Mario Forte	1989-1994
Gerardo Gaibisso	1984-1994
Paola Gaiotti De Biase	1979-1984
Giulio Cesare Gallenzi	1989-1994
Bortolo Galletto	1958-1959
Luigi Michele Galli	1969-1976
Elisabetta Gardini	a partire dal 2008
Giuseppe Gargani	a partire dal 1999
Giuseppe Garlato	1960-1969
Riccardo Garosci	1998-1999
Jas Gawronski	1999-2009
Vitaliano Gemelli	1999-2004
Erisia Gennai Tonietti	1961-1969
Alessandro Gerini	1954-1957
Alberto Ghergo	1979-1984
Giovanni Giavazzi	1979-1989
Luigi Girardin	1969-1976
Giovanni Girauda	1969-1976
Vincenzo Giummarra	1979-1989
Guido Gonella	1979-1982
Giovanni Gorla	1989-1991
Luigi Granelli	1976-1979
Pier Antonio Graziani	1994-1999
Dante Graziosi	1959-1969
Teresio Guglielmone	1954-1959
Francesco Guidolin	1989-1994
Antonio Iodice	1984-1994
Francesco Lamanna	1992-1994
Silvio Lega	1979-1984
Innocenzo Leontini	2008
Giacomo Leopardi	1998-1999
Giancarlo Ligabue	1998-1999
Giosuè Ligios	1972-1989
Salvatore Lima	1979-1992
Giorgio Lisi	1999-2004
Eleonora Lo Curto	2008-2009
Calogero Lo Giudice	1989-1994
Raffaele Lombardo	1999-2008
Tarcisio Longoni	1959-1961
Luigi Macario	1979-1984
Franco E. Malerba	1998-1999

Elenco dei membri del Gruppo DC, del PPE e del PPE-DE dal 1952

Franco Malfatti	1972-1974
Agostino Mantovani	1991-1994
Mario Mantovani	1999-2008
Francesco Marengi	1960-1969
Franco Marini	1999-2004
Mario Martinelli	1958-1960, 1976-1979
Edoardo Martino	1958-1959, 1961-1967
Clemente Mastella	1999-2004
Mario Mauro	a partire dal 1999
Pietro-Paolo Mennea	2002-2003
Domenico Mennitti	2001-2004
Roberto Mezzaroma	1998-1999
Pietro Micara	1959-1969
Alberto Michellini	1984-1994
Karl Mitterdorfer	1969-1976
Alfeo Mizzau	1984-1989
Marcello Modiano	1979-1984
Lodovico Montini	1952-1954
Lino Gerolamo Moro	1959-1969
Angelo Giacomo Mott	1952-1954
Giuseppe Mottola	1989-1994, 1998-1999
Francesco Musotto	1999-2008
Vito Napoli	1994
Angelo Narducci	1979-1984
Giuseppe Nisticò	1999-2004
Luigi Noé	1969-1979
Eolo Parodi	1984-1989, 1990-1994, 1998-1999
Paolo Pastorelli	2001-2004
Aldo Patriciello	a partire dal 2006
Mario Pedini	1959-1969, 1979-1984
Giuseppe Pella	1954-1958
Dino Penazzato	1959-1961
Attilio Piccioni	1956-1969
Flaminio Piccoli	1979-1984
Mariano Pintus	1969-1972
Giuseppe Picicchio	1999-2004
Ferruccio Pisoni	1972-1979, 1984-1994
Nino Pisoni	1984-1994
Guido Podestà	1998-2009
Danilo Poggiolini	1994-1999
Mario Pomilio	1984-1989
Giovanni Ponti	1960-1961
Ernesto Pucci	1976-1979
Pietro C. Restagno	1959-1960
Cristoforo Ricci	1969-1972
Camillo Ripamonti	1976-1979
Roland Riz	1976-1979
Luigi Candido Rosati	1972-1976
Enrico Roselli	1957-1959
Leopoldo Rubinacci	1958-1969
Mario Giovanni Guerriero Ruffini	1989-1990
Mariano Rumor	1979-1984
Armando Sabatini	1952-1954, 1957-1969
Italo Mario Sacco	1952-1954

Natale Santero	1958-1971
Giacomo Santini	1998-1999, 2001-2004
Sebastiano Sanzarello	2008-2009
Amalia Sartori	a partire dal 1999
Mario Sassano	1979-1984
Gabriele Sboarina	1989-1994
Umberto Scapagnini	1998-2004
Carlo Scarascia Mugnozza	1961-1972
Decio Scardaccione	1969-1972
Mario Scelba	1959-1979
Guglielmo Schiratti	1958-1959
Carlo Secchi	1994-1999
Mariotto Segni	1994-1995
Gustavo Selva	1984-1989
Vittorio Sgarbi	1999-2001
Giovanni Starita	1984-1989
Carlo Stella	1981-1984
Bruno Storti	1959-1969
Antonio Tajani	1998-2008
Amor Tartufo	1958-1963
Luisa Todini	1998-1999
Giuseppe Togni	1952-1956
Zefferino Tomé	1958-1959
Giovanni Travaglini	1979-1984
Michele Troisi	1958-1960
Daniele Turani	1958-1964
Athos Valsecchi	1958-1959
Armando Veneto	a partire dal 2006
Riccardo Ventre	a partire dal 2004
Vincenzo Vernaschi	1972-1979
Marcello Vernola	2004-2009
Mario Vetrone	1969-1976
Guido Viceconte	1999-2001
Vincenzo Viola	1995-1999
Benigno Zaccagnini	1979-1981
Raul Zaccari	1969-1972
Iva Zanicchi	a partire dal 2008
Stefano Zappala'	1999-2009
Ortensio Zecchino	1979-1984
Vinicio Ziino	1952-1954
Mario Zotta	1959-1963

Lettonia

Valdis Dombrovskis	2004-2009
Silva Golde	2004
Aldis Kušķis	a partire dal 2004
Liene Liepiņa	a partire dal 2009
Rihards Pīks	a partire dal 2004
Inese Šlesere	2004

Lituania

Laima Andrikienė	a partire dal 2004
Vytautas Landsbergis	a partire dal 2004

Lussemburgo

Jean Bech	1959-1968
Nicolas Estgen	1979-1994
Marc Fischbach	1979-1984
Marcel Fischbach	1959-1964
Jean Pierre Glesener	1969-1974
Pierre Grégoire	1958-1959
Erna Hennicot-Schoepges	a partire dal 2004
Joseph Herr	1959-1969
Nicolas Kollwelter	1969-1974
Marcelle Lentz-Cornette	1980-1989
Fernand Loesch	1952-1959
Joseph Lucius	1967-1974
Astrid Lulling	1989-1999, a partire dal settembre 1999
Nicolas Margue	1952-1959
Ernest Mühlen	1984-1989
Camille Ney	1974-1979
Viviane Reding	1989-1999
Jacques Santer	1974-1979, 1999-2004
Émile Schaus	1968-1969
Jean Spautz	1979-1980, a partire dal 2004

Malta

Simon Busuttil	a partire dal 2004
David Casa	a partire dal 2004
Mario De Marco	2004

Paesi Bassi

Marius J.J. van Amelsvoort	1970-1971
Bouke Beumer	1979-1994
Barend Willem. Biesheuvel	1961-1963
Pieter A. Blaisse	1952-1967
Jacob Boersma	1967-1971
Cornelis Boertien	1967-1971
Elise C. A. M. Boot	1979-1989
Corstiaan A. Bos	1969-1973
Cees Bremmer	2003-2004
Tiemen Brouwer	1967-1973
J.A.H.J.S. Bruins Slot	1952-1955
Philippus van Campen	1958-1967
Petrus Cornelissen	1984-1999
Bert Doorn	a partire dal 1999
Camiel Eurlings	2004-2007
W. F. de Gaay Fortman	1978-1979

Frans van der Gun	1971-1981
Cornelis P. Hazenbosch	1955-1961
Johan Wilhelm van Hulst	1961-1968
Marinus M.A.A. Janssen	1956-1963
James L. Janssen van Raay	1979-1984, 1986-1996
Sjouke Jonker	1979-1984
Marga A.M. Klompe	1952-1956
Friedrich de Koning	1971-1977
Esther de Lange	a partire dal 2007
Pierre J. Lardinois	1963-1967
Wilhelm F. Lichtenauer	1957-1961
Albert Jan Maat	1999-2007
Hanja Maij-Weggen	1979-1989, 1994-2003
Maria Martens	a partire dal 1999
Durk F. van der Mei	1976-1977
Joseph A. Mommersteeg	1971-1973, 1982-1984
Lambert van Nistelrooij	a partire dal 2004
Harry Notenboom	1971-1984
Ria Oomen-Ruijten	a partire dal 1989
Arie Oostlander	1989-2004
Karla Peijs	1989-2003
Jean J. M. Penders	1979-1994
Peter Pex	1994-2004
Cornelis J. van der Ploeg	1958-1971
Joop Post	2007
Bartho Pronk	1989-2004
Cornelis E.P.M. Raedts	1967-1970
Willem Rip	1952-1959
Yvonne van Rooy	1984-1986
Jacqueline C. Rutgers	1963-1967
Pieter J.A. van der Sanden	1973-1974
Emmanuel M.J.A. Sassen	1952-1958
Willem Scholten	1973-1976
Willem J. Schuijt	1958-1977
Jan Sonneveld	1989-1999
Teun Tolman	1978-1989
Wilhelmus Gijsbertus (Wim) van Velzen	1994-2004
Willem J. Vergeer	1978-1989
Maxime Verhagen	1989-1994
Cornelis Visser	a partire dal 2007
G. Vixseboxe	1952-1957
Theodorus E. Westerterp	1967-1971
Corien Wortmann-Kool	a partire dal 2004

Polonia

Jerzy Buzek	a partire dal 2004
Zdzisaw Kazimierz Chmielewski	a partire dal 2004
Urzula Gacek	a partire dal 2007
Magorzata Handzlik	a partire dal 2004
Kryzstof Hoowczyk	a partire dal 2007
Stanisaw Jaowiecki	a partire dal 2004
Filip Kaczmarek	a partire dal 2004

Elenco dei membri del Gruppo DC, del PPE e del PPE-DE dal 1952

Bogdan Klich	2004-2007
Barbara Kudrycka	2004-2007
Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk	2004-2005
Janusz Lewandowski	a partire dal 2004
Jan Olbrycht	a partire dal 2004
Paweł Bartomiej Piskorski	2004-2006
Zdzisław Zbigniew Podkański	2004-2005
Jacek Protasiewicz	a partire dal 2004
Jacek Saryusz-Wolski	a partire dal 2004
Czesław Adam Siekierski	a partire dal 2004
Bogusław Sonik	a partire dal 2004
Janusz Wojciechowski	2004-2005
Zbigniew Zaleski	a partire dal 2004
Tadeusz Zwiefka	a partire dal 2004

Portogallo

Teresa Almeida Garrett	1999-2004
Regina Bastos	2000-2004
Luís Filipe Paes Beirão	1986-1987, 1989-1994
António Capucho	1996-1998
Raquel Cardoso	2003-2004
José Vicente Carvalho Cardoso	1987-1994
Carlos Coelho	a partire dal 1998
Carlos Costa Neves	1996-2002
Arlindo Cunha	1996-2003
Eurico de Melo	1996-1999
Maria da Assunção Esteves	a partire dal 2004
Duarte Freitas	a partire dal 2004
José Augusto Gama	1987-1989
João Gouveia	2003-2004
Vasco Graça Moura	a partire dal 1999
Francisco António Lucas Pires	1986-1998
Sérgio Marques	a partire dal 1999
José Mendes Bota	1998-1999
Nélio Mendonça	1996-1999
Jorge Moreira da Silva	1999-2003
José Pacheco Pereira	1999-2004
Carlos Pimenta	1996-1999
João de Deus Pinheiro	a partire dal 2004
Joaquim Piscarreta	2002-2004
Manuel Porto	1996-1999
Luís Queiró	a partire dal 2004
Fernando Reis	1999-2000
José Ribeiro E Castro	a partire dal 2004
Manuel dos Santos Machado	1987-1989
José Albino Silva Peneda	a partire dal 2004
Helena Vaz da Silva	1996-1999

Regno Unito

Richard Ashworth	2004-2009
Sir Robert Atkins	1999-2009

Richard A. Balfe	2002-2004
Christopher Beazley	1992-1994, 1999-2009
Peter Beazley	1992-1994
The Lord Bethell	1992-1994, 1999-2003
John Bowis	1999-2009
Philip Charles Bradbourn	1999-2009
Philip Bushill-Matthews	1999-2009
Martin Callanan	1999-2009
Bryan Cassidy	1992-1999
Sir Fred Catherwood	1992-1994
Giles Chichester	1994-2009
John Alexander Corrie	1994-2004
Margaret Daly	1992-1994
Nirj Deva	1999-2009
Brendan Patrick Donnelly	1994-1999
Den Dover	1999-2009
James Elles	1992-2009
Jonathan Evans	1999-2009
Jacqueline Foster	1999-2004
Robert Goodwill	1999-2004
Daniel J. Hannan	1999-2008
Malcolm Harbour	1999-2009
Christopher Heaton-Harris	1999-2009
Roger Helmer	1999-2005
Paul Howell	1992-1994
The Lord Inglewood	1992-1994, 1999-2004
Caroline Jackson	1992-2009
Christopher Jackson	1992-1994
Syed Kamall	2005-2009
Sajjad Karim	2007-2009
Edward Kellett-Bowman	1992-1999
Bashir Khanbhai	1999-2004
Timothy Kirkhope	1999-2009
Graham Mather	1994-1999
Anne McIntosh	1992-1999
Edward McMillan-Scott	1992-2009
James Moorhouse	1992-1998
William Francis Newton Dunn	1992-1994, 1999-2000
James Nicholson	1989-1997, 1999-2009
The Lord O'Hagan	1992-1994
Neil Parish	1999-2009
Ben Patterson	1992-1994
Roy Perry	1994-2004
The Lord Plumb	1992-1999
Derek Prag	1992-1994
Peter Price	1992-1994
Sir Christopher Prout	1992-1994
James Provan	1994-2004
John Purvis	1999-2009
Patricia Rawlings	1992-1994
Sir James Scott Hopkins	1992-1994
Madron Richard Seligman	1992-1994
Richard Simmonds	1992-1994
Anthony Simpson	1992-1994

Tom Spencer	1992-1999
John Stevens	1992-1999
Struan Stevenson	1999-2009
Sir Jack Stewart-Clark	1992-1999
The Earl of Stockton	1999-2004
Robert Sturdy	1994-2009
David Sumberg	1999-2009
Charles Tannock	1999-2009
Amédée Turner	1992-1994
Ian Twinn	2003-2004
Geoffrey Van Orden	1999-2009
Theresa Villiers	1999-2005
Michael Welsh	1992-1994

Repubblica ceca

Jan Březina	a partire dal 2004
Milan Cabrnoch	a partire dal 2004
Petr Duchoň	a partire dal 2004
Hynek Fajmon	a partire dal 2004
Jana Hybáková	a partire dal 2004
Miroslav Ouzk	a partire dal 2004
Zuzana Roithová	a partire dal 2004
Nina Škottová	a partire dal 2004
Ivo Strejček	a partire dal 2004
Oldřich Vlasák	a partire dal 2004
Jan Zahradil	a partire dal 2004
Tomáš Zatloukal	a partire dal 2004
Josef Zieleniec	a partire dal 2004
Jaroslav Zvěřina	a partire dal 2004

Romania

Roberta Alma Anastase	2007-2008
Sebastian Valentin Bodu	a partire dal 2007
Nicodim Bulzesc	a partire dal 2007
Călin Cătălin Chiriță	a partire dal 2008
Dragoș Florin David	a partire dal 2007
Constantin Dumitriu	a partire dal 2007
Petru Filip	2007-2008
Sorin Frunzăverde	2007-2008
Daniel Petru Funeriu	a partire dal 2008
Ovidiu Victor Gant	2007
Ioan Lucian Hâmbășan	a partire dal 2009
Monica Maria Iacob-Ridzi	2007-2008
Atilla Béla Ladislau Kelemen	2007
Sándor Kónya-Hamar	2007
Adrian Manole	a partire dal 2008
Marian-Jean Marinescu	a partire dal 2007
Iosif Matula	a partire dal 2008
Alexandru Nazare	a partire dal 2008
Rareș-Lucian Niculescu	a partire dal 2007

Dumitru Oprea	2007-2008
Maria Petre	a partire dal 2007
Mihaela Popa	2007-2008
Nicolae Vlad Popa	a partire dal 2007
Flaviu Călin Rus	a partire dal 2008
Csaba Sógor	a partire dal 2007
Teodor Dumitru Stolojan	a partire dal 2007
Károly Ferenc Szabó	2007
Radu Tîrle	2007
Iuliu Winkler	a partire dal 2007
Marian Zlotea	2007-2009

Slovacchia

Edit Bauer	a partire dal 2004
Július Brocka	2004
Árpád Duka-Zólyomi	a partire dal 2004
Gal'a, Milan	a partire dal 2004
Tomáš Galbavy	2004
Ján Hudack	a partire dal 2004
Miroslav Mikolášik	a partire dal 2004
Zita Pletinská	a partire dal 2004
Peter Šťastný	a partire dal 2004
Anna Záborská	a partire dal 2004

Slovenia

Mihael Brejc	a partire dal 2004
Romana Jordan Cizelj	a partire dal 2004
Ljudmila Novak	a partire dal 2004
Alojz Peterle	a partire dal 2004

Spagna

Alejandro Agag Longo	1999-2002
Julio Añoveros Trias de Bes	1994-1999
Javier Areitio Toledo	1993-1999
Miguel Arias Cañete	1989-1999
Maria Antonia Avilés Perea	1999-2004
Maria del Pilar Ayuso González	a partire dal 1999
Juan José Bayona de Perogordo	2002-2004
Daniel Bautista	a partire dal 2009
Francisca Bennisar Tous	1994-1999
Pio Cabanillas Gallas	1986-1991
Leopoldo Calvo-Sotelo y Bustelo	1986-1987
Felipe Camisón Asensio	1995-1999, 2000-2004
Luis Campoy Zueco	1994-1999
Pilar del Castillo Vera	a partire dal 2004
Mercedes de la Merced Monge	1994-1995
Agustín Díaz de Mera García Consuegra	a partire dal 2004
Josep Antoni Duran I Lleida	1986-1987

Elenco dei membri del Gruppo DC, del PPE e del PPE-DE dal 1952

Laura de Esteban Martin	1994-1999
Arturo Juan Escuder Croft	1989-1992
José Antonio Escudero Lopez	1991-1999
María Teresa Estevan Bolea	1994-1999
Juan Manuel Fabra Vallés	1994-2000
Gerardo Fernández-Albor	1989-1999
Fernando Fernández Martín	a partire dal 1994
Concepció Ferrer I Casals	1987-2004
Carmen Fraga Estévez	1994-2002, a partire dal 2004
Gerardo Galeote	a partire dal 1994
Juan Antonio Gangoi-Llaguno	1986-1987, 1990-1992
Manuel García Amigo	1989-1994
José Manuel García-Margallo y Marfil	a partire dal 1994
Cristina García Orcoyen Tormo	1999-2004
Salvador Garriga Polledo	a partire dal 1994
José María Gil-Robles Gil-Delgado	1989-2004
Luis de Grandes Pascual	a partire dal 2004
Cristina Gutiérrez -Cortines	a partire dal 1999
Julen Guimon Ugartechea	1986-1987
Jorge Salvador Hernández Mollar	1995-2004
María Esther Herranz García	a partire dal 2002
Luis Francisco Herrero-Tejedor	a partire dal 2004
Josu Jon Imaz San Miguel	1994-1999
Carlos José Iturgaiz Angulo	a partire dal 2004
José Maria Lafuente Lopez	1991-1994
Carmen Llorca Vilaplana	1989-1994
Cesar Llorens Barges	1986
Antonio López-Istúriz White	a partire dal 2004
Florencio Luque Aguilar	a partire dal 2008
Ana Mato Adrover	2004-2008
Abel Matutes Juan	1994-1996
Jaime Mayor Oreja	a partire dal 2004
Íñigo Méndez de Vigo	a partire dal 1992
Francisco José Millán Mon	a partire dal 2004
Etoni Monforte Arregui	1986-1987
Cristobal Montoro Romero	2004-2008
Juan Andrés Naranjo Escobar	1999-2004, a partire dal 2008
Antonio Navarro	1989-1994
Juan Ojeda Sanz	1999-2004
Marcelino Oreja Aguirre	1989-1993
Marcelino Oreja Arburúa	2002-2004
Leopoldo Ortiz Climent	1989-1993
Ana Palacio Vallelersundi	1994-2002
Loyola de Palacio Vallelersundi	1999
Manuel Pérez Álvarez	1999-2004
José Javier Pomés Ruiz	1993-1994, a partire dal 1996
Encarnación Redondo Jiménez	1994-2004
Mónica Ridruejo Ostrowska	1999-2004
Carlos Ripoll y Martínez de Bedoya	1999-2004
Carlos Robles Piquer	1989-1999
Domènec Romera I Alcazar	1989-1994
Luisa Fernanda Rudi Ubeda	2004-2008
José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra	a partire dal 1994
Salvador Domingo Sanz Palacio	a partire dal 2008

Joaquín Sisó Cruellas	1989-1999
Fernando Suárez González	1989-1994
Jaime Valdivielso de Cué	1994-2004
José Valverde López	1989-1999
Daniel Varela Suanzes-Carpegna	1994-2009
Luis Vega y Escandon	1986-1987
Alejo Vidal-Quadras	a partire dal 1999
José Vila Abelló	2004
Celia Villalobos Talero	1994-1995
Theresa Zabell	1999-2004

Svezia

Per-Arne Arvidsson	1999-2004
Steffan Burenstam Linder	1995-2000
Gunilla Carlsson	1995-2002
Charlotte Cederschiöld	a partire dal 1995
Karin Falkmer	1995
Christofer Fjellner	a partire dal 2004
Lisbeth Grönfeldt Bergman	2000-2004
Holger Gustafsson	1995
Gunnar Hökmark	a partire dal 2004
Anna Ibrisagic	a partire dal 2004
Lennart Sacrédeus	1999-2004
Per Stenmarck	1995-2004
Margaretha af Ugglas	1995
Ivar Virgin	1995-1999
Peder Wachtmeister	2002-2004
Anders Wijkman	a partire dal 1999
Lars Wohlin	a partire dal 2006

Ungheria

Etelka Barsi Pataky	a partire dal 2004
Zsolt László Becsey	a partire dal 2004
Antonio De Blasio	a partire dal 2006
Kinga Gál	a partire dal 2004
Béla Glattfelder	a partire dal 2004
András Gyürk	a partire dal 2004
Livia Járóka	a partire dal 2004
Péter Olajos	a partire dal 2004
Csaba Öry	a partire dal 2004
István Pálfi	2004-2006
Pál Schmitt	a partire dal 2004
György Schöpflin	a partire dal 2004
László Surján	a partire dal 2004
József Szájer	a partire dal 2004

NUMERO DEI DEPUTATI PER OGNI DELEGAZIONE NAZIONALE A PARTIRE DAL 1952^a	
Austria	13
Belgio	50
Bulgaria	9
Cipro	4
Danimarca	9
Estonia	1
Finlandia	16
Francia	85
Germania	187
Grecia	46
Irlanda	22
Italia	238
Lettonia	6
Lituania	2
Lussemburgo	20
Malta	3
Paesi Bassi	59
Polonia	21
Portogallo	31
Regno Unito	69
Repubblica ceca	14
Romania	30
Slovacchia	10
Slovenia	4
Spagna	81
Svezia	17
Ungheria	14
Totale	1061^b

^a Tabella redatta sulla base dei dati del Gruppo PPE-DE e del Parlamento europeo al 27 aprile 2009.

^b Ari Vatanen e' stato deputato finlandese durante la quinta legislatura, mentre e' stato deputato francese durante la sesta legislatura.

Allegato 3
**LEGISLATURE, PRESIDENTI,
 SEGRETARI GENERALI**

<i>UE</i>	<i>Presidente</i>		<i>Segretario generale</i>	
6 paesi	10 settembre 1952	Sessione inaugurale dell'Assemblea comune		
	11 settembre 1952	Emmanuel SASSEN (NL)		
	23 giugno 1953	Costituzione ufficiale del Gruppo DC		
			20 maggio 1954	Hans-Joachim OPITZ (DE)
	Novembre 1953	36 membri ¹⁰⁵⁷		
	Luglio 1954	38 membri		
	24 febbraio 1958	Pierre WIGNY (BE)		
	19 marzo 1958	Sessione inaugurale dell'Assemblea parlamentare (CECA, CEE, Euratom) 67 membri ¹⁰⁵⁸		
	6 ottobre 1958	Alain POHER (FR)		
			1° gennaio 1960	Carl Otto LENZ (DE)
	16 settembre 1963	Gruppo DC 61 membri		
	18 gennaio 1966	Gruppo DC 62 membri		
	9 marzo 1966	Joseph ILLERHAUS (DE)	1° febbraio 1966	Arnaldo FERRAGNI (IT)
	25 novembre 1969	Hans-August LÜCKER (DE)		
			1° dicembre 1972	Alfredo DE POI (IT)
	9 settembre 1975	Alfred BERTRAND (BE)	1° ottobre 1976	Giampaolo BETTAMIO (IT)
	5 maggio 1977	Egon KLEPSCH (DE)		
1° LEGISLATURA				
7-10 giugno 1979	107 membri ^a			

a Il Gruppo PPE conta 107 membri di sette nazionalità diverse: 42 tedeschi, 30 italiani, 10 belgi, 10 olandesi, 8 francesi, 4 irlandesi e 3 lussemburghesi.

10 paesi	23 dicembre 1981 ^a	117 membri		
	20 gennaio 1982	Paolo BARBI (IT)		
	2° LEGISLATURA			
	14 -17 giugno 1984	110 membri ^b		
	18 luglio 1984	Egon KLEPSCH (DE)		
12 paesi	Gennaio 1986	118 membri ^c	15 marzo 1986	Sergio GUCCIONE (IT)
	3° LEGISLATURA			
	15-18 giugno 1989	121 membri		
			24 gennaio 1991	Gerhard GUCKENBERGER (DE)
	12 dicembre 1991 ^d	128 membri		
	14 gennaio 1992	Leo TINDEMANS (BE)		
	1° maggio 1992 ^e	162 membri		
	4° LEGISLATURA			
	9-12 giugno 1994	157 membri		
5 luglio 1994	Wilfried MARTENS (BE)			
15 paesi	1° gennaio 1995	173 membri ^f		
	11 novembre 1996	182 membri ^g		
			10 april 1997	Mário DAVID (PT)
	Giugno 1998	200 membri ^h		
			8 febbraio 1999	Klaus WELLE (DE)
	5° LEGISLATURA			
	8-13 giugno 1999	233 membri		
	13 luglio 1999	Hans-Gert PÖTTERING (DE)		
	1° maggio 2003	(+ 69 Osservatori) ⁱ		
6° LEGISLATURA				
25 paesi	10-13 giugno 2004	268 membri	1° gennaio 2004	Niels PEDERSEN (DK)
	26 settembre 2005	(+ 13 Osservatori) ^j		
	26 settembre 2006	264 membri ^k		
	9 gennaio 2007	Joseph DAUL (FR)		
27 paesi	Gennaio 2007	277 membri ^l		
	6 giugno 2007	278 membri ^m		
	Gennaio 2008	289 membri ⁿ	1° settembre 2007	Martin KAMP (DE)

a La delegazione del partito greco Nea Demokratia entra a far parte del PPE. Inoltre, il Centro democratico danese (1 rappresentante) lascia il Gruppo DE ed si unisce al Gruppo PPE.

b Il Gruppo PPE conta 110 membri di nove nazionalità diverse: 41 tedeschi, 27 italiani, 9 greci, 9 francesi, 8 olandesi, 6 belgi, 6 irlandesi, 3 lussemburghesi e 1 danese.

c c In seguito all'adesione della Spagna e del Portogallo, quattro nuovi partiti

aderiscono al PPE: 3 partiti spagnoli: il Partido Demócrata Popular (PDP), l'Unió Democràtica de Catalunya (UDC) ed il Partido Nacionalista Vasco (PNV), oltre al Centro Democrático Social (CDS) del Portogallo. Il Gruppo conta 8 nuovi membri – la lista del 1° gennaio 1986.

d 4 deputati francesi dell'UDF, ex membri del Gruppo Liberale, entrano a far parte del Gruppo PPE.

e Ingresso di 32 deputati conservatori britannici e di 2 deputati conservatori danesi del Gruppo dei DE in seno al Gruppo PPE.

f In seguito all'ingresso ufficiale dell'Austria, della Finlandia e della Svezia nell'Unione europea, i partiti ÖVP (6 deputati), il Partito di coalizione nazionale (4 deputati), il KdS (1 deputato) ed il Rassemblement moderato (5 deputati) entrano a far parte del Gruppo PPE.

g Il PSD portoghese diventa membro a pieno titolo del PPE ed i suoi deputati aderiscono al Gruppo PPE.

h I 20 deputati di Forza Italia aderiscono al Gruppo PPE.

i Il 1° maggio 2003, 162 membri dei parlamenti dei dieci paesi che fanno parte dell'Unione europea siederanno al Parlamento europeo come osservatori ufficiali, nominati dai rispettivi parlamenti. Fra di essi, 69 entrano nelle fila del Gruppo PPE-DE. I partiti dei dieci nuovi paesi che aderiscono sono: per Cipro (2) DISY; per la Repubblica ceca (14) ODS (8), ODA (1), KDU-CSL (3), US-DEU (2); per l'Estonia (2) Pro Patria Union (1) e Res Publica (1); per l'Ungheria (12) Fidesz-MPP (9), MDF (3); per la Lettonia (5) Latvia's First Party (1), People's Party (2), New Era (2); per la Lituania (4) Lithuanian Christian Democrats (1), Party of New Democracy (1), Lithuanian Conservatives (1), Union of Modern Christian Democrats (1); per Malta (3) Nationalist Party (3); per la Polonia (17) Law and Justice (4), Blok Senate 2001 (2), Conservative People's Party (1), Civic Platform (5), Polish People's Party (4), Senate' Circle of Peasant's (1); per la Slovacchia (7) Slovak Democratic and Christian Union (3), Party of Hungarian Coalition (2), Christian Democratic Movement (2); per la Slovenia (3) SDS (1), Nova Slovenija (1), SLS (1).

j Il Gruppo riceve 13 nuovi osservatori membri. Dalla Romania (9): Democratic Alliance of Hungarians, Democratic Party e Party of National Minority e dalla Bulgaria (4): Union of Democratic Force, The Democratic Party, The Group of the Bulgarian Agrarian National Union-People's Union e the Democrats for Strong Bulgaria.

k I membri del Lars Wohlin (Svezia) aderiscono al Gruppo PPE-DE.

l 13 nuovi deputati della Bulgaria (9) UDF, DSB e DP e della Romania (4) PD, DP, UDMR e DFDR diventano membri del Gruppo PPE-DE.

m A seguito delle elezioni europee in Bulgaria, 5 deputati (al posto dei 4 precedenti) del Partito GERB aderiscono al Gruppo PPE-DE.

n Elezione di nuovi membri romeni.

Allegato 4
**ELENCO DEI PREMIATI
CON LA MEDAGLIA
ROBERT SCHUMAN**

E. M. J. A. Sassen	08.07.86
Alain Poher	08.07.86
Hans-August Lücker	08.07.86
Alfred Bertrand	08.07.86
Paolo Barbi	08.07.86
Pierre Pflimlin	08.07.86
Leo Tindemans	08.07.86
Emilio Colombo	08.07.86
Helmut Kohl	08.07.86
Jacques Santer	08.07.86
Konstantinos Mitsotakis	23.09.86
Konstantinos Karamanlis	23.09.86
Willem Vergeer	18.02.87
Giulio Andreotti	02.03.87
Flaminio Piccoli	04.03.87
Mariano Rumor	24.03.87
Piet Bukman	01.04.87
Karl-Josef Hahn	10.04.87
Miquel Coll I Alentorn	09.05.87
Bruno Heck	02.07.87
Pierre Werner	02.07.87
Kai-Uwe von Hassel	11.02.88
Francesco Cosentino	13.12.88
Lorenzo Natali	13.12.88
Peter Sutherland	13.12.88
Karl-Heinz Narjes	13.12.88
Nicolas Mosar	13.12.88
Lord Plumb	24.07.89
Hanja Maij-Weggen	01.05.90
Jean-Claude Juncker	08.07.91
Norbert Schmelzer	08.07.91
Ruud Lubbers	11.12.91
Egon A. Klepsch	14.01.92
Valery Giscard d'Estaing	13.07.93
Filippo Maria Pandolfi	08.09.93
Jean Dondelinger	08.09.93
Frans Andriessen	08.09.93
Abel Matutes Juan	13.12.94
Raniero Vanni d'Archirafi	13.12.94

Peter Schmidhuber	13.12.94
Ioannis Paleokrassas	13.12.94
René Steichen	13.12.94
Jacques Delors	18.01.95
Manuel García Amigo	27.03.95
Menelaos Hadjigeorgiou	27.03.95
Horst Langes	27.03.95
Ferruccio Pisoni	27.03.95
Rudolf Luster	15.05.95
Günter Rinsche	13.07.95
Hans-Gert Poettering	15.09.95
Margaretha af Ugglas	03.10.95
Carlos Robles Piquer	03.10.95
Georgios Anastassopoulos	03.10.95
José María Gil-Robles Gil-Delgado	03.10.95
Antonio Graziani	03.10.95
Nicolas Estgen	03.10.95
Lord Kingsland	03.10.95
Otto Bardong	03.10.95
Wilfried Martens	07.11.95
Efthimios Christodoulou	30.04.96
Miltiades Evert	30.04.96
Panayotis Lambrias	30.04.96
Siegbert Alber	27.07.96
The RT Hon Sir Edward Heath	17.09.96
John Bruton	14.01.97
Hans von der Groeben	14.05.97
Manuel Fraga Iribarne	27.08.97
Gerardo Fernández Albor	16.09.97
Franjo Komarica	16.12.97
Ursula Schleicher	15.05.98
Anibal Cavaco Silva	08.07.98
Poul Schlüter	13.04.99
Radio B2 92, Belgrado (ricevuta da Veran Matic)	14.12.99
Martin M.C. Lee (Presidente del Partito democratico di Hong-Kong)	18.01.00
Libet Werhahn-Adenauer	01.12.00
Elena Bonner	03.04.01
Karl von Wogau	14.11.01
Nicole Fontaine	15.01.02
Ingo Friedrich	26.01.02
Wladyslaw Bartoszewski	26.02.02
José María Aznar	01.07.02
Hans van den Broek	02.11.02
Wim van Velzen	15.01.03
Bendt Bendtsen	24.06.03
Anders Fogh Rasmussen	24.06.03
Bertel Haarder	24.06.03
Per Stig Møller	24.06.03
Lord Bethell	21.10.03
John Joseph McCartin	06.07.04
Franz Fischler	26.10.04
Loyola de Palacio Vallelersundi	26.10.04
Chris Patten	26.10.04
Mario Monti	26.10.04

Elenco dei premiati con la medaglia Robert Schuman

Viviane Reding	26.10.04
Il Papa Giovanni Paolo II	30.11.04
Natalya Estemirova	13.01.05
Sergey Kovalev	13.01.05
Erwin Teufel	19.01.05
Tadeusz Mazowiecki	16.02.05
Wolfgang Schäuble	29.06.05
Michel Barnier	06.12.05
Vytautas Landsbergis	13.12.05
Tunne Kelam	04.07.06
Angela Merkel	27.06.07
Guido de Marco	04.07.07
Marianne Thyssen	30.06.09
Jaime Mayor Oreja	30.06.09
Hartmut Nassauer	30.06.09
João de Deus Pinheiro	30.06.09
Ioannis Varvitsiotis	30.06.09
José Manuel Durão Barroso	30.06.09
Jacques Barrot	30.06.09

Conferita a titolo postumo a:

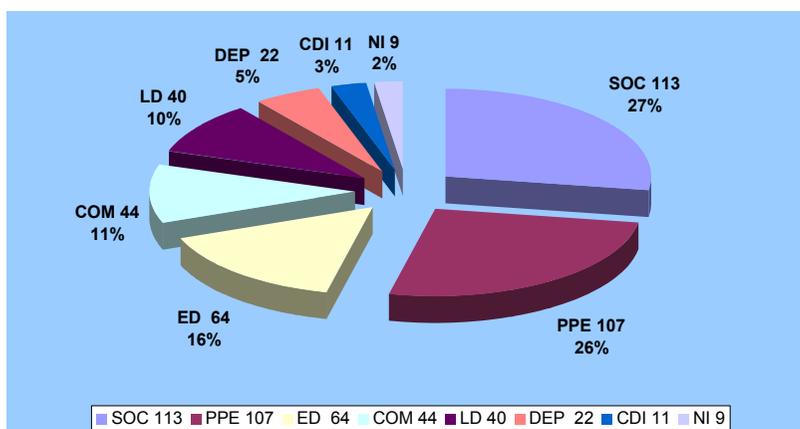
Adelino Amaro da Costa	25.06.87
Guido Gonella	04.03.88
Alberto Ghergo	04.03.88
Angelo Narducci	04.03.88
Mario Sassano	04.03.88
Heinrich Aigner	12.04.88
Bernhard Sälzer	28.06.93
Lorenzo De Vitto	28.06.93
Francisco António Lucas Pires	05.02.99

Allegato 5
**RAPPRESENTANZA DEL GRUPPO PPE
 IN SENO AL PARLAMENTO EUROPEO
 E RIPARTIZIONE DELLE DELEGAZIONI
 NAZIONALI IN SENO AL GRUPPO**

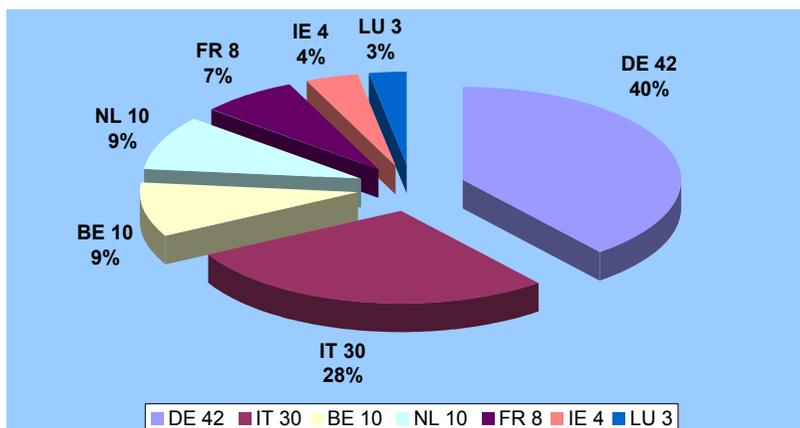
Elezioni 1979

410 seggi

Parlamento europeo

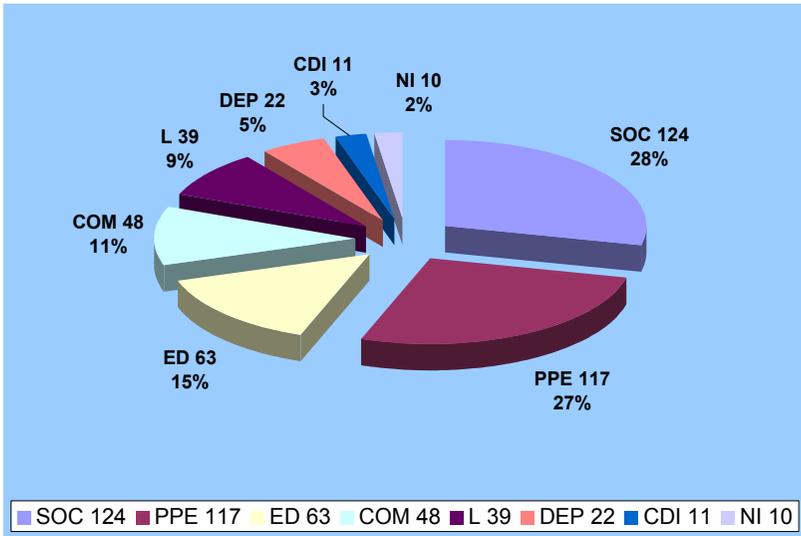


Gruppo PPE

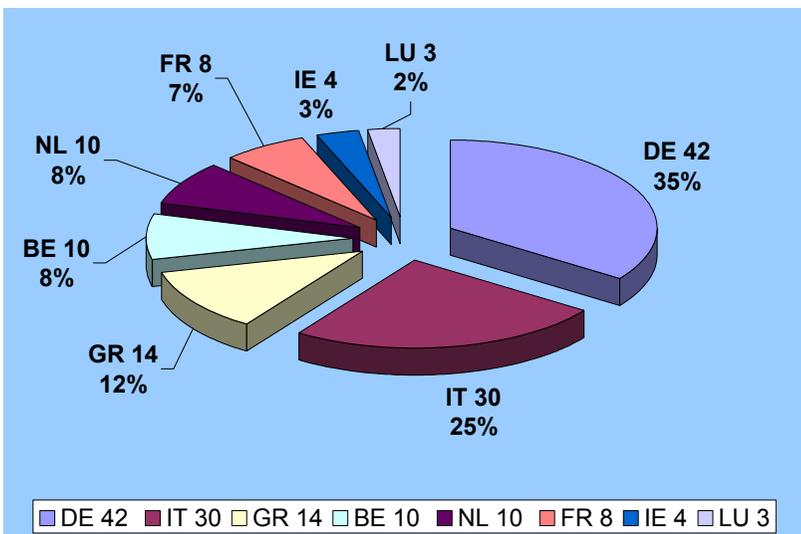


Adesione della Grecia 1981 434 seggi

Parlamento europeo

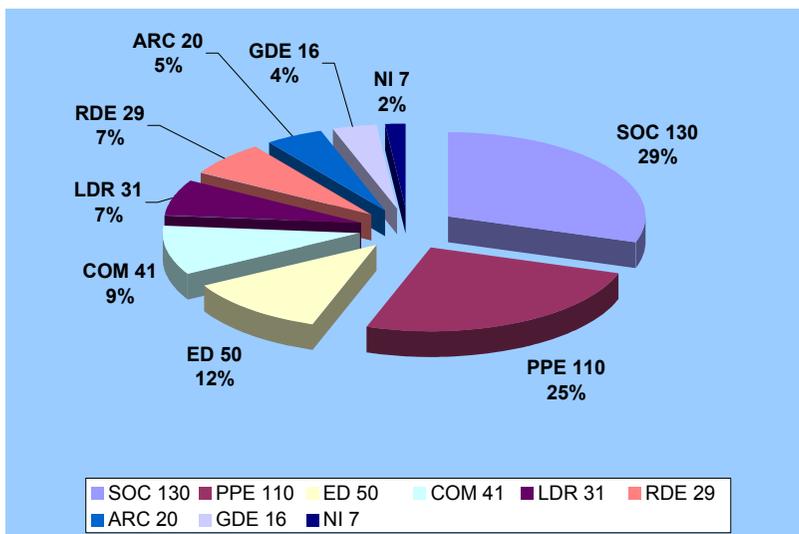


Gruppo PPE

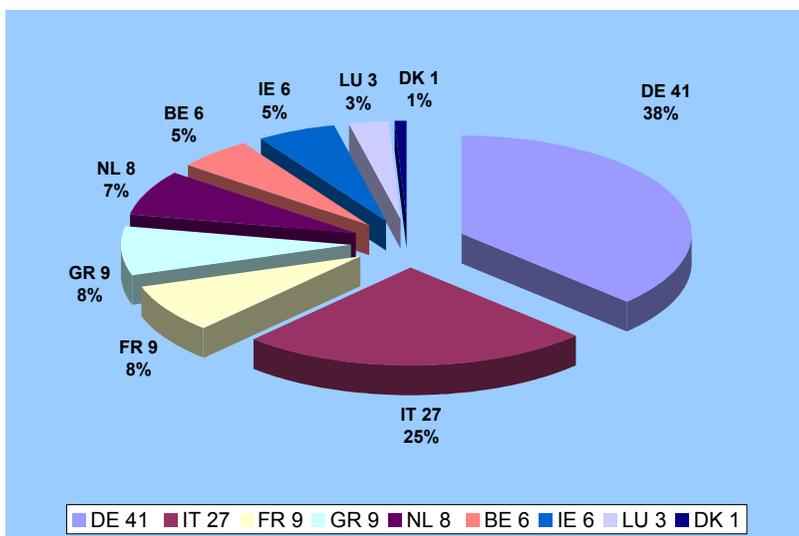


Elezioni 1984 434 seggi

Parlamento europeo

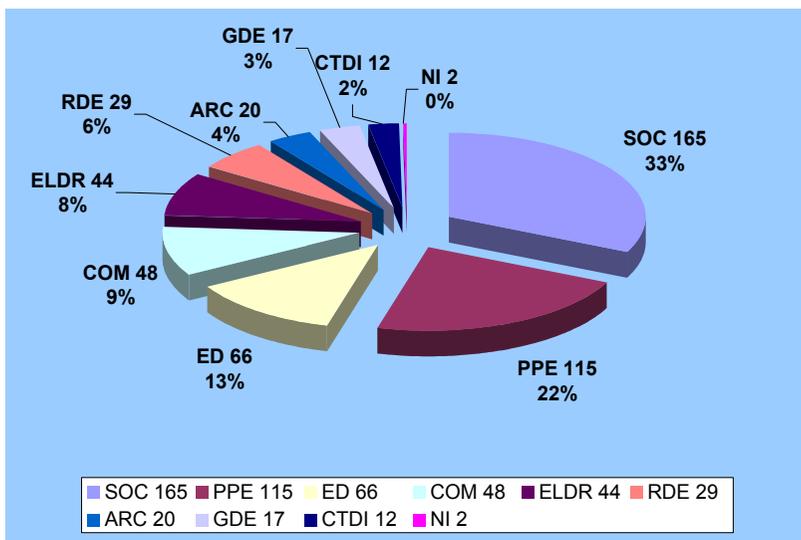


Gruppo PPE

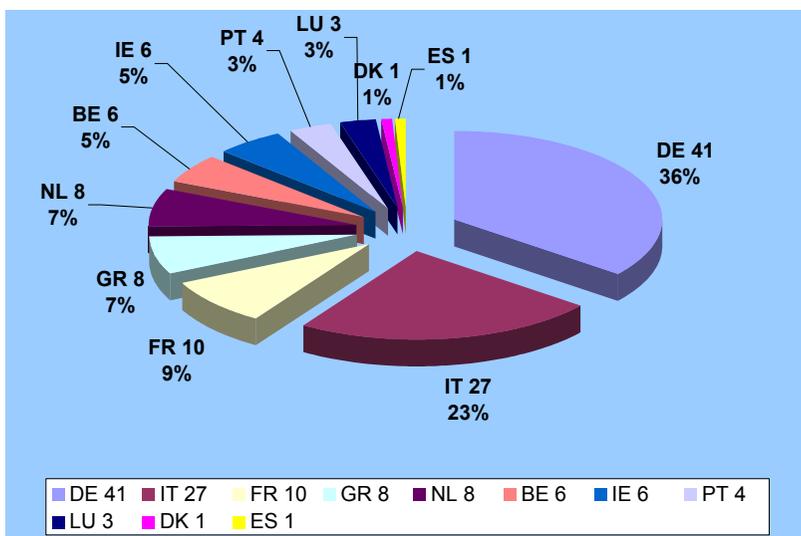


Adesione della Spagna e del Portogallo 1986 518 seggi

Parlamento europeo

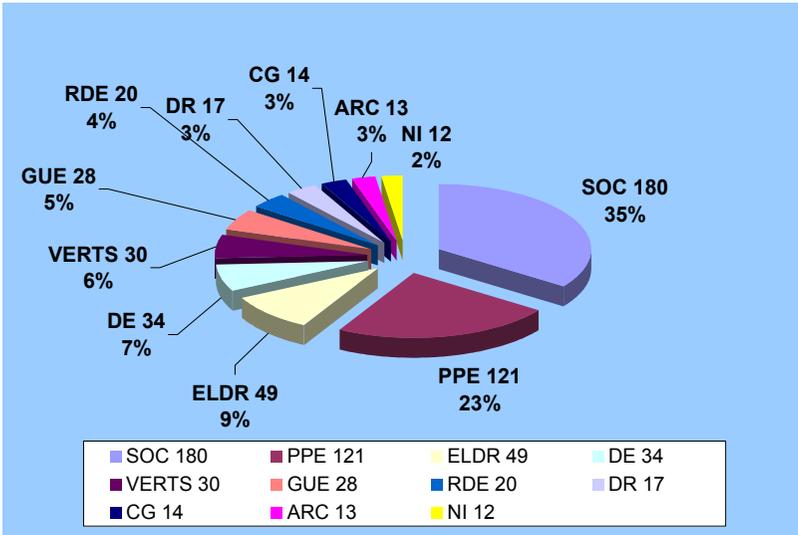


Gruppo PPE

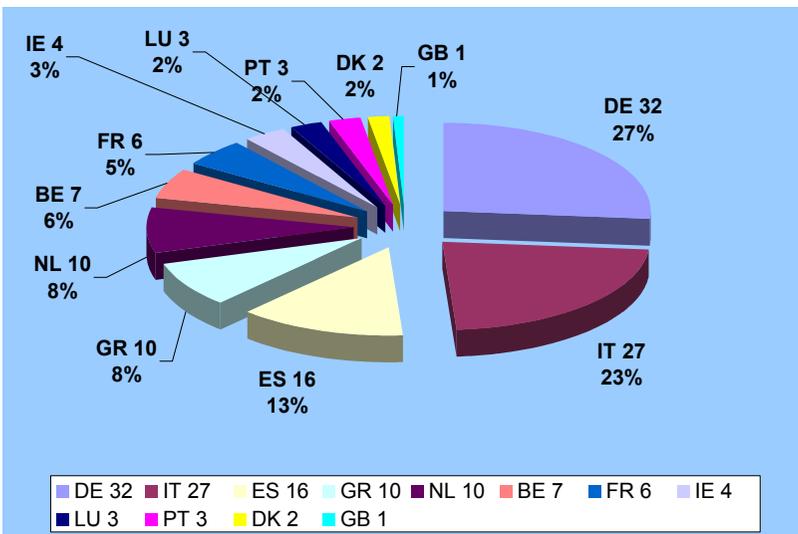


Elezioni 1989 518 seggi

Parlamento europeo

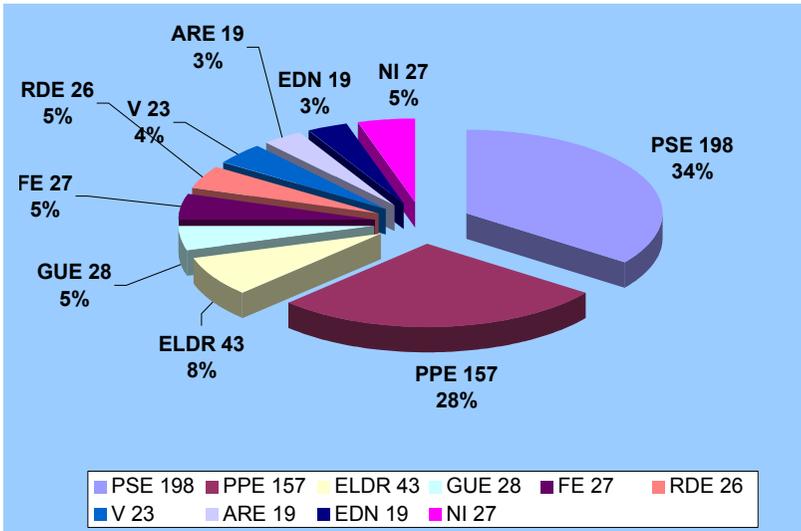


Gruppo PPE

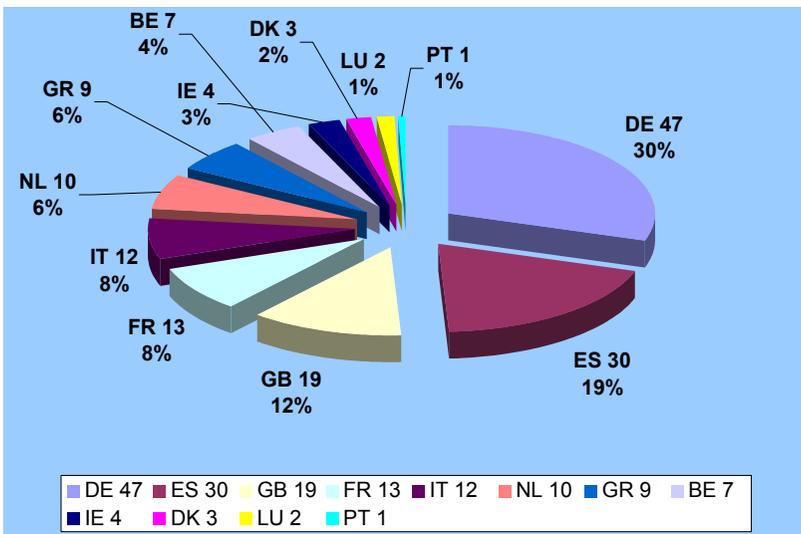


Elezioni 1994 567 seggi

Parlamento europeo

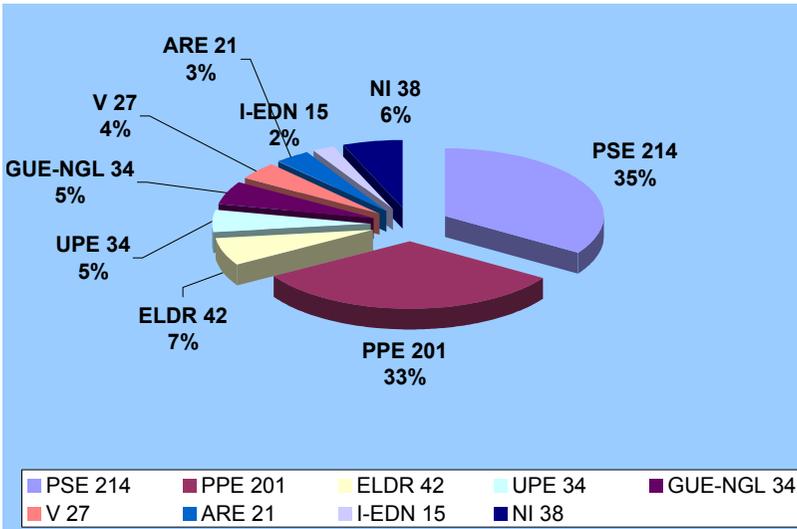


Gruppo PPE

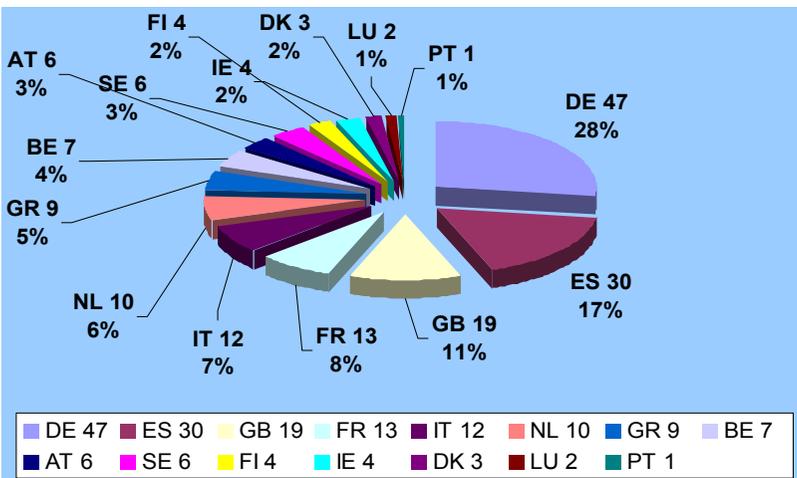


Adesione dell'Austria, della Finlandia e della Svezia 1995 626 seggi

Parlamento europeo

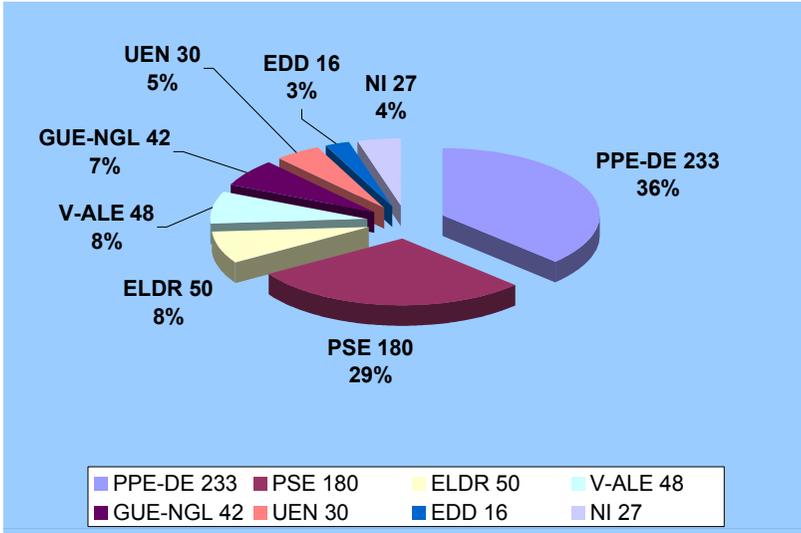


Gruppo PPE

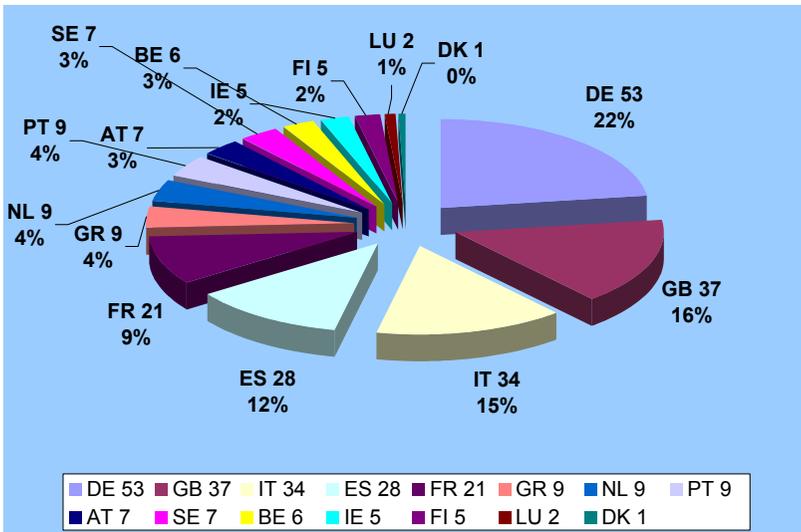


Elezioni 1999 626 seggi

Parlamento europeo

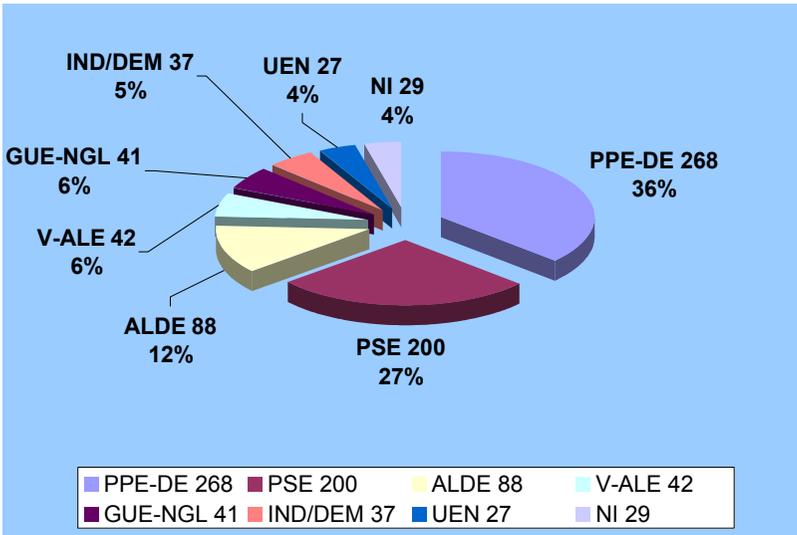


Gruppo PPE-DE

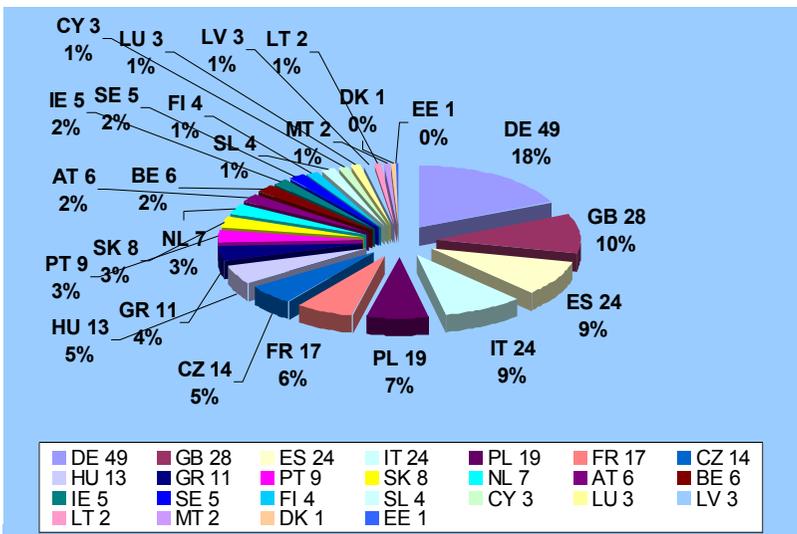


Elezioni 2004 732 seggi

Parlamento europeo

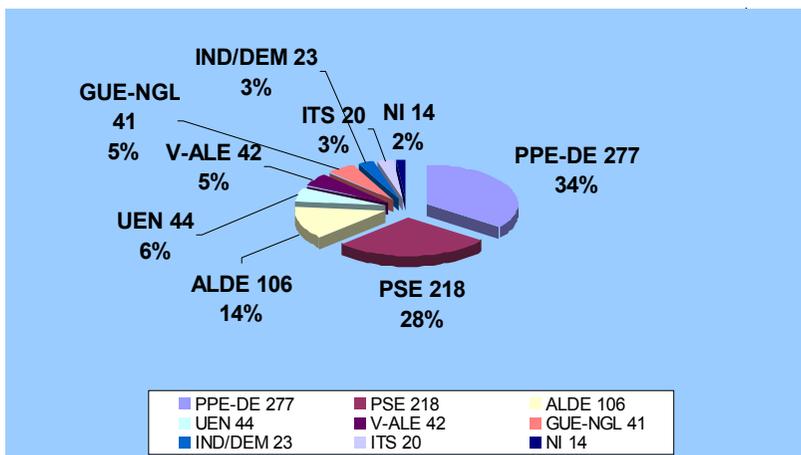


Gruppo PPE-DE

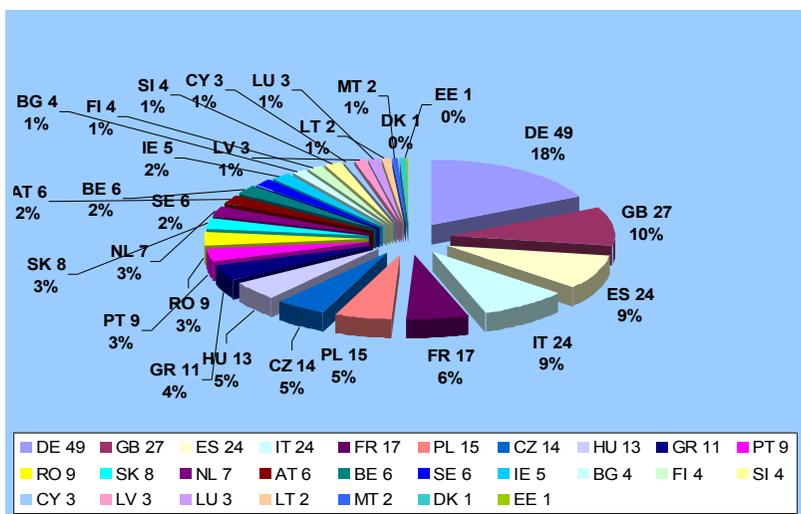


Adesione della Bulgaria e della Romania - gennaio 2007 785 seggi

Parlamento europeo

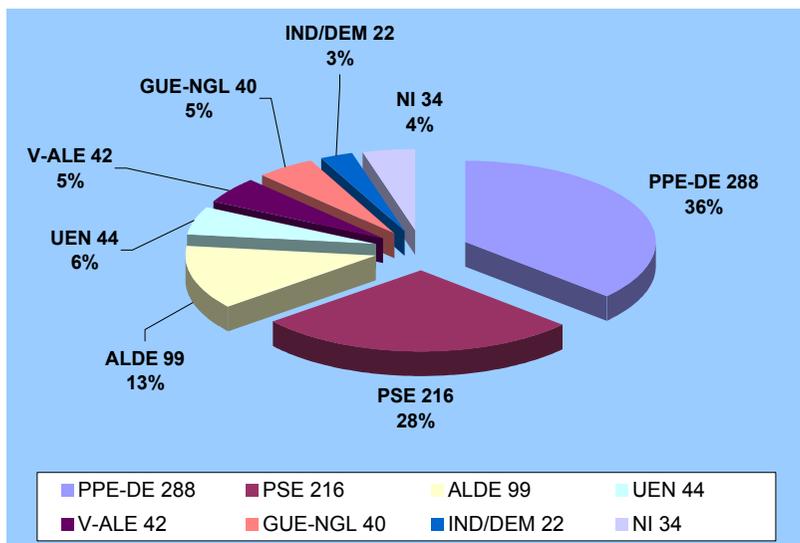


Gruppo PPE-DE

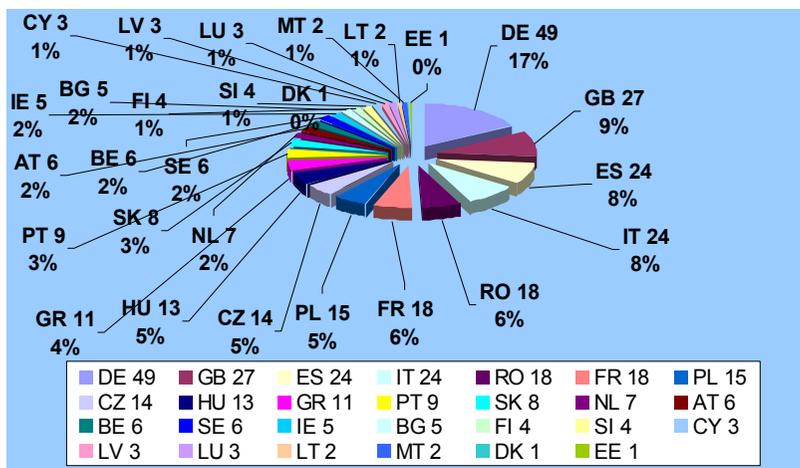


A seguito delle elezioni in Bulgaria e Romania dicembre 2007 - 785 seggi

Parlamento europeo

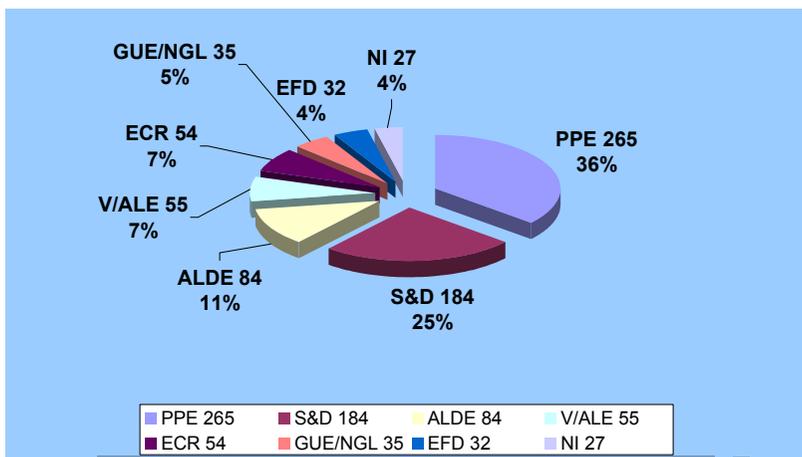


Gruppo PPE-DE

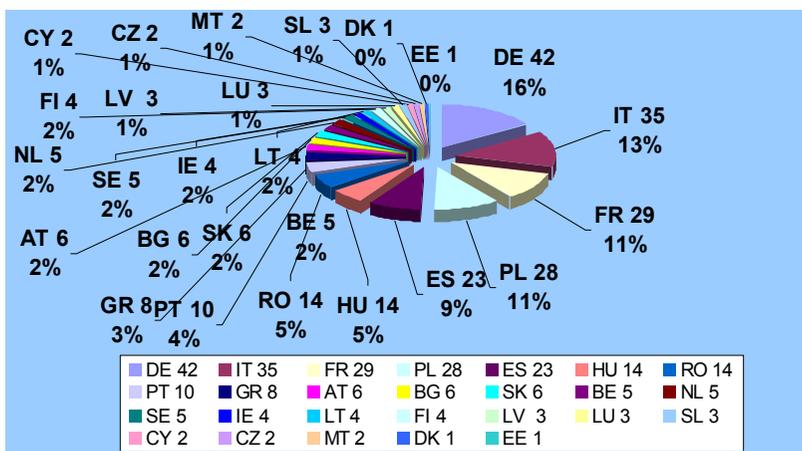


Elezioni 2009 736 seggi

Parlamento europeo



Gruppo PPE



LEGENDA DEI GRAFICI

A. Codice dei paesi

AT	Austria	BE	Belgio	BG	Bulgaria	CY	Cipro	CZ	Repubblica ceca	DE	Germania
DK	Danimarca	EE	Estonia	ES	Spagna	FR	Francia	FI	Finlandia	GR	Grecia
HU	Ungheria	IT	Italia	IE	Irlanda	LV	Lettonia	LT	Lituania	LU	Lussemburgo
MT	Malta	NL	Paesi Bassi	PL	Polonia	PT	Portogallo	RO	Romania	SK	Slovacchia
SI	Slovenia	SE	Svezia	GB	Regno Unito						

B. I Gruppi al Parlamento Europeo

1979

SOC	Gruppo socialista
PPE	Gruppo del Partito Popolare Europeo (Gruppo Democratico Cristiano)
ED	Gruppo democratico europeo
COM	Gruppo comunista e apparentati
LD	Gruppo liberale e democratico
DEP	Gruppo dei democratici europei di progresso
CDI	Gruppo di coordinamento tecnico di difesa dei gruppi e dei parlamentari indipendenti
NI	Non iscritti

1981

SOC	Gruppo Socialista
PPE	Gruppo del Partito Popolare Europeo (Gruppo Democratico Cristiano)
ED	Gruppo dei Democratici Europei
COM	Gruppo comunista e apparentati
L	Gruppo liberale e democratico
DEP	Gruppo dei democratici europei di progresso
CDI	Gruppo di coordinamento tecnico di difesa dei gruppi e dei parlamentari indipendenti
NI	Non iscritti

1984

SOC	Gruppo Socialista
PPE	Gruppo del Partito Popolare Europeo (Gruppo Democratico Cristiano)
ED	Gruppo democratico europeo
COM	Gruppo comunista e apparentati
LDR	Gruppo liberale e democratico riformatore
RDE	Gruppo dell'Alleanza democratica europea
ARC	Gruppo Arcobaleno: Federazione dell'Alleanza verdi-Alternativa europea
GDE	Gruppo delle Destre Europee
NI	Non iscritti

1986

SOC	Gruppo Socialista
PPE	Gruppo del Partito Popolare Europeo (Gruppo Democratico Cristiano)
ED	Gruppo dei Democratici Europei
COM	Gruppo comunista e apparentati
ELDR	Gruppo liberale e democratico riformatore
RDE	Gruppo del rinnovamento e dell'alleanza democratica europea
ARC	Gruppo Arcobaleno: Federazione dell'Alleanza verde-Alternativa europea
GDE	Gruppo delle Destre Europee
CTDI	Gruppo di coordinamento tecnico e di difesa dei gruppi e dei deputati indipendenti
NI	Non iscritti

1989

SOC	Gruppo Socialista
PPE	Gruppo del Partito Popolare Europeo (Gruppo Democratico Cristiano)
ELDR	Gruppo liberale e democratico riformatore
DE	Gruppo democratico europeo
VERTS	Gruppo Verde al Parlamento europeo
GUE	Gruppo della Sinistra unitaria europea
RDE	Gruppo dell'Alleanza democratica europea
DR	Gruppo delle Destre Europee
CG	Coalizione delle Sinistre
ARC	Gruppo Arcobaleno: Federazione dell'Alleanza verde-Alternativa europea
NI	Non iscritti

1994

PSE	Gruppo del Partito del socialismo europeo
PPE	Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
ELDR	Gruppo del Partito europeo dei liberali, democratici e riformatori
GUE	Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea
FE	Gruppo Forza Europa
RDE	Gruppo dell'Alleanza democratica europea
V	Gruppo Verde al Parlamento europeo
ARE	Gruppo dell'Alleanza radicale europea
EDN	Gruppo Europa delle Nazioni (Gruppo di coordinamento)
NI	Non iscritti

1995

PSE	Gruppo del Partito del socialismo europeo
PPE	Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
ELDR	Gruppo del Partito europeo dei liberali, democratici e riformatori
UPE	Gruppo Unione per l'Europa
GUE-NGL	Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica
V	Gruppo Verde al Parlamento Europeo
ARE	Gruppo dell'Alleanza radicale europea
I-EDN	Gruppo dei deputati indipendenti per l'Europa delle nazioni
NI	Non iscritti

1999

PPE-DE	Gruppo del Partito popolare europeo (democratico cristiano) e democratici europei
PSE	Gruppo del Partito del socialismo europeo
ELDR	Gruppo del Partito europeo dei liberali, democratici e riformatori
V-ALE	Gruppo Verde/Alleanza libera europea
GUE-NGL	Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica
UEN	Gruppo Unione per l'Europa delle nazioni
EDD	Gruppo per l'Europa delle democrazie e delle diversità
NI	Non iscritti

2004

PPE-DE	Gruppo del Partito popolare europeo (democratico cristiano) e democratici europei
PSE	Gruppo del Partito del socialismo europeo
ALDE	Gruppo dell'Alleanza dei democratici e dei liberali per l'Europa
V-ALE	Gruppo Verde/Alleanza libera europea
GUE-NGL	Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica
IND/DEM	Gruppo Indipendenza/Democrazia
UEN	Gruppo Unione per l'Europa delle nazioni
NI	Non iscritti

2007

PPE-DE	Gruppo del Partito popolare europeo (democratico cristiano) e democratici europei
PSE	Gruppo del Partito del socialismo europeo
ALDE	Gruppo dell'Alleanza dei democratici e dei liberali per l'Europa
UEN	Gruppo Unione per l'Europa delle nazioni
V-ALE	Gruppo Verde/Alleanza libera europea
GUE-NGL	Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica
IND/DEM	Gruppo Indipendenza/Democrazia
ITS	Gruppo Identità, Tradizione, Sovranità
NI	Non iscritti

2008

PPE-DE	Gruppo del Partito popolare europeo (democratico cristiano) e democratici europei
PSE	Gruppo Socialista al Parlamento europeo
ALDE	Gruppo dell'Alleanza dei democratici e dei liberali per l'Europa
UEN	Gruppo Unione per l'Europa delle nazioni
V-ALE	Gruppo Verde/Alleanza libera europea
GUE-NGL	Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica
IND/DEM	Gruppo Indipendenza/Democrazia
NI	Non iscritti

2009

PPE	Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
S&D	Gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo
ALDE	Gruppo dell'Alleanza dei democratici e dei liberali per l'Europa
GREENS/EFA	Gruppo Verde/Alleanza libera europea
ECR	Conservatori e Riformisti europei
GUE-NGL	Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica
EFD	Gruppo Europa della Libertà e della Democrazia
NI	Non iscritti

Fonti: Archivi del Gruppo PPE, processi verbali del Gruppo, processi verbali del Parlamento europeo, lista grigia del Parlamento europeo, International Organization for Standardization (iso.org).

Allegato 6

RIUNIONI ESTERNE DEL GRUPPO PPE

Data	Luogo	Riunione
11.1957	Roma (IT)	Ufficio di presidenza e riunione del Gruppo
6.1961	Stresa (IT)	Riunione del Gruppo
11.1961	Parigi (FR)	Ufficio di presidenza e riunione del Gruppo
4.1962	L'Aia (NL)	Ufficio di presidenza e riunione del Gruppo
11.1962	Colonia (DE)	Riunione del Gruppo
1.1963	Roma (IT)	Ufficio di presidenza
3.1964	Parigi (FR)	Riunione del Gruppo
11.1963	Lussemburgo (LU)	Riunione del Gruppo
10.1964	Roma (IT)	Riunione del Gruppo
5.1965	Rouen (FR)	Riunione del Gruppo
11.1965	Ostenda (BE)	Riunione del Gruppo
2.1966	Parigi (FR)	Riunione del Gruppo
6.1970	Lüttich (LU)	Giornate di studio
5.1971	Lussemburgo (LU)	Giornate di studio
9.1971	Catania (IT)	Giornate di studio
5.1972	Rennes (FR)	Giornate di studio
9.1972	Stoccarda (DE)	Giornate di studio
5.1973	Firenze (IT)	Giornate di studio
10.1973	Namur (BE)	Giornate di studio
11.1973	Bonn (DE)	Riunione del Gruppo
5.1974	Dublino (IE)	Giornate di studio
9.1974	Berlino (DE)	Giornate di studio
5.1975	L'Aia (NL)	Giornate di studio
9.1975	Cala Gonone (IT)	Giornate di studio
3.1976	Bonn (DE)	Ufficio di presidenza e riunione del Gruppo
4.1976	L'Aia (NL)	Ufficio di presidenza
5.1976	Roma (IT)	Riunione del Gruppo

5.1976	Bruges (BE)	Ufficio di presidenza e riunione del Gruppo
7.1976	Monaco (DE)	Riunione del Gruppo
9.1976	Coblenza (DE)	Giornate di studio
2.1977	Madrid (ES)	Ufficio di presidenza
6.1977	Bressanone (IT)	Riunione del Gruppo
6/7.1977	Parigi (FR)	Riunione del Gruppo
9.1977	Londra (GB)	Giornate di studio
9.1977	Bonn (DE)	Riunione del Gruppo
2.1978	L'Aia (NL)	Riunione del Gruppo
4.1978	Berlino (DE)	Riunione del Gruppo
5.1978	Dublino (IE)	Riunione del Gruppo
6.1978	Berlino (DE)	Riunione del Gruppo
7.1978	Mandelieu-la-Napoule (FR)	Giornate di studio
9.1978	Roma (IT)	Riunione del Gruppo
10.1978	Ratisbona (DE)	Giornate di studio
12.1978	Oporto (PT)	Ufficio di presidenza
4.1979	Roma (IT)	Ufficio di presidenza amministrativo
4.1979	Killarney (IE)	Riunione del Gruppo / Giornate di studio
5.1979	Maiens (DE)	Ufficio di presidenza amministrativo
5.1979	Viaggio sul Reno in barca	Riunione del Gruppo
5.1979	Maastricht (NL)	Giornate di Studio e Ufficio di presidenza amministrativo
7.1979	Echternach (LU)	Riunione del Gruppo
2.1980	Berlino (DE)	Ufficio di presidenza allargato e riunione del Gruppo
7.1980	La Grande Motte (FR)	Giornate di studio
9.1980	Palermo (IT)	Giornate di studio
3/4.1981	Roma (IT)	Riunione del Gruppo
4/5.1981	Rotterdam (NL)	Riunione del Gruppo
6.1981	Aix-la-Chapelle (DE)	Giornate di Studio e Ufficio di presidenza amministrativo
9.1981	Napoli (IT)	Giornate di studio
12.1981	Bonn (DE)	Ufficio di presidenza allargato e riunione del Gruppo
3.1982	Copenaghen (DK)	Ufficio di presidenza e riunione del Gruppo
6.1982	Limerick (IE)	Giornate di studio
9.1982	Firenze (IT)	Giornate di studio
11.1982	Atene (GR)	Riunione del Gruppo
12.1982	Parigi (FR)	Ufficio di presidenza/ 4° Congresso del PPE

4.1983	Lisbona (PT)	Ufficio di presidenza
5.1983	Rodi (GR)	Giornate di studio
6.1983	Berlino (DE)	Riunione del Gruppo
9.1983	Monaco (DE)	Giornate di studio
2.1984	Bonn (DE)	Riunione del Gruppo
3.1984	Amsterdam (NL)	Riunione del Gruppo
4.1984	Roma (IT)	Riunione del Gruppo/ 5° Congresso PPE
12.1984	Dublino (IE)	Riunione del Gruppo
5.1985	Atene (GR)	Riunione del Gruppo
5.1985	Lussemburgo (LU)	Giornate di studio
9.1985	Tolosa (FR)	Giornate di studio
4.1986	L'Aia (NL)	Riunione del Gruppo/ 6° Congresso del PPE
6.1986	Lisbona (PT)	Giornate di studio
8.1986	Porto Carras (GR)	Giornate di studio
10.1986	Firenze (IT)	Ufficio di presidenza allargato
11.1986	Bonn (DE)	Riunione del Gruppo
3.1987	Roma (IT)	Riunione del Gruppo
5.1987	Madrid (ES)	Riunione del Gruppo
5.1987	Copenaghen (DK)	Ufficio di presidenza allargato
6.1987	Berlino (DE)	Giornate di studio
9.1987	Costanza (DE)	Giornate di studio
10.1987	Parigi (FR)	Riunione del Gruppo
2.1988	Annecy (FR)	Ufficio di presidenza
5.1988	Galway (IE)	Giornate di studio
5.1988	Roma (IT)	Ufficio di presidenza allargato
6.1988	Londra (GB)	Seminario PPE e DE
9.1988	Palermo (IT)	Giornate di studio
10.1988	Berlino (DE)	Ufficio di presidenza
2.1989	Atene (GR)	Giornate di studio
3.1989	Lisbona (PT)	Riunione del Gruppo
4.1989	L'Aia (NL)	Ufficio di presidenza
5.1989	Barcellona (ES)	Riunione del Gruppo
7.1989	Madera (PT)	Giornate di studio
10.1989	Atene (GR)	Ufficio di presidenza
1.1990	Berlino (DE)	Riunione del Gruppo
3.1990	Roma (IT)	Riunione del Gruppo
3.1990	Dublino (IE)	Ufficio di presidenza
5.1990	Creta (GR)	Giornate di studio
6.1990	Copenaghen (DK)	Ufficio di presidenza
9.1990	Vienna (AT)	Ufficio di presidenza
11.1990	Dublino (IE)	Riunione del Gruppo/ 8° Congresso del PPE

11.1990	Roma (IT)	Assise e Ufficio di presidenza
4.1991	Santiago di Compostela (ES)	Giornate di studio
5.1991	Lourdes (FR)	Ufficio di presidenza
9.1991	Sirmione (IT)	Giornate di studio e Ufficio di presidenza
12.1991	L'Aia (NL)	Ufficio di presidenza
4/5.1992	Granada (ES)	Giornate di studio
6.1992	Stoccolma (SE)	Ufficio di presidenza
9.1992	Londra (GB)	Giornate di studio
11.1992	Atene (GR)	Riunione del Gruppo
12.1992	Malta (MT)	Ufficio di presidenza
2.1993	Copenaghen (DK)	Ufficio di presidenza
5.1993	Valenza (ES)	Giornate di studio
6.1993	Vienna (AT)	Riunione del Gruppo
8/9.1993	Schwerin (DE)	Giornate di studio
12.1993	Anversa (BE)	Riunione del Gruppo
3.1994	Roma (IT)	Ufficio di presidenza
4.1994	Parigi (FR)	Ufficio di presidenza
6/7.1994	Estoril (PT)	Giornate di studio
6.1995	Cannes-Mandelieu (FR)	Ufficio di presidenza
8-9.1995	Bruges (BE)	Giornate di studio
11.1995	Madrid (ES)	Riunione del Gruppo/ 11° Congresso PPE
4/5.1996	Vouliagmeni (GR)	Giornate di studio
6.1996	Malta (MT)	Ufficio di presidenza
8.1996	Helsinki (FI) e Tallinn (EE)	Giornate di studio
3.1997	Roma (IT)	Riunione del Gruppo
4.1997	Merano (IT)	Ufficio di presidenza
8.1997	Santiago di Compostela (ES)	Ufficio di presidenza
9.1997	Stoccolma (SE)	Giornate di studio
11.1997	Tolosa (FR)	Riunione del Gruppo/ 12° Congresso del PPE
12.1997	Tessalonica (GR)	Dialogo con il patriarca ecumenico, PPE, UEDC
2.1998	Varsavia (PL)	Ufficio di presidenza
5.1998	Berlino (DE)	Giornate di studio
6.1998	Bucarest (RO)	Ufficio di presidenza
7.1998	Vilamoura (PT)	Giornate di studio
8.1998	Lisbona (PT)	Forum interparlamentare PPE-ODCA Europa/America latina
3.1999	Vienna (AT)	Giornate di studio
5.1999	Madrid (ES)	Presentazione capilista membri del PPE elez.1999

5.1999	Dublino (IE)	Presentazione capilista membri del PPE elez.1999
7.1999	Marbella (ES)	Giornate di studio
2.2000	Tessalonica (GR)	PPE/EDU/ED Conferenza
3.2000	Parigi (FR)	Giornate di studio
6.2000	Istanbul (TR)	Dialogo con la Chiesa ortodossa
6.2000	Bratislava (SK)	Ufficio di presidenza
12.2000	Riga (LV)	Ufficio di presidenza
1.2001	Berlino (DE)	Giornate di studio/ 14° Congresso del PPE
3.2001	Nicosia (CY)	Ufficio di presidenza
5.2001	Tessalonica (GR)	Giornate di studio
6.2001	Creta (GR)	Dialogo con la Chiesa ortodossa
8.2001	Santiago di Compostela (ES)	Ufficio di presidenza
9.2001	Roma (IT)	Giornate di studio
11.2001	Budapest (HU)	Ufficio di presidenza
3.2002	Praga (CZ)	Ufficio di presidenza
5.2002	Saariselkä (FI)	Ufficio di presidenza
6.2002	Edimburgo (GB)	Giornate di studio
8.2002	Bucarest (RO)	Dialogo con la Chiesa ortodossa
8.2002	Oxford (GB)	EIN
9.2002	Lubiana (SI)	Ufficio di presidenza
10.2002	Estoril (PT)	Riunione del Gruppo/ 15° Congresso del PPE
3.2003	Ratisbona (DE)	Ufficio di presidenza
4.2003	St-Étienne (FR)	Ufficio di presidenza
5.2003	Varsavia (PL)	Ufficio di presidenza
6.2003	Copenaghen (DK)	Giornate di studio
9.2003	El Escorial (ES)	EIN
9.2003	Madrid (ES)	Giornate di studio
10.2003	Istanbul (TR)	Dialogo con la Chiesa ortodossa
10.2003	Isola della Riunione (FR)	Presidenza e Capi delle delegazioni nazionali
3.2004	Vienna (AT)	Giornate di studio
7.2004	Budapest (HU)	Giornate di studio
9.2004	Berlino (DE)	EIN
10.2004	Tessalonica (GR)	Dialogo con la Chiesa ortodossa
4.2005	Sofia (BG)	Ufficio di presidenza
6.2005	Bucarest (RO)	Ufficio di presidenza
9.2005	Danzica (PL)	Ufficio di presidenza

9.2005	Lisbona (PT)	EIN
10.2005	Istanbul (TR)	Dialogo con la Chiesa ortodossa
3.2006	Roma (IT)	Giornate di studio/ Congresso del PPE
5.2006	Split (HR)	Ufficio di presidenza
6.2006	Bordeaux (FR)	Ufficio di presidenza
9.2006	Lione (FR)	EIN
11.2006	Bratislava (SK)	Dialogo con la Chiesa ortodossa
1.2007	Berlino (DE)	Presidenza
4.2007	Granada (ES)	Ufficio di presidenza
6.2007	Ponta Delgada – Açores (PT)	Ufficio di presidenza
6.2007	Lisbona (PT)	Presidenza
7.2007	Malta (MT)	Giornate di studio
7.2007	Washington (USA)	Presidenza
9.2007	Varsavia (PL)	EIN
12.2007	Sarajevo (BA)	Ufficio di presidenza
1.2008	Lubiana (SL)	Presidenza
2.2008	Nicosia (CY)	Ufficio di presidenza
17-18.3.2008	Tblisi (GE)	Dialogo regionale con la Chiesa ortodossa
4.2008	Portorose (SL)	Ufficio di presidenza
5.2008	Parigi (FR)	Presidenza
7.2008	Parigi (FR)	Giornate di studio
17.7.2008	Kiev (UA)	Dialogo regionale con la Chiesa ortodossa
28-29.8.2008	Monaco (DE)	Presidenza e Capi delle delegazioni nazionali
18-20.9.2008	Fiuggi (IT)	EIN
16-17.10.2008	Iasi (RO)	Dialogo con le religioni e le culture
10.2008	Isola della Riunione (FR)	Presidenza e Ufficio di presidenza
11.2008	Praga (CZ)	Presidenza e Ufficio di presidenza
3.2009	Sofia (BG)	Ufficio di presidenza
3.2009	Stoccolma	Presidenza
16-17.4.2009	Tallin (EE)	Presidenza e Capi delle delegazioni nazionali
28-29.4.2009	Varsavia (PL)	Giornate di studio/Congresso del PPE
29.6/2.7.2009	Atene (GR)	Giornate di studio

TAVOLA RICAPITOLATIVA PER OGNI PAESE	
AUSTRIA (AT)	4
BELGIO (BE)	4
BOSNIA-ERZEGOVINA (BA)	1
BULGARIA (BG)	2
CIPRO (CY)	2
CROAZIA (HR)	1
DANIMARCA (DK)	5
ESTONIA (EE)	2
FINLANDIA (FI)	2
FRANCIA (FR)	24
GEORGIA (GE)	1
GERMANIA (DE)	30
GRECIA (GR)	15
IRLANDA (IE)	9
ITALIA (IT)	29
LETTONIA (LV)	1
LITUANIA (LT)	
LUSSEMBURGO (LU)	4 + 20 ^a
MALTA (MT)	3
PAESI BASSI (NL)	10
POLONIA (PL)	5
PORTOGALLO (PT)	11
REGNO UNITO (UK)	5
REPUBBLICA CECA (CZ)	2
ROMANIA (RO)	4
SLOVACCHIA (SK)	2
SLOVENIA (SI)	3
SPAGNA (ES)	14
SVEZIA (SE)	2
TURCHIA (TR)	3
UCRAINA (UA)	1
UNGHERIA (HU)	2
USA	1
Totale	223

^a Riunioni a Lussemburgo a partire dal 1979.

RIUNIONI A LUSSEMBURGO A PARTIRE DAL 1979

2.1979	Riunione del Gruppo e Ufficio di presidenza
5.1979	Riunione del Gruppo e Ufficio di presidenza
10.1979	Riunione del Gruppo
4.1980	Riunione del Gruppo
6.1980	Riunione del Gruppo
9.1980	Ufficio di presidenza
11.1980	Riunione del Gruppo e Ufficio di presidenza
12.1980	Riunione del Gruppo e Ufficio di presidenza
2.1981	Riunione del Gruppo
9.1981	Riunione del Gruppo
6/7.1982	Riunione del Gruppo
5.1984	Riunione del Gruppo
7.1985	Riunione del Gruppo e Ufficio di presidenza
2.1986	Riunione del Gruppo
7.1987	Riunione del Gruppo
11.1988	Riunione del Gruppo/ 7° Congresso del PPE
6/7.1992	Ufficio di presidenza
7.1993	Ufficio di presidenza
7.1996	Ufficio di presidenza
7.1997	Ufficio di presidenza e Conferenza interparlamentare Gruppo PPE, UEDC e UDE

Allegato 7

TAVOLA DEI NOMI DELLE PERSONE

A

- Abelin Jean-Pierre *pagg.* 232, 587
Adamakis Emmanuel 506
Adenauer Konrad 45, 49-51, 69, 155, 158, 169, 269, 286, 383, 477, 497, 521, 527, 563, 573, 574, 614
Adler Peter 375
Adonnino Pietro 171, 195, 198, 242, 243, 577, 594
af Ugglas Margaretha 337, 606, 614
Agag Longo Alejandro 353, 604
Agardi Atilla 372
Aigner Heinrich 96, 97, 169, 177, 195, 197, 202, 203, 220, 275, 589, 615
Al Turki Abdullah bin Abdul 507
Alassaf Nassir 507
Alber Siegbert 168, 177, 184, 213, 589, 614
Albertini Gabriele 364, 594
Albertini Pierre 515
Aldaya Etxeburua José María 486
Alessi Giuseppe 594
Almeida Garrett Teresa 601
Alphandéry Edmond 454, 696
Alphonso XIII 112
Alvargonzales Mercedes 375
Amato Giuliano 414
Anastase Roberta Alma 367, 603
Anastassopoulos Georgios 220, 221, 592, 614
Andreotti Giulio 182, 287, 309-311, 594, 613
Andria Generoso 594
Andriessen Franz 311, 454, 518
Andrikiéné Laima Liucija 366, 599
Angelakas Emmanouil 364, 592
Angelini Armando 594
Añoveros Trias de Bes Julio 604
Antall József 285, 286, 288
Antoniozzi Alfredo 171, 364, 594
Antoniozzi Dario 154, 170, 189, 258, 594
Areitio Toledo Javier 604
Arens Markus 372
Argalis Andris 395
Argyros Stelios 592
Arias Cañete Miguel 604
Armand Louis 60
Aron Raymond 33
Arroni Aldo 594
Artzinger Helmut Karl 96, 589
Arvidsson Per-Arne 354, 606
Ashworth Richard 363, 601
Atkins Robert (Sir) 350, 601
Attalo II Filadelfo 393
Attlee Clement 563
Aubame Jean 587
Audy Jean-Pierre 363, 587
Averoff Ioannis 593
Avilés Perea Maria Antonia 352, 604
Ayuso González Maria del Pilar 352, 604
Azara Antonio 594
Aznar López José María Alfredo 113, 268, 269, 271, 311, 334, 344, 352, 357, 363, 371, 515, 521-523, 614
Azzolini Claudio 343, 594
- ### B
- Bachelot-Narquin Roselyne 363, 542, 587
Badénes Monique 587
Baduel Glorioso Maria Fabrizia 189
Baldi Monica Stefania 594
Baldini Valerio 594
Balfe Richard A. 602
Balkenende Jan-Peter 549
Balladur Édouard 454, 522
Banotti Mary Elizabeth 244, 346, 593
Barbagli Giovanni 594

Barbi Paolo 178, 182, 184, 185, 192, 195,
 197, 215, 226, 577, 594, 613
 Bardong Otto 589, 614
 Barnier Michel 414, 518, 520, 615
 Barón Crespo Enrique 236
 Barre Raymond 67, 222, 229, 454
 Barrot Jacques 454, 518, 523, 540
 Barry Peter 263
 Barsi Pataky Etelka 366, 606
 Bartholomeo I 504
 Bartolozzi Paolo 364, 594
 Bartoszewski Wladyslaw 614
 Başescu Traian 535
 Bastiaansen Adriaan 372
 Bastos Regina 601
 Battista Emilio 58, 71, 72, 594
 Battistini Giulio 594
 Baudis Dominique 222, 335, 342, 353,
 516, 587
 Baudis Pierre 587
 Bauer Edit 366, 604
 Bautista Daniel 604
 Bayona de Perogordo Juan José 604
 Bayrou François 353, 354, 359, 361, 437,
 515, 564, 587
 Beazley Christopher 470, 476, 483, 602
 Beazley Peter 602
 Bébéar Jean-Pierre 428, 587
 Bech Jean 66, 599
 Bech Joseph 55
 Beckstein Günther 483
 Becsey Zsolt László 366, 606
 Beethoven Ludwig van 241
 Behrendt Walter 158
 Beirôco Luis Filipe Paes 601
 Belardinelli Mauro 375
 Belet Ivo 364, 585
 Bello de Guzman Maria 253
 Bendtsen Bendt 516, 614
 Beneyto José Maria 370
 Bennasar Tous Francisca 604
 Benedetto XVI (Ratzinger Joseph Alois)
 501, 503, 517
 Benvenuti Lodovico 594
 Berend Rolf 589
 Berisha Sali 549
 Berkhouwer Cornelis 158
 Berlusconi Silvio 337, 341, 343-346, 351,
 357, 437, 541, 549, 594
 Bernard-Reymond Pierre 216, 286, 335,
 389, 587
 Bersani Giovanni 128, 133, 134, 136,
 171, 259, 262, 263, 594
 Bertram Helmut 589
 Bertrand Alfred 43, 110, 113, 116, 119,
 121, 138, 148, 154, 158, 178, 192, 576, 585,
 613
 Bescós Gonzalo 370, 371
 Bethell (Lord) 602, 614
 Bettamio Giampaolo 138, 158, 177-179,
 184, 225, 373
 Beumer Bouke 174, 312, 599
 Beyen Johan Willem 55
 Bianco Gerardo 346, 594
 Bickl Thomas 375
 Biesheuvel Barend Willem 65
 Biesmans John 272, 369-371, 373
 Bildt Carl 305, 344, 522, 523
 Biller Stephen 273
 Bindi Rosaria 245-247, 594
 Birrenbach Kurt 589
 Blair Tony 271
 Blaisse Pieter A. 66, 104, 599
 Blumenfeld Erik 188, 189, 211, 216, 589
 Boano Giovanni 594
 Boc Émile 549
 Bocklet Reinhold 170, 207, 209, 216,
 244, 589
 Bodrato Guido 352, 361, 594
 Bodu Sebastian Valentin 367, 603
 Boersma Jacob 599
 Boertien Cornelis 599
 Böge Reimer 273, 428, 429, 589
 Boggiano-Pico Antonio 43, 594
 Bolkestein Frederick 447
 Bólya Boglarka 375
 Bonde Jens-Peter 527
 Bonetti Andrea 594
 Boniperti Gian Piero 594
 Bonner Elena 250, 511, 614
 Bonomi Paolo 594
 Bonsignore Vito 364, 469, 530, 594
 Boot Elise C. A. M. 599
 Borg Joe 518, 541
 Borges Antonio 522
 Borgo Franco 594
 Borisov Boiko 535
 Borloo Jean-Louis 267
 Borrell Fontelles Josep 358, 437, 527
 Borys Angelika 471
 Bos Corstiaan A. 599
 Bosco Giacinto 594
 Bourbon-Parme Zita 167
 Bourlanges Jean-Louis 277, 290, 325,
 335, 353, 354, 361, 363, 400, 416, 427, 437,
 587
 Bournias Leonidas 593
 Boutos Ioannis 221, 593

- Bowis John 350, 602
 Boyden Gray Clayland 523
 Braccesi Giorgio 594
 Bradbourn Philip Charles 350, 602
 Braghetto Iles 364, 594
 Brainbridge Thimothee 273
 Braitenberg Carl 594
 Brand Jürgen 589
 Brandt Willy 166
 Braun-Moser Ursula 253, 589
 Brejc Mihael 366, 604
 Bremmer Cees 599
 Brepoels Frieda 364, 585
 Březina Jan 366, 603
 Brienza Giuseppe 595
 Brittan of Spennithorne Leon (Lord) 518, 519
 Brocka Július 604
 Brok Elmar 168, 242, 243, 288, 367, 391, 392, 394, 401, 404, 413, 415, 417, 423, 469, 472, 589
 Brouwer Tiemen 599
 Brown Gordon 543
 Brugger Peter 84, 595
 Bruis Slot J. A. H. J. S. 599
 Brunetta Renato 352, 449, 595
 Bruton John 310, 347, 414
 Bukman Piet 613
 Bulzesc Nicodim 603
 Burenstam Linder Staffan 355, 389
 Burgbacher Friedrich 88, 91, 589
 Burke Colm 364, 593
 Burtone Giovanni 595
 Busek Erhard 386
 Bushill-Matthews Philip 350, 602
 Busuttil Simon 366, 599
 Buttiglione Rocco 351, 437, 438, 595
 Buzek Jerzy 366, 367, 392, 517, 523, 600
- C**
- Cabanillas Gallas Pio 604
 Cabrnach Milan 366, 603
 Caetano Marcelo 109
 Calia Maddalena 364, 595
 Califice Alfred 585
 Callanan Martin 350, 602
 Calvo-Sotelo y Bustelo Leopoldo 604
 Cameron David 361, 362, 564
 Camisón Asensio Felipe 604
 Campilli Pietro 595
 Campoy Zueco Luis 604
 Capucho António 601
 Carboni Enrico 595
 Carcaterra Antonio 595
 Cardinale di Toledo 113
 Cardoso Raquel 601
 Carlsson Gunilla 606
 Carna Alena 375
 Carnogursky Jan 386, 517
 Caro Jean-Marie 587
 Carollo Giorgio 364, 595
 Caron Giuseppe 64, 65, 595
 Carrington (Lord) 301
 Carro Delia 279
 Carvalho Cardoso José Vicente 601
 Casa David 366, 599
 Casini Carlo 220, 337, 364, 595
 Casini Pier Ferdinando 595
 Caspary Daniel 362, 589
 Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa 166, 171, 175, 177, 184, 251, 254, 257-259, 265, 290, 301, 319, 595
 Cassidy Bryan 602
 Castagnetti Pierluigi 336, 344, 346, 595
 Castiglione Giuseppe 364, 595
 Catherwood Fred (Sir) 602
 Cavaco Silva Aníbal António 516, 522
 Cavalli Antonio 595
 Ceausescu Nicolae 281, 578
 Cecchini Paolo 236
 Cederschiöld Charlotte 337, 410, 493, 606
 Cerexhe Étienne 518
 Ceric Moustapha 507
 Cerulli Irelli Giuseppe 595
 Cesa Lorenzo 364, 595
 Cesaro Luigi 352, 595
 Chabert Henry 304, 587
 Chanterie Raphaël 221, 267, 279, 288, 585
 Charansky Nathan 211
 Charpentier René 51, 71, 79, 587
 Chatenet Pierre 62
 Chiabrande Mauro 595
 Chichester Giles 335, 446, 602
 Chirac Jacques 165, 336, 342, 345, 346, 406, 407, 528
 Chiriță Călin Cătălin 603
 Chiusano Vittorino 595
 Chmielewski Zdzisaw Kazimierz 366, 600
 Christensen Frode Nør 587
 Christodoulou Efthimios 98, 221, 388, 456, 459, 518, 593, 614
 Christoforou Lefteris 586
 Ciancaglini Michelangelo 247, 595
 Cingolani Mario 595

Cirino Pomicino Paolo 364, 595
 Clarke Kenneth 522
 Clerides Glafkos Ioannou 517
 Clinton Mark 593
 Cocilovo Luigi 352, 595
 Cockfield Francis Arthur (Lord) 231, 233
 Coelho Carlos 601
 Cohn-Bendit Daniel 407
 Colin André 587
 Coll I Alentorn Miquel 613
 Colleselli Arnaldo 207, 595
 Colli Ombretta 595
 Colling Karl 179, 370, 371
 Collomb Francisque 588
 Colombo Svevo Maria Paola 595
 Colombo Emilio 49, 107, 158, 159, 165, 187, 189, 190-192, 262, 289, 302, 311, 319, 576, 577, 595, 613
 Contogeorgis Giorgios 518
 Contu Felice 595
 Cooney Patrick Mark 593
 Coppo Gavazzi Maria Teresa 595
 Cornelissen Petrus A. M. 221, 599
 Cornillet Thierry 353, 354, 410, 588
 Corrie John Alexander 428, 449, 602
 Cosentino Francesco 595, 613
 Costa Neves Carlos 601
 Costa Raffaele 352, 595
 Costanzo Roberto 171, 595
 Couve de Murville Maurice 74
 Coveney Simon 593
 Cox Pat 226, 358
 Creed Donald 593
 Cresson Édith 432
 Croux Lambert 173, 184, 191, 216, 237, 283, 585
 Cunha Arlindo 449, 601
 Cushnahan John Walls 312

D

Da Costa Adelino Amaro 615
 Dalai-Lama 508
 Dalsass Joachim 207-209, 595
 Daly Margaret 602
 d'Ancona Hedy 485, 486
 D'Andrea Giampaolo 595
 d'Asburgo Otto 167, 168, 174, 215, 250, 253, 254, 260, 290, 299, 300, 302, 303, 333, 590
 d'Ormesson Olivier 167, 217, 588
 Danesin Alessandro 595
 Dankert Pieter 183
 Dante Alighieri 72, 596

Dauchelle Sandrine 31
 Daul Joseph 5, 138, 329, 334, 351, 353, 365, 371, 444, 445, 449, 450, 465, 469, 474, 475, 495, 504, 506, 510, 511, 527-537, 539-549, 562, 564, 565, 582, 588
 David Dragoş Florin 367, 603
 Dávid Ibolya 515
 David Mário 138, 343, 346, 369-371, 373, 580
 Davignon Étienne 518
 de Arístegui Gustavo 519
 de Backer-van Ocken Rika 253, 585
 De Blasio Antonio 366, 606
 De Bondt Gabriele 150
 De Bosio Francesco 595
 de Brémond d'Ars Georges 588
 de Brouwer Alain 150
 de Cervantes Miguel 404
 de Chateaubriand François-René 72
 de Crombrugge Werner 184, 272
 de Esteban Martin Laura 605
 De Ferranti Basil 229
 de Gaay Fortman W. F. 599
 De Gasperi Alcide 46, 49-51, 115, 155, 166, 269, 497, 573, 595
 de Gaulle (generale) 45, 62, 72, 104, 527, 574, 575
 de Grandes Pascual Luis 362, 605
 De Gryse Albert 585
 De Gucht Karel 191
 De Keersmaecker Paul 173, 287, 585
 de Koning Friedrich 600
 de la Merced Monge Mercedes 604
 de Lange Esther 365, 600
 de Maiziere Lothar 288
 de Marco Guido 511, 615
 de Marco Mario 599
 de Matteo Aldo 595
 de Melo Eurico 601
 de Menthon François 588
 De Mita Luigi Ciriaco 185, 220, 595
 de Palacio Vallelersundi Loyola 334, 364, 512, 518, 605, 614
 de Panafieu Françoise 515
 De Poi Alfredo 111, 138, 148, 149, 178, 373, 575
 De Poli Antonio 364, 595
 De Riemaecker-Legot Marguerite 585
 de Rose Marie-France 588
 de Sarnez Marielle 353, 354, 588
 de Silguy Yves-Thibault 518
 De Smet Pierre 585
 de Veyrac Christine 353, 588
 de Veyrinas Françoise 589

- De Vitto Lorenzo 595, 615
 De Winter Émile 585
 Debatisse Michel 136, 210, 219, 222, 283, 588
 Decourrière Francis 353, 588
 Dehaene Jean-Luc 344, 364, 399, 405, 412, 414, 427, 440, 520, 548, 585
 Dehecq Jean-François 518
 Dehousse Fernand 156
 del Castillo Vera Pilar 362, 604
 Del Duca Antonio 595
 Delahaye Marie-Claude 370
 Delle Fave Umberto 595
 Dell'Utri Marcello 352, 595
 Delors Jacques 231, 241, 242, 288, 309, 321, 427, 455, 511, 577, 578, 614
 Demetriou Panayiotis 366, 586
 Deprez Gérard 221, 279, 310, 361, 564, 585
 Deringer Arved 589
 Deriu Marilena 179
 Dermendjieva Mina 375
 Descamps Marie-Hélène 588
 Deschamps Pierre 134, 135, 213, 256, 585
 Dess Albert 362, 589
 Detourbet Christine 279
 Deva Nirj 350, 602
 Dewulf Maurice 585
 Di Prima Pietro Antonio 595
 Diana Alfredo 171, 207, 595
 Díaz de Mera García Consuegra Agustín 604
 Dichgans Hans 589
 Diepgen Eberhard 516
 Diligent André 174, 188, 189, 217, 588
 Dimas Stavros 518, 541
 Dimitrakopoulos Georgios 337, 593
 Dimitrov Konstantin 586
 Dimitrov Martin 586
 Dimitrov Philip Dimitrov 586
 Dionisi Armando 364, 595
 Dittrich Stefan 589
 Dollinger Werner 589
 Dombrovskis Valdis 366, 598
 Dominedo Francesco 595
 Don Sturzo 152, 497
 Donck Véronique 279
 Dondelinger Jean 613
 Donnelly Brendan Patrick 602
 Donner Jan Pieter Hendrik 519
 Dooge James 227, 233
 Doorn Bert 599
 Dos Santos Machado Manuel 601
 Douste-Blazy Philippe 516, 588
 Dover Den 350, 602
 Doyle Avril 594
 Dreute Oliver 373
 Duchoň Petr 366, 603
 Duetoft Peter Klaus 587
 Duisenberg Wim 461, 462
 Duka-Zólyomi Árpád 366, 604
 Dumitriu Constantin 367, 603
 Duncan Smith Iain 360
 Dunne Thomas 594
 Dupont Joseph 585
 Duran I Lleida Josep Antoni 225, 311, 604
 Durão Barroso José Manuel 275, 370, 436, 438, 465, 522, 523, 540, 542, 547, 549, 550, 581, 582
 Duvieusart Jean 49, 57, 71, 574, 585
 Dzurinda Mikuláš 512, 517
- E**
- Ebel Manfred A. 589
 Ebner Michl 336, 389, 595
 Eckhardt Walter 589
 Eden Anthony 102
 Efstathopoulos Spyros 279
 Ehler Christian 362, 589
 Elles James 98, 274, 355, 361, 430, 431, 449, 520, 524, 533, 547, 602
 Elles Diana 189, 274
 Eltsin Boris 291, 292
 Engelbrecht Greve Ernst 589
 Ercini Sergio 595
 Erdogan Recep Tayyip 479
 Ergma Ene 395
 Erhard Ludwig 55
 Escuder Croft Arturo Juan 605
 Escudero Lopez José Antonio 605
 Esmonde Anthony 106
 Estemirova Natalya 615
 Estevan Bolea María Teresa 605
 Esteves Maria da Assunção 365, 601
 Estgen Nicolas 174, 219, 222, 599, 614
 Etzel Franz 60
 Eurlings Camiel 365, 478, 599
 Evans Jonathan 350, 602
 Evert Miltiades 614
 Evison Marek 372
 Evrigenis Dimitrios 221, 253, 593
 Eyadéma Gnassingbé 264
- F**
- Fabra Vallés Juan Manuel 476
 Fajmon Hynek 366, 603
 Falkmer Karin 606

Fanfani Amintore 148, 595
Fantini Antonio 596
Fatuzzo Carlo 352, 596
Faure Maurice 156
Fenech Adami Eddie 311
Ferber Markus 333, 589
Fernandez-Albor Gerardo 288
Fernández Martín Fernando 605
Ferragni Arnaldo 138, 146-148, 151,
152, 373, 379, 575
Ferrari Francesco 596
Ferrer i Casals Concepció 268, 294, 334,
346, 361, 605
Ferrero-Waldner Benita 518, 541
Ferri Enrico 341, 596
Figel' Ján 518, 540
Filip Petru 367, 603
Filippi Livio 596
Filippi Renzo Eligio 596
Fillon François 523, 542, 549
Fioret Mario 596
Fiori Francesco 352, 355, 477, 493, 596
Fischbach Marc 599
Fischbach Marcel 599
Fischer Joschka 406, 435
Fischler Franz 385, 451, 518, 614
Fitto Raffaele 352, 596
Fitzgerald Garret 227
Fitzhenry Robert 179, 272, 375
Fjellner Christofer 365, 606
Flanagan Maria 150
Flemming Marialiese 449, 585
Florenz Karl-Heinz 273, 589
Florio Luigi Andrea 596
Folias Christos 593
Folz Andreas 375
Folz Jean-Marie 523
Fontaine Nicole 37, 226, 243, 244, 253,
335, 353, 358, 363, 435, 458, 468, 477,
580, 588, 614
Fontaine Pascal 179, 341, 370, 373, 520
Fontana Alessandro 596
Fontanini Mariangella 279
Forlani Arnaldo 272, 311, 596
Formigoni Roberto 220, 250, 288, 596
Forte Mario 596
Foster Jacqueline 351, 602
Fouchet Christian 69-71, 574
Fourçans André 336, 459, 588
Fouré Brigitte 363, 588
Fourtou Janelly 353, 354, 588
Fraga Estévez Carmen 334, 335, 355,
362, 376, 605
Fraga Iribarne Manuel 268, 334, 614

Franco (generale) 516
Franz Otmar 88, 589
Frassoni Monica 527
Fratini Franco 540
Frei Eduardo 258
Freitas Duarte 365, 601
Friedensburg Fernand 589
Friedrich Ingo 35, 88, 168, 410, 498,
589, 614
Fromant-Meurice François 248, 588
Früh Isidor 83, 206, 207, 589
Frunzäverde Sorin 367, 603
Fuchs Karl 590
Fugmann Friedrich 150
Fukuyama Francis 522
Funeriu Daniel Petru 603
Funk Honor 590
Furler Hans 49, 58, 60, 75, 96, 125, 133,
145, 574, 590

G

Gacek Urzula 366, 600
Gahler Michael 349, 394, 470, 590
Gaibisso Gerardo 596
Gaigg Gerfried 585
Gaiotti de Biase Paola 175, 251, 596
Gál Kinga 366, 606
Galbavy Tomá 366, 604
Galeote Quecedo Gerardo 334, 344,
359, 376, 491, 532, 605
Gallenzi Giulio Cesare 596
Galletto Bortolo 596
Galli Luigi Michele 596
Gama José Augusto 601
Ganga Zandzou Jean 263
Gangoiti-Llaguno Juan Antonio 605
Gant Ovidiu Victor 603
García Amigo Manuel 279, 605, 614
García-Margallo y Marfil José Manuel
335, 444, 605
García Orcoyen Tormo Cristina 352,
605
Gardini Elisabetta 364, 596
Gargani Giuseppe 596
Garlato Giuseppe 596
Garosci Riccardo 596
Garriga Polledo Salvador 335, 605
Gasparovič Ivan 536
Gaubert Patrick 363, 495, 588
Gauzès Jean-Paul 363, 588
Gawronski Jas 394, 596
Gazzo Emmanuel 144
Geiger Hugo 518, 590
Geimer Hortense 143
Gemelli Vitaliano 596

- Gennai Tonietti Erisia 596
 Genscher Hans-Dietrich 170, 189-192, 577, 676
 Gent Christopher Charles (Sir) 519
 Georgitsopoulos Theodoros 375
 Gerini Alessandro 596
 Gerokostopoulos Achillefs 593
 Gerontopoulos Kyriakos 593
 Gersony Amarylli 370
 Gerstenmaier Eugen 43, 590
 Gewalt Roland 362, 590
 Ghani Ashraf 522
 Ghergo Alberto 596, 615
 Giannakou-Koutsikou Marietta 221, 253, 593
 Giavazzi Giovanni 219, 220, 283, 524, 596
 Gil-Robles Gil-Delgado José María 37, 276, 278, 319, 401, 402, 407, 417, 425, 426, 518, 605, 614
 Gillis Alan 594
 Giordani Francesco 60
 Giovanni Paolo II (Wojtyła Karol Józef) 160, 501-503, 511, 517, 566, 576, 615
 Girardin Luigi 596
 Giraud Giovanni 596
 Giscard d'Estaing Valéry 93, 108, 174, 267, 277, 335, 336, 342, 411, 414, 511, 515, 519, 521, 576, 578, 581, 588, 613
 Giummarra Vincenzo 596
 Gklavakis Ioannis 364, 593
 Glase Anne Karin 590
 Glattfelder Béla 366, 606
 Glesener Jean-Pierre 599
 Gocłowski Tadeusz 517
 Goelz Knut 372
 Goepel Lutz 590
 Golde Silva 598
 Gomolka Alfred 590
 Gonella Guido 192, 596, 615
 Gontikas Konstantinos 593
 González Felipe 268, 311
 Gonzi Lawrence 549
 Goodwill Robert 351, 602
 Goppel Alfons 590
 Gorbaciov Mikhail 282-286, 291, 294
 Gorla Giovanni 596
 Goumy Claude 518
 Gouveia João 601
 Graça Moura Vasco 354, 601
 Graessle Ingeborg 362, 590
 Granelli Luigi 596
 Graziani Antonio 336, 596, 614
 Graziani Pier Antonio 336, 340, 596
 Graziosi Dante 596
 Green Pauline 432
 Grégoire Pierre 599
 Grönfeldt Bergman Lisbeth 606
 Grosch Mathieu 585
 Grossetête Françoise 336, 353, 355, 516, 588
 Gruevski Nikola 549
 Gryslov Boris 539
 Guccione Sergio 225, 278, 373, 577
 Guccione Stefano 370
 Guckenberger Gerhard 138, 150, 226, 278, 279, 369, 370, 373, 374, 578
 Guellec Ambroise 363, 588
 Guglielmone Teresio 596
 Guidolin Francesco 596
 Guimon Ugartechea Julen 605
 Gul Abdullah 479
 Günther Maren 590
 Gustafsson Holger 606
 Gutiérrez-Cortines Cristina 605
 Gysen Greet 375
 Gyürk András 366
- ## H
- Haarder Bertel 614
 Habsburg-Lothringen Karl 585
 Hackel Wolfgang 590
 Hadjigeorgiou Menelaos 279, 593, 614
 Haerzschel Kurt 590
 Haglund Jesper 372
 Hague William 346, 357, 360, 564
 Hahn Karl 590, 613
 Hahn Wilhelm 590
 Haider Jörg 358
 Haller von Hallerstein Helga 590
 Hallstein Walter 59, 64, 66, 73, 78, 141, 574, 575
 Hãmbășan Ioan Lucian 603
 Hamilton Alexander 567
 Handzlik Magorzata 366, 600
 Hannan Daniel J. 351, 532, 602
 Hänsch Klaus 189
 Hansenne Michel 449, 585
 Harbour Malcolm 350, 446, 447, 602
 Hare Martin 373
 Hartmann Andreas 279
 Hatzidakis Konstantinos 593
 Havel Vaclav 127, 284, 290
 Hazenbosch Cornelis P. 117, 600
 Heath Edward 270, 563, 614
 Heaton-Harris Christopher 350, 602
 Heck Bruno 613
 Hecké Marianne 150
 Heger Charles 585

Heinisch Renate Charlotte 590
 Hellwig Fritz 67, 590
 Helmer Roger 351, 602
 Helms Wilhelm 590
 Henckens Jaak 586
 Henle Günter 590
 Hennicot-Schoepges Erna 253, 365, 599
 Herman Fernand 88, 173, 178, 221, 245,
 312, 315, 318, 319, 324, 325, 384, 412, 413,
 429, 439, 453, 454, 457, 459-461, 586
 Hermange Marie-Thérèse 353, 588
 Hermans Anna 244, 586
 Hernández Mollar Jorge Salvador 605
 Herr Joseph 599
 Herranz García María Esther 605
 Herrero-Tejedor Luis 362, 605
 Hersant Robert 277, 578, 588
 Herzog Roman 516
 Hieronymi Ruth 349, 449, 590
 Higgins Jim 364, 594
 Hildebrandt Arthur 179, 373
 Hirsch Étienne 62
 Hitler Adolf 220
 Ho Chi Minh 548
 Hoffmann Karl-Heinz 590
 Hökmark Gunnar 365, 529, 530, 531,
 606
 Holáň Vilém 390
 Holbrooke Richard 305
 Hoowczyc Krzysztof 366, 600
 Hölvenyi György 372
 Honecker Erich 285
 Hoppenstedt Karsten Friedrich 362,
 459, 590
 Hortefeux Brice 363, 495, 542, 588
 Howell Paul 602
 Hrusovsky Pavol 395
 Hu Jia 250
 Hudack Ján 366
 Hudig Dirk 520
 Hybáková Jana 366, 603

I

Iacob-Ridzi Monica Maria 367, 603
 Ibrisagic Anna 365, 606
 Ilaskivi Raimo 587
 Illerhaus Joseph 62, 76, 137, 138, 575,
 590
 Imaz San Miguel Josu Jon 334, 605
 Inglewood (Lord) 602
 Ioannidis (generale) 109
 Iodice Antonio 267, 278, 596
 Isaacs Adam 372
 Itälä Ville 364, 587
 Iturgaiz Angulo Carlos José 362, 605

Ivanov Igor 305
 Izetbegović Alija 305

J

Jackson Caroline 274, 602
 Jackson Christopher 602
 Jaeger Richard 590
 Jahn Hans Edgar 128, 590
 Jakobsen Erhard V. 587
 Jaowiecki Stanisaw 366, 600
 Jansen Thomas 185, 287, 311, 343
 Janssen van Raay James L. 600
 Janssen Marinus M.A.A. 600
 Jarecka-Gomez Joanna 373, 375
 Járóka Livia 366, 606
 Jaruzelski Wojciech 284
 Jarzembowski Georg 273, 483, 590
 Jean-Pierre Thierry 353, 588
 Jefferson Thomas 567
 Jeggie Elisabeth 349, 590
 Jeleva Rumiana 368, 586
 Jenkins Roy 90, 92
 Jepsen Marie 587
 Johansson Leif 518
 Jonker Sjouke 177, 188, 600
 Jordan Cizelj Romana 366, 604
 Jouppila Riitta 587
 Jović Borislav 298
 Juan Carlos I^{er} (Don Juan de Borbón y
 Borbón) 112, 113
 Juncker Jean-Claude 88, 311, 344, 441,
 442, 465, 543, 549, 613
 Juppé Alain 336, 345, 528

K

Kaczmarek Filip 366, 600
 Kaladjis Angela 179
 Kaldi Meropi 364
 Kallias Konstantinos 184, 593
 Kaloyannis Konstantinos 208, 593
 Kamall Syed 363, 602
 Kamp Martin 138, 279, 369, 371-374,
 379, 540, 582
 Kandolf Harald 279
 Karamanlís Konstantínos 111, 182, 221,
 549
 Karas Othmar 354, 443, 464, 508, 529,
 530, 539, 548, 585
 Karim Sajjad 363, 602
 Karoutchi Roger 353, 588
 Kasoulides Ioannis 366, 517, 586
 Kasparov Garry 523
 Kastler Martin 590
 Katzer Hans 166, 590
 Kauppi Piia-Noora 587

- Kavalierakis Elias 279
 Kazazis Filotas 593
 Kearns Fiona 179
 Kekkonen Urho 323
 Kelam Tunne 287, 366, 587, 615
 Kelemen Atilla Béla Ladislau 603
 Keller Fabienne 588
 Kellersmann Klaus 279
 Kellett-Bowman Edward 340, 602
 Kempe Frederick 522
 Kennedy John F. 66
 Koppelhoff-Wiechert Hedwig 590
 Kerhofs Jan 519
 Khanbhai Bashir 351, 602
 Khol Andreas 515
 Kruchov Nikita S. 125, 284
 Kiesinger Kurt Georg 590
 Kim Il-sung 548
 Kingsland (Lord) 614
 Kirk Peter 106, 107
 Kirkhope Timothy 350, 410, 415, 416, 564, 602
 Kittelmann Peter 449, 590
 Klamt Ewa 349, 590
 Klass Christa 590
 Klaus Vaclav 544
 Klepsch Egon A. 37, 109, 127, 128, 138, 157-159, 166, 168, 177, 178, 182, 183, 185, 187, 188, 197, 199, 214, 216, 219, 221, 225, 233, 234, 239, 258, 259, 263, 267-272, 277-279, 283, 285, 286, 288, 289, 291, 292, 294, 338, 576-579, 590, 613
 Klich Bogdan 366, 470, 471, 474, 601
 Klinker Hans Jürgen 590
 Klompé Margaretha 43, 102, 143, 273
 Knolle Karsten 590
 Koch Dieter Lebrecht 590
 Kohl Helmut 148, 271, 285, 286, 288, 289, 308, 310, 311, 316, 326, 330, 338, 339, 341, 344, 386, 388, 434, 454, 455, 489, 512, 541, 563, 570, 613
 Köhler Herbert W. 590
 Kolane J.T. 263
 Kollwelter Nicolas 599
 Komarica Franjo 614
 König Friedrich 288, 585
 Konrad Christoph 590
 Kónya-Hamar Sándor 603
 Kopf Hermann 43, 44, 139, 590
 Korhola Eija-Riitta 587
 Korthoudt Guy 179
 Kostov Ivan 517
 Koutchma Leonide 472
 Kovács László 437
 Kovalev Sergey 615
 Krasouskaya Iryna 471
 Kratsa-Tsagaropoulou Rodi 354, 470, 593
 Kristoffersen Frode 587
 Kroes Neelie 437
 Krögel Werner 179, 226
 Kubilius Andrius 549
 Kudrycka Barbara 366, 601
 Kundera Milan 38
 Kunz Gerhard 590
 Kurtz Josef 588
 Kuşis Aldis 366, 473, 598
 Kuźmiuk Zbigniew Krzysztof 366, 601
 Kyprianou Marcos 364
- L**
 Lacaze Jeannou 277, 578, 588
 Lafuente Lopez José Maria 605
 Lagakos Efstathios 593
 Lamanna Francesco 596
 Lamassoure Alain 277, 353, 391, 407, 412, 413, 415-417, 420, 422, 520, 542, 578, 581, 588
 Lambrias Panayotis 219, 221, 283, 340, 593, 614
 Lamfalussy Alexandre 461
 Lamy Pascal 451
 Landsbergis Vytautas 292, 294, 366, 367, 470, 471, 474, 599, 615
 Langen Werner 333, 590
 Langendries Raymond 364, 586
 Langenhagen Brigitte 590
 Langes Horst 98, 169, 170, 184, 195, 258, 261, 287, 511, 590, 614
 Lardinois Pierre J. 600
 Laschet Armin 474, 590
 Laskava Andrea 375
 Lauk Kurt Joachim 590
 Laurila Ritva Tellervo 587
 le Hodey Philippe 586
 Le Pen Jean-Marie 219
 Lecanuet Jean 174, 259, 354, 588
 Lechner Kurt 349, 590
 Lee Martin M.C. 614
 Leemans Victor 49, 57, 575, 586
 Lefèvre Théodore 44, 53
 Lega Silvio 596
 Lehideux Bernard 588
 Lehne Klaus-Heiner 493, 590
 Lemmer Gerd Ludwig 591
 Lentz-Cornette Marcelle 222, 599
 Lenz Aloys Michael 591
 Lenz Carl Otto 104, 138, 145, 146, 373, 574

Lenz Marlene 168, 175, 220, 250-253, 591
 Leon XIII (Pecci Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi) 316
 Leontini Innocenzo 364, 596
 Leopardi Giacomo 596
 Lepage Henri 520
 Lequiller Pierre 515
 L'Éstrange Gerald 594
 Leverkuehn Paul 591
 Levi-Sandri Lionello 67
 Lévy Bernard-Henri 523
 Lewandowski Janusz 366, 601
 Licandro Paolo 179, 371, 373, 544
 Lichtenauer Wilhelm F. 600
 Liepiņa Liene 598
 Liese Peter 591
 Ligabue Giancarlo 596
 Ligios Giosuè 82-84, 171, 177, 207, 596
 Liikanen Erkki 432
 Lima Salvatore 596
 Lincoln Abraham 567
 Lindenberg Heinrich 591
 Linzer Milan 585
 Lipowicz Irena Ewa 418
 Lisi Giorgio 352, 596
 Litvinenko Alexander 475
 Llorca Vilaplana Carmen 605
 Llorens Barges Cesar 605
 Lo Curto Eleonora 364, 596
 Lo Giudice Calogero 279, 596
 Loesch Fernand 599
 Löhr Walter 591
 Lombardo Raffaele 352, 596
 Longoni Tarcisio 596
 Lopez de Pablo Pedro 372
 López-Istúriz White Antonio 362, 549, 605
 Loukachenko Alexandre 470, 471
 Lubbers Ruud 173, 271, 272, 278, 310, 311, 315, 613
 Lucas Pires Francisco António 225, 337, 615
 Lucius Joseph 599
 Lulling Astrid 276, 599
 Lukaszewski Jerzy 518
 Luque Aguilar Florencio 363, 605
 Luster Rudolf 169, 180, 591, 614
 Lücker Hans-August 78, 107, 113, 138, 178, 278, 575, 613

M

Maat Albert Jan 600
 Macario Luigi 596
 MacMillan Harold 102, 103, 351

Madelin Alain 353, 519, 522, 588
 Maji-Weggen Johanna R.H. (Hanja) 173, 175, 251-253, 267, 278, 283, 346, 401, 410, 415, 600, 613
 Majonica Ernst 591
 Major John 271, 272, 311, 315, 429, 533
 Makarios III (Khristodóulou Mouškos Mikhaíl) 111
 Malangré Kurt 168, 169, 244, 591
 Malenkov Gueorgui 123
 Malerba Franco E. 596
 Malfatti Franco 597
 Mallet Jacques 216, 588
 Mandela Nelson 250
 Mann Thomas 449, 508, 591
 Manole Adrian 603
 Mansholt Sicco 67, 78, 81
 Mantovani Agostino 597
 Mantovani Mario 352, 597
 Marchenko Anatoli 250
 Marck Pol M. E. E. 586
 Marengi Francesco 597
 Margue Nicolas 43, 44, 144, 599
 Marin Manuel 341, 432
 Marin Marilena 341
 Marinescu Marian-Jean 367, 473, 506, 530, 544, 603
 Marini Franco 352, 597
 Marinos Ioannis 593
 Maritain Jacques 497
 Marković Ante 297
 Marques Mendes Luis 522
 Marques Sérgio 354, 601
 Martens Lucien Hubert 586
 Martens Maria 600
 Martens Wilfried 138, 153, 155, 253, 269-272, 278, 288, 289, 293, 294, 310, 311, 317, 329, 330, 336, 338-347, 355, 357, 358, 361, 364, 370, 386, 388, 390, 405, 410, 427, 428, 431-433, 454, 462, 500, 502, 508, 511, 512, 518, 519, 522, 523, 547-549, 563, 564, 568, 576, 578, 579, 586, 600, 614
 Martin Hugues 353, 516, 588
 Martinelli Mario 597
 Martínez Casañ Guillermo 376, 520
 Martino Edoardo 597
 Martonyi János 523
 Mastella Clemente 352, 597
 Mather Graham 602
 Mathieu Véronique 363, 588
 Matic Veran 614
 Matikainen-Kallström Marjo 587
 Mato Adrover Ana 362, 605

- Matonte (marchese di) 335
 Matsis Ioannis 366, 586
 Mattiazzo Antonio 517
 Matula Iosif 603
 Matutes Juan Abel 301, 335, 518, 605, 613
 Mauro Mario 352, 437, 597
 Mavrommatis Manolis 364, 593
 Mayer Hans-Peter 349, 591
 Mayer Xaver 591
 Mayor Oreja Jaime 362, 363, 495, 524, 530, 533, 539, 547, 605
 Mazowiecki Tadeusz 284, 615
 Mazza Luigi 370
 McCartin John Joseph 175, 196, 279, 594, 614
 McCreevy Charlie 447
 McDonald Charles 106, 594
 McGuinness Mairead 364, 594
 McIntosh Anne 602
 McMillan-Scott Edward 274, 507, 602
 Méhaignerie Pierre 311, 342, 483
 Meister Siegfried 591
 Melchior Arne 587
 Memmel Linus 591
 Mendes Bota José 491, 601
 Méndez de Vigo Íñigo 334, 400, 403, 410, 411, 413-415, 416, 419, 423, 457, 605
 Mendonça Nélio 601
 Mennea Pietro-Paolo 352, 597
 Mennitti Domenico 597
 Menrad Winfried 591
 Merkel Angela 361, 421, 465, 511, 521, 522, 540-543, 549, 550, 582, 615
 Mertens Meinolf 591
 Merz Friedrich 591
 Mezzaroma Roberto 597
 Micara Pietro 597
 Michel Victor 213, 259, 260, 262, 586
 Michelin Albert 597
 Mikoláik Miroslav 366, 604
 Mikulić Branko 297
 Milinkevich Alexandre 471
 Millán Mon Francisco José 363, 605
 Milosevic Slobodan 297, 298, 301, 303, 305, 467, 468
 Mintoff Dom 168
 Mitchell Gay 364, 594
 Mitsotakis Konstantinos 271, 310
 Mitterdorfer Karl 597
 Mitterrand François 193, 286, 288, 311, 315, 455
 Mizzau Alfeo 597
 Mladenov Nickolay 368, 473, 586
 Mladić Ratko 305
 Mocke Alois 288
 Modiano Marcello 597
 Møller Per Stig 614
 Møller Poul 230
 Mombaur Peter Michael 591
 Mommersteeg Joseph A. 600
 Monforte Arregui Andoni 605
 Monnet Jean 45, 48, 144, 238, 341, 404, 407, 562, 563, 570, 573
 Mont Claude 588
 Montfort Elizabeth 588
 Monti Mario 518, 614
 Montini Ludovico 44
 Montoro Romaro Cristobal 363, 605
 Moorhouse James 602
 Moreau de Melen Henri 586
 Moreau Gisele M.H. 251
 Moreau Jacques 191
 Moreau Louise 175, 217, 588
 Moreira da Silva Jorge 601
 Morillon Philippe 353, 354, 588
 Morin-Chartier Elisabeth 363, 588
 Moro Lino Gerolamo 220, 597
 Mosar Nicolas 613
 Mosiek-Urbahn Marlies 591
 Mott Angelo Giacomo 597
 Mottola Giuseppe 597
 Mounier Emmanuel 51
 Mouskouri Nana 337, 593
 Mueller Erwin 588
 Mühlen Ernest 222
 Müller Emilia Franziska 349, 591
 Müller Gerd 591
 Müller Günther 591
 Müller Hans Werner 591
 Müller-Hermann Ernst 44, 88, 92, 93, 120, 591
 Müller Josef 591
 Münch Werner 243, 245, 591
 Mundie Craig 522
 Mursch Karl Heinz 591
 Musotto Francesco 352, 597
- N**
 Nagy Imre 284
 Napoli Vito 597
 Naranjo Escobar Juan Andrés 363, 605
 Narducci Angelo 259, 597, 615
 Narjes Karl-Heinz 231, 518
 Nassauer Hartmut 333, 359, 448, 484, 486, 488, 490-493, 530, 539, 591
 Natali Lorenzo 518, 613
 Navarro Antonio 605

Nazare Alexandru 603
Nemtsov Borys 396
Newton Dunn William Francis 602
Ney Camille 599
Nicholson James 602
Niculescu Rareş-Lucian 367, 603
Niebler Angelika 591
Niinistö Sauli 516
Nisticò Giuseppe 352, 597
Nixon Richard 575
Noé Luigi 597
Nordlohne Franz Josef 591
Nordmann Jean-Thomas 588
Norman Peter 519
Notenboom Harry 88, 93, 98, 120, 174,
195, 200, 600
Nothomb Charles-Ferdinand 586
Novak Ljudmila 366, 604
Novelli Hervé 353, 588

O

Obama Barack 545, 546, 567
O'Donnell Tom 594
Oesterle Josef 591
O'Hagan (Lord) 602
Ojeda Sanz Juan 352, 605
Olajos Péter 366, 606
Olbrycht Jan 366, 601
O'Malley Christopher Gerard 594
Oomen-Ruijten Ria 253, 254, 274, 278,
279, 292, 336, 339, 428, 478, 600
Oostlander Arie 244, 254, 299, 302-304,
384, 600
Opitz Hans-Joachim 138, 140, 143-145,
373, 573
Oprea Dumitru 367, 604
Orbán Viktor 517, 536
Ordóñez Gregorio 486
Oreja Aguirre Marcelino 267, 268, 278,
319, 334, 335, 401, 518, 605
Oreja Arburúa Marcelino 605
Orlov Yuri 211
Ortega y Gasset José 404
Ortiz Climent Leopoldo 605
Ortoli François-Xavier 135
Öry Csaba 366, 606
Otila Jyrki 587
Ouzk Miroslav 366
Owen (Lord) 303, 304

P

Paasikivi Juho Kusti 323
Pacheco Pereira José 601
Pack Doris 275, 298-300, 304, 305, 468,
469, 591

Palach Jan 284
Palacio Vallelersundi Ana 334, 362, 487,
522, 605
Palassof Carlo 279
Paleokrassas Ioannis 614
Pálfi István 366, 606
Palli-Petralia Fanny 253
Panayiotis Demetriou 366, 492, 586
Panayotopoulos-Cassiotou Marie 364,
593
Pandolfi Filippo Maria 518, 613
Pannella Marco 180
Papaefstratiou Efstratios 207, 208, 593
Papaligouras Anastasios 111
Papastamkos Georgios 364, 451, 593
Papi-Boucher Miguel 371, 373
Pappalardo Salvatore 517
Parish Neil 350, 602
Parisotto Orazio 370
Parodi Eolo 597
Partl Alois 516
Partrat Roger 588
Pastorelli Paolo 597
Pasty Jean-Claude 343
Patriciello Aldo 364, 597
Patten Christopher 271, 518, 522, 563,
614
Patterson Ben 602
Paul VI (Montini Giovanni) 501, 517
Paulson Henry 464
Pawlak Waldemar 536
Pedersen Merete 273
Pedersen Niels 138, 273, 369, 371, 373,
374, 375, 581
Pedini Mario 63, 171, 597
Péguy Charles 380
Peijs Karla 600
Pekkarinen Mauri 447
Pella Giuseppe 49, 574, 597
Pelster Georg 43, 591
Penazzato Dino 597
Penders Jean J. M. 213, 216, 235, 290,
383, 384, 478
Perben Dominique 523
Pérez Álvarez Manuel 605
Perissinotto Giovanni 150
Perry Roy 602
Perschau Hartmut 591
Pesmazoglou Ioannis 593
Peterle Alojz 299, 366, 367, 417, 506,
536, 604
Petersen Helveg 304
Petre Maria 367, 604
Pêtre René 122, 586

- Petroni Emma 370
 Petrucci Walter 181
 Peus Gabriele 591
 Pex Peter 600
 Pfennig Gero 191, 591
 Pfitzner Stefan 179, 226
 Pflimlin Pierre 37, 175, 179, 214, 222, 223, 227, 241, 255, 263, 283, 289, 407, 527, 582, 588, 613
 Philibert Géraldine 372
 Philipp Gerhard 591
 Phlix Alfonsine 586
 Piccioni Attilio 597
 Piccoli Flaminio 192, 597, 613
 Piebalgs Andris 518, 541
 Pieper Markus 362, 591
 Pierros Filippos 593
 Pietikäinen Sirpa 364, 587
 Piha Kirsi 587
 Pīks Rihards 366, 598
 Pimenta Carlos 601
 Pinheiro João de Deus 365, 530, 601
 Pinochet (generale) 258
 Pintus Mariano 597
 Pinxten Karel 586
 Pirker Hubert 365, 484, 485, 494, 585
 Pirkl Fritz 288, 591
 Piscarreta Joaquim 601
 Pisicchio Giuseppe 352, 597
 Piskorski Pawe Bartomieĵ 366, 601
 Pisoni Ferruccio 84, 120, 278, 439, 597, 614
 Pisoni Nino 597
 Pithart Peter 395
 Pletinská Zita 366, 471, 604
 Plumb Henry 37, 276, 340, 428, 577, 602, 613
 Pocket Monique 179
 Podestà Guido 597
 Podkański Zdzisaw Zbigniew 366, 474, 601
 Poetschki Hans 591
 Poettering Hans-Gert 5, 35, 37, 138, 159, 168, 175, 212, 215, 218, 223, 250, 273, 279, 330, 336, 340, 343, 344, 346, 351, 355-362, 371, 388, 389, 391, 394-396, 407, 418, 419, 433-438, 469, 474, 476, 477, 500-503, 505, 507-512, 517, 519, 520, 527, 529, 532, 539-542, 547, 549, 563, 564, 580-582, 591, 614
 Poggiolini Danilo 597
 Poher Alain 44, 49, 53, 57, 71, 74, 76, 80, 81, 138, 139, 143, 146, 148, 354, 563, 574, 575, 588, 613
 Pohle Wolfgang 591
 Politkovskaĭa Anna 475
 Pomés Ruiz José Javier 605
 Pomilio Mario 597
 Pompidou Georges 108
 Ponti Giovanni 597
 Popa Mihaela 367, 604
 Popa Nicolae Vlad 367, 604
 Porretta Alessia 370
 Portelli Hughes 519
 Porto Manuel 601
 Posdorf Horst 362, 591
 Posselt Bernd 333
 Post Joop 365, 600
 Prag Derek 191, 602
 Preto Antonio 279
 Price Peter 602
 Probst Maria 273, 591
 Prodi Romano 271, 405, 432-435, 580
 Pronk Bartho 292, 600
 Protasiewicz Jacek 366, 471, 601
 Protopapadakis Mihail 593
 Prout Christopher (Sir) 269, 271, 272, 277, 602
 Provan James 602
 Pucci Ernesto 597
 Purvis John 350, 602
 Pünder Hermann 591
 Pürtsen Albert 591
 Putin Vladimir 472, 533, 539
- Q**
 Queiró Luís 365, 601
 Quermonne Jean-Louis 518
 Quisthoudt-Rowohl Godelieve 273
- R**
 Rabbethge Renate-Charlotte 175, 251, 259, 260, 264, 591
 Rack Reinhard 337, 585
 Radi Abdelwahad 477
 Radicová Iveta 536
 Radwan Alexander 349, 591
 Raedts Cornelis E.P.M. 600
 Raffarin Jean-Pierre 336, 354, 512, 588
 Raffegau Pascaline 31, 179
 Raftery Thomas 594
 Rajoy Brey Mariano 515
 Rangel Paulo 554
 Rasmussen Anders Fogh 614
 Rauber Xavier 519
 Rawlings Patricia 602
 Reagan Ronald 214, 215
 Reding Viviane 274, 346, 445, 446, 486, 487, 518, 541, 599, 615

Redondo Jiménez Encarnación 428, 605
 Reh Hans 226
 Reid Alan 273
 Reinfeldt Fredrik 546, 549
 Reis Fernando 601
 Restagno Pietro C. 597
 Reul Herbert 362, 591
 Rey Jean 67, 575
 Reymann Marc 588
 Ribeiro E Castro José 365, 601
 Ribera d'Alcala Riccardo 226
 Riccardi Andrea 509
 Ricci Cristoforo 597
 Richarts Hans 591
 Ridruejo Ostrowska Mónica 352, 605
 Riedel Clemens 592
 Riegler Joseph 288, 311
 Rifkin Jeremy 523
 Rinsche Günter 168, 169, 592, 614
 Rip Willem 43, 600
 Ripamonti Camillo 93, 597
 Ripoll y Martínez de Bedoya Carlos 352, 605
 Ripoll Antoine 370, 373
 Riz Roland 597
 Robles Piquer Carlos 276, 340, 509, 605, 614
 Roesch Felicitas 145
 Rogalla Dieter 229
 Rogalska Marzena 375, 661
 Roithová Zuzana 366, 473, 603
 Rømer Harald 271, 272, 343, 369
 Romera i Alcazar Domènec 605
 Roosevelt Franklin 45
 Rosati Luigi Candido 597
 Rosca Iurie 396
 Roselli Enrico 597
 Rovsing Christian Foldberg 365, 587
 Royal Ségolène 541
 Rübige Paul 446, 449, 585
 Rubinacci Leopoldo 117, 118, 597
 Rudi Ubeda Luisa Fernanda 363, 605
 Ruffini Mario Giovanni Guerriero 597
 Ruhrman Kathrin 279
 Rumor Mariano 74, 113, 170, 177, 220, 575, 597, 613
 Rupérez Javier 268, 269
 Rus Flaviu Călin 367, 604
 Rusanen Pirjo 587
 Rutgers Jacqueline C. 600
 Ryan Richie 88, 93, 106, 594
 Ryngaert Johan 279

S

Saakachvili Mikheil 474, 518
 Sabass Wilmar 592
 Sabatini Armando 43, 597
 Sacco Italo Mario 43, 44, 597
 Sacirbey Muhamed 305
 Sacrédeus Lennart 354, 606
 Saifi Tokia 353, 363, 507, 588
 San Benedetto 503
 San Tommaso d'Aquino 316
 Sakharov Andreï 211, 212, 249, 250, 256, 305, 470, 471
 Salafranca Sánchez-Neyra José Ignacio 335, 477, 605
 Salazar Antonio de Oliveira 109
 Sälzer Bernhard 170, 279, 592, 615
 Samaras Antonis 364, 593
 Sanader Ivo 396, 469, 518, 537, 549
 Santer Jacques 88, 268, 270, 271, 275, 288, 310, 387, 401, 403, 427-430, 432, 490, 533, 579, 580, 599, 613
 Santero Natale 598
 Santini Giacomo 598
 Sanz Palacio Salvador Domingo 363, 605
 Sanzarello Sebastiano 364, 598
 Saridakis Georgios 292, 525, 593
 Sarkozy Nicolas 342, 353, 363, 420-422, 464, 465, 495, 516, 528, 541-545, 550, 582, 588
 Sarlis Pavlos 298, 299, 593
 Sartori Amalia 352, 598
 Saryusz-Wolski Jacek 366, 470-473, 475, 523, 538, 601
 Sassano Mario 598, 615
 Sassen Emmanuel M. J. A. 44, 115, 139, 562, 573, 613
 Saudargas Algirdas 293, 390, 517
 Sayn-Wittgenstein-Berleburg Casimir Prinz zu 592
 Sboarina Gabriele 598
 Scallon Dana Rosemary 594
 Scapagnini Umberto 598
 Scarascia Mugnozza Béatrice 179
 Scarascia Mugnozza Carlo 64, 179, 518, 598
 Scardaccione Decio 598
 Scelba Mario 49, 105, 192, 575, 598
 Schaffner Anne-Marie 589
 Schall Wolfgang 216, 255, 592
 Scharf Albert 518
 Schäuble Wolfgang 357, 519, 615
 Schaus Émile 599
 Schiedermeier Edgar Josef 592

- Schierhuber Agnes 585
 Schild Heinrich 592
 Schinas Margaritis 364, 593
 Schiratti Guglielmo 598
 Schleicher Ursula 168, 175, 251, 592, 614
 Schlüter Poul 614
 Schmelzer Norbert 613
 Schmidhuber Peter 518, 614
 Schmidt Helmut 93, 166
 Schmitt Ingo 592
 Schmitt Pál 366, 515, 606
 Schnabel Rockwell Anthony 522
 Schnellhardt Horst 592
 Schnitker Paul 592
 Scholten Willem 600
 Scholtes Aloyse 150
 Schön Konrad 169, 195, 198, 200, 203, 592
 Schöpflin György 366, 606
 Schröder Jürgen 289, 394, 592
 Schuijt Willem J. 43, 158, 600
 Schulmeister Philipp 372
 Schulz Klaus Peter 592
 Schuman Robert 44, 49, 50, 57, 58, 104, 139, 155, 174, 175, 223, 268, 354, 359, 375, 393, 404, 407, 462, 475, 497, 502, 511, 512, 521, 527, 533, 534, 562, 563, 565, 573, 574, 577, 578, 582, 589
 Schumann Maurice 101
 Schüssel Wolfgang 358, 359, 515, 516
 Schwab Andreas 362, 592
 Schwaiger Konrad Karl 449, 592
 Schwetz Mario 370
 Schwörer Hermann 88, 91, 120, 592
 Schyns Guillaume 120, 586
 Scott Hopkins James (Sir) 183, 277, 602
 Scriban Natacha 370
 Seabra-Ferreira Miguel 279
 Secchi Carlo 518, 598
 Seeber Richard 364, 585
 Seeberg Gitte 365, 587
 Seeler Hans-Joachim 191
 Segni Mariotto 598
 Séguin Philippe 342-344
 Seillière Ernest-Antoine 522
 Seitlinger Jean 174, 589
 Seligman Madron Richard 602
 Selva Gustavo 216, 253, 598
 Senk Daniela 375, 661
 Servais Léon 586
 Sestito Franco 226, 369, 370
 Sgarbi Vittorio 352, 598
 Shushkiewich Stanislas 396
 Siekierski Czesaw Adam 366, 601
 Siitonen Eva-Riitta 587
 Silva Peneda José Albino 365, 601
 Simitis Costas 393
 Simmonds Richard 602
 Simon of Highbury David (Lord) 405
 Simonnet Maurice-René 175, 184, 589
 Simpson Anthony 602
 Singer Franz 589
 Sisó Cruellas Joaquin 606
 Skottová Nina 366, 603
 Slesere Inese 598
 Sloterdijk Peter 522
 Smet Miet 253, 355, 586
 Smith Frederick Wallace 523
 Soares Mário 358
 Sofianski Stefan 586
 Sógor Csaba 367, 604
 Soljenitsyne Alexandre 127
 Sommer Renate 349, 592
 Somoza Anastasio 258
 Sonik Bogusaw 366, 474, 601
 Sonneveld Jan 600
 Soulier André 336, 589
 Sousa de Jesus Alfredo 375
 Soutullo Sánchez Jorge 279
 Spaak Paul Henri 55, 227, 377, 534, 574
 Späth Leopold 592
 Spautz Jean 599
 Speiser Michael 375
 Spénale Georges 158, 159
 Spencer Tom 468, 603
 Spindelegger Michael 585
 Spinelli Altiero 189, 191, 377
 Springorum Gerd 592
 Staline Joseph 548, 549, 566
 Starbatty Joachim 518
 Starita Giovanni 598
 Starke Heinz 592
 Stasi Bernard 335, 589
 Štastný Peter 366, 604
 Stauner Gabriele 350, 362, 592
 Stavreva Petya 368, 586
 Stavrou Konstantinos 292, 593
 Steel David 273
 Steen Edward 341
 Steichen René 614
 Stekke Alain 519
 Stella Carlo 598
 Stenmarck Per 606
 Stenzel Ursula 365, 394, 468, 585
 Sterling Bruce 522
 Stevens John 318, 603
 Stevenson Struan 350, 361, 471, 530, 603

Stewart-Clark Jack (Sir) 484, 486, 491, 603
 Stockton (The Earl of) 351, 603
 Stolojan Teodor Dumitru 367, 604
 Storbeck Jürgen 519
 Storch Anton 592
 Storti Bruno 598
 Strange Alwyn 372
 Strasser Romain 279
 Strauss Franz Josef 43, 44, 592
 Strejček Ivo 366, 603
 Struye Paul 586
 Stubb Alexander 364
 Sturdy Robert 335, 451, 603
 Suárez González Fernando 606
 Suarez Adolfo 113
 Suchoka Hanna 386
 Sudre Margie 353, 354, 420, 509, 589
 Sumberg David 351, 603
 Suominen Ilkka 449, 587
 Surján László 366, 386, 606
 Süßmuth Rita 253
 Sutherland Peter 518, 613
 Svensson Eva-Britt 556
 Szabó Károly Ferenc 604
 Szájer József 366, 367, 530, 606
 Széchy Balázs 375

T

Tabone Antonio 395
 Tajani Antonio 415, 529, 541, 598
 Tandler Gerold 311
 Tannock Charles 351, 469, 470, 472-474, 603
 Tartufoli Amor 598
 Tassinari Gabriella 150
 Teasdale Anthony 273, 520
 Teitgen Pierre-Henri 53, 60, 139, 155
 Temimi Abdeljelil 509
 Teufel Erwin 615
 Thatcher Margaret 160, 271, 544
 Theato Diemut 275, 430, 431, 592
 Thollon Baptiste 31
 Thorn Gaston 202, 263
 Thyssen Marianne 443, 444, 530, 586
 Tillich Stanislav 592
 Timonen Antti 375
 Tindemans Leo 109, 138, 148, 153, 159, 165, 166, 173, 187, 200, 212, 227, 241, 259, 265, 267, 270, 272, 278, 279, 288, 305, 307, 317, 318, 323-325, 336, 338, 339, 439, 511, 563, 575, 576, 579, 586, 613
 Tîrle Radu 604
 Tito Josip Broz 297, 306

Todini Luisa 598
 Togni Giuseppe 598
 Toivonen Kyösti 493, 587
 Tolkunov Lev 283
 Tolman Teun 209, 220, 600
 Tomé Zefferino 598
 Tonetti Erisia 273
 Topolánek Mirek 362, 396, 544
 Török-Illyes Botond 375
 Toubon Jacques 363, 589
 Trakatellis Antonios 337, 428, 593
 Travaglini Giovanni 598
 Trichet Jean-Claude 465, 543
 Troisi Michele 598
 Tudjman Franjo 305
 Turani Daniele 598
 Turner Amédée 490, 603
 Tusk Donald 396, 536, 549
 Twinn Ian 603
 Tymochenko Yulia 472, 473
 Tzounis Ioannis 216, 221, 593

U

Ulmer Thomas 362, 592
 Urutchev Vladimir 368, 586

V

Vagnorius Gediminas 517
 Vahl Anne 279
 Vakalis Nikolaos 364, 593
 Valdivielso de Cué Jaime 606
 Valentin Micheline 143
 Valsecchi Athos 598
 Valverde López José 606
 van Aerssen Jochen 187, 188, 589
 van Amelsvoort M. J. J. 599
 van Campen Philippus 79, 599
 van Den Brande Luc 516
 van den Broek Hans 385, 387, 388, 614
 van der Gun Frans 177, 600
 van der Mei Durk F. 600
 van der Ploeg Cornelis J. 600
 van der Sanden Pieter 600
 van Hecke Johan 586
 van Hulst Johan Wilhelm 600
 van Miert Karel 189
 van Nistelrooij Lambert 365, 600
 van Orden Geoffrey 351, 394, 603
 van Reeth George 518
 Van Rompuy Eric 586
 Van Rompuy Herman 311
 van Rooy Yvonne 600
 van Velzen Wim 311, 337, 355, 359, 385, 393, 442, 443, 505, 600, 614

Vance Cyrus 303, 304
 Vandewiele Marcel Albert 213, 586
 Vankerkhoven Paul 215, 586
 Vanlerenberghe Jean-Marie 589
 Vanni d'Archirafi Raniero 613
 Varela Suanzes-Carpegna Daniel 606
 Varvitsiotis Ioannis 111, 364, 593
 Vasile Radu 517
 Vatanen Ari 363, 587, 589, 607
 Vaz da Silva Helena 601
 Vega y Escandon Luis 606
 Veil Simone 165, 222, 251, 253, 267, 277
 Veneto Armando 364, 598
 Ventre Riccardo 364, 598
 Vergeer Willem J. 166, 171, 174, 177, 184, 219, 259, 262, 263, 613
 Verhaegen Joris 586
 Verhagen Maxime 600
 Verhofstadt Guy 436
 Vernaschi Vincenzo 598
 Vernola Marcello 364, 598
 Verroken Joannes J. 586
 Vertriest Paulette 150
 Verwaerde Yves 589
 Vetrone Mario 598
 Viacorka Vincuk 396
 Viceconte Guido 351, 598
 Vidal-Quadras Alejo 352, 606
 Vignon Jérôme 519
 Vila Abelló José 363, 606
 Villalobos Talero Celia 440, 606
 Villiers Theresa 351
 Viola Vincenzo 598
 Virgin Ivar 606
 Visser Cornelis 365, 600
 Vixseboxe G. 600
 Vlasák Oldřich 366, 603
 Vlasto Dominique 589
 von Bismarck Philipp 168, 184, 216, 589
 von Bötticher Christian Ulrik 349, 589
 von Brentano Heinrich 53, 142, 146, 158, 589
 von der Groeben Hans 614
 von Goethe Johann Wolfgang 72
 von Hassel Kai-Uwe 113, 167, 217, 257, 590, 613
 von Stauffenberg Franz Ludwig Schenk Graf 592
 von Stauffenberg Franz Joseph 220
 von Weizsäcker Richard 405
 von Wogau Karl 35, 88, 168, 230-232, 236, 238, 308, 439-441, 454-457, 460, 461, 463, 518, 592, 614

W

Wachtmeister Peder 606
 Waigel Theo 344, 459
 Waleša Lech 212, 256, 281, 290, 523, 550
 Walz Hanna 175, 177, 196, 251, 273, 592
 Warren Deborah 374
 Wawrzik Kurt 259, 261, 262, 592
 Weber Manfred 362, 494, 592
 Wedekind Rudolf 592
 Weinkamm Otto 592
 Weisgerber Anja 362, 592
 Welle Klaus 138, 226, 273, 341-344, 353, 355, 369-371, 373-375, 540, 580
 Welsh Michael 603
 Wenzel-Perillo Brigitte 349, 592
 Werhahn-Adenauer Libet 614
 Werner Pierre 613
 Werner Rudolf 592
 Westenbroek Jan 99, 150, 226, 370
 Westertep Theodorus E. 600
 Wieland Rainer 592
 Wigny Pierre 43, 44, 53, 54, 57, 59, 63, 131, 138, 139, 574, 586
 Wijkman Anders 355, 449, 606
 Winkler Iuliu 367, 604
 Winston David 523
 Wirtz Nicole 375
 Wohlin Lars 606, 611
 Wojciechowski Janusz 366, 601
 Wood John 523
 Woodard Stephen 372
 Wortmann-Kool Corien 365, 600
 Wuermeling Joachim 449
 Wurtz Francis 527
 Wynands Kai 375

X

Xarchakos Stavros 593

Y

Yeats Mickael B. 158, 159
 Yorck von Wartenburg Wolf 150
 Yushchenko Viktor 396, 472, 473, 518

Z

Zabell Theresa 352, 606
 Záborská Anna 366, 604
 Zaccagnini Benigno 598
 Zaccari Raul 598
 Zacharakis Christos 593
 Zahorka Hans-Jürgen 321
 Zahradil Jan 366, 603
 Zaleski Zbigniew 366, 473, 549, 601
 Zanocchi Iva 364, 598

Zappala' Stefano 598
Zardinidis Nikos 593
Zarges Axel N. 592
Zarifopoulou Fani 375
Zatloukal Tomá 366, 603
Zavvos Georgios 593
Zdravkova Dushana 368, 586
Zecchino Ortensio 191
Zeller Adrien 288, 290, 589
Zeyer Werner 592

Zieleniec Josef 366, 603
Ziino Vinicio 598
Zimmerling Jürgen 592
Zissener Sabine 592
Zlotea Marian 367
Zotta Mario 598
Zumer Klemen 375
Zvěřina Jaroslav 366, 603
Zweig Stefan 561, 567
Zwiefka Tadeusz 366, 474, 601

Allegato 8
**ELENCO DEL PERSONALE
DEL GRUPPO AL 31 DICEMBRE 2008**

Agenti del Gruppo	Data di entrata in servizio
Maria Flanagan	01.10.1973
Gabriele De Bondt	01.01.1975
Marianne Hecké Weber	01.05.1975
Gabriella Tassinari	01.01.1978
Paulette Vertriest	01.09.1978
Arthur Hildebrandt	01.09.1980
Michèle Melia	01.11.1980
Guy Korthoudt	15.01.1981
Pascal Fontaine	01.03.1981
Béatrice Scarascia Mugnozza	01.04.1981
Christina Englert	15.04.1981
Werner Kroegel	15.04.1981
Robert Fitzhenry	01.05.1981
Paolo Licandro	01.05.1981
Monique Poket	01.09.1981
Angela Kaladjis	23.12.1981
Charilaos Palassof	23.12.1981
Astride Rohr	15.01.1983
Marilena Deriu	15.04.1983
Fiona Kearns	01.12.1984
Miguel Seabra	01.04.1986
Catarina Caldeira da Silva	15.06.1986
Maria Rosa Llovet – Madrid	01.07.1986
Anne Vahl	01.09.1986
Klaus Lorenz	01.10.1986
Romain Strasser	17.11.1986
Andreas Hartmann	01.05.1987
Katrin Diemer	05.01.1988
Deborah Warren	01.03.1988

Pascaline Raffegeau	27.06.1988
Martin Kamp	03.01.1989
Karina Kessler	03.01.1989
Johan Ryngaert	06.03.1989
Klaus Kellersmann	17.05.1989
Yolanda Baruque	01.01.1990
Delia Carro	01.01.1990
Guillermo Martínez Casañ	01.01.1990
Maria Toledo	01.01.1990
Ioannis Sambatakos	16.07.1990
Véronique Donck	09.01.1991
Mariangela Fontanini	01.05.1991
Walter Petrucci	01.05.1991
Katrin Ruhrmann	14.10.1991
Bernadette Mertens	06.01.1992
Christine Detourbet	07.01.1992
John Biesmans	01.05.1992
Patricia Halligan	01.05.1992
Carla Troiani	01.05.1992
Patricia Walsh	01.05.1992
Gail Wilmet	01.05.1992
Nathalie Blancquaert	13.06.1992
Marie Louise Dairomont	01.07.1992
Hedwige Petre	01.09.1992
Antonio Preto	12.10.1992
Jorge Soutullo Sanchez	01.01.1993
Eduardus Sloomweg	01.04.1993
Anthony Teasdale	01.04.1993
Pietro Cappeddu	01.05.1993
Harald Kandolf	17.01.1994
Concetta Guasto	01.06.1994
Annick Jarles	19.07.1994
Leo Cox	01.05.1995
Taina Mertalo	01.09.1995
Heidrun Ebner	15.10.1995
Juan Manuel Salafranca	16.10.1995
Bettina Blasig	01.02.1996
Véronique de Jonghe	01.02.1996
Teresa Larrinaga – Madrid	01.02.1996
Maria José Izquierdo	01.06.1996
Ana Rosa Vega	01.06.1996
Rupert Krietemeyer	01.09.1996

Elenco del personale del Gruppo al 31 dicembre 2008

Joseph Lukyamuzi	01.11.1996
Ana Maria Millan Camino	01.11.1996
Joao Costa de Sousa	06.11.1996
Stavros Perdikis	01.03.1997
Frédéric Dumont	17.03.1997
Ioannis Zografo	01.07.1997
Timothy Beyer Helm	01.09.1997
José Botella Serrano	01.09.1997
Oliver Dreute	01.12.1997
Christian Scheinert	01.12.1997
Petra Nawroth – Borsalino	01.01.1998
Thomas Subelack	01.01.1998
Françoise Verburg Petit	01.01.1998
Per Heister	01.02.1998
Amarylli Gersony	22.06.1998
Stefano Guccione	22.06.1998
Luigi Mazza	22.06.1998
Orazio Parisotto – Roma	22.06.1998
Emma Petroni	22.06.1998
Alessia Porretta	22.06.1998
Mario Schwetz	22.06.1998
Claire Mc Nally	09.09.1998
Antoine Ripoll	20.07.1999
Natacha Scriban Cuvelier	20.07.1999
Antonia Giarrizzo	04.08.1999
Anita Linnemann (ex-Ulonska)	01.10.1999
Andreas Folz	15.10.1999
Marie-Claude Delahaye – Parigi	01.02.2000
Josefina Pelaez Jimeno	01.02.2000
Martin Hare	03.04.2000
Jesper Haglund	05.06.2000
Philipp Schulmeister	01.07.2000
Rosalie Vasco	01.07.2000
Laura Proietti	01.09.2000
Géraldine Philibert	01.11.2000
Barbara Müller	13.11.2000
Markus Arens – Berlin	01.12.2000
Knut Goelz	01.01.2001
Adam Isaacs	01.01.2001
Gunnar Larsson	01.01.2001
Pedro Lopez de Pablo	01.02.2001
Elena Zuffellato	01.02.2001

Adriaan Bastiaansen	15.02.2001
Julia Böhm	01.03.2001
Mario Sestito	01.03.2001
James Temple Smithson – Londres	01.03.2001
Dorte Hansen	01.04.2001
Sébastien Jauquet	01.05.2001
Gianfranco Emanuele	01.06.2001
Astrid Worum	27.08.2001
Andrea Strasser	01.10.2001
Christiana Vancoillie	15.11.2001
Corinna Zehler	15.11.2001
Peter Jager	01.01.2002
Eleni Diamantoudi	01.02.2002
Stephen Woodard	01.02.2002
Maria Garcia Escomel	06.05.2002
Mariana Olympia Pari	01.07.2002
Alwyn Strange	15.07.2002
David Almiñana	01.11.2002
Jonas Kraft	01.11.2002
Nicole Teixeira	16.01.2003
Yasmina el Houssine	01.02.2003
Jill Bewsher	17.03.2003
Miguel Papí-Boucher	24.03.2003
Rebecca Milsom – Londres	01.04.2003
Clare de Wit	01.05.2003
Katja Schroeder	01.09.2003
Alice Famerée-Vanier	01.04.2004
György Hölvenyi	15.05.2004
Atila Agardi	15.06.2004
Marek Evison	15.06.2004
Tereza Pinto de Rezende	01.08.2004
Fabienne Rimbaut	01.08.2004
Edina Tóth	01.09.2004
Ina Lommel	01.10.2004
Alberto Andrades Villegas	01.01.2005
Lisa Atkins	01.01.2005
Rosalía Capobianco	01.01.2005
Thomas Bickl	01.02.2005
Kai Wynands	01.02.2005
Patrick Chianese	14.02.2005
Eva Buda	15.02.2005
Martina Klugóva	01.03.2005

Elenco del personale del Gruppo al 31 dicembre 2008

Bertrand Mercier	01.03.2005
Ieva Eggink	01.04.2005
Barbara Bandelow	13.04.2005
Sophie Tsoraklidis	18.04.2005
Theodoros Georgitsopoulos	01.05.2005
Katarzyna Klaus	01.05.2005
Christine Stoeckl	15.06.2005
Peter Adler	01.07.2005
Eugenia Bellino	01.07.2005
Amanda Said	01.07.2005
Greet Gysen	01.09.2005
Jeanne Krmek Rados	29.09.2005
Michael Speiser	03.10.2005
Sandra Carreira	24.10.2005
Alena Carna	01.12.2005
Sidonia Jedrzejewska	01.01.2006
Marzena Rogalska	01.01.2006
Joanna Jarecka-Gomez	01.02.2006
Andrea Laskava	01.02.2006
Fani Zarifopoulou	01.02.2006
Boglarka Bólya	01.04.2006
Lucienne Huber	01.04.2006
Ulla Liesimaa	01.04.2006
Klemen Zumer	01.05.2006
Simona Falso – Roma	01.06.2006
Mercedes Alvargonzalez	01.07.2006
Marie-Christine Amiot Romaro	01.07.2006
Mauro Belardinelli	01.07.2006
Graeme Carter	01.07.2006
Michael Hahn	01.07.2006
Evangelia Mitsopoulou	01.07.2006
Miriam Orsagova	01.07.2006
Jan-Willem Vlasman	01.07.2006
Joëlle Meunier	01.09.2006
Zsofia Liphay	16.10.2006
Mateja Miksa	01.11.2006
Ilona Stasienko	01.11.2006
Krisztina Laszlo	01.12.2006
Katerina Desasy Klepsova	01.01.2007
Daniela Senk	16.01.2007
Balázs Széchy	16.01.2007
Antti Timonen	01.03.2007

Alfredo Sousa de Jesus	01.04.2007
Marie-Anne Lepape	01.06.2007
Klaudia Provias-Arbetova	01.06.2007
Jasmin Chehab – Berlin	15.07.2007
Tobias Linnemann	15.07.2007
Stephan Mock – Berlin	01.09.2007
Lisa Mutke	01.09.2007
Nicole Wirtz	01.09.2007
Mina Dermendjieva	16.10.2007
Sevil Terzi	16.10.2007
Botond Török-Illyes	16.10.2007
Maria Amparo Baviera	01.01.2008
Kristina Klimentova	16.01.2008
Biliana Tzarnorechka	01.02.2008
Maria Nieves Aguirre	01.04.2008
Karine Piffert	01.05.2008

Allegato 9

ELENCO DEI DEPUTATI DEL GRUPPO ELETTI IL 7 GIUGNO 2009^a

Germania – 42 seggi

CDU – 34 seggi

Burkhard Balz
Reimer Böge
Elmar Brok
Daniel Caspary
Christian Ehler
Karl-Heinz Florenz
Michael Gahler
Ingeborg Graessle
Peter Jahr
Elisabeth Jeggle
Christa Klass
Dieter-Lebrecht Koch
Werner Kuhn
Werner Langen
Kurt Lechner
Klaus-Heiner Lehne
Peter Liese
Thomas Mann
Hans-Peter Mayer
Doris Pack
Markus Pieper
Hans-Gert Poettering
Godelieve Quisthoudt-Rowohl
Herbert Reul
Birgit Schnieber-Jastram
Horst Schnellhardt
Andreas Schwab
Renate Sommer
Thomas Ulmer
Sabine Verheyen
Axel Voss
Rainer Wieland
Hermann Winkler
Joachim Zeller

CSU – 8 seggi

Albert Dess
Markus Ferber
Monika Hohlmeier
Martin Kastler
Angelika Niebler
Bernd Posselt
Manfred Weber
Anja Weisgerber

Italia – 35 seggi

PDL – 29 seggi

Gabriele Albertini
Roberta Angelilli
Alfredo Antoniazzi
Raffaele Baldassarre
Paolo Bartolozzi
Sergio Berlato
Vito Bonsignore
Antonio Cancian
Giovanni Collino
Lara Comi
Carlo Fidanza
Elisabetta Gardini
Salvatore Iacolino
Giovanni La Via
Clemente Mastella
Barbara Matera
Mario Mauro
Erminia Mazzoni
Cristiana Muscardini
Alfredo Pallone
Aldo Patriciello
Crescenzo Rivellini

^a Elenco redatto il 14 luglio 2009.

Licia Ronzulli
Potito Salatto
Marco Scurria
Amalia Sartori
Sergio Paolo Francesco Silvestris
Salvatore Tatarella
Iva Zanocchi

UDC – 5 seggi

Magdi Cristiano Allam
Antonello Antinoro
Carlo Casini
Luigi Ciriaco De Mita
Tiziano Motti

SVP – 1 seggio

Herbert Dorfmann

Francia – 29 seggi

UMP – Maggioranza presidenziale – 29 seggi

Damien Abad
Jean-Pierre Audy
Michel Barnier
Dominique Baudis
Christophe Béchu
Nora Berra
Sophie Briard Auconie
Jean-Marie Cavada
Alain Cadec
Arnaud Danjean
Rachida Dati
Joseph Daul
Gaston Franco
Marielle Gallo
Jean-Paul Gauzès
Françoise Grossetête
Pascale Gruny
Brice Hortefeux
Philippe Juvin
Alain Lamassoure
Véronique Mathieu
Élisabeth Morin-Chartier
Maurice Ponga
Dominique Riquet
Tokia Saïfi
Marie-Thérèse Sanchez-Schmid
Michèle Striffler
Christine de Veयर
Dominique Vlasto

Polonia – 28 seggi

PO – 25 seggi

Piotr Borys
Jerzy Buzek
Magorzata Maria Handzlik
Jolanta Emilia Hibner
Danuta Maria Hübner
Danuta Jazowiecka
Sidonia Elzbieta Jedrzejewska
Filip Kaczmarek
Lena Barbara Kolarska-Bobinska
Janusz Lewandowski
Krzysztof Lisek
Elzbieta Katarzyna ukacjewska
Bogdan Kazimierz Marcinkiewicz
Sawomir Witold Nitras
Jan Olbrycht
Jacek Protasiewicz
Jacek Saryusz-Wolski
Joanna Katarzyna Skrzydlewska
Bogusaw Sonik
Róża Gräfin von Thun Und Hohenstein
Rafa Kazimierz Trzaskowski
Jarosaw Leszek Wałęsa
Pawe Zalewski
Artur Zasada
Tadeusz Antoni Zwiefka

PSL – 3 seggi

Andrzej Grzyb
Jarosaw Kalinowski
Czesaw Adam Siekierski

Spagna – 23 seggi

PP – 23 seggi

Pablo Arias Echeverría
Pilar Ayuso
Pilar del Castillo Vera
Agustín Díaz de Mera García Consuegra
Rosa Estaras Ferragut
Santiago Fisas Ayxela
Carmen Fraga Estévez
José Manuel García-Margallo y Marfil
Salvador Garriga Polledo
Luis de Grandes Pascual
Cristina Gutiérrez-Cortines
Esther Herranz García
Carlos José Iturgaiz Angulo
Teresa Jimenez-Becerril Barrio
Veronica Lope Fontagné

Antonio López-Istúriz White
Gabriel Mato Adrover
Jaime Mayor Oreja
Íñigo Méndez de Vigo
Francisco José Millán Mon
José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra
Alejo Vidal-Quadras
Pablo Zalba Bidegain

Ungheria – 14 seggi

FIDESZ – 14 seggi

János Áder
Tamás Deutsch
Kinga Gál
Béla Glattfelder
Eniko Gyori
András Gyürk
Ágnes Hankiss
Livia Járóka
Ádám Kósa
Csaba Ory
Pál Schmitt
György Schöpflin
László Surján
József Szájer

Romania – 14 seggi

PDL – 10 seggi

Elena-Oana Antonescu
Sebastian-Valentin Bodu
Petru-Constantin Luhan
Monica-Luisa Macovei
Marian-Jean Marinescu
Iosif Matula
Rares-Lucian Niculescu
Cristian-Dan Preda
Theodor-Dumitru Stolojan
Traian Ungureanu

UDMR – 3 seggi

Csaba Sógor
László Tökés
Iuliu Winkler

Indipendente – 1 seggio

Elena Băsescu

Portogallo – 10 seggi

PSD – 8 seggi

Regina Bastos
Maria da Graça Carvalho
Carlos Coelho
Mário David
José Manuel Fernandes
Maria do Céu Patrão Neves
Paulo Rangel
Nuno Teixeira

CDS-PP – 2 seggi

Diogo Feio
Nuno Melo

Grecia – 8 seggi

Nea Demokratia – 8 seggi

Marietta Giannakou
Georgios Koumoutsakos
Rodi Kratsa-Tsagaropoulou
Georgios Papanikolaou
Georgios Papastamkos
Konstantinos Poupakis
Theodoros Skylakakis
Ioannis Tsoukalas

Bulgaria – 6 seggi

GERB – 5 seggi

Iliana Ivanova
Rumiana Jeleva
Mariya Nedelcheva
Emil Stoyanov
Vladimir Urutchev

Blue Coalition (UDF + DSB + United Agrarians-Mrs Moser) – 1 seggio

Nadezhda Mihaylova (UDF)

Austria – 6 seggi

ÖVP – 6 seggi

Othmar Karas
Elisabeth Köstinger
Hella Ranner

Paul Rübzig
Richard Seeber
Ernst Strasser

Slovacchia – 6 seggi

SDKU-DS – 2 seggi

Eduard Kukan
Peter Šťastný

SMK-MKP – 2 seggi

Edit Bauer
Alajos Meszaros

KDH – 2 seggi

Miroslav Mikolášik
Anna Záborská

Belgio – 5 seggi

CD&V – 3 seggi

Ivo Belet
Jean-Luc Dehaene
Marianne Thyssen

CDH – 1 seggio

Anne Delvaux

CSP/CDH – 1 seggio

Mathieu Grosch

Paesi Bassi – 5 seggi

CDA – 5 seggi

Wim van de Camp
Esther de Lange
Lambert van Nistelrooij
Ria Oomen-Ruijten
Corien Wortmann-Kool

Svezia – 5 seggi

Moderate Party (M) – 4 seggi

Anna Maria Corazza Bildt
Christofer Fjellner

Gunnar Hökmark
Anna Ibrisagic

Christian Democrats (KD) –

1 seggio

Alf Svensson

Irlanda – 4 seggi

Fine Gael – 4 seggi

Jim Higgins
Seán Kelly
Mairead Mc Guinness
Gay Mitchell

Lituania – 4 seggi

Homeland Union-Lithuanian

Christian Democrats –

4 seggi

Laima Liucija Andrikiene
Vytautas Landsbergis
Radvile Morkunaite
Algirdas Saudargas

Finlandia – 4 seggi

Kokoomus – 3 seggi

Ville Itälä
Eija-Riitta Korhola
Sirpa Pietikäinen

Suomen kristillisdemokraatit –

1 seggio

Sari Essayah

Lettonia – 3 seggi

New Era (Jaunais Laiks) –

1 seggio

Arturs Krišjānis Kariņš

Civic Union – 2 seggi

Sandra Kalniete
Inese Vaidere

Lussemburgo – 3 seggi

CSV – 3 seggi

Georges Bach
Frank Engel
Astrid Lulling

Slovenia – 3 seggi

**SDS (Slovenska Demokratska
Stranka-Slovenian Democratic
Party) – 2 seggi**

Romana Jordan Cizelj
Milan Zver

**NSi (Nova Slovenija-
New Slovenia) – 1 seggio**

Alojz Peterle

**Repubblica ceca –
2 seggi**

KDU-CSL – 2 seggi

Jan Brezina
Zuzana Roithová

Cipro – 2 seggi

Democratic Rally – 2 seggi

Ioannis Kasoulides
Eleni Theocharous

Malta – 2 seggi

PN – 2 seggi

David Casa
Simon Busuttil

Danimarca – 1 seggio

**Konservative Folkeparti –
1 seggio**

Bendt Bendtsen

Estonia – 1 seggio

**Pro Patria and Res Publica Union
– 1 seggio**

Tunne Kelam

Allegato 10

NOTE DI RIFERIMENTO

- 1 Kundera, Milan, *L'Occidente sequestrato, ovvero la tragedia dell'Europa centrale*, «Nuovi Argomenti», gennaio-marzo 1984, 9, p.48.
- 2 AC/GDC/P.V.5, Assemblea comune della CECA, PV del Gruppo Democratico-Cristiano, 5 seduta tenuta il 23 giugno 1953 a Strasburgo, Maison de l'Europe.
- 3 Monnet, Jean, *Cittadino d'Europa*, Ed. Guida, 2007, 475 p.
- 4 Monnet, Jean, *Cittadino d'Europa*, Ed. Guida, 2007, 475 p.
- 5 Lücker, Hans-August, «Alla memoria di Alcide De Gasperi», *Bollettino DC - Europa*, n° 18, dicembre 1974, p. 6.
- 6 Intervista di Hans-August Lücker a Bonn, il 16 marzo 2004.
- 7 Poettering, Hans-Gert, Discorso in occasione della cerimonia di commemorazione del 50° anniversario della Dichiarazione di Robert Schuman, 9 maggio 2000.
- 8 Monnet, Jean, *Cittadino d'Europa*, Ed. Guida, 2007, 475 p.
- 9 Dibattiti dell'Assemblea comune, Sessione straordinaria del novembre-dicembre 1954, Resoconto integrale della seduta del 29 novembre 1954, p. 10.
- 10 Dibattiti dell'Assemblea comune, Sessione straordinaria del novembre-dicembre 1954, Resoconto integrale della seduta del 1° dicembre 1954, p. 88.
- 11 Dibattiti dell'Assemblea comune, Sessione ordinaria 1954-1955, Resoconto integrale della seduta del 21 giugno 1955, p. 508.
- 12 Dibattiti dell'Assemblea comune, 2° Sessione straordinaria 1955-1956, Resoconto integrale della seduta del 16 marzo 1956, p. 322.
- 13 Dibattiti dell'Assemblea comune, 2° Sessione straordinaria 1955-1956, Resoconto integrale della seduta del 13 marzo 1956, p. 200.
- 14 Dibattiti dell'Assemblea comune, 1^{re} Sessione straordinaria 1956-1957, Resoconto integrale della seduta del 27 novembre 1956, p. 10.
- 15 Colloquio con i ministri, *Quaderni europei*, n° 1, gennaio 1960, p. 3.
- 16 Questo chiarimento è necessario poiché i trattati di Roma riportano in tedesco ed in olandese la denominazione di «Parlamento europeo», mentre in francese ed in italiano quella di «Assemblea parlamentare europea».
- 17 Bech, Joseph, «Per il decimo anniversario della firma dei Trattati di Roma», *Quaderni europei*, n° 25, aprile 1967, p. 15.
- 18 Dibattiti dell'Assemblea comune, Sessione ordinaria 1957-1958, Resoconto integrale della seduta del 19 marzo 1958, p. 21.
- 19 Dibattiti dell'Assemblea parlamentare europea, Sessione costitutiva del marzo 1958, Resoconto integrale del 19 marzo 1952, *Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee (GUCE)*, n° 1, p. 24.
- 20 Pedini, Mario, «Le prospettive dell'energia nucleare in Europa», *Quaderni europei*, n° 18, gennaio 1965, p. 50.
- 21 Dibattiti dell'Assemblea comune, Sessione 1955-1956, Resoconto integrale della seduta dell'11 maggio 1956, *GUCE*, n° 13, ottobre 1956, p. 505.

- 22 Dibattiti del Parlamento europeo, Année 1962-1963, Resoconto integrale della seduta del 16 ottobre 1962, *GUCE*, n° 59, p. 32.
- 23 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1964-1965, Resoconto integrale della seduta del 22 settembre 1964, *GUCE*, n° 73, p. 24.
- 24 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1966-1967, Resoconto integrale della seduta del 18 ottobre 1966, p. 36.
- 25 *Idem*, p. 39.
- 26 AC/GDC/PV/52, PV della riunione del Gruppo, 12 marzo 1956, Bruxelles, p. 2.
- 27 AC/GDC/PV/52, PV della riunione del Gruppo, 12 marzo 1956, Bruxelles, p. 3.
- 28 Dibattiti dell'Assemblea parlamentare europea, Sessione marzo-aprile 1960, Resoconto integrale della seduta del 28 marzo 1960, *GUCE*, n° 26, p. 20.
- 29 Sessione del marzo 1965, «Politica commerciale», *Quaderni europei*, n° 23, marzo 1966, p. 33.
- 30 SE, Biesheuvel, Barend Willem, «Maggiore realismo in politica europea», *Quaderni europei*, n° 21, settembre 1965, p. 14.
- 31 Caron, Giuseppe, «L'accelerazione del Mercato comune», *Quaderni europei*, n° 3, maggio 1960, p. 26.
- 32 Blaisse, Pieter A., «La CEE ed i negoziati Kennedy», *Quaderni europei*, n° 16, maggio 1964, p. 19.
- 33 Blaisse, Pieter A. «La CEE ed i negoziati Kennedy», *Quaderni europei*, n° 16, maggio 1964, p. 20.
- 34 Bech, Jean, «La Comunità europea ed il Kennedy Round», *Quaderni europei*, n° 25, aprile 1967, p. 16.
- 35 I rapporti di Fernand Dehousse e di Emilio Battista sulla cooperazione politica degli Stati membri ed il rapporto di René Pleven sul progetto del trattato che stabilisce un'Unione dei popoli dell'Europa, *Dibattiti dell'Assemblea parlamentare europea*, n° 42, 44 e 50, giugno 1961, settembre 1961 e dicembre 1961, p. 118-122, 112-117, 63-64.
- 36 Von Brentano, Heinrich, «La Dichiarazione di Bonn del 18 luglio 1961. Percorso storico e prospettive», *Quaderni europei*, n° 9, ottobre 1961, p. 8.
- 37 Von Brentano, Heinrich, «La Dichiarazione di Bonn del 18 luglio 1961. Percorso storico e prospettive», *op. cit.*, p. 8.
- 38 *Idem*, p. 11.
- 39 Adenauer, Konrad, «Considerazioni sull'integrazione europea», *Quaderni europei*, n° 25, aprile 1967, p. 5.
- 40 Charpentier, René, «Io scelgo la speranza», *Quaderni europei*, n° 22, dicembre 1965, p. 18.
- 41 Dibattiti dell'Assemblea parlamentare europea, Sessione 1961-1962, Resoconto integrale della seduta dal 7 al 10 marzo 1961, *GUCE*, n° 38, p. 81-85.
- 42 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1962-1963, Resoconto integrale delle sedute dal 7 all'11 maggio 1962, *GUCE*, n° 57, p. 72.
- 43 *Idem*, p. 56.
- 44 «L'Unione politica dell'Europa», *Quaderni europei*, n° 19, aprile 1965, p. 26.
- 45 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1964-1965, Resoconto integrale della seduta del 19 gennaio 1965, *GUCE*, n° 76, p. 41.
- 46 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1964-1965, Resoconto integrale della seduta del 24 marzo 1965, *GUCE*, n° 78, p. 133.
- 47 Il 9 settembre 1965, il generale de Gaulle tiene una conferenza stampa al Palazzo dell'Eliseo nel corso della quale sottolinea il ruolo della Francia nella costruzione europea e spiega le ragioni che hanno condotto il paese a non partecipare piu' al Consiglio dei ministri a partire dal 1° luglio 1965.
- 48 Rumor, Mariano, «I partiti democratici cristiani e l'Europa», *Quaderni europei*, n° 22, dicembre 1965, p. 57.
- 49 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1965-1966, Resoconto integrale della seduta dal 18 al 22 ottobre 1965, *GUCE*, n° 81, p. 124-125.
- 50 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1965-1966, Resoconto integrale della seduta dal 23 al 26 novembre 1965, *GUCE*, n° 82, p. 84.

- 51 Illerhaus, Joseph, «La ferma volontà politica condurrà alla meta», *Quaderni europei*, n° 24, luglio 1966, p. 1.
- 52 Illerhaus, Joseph, «La ferma volontà politica condurrà alla meta», *op. cit.*, p. 6.
- 53 Rumor, Mariano, «Una UEDC forte per il “grande stato” dell’Europa», *Quaderni europei*, n° 23, marzo 1966, p. 13.
- 54 Poher, Alain, «La Comunità non è un edificio terminato», *Quaderni europei*, n° 23, marzo 1966, Introduzione.
- 55 Lückner, Hans-August, «La politica agricola europea», *Quaderni europei*, n° 3, maggio 1960, p. 36.
- 56 Documento n° 3, 1960-1961, dell’Assemblea parlamentare europea, rapporto redatto da Lückner a nome della commissione agricoltura sulla situazione dell’agricoltura ed i principi di base di una PAC.
- 57 Lückner, Hans-August, «La politica agricola europea», *Quaderni europei*, n° 3, maggio 1960, p. 39.
- 58 Van Campen, Philippus, «La politica agricola europea», *Quaderni europei*, n° 3, maggio 1960, p. 13.
- 59 *Idem*, n° 3, p. 22.
- 60 Charpentier, René, «La seconda tappa del Mercato comune», *Quaderni europei*, n° 10, febbraio 1962, p. 9.
- 61 Poher, Alain, «Tre date: 1945-1950-1962», *Quaderni europei*, n° 10, febbraio 1962, p. 2-3.
- 62 «La Francia del Parlamento europeo di fronte all’atteggiamento del governo francese al riguardo della politica agricola comune», *Quaderni europei*, n° 18, gennaio 1965, p. 84.
- 63 Ligios, Giosué, «La politica agricola comune: considerazioni e prospettive per gli anni futuri», *Quaderni europei*, n° 39, Giornate di studio di Bressanone (Italia), maggio 1977, p. 7.
- 64 Introduzione di Hans-August Lückner alle Giornate di Studio dell’Aia (Paesi Bassi), *Quaderni europei*, n° 35, maggio 1975, p. 1.
- 65 Rapporto di Mario Vetrone, «Lo sviluppo della politica agricola comune e l’efficacia dei meccanismi», Giornate di studio dell’Aia (Paesi Bassi), maggio 1975, p. 1-9.
- 66 Früh, Isidor, «La politica agraria nel quadro di una politica monetaria e commerciale comunitaria», *Quaderni europei*, n° 39, Giornate di studio di Bressanone (Italia), Pubblicazione del Gruppo PPE, Lussemburgo, maggio 1977, p. 24.
- 67 Ligios, Giosué, «La politica agricola comune: considerazioni e prospettive per gli anni futuri», *Quaderni europei*, n° 39, p. 9-24.
- 68 *Idem*, p. 10.
- 69 *Idem*, p. 12.
- 70 Früh, Isidor, «Aspetti specifici della politica agricola comune», Giornate di studio..., *op. cit.*, p. 40.
- 71 *Idem*, p. 40.
- 72 *Bollettino DC – Europa*, n° 5, luglio 1977, p. 7.
- 73 Comunicato del Vertice dei Capi di governo del 20 ottobre 1972.
- 74 Burgbacher, Friedrich, «La riforma del sistema monetario internazionale», *Bollettino DC – Europa*, n° 12-73, luglio 1973, p. 1
- 75 Müller-Hermann, Ernst, Consiglio europeo di Brema e Vertice economico di Bonn, 13 settembre 1978, *Dibattiti del Parlamento europeo*, n° 233, settembre 1978, p. 141.
- 76 Notenboom, Harry, Consiglio europeo di Brema e Vertice economico di Bonn, 13 settembre 1978, *Dibattiti del Parlamento europeo*, n° 233, settembre 1978, p. 153.
- 77 Il Collegio dei Presidenti è composto dal Presidente della Corte di giustizia, dal Presidente dell’Alta Autorità, dal Presidente del Parlamento e dal Presidente del Consiglio.
- 78 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1969-1970, Resoconto integrale della seduta del 2 luglio 1969, *GUCE*, n° 116, p. 119.
- 79 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1969-1970, Resoconto integrale della seduta del 10 dicembre 1969, *GUCE*, n° 120, p. 70.

- 80 Notenboom, Harry, «CE. Autonomia finanziaria?», *Bollettino DC – Europa*, n° 1, 1978, p. 6.
- 81 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1972-1973, Resoconto integrale delle sedute dal 3 al 7 luglio 1972, *GUCE*, n° 152, p. 189.
- 82 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1975-1976, Resoconto integrale delle sedute dal 7 al 11 luglio 1975, *GUCE*, n° 193, p. 263-283.
- 83 «L'Inghilterra bussava alla porta», *Comunità europea*, n° 106, maggio 1967, p. 11.
- 84 Dibattiti dell'Assemblea comune, Sessione ordinaria 1954-1955, Resoconto integrale della seduta del 14 maggio 1955, *GUCE*, n° 8, p. 470 e segg.
- 85 Dibattiti dell'Assemblea parlamentare europea, Sessione 1962-1963, Resoconto integrale delle sedute dal 7 all'11 maggio 1962, *GUCE*, n° 57, p. 74.
- 86 Notizie del gruppo, *Quaderni europei*, n° 12, anno 1962, p. 39.
- 87 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1972-1973, Resoconto integrale delle sedute dal 16 al 19 gennaio 1973, *GUCE*, n° 157, p. 3.
- 88 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1962-1963, Resoconto integrale delle sedute dal 4 all'8 febbraio 1963, *GUCE*, n° 61, p. 113.
- 89 Svolgimento dei negoziati di Bruxelles, 5 febbraio 1963, *Dibattiti del Parlamento europeo*, IV/63, n° 61, p. 36.
- 90 Illerhaus, Joseph, Scambio di opinioni fra il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione, 20 novembre 1967, *Dibattiti del Parlamento europeo*, I/68, n° 96, p. 74.
- 91 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1967-1968, Resoconto integrale delle sedute dal 22 al 26 gennaio 1968, *GUCE*, n° 98, p. 39.
- 92 Dibattiti del Parlamento europeo, *op. cit.*, p. 42.
- 93 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1971-1972, Resoconto integrale delle sedute dal 5 al 9 luglio 1971, *GUCE*, n° 140, p. 73.
- 94 Van der Sanden, Pieter, «Considerazioni sull'allargamento della Comunità», *Bollettino DC – Europa*, n° 6/74, aprile 1974, p. 6.
- 95 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1972-1973, Resoconto integrale delle sedute dal 16 al 19 gennaio 1973, *GUCE*, n° 157, p. 2 e segg.
- 96 Il 15 gennaio 1973, il Gruppo decide all'unanimità dei 27 presenti alla riunione del Gruppo di accettare in seno al Gruppo l'adesione del Fine Gael irlandese. Nel PV della riunione del Gruppo, lunedì 15 gennaio 1973 a Strasburgo, p. 5; PV/783/73/MMs, PV dell'ufficio di Presidenza del Gruppo martedì 9 gennaio 1973 a Bruxelles, p. 8. Ricordiamo che i deputati del Fine Gael avevano chiesto per lettera la loro adesione al Gruppo Democratico-Cristiano nel novembre 1972. Nel PV della riunione del Gruppo, lunedì 15 gennaio 1973 a Strasburgo, p. 4 bis.
- 97 Dopo le elezioni irlandesi, svoltesi il 28 febbraio 1973, la delegazione di questo paese al Parlamento europeo non subirà modifiche (5 Fianna Fáil, 3 Fine Gael e 2 Laburisti). Nel PV/803/73/MMs, PV della riunione del Gruppo del lunedì 12 marzo 1973 a Strasburgo, p. 2.
- 98 PV/784/73/MMs, PV dell'ufficio di Presidenza del Gruppo lunedì 15 gennaio 1973 a Bruxelles, p. 3.
- 99 PV/786/73/MMs, Riunione dell'ufficio di Presidenza amministrativo del Gruppo con l'ufficio di Presidenza dei Conservatori, martedì 16 gennaio 1973 a Strasburgo, p. 2.
- 100 Bordry, François, «Parlamento europeo: un nuovo slancio per l'Europa», *Bollettino CD-Europa*, n° 1/73, 12-15 febbraio 1973, p. 13.
- 101 Preso da Lücker, Hans-August, «L'adesione della Spagna alla Comunità europea», Giornate di studio di Londra (1, 2 e 3 settembre 1977), *Quaderni europei*, n° 40, Gruppo Democratico-Cristiano, Lussemburgo, settembre 1977, p. 47.
- 102 *Ibidem*.
- 103 Doc. PE 323/77.
- 104 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1977-1978, Resoconto integrale delle sedute dal 10 al 14 ottobre 1977, *GUCE*, n° 221, p. 98.

- 105 «L'UEJDC et le Portugal», *Bollettino DC – Europa* n° 8, maggio 1974, p. 7 e «Visita della delegazione del PPD portoghese», *Bollettino DC – Europa* n° 13-14, settembre 1974, p. 9.
- 106 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1974-1975, Resoconto integrale delle sedute dal 17 al 21 febbraio 1975, p. 150.
- 107 *Bollettino DC – Europa*, n° 2, febbraio 1975, p. 2.
- 108 Quelle del 25 aprile 1975 si erano tenute solamente per eleggere l'Assemblea costituente.
- 109 Da Costa, A., «CDS: una vittoria ottenuta in difficili condizioni», *Bollettino DC – Europa*, n° 4, aprile 1976, p. 5.
- 110 Estratto dell'articolo di Jahn, Hans Edgar, «La soluzione della crisi cipriota è una questione europea», *Bollettino DC – Europa*, n° 15, ottobre 1974.
- 111 Ovvero Scuola politecnica di Atene.
- 112 «Contatti con il governo ed i partiti in Grecia», *Bollettino DC – Europa*, n° 11, novembre 1975, p. 14.
- 113 «Il Gruppo DC si oppone alla violenza in Spagna, da qualunque parte provenga», *Bollettino DC – Europa*, n° 10/15, Bruxelles, edizioni del Gruppo DC del Parlamento europeo, -ottobre 1975, p. 4-5.
- 114 Citato da Hans-August Lücker, *Bollettino DC – Europa*, n° 4, aprile 1975, p. 15.
- 115 Dibattiti dell'Assemblea comune, Sessione de maggio 1953, Resoconto integrale della seduta del 15 giugno 1953, p. 24-25.
- 116 Dibattito dell'Assemblea comune, *op. cit.*
- 117 PV della riunione n° 1 del Gruppo Democratico-Cristiano, tenutasi a Strasburgo, martedì 16 giugno 1953, p. 1-2.
- 118 «Memorandum dell'Alta Autorità sulle questioni degli alloggi (Lussemburgo, 12 ottobre 1953).»
- 119 «La CECA lancia un programma di alloggi operai», *Comunità europea*, n° 4-5, aprile-maggio 1961.
- 120 Rendiconto della Seduta straordinaria dell'Assemblea della CECA del 29 novembre 1956, Discussione del rapporto di M. Nederhorst, redatto a nome della commissione affari sociali sulla creazione, la funzione e la composizione di una o più commissioni paritetiche nell'ambito della Comunità.
- 121 Dibattiti dell'Assemblea parlamentare europea, Sessione 1959, Resoconto integrale della seduta del 9 gennaio 1959, *GUCE*, n° 9, p. 110-111.
- 122 Dibattiti dell'Assemblea parlamentare europea, Sessione dell'ottobre 1960, Resoconto della sessione del 13 ottobre 1960, *GUCE*, n° 32, p. 117-118.
- 123 Dibattiti dell'Assemblea parlamentare europea, *op. cit.*, p. 121.
- 124 «I DC per il progresso sociale in un'Europa unita», *Bollettino DC – Europa*, n° 4, aprile 1975, p. 14.
- 125 Bertrand, Alfred «Prima di tutto l'uomo», *Bollettino DC – Europa*, n° 19/73, -dicembre 1973, p. 1
- 126 «I DC per il progresso sociale in un'Europa unita», *Bollettino DC – Europa*, n° 4, aprile 1975, p. 15.
- 127 Girardin, Luigi, «Impegno per un'Europa unita», *Bollettino DC – Europa*, n° 12/73, luglio 1973, p. 4.
- 128 «Sessione plenaria – 22-26 settembre 1975», *Bollettino DC – Europa*, n° 9, settembre 1975, p. 9.
- 129 DOC/1131/79, Rapporto sulle attività del Gruppo DC (Gruppo PPE) per il periodo compreso fra il 1° ed il 2° Congresso del PPE, marzo 1978 – febbraio 1979, Lussemburgo, febbraio 1979, p. 8-9.
- 130 PV della riunione del Gruppo, Lussemburgo, 25 aprile 1955.
- 131 Dibattiti dell'Assemblea comune, 1° Sessione straordinaria 1956-1957, Resoconto integrale della seduta del 29 novembre 1956, *GUCE*, n° 14, p. 86.
- 132 PV Ufficio di Presidenza del Gruppo 10 giugno 1960, Bruxelles.
- 133 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1964-1965, Resoconto integrale delle sedute dall'11 al 14 maggio 1964, *GUCE*, n° 71, p. 47.

- 134 Schuman, Robert, *Pour l'Europe*, Ginevra, Éditions Nagel SA, Écrits politiques, 2005, p. 27.
- 135 Per esempio, all'inizio del 1978, Erik Blumenfeld richiederà, in un rapporto sulla cooperazione politica europea, la partecipazione del Parlamento europeo all'elaborazione delle linee direttrici della politica estera comune. In Parlamento europeo – Gruppo Democratico-Cristiano – Segretariato, «Rapporto sulle attività del Gruppo DC del Parlamento europeo (Gruppo PPE) per il periodo compreso fra il 1° ed il 2° Congresso del PPE», marzo 1978 – febbraio 1979, p. 8.
- 136 Stebbins, Richard P., Mc Cellan, Grant S., *The United States in World Affairs, 1953*, New York, Harper & Brother, New York for the Council on Foreign Relations, 1955, p. 348.
- 137 Rapporto di M. Adolf Süsterhenn al Congresso delle *Nouvelles Equipes Internationales* di Bad Ems, settembre 1951, ACDP IX-002-011/4.
- 138 Estratto del discorso del Presidente Hans Furler, *Dibattiti dell'Assemblea parlamentare europea*, seduta del 27 novembre 1956, n° 14, gennaio 1957, p. 11.
- 139 Comunità europea del carbone e dell'acciaio, Resoconto analitico dei dibattiti sulle relazioni esterne della Comunità e sullo sviluppo di quest'ultima alla luce dell'evoluzione politica attuale, Sessione ordinaria, 21 maggio 1954, (Document n° 4).
- 140 Testi del Congresso di Friburgo in Brisgovia, ACDP IX-002-013.
- 141 *Idem*.
- 142 PV n° 2 della riunione del Gruppo Democratico-Cristiano, a Strasburgo, venerdì 19 giugno 1953, p. 1.
- 143 PV dell'ufficio di Presidenza del Gruppo 14 ottobre 1960, Strasburgo.
- 144 Dibattiti dell'Assemblea parlamentare europea, Sessione 1956-1957, Resoconto integrale della seduta del 27 novembre 1956, *GUCE*, n° 14, p. 10-11.
- 145 Dibattiti dell'Assemblea parlamentare europea, Sessione 1967-1968, Resoconto integrale delle sedute dal 19 al 23 giugno 1967, *GUCE*, n° 92, p. 122-123.
- 146 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1968-1969, Resoconto integrale della seduta del 1° ottobre 1968, *GUCE*, n° 106, p. 37-41.
- 147 Risoluzione sulle conseguenze politiche degli avvenimenti verificatisi in Cecoslovacchia, *Gazzetta Ufficiale*, n° C 108/21 del 19 ottobre 1968, p. 21.
- 148 Risoluzione approvata dal XVIII Congresso europeo dei partiti democratici cristiani, Venezia, 12-15 settembre 1968, *Quaderni europei*, n° 28, dicembre 1968, p. 45-51.
- 149 Idea avanzata e sostenuta nell' *Enciclica di Papa Giovanni XXIII*, 11 aprile 1963.
- 150 Vedere a titolo di esempio, «La posizione del partito PCS belga (Democratici Cristiani) sulle relazioni Est-Ovest nelle risoluzioni finali del XXII Congresso nazionale del PCS belga», *Quaderni europei*, n° 25, aprile 1967, p. 103-105.
- 151 Andreotti, Giulio, «La cooperazione politica in materia di politica estera e le relazioni Est-Ovest», *Quaderni europei*, n° 33, giugno 1974, p. 38.
- 152 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1975-1976, Resoconto integrale delle sedute dal 22 al 26 settembre 1975, *GUCE*, n° 194, p. 133.
- 153 Andreotti, Giulio «La cooperazione politica in materia di politica estera e le relazioni Est-Ovest», *Quaderni europei*, n° 33, giugno 1974, p. 44.
- 154 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1974-1975, Resoconto integrale delle sedute dal 7 all'11 aprile 1975, *GUCE*, n° 189, p. 83.
- 155 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1975-1976, Resoconto integrale delle sedute dal 22 al 26 settembre 1975, *GUCE*, n° 194, p. 128.
- 156 «Il parere del Gruppo DC sulle conclusioni della Conferenza di Helsinki», *Bollettino DC – Europa*, n° 9, settembre 1975, p. 10.
- 157 *Bollettino DC – Europa*, n° 4, giugno 1977, p. 8
- 158 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE del PE, 1978 – luglio 1979.
- 159 Rapporto sulle attività del Gruppo DC del Parlamento europeo (Gruppo PPE) per il periodo che va dal 1° al 2° Congresso del PPE, marzo 1978-febbraio 1979, p. 7.
- 160 «Coblenza: Giornate di studio del Gruppo DC», *Bollettino DC – Europa*, n° 8, ottobre 1976, p. 6.

- 161 Dibattiti dell'Assemblea parlamentare europea, Sessione costitutiva del marzo 1958, Resoconto integrale della seduta del 19 marzo 1958, *GUCE*, n° 1, p. 22.
- 162 Trattato sulla Comunità economica europea, art. 131 e segg., nonché art. 238.
- 163 Dibattiti dell'Assemblea parlamentare europea, Sessione 1961-1962, Resoconto integrale delle sedute dall'8 al 10 maggio 1961, *GUCE*, n° 40, p. 27-61 et 66-67.
- 164 Dibattiti dell'Assemblea parlamentare europea, *op. cit.*, p. 47.
- 165 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1964-1965, Resoconto integrale delle sedute dal 23 al 27 novembre 1964, *GUCE*, n° 75, p. 10.
- 166 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1963-1964, Resoconto integrale della seduta del 16 settembre 1963, *GUCE*, n° 65, p. 22-24.
- 167 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1962-1963, Resoconto integrale delle sedute dal 19 al 23 novembre 1962, *GUCE*, n° 60, p. 164 e segg.
- 168 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1962-1963, Resoconto integrale dal 15 al 19 ottobre 1962, *GUCE*, n° 59, p. 173 e segg.
- 169 «La Convenzione di Lomé mostra un rafforzamento della partecipazione democratica», *Bollettino DC - Europa*, n° 10, ottobre 1975, p. 7.
- 170 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1974-1975, resoconto integrale delle sedute dall'11 al 14 marzo 1975, *GUCE*, n° 188, p. 132-133.
- 171 Bersani, Giovanni, «Un grande avvenimento internazionale: 46 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico si associano alla CEE», *Bollettino DC - Europa*, n° 2-75, febbraio 1975, p. 15.
- 172 Bersani, Giovanni, «Un grande avvenimento internazionale: 46 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico si associano alla CEE», *op. cit.*, p. 13.
- 173 Deschamps, Pierre, «La Convenzione di Lomé, un accordo di associazione rinnovato ed allargato», *Bollettino DC - Europa*, n° 2-75, febbraio 1975, p. 16.
- 174 *Bollettino DC - Europa*, n° 5, luglio 1977, p. 2.
- 175 Bersani, Giovanni, «Un grande avvenimento internazionale: 46 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico si associano alla CEE», *Bollettino DC - Europa*, n° 2-75, febbraio 1975, p. 13.
- 176 Deschamps, Pierre, «La convenzione di Lomé», *Bollettino DC - Europa*, n° 2-75, febbraio 1975, p. 17.
- 177 Deschamps, Pierre, «Impegno dell'Europa a favore del terzo mondo», *Bollettino DC - Europa*, n° 5, maggio 1975, p. 5.
- 178 Deschamps, Pierre, «Impegno dell'Europa a favore del terzo mondo», *op. cit.*, p. 5.
- 179 Sul punto di vista dei Democratici Cristiani, Pierre Deschamps, «Comunicazione sui diritti dell'uomo e il negoziato di Lomé II», *Quaderni europei*, n° 41, luglio 1978, p. 54-56.
- 180 Deschamps, Pierre, «Comunicazione sui diritti dell'uomo ed il negoziato di Lomé II», *Quaderni europei*, n° 41, luglio 1978, p. 43.
- 181 «Sviluppo, il nuovo nome della pace», *Bollettino DC - Europa, Lomé II*, 4 - 1978, p. 2.
- 182 Vedere, per esempio: Deschamps, Pierre, «Diritti dell'uomo e apartheid» in «Comunicazione sui diritti dell'uomo e la negoziazione di Lomé II», *Quaderni europei*, n° 41, luglio 1978, p. 51.
- 183 Rapporto sulle attività del Gruppo DC (Gruppo PPE) per il periodo che va dal 1° al 2° Congresso del PPE, marzo 1978-febbraio 1979, Lussemburgo, febbraio 1979, p. 14.
- 184 Comunicato finale della Conferenza al vertice di Copenaghen, 14-15 dicembre 1973.
- 185 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1977-1978, Resoconto integrale delle sedute dall'8 all'11 marzo 1977, *GUCE*, n° 214, p. 4-7.
- 186 *Bollettino CD Europe*, n° 4, 1979, p. 3.
- 187 De Crombrughe, Werner, articolo di fondo, *Bollettino CD Europe*, settembre 1984.
- 188 Jansen, Thomas, *Il Partito Popolare Europeo. Origini e sviluppo*, Bruxelles, Segretariato général del PPE, 2006, p. 235-236.

- 189 Jansen Thomas, ricorda che Paolo Barbi è autore di due libri sul suo coinvolgimento nella costruzione europea: *Napoli-Strasburgo e ritorno. I cinque anni al Parlamento Europeo di Paolo Barbi*, Società Editrice Napolitana, 1985; *L'Unione Europea. Da Fontainebleau a Lussemburgo. Storia di una grande occasione mancata*, Società Editrice Napolitana, 1986.
- 190 Jansen, Thomas, *Il Partito Popolare Europeo. Origini e sviluppo*, Bruxelles, Segretariato generale del PPE, 2006, p. 236.
- 191 «Progetto dell'Atto europeo», *Bollettino delle Comunità europee*, n° 11, novembre 1981, p. 95-99.
- 192 «Progetto dell'Atto europeo», *op. cit.*, punto 3 della seconda parte.
- 193 Discorso di Hans-Dietrich Genscher, ministro degli Affari esteri della Repubblica federale tedesca davanti al Parlamento europeo, nei Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1981-1982, Resoconto integrale delle sedute dal 16 al 20 novembre 1981, *GUCE*, n° 1-277, p. 229 e segg.
- 194 Discorso di Emilio Colombo, ministro degli Affari esteri della Repubblica italiana davanti al Parlamento europeo, nei Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1981-1982, Resoconto integrale delle sedute dal 16 al 20 novembre 1981, *GUCE*, n° 1-277, p. 232.
- 195 *Idem*, p. 233.
- 196 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1981-1982, Resoconto integrale delle sedute dal 16 al 20 novembre 1981, *GUCE*, n° 1-277, p. 239.
- 197 *Idem*, p. 238.
- 198 Doc. 1-648/82.
- 199 Lambert Croux traccia pertanto quattro punti sui quali il Parlamento deve rimanere vigile: «1. A nostro parere, il Parlamento può solo insistere sulla necessità di rispettare i principi enunciati nel trattato in merito al processo decisionale ed alle procedure di voto in seno al Consiglio... 2. Nell'ottica del rafforzamento del ruolo del Parlamento, occorre tener conto delle risoluzioni adottate da quest'ultimo nel 1981 e 1982 onde migliorare le relazioni fra le istituzioni nel quadro dei trattati esistenti... 3. Il Parlamento non potrebbe accettare decisioni concernenti il ruolo del Parlamento [...] senza essere lui stesso associato a questo processo decisionale ... 4. Il Parlamento ricorda in particolare le iniziative che ha preso, segnatamente attraverso la sua commissione istituzionale, nell'ambito della riforma dei trattati e della realizzazione dell'Unione europea. A nostro parere, non vi è alcuna contraddizione fra il progetto di Atto europeo e le iniziative di ordine istituzionale prese dal Parlamento nel quadro degli obiettivi a lungo termine [...].», nei Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1982-1983, Resoconto integrale delle sedute dal 11 al 15 -ottobre 1982, *GUCE*, n° 1-289, p. 264-265.
- 200 Gruppo PPE, *La Sfida europea. Posizioni di principio, realizzazioni ed obiettivi del Gruppo PPE dal 1979 al 1984*, dicembre 1983, p. 219.
- 201 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1983-1984, Resoconto integrale delle sedute dal 12 al 16 settembre 1983, *GUCE*, n° 1-303, p. 38.
- 202 Dibattiti del Parlamento europeo, *op. cit.*, p. 52.
- 203 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1983-1984, Resoconto integrale delle sedute dal 13 al 17 febbraio 1984, *GUCE*, n° 1-309, p. 40-41.
- 204 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1979-1980, Resoconto integrale delle sedute dal 10 al 14 dicembre 1979, *GUCE*, n° 249, dicembre 1979, p. 89.
- 205 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1980-1981, Resoconto integrale delle sedute dal 26 al 27 giugno 1980, *GUCE*, n° 1-258, p. 73.
- 206 Rapporto sulle attività del PPE (Gruppo DC), luglio 1980-luglio 1981, Lussemburgo, ottobre 1981, p. 51.
- 207 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1980-1981, Resoconto integrale delle sedute dal 13 al 17 ottobre 1980, *GUCE*, n° 1-261, p. 55.
- 208 *Ibidem*.
- 209 *Idem*, p. 65-66.
- 210 *Bollettino DC – Europa*, n° 1, 1981, p. 3.

- 211 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1981-1982, Resoconto integrale delle sedute dal 14 al 18 settembre 1981, *GUCE*, n° 1-274, p. 50.
- 212 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1981-1982, Resoconto integrale delle sedute dal 14 al 18 dicembre 1981, *GUCE*, n° 1-278, p. 50-52.
- 213 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1981-1982, Resoconto integrale delle sedute dal 3 al 5 novembre 1981, *GUCE*, n° 1-27, p. 39.
- 214 *Gazzetta Ufficiale* C 194 del 28 luglio 1982.
- 215 *Bollettino quotidiano dell'agenzia Europa*, n° 3402, 1° luglio 1982, p. 5-6.
- 216 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1982-1983, Resoconto integrale delle sedute dal 26 al 29 ottobre 1982, *GUCE*, n° 1-290, p. 4 e segg.
- 217 *Idem*, p. 26.
- 218 *Idem*, p. 48.
- 219 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1982-1983, Resoconto integrale delle sedute dal 13 al 17 dicembre 1982, *GUCE*, n° 1-292, p. 31 e segg.
- 220 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1982-1983, Resoconto integrale delle sedute dal 7 al 11 febbraio 1983, *GUCE*, n° 1-294, p. 47.
- 221 *Bollettino quotidiano dell'agenzia Europa*, n° 3545, 11 febbraio 1983, p. 5-5 bis.
- 222 *Bollettino quotidiano dell'agenzia Europa*, n° 3751, 15 dicembre 1983, p. 6-6 bis.
- 223 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1983-1984, Resoconto integrale delle sedute dal 12 al 16 dicembre 1983, *GUCE*, n° 1-307, p. 264.
- 224 Rapporto sulle attività del PPE (Gruppo DC), luglio 1984-luglio 1985, settembre 1985, p. 233-239.
- 225 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1984-1985, Resoconto integrale delle sedute dal 12 al 16 novembre 1984, *GUCE*, n° 1-319, p. 126.
- 226 Dibattiti del Parlamento europeo, *op. cit.*, p. 133.
- 227 Rapporto sulle attività del PPE, (Gruppo DC), luglio 1984-luglio 1985, settembre 1985, p. 235.
- 228 Dibattiti del Parlamento europeo, *op. cit.*, p. 126.
- 229 L'espressione e' tratta dal Rapporto sulle attività del PPE (Gruppo DC), luglio 1981-luglio 1982, settembre 1982, p. 59.
- 230 Rapporto sulle attività del PPE (Gruppo DC), luglio 1981-luglio 1982, settembre 1982, p. 59.
- 231 Früh, Isidor, «Aspetti specifici della politica agricola comune», *Quaderni europei*, n° 35, Giornate di studio dell'Aia, 5-7 maggio 1975, p. 24.
- 232 *Ibidem*.
- 233 Gruppo PPE, *La Sfida europea, op. cit.*, p. 55.
- 234 *Idem*, p. 57.
- 235 Si tratta di Sir Henry Plumb (britannico), «ex giornalista del *Financial Times*, che si presenta come zelante riformatore della politica agricola europea secondo il modello inglese». Rapporto sulle attività del PPE (Gruppo DC), luglio 1981-luglio 1982, Lussemburgo, settembre 1982, p. 60.
- 236 Doc. PE 1-397/79.
- 237 Doc. PE 1-278/82, Doc. PE 1-667/81 et Doc. PE 1-412/82.
- 238 Doc. PE 1-396/79.
- 239 Doc. PE 1-720/79.
- 240 Doc. PE 1-566/81.
- 241 Doc. PE 1-731/81.
- 242 Doc. PE 1-41/80.
- 243 Doc. PE 1-392/81 et Doc. PE 1-413/82.
- 244 Doc. PE 1-57/81.
- 245 Rapporto sulle attività del PPE (Gruppo DC), luglio 1981-luglio 1982, Lussemburgo, settembre 1982, p. 67.
- 246 Doc. PE 1-411/82, Rapporto a nome della commissione agricoltura, sulla proposta della Commissione al Consiglio (doc. 1-36/82 COM(82) 408 finale) relativa ad un regolamento concernente l'accelerazione dello sviluppo agricolo in alcune regioni della Grecia.

- 247 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1981-1982, Resoconto integrale delle sedute dal 5 al 9 luglio 1982, *GUCE*, n° 1-287, p. 317.
- 248 Doc. PE 1-184/82, a nome della commissione agricoltura, sulla proposta della Commissione al Consiglio (doc. 1-1089/81 – COM(82) 12 finale) relativa ad una direttiva che modifica le direttive 72/159/CEE, 72/160/CEE e 72/161/CEE in materia di strutture agricole.
- 249 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1981-1982, Resoconto integrale delle sedute dal 14 al 18 giugno 1982, *GUCE*, n° 1-286, p. 43.
- 250 Gruppo PPE, *La Sfida europea*, *op. cit.*, p. 59.
- 251 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1984-luglio 1985, Parlamento europeo, Gruppo PPE (Gruppo DC), Segretariato, Lussemburgo, settembre 1985, p. 64.
- 252 COM(85) 333.
- 253 *Flash*, 16 gennaio 1986, II/34/86/SL-CL/D-F/edd.
- 254 Doc. A2-185/85.
- 255 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1985-1986, Resoconto integrale delle sedute dal 13 al 17 gennaio 1986, *GUCE*, n° 2-334, p. 149-150.
- 256 Rapporto A2-155/87, interrogazione orale 0-120/87 e risoluzione B2-1247/87.
- 257 Gruppo PPE, *La Sfida europea. Posizioni di principio, realizzazioni ed obiettivi del Gruppo PPE dal 1979 al 1984*, dicembre 1983, p. 7.
- 258 PPE, Politica estera europea comune, *Adoperarsi per l'unificazione europea*, marzo 1981, Archivi del Gruppo PPE, Parlamento europeo, Bruxelles, p. 61.
- 259 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1979-1980, Resoconto integrale delle sedute dall'11 al 15 febbraio 1980, *GUCE*, n° 251, p. 342 e segg.
- 260 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1979-1980, Resoconto integrale delle sedute dal 19 al 23 maggio 1980, *GUCE*, n° 1-256, p. 334.
- 261 Doc. 1-707/79.
- 262 PPE, Politica estera europea comune, *Adoperarsi per l'unificazione europea*, Bruxelles, marzo 1981, Archivi del Gruppo PPE, Parlamento europeo, p. 22-23.
- 263 Doc. 1-778/79 rév. II.
- 264 Doc. 1-779/79 rév.
- 265 Doc. 1-773/79.
- 266 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1979-1980, Resoconto integrale delle sedute dall'11 al 15 febbraio 1980, *GUCE*, n° 251, p. 342 e segg.
- 267 Doc. A2-38/86.
- 268 Tindemans, Leo, Intervento durante il dibattito sui diritti dell'uomo in Polonia, il 17 settembre 1980, *GUCE*, Dibattiti del Parlamento europeo, integrale, n° 1-260, p. 184.
- 269 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1980-1981, Resoconto integrale delle sedute dal 15 al 19 settembre 1980, *GUCE*, n° 1-260, p. 134.
- 270 Gruppo PPE, Rapporto sulle attività del Gruppo, luglio 1981-luglio 1982, Lussemburgo, settembre 1982, p. 48.
- 271 Gruppo Democratico-Cristiano, «Il Parlamento europeo adotta il rapporto di Pierre Deschamps sulla situazione in Polonia», *Flash*, Bruxelles, 24 giugno 1982.
- 272 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1983-1984, Resoconto integrale delle sedute dal 14 al 18 novembre 1983, *GUCE*, n° 1-306, p. 55.
- 273 Pflimlin, Pierre, «Pace e libertà», *Bollettino DC – Europa*, n° 3, 1983, p. 9.
- 274 «Salvaguardare la libertà. Costruire la pace. Unificare l'Europa», Documenti del IV Congresso del PPE, *Bollettino DC – Europa*, n° 1, 1983, p. 8.
- 275 «Risoluzioni», Documenti del IV Congresso del PPE, *Bollettino DC – Europa*, n° 1, 1983, p. 10.
- 276 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1983-1984, Resoconto integrale delle sedute dal 14 al 18 novembre 1983, *GUCE*, n° 1-306, p. 46.
- 277 Doc. 1-957/83.
- 278 Doc. 1-956/83.
- 279 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1983-1984, Resoconto integrale delle sedute dal 14 al 18 novembre 1983, *GUCE*, n° 1-306, p. 41 e segg.

- 280 Gruppo PPE, «Spiegazioni sul voto di Paul Vankerkhoven (PSC-PPE/B) concernanti la proposta di risoluzione sullo spiegamento di missili nell'Europa occidentale», *Flash*, Strasburgo, 16 novembre 1983, p. 1.
- 281 Gruppo PPE, «Spiegazioni sul voto di Paul Vankerkhoven (PSC-PPE/B) concernanti la proposta di risoluzione sullo spiegamento di missili nell'Europa occidentale», *op. cit.*, p. 1.
- 282 *Idem*, p. 1.
- 283 Doc. 2-1206/84.
- 284 Doc. 2-1206/84.
- 285 Gruppo PPE, «Situazione internazionale. Il futuro della sicurezza dell'Europa», Dossier sulle Giornate di studio di Florence, 30 agosto -3 settembre 1982, Parlamento europeo, p. 12.
- 286 Gruppo PPE, «La sicurezza e la difesa», Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1981-luglio 1982, settembre 1982, p. 51.
- 287 Lecanuet, Jean, *DC-Europe*, aprile 1984, p. 17.
- 288 Gruppo PPE, «Situazione internazionale. Il futuro della sicurezza dell'Europa», Fascicolo sulle Giornate di Studio di Firenze, 30 agosto - 3 settembre 1982, p. 13.
- 289 Gruppo PPE, «Situazione internazionale. Il futuro della sicurezza dell'Europa», *op. cit.*, p. 13.
- 290 Doc. B1-0119/80.
- 291 Gruppo PPE, Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1979-luglio 1980, agosto 1980, p. 15.
- 292 Doc. 1-119/80.
- 293 Doc. 1-119/80.
- 294 Doc. B2-171/86.
- 295 Gruppo PPE, Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1985-luglio 1986, Parlamento europeo, Lussemburgo, settembre 1986, p. 72.
- 296 Pflimlin, Pierre, *Mémoires d'un Européen*, Parigi, Librairie Arthème Fayard, 1991.
- 297 Leo Tindemans, Presidente del Consiglio dei ministri, 22 gennaio 1987.
- 298 Consiglio europeo del 25 e 26 giugno 1984 a Fontainebleau, Europa-Rapid-Comunicato stampa, DOC/84/2.
- 299 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1984-luglio 1985, Parlamento europeo, Gruppo PPE, settembre 1985, p. 13.
- 300 Pflimlin, Pierre, *Mémoires d'un Européen*, Parigi, Librairie Arthème Fayard, 1991, p. 348.
- 301 Doc. A 2-17/85.
- 302 Gruppo PPE, Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1984-luglio 1985, Parlamento europeo, settembre 1985, p. 30.
- 303 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1984-1985, Resoconto integrale della seduta del 17 aprile 1985, *GUCE*, n° 2-325, p. 124-125.
- 304 Dichiarazione al termine della conferenza dei capi di governo democratici cristiani e dei presidenti dei partiti, Roma, 19 e 20 giugno 1985, Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1984-luglio 1985, Parlamento europeo, Gruppo PPE, settembre 1985, p. 17-18.
- 305 Conferenza sull'Unione economica e monetaria: un obiettivo per il 1992, Gruppo PPE (DC), 5-6 ottobre 1987, Parigi, p. 14.
- 306 Riunione del Gruppo PPE a Aix-la-Chapelle, 6 maggio 1982.
- 307 Doc. A1-1552/83.
- 308 Doc. 2-704/84.
- 309 Doc. A1-32/84.
- 310 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1983-1984, Resoconto integrale delle sedute dal 9 al 13 aprile 1984, *GUCE*, n° 1-313, p. 24.
- 311 *Quaderni europei*, n° 50, maggio 1985, p. 20.
- 312 *Quaderni europei*, n° 50, maggio 1985, p. 62.
- 313 Doc. A2-50/85.

- 314 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1984-1985, Resoconto integrale delle sedute dal 10 al 14 giugno 1985, *GUCE*, n° 2-327, p. 127-128.
- 315 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1984-1985, Resoconto integrale delle sedute dal 10 al 14 giugno 1985, *GUCE*, n° 2-327, p. 134.
- 316 Rapporto del Comitato temporaneo per le questioni istituzionali (Bruxelles, 29-30 marzo 1985), *Bullettin des Communautés européennes*, n° 3, marzo 1985, p. 111-119.
- 317 Risoluzione recante il parere del Parlamento europeo sulla riunione di una Conferenza dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, come deciso a Milano il 29 giugno 1985 dal Consiglio europeo, *GUCE*, n° C 229, p. 29-30.
- 318 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1985-1986, Resoconto integrale delle sedute dall'8 al 12 luglio 1985, *GUCE*, n° 2-328, p. 56.
- 319 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1985-luglio 1986, Parlamento europeo, Gruppo PPE, settembre 1986, p. 19-20.
- 320 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1985-1986, Resoconto integrale delle sedute dal 9 al 13 dicembre 1985, *GUCE*, n° 2-333, p. 151.
- 321 Risoluzione sulla posizione del Parlamento europeo sull'Atto unico approvato dalla Conferenza intergovernativa del 16 e 17 dicembre 1985, 16 gennaio 1986, *GUCE*, n° C 36, p. 144-145.
- 322 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1985-1986, Resoconto integrale delle sedute dal 13 al 17 gennaio 1986, *GUCE*, n° 2-334, p. 246.
- 323 Art. 7 dell'Atto unico, paragrafo 2, *GUCE*, n° L 169 del 29 giugno 1987.
- 324 Art. 13 dell'Atto unico, *GUCE*, n° L 169 del 29 giugno 1987.
- 325 Doc. A2-42/87.
- 326 Commissione della Comunità europea, «Europe 1992. The Overall Challenge», *SEC (88)524*, 13 aprile 1988.
- 327 Doc. A2-39/88.
- 328 Doc. B2-390/88.
- 329 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1987-1988, Resoconto integrale delle sedute dal 13 al 17 giugno 1988, *GUCE*, n° 2-366, p. 184-185.
- 330 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1987-1988, Resoconto integrale delle sedute dal 13 al 17 giugno 1988, *GUCE*, n° 2-366, p. 187.
- 331 Conclusioni del Consiglio europeo di Hannover, 26-27 giugno 1988, *DOC/88/8*.
- 332 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1987-luglio 1988, Parlamento europeo, Gruppo PPE, Segretariato, Lussemburgo, settembre 1988, p. 16.
- 333 Doc. A3-0102/91.
- 334 Doc. A3-0417/92.
- 335 PV del 22 novembre 1990, parte II, punto 6. Risoluzione sul vertice di Roma, 24 gennaio 1991, *GUCE*, n° C 48/163 del 25 febbraio 1991.
- 336 Giornate di studio, Galway, 2-6 maggio 1988, *Quaderni europei*, n° 56, p.4.
- 337 Pflimlin, Pierre, *Mémoires d'un Européen de la IV^e à la V^e République*, Parigi, Fayard, 1991, p. 371.
- 338 Consiglio europeo del 25 e 26 giugno 1984 a Fontainebleau, Europa-Rapid-Comunicati stampa, *DOC/84/2*.
- 339 Rapporto del Comitato temporaneo «Europa dei cittadini» al Consiglio europeo, *SN/848/6/85 (EDC)*, PE 98.125.
- 340 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1983-1984, Resoconto integrale delle sedute dal 24 al 27 luglio 1984, *GUCE*, n° 2-315, p. 46.
- 341 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1984-1985, Resoconto integrale delle sedute dall'8 al 12 luglio 1985, *GUCE*, n° 2-328, p. 57.
- 342 Doc. A2-139/85.
- 343 Doc. A2-133/85.
- 344 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1985-1986, Resoconto integrale delle sedute dall'11 al 15 novembre 1985, *GUCE*, n° 2-332, p. 127.
- 345 Doc. A2-18/89.
- 346 Gruppo PPE, *L'Europa dei cittadini*, Bruxelles, Testi e documenti, 1993, p. 8.

- 347 Doc A3-199/91.
- 348 Doc. 1-78/83 A+B.
- 349 Doc. A2-109/86.
- 350 Doc. A3-92/91.
- 351 Doc. A3-73/90.
- 352 Doc. A3-305/90. Il rapporto propone di aumentare gli stanziamenti di bilancio per i programmi ERASMUS, COMET, LINGUA e TEMPUS, e di prendere misure complementari per gli studenti economicamente e socialmente svantaggiati.
- 353 Doc. A2-119/86.
- 354 Doc. A3-139/92. Il rapporto prevede la lotta contro l'analfabetismo, l'incoraggiamento allo studio e all'apprendimento lingue straniere, il riconoscimento dei titoli e dei periodi di studio.
- 355 Gruppo PPE, *L'Europa dei cittadini*, Bruxelles, Testi e documenti, 1993, p. 10.
- 356 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1990-1991, Resoconto integrale della seduta del 14 giugno 1991, *GUCE*, n° 3-406, p. 372.
- 357 Doc. A3-0300/91.
- 358 Doc. A3-0298/92.
- 359 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1992-1993, Resoconto integrale della seduta del 16 dicembre 1992, *GUCE*, n° 3-425, p. 186.
- 360 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1993-1994, Resoconto integrale della seduta del 17 novembre 1993, *GUCE*, n° 3-428, p. 118.
- 361 Doc. A3-0133/94.
- 362 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1985-1986, Resoconto integrale della seduta dall'11 al 15 novembre 1985, *GUCE*, n° 2-332, p. 117-121.
- 363 Doc. B2-1124/85 rev. e Doc. B2-1125/85.
- 364 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1985-1986, Resoconto integrale della seduta dall'11 al 15 novembre 1985, *GUCE*, n° 2-332, p. 133.
- 365 Doc. A2-392/88.
- 366 La relazione di iniziativa su questa questione è stata presentata ancor prima della proposta della Commissione (Doc. A2-197/87) e votata il 15 dicembre 1987.
- 367 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1993-1994, Resoconto integrale della seduta del 17 novembre 1993, *GUCE*, n° 3-428, p. 123.
- 368 Lecanuet, Jean, «Il nostro concetto dell'uomo ispira la nostra esigenza democratica», *Bollettino DC - Europa*, n° 3, 1980, p. 12.
- 369 *GUCE*, n° C 103 del 27 aprile 1977.
- 370 Gruppo PPE, *30 Anni. 1953-1983*, giugno 1983, p. 52.
- 371 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1985-1986, Resoconto integrale delle sedute dal 9 al 13 dicembre 1985, *GUCE*, n° 2-333, p. 326-327.
- 372 Gruppo PPE, Rapporto sulle attività del Gruppo, luglio 1979-luglio 1980, agosto 1980, p. 113.
- 373 Gruppo PPE, Rapporto sulle attività del Gruppo, luglio 1979-luglio 1980, agosto 1980, p. 114.
- 374 *GUCE*, n° C 50 del 9 marzo 1981, p. 35.
- 375 *GUCE*, n° C 46 del 20 febbraio 1984, p. 42.
- 376 Gruppo PPE, Rapporto sulle attività del Gruppo, luglio 1984-luglio 1985, settembre 1985, p. 254.
- 377 COM (81) 758 finale.
- 378 Direttiva del Consiglio del 19 dicembre 1978 relativa all'attuazione progressiva del principio di parità di trattamento fra uomini e donne in materia di sicurezza sociale (79/7/CEE), *Gazzetta ufficiale*, vol. L 6 del 10 gennaio 1979, p. 24; Direttiva del Consiglio del 24 luglio 1986 relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne nel settore dei regimi professionali di sicurezza sociale (86/378/CEE), *Gazzetta Ufficiale*, vol. L 225/40 del 12 agosto 1986.
- 379 Doc. A 2-95/87.
- 380 Doc. A 2-294/87.

- 381 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1987-1988, Resoconto integrale delle sedute dal 12 al 16 ottobre 1987, *GUCE*, n° 2-356, p. 59-60.
- 382 Doc. A3-285/91.
- 383 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1987-1988, Resoconto integrale delle sedute dal 12 al 16 ottobre 1987, *GUCE*, n° 2-356, p. 88.
- 384 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1987-1988, resoconto integrale delle sedute dal 12 al 16 ottobre 1987, *GUCE*, n° 2-356, p. 79.
- 385 Gruppo PPE, Rapporto sulle attività del Gruppo, luglio 1985-luglio 1986, settembre 1986, p. 55.
- 386 Doc. B2-1416/85.
- 387 *Dichiarazione comune e solenne del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione contro il razzismo e la xenofobia*, giugno 1986.
- 388 Doc. B3-518-546-578 et 595/90.
- 389 Docs. B3-932-969-987-988-989 et 1012/90.
- 390 Docs B3-973 et 1049, Doc. B3-1049/92.
- 391 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1991-luglio 1992, p. 25.
- 392 Risoluzione comune del 15 luglio 1993, PE 174.419, p. 11.
- 393 Risoluzioni delle Nazioni Unite del 21 febbraio 1992, Risoluzione 815 del 30 marzo 1993, Risoluzione 842 del 17 giugno 1993.
- 394 Pflimlin, Pierre, *Le choix d'une vie, Entretiens avec Édouard Pflimlin et Carole Monmarché*, Strasburgo, Éditions du Signe, 2001, p. 123-124.
- 395 Gruppo PPE, *30 Anni. 1953 -1983*, giugno 1983, p. 52.
- 396 «Risoluzione finale del III Congresso del PPE», *Bollettino DC - Europa*, n° 3, 1980, p. 10-11.
- 397 Gruppo PPE, *Sfida europea. Posizioni di principio, realizzazioni ed obiettivi del Gruppo PPE dal 1979 al 1984*, Servizio generale del Gruppo PPE, dicembre 1983, p. 9.
- 398 Gruppo PPE, *Sfida europea. Posizioni di principio, realizzazioni ed obiettivi del Gruppo PPE dal 1979 al 1984*, dicembre 1983, p. 10.
- 399 Doc. A2-117/85, voto sul rapporto, 22 ottobre 1985.
- 400 Gruppo PPE, Rapporto sulle attività del Gruppo, luglio 1985-luglio 1986, Lussemburgo, settembre 1986, p. 54.
- 401 Intervento di Kai-Uwe von Hassel nel dibattito dell'8 luglio 1982, in Gruppo PPE, *30 Anni. 1953-1983*, giugno 1983, p. 48.
- 402 «Uruguay: i partiti democratici esclusi», *Bollettino DC - Europa*, n° 2, 1982, p. 13.
- 403 «La difesa della democrazia in America latina», in *Adoperarsi per l'unificazione europea, Contributo del Gruppo PPE (Gruppo DC) del Parlamento europeo*, Gruppo PPE, marzo 1982, p. 76.
- 404 Klepsch, Egon A., *Risoluzione a nome del Gruppo PPE del 17 settembre 1981 sulla situazione in Salvador*, Doc. 1-486/81, Lussemburgo, Archivi del Parlamento europeo.
- 405 Doc. 1-138/82.
- 406 Doc. 1-723/79.
- 407 Klepsch, Egon, «Solidarietà con l'America latina», Giornate di studio di Lisbona, 2-6 giugno 1986, *Quaderni europei*, n° 52, giugno 1986, p. 145.
- 408 *Ibidem*.
- 409 *Idem*, p. 152.
- 410 Nel suo intervento nel dibattito sulla politica comunitaria di sviluppo, Renate-Charlotte Rabbethge afferma: «Il nostro Parlamento europeo era unito nella lotta contro la povertà e la fame nel mondo; la decisione è chiara: non può esservi libertà laddove regna la fame.» In Gruppo PPE, *30 Anni. 1953-1983*, giugno 1983, p. 48.
- 411 Dibattito sulla fame nel mondo del 16 e 18 settembre 1980, in Gruppo del Partito Popolare Europeo, *30 Anni. 1953 -1983*, giugno 1983, p. 38.
- 412 Doc. 1-327/79.
- 413 Doc. 1-393/79; Gruppo PPE, *La Sfida europea. Posizioni di principio, realizzazioni ed obiettivi del Gruppo PPE dal 1979 al 1984*, Bruxelles, dicembre 1983, p. 188.

- 414 «La fame nel mondo», *Bollettino DC – Europa*, n° 3, 1980, p. 17.
- 415 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1979-1980, Resoconto integrale delle sedute dal 22 al 26 ottobre 1979, *GUCE*, n° 246, p. 319-320.
- 416 Gruppo PPE, *La Sfida europea. Posizioni di principio, realizzazioni ed obiettivi del Gruppo PPE dal 1979 al 1984*, dicembre 1983, p. 188.
- 417 «L'ASEAN e la Comunità europea», in *Europe information «Relazioni esterne»*, n° 27/79 – dicembre 1979, Gruppo del portavoce della Commissione, 1979, *Adoperarsi per l'unificazione europea*, contributo del Gruppo del Partito Popolare Europeo, maggio 1982, p. 63.
- 418 Doc. 1-416/79.
- 419 Doc. 1-223/79.
- 420 Doc. 1-284/80.
- 421 Doc. 1-821/80; doc. 1-177/80.
- 422 Doc. 1-734/79.
- 423 Gruppo PPE, *La Sfida europea. Posizioni di principio, realizzazioni ed obiettivi del Gruppo PPE dal 1979 al 1984*, dicembre 1983, p. 184.
- 424 Gruppo PPE, Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1980-luglio 1981, ottobre 1981, p. 169.
- 425 «La V Sessione dell'Assemblea consultativa ACP-CEE», *Bollettino DC – Europa*, n° 3, 1980, p. 13.
- 426 Colombo, Emilio, «Il Partito Popolare Europeo e l'Africa: le grandi scelte politiche», *Quaderni europei*, Giornate di studio di Limerick dal 1° al 4 giugno 1982, giugno 1982, n° 46, p. 31.
- 427 *Idem*, p. 32.
- 428 Gruppo PPE, Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1984-luglio 1985, settembre 1985, p. 223.
- 429 Gruppo PPE, Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1984-luglio 1985, settembre 1985, p. 226.
- 430 Pflimlin, Pierre, *Mémoires d'un Européen de la IV^e à la V^e République*, Parigi, Fayard, 1991, p. 340.
- 431 Gruppo PPE, Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1984-luglio 1985, settembre 1985, p. 216.
- 432 Sohail, Anne-Marie, «L'utilizzo della convenzione di Lomé III come strumento di promozione delle società pluraliste nei paesi dell'Africa», Giornate di studio di Lisbona, 2-6 1986, *Quaderni europei*, n° 52, giugno 1986, p. 133.
- 433 *Il Gruppo PPE ed il futuro delle relazioni fra l'Unione europea ed i paesi ACP*, giugno 1998.
- 434 *Ibidem*.
- 435 Martens, Wilfried, *Mémoires pour mon pays, op. cit.*, p. 295.
- 436 Martens, Wilfried, *Mémoires pour mon pays, op. cit.*, p. 296.
- 437 Gil-Robles Gil-Delgado José María, *Passion d'Europe*, Bruxelles, Racine, PPE-DE.
- 438 Gruppo PPE, «L'evoluzione delle relazioni Est-Ovest ed il futuro dell'Europa», Documento di lavoro per la Giornata di studio del Gruppo a Bruxelles del 13 novembre 1987, p. 1
- 439 Gruppo PPE, «L'evoluzione delle relazioni Est-Ovest ed il futuro dell'Europa», Documento di lavoro per la Giornata di studio del Gruppo a Bruxelles, il 13 novembre 1987, p. 2.
- 440 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1987-1988, Resoconto integrale delle sedute dal 12 al 16 ottobre 1987, *GUCE*, n° 2-356, p. 133.
- 441 Gruppo PPE, «La vita del Gruppo. La Presidenza del Gruppo PE a Mosca», *Flash* della sessione, n° 3, 1987, p. 2.
- 442 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1986-luglio 1987, settembre 1987, p. 6.
- 443 Gruppo PPE, «Conferenza del Gruppo sulla “perestroïka” di Mikhail Gorbaciov», *Flash*, 13 novembre 1987, p. 2.
- 444 Gruppo PPE, «Conferenza del Gruppo sulla “perestroïka” di Mikhail Gorbaciov», *Flash*, 13 novembre 1987, p. 3.

- 445 PV della Presidenza del Gruppo, 29 ottobre 1989.
- 446 Dibattiti al Parlamento europeo, Sessione 1989-1990, Resoconto integrale delle sedute dal 20 al 24 novembre 1989, *GUCE*, n° 3-383, p. 170-174.
- 447 Gruppo PPE, «Intervento di Pierre Bernard-Reymond (F) nel dibattito sull'Europa centrale e dell'Europa dell'Est», *Flash*, Doc. III/89/228: AV-mm-F, 22 novembre 1989, p. 1.
- 448 *Ibidem*.
- 449 Gruppo PPE, «Dichiarazione del Gruppo PPE sulle nuove prospettive della Comunità europea per gli anni '90», *Flash*, Doc. III/260/89/YP/hv, 7 dicembre 1989, Strasburgo, p. 1.
- 450 *Ibidem*.
- 451 *Ibidem*.
- 452 Gruppo PPE, «Seduta solenne del Gruppo PPE del Parlamento europeo in occasione della riunificazione tedesca», *Flash*, Doc. III/90/501/AV-mm/F, Bruxelles, 2 ottobre 1990, p. 1.
- 453 *Idem*, p. 1-2.
- 454 *Idem*, p. 2.
- 455 *Ibidem*.
- 456 *Ibidem*.
- 457 *Ibidem*.
- 458 *Ibidem*.
- 459 *Ibidem*.
- 460 *Quaderni europei*, Giornate di Studio a Creta, dal 30 aprile al 4 maggio 1990, n° 59, aprile-maggio 1990, p. 42.
- 461 Intervento di Jean-Louis Boulranges sulla Polonia, *Flash*, 14 settembre 1989, Doc. III/89/75/AV-mm/F, p. 1.
- 462 Gruppo PPE, Giornata di studio di Schwerin, 30 agosto – 3 settembre 1993.
- 463 Gruppo PPE, «Visita di Boris Eltsin al Gruppo PPE del Parlamento europeo», *Flash*, Doc. III/91/268/AV-mm/F, 16 aprile 1991, p. 2.
- 464 Gruppo PPE, Rapporto sulle attività, luglio 1991-luglio 1992, p. 5.
- 465 Doc. B2-1052/87.
- 466 Landsbergis, Vytautas, *Un popolo esce di prigione. La lotta della Lituania per la libertà (1988-1992). Frammenti di vita*, Parigi, Pubblicazione della Fondazione Robert Schuman, p. 15-17.
- 467 Gruppo PPE, «L'Internazionale democratica cristiana riunita a Bruxelles incontrerà la stampa il 18 gennaio 1991», *Flash*, Bruxelles, Doc. III/16/91/CL/hv, 17 gennaio 1991, p. 1.
- 468 Gruppo PPE, «Appello del ministro lituano degli Affari esteri Algirdas Saudargas», *Flash*, Bruxelles, Doc. III/91/25/YP-AV-mm, 18 gennaio 1991, p. 1.
- 469 Gruppo PPE, «Wilfried Martens, Presidente del PPE: i dirigenti sovietici devono rispettare la volontà dei popoli baltici», *Flash*, Bruxelles, Doc. CL/hv, 18 gennaio 1991, p. 1.
- 470 Gruppo PPE, «Wilfried Martens ed Egon A. Klepsh esprimono a Mikhail Gorbaciov la loro inquietudine a proposito della situazione nei Paesi baltici», *Flash*, Strasburgo, del 24 gennaio 1991, Doc. III/64/91/CL/hv, p. 1.
- 471 Doc. PE 146.416; Gruppo PPE, Rapporto sulle attività, luglio 1990-luglio 1991, settembre 1991, p. 40.
- 472 Doc. PE 152.804.; Gruppo PPE, Rapporto sulle attività, luglio 1990-luglio 1991, settembre 1991, p. 40.
- 473 Gruppo PPE, Processo verbale della riunione del Gruppo di martedì 9 luglio 1991, Strasburgo, Doc. FR\PV\114153.JR, p. 1.
- 474 Doc. A3-109/93.
- 475 Parlamento europeo, Direzione generale degli studi, *La crisi nell'ex Jugoslavia*, Lussemburgo, 1993, p. 14.
- 476 I Serbi rifiutano, per esempio, l'indipendenza di ogni Lega comunista all'interno di ogni repubblica e desiderano mantenere una Lega comunista jugoslava

- centralizzata. Gli sloveni non vogliono più dipendere da un'istanza federale. Presentano un progetto di riforma del Partito federale onde assicurare un'autonomia dei partiti comunisti delle repubbliche. In Parlamento europeo, Direzione degli studi, *La crisi nell'ex Jugoslavia*, Lussemburgo, 1993, p. 20 e segg.
- 477 Gruppo PPE, «Jugoslavia e Kosovo», *Flash Session*, Sessione del 18 al 22 febbraio 1991, p. 13.
- 478 *Idem*, p. 13.
- 479 Gruppo PPE, «Jugoslavia: il mantenimento delle frontiere attuali, garanzia di pace nei Balcani», *Flash Session*, Sessione del 11 al 15 marzo 1991, p. 21.
- 480 Gruppo PPE, Rapporto sulle attività, 1991-1992, p. 24.
- 481 Gruppo PPE, Rapporto sulle attività, 1991-1992, p. 24.
- 482 Gruppo PPE, Rapporto sulle attività, 1991-1992, p. 24.
- 483 Gruppo PPE, «La questione jugoslava: se l'esercito interviene, la Comunità deve riconoscere l'indipendenza della Croazia e della Slovenia», *Flash Session*, Sessione del 8 al 12 luglio 1991, p. 24.
- 484 Gruppo PPE, «La questione jugoslava: se l'esercito interviene, la Comunità deve riconoscere l'indipendenza della Croazia e della Slovenia», *Flash Session*, Sessione del 8 al 12 luglio 1991, p. 21.
- 485 *Idem*, p. 21.
- 486 *Ibidem*.
- 487 *Idem*, p. 22.
- 488 *Idem*, p. 22-23.
- 489 *Idem*, p. 23.
- 490 *Ibidem*.
- 491 *Ibidem*.
- 492 *Espressa* il 15 settembre 1991.
- 493 *Espressa* il 15 ottobre 1991.
- 494 Gruppo PPE, «La Jugoslavia: la Comunità può e deve mostrare la propria forza politica e la sua coesione su scala mondiale», *Flash Session*, Sessione dal 9 al 13 settembre 1991, p. 9.
- 495 *Ibidem*.
- 496 *Ibidem*.
- 497 *Ibidem*.
- 498 *Idem*, p. 9-10.
- 499 Gruppo PPE, «Aiuti unanitari alla ex Jugoslavia: da un lato i viveri e le medicine, dall'altro gli obici», *Flash Session*, Sessione dal 9 al 13 marzo 1992, p. 23.
- 500 Gruppo PPE, «Emergenze», *Flash Session*, Sessione dal 9 al 13 marzo 1992, p. 27.
- 501 Gruppo PPE, «L'UEDC condanna l'aggressione "inaccettabile" della Serbia contro la Bosnia-Erzegovina», *Flash Session*, Sessione dall'11 al 15 maggio 1992, p. 6.
- 502 *Ibidem*.
- 503 *Ibidem*.
- 504 Doc. A3-208/92.
- 505 Gruppo PPE, «Le relazioni con le repubbliche dell'ex Jugoslavia: l'Europa macchiata del sangue jugoslavo», *Flash Session*, Sessione dall'8 al 12 giugno 1992, p. 16-17.
- 506 *Idem*, p. 17.
- 507 *Ibidem*.
- 508 *Ibidem*.
- 509 *Idem*, p. 19.
- 510 *Ibidem*.
- 511 Gruppo PPE, «La situazione in Bosnia-Erzegovina», *Flash Session*, Sessione dal 24 al 28 maggio 1993, p. 8.
- 512 *Ibidem*.
- 513 *Ibidem*.
- 514 *Idem*, p. 9.
- 515 *Ibidem*.

- 516 *Ibidem.*
- 517 Gruppo PPE, «Il Gruppo PPE sostiene e partecipa alla grande operazione “Europa-Sarajevo”», *Flash Session*, Sessione del 18 al 22 gennaio 1993, p. 8.
- 518 Il Gruppo PPE ritiene che il conferimento da parte del Parlamento europeo del Premio Sakharov 1993 alla redazione del quotidiano *Oslobodjenje* costituirebbe non solo un sostegno del Parlamento alla libertà di espressione e di stampa, essenziali in una democrazia, ma anche una condanna inoppugnabile delle violazioni dei diritti dell'uomo e, in particolare, della pulizia etnica nella ex Jugoslavia, dove donne, uomini e bambini sono quotidianamente vittime di abusi di ogni tipo. Al centro di questo mondo in guerra, *Oslobodjenje* rappresenta una luce di speranza e di umanità. In Gruppo del Partito Popolare Europeo, «Il Gruppo PPE propone la candidatura del quotidiano *Oslobodjenje* di Sarajevo per il Prix Sakharov 1993 del Parlamento europeo», *Flash Session*, Sessione dal 13 al 17 settembre 1993, p. 3.
- 519 Doc PE 215.213.
- 520 Doc PE 215.213.
- 521 Doc PE 215.213.
- 522 Gruppo PPE, *Per la democrazia europea*, Testi e documenti 2/1991, p. 5.
- 523 «Manifesto “Europa 2000”», Conferenza parlamentare di Lussemburgo, 4-6 luglio 1990, Gruppo PPE, Servizio studio e documentazione, def./II.
- 524 Gruppo PPE, *Per la democrazia europea*, Testi e documenti, 2/1991, p. 3.
- 525 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1991-1992, Resoconto integrale della seduta del 23 ottobre 1991, *GUCE*, n° 3-410, p. 169.
- 526 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1991-1992, Resoconto integrale della seduta del 23 ottobre 1991, *GUCE*, n° 3-410, p. 178.
- 527 *Ibidem.*
- 528 *Idem*, p. 185.
- 529 Herman, Fernand, «Il burro ed il denaro del burro» in *Europa Patria Mea*, Bruxelles, Didier Devillez Editore, 2006, p. 37.
- 530 *Idem*, p. 32.
- 531 *Idem*, p. 29.
- 532 Martens, Wilfried, *Memoires pour mon pays, op. cit.*, p. 285.
- 533 Il preambolo del progetto del trattato: «nell'intento di affidare a istituzioni comuni, conformemente al principio di sussidiarietà, le sole competenze necessarie a svolgere i compiti che potranno realizzare in modo più soddisfacente degli Stati membri presi singolarmente». L'articolo 12: «L'Unione agisce soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati meglio a livello comunitario in particolare quelle la cui realizzazione esige l'azione dell'Unione perché le dimensioni o gli effetti superano le frontiere nazionali.»
- 534 Trattato sull'Unione europea, *GU n° C 224*, 31 agosto 1992.
- 535 *Flash*, 3 giugno 1992, III/401/92/CL/ssi.
- 536 Gruppo PPE-DE, *Leo Tindemans. L'Europeo*, Servizio documentazione, pubblicazioni e ricerca, p. 98.
- 537 Giornate di studio, Londra, 7-11 settembre 1992, *Quaderni europei*, p. 13-15
- 538 *Flash*, 9 settembre 1992, III/588/92.
- 539 *Flash*, 23 settembre 1992, III/624/92/LT.
- 540 *Flash*, 30 giugno 1992, III/92/477/AV-mm.
- 541 Risoluzione sui risultati del Consiglio europeo del 21 e 22 giugno a Copenaghen, *GU n° C 194* del 19 luglio 1993.
- 542 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1993-1994, Resoconto integrale della seduta del 9 febbraio 1994, *GUCE*, n° 3-442, p. 124.
- 543 *Ibidem.*
- 544 *Idem*, p. 131.
- 545 *Idem*, p. 127.
- 546 *GUCE*, n° C 61 del 28 febbraio 1994, p. 155.

- 547 Giornate di studio di Constanza, 31 agosto -2 settembre 1987, *Quaderni europei*, n° 55, Lussemburgo, agosto – settembre 1987, Gruppo PPE (DC) del Parlamento europeo, 1987, p. 60-118.
- 548 *Flash*, 1^{er} giugno 1988, II/308/88/YP/hv.
- 549 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1988-1989, Resoconto integrale delle sedute dal 16 al 20 gennaio 1989, *GUCE*, n° 2-373, p. 81.
- 550 *Idem*, p. 86-87.
- 551 Articolo J 4.1 del trattato di Maastricht: «La politica estera e di sicurezza comune comprende tutte le questioni relative alla sicurezza dell'Unione europea, ivi compresa la definizione in prospettiva di una politica di difesa comune, che potrebbe successivamente condurre ad una difesa comune.»
- 552 Premessa dei documenti sull'allargamento, Gruppo PPE – Servizio ricerca e documentazione, febbraio 1993.
- 553 «La neutralità di alcuni paesi candidati è compatibile con l'attuazione di una politica estera e di sicurezza comune?», Documento di lavoro, Servizio documentazione, pubblicazioni e ricerca, ottobre 1993, p. 3.
- 554 «L'adesione dell'Austria all'Unione europea», *Resoconto della Conferenza del Gruppo PPE*, Vienna, Servizio documentazione, pubblicazioni e ricerca, 16-17 giugno 1993.
- 555 «La neutralità di alcuni paesi candidati», *op. cit.*, p. 4.
- 556 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1991-luglio 1992, Prefazione, p. 2.
- 557 Herman, Fernand, *Europa Patria Mea*, *op. cit.*, p. 28.
- 558 «La responsabilità dei democratici cristiani in un mondo in piena evoluzione», *Dichiarazione di Atene adottata dal IX Congresso del PPE*, 11-13 novembre 1992, Atene, art. 227 et 228.
- 559 *Flash*, 8 aprile 1992, III/277/92/CL/hv.
- 560 Doc. A3-0189/92.
- 561 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1992-1993, Resoconto integrale della seduta del 20 gennaio 1993, *GUCE*, n° 3-426, p. 185.
- 562 *Idem*, p. 189.
- 563 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1992-1993, Resoconto integrale della seduta del 14 luglio 1993, *GUCE*, n° 3-433, p. 187-188; Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1993-1994, Resoconto integrale della seduta del 17 novembre 1993, *GUCE*, n° 3-438, p. 146-147.
- 564 Risoluzione adottata il 15 dicembre 1993 sulle conclusioni del Consiglio europeo a Bruxelles il 10 e 11 dicembre 1993.
- 565 Risoluzione adottata il 9 febbraio 1994 sullo stato di avanzamento dei negoziati relativi all'allargamento all'Austria, alla Svezia, alla Finlandia e alla Norvegia.
- 566 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1993-1994, Resoconto integrale della seduta del 4 maggio 1994, *GUCE*, n° 3-448, p. 146-147.
- 567 Segnatamente François Froment-Meurice, Jean-Louis Bourlanges e Fernand Herman.
- 568 *Doc. A3-0345/94, Doc. A3-0344/94, Doc. A3-0346/94, Doc. A3-0343/94, Doc. A3-0299/94, Doc. A3-0298/94, Doc. A3-0304/94.*
- 569 Martens, Wilfried, *Mémoires pour mon pays*, Bruxelles, Éditions Racine, 2006, p. 307.
- 570 *Idem*, p. 306.
- 571 *Idem*, p. 323.
- 572 *Idem*, p. 314.
- 573 *Ibidem*, p. 314.
- 574 *Idem*, p. 317.
- 575 PV – Riunione del Gruppo, CD/bem, 9 giugno 1998.
- 576 PV – Riunione del Gruppo, CD/bem, 9 giugno 1998.
- 577 Martens, Wilfried, *Memoires pour mon pays*, *op. cit.*, p. 338.
- 578 *Ibidem*.

- 579 PV della riunione del Gruppo PPE del 13 luglio 1999 a Bruxelles.
- 580 *Le Monde*, 13 gennaio 2007.
- 581 *Cfr.* capitolo successivo.
- 582 Martens, Wilfried, *Mémoires pour mon pays, op. cit.*, p. 340.
- 583 *Cfr.* il racconto fatto da Nicole Fontaine in *Mes combats à la Présidence du Parlement européen*, Plon, 2002.
- 584 PV della presidenza del 29 agosto 2006.
- 585 *Cfr.* p. 152 e segg.
- 586 Adenauer, Konrad, «Considerazioni sull'integrazione europea», *Quaderni europei*, n° 25, aprile 1967, p. 7
- 587 Conclusioni della Presidenza.
- 588 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1992-1993, Resoconto integrale della seduta del 20 gennaio 1993, *GUCE*, n° 3-426, p. 188.
- 589 Gruppo PPE-DE, *Itinerario per un'Europa allargata- 1993-2003*, p. 9.
- 590 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1992-1993, Resoconto integrale della seduta del 23 giugno 1993, *GUCE*, n° 3-432, p. 146.
- 591 *Idem*, p. 150.
- 592 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1992-luglio 1993, Introduction, p. 6.
- 593 Gruppo PPE-DE, *Itinerario per un'Europa allargata- 1993-2003*, p. 9.
- 594 Doc. A4-0081/94.
- 595 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1994-luglio 1995, addendum, p. 6.
- 596 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1994-1995, Resoconto integrale della seduta del 30 novembre 1994, *GUCE*, n° 4-454, p. 5.
- 597 Gruppo PPE-DE, *Itinerario per un'Europa allargata- 1993-2003*, p. 9-10.
- 598 Gruppo PPE-DE, *Itinerario per un'Europa allargata- 1993-2003*, p. 10.
- 599 Giornate di studio Helsinki 26-30 agosto 1996, discorso di Hanna Suchocka, membro della «Union of Liberty», Polonia, p. 47.
- 600 Infodoc «L'allargamento dell'Unione europea – Cronologia», novembre 1999, p. 7.
- 601 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1996-1997, Resoconto integrale della seduta del 26 giugno 1997, *GUCE*, n° 4-503, p. 54.
- 602 Gruppo PPE-DE, *Itinerario per un'Europa allargata- 1993-2003*, p. 11.
- 603 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1996-1997, Resoconto integrale della seduta del 16 luglio 1997, *GUCE*, n° 4-504, p. 58.
- 604 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1996-1997, Resoconto integrale della seduta del 16 luglio 1997, *GUCE*, n° 4-504, p. 125.
- 605 *Idem*, p. 129.
- 606 *Ibidem*.
- 607 Gruppo PPE-DE, *Itinerario per un'Europa allargata- 1993-2003*, p. 12.
- 608 «L'allargamento dell'Unione europea», Giornata di studio del Gruppo PPE, Stoccolma, settembre 1997, p. 2.
- 609 Proposta del Gruppo PPE per il Congresso PPE a Tolosa dal 9 al 11 novembre 1997, «L'allargamento dell'Unione europea deve essere un successo nell'interesse di tutti i cittadini europei», 11 novembre 1997.
- 610 Gruppo PPE-DE, *Itinerario per un'Europa allargata- 1993-2003*, p. 13.
- 611 Giornata di studio del Gruppo PPE, 4-6 maggio 1998, Berlino, p. 5.
- 612 *Idem*, p. 43.
- 613 *Idem*, p. 57.
- 614 Hans-Gert Poettering al riguardo del Vertice UE di Göteborg: un vertice dalle buone intenzioni che dovrà essere seguito da risultati, 17 giugno 2001 (2001, Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, p. 216).
- 615 Documento PE 285.644, emendamento al rapporto Brok sull'allargamento.
- 616 Gruppo PPE-DE, *Itinerario verso un'Europa allargata - 1993-2003*, p. 20.
- 617 *Idem*, p. 20.
- 618 *Idem*, p. 25.
- 619 *Idem*, p. 25-26.

- 620 Doc. A5-0111/2004.
- 621 5 maggio 2003, «Il Gruppo PPE-DE accoglie 69 nuovi membri», Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2003, p. 74.
- 622 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2003-2004, Resoconto integrale della seduta del 3 maggio 2004.
- 623 PV della riunione del Gruppo, 3 maggio 2004, Strasburgo.
- 624 Giornate di studio del Gruppo PPE-DE, 5-8 luglio 2004, Budapest, Pubblicazione del Servizio documentazione, pubblicazioni e ricerca, p. 5.
- 625 Dichiarazione di Budapest, 8 luglio 2004, Giornate di studio del Gruppo PPE-DE, 5-8 luglio 2004, Budapest, Pubblicazione del Servizio documentazione, pubblicazioni e ricerca, p. 61.
- 626 Riunione dell'ufficio di Presidenza del Gruppo PPE-DE a Danzica, 1-2 settembre 2005, Pubblicazione del Servizio documentazione, pubblicazioni e ricerca.
- 627 Dehaene, Jean-Luc, «De Intergouvernementale Conferentie van 1996 en de toekomst van Europa», *Internationale Spectator*, n° xlix-6, giugno 1995, p. 302-307.
- 628 Gruppo PPE-DE, *Manifesto per le elezioni europee 1994*, adottato dall'ufficio politico del PPE, Bruxelles, 3 febbraio 1994, p. 4.
- 629 *Idem*, p. 4-5.
- 630 Doc. A4-0102/95.
- 631 La presenza dei due più grandi gruppi politici del Parlamento europeo, PPE e PSE, è stata voluta dai coordinatori dei gruppi della commissione parlamentare, al termine di una lunga discussione. Al rapporto, vengono aggiunti 17 documenti di lavoro dedicati ad argomenti specifici ed elaborati da membri diversi della commissione onde soddisfare gli altri gruppi politici. Nel Rapporto sulle attività del Partito Popolare Europeo (Gruppo DC), luglio 1994-luglio 1995, p. 225.
- 632 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1994-1995, resoconto della seduta del 16 maggio 1995, *GUCE*, n° 4-463, p. 19-20.
- 633 Con Raymonde Dury (Socialiste belge).
- 634 Doc. A4-0068/96.
- 635 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE (Gruppo Democratico-Cristiano), luglio 1994-luglio 1995, p. 225.
- 636 Per una descrizione più esaustiva delle raccomandazioni del rapporto, *Cfr.* Rapporto sulle attività del Partito Popolare Europeo (Gruppo Democratico-Cristiano), luglio 1995-luglio 1996, p. 275-277.
- 637 Titolo preso dall'articolo: «Luci e ombre del nuovo trattato», *La Libre Belgique*, n° 170, 19 giugno 1997, p. 2.
- 638 Gil-Robles Gil-Delgado, José María, *Passione per l'Europa*, Bruxelles, Éditions Racine, PPE-DE, 2003, p. 77-78.
- 639 *Ibidem*.
- 640 Parlamento europeo, *Conciliations and codecision – a guide to how the Parliament co-legislates*, giugno 2007, 38 p.
- 641 RAPID. The Press and Communication Service of the European Commission. [speech 97/200, 2 ottobre 1997].
- 642 Gil-Robles Gil-Delgado José Maria, *Passione per l'Europa*, *op. cit.*, p. 91-92.
- 643 Doc. A4-0347/97.
- 644 Con Dimitris Tsatsos (Grec – Gruppo del Partito Socialista Europeo).
- 645 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1997-1998, Resoconto integrale della seduta del 19 novembre 1997.
- 646 *Ibidem*.
- 647 Wilfried Martens, Presidente del Gruppo PPE al Parlamento europeo, Campagna elettorale per le elezioni europee, Tolosa, 30 maggio 1999.
- 648 *I principali successi del Gruppo PPE*, in *Vademecum del Gruppo PPE*, per le elezioni europee di giugno 1999, Bruxelles, Servizio ricerca e documentazione del Gruppo PPE, gennaio 1999, p. 73.
- 649 Dehaene, Jean-Luc, von Weizsäcker, Richard e Simon, David, *Implicazioni istituzionali dell'allargamento*, rapporto alla Commissione europea, Bruxelles, 18 ottobre 1999.

- 650 *Idem*, p. 1.
- 651 *Cfr.* Il comunicato datato 27 giugno 2000, «Hans-Gert Poettering: il discorso del Presidente Chirac indica la strada verso l'integrazione europea».
- 652 *Cfr.* il Comunicato stampa del 12 maggio 2000, «Hans-Gert Pöttering weist Fischers Idee eines europäischen Zwei-Kammern Parlaments zurück/ Hans Gert Poettering rejects Fischer's version of a two chamber European Parliament.»
- 653 *Cfr.* il comunicato stampa, «Hans-Gert Poettering, Presidente del Gruppo PPE-DE al Parlamento europeo, risponde a Jacques Chirac, Presidente della Repubblica francese, sul programma della Presidenza francese dell'Unione europea», del 4 luglio 2000.
- 654 Lamassoure, Alain, *Histoire secrète de la Convention européenne*, Parigi, Fondation Robert Schuman/Albin Michel, 2004, p. 27.
- 655 *Cfr.* Infodoc, *La Convenzione sul futuro dell'Unione europea, un successo del Gruppo PPE-DE*, Bruxelles, Servizio documentazione, pubblicazione e ricerca del Gruppo PPE-DE, gennaio 2002.
- 656 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2000-2001, Resoconto integrale della seduta del 12 dicembre 2000.
- 657 Proposta di risoluzione 11 del Gruppo PPE-DE al Parlamento europeo «Dopo Nizza», adottata in occasione del 14° Congresso del PPE a Berlino.
- 658 Martens, Wilfried, *Mémoires pour mon pays*, *op. cit.*, p. 349.
- 659 Discorso di Valéry Giscard d'Estaing, ex Presidente della Repubblica francese, alle Giornate di studio del Gruppo PPE-DE a Parigi (6 al 9 marzo 2000), Pubblicazione del Gruppo PPE, p. 67.
- 660 Doc. A5-0168/2001.
- 661 Doc. B5-0405/2001.
- 662 Comunicato stampa del 13 dicembre 2001, del Gruppo PPE-DE, «Hans-Gert Poettering, Presidente del Gruppo PPE-DE: Consiglio europeo di Laeken – Decisioni capitali attese per l'Europa di domani».
- 663 *Una Costituzione per un'Europa forte*, Testo presentato dal gruppo di lavoro sulla «politica europea» all'ufficio politico del PPE il 6 dicembre 2001, a Bruxelles, Versione originale: testo inglese. Traduzione non rivista, p. 15.
- 664 Conclusioni della presidenza del Consiglio europeo di Laeken (14 e 15 dicembre 2001), Allegato I: Dichiarazione di Laeken sul futuro dell'Unione europea, in *Bollettino dell'Unione europea*, n° 12, 2001, p. 20-25.
- 665 Lamassoure, Alain, *op. cit.*, p. 84.
- 666 *Idem*, p. 13-14.
- 667 *Idem*, p. 11-12.
- 668 *Idem*, p. 10.
- 669 Pubblicazioni della Fondazione Robert Schuman e Albin Michel, Parigi 2004.
- 670 Biblioteca nueva. Real Instituto Elcano 2005.
- 671 Lamassoure, Alain, *op. cit.*, p. 308.
- 672 *Idem*, p. 309.
- 673 Doc. A5-0368/2001.
- 674 Lamassoure, Alain, *op. cit.*, p. 51.
- 675 *Cfr.* Lettera n° 3 del Gruppo PPE alla Convenzione, Sessione del 23 e 24 maggio 2002, in *Convenzione sul futuro dell'Unione europea*, fascicolo n° 3, Servizio documentazione, pubblicazione e ricerca del Gruppo PPE-DE, giugno 2002, p. 3.
- 676 Doc. A5-0425/2002.
- 677 Doc. A5-0133/2002.
- 678 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE- DE, 2003, p. 168-174.
- 679 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE- DE, *op. cit.*, p. 172.
- 680 Con Dimitris TSATSOS (PSE – Grec).
- 681 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2003-2004, Resoconto integrale della seduta del 24 settembre 2003.
- 682 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2003-2004, Resoconto integrale della seduta del 19 novembre 2003.

- 683 Andrew Duff (Liberale – britannico) e Klaus Hänsch (Socialista – tedesco). A questo Gruppo, bisogna aggiungere anche Lamberto Dini, eminente personalità politica italiana, ex ministro degli Affari esteri e a quel tempo senatore.
- 684 Dichiarazione di Elmar Brok, Lamberto Dini, Andrew Duff, Klaus Hänsch e Alain Lamassoure, membri della Convenzione.
- 685 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2003-2004, Resoconto integrale della seduta del 16 dicembre 2003.
- 686 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE- DE, Bruxelles, 2004, p. 115.
- 687 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2003-2004, Resoconto integrale della seduta del 21 luglio 2004.
- 688 *Cfr.* Comunicato stampa del 29 ottobre 2004, «Hans-Gert Poettering on signing of the European Constitution in Rome».
- 689 Solo 137 deputati hanno votato contro e 40 si sono astenuti. *Cfr.* PV della seduta del 12 gennaio 2005, Doc. PE 352.981, p. 4.
- 690 Doc. A6-0070/2004.
- 691 Comunicato stampa del 30 maggio 2005 del Presidente del Gruppo PPE-DE, Wilfried Martens.
- 692 PV\569576FR, Riunione del Gruppo PPE-DE, P3C050 Bruxelles, 1° giugno 2005, dalle ore 11,00 alle ore 13,00.
- 693 *Ibidem.*
- 694 PV\570281FR, Riunione del Gruppo PPE-DE, 6 giugno 2005, Strasburgo. In questa stessa data M. Helmer, membro della componente DE, è stato espulso dal Gruppo.
- 695 Riunione dell'ufficio di Presidenza del Gruppo PPE-DE, Bordeaux, 29-30 giugno 2006, Servizio documentazione, pubblicazione e ricerca del Gruppo PPE-DE, dicembre 2006, p. 11.
- 696 *Quale futuro per il trattato costituzionale: come uscire dallo stallo?*, Audizione del Gruppo PPE-DE, Bruxelles, 8 marzo 2007, Servizio documentazione, pubblicazione e ricerca del Gruppo PPE-DE, giugno 2007, p. 6-9.
- 697 Dichiarazione di Berlino, *Il futuro insieme, 1957-2007*, Dichiarazione del Partito Popolare Europeo et del Gruppo PPE-DE al Parlamento europeo, in occasione del 50° anniversario della firma dei trattati di Roma, Berlino, 24 marzo 2007, pubblicazione del Gruppo, Bruxelles, maggio 2007.
- 698 Considerando n° 11 della Dichiarazione di Berlino.
- 699 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE al Parlamento europeo per il 2007, Bruxelles, p. 231.
- 700 *Ibidem.*
- 701 Intervento di Alain Lamassoure alla Convention dell'UMP sull'Europa, il 30 gennaio 2008, a Parigi.
- 702 Parlamento europeo, Sessione 2007-2008, Resoconto integrale della seduta plenaria del 13 novembre 2007.
- 703 *Ibidem.*
- 704 Comunicato stampa del PPE del 13 giugno 2008: «EPP disappointed with Irish referendum result – EPP summit will assess treaty impasse». *Cfr.* il processo verbale della riunione del Gruppo del 16 giugno 2008, PV\730297FR.
- 705 Comunicato stampa di Elmar Brok del 13 giugno 2008, «Trattato di Lisbona: il processo di ratifica deve continuare nonostante il “no” irlandese».
- 706 *Bollettino Quotidiano Europa*, n° 9758, 10 ottobre 2008.
- 707 Rapporto sulle attività del Partito Popolare Europeo (Gruppo Democratico-Cristiano), luglio 1993-luglio 1994, p. 276.
- 708 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1993-luglio 1994, p. 280.
- 709 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1993-1994, Resoconto integrale della seduta del 17 novembre 1993, *GUCE*, n° 3-438, p. 117.
- 710 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1994-luglio 1995, p. 227.
- 711 Con Biagio de Giovanni (PSE – Italiano).
- 712 Doc. A4-0003/95.

- 713 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1994-1995, Resoconto integrale della seduta del 18 gennaio 1995, *GUCE*, n° 4-456, p. 128.
- 714 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1994-luglio 1995, p. 224.
- 715 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1994-luglio 1995, p. 227-228.
- 716 Con Biagio De Giovanni (PSE – Italiano).
- 717 Doc. A4-0003/95.
- 718 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1994-1995, Resoconto integrale della seduta del 18 gennaio 1995, *GUCE*, n° 4-456, p. 128-129.
- 719 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1994-1995, Resoconto integrale della seduta del 17 gennaio 1995, *GUCE*, n° 4-456, p. 23.
- 720 *Idem*, p. 37.
- 721 Martens, Wilfried, *Mémoires pour mon pays, op. cit.*, p. 325.
- 722 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1996-luglio 1997, p. 221.
- 723 Reimer Böge, in PV del 18/11/1997, p. 17.
- 724 Risoluzione P.E A4-0097/98 adottata il 31 marzo 1998.
- 725 Doc. A4-0097/98.
- 726 Doc. A4-0240/99.
- 727 Doc. A4-0502/98.
- 728 Martens, Wilfried, *Mémoires pour mon pays, op. cit.*, p. 325.
- 729 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1998-1999, Resoconto integrale della seduta del 15 dicembre 1998.
- 730 Una socialista ed un'altra presentata da 65 deputati PSE e dal capo del Gruppo Hervé Fabre-Aubrespy (Europa delle Nazioni – francese).
- 731 Doc. B4-0065/99; Doc. B4-0109/99; Doc. B4-0110/99.
- 732 Martens, Wilfried, *Mémoires pour mon pays, op. cit.*, p. 326.
- 733 *Cfr.* il Comunicato stampa del Gruppo PPE del 30 giugno 1999, «Il Gruppo PPE non approverà una Commissione politicamente sbilanciata».
- 734 *Cfr.* il Comunicato stampa del Gruppo PPE-DE del 15 settembre 1999, «L'approvazione da parte del Parlamento europeo della Commissione Prodi crea una nuova base di collaborazione fra il Parlamento e la Commissione» e i Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1999-2000, Resoconto integrale della seduta del 14 settembre 1999.
- 735 Fontaine, Nicole, *Mes combats à la Présidence du Parlement européen*, Parigi, Plon, 2002, p. 71.
- 736 L'accordo (C5-0349/2000) viene adottato con 365 voti contro 100 e 45 astensioni in Sessione plenaria. Di fatto, un'ampia maggioranza del Parlamento esprime un voto favorevole, visto che il Gruppo PPE-DE lo appoggia massicciamente, mentre il Gruppo PSE si mostra diviso (con 51 voti contrari e 11 astensioni).
- 737 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE 2000, dicembre 2000, p. 200.
- 738 Fontaine, Nicole, *op. cit.*, p. 78.
- 739 Tre domande a Hans-Gert Poettering, *Le Monde*, 14 giugno 2004.
- 740 Vedere più in particolare il relativo articolo I-27, paragrafo 1: «Tenuto conto delle elezioni del Parlamento europeo e dopo aver effettuato le consultazioni appropriate, il Consiglio europeo, deliberando a maggioranza qualificata, propone al Parlamento europeo un candidato alla carica di presidente della Commissione. Tale candidato è eletto dal Parlamento europeo a maggioranza dei membri che lo compongono. Se il candidato non ottiene la maggioranza, il Consiglio europeo, deliberando a maggioranza qualificata, propone entro un mese un nuovo candidato, che è eletto dal Parlamento europeo secondo la stessa procedura. [...]»
- 741 Comunicato stampa del Gruppo PPE-DE, le 29 giugno 2004, «Hans-Gert Poettering sulla nomina del nuovo Presidente della Commissione europea: «Barroso e' un eccellente candidato».
- 742 *Cfr.* il Comunicato stampa del 12 ottobre 2004.
- 743 Riunione del Gruppo PPE-DE, lunedì 25 ottobre 2004, Strasburgo, PV\545819FR, 10 novembre 2004.
- 744 Discorso di Hans-Gert Poettering il 26 ottobre 2004.

- 745 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2004-2005, Resoconto integrale della seduta del 17 novembre 2004.
- 746 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1992 – luglio 1993, p. 3.
- 747 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1993-1994, Resoconto integrale della seduta del 9 marzo 1994, *GUCE*, n° 3-445, p. 74.
- 748 Équipe MIMOSA, Rapporto al Parlamento europeo sulla crisi e la disoccupazione nella Comunità europea, analisi delle strategie alternative, CEPI e OFCE, Parigi, aprile 1993.
- 749 Per i due documenti, *Cfr.* la Riunione del Gruppo PPE del 7 settembre 1993, Bruxelles, Servizio documentazione, 6 settembre 1993.
- 750 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1994-luglio 1995, p. 273.
- 751 Doc. COM(1993)700.
- 752 Nota «L'attuazione del Libro bianco su crescita, competitività ed occupazione», Gruppo PPE, luglio 1994, p. 3-4.
- 753 Doc. A3-0122/94.
- 754 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1993-luglio 1994, p. 86.
- 755 Doc. A3-0384/93.
- 756 Dehaene, Jean-Luc, in *Resoconto del Vertice dei Capi di partito del PPE*, Bruxelles, 9 dicembre 1993, p. 4.
- 757 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1997-luglio 1998, p. 52.
- 758 Doc. COM(1997)0184.
- 759 Doc. T4-0584/1997.
- 760 Infodoc, «L'occupazione dopo il Consiglio europeo di Lussemburgo», dicembre 1997, p. 4-5.
- 761 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1997-1998, Resoconto integrale della seduta plenaria del 17 dicembre 1997.
- 762 Doc. A4-0307/97.
- 763 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1997-luglio 1998, p. 83.
- 764 Infodoc, «Creare posti di lavoro in Europa: le priorità del PPE e la conclusione del vertice di Colonia», p. 1.
- 765 Infodoc, «L'occupazione dopo il Consiglio europeo di Lussemburgo», dicembre 1997, p. 4.
- 766 *Idem*, p. 5.
- 767 Conclusioni della Presidenza, Consiglio europeo di Lisbona, 23 e 24 marzo 2000, p. 2.
- 768 Intervento in occasione delle Giornate di studio a Roma nel marzo 2006.
- 769 PV della presidenza del Gruppo, 10 dicembre 2002.
- 770 Gruppo PPE-DE, *Priorità del Gruppo PPE-DE per il periodo 2004-2009*, p. 9.
- 771 Note «Quarto Vertice dei Presidenti dei gruppi parlamentari PPE-DE dell'UE a 25», 4 aprile 2005, p. 22.
- 772 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2004, p. 187.
- 773 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2006, p. 130.
- 774 Conclusioni della Presidenza, Consiglio europeo di Lisbona, 23-24 marzo 2000, p. 1.
- 775 Comunicato stampa, «Priorità del Parlamento europeo: l'Europa deve affermare le proprie convinzioni e rimobilizzare i cittadini», Joseph Daul, 13 febbraio 2007.
- 776 Nota «Quarto Vertice dei Presidenti dei gruppi parlamentari PPE-DE dell'UE a 25», 4 aprile 2005, p. 24-25.
- 777 Nota «Riunione del Gruppo PPE-DE: i parlamenti verso Lisbona», 31 gennaio – 1° febbraio 2006, p. 5.
- 778 Nel 2004, 2005, 2007.
- 779 Nota «Riunione del Gruppo PPE-DE: i parlamenti verso Lisbona», 31 gennaio – 1° febbraio 2006, p. 5.
- 780 Comunicati stampa del Consiglio europeo di primavera, 12 marzo 2007, p. 1.
- 781 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2006-2007, Resoconto integrale della seduta del 14 marzo 2007.
- 782 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE al Parlamento europeo, 2007, p. 199.

- 783 Regolamento (CE) n° 717/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio riguardante le reti pubbliche di telefonia mobile all'interno della Comunità.
- 784 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE al Parlamento europeo, 2007, p. 275.
- 785 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2006-2007, Resoconto integrale della seduta plenaria del 23 maggio 2007.
- 786 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE al Parlamento europeo, 2007, p. 275.
- 787 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE al Parlamento europeo, 2005, p. 230.
- 788 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE al Parlamento europeo, 2006, p. 334.
- 789 *Cfr.* in particolare il PV della riunione del Gruppo di mercoledì 8 febbraio 2006 a Bruxelles, p. 1.
- 790 Il numero è annunciato nell'emiciclo dal Presidente della seduta. *Cfr.* il Resoconto integrale dei Dibattiti del Parlamento europeo del 14 febbraio 2006.
- 791 *Ibidem.*
- 792 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE al Parlamento europeo, 2006, p. 285.
- 793 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2006-2007, Resoconto integrale della seduta del 15 novembre 2006.
- 794 *Ibidem.*
- 795 Szájer, József, membro del Parlamento europeo, Ufficio di Presidenza del Gruppo PPE-DE, Nota di sintesi «Direttiva europea sulle sostanze chimiche (Direttiva "REACH")», 15 febbraio 2005.
- 796 *Ibidem.*
- 797 Comunicati stampa del Gruppo PPE-DE, di Hartmut Nassauer, 2 dicembre 2004 e 28 aprile 2005.
- 798 Szájer, József, membro del Parlamento europeo, Ufficio di Presidenza del Gruppo PPE-DE, Nota esplicativa «Direttiva comunitaria sui prodotti chimici ("REACH")», 30 agosto 2005, p. 3.
- 799 Colloquio con Tanja Valentin, attachée parlementare di Hartmut Nassauer, 17 giugno 2008.
- 800 Hartmut Nassauer, *Draft Opinion of the Committee on the Internal Market and Consumer Protection for the Committee on the Environment, Public Health and Food Safety on the proposal for a regulation of the European Parliament and of the Council concerning the Registration, Evaluation and Restriction of Chemicals (REACH)*, 2003/0256, 4 maggio 2005.
- 801 Hartmut Nassauer, «Clear vote in the internal market committee: compromise on REACH is on track», *Flash*, Bruxelles, Press Office, 14 settembre 2005.
- 802 Doc. T4-0595/1996.
- 803 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2000, p. 204.
- 804 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2000, p. 206.
- 805 Nota «Doha, o l'impulso del Gruppo PPE-DE per una nuova OMC», aprile 2002, p. 3.
- 806 Doc. T5-0160/1999.
- 807 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2001-2002, Resoconto integrale della seduta dell'11 dicembre 2001.
- 808 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2003, p. 235-236.
- 809 Concepció Ferrer, Wim van Velzen, Ilkka Suominen, Paul Rübige e Michel Hansenne.
- 810 Doc. T5-0412/2003.
- 811 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2006, p. 318.
- 812 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2007, p. 191.
- 813 Titolo preso da Wilfried Martens, *Mémoires pour mon pays*, *op. cit.*, p. 247.
- 814 Nel 1969, i Capi di Stato e di governo decidono all'Aia di bloccare un piano in varie tappe per creare un'Unione economica e monetaria (piano Werner del 1970). Nel 1972, viene creato il serpente monetario, sostituito nel 1979 dal sistema monetario europeo. Agganciato al Fondo europeo di cooperazione monetaria (FECOM, 1974) assicura, durante il decennio 1980 e dopo i difficili anni '70 (chocs petroliferi, crisi monetarie internazionali), un periodo di stabilità monetaria all'Europa: debole inflazione, stabilità dei tassi di cambio, prevenzione dei rischi di speculazione monetaria....

- 815 Per esempio, il suo programma politico del 1979 ne costituiva già una grande eco politica, segnatamente, *Elezioni dirette 1979*, Elementi d'informazione sulla politica europea vista dal Gruppo Democratico-Cristiano (Gruppo del Partito Popolare Europeo) del Parlamento europeo, p. 167 e segg.
- 816 Martens, Wilfried, *Mémoires pour mon pays, op. cit.*, p. 247.
- 817 Atto della conferenza sull'Unione economica e monetaria: un obiettivo per il 1992, Centro delle Conferenze internazionali, Parigi, 5-6 ottobre 1987, Gruppo del Partito Popolare Europeo (Gruppo Democratico-Cristiano), 1987.
- 818 Edmond Alphandéry nel corso del Colloquio «l'Unione economica e monetaria: un obiettivo per il 1992», Gruppo PPE, Parigi, 5-6 ottobre 1987, p. 45.
- 819 Rapporto sull'Unione economica e monetaria nella Comunità europea, *Europa Documenti*, n° 1550/1551, 20 aprile 1989.
- 820 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1994-1995, Resoconto integrale della seduta del 13 dicembre 1994, *GUCE*, n° 4-455, p. 58.
- 821 Doc. A4-132/95.
- 822 Rapporto sulle attività del Gruppo del Partito Popolare Europeo (Gruppo Democratico-Cristiano), luglio 1994 -luglio 1995, p. 51.
- 823 Doc. A4-0066/95.
- 824 Doc. A4-0112/95.
- 825 COM (95)333 final.
- 826 Infodoc, «Il Gruppo PPE e la preparazione del passaggio alla moneta unica», luglio 1995, p. 2.
- 827 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1995-1996, Resoconto integrale della seduta del 24 ottobre 1995, *GUCE*, n° 4-469, p. 21.
- 828 Infodoc, «Il Gruppo PPE e la preparazione del passaggio alla moneta unica», luglio 1995, p. 5.
- 829 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1995-1996, Resoconto integrale della seduta del 24 ottobre 1995, *GUCE*, n° 4-469, p. 14.
- 830 Infodoc, «Il Gruppo PPE e la preparazione del passaggio alla moneta unica», luglio 1995, p. 5.
- 831 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1995-1996, Resoconto integrale della seduta del 24 ottobre 1995, *GUCE*, n° 4-469, p. 21.
- 832 «Il rilancio economico dell'Europa in un quadro socialmente integrato», Conclusioni della Presidenza, Madrid, 15 e 16 dicembre 1995.
- 833 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1995-1996, Resoconto integrale della seduta del 13 dicembre 1995, *GUCE*, n° 4-472, p. 198.
- 834 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1995-1996, Resoconto integrale della seduta del 16 gennaio 1996, *GUCE*, n° 4-473, p. 58.
- 835 Infodoc, «Verso la moneta unica (dopo Madrid)», marzo 1996, p. 3-4.
- 836 Fontaine, Nicole, *op. cit.*, p. 145.
- 837 *Europa 2000: l'unità nella diversità, Programma d'azione 1994-1999 del PPE*, adottato dal Congresso di Bruxelles, 8-10 dicembre 1993, p. 68-69.
- 838 *Unione europea: Obiettivo 96*, Conferenza interparlamentare dal 29 al 31 marzo 1995 a Bruxelles, gruppo di lavoro E, «il completamento dell'Unione economica e monetaria».
- 839 «Il "patto di stabilità" per l'Europa proposto dal ministro tedesco delle Finanze Theo Waigel», *Europe Documents*, n° 1962, 24 novembre 1995, p. 1-3.
- 840 Doc. A4-0371/96.
- 841 Doc. A4-0352/96.
- 842 Doc. A4-0192/97.
- 843 Herman, Fernand, *Europa Patria Mea, Chronique de 15 années de vie politique, économique et sociale européenne*, Bruxelles, Didier Devillez Éditeur, 2006, p. 109.
- 844 Rapporto sulle attività del Gruppo del Partito Popolare Europeo (Gruppo Democratico-Cristiano), luglio 1996 – luglio 1997, p. 80-82.
- 845 Doc. A4-0375/96.

- 846 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1996-1997, Resoconto integrale della seduta del 27 novembre 1996, *GUCE*, n° 4-491, p. 15.
- 847 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1996-1997, Resoconto integrale della seduta del 27 novembre 1996, *GUCE*, n° 4-491, p. 12.
- 848 Herman, Fernand, «I costi ed i benefici dell'UEM, discorsi alle Giornate di studio di Creta», *Quaderni europei*, *op. cit.*, p. 15.
- 849 *Cfr.* Il titolo VI del Trattato di Maastricht, Capitolo 2, articolo 105. *GU* n° C 191 del 29 luglio 1992.
- 850 *Cfr.* Più particolarmente l'articolo 109b.
- 851 Doc. A4-0372/96.
- 852 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1996-1997, Resoconto integrale della seduta del 27 novembre 1996, *GUCE*, n° 4-491, p. 11.
- 853 Titolo preso da Infodoc, *L'Euro, un successo per il PPE*, marzo 1999, Servizio documentazione, pubblicazione e ricerca del Gruppo PPE.
- 854 Decisione del Consiglio del 3 maggio 1998 conformemente all'articolo 109 j, paragrafo 4, del trattato, *GUCE*, 11 maggio 1998, n° L 139, p. 30-35.
- 855 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1997-1998, Resoconto integrale della seduta del 2 maggio 1998, *GUCE*, n° 4-518, p. 128-129.
- 856 Rapporto sulle attività del Gruppo del Partito Popolare Europeo (Gruppo Democratico-Cristiano), luglio 1998 – luglio 1999, p. 80.
- 857 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2001-2002, Resoconto integrale della seduta del 16 gennaio 2002.
- 858 Doc. A6-0264/2007; Doc. A6-0266/2007.
- 859 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2006-2007, Resoconto integrale della seduta dell'11 luglio 2007.
- 860 *Ibidem.*
- 861 Comunicato stampa del 14 ottobre 2008: «Crisi finanziaria: i leader parlamentari del centrodestra apprezzano la determinazione europea.»
- 862 «Il conflitto in Kosovo non sarà senza ripercussioni per l'Europa», Risoluzione adottata dal Consiglio del Partito Popolare Europeo l'8 aprile 1999, a Bruxelles.
- 863 Traduzione libera del Comunicato stampa del 15 aprile 1999, «Learning the lessons of Kosovo».
- 864 *Cfr.* segnatamente il Comunicato stampa del 10 febbraio 1999, «Letzte Chance für eine Lösung im Kosovo nicht verpassen – Engagement der NATO muß aufrecht erhalten werden/ We not miss the last chance for a solution in Kosovo – Involvement of NATO must be maintained», Doris Pack MEP.
- 865 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2000-2001, Resoconto integrale della seduta del 5 ottobre 2000.
- 866 *Ibidem.*
- 867 «Il conflitto in Kosovo non sarà senza ripercussioni per l'Europa», Risoluzione adottata dal Consiglio del Partito Popolare Europeo, *op. cit.*
- 868 Comunicato della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, del 26 maggio 1999, sul processo di stabilizzazione e di associazione per i paesi dell'Europa del Sud-Est [COM (1999) 235 definitivo – Non pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*].
- 869 Paragrafo 67 delle conclusioni della presidenza, Consiglio europeo di Santa Maria da Feira, 19 e 20 giugno 2000.
- 870 Doc. A5-0226/2002.
- 871 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2002, Bruxelles, p. 308.
- 872 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2005, Bruxelles, p. 271.
- 873 Riunione dell'ufficio di Presidenza del Gruppo PPE-DE a Split, 11-12 maggio 2006, Pubblicazione del Servizio documentazione, pubblicazione e ricerca, p. 7.
- 874 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, Bruxelles, 2006, p. 112.
- 875 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, Bruxelles, 2007, p. 130.
- 876 Comunicato stampa di Joseph Daul, del 17 febbraio 2008, «E' d'obbligo mantenere la pace in Kosovo».

- 877 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2007-2008, Resoconto integrale della seduta del 20 febbraio 2008.
- 878 Doc. A6-0399/2005.
- 879 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2005-2006, Resoconto integrale della seduta del 18 gennaio 2006.
- 880 *Cfr.* la comunicazione della Commissione, del 12 maggio 2004, intitolata «Politica europea di vicinato – Documento di orientamento» [COM(2004) 373 – Non pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*].
- 881 Rapporto sulla politica europea di vicinato, *op. cit.*, p. 16 e 17.
- 882 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2005-2006, Resoconto integrale della seduta del 18 gennaio 2006.
- 883 PV\597850FR della riunione del Gruppo, 11 gennaio 2006, Bruxelles, p. 3.
- 884 *Ibidem.*
- 885 Proposta di risoluzione comune B6-0038/2004 del 15 settembre 2004.
- 886 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2004-2005, Resoconto integrale della seduta del 14 settembre 2004.
- 887 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2004, p. 295.
- 888 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2004, p. 296.
- 889 PV della riunione del Gruppo, 25 ottobre 2004, Strasburgo.
- 890 PV della riunione del Gruppo, 28 ottobre 2004, Strasburgo.
- 891 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2005, p. 154.
- 892 Processo verbale della riunione del Gruppo del PPE-DE a Strasburgo del giovedì 7 luglio 2005, p. 1.
- 893 PV della riunione del Gruppo, 8 settembre 2005, Strasburgo.
- 894 PV della riunione del Gruppo, 1° febbraio 2006, Bruxelles.
- 895 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2006, p. 288.
- 896 PV della riunione del Gruppo, 16 marzo 2006, Strasburgo.
- 897 PV della riunione del Gruppo, 5 settembre 2006, Strasburgo; PV della riunione del Gruppo, 24 ottobre 2006, Strasburgo.
- 898 PV della riunione del Gruppo, 12 dicembre 2006, Strasburgo.
- 899 Giornata di studio del Gruppo PPE-DE sulla Bielorussia, 8 febbraio 2007, Bruxelles, Pubblicazione del Servizio documentazione, pubblicazione e ricerca.
- 900 Comunicato stampa di Jacek Protasiewicz del 29 settembre 2008, «Elections in Belarus: Initial results show election process in Belarus is still far from democratic».
- 901 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2004, p. 299.
- 902 Comunicato stampa di Elmar Brok, 22 novembre 2004, «Präsidentchaftswahlen in der Ukraine: Wahlbetrug wird politische Konsequenzen seitens der EU nach sich ziehen müssen».
- 903 PV della riunione del Gruppo, 1° dicembre 2004, Bruxelles.
- 904 PV della riunione del Gruppo, 5 gennaio 2005, Bruxelles.
- 905 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2005, p. 258.
- 906 Gruppo PPE-DE, Comunicato stampa del 12 dicembre 2005.
- 907 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2006-2007, Resoconto integrale della seduta del 12 luglio 2007.
- 908 Gruppo PPE-DE, Comunicato stampa del 2 ottobre 2007.
- 909 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2004-2005, Resoconto integrale della seduta del 23 febbraio 2005.
- 910 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2005, p. 261.
- 911 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2004-2005, Resoconto integrale della seduta del 23 febbraio 2005.
- 912 PV della riunione del Gruppo, 21 febbraio 2005, Strasburgo.
- 913 Doc. B6-0541/2006.
- 914 Comunicato stampa del 13 agosto 2008 che riprende il discorso del Presidente Poettering sulla situazione in Georgia.
- 915 Comunicato stampa di Joseph Daul dell'11 agosto 2008, «Caucaso: appello al cessate il fuoco immediato».

- 916 Comunicato stampa di Vytautas Landsbergis, 9 agosto 2008, «Russian expansionist doctrine is becoming a reality».
- 917 Doc. P6_TA(2006)0456.
- 918 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2008-2009, Resoconto integrale della seduta del 1° settembre 2008.
- 919 Doc. A6-0135/2005.
- 920 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2005, p. 171.
- 921 Doc. A6-0135/2005, p. 12.
- 922 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2006-2007, Resoconto integrale della seduta del 9 maggio 2007.
- 923 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2005, p. 172.
- 924 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2007, p. 279.
- 925 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2006-2007, Resoconto integrale della seduta del 9 maggio 2007.
- 926 *Ibidem.*
- 927 PV della riunione del Gruppo, 13 giugno 2007, Bruxelles, p. 1.
- 928 PV della riunione del Gruppo, 7 novembre 2007, Bruxelles, p. 1.
- 929 *Quaderni europei*, Giornate di studio di Vouliagmeni, 29 aprile – 3 maggio 1996, Gruppo PPE, p. 55-59.
- 930 *Quaderni europei*, Giornate di studio di Vouliagmeni, 29 aprile – 3 maggio 1996, Gruppo PPE, p. 55.
- 931 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, Bruxelles, 2001 p. 229.
- 932 *Idem*, p. 231.
- 933 *Ibidem.*
- 934 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, Bruxelles, 2001, p. 232.
- 935 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE de 2007, Bruxelles, p. 180.
- 936 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2004-2005, Resoconto integrale della seduta del 13 dicembre 2004.
- 937 Giornate di studio del Gruppo PPE-DE sulla Turchia del 23 e 24 settembre 2004, Servizio documentazione, pubblicazione e ricerca, Bruxelles, 2004, p. 8.
- 938 Raccomandazione della Commissione europea sui progressi realizzati dalla Turchia in vista dell'adesione, Bruxelles, 6 ottobre 2004, COM(2004) 656 finale.
- 939 Doc. A6-0063/2004.
- 940 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2004-2005, Resoconto integrale della seduta del 13 dicembre 2004.
- 941 *Ibidem.*
- 942 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE del 2004, Bruxelles, p. 312.
- 943 Doc. A6-0269/2006
- 944 COM (2006) 649 finale.
- 945 «Libertà e sicurezza interna nell'Unione europea», Documentazione del Gruppo PPE, luglio 1995.
- 946 *Argomentazioni del Gruppo PPE*, «Elezioni europee del giugno 1994», Segretariato del Gruppo PPE del Parlamento europeo, p. 85.
- 947 Doc. B3-0171/94; B3-0200/94.
- 948 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE, luglio 1989-luglio 1990, Parlamento europeo, Gruppo PPE (Gruppo DC), settembre 1990, p. 15.
- 949 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1992-1993, Resoconto integrale della seduta del 17 novembre 1992, *GUCE*, n° 3-424, p. 81.
- 950 Fontaine, Pascal, «Nota di riflessione, L'Europa ed i suoi sette architetti», Bruxelles, 17 luglio 1991.
- 951 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1992-1993, Resoconto integrale della seduta del 14 luglio 1993, *GUCE*, n° 3-433, p. 174-175.
- 952 Preso dall'intervento di Günther Beckstein, ministro del Land della Baviera, davanti al Gruppo PPE alle Giornate di studio dell'Estoril (Portogallo dal 27 giugno al 1° luglio 1994), *Quaderni europei*, n° 66, giugno-luglio 1994, p. 67.

- 953 Ovvero, undici membri permanenti. Inoltre, il Gruppo PPE ottiene la vicepresidenza della commissione attraverso la nomina di Maria Paola Colombo Svevo (italiana).
- 954 «Manifesto per le elezioni europee del 1994», adottato dall'ufficio politico del PPE a Bruxelles, il 3 febbraio 1994, p. 2.
- 955 Rapporto sulle attività del Partito Popolare Europeo (Gruppo Democratico-Cristiano), luglio 1994-luglio 1995, p. 209.
- 956 Doc. A4-0136/95.
- 957 Rapporto di Sir Jack Stewart-Clark a nome della commissione d'inchiesta sul problema della droga nei paesi della Comunità europea, sui risultati dell'inchiesta, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, settembre 1986.
- 958 Rapporto sulle attività del Gruppo del Partito Popolare Europeo (Gruppo Democratico-Cristiano), luglio 1996-luglio 1997, p. 168.
- 959 *Cfr.* Introduzione del rapport A4-0136/95, *op.cit.*
- 960 Rapporto sulle attività del Gruppo del Partito Popolare Europeo (Gruppo Democratico-Cristiano), luglio 1996-luglio 1997, p. 168.
- 961 Doc. A4-0157/98.
- 962 Rapporto sulle attività del Partito Popolare Europeo (Gruppo Democratico-Cristiano), luglio 1997-luglio 1998, p. 150.
- 963 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1997-1998, Resoconto integrale della seduta del 15 gennaio 1998.
- 964 Rapporto sulle attività del Gruppo del Partito Popolare Europeo (Gruppo Democratico-Cristiano), luglio 1998-luglio 1999, p. 218.
- 965 Dibattito del Parlamento europeo, Sessione 1998-1999, Resoconto integrale della seduta del 5 ottobre 1998.
- 966 *Cfr.* nota 1 dell'Infodoc, «Il Gruppo PPE-DE in trincea contro il terrorismo», Bruxelles, ottobre 2001, p. 1.
- 967 Doc. A4-0368/96.
- 968 *Idem*, p. 12.
- 969 *Idem*, p. 15.
- 970 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE (Gruppo Democratico-Cristiano), luglio 1996-luglio 1997, p. 174-175.
- 971 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1996-1997, Resoconto integrale della seduta del 29 gennaio 1997.
- 972 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2001-2002, Resoconto integrale della seduta del 12 settembre 2001.
- 973 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2001-2002, Resoconto integrale della seduta del 3 ottobre 2001.
- 974 Infodoc, «Il Gruppo PPE-DE in trincea contro il terrorismo», Servizio Documentazione, pubblicazione e ricerca, Gruppo PPE-DE, ottobre 2001.
- 975 Gruppo PPE-DE, «Priorità del Gruppo PPE-DE per 2004-2009, Una raccolta di idee in vista di definire la nostra politica», p. 27.
- 976 Doc. B3-1461/91; Doc. B3-0432/92.
- 977 Doc. A3-0382/92.
- 978 Argomentazioni del Gruppo PPE, «Elezioni europee del giugno 1994», Segretariato del Gruppo PPE al Parlamento europeo, p. 85.
- 979 Doc. B3-1691/93; Doc. B3-1692/93; Doc. B3-1724/93.
- 980 *Agenzia Europa* n° 648, 25 febbraio 1995, p. 2.
- 981 *Cfr.* Infodoc, «Giustizia ed affari interni», Servizio ricerca e documentazione del Gruppo PPE, maggio 1997.
- 982 Doc. A4-0335/95.
- 983 *Idem*, p. 10.
- 984 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1994-1995, Resoconto integrale della seduta del 14 marzo 1996, *GUCE*, n° 4-478, p. 241.
- 985 *Cfr.* *infra*.
- 986 Doc. A4-0110/99.

- 987 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1998-1999, Resoconto integrale della seduta del 23 marzo 1999.
- 988 *Ibidem*.
- 989 Doc. A5-0003/2002.
- 990 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2001-2002, Resoconto integrale della seduta del 6 febbraio 2002.
- 991 *Ibidem*.
- 992 Doc. A6-0049/2006.
- 993 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2005-2006, Resoconto integrale della seduta del 14 marzo 2006.
- 994 *Ibidem*.
- 995 Nassauer, Hartmut, «La politica d'immigrazione e d'asilo e la tutela delle frontiere», Giornate di studio di Helsinki (Finlandia, 26 – 30 agosto 1996).
- 996 Rapporto sulle attività del Gruppo Partito Popolare Europeo (Gruppo Democratico-Cristiano), luglio 1994-luglio 1995, p. 209.
- 997 Doc. A4-0315/96.
- 998 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1996-1997, Resoconto integrale della seduta del 13 novembre 1996.
- 999 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 1998-1999, Resoconto integrale della seduta del 9 febbraio 1999.
- 1000 «Resoconto dell'audizione del Gruppo PPE-DE sull'immigrazione», Bruxelles, Servizio documentazione, pubblicazione e ricerca del Gruppo PPE-DE, 29 marzo 2001.
- 1001 Giornate di studio di Tessalonica (Grecia), dal 7 all'11 maggio 2001, Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico-Cristiano) e Democratici Europei al Parlamento europeo, Bruxelles, 2001, p. 19-20.
- 1002 Doc. A6-0339/2007.
- 1003 Comunicato stampa del 18 giugno 2008, «Patrick Gaubert reagisce all'adozione del rapporto sulla direttiva di ritorno».
- 1004 «Il “Decalogo” del Gruppo PPE-DE, una strategia politica per il 2008-2009», Bruxelles, marzo 2008, p. 9-13.
- 1005 Giornate di studio del Gruppo PPE-DE a Parigi, 2-4 luglio 2008, pubblicazioni interne del Gruppo, ottobre 2008, p. 17.
- 1006 PPE, Programma di Atene, novembre 1992.
- 1007 PPE, «Una Unione di valori», testo finale del XIV congresso del PPE, Berlino, gennaio 2001.
- 1008 Dichiarazione comune del Partito Popolare Europeo e del Gruppo PPE-DE al Parlamento europeo, in occasione del 50° anniversario della firma dei trattati di Roma, Berlino, 24 marzo 2007, (10).
- 1009 *Cfr.* capitolo 34.
- 1010 Poettering, Hans-Gert, «L'Unione europea: valori-politica-economia», Discorso al Centro universitario reale Maria Cristina, El Escorial, 4 maggio 2006.
- 1011 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2004-2005, Resoconto integrale della seduta del 11 gennaio 2005.
- 1012 Poettering, Hans-Gert, «Discorso in occasione della presentazione del Gruppo PPE-DE a Sua Santità il Papa Benedetto XVI», Vaticano, 30 marzo 2006.
- 1013 Poettering, Hans-Gert, «L'Unione europea: valori-politica-economia», Discorso al Centro universitario reale Maria Cristina, El Escorial, 4 maggio 2006.
- 1014 «Discorso del Papa Giovanni Paolo II in occasione della visita al Parlamento europeo», Palazzo d'Europa – Strasburgo (Francia), 11 ottobre 1988.
- 1015 Gruppo PPE-DE, «Dialoghi fra la Chiesa ortodossa ed il Gruppo PPE-DE al Parlamento europeo», 2007, p. 11.
- 1016 Poettering, Hans-Gert, «Uomo, Religione, Europa – L'Unione europea, una comunità di valori», p. 9.
- 1017 Comunicato stampa del 24 luglio 2008, «The EPP-ED Group in the European Parliament forges new links with Eastern European churches and political representatives».

- 1018 Nassir Al-Assaf, ambasciatore del Sudan e decano degli ambasciatori arabi, Aicha Belarbi, ambasciatore marocchino, Abdulazeez Al-Sharikh, ambasciatore del Kuwait, Soliman Awaad, ambasciatore dell'Egitto, Alia Bouran, ambasciatore di Giordania, Chawki Armali, il plenipotenziario palestinese e Mohamed Zaaf, Direttore dell'ufficio di trattativa della Lega araba a Bruxelles.
- 1019 Dibattiti del Parlamento europeo, Sessione 2001-2002, Resoconto integrale della seduta del 24 ottobre 2001.
- 1020 Resoconto della Riunione della Presidenza e dei Capi delle delegazioni nazionali del Gruppo PPE-DE, Isola della Reunion, 27-30 ottobre 2003.
- 1021 «Influenza delle visioni di Robert Schuman sull'Europa di oggi», Discorso all'università Andrassy, Budapest, 30 maggio 2006.
- 1022 In «La libertà di espressione ed il rispetto delle convinzioni religiose», Discorso in seduta plenaria del Parlamento europeo, Strasburgo, 15 febbraio 2006.
- 1023 Poettering, Hans-Gert, «Il ruolo dell'Unione europea nel mondo: la nostra responsabilità transatlantica comune», Discorso all'università di Harvard, Cambridge (Stati Uniti), 10 ottobre 2006.
- 1024 Resoconto della Conferenza comune sul cristianesimo e l'Islam, 26-27 settembre 2002.
- 1025 *Itinerario per un'Europa allargata 1993-2003, op. cit.*, p. 34.
- 1026 PV della Presidenza del Gruppo PPE-DE, 13 marzo 2000.
- 1027 PV della Presidenza del Gruppo PPE-DE, 14-15 settembre 2000.
- 1028 PV della Presidenza del Gruppo PPE-DE, 13 dicembre 2000.
- 1029 PV della Presidenza del Gruppo PPE-DE, 4 luglio 2001.
- 1030 PV della Presidenza del Gruppo PPE-DE, 5 febbraio 2002.
- 1031 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2002, p. 133.
- 1032 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2003, p. 185.
- 1033 *Cfr.* sito internet della rete EIN.
- 1034 Opuscolo dell'università estiva di EIN a Oxford, 2002, p. 1.
- 1035 *Cfr.* sito internet della rete EIN.
- 1036 Con temi così diversi come la riforma dei servizi pubblici, la competitività e l'innovazione, la politica economica, monetaria e fiscale, le sfide della sicurezza globale, il cambiamento demografico e l'immigrazione, la globalizzazione, la creazione di posti di lavoro in Europa, la governance europea, il terrorismo e la sicurezza interna, la politica dell'energia e dell'ambiente, l'economia digitale, nonché i limiti geografici dell'Unione europea.
- 1037 Sulla produzione agricola sostenibile e la sicurezza alimentare.
- 1038 Opuscolo dell'università estiva di Oxford, *op. cit.*, 2002.
- 1039 Opuscolo dell'università estiva di El Escorial, 2003.
- 1040 Opuscolo dell'università estiva di Berlino, 2004
- 1041 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2005, p. 127.
- 1042 Rapporto sulle attività del Gruppo PPE-DE, 2007, p. 154-155.
- 1043 *Bollettino dell'Agenzia Europa*, 17 settembre 2008.
- 1044 Opuscolo di EIN dell'università estiva, 18-20 settembre 2008, Fiuggi, Italia, Gruppo PPE-DE, ottobre 2008.
- 1045 Rapporto sulle attività, luglio 1984-luglio 1985, Gruppo Partito Popolare Europeo (Gruppo DC), settembre 1985, p. 271.
- 1046 *Idem*, p. 272.
- 1047 Nota di M.B. Scarascia Mugnozza sull'organizzazione delle visite di G. Saridakis ai gruppi parlamentari democratico cristiani dei parlamentari nazionali e dei partiti democratico cristiani, Bruxelles, 19 marzo 1991.
- 1048 Come alla vigilia di quello di Göteborg, in occasione del Vertice del 21 e 22 maggio 2001.
- 1049 Vertice del 4 e 5 aprile 2002 e Convenzione sul futuro dell'Unione e l'allargamento.
- 1050 Per esempio il Vertice del 15 aprile 2008, dedicato a libertà, sicurezza e giustizia in Europa.

- 1051 Comunicato stampa del 3 ottobre 2008, «9th Summit of the Chairmen of the EPP-ED Parliamentary Groups in the EU: cooperation is vital in times of economic and financial crisis».
- 1052 Intervista *agence Europe*, 3 novembre 2008.
- 1053 Intervista *agence Europe*, 3 novembre 2008.
- 1054 PV interno del Gruppo PPE-DE del 18 febbraio 2009, «EPP-ED Group, Presidency Visit to Moscow».
- 1055 Nominato nel 1919 Segretario generale aggiunto della SDN in virtù del suo contributo al coordinamento dello sforzo della guerra franco-britannica, Jean Monnet si dimette nel 1923 da questa organizzazione che si è dimostrata impotente nell'arginare l'avvento del fascismo.
- 1056 «Nota al governo provvisorio francese», Jean Monnet, *Cittadino d'Europa*, Ed. Guida, 2007, 475 p.
- 1057 PV della Riunione dell'ufficio di Presidenza dell'Assemblea comune, 21 novembre 1953.
- 1058 AC/GDC/COR/1111/MM, Elenco dei membri del Gruppo DC, Strasburgo, 19 marzo 1958.



Dottore in scienze politiche all'università di Parigi, Pascal Fontaine è stato l'ultimo assistente di Jean Monnet, padre fondatore dell'Europa, con cui ha lavorato dal 1974 al 1979. Amministratore al Gruppo PPE dal 1981, Capo di gabinetto del Presidente del Parlamento Pierre Pflimlin dal 1984 al 1987, è stato Segretario generale aggiunto del Gruppo PPE dal 1995 al 2008. Dal 2008, riveste la carica di consigliere speciale del Gruppo.

Membro del Parlamento europeo dal 1979, Hans-Gert Poettering è stato Presidente del Gruppo PPE-DE dal 1999 al 2007, Presidente del Parlamento europeo dal 2007 al 2009 ed è stato rieletto deputato europeo nel giugno 2009.

Membro del Parlamento europeo dal 1999, Joseph Daul ricopre la carica di Presidente del Gruppo PPE dal 2007 ed è stato rieletto a tale carica nel giugno 2009.

Viaggio nel cuore dell'Europa 1953-2009

Questo libro è un invito a scoprire il ruolo svolto da una delle principali forze politiche che si sono costituite in seno al Parlamento europeo, dalla sua creazione nel 1953 fino alla sua ampia vittoria alle elezioni europee del giugno 2009.

Il Gruppo democratico-cristiano, diventato in seguito Gruppo del Partito Popolare Europeo, raccoglie la maggior parte dei partiti di centro, moderati e conservatori dell'Europa dei Ventisette. I suoi orientamenti hanno un peso sempre più determinante nelle decisioni dell'Unione europea. Protagonista dei grandi avvenimenti europei, dalla nascita della Comunità in piena Guerra fredda fino all'istituzione del mercato interno e all'introduzione dell'euro, dalla riunificazione del continente dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989 fino agli effetti della globalizzazione e della crisi economica, il Gruppo PPE è innanzitutto l'insieme di uomini e donne che condividono gli stessi valori e lo stesso impegno per la costruzione Europea.

Scritto prendendo spunto da documenti d'archivio e da colloqui inediti, questo libro è una fonte di informazioni precise per tutti coloro che vogliono conoscere e comprendere meglio la storia della costruzione europea.

Illustrazione di copertina

Vincent Van Gogh, *Campo di grano sotto un cielo nuvoloso*, 1890, particolare. © Van Gogh Museum, Amsterdam

ISBN 978-2-87386-668-6



9



Racine